

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

*istituita con legge 7 aprile 1989, n. 128, modificata
con leggi 8 agosto 1990, n. 246, e 28 novembre 1990, n. 349.*

Presidente: SCÀLFARO Oscar Luigi, deputato

componenti:

*deputati: AIARDI, BARBIERI, BECCHI, CECCHETTO COCO, D'AD-
DARIO, D'AMBROSIO, GOTTARDO, segretario, GREGORELLI, LUCENTI,
MANNA, NOCI, ORSINI Gianfranco, QUERCINI, ROCELLI, RUS-
SO SPENA, SANTORO, SAPIO, SERRENTINO, MENSURATI, VAIRO;
senatori: ANDÒ, BOATO, BEORCHIA, BISSO, CAPPUZZO, CARDINALE,
CORRENTI, vicepresidente, CUTRERA, vicepresidente, DI LEMBO, DU-
JANY, FABRIS, FLORINO, FRANZA, LIBERTINI, MONTRESORI, PA-
GANI, PETRARA, PIERRI, TAGLIAMONTE, ULIANICH, segretario.*

RESOCONTI STENOGRAFICI

dal n. 34 dell'11 settembre 1990

al n. 51 del 27 novembre 1990

VOLUME I

TOMO VI

INDICE DELLE SEDUTE

Seduta dell'11 settembre 1990	<i>Pag</i>	1333
Seduta del 27 settembre 1990	»	1357
Allegato	»	1417
Seduta antimeridiana del 2 ottobre 1990	»	1421
Seduta pomeridiana del 2 ottobre 1990	»	1457
Seduta del 3 ottobre 1990	»	1489
Seduta del 4 ottobre 1990	»	1557
Allegato	»	1597
Seduta del 9 ottobre 1990	»	1601
Allegato	»	1649
Seduta antimeridiana del 10 ottobre 1990	»	1655
Seduta pomeridiana del 10 ottobre 1990	»	1691
Seduta del 16 ottobre 1990	»	1703
Allegato	»	1757
Seduta del 17 ottobre 1990	»	1761
Allegato	»	1815

Seduta antimeridiana del 18 ottobre 1990	Pag.	1819
Allegato	»	1859
Seduta pomeridiana del 18 ottobre 1990	»	1869
Allegato	»	1877
Seduta del 6 novembre 1990	»	1881
Seduta del 15 novembre 1990	»	1937
Allegato	»	1977
Seduta del 21 novembre 1990	»	1981
Allegato	»	2023
Seduta del 22 novembre 1990	»	2029
Seduta del 27 novembre 1990	»	2065

INDICE CRONOLOGICO DELLE AUDIZIONI

AUDIZIONI

		Tomo	Pag.
		—	—
27 settembre 1990:	Pietro Tosatti, direttore tecnico dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	VI	1360
	Virgilio Torzilli, direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Basilicata e della Campania (gestione stralcio)	»	1360
	Massimo Buonanno, amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA	»	1392
2 ottobre 1990: (antimeridiana)	Pietro Martinelli, amministratore unico della MA-PIER-SUD Srl	»	1423
	Michele Indurazzo, amministratore unico della EDI-SUD SpA	»	1438
	Mario Pappano, amministratore unico della Costruzione Nautiche Tòrmene-SUD Srl	»	1444
2 ottobre 1990: (pomeridiana)	Alfredo Pollini, dirigente del consorzio MRG	»	1459
	Francesco Guglielmelli, dipendente della ITALIM-PIANTI	»	1459
	Mario Bistolfi, responsabile della società CASTALIA	»	1476
3 ottobre 1990:	Alfonso Merola, Sindaco di Caposele	»	1491
	Rocco Falivena, segretario della sezione PCI del comune di Laviano	»	1506
	Giovanni Torsiello, segretario della sezione PSI del comune di Laviano	»	1506

		Tomo	Pag.
		—	—
	Maria Santoro, Sindaco di Ruvo del Monte	VI	1518
	Manlio Parisi, Sindaco di Palomonte	»	1529
4 ottobre 1990:	Francesco Mazzeola, presidente del settore edile della CONFAPI di Napoli	»	1562
	Giuseppe Aiello, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli . .	»	1576
9 ottobre 1990:	Daulo Foscolo, presidente del consorzio COIN-SUD .	»	1603
	Angelo D'Amelio, direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina	»	1618
	Edoardo Di Gennaro, ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina . . .	»	1618
	Carlo Tonello, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina	»	1618
	Raffaele Maisto, direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
	Cesare Crispo, ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
	Agostino Elefante, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano	»	1635
10 ottobre 1990: (antimeridiana)	Franco Melandri, presidente del consorzio Italtecna-Sud	»	1657
	Giorgio De Camillis, direttore operativo del consorzio Italtecna-Sud	»	1657
	Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud	»	1657
10 ottobre 1990: (pomeridiana)	Francesco Camerra, già dipendente del consorzio MRG	»	1693
16 ottobre 1990:	Paolo Cirino Pomicino, Ministro del bilancio e della programmazione economica	»	1705
	Guido Carli, Ministro del tesoro	»	1705
17 ottobre 1990:	Arturo Del Vecchio, Vicesindaco di Napoli	»	1763
	Aldo Linguiti, funzionario incaricato dal CIPE dell'ultimazione del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli	»	1763

		Tomo	Pag.
		—	—
18 ottobre 1990: (antimeridiana)	Elveno Pastorelli, capo dell'Ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981 dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990	VI	1821
	Riccardo Misasi, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dal 22 luglio 1989 al 27 luglio 1990	»	1836
18 ottobre 1990: (pomeridiana)	Giovanni Marongiu, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno	»	1871
6 novembre 1990:	Salvatore Torsiello, Sindaco di Laviano	»	1885
15 novembre 1990:	Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei ministri (intervengono: Paolo Cirino Pomicino, Ministro del bilancio e della programmazione economica, e Giovanni Marongiu, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno)	»	1940
21 novembre 1990:	Rocco Caporale, docente presso la <i>St. John's University - Institute for Italian-American Study - New York</i>	»	1984
22 novembre 1990:	Vincenzo Scotti, Ministro designato per gli interventi di cui all'articolo 32 della legge 219 del 1981 dal 6 maggio 1982 al 26 marzo 1984, nonché per gli interventi di cui all'articolo 21 della legge predetta dal 9 agosto 1983 al 26 marzo 1984	»	2031
27 novembre 1990:	Salverino De Vito, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dal 4 agosto 1983 al 27 luglio 1987	»	2068

34.

SEDUTA DI MARTEDÌ 11 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente sul programma dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso due prospetti riepilogativi contenenti dati relativi alla sede dei consorzi, cui è stata affidata in concessione la realizzazione delle opere di infrastrutturazione, e delle imprese facenti parte dei medesimi consorzi; nonché dati relativi alle opere di infrastrutturazione esterna con l'indicazione dei provvedimenti in base ai quali è stata disposta la realizzazione delle stesse.

Ha trasmesso inoltre copia del provvedimento del 15 maggio 1990, con il quale è stata disposta la prosecuzione — fino al 27 febbraio 1991 — dell'attività di consulenza del Comitato consultivo per l'esame delle questioni tecniche ed amministrative relative all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, anche nelle materie affidate alla Commissione consultiva che ha cessato la sua attività il 28 febbraio 1990; nonché copia del decreto del 6 luglio 1990 con il quale è stata riattivata la commissione prevista

dall'ordinanza n. 5/PRES concernente la determinazione del valore degli impianti e dei macchinari relitti negli interventi di ripristino ed adeguamento funzionale di cui all'articolo 21 della legge n. 219 del 1981.

Il prefetto di Salerno ha trasmesso una relazione concernente accertamenti in merito al rilascio dei buoni contributo per gli interventi di ricostruzione *ex lege* n. 219 del 1981 nel comune di Palomonte. Ha trasmesso inoltre una rassegna della stampa locale relativa agli interventi ed all'attività svolta dalla Commissione in provincia di Salerno nel 1990.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso alcuni tabulati concernenti i costi per metroquadro di lavori di riparazione o di ricostruzione, nonché la ripartizione dei fondi assegnati per edilizia privata e pubblica.

Il sovrintendente scolastico per la Campania ha trasmesso alcuni dati relativi all'Istituto professionale di Stato per il commercio di Siano (Napoli).

Comunico inoltre che sono pervenute 130 risposte — pari a circa l'89 per cento — al questionario inviato alle 146 imprese beneficiarie dei contributi di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Per le rimanenti imprese, di cui non è pervenuta ancora risposta, saranno sollecitati i competenti organi istituzionali affinché reperiscano i dati richiesti, specificando le ragioni della loro mancata trasmissione.

Ricordo infine che in data 27 giugno 1990 sono state comunicate alle Presidenze dei due rami del Parlamento la decisione e la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato

per l'esercizio finanziario 1989, contenenti tra l'altro alcune considerazioni sulle gestioni fuori bilancio istituite presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (volume II; appendice al capitolo I, pagine 22-29).

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Ho inviato una lettera al Presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione sulla situazione degli uffici di Napoli attualmente diretti dal Commissario di Governo, avvocato Linguiti. Il relativo personale è risultato di circa mille unità (con precisione 980) e l'avvocato Linguiti, nel corso di incontri avvenuti in passato, ha avuto modo di far presente che sarebbero stati sufficienti 300 dipendenti, 150 per seguire le opere all'interno della città ed altrettanti per le opere all'esterno. Il presidente del Consiglio ha risposto il 7 agosto, dichiarando: « a seguito della tua richiesta del 28 giugno, ho dato disposizioni ai vari uffici di acquisire nel più breve tempo possibile i dati necessari per procedere agli adempimenti da te proposti in un quadro certo di verifica delle esigenze operative del completamento del programma. Mi è stata data assicurazione che entro il mese di agosto saremo in grado di avanzare una motivata proposta di riduzione del personale, che non mancherò di sottoporre preventivamente alla tua attenzione ».

Ritengo poi doveroso fare un ulteriore riferimento alla questione, sia pure nota, riguardante la proposta di legge relativa all'istituzione del servizio nazionale di protezione civile. In merito a questo tema vi era stato un intervento del senatore Cutrera, che si sperava fosse idoneo a rallentare l'iter del progetto di legge in corso al Senato; il senatore Cutrera, infatti, aveva fatto presenti le considerazioni della Commissione, la quale riteneva che il provvedimento presentasse taluni elementi preoccupanti, anche per l'andamento dei propri lavori, e che fosse in aperta contraddizione con la decisione unanime del Parlamento di istituire una Commissione di inchiesta. Tra l'altro, vi è il fatto che la dichiarazione di stato di

emergenza era riservata solo ad un ministro (quello per il coordinamento della protezione civile, il quale peraltro opera su delega del Presidente del Consiglio), così come il potere di revocare tale dichiarazione e di indicare l'ambito territoriale interessato dal disastro naturale (sappiamo come la delimitazione di tale zona sia un tema di estrema delicatezza). Si aggiungeva che, per tutta la durata dello stato di emergenza, ogni provvedimento posto in essere dal ministro stesso operava in deroga alle norme della contabilità generale dello Stato, essendo vincolato soltanto ai principi generali dell'ordinamento giuridico; questa era proprio una delle cause che hanno determinato la decisione del Parlamento di aprire l'inchiesta affidata alla Commissione della quale ciascuno di noi fa parte.

Il provvedimento, dopo qualche momento di stasi, era stato approvato ugualmente in Commissione dal Senato, con una modifica, ed in seguito in Commissione dalla Camera. Come mio commento personale dirò che ritengo eccessivo che norme riguardanti l'istituzione del servizio di protezione civile siano state approvate in Commissione, sede nella quale spesso il lavoro finisce per sfuggire all'attenzione di larga parte dei colleghi, impegnati in altre Commissioni o in Assemblea. È a tutti noto il provvedimento assunto dal Capo dello Stato, il quale ha rifiutato la promulgazione della legge, respingendola con proprio messaggio, il cui testo è disponibile presso la segreteria della Commissione.

Fra le considerazioni svolte autorevolmente dal Presidente della Repubblica vi è anche il fatto che, avendo il Parlamento conferito a questa Commissione compiti propositivi, sarebbe stato bene che si fosse atteso il tempo necessario affinché quest'ultima avanzasse proprie considerazioni e proposte. Non posso che ritenere questa autorevole presa di posizione costituzionale da parte del Capo dello Stato come uno dei passi da ascrivere al potere propositivo che la Commissione ha ritenuto di porre in essere anche *in itinere*. Così avvenne per quanto riguarda l'amni-

stia e in altri momenti in cui si è cercato, anche tramite colloqui diretti tra il Presidente del Consiglio e l'ufficio di presidenza, di far presente di volta in volta talune questioni che potevano e possono essere affrontate prima che la Commissione concluda i propri lavori. Certamente la Commissione presenterà le proprie considerazioni e proposte anche su tale questione.

Desidero ora illustrare ai colleghi un ordine dei lavori in vista del termine fissato per la fine del mese di novembre. Rivolgo la prima richiesta in particolare ai responsabili dei gruppi di lavoro, ai quali chiedo di interessarsi presso i colleghi al fine di formulare proposte, per così dire, istruttorie, in modo che la Commissione possa lavorare con impegno pari a quello profuso nei mesi precedenti la sospensione estiva dei lavori parlamentari. Non escludo che nelle prossime settimane possa emergere qualche fatto cui non si era pensato, sul quale si dovranno compiere ulteriori accertamenti; tuttavia, riterrò opportuno che la Commissione riuscisse a concludere tutta la fase istruttoria almeno un mese prima della scadenza del termine finale. Infatti, per le relazioni sarà sufficiente solo un mese, dato che parte del lavoro è stato già portato innanzi in modo conveniente, proprio per potere, contemporaneamente all'istruttoria, mettere nero su bianco e formulare le considerazioni politiche di pertinenza di questa Commissione. Vi è, pertanto, la necessità di procedere con urgenza e completezza: mi riferisco a sopralluoghi (in quanto possono esservi altre ipotesi, che non elencherò in questo momento, facenti capo ad un'azione informativa, istruttoria e di raccolta di notizie), audizioni, testimonianze, richieste di relazioni e di rapporti ad autorità varie e via dicendo.

Chiedo scusa ancora una volta ai colleghi che me l'hanno sentito dire ripetutamente, ma mi pare opportuno sottolineare che abbiamo compiti di inchiesta parlamentare, da distinguersi nettamente da poteri di inchiesta amministrativa o

giudiziaria. Questo mio richiamo è legato al fatto che la raccolta di dati da parte nostra non si riferisce a tutti gli elementi, non è cioè un'indagine su tutto. Ritengo, fra l'altro, che il Parlamento abbia motivatamente affidato a questa Commissione compiti d'inchiesta, fissando dei termini che di per sé escludono che la Commissione abbia la competenza di svolgere indagini su tutto. Nel corso della riunione odierna dell'ufficio di presidenza alcuni colleghi ricordavano che i comuni interessati, sui quali si dovrebbe indagare se l'inchiesta si svolgesse su di un altro piano, sono più di 600, il che richiederebbe non so quanto altro tempo per capire veramente, comune per comune, quale destinazione abbiano avuto i soldi stanziati, chi abbia effettuato i lavori, perché questi non siano terminati e così via.

Il nostro compito è quello di formulare osservazioni politiche, che possono risolversi in un commento positivo o in una critica: per l'uno e per l'altra il nostro lavoro ha bisogno di supporti derivanti dalla serie di indagini svolte e da quelle in programma, le quali rappresentano, per così dire, l'appoggio alle argomentazioni politiche che dobbiamo presentare in Parlamento ed alle valutazioni politiche che ci competono. Questo è un tema che affronteremo sia in ufficio di presidenza, sia nel *plenum* della Commissione; personalmente, non coinvolgo ancora nessuno, anche se ho già avuto occasione di discutere l'argomento insieme con diversi colleghi. Ritengo che sarà opportuno avanzare al Governo la proposta di una revisione di carattere generale di ciò che è avvenuto, a proposito dei fondi che sono stati concessi e di come essi sono stati spesi, il tutto finalizzato soprattutto ad un punto (trattato mesi addietro dall'ufficio di presidenza con il Presidente del Consiglio): vale a dire quale piano abbia l'Esecutivo per portare a compimento il processo di ricostruzione dopo il terremoto, in riferimento alle ulteriori spese necessarie ed ai tempi, in modo da poter porre al piano stesso, con una previsione seria e motivata, un termine.

Desidero precisare che se vi fossero state inadempienze tali da rivelare l'inedoneità ad utilizzare il contributo e l'appoggio dello Stato, quanto rimane ancora da realizzare dovrebbe essere posto a carico delle responsabilità locali; non si può pensare che lo Stato per tutti i secoli dei secoli debba prevedere stanziamenti nella legge finanziaria! Questa Commissione, sin dall'inizio, si è fatta carico non già — ho letto a questo riguardo sui giornali qualche accenno, che non raccolgo — di frenare o di impedire la ricostruzione, ma di cercare di rimuovere ostacoli affinché essa possa giungere in porto in modo limpido, chiaro ed efficace!

Fatta questa precisazione, sarebbe facile chiedersi perché non si sia esaminato tutto e indagato su tutto. In realtà, ritengo che ciò sarebbe stato non solo impossibile, per i termini che ci erano stati assegnati, ma anche fuori dall'ambito delle competenze di una Commissione d'inchiesta parlamentare, che deve giungere a valutazioni politiche: motivate, ma politiche!

I nostri collaboratori, prefetto de Filippo e generale Passamonti, stanno predisponendo alcune relazioni tecniche che non prevedono alcun commento politico, ma richiamano tutte le norme e ripercorrono la storia di come si è giunti, in primo luogo, alla scadenza del febbraio scorso, allorché terminavano le competenze dell'ufficio speciale, che venivano trasferite al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Come ha richiesto l'ufficio di presidenza nella riunione di questa mattina, le relazioni tecniche verranno integrate con tutti gli elementi successivi, almeno fino al mese di settembre, in modo da poter avere il quadro più aggiornato possibile della situazione.

Tali relazioni verranno consegnate ai responsabili dei gruppi — naturalmente, questo modo di procedere è sottoposto alle valutazioni della Commissione — perché ogni gruppo di lavoro possa cominciare a trarre le conclusioni politiche sui vari temi di propria competenza. Dopo che i gruppi di lavoro avranno compiuto questo primo esame politico, riterrei op-

portuno, prima di convocare la seduta plenaria, che un'analoga valutazione fosse compiuta dall'ufficio di presidenza allargato ai responsabili politici. Data la delicatezza di questo compito, ad ogni responsabile politico, qualora egli lo ritenesse opportuno, sarà consentito di intervenire insieme con un altro collega; infatti, quanto più questa riunione dell'ufficio di presidenza allargato coinvolgerà persone che si sono direttamente interessate, tanto più ritengo che il lavoro possa procedere non dico con facilità, ma con una maggiore assonanza generale. Quando saranno terminati i lavori dell'ufficio di presidenza allargato nel modo che ho descritto, nel quale si raccoglieranno i commenti e le valutazioni dei vari gruppi politici, verrà convocata la seduta plenaria della Commissione per la stesura della relazione conclusiva. Tale seduta, a mio avviso, non potrà essere pubblica, mentre lo sarà la relazione; infatti, non credo sarebbe logico rendere pubblico un dibattito finalizzato alla stesura di un documento.

Queste sono le considerazioni che in modo sintetico ho ritenuto di sottoporre alla Commissione.

A questo punto, desidero rivolgere il mio personale ringraziamento a tutti i colleghi, all'ufficio di presidenza ed ai nostri collaboratori per aver reso agevole il mio compito di presiedere questa Commissione che, durante tutta la sua attività, ha mantenuto un'intesa degna, da parte mia, di particolare elogio e tale da costituire motivo di gratitudine. Infatti, nella Commissione si è svolto un dibattito assai ampio, caratterizzato da un responsabile e reciproco rispetto e dalla volontà da parte di tutti di ricercare la verità.

Inoltre, a mio avviso la Commissione anche all'esterno ha mantenuto totale dignità. Dirò subito che sarà prudente che ciascuno di noi eserciti una particolare attenzione in questo periodo. Con ciò non intendo dire che non si debba parlare ai giornalisti, ma che dalle dichiarazioni dovrà essere assolutamente escluso il tema delle valutazioni. Ogni parlamentare potrà esporre le proprie impressioni, le va-

lutazioni non possono essere dei singoli e se un singolo le enunciasse sarebbero frustranti per la Commissione, che fino a questo momento, a mio parere, ha mantenuto un grado elevato di dignità.

Se la Commissione me lo consente vorrei esprimere una speranza. È senz'altro legittima, come insegna l'esperienza parlamentare, la presentazione, accanto alla relazione di maggioranza, di una o più relazioni di minoranza. Tuttavia, in un caso di questo genere, se lo sforzo politico di tutti nel rispetto della verità portasse ad una relazione unanimemente condivisa, quest'ultima avrebbe sul Parlamento, sul Governo e nell'opinione pubblica un'autorevolezza senz'altro maggiore; questo è fuori discussione! Nel momento in cui una relazione, anziché essere approvata da tutte le forze politiche fosse espressione di una maggioranza, anche se ampia, e ad essa si affiancassero una o più relazioni di minoranza, la loro somma non avrebbe il peso politico di una sola relazione approvata all'unanimità. Ciò non toglie nulla alla libertà di ciascuno, ma costituisce solo un commento che il presidente, approfittando della benevolenza dei colleghi, si è permesso di fare.

LUCIO LIBERTINI. Signor presidente, ricambio il ringraziamento che ha rivolto alla Commissione; nel far questo credo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi in riferimento al modo con il quale ella ha diretto i nostri lavori.

Per quanto riguarda le proposte che ha formulato e gli orientamenti che ha delineato, ritengo che il programma di lavoro discusso in ufficio di presidenza possa essere approvato. Però vorrei svolgere due osservazioni prendendo lo spunto dal fatto che intorno alla Commissione è nata una grande attesa, per cui è necessario che essa presti molta attenzione alle conclusioni cui giungerà — tenendo presenti esperienze non felici — dovendo rispondere a legittime richieste dell'opinione pubblica.

Credo che dobbiamo annettere grande importanza al punto di arrivo del nostro

programma di lavoro. Mi riferisco alla relazione conclusiva che conterrà una serie di valutazioni e proposte politiche. Ho l'impressione che la Commissione sia in possesso del materiale sufficiente per elaborare proposte anche incisive. Mi auguro che si possa giungere ad un documento non della maggioranza, ma della Commissione, e credo che dovremmo lavorare con questo obiettivo. Tuttavia, non escludo che nei prossimi giorni, nel corso della messa a punto dei materiali, la Commissione elabori, entro i termini previsti, una relazione che, seppure estremamente utile, non approfondisca alcune questioni rilevanti. In questo caso, desidero preannunciare che noi saremmo contrari al rinvio della conclusione dell'indagine, ma saremmo disponibili a richiedere una proroga di qualche mese per approfondire i temi che apparissero particolarmente seri, ferma restando la conclusione dell'indagine entro il termine fissato.

Io e i miei colleghi del gruppo comunista annettiamo grande importanza alla relazione conclusiva e auspichiamo che essa sia tempestiva e rappresenti l'orientamento di tutta la Commissione. Però non possiamo lasciare alle nostre spalle interrogativi insoluti.

La seconda questione che pongo riguarda la prospettiva, cioè le proposte rispetto alla continuazione dell'opera di ricostruzione.

Signor presidente, condivido le sue considerazioni in proposito, ma credo che si debba andare oltre. Non vi è dubbio che la ricostruzione debba essere completata, non potendo costituire una sorgente ininterrotta di spesa, tanto più se poco controllata. È anche vero, però, che nelle zone colpite dal terremoto tuttora esistono situazioni drammatiche e certamente si può sostenere — io sono tra coloro che lo affermano — che con i 49 mila miliardi stanziati si sarebbe potuto fare molto di più. La colpa di ciò non deve ricadere su coloro i cui problemi non sono stati risolti, ma su chi ha speso male i fondi. Perciò il flusso dei contributi per la ricostruzione non può essere

interrotto. A questo punto, come possiamo garantire che tale flusso nel futuro sia sottratto ai rischi che abbiamo individuato nel corso dei nostri lavori? Non voglio ora entrare nel merito, anche se penso che dovremmo farlo. Faccio soltanto un esempio: se le erogazioni fossero vincolate a finalità precise e se le decisioni fossero sottoposte a Commissioni parlamentari attraverso un meccanismo che coinvolga anche il CIPE, per cui non sia possibile stanziare fondi genericamente per la ricostruzione o per grandi capitoli di spesa, ma si vincolino obiettivi con certe garanzie, le spese sarebbero selezionate.

Desideravo sottolineare questo punto e ribadire che il gruppo comunista è favorevole alla continuazione della spesa sottoposta ad una drastica riqualificazione.

A questo punto, però, sorge una questione di carattere temporale: la Commissione si riunisce a metà settembre, quindi come può intervenire sulla legge finanziaria per orientare le eventuali decisioni su questa materia? Se la nostra Commissione si esprimesse sulla continuazione della ricostruzione alla fine di novembre, il dibattito parlamentare sulla legge finanziaria sarebbe già in una fase avanzata. Non vorrei che accadesse, su una scala più grande, quello che è avvenuto in merito alla protezione civile. Per tali motivi vi è l'esigenza che la Commissione trovi il modo per esprimere il proprio orientamento su questo punto — oltre che nella relazione conclusiva —, in modo da influire positivamente sulla legge finanziaria.

PRESIDENTE. Personalmente ritengo che l'ufficio di presidenza della Commissione dovrebbe avere un altro incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri e a questo proposito credo che possano essere molto utili eventuali proposte o consigli.

MICHELE FLORINO. Onorevole presidente, a nome del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale le rivolgo un vivo apprezzamento per il lavoro fin

qui svolto e per aver dato la possibilità ai componenti la Commissione di operare in piena libertà.

Vorrei però cogliere alcune sue affermazioni, soprattutto quelle di carattere propositivo rispetto al tema centrale e cioè alla valutazione politica, per sottolineare che, come lei ha ricordato, questa è una Commissione parlamentare d'inchiesta e tutti i gruppi in essa rappresentati possono liberamente esprimere le proprie valutazioni. Qualche volta però, quale appartenente ad un gruppo di opposizione, mi sono sentito a disagio: pur attenendomi alle norme stabilite con l'approvazione del nostro regolamento, ho dovuto constatare che molti componenti la Commissione — forse lei non lo ha notato o ha voluto con garbo superare il momento — trascendevano la stessa opposizione (che, come dicevo, si era attenuata rigidamente al regolamento) rilasciando dichiarazioni che hanno in qualche modo condizionato l'operato di un membro della Commissione.

Dico questo soprattutto a coloro che hanno alimentato, nel periodo di « canicola » estiva, una certa conflittualità tra opposte parti politiche. Non a caso, tuttavia, le forze politiche che non hanno avuto mani in pasta nella ricostruzione non hanno parlato, in quanto hanno ritenuto di seguire il rigido schema di un'impostazione data dal presidente.

Conseguentemente, ho potuto constatare dalla lettura dei giornali come, più che formulare dichiarazioni e valutazioni politiche, si affrontavano i termini veri della questione con denunce esplicite. Si è passati dalla definizione di « Irpinia gate » a quella di « Napoli gate », dalle accuse riferite a De Mita a quelle contro Conte, Pomicino, Gava ed altri. L'ultima dichiarazione è quella dell'onorevole Mastella che ha affermato: « Io denuncio la Napoli gate ». Si tratta, evidentemente, di una dichiarazione che risponde ad una certa logica di contrapposizione maturata nell'ambiente di partiti o correnti di partito che utilizzano questo momento di ricerca della verità per giocare a scacchi.

PRESIDENTE. È il terremoto « correntizio » !

MICHELE FLORINO. Comunque, personalmente mi sono posto l'interrogativo ed ho concluso che non potevo fare dichiarazioni roboanti, « gettando in pasto » quello che conoscevo. Abbiamo, infatti, tenuto in serbo alcuni documenti.

Ritengo, quindi, che, più che alzarci in voli pindarici per dare in pasto alla stampa ciò che abbiamo appreso in Commissione, dovremmo « volare a bassa quota » per arrivare alla verità. A me personalmente ed alla mia parte politica interessa, infatti, giungere alla verità (come lei stesso ci ha ricordato in molte occasioni, signor presidente), qualunque essa sia, anche e soprattutto se si dovesse constatare l'innocenza di tutti, il che costituirebbe un bene per le istituzioni.

Tuttavia, non possiamo essere « spiazziati » da dichiarazioni di parte che non danno la misura reale del problema e probabilmente possono allontanarci dalla verità. In proposito, ho più volte ripetuto come la mia parte politica, più che individuare se il responsabile sia l'uno o l'altro uomo politico, intenda arrivare ad una conclusione che potrebbe anche non esserci ma che, tuttavia, a nostro avviso è maturata negli anni del terremoto e della ricostruzione: mi riferisco al salto di qualità della delinquenza organizzata, ossia della camorra, dal 1980 in poi. I dati statistici sono eloquenti in tal senso e quindi non possiamo sbagliare: fino al 1979, nelle città interessate dalla ricostruzione vi era una bassissima presenza delinquenziale. Il salto di qualità è avvenuto dal 1980 in poi. A noi interessa conoscere i motivi per cui si è verificato tale salto di qualità.

Indubbiamente, lei ha ragione, signor presidente, nel momento in cui afferma che dobbiamo rispondere anche ai detrattori dell'ultima ora (a tale riguardo la rassegna stampa è piuttosto eloquente), quando sostengono che vogliamo bloccare la ricostruzione e non dare la possibilità di ultimarla. Sia chiaro, comunque, che

non mi sento di avallare, in questo momento, un documento che mantenga la ricostruzione nelle mani di questi « signori », i quali continuano imperterriti nell'uso dissennato di fondi dello Stato. Alcuni documenti sono eloquenti in tal senso (prego, anzi, i colleghi di ascoltarli attentamente): mi riferisco soprattutto a quello inviato alla magistratura, al prefetto, al sindaco, al questore, dal funzionario delegato del sindaco in materia di occupazioni abusive.

Vorrei, pertanto, che la Commissione prestasse la massima attenzione a quanto è accaduto nell'ambito delle occupazioni degli alloggi, nel corso della quale si sono avute devastazioni e si è verificata la morte di due ragazzi. Per tale motivo è probabile, addirittura, che si configuri un'ipotesi di omissione da parte della Commissione stessa che si è recata sul posto e non ha denunciato immediatamente alla magistratura la situazione di cui era stata testimone; noi avevamo, infatti, constatato che poche case erano occupate, mentre gran parte di esse erano vuote ma occupate di fatto mediante l'apposizione di catene e catenacci.

I giornali si sono diffusamente soffermati sul fatto che all'interno di queste case occupate vi era della droga. Desidero, tuttavia, sottolineare un fatto ancora più grave di cui non ci siamo resi conto in un primo momento ma che io, vivendo a Napoli, ho potuto constatare: vicino alle mura della città e di questi fabbricati occupati sono ricomparse scritte di antica memoria, che purtroppo (questo la Commissione non può dimenticarlo) possono sempre tornare. Si tratta di scritte inneggianti alle brigate rosse ed all'ala più estrema della sinistra.

Pertanto, le suddette occupazioni abusive vedono il coinvolgimento nella città di un terrorismo che finora si era « annidato », ma che attualmente sta uscendo allo scoperto.

Nel momento in cui non si è preso atto del documento relativo alle occupazioni abusive presentato alla magistratura ed ai massimi responsabili e si assiste ad un'occupazione che dura ormai dal mese

di febbraio, è evidente che vi sono gravi omissioni da parte dei responsabili.

Chiedo, pertanto, alla presidenza ed alla Commissione che questo documento sia inviato al Consiglio superiore della magistratura per l'accertamento di responsabilità da parte di magistrati (la denuncia è stata loro inviata nel mese di giugno del 1990) e di tutti coloro che vengono menzionati in quanto ricoprivano cariche istituzionali ed avrebbero dovuto adottare gli opportuni provvedimenti di intervento immediato.

Dico questo affinché non si affermi in Commissione (analogamente a quanto ha detto il ministro dell'interno) che vi è una certa complessità sociale. Quest'ultima, infatti, la conosciamo e non è certamente quella che appare dagli articoli dei giornali o dalle dichiarazioni rilasciate.

La verità è che abbiamo trovato poche case occupate in quanto gran parte erano chiuse per fare di esse il rifugio di terroristi o di appartenenti alla camorra, la quale ha gestito questo tipo di occupazione con l'occultamento di droga ed altro, come si è potuto constatare attraverso gli accertamenti della polizia.

Ci siamo trovati, inoltre, in presenza di un fenomeno di devastazione. In questo senso, ritorniamo all'interrogativo di partenza: a chi giova mantenere in piedi una ricostruzione sempre in atto?

Per questi motivi intendo « volare in basso », abbandonando i « grossi santuari » e ricercando gli « altarini » esistenti all'interno della ricostruzione. In particolare, gli « altarini » sono rappresentati da piccoli centri di potere che non hanno alcun interesse a far sì che la ricostruzione cessi. Vi sono, per esempio, gli « altarini » dei tecnici che sono d'accordo con i consorzi per non far mai finire la ricostruzione; conseguentemente, ci troviamo in presenza di opere che non verranno mai terminate, a causa degli interessi connessi ai vari indennizzi.

Lei ha parlato, signor presidente, di mille unità presso i commissariati. In proposito, ho il buon senso di non citarle i nomi di coloro che sono distaccati presso tali strutture. Vi sono, comunque,

addirittura consiglieri comunali e presidenti di USL distaccati presso organismi che si occupano della ricostruzione; vi sono coinvolte addirittura intere famiglie. I tre miliardi al mese cui si è fatto riferimento si traducono in trentasei miliardi l'anno.

I piccoli centri di potere devono essere smantellati; deve venir fuori una responsabilità tecnica da parte del dipartimento per il coordinamento della protezione civile che valga a sostituire una ramificazione, ormai congenita, con i consorzi. Per esempio, abbiamo verificato, con riferimento alla ricostruzione di via San Giovanni e Paolo, in corso da dieci anni per due soli fabbricati, che vi è stato il crollo del terzo fabbricato, quello non sgomberato, occupato da famiglie appartenenti alla categoria a), le quali attendevano un'assegnazione da anni; gli occupanti del fabbricato si sono salvati per miracolo, poiché il giorno del crollo, di caldo torrido, si trovavano al mare!

Inoltre - invito i colleghi a leggere la rassegna stampa -, riferendomi a zone diverse da quella di Napoli, ritengo che la Commissione debba chiarire un punto, esprimendo il proprio giudizio sulle ragioni per cui esistono ancora i *containers* nelle province di Salerno e di Avellino, mentre a Napoli essi sono stati smantellati da parte del dipartimento per la protezione civile, che è riuscito ad eliminarne oltre 4 mila in quindici giorni. La stampa continua a denunciare il fatto che la gente viva ancora nei *containers*: non vi è stato dunque un intervento mirato per risolvere i problemi drammatici delle persone che soffrono.

Chiedo scusa se mi dilungo un pò: vi sono, quindi, ritardi nella ricostruzione. Sia chiaro, mi assumo la responsabilità di quanto ho già affermato in altre occasioni: in questa sede, bisogna concludere con una denuncia specifica e chiara dalla quale emerga che i ritardi nella ricostruzione derivano da un terremoto « strisciante ». Il vero terremoto, signor presidente, onorevoli colleghi, è quello in atto; non è tanto quello che pure si è verificato causando morti e crolli, ma quello

in corso, come appare evidente anche dalle denunce provenienti da rappresentanti politici, come il vicepresidente della giunta regionale della Basilicata, in quale ha dichiarato che si sono verificati imbrogli, o di altri esponenti politici, che non abbiamo potuto ascoltare per mancanza di tempo.

A mio avviso, il presidente della Commissione deve insistere su alcune richieste atte a smantellare gli « altarini » rappresentati dai centri di potere, dai collaudatori che non collaudano alcunché, che esistono solo sulla carta e ricevono emolumenti per la loro attività o per l'appartenenza a *staff* di collaudo. Basti citare il caso della commissione per l'assegnazione degli alloggi, la quale, pur avendo elaborato già da tempo le graduatorie, continua ad esistere, poiché esamina due pratiche di ricorso alla settimana. È una commissione enorme, composta da decine di magistrati, tecnici ed altri. Questo è terremoto! Il terremoto è anche quello cui abbiamo assistito con la distruzione degli asili nido di Caivano e di Afragola, con la distruzione di negozi che non hanno mai funzionato. Chi è che lo vuole?

Occorre effettuare una ricerca della verità sui miliardi che dovranno essere spesi, il cui ammontare forse supera lo stesso intervento della ricostruzione, che non è completo. Ecco per quale motivo vi è la richiesta pressante di portare a termine la ricostruzione; ma come portarla a termine? Con questi stessi uomini? Con i mille dipendenti dei due commissariati? Con i collaudatori, con consorzi che operano in accordo con i tecnici per ritardare i lavori, per le varianti, e per tutto il resto? Ecco le ragioni per cui affermo: attenzione, prima ancora di esaminare quello che è stato fatto, bisogna bloccare ciò che si sta facendo.

Sono d'accordo con la proposta del presidente, anche se condivido pure quella del senatore Libertini, poiché ritengo, a stretto rigore di logica, che trovandoci ora in settembre sia difficile giungere ad una relazione unitaria — che auspico — entro novembre.

Desidero svolgere un'altra considerazione, collegata alle difficoltà che si creerebbero all'interno della Commissione se non si provvedesse subito a porre in essere un intervento deciso per arrestare lo sperpero di miliardi. La mia parte politica non desidera bloccare la ricostruzione; vi può essere un discorso di negazione completa di ogni tipo di intervento, ma in questo preciso momento occorre soprattutto considerare che è in atto un terremoto « strisciante » e che esistono situazioni che si sono consolidate a tal punto che diventerà difficile per lo stesso Governo rimuoverle. Per esempio, per quanto riguarda il personale, vi doveva essere una risposta da parte dell'avvocato Linguiti in agosto: la risposta, però, non vi è stata.

Mi sia consentito di leggere una circolare che il commissario straordinario per l'edilizia residenziale della città di Napoli ha mandato agli uffici in cui operano i dipendenti distaccati, od assunti, per la ricostruzione: « Si invita la Signoria Vostra a compilare e a trasmettere all'ufficio personale entro tre giorni dalla ricezione il seguente questionario: Ricopre cariche politiche? Nell'affermativa precisare quale. Ricopre la carica di presidente o componente del comitato di gestione di unità sanitaria locale? Nell'affermativa precisare quale. Ricopre altre cariche politiche? » Questa è l'unica azione tesa a ridimensionare il personale. Per quale ragione? Lo dico subito, senza peli sulla lingua: perché il personale distaccato, o assunto, presso i commissariati di Governo è stato collocato negli uffici in cui si trova in base ad una logica clientelare.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio.

MICHELE FLORINO. Vi sono, quindi, grosse difficoltà per ridurre personale in misura superiore al 70 per cento; attenzione, però: esistono forti difficoltà, in relazione al personale in questione, a causa delle ramificazioni concrete, di fatto, che si sono create nelle varie strutture. In proposito, desidererei domandare come

mai non sia pervenuta la risposta dell'impresa che era stata convocata per una trattativa privata per la manutenzione: la Conedar. Quando ci recammo a Napoli, chiedemmo le ragioni per le quali la manutenzione non veniva effettuata e per le quali era stata scelta la società Conedar. La scelta della società, evidentemente, era stata prodotta da un apparato che si era formato all'interno del commissariato per la gestione in proprio della manutenzione. In maniera analoga sono state create la struttura cinematografica, quella catastale, quella audiovisiva, nonché altre strutture che non hanno ragione di esistere.

Su questi aspetti la mia parte politica non transige e chiede al presidente della Commissione di bloccare definitivamente il terremoto « strisciante ». Soltanto risolvendo la situazione critica in cui vivono Napoli e le altre zone colpite dagli eventi sismici sarà possibile completare la ricostruzione; in caso contrario, rischieremo di istituire un'altra Commissione d'inchiesta per appurare come sono stati spesi i restanti fondi concessi per completare la ricostruzione stessa.

SETTIMO GOTTARDO. Signor presidente, anch'io desidero subito ringraziarla per il taglio dato a questo avvio dell'ultima fase dei lavori della Commissione. Prima di entrare nel merito delle mie argomentazioni, voglio giustificare l'assenza del capogruppo del mio partito, essendo il senatore Tagliamonte attualmente impegnato nelle *Giornate del Mezzogiorno* che si stanno svolgendo a Bari.

A mio parere, appare corretto il ragionamento formulato da chi ha espresso l'opinione di entrare decisamente nella fase conclusiva dei nostri lavori, la quale è disciplinata dalla legge istitutiva della nostra Commissione. L'articolo 2, infatti, recita quanto segue: « La Commissione ha il compito, in particolare, di accertare: a) quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti destinati dallo Stato alla ricostruzione ed alla ripresa economico-sociale delle zone terremotate; b)

quale sia stato l'ammontare complessivo dei finanziamenti internazionali giunti in Italia per il medesimo scopo; c) se i comportamenti e gli atti, sia dei titolari degli organi dello Stato che delle regioni, dei comuni, degli enti ed organismi pubblici e a partecipazione pubblica, sia dei privati, siano stati conformi alle disposizioni legislative ...; d) se sono stati adottati i piani e i programmi legislativamente prescritti; e) i criteri seguiti per la ripartizione e l'utilizzazione delle somme stanziolate ...; f) lo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi ».

Ebbene, abbiamo già adempiuto a quanto previsto dalle lettere a) e b), mentre abbiamo attuato un'opera di sondaggio a proposito di quanto prescritto alla lettera c), e credo che i risultati siano stati significativi. In definitiva, ritengo che il disposto dell'articolo 2 della legge istitutiva di questa Commissione possa consentirci, ampiamente, di passare a quella che lei, signor presidente, ha definito come la fase conclusiva dei nostri lavori.

Il passaggio a quest'ultima è importante per non creare un alibi non solo a chi vorrebbe che i lavori della Commissione non terminassero mai, ma anche a chi, augurandosi questo, vorrebbe che non avesse a concludersi mai neanche l'opera di ricostruzione.

Mi permetto, quindi, di ribadire in Commissione ciò che lei, signor presidente, ha sottolineato questa mattina in sede di ufficio di presidenza: condivido il metodo di lavoro da lei prospettato, anche perché credo che esso sia avvalorato da validi presupposti per poter lavorare nella prospettiva di una conclusione per quanto possibile convergente ed unitaria. In questo senso, potrebbero contribuire i lavori di gruppo, e per ciò che mi riguarda mi riferisco al gruppo di Napoli, che io coordino e che è nuovamente convocato per la prossima settimana.

Tuttavia, al di là dei lavori di gruppo, ai fini di una risposta da fornire all'opinione pubblica credo sia opportuno chiarire meglio i punti da cui la Commissione

è partita e quelli a cui intende giungere. Per esempio, poiché per quanto concerne i fondi è noto che questa Commissione è stata istituita sotto l'impulso dell'opinione pubblica oltre che di quella politica, credo sia bene condannare l'idea — come io ho sempre fatto — che questa Commissione si occupi solo della ricostruzione nelle zone dell'Irpinia o di Napoli. Questa è un'opinione sbagliata, perché la nostra Commissione si occupa dell'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981. Dunque, l'unitarietà delle conclusioni a cui lei signor presidente ha accennato, e' alla quale io mi allineo senza riserve mentali, è possibile solo se tentiamo di estrarre l'oggettività dei dati.

A me sembra che questa mattina, con un atteggiamento di convergenza di cui sono loro grato, i colleghi abbiano convenuto su un punto, cioè quello relativo ai fondi dell'emergenza. Si tratta di 3.990 miliardi, che rappresentano un dato su cui esprimere un primo giudizio. Dunque, non ammontano a 60 mila miliardi i fondi relativi all'Irpinia. Il secondo punto è attinente al fabbisogno e ai fondi della ricostruzione vera e propria, intendendo per fondi quelli passati, prevalentemente, attraverso i comuni e, quindi — tanto per capirci —, attraverso gruppi presieduti da correnti. Dobbiamo compiere un'analisi di ciò che è stato speso per la ricostruzione, e per farlo siamo in grado di avere i dati necessari.

Vi è poi la *tranche* che attiene ad un sottoprodotto del terremoto — un sottoprodotto che possiamo considerare nobile, ma che tale resta — la quale riguarda i cosiddetti temi dello sviluppo, relativi sia alle diciannove aree di industrializzazione, sia all'infrastruttura residenziale e metropolitana di Napoli. Anche in questo caso possiamo disporre dei dati necessari: 15 mila miliardi solo a questo titolo. Un giudizio ci consentirà di acquisire elementi di valutazione sui comportamenti e sugli oneri. Credo, infatti, che non possiamo limitarci ad un giudizio moralistico, perché se vi è una caduta penale di

essa deve interessarsi la magistratura, dal momento che questa Commissione non ha il compito di sostituirsi al giudice ed al magistrato, bensì quello di attivare il loro intervento. La Commissione deve fornire l'indirizzo politico, cioè deve indicare come comportarsi legislativamente. Ritengo che questa Commissione debba continuare a essere ciò che, per la verità, è stata finora: vale a dire, non deve cadere nel tranello di una commissione a tesi e non deve prestarsi a divenire uno strumento di lotta politica, sia all'interno dei partiti, sia tra i partiti stessi. Questo è possibile, per essa, riportandosi ad una sorta di oggettività. Da questo punto di vista, sarei disponibile a valutare, con grande prudenza, eventuali elementi di ulteriore fabbisogno. Ripeto, sarei disponibile a farlo con molta prudenza, signor presidente, perché siamo nella fase in cui gli strumenti dell'eccezionalità e della deroga hanno procurato danni.

Dobbiamo considerare gli elementi che appaiono ancora necessari per completare la ricostruzione e lo sviluppo, purché congiunti alla valutazione dei limiti della deroga e dell'eccezionalità. Teniamo presente che fra otto mesi dovrà decollare l'autorità metropolitana e in vista di ciò apprezzo il fatto che lei, signor presidente, abbia avanzato la richiesta, d'accordo con tutti noi, di ridurre il personale del commissariato. Siamo favorevoli ad una legge che preveda l'istituzione di un'autorità metropolitana, siamo favorevoli alla normalità delle istituzioni, in quanto in ciò ravvisiamo un elemento di garanzia. Ma anche su questo, senatore Libertini, avremo modo di constatare l'eventuale fabbisogno nella normalità, negli organi statutari, nel governo della cosa pubblica. Vorrei che questi aspetti fossero chiari, per poter dare risposte a certe valutazioni o per poterci spiegare come sia possibile che un'autostrada, per esempio, possa costare 30 miliardi al chilometro. Ecco, in casi simili, vorrei sapere se 30 miliardi rappresentino o meno un prezzo adeguato.

Signor presidente, disponiamo di tutti gli elementi...

LUCIO LIBERTINI. Il completamento di un'autostrada non rientra proprio fra le spese per la ricostruzione dei danni causati dal terremoto: quindi, vi si può provvedere in altro modo.

SETTIMO GOTTARDO. Lo stesso discorso vale anche per i cantieri distrutti. Comunque, non voglio deviare il mio ragionamento inoltrandomi su questa strada. Ciò che intendo ribadire è la necessità di evitare che l'opera di ricostruzione non abbia mai fine. Abbiamo il dovere di indicare non solo ciò che deve essere completato, ma anche quel fabbisogno aggiuntivo di legislazione ordinaria affinché il completamento stesso avvenga attraverso sicuri canali di controllo. Questo è il dovere politico che dobbiamo sentire nostro, ed evitare sia di cadere nel tranello della commissione a tesi, sia di divenire strumento di lotta all'interno o all'esterno dei partiti.

ACHILLE CUTRERA. Non posso che associarmi con vera convinzione ai colleghi nel ricambiare il ringraziamento del presidente e sottolineare, anche a nome della mia parte politica, il pieno soddisfacimento per l'attività compiuta da questa Commissione fino ad oggi e per il modo in cui il presidente ha condotto i lavori con imparzialità, rigerosità — ci tengo a dirlo — e con l'assoluto intendimento da parte sua (e nostra) di valutare la situazione sull'interesse del territorio investito dai problemi conseguenti al terremoto, evitando il frazionamento delle indagini rispetto a singole porzioni geografico-territoriali.

Ciò premesso, signor presidente, desidero manifestare a lei ed ai membri della Commissione una preoccupazione di fondo per connettere l'andamento dei nostri lavori ai tempi che abbiamo a disposizione, in virtù ed in conseguenza della legge istitutiva della Commissione, ma anche rispetto alle scadenze parlamentari alle quali altri membri della Commissione poc'anzi hanno fatto riferimento a proposito dei finanziamenti necessari per la prosecuzione degli interventi nelle zone

colpite dal terremoto (in particolare, ci si riferiva alle previsioni della legge finanziaria). Mi domando, innanzitutto, se non si debba anticipare la fase che il senatore Libertini poco fa richiamava, proposta che il collega Gottardo ha ripreso nel suo intervento ed a cui noi stessi aderiamo, nel senso di restringere i tempi rispetto alla scadenza del novembre prossimo. Mi chiedo se, dopo il provvidenziale rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica della legge sulla istituzione del servizio nazionale della protezione civile, non si debba dare alla nostra funzione di proposizione tempi più celeri non al fine della conclusione dei lavori, ma per individuare un rapporto con la legge finanziaria. Naturalmente, la nostra proposta deve tener conto dei risultati dell'inchiesta, ma se è vero che, almeno per quanto riguarda il quadro politico generale, alcune risultanze sono state raggiunte, è inutile, a mio parere, attendere il documento finale per costruire su di esso ed in contemporaneità con esso la nostra proposta, legandola anche alle esigenze derivanti dall'esame della legge finanziaria, giacché non è nostra intenzione negare le necessità di completamento laddove queste siano effettive.

A questo punto, si pone un problema rilevante relativo al rapporto tra il nostro lavoro, i tempi ed i contenuti; ritengo che in questo mese di settembre ci si debba dedicare ad una riflessione ulteriore rispetto a quella svolta nella riunione dell'ufficio di presidenza di questa mattina. Infatti, anche in relazione agli interventi che ho ascoltato quest'oggi, dobbiamo intraprendere uno studio urgente al fine di anticipare la relazione propositiva. A tale riguardo, vorrei richiamare, a proposito di un accenno del presidente, che condivido, il fatto che possiamo raccogliere lo spunto offerto dalla legge n. 400 del 1989 di riorganizzazione dei poteri della Presidenza del Consiglio e delle sue competenze circa i poteri di quest'ultimo per quanto riguarda la possibilità di indagini amministrative, le quali possono essere affiancate da controlli parlamentari, che potrebbero costituire una via di uscita

per quella molteplicità di situazioni che stanno emergendo e che presentano ragioni di preoccupazione soprattutto in alcuni dei settori da noi indagati. Infatti, nel mese di agosto si è registrato un aumento di situazioni critiche e non certo una loro diminuzione. Se non vogliamo dimenticare o coprire queste situazioni critiche bisognerà trovare delle risposte. Come si diceva prima, se è difficile offrire risposte a 600 comuni su 600, è altrettanto difficile, se non impossibile, rispondere, nei dodici o poco più mesi imposti dalla legge istitutiva della nostra Commissione, alle 300 situazioni industriali messe in cantiere in questo periodo. Se sommiamo i 600 comuni, le 300 situazioni industriali e le cento e più infrastrutture pubbliche, arriviamo a circa mille casi da indagare. Nessuno può pensare che la nostra Commissione possa giungere ad un serio ragionamento conclusivo su un numero così elevato di situazioni.

Pertanto, è necessario avviare una riflessione per affermare che la nostra Commissione deve concludere i lavori nei tempi previsti, deve definire i due documenti conclusivi, ma deve, nel contempo, prevedere la possibilità di non lasciare senza risposta le attese della pubblica opinione sulle mille situazioni che abbiamo aperto.

A tale proposito, vorrei aggiungere un'altra osservazione connessa al messaggio del Presidente della Repubblica che poc'anzi ho definito provvidenziale. Infatti, senza di esso probabilmente i lavori di questa Commissione oggi si troverebbero nella difficoltà di proseguire. Desidero ricordare ai membri della Commissione ed a me stesso che il messaggio del Presidente della Repubblica dedica ben quattro pagine alla questione dell'urgenza ed alle metodologie per affrontare gli stati di emergenza. Ritengo che la nostra Commissione debba tenere in grande considerazione le parole espresse dal presidente della Repubblica, che sono attente, pesanti e critiche. Pertanto, dobbiamo compiere una riflessione che muova da ciò che è scritto nel messaggio presiden-

ziale a proposito degli stati di emergenza, che vengono definiti uno dei problemi più delicati dal punto di vista costituzionale in uno Stato di diritto ed in un regime di libertà collettive ed individuali.

Se è vero che questo è uno dei problemi più delicati — e viene confermata l'opinione del presidente Scalfaro, alla quale aderisco totalmente —, la legge sull'istituzione del servizio di protezione civile non doveva essere approvata nella sede ristretta delle Commissioni in sede legislativa. Inoltre, non avrebbe dovuto arrivare in tale sede senza un voto del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Avrebbe dovuto essere un disegno di legge di iniziativa governativa.

ACHILLE CUTRERA. Comunque, avrebbe dovuto essere un provvedimento su cui avrebbe dovuto pronunciarsi il Consiglio dei ministri. Invece, abbiamo assistito ad un fatto molto grave, e lo voglio sottolineare per la preoccupazione che ha suscitato in noi, che la stampa ha distorto nella sua interpretazione giungendo a conclusioni completamente diverse dalle opinioni da noi sostenute. Innanzitutto, ci siamo trovati di fronte ad una normativa che è stata licenziata in Commissione in sede legislativa in entrambi i rami del Parlamento; in secondo luogo, non vi è stato alcun voto da parte del Consiglio dei ministri; infine, questo voto non si è verificato perché il progetto di legge non era di iniziativa governativa, ma è anche vero che il ministro responsabile non ha neppure sentito il dovere di richiedere il parere del Consiglio dei ministri su una materia che atteneva all'organizzazione del Governo, cioè l'istituzione di un nuovo dicastero o di un paradicastero (non si è ben compreso cosa si intendesse fare), con l'attribuzione, addirittura, di poteri straordinari del tipo di quelli che sono stati criticati dalla Presidenza del Consiglio. Aggiungo inoltre, molto criticamente, che la legge è stata approvata senza richiedere il parere delle regioni, delle province e dei comuni, i

quali, investiti dalle nuove attribuzioni del servizio della protezione civile, ancora una volta verrebbero gravati da nuove incombenze senza essere stati ascoltati, né provvisti dei mezzi necessari per fronteggiare i nuovi compiti.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatore Cutrera, ma il messaggio del Capo dello Stato è stato controfirmato dal Presidente del Consiglio, che quindi lo ha condiviso, denotando una distinzione nell'ambito del Governo.

ACHILLE CUTRERA. L'ho notato, signor presidente, e devo ammettere che mi ha fatto piacere.

Il quarto argomento che volevo portare come contributo alla riflessione riguarda la circostanza per la quale una Commissione parlamentare — la XIII Commissione permanente del Senato, territorio, ambiente, beni ambientali — destinata istituzionalmente all'esame delle questioni relative alle calamità naturali, aveva espresso all'unanimità un parere contrario al progetto di legge, ma di tale parere non si è tenuto minimamente conto.

Signor presidente, quelli che ho riferito sono argomenti pesanti che hanno sollevato in noi perplessità in rapporto alla legge, per cui, considerato che la stampa ha parlato di « accanita opposizione » da parte di qualche parlamentare, ho ritenuto opportuno sottolineare il fondamento di tale posizione, che ribadisco.

In questa sede voglio anche manifestare le ragioni della nostra soddisfazione nel vedere il Presidente della Repubblica accogliere queste preoccupazioni; ciò va detto anche di fronte alle opinioni riportate dalla stampa, che sono all'origine di un'interpretazione « dietrologica » completamente diversa da quella che poc'anzi ho sviluppato.

Sulla base di questi elementi credo che la nostra Commissione debba anticipare i termini per l'elaborazione delle sue riflessioni, legando il problema della proposta a quello dell'istituzione del servizio

della protezione civile. Personalmente, sono rimasto preoccupato dalla notizia che l'onorevole Scotti, insieme con il ministro Lattanzio e con il proponente del progetto di legge « cassato », già medita di risolvere la questione sostituendo la figura di un ministro senza portafoglio con l'ipotesi di un Ministero dotato di portafoglio. Non è questo il problema: non si tratta di dare o levare il portafoglio, ma occorre organizzare questi poteri in modo completamente diverso.

Su quest'ultimo aspetto i suggerimenti provenienti dalla Presidenza del Consiglio dei ministri non sono difforni da quelli che abbiamo raccolto in questa sede nell'ambito delle riflessioni e delle opinioni politiche sostanzialmente concordanti di tutti i gruppi parlamentari rappresentati per quanto mi è dato di ricordare. Per tale concordanza intorno all'obiettivo esprimo grande soddisfazione.

Signor presidente, vorrei che l'istanza che nasce nella nostra Commissione venisse raccolta. Si tratta di un'istanza convergente, come hanno confermato gli interventi svolti oggi in sede di ufficio di presidenza; le nostre preoccupazioni coincidono con quelle del messaggio presidenziale.

Ritengo che esista sufficiente materiale per poter redigere nelle prossime settimane, sulla base delle posizioni politiche già acquisite, un documento che potrebbe essere preparatorio, al fine di conferire una serie di contenuti alla normativa relativa all'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, eliminando le tentazioni — che potrebbero scaturire in sede parlamentare (sia alla Camera sia al Senato) — di anticipare ancora una volta il lavoro della nostra Commissione. In tale quadro complesso, se fosse possibile, sarebbe opportuno legare la suddetta ipotesi di lavoro con le esigenze derivanti dall'esame della legge finanziaria, facendo in modo che gli interventi nelle zone colpite dal terremoto non siano rallentati, ma possano proseguire in assoluta coerenza con gli obiettivi che noi vogliamo siano perseguiti.

EMANUELE CARDINALE. Signor presidente, il senatore Libertini ha già espresso la posizione politica del mio gruppo. Desidero soltanto aggiungere un'osservazione specifica al riguardo.

Credo che la Commissione ed i gruppi di lavoro abbiano operato intensamente in questo periodo, ma ritengo che il tempo non sia stato sufficiente; d'altra parte, tale non poteva essere, data la vasta gamma dei problemi da affrontare.

Penso che si possano acquisire altri atti istruttori, come lei li ha definiti, per disporre di un quadro ancora più ampio per la nostra indagine. Concordo con lei, signor presidente, sul fatto che non possiamo indagare su tutto. A noi competono valutazioni politiche, per altro — come lei ha giustamente sottolineato — motivate.

Ribadisco quanto sostenuto dal collega Libertini e, cioè, che la ricostruzione va completata bene ed in tempi ravvicinati. Le attese delle popolazioni sono tante e non si può ancora tergiversare.

Dal momento che appartengo al gruppo di lavoro che si è occupato della verifica dell'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981, chiedo che siano acquisite schede aggiornate per area di industrializzazione e per singole iniziative. Laddove i conti non tornino su singoli casi — ci risulta che, oltre ai fatti già denunciati, esistono altre situazioni da verificare — è necessario che la nostra Commissione trasmetta tutti gli elementi in suo possesso alla magistratura, affinché essa possa proseguire e completare le indagini.

Pensiamo che sia necessario non soffermarsi su discorsi generici e generalizzati e che occorra approfondire problemi specifici, per impedire che si criminalizzi l'intero processo in corso e che, magari, non sia perseguito nessuno, neanche chi ha approfittato senza ritegno della disgrazia altrui e di tanti morti per imbastire interessi propri.

Rappresenterò le posizioni che ho espresso in questa sede al gruppo di lavoro a cui appartengo, che — come ho detto — si occuperà della stesura della parte della relazione riguardante l'attuazione

degli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Nel frattempo, chiedo che la Commissione avanzi — se ancora non lo ha fatto — al consiglio regionale della Basilicata richiesta del rapporto a suo tempo commissionato da quest'organo e riguardante le aree industriali della Basilicata; esso è stato redatto dall'ICM, il comitato internazionale per il Mezzogiorno, diretto dal professor Caporale. Si tratta di un documento importante, che sarà esaminato dettagliatamente dal nostro gruppo di lavoro.

Non vogliamo assolutamente che si operino generalizzazioni, ma riteniamo opportuno indagare su fatti e casi specifici.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, mi permetta di iniziare il mio intervento con un ringraziamento diretto al Presidente della Repubblica per il gesto coraggioso da lui compiuto e per la qualità del messaggio inviato alle Camere, con il rinvio alle stesse di una legge della quale molto si è parlato in queste ultime settimane.

Desidero subito aggiungere che è doveroso da parte mia rivolgere al presidente della Commissione un ringraziamento riconoscente ed affettuoso. Egli ha rappresentato il collante positivo della Commissione e dei lavori da essa compiuti, attraverso la trasparenza e l'onestà della sua persona, universalmente riconosciute.

Sono totalmente d'accordo con il presidente sul fatto che l'inchiesta parlamentare che abbiamo condotto non ha potuto né potrà esaurire — e, quindi, esaminare — ogni aspetto dell'emergenza, della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate.

Di conseguenza, a chi guardasse dall'esterno, il nostro operato potrebbe apparire, in taluni casi, unilaterale, ma si è proceduto, come si sa, all'interno della Commissione, per campioni. L'essenziale è tener conto, anche nelle conclusioni, di quel che di positivo vi è stato, ed io mi auguro che sia più di quanto comunemente si è detto nei nostri interventi, i

quali miravano a evidenziare soprattutto quanto di meno positivo poteva apparire. Tuttavia, è chiaro, nessuno può impedire che la Commissione denunci ciò che eventualmente ritenesse di dover sottolineare in negativo.

Vorrei affermare — trattandosi di una riunione, questa, che potrebbe essere ritenuta conclusiva di una prima parte dei nostri lavori — che non si è mai pensato, da parte di nessuno dei membri della nostra Commissione, che il lavoro dovesse agire da freno all'ulteriore prosieguo della ricostruzione e dello sviluppo, quanto invece che il discorso da noi portato avanti impedisse che si creassero o si ripetessero le possibilità per un uso non corretto delle finanze dello Stato, ossia quelle che i cittadini onesti forniscono di tasca propria.

Vorrei aggiungere che siamo partiti, ed abbiamo proceduto, senza pregiudizi e non interessano i commenti. Possiamo rivendicare alla nostra coscienza — credo — di aver agito con onestà: già nel primo incontro con la stampa, a Napoli, in prefettura, fu detto con molta chiarezza — e non solo in un intervento — che l'inchiesta non riguardava unicamente la provincia di Avellino o l'Irpinia, ma l'intera zona in cui si era prodotto il terremoto.

Vorrei sottolineare la necessità che le valutazioni politiche siano « al servizio » unicamente della verità e che si eviti qualsiasi interesse, in negativo o in positivo, di carattere politico-partitico. Dobbiamo seguire soltanto la nostra coscienza, poiché l'opinione pubblica non chiede conclusioni pasticciate o travisate da interessi politici, magari trasversali, ma risultanze chiare e trasparenti nell'ambito del lavoro espletato.

Come è nostro compito, in rapporto alla decisione del Parlamento, l'aspetto propositivo nella nostra relazione deve ottenere piena rilevanza.

Vorrei terminare, signor presidente, con un suggerimento: sarebbe opportuno che la nostra Commissione — come del resto ha già fatto, in positivo, in altri casi — desse un suo contributo alla stesura della legge finanziaria circa il me-

todo trasparente e chiaramente delineato da seguire nella predisposizione degli stanziamenti e nell'assegnazione dei medesimi.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, interverrò brevemente, in quanto mi ritrovo pienamente — e concordo con esse — sia in molte argomentazioni da lei enunciate in apertura di seduta sia nelle considerazioni svolte dal collega Libertini circa l'opportunità dell'odierna seduta. Essa, oltre a permettere una riflessione sullo stato dei lavori, riveste un carattere propositivo in ordine alle questioni che dovranno essere esaminate e alle modalità con cui affrontarle in futuro, fino al termine dei lavori. Ciò anche in relazione all'utilità di avviare un ragionamento sul considerare o meno, fin da ora, quel termine come conclusivo, oppure sull'eventualità di mantenere una riserva ed una possibilità di approfondimento su taluni temi nel corso dei prossimi due mesi.

Credo sia giusto, anche in considerazione dell'impegno profuso in passato, lasciare questo elemento aperto, proprio per consentire ai lavori che ancora dobbiamo svolgere di poter sviluppare tutta la loro potenzialità senza considerare nulla, già oggi, pregiudicato.

Tuttavia, ritengo estremamente opportune talune riflessioni svolte nel corso di questa seduta, in quanto esse consentono di sincronizzare i nostri movimenti con i tempi parlamentari che sfuggono alla nostra volontà, poiché vanno avanti secondo calendari prefissati, com'è quello relativo all'esame della legge finanziaria. Quindi, ritengo sia estremamente importante avere alcuni punti di riflessione e di proposta che siano in sintonia temporale con gli appuntamenti parlamentari, anche se ciò non deve essere considerato alla stregua di un'anticipazione delle conclusioni che, a mio avviso, dovranno essere assunte solo alla vigilia del momento conclusivo; solo allora, infatti, potremo capire se esistano — e me lo auguro — le condizioni per una conclusione comune ed unanime, oppure se vi sarà unanimemente la richiesta e la volontà di un ulteriore approfondimento.

Vi è un elemento, però, su cui intendo fermare la mia attenzione e che mi ha indotto a chiedere la parola: è l'intervento del Presidente della Repubblica con il messaggio sulla legge per la protezione civile.

Alcuni colleghi che mi hanno preceduta hanno espresso compiacimento per tale intervento e per il suo rilevante significato: personalmente mi unisco a questo compiacimento, anche perché nella lettura del messaggio del Presidente della Repubblica ho ritrovato le proposte che sulla legge per la protezione civile, nella Commissione affari costituzionali della Camera, all'interno del mio gruppo, avevo avanzato e che erano state respinte. Mi riferisco, in particolare, al fatto che si riteneva inopportuno — e presentammo anche taluni emendamenti modificativi sul punto — che fosse un unico ministro ad adottare decisioni relative allo stato di emergenza, alla delimitazione delle aree ed alla durata dell'emergenza stessa, tant'è che venne indicato nel Consiglio dei ministri, nella sua collegialità, l'organo su cui radicare questo tipo di titolarità.

Un altro punto su cui furono sollevate notevoli perplessità (e dagli atti parlamentari potrà rilevarsi il nostro voto contrario) concerneva la deroga alle norme generali sulla contabilità dello Stato. A prescindere da ciò che è emerso nei lavori di questa Commissione, credo sia evidente nella esperienza amministrativa dello Stato quanto sia dannoso e deleterio prescindere da elementi fondamentali quali sono le regole generali della contabilità, perché si apre una breccia all'interno della quale può passare di tutto, come è stato da noi verificato nei mesi scorsi con le risultanze dei lavori della nostra Commissione.

Ancora: altre perplessità riguardavano una questione sollevata ora dal senatore Cutrera e relativa alla posizione marginale delle autonomie locali rispetto alle decisioni da assumere e soprattutto alle responsabilità di cui caricarsi in assenza delle energie, delle risorse e della possibilità di svolgere un ruolo propositivo auto-

no, ma con un forte radicamento di competenze nella figura dei prefetti. Devo dire che, rispetto all'impostazione originaria della proposta di legge, peraltro sostenuta dalla maggioranza parlamentare, alcuni risultati positivi sono stati ottenuti con una riduzione di questo potere. Tuttavia, essi non sono tali da poter essere considerati totalmente soddisfacenti. In questo senso, quindi, abbiamo votato a favore della legge nel suo complesso perché, al di là delle forti riserve che avevamo su questi punti, ritenevamo importante che nel nostro paese si varasse una normativa organica sulla protezione civile.

Ci auguriamo che da questo importante messaggio del Presidente della Repubblica possa scaturire un riesame parlamentare capace di recuperare i punti che consideriamo di grande rilevanza; problemi, peraltro, ai quali credo vada riferita anche un'altra osservazione: nelle società civili esiste una maturazione politica circa determinati temi, che si verifica quando i tempi sono tali da rendere l'insieme delle forze politiche pronte ad accoglierla. Probabilmente questo è il tempo ed il Presidente della Repubblica lo ha colto.

Il senatore Cutrera poco fa ricordava che un solo ministro ha seguito i lavori, che hanno riguardato proposte di iniziativa parlamentare diverse tra loro. Scorrendo gli atti parlamentari delle legislature precedenti, ho trovato traccia in disegni di legge governativi di alcune proposte che dal punto di vista dei contenuti non si discostano molto da quelle che hanno indotto il Presidente della Repubblica alla sua reprimenda. Uno di questi porta anche la firma del nostro illustre presidente, allora ministro dell'interno, ed ha in sé elementi e vizi che noi oggi — con il senno che ci deriva anche da esperienze come questa — siamo indotti a considerare particolarmente gravi.

Nella pausa estiva, leggendo il messaggio del Presidente della Repubblica, ne ho tratto un sostegno a convinzioni che già avevo maturato e che sono presenti in emendamenti che portano anche la mia

firma; ne ho tratto, però, anche elementi di disagio perché in parte, nel modo con cui alcune forze politiche e la stampa hanno interpretato ed usato in termini di polemica politica questo messaggio, ho trovato elementi di contraddizione che, rispetto alla gravità delle questioni che abbiamo di fronte ed alla necessità di un impegno consapevole e maturo, dimostrano ancora una volta la difficoltà di scindere il compito serio del legislatore dalla polemica politica che spesso è alle spalle.

Se vogliamo recuperare questo passaggio, bisognerà superare l'uso polemico della questione, per vedere insieme qual è l'alveo nel quale riportare decisioni di tale importanza.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Siamo chiamati in questa sede ad esprimerci su un percorso, su una metodologia in merito all'inizio della seconda fase dei nostri lavori. Credo di potermi dire senz'altro d'accordo nei modi, ma anche e soprattutto nei tempi previsti e consigliati dal presidente.

Desidero soltanto avanzare una osservazione di dettaglio, relativa ad un mio *tit* personale di giurista, che il presidente conosce poiché ne abbiamo discusso a lungo parlando del regolamento: se fosse possibile, riterrei opportuno evitare quell'unica riunione plenaria non pubblica per stendere la relazione, pur cogliendo il significato della giustificazione fornita dal presidente Scalfaro. Personalmente, ripeto, sarei più felice se fosse possibile evitare la non pubblicità di questa seduta, anche per mantenere il costume instaurato da questa Commissione.

Del resto credo che, per il modo in cui abbiamo lavorato, non vi siano motivi che possano mettere a disagio i singoli commissari di fronte ad una seduta pubblica, mentre sarebbe opportuno proseguire sul piano della massima trasparenza che, tra l'altro, ha costituito la dignità maggiore della nostra Commissione.

Pur essendo un po' in difficoltà di fronte agli unanimismi, io che in genere

sono considerato un minoritario (in effetti sono di minoranza) desidero esprimere anche il mio personale ringraziamento al presidente Scalfaro per come ha diretto i lavori fino a questo momento: innanzitutto, per la dignità di cui parlavo prima; in secondo luogo, per avere evitato che questa Commissione venisse in qualche modo « incartata », per usare un termine giornalistico, timore che personalmente nutrivo all'inizio dei nostri lavori e che avevo espresso anche pubblicamente. Il rispetto delle priorità dei percorsi e l'intelligenza della guida sono stati senz'altro utili ai lavori della Commissione.

Per il convincimento con cui affermo questo, invito anche a stare attenti agli unanimismi ed alle « unanimità pelose »: *timeo Danaos et dona ferentes*, l'ipostatizzazione del presidente potrebbe essere un fatto pericoloso. Inizia una seconda fase estremamente dura ed io sono un po' più pessimista: credo che non abbiamo evitato e non eviteremo il rischio che la Commissione diventi uno strumento di lotta politica; mi pare, anzi, che in qualche modo lo sia già diventata, quest'estate sono cominciate due manovre; una è quella citata dal presidente e da altri colleghi sul blocco della ricostruzione: si tratta di una manovra che parte da lontano ed ha precisi padrini politici, direzioni di giornali collocate politicamente in modo assai preciso (sarebbe fin troppo facile citarne alcune). Mi spiace dirlo ma è così, del resto nessuno di noi è nato ieri.

Vi è poi una seconda tendenza assai pericolosa, che è ben più di una tendenza, per la quale la Commissione viene usata come strumento di lotta politica: quella che in termini giuridici definirei delle chiamate di correttezza. Come i colleghi ed il presidente Scalfaro avranno certamente notato, qui nessuno si difende come parte politica; vi sono le chiamate di correttezza, che una volta in televisione sono state definite un metodo mafioso, definizione con la quale concordo.

PRESIDENTE. *Tu quoque!*

GIOVANNI RUSSO SPENA. In base alla mia modesta ma comunque ventennale esperienza politica, ritengo che ci aspetti una seconda fase molto difficile, caratterizzata, da un lato, da chiamate di correttezza, e dall'altro, dai polveroni. In questo senso credo che il richiamo severo del presidente sui tempi ci debba far riflettere; dobbiamo assolutamente mantenere i termini previsti legislativamente, ovviamente venendo incontro alle esigenze, manifestate da alcuni colleghi, di eventuali ulteriori approfondimenti. Penso, per esempio, al caso della zona industriale di Balvano ma anche ad altre situazioni.

Se supereremo indenni questa seconda fase, potremo forse arrivare ad una relazione unanime. Non so, comunque, quali saranno gli intralci che verranno frapposti; credo che solamente nel prosieguo dei lavori potremo rispondere positivamente all'invito, peraltro motivato politicamente e non solo accorato, del presidente Scalfaro, quello cioè di giungere ad una relazione più forte politicamente, che sia capace di avere un maggior impatto nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento. Può darsi invece, signor presidente, che ci troveremo costretti (non solo per salvare la dignità, ma anche per tenere aperte alcune questioni, anche in senso amministrativo e giuridico) ad approfondire, nel senso di una differenziazione dalle relazioni di maggioranza e di minoranza, alcuni punti che si vogliono mantenere aperti. Devo dire, però, che la mia posizione in proposito non è affatto pregiudiziale e, finora, ritengo non sia ancora il caso di fare previsioni in merito. Credo, peraltro, che soprattutto su due punti fondamentali — già richiamati da altri colleghi — potremo verificare l'unanimità o meno della relazione, ossia sui punti *f*) e *g*) dell'articolo 2, primo comma, della legge istitutiva della nostra Commissione. La lettera *f*) si riferisce allo stadio concreto cui è giunta l'attuazione degli interventi e la lettera *g*), di grande importanza, è relativa agli effetti che le opere di ricostruzione e di sviluppo hanno determinato sull'assetto del territorio e sulla salvaguardia dell'ambiente,

sulla situazione urbanistica e sullo sviluppo socio-economico. Ritengo che probabilmente quest'ultimo punto possa indurre a rilevanti differenziazioni di giudizio, almeno stando a quanto mi pare di comprendere dai dibattiti e dalle tavole rotonde — esterni alla nostra Commissione — che si sono tenuti sull'argomento e che spesso hanno avuto un contenuto serio, non necessariamente di carattere puramente propagandistico. Il giudizio sul punto *g*) si lega, infatti, immediatamente a quello successivo, relativo alle modalità di ricostruzione ed alle strutture attraverso le quali essa debba avvenire. Personalmente ritengo — ma non voglio anticipare dati di discussione — che, partendo dalla ricostruzione come grande *business* (permettetemi la volgarità, ma è volgare soprattutto il modo in cui è stata compiuta la ricostruzione, non l'uso dell'espressione *business* a questo proposito), sia necessario smantellare le incrostazioni sedimentate, ossia quello che da qualche collega veniva chiamato l'« azzeramento » della ricostruzione. Anche in termini giuridici, probabilmente dovremo compiere un'opera di inventiva, di creatività, di proposizione al Parlamento di strutture giuridiche nuove; ossia dovremo, probabilmente, approfondire un tema estremamente difficile, sul quale in un certo senso ci troviamo all'anno zero, essendo esaurite o, quanto meno, essendosi dimostrate inefficaci a risolvere il problema, entrambe le vie fin qui seguite. Sono state infatti percorse — male — entrambe le strade: quella della ricostruzione attraverso gli strumenti delle strutture ordinarie (che è quella che personalmente, da giurista garantista, preferisco, in quanto comporta l'uscita dalla logica maledetta dell'emergenza); nonché l'altra che all'epoca dell'immediato *post* terremoto è stata definita la via dell'*authority*, in quanto veniva richiamata l'esperienza statunitense, anche in alcuni convegni a cui ho partecipato. Allora affermavo che ci credevo poco e, in effetti, siamo ora ritornati agli strumenti ordinari.

Probabilmente la nostra Commissione dovrà compiere un notevole sforzo anche

sul piano delle indicazioni delle strutture giuridiche, se vogliamo dire: ci fermiamo qui, questi sono i fondi che ancora occorrono e bisogna stabilire in che modo controllarli. Ritengo, cioè, che manchi ancora tale snodo, anche sul piano delle strutture. Non sono in grado di fornire in questo momento un contributo che vada al di là della rilevazione metodologica della questione, però certamente dobbiamo riconoscere che il problema esiste, altrimenti tutto proseguirà come prima, perché le incrostazioni e le sedimentazioni, anche di strutture, sono estremamente forti. Pertanto, l'individuazione del sistema per garantire un simile controllo nel futuro sarà uno dei punti fondamentali del nostro lavoro. Credo che sarebbe deludente se la nostra Commissione si limitasse ad affermare (ciò che è possibile accada, signor presidente) che la ricostruzione è stata condotta male, molto spesso in modo truffaldino, e che d'ora in poi occorre un maggiore controllo sui fondi. Se questo dovesse essere l'orizzonte minimalistico verso il quale dovesse trovarsi un punto di equilibrio all'interno della Commissione, io non mi troverei affatto d'accordo: qui si tratta, infatti, di compiere gli sforzi necessari per andare molto più avanti.

Mi trovo d'accordo su quanto è stato affermato da altri colleghi, tra cui l'onorevole Barbieri, pertanto non riprenderò, per brevità, gli stessi temi.

È ora necessario comprendere in che modo si possa intervenire, dal momento che ci troviamo all'interno di un *work in progress*, ossia di un'opera che continua; bisogna cioè stabilire che tipo di interventi sia opportuno operare sulla legge finanziaria in formazione e come intervenire immediatamente, anticipando alcuni termini propositivi rispetto ad una fase che è oggi in costruzione tanto da parte del Governo quanto nell'ambito della discussione parlamentare e che noi non possiamo cogliere soltanto nel momento conclusivo, ossia a fine novembre o anche oltre. Credo che in questo senso sia da condividere la proposta del presidente di riunire, se ho ben compreso, l'ufficio di

presidenza della Commissione per affrontare le parti di proposizione anticipata delle nostre conclusioni, stabilendo per il mese di ottobre una riunione plenaria della Commissione che possa incidere realmente anche sulla costruzione della legge finanziaria, questione che mi sta particolarmente a cuore.

MICHELE D'AMBROSIO. Penso che sbaglieremmo tutti se fossimo convinti di avere davanti, in quest'ultima fase dei lavori della Commissione, una rotta rettilinea. Credo invece che, insieme, il timoniere ed i passeggeri di questa nave debbano attraversare uno stretto difficilissimo, che presenta il rischio di due scogli. Mi sembrerebbe infatti molto grave se ci scontrassimo con lo scoglio di un rinvio *sine die* dei lavori della Commissione: non solo come membro del gruppo comunista, ma anche come irpino, io desidero più di ogni altro che i nostri lavori si concludano nei tempi previsti dalla legge, per poter onorare un impegno che abbiamo assunto. Tuttavia — ecco il punto — riterrei ancora più grave l'eventualità in cui, per non incontrare tale scoglio, dovessimo scontrarci contro quello di raffazzonare una conclusione generica e diplomatica, parlamentare, per così dire. Questa, infatti, potrebbe forse essere accettata in questa sede, ma creerebbe il guasto di una grave delusione nell'opinione pubblica e nei terremotati, che peserebbe molto più di un voto della Camera. Ecco perché a me pare che occorra avere molto equilibrio, non irrigidire le posizioni, attenersi in modo sapiente e lucido ai fatti ed alle risultanze oggettive che via via riscontriamo e dalle quali possiamo trarre deduzioni: in questo senso, quindi, possiamo muoverci davvero tutti con assoluta libertà da vincoli di partito, di corrente e di giochi interni o esterni alla Commissione. Da questo punto di vista a me pare che sia giunto il momento di avviarci ad una stretta, per individuare un metodo od un insieme di criteri che possano aiutarci a tirare conclusioni che siano documentate, ricche di supporti e di riferimenti, non scheletrica-

mente riferite ad una campionatura che a me appare eccessivamente ridotta. In tal senso l'argomento che alcuni colleghi hanno addotto, anche questa sera, relativo all'impossibilità di riferirsi alla totalità degli enti interessati, mi sembra dimostri un ragionamento piuttosto specioso e non utile alla necessità di una conclusione documentata, alla quale io ritengo dobbiamo giungere.

Il problema, a mio avviso, non è di esaminare — faccio riferimento ai comuni — i circa 680 enti interessati (non ricordo bene quanti siano esattamente), bensì, utilizzando tutto il materiale che abbiamo a disposizione, di definire una media; ad esempio, individuando i comuni che hanno ricostruito, dopo dieci anni, più o meno del 50 per cento. Perché delle due l'una: o tutti i 600 comuni sono ancora, dopo dieci anni, al di sotto della media del 50 per cento, ed allora lo scandalo è qui e non c'è bisogno di andare a controllare niente, basta scrivere nella relazione conclusiva tre frasi che indichino, appunto, come dopo dieci anni più di 600 comuni siano ancora a questo punto; oppure solo una parte è in queste condizioni ed allora dobbiamo disporre, in questa fase, di un *check up* sistematico e preciso di tali comuni, per capire dove siano i problemi e per rispondere in modo visibile ad un'attesa di cui è oggetto il nostro lavoro e che dobbiamo sentire con grande responsabilità.

Così, ad esempio, vi sono comuni che hanno ricostruito nel settore privato in dimensioni inferiori a quelle previste dalla legge. Potremmo concludere la nostra inchiesta senza capire per quale motivo nel comune di Laviano, in provincia di Salerno, il 96 per cento dei fondi sia stato dirottato ad opere pubbliche? Penso che dovremmo tutti vergognarci se il 28 novembre concludessimo i lavori di questa Commissione senza aver compreso come abbia potuto verificarsi un fatto tanto colossale.

Andando ad esaminare tutta la documentazione a nostra disposizione, probabilmente troveremo che una ventina di comuni sono in condizioni più o meno

simili; non sarà troppo difficile comprendere perché 20 comuni, e non 600, siano ridotti così. Penso che quando verificheremo quale sia stato il costo per metro quadrato della ricostruzione e ci renderemo conto che un certo numero di comuni ha speso una determinata cifra, mentre un altro numero di comuni, mi auguro più ridotto, ha speso una cifra maggiore, dovremo anche in questo caso cercare di chiarire come stiano le cose.

Se concentriamo la nostra attenzione su casi dedotti dal materiale che abbiamo a disposizione, ritengo che siamo in condizione, lavorando intensamente e facendo lavorare allo stesso modo quegli scarsi ma valentissimi supporti tecnici di cui disponiamo, di ottenere qualche base documentale più appropriata.

In secondo luogo, con riferimento alle industrie mi domando perché dovremo andare ad esaminarne 300. A questo punto siamo in grado di individuare quali sono in crisi o quali hanno cambiato in modo abbastanza discutibile e non controllato il loro assetto societario; probabilmente non saranno più di 30 o 40 ed anche in questo caso, dunque, non sarà impossibile capire e dare risposte.

In terzo luogo, per quanto attiene ai consorzi di imprese, sia in riferimento al titolo VIII della legge n. 219, il cosiddetto programma Fantini, sia per quanto riguarda l'articolo 32, ho visto che è già pervenuta una notevole documentazione, ma si impone ora un passaggio decisivo per il lavoro della nostra Commissione: non possiamo limitarci alle sole sigle. Ad esempio, COINFRA: vogliamo conoscere i nomi e i cognomi di coloro i quali fanno parte di questo consorzio.

PRESIDENTE. I signori COINFRA!

MICHELE D'AMBROSIO. Vogliamo conoscere gli assetti societari, vogliamo avere un quadro che dia senso all'inchiesta, altrimenti questo modo di procedere risulta, francamente, un po' curioso.

Anche in questo caso, infatti, bisogna dire che i consorzi di imprese non sono un'infinità, bensì un numero ben preciso

e ridotto. Dunque la Guardia di finanza, opportunamente rafforzata — io chiederei che il Presidente del Consiglio venisse stimolato a mettere a nostra disposizione, per questi ultimi due mesi di attività, un maggior numero di unità capaci ed efficienti — compia le opportune indagini.

SETTIMO GOTTARDO. Magari due navi da richiamare dal Golfo Persico!

MICHELE D'AMBROSIO. Bisogna però vedere chi impersona, in quest'aula, Saddam Hussein!

Quelle indagini sono necessarie per capire quale sia la realtà, perché non possiamo far finta di non sapere che dietro i consorzi delle imprese si sono mossi interessi, affari e politica nel Mezzogiorno colpito dal terremoto, altrimenti, veramente, lo spazio per una conclusione unitaria viene a mancare sin da ora.

Infine, per quanto riguarda la giusta questione posta dal presidente circa la necessità, ad un certo punto, di un piano del Governo per il completamento della ricostruzione, che, come hanno rilevato i colleghi Libertini e Cutrera, si intreccia strettamente alle scadenze della prossima legge finanziaria, condivido pienamente l'idea che si debba approfondire questo aspetto. Così per le speculazioni che *in loco* si stanno facendo sui lavori della Commissione, come per il fatto che i potenti locali utilizzano l'esistenza della Commissione d'inchiesta per coprire le malefatte ed i ritardi di altri, noi dobbiamo avere un giusto modo di approccio a tale questione.

Da questo punto di vista, mi permetto di chiedere un'audizione informativa del ministro del bilancio, affinché questi esponga alla Commissione cosa è previsto riguardo a questa materia nella prossima legge finanziaria, per quanti anni è previsto, quali calcoli sono stati effettuati.

SETTIMO GOTTARDO. Così poi si dice che siamo noi a far aumentare la spesa!

MICHELE D'AMBROSIO. Ribadisco la richiesta che, in tempi strettissimi, si proceda all'audizione del ministro del bilancio, in modo da avere un quadro più chiaro della situazione.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta, vorrei conoscere l'opinione dei colleghi in merito all'opportunità di convocare l'ufficio di presidenza domani, martedì 12, alle ore 9.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei far presente che devono riunirsi le sottocommissioni e che, pertanto, la riunione dell'ufficio di presidenza dovrebbe opportunamente svolgersi in un momento successivo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che immediatamente dopo il termine della seduta odierna si riunirà l'ufficio di presidenza, con l'intesa di convocare un'ulteriore seduta dell'ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nel momento in cui le sottocommissioni si saranno riunite ed avranno potuto avanzare le rispettive proposte.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 14 settembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

35.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 SETTEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 9,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi per la minore puntualità con cui ho aperto la seduta, ma ho dovuto prima affrontare due o tre questioni attinenti ai lavori della Commissione.

Dirò anzitutto che, per un impegno del sottoscritto, l'ufficio di presidenza non potrà avere luogo nella giornata odierna, per cui si terrà al termine della seduta pomeridiana della prima riunione utile, visto che quella del mattino, pur avendo inizio alle 10,30, è legata di fatto all'arrivo degli aerei utilizzati dai colleghi non residenti a Roma.

L'ufficio di presidenza ha partecipato ieri pomeriggio ad un incontro con il Presidente del Consiglio, da lui stesso sollecitato nella mattinata. In quell'occasione abbiamo svolto una breve relazione sulla nostra attività e rinnovato talune proposte. È stato inoltre fissato per il prossimo mese, pur senza stabilire la data precisa, un incontro durante il quale sarà possibile presentare eventuali richieste ed ipotesi di lavoro in vista del termine del nostro mandato, secondo il dettato della legge.

Il ministro dell'interno ha trasmesso una nota di risposta ai quesiti posti nel corso della sua audizione del 26 luglio scorso, relativa al problema dell'occupazione abusiva di alloggi realizzati nell'area napoletana sulla base del piano di ricostruzione previsto dalla legge n. 219 del 1981.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica ha trasmesso una nota relativa ai finanziamenti assegnati dal CIPE al comune di Napoli ed alle aree esterne a Napoli a valere sulle disponibilità previste dalle leggi finanziarie a partire dal 1981, sui fondi delle avocazioni ai sensi dell'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981 e sui fondi FIO.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per la conclusione degli interventi del programma straordinario di edilizia residenziale nella città e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso un riepilogo di alcuni dati relativi ai costi del programma corredati da una nota esplicativa. Ha trasmesso inoltre le schede relative alle imprese autorizzate dall'amministrazione concedente a prestare la loro opera nei confronti dei concessionari per la realizzazione del predetto programma.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso copia delle delibere adottate da quell'agenzia sugli onorari spettanti a liberi professionisti, corredate dalle relative circolari di diramazione.

Il comandante dell'Istituto geografico militare ha trasmesso le fotografie aerogrammetriche aggiornate delle zone colpite dai sismi del 1980-1981, corredate dalle riprese delle medesime aree effettuate in epoca precedente.

Tali documenti sono depositati presso l'archivio della Commissione.

Ho pregato il senatore Achille Cutrera di sostituirmi successivamente alla presidenza, sia perché le audizioni toccano in modo particolare la competenza sua personale e del suo gruppo di lavoro, sia perché dovrò assentarmi.

Audizione dell'ingegner Pietro Tosatti e contestualmente audizione dell'ingegner Virgilio Torzilli.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dell'ingegner Virgilio Torzilli, capo dell'Ufficio per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania e della Basilicata (gestione stralcio degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981). Tale audizione avverrà contestualmente alle altre previste nell'ordine del giorno della seduta odierna. I colleghi potranno quindi rivolgere i loro quesiti anche all'ingegner Torzilli, il quale inoltre partecipa per fornire le ulteriori notizie e precisazioni che riterrà opportune.

L'ingegner Tomassi ha inviato alla Commissione una lettera di cui do brevemente lettura: « Con riferimento al suo invito con il quale mi ha convocato per il 27 settembre per essere ascoltato (...), debbo purtroppo farle presente che per precedenti improrogabili impegni di lavoro in Sicilia il 27 prossimo non sarò a Roma. Prego di ascoltare in mia vece il latore della presente ingegner Pietro Tosatti, che, essendo stato direttore tecnico dei lavori di costruzione del nucleo di Balvano, potrà fornire tutte le informazioni inerenti i predetti lavori ».

Evidentemente se la Commissione riterrà opportuno sentire l'ingegner Tomassi, prenderemo gli opportuni contatti per dare luogo ad un successivo incontro.

Passiamo dunque all'audizione dell'ingegner Pietro Tosatti, che ringrazio per aver aderito al nostro invito e al quale rivolgo il nostro saluto.

ACHILLE CUTRERA. Abbiamo ritenuto di invitarla questa mattina presso la nostra Commissione per avere un quadro d'insieme, un riepilogo delle fasi che

hanno portato il vostro consorzio ad operare a Balvano.

L'audizione si svolge ascoltando per primo il suo gruppo tra quelli che hanno partecipato alla realizzazione delle grandi infrastrutture, per cui la Commissione non ha potuto acquisire finora altre informazioni da fonti diverse: vorrà pertanto perdonare la nostra approssimazione.

È nostro intendimento ricostruire in che modo una vicenda tipo — le spiegherò successivamente per quale motivo abbiamo scelto quella di Balvano — si sia sviluppata dall'inizio, a partire dagli anni 1982-1983.

Recupero alla mia e alla sua memoria alcuni elementi che sono di nostra conoscenza. Sappiamo che in quegli anni venne rivolto, attraverso un'indicazione parlamentare, un invito alla realizzazione di nuclei industriali in Basilicata e in Campania, nuclei che avrebbero dovuto essere creati sulla base di indicazioni localizzative offerte dalle comunità montane. Sappiamo che — le dico qual è il nostro grado di informazione, in modo tale che lei possa apportare integrazioni, correzioni e modifiche — tali indicazioni sono passate alle regioni Campania e Basilicata; essendo state recepite in linea di principio, sulla base delle stesse si sono quindi sviluppati i rapporti con i concessionari. Pertanto, ad una prima fase localizzativa, ha fatto seguito una seconda riguardante gli interventi.

Quest'ultima fase presenta per noi margini di incertezza, anzitutto perché, sebbene si sia operato con il regime delle concessioni a favore di consorzi, secondo quanto abbiamo rilevato dalla lettura dei verbali di quel periodo (se non sbaglio, del 1982), avete subito una preselezione; infatti, i ventotto gruppi partecipanti sono stati successivamente invitati a ridursi a venti, in modo tale che ciascuno potesse partecipare alla realizzazione dei venti nuclei.

Come lei avrà compreso ascoltando la nostra memoria storica, un pò legata a quanto risulta dai documenti, gradiremmo acquisire ulteriori elementi a partire da quel maggio 1982, durante il quale il vo-

stro gruppo ricevette l'invito a partecipare alla realizzazione dei venti comparti industriali dell'area.

La fase che a noi interessa — forse lei lo ha già compreso — è quella contrattuale, relativa alle modalità di accesso alla concessione.

In secondo luogo vorremmo sapere con quale documentazione tecnica, progettuale, ci si è avvicinati alla realizzazione delle opere. Ovviamente, quante più informazioni lei ci fornirà tanto più velocemente proseguirà l'audizione odierna. Al riguardo sottolineo che i dati finora fornitici sono stati molto vaghi, anche perché ci siamo occupati poco di questo settore rispetto ad altri.

Desidereremmo, inoltre, che lei ci descrivesse brevemente l'iter relativo alla conduzione dell'impresa affidatale fino all'ultimazione dei lavori, tenendo presente in particolare che per Balvano la Commissione ha svolto talune considerazioni specifiche. Innanzitutto, abbiamo notato una difformità sostanziale tra le indicazioni regionali e quelle finali relative alla localizzazione. La seconda impressione che abbiamo ricavato in sede di sotto-commissione riguarda il fatto che la localizzazione di Balvano può essere stata determinata da elementi che a noi sfuggono nella loro valutazione imprenditoriale, essendosi preferito costruire in montagna anziché in pianura, lontano dalle strade già esistenti al contrario di come era nei documenti iniziali. Ci interessa conoscere — ripeto — il motivo per il quale sono sorte queste difformità ed a tale proposito riteniamo che lei possa fornirci un valido contributo.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Cercherò di essere il più chiaro e conciso possibile tenendo conto che il nostro gruppo — come consorzio del nucleo di Balvano, formato da quattro imprese — ha cominciato ad operare nel settembre del 1982 con la firma della convenzione. Nel maggio 1982 fu rivolto un invito a varie grandi imprese italiane affinché partecipassero ad una

preselezione per poter realizzare le opere previste dalla legge riguardante l'intervento per la ricostruzione delle zone terremotate. Per quanto concerne la vicenda specifica del consorzio per il nucleo industriale di Balvano, alla preselezione parteciparono l'impresa Girola, di cui sono attualmente direttore tecnico, che si associò con l'impresa napoletana Messere, mentre le altre società che attualmente partecipano al consorzio si erano raggruppate in altre associazioni temporanee di imprese. L'onorevole Cutrera ha ricordato che erano stati selezionati ventotto gruppi a livello nazionale; poiché le iniziative erano venti, questi gruppi furono invitati ad associarsi per dare maggiori garanzie allo Stato e probabilmente perché essendo stati tutti preselezionati non vi era forse altro criterio per la scelta di venti società su ventotto. In effetti, avemmo contatti con un altro gruppo e dall'unione delle due associazioni temporanee che si erano presentate fu formato il consorzio per il nucleo di Balvano cui inizialmente partecipavano cinque imprese: Girola, Messere, Sogestra, Icori e Padula. Per ragioni personali l'impresa Messere si ritirò e quindi il consorzio ha operato con le quattro imprese che attualmente lo formano.

Nel settembre del 1982 si arrivò alla stipula della convenzione sotto forma di concessione. Vorrei precisare che si è trattato di una concessione in un certo senso atipica. Infatti, nella legislazione attuale generalmente il concessionario viene ad essere responsabile non solo dell'esecuzione dei lavori, della progettazione, ma anche della direzione dei medesimi e quindi *in toto* rispetto all'amministrazione concedente, alla quale vengono lasciati esclusivamente compiti di alta sorveglianza. Nel caso specifico della concessione per la realizzazione del nucleo di Balvano — le concessioni comunque hanno tutte lo stesso schema — si è trattato di una concessione atipica in quanto al concessionario fu lasciata esclusivamente, a parte la responsabilità della costruzione come avviene per qualunque appalto pubblico, la responsabilità della progetta-

zione ma non quella della direzione dei lavori. Il che significa, in pratica, che in questo caso la concessione ha previsto semplicemente la progettazione e la realizzazione delle opere, ma con una direzione dei lavori nominata dal concedente, quindi dall'amministrazione, che ovviamente doveva passare al vaglio tutti i progetti. Oltre al direttore dei lavori è stato nominato un ingegnere capo e l'alta vigilanza era espletata dall'INFRASUD di Napoli a livello periferico e dalla commissione speciale a Roma gestita tecnicamente dall'Italtecna. Si tratta — ripeto — di una concessione atipica.

Per quanto riguarda i documenti iniziali progettuali, alla convenzione era allegata una planimetria di base, elaborata in conformità alle scelte iniziali operate dalla comunità montana di Marmo Platano. Questo progetto iniziale di massima individuava già l'area di Balvano in cui sono state poi realizzate le opere. Ad ogni modo, nella fase progettuale iniziale, praticamente dal settembre 1982, iniziammo nuovamente una progettazione, che fu poi valutata a livello di alta vigilanza — sia periferica che centrale — verso il mese di gennaio del 1983, in cui le necessità iniziali dell'area erano state ampliate in relazione alle richieste successive di insediamento. La progettazione definitiva fu approntata, e poi approvata, nel luglio del 1983; da quel momento in poi, salvo varianti funzionali o leggere modifiche, non è stata più modificata come struttura di base fino alla realizzazione vera e propria. Tali considerazioni concernono l'iter progettuale.

In relazione all'ubicazione dell'area, a quanto mi risulta la scelta fu operata in base ad una valutazione di dipendenza comunale; pertanto, relativamente al dato tecnico, per quello che progettualmente risulta, l'ubicazione dell'area è relativamente lontana dalla superstrada Basentana (circa nove chilometri, se non erro) e per quanto concerne l'orografia del territorio direi che si trattava del posto meno « sgaruppato » di tutta la zona del comune di Balvano.

Personalmente, per rispondere al vicepresidente Cutrera, posso dire che da quelle che sono state le carte a noi consegnate, allegate alla convenzione iniziale (che era, ripeto, un progetto di larga massima che poi fu ampliato, ma che comunque rimase sempre nella stessa ubicazione come area), risulta che non vi fu mai una modifica — per quanto concerne la nostra parte progettuale — di ubicazione dell'area all'interno del comune di Balvano. Questo è, per quanto ne so.

Vorrei dire qualcosa per quanto riguarda l'ampliamento dell'area.

Se non ricordo male, inizialmente l'area era di sei ettari. Come richiesto in fase di progettazione esecutiva (quella che fu approvata definitivamente nel luglio del 1983), si arrivò a circa quattordici ettari in funzione delle richieste che erano state avanzate dalle ditte beneficiarie che poi avrebbero dovuto installarsi nell'area stessa. In particolare, una delle più grosse richieste fu quella della ditta Ferrero, il cui stabilimento fu poi realizzato, entrò in produzione nel 1987 — se non ricordo male — avendo comunque cominciato le prove di produzione nel settembre-ottobre 1986.

Sul nucleo, attualmente, sono insediate la Ferrero, una società che si chiama ABL ed una società che si chiama GALBOR, che si occupano rispettivamente di componentistica elettronica e di lavorazione di pellame.

Abbiamo consegnato una penultima area, sull'ultimo lotto, ad una società di cui adesso mi sfugge il nome. Rimane un ultimo appezzamento, che era destinato alla Salumi Lucana, la quale però, credo sia stata spostata su altro nucleo (non so esattamente per quali ragioni).

Quindi, tutto sommato, mi sembra che quelle che erano state le previsioni di area fossero abbastanza confacenti a quanto, poi, effettivamente è stato realizzato tra la previsione iniziale di progetto e quello che è stato realizzato.

Per quanto riguarda l'iter costruttivo, possiamo considerare tre tappe fondamentali. La prima fu — diciamo — l'inizio dei lavori con quella che era specificamente

la realizzazione del nucleo industriale: quindi, l'area vera e propria con i servizi fognari, di rete elettrica, di rete telefonica, di rete di illuminazione pubblica e di rete di distribuzione dell'acqua, sia industriale che potabile.

La seconda fase — che ha avuto un *iter* leggermente diverso — è stata quella dell'approvvigionamento idrico (di acqua industriale) al nucleo industriale di Balvano: quindi — diciamo — l'acquedotto industriale, che (bisogna tenerne conto) non solo serve l'area industriale di Balvano, ma ha, praticamente a metà strada, una diramazione per l'area industriale di Baragiano.

L'ultima parte del discorso è quella relativa all'impianto di depurazione delle acque reflue, sia di pioggia, sia di smaltimento dei rifiuti degli stabilimenti industriali che si sono insediati nell'area.

Per quanto concerne l'*iter* progettuale dell'area, la cosa è stata abbastanza lineare, con un'interruzione dei lavori per circa un anno, a cavallo — se non ricordo male — del 1985, perché poi l'approvazione definitiva della perizia avvenne nel dicembre del 1985. Il motivo fu questo: praticamente, cominciammo i nostri lavori nell'aprile del 1983, sulla base della progettazione che stavamo elaborando, che fu valutata dagli organi tecnici del supporto centrale Italtel. Furono fatte delle prescrizioni; ma comunque fummo autorizzati, data l'urgenza delle opere, a cominciare i lavori di movimento di terra in pendenza dell'approvazione definitiva del progetto, che, per quanto concerneva una serie di prescrizioni, doveva essere aggiornato.

Dunque, i lavori cominciarono nell'aprile del 1983. Fondamentalmente, vi fu una prima fase in cui si procedette allo sminamento dell'area; immediatamente dopo cominciarono i primi lavori di sbancamento.

Per quanto riguarda il progetto dell'area e, quindi, l'esecuzione, direi che non vi furono grossi stravolgimenti, salvo il caso di una fascia a cavallo tra il lotto A ed il lotto B, in cui vi fu un problema

geologico in relazione ed in funzione di un contatto tra la zona argillosa che riguardava la parte bassa del lotto ed una zona rocciosa che riguardava la parte alta.

Si consideri che, per ragioni morfologiche, l'area industriale di Balvano è divisa in tre lotti funzionali che sono a tre livelli diversi (ovviamente, per minimizzare le spese). Nella fascia di contatto tra il lotto A ed il lotto B, ad un certo punto, scavando — era, appunto, proprio la zona di contatto tra le argille della parte bassa e il terreno roccioso calcareo della parte alta — furono trovate delle venute d'acqua che praticamente portarono una serie di inconvenienti, come piccole frane eccetera.

La realtà è che tra il lotto A ed il lotto B era previsto un muro di contenimento per realizzare il salto. Abbiamo visto che questo non era possibile perché, ovviamente, tale terreno avrebbe comportato delle spese notevoli per la fondazione del muro e delle spinte altrettanto notevoli per la presenza di acqua e, quindi, una tendenza alla frana di tale argilla.

Fu modificata la zona del lotto B ed i lavori comunque andarono avanti anche in pendenza dell'approvazione definitiva del progetto, in quanto vi fu il momento in cui praticamente la responsabilità della committente passò dall'onorevole Scotti all'onorevole Zamberletti.

Comunque — salvo le finiture terminali, come le strade e la sistemazione finale — direi che i lavori dell'area furono ultimati in tempo debito (praticamente, a metà del 1985) affinché l'impresa Ferrero — che era la prima ad avere tutte le carte a posto — potesse dare inizio ai lavori per la costruzione di un suo stabilimento.

Successivamente, alla fine del 1985, fu approvata in termini definitivi la variante dovuta sia alla modifica a livello di quota dei lotti, sia alla risistemazione definitiva delle strade interne eccetera. Quindi, i lavori nel 1986 furono portati avanti e, *grosso modo*, alla fine del 1986 — salvo che per alcune finiture — si potevano considerare terminati i lavori dell'area.

Per quanto concerne l'acquedotto, invece, la cosa è stata leggermente diversa: vi è stato un *iter* un pochino più complesso nel senso che inizialmente era prevista un'opera di presa a monte del comune di Tito. Per problemi successivi di distribuzione di acqua in zona (soprattutto, per un problema di irrigazione degli orti nella zona di Tito), la presa fu spostata più a valle, invece che a monte, del comune di Tito; pertanto, fu necessario procedere ad una variante sull'acquedotto. Quindi, i lavori per l'acquedotto cominciarono nel 1985 e furono portati a termine abbastanza velocemente perché quando la Ferrero, alla fine del 1986, aveva pronto lo stabilimento e doveva cominciare ad effettuare le prove di produzione era già fornita di acqua industriale e potabile. Per quanto riguarda l'acqua potabile, vi fu una convenzione tra l'amministrazione concedente e la Comunità montana del Melandro per la fornitura da parte di quest'ultima delle necessità di acqua potabile del nucleo industriale (necessità che, tra l'altro, rispetto a quelle di acqua industriale sono relativamente poche ed alle quali pertanto si poteva sopperire con l'acquedotto del Melandro).

Il terzo punto è rappresentato dall'impianto di depurazione (dato che il 5 agosto 1986 fu firmato un atto aggiuntivo per la realizzazione di tale impianto a servizio del nucleo industriale) che — come ho detto prima — avrebbe dovuto depurare le acque piovane e raccogliere le acque reflue della fognatura bianca, di quella nera nonché gli scarichi industriali delle fabbriche installate sul nucleo, il cui grosso apporto inquinante derivava dall'impresa di più grandi dimensioni, cioè la Ferrero. Si tratta di un impianto costruito con tecnologie abbastanza specifiche poiché il problema più rilevante è rappresentato dallo smaltimento dei grassi dei lavaggi delle cisterne di produzione della Ferrero.

Tra l'altro, poiché si avvertiva la necessità, urgentissima, di realizzare questo impianto entro tempi brevi (come ho detto in precedenza l'affidamento del lavoro e la definitiva progettazione furono

pronti nel mese di luglio del 1986, mentre i lavori iniziarono il 5 agosto del 1986) ci fu chiesto di mettere in funzione la prima linea di trattamento.

In proposito, consentitemi di tornare indietro per spiegare alcuni dettagli tecnici. Un impianto di depurazione delle acque nere è costruito su varie linee di operatività, in quanto una linea operativa può smaltire un carico inquinante entro certi limiti di portata: ovviamente se il carico raddoppia, occorre raddoppiare anche la linea; è un problema di elasticità.

Nel novembre 1986 in concomitanza con l'inizio delle prove di produzione della Ferrero la prima linea era pronta, mentre la seconda — e, quindi, l'impianto di depurazione — fu completata nell'aprile 1987, con qualche giorno di ritardo rispetto alle previsioni, il che, però, era ininfluenza in quanto la Ferrero poteva già lavorare.

Le ultime vicende interessanti il nucleo sono rappresentate dalle richieste avanzate dalla commissione di tutela per i beni ambientali della regione Basilicata, in relazione alla legge Galasso, circa l'impianto di potabilizzazione a servizio dell'acquedotto. In altre parole, le acque vengono captate dalla fiumara di Picerno e trattate in un piccolo impianto di potabilizzazione, in quanto si deve eliminare ciò che si può trovare nell'acqua anche se questa è utilizzata per usi industriali (i quali, comunque, hanno caratteristiche di depurazione inferiori a quelle delle acque potabili). Nel 1988 furono completati questi lavori di protezione ambientale per un importo pari a 400 milioni, se non ricordo male.

Ripeto, fu un'appendice ininfluenza dal punto di vista tecnico, in quanto riguardava esclusivamente aspetti ambientali.

ACHILLE CUTRERA. Nel ringraziare l'ingegner Tosatti, domando ai membri della Commissione — ed in particolare al senatore Ulianich — se ritengono opportuno disporre delle foto riguardanti il nucleo che sono state scattate nel 1987 (quindi tre anni fa) e distribuite a cura dell'Italtecnica.

Dall'ingegner Tosatti gradirei avere taluni chiarimenti; poiché lei ha parlato di un lotto A e di un lotto B, che non riusciamo ad individuare sulle carte, a corredo della sua relazione — peraltro verbalizzata — avremmo bisogno di acquisire la successione di ciò che attiene alla parte progettuale. In altre parole, vorremmo disporre del progetto dal primo giorno in poi, per capire come l'avete avuto e come si è evoluto, in relazione ai costi del vostro intervento di cui finora non si è discusso.

Dalle tabelle ricevute — che sono generiche e sulle quali chiederemo spiegazioni, in quanto avvertiamo la necessità di capire l'intervento — ci risulta che per il nucleo di Balvano l'importo in convenzione fosse pari a 14 miliardi 500 milioni (immagino fosse quello convenuto nel settembre 1982, alla firma della convenzione in presenza del progetto di larghissima massima).

Risulta anche che, a progetto esecutivo approvato — mi rifaccio alla sua indicazione, relativa al luglio 1983, cioè un anno dopo — l'importo di 14 miliardi 500 milioni, a seguito delle ragioni da lei descritte e riferite alla messa a punto della progettazione in quella localizzazione, fosse aumentato a 32 miliardi 992 milioni 117 mila 758 lire.

Possediamo poi un terzo dato, relativo all'importo attuale di concessione, mentre non conosciamo il quarto (naturalmente i dati sono aggiornati al mese di febbraio 1990).

Onorevoli colleghi, il primo dato a nostra disposizione concerne l'importo di 14 miliardi 500 milioni riferito al settembre 1982.

PRESIDENTE. Se non sbaglio, questa è la prima decisione del CIPE.

ACHILLE CUTRERA. Non è del CIPE, ma del progettuale *post* CIPE.

PRESIDENTE. In assenza del progetto, però. Mi pare sia più un pensiero che un progetto vero e proprio.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Praticamente, sì.

ACHILLE CUTRERA. La seconda cifra riguarda un progetto, anche se forse di massima.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. 33 miliardi riguardavano già un progetto esecutivo. Il progetto di partenza era di 33 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. L'importo detto attuale, riguardante la terza fase, alla quale mi riservo di aggiungerne una quarta, è pari a 53 miliardi 875 milioni: in sostanza, il progetto definitivo pari a 32 miliardi 992 milioni nel 1984, è aumentato fino a 53 miliardi 875 milioni (al quale si aggiunge il fatto che il termine « attuale », riportato nella relazione, si riferisce al febbraio 1990). Tuttavia, poiché si sta ancora lavorando — anche se, forse, siamo giunti sul luogo in un momento sfortunato dato che quest'area si trova ad 800 metri di altezza ... —

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Esattamente tra 800 ed 823 metri.

ACHILLE CUTRERA. E quando la Commissione è arrivata sul posto si è imbattuta in una nebbia tale che non ha visto nulla.

PRESIDENTE. Comunque, era proprio 800 metri di altezza, in quanto non vi era possibilità di andare più in alto.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. In effetti, esiste la possibilità di salire ancora.

PRESIDENTE. Allora c'è un senso della misura che merita di essere sottolineato.

ACHILLE CUTRERA. Gradiremmo che le planimetrie che lei consegnerà siano riferite all'intera zona come la vediamo dalle foto — che ho passato al vicepresidente Ulianich —, in quanto non si riesce a comprendere perché il lotto B si è esteso dalla parte della montagna, in cui si sono dovuti effettuare difficili interventi di carattere geologico, e non a valle dove sembra vi siano grandi spazi. Forse però le quote sono diverse e dalle fotografie non si comprende bene la situazione.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Consegnerò alla Commissione le planimetrie iniziali del progetto esecutivo, una copia della prima planimetria del progetto di massima iniziale, che era veramente un'idea progettuale, e quelle finali. Come si può notare tra le planimetrie iniziali del progetto esecutivo (quello di 33 miliardi) e le finali, non vi sono praticamente differenze salvo che nella sistemazione dell'area ed altre sistemazioni di base. Per quanto concerne l'espansione del lotto e la cronistoria progettuale, che è inevitabilmente legata a quella dei costi, vorrei puntualizzare alcuni aspetti.

Il progetto di massima fu ubicato in una zona posta a circa 800 metri di quota, costituita da un mezzo pianoro, che si raggiunge attraverso un passo, superando due tornanti e scendendo verso valle. Indipendentemente da altre scelte riguardanti la pianura (come l'area di Tito, dove vi è una piana naturale oppure quella situata all'innesto della Basentana con l'Autostrada del Sole, dove comunque è stata realizzata un'altra area) devo dire francamente che, pur non trattandosi di un'estesa zona pianeggiante, un terreno più in piano di quello prescelto non esisteva in quella parte di territorio che va dal tratto in cui si lascia la Basentana al comune di Balvano da una parte e al punto che scende verso la piana dov'è sorta l'area di Baragiano dall'altra. Tant'è vero che, come ho precedentemente detto, per l'ubicazione dell'area si è ritenuto che

fosse tecnicamente la cosa migliore distinguendola in tre livelli: il lotto A rappresenta quello più basso, il lotto B quello intermedio e il lotto C quello finale.

Il progetto di massima realizzato su indicazione della comunità montana prevedeva un'area utile di circa sette ettari; tuttavia, per le richieste di insediamento industriale pervenute nel frattempo (come ho già detto, fatta eccezione per la modifica di insediamento di una sola industria, l'area in questo momento è quasi completa), si è proceduto ad un ampliamento della stessa da sette a quindici ettari. Pertanto l'importo assolutamente presunto di 14 miliardi che era stato valutato nel progetto di massima passò al momento della realizzazione del progetto esecutivo a 33 miliardi.

GAETANO VAIRO. Qual era l'esigenza tecnica di questo ampliamento dell'area?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Più che un'esigenza tecnica, era un'esigenza di insediamento. Il primo progetto che era stato « buttato lì » sulla base delle indicazioni della comunità montana prevedeva sette ettari destinati all'insediamento industriale; le necessità portarono già in fase di progetto esecutivo — la richiesta non fu rivolta al concessionario, bensì all'alta vigilanza di Roma, che poi comunicò questa esigenza — al raddoppio dell'area utile. Tale raddoppio ha praticamente portato al raddoppio dei costi. Questo per quanto concerne la « partenza ».

Comunque questa è la planimetria iniziale, questo è il progetto di massima, che è allegato alla convenzione firmata e controfirmata, questa è l'area così come era stata approvata nel progetto esecutivo del luglio del 1983 ...

PRESIDENTE. Questa è l'area ampliata...

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Certo, questa è già

l'area ampliata, la partenza progettuale di base, e questa è l'ultima perizia di assestamento finale, dalla quale risulta come effettivamente alla fine sono stati realizzati i lavori.

GIANFRANCO ROCELLI. Fu fatta una valutazione di impatto ambientale, sebbene non fosse obbligatoria?

PIETRO TOSATTI, Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano. Nel luglio del 1983 non fu fatta alcuna valutazione d'impatto ambientale, si dette per scontato che l'ubicazione dell'area dovesse essere quella; le indicazioni del progetto di massima furono rispettate nell'elaborazione del nostro progetto.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei che si soffermasse sul punto riguardante i costi ed il passaggio dai 32-33 del progetto esecutivo ai 53 miliardi.

PIETRO TOSATTI, Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano. Dai 53 miliardi e 800 milioni dobbiamo togliere 5 miliardi e 800 milioni riguardanti l'impianto di depurazione a servizio del nucleo industriale, che non erano compresi nei primi 33 miliardi. In effetti, quando ricevemmo le indicazioni per la progettazione del nucleo industriale, risultò riservata un'area destinata a quell'impianto, che tuttavia inizialmente non fu commissionato come progettazione e come esecuzione. La ragione era molto semplice, penso, dal punto di vista tecnico: indipendentemente dalle acque di pioggia e dagli scarichi di fogna nera che sono sempre gli stessi, nel caso specifico di un'area industriale una grossissima parte dell'impianto di depurazione deve essere commisurato alle caratteristiche degli scarichi delle industrie che si vengono a insediare sul lotto.

GAETANO VAIRO. Mi sembra di capire che, rispetto a questo impianto di depurazione per le acque nere e bianche dal costo aggiuntivo di 5 miliardi, ha fatto

referimento ad ipotesi di contenuto non prevedibile in relazione alla natura del prodotto. Intanto devo osservare che la Ferrero già era presente, per cui non si comprende perché la relativa attività che lei ha definito « grassa » non fosse prevedibile. Inoltre, come ha detto, vi sono contenuti definibili come quelli rappresentati dalle acque piovane. Nel costo di 5 mila miliardi è compreso anche questo. Come mai dal punto di vista tecnico non si è fatta una stima di quanto era oggettivamente prevedibile, non considerando solamente quanto viceversa non poteva essere valutato, ammesso che questa impossibilità riguardasse la Ferrero?

PIETRO TOSATTI, Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano. Dal punto di vista tecnico, si può operare in due modi. Comunque, la decisione iniziale di riservare semplicemente un'area per l'impianto di depurazione e di non progettare o prevedere nulla per l'impianto stesso... È vero che già si prevedeva l'insediamento sul lotto dello stabilimento Ferrero, tanto che quando cominciammo i lavori (*grosso modo* alla fine del 1983) quella società già aveva cominciato a fare prove sperimentali (i responsabili erano venuti con cucine da campo per valutare...). Certamente, alcune sostanze sono in linea di massima prevedibili, ma finché non si dispone del progetto effettivo riguardante il macchinario che verrà utilizzato e i relativi scarichi sarà possibile una previsione di massima, non definitiva.

GAETANO VAIRO. Comunque, non c'era.

PIETRO TOSATTI, Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano. No, fu completamente stralciata dal progetto esecutivo. Nel progetto esecutivo dei 33 miliardi, in merito all'impianto di depurazione non era previsto niente.

Per quanto riguarda l'altro aspetto da lei considerato, il fatto che un impianto tratti sia scarichi industriali sia acque, direi che in effetti le due linee, salvo un

trattamento iniziale, per certi versi vengono a coincidere, diventano un tutt'uno. Non esiste una separazione nettissima tra le acque nere e quelle industriali, salvo un trattamento diversificato nella prima fase; abbiamo una serie di macchinari di sollevamento e trattamento, che poi vengono ad essere unici fino ad uno scarico finale.

ACHILLE CUTRERA. A tale proposito, abbiamo un'indicazione in base alla quale per l'impianto idrico, la rete di adduzione, il serbatoio e la rete di distribuzione, furono previsti 6 miliardi e 589 milioni subito dopo la sistemazione dell'area; infatti, all'interno dei prezzi del 1981, cioè 30 miliardi, sono previsti 6 miliardi e mezzo per l'impianto idrico. Ci sono poi 5,8 miliardi a *forfait* per l'impianto di depurazione, con un totale di circa 12 miliardi che vengono ad incidere sulla cifra finale di 53 miliardi di cui si parla.

Inoltre, si è parlato dei problemi geologici incontrati. Rispetto al prezzo iniziale, valutato nel progetto in 23 miliardi, ma che abbiamo visto ammontare a 32 miliardi già in sede di esecutivo, con ben 11 miliardi e 700 milioni ed altri 2,6 miliardi di imprevisti geologici si arriva a circa 14 miliardi e mezzo, su una impostazione iniziale della medesima cifra. Siamo partiti, cioè, da una valutazione di massima del 1982 di 14,5 miliardi e vediamo che la stessa cifra è gravata di altrettanti miliardi (il numero è casuale) di sole varianti geologiche, oltre a 10 miliardi circa relativi alle acque bianche e ai depuratori. Si ricostruisce in tal modo la cifra di 53 miliardi; però è ancora da chiarire la questione dello stabilimento Ferrero, perché dalla foto a nostra disposizione si vede che il medesimo è posto nella parte pianeggiante dei due lotti che non hanno bisogno dell'intervento sulla montagna. Quell'intervento, se ho ben capito, è alle spalle dello stabilimento, quindi al di fuori della sua area.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area indu-*

striale di Balvano. Bisogna chiarire la questione che non si pone esattamente in questi termini. Il problema della Ferrero non ha portato particolari problemi insediativi o di aggravio di costi. La questione era semplicemente nei termini che ora esporrò. Si partì da un progetto di massima con circa sette ettari per passare in fase di esecuzione, su richiesta dell'amministrazione concedente, alla realizzazione di circa quindici ettari. Tutti e tre i lotti sono posti, per così dire, a scaletta: il lotto A, che è il più basso, a circa 800 metri, il lotto B, se non erro, a circa 815 metri e il lotto C a circa 825 metri. Per creare la zona piatta e il lotto industriale A è stato realizzato un rilevato in gran parte con i materiali provenienti dallo scavo in parte del lotto B, ma soprattutto del lotto C, che è quello più a monte, in cui si è praticamente sbancata la montagna. In sostanza, il materiale proveniente dallo scavo di sbancamento della montagna è stato poi utilizzato per realizzare i rilevati dei lotti a valle; lo stesso materiale è stato scavato da una parte e utilizzato dall'altra. Questo per quanto concerne la tecnica usata. Lo stabilimento Ferrero nella sua ubicazione non ha comportato alcuna variazione di costi; era semplicemente una delle tante industrie beneficiarie che aveva chiesto l'insediamento ed è stata la prima le cui pratiche sono state svolte (probabilmente perché in quel caso era più semplice l'istruttoria per la concessione dell'area).

Per quanto concerne l'incremento dei costi, ritengo si possa seguire questo ragionamento. Siamo partiti da un costo di base di 33 miliardi, comprendente l'area industriale vera e propria e il primo progetto dell'acquedotto che prevedeva — come ho detto prima — l'opera di presa a monte dell'area del comune di Tito. In questa cifra non erano compresi i 5 miliardi e 800 milioni che sono stati aggiunti a *forfait*; pertanto, togliendo questa somma dai 53,8 miliardi il confronto va fatto tra i 33 miliardi base e i 48 miliardi che effettivamente è costata l'area industriale più l'adduzione idrica. Per essere più precisi, direi che per quanto con-

cerne la citata cifra dei 6 miliardi relativa all'impianto idrico (con tale dizione si designa la parte dell'acquedotto con l'impianto di potabilizzazione e l'impianto di sollevamento) la differenza tra i 33 e i 48 miliardi è di 15 miliardi. Di questi, circa 6 miliardi riguardano le opere aggiuntive dell'impianto idrico, inizialmente previsto in 3 miliardi; in seguito è stata fatta una perizia per 6 miliardi dovuti all'aggiunta dell'impianto di potabilizzazione, di quello di sollevamento e della diramazione verso Baragiano.

Per quanto riguarda, invece, i movimenti di terra — che non sono a mio parere 14 miliardi, ma dovrebbero essere circa 7 miliardi aggiuntivi — questi sono dovuti al fatto che quando si sviluppò il progetto esecutivo, nel 1983, generalmente per tutti i concessionari i progetti furono valutati sulla base dell'elenco prezzi ...

ACHILLE CUTRERA. In base alle indicazioni che abbiamo, la rivalutazione dell'elenco prezzi è a valle del suo discorso. Stiamo parlando delle varianti che sono nella parte destra che ora le mostrerò.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Si tratta di cifre che non ho preparato io, quindi può darsi che ci sia qualche disparità con quanto sto affermando. Vorrei soltanto dire che circa 6 miliardi — cifra posta sicuramente tra i movimenti di materia e assestamenti contabili — sono dovuti ad un arbitrato scaturito da una riserva che il consorzio pose al momento delle valutazioni del progetto esecutivo. Questo, infatti, doveva essere valutato sulla base del prezzario della Basilicata (uguale per tutti) del luglio 1981, in cui erano elencati i prezzi di base da applicare alle varie quantità per poi stimare l'opera nel uso insieme. Su tale prezzario c'era un errore notevole, che ha dato adito a contenzioso prima ed arbitrato successivamente, in relazione al fatto che lo scavo di sbancamento del materiale sciolto era previsto in lire 20

mila al metro cubo. Si trattava ovviamente di una cifra sbagliata dovuta ad un errore di stampa. Il consorzio, nel valutare il progetto esecutivo, propose la formulazione di un nuovo prezzo, avendo concordato tutti insieme (consorzio e amministrazione concedente) che quel prezzo era palesemente sbagliato e quindi non applicabile. Si chiese, pertanto, la formulazione di un prezzo che lo sostituisse con un criterio più equo e più logico. In realtà, non si addivenne ad una nuova formulazione e in sede di approvazione del progetto esecutivo fu *tout court* ammesso l'errore e le 20 mila lire furono lette come 2 mila lire da parte dell'amministrazione. Anche in questo caso si trattava di un prezzo non accettabile, perché se 20 mila era una cifra al di fuori della logica del lavoro, 2 mila lire sono per altri versi inaccettabili.

GIANFRANCO ROCELLI. Si tratta di vedere che tipo di materiale fosse.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Certo, era materiale ...

GIANFRANCO ROCELLI. Non è che quelle 2 mila lire fossero eccessive.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. No, certamente. Dipende, ovviamente, tutte le volte, dagli oneri che si hanno. Quindi, il problema fu valutato insieme e si decise semplicemente di mandare il tutto, poi, in arbitrato. In sede di arbitrato fu deciso che alle 2 mila lire fosse applicato un sovrapprezzo di 3.320 lire al metro cubo. Dunque, il prezzo fu portato da 20 mila lire — cifra che era palesemente sbagliata — a 2 mila lire, che non compensavano gli oneri specifici (anche se vi sono dei casi in cui con 2 mila lire si possono fare certi tipi di lavori) ed infine a 5 mila lire al metro cubo. È una delle differenze che rientrano nella cifra di 11 miliardi.

Per evitare di dare adito a problemi, essendo palesemente sbagliata, quella ci-

fra iniziale fu decurtata di uno zero e si decise di demandare ad un arbitrato tecnico la valutazione effettiva del prezzo.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'ingegner Amedeo Alberti, collaboratore di questa Commissione, cui consento, trattandosi di temi tecnici, di chiedere chiarimenti ai nostri interlocutori per conto della presidenza.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Sarebbe opportuno chiarire il modo in cui è avvenuto l'aggiornamento dei prezzi, a quali prezzari esso è stato riferito e quale sistema è stato adottato.

A me risulta che l'aggiornamento è stato compiuto in base all'articolo 8 della legge n. 741 del 1981, che prevede che l'aggiornamento sia effettuato mediante un fattore che deve dipendere essenzialmente dalla variazione media percentuale dei prezzi. Invece, nel caso in esame, l'aggiornamento è stato fatto con la variazione secca ed ha determinato così cifre molto elevate.

Qual è stata la procedura seguita per quell'aggiornamento?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il prezzario di base su cui dovevamo stimare il progetto...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Quello in vigore.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Quello in vigore era del luglio 1981.

Ai prezzi fu applicato un aggiornamento di base, per riportarli al settembre del 1982.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Come fu effettuato quell'aggiornamento? Non fu effettuato in conformità dell'articolo 8 della legge n. 741 del 1981.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Poi, la revisione prezzi è stata forfettizzata.

L'aggiornamento dei prezzi fu fatto in base alla differenza portata dalle tabelle revisionali...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Sì; però con la percentuale secca, non con la percentuale media.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Con la percentuale riferita ad ogni classe di lavoro all'interno...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Ad ogni categoria di lavoro.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. È esatto. Pertanto si decise, per quanto riguardava i movimenti di materia (che incidevano per il 30 per cento ed il 40 per cento), di applicare la tabella...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Su questo non discuto. Però, secondo me, non è stato rispettato l'articolo 8 della legge n. 741 del 1981.

Le percentuali di variazione dovevano essere quelle medie; invece, le percentuali applicate sono state quelle secche: il che equivale a dire che l'aggiornamento è avvenuto alla metà.

PRESIDENTE. Quale spostamento vi sarebbe in tali due ipotesi?

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Faccio un esempio.

I prezzi sono stati aggiornati dal 1980 al settembre del 1982 (cioè per due anni e nove mesi). Consideriamo, per esempio, il cemento. Facciamo l'ipotesi che, nel 1980, esso costasse 5 mila lire e che, nel settembre 1982, costasse 10 mila lire. È stata fatta una percentuale secca tra 10 mila e 5 mila lire, anziché una percentuale media di tutti i prezzi intermedi tra

i due limiti. Si è fatto riferimento esclusivamente al primo ed all'ultimo prezzo.

Secondo l'articolo 8 della legge n. 741 del 1981 (in base al quale è stato fatto l'aggiornamento dei prezzi), bisogna riferirsi alla media dei prezzi.

ACHILLE CUTRERA. Questo è accaduto solo per il nucleo industriale di Balvano o, per quello che lei ha potuto constatare, per tutti e venti i nuclei industriali?

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Per tutti. Ho visto praticamente le infrastrutture esterne e sto esaminando il progetto dell'asse viario fondovalle Sele. I ragionamenti sono fatti in tale maniera, che secondo me — l'ho scritto anche in una nota esplicativa — risulta non conforme all'articolo 8 della citata legge n. 741, che stabilisce che l'aggiornamento debba essere effettuato con la percentuale media, secondo i sistemi della revisione parametrica, che sono ben chiari.

PRESIDENTE. Quale spostamento ne deriva, teoricamente?

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Almeno il 50 per cento. È un dato che va verificato, evidentemente.

ACHILLE CUTRERA. Riferito a tutti, tale dato diventa...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Ingegnere Tosatti, qual era l'importo dell'aggiornamento?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. L'aggiornamento dei prezzi applicato ai nostri lavori tra il prezzario del luglio del 1980 e quello del settembre del 1982 è pari al 22,217 per cento.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Effettuato, però, con la percentuale secca...

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. È esatto.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. ... che, secondo l'articolo 8 della legge n. 741 del 1981, non si può fare.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. L'aggiornamento è stato fatto con la percentuale secca, perché fu valutata l'ultima tabella dei costi, al settembre del 1982, in quanto i lavori ancora non erano iniziati. Quindi, nel caso specifico, si trattava semplicemente di adeguare *tout court* i prezzi portati dal prezzario del luglio 1980 a quelli effettivamente in vigore al settembre del 1982.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Però dagli atti risulta che l'aggiornamento è stato fatto in base all'articolo 8 della legge n. 741 del 1981, che prevede che il fattore debba essere una funzione della variazione media dei prezzi, non della variazione secca. Dobbiamo metterci d'accordo su che cosa è la variazione secca e su che cosa è la variazione media. Sono due cose ben diverse.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. È esatto. Dobbiamo metterci d'accordo su questo.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Sono due cose diverse, essenzialmente.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Certo. Siccome i lavori non erano iniziati (infatti, iniziarono successivamente, nell'aprile del 1983), si tenne conto effettivamente dell'ultima variazione di costo che si era avuta.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Allora, non dovevano fare

l'aggiornamento in base all'articolo 8 della legge n. 741 del 1981.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non so dire come fu fatto, precedentemente, in convenzione. Non lo facemmo noi. Non so se fu applicato l'esattissimo criterio da lei citato.

Trovammo, praticamente, nel progetto una tabella in cui probabilmente, per quello che riguarda l'incidenza media, non fu considerato l'aumento globalmente, ma furono applicate varie tabelle in funzione delle varie parti...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. C'è una raccolta di tabelle che, a mio avviso, sono tutte errate perché hanno tenuto conto della percentuale secca, cioè hanno riportato i prezzi al momento in cui erano cominciati i lavori. Invece, essendosi fatto riferimento all'articolo 8 della legge n. 741 del 1981 (come risulta dagli atti qui depositati), la variazione avrebbe dovuto essere media, non secca.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. La variazione media, adesso, può essere pure interpretata nel senso che, praticamente, viene applicata per ogni categoria di lavoro la tabella afferente. Tanto è vero che se ne fa, poi, una media ponderale finale.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. No. Quella è un'altra cosa. Io parlo in modo specifico di una categoria di lavoro. Per esempio, per le strade, c'è una tabella che si riferisce al primo lotto dell'asse viario fondovalle Sele e che reca un aggiornamento del 70,5 per cento. Tale aggiornamento è secco, non è medio. Poi, siccome sono state eseguite più categorie di lavoro, c'è una media ponderale, ma tra le categorie di lavoro e non per la stessa categoria di lavoro.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area indu-*

striale di Balvano. Ho capito quello che lei ha voluto dire.

Tornando all'esempio di poco fa, non credo che sia errato il criterio seguito dall'amministrazione nello stabilire che, se nel luglio del 1980 il cemento valeva 5 mila lire e nel settembre del 1982 costava 10 mila lire, il prezzo del cemento era di 10 mila lire.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Ma la legge non dice questo.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non ho detto che l'aggiornamento è stato fatto secondo l'uno o l'altro criterio. Possiamo anche approfondire il discorso.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio l'ingegner Alberti per il suo intervento. Ritengo che i membri della Commissione siano d'accordo nel ritenere rilevante tale osservazione, anche perché essa non riguarda soltanto, onorevole Vairo, l'episodio che stiamo esaminando. Soprattutto, ci interessano gli effetti moltiplicatori delle osservazioni che facciamo, perché abbiamo considerato quest'audizione come una sorta di *test* che ci serva per gli altri effetti.

Credo che la sottocommissione n. 2 la quale si occupa di tali problemi, dovrà approfondire questi aspetti; la prego pertanto di essere disponibile per un successivo incontro, che potrà aver luogo con la partecipazione degli interessati alla vicenda presso la sottocommissione n. 2 ivi compreso ed in contraddittorio con l'ingegner Alberti. In tale sede potrebbero emergere talune osservazioni conclusive che se rispecchiassero la tesi dell'ingegner Alberti, inciderebbero notevolmente sulla ricostruzione dei costi delle operazioni.

Se il presidente fosse d'accordo, potremmo procedere in tal senso.

PRESIDENTE. D'accordo.

ONOFRIO PETRARA. Ingegnere Tosatti, a me non è chiaro il problema concer-

nente la localizzazione del nucleo industriale di Balvano. Lei ha ripetutamente affermato che il nucleo è sorto sulla base delle scelte operate sia dalla regione Basilicata, sia dalla comunità montana di Marmo Platano, aggiungendo anche come il nucleo abbia subito una dilatazione, nel senso che da sette ettari si è passati a quattordici.

Posto che non è chiaro se l'estensione sia avvenuta in senso orizzontale o verticale, risulta però che quest'area sia stata spostata di sette o otto chilometri rispetto alla localizzazione individuata dalla comunità montana e fatta propria dalla regione Basilicata. Tant'è che, successivamente, la comunità montana si è adeguata alla nuova ubicazione.

Lei finora si è riferito a planimetrie, non a deliberazioni, ma se quest'area ha subito spostamenti o estensioni, queste dovrebbero essere state recepite attraverso atti pubblici.

Le chiedo, quindi, di fornirci un'indicazione circa gli atti pubblici — per esempio delibere della comunità montana — oppure di dirci se risulta che la scelta sia stata operata altrove (mi riferisco per esempio alla Alpina SpA, del gruppo Bastogi, comprendente anche la ICLA) su cui è intervenuto, in un secondo momento, il parere della comunità montana.

Tra l'altro la scelta — come lei stesso ha documentato — ha comportato oltre ad una notevole lievitazione dei prezzi, l'ampliamento dell'area per consentire alla Ferrero di spostarsi dal lotto A al B nonché uno spostamento consistente di materiali inerti — circa 3-3,5 milioni di metri cubi — che secondo lei sarebbero stati utilizzati per il terrazzamento.

Vorrei sapere, quindi, se tutto il materiale sia stato effettivamente utilizzato per il terrazzamento oppure se abbia preso altre vie, ossia sia servito per la realizzazione di altre infrastrutture venendo ad essere pagato una seconda volta.

Ancora: non so se possa fornirmi qualche delucidazione circa un'idea progettuale dell'Italtecnica in ordine ad un progetto di chiodatura della montagna, a se-

guito dello scempio compiuto dal punto di vista ambientale: su tale ipotesi si è fatto qualcosa? Si è detto qualcosa; si è formulata qualche considerazione?

Poiché lei ha accennato ad un contenzioso oltreché ad un arbitrato circa il prezzo del movimento terra, vorrei sapere se vi siano stati altri contenziosi ed arbitrati, di che natura erano e su quale materia si sono di fatto enucleati.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non vorrei deluderla rispondendo alla prima domanda, ma in quanto responsabile tecnico dei lavori (ed anche per quanto risulta al consorzio di Balvano) non conosco, né so nulla della vicenda relativa all'ubicazione dell'area o della sua forma finale. In effetti, l'ubicazione dell'area era di competenza della Marmo Platano, in quanto comunità montana competente per territorio, come indicato anche nella legge del 1980, anche se la localizzazione stessa doveva essere approvata dalla regione.

Al nostro consorzio, nel settembre 1982, fu consegnata la planimetria dell'ubicazione finale dell'area, per cui la storia precedente non la conosco, né le posso dare delucidazioni.

ONOFRIO PETRARÀ. Le delibere della regione e della comunità montana si riferiscono ai mesi di giugno-luglio 1981 e contenevano le planimetrie. Gli atti ufficiali e pubblici sono questi, non altri. Mi domando come possa il consorzio progettare in difformità sostanziale dagli atti pubblici e dalle planimetrie allegate.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Senatore, probabilmente è stato seguito un iter nel quale sono state assunte delibere contenenti planimetrie. Affermo che al consorzio, nel momento in cui fu firmata la convenzione, nel settembre 1982 — un anno dopo le date da lei riferite — furono consegnate delle planimetrie: quindi, l'ubicazione dell'area è finale per quanto concerne il

rapporto di concessione, il quale inizia quando si stipulano gli atti e vengono consegnate le planimetrie iniziali per le progettazioni.

Non dico che non sia stato seguito un *iter* particolare nell'ubicazione dell'area, tuttavia sostengo che personalmente e come consorzio non posso fornire specifiche indicazioni, salvo rimandare ad una lettura di atti ufficiali e pubblici che non ho mai avuto tempo, né necessità di fare. Si tratta di un pregresso che non riguarda comunque il rapporto di concessione instaurato con la convenzione nel settembre 1982.

La nostra progettazione è partita da dati definitivi rispetto all'eventuale *iter* iniziale, di cui non sono a conoscenza. Ripeto, personalmente non sono a conoscenza né dello spostamento di sette chilometri dell'area, né delle varianti specifiche avute tra il luglio 1981 ed il settembre 1982.

ONOFRIO PETRARA. Poiché ritengo rilevante l'aspetto da me evidenziato, credo che la Commissione lo debba approfondire. L'ingegner Tosatti non è in grado di fornirci spiegazioni, sicché la questione di fondo posta dal vicepresidente non è stata chiarita. Credo si debba accertare in via definitiva, con atti pubblici, chi ha deciso di scegliere quell'area anziché la zona individuata dalla regione Basilicata e dalla comunità montana.

PRESIDENTE. La Commissione si farà carico di acquisire questi elementi per accertare gli aspetti considerati.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, se mi permette, completando questo punto, potremmo dirigere la nostra richiesta istruttoria su due direzioni (l'ingegnere mi correggerà, se non avrò ben compreso): in primo luogo, occorre chiarire che cosa è avvenuto dal 1981 al 1982, nella fase antecedente; in secondo luogo, sarebbe utile soffermarsi ulteriormente su questo passaggio al lotto situato verso la montagna, trattandosi di un punto a me non sufficientemente chiaro,

anche se l'ingegnere ha legato il discorso alle esigenze di lavoro riguardanti il trasporto e il recupero di materiale. Saremmo dunque interessati ad avere da voi una ricostruzione dell'ampliamento dagli otto ai sedici ettari; ricordo che ci troviamo in sede di concessione, siamo dunque in presenza di un concessionario il quale agisce in luogo dell'amministrazione pubblica, alla quale egli è legato da un rapporto di fiducia. Pertanto, la scelta va valutata — noi lo chiediamo — in relazione agli interessi generali. Quindi anche l'aspetto interno e successivo al 1982 mi sembra rilevante per completare il quadro.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Volevo ampliare brevemente questo punto. Non sarà difficile accogliere l'invito rivolto dal vicepresidente, nel momento in cui si avranno indicazioni esatte circa i problemi da discutere. Infatti oggi sono state messe sul tappeto molteplici questioni e d'altra parte non poteva essere altrimenti essendo stati noi interpellati per primi come concessionari; credo infatti che la focalizzazione dei problemi possa avvenire pian piano. Vi sono questioni specifiche da valutare e da chiarire. Ovviamente, non potrà il consorzio in quanto tale risolvere un certo tipo di problemi, perché altre amministrazioni sono interessate ed hanno agito indipendentemente dalle decisioni assunte dal consorzio stesso.

Vorrei prima di tutto specificare: è vero che il rapporto è di concessione e in quanto tale coinvolge la fiducia dell'amministrazione nei rispetti dell'esecutore; ma, come ho detto in apertura, si trattava nel caso in specie di un rapporto atipico, in quanto il concessionario non era responsabile *in toto*, non doveva realizzare un lavoro « chiavi in mano », che va valutato in un certo modo; si trattava dunque di una concessione di progettazione e di esecuzione. Sebbene si sia parlato di concessione, tutti gli elementi suscettibili di delineare una concessione

vera e propria, nel caso particolare, erano assenti: la direzione dei lavori non era devoluta al concessionario; la scelta dell'ingegnere capo non era affidata al concessionario, ma dipendeva dall'amministrazione; tutti i progetti elaborati via via dal concessionario, in quanto anche progettista, venivano sempre valutati ed approvati dal direttore dei lavori, dall'ingegnere capo, dall'alta vigilanza periferica e dall'alta vigilanza centrale. Con ciò non intendo dire che il progettista ed il concessionario si pongono al di fuori e non sono responsabili della vicenda, ma intendo sottolineare la necessità di considerare nel corso delle vostre discussioni, anche successive — scusate se mi permetto di formulare un'osservazione di questo genere, ma credo che sia giusta — come, sebbene si parli di concessione, si tratti in realtà di concessione atipica, riguardante la progettazione e la realizzazione.

ONOFRIO PETRARA. Ho posto altre domande ...

GAETANO VAIRO. Mi permetto di intervenire brevemente per avere un chiarimento su questo punto e dare atto della fondatezza della questione sollevata dal vicepresidente, la quale mi sembra ancora più rilevante dopo aver ascoltato la risposta dell'ingegner Tosatti.

Infatti, l'atipicità della concessione si riferisce alla direzione, non alla progettazione, e i dubbi da noi sollevati riguardano tutti la progettazione. Il fatto poi che vi sia una perplessità in ordine alla mutata progettazione, accanto a quella riguardante il mancato controllo da parte della direzione, è altra cosa. In ogni caso il problema rimane.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Certo, lei sostiene che il problema riguarda il motivo per cui è stata scelta ed approvata una certa progettazione. D'accordo.

L'ampliamento del nucleo — mi ricollego in tale modo alla domanda posta dal senatore Petrara — fu richiesto tra il pro-

getto di massima ed il progetto esecutivo in funzione della definizione (da parte dell'amministrazione concedente, evidentemente), di quelle che avrebbero dovuto essere le imprese beneficiarie. Quindi, tale ampliamento non dipese da una nostra iniziativa; tra l'altro, di questo vi è traccia nell'atto aggiuntivo, che ovviamente dopo la concessione riapprova il progetto esecutivo, e in cui viene esplicitamente detto che per ampliate esigenze l'area viene ampliata ...

PRESIDENTE. La prego di rispondere alle altre domande del senatore Petrara.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. L'aumento dei costi non fu dovuto al fatto che la Ferrero chiese di spostarsi dal lotto A, che aveva inizialmente scelto, al lotto B, dopo aver concluso alcune prove con delle cucine da campo; infatti, i lotti A, B e C, per quanto già inizialmente progettati come progetto esecutivo, globalmente non ebbero mai una grossissima variazione di area, né la richiesta della Ferrero, di cambiare la sua ubicazione dal lotto A al lotto B, comportò modifiche sostanziali sulla planimetria generale del lotto.

Esso fu ampliato nei limiti delle possibilità che l'orografia locale consentiva. Infatti, dall'altra parte si scende verso la strada provinciale, che conduce velocemente verso l'Appia e la zona di Baragiano. Quindi, non esisteva una grandissima estensione disponibile, essendo solo possibile ampliarsi leggermente in larghezza ed un pochino di più in lunghezza, adattandosi il più possibile all'area.

Tutto il materiale idoneo alla formazione di rilevati, il materiale proveniente fondamentalmente dagli scavi di sbancamento in roccia è stato riutilizzato per le opere di rilevato. Se si vanno a vedere le quantità in ballo (lei parla di tre milioni di metri cubi circa), si vede che si tratta poi di un milione e mezzo di metri cubi di sbancamento e di un milione e mezzo di metri cubi di rilevato; quindi, le due

quantità sono già sommate. Per quanto mi concerne, vi è ovviamente una differenza tra rilevato e scavo di sbancamento, in quanto una parte di terreno che è argilloso non può venire riutilizzata, per cui è andata a discarica. Pertanto, uno dei motivi della fissazione di quelle tremila lire va ricercato nel fatto che nell'onere doveva essere compreso, oltre allo sbancamento del terreno sciolto, quindi dell'argilla, anche il trasporto a discarica, che in quella zona era abbastanza pesante.

Nella prima domanda che mi era stata posta si era parlato della Alpina del gruppo Bastogi. Non sono al corrente di niente; non so se all'inizio era prevista, ma sicuramente tra le beneficiarie, tra tutte le imprese che si sono poi installate nel nucleo o di cui si è parlato per tale installazione, il nome dell'Alpina SpA non è mai comparso come consorzio che poi abbia ceduto materialmente le aree. Le ripeto i nomi che sono stati fatti: la Ferrero era già destinata inizialmente, mentre al momento sono installate l'ABL, la Galbor ed un'ultima impresa cui abbiamo consegnato l'area, di cui non ricordo ora il nome (comunque non è l'Alpina). Si era poi parlato della Salumi Lucana, cui successivamente, secondo quanto mi è stato detto, è stata consegnata un'area industriale diversa da quella di Balvano. Quindi, sicuramente dal settembre 1982 l'Alpina non ha avuto rapporti con noi; dico questo per mia conoscenza.

Mi è stata rivolta un'altra domanda circa la chiodatura della parete in roccia. A proposito di questa parete, vorrei fare una precisazione. Voi avete compiuto un sopralluogo sull'area di Balvano ed avete trovato nebbia; non so in che periodo vi siate recati sul posto, ma tutta la zona, risalendo sulla Basentana, è sempre stata molto nebbiosa, per cui se vi siete recati sul posto nei mesi di novembre, dicembre, gennaio o febbraio, sicuramente non avrete trovato bel tempo. La parete rocciosa, così come attualmente si presenta, in parte è indubbiamente dovuta allo sbancamento per la creazione del lotto C — quindi all'ampliamento dell'area ri-

spetto alla previsione iniziale —, ma per una grossissima parte (forse la più evidente, perché la più alta) non è opera né progettuale, né esecutiva del consorzio, o comunque non è opera approvata dalla amministrazione appaltante, ma dipende da un grossissimo sbancamento. In altri termini la parte più alta, quella che appare immediatamente a circa una sessantina di metri d'altezza, è dovuta ad una cava che era preesistente; esisteva in zona una cava, da cui si ottenevano materiali inerti, così come più a valle dell'ubicazione attuale dell'area, andando verso Balvano, ne esistono altre per cavare del calcare. La cavatura è una grossa attività ancora presente nell'area e, per quanto io conosco la Basilicata, quella di Balvano è l'unica zona in cui effettivamente esistono dei massicci calcarei da cui cavare materiale inerte o per altre utilizzazioni. Volevo precisare che una parte dell'opera di sbancamento, per circa un milione e 200 mila metri cubi di scavo di materiale roccioso, l'abbiamo compiuta noi per la realizzazione del nucleo; però, la parte più rilevante come altezza era dovuta ad una cava preesistente, che cessò l'attività nel momento in cui quell'area venne espropriata e destinata al nucleo. Allo stesso modo, quattro chilometri più a valle troverete altre cave di materiale.

Si parlò, non so se esplicitamente, di chiodatura da parte dell'Italtecnica. Nel corso del 1985, per l'approvazione definitiva della perizia di variante per il lotto B in relazione (come ho già detto), al problema delle frane dovute alla penetrazione di acqua proprio nella zona di contatto tra le argille e il materiale calcareo, l'Italtecnica, in quanto alta sorveglianza, dette incarico — forse per essere più realista del re — al professor Iappelli di espletare una perizia tecnica dal punto di vista geologico circa la natura e gli eventuali pericoli che potessero ancora insorgere sul lotto C, derivanti da qualsiasi problema che potesse essere emerso dal punto di vista progettuale. La perizia del professor Iappelli determinò lo slittamento dell'approvazione della perizia cui mi riferivo prima, che è quella che deter-

minava la finale sistemazione dei lotti, ma le conclusioni tratte escludevano ogni pericolo e la necessità di intervento. Lei aveva parlato di ipotesi di chiodatura, ma tale rischio appare assolutamente escluso. Il professor Iappelli decise unicamente di lasciare una piccola area di rispetto a livello del lotto, il cui costo fu poi in un certo senso addebitato al consorzio, dal momento che fu a carico nostro il compimento di una piccola opera di protezione. Le cose andarono così, non voglio ora incolpare nessuno; quando si chiuse il discorso, fu applicato uno sconto generale del 10 per cento alla perizia e ci fu chiesto di eseguire un rilevato, che il professor Iappelli ha ritenuto comunque provvisorio, a spese del consorzio.

Per quanto riguarda l'ultima domanda del senatore Petrarà, circa il contenzioso e l'arbitrato, direi che in massima parte si trattò di un contenzioso per così dire fittizio; infatti, nel momento in cui si andò ad applicare il prezzario del luglio 1980, come consorzio facemmo presente la situazione anomala di quel prezzo specifico e probabilmente l'alta sorveglianza, non volendo addivenire ad una valutazione che poteva essere troppo favorevole o sfavorevole al consorzio, e poiché noi per normale prassi ponemmo riserva, rimandò tutto ad un arbitrato i cui i membri tecnici al di sopra delle parti potessero decidere. Questo è stato l'unico contenzioso, sfociato poi in arbitrato, di una certa rilevanza. Esiste poi un contenzioso aperto tra il consorzio e il committente, ma si tratta di un contenzioso che rientra nelle normali regole della conduzione dei lavori, nel senso che riguarda talune diversità di applicazione dei prezzi; in particolare, ulteriori nuovi prezzi introdotti successivamente, che evidentemente erano stati valutati in sede di approvazione finale, risultano — sia pure approvati dal direttore dei lavori — non equi. La chiusura del contenzioso si avrà probabilmente in sede di approvazione del collaudo con le normali prassi. Non ci sono altri fatti particolari o eclatanti; d'altra parte, la commissione di collaudo si è già espressa circa le riserve con la relazione

inviata con gli atti di collaudo e quindi avrà già espresso il suo parere circa quanto potrebbe essere accolto o respinto. Per quanto riguarda il consorzio, non abbiamo ancora l'approvazione definitiva del collaudo, che dovrebbe essere imminente, e quindi è rimandata la risoluzione delle riserve per quanto concerne la posizione dell'amministrazione concedente.

ONOFRIO PETRARÀ. Nell'atto aggiuntivo si dice che questa estensione comporta un minore costo, sostanzialmente un guadagno. Si è verificato ciò a conclusione della realizzazione delle opere?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non ho presente la dizione esatta cui si riferisce. Ad ogni modo, il costo unitario inferiore è dovuto al fatto che per materiale di rilevato, è stato utilizzato quello proveniente dagli scavi, tanto è vero che dal punto di vista contabile a noi è stato pagato esclusivamente il prezzo afferente la formazione di rilevato con materiali provenienti da scavo, più il relativo prezzo (il prezzario della Basilicata così prevede) per la compattazione dei medesimi rilevati.

BORIS ULIANICH. Quanto al metro cubo?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Se non ricordo male, si tratta di circa 500 lire per la stesa di materiale a rilevato, più circa 130 lire a metro cubo per la compattazione; quindi, circa 700 lire al metro cubo. Se volete dei dati più esatti, ve li fornirò in seguito, poiché ora non ho con me la contabilità.

PRESIDENTE. Un dato anche approssimativo, che forse può esserci utile, è relativo al costo totale. Tutto il movimento di terreno e gli scavi nelle varie voci, in che misura incidono sul totale dei costi? Le saremo grati se in seguito potrà fornirci tali dati.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei porre alcune domande che, dal mio punto di vista, possono identificare meglio il quadro del *test* che la Commissione richiede avendo prescelto il nucleo industriale di Balvano come elemento di riferimento e di comparazione.

Mi sembra che l'analisi dei costi rechi alcuni elementi sui quali siamo necessariamente portati a formulare delle domande in chiave parametrica.

L'ultimo importo citato in termini di importo attuale di concessione — com'è stato ricordato dal vicepresidente Cutrera — al febbraio del 1990 reca una cifra di 53 miliardi e 475 milioni di lire.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

AMEDEO D'ADDARIO. Parametrizzando tale importo per ettaro, il costo dell'intervento d'insediamento industriale in tale nucleo risulta essere di 4 miliardi di lire circa, ossia di 400 mila lire al metro quadro. Questo costo è comprensivo, evidentemente, del costo di acquisizione dell'area e, quindi, di esproprio o di conferimento da parte della proprietà, dei costi di realizzazione, dei costi generali e così via dicendo.

In primo luogo, a me interessa — appunto per un confronto, anche come criterio metodologico, con altre situazioni — introdurre dei parametri attraverso i quali rendere possibile, oltre che l'applicazione delle leggi in materia di revisione dei prezzi eccetera, la cognizione di quale sia stato in effetti, in tale area di intervento, il tipo di incidenza finanziaria relativamente alla proprietà delle aree ed al costo di acquisizione di esse.

In secondo luogo, mi è sembrato — dall'esame delle cifre emerse — che le 400 mila lire al metro quadrato fossero destinate, per il 50 per cento, ad escavi di sbancamento in roccia ed a terrazzamenti in rilevato, ossia a quelle opere — determinate da una particolare situazione geologica — legate all'ubicazione dell'area. In altri termini, è fatto parametrico impor-

tante che una scelta di localizzazione ad 800 metri di altitudine in montagna comporti un'incidenza inevitabile (se questi dati sono confrontabili) di un certo rilievo. Possono esservi oscillazioni legate a fatti specifici; ma questo è il secondo elemento.

Un altro 25 per cento di tale importo sarebbe legato alle opere tecnologiche di adduzione idrica, di smaltimento e di depurazione delle acque. Questo è un altro punto dell'intervento che mi sembra assai rilevante.

Tutto questo, a mio avviso, dovrebbe essere trasformato. Vorrei sapere da voi, con dati aggiornati, quale sia l'incidenza del costo di tale intervento, per occupato, nel nucleo in esame e quale sia l'incidenza del costo — riferita ad un parametro anch'esso atipico, trattandosi di atipicità — per superficie occupata da impianti industriali. In altri termini, essendovi un certo numero di impianti che si sono localizzati, vorrei sapere quale sia il costo parametrico determinato dalla superficie effettivamente occupata dagli impianti.

Infine, desidero conoscere due aspetti. Non so se lei, ingegner Tosatti, possa dare una risposta se non in forma di conoscenza indiretta.

Vorrei sapere se esista, in termini temporali ed in termini fattuali, un collegamento tra l'intervento nell'area industriale di Balvano ed il progetto del FIO riguardante l'intervento sul Basento, giacché in qualche forma è probabile che vi siano state delle relazioni, anche d'impresa.

Mi interesserebbe conoscere ancora un altro aspetto: se la proprietà di tale area possa aver interessato in qualche modo la Banca di Pescopagano, la Banca di Lucania, o soci di dette banche.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Lei mi ha rivolto una serie di domande complessissime. Cercherò di valutarle una per una.

Grosso modo, la prima delle sue domande riguardava l'incidenza del costo dell'intervento rispetto ai metri quadrati

utili, ai metri quadrati infrastrutturati e al costo per unità di lavoro effettivamente occupata.

Su qualche cosa, posso rispondere; su qualche altra, no. Indicativamente, posso rispondere che l'intervento per 53 miliardi di lire, prima di tutto, esclude il costo degli espropri (che sono a parte ed assommano, *grosso modo*, ad un miliardo di lire).

PRESIDENTE. Assommano ad un miliardo e cento milioni di lire.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non mi sono sbagliato di molto.

Per quanto riguarda il costo specifico per ettaro utile (cioè 53 miliardi di lire diviso per circa quindici ettari utili), esso ammonta a circa 300 mila lire, al metro quadrato (non a 400 mila lire). Il rapporto tra i quindici ettari utili e gli ettari compresi nel perimetro dell'esproprio è di circa uno a due, in quanto quindici sono gli ettari utili ed altri quindici sono la differenza tra gli ettari effettivamente utili, nei quali sono ubicati i recinti di fabbrica, ed il perimetro generale di esproprio dell'area. Di questi quindici ettari in più, circa il 50 per cento sono destinati a specifiche fasce di rispetto, cioè a quelle per l'acquedotto, per le opere fognarie generali (non per quelle interne ai lotti specificamente destinati alle singole imprese), per l'impianto di depurazione e per la rete viaria; un altro 25 per cento (pari a circa cinque ettari) è costituito dalle scarpate, dai rilevati, dagli sbancamenti e dalle fasce a verde.

Quindi, per ettaro specifico come impresa, il costo è di circa 300 mila lire al metro quadrato, che si riducono alla metà, se si consideri l'ettaro occupato ed infrastrutturato.

Per quanto riguarda le incidenze rispetto agli occupati non so fornire delle cifre perché non so esattamente quante persone vengano occupate, anche se mi risulta (si tratta, però, di dati molto vecchi) ...

PRESIDENTE. È un dato che risulta agli atti della Commissione.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Dunque, è inutile che io fornisca delle cifre che possono essere soltanto indicative e potrebbero anche risultare sbagliate.

Per quanto riguarda la percentuale dei movimenti di materie rispetto all'incidenza totale del lavoro, direi che su una base di 31 miliardi di lire (esclusi la revisione prezzi, l'aggiornamento, la direzione dei lavori eccetera) l'incidenza è di circa 20 miliardi di lire, pari a circa due terzi. Il resto è costituito dalle opere di infrastrutturazione, come gli acquedotti eccetera.

Si tenga comunque conto del fatto che, per l'incidenza delle opere dell'impianto idrico (6 miliardi e mezzo di lire), in effetti quest'opera va divisa quasi per due perché l'acquedotto che abbiamo realizzato serve anche il nucleo industriale di Baragiano. Pertanto, l'importo dell'acquedotto va, in un certo senso, suddiviso tra due aree.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Addario le ha chiesto anche quanti siano gli addetti in tutta l'area.

AMEDEO D'ADDARIO. Ho chiesto anche se vi siano rapporti con il progetto FIO del Basento.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Direi di no. Le iniziative sono completamente diverse. La vicenda della concessione dell'area industriale di Balvano è completamente diversa dal progetto FIO del Basento, che ha funzione diversa e geograficamente è completamente distaccato. Direi che non vi sono connessioni, salvo il fatto che, come impresa Girola (non come Consorzio per il nucleo di Balvano), partecipammo alla gara per i lavori con i fondi del FIO; ma non vi era alcun rapporto tra il fatto che, da una parte, fossimo

concessionari ed il fatto che, dall'altra, partecipassimo ad una gara. Non vi era alcun rapporto, né di tipo lavorativo, né di altro tipo. Inoltre, lei mi ha chiesto delle banche. Con la Banca di Pescopagano non abbiamo mai avuto rapporti, come Consorzio del nucleo di Balvano; non so se altri ne hanno avuti, ma non mi risulta.

Sulla Banca di Lucania abbiamo avuto un conto aperto (per avere un appoggio su una banca locale) su cui transitavano le normali spese sostenute dal consorzio. L'apertura del conto bancario credo fosse dell'ordine di dieci milioni, *grosso modo*.

Sulla Banca di Lucania sono transitati gli assegni del Banco di Santo Spirito (infatti il Consorzio del nucleo di Balvano aveva l'apertura di credito a Roma) per il pagamento degli espropri. Il normale cassetto del consorzio è di circa dieci milioni: due volte però sono stati appoggiati assegni per circa 100-150 milioni utilizzati per ripagare una serie di espropri, ossia anticipavamo le somme che venivano poi rimborsate dal ministro. Comunque, era un rapporto esclusivamente commerciale.

AMEDEO D'ADDARIO. Al riguardo, vorrei chiedere se esiste qualche connessione tra l'industria di componentistica elettronica (BL) localizzata a Balvano e la società di informatica basica della Basilicata.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non lo so. Ho consegnato tutto alla BL Srl o SpA.

BORIS ULIANICH. Desideravo chiedere all'ingegnere chiarimenti in relazione ad una sua affermazione e cioè che inizialmente si trattava — a proposito della scelta delle aree di dipendenza comunale — di sei ettari divenuti quattordici in fase esecutiva, in funzione delle richieste delle ditte beneficiarie. È giusto quello che riferisco ?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione del nucleo industriale di Balvano*. Globalmente, sì.

BORIS ULIANICH. Ho trascritto letteralmente.

Vorrei quindi porre una prima serie di domande: gli otto ettari, risultanti dalla sottrazione di quattordici meno sei, in quale direzione si sono sviluppati ? In altri termini, gli otto ettari hanno compreso lo sbancamento, ossia si sono rivolti verso la montagna, ed hanno implicato anche il terrazzamento di rilevato ? Dove si sviluppavano i sei ettari non esisteva l'eventuale possibilità di spingersi nella direzione opposta, cioè verso il piano anziché verso la montagna ?

Inoltre, la zona, non c'è bisogno di sottolinearlo, è ad alto rischio sismico: come mai non si è pensato di effettuare rilevamenti geologici, prima di passare alla costruzione, senza stanziare (come diceva il presidente Cutrera) 14 miliardi e 500 milioni di lire per imprevisti geologici ? Perché non si è previsto prima — come dice il termine stesso — invece di stanziare una somma così rilevante per gli imprevisti ? Tant'è vero che poi fu richiesta — come lei ha sostenuto — una perizia tecnica al professor Iappelli sul lotto C, cioè la parte relativa allo sbancamento della montagna. Qual è stato l'importo della perizia richiesta al professor Iappelli ?

Ancora: lei ha parlato di quote diverse per quanto concerne i differenti lotti. Lei si è riferito al lotto A a 800 metri che, però, non è la quota iniziale, perché se non ho capito male il lotto A ha un terrazzamento di rilevato: quindi qual era la quota iniziale ? Il lotto B è a 815 metri di quota, mentre il terzo lotto è a 825 metri di quota: come mai questa sfalsatura di quote ? Non era possibile avere una quota unica ?

In ordine ai prezzi, lo sbancamento — se ho effettuato calcoli giusti — posto che si sia trattato di un milione e mezzo di metri cubi, a 5.320 lire al metro cubo, dà una cifra pari a circa 8 miliardi, mentre

il trasporto del materiale per il terrazzamento dovrebbe ammontare a circa un miliardo, se la cifra è quella da lei riferita e cioè di circa 700 lire al metro cubo.

Il milione e mezzo di metri cubi, lei ha detto, è servito in gran parte per il terrazzamento di rilevato, mentre la parte non utilizzabile è stata trasferita altrove. Di conseguenza, si ha un miliardo per il trasporto dello sbancamento a terrazzamento (mentre l'altra parte è stata trasferita altrove). Il totale ammonta a circa dieci miliardi. Era necessario sborsare questa somma o si poteva evitare?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. È necessario fornire una serie di precisazioni sia dal punto di vista contabile e della contabilità dello Stato, sia per quanto riguarda l'ampliamento dell'area e gli imprevisti geologici.

Il progetto iniziale prevedeva non solo quest'area in questa zona, ma anche l'effettuazione di opere di scavo e di rilevato. Infatti, anche la zona più pianeggiante tra la Basentana ed i comuni di Baragiano e di Balvano non ha un'orografia piatta come quella di Tito. L'ampliamento dell'area è stato eseguito nella maniera planimetricamente, il più possibile, « economica », (mettiamo il termine tra virgolette, visto che il problema è proprio questo).

BORIS ULIANICH. Mettiamolo tra virgolette, lo dice lei ed io lo accetto.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. D'altra parte, voi mi chiedete perché è costata tanto ed io rispondo che quella era la maniera più economica.

L'ampliamento dell'area da sei a quattordici ettari (per esigenze di maggiori insediamenti richiesti in fase di sviluppo dal 1981 fino al 1982), è stato eseguito avendo riguardo all'orografia della zona,

in quanto a valle dell'area esistono una strada e delle case. Ci si è spinti fino al limite massimo, fino a dove cioè si potevano realizzare le scarpe di rilevati salvaguardando però la strada e le case.

Dall'altra parte esiste un grosso scoscendimento che va verso Baragiano, per cui l'ubicazione è stata forzata nell'ampliamento, il quale ha subito un allargamento ed un allungamento, come ho già sottolineato rispondendo all'analoga domanda del senatore Petrarà. È stato stiracchiato il più possibile, con l'accortezza di compensare gli scavi ed i rilevati in modo tale da non avere materiali in esubero (la cui discarica avrebbe comportato un esborso) o in meno per i rilevati, ciò che avrebbe implicato maggiori costi per l'acquisto di altro materiale. In genere, nella prassi di questi lavori di movimento di terra e soprattutto in queste opere — le quali non essendo strade non presentano requisiti specifici di velocità — si tende il più possibile a far sì che gli scavi siano uguali ai rilevati.

Per quanto riguarda gli imprevisti geologici, devo precisare — scusatemi — che il costo di quello riguardante l'area B di cui si parlava non è di 11 miliardi ...

BORIS ULIANICH. Si tratta di 14 miliardi.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Se vogliamo, possiamo affrontare in sede di sottocommissione le cifre in maniera più esatta. Comunque, in quella somma — credo e senz'altro deve essere così — occorre comprendere la definizione dell'arbitrato e la valutazione del sovrapprezzo di 3.300 lire, che è stato poi applicato a quel prezzo definito in maniera assolutamente provvisoria di 2 mila lire al metro cubo per lo scavo dei materiali argillosi.

Le quote che ho fornito sono indicative; quando dicevo che il lotto A è ad 800 e che poi gli altri sono a 815 e 820 metri intendevo evidenziare che sono a scaletta.

BORIS ULIANICH. Qual era la quota iniziale del lotto A? Infatti, lei ha detto che la quota di 800 metri è quella definitiva.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Gli 800 metri corrispondono alla spianata; possono essere 802, 805 ...

BORIS ULIANICH. La quota iniziale qual era?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Parla del terreno originario?

BORIS ULIANICH. Sì.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il terreno originario ha comunque un andamento in pendio; anche il lotto A in parte è in rilievo, ma in piccola parte è anch'esso in scavo, per cui anche lì si è fatta una compensazione tra scavo e rilievo. Non si deve pensare che su un terreno piatto è stato posto un rilievo; quest'ultimo è stato fatto affinché sul terreno in pendenza si potesse creare una zona piatta. Tale aspetto può essere approfondito in sottocommissione; ho portato le planimetrie, ma si possono trovare le sezioni e vedere tecnicamente come è stato realizzato. Volevo dire che non si è semplicemente portato materiale per alzare la quota, tutt'altro; è stato portato materiale affinché da una parte sbancando l'argilla... Tra l'altro, al di sotto della strada vi è un muro di contenimento che è stato in parte terrazzato, onde evitare di andare poi allo sprofondo con lo scavo del muro per problemi di argilla, dato che geologicamente quello non è un buon terreno.

Per quanto riguarda la perizia di Iappelli, non mi ricordo quanto sia effettivamente costata; comunque mi pare che tale costo sia stato messo a nostro carico e non sia stato assolutamente rilevante.

Non mi ricordo quanto il professor Iappelli abbia chiesto, ma tale dato, se può interessare la Commissione ...

PRESIDENTE. Comunque, ce lo farà sapere.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Sì, glielo posso fare avere; d'altra parte esiste una fattura del professore!

La perizia del professor Iappelli fu commissionata perché ad un certo punto ci fu un dubbio — secondo me, per essere « più realisti del re » — ...

PRESIDENTE. Abbiamo già inteso le ragioni. Il senatore Ulianich, mi sembra, aveva posto un'ultima domanda, cui faranno seguito altri due quesiti. Dico questo, perché dovremmo cercare di concludere questa audizione entro mezzogiorno, in modo da avere almeno la possibilità di sentire il secondo dei gruppi invitati; l'incontro con il terzo probabilmente dovrà essere rinviato.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il senatore Ulianich mi aveva chiesto se il costo dei movimenti di terra corrisponde a quello che effettivamente doveva essere sostenuto.

Sulla base della situazione orografica della zona, in relazione all'ubicazione e all'esigenza di avere una superficie utilizzabile, direi di sì.

BORIS ULIANICH. Era l'unica scelta possibile e conveniente anche sul piano finanziario?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non voglio entrare nel merito del problema costi-benefici. L'analisi relativa fu fatta a monte, quindi la valutazione secondo cui l'area doveva costare 33 miliardi in relazione ad un certo beneficio occupazionale non è stata fatta da noi, perché non ci era richiesta. Evi-

dentemente, quando si decise di procedere in questo modo un rapporto costi-benefici fu fatto. A mio modo di vedere, il problema è questo: nel momento in cui si è operato — parlo della zona che sviluppa attorno a Balvano — con un'area industriale posta nel punto in cui vi è la diramazione della Basentana verso l'Autostrada del Sole (si tratta di una zona, di cui non ricordo il nome, relativamente pianeggiante), è stata risistemata l'area di Tito ed è stata utilizzata la zona in pianura di Baragiano, volendo creare un'altra area industriale, credo che non vi fossero grossissime alternative. Probabilmente, vi poteva essere un'ulteriore possibilità, che tuttavia non fu mai studiata, proprio sulla Sella, dove forse il terreno è leggermente più pianeggiante — dico leggermente rispetto all'altro —, ma esiste un grossissimo problema metereologico. Già l'area di Balvano è situata ad 800 metri, anche se quella quota — non sono un tecnico e quindi lancia così una *boutade* — pare sia ottima per la produzione di merendine e via dicendo. La scelta di un'area diversa, quindi, avrebbe forse consentito una spesa minore — dico « forse », perché l'alternativa non è stata studiata — ma avrebbe posto problemi metereologici talmente pesanti (si tratta di una zona ventosissima, molto nebbiosa e fredda) da divenire impraticabile dal punto di vista umano.

BORIS ULIANICH. Se ho ben compreso, questi otto ettari aggiunti su richiesta delle ditte beneficiarie sono ubicati verso la montagna, mentre i primi sei che erano stati scelti dal comune riguardavano la zona più « pianeggiante ». È così ?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. In un certo senso, sì. Dovendo ampliare l'area, non si è potuto fare altro che allargarla per quanto possibile, con il vincolo di alcune case coloniche poste al di sotto, e cercare di estenderla dall'altra parte, tentando di com-

pensare le quote e dando luogo quindi a scavi ...

PRESIDENTE. Abbiamo compreso.

EMANUELE CARDINALE. Mi riallaccio brevemente a quanto ha già detto il senatore Petrarà, circa la localizzazione dell'area industriale di Balvano.

Chiedo che la Commissione si procuri — li ho qui davanti a me — i seguenti atti che ho cercato di disporre in ordine cronologico: la delibera della comunità montana di Marmo Platano del 26 giugno 1981, di cui leggo il dispositivo « Delibera di individuare in linea di massima l'area pianeggiante sita alla confluenza dei territori Baragiano, Bella, Muro Lucano » (l'ingegner Tosatti ha usato il termine « sgaruppato » di moda in questi ultimi mesi in quanto utilizzato nel libro *Io speriamo che me la cavo*; viceversa, in questo caso si parla di area pianeggiante); la delibera successiva, che costituisce un aggiornamento, della stessa comunità montana del 30 giugno 1981, la delibera della giunta regionale della Basilicata del 3 luglio 1981, la delibera del consiglio regionale della Basilicata del 17 luglio 1981 e la delibera del 7 ottobre 1981 della comunità montana. A ciò aggiungo lo stralcio planimetrico del comune di Balvano; purtroppo, non sono in grado di indicare la data, ma si riferisce alla legge n. 219. Vorrei rivolgere una domanda specifica all'ingegner Tosatti. Esiste un atto che ha determinato quella localizzazione ? E può documentarci con date precise sui diversi atti stipulati, a cominciare dalla prima convenzione del 14 settembre del 1982 fino al completamento dei lavori, con i relativi importi ?

Lei ha prima sostenuto di non credere che esista un'area diversa; ma la delibera della giunta del consiglio regionale si riferisce all'area a ridosso del collegamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria con la Basentana. A tale proposito, le cito testualmente una frase del rapporto di ricerca sulle aree industriali della Basilicata, eseguito dalla società ICM, in cui appunto si afferma che ben il 67 per

cento dei lavori di infrastrutturazione sono andati a movimenti di terra (in altri momenti abbiamo parlato di movimenti di rocce) pari a oltre 3 milioni di metri cubi. Nel rapporto si legge: « I tre stabilimenti attualmente esistenti si vedono appena, si nota solo un movimento di camion ». Se i medesimi invece fossero stati localizzati in base a quanto previsto dalla regione Basilicata, sarebbero stati ben visti ed avrebbero potuto farsi conoscere senza alcuna spesa.

Si è parlato poi di ampliamento; a tale proposito, vorrei capire — si tratta di una questione già posta — se il medesimo è avvenuto a valle dello spostamento da un lotto all'altro della Ferrero, cioè se prima di questo spostamento la montagna non era stata ancora toccata. Chi approvò quello spostamento?

Lei si è poi riferito ai problemi geologici tra la parte a monte, calcarea, e quella a valle, argillosa. È stata compiuta un'indagine geologica? Esiste uno studio a tale proposito? In tal caso, le sarei grato se ce lo inviaste.

Si è anche parlato dell'impianto di depurazione dei fluenti liquidi che prima non era previsto. Può documentarci circa il tipo di impianto e sul processo, biologico o meno, che viene usato? Lei si è riferito a due linee e ad un costo di circa 5 miliardi. Ha ripetuto più volte che in quell'impianto vengono convogliati, oltre ai reflui di fogna nera, anche quelli di fogna bianca. Perché questo? Glielo domando in quanto normalmente la fogna bianca serve per diluire, quindi è posta a valle dell'impianto, a meno che non raccolga altro. Vorrei quindi sapere se a monte delle due linee c'è una vasca di accumulo e di equalizzazione, per comprendere il motivo di quei 5 miliardi di costo per tre aziende insediate.

Infine, lei ha parlato delle quattro imprese (la quinta si è poi ritirata) costituenti il consorzio: Girola, Icori, Padula e Sogestra. Può fornirci informazioni più dettagliate su queste imprese che hanno formato, e compongono tuttora, il Consorzio? Vorremmo almeno conoscere la sede, dal momento che la denominazione

di due delle quattro imprese — Icori e Sogestra — è una sigla. Il Consorzio ha eseguito direttamente i lavori o li ha subappaltati? In tal caso, a quali imprese e per quali importi?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dall'area industriale di Balvano*. Per quanto riguarda quella che è stata definita nella delibera della comunità montana come area pianeggiante, se non ho capito male, si tratta dell'area definita all'incrocio tra i comuni di Baragiano, Bella e Muro Lucano. Si tratta dell'area su cui è stato insediato poi il nucleo industriale di Baragiano, realizzato in una zona relativamente pianeggiante. Con il termine « sgruppato » mi riferivo all'area di Balvano; tra l'altro, ho accennato anche all'altra area in cui è sorto un altro centro industriale, Buccino, all'incrocio tra l'autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Basentana.

EMANUELE CARDINALE. Siamo però in Campania.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dall'area industriale di Balvano*. Stiamo parlando di configurazione orografica delle aree ...

EMANUELE CARDINALE. Io le ho chiesto di esporre il motivo per il quale non si è realizzata l'area industriale di Balvano, laddove indicata dalla delibera della giunta (che non contraddice assolutamente quella della comunità montana) e da quella del consiglio regionale, che individuano l'area a ridosso della Basentana, proprio dove oggi c'è un albergo; tale area è sicuramente — ci siamo passati — molto più pianeggiante e gli stabilimenti sarebbero visibili dal raccordo.

PRESIDENTE. A tale proposito — mi scuso con il senatore Cardinale per l'interruzione — chiedo un ulteriore chiarimento. È stato poi necessario realizzare un collegamento stradale, di cui ancora non si è parlato, con l'area di Balvano?

EMANUELE CARDINALE. Non ho trovato alcun altro documento oltre a quelli consegnati alla Commissione. C'è un ulteriore atto che ha determinato quella scelta?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Come le ho già detto, non posso fornire una risposta a questo interrogativo perché non conosco la successione degli atti di delibera di individuazione delle aree. Ho capito qual è l'area a cui lei si riferisce, si tratta di quella in cui attualmente è situato l'hotel Edelweiss in comune di Vietri (Potenza), ed è proprio quella cui prima mi riferivo. In realtà, anche se sembra molto pianeggiante, l'area in questione lo è molto meno quando si vanno a compiere le misurazioni. Quell'area — ripeto — era nel comune di Vietri.

L'area cui lei ha fatto riferimento è — lo ripeto — in comune di Vietri di Potenza, mentre quella che è stata scelta è in comune di Balvano. Lì, comunque, vi sarebbero stati grossissimi problemi meteorologici, perché le condizioni climatiche nell'area di Balvano, 50 o 60 metri più in basso, sono già notevoli. Ho soggiornato per parecchio tempo nell'Hotel Edelweiss, sulla sella, dove le condizioni meteorologiche sono ancora peggiori di quelle che si riscontrano più in basso.

Per quanto riguarda la storia precedente, non conosco quella che è stata la successione degli atti e delle delibere (probabilmente fu scelto un comprensorio che fosse in comune di Balvano), né so se, a livello di progetto di massima (per questo a noi è stato passato), fossero stati fatti dei confronti iniziali nell'eventuale possibilità di scegliere un'area od un'altra. Su questo, purtroppo, non posso essere utile, salvo che per quello che posso provare a vedere — ma credo che sia più facile alla Commissione che a me — in archivio come corrispondenza del Consorzio. Tuttavia, nella raccolta degli atti abbiamo cominciato dall'apertura della convenzione.

Per quanto riguarda la seconda domanda, non c'è alcun problema nell'acquisire eventualmente gli atti successivi alla convenzione, fino al termine. Sono tutti atti pubblici che possono essere forniti o dall'Italtecna o da noi. Oggi, ho portato qui soltanto una copia della convenzione ed una del certificato finale di collaudo; ma se in sede di sottocommissione al limite si volesse vedere tappa per tappa come sono andate le cose, non vi sarebbe alcun problema. Se, cortesemente, quando aveste deciso di rivederci la prossima volta, ci faceste un elenco di tutti gli argomenti che desideraste approfondire, nel giro di una settimana preparatoria — per la ricerca degli atti, per le fotocopie, eccetera — potremmo preparare uno schema riepilogativo. Basterebbe saperlo un pò prima per potersi organizzare, perché per noi il discorso è praticamente finito: si tratterebbe di ritirare fuori dagli archivi tutte le pratiche passate. Comunque, non vi sarebbe alcun problema.

Per quanto riguarda le indagini geologiche, rispondo che esse erano state fatte inizialmente per l'esecuzione del progetto e che, quando si ebbe quella sorpresa geologica, furono rifatte.

Quanto alla configurazione ed alla composizione dei terreni, le indagini iniziali per la definizione del progetto si possono senz'altro avere. Quelle che non si riescono ad avere dalle indagini preliminari all'esecuzione dei lavori sono delle indicazioni puntuali, relative o a venute d'acqua (che però, se non si tratta di falda, non possono essere rilevate esattamente dai sondaggi) o a condizioni particolari che potessero essere anche generate dall'apertura degli scavi. Però, in relazione agli atti di convenzione ed ai successivi atti, se andiamo ad approfondire l'analisi del valore effettivo di quella sorpresa geologica in sé e per sé (non considerando la cifra globale che va attribuita a vari atti), dall'esame degli atti stessi si può valutare di volta in volta quanto va attribuito ad una causa e quanto ad altre cause, o ad altre cose che sono state ge-

stite nel tempo e, quindi, modificate con il tempo.

Si consideri che, *grosso modo*, la perizia afferente a questo, di base, vale un miliardo circa (che non è una cifra eclatante).

Se si considera che, alla fine del lavoro, abbiamo una convenzione per 48 miliardi di lire (parlo dell'area) cui vanno aggiunti 5 miliardi di lire per impianti di depurazione, e che l'ultima perizia è per 49 miliardi di lire, risulta che, alla fine per la verità, ci siamo rimangiati con altre economie questa spesa maggiore. Quindi, c'è un compenso.

È un discorso da fare con delle carte. Ho detto questo tanto per dare un'idea. Cerchiamo di non fissarci su delle idee che poi, se vengono approfondite, assumono forze un'importanza leggermente diversa.

EMANUELE CARDINALE. Chi ha fatto lo studio ?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non c'è alcun problema. Abbiamo agli atti i progetti approvati. La prossima volta, li porteremo.

PRESIDENTE. Credo a questo punto, senatore Cardinale, che sia necessario immaginare un incontro in Commissione per raccogliere tutti gli elementi che lei ci ha fornito, integrarli con altri che sono emersi come importanti da quest'audizione e verificarli rispetto ad alcuni dei quesiti già posti dai singoli commissari, anche in contraddittorio con le osservazioni che i nostri collaboratori vorranno formulare.

Immagino una riunione di lavoro approfondita, in esito all'audizione odierna, alla quale l'ingegner Tosatti potrà partecipare, se vorrà. Vedremo come e dove convocarlo.

In effetti, compaiono una serie di elementi di perplessità, intorno a questa impostazione, che la Commissione dovrà sicuramente approfondire.

Torniamo, senatore Cardinale, alle due direzioni: a quella che recupera l'inter-

vento del senatore Petrarra sulla localizzazione delle aree industriali ed a quella sulle varianti successive alla localizzazione.

Prego l'ingegner Tosatti di dare risposta alle altre domande rivoltegli dal senatore Cardinale.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Per quanto riguarda l'impianto di depurazione, suggerirei di rimandare il discorso al momento in cui ci rivedremo, con i progetti ed eventualmente con altre carte, perché parlare qui di un impianto di depurazione non vale la pena; tecnicamente, non significa niente.

EMENUELE CARDINALE. Va bene.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Per quanto riguarda le imprese che costituiscono il consorzio, rispondo che l'impresa Girola ha sede in Milano ed è un'impresa generale di costruzioni. Essa ha anche una sede tecnica a Roma, in cui io lavoro. C'è poi la Icori SpA, con sede in Roma, in Viale del Pinturicchio; è anch'essa un'impresa generale di costruzioni — la cui sigla sta per Impresa di costruzioni e ricostruzioni — fondata, se non ricordo male, immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, intorno al 1949. La data di fondazione della Girola è, se non ricordo male, il 1906.

C'è poi l'impresa Sogestra, che adesso è incorporata nel Gruppo Todini, ma che partecipava al Consorzio come Sogestra. Gli atti relativi alla variazione sono stati mandati all'ente appaltante. Oggi, essa è Gruppo Todini. Anch'essa è un'impresa generale di costruzioni.

Infine, c'è l'impresa Padula, che ha sede in Potenza ed è quella a carattere locale che ha partecipato ai lavori.

Per quanto riguarda l'esecuzione dei lavori, il Consorzio, in quanto concessionario, non ha eseguito i lavori in proprio, ma li ha appaltati ad una serie di im-

prese locali la più grossa delle quali era un'impresa per il movimento di terra che aveva avuto le necessarie autorizzazioni.

Sempre nell'ambito dell'imprenditoria locale, sono stati affidati lavori all'impresa Arcasenza di Avigliano per quanto riguarda la realizzazione delle strade e dei muri di contenimento. La realizzazione dell'acquedotto è stata affidata all'impresa Edilbao di Potenza.

Abbiamo fatto, in quanto appaltatori, delle gare esplorative che sono state pubblicate là dove necessario secondo le norme.

Per quanto riguarda l'impianto di depurazione, le opere murarie sono state affidate all'impresa Arcasenza e la parte elettromeccanica è stata affidata alla SIDI di Parma, impresa specializzata che, tra l'altro, aveva lavorato molto spesso su impianti al servizio dell'impresa Ferrero e che, pertanto, conosceva abbastanza specificamente i problemi.

EMANUELE CARDINALE. Quanto al movimento terra, che cosa può dire?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il movimento terra è stato affidato all'impresa Ferrara di Policoro.

FRANCESCO SAPIO. A proposito di imprese raggruppate nel Consorzio, cosa significa la sigla Sacug?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. È una domanda interessante la cui risposta è però complessa. Nel 1906 fu fondata l'impresa Umberto Girola, costituita in società semplice. Successivamente, accanto a questa, venne fondata la Girola SpA — che aveva sigla Sacug — a cui si aggiungeva la Saiuge, che in effetti indicava la Girola SpA allorché realizzava lavori all'estero.

Posta l'esistenza di queste sigle — tra l'altro bruttissime — si è pensato di fondere la personale Umberto Girola, la Sa-

cug e la Saiuge in un unico gruppo, cioè la Girola SpA.

Comunque, la sigla Sacug significa società per azioni di costruzione Umberto Girola.

FRANCESCO SAPIO. Nel ringraziarla per la risposta, vorrei fornisse un chiarimento. Lei ha affermato che le imprese del Consorzio all'inizio erano cinque, ivi compresa la Pietro Messere.

PRESIDENTE. Che però è stata esclusa.

FRANCESCO SAPIO. No, si è ritirata. Probabilmente lei non saprà o non potrà rispondere a questa domanda, ma gliela volgio porre perché sono particolarmente interessato alle vicende della società Pietro Messere. Lei, ingegner Tosatti, forse ricorderà che il sostituto procuratore della Repubblica Franco Roberti documentò, per filo e per segno, in che modo venivano create difficoltà alle imprese per consentirne il rilevamento da parte di estranei o di terzi.

Anzi, nella requisitoria del pubblico ministero Roberti, l'impresa dell'ingegner Pietro Messere fu prodotta come esemplificazione di questo processo, cioè come possano essere create dall'esterno — ci si riferisce in particolare alla camorra — difficoltà alle imprese per poterle rilevare.

Le risulta che Pietro Messere abbia subito vessazioni del genere o pressioni tanto da decidere di ritirarsi? Ho premesso che non è lei a dover rispondere; poiché però ha sostenuto che l'impresa si è ritirata per motivi personali del titolare, secondo lei quali erano questi motivi?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Quando si ritirò, addusse motivi di salute sua personale; voleva lasciare l'impresa, lui, personalmente, Pietro Messere. Non le so dare più di questa spiegazione.

Tuttavia, mi sia consentito formulare un'osservazione per come si sono svilup-

pate le cose. Posso capire che ci potesse essere qualche interconnessione con i problemi del nostro nucleo, dei nostri lavori, nel momento in cui l'impresa Messere, messa in difficoltà, fosse stata rilevata o sostituita nel consorzio da altra società avente interessi diversi. Ma il ritiro dell'impresa Messere non ha fatto nient'altro che diminuire il numero dei componenti con una redistribuzione nella partecipazione al consorzio stesso da parte delle quattro imprese.

A meno che non si pensi che siano state le altre quattro imprese ad aver messo in difficoltà Messere (ma non mi sembra un'ipotesi).

FRANCESCO SAPIO. Non volevo sostenere questo.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Era un'osservazione. Sa ... può succedere ...

FRANCESCO SAPIO. Sta di fatto che l'impresa di Messere fu rilevata.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Ma non entrò nel Consorzio. Il discorso non fu fatto a questo proposito. Un'attribuzione del genere potrebbe essere giustificata nella vicenda generale delle aree industriali, nel momento in cui a Pietro Messere fosse stato sostituito Ciccio Esposito. Ma non lo è stato, perché solo le quattro imprese sono rimaste. Se si sono verificati fatti del genere, comunque non hanno riguardato la mostra vicenda. Ripeto, è un'osservazione personale.

EMANUELE CARDINALE. In verità l'ingegnere non ha fornito due risposte, poiché ha parlato solo delle imprese che hanno eseguito i lavori, mentre avevo chiesto anche l'entità dei subappalti. Al riguardo, potrà anche inviarci un documento.

Un'altra domanda che le avevo posto concerneva un aspetto particolare: nel momento in cui è stata operata la deloca-

lizzazione della Ferrero, la montagna era stata già « toccata » oppure no? A me risulta di no.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il cambiamento dell'ubicazione della Ferrero tra lotto A e lotto B ...

EMANUELE CARDINALE. Qual è la motivazione?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. La motivazione e la richiesta della Ferrero alla struttura di supporto, di modificare la propria ubicazione tra lotto A e lotto B, mi risulta fossero emerse dalle prove eseguite per il confezionamento dei prodotti.

EMANUELE CARDINALE. Sarebbe stato più logico un aumento di area in quanto insufficiente.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Tra il lotto A ed il lotto B non c'è un'enorme differenza di area. Ripeto — mi è stata rivolta una domanda analoga — non è stata la richiesta di spostamento tra il lotto A ed il lotto B a far aumentare l'area; l'area è aumentata perché ci sono state altre richieste di insediamento oltre quella della Ferrero.

Per quanto concerne noi, posso dire che quando la Ferrero chiese di spostarsi dal lotto A al B — e gli fu concesso — passammo un sacco di guai, perché mentre stavamo spingendo i lavori per la realizzazione immediata del lotto A per la Ferrero, che era la prima, ci hanno fermato dicendo di andare a lavorare sul lotto B.

EMANUELE CARDINALE. Non conosce la motivazione?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area indu-*

striale di Balvano. Esattamente, no. So solo che questa cosa fu accettata ed il nostro capo cantiere bestemmio come un cinese perché gli dissero di spingere sul lotto B.

PRESIDENTE. Ai fini del nostro lavoro — e mi rivolgo specificamente agli uffici — sarebbe interessante ricostruire le fasi tecniche della vicenda con riferimento alle domande presentate per gli ampliamenti.

Se il senatore Cardinale è d'accordo, per una prossima riunione potremmo convocare i rappresentanti dell'Italtecnica per recuperare questi aspetti che si differenziano da quelli relativi alla responsabilità del concessionario.

In una prossima seduta dovremmo poter incontrare questi interlocutori per avere una specifica valutazione circa le sue osservazioni, ingegner Tosatti, attinenti alle domande pendenti alla data in cui fu proposta l'ipotesi di ampliamento dal lotto A al B e dal B al C. Poiché l'ingegner Tosatti sostiene che il motivo era rappresentato dalle altre domande, non dalla Ferrero, è indispensabile conoscere quali erano le altre domande, che premevano tanto da portare alla modifica, e le loro date.

Se la Commissione fosse d'accordo, nel corso di una prossima seduta potremmo cercare di valutare questi elementi.

EMANUELE CARDINALE. Come si è sostenuto giustamente, suggeriamo ai nostri prossimi ospiti di venire forniti di dati.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Dall'andamento della discussione è emersa una serie di cose.

GAETANO VAIRO. Gradirei avere qualche chiarimento sull'iniziativa che ha portato all'associazione delle imprese nel consorzio dopo la preselezione. Mi pare di aver capito che l'iscrizione era illimitata, per cui la preselezione aveva lo scopo di verificare l'idoneità di ciascuna

società. Perché, mi domando, si è avvertita l'esigenza di unirsi in consorzio e di chi fu iniziativa? Come scaturì questa esigenza?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il sistema della preselezione è corrente nei lavori pubblici; si fa un bando nazionale con cui si invitano le imprese... e via dicendo.

Furono preselezionati ventotto raggruppamenti temporanei di imprese tra cui quello di Girola con Messere e di Icori con Padula e Sogestra. Poiché furono preselezionati, avendo tutte le caratteristiche giuste, ventotto gruppi e le aree da assegnare o da realizzare erano venti, credo che si assunse l'iniziativa di rivolgere un invito, non so se a livello formale o informale. Probabilmente si disse: « Con quale criterio scartiamo otto raggruppamenti su ventotto? » Probabilmente, venne rivolto un invito informale nel quale si diceva: « Se ci sono aggregazioni spontanee di consorzi precostituiti che intendono partecipare ai lavori insieme... ».

D'altra parte, mi risulta che la Girola aveva già rapporti con la Icori; probabilmente fu raggiunta un'intesa tra la Girola come capogruppo da una parte e la Icori dall'altra. Tenga conto che noi eravamo due e gli altri erano tre, per cui verosimilmente i consorzi formati da un numero inferiore di imprese rispetto ad altri si associarono; so che invece alcuni consorzi erano nati già con cinque, sei, sette imprese, per cui furono probabilmente i più piccoli a mettersi d'accordo.

GIANFRANCO ROCELLI. Le mie domande praticamente hanno già ottenuto risposta in seguito agli interventi degli altri colleghi. Mi rimane però da rivolgere una richiesta per sapere se la concessione della cava cui ha fatto prima riferimento anche in relazione alla chiodatura fosse già scaduta. Nel caso in cui ciò non fosse avvenuto, vorrei sapere chi fosse il concessionario ed eventualmente come sia stato liquidato.

Inoltre, vorrei chiedere una sua opinione, qualora intenda esprimerla, in quanto questa Commissione deve anche valutare l'effetto degli insediamenti in relazione all'ambiente.

Sono molto perplesso in merito al discorso sull'estensione dell'insediamento anche avendo riguardo, appunto, all'ambiente. Credo infatti che si sia agito con una certa leggerezza sotto questo aspetto, per cui mi chiedo se siano state fatte — ho detto prima che a quel tempo non erano obbligatorie — valutazioni di impatto ambientale e, in caso affermativo, se lei sia in grado di fornire qualche documentazione in proposito. Qualora tali valutazioni non siano state compiute, vorrei sapere se sulla base della sua esperienza tecnica ritenga che comunque sia stata ottimale in riferimento all'impatto ambientale l'estensione dell'insediamento.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Per quanto riguarda la cava preesistente, mi risulta che essa non funzionava più, sebbene la concessione fosse ancora in vigore; pertanto, quando fu espropriato il terreno, fu fatta una valutazione dei macchinari ancora esistenti in zona. Non ricordo con quale criterio fu valutata la cava; comunque fu compiuta una stima, che poi venne mandata agli organi competenti per l'approvazione della procedura di esproprio. È stata una cosa lunga, perché il discorso era leggermente problematico. Se questo è uno degli argomenti da approfondire, si tirano fuori, come per gli altri, le carte relative e se ne può discutere.

GIANFRANCO ROCELLI. Chi era il concessionario ?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Era un signore di Potenza, di cui francamente non ricordo il nome. Se lei me lo suggerisse, potrei dirle se sia o meno esatto. È un signore alto, grosso, « baffutissimo »... !

GIANFRANCO ROCELLI. Mi interessano il nome e il cognome.

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il nome risulta dagli atti ufficiali dell'esproprio; quel signore è stato regolarmente pagato, per cui il suo nome si tira fuori senza problemi.

Per quanto riguarda l'inserimento ambientale, inizialmente, in sede progettuale non è stata fatta alcuna valutazione di impatto ambientale. Tra l'altro, per cercare di alleggerire l'impatto generale dell'area (che è dato non solo dal problema dello scavo, il quale è mediamente alto 25-30 metri, ma anche dalle scarpate dei rilevati) fu avanzata una proposta, che tuttavia non venne accettata in sede di perizia finale. Visto che residuava ancora qualche lira, che era stata stanziata ma non spesa — tant'è vero che tra l'ultima perizia approvata e quella di assestamento finale vi è circa un miliardo di risparmio — avevamo proposto di rivestire le scarpate con mantellate, per rinverdirle, dato che sono molto bianche.

GIANFRANCO ROCELLI. Intendevate rinverdirle con piante autoctone ?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Si collocano le piante che possono venire lì; più che piante autoctone, poteva crescere dell'erba. Il problema consiste nel fare manufatti, con l'inerbimento...; peraltro, abbiamo agito di nostra iniziativa quanto meno per le scarpate delle opere progettate successivamente (quelle dell'impianto di trattamento e dell'acquedotto) che sono state rinverdate e per le quali tra l'altro è stata applicata la legge Galasso.

Avendo chiesto la mia opinione, ritengo di essere autorizzato a darla. Credo questo: la vicenda di questi nuclei industriali è stata, in certo senso, strana. Oggi si parla di alcuni avvenimenti e si cerca di chiarire taluni aspetti sia dell'andamento dei lavori sia dello svolgimento

temporale e dello sviluppo dei costi. Tuttavia, bisogna riportarsi all'epoca in cui le vicende si sono svolte (gli anni 1981 per la scelta delle aree e poi 1982-1983) in cui i concessionari con cui veniva stipulata una convenzione ricevevano pressioni fortissime da parte degli organi di Stato e dell'amministrazione per sbrigarsi il più possibile. Tant'è vero che avevamo un limite di scadenza fissato per il dicembre 1983 assolutamente folle, dato che non era prevedibile di iniziare i lavori prima di aprile. Vi era comunque una pressione molto violenta perché si facesse presto, presto, presto. Poi nella realtà dei fatti alcune cose non si possono realizzare così in fretta proprio per cause tecniche, mentre altre si « sbrodolano » un pochino per una serie di motivi. La previsione iniziale, la foga forse ha impedito altri tipi di approfondimento, comunque mi permetto di manifestare la mia idea: in Italia è sempre così, bisogna essere pronti « per ieri », poi ci si accorge che invece non si può esserlo « per ieri », ma non si può esserlo neppure per oggi, per cui alla fine si finisce a domani, quando ci si accorge di aver fatto ieri una serie di « fesserie ».

PRESIDENTE. Credo che abbia sintetizzato l'opinione ...

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Avendomi chiesto la mia personale opinione, mi sono permesso di esprimerla.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Addario voleva fare un'ultima considerazione, dopo di che la Commissione conclude l'audizione riguardante l'area industriale di Balvano per passare al punto successivo.

AMEDEO D'ADDARIO. Dai dati a disposizione della Commissione risulta che nell'area industriale di Balvano sono localizzate tre aziende: la Ferrero, la Galbor e la ABL, che rispettivamente occupano

162, 15 e 157 addetti per un totale di 334 occupati. L'importo attuale (con riferimento al febbraio 1990) di concessione è pari a 53 miliardi e 475 milioni, il che significa che il costo di insediamento per addetto è stato di 1 miliardo e 600 milioni. L'ingegnere ha detto che i costi per i movimenti di terra (sbancamenti in roccia e risistemazioni a terrazzamento) hanno comportato una spesa di 20 miliardi (un terzo della previsione del progetto esecutivo approvato nel luglio 1983); ciò significa che il costo per addetto è pari a 600 milioni di lire, corrispondente al 37,5 per cento del valore complessivo dell'investimento. Quindi la sola ubicazione dell'area ha comportato un onere di questa rilevanza. Lei conferma questi dati?

PIETRO TOSATTI, *Direttore tecnico dei lavori per la costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non nego che le cifre siano quelle e che la Ferrero occupi 180 persone; credo che il problema sorga nel momento in cui si vuole approfondire la causa di tali dati e il motivo dell'ubicazione dell'area. Tuttavia, poiché sono state poste molte domande circa l'ubicazione, ripeto che nel momento in cui si voleva realizzare un'area nella zona che viene delimitata dalla Basentana, Baragiano e Buccino, non esistevano altre possibilità, tranne forse quella dell'albergo Edelweiss, dove personalmente credo che il costo poteva essere inferiore (anche se di poco) ma nella quale sarebbero sorti maggiori problemi meteorologici.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Tosatti che per circa tre ore ci ha fornito utili indicazioni.

Rinvio per gli approfondimenti di cui abbiamo parlato ad una successiva seduta, invitando l'ufficio di presidenza a completare la raccolta dei documenti già esistenti con le informazioni che, sia pure in via approssimativa, l'ingegner Tosatti ci ha gentilmente fornito, al fine di ricostruire fatti, tempi e atti relativi all'area industriale di Balvano.

Dovremmo poi tener presenti anche le incisive considerazioni portate oggi alla nostra attenzione circa i costi dell'operazione dal punto di vista della sua incidenza in termini di rispetto delle attese occupazionali.

Audizione dell'ingegner Massimo Buonanno e contestualmente seguito dell'audizione dell'ingegner Virgilio Torzilli.

PRESIDENTE. Nel rivolgere un saluto all'ingegner Buonanno e all'avvocato Di Falco, mi scuso per il ritardo con cui diamo l'avvio ai nostri lavori, determinato dal fatto che l'audizione precedente si è prolungata per un tempo superiore a quello previsto.

Le ragioni per le quali abbiamo invitato l'associazione temporanea di imprese ICLA risiedono nel fatto che la Commissione sta avviando, a partire da quest'oggi, un tentativo di approfondimento della situazione relativa alla realizzazione delle infrastrutture, distinguendo quelle relative ai nuclei industriali, ai quali ci siamo dedicati nel corso della audizione precedente, da quelle relative alle cosiddette grandi infrastrutture. Siete pertanto la prima azienda che viene ascoltata dalla Commissione a tale proposito e dovrete perdonarci se le nostre informazioni risulteranno approssimative. Premetto, inoltre, che attraverso le informazioni che ci fornirete cercheremo di ricostruire una situazione tipica, che immaginiamo riferita alla vostra società, ma probabilmente estensibile a casi analoghi, cioè agli altri concessionari ai quali è stato affidato il compito di realizzare le infrastrutture.

Alla vostra audizione seguiranno quelle di altre società in modo da avere, se possibile, un quadro comparato della situazione.

Sottolineo, quindi, che alcuni dei quesiti che potremo presentare caratteri simili a quelli che avremmo posto per i nuclei industriali, fondamentalmente diretti su alcuni obiettivi che indicherò sinteticamente e sui quali vorrei ci diceste

come si è svolta la vostra vicenda a partire dal 1983, quando avete cominciato ad occuparvi delle opere di cui oggi discutiamo. La prima questione su cui ci soffermeremo è legata alle origini del rapporto di concessione, a come cioè è avvenuta la scelta del concessionario, in relazione alle concessioni che abbiamo preso in esame. In particolare, quelle che a noi interessano sono due concessioni raffigurate, graficamente nello schema che ho sotto gli occhi, ma che credo voi conosciate meglio di me ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA.* Abbiamo portato anche noi alcuni grafici.

PRESIDENTE. Vi chiedo di lasciarli a disposizione della Commissione. A noi risulta che, come raggruppamento di imprese, siete titolari di diversi interventi, innanzitutto sulle aree e poi per le grandi infrastrutture. Sarebbe utile un riepilogo di tali interventi, dopo di che vi chiederemo in particolare di ricostruire la vicenda, che alla Commissione è sembrata più rilevante, relativa alla concessione Ofantina-Muro Lucano. La nostra attenzione si è focalizzata su tale vicenda data la rilevanza delle difformità tra l'importo di convenzione e quello attuale di concessione. È questo l'elemento per il quale abbiamo richiesto la vostra presenza. Infine, sottolineo che all'interno di questa rilevante discrepanza giocano fattori legati alla progettazione ed all'esecuzione dei lavori. Essendo entrambe affidate al concessionario, sapendo che la direzione dei lavori è esclusa, vorremmo sapere come si sia svolta la parte affidata a voi nelle fasi di progettazione e di esecuzione dei lavori.

MASSIMO BUONANNO. *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA.* Come atto iniziale, il nostro raggruppamento ha avuto la concessione dell'area di Nerico in data 27 settembre 1982. Successivamente a tale convenzione, ha avuto un atto aggiuntivo per l'area di

Calitri, limitrofa all'area di Nerico. Il progetto relativo a tale concessione è stato approvato il 12 luglio 1984. Successivamente sono iniziate le opere di grandi infrastrutture ed abbiamo avuto, in data 21 luglio 1983, l'affidamento, con atto aggiuntivo, della strada statale Ofantina-Nerico-Muro Lucano.

Ritorno un po' indietro per spiegare perché il nostro raggruppamento, di cui l'ICLA era mandataria, ha avuto tale concessione.

In precedenza — ora non ricordo la data — era stato fatto un bando di prequalifica chiedendo che le varie aziende avessero determinate caratteristiche. L'ICLA — come gli altri *partners* del raggruppamento — aveva tutte le caratteristiche richieste, ragion per cui è stata « prequalificata » (come si dice nel gergo nostro). Successivamente, in data 27 settembre 1982, è stata firmata la concessione.

Per la strada statale Ofantina-Nerico-Muro Lucano, di cui il presidente ha fatto menzione, nell'atto aggiuntivo in data 21 luglio 1983 era definito che ai soli fini dell'anticipazione l'importo fosse di 26 miliardi. Poiché la strada è lunga ben 37 chilometri ed è una strada di valico, di montagna, è chiaro che 26 miliardi per 37 chilometri erano una cifra talmente esigua da non poter assolutamente fare parlare di primo importo. L'importo valeva soltanto ai fini dell'anticipazione; e mi pare che nei vari atti che possiamo esibire — e che credo siano già in possesso della Commissione — questo fosse già individuato.

PRESIDENTE. Era accompagnato da uno stato progettuale, da una progettazione?

MASSIMO BUONANNO, Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA. C'era un'idea di massima perché, sia per le aree, sia per le strade, c'erano le aree individuate dalle comunità montane. L'area di Nerico mi sembra fosse individuata dalla comunità montana del Marmo Platano, quella di Calitri dalla

comunità montana del Terminio Cervialto e la strada statale Ofantina-Nerico-Muro Lucano — come tracciato generale — dalla comunità montana del Marmo Platano.

Già c'era il progetto di massima; però, importi non ce n'erano. Mi sembra — se ricordo bene — che qualche cosa che riguardasse finanziamenti relativi a tale strada fosse in qualche progetto, ma come canovaccio, presso la Cassa per il Mezzogiorno.

Quindi, dopo l'atto di affidamento del 21 luglio 1983, si è passati ad una progettazione esecutiva. C'erano tempi limitatissimi per la progettazione: due mesi, come credo sia noto.

A quel punto, il nostro raggruppamento — richiestone dal concedente, o Italtel — ha presentato tre stralci (il primo riguardante il terzo tratto, dal chilometro 23,500 al chilometro 28) che sono stati approvati per certi importi, che non erano quelli che noi progettisti e concessionari avevamo presentato, perché noi già avevamo presentato importi con dei numeri superiori. Però tali importi di 108 miliardi, sempre su 37 chilometri, equivalevano a circa 2,5-3 miliardi al chilometro. Quindi, erano ancora numeri irrisori.

Perché era stato fatto ciò? Perché ci riservavamo in sede esecutiva, una volta entrati sulle aree ...

GIANFRANCO ROCELLI. Erano più di 4 miliardi al chilometro.

MASSIMO BUONANNO, Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA. La strada è lunga 37 chilometri e mezzo, per un importo di 108 miliardi. Quando dico che vale tanto, ho detratto il 12 per cento per gli oneri di concessione, che sono dei costi che noi concessionari abbiamo anticipato per conto concedente, ma sono soldi dei quali non ci rimane assolutamente nulla in tasca. Poi potrò spiegare com'è diviso questo 12 per cento.

Quando avemmo le approvazioni, notammo che tutte le approvazioni presentavano delle prescrizioni, che ho indicato

in questi miei appunti. Tra le prescrizioni si legge, fra l'altro: « Il concessionario dovrà eseguire un'accurata campagna geognostica mediante sondaggi in numero sufficiente a caratterizzare i terreni interessati alle opere d'arte ed al corpo stradale, prove di laboratorio per individuare parametri geotecnici (...). Per quanto riguarda le opere d'arte, i calcoli dei viadotti e dei cavalcavia dovranno essere rielaborati tenendo conto delle effettive situazioni geologiche in cui ricadono le fondazioni, delle condizioni di vincolo e delle geometrie dell'impalcame ». Ci sono varie pagine di queste prescrizioni.

Proprio rispondendo a tali prescrizioni si sono redatte le varie perizie di variante, nelle quali, oltre ad esservi delle suppletive nell'ambito del progetto, vi sono state anche suppletive per aggiunte di nuovi lavori (come l'adeguamento svincoli). Ma, principalmente, il grosso è dovuto alla cosiddetta « sorpresa geologica », perché tutta una lunga sfilza di sondaggi *in loco* hanno determinato queste caratteristiche dei terreni, da cui si è potuta fare la cosiddetta « progettazione esecutiva di cantiere », che noi chiamiamo « progettazione costruttiva ». Questo ha determinato tutta una serie di altre motivazioni. Per esempio, ci sono state richieste dei comuni, approvate dall'Italtecna, per le modalità di scavo di una delle gallerie, che doveva passare sotto il paese di Castelgrande. Poiché Castelgrande era stato terremotato, era fatto assoluto divieto dell'uso di mine. Pertanto si sono dovute adottare tecnologie particolari, essendovi sotto quell'abitato un tratto composto tutto da roccia, che ha richiesto appunto tecnologie particolari che non potevano essere previste in fase iniziale.

Poi, ci sono stati tutti i nuovi lavori, come quelli di adeguamento degli svincoli e di costruzione di nuove gallerie, che hanno portato all'importo definitivo di 327 miliardi e 652 milioni, che è un po' differente dal dato in possesso della Commissione. Tale importo, detratti gli oneri di concessione e compagnia bella, porta

ad un valore attuale di 7 miliardi e 860 milioni.

PRESIDENTE. A che cosa si riferisce tale cifra ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Al chilometro. La cifra di 327 miliardi, divisa per 1,12 e moltiplicata per 37,218 dà un valore di 7 miliardi e 860 milioni.

GIANFRANCO ROCELLI. Perché divisa per 1,12 ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Perché quelli sono gli oneri di concessione.

PRESIDENTE. Questo è un criterio.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La strada ha gallerie naturali per 2 chilometri e 200 metri, gallerie artificiali per 2 chilometri e 700 metri e viadotti per circa 5 chilometri. Il valore di 7 miliardi e 860 milioni, più che essere in linea è più basso di valori che si hanno per le altre amministrazioni (ANAS e compagnia bella) con strade aventi queste caratteristiche che sono a norma CNR, classe V.

AMEDEO D'ADDARIO. Rispetto alle stesse categorie di intervento dell'ANAS, classe V ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì. Ritengo — e potrei portare una documentazione — che siano costi più bassi di quelli che attualmente l'ANAS sostiene per strade della stessa categoria. Per strade di questa categoria, si arriva anche a 10 miliardi.

GIANFRANCO ROCELLI. Senza gli abbattimenti, però.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Ho citato l'ANAS perché anche con l'ANAS c'è sempre un rapporto da appaltatore. Quindi, gli oneri di concessione sono sempre a parte, perché se li carica l'ANAS. Perciò sono due cose omogenee. Parlo di 10 miliardi al netto.

Queste sono strade in terreni orograficamente delicatissimi; sono strade di valico: come se avessimo realizzato una strada appenninica, la Firenze-Bologna. È una strada di alta montagna con i viadotti ed altre caratteristiche. La Basilicata è conosciuta come una delle zone più complicate dal punto di vista orografico.

Sarà per incapacità nostra, ma una galleria da noi cominciata nel 1986 non è ancora finita, pur avendo operai validissimi.

Signor presidente, se vi interessa, possiamo esibire le caratteristiche delle strade.

PRESIDENTE. Tutti i documenti che ritenete di darci sono graditi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Nell'ambito della strada c'è tutta la parte relativa alla sistemazione idraulica, dei versanti e via dicendo.

PRESIDENTE. Anche per quanto riguarda il nucleo di Nerico siete in grado di fornire documentazione?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Posso fornirla subito?

PRESIDENTE. No, prima risponda ai quesiti dei commissari.

GIOVANNI CORRENTI. Gradirei avere qualche ragguaglio sia d'ordine generale, sia per quanto riguarda la società. Con riferimento all'arco di tempo ed alla legislazione specifica, vorrei conoscere l'entità, i lavori appaltati in proprio o con

associazioni temporanee di imprese ed i rispettivi dati di incasso.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Scusi, i dati di incasso?

GIOVANNI CORRENTI. Sì, quanto ha incassato la ICLA.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Nell'ambito dell'articolo 32?

GIOVANNI CORRENTI. L'ho precisato prima, con riferimento ad un arco temporale — se crede, 1982-1990 — ed alla legislazione dell'emergenza nell'ambito della quale rientra anche l'articolo 32.

Vorrei sapere anche il numero dei lavori ottenuti con concessione o con appalto.

Quanto alla fisionomia specifica della società, vorrei conoscere la struttura societaria con riferimento ai suoi rapporti con imprese controllanti o controllate.

Inoltre, vorrei sapere se risponda a verità che, a seguito di un controllo effettuato dalla Guardia di finanza, è stata riscontrata un'evasione fiscale pari a 31 miliardi 360 milioni; un accertamento di costi indetraibili di un miliardo 22 milioni e se da ciò sia stato originato un procedimento penale ai sensi della legge n. 516 del 1982. Infine, in conseguenza di ciò, se dopo tale accertamento la società sia stata ancora destinataria di appalti o di concessioni pubbliche.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Cercherò di rispondere nel migliore dei modi. Non pensavo che le domande fossero su questo argomento, altrimenti avrei portato il direttore amministrativo.

PRESIDENTE. Non si preoccupi, eventualmente si può sempre integrare e completare. Fornisca gli elementi che le risultano; i dati che le mancano può sempre comunicarli.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Fino adesso ho parlato come ICLA, mandataria e rappresentante di un raggruppamento di imprese, ora mi si vengono a chiedere alcune cose riguardanti esclusivamente l'ICLA.

La proprietà dell'ICLA attualmente è della società finanziaria PAFI, di cui gli azionisti sono l'ingegner Buonanno — io — e la signora Iolanda Cavallo, moglie dell'ingegner Agostino Di Falco, direttore tecnico della società.

Dal 1982 al 1990 l'ICLA ha avuto un fatturato che è passato dai 18-20 miliardi del 1982 — ma bisogna fare gli aggiornamenti — ai 138 miliardi dal 1989, con 45-50 del 1986, ai 70 del 1987 con un trend di crescita.

GIOVANNI CORRENTI. Nel 1989 a quanto ammontava il bilancio?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Come produzione a 178 miliardi; come ricavi a 138 miliardi.

Gli importi ottenuti dal 1982 al 1990 possiamo raffigurarli intorno ai 700-800 ... no, no; perché mi ha chiesto...

PRESIDENTE. *Ex* articolo 32.

GIOVANNI CORRENTI. Per la verità, la mia domanda era riferita ad ambedue gli aspetti.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Per quanto riguarda tutto, lavoriamo con le maggiori amministrazioni (ANAS, Autostrade, Ferrovie) e non solo in Campania o in Basilicata; lavoriamo in quasi tutte le regioni italiane. Dal 1982 al 1990, lo dico a braccio, il nostro portafoglio ordini potrebbe essere intorno ai 700-800 miliardi.

Debbo fare un pò di conti: come portafoglio ordini è certamente superiore; come prodotto è sui 560-600 miliardi; considerando ciò che non abbiamo ancora

eseguito, siamo intorno ai 900-1.000 miliardi in tutto il territorio nazionale.

Se vuole sapere in particolare *ex* articolo 32, siamo concessionari nell'ambito del consorzio CR8 e abbiamo, di quota nostra, circa 30 miliardi; siamo concessionari come commissariato dell'area metropolitana, *ex* commissariato regionale, per una cifra di circa 60 miliardi; infine, come quota nostra, il raggruppamento complessivamente ha avuto, considerando gli ultimi affidamenti della Castelgrande-Laviano, circa 600 miliardi.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento: voi dite che la società fa capo alla PAFI?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì, partecipazioni finanziarie, di cui gli azionisti sono l'ingegner Buonanno e la signora Di Falco.

PRESIDENTE. Da quando?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Dal 1987. Prima gli azionisti erano sempre l'ingegner Buonanno e la signora Di Falco.

PRESIDENTE. Lei, ingegner Buonanno, era azionista prima del 1987?

GIOVANNI CORRENTI. Da quando?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Dal 1983, dall'acquisto della società, perché prima era del gruppo Bastogi.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. La società ICLA era del gruppo Bastogi.

PRESIDENTE. Per riassumere, la società era del gruppo Bastogi fino al 1983; nel 1983 l'intero pacchetto azionario passa dalla Bastogi all'ingegner Buonanno.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non solo a me, a me e alla signora Iolanda Cavallo.

AMEDEO D'ADDARIO. Quando è stata costituita dalla Bastogi?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La Bastogi l'ha acquistata, se non ricordo male, nel 1947; in seguito, quando la Bastogi decise di smobilitare tutta la parte relativa alle imprese di costruzione (ha venduto, infatti, anche la Cogefar), nel 1983 abbiamo acquistato l'ICLA.

AMEDEO D'ADDARIO. Qual è la sede sociale dell'ICLA?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La sede legale è a Napoli.

PRESIDENTE. Quando l'avete rilevata, nel 1983, la società si trovava in difficoltà?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. All'epoca la società aveva un fatturato di circa 17 miliardi; infatti, nel periodo tra il 1979 ed il 1982 era in possesso del requisito di 50 miliardi di fatturato necessari per poter partecipare al bando, non come impresa napoletana, ma, per così dire, dello Stato. Le imprese campane erano privilegiate, in quanto il fatturato poteva essere solo del 50 per cento. Non si trattava, pertanto, di un'azienda senza portafoglio. Chiaramente, per l'ICLA come per le altre imprese, il terremoto ha rappresentato una limitazione nel portafoglio ordini.

GIOVANNI CORRENTI. Veramente avevo fatto altre domande.

PRESIDENTE. Non me le sono dimenticate. Eravamo fermi alla sua domanda

iniziale riguardante la composizione societaria. Sempre a proposito di questo punto, abbiamo un verbale che fa risalire al 30 giugno 1983 il subingresso del suo gruppo, data in cui sono stati nominati i nuovi componenti del consiglio di amministrazione: quando è avvenuta la vostra partecipazione ai primi lavori?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Nel 1982, perché la prima convenzione risale al 27 settembre 1982.

PRESIDENTE. Questa, che riguardava Nerico, fu fatta con la composizione, diciamo, Bastogi, non è vero? Poi si è avuta quella di Calitri del 12 luglio 1984, ma già siamo con il nuovo consiglio di amministrazione. Vi è poi il 21 luglio 1983, data alla quale la società era già inserita nel processo attraverso la partecipazione ai lavori di Nerico.

Vi sono altre domande sul punto delle partecipazioni azionarie?

AMEDEO D'ADDARIO. Desidero sapere se, nell'ambito dei conferimenti delle partecipazioni azionarie, ma anche in merito all'interconnessione di rapporti, l'ICLA sia mai entrata in relazione con il signor Fausto Somma, presidente della Banca di Pescopagano, con la Banca di Pescopagano e con quella di Lucania. Vorrei conoscere, inoltre, quali siano i rapporti di questi due istituti con l'ICLA e segnatamente con il signor Fausto Somma.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non è stato, nel modo più assoluto, mai azionista della ICLA. Lavorando in Basilicata, abbiamo trovato validi motivi per operare con la Banca di Pescopagano; infatti, molte fidejussioni di questi lavori sono state fatte presso la Banca di Pescopagano, così com'è avvenuto per diversi mandati all'incasso.

AMEDEO D'ADDARIO. E con la Banca di Lucania no?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Ciò è avvenuto successivamente, mi pare; principalmente i rapporti esistono con la Banca di Pescopagano con sede a Potenza.

Per quanto riguarda le altre domande poste dal senatore Correnti, gli accertamenti compiuti dalla Guardia di finanza riguardano il periodo 1987-1989, nel quale il grosso consiste in una modalità differente di interpretazione tra la finanza stessa ed i nostri amministrativi, per cui abbiamo fatto regolare ricorso. La Guardia di finanza non ha considerato come costi le cosiddette rimanenze, relative a lavori non certificati al 31 dicembre di ogni anno, ma soltanto come ricavi: ciò ha condotto ad una discrepanza di quasi tutto il valore, per la quale — come ho detto — abbiamo presentato regolare ricorso, che si discuterà negli organi competenti. Potrò far avere una memoria scritta dei nostri consulenti fiscali su questo argomento.

GIOVANNI CORRENTI. Chiedo che la presidenza disponga l'acquisizione del rapporto della Guardia di finanza.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Al quale allegheremo le nostre controdeduzioni punto per punto.

GIOVANNI CORRENTI. Certamente, non esistono verità di parte.

Vorrei sapere se, dopo questo accertamento, come normalmente accade perché lo stabilisce la legge, siano stati acquisiti appalti pubblici o concessioni, o comunque siano stati creati nuovi rapporti con la pubblica amministrazione?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Abbiamo fatto le normali gare: poiché l'accertamento della Guardia di finanza è stato condotto il 30 aprile, da quella data ad oggi abbiamo partecipato a gare e, fortunatamente, qualcuna

l'abbiamo pure vinta, avendo tutti i requisiti per poterlo fare. Nessuno è considerato colpevole prima del giudizio, no?

PRESIDENTE. È un'interpretazione personale perché fra i documenti che debbono produrre coloro i quali concorrono a pubblici appalti vi è, per esempio, il certificato dei carichi pendenti.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Produrrò il mio certificato dei carichi pendenti, non ho alcun problema. Quando esaminerete il ricorso, potrete verificare che si trattava semplicemente di interpretazioni differenti, mentre le cose sostanziali sono state già eliminate con il pagamento di piccole multe.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale della ICLA*. In merito a questo accertamento della Guardia di finanza, volevo dire che nessun procedimento è in corso, o è stato proposto all'autorità giudiziaria, fatta accezione — per non essere tacciati di imprecisione — di una manchevolezza formale, una bolla di accompagnamento, che è stata verbalizzata e inviata alla procura. Il relativo procedimento, per altro, si è concluso con un'oblazione.

PRESIDENTE. La denominazione ICLA è stata sempre quella sin dall'origine della società?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì, la denominazione sta per impresa costruzioni lavori appalto. Non ricordo i nomi dei proprietari iniziali.

ONOFRIO PETRARÀ. Vorrei porle alcune domande di carattere finanziario. A noi risulta che la PAFI, finanziaria della società ICLA, abbia emesso obbligazioni; in quale anno ciò è avvenuto e per quale importo? Chi sono gli acquirenti? Tra essi figura anche la Banca di Pescopagano? Ed inoltre cosa può dirci circa l'assorbimento per fusione della Banca di

Lucania da parte della Banca di Pescopagano? Vorrei sapere, in particolare, se questa non preluda ad altre operazioni, se cioè la Banca di Pescopagano passi sotto il controllo della ICLA.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Lo escludo nel modo più assoluto.

ONOFRIO PETRARA. La Banca di Pescopagano ha rilasciato fideiussione sulle strade e le altre infrastrutture realizzate dalla ICLA? Le risulta che alcune aziende che si sono servite di subappalti per la realizzazione di aree industriali siano sotto inchiesta per emissione di fatture false nell'area del melfese e di Muro Lucano? Infine, con quale criterio sono stati scelti i tecnici e i direttori dei lavori per le infrastrutture e le strade, e quali sono stati i compensi professionali elargiti?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Per quanto riguarda i direttori dei lavori, gli ingegneri capo, sia delle aree sia delle infrastrutture, la nomina era di competenza ministeriale, pertanto non dipendeva assolutamente da noi. I compensi da loro percepiti mi sembra siano individuati da una ordinanza, la n. 30 del 1986 se non erro, dell'onorevole Zamberletti. A proposito degli oneri di concessione, il 12 per cento dell'importo ci viene detratto a monte e con parte di questo denaro vengono pagati i direttori dei lavori, l'ingegnere capo e la commissione di collaudo.

Per quanto concerne la questione delle fatture false, abbiamo avuto cognizione di ciò e negli anni 1984-1985 la Guardia di finanza ha effettuato controlli per tutti i lavori di queste aree. Credo che i verbali relativi siano già agli atti, altrimenti potremmo fornirveli direttamente.

Infine lei ha parlato di subappalti, in realtà nel nostro caso si tratta sempre di appalti.

ONOFRIO PETRARA. Quindi lei esclude i subappalti?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì. Lei ha chiesto, inoltre, se si trattava di imprese basiliche; certo che lo erano, in una delle norme della convenzione è previsto che il 50 per cento deve essere dato ad imprese delle zone colpite dal terremoto. A tale proposito possiamo mostrarvi tutti gli atti.

ONOFRIO PETRARA. Non ho chiesto questo, in realtà volevo sapere se tra le ditte che hanno usufruito di subappalti figurassero quelle che avevano emesso fatture false.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi pare di averle già risposto. È venuta la Guardia di finanze — ripeto — ad effettuare controlli. Per quanto riguarda la Banca di Lucania e la Banca di Pescopagano non posso dire altro. Posso soltanto affermare che la Banca di Pescopagano, come altri istituti di credito di carattere nazionale, ha prestato fideiussione per alcuni lavori della ICLA.

ONOFRIO PETRARA. Quando sono state emesse queste obbligazioni? E per quale importo?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi sembra che le obbligazioni siano state emesse per un importo di 5 miliardi. Si tratta, comunque, di obbligazioni al portatore.

ONOFRIO PETRARA. In quali anni sono state emesse? Chi sono gli acquirenti? Figura tra essi la Banca di Pescopagano?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Assolutamente no, le azioni al portatore sono mie e della signora Iolanda Di Falco.

FRANCESCO SAPIO. Nel 1988 risulta un elenco delle partecipazioni alla PAFI: C'è l'ICLA, la Finoper, la Simonazzi e la Banca di Pescopagano che quindi risulta partecipasse...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, noi avevamo acquistato una partecipazione, mi pare del 2,50 per cento dell'intero capitale della Banca di Pescopagano. Invece di comprare BOT e CCT, avevamo pensato di capitalizzarci comprando queste azioni.

ONOFRIO PETRARA. L'ingegner Buonanno non ha ancora risposto alla mia domanda relativa alla fusione delle banche.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non ne so assolutamente nulla.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei capire bene quale sia stata l'evoluzione dei rapporti tra l'IFA, Istituto finanziario ambrosiano, la PAFI e la ICLA, perché ritengo che sia di qualche interesse ai fini della nostra inchiesta.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dall'associazione temporanea di imprese ICLA*. Quando si costituì la PAFI a Milano, non ricordo esattamente l'anno, del resto non eravamo preparati a questo tipo di domande...

FRANCESCO SAPIO. Se non lo sa lei che è proprietario della PAFI e della ICLA...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dall'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non ricordo le date precise. L'IFA è l'Istituto fiduciario ambrosiano che non c'entra assolutamente con noi. È un istituto che sta sul mercato da molti anni e ritenemmo di utilizzare i suoi servizi soltanto per motivi di correttezza

poiché non c'era nulla da nascondere. La Guardia di finanza è andata alla IFA ultimamente per sapere chi erano i proprietari della ICLA e gli abbiamo risposto che erano l'ingegner Buonanno e la signora Di Falco. Questi sono stati gli unici rapporti che abbiamo avuto con la IFA.

FRANCESCO SAPIO. Cosa può dirci sull'evoluzione nel tempo del capitale della PAFI ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Il capitale PAFI ammontava inizialmente, se non erro, a circa 200 milioni, poi arrivammo a 750-800 milioni. Ultimamente è di 5 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Mi può dire come mai si costituì questo consorzio che si chiamava COINBA, nel quale, a parte la ICLA, vi erano imprese la cui presenza non riesco a capire, come la Fontedive, la Fonditalia ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Dopo avere costituito le aree, ritenemmo che si potesse fare un consorzio di imprese che potessero costruire su tali aree alcuni rustici industriali. Così costituimmo con COINBA ...

FRANCESCO SAPIO. Che cosa significa il termine « rustici industriali » ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I manufatti, i rustici dell'industria. La sigla Coinba significa Consorzio infrastrutture Basilicata.

Quindi, chiaramente ritenemmo, noi ICLA, di costituirlo con tutti imprenditori basilischi. C'erano Fonditalia, Margiotta ed altri nomi, comunque, non ha mai operato; non ha fatto mai nulla.

FRANCESCO SAPIO. Va bene, per il momento.

AMEDEO D'ADDARIO. Desidererei conoscere quale sia l'importo del fatturato al 1982, cioè al momento in cui è avvenuto l'importo di convenzione e, poi, l'importo attuale di concessione al raggruppamento di imprese, e nel totale ed identificando le imprese raggruppate, giacché da un dato che lei ha fornito in precedenza risulta che il fatturato della ICLA al 1982 era di 17 miliardi e l'iniziale importo di convenzione era di 108 miliardi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No. Mi scusi.

AMEDEO D'ADDARIO. E siamo arrivati a 327 miliardi e 652 milioni. Ci chiarisca questi passaggi ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. L'importo di convenzione originaria era ...

AMEDEO D'ADDARIO. ... e il fatturato delle imprese raggruppate al 1982.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Al 1982, la convenzione originaria riguardava l'area di Nerico. Se ricordo bene, sempre ai fini dell'anticipazione, l'importo era di 12 miliardi. Quindi, sono 12 miliardi al momento del primo atto, il 27 settembre 1982. L'ICLA aveva un fatturato di 17 miliardi. Nel 1982, 14,084. Il primo atto ...

PRESIDENTE. A noi risulta che l'importo di convenzione è di 12 miliardi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Parlavo del fatturato dell'ICLA.

Per quanto riguarda il primo atto, relativo all'area di Nerico, del 27 settembre 1982, l'importo di convenzione ai soli fini dell'anticipazione era di 12 miliardi. Ho

qui soltanto il dato della ICLA, da cui risulta come fatturato, al 1982, l'importo di 14,084 e 739.

PRESIDENTE. I 108 miliardi ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I 108 miliardi sono un'altra cosa: sono l'importo dell'atto aggiuntivo riguardante la strada Muro Lucano-Nerico; e non siamo nel 1984, ma siamo nel 1987.

AMEDEO D'ADDARIO. Ci chiarisca meglio.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Allora, parlo un pò dell'area di Nerico, perché essa è la prima che abbiamo avuto in convenzione. Si tratta di un'area che — lo ribadisco sempre — ai fini dell'anticipazione era stata valutata dall'allora ministro 12 miliardi; invece, il progetto esecutivo che fu approvato era per 22,242 miliardi. L'importo finale di questo lavoro è stato di 27,303 miliardi.

PRESIDENTE. Sì. Questi dati ci risultano.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Il lavoro è stato finito nel 1986. Tutta le industrie sono state allocate.

PRESIDENTE. Quello delle industrie allocate è un altro discorso.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi ero segnato anche questo.

PRESIDENTE. Non è così.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. So che erano state insediate. A noi risulta che abbiamo consegnato le aree.

PRESIDENTE. Sì. Ma questo fa parte di un'altra funzione.

ADA BECCHI. Credo che l'ingegner Buonanno e l'avvocato Di Falco non si scandalizzeranno di fronte alla nostra curiosità nei confronti di un'impresa che ha un portafoglio ordini, negli ultimi otto anni, che per il 70 per cento circa dipende dall'attuazione della legge n. 219 del 1981, stando alle informazioni che essi stessi ci hanno fornito.

Le domande che vorrei porre non si riferiscono soltanto al passato dell'ICLA, ma anche al suo presente.

Sul passato dell'ICLA, desidero avere una sola precisazione. Mi pare che l'ICLA fu acquistata, probabilmente in società con loro — loro stessi ce lo diranno — dal fratello di Enzo Giustino, del quale non ricordo il nome di battesimo.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Gennaro.

ADA BECCHI. Vorrei sapere se eravate soci di Giustino in quell'acquisto e quando Giustino si è liberato — evidentemente vendendole agli attuali soci — delle azioni della ICLA che deteneva.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La prima domanda è questa. La seconda, qual è? Lei mi ha chiesto qualcosa in merito al fatturato?

ADA BECCHI. No; non ho chiesto niente; ho solo citato.

La seconda domanda è se sia vero — lei lo ha accennato in qualche maniera, ma le chiedo di essere più preciso — che la Bastogi intendeva liquidare l'ICLA nel 1980-1981.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì.

ADA BECCHI. Quindi, se è vero, come mai la ICLA concorre per le prime concessioni che derivano dall'articolo 32?

La terza domanda — che è sempre un pò storica — è se sia vero che lei, ingegner Buonanno, era alle dipendenze della ICLA e, se sì, quale ruolo aveva (finché era della Bastogi).

Veniamo ora al presente, all'attività dell'ICLA.

Vorrei che ci diceste quanti dipendenti ha la ICLA: in particolare, quanti con funzioni impiegatizie e quanti con funzioni operaie e, di quelli con funzioni impiegatizie, *grosso modo*, quanti sono gli amministrativi e quanti i tecnici.

Vorrei anche sapere, del portafoglio ordini di cui lei ci ha parlato, quante sono le concessioni e quanti gli appalti, cioè quante volte siete stati concessionari e quante volte avete vinto gare di appalto.

Mi capita spesso di vedere, andando in giro per Roma (il che mi rende consapevole, ormai, del fatto che la ICLA non è impresa locale, ma è impresa nazionale), cartelli in cui comparite in un raggruppamento di imprese che mi pare essere fisso e che normalmente comprende la Società Bonifica, il Consorzio cooperative costruttori e la Cogefar...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Lei forse si riferisce alla RCBC.

ADA BECCHI. Non so come si chiami. Fin lì non sono arrivata. C'è scritto pure RCBC? Non l'ho visto.

Si tratta di un raggruppamento in cui, comunque, la ICLA è sempre mandataria. Sono, normalmente, operazioni riguardanti beni culturali (restauro di palazzi, o di ministeri, o di chiese).

Queste, per esempio, sono concessioni o sono appalti? E come mai la ICLA è sempre mandataria? Anche in queste cose di Napoli mi pare che molto spesso la ICLA sia mandataria. Per la parte napoletana del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, no. Io avevo un dato, che era di 41 miliardi — non di 30, come lei ha detto prima — per la parte napoletana del

titolo VIII. In tale caso, sembra che la ICLA abbia lavorato, che abbia funzionato come impresa di costruzioni e non come mandataria ovvero come società di scambi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mandataria non significa che non fa i lavori; significa, anzi, che ha maggiori responsabilità nel fare i lavori.

ADA BECCHI. Dipende.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Posso dire che soltanto nell'area del cratere, adesso, abbiamo nel nostro cantiere 30 impiegati — ho anche delle fotografie — e circa 200 operai.

ADA BECCHI. Va bene, comunque la domanda ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Scusi se mi accaloro, ma ...

ADA BECCHI. Non è vietato accalorarsi. Infine, queste obbligazioni, di cui al quesito dal senatore Petrarra, sono convertibili oppure no? Lei, prima, ha parlato di azioni al portatore, ma chiaramente era sbagliato: sono obbligazioni al portatore; le azioni sono per forza nominative. Sono obbligazioni al portatore convertibili o non convertibili?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La prima domanda concerneva se era vero o meno che nel primo pacchetto azionario c'era un altro socio, cioè il fratello del dottor Giustino. Sì, effettivamente c'era il fratello, Domenico Giustino, che è uscito nel 1983.

Per quanto riguarda la Bastogi, non ho detto che la Bastogi voleva liquidare l'ICLA; voleva disimpegnarsi dal settore edilizio, tant'è vero che oltre l'ICLA ha venduto la Cogeco e la Cogefar (la quale

è la prima impresa italiana). Era una sua strategia quella di disimpegnarsi dal settore, non voleva liquidare l'ICLA; non l'ho assolutamente detto.

Mi è stato domandato se l'ingegner Buonanno sia dipendente dell'ICLA: l'ingegner Buonanno prima di diventare azionista dell'ICLA non era dipendente, caso mai, attualmente è dipendente dell'ICLA; non c'è nulla di strano. Prima non lo era assolutamente.

Quanti dipendenti ha attualmente l'ICLA? Mi sottopongono un foglio in cui si dice che gli addetti dell'ICLA erano stati sempre, anche nel periodo precedente, 300-196. Attualmente noi abbiamo circa 120 impiegati e circa 400 operai in giro per l'Italia. Il fatto di essere mandatari su questi lavori a Roma ... Innanzitutto non sono concessioni; quelle che riguardano Palazzo Poli ...

ADA BECCHI. San Michele.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Allora, per Palazzo Poli ed il San Michele siamo concessionari; invece per quanto riguarda Ostia e Spoleto non siamo concessionari, ma appaltatori. L'ICLA è la mandataria perché è l'unica azienda del gruppo ad avere i requisiti per poterlo essere, cioè l'iscrizione illimitata alla 3/A, beni storici-ambientali. L'ICLA non è un'impresa «così», è fra le imprese generali italiane.

È stato chiesto se attualmente abbiamo preso appalti: certo che ne abbiamo presi. Ultimamente abbiamo preso un appalto con le Autostrade, insieme con un'altra società.

ADA BECCHI. Le ho chiesto anche se le obbligazioni siano convertibili.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non sono convertibili.

EMANUELE CARDINALE. La ICLA ha operato attraverso altre imprese per la

infrastrutturazione delle aree, sia come parte interna, sia come esterna. Vi risulta che alcune di queste imprese abbiano emesso fatture false? Ciò è avvenuto nell'area del melfese, di Baragiano ed in quella di Muro Lucano ed è tutto in mano alla magistratura.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi pare di aver già risposto. Comunque, il fatto che abbiamo lavorato tramite altre imprese, significa che abbiamo fatto appalti ad altre imprese, il che era uno degli obblighi di concessione. Non è stata una nostra scelta.

FRANCESCO SAPIO. Ci vuole dire se, come concessionari, avete dato autorizzazione alle vostre imprese per i subappalti?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Onorevole Sapiro, non abbiamo dato le autorizzazioni, perché per legge le dà la prefettura. Abbiamo avanzato la richiesta per gli appalti alle prefetture di Potenza e di Avellino, secondo i casi, e loro hanno autorizzato. Per l'area di Baragiano, lo escludo. Mi pare che per l'area di Nerico ci fu qualcosa, tanto che venne la Guardia di finanza e svolse un'indagine. Non so se abbia trovato oppure no fatture false: non sta a me saperlo.

Non so che colpa possa avere io.

EMANUELE CARDINALE. Le prefetture non scelgono, rilasciano una certificazione.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Erano imprese basiliche

EMANUELE CARDINALE. Credo non si dica basilisco, ma lucano. Imprese lucane.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di im-*

prese ICLA. Forse perché i lucani ci tengono a farsi chiamare lucani. Noi li chiamiamo basilischi.

EMANUELE CARDINALE. Rapporto con le banche ed in particolare le azioni della banca di Lucania. Risulta che la Finoper, la quale penso sia una finanziaria dell'ICLA ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. È una finanziaria della PAFI, non dell'ICLA.

EMANUELE CARDINALE. È il terzo azionista in senso assoluto.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Ha una partecipazione del 2,50 per cento. Che poi sia il terzo azionista ...

EMANUELE CARDINALE. Qualcosa di più, almeno il 7 per cento.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, no, assolutamente. Comunque, potrò esibire anche questo. Sono denunziati regolarmente. Per noi è il 2,50 per cento.

EMANUELE CARDINALE. Sull'emissione delle obbligazioni cosa può dire?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La PAFI ha emesso obbligazioni al portatore per circa 5 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Poiché sono arrivato in ritardo, non ho capito bene come si chiama l'avvocato che assiste.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Di Falco. È il fratello del direttore tecnico dei lavori.

FRANCESCO SAPIO. È il fratello del socio ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. È il fratello del marito della socia.

ADA BECCHI. Non è che lei è il cugino della moglie ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, la signora è svizzera.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande da parte dei colleghi, vorrei porne una io riguardante i lavori.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Vorrei fare una precisazione all'onorevole Sapiro: la mia presenza qui è dovuta al fatto che è stata richiesta. Nel corso della conversazione telefonica avuta con la segreteria della Commissione, avevo rappresentato che curavo gli affari legali della società.

PRESIDENTE. Voglio dare atto che la presenza dell'avvocato Di Falco corrisponde alle intese raggiunte.

FRANCESCO SAPIO. Per chi deve interessarsi di questa vicenda, non dico intricata, ma abbastanza curiosa, è difficile orientarsi: ci troviamo di fronte all'ingegner Buonanno che ha per socia la signora Cavallo, la quale è moglie di Di Falco, il direttore tecnico ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Cerchiamo di difenderci in famiglia !

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Il mio posto l'ho conquistato con il lavoro, con la gavetta.

PRESIDENTE. Un'altra questione riguarda ancora l'esecuzione dei lavori

della Nerico-Muro Lucano. Avete ottenuto nel settembre 1982 in concessione il nucleo industriale di Nerico: avremmo piacere di esaminare la planimetria concernente tale nucleo, in quanto stiamo cercando di ricostruire il metodo attraverso il quale, non soltanto a Nerico e a Calitri, si è operato per l'avvio della fase di industrializzazione. Vorremmo inoltre conoscere rispetto a Nerico, che la Commissione ha visitato, come si siano svolte le fasi successive che hanno portato all'allacciamento di Nerico agli assi stradali principali; poi vi sono stati Calitri e le infrastrutture esterne.

Quando la Commissione si è recata sul posto, ha notato che vi è una realizzazione avente per oggetto il nucleo industriale di Nerico nel comune di Pescopagano. Poi vi è una strada — che credo faccia parte della concessione del 1984 — che porta all'abitato di Calitri; fra l'Ofantina, Calitri e Nerico vi è un complesso, che a noi è parso imponente, di opere di allacciamento urbanizzativo al servizio del nucleo di Nerico. Lungo l'Ofanto si sono sviluppate (da una parte vi è il nucleo industriale e sull'altra riva la strada che conduce a Calitri) opere infrastrutturali di urbanizzazione di notevole portata, che legano quanto nucleo all'asse: avremmo interesse ad avere una vostra relazione nella quale siano distinti l'oggetto degli importi riferito al nucleo di Nerico, la strada di Calitri con la specificazione dell'importo e dell'oggetto, il tutto legato alle urbanizzazioni che vanno dal centro industriale di Nerico all'Ofantina, individuando con quali ordinanze e contratti e per quale importo avete ottenuto i lavori.

Il nostro è il tentativo di ricostruire un parallelismo fra l'operazione di cui abbiamo parlato prima circa Balvano, legato però al problema delle urbanizzazioni, cioè delle opere immediatamente accessorie che si trovano fra il nucleo e la grande viabilità.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di im-*

prese ICLA. Come ho già detto, l'area di Nerico è stata la prima; successivamente, con ordinanza del 1983 abbiamo avuto la concessione per la progettazione e realizzazione della strada Calitri-Ofantina. Nell'ambito di tale ordinanza vi è quella che lei chiama grossa infrastruttura, che non è altro che lo svincolo dell'Ofantina per raggiungere Calitri e l'area industriale di Nerico. L'area di Nerico finita è costata circa 27 miliardi, mentre l'importo dello svincolo è di circa 6 miliardi e 500 milioni.

PRESIDENTE. Lo svincolo al servizio di Nerico?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Lo svincolo per Nerico con l'attraversamento sull'Ofanto fa parte dell'ordinanza Nerico, ma lo svincolo sull'Ofantina, sia per quanto riguarda la strada per arrivare a Calitri sia per quanto riguarda l'area di Nerico, rientra nell'altra ordinanza dei 6 miliardi e rotti.

PRESIDENTE. Nel luglio 1983 avete ottenuto la concessione per l'Ofantina-Nerico-Muro Lucano ed a questo punto avete avuto l'idea di realizzare un progetto di massima: vorrei sapere come si sia sviluppato tale progetto dal 1983 ad oggi.

Vorrei inoltre capire cosa sia avvenuto nel 1987, cioè quale aggiunta di opere vi sia stata commessa.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Il 21 luglio 1983 ci è stata affidata la concessione per la strada statale di collegamento Ofantina-Nerico-Muro Lucano su un progetto predisposto dalla comunità locale del Marmo Platano; si trattava di un progetto di fattibilità, che viene prima del progetto di massima e non contiene previsioni, ma è semplicemente un tracciato, un'idea progettuale.

Una volta ottenuta la concessione, siamo passati alla redazione del progetto

di massima e del progetto esecutivo approvato, come ho detto, con tre stralci, per 108 miliardi. Questi furono approvati con prescrizioni; per rispondere a queste ultime, nonché ai sondaggi e rilievi compiuti una volta aperte le piste e gli scavi, si è manifestata la necessità di redigere perizie suppletive, che hanno fatto salire l'importo a 327 miliardi.

PRESIDENTE. La cifra iniziale di 26 miliardi a che anno si riferisce?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Al 1983.

PRESIDENTE. Pertanto nel 1983 quel progetto di fattibilità era accompagnato da una previsione.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, no, perché la cifra dei 26 miliardi era uscita — credo — dalla struttura ministeriale, non so come...

PRESIDENTE. Glielo spiego io come: siamo in possesso di un documento, *La Gazzetta Ufficiale* del 13 luglio 1982, in cui il CIPE indica nella bretella Nerico-Muro Lucano...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I 26 miliardi erano i soldi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno per la progettazione, il che è un'altra cosa, in quanto non riguardavano l'idea di fattibilità del Marmo Platano.

PRESIDENTE. Lei sta affermando, in sostanza, che in questo documento del 1983 non compaiono i 26 miliardi?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Compaiono ma...

FRANCESCO SAPIO. È l'importo di convenzione, se ho ben capito.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. L'importo originario di concessione.

PRESIDENTE. Sono quindi i 26 miliardi di cui le sto parlando.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Credevo, signor presidente, che lei pensasse che 26 miliardi era l'importo progettuale della comunità del Marmo Platano.

PRESIDENTE. Le leggo testualmente una frase: « Il corrispettivo spettante al concessionario per la realizzazione dell'opera suddetta » (che è quella della bretella Ofantina-Nerico-Muro Lucano di cui parla il CIPE) « viene provvisoriamente stimato ai soli fini dell'anticipazione in lire 26 miliardi ». Da questo momento in poi vi è, evidentemente, un intervento da parte vostra — come lei descriveva — di passaggio dal progetto di fattibilità a quello esecutivo...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Progetto di massima e progetto esecutivo di cantiere.

PRESIDENTE. ... che porta a quei passaggi per cui i 26 miliardi diventano 108 nel progetto esecutivo approvato e 327 nell'importo attuale dell'esecutivo di cantiere. Quando ci si trova di fronte a passaggi di questo genere, lei comprende che si apre una voragine di incertezze.

GIANFRANCO ROCELLI. Un errore clamoroso di stima !

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I 26 miliardi sono solo un'anticipazione, dato che non è possibile costruire una strada di 37 chilometri di montagna con quella cifra. Se non era scritto « ai soli fini di anticipazione » nes-

sun concessionario poteva accettare una cosa del genere.

PRESIDENTE. Quindi, una sorta di affidamento-prenotazione per lavori futuri ?

GIANFRANCO ROCELLI. Si parte sempre così, poi si hanno questi risultati.

PRESIDENTE. Onorevole Rocelli, sto cercando — sia pure con fatica — di ricostruire come si è potuto passare in queste fasi successive ad affidamenti di questo genere; la Commissione dovrà poi valutare se vi erano i presupposti per tale operazione e se gli affidamenti sono stati dati all'interno delle leggi esistenti, per il momento stiamo soltanto cercando di raccogliere informazioni. Ribadisco che il problema non riguarda soltanto la società ICLA, ma tutti gli interventi di cui stiamo parlando: abbiamo una tabella per la quale i passaggi delle cifre da 26 a 327 miliardi sono significativi anche se — mi permetta ingegner Buonanno — faccio riferimento al progetto esecutivo approvato, perché è vero che 26 miliardi erano « un'idea progettuale », ma è altrettanto vero che 108 miliardi erano previsti nel progetto esecutivo.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Con prescrizioni però.

PRESIDENTE. Grazie alle prescrizioni. Immagino che il concessionario sia rimasto soddisfatto delle prescrizioni potendo eseguire i lavori, sui quali avrà avuto un giusto margine di impresa, con un passaggio da 108 a 327 miliardi; cioè per l'amministrazione pubblica si è triplicato l'onere. Questo avviene per molti dei lavori in concessione della zona infrastrutture.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Per le aree questa cifra è molto più bassa.

PRESIDENTE. Ma noi stiamo parlando delle infrastrutture.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. È un fatto scontato che fino a quando non si hanno tutti i sondaggi puntuali per una strada si corre il pericolo che si debbano eseguire perizie suppletive. Non è la prima volta che succede.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale della ICLA*. Volevo soltanto ricordare che poi il risultato non è abnorme, ma in linea...

PRESIDENTE. Ma questo è un problema tecnico.

AMEDEO D'ADDARIO. Limitando l'attenzione soltanto agli interventi in concessione nell'area lucana, possiamo riepilogare che si è trattato di un intervento di grande viabilità su una strada statale per un importo di 327 miliardi, di due interventi in aree industriali (Nerico e Calitri) e di opere di urbanizzazione esterne ai due nuclei (svincoli, bretelle, assi di collegamento e maglie di interconnessione). Ci può fornire questi dati in altra ottica? Può dirci cioè quali sono gli importi attuali, quali erano quelli di partenza per le due aree industriali, per la infrastrutturazione e l'acquisizione delle aree, in sostanza i costi complessivi? In più, vorrei ci fornisse dati relativi ai costi della viabilità di collegamento degli svincoli e delle interconnessioni.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I costi chilometrici o quelli complessivi?

AMEDEO D'ADDARIO. I costi complessivi. Inoltre, vorrei sapere quale è l'incidenza attuale per addetto delle varie voci di costo.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di im-*

prese ICLA. Io non conosco i dati relativi alle industrie. Per quanto riguarda l'area di Nerico il valore finale della concessione è stato di 27.303.388.710 lire, con un'incidenza del costo di urbanizzazione per ettaro complessivo di 782 milioni, per ettaro industriale (togliendo tutte le infrastrutture, gli impianti di depurazione, i serbatoi, eccetera) 1 miliardo e 600 milioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Qual è l'estensione delle aree?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. L'area di nostro intervento complessivo è di 34,90 ettari, di ettaro industriale 16,90. Noi abbiamo sistemato, tra l'altro, anche l'Ofanto. Per quanto riguarda l'area di Calitri, il costo finale dell'opera è di 61.360.783.764 lire, con una incidenza complessiva per ettaro urbanizzato di 76,75, quindi un'incidenza di 832 milioni per ettaro. Considerato soltanto le aree urbanizzate ai fini di insediamento industriale, quarantasei ettari, l'incidenza sale a 1 miliardo 350 milioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Quali sono le ragioni di questo notevole divario fra le due aree, visto che i trentaquattro ettari industriali di Nerico costano 27 miliardi e i quarantasei ettari di Calitri ne costano 61, cioè quasi tre volte in più?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Dobbiamo guardare soltanto l'incidenza di costo ad ettaro. Se vogliamo paragonare i quarantasei ettari di Calitri, dobbiamo paragonare anche i 16,90 di Nerico, data la differenza tra ettaro urbanizzato e ettari complessivi.

AMEDEO D'ADDARIO. Avete acquisito le aree?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Abbiamo acquisito la zona dello svincolo, dell'impianto di depura-

zione, quella del fiume; gli ettari su cui abbiamo lavorato per l'area di Nerico avevano avuto un'incidenza di 782 milioni. Se paragoniamo questo dato a quello di Calitri, vediamo che l'incidenza in quel caso è di 832 milioni; quindi siamo su valori quasi simili. A Calitri c'è anche l'impianto di depurazione, che riguarda questa e l'area di Nerico.

AMEDEO D'ADDARIO. Questi costi sono esterni ai 61 miliardi?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, sono compresi.

AMEDEO D'ADDARIO. E i 48 miliardi degli svincoli? Lei ha prima citato 48 miliardi e 250 milioni relativi agli svincoli, opere esterne.

Vorrei arrivare ad una somma finale per potere capire meglio. Per mettere in funzione gli insediamenti industriali delle due aree, da un lato ci sono i costi relativi agli insediamenti fisici delle fabbriche (e lei sta portando un dato di 16,90 ettari cosiddetti « industriali », a Nerico, che raggiungono complessivamente i trentaquattro ettari per opere connesse con tali insediamenti) ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Perfetto. Quindi, 34,90 ettari a Nerico sono costati 27 miliardi e 383 milioni. A Calitri, invece ...

AMEDEO D'ADDARIO. A Calitri, quarantasei ettari complessivi, che contengono anche opere connesse ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No. Gli ettari complessivi sono 76,75.

AMEDEO D'ADDARIO. Questo dato non lo aveva riferito. Dunque, settantasei ettari connessi ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Complessivi, fra cui le industrie, eccetera, sono costati 61 miliardi e 360 milioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Poi c'è un'altra cifra, che lei ha citato e che è di 48 miliardi e 250 milioni, che riguardano le opere di infrastrutturazione viaria di collegamento (gli svincoli esterni).

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No.

AMEDEO D'ADDARIO. Nel verbale ritroveremo questo dato. L'ho segnato.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Lei si riferisce alla bretella di collegamento.

AMEDEO D'ADDARIO. Ecco. Questa bretella di collegamento ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi dispiace di contraddirla, ma questo di 48 miliardi è un numero che non esiste.

AMEDEO D'ADDARIO. Io ho ascoltato questo dato e l'ho annotato. Lo controlleremo.

Può dirmi, a questo punto, le tre voci complessive? Area industriale completa di Nerico.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. 27 miliardi ...

AMEDEO D'ADDARIO. Area industriale di Calitri e di Nerico.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. 61 miliardi.

AMEDEO D'ADDARIO. Le bretelle di completamento esterno e le opere viarie,

le voci singole e la somma finale. Cerchiamo di capire quanto sono costate.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Significa tutto l'intervento fatto dal nostro raggruppamento. Alla fine, questo è.

PRESIDENTE. Esterno alla grande infrastruttura.

AMEDEO D'ADDARIO. Esterno all'asse di collegamento Ofantina-Nerico-Muro Lucano.

PRESIDENTE. Non riusciamo a comprenderci.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No, perché per noi è tutta una grande infrastruttura. Secondo me, che la chiamiamo Muro Lucano-Nerico o la chiamiamo collegamento Calitri-Ofantina, è sempre una grande infrastruttura.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi perdoni se la interrompo. Questa Ofantina-Nerico-Muro Lucano è stata realizzata anche in funzione dell'insediamento industriale ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Perfetto.

AMEDEO D'ADDARIO. ... ma non solo per l'insediamento industriale, mi sembra.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Certo.

AMEDEO D'ADDARIO. Poi, da questo asse, per i raccordi e la maglia di collegamento con i due nuclei, sono stati spesi altri soldi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di im-*

prese ICLA. Nell'ottica sua, gli unici soldi che sono direttamente collegati con le aree industriali sono quelli per lo svincolo dell'area di Nerico di cui parlavo prima, che sono 6 miliardi e 590 milioni. Gli altri, per me, sono tutti infrastruttura.

PRESIDENTE. Al di là delle denominazioni, sulle quali facciamo fatica ad intenderci (perché voi avete delle denominazioni diverse da quelle alle quali noi ci riportiamo), credo che potrebbe essere utile per noi disporre di una planimetria generale del vostro intervento, nella quale sia, con colori diversi, segnato l'ambito di intervento riferito al nucleo industriale di Nerico.

AMEDEO D'ADDARIO. Per rendere funzionali ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Lo svincolo di Nerico è di 6 miliardi e 590 milioni.

PRESIDENTE. È quello che è. Vedete voi. A noi interessa esporvi il concetto. Il concetto che ci serve chiarire è: area industriale di Nerico, nucleo di « tot » ettari (quanti sono stati indicati); Calitri, nucleo, quanti ettari sono. Poi gradirei avere, con un colore del tutto diverso, l'indicazione della cosiddetta « urbanizzazione » che noi consideriamo al servizio del nucleo industriale per accedere al nuovo

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sono compresi negli importi che abbiamo già detto.

PRESIDENTE. I 6 miliardi ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I 6 miliardi sono fuori. Per Calitri non c'è nulla da aggiungere. Solo quelli.

PRESIDENTE. Andremo a constatare. Non lo sappiamo; non abbiamo la cartina; non ricordiamo i posti. Vorremmo rappresentata la situazione con colori riferiti alle funzioni. È questo il punto.

FRANCESCO SAPIO. L'Ofantina-Calitri a che cosa è collegata?

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. È collegata con il nucleo ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. È messa nella grande viabilità. È un collegamento dell'Ofantina con il comune di Calitri, che certamente migliora l'utilizzo delle aree industriali di Nerico e di Calitri, perché certamente i calitriani, o quelli ...

FRANCESCO SAPIO. È lei dove lo mette questo collegamento?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Per me, è una grande infrastruttura.

FRANCESCO SAPIO. È una grande infrastruttura, la quale è collegata, naturalmente, con l'Ofantina-Muro Lucano.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Certo, con tutto l'asse ...

FRANCESCO SAPIO. Questi costi, però, dove risultano? Non ne abbiamo parlato.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. I costi?

FRANCESCO SAPIO. Sì. L'Ofantina-Calitri passa da 9 miliardi ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Arriva a 48.

FRANCESCO SAPIO. Arriva a 54, in verità. Sono i dati che abbiamo noi. Sono stati addizionati, questi? Non mi pare.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No. Sono dati separati da quelli che riguardano la bretella di Muro Lucano.

FRANCESCO SAPIO. Però incidono rispetto alla valutazione ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Se l'onorevole vuole fare ricadere i costi delle infrastrutture sul costo delle aree, certamente bisogna aggiungere anche il costo della Calitri-Ofantina. A mio modestissimo avviso, dev'essere considerata soltanto come una grande infrastruttura. L'area industriale avrebbe funzionato male, ma funzionato perché da Calitri si poteva scendere comunque ad essa.

PRESIDENTE. Se avessimo, scisse, le indicazioni di queste opere con le loro rispettive spese ...

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei chiarire un concetto. La localizzazione dei nuclei non è una variabile esterna ai costi. Se fossero stati localizzati in adiacenza all'asse Ofantina-Nerico-Muro Lucano, probabilmente non sarebbero state necessarie le bretelle di raccordo e di collegamento. Questo è un concetto.

Ora, queste bretelle rientrano nei 327 miliardi?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No. Questa è una strada che parte ...

AMEDEO D'ADDARIO. Mi consenta di completare il concetto, altrimenti non riusciamo a capire. Lei ci ha subissato di dati assolutamente indecifrabili, dal mio punto di vista. Mi scusi.

Vorrei capire quale sia il costo (anche legato alle localizzazioni) delle due aree industriali, con le articolazioni di voci — da quelle per il funzionamento interno ai lotti, a quelle per l'insediamento, a quelle per i collegamenti esterni (opere di urbanizzazione, anche di tipo ecologico), a tutto il resto — per potere capire se sia stata necessitata, per politica territoriale, per pianificazione, per squilibrio o per quant'altro, una dislocazione che voi od altri avete prescelto.

Per potere capire questo, al di là degli effetti ambientali, in termini solo economici, o noi abbiamo una voce che imputeremo come riterremo più opportuno ...

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Questo ...

AMEDEO D'ADDARIO. Per rendete funzionali le due aree industriali, per raggiungerle fisicamente, erano necessari in quei posti quelle bretelle. Questi assi vanno aggiunti ai costi delle urbanizzazioni interne, perché, se fossero stati adiacenti all'asse principale, non avremmo avuto tali costi.

PRESIDENTE. Per ipotesi. Ma questo è un ragionamento nostro. Voi non entrate nel merito di questo.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Non ci sono costi aggiuntivi di queste bretelle di collegamento. C'è solo lo svincolo di cui abbiamo parlato prima.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Le ho detto prima di Nerico e Calitri. La strada ...

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Faremo la planimetria.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Faremo la planimetria. Voglio continuare a dare i dati.

PRESIDENTE. Preferirei la planimetria, con i dati disaggregati per tronchi, in modo che, poi, la Commissione possa valutare dove imputare (questo mi sembra essere il ragionamento dell'onorevole D'Addario) ...

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. La miglior cosa, forse, è proprio la planimetria, con colori diversi ed importi diversi a seconda dei colori. Ve la faremo pervenire al più presto.

EMANUELE CARDINALE. La prima delle mie domande è rivolta a lei, signor presidente. Vorrei che la Commissione chiedesse all'amministratore unico dell'ICLA una situazione generale dei lavori, in fatti od in essere, in Basilicata, con i relativi importi, iniziali ed attuali, sia per le infrastrutture delle aree industriali (interne ed esterne alle aree stessa), sia per la sistemazione del territorio, la difesa idrogeologica, i recuperi urbani, i recuperi dei beni architettonici ed ambientali e, se possibile, con l'indicazione, per ogni lavoro, dei vari subappalti.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Appalti.

EMANUELE CARDINALE. Se sono concessioni, diventano appalti. Se invece sono appalti, diventano subappalti. Sarebbe utile chiedere anche i relativi importi.

Passo alla seconda domanda: il responsabile dell'ufficio speciale, ingegner Pastorelli, prima della scadenza del suo mandato comunicò alle organizzazioni sindacali appositamente convocate non solo che esisteva una disponibilità di 230 miliardi per le infrastrutture, ma anche che intendeva destinare tale cifra ad alcune infrastrutture viarie. Di tali opere, due sono state assegnate all'ICLA, il che dovrebbe essere accaduto prima del mese di giugno 1989.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. La parte di una, non due.

EMANUELE CARDINALE. È un'informazione che ho avuto, alla quale risponderà dopo. A quanto mi risulta, le due infrastrutture sono l'area industriale Nerico-Monticchio e la Castelgrande-Laviano-Calabritto.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Senatore, per la prima me lo auguro. Comunque, per adesso non ho avuto niente, perché non c'è assolutamente. L'informazione è sbagliata.

EMANUELE CARDINALE. Mi consenta di terminare la domanda. L'assegnazione dei lavori — chiamiamola così — è avvenuta con le precedenti concessioni, con ampliamenti, alle stesse condizioni o con altre modalità?

Sembra che per la realizzazione delle cinque infrastrutture (che, tra l'altro, non so come siano connesse alle precedenti di cui ha parlato il presidente — comunque è un aspetto da chiarire) vi sia una stima finale pari a circa mille miliardi. Può fornirci elementi al riguardo? La disponibilità ammonta a 230 miliardi, ma se si vuole realizzare quanto è stato affidato o assegnato, non so quale sia il termine esatto,...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Dato in concessione.

EMANUELE CARDINALE. Bene, dato in concessione.

FRANCESCO SAPIO. Sulla Laviano-Castelgrande l'anticipazione l'avete avuta?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì, c'è già il cantiere.

EMANUELE CARDINALE. Ultima domanda: il sindacato ha più volte denun-

ciato i subappalti, il lavoro nero, l'evasione contributiva, il sottosalario e gli infortuni: vorrei sapere se nei cantieri dell'ICLA o da questa controllati si siano verificati infortuni e se fra questi ve ne siano stati di mortali.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Comincio dall'ultima domanda. Ringraziando Iddio, dal 1982 al 1990 non è avvenuto nessun incidente mortale. Nessun incidente di grossa importanza, solo i normali incidenti di cantiere che possono succedere. Dovete pensare che sui cantieri ICLA attualmente, fra ICLA ed imprese appaltatrici, lavorano quotidianamente circa 500 persone. Per quanto riguarda il lavoro nero, assolutamente non esiste, né per noi, né per gli appaltatori perché svolgiamo i normali controlli; se il sindacato ha presentato esposti, non credo l'abbia fatto nei confronti dei nostri cantieri. Non abbiamo mai avuto segnalazioni del genere.

Quanto alla Laviano-Castelgrande, è stata divisa in due subconcessioni, una affidata al raggruppamento ICLA ed altre imprese, l'altra al consorzio Coinsud. Quella che è stato affidato a noi non è altro che la prosecuzione della grande infrastruttura Muro Lucano-Nerico di collegamento con la basentana. Certo, si può dire: « Così si può arrivare anche in America ».

PRESIDENTE. Sapesse che bisogno ha l'Italia di strade!

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Credo che in Basilicata in particolare...

PRESIDENTE. Non affrontiamo questo discorso.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Comunque, è un fatto politico.

FRANCESCO SAPIO. Il vostro lotto è di 106 miliardi ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Il nostro lotto, come affidamento originario all'atto aggiuntivo, è pari a 106 miliardi, ma ci è stato affidato uno stralcio di 96 miliardi.

PRESIDENTE. La domanda è irresistibile: è un'« idea » anche questa ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non è più un'idea, è un progetto.

FRANCESCO SAPIO. Ma l'altro lotto quant'è ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Credo lo stesso importo.

FRANCESCO SAPIO. Praticamente questo asse costerà 250 miliardi.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Attualmente, facendo la somma, un pò di meno: credo 150-200 miliardi.

Non è più un'idea, perché vi sono norme particolari in base alle quali se vi sono « sorprese geologiche » sono a carico del concessionario: quindi, questi sono importi precisi.

PRESIDENTE. Questa è una novità assoluta. Abbiamo delle comparazioni che ci mettono in difficoltà.

SANDRO DI FALCO, *Capo dell'ufficio legale dell'ICLA*. Il progetto ha avuto tutto il tempo per essere sviluppato.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. L'altro concessionario è il consorzio Coinsud. Non conosco però gli importi.

AMEDEO D'ADDARIO. La sorpresa geologica ...

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. A carico nostro, è una novità assoluta.

AMEDEO D'ADDARIO. È la prima convenzione che viene firmata ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Che io sappia, sui quattro atti aggiuntivi è la prima volta che succede. Che si sia verificato anche per altre amministrazioni non lo so... Anzi, certamente perché le ferrovie danno i lavori a *forfait*.

Per quanto riguarda gli importi complessivi della nostra concessione ho consegnato un appunto al presidente. Comunque, abbiamo già detto che forniremo una cartina complessiva.

PRESIDENTE. Più precisamente, una planimetria con il riepilogo generale e gli stati di avanzamento.

EMANUELE CARDINALE. Per quanto riguarda Nerico-Monticchio ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dall'associazione temporanea di imprese ICLA*. Non abbiamo avuto nessun affidamento. Era un'idea progettuale. Sarà caduta in disgrazia.

FRANCESCO SAPIO. Che ci può dire della Muro Lucano-Baragiano scalo ?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. È una delle bretelle che stiamo eseguendo. Siamo in una fase avanzatissima poiché ne abbiamo realizzato più del 60 per cento. Questa collegherà un'altra strada e poi la basentana.

FRANCESCO SAPIO. Rispetto al progetto-idea, come l'ha definito il presidente, che in definitiva finisce per essere uno

schema di investimento dell'ingegner Pastorelli, le rivolgo una domanda alla quale può anche non rispondere: avete avuto contatti al fine di definire ipotesi di nuove concessioni?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No.

FRANCESCO SAPIO. In sostanza, i rapporti si esaurirebbero con la conclusione dei lavori appaltati, che sono in corso di esecuzione?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Sì.

FRANCESCO SAPIO. Sulla qualità dei lavori avete avuto contenziosi con l'ANAS?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. No.

FRANCESCO SAPIO. Non vi è stato mai contestato nulla?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Su questi lavori, no. Assolutamente.

EMANUELE CARDINALE. Come mai sono stati spesi oltre 700 miliardi per la realizzazione di strade e neanche un tratto è stato messo in esercizio?

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Ho sentito dire che sono problemi che si stanno sbloccando. Ci sono problemi di passaggio delle strade nazionali alla provincia.

EMANUELE CARDINALE. Ofantina-Vitalba: siamo all'ottava perizia per altri 10 miliardi! Si è passati da 90 a 200 miliardi. L'ANAS contesta le opere, perché

non sono state eseguite secondo i loro *standard*.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. In genere si tratta di adeguamenti piccolissimi. Sono cose che avvengono normalmente in tutti i lavori.

GIANFRANCO ROCELLI. Sono stato preceduto dal senatore Cardinale relativamente alla questione delle ispezioni nel cantiere del raggruppamento; vorrei sapere se nel periodo vi siano state ispezioni da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro e, in caso affermativo, se siano state sollecitate dal sindacato oppure se l'ispettorato sia arrivato spontaneamente ed infine quale sia stato il risultato delle ispezioni stesse.

MASSIMO BUONANNO, *Amministratore unico dell'associazione temporanea di imprese ICLA*. Mi risulta che nel 1985 o nel 1986 vi fu una sollecitazione del sindacato al fine di stabilire maggiori controlli sui cantieri, per il problema degli appalti e dei subappalti. Nei nostri cantieri le ispezioni avvengono normalmente, poiché stiamo costruendo contemporaneamente due gallerie sulla Muro Lucano, oltre a quella di Calitri: ringraziando Iddio, finora non abbiamo avuto alcuna multa o contravvenzione.

PRESIDENTE. Con quest'ultima replica termina la seconda audizione prevista per oggi. Mi sono permesso di rinviare a data da stabilire la terza audizione, che tuttavia è importante perché si collega ad alcune osservazioni fatte dal senatore Cardinale in merito al problema delle dismissioni di vecchie sedi stradali, dei rapporti con l'ANAS, e così via.

Credo che tale audizione dovrà essere rinviata ad una data successiva alla prossima settimana; nel frattempo insisto affinché l'associazione temporanea di imprese ICLA, che ringrazio per la disponibilità e per i dati che ha fornito, ci faccia avere una serie di informazioni che vorrei recuperare alla memoria comune, Ab-

biamo richiesto, infatti, una planimetria generale che riassume graficamente tutti gli interventi di area, indicando con una scheda allegata l'importo dei lavori sostenuto da parte dell'amministrazione, il finanziamento e lo stato di avanzamento.

Vorrei inoltre che fosse specificato, se nell'elenco sia compresa una parte del lotto Castelgrande-Laviano, uno dei cinque interventi del giugno dell'anno scorso e, rispetto a questo, lo stato di avanzamento dei lavori, che so essere appena iniziati. Questo per quanto riguarda l'associazione temporanea di imprese ICLA.

Per quanto riguarda, invece, la parte concernente la società, ricordo che è stato

richiesto il rapporto della Guardia di finanza con le relative controdeduzioni.

Il seguito è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali l'8 ottobre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione)

L'ingegner Massimo BUONANNO, amministratore della società ICLA con sede in Napoli, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 26 ottobre 1990.

*Al Presidente della Commissione
di inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata
e Campania.*

Onorevole Presidente,

Allego il resoconto stenografico trasmessomi, debitamente sottoscritto per le parti che riguardano me e l'avvocato Di Falco.

La prego voler dare disposizione perché vengano riportate in allegato al resoconto le seguenti precisazioni.

In merito al rapporto della Guardia di finanza, cui mi riferisco a pagina 42 del resoconto stenografico, preciso che per i rilievi contenuti nel processo verbale di constatazione del nucleo regionale di polizia tributaria di Napoli, la società, tenuto conto che la maggior parte di esse si originavano da una diversa interpretazione giuridica, sul piano tributario, di fatti di gestione regolarmente contabilizzati, si è riservata eventuali controdeduzioni nelle sedi competenti. A tali controdeduzioni intendevo riferirmi, non essendo allora né oggi proponibile, in pendenza di eventuale accertamento da parte dell'ufficio competente, alcun ricorso.

Allego alla presente, in relazione a quanto concordato nel corso dell'audizione, una planimetria generale nella quale sono stati riportati graficamente tutti gli interventi, affidati all'A.T.I., nonché l'importo dei lavori eseguiti e il loro stato di avanzamento; nella planimetria è riportato anche l'intervento della strada Castelgrande-Laviano.

Allego altresì processo verbale di constatazione della Guardia di finanza – nucleo regionale polizia tributaria Napoli – V gruppo di sezioni – redatto in data 25 maggio 1990 e le deduzioni della società ICLA in merito ai rilievi contenuti nel detto processo.

Massimo BUONANNO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *L'ingegner Massimo Buonanno è amministratore unico della società ICLA e non dell'associazione temporanea di imprese, concessionaria dei lavori, della quale l'ICLA è mandataria;*

2) *a pagina 41, prima colonna, sestultima e quintultima riga, la parola: limitazione, deve essere sostituita con la seguente: lievitazione;*

3) *a pagina 42, seconda colonna, 23ª riga, la parola: accezione, deve essere sostituita con la seguente: eccezione;*

4) *a pagina 44, prima colonna, ultima riga, la parola: correttezza, deve essere sostituita con la seguente: correntezza;*

5) *a pagina 44, seconda colonna, 4ª riga, le parole: gli abbiamo risposto, devono essere sostituite con le seguenti: hanno risposto;*

6) *ivi, alla 25ª riga, la parola: costituito, deve essere sostituita con la seguente: costruito;*

7) *a pagina 47, prima colonna, 38ª riga, il nome: Domenico, deve essere sostituito con il seguente: Gennaro;*

8) *a pagina 52, seconda colonna, 22ª riga, le parole: di 76,75, devono essere sostituite con le seguenti: – ha. 76,75 –;*

9) *ivi, alla 38ª riga, le parole: dobbiamo paragonare anche i 16,90 di Nerico, devono essere sostituite con le seguenti: dobbiamo paragonarli con i 16,90 di Nerico.*

36.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 11,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che il senatore Maurizio Valenzi, già sindaco di Napoli e commissario straordinario del Governo, e l'avvocato dello Stato Gaudenzio Pierantozzi, presidente della commissione di collaudo dei lavori di insediamento della ditta Castelrugliano SpA nell'area industriale di Oliveto Citra, hanno trasmesso due note contenenti alcune richieste di rettifica ai resoconti stenografici delle audizioni rese, rispettivamente, nelle sedute di giovedì 5 e di mercoledì 4 luglio 1990.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che delle relative lettere di trasmissione e delle rettifiche richieste venga fatta menzione in documenti allegati ai resoconti stenografici delle richiamate sedute della Commissione d'inchiesta, che saranno stampati e distribuiti.

(Così rimane stabilito).

Comunico, inoltre, che il prefetto di Udine ha trasmesso la documentazione richiesta agli ordini professionali degli

architetti e degli ingegneri, ai collegi dei periti industriali e dei geometri di quella provincia, ed all'ordine nazionale dei geologi, nonché una nota della V legione della Guardia di finanza, in relazione alle parcelle professionali connesse con incarichi svolti da professionisti locali nelle aree terremotate della Basilicata e della Campania.

Audizione del signor Pietro Martinelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Pietro Martinelli, amministratore unico della MAPIER-SUD Srl insediata nell'area industriale di Nerico, in provincia di Potenza, che ringrazio per aver accolto il nostro invito *(Viene introdotto in aula il signor Pietro Martinelli)*.

Al nostro ospite chiediamo di riferire sinteticamente sulle vicende che hanno accompagnato la presentazione e l'accoglimento della domanda di ammissione al contributo, nonché sullo stato attuale dell'insediamento industriale, con particolare riferimento alle assunzioni.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Non sono in grado di indicare con estrema esattezza una serie di date ...

PRESIDENTE. È sufficiente che i riferimenti temporali siano approssimativi.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Se non ricordo male, abbiamo presentato la domanda di ammissione a contributo nel dicembre del 1982, cioè qualche mese

dopo l'entrata in vigore della legge n. 219 del 1981. Tale domanda, corredata del progetto per la realizzazione dell'insediamento industriale, è stata accolta dopo quattro anni. Abbiamo, quindi, iniziato l'attività in un'area che definirei abbandonata, dal momento che è situata all'estrema periferia delle zone dotate di servizi; in pratica, abbiamo avviato i lavori guardando il fiume, in attesa che venisse completata la costruzione di un cavalcavia.

Per quanto riguarda i servizi, anche quelli più elementari, abbiamo avuto notevoli problemi, ove si consideri che, quasi fino al termine dell'intervento, non abbiamo potuto usufruire di telefoni e, per sopperire alla mancanza di energia elettrica, è stato necessario ricorrere all'impiego di gruppi elettrogeni.

Abbiamo avviato i lavori di costruzione avvalendoci di imprese locali, mentre per le attività di tecnologia e di impiantistica si è fatto ricorso ad imprese del nord. In questa fase non si sono registrati notevolissimi problemi, anche se abbiamo dovuto sostituire l'impresa locale nel momento in cui abbiamo constatato che essa non era all'altezza del compito che le avevamo affidato. Comunque, circa due anni fa, *grosso modo*, abbiamo portato a compimento l'opera. A tale riguardo desidero ricordare che, a differenza di quanto stabilito dal disciplinare, nel quale era previsto che l'opera fosse portata a termine nell'arco di un anno, in realtà abbiamo impiegato circa un biennio.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se l'impresa locale alla quale è stato fatto riferimento l'abbiate scelta voi, oppure vi sia stata indicata o consigliata da qualcuno.

PIETRO MARTINELLI, Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl. L'abbiamo scelta noi, anche se in maniera fortuita. Infatti, siamo venuti a conoscenza di un'impresa che già operava nell'area in cui abbiamo edificato e l'abbiamo scelta perché ritenevamo utile avvalerci di una struttura locale. Tuttavia, tale impresa,

fin dalle prime opere di scavo, non procedeva, non andava avanti, per cui siamo stati costretti, con il consenso della stessa impresa, a rivolgerci ad un'altra ditta di costruzioni.

Sapete già che la MAPIER-SUD Srl è insediata nell'area industriale di Nerico, vicino Pescopagano, in un punto che rappresenta un crocevia tra la Campania e la Lucania; si tratta di una zona i cui servizi sono in parte forniti dalla Campania ed in parte dalla Lucania. In considerazione di tale localizzazione, ci siamo rivolti ad un'impresa di prefabbricati di Potenza.

FRANCESCO SAPIO. Di quale impresa si tratta ?

PIETRO MARTINELLI, Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl. Ci siamo rivolti alla INPES prefabbricati di Potenza. Anche quest'ultima impresa, comunque, ha accumulato ritardi nei lavori, dal momento che l'inizio della sua attività ha coinciso con il rigido periodo invernale, per cui i camion ed i mezzi di trasporto hanno dovuto aprirsi veri e propri valichi tra il ghiaccio presente sulle strade per poter raggiungere la zona industriale di Nerico. In definitiva anche in questo caso si sono registrati taluni ritardi, seppure di natura oggettiva.

Con l'obiettivo di iniziare al più presto possibile l'attività, abbiamo assunto dodici persone con contratto di formazione e lavoro. A tale proposito — mi si consenta una divagazione — vorrei osservare che in una zona in cui non è tanto radicata quella che potremmo definire la cultura industriale, ho vissuto un'esperienza molto negativa. Gli assunti, infatti, nonostante si trattasse soltanto di dodici unità, hanno creato una sorta di « fronte », attestatosi su posizioni negative. Dopo la regolare conclusione del biennio di formazione e lavoro ho assunto uno dei dodici nel mio stabilimento di Bologna (dal momento che l'interessato si era trovato bene in quell'ambito), oltre a cinque dipendenti presso lo stabilimento di Pescopagano, mentre per il restante per-

sonale coinvolto nell'iniziativa di formazione e lavoro non ho proceduto all'assunzione. Tale decisione ha acuito, per quanto mi riguarda, la mia posizione, fin dall'inizio abbastanza pesante. Ho avuto l'« onore » di essere citato sui giornali locali, oltre che dal TG3 regionale, ed il mio nome è stato riportato su alcuni striscioni esibiti nella città di Potenza. Sinceramente, non credo di essermi meritato questo « onore » e, comunque, considero tutto questo un'esperienza.

Successivamente, alla luce di questo infortunio, abbiamo disposto l'assunzione di altri dodici dipendenti, anche se è nostra intenzione ispirarci a criteri diversi rispetto al passato. In pratica, pur ricorrendo al contratto di formazione e lavoro, non procederemo ad assunzioni in blocco, nella consapevolezza di avere a disposizione cinque dipendenti che hanno già maturato una certa esperienza ed acquisito una determinata formazione.

La prima domanda di formazione e lavoro ci è stata negata a causa delle problematiche insorte precedentemente; probabilmente questi signori non comprendevano che non è giusto premiare persone con un'assunzione quando altre potevano impegnarsi adeguatamente in un posto di lavoro con una certa dignità. Tuttora siamo in attesa della seconda domanda, che abbiamo ripresentato dopo che le cose sembravano essere andate un po' più sul tranquillo (passato un po' di tempo pare, infatti, che le cose da quel punto di vista si siano quietate).

Terminata la costruzione, abbiamo cominciato a dotare lo stabilimento di macchine ed a produrre quello che si poteva; tuttavia, siamo ancora in una situazione estremamente precaria perché, se alcuni servizi siamo riusciti ad averli, per altri di primaria importanza ciò non è stato possibile, com'è avvenuto per l'acqua. In mancanza di un acquedotto, infatti, non si può iniziare un'attività; oltre al benessere dei vigili del fuoco per gli idranti, è necessaria l'acqua, in quanto alcune macchine ne hanno bisogno per il raffreddamento. A causa di questi problemi vi è stato da parte dell'azienda un rallenta-

mento nel completamento dei macchinari, perché non era possibile rimanere, per così dire, in bilico con tutte le spese fatte e gli uomini pronti a lavorare in presenza di uno stabilimento non agibile né idoneo. Vi sarebbero tanti altri particolari, ma voglio essere sintetico.

Inoltre, abbiamo avuto un problema di rapporto con il collaudatore, che nel nostro caso è unico, il che sotto certi aspetti può essere un bene per « sburocratizzare » e per avere risposte più immediate, ma che potrebbe anche essere un male (e così è stato per me) quando certe cose non vengono capite.

PRESIDENTE. Chi è stato il collaudatore ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* L'ingegner Carpentieri di Benevento. Non ce l'ho con nessuno, né voglio darmi arie di grosso imprenditore; tuttavia la mia famiglia svolge da 126 anni l'attività imprenditoriale e poiché anch'io sono un piccolo imprenditore, mi dispiacerebbe interrompere in malo modo la mia attività. Con questo collaudatore sono sorti subito alcuni contrasti, che hanno dato al sottoscritto una sensazione di sfiducia — non ho mai avuto esperienza di contributi a fondo perduto, specialmente nel Meridione — nonché l'impressione di essere andato a cozzare contro qualcosa di troppo difficile per le mie forze. Ricorderò soltanto alcuni punti, perché altrimenti dovrei scrivere un libro. Quando il collaudatore ci convocava nello stabilimento, ci concedeva poco più di una giornata per essere presenti insieme alla direzione dei lavori, che è di Bologna; quando gli si diceva, per esempio, che alcuni componenti di quest'ultima erano ammalati le risposte non erano molto garbate. Egli, infatti, rispondeva: « Peggio per voi, se volete esserci io ci sono e non rinuncio ad esservi ». Questo succedeva un giorno per l'altro, mentre lui chiedeva un lasso di tempo adeguato quando veniva convocato da noi, vale a dire due settimane come minimo.

PRESIDENTE. *La par condicio!*

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Abbiamo poi iniziato a presentare tutte le spese che andavamo sostenendo e le fatture a copertura delle medesime e non abbiamo mai ottenuto una risposta esauriente od una spiegazione. Egli ci diceva soltanto che non andavano bene e che non era suo compito indicare in quali parti non erano corrette. Certamente all'inizio non era nostra intenzione inimicarci il collaudatore, però di fronte a tanti piccoli episodi che è inutile elencare, ho presentato tutte le fatture inviando una persona di mia fiducia in albergo a Benevento con le fatture in originale, con l'incarico di rimanere lì tutto il tempo necessario per ottenere delucidazioni. Questo mio collaboratore, tornato a casa, mi ha detto che ciò era stato impossibile, perché il collaudatore non gli aveva detto niente e lui era rimasto lì come una mummia. Gli avevo mandato le fatture, nonché fotocopia delle stesse, affinché egli ne verificasse la conformità all'originale, ma egli ci ha praticamente costretto, non potendosi tenere le fatture in originale, a farne fare copie conformi vistate dal notaio (perché si tratta di un atto privato), con una spesa considerevole di diversi milioni per l'autentica. Dico questo soltanto perché non era e non è tuttora facile conservare la fiducia quando non siamo riusciti ad instaurare un rapporto di collaborazione con il collaudatore (e conosciamo l'importanza che egli riveste nell'ambito di questa legge).

Voglio terminare — poi risponderò alle domande che mi rivolgerete — sottolineando un altro aspetto. Credo che la legge sia stata fatta per dare un contributo allo sviluppo delle zone terremotate e non ritengo che, una volta emanata la legge, si debba diventare subito nemici perché intervengono dei contributi. Abbiamo speso una cifra considerevole e da più di un anno abbiamo chiesto il secondo contributo, il primo stato di avanzamento lavori (ora mi sfugge la parola). A quanto mi risulta, era più la competenza del collaudatore che doveva verificare se i soldi

documentati erano stati veramente spesi ed effettivamente del valore giusto. Solo alla fine ci hanno detto che dovevamo presentare tre contabilità distinte: quella del Genio civile, quella dell'effettivo speso e la contabilità che parametrava l'effettivo speso con quella del Genio civile. Potevano dircelo molto prima, poiché erano anni che presentavamo fatture!

Avrei tante cose da dire. Concludendo, ritengo che l'azienda MAPIER porti avanti un discorso serio; non posso non dire però che per farlo ha bisogno anche di fiducia. Abbiamo avuto un collaudatore che ha collaudato un secondo lotto di lavori molto tempo dopo; finalmente, dopo un percorso drammatico, ha avallato la spesa di 1 miliardo e 800 milioni quando noi ne avevamo spesi quasi 3. Per questa ragione abbiamo avuto anche la detrazione per interessi attivi da restituire, mentre abbiamo pagato e paghiamo tuttora notevoli interessi passivi.

FRANCESCO SAPIO. Non so se il signor Martinelli conosca il motivo per il quale la Commissione ha deciso di convocarlo. Dalle risposte che egli nel corso dell'introduzione ha dato alle presumibili domande, mi sembra si sia instaurato in questa sede un giusto rapporto.

Il caso dell'azienda MAPIER è apparso emblematico alla Commissione: un'azienda di non eccessive dimensioni, anzi piccola come lei l'ha definita, si è insediata, ha ottenuto un finanziamento, le sono state erogate somme per un importo complessivo di 2 miliardi e 260 milioni (se sono vere le cifre che sto citando), non ha concluso i lavori nei termini previsti sicché le sono state applicate le previste sanzioni, per cui si è trovata in una serie di difficoltà per le ragioni illustrate e che si riferiscono in parte ai livelli di urbanizzazione dell'area industriale, in parte ad inadempienze sia di un'impresa che avrebbe appaltato i lavori, la INPES, di cui il signor Martinelli ci ha riferito...

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Non ho citato la INPES come inadempiente. Era

l'impresa precedente ad essere inadempiente. Se lei mi dice che ho citato la INPES come indampiente, devo fare questa precisazione. Mi sarò spiegato male io.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, si sono verificati problemi collegati alla ditta precedente alla INPES. Qual è il nome di quella ditta?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Glielo farò sapere.

FRANCESCO SAPIO. Se non lo ricorda, non importa.

Infine, la situazione derivava dai cattivi rapporti dell'azienda con il collaudatore, l'ingegner Carpentieri, il quale appare dalla sua descrizione un personaggio lunatico e, vorrei aggiungere, abbastanza strano. Le chiederò poi i motivi per cui questo collaudatore abbia assunto atteggiamenti insostenibili, così come le chiederò se mai lei abbia avuto modo di sottolineare alla struttura di sorveglianza l'atteggiamento del collaudatore, cioè se abbia fatto presente all'Italtecnica il comportamento dell'ingegner Carpentieri.

La vicenda non appare emblematica perché l'impresa ha ottenuto il finanziamento e non è mai entrata in produzione. Lei ne ha addotto un motivo, cioè il grave disservizio dovuto alla mancanza d'acqua ed ha ricordato la situazione di inagibilità del lotto assegnato per mancanza di urbanizzazione primaria essenziale. Lei ha anche esposto la situazione collegata al mantenimento dei livelli di occupazione, passati da 12 unità — scelte per seguire corsi di formazione e lavoro ai sensi della legge n. 863 el 1984.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Delle 12 unità assunte con i contratti di formazione e lavoro, 5 sono state poi assunte nello stabilimento di Pescopagano ed una nella fabbrica della MAPIER di San Giovanni in Persiceto.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha detto di aver avanzato una richiesta di assunzione di 12 unità. Probabilmente si tratta di contratti di formazione e lavoro. Sicuramente lei avrà dovuto presentare un progetto all'ufficio regionale del lavoro, per avvalersi delle disposizioni della legge n. 863. Poiché non ho avuto modo di vedere quel progetto, le chiedo di illustrarlo brevemente.

Ho voluto riepilogare il quadro della situazione affinché lei potesse correggere eventuali imprecisioni e rettificare il mio modo di aver inteso quanto da lei detto. Mi pare che, a questo punto, sia necessaria una prima considerazione, affinché lei possa fornirci un contributo relativamente alle questioni che affronterò.

Ci troviamo in una situazione particolarissima: a Nerico, nell'area industriale, la società ICLA SpA — dei cui rappresentanti abbiamo svolto un'audizione pochi giorni fa — ottiene una concessione per 27 miliardi, necessari per urbanizzare 16 ettari di terreno. Le opere comprendono, oltre alla sistemazione dell'area (particolarmente a rischio tant'è che sono previsti movimenti di materia, opere di presidio geologico e idraulico) le opere di urbanizzazione, tra cui la rete fognaria, l'impianto di depurazione, l'illuminazione stradale e la rete telefonica. Dunque, ci troviamo di fronte ad un'area urbanizzata con opere del valore di 27 miliardi che finisce con l'essere inagibile, stando a quello che lei dice, perché manca la rete di distribuzione del telefono e dell'acqua.

Ci risulta che il nucleo industriale sarebbe completamente agibile al cento per cento; il fatto che lei sostenga la mancanza dell'acqua apre una questione. Le chiedo allora se lei abbia avuto modo di segnalare il mancato collegamento dell'impianto con la rete di adduzione. Era forse un fatto risaputo, per cui lei non ha avvertito l'esigenza di far presente che l'impresa non entrava in produzione per mancanza di allacciamento con la rete di adduzione?

Ho compiuto alcuni accertamenti e mi risulta che effettivamente si è verificato un grave ritardo. Sembrerebbe che, per

un errore di progettazione nel condotto di adduzione, vi sarebbe stato un sottodimensionamento del condotto, essendo la pressione superiore alle possibilità di adduzione, sicché la ICLA ha dovuto provvedere ad una modifica del progetto, per rendere possibile la distribuzione dell'acqua.

Quindi c'è questo limite. Però mi risulta anche che, recentemente, l'acquedotto pugliese le avesse segnalato l'avvenuto allaccio e quindi la necessità che la MAPIER producesse la domanda di allacciamento. Come lei sa, poi, tale domanda dovrebbe essere sottoposta a verifica da parte dell'alta sorveglianza e solo dopo che lei avrà pagato l'allacciamento sarà possibile l'erogazione.

Ma, a questo punto, le chiedo, con riferimento ai livelli di occupazione che lei ci ha segnalato, di quanta acqua avesse bisogno il suo impianto; dal momento che stiamo parlando di produzione di infissi d'alluminio, di carrelli e di preingressi per *roulotte*, le domando di quanti metri cubi d'acqua avesse bisogno la sua impresa.

È possibile, inoltre, che a causa della mancanza di acqua nel suo stabilimento di Nerico non si potesse procedere alla formazione e lavoro e si dovessero mandare le unità assunte al nord, presso la MAPIER-ALU di San Giovanni in Persiceto? È questa un'altra domanda alla quale vorrei che lei mi rispondesse.

Come ho già detto, il fatto che lei si sia presentato come un piccolo imprenditore, la cui famiglia lavora nel settore da centoventi anni, depone favorevolmente. Infatti, abbiamo avuto modo di apprezzare quanti hanno visto nella vicenda del terremoto la possibilità di dare il loro contributo di imprenditori a favore dello sviluppo; sviluppo che costituiva appunto uno degli obiettivi fondamentali della ricostruzione e, vorrei dire anche del sistema legislativo che, attraverso lo sviluppo industriale aveva progettato tale ricostruzione. Tuttavia mi domando come si quantifichi la sua attività di imprenditore. Ci vuol dire, ad esempio, qual è il bilancio della MAPIER-ALU Srl di San Giovanni in Persiceto?

Quando lei si è lamentato dell'incomprensione determinatasi con l'ingegner Carpentieri, in verità non ha dato una giustificazione di quest'atteggiamento che io definisco abbastanza strano, bizzarro, comunque ai limiti della censura. Le chiedo, dunque, se abbia avuto modo di valutare se tale atteggiamento non fosse, per caso, motivato dalla richiesta di altri tipi di rapporto.

Vorrei che rispondesse anche ad un'altra domanda: noi ci siamo interessati dei processi di industrializzazione cercando di capire come tale industrializzazione sia stata attivata. Se non ho capito male, lei viene da Padova.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. No, da Bologna.

FRANCESCO SAPIO. Da Bologna. Chi le ha proposto di localizzarsi a Nerico? È stata una scelta della MAPIER oppure qualcuno le ha indicato tale localizzazione? La domanda da lei presentata chiedeva la localizzazione su un nucleo specifico o qualcuno le ha consigliato di localizzarsi a Nerico?

Ancora: quando ha presentato la domanda di localizzazione qualcuno ha discusso con lei in merito alla tipologia dell'insediamento, qualcuno, ad esempio, ha avuto modo di consigliarle di localizzare l'impresa in quel nucleo poiché lì quella tipologia di insediamento era più adeguata?

Le ho fatto una serie di domande — di cui non so se abbia preso nota — nel contesto di un ragionamento, affinché lei intenda anche le ragioni per le quali la Commissione ha interesse ad audirla.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Chiedo scusa per non aver preso subito nota delle domande, ma soltanto dopo che lei aveva iniziato a parlare, onorevole, mi sono reso conto che il discorso stava diventando molto ampio, la qual cosa mi fa piacere.

Comincio, dunque, dall'ultima domanda, quella relativa alla localizzazione a Nerico. Io avevo considerato come possibile per la localizzazione un'area che fosse vicina ad uno svincolo stradale, in modo da poter servire meglio le zone che con quella fabbrica intendevo servire.

Dunque, la MAPIER-ALU di San Giovanni in Persiceto, provincia di Bologna, produce un certo tipo di prodotto per l'edilizia (ad esempio facciate continue, pareti divisorie) che vende su tutto il territorio nazionale. Anni addietro era anche arrivata a destinare il 70 per cento del proprio fatturato all'estero. L'estero cui noi vendevamo, e vendiamo ancora con una piccola percentuale — per altri prodotti ancora con una certa quantità — è diventato oggi come oggi meno importante, cioè il mercato del Medio Oriente; vendevamo in Libia, in Arabia, in Egitto. Sul mercato nazionale vendiamo dalla Sicilia fino al Piemonte e vendiamo qualcosa anche in Francia ed in Svizzera. Pertanto, non era necessaria la localizzazione in un'area ben precisa. Per quanto riguarda una diffusione locale del prodotto, pensavamo che avrebbe potuto creare qualche difficoltà, in quanto si sarebbero potuti disturbare i produttori locali; di conseguenza, l'obiettivo non era quello di vendere per un consumo locale.

Quindi l'insediamento aveva una ragione in più, in quanto non andavamo in quella zona a fare quello che già tanti altri piccoli artigiani facevano, portando via loro il lavoro.

PRESIDENTE. Mi scusi se l'interrompo, ma mi sembra che la domanda del collega tendesse a sapere se lei avesse scelto di sua iniziativa. Siccome le domande sono molte, sarebbe meglio se lei restasse al *clou* della questione.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Ha ragione, stavo arrivando alla risposta. La zona di Nerico ci è stata data. Ci è stata data, suppongo, per il fatto che era una zona per la quale era stato presentato il minor numero di domande ed era una delle

zone tra le più disgraziate. L'indicazione era sicuramente utile perché nella zona di Nerico c'è Pescopagano, c'è tutta una fascia che era stata colpita adeguatamente e tagliata fuori: Muro Lucano, eccetera, eccetera. Però è una zona per la quale, evidentemente, non è stato presentato un gran numero di domande, perché a tutt'oggi che funzioni o « funzionicchi » c'è la nostra fabbrica e basta. Di conseguenza, veda lei.

Dunque, per noi quello della zona non era un problema molto importante. Avevamo chiesto Melfi oppure Tito, perché come zona ci sembrava più vicina a Potenza: in quel momento anche la Lucania ci andava bene, ci sembrava una zona in cui la mano d'opera avesse più necessità dal nord che la Campania. Ho chiuso per questa domanda.

PRESIDENTE. Dunque, voi avevate chiesto due altre zone, però non avete sollevato obiezioni per quella di Nerico.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Ci è stato chiesto.

PRESIDENTE. Chi vi ha offerto questa zona ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Ce l'ha offerta ...

SETTIMO GOTTARDO. Forse l'Agensud ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. L'Agensud, allora. No, no, *pardon*, l'Italtecna.

PRESIDENTE. È meglio lasciare un momento di riflessione.

SETTIMO GOTTARDO. Non intendevo suggerire.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. No, non è questione di suggerimenti.

PRESIDENTE. Chi vi ha detto di accettare quella zona ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Credo sia stata l'Italtecna, con una telefonata.

PRESIDENTE. Non ricorda quali fossero le persone con cui ha parlato ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. No, era una telefonata. Una telefonata con cui ci hanno detto: voi fate la domanda, eccetera, se vi collochiamo nella zona di ... vi va bene ? e noi abbiamo risposto di sì.

PRESIDENTE. Va bene, questa è la risposta ad una delle domande.

L'onorevole Sapiro aveva anche fatto qualche cenno al bilancio ed all'attività dell'azienda madre di San Giovanni in Persiceto. Qual è, dunque, l'entità del bilancio ?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Il bilancio della MAPIER-ALU è di circa 5 miliardi; ho anche un'altra attività di commercializzazione che, come fatturato, raggiunge la cifra di 14-15 miliardi, ma si tratta di un altro settore.

FRANCESCO SAPIO. Avevo chiesto di quanti metri cubi di acqua vi fosse bisogno per iniziare la produzione.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Non vorrei citare una cifra, perché in questo momento non la ricordo con precisione. Preferisco rispondere che non si può — a me non risulta che si possa — iniziare un'attività senza l'acqua, perché la USL non darebbe l'autorizzazione ed i vigili del fuoco neppure. Non è vero che noi non abbiamo iniziato, noi siamo a libro paga da tre anni. Per adesso, emettiamo soltanto fatture di servizio, perché sono le uniche che fino ad ora possiamo fare; potremmo emettere fatture di vendita,

ma queste sono legate ad un'agibilità del cantiere che ancora non abbiamo.

Non è una questione di metri cubi, non credo sia questa la domanda da porre; piuttosto, bisognerebbe chiedere se si possa lavorare senza l'acqua: non si può per le ragioni che ho già detto. In sostanza, non mi sembra che il problema sia rappresentato da mille o da un milione di metri cubi occorrenti.

Il fatto di portare a lavorare a Bologna personale reclutato al sud credo che sia stato importantissimo ed efficacissimo, e le spiego il perché: io dovevo inserire dei soggetti che non avevano alcuna impostazione industriale. Intendo riferirmi a cose molto semplici: cominciare a lavorare ad un certo orario e finire ad un altro, fare quello che si dice loro, essere diligenti in quello che si dice loro di fare, altrimenti la questione assume un aspetto quanto mai negativo.

In funzione del fatto che l'azienda sarebbe dovuta andare in esercizio, avevo già assunto talune commesse, ma in questa situazione non è stato possibile evaderle, per cui ho dovuto subire anche i contraccolpi quanto mai negativi di non aver potuto far fronte ad un contratto.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei anche che mi chiarisse in che modo ha proceduto all'assunzione di dodici unità, se cioè si sia attenuto ad una lista nominativa oppure no.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Vorrei continuare a rispondere alle domande precedenti. Ho portato a Bologna del personale perché mi sembrava — e ne sono tuttora convinto — che inserirlo in un insediamento operativo con struttura simile a quella impiantata al sud fosse la cosa migliore. A questo scopo, ho affiancato alla persona che poi avrebbe dovuto svolgere nell'ambito dell'azienda un determinato compito un dipendente già a conoscenza di quel tipo di lavoro. Ho usato quest'impostazione e sono fortemente convinto che sia positiva. L'unico inconveniente è consistito nel fatto di aver por-

tato dodici persone dal sud in una fabbrica che conta poco meno di quaranta dipendenti, il che mi ha creato molte complicazioni, in quanto le maestranze di Bologna hanno chiesto che indirizzo intendesse assumere l'azienda, cosa volesse fare, perché fossero state portate dal sud quelle persone alle quali veniva corrisposta la stessa paga, malgrado non dessero lo stesso contributo in termini di lavoro. Si è sviluppata, insomma, una dialettica molto complessa, ma sono ancora convinto che quella fosse l'unica soluzione possibile.

Quanto alle modalità di assunzione, sono andato nel comune in cui era situato l'insediamento industriale e sono stato non vorrei dire aggredito, ma comunque molto pressato dalle varie forze politiche, comunali e non, ognuna delle quali dava indicazioni varie: chi avrebbe voluto che tutti i dipendenti fossero scelti nella propria area, chi ne rivendicava una quota soltanto. A questo meccanismo io non ho voluto soggiacere ed ho fatto due prove attraverso dei *quiz*, che per il sottoscritto sono stati una cosa molto seria. In base ai risultati di questi *quiz* attitudinali (che potevano fornire indicazioni solo in ordine alle capacità dei candidati, non certo per quanto riguarda la loro buona volontà) abbiamo compiuto delle scelte e proceduto a nomine di assunzione. Nel contempo, mi sono trovato a dover abbandonare una certa iniziativa che avrei voluto impiantare nell'area di Rionero (dove pure avevo svolto prove con *quiz* attitudinali) perché tale località era stata esclusa e quindi mi sono dovuto rivolgere solo all'area del cratere in cui era situata la mia iniziativa: in pratica, tutto si è svolto nel comune di Pescopagano dove, attraverso le autorità locali, ho avuto una serie di nomi di soggetti che hanno sostenuto i *quiz* e tra questi ho proceduto alle assunzioni. Naturalmente, c'era chi tra le righe si vantava di essere stato assunto grazie all'amicizia con questo o con quello, ma non era vero niente. Nonostante io abbia rimarcato più volte questa circostanza, non sono riusciti a togliersi dalla testa la certezza di essere stati raccomandati.

PRESIDENTE. Evidentemente lo consideravano un titolo giuridico obbligatorio.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Erano stati assunti e si consideravano dipendenti di quelle persone che, secondo loro, li avevano raccomandati. A tutto questo mi sono ribellato, ma non è stato facile.

PRESIDENTE. Non è facile perché vi sono persone che hanno bisogno di dimostrare di essere state artefici delle assunzioni: questo è un fatto canceroso e cancerogeno.

FRANCESCO SAPIO. Le avevo posto una domanda sull'ingegner Carpentieri.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Non ho capito bene se fosse a causa di una sorta di deformazione professionale, ma l'ingegner Carpentieri era molto spaventato sotto certi aspetti. Io non credo, consentitemi di dirlo, in tutto e per tutto alla sua limpidezza: l'ingegnere si vendeva per una persona che aveva terrore del compito che era stato chiamato a svolgere.

FRANCESCO SAPIO. Spieghi meglio questa circostanza.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Era preoccupatissimo del compito che doveva svolgere: non voleva avallare niente, non voleva saperne di niente, diceva solamente: « Questo non va », anche se erano state presentate le regolari fatture quietanzate, quindi non « fumo », le fatture non erano pezzi di carta, ma corrispondevano a quello che lui vedeva. Ad esempio, lui sosteneva che, se un impianto non era collaudato, doveva essere considerato zero, ma non è vero: per ottenere uno stato d'avanzamento lavori provvisorio, non credo che debba essere tutto collaudato, è assurdo, per me non sta né in cielo né in terra. Però, tutte queste cose dovevo risolvermele con il mio ingegnere,

il quale ha anche litigato — diciamo così — con l'ingegner Carpentieri. Dicendo questo, non voglio parlar male dell'ingegner Carpentieri: sono qui per elencare le circostanze alle quali sono andato incontro.

FRANCESCO SAPIO. Le ho chiesto se abbia segnalato questi fatti all'Italtecna.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Sì abbiamo anche dei documenti scritti su questo fatto; naturalmente lei comprenderà che non è così semplice individuare aprioristicamente un itinerario. Dal mio punto di vista, ho pensato anche ad una difficoltà dei finanziamenti preposti ad un certo sviluppo perché tutto mi sembrava assurdo. Credo di non essere il solo ad avere avuto certi problemi; comunque, vorrei dire la mia e mi vorrei distinguere dagli altri, come ogni persona si distingue dalle altre.

Mi sento defraudato dalla legge n. 219 del 1981, la cui applicazione ha finito addirittura con il privarmi di una serie di interessi attivi, a fronte dell'esistenza di numerosi interessi passivi.

Indubbiamente possono essere individuati diversi metodi per procedere ad una puntuale verifica della situazione; tuttavia, non può essere dato credito a quanto sostenuto dal collaudatore, secondo il quale la MAPIER avrebbe speso, dopo due anni, solo un miliardo e 800 milioni, ove si consideri che fin da un anno prima avevamo segnalato di aver già speso, *grosso modo*, due miliardi e mezzo. È evidente che, in tale contesto, nasce un senso di sfiducia e ci si chiede: « Dove vado a finire? In quale situazione mi vado a cacciare? Ne uscirò fuori? ». Non intendo accusare nessuno; tuttavia, anche se mi sento in veste di imputato, sono onorato di poter parlare dinanzi a questa Commissione.

PRESIDENTE. Signor Martinelli, desidero chiarirle che dinanzi a questa Commissione non compaiono imputati, ma persone che collaborano con noi al fine di

consentirci di adempiere in modo più adeguato al nostro dovere.

MICHELE D'AMBROSIO. Signor presidente, intervengo per proporre soltanto due questioni, dal momento che le problematiche più importanti della vicenda che stiamo esaminando sono già state affrontate dai colleghi intervenuti. Mi è parso di capire che la realizzazione dello stabilimento sia ormai conclusa ...

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Sì, anche se deve essere installato ancora un limitato numero di macchine.

MICHELE D'AMBROSIO. Intendevo riferirmi al fatto che è già conclusa la realizzazione dello stabilimento dal punto di vista edilizio. Comunque, mi interessa conoscere i costi globali sostenuti, suddivisi tra quelli assegnati al contributo e costi riferiti, invece, al capitale proprio. Come si è distribuita questa spesa?

In secondo luogo, vorrei comprendere meglio l'assetto azionario della MAPIER-SUD che, se ho ben compreso, è una società autonoma e distaccata rispetto alla MAPIER-ALU Srl di San Giovanni in Persiceto. In particolare, vorrei sapere se la società madre sia proprietaria dell'intero pacchetto azionario, oppure condivida la proprietà con altri soci.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. La MAPIER-SUD, dal punto di vista dell'assetto proprietario, è rappresentata in massima parte dal Sottoscritto, amministratore unico sia della MAPIER-ALU sia della MAPIER-SUD. Ritengo che l'assolvimento di tali incarichi rappresenti una prova di responsabilità, non di deresponsabilità. Infatti, ho assunto in prima persona un'iniziativa a rischio, mentre avrei potuto utilizzare una persona qualsiasi e ritardarmi dietro le quinte. La MAPIER-Building è un'altra società, della quale sono socio insieme ad altre due persone, cioè Friggeri ed un altro ...

MICHELE D'AMBROSIO. Potrebbe essere più preciso su questo punto? Inoltre, le avevo posto una domanda relativa ai costi.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Per quanto riguarda i costi, abbiamo avuto un primo contributo, pari ad un miliardo e 300 milioni, che ha rappresentato la prima grossa fetta di danaro che, se posso esprimermi in questi termini, ci ha riempito le casse. In pratica, una volta riempite, le abbiamo svuotate immediatamente ed abbiamo proceduto impegnando una notevole quantità di denaro nostro.

Ricordo che abbiamo indicato in circa 3 miliardi 400 milioni l'ammontare della nostra spesa, a fronte di una cifra di 2 miliardi e 200 milioni dalla quale, tuttavia, vanno detratte molte spese fisse quali, per esempio, quelle per il compenso del collaudatore (si tratta di 80-100 milioni) ed altre voci. In pratica, ci sono arrivati circa 2 miliardi, per cui, a fronte di 3 miliardi di impegno assunto, abbiamo dimostrato di non essere persone che non intendono investire denaro proprio.

Quando abbiamo ricevuto il primo contributo pari ad un miliardo e 300 milioni non abbiamo immediatamente versato soldi nostri, anche se abbiamo subito innescato un'ottima marcia di investimento, per cui siamo arrivati in breve tempo all'esaurimento del primo contributo ed abbiamo dovuto procedere con altro denaro.

MICHELE D'AMBROSIO. Potrebbe essere maggiormente preciso sulla questione degli assetti azionari?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sotto il profilo dell'assetto azionario, attualmente si registra una partecipazione del sottoscritto, pari all'85 per cento, ed una della MAPIER-Building pari al 15 per cento.

MICHELE D'AMBROSIO. L'85 per cento è detenuto, quindi, dall'azienda madre?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* No, dal sottoscritto, come persona fisica. L'altro 15 per cento — ripeto — è detenuto dalla MAPIER-Building, della quale sono socio, che ha un fatturato annuo pari a circa 15 miliardi.

MICHELE D'AMBROSIO. Chi sono gli altri soci della MAPIER-Building?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Gli altri due soci sono Fulvio Friggeri ed il signor Podio, del quale in questo momento non ricordo il nome.

ACHILLE CUTRERA. Quando la nostra Commissione si è recata a Nerico abbiamo verificato che presso la sua azienda lavoravano in quel momento cinque operai. Ci è stato comunicato che in questa fase vi sarebbe addirittura un solo operaio.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* No, si tratta solo di notizie riportate dai giornali.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha fatto riferimento a dodici persone assunte con contratto di formazione e lavoro, delle quali solo cinque hanno ottenuto l'assunzione definitiva. Qual è la situazione attuale della forza lavoro?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* La forza lavoro è ancora rappresentata da cinque unità, anche se è stata proposta la domanda per l'assunzione di altre dodici.

ACHILLE CUTRERA. Quale provvedimento avete assunto per ridurre la forza lavorativa da dodici a cinque unità?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Probabilmente lei non era presente nel momento in cui ho affrontato tale questione. Ho precisato che abbiamo rispettato la scadenza biennale del contratto di forma-

zione e lavoro e, al momento della scadenza del contratto — che, lo ricordo, è a termine — abbiamo assunto cinque dipendenti (oltre ad un lavoratore nella fabbrica di Bologna), mentre per gli altri non abbiamo proceduto all'assunzione definitiva. Tale decisione ha portato ad inibirsi — si tratta di un aspetto normale, anche se non so se sia o meno giusto — certe forze sociali.

ACHILLE CUTRERA. Nonostante non abbia potuto seguire la prima parte di questa audizione, presumo che abbiate ridotto la forza lavorativa a cinque unità in considerazione del mancato avvio della produzione.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* No, questo potrebbe essere uno dei motivi, ma non è quello principale. Ricordo che abbiamo assunto dodici dipendenti sulla base del superamento di alcuni quiz; successivamente, abbiamo organizzato corsi gestiti da un avvocato, diretti in particolare alla conoscenza della legislazione in materia di lavoro. Tuttavia — non lo dico in base ad una posizione critica nei confronti del sud — si trattava di persone « difficili » e slegate per cui, una volta terminato il periodo di vigenza del contratto di formazione e lavoro ...

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se qualcuno dei dipendenti inviato da voi a Bologna per seguire i corsi di formazione e lavoro sia stato impiegato, sempre per attività della vostra azienda, in altre località, per esempio in Africa.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* No, in Africa mai. In Italia, invece, sì...

ACHILLE CUTRERA. Sempre per necessità della vostra azienda?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì. La nostra attività consiste nella realizzazione

di strutture di alluminio (facciate, serramenti, pareti mobili interne, pannelli), per cui la formazione doveva riguardare tutte queste possibilità di realizzazione, non soltanto uno specifico settore.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, corrisponde al vero che gli operai siano stati inviati in altre parti vicine.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra di aver capito che attualmente la vostra azienda non è in attività.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* È un'attività precaria, perché senza l'agibilità, senza il benessere dell'USL, non possiamo ...

ACHILLE CUTRERA. Le faccio una domanda più precisa: producete qualcosa o no?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì, stiamo producendo qualcosa.

ACHILLE CUTRERA. Con la forza lavoro pari a 5 unità?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì.

ACHILLE CUTRERA. Questo lavoro come viene organizzato da Bologna?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Intanto devo dire di essere contento perché questi cinque dipendenti hanno imparato il mestiere. Questa è la prima cosa importante.

Il lavoro viene organizzato in questo modo: avevo assunto alcune persone alla produzione ed altre al reparto tecnico, nell'ambito delle 12 unità di partenza. Attualmente per il reparto tecnico non siamo ancora all'altezza, perché occorre maggiore esperienza; di conseguenza,

usando i meccanismi esistenti, quali telefax e telefoni vi è un interscambio di fogli di lavoro che permettono a queste persone di produrre da soli.

Vorrei fare un'aggiunta che forse interesserebbe. Il nostro tipo di lavoro, nel bene e nel male, non è standardizzato; nessuno sta « attaccato » ad una macchina per una settimana, non dico per mesi o anni. Il nostro lavoro è su commessa e quindi ogni volta dobbiamo fare fogli di lavoro tipici per quella commessa, anche se si inseriscono in una tecnologia già esistente.

ACHILLE CUTRERA. Come pensate di risolvere la situazione esistente? Abbiamo visitato lo stabilimento e ne abbiamo tratto un'impressione di grande disagio: la fabbrica è composta da grandi capannoni praticamente vuoti; i pochi operai lavorano spauriti; vi è un telefax da cui arrivano i disegni. L'impressione è di provvisorietà assoluta.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. È un'impressione veritiera. Nessuno la smentisce: potrei averla anch'io.

Quello che mi rende contento (ed al tempo stesso scontento) è che abbiamo cominciato e che siamo riusciti a creare un nucleo capace. Il primo problema infatti era quello — come sentirete dire da rappresentanti di altre aziende — di portare in quelle zone gente del nord, che non vuole andarci. Avevo impostato il discorso con alcuni collaboratori del nord che si erano dichiarati disponibili; quando hanno constatato la difficoltà ...

ACHILLE CUTRERA. Credo però che, a parte le difficoltà di avviamento, vi sia un'ampia disponibilità della popolazione locale. Se oggi lei volesse quadruplicare la forza lavoro non avrebbe difficoltà.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Certo, una possibilità che al nord non ho.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere — questa la mia domanda — che prospettive abbiate di superare questa fase di non produzione.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. La prima cosa di cui abbiamo bisogno è sicuramente la fiducia. Abbiamo bisogno di essere ascoltati.

ACHILLE CUTRERA. Da chi?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Se il mio interlocutore è solo Carpentieri e se posso svincolarmi solo attraverso il collaudatore, quando questi mi « mette in croce » ed io non riesco a scendere dalla croce, cosa posso fare?

ACHILLE CUTRERA. A chi riferisce dei suoi problemi?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Dei miei problemi ho scritto, non da mesi ma da anni; non si tratta del risultato dell'estemporaneità.

Vorrei aggiungere una considerazione. Quando ho avviato l'iniziativa avevo nella fabbrica del nord una situazione difficile per la quantità di ordini e la limitatezza della forza lavoro. Poi è passato un lungo arco di tempo ed i programmi sono stati cambiati, anche drammaticamente. Quando siamo arrivati ad un certo tipo di discorso e lo stabilimento sembrava a buon punto, abbiamo assunto impegni cui poi abbiamo dovuto far fronte al nord.

Attualmente la situazione è estremamente favorevole nel settore, perché la quantità di lavoro richiesta è ampia. È perciò drammatico — parlo come imprenditore — assumere impegni e non potervi far fronte.

ACHILLE CUTRERA. Comprendiamo quanto lei dice, cioè i suoi problemi di far entrare in produzione lo stabilimento essendo il mercato in fase positiva. Come

intende risolvere tali problemi e con quale autorità amministrativa ha rapporti? Questa la domanda che le ho già posto tre volte.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Se non le ho risposto, forse è per difficoltà a capire.

Ho detto di avere la forza lavoro per iniziare ed anche il lavoro da svolgere. Vorrei avere la sicurezza che il completamento del finanziamento e l'assunzione delle nuove forze non siamo ostacolati dalla burocrazia.

ACHILLE CUTRERA. Con chi ha rapporti?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Con Carpentieri.

PRESIDENTE. Il signor Martinelli ha già spiegato di essersi trovato in enormi difficoltà con il collaudatore, anche per alcuni adempimenti pratici. Ad esempio, quando da parte dell'impresa si chiedeva l'intervento del collaudatore, erano necessari anche quindici giorni di preavviso, mentre al contrario, quando questi chiedeva un incontro, il preavviso era di un giorno. Il signor Martinelli ha già riferito di queste difficoltà.

ACHILLE CUTRERA. Chiedo scusa, signor presidente, ma non credo che la situazione possa essere in questi termini. Il signor Carpentieri è un collaudatore. I rapporti di insediamento industriale nell'area sono curati da un ufficio speciale; non possono essere riferiti al collaudatore problemi di competenza di altri soggetti.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Il collaudatore è colui che permette l'erogazione di determinati finanziamenti.

Ho citato il problema dell'acqua, che nell'area sta per essere erogata soltanto adesso. Abbiamo presentato domanda due anni fa (ed allora ci fu detto che era inutile farla, perché ci garantirono che dopo un mese l'avremmo avuta).

ACHILLE CUTRERA. L'area di cui parliamo rappresenta uno dei nuclei industriali più delicati, per il quale sono state investite cifre rilevanti per contributi alle aziende e per opere accessorie. L'attività produttiva, al di fuori di queste cinque unità della MAPIER, è inesistente. Dunque, si tratta di uno dei casi più sintomatici.

La mia domanda tendeva a capire come si possa fare in modo che diventi produttivo l'investimento dello Stato, consistente in cifre che definirei colossali se rapportate alle cinque attuali unità lavorative, e come si possa uscire dall'esistente situazione di disagio. Qual è la prospettiva che il signor Martinelli, dal punto di vista imprenditoriale ritiene di poter delineare?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Non sono in grado di essere più preciso. Ritengo importante, oltre ad un rapporto con i funzionari — mi interessa molto questo aspetto, perché in principio ci è stata prospettata la situazione su un piatto d'argento, poi siamo stati « presi a calci » —, che vi siano i servizi nell'area.

Finalmente ci viene detto che l'acqua, essendo stata abbassata la pressione, potrà arrivare. Vi è poi il problema della ferrovia, che sbarrata tutti i passaggi per i vari servizi che devono arrivare allo stabilimento. Era stato chiesto di poter passare in una zona dove vi è una fornace; è stato risposto di no e quindi, tutte le volte che si deve effettuare un servizio, si deve affrontare il problema della ferrovia. Tale situazione negativa si riversa su di noi.

Comunque, non possiamo iniziare l'attività senza l'acqua. Abbiamo nuovamente presentato domanda, che già avevamo avanzato un anno e mezzo fa e per la quale avevamo già pagato. Spero che con l'acqua e con un minimo di attenzione all'attività di Carpentieri potremo completare la nostra opera; forse vi sarà un *iter* da aggiornare per l'assunzione dei dipendenti. Ho fatto una citazione ed ho detto che d'ora in poi, succeda quel che

deve succedere non procederò più ad assunzioni in blocco, ma solo ad assunzioni articolate, anche se a distanza di dieci giorni l'una dall'altra.

ACHILLE CUTRERA. Quando le hanno indicato quest'area lei l'ha accettata; ma conosceva la condizione di cinturazione in cui questa si trovava, stretta tra il fiume e la ferrovia, priva di servizi e di acqua?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* No.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha visto la planimetria dell'area? È andato sul luogo a vedere l'area quando l'ha accettata?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Dunque, feci una prima analisi delle aree che avevo scelto io: andai a vedere Tito ed andai a vedere Melfi. Quando mi telefonarono per dirmi: « Guarda, abbiamo a disposizione quest'area e la tua domanda andrebbe avanti, passerebbe se accetti questo tipo di area », io ho risposto di sì. Poi, con comodo, non dico il giorno dopo, sono andato a vedere quest'area.

Però vorrei aggiungere che i programmi di urbanizzazione ... L'area era strozzata ed io non potevo capirlo al volo, non sono così bravo ...

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, ma questo è un punto molto importante. Lei ha scelto quest'area senza essere stato sul luogo a vederla?

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì, senza essere andato a vederla. Ma, come ho detto prima ...

ACHILLE CUTRERA. L'ha presa sulla carta.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì, ma per me il problema non era importante. Per me il problema era se l'area sarebbe

stata dotata dei servizi previsti sulla carta. Per me ... Il fatto che all'area venisse dato questo, questo e quest'altro ...

ACHILLE CUTRERA. Permetta la meraviglia di chi si stupisce per il fatto che, dovendo lei esporre il 20/25 per cento del capitale da investire, non è andato a vedere l'area.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Può anche dire 25/30 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Più si alza la percentuale, più aumenta la meraviglia per il fatto che lei non si sia preso il disturbo di andare a vedere l'area.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Ci sono poi andato.

ACHILLE CUTRERA. Ma dopo averla scelta, dopo averla accettata.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì, certo.

ACHILLE CUTRERA. A quel punto lei era inserito in questo comparto del quale ci descrive l'insufficienza.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Sì. Ma, mi scusi, lei si meraviglia di me? Mi spiace: io mi meraviglio degli organi che mi dicono: « L'area è questa, ti va bene? Tra alcuni mesi sarà dotata di tutti i servizi ». Quei mesi sono diventati quattro anni; se lei si meraviglia di me, capisco che non sono molto bravo ...

ACHILLE CUTRERA. Non è questione di bravura.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl.* Non sono molto attento.

ACHILLE CUTRERA. Il fatto è che non ho mai visto un industriale inserirsi in

un'area industriale, senza vedere il terreno sul quale si pone!

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Qual è il problema?

ACHILLE CUTRERA. Il problema è di vedere se quel terreno sia idoneo alle sue esigenze.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Per me il terreno è idoneo. Non ci sono problemi di terreno, ci sono problemi di servizi.

ACHILLE CUTRERA. Il problema degli allacciamenti, il problema della ferrovia, il problema dell'acqua...

PRESIDENTE. Questo il signor Martinelli l'ha già detto prima. Quando gli è stato chiesto se avesse scelto o meno l'area, ha risposto di aver scelto altre due aree, ma di aver chiesto comunque un'area nelle vicinanze di uno snodo stradale. Quando gli hanno assicurato, per telefono, che questa condizione c'era ed hanno aggiunto che entro pochi mesi ci sarebbe stato anche tutto il resto, egli ha risposto di non avere obiezioni.

ACHILLE CUTRERA. Ma queste garanzie da chi le sono state date, signor Martinelli?

PRESIDENTE. Ha detto dall'Italtecna.

PIETRO MARTINELLI, *Amministratore unico della MAPIER-SUD Srl*. Le garanzie sono venute dall'Italtecna, che mi sembra gestisse tutto il discorso dell'organizzazione. Poi, dopo, problemi ne avrà avuti anche lei: io non le so dire.

PRESIDENTE. Non vi sono altri colleghi che intendano porle domande, signor Martinelli, pertanto la ringrazio a nome della Commissione (*Il signor Pietro Martinelli viene accompagnato fuori dall'aula*).

Audizione del dottor Michele Indurazzo.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione del dottor Michele Indurazzo, amministratore unico della EDI-SUD SpA, insediata nell'area industriale di Baragiano, in provincia di Potenza (*Viene introdotto in aula il dottor Michele Indurazzo*).

Poiché mi pare che i componenti la Commissione, che seguono in particolare questi lavori, conoscano il problema di cui ci stiamo occupando, domando loro se non ritengano opportuno superare la fase dell'esposizione da parte del dottor Indurazzo per passare direttamente alle domande.

FRANCESCO SAPIO. Ritengo che una breve esposizione sia opportuna.

PRESIDENTE. Invito dunque il dottor Indurazzo a fare una sintesi, la più rapida possibile, della situazione.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Signor presidente, mi sono permesso di preparare una piccola relazione, corredata da una documentazione fotografica, che posso consegnare alla Commissione.

PRESIDENTE. La relazione che il dottor Indurazzo presenta alla Commissione è così breve, che credo egli possa darne lettura. Gli do pertanto la parola.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Egregio signor presidente, in relazione alla convocazione da parte dell'ufficio di presidenza della Commissione, riteniamo utile ed opportuno riassumere in breve l'iter seguito per la costruzione dell'opificio industriale sito in Balvano, zona industriale di Baragiano.

Nel 1982 la Federtessili, a cui la nostra casa madre si era rivolta per rilevare un'azienda tessile in Italia, suggerì di rivolgersi alla Agensud, agenzia istituita, come è noto, dalla Confindustria, dalla

Cassa del Mezzogiorno e da altri istituti, per vagliare in prima istanza la richiesta di finanziamenti per l'impianto di industrie nelle zone terremotate.

In base ad un progetto iniziale presentato nell'anno 1982, abbiamo ottenuto una prima *tranche* di contributo (circa lire 4 miliardi e 300 milioni) messa a nostra disposizione nei primi giorni del mese di gennaio 1987.

Purtroppo la situazione tecnologica e di mercato relativa alla nostra tipologia produttiva era profondamente cambiata in questi anni.

Dal punto di vista tecnologico, l'introduzione di macchinari capaci di modificare lo schema produttivo tradizionale (convogliatori aerei gestiti da calcolatori) aveva modificato sempre più profondamente il modo di produrre la camicia.

Dal punto di vista commerciale e di mercato la trasformazione è stata, se possibile, ancora più violenta: la delocalizzazione in paesi cosiddetti emergenti di svariate attività produttive nel tessile, con attrezzature piuttosto avanzate, ha sovvertito completamente la possibilità di introdursi in determinate fasce di mercato. Infatti quasi tutta la produzione di camicie di bassa qualità si effettua in tali paesi, togliendo alle industrie europee, per ovvii motivi, ogni possibilità di esistenza sul mercato.

Poiché noi avevamo fatto affidamento principalmente su tali fasce di mercato, ci siamo trovati nelle condizioni di dover modificare il progetto iniziale per adattarlo ad una produzione di più alta qualità, pur sempre in grandi quantitativi.

A tale uopo, agli inizi del 1988, abbiamo presentato una richiesta di adeguamento finalizzata a rendere flessibile l'impianto al fine di poter produrre camicie di qualità medio-alta (produzione con maggior valore aggiunto).

Nel frattempo abbiamo proseguito i lavori, dovendo oltretutto fare una scelta di fondo: costruire secondo il nuovo programma, cioè adottando impianti, tecnologie e strutture adeguate a tale nuovo progetto.

Purtroppo i tempi di approvazione del nuovo progetto sono stati molto più lunghi del previsto: il nuovo decreto è stato emanato nel giugno 1989 e la corrispondente *tranche* di contributo (circa 9 miliardi) ci è stata accreditata il 3 giugno 1990.

Prima di arrivare alla conclusione dell'*iter* burocratico di questo secondo decreto, la nostra società si è comunque impegnata a fondo nella prosecuzione dell'opera: in data 30 maggio 1989 (prima dell'emanazione del secondo decreto) il quindicesimo stato di avanzamento lavori certifica l'esistenza di opere e macchinari per circa lire 13 miliardi e 700 milioni.

In data odierna (1° ottobre 1990) per soddisfare le esigenze di nostri clienti (siamo legati a commesse stagionali) abbiamo assunto sedici lavoratori, a cui se ne aggiungeranno altri quarantaquattro nei prossimi sessanta giorni, per arrivare, considerando il personale indiretto già alle nostre dipendenze, ad un globale di circa cento dipendenti a completamento della prima parte dell'organico.

GIOVANNI CORRENTI. Cosa vuol dire personale indiretto ?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Si tratta del personale che non lavora presso le macchine.

AMEDEO D'ADDARIO. Sono façonisti ?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Si tratta di impiegati, dirigenti, guardiani, autisti, cioè personale non impiegato direttamente nell'attività produttiva.

Stiamo istruendo la richiesta di collaudo del 60 per cento, obiettivo per altro già superato; i soci hanno effettivamente versato il 60 per cento del capitale sociale previsto ed il 60 per cento della sovvenzione soci, come previsto nel disciplinare di attuazione del decreto. Riteniamo, allo stato attuale, di poter rispettare i termini previsti dal nuovo decreto

e, a conferma di quanto esposto, ci siamo permessi di portare una documentazione fotografica.

FRANCESCO SAPIO. Le considerazioni svolte dal dottor Indurazzo confermano le indicazioni e le informazioni che erano già in possesso della Commissione. Abbiamo, infatti, la nota dell'EDI-SUD con cui ci viene riferito che solo in data 13 dicembre 1989 è stata posta a disposizione la somma prevista dal decreto di approvazione dell'ipotesi di variante, somma che il dottor Indurazzo ci ha detto essere stata erogata solo il 3 gennaio di quest'anno. Si tratta di circa 9 miliardi, per cui complessivamente il contributo erogato ammonta a 13 miliardi, a fronte di un finanziamento ritenuto ammissibile a contributo di 22 miliardi e 590 milioni.

Le previsioni di occupazione — lo ricordo per il colleghi e per avere una conferma — erano di circa 250 unità.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. 248.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha parlato di una prima fase, per cui evidentemente ne seguirà una seconda.

Poiché il tempo di realizzazione previsto è di sedici mesi ed esso decorre dall'erogazione effettiva del contributo, voi calcolate che solo nell'aprile del prossimo anno l'EDI-SUD sarà effettivamente in produzione. In proposito voi stessi usate una formula non certa, perché sembra che non sia così chiaro che i tempi decorrono dalla data di erogazione del contributo, è una circostanza alquanto controversa che forse sarà opportuno chiarire anche nell'ambito della Commissione. Mi pare, tra l'altro, che, non avendo rispettato i tempi previsti, vi siano state applicate le sanzioni previste dall'ordinanza n. 67.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Fino ad ora non ci è stata applicata alcuna sanzione,

ma potrebbe accadere. Nel momento in cui ho avanzato richiesta di adeguamento, la struttura mi ha fatto presente che evidentemente i termini sarebbero stati « congelati » finché non fosse stato emanato un nuovo decreto e che quest'ultimo avrebbe stabilito un nuovo termine. Il motivo per cui ho usato una formula dubitativa dipende dal fatto di accertare se i sedici mesi decorrano dal giorno della firma del nuovo decreto, cioè il 20 giugno 1989, o dal giorno in cui la *tranche* di contributo mi è stata erogata, cioè il 15 dicembre 1989, con effettiva disponibilità dello stesso presso la mia banca il 3 gennaio 1990.

FRANCESCO SAPIO. Questi sono aspetti che possono essere chiariti. Comunque, le cose che lei ci ha detto mi pare che siano sufficienti. Ho avuto modo di vedere la documentazione fotografica che avete prodotto e mi sono reso conto che lo stato di avanzamento dei lavori è effettivamente ...

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Se permette, onorevole, vorrei far presente che abbiamo terminato tutti i lavori che si riferiscono all'edilizia ed agli impianti. Anche l'installazione dei macchinari è in fase avanzata; mancano alcuni macchinari per il completamento e mancano anche le scorte.

FRANCESCO SAPIO. Le porrò una serie di domande di diversa natura che mi consentiranno comunque di comprendere quali siano gli ulteriori problemi che dovette affrontare ed il modo in cui intendete risolverli.

Nella relazione da lei svolta sono affrontati i problemi della tipologia della produzione e mi è parso di capire che l'EDI-SUD lavorasse in un settore senza ipotizzare la crisi che lo avrebbe investito.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Il progetto è del 1982.

FRANCESCO SAPIO. Infatti, il progetto ha un grado di obsolescenza che ha fatto pagare all'azienda la mancata previsione della crisi del settore. Cos'è l'EDI-SUD? Vorrei che ci fornisca informazioni specifiche sull'azienda, sul suo capitale sociale e sui suoi bilanci.

Ci dica poi in che modo è avvenuta la scelta dell'insediamento, se vi sono state indicazioni in proposito o se quella localizzazione era funzionale alla vostra tipologia industriale. Vorrei anche sapere se qualcuno abbia valutato negativamente la proposta dell'insediamento, se, in altri termini, siano stati espressi giudizi negativi sulla tipologia dell'insediamento stesso o se esso sia stato subito accettato e ritenuto valido. Desidero ricordare che già nel 1982 si era a conoscenza di una certa crisi del settore: provengo dalla zona dove è insediata la Bassetti e ricordo che in quegli anni la crisi del settore era già aperta.

Inoltre, vorrei sapere se qualcuno abbia mai avuto modo di segnalarvi i criteri mediante i quali dovevate procedere all'assunzione del personale. In definitiva, avete proceduto soltanto a quattro assunzioni per chiamata diretta.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Sono nove le persone assunte e da oggi diventeranno 25 perché vi sono quelle 16 unità di cui ho parlato precedentemente.

FRANCESCO SAPIO. Vorremmo anche che ci informasse su chi ha elaborato il progetto e chi l'ha diretto, quale impresa l'ha realizzato ed infine quali sono i vostri rapporti con il collaudatore che, se ho ben compreso, adesso dovrà produrre gli atti relativi alla verifica del 60 per cento.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Intanto debbo dire che gli azionisti della società hanno compiuto la scelta di creare l'industria basandosi su una certa situazione di mercato; la costruzione dello stabilimento, in sostanza, è conseguente ad una situazione

di mercato per cui, pur essendo già nel 1982 in crisi quella determinata tipologia produttiva, il gruppo che detiene la maggioranza assoluta delle azioni aveva comunque la possibilità di collocare il prodotto.

Si è deciso di fare questo perché, nell'ambito delle provvidenze previste dalla legge n. 219 del 1981, si è ritenuto esistessero condizioni più favorevoli rispetto ad altre situazioni. Con il passare degli anni (se lei è un esperto del settore lo saprà benissimo, onorevole Sapiro) molte aziende che operavano in Europa si sono trasferite nei paesi cosiddetti emergenti. Tali trasferimenti, tuttavia, non sono avvenuti soltanto — come si diceva all'epoca — al fine di approfittare della disponibilità di mano d'opera a basso costo, ove si consideri che il trasferimento ha riguardato anche una serie di impianti che, pur se non modernissimi, hanno certamente contribuito ad elevare il livello della tecnologia nei paesi di destinazione.

All'epoca dell'emanazione del primo decreto ci rendemmo conto che, se avessimo voluto realizzare uno stabilimento che risultasse realmente redditizio — si tratta, tra l'altro, dello scopo principale dell'attività industriale — avremmo dovuto modificare determinati progetti ed orientarci verso una tipologia produttiva leggermente diversa.

Per quanto riguarda il problema della scelta del luogo di insediamento, il gruppo — che è un gruppo estero — si rivolse alla Federtessili per conoscere le possibilità di investimento esistenti in Italia. A quell'epoca, il segretario della Federtessili era un signore il quale, successivamente, è diventato consulente dell'Agensud; costui ci ha consigliato di recarci presso l'Agensud, la cui sede è a Roma, dal momento che vi erano notevoli possibilità per realizzare un'iniziativa in una particolare zona, grazie alle provvidenze della legge n. 219 del 1981.

Insieme ad altri tecnici del gruppo, ho eseguito una verifica delle zone disponibili; in particolare, gli esperti dell'Agensud ne hanno indicato alla nostra attenzione due o tre, tra le quali abbiamo

scelto Baragiano. I motivi di tale scelta sono in primo luogo di natura logistica, dal momento che quell'area è servita da numerose reti di comunicazione, in particolare stradali, ed è vicina all'autostrada Basentana; inoltre, è in una fase di progettazione la realizzazione di un collegamento viario con la bretella autostradale.

Infine, occorre considerare che lo scalo ferroviario di Baragiano dista circa 200 metri dal nostro stabilimento, il quale, pur essendo situato nel comune di Balvano, viene indicato come facente parte dell'area industriale di Baragiano, in quanto la zona di insediamento è confinante con quest'ultimo paese.

Inoltre, abbiamo ritenuto di dover effettuare questa scelta dal momento che, tra le diverse regioni interessate ci era sembrato che la Basilicata procurasse minori preoccupazioni sotto il profilo della malavita e dei condizionamenti pericolosi. A distanza di tempo devo riconoscere che, in realtà, non ci eravamo sbagliati. Basti pensare che il nostro stabilimento, che ha una superficie vetrata davvero enorme (ormai è già pronto da due anni), non è stato mai oggetto neanche di un lancio di pietre e l'unico vetro che si è rotto si è frantumato perché montato male. Inoltre, non abbiamo avuto alcuna difficoltà nel rapporto con la popolazione locale.

Quanto al problema della capitalizzazione, ricordo che il secondo decreto ha elevato il capitale sociale da 3 a 6 miliardi, insieme all'obbligo della sovvenzione soci (per cui non si può richiedere un interesse superiore al 5 per cento), pari a circa tre miliardi e 50 milioni. Il 60 per cento sia del capitale sociale (cioè 3 miliardi e 600 milioni) sia della sovvenzione soci è già stato effettivamente versato.

GIOVANNI CORRENTI. Come è avvenuto il versamento? I versamenti, infatti possono essere eseguiti anche depositando presso la Banca d'Italia i quattrini e ritirandoli dopo breve tempo. Cosa si è verificato nella fattispecie?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Il 99 per cento della società è nelle mani di una società estera ...

FRANCESCO SAPIO. Di quale società si tratta?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Si tratta della SECTA Sa, con sede in Ginevra. Tale società ha versato, tramite i canali ufficiali, un'effettiva liquidità corrispondente all'importo che indicavo in precedenza. Il restante 1 per cento, per la minima parte che mi compete, l'ho invece versato personalmente. Questa piccola percentuale è stata prevista per evitare — non so se questa espressione sia tecnicamente corretta — la possibilità del cosiddetto patto leonino.

In definitiva, sia i 3 miliardi e 600 milioni, sia il miliardo e 800 milioni sono già stati effettivamente versati, senza far ricorso a giochi contabili o a rapporti di altro genere. In pratica, è stata versata un'effettiva liquidità, così come documentato dalle banche presso le quali sono state effettuate le operazioni. La Commissione, pertanto, potrebbe anche acquisire tale documentazione.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei ulteriori chiarimenti in riferimento alla progettazione dello stabilimento ed ai rapporti con il collaudatore.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Vuole sapere a chi ci siamo rivolti per la progettazione dello stabilimento?

FRANCESCO SAPIO. Sì.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Sulla base di alcune conoscenze personali (ricordo che vivo a Genova, nonostante sia piemontese), mi ero rivolto allo studio dell'architetto Renzo Piano perché progettasse lo stabilimento. In un secondo momento, la

stessa Agensud ci fece capire che, essendo messe a nostra disposizione ingenti risorse finanziarie, sarebbe stato giusto dare lavoro a professionisti locali.

PRESIDENTE. Si è trattato di un consiglio « ecumenico » dell'Agensud !

FRANCESCO SAPIO. In pratica, si è persa l'occasione di assistere all'attività di Renzo Piano in Baragiano.

Chi vi è stato proposto dall'Agensud ?

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. L'Agensud non mi ha indicato alcun nome, ma mi ha fatto solo capire che avrei dovuto rivolgermi a tecnici locali. Dal momento che, tramite la Federtessili, ero legato alla confederazione degli industriali, mi rivolsi ad un professionista che, in quella zona, era presidente dei giovani industriali, conferendogli l'incarico della progettazione.

FRANCESCO SAPIO. Di chi si tratta ?

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. È l'ingegner Petruzzelli.

FRANCESCO SAPIO. È per caso l'ingegner Petruzzellis ?

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. No, confermo che si tratta dell'ingegner Petruzzelli. Attualmente, dopo aver assolto all'incarico di progettista, egli non è più direttore dei lavori dal momento che ha ritenuto opportuno rassegnare le dimissioni, per cui ho affidato l'incarico al presidente dell'ordine degli ingegneri della provincia di Potenza, l'ingegner Mancusi.

FRANCESCO SAPIO. Secondo lei, dunque, i progettisti di cui si avvale debbono necessariamente ricoprire cariche di presidenza in taluni organismi, altrimenti non li sceglie ...

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. No, non è proprio così. Comunque, se le interessa, posso raccontarle un episodio significativo a tale riguardo. Un giorno, ho avuto modo di incontrare un collaboratore dell'architetto Piano, il quale mi ha chiesto informazioni sull'iniziativa che stavamo realizzando in Basilicata. Gli ho risposto che tutto procedeva abbastanza bene e che non avevamo incontrato particolari difficoltà. Il collaboratore dell'architetto Piano, in quell'occasione, mi chiese a quanto ammontasse il compenso del progettista, ed io gli fornii la risposta precisa, dal momento che le cifre sono di pubblica conoscenza. Dissi la cifra che è piuttosto consistente: 670 milioni per la progettazione e la direzione lavori.

PRESIDENTE. A quale percentuale corrisponde ?

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. È strano, signor presidente, non l'ho mai capito. Il contributo copre il 75 per cento di questo compenso. Però la percentuale sull'opera viene stranamente calcolata non solo sulla progettazione e sulla direzione lavori per quello che riguarda l'opera civile — il che mi sembrerebbe giusto —, ma anche sui macchinari, sugli impianti e sulle scorte.

PRESIDENTE. Escluse soltanto l'autostrada, la parrocchia e il campanile !

FRANCESCO SAPIO. Che rientrano per altri versi !

MICHELE INDURAZZO, Amministratore unico della EDI-SUD SpA. Credo sia così, a meno che non si calcoli una percentuale del 10 per cento sugli immobili. Ma mi sembra che le tariffe dei professionisti non siano a quel livello. L'architetto Piano mi ha fatto sapere che per quelle cifre sarebbe venuto lui.

PRESIDENTE. *Multi sunt vocati...*

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Per quanto si riferisce al presidente della commissione di collaudo, credo di essere in ottimi rapporti con lui. Si tratta di un magistrato della Corte dei conti, il consigliere Giuseppe Di Quattro. È già venuto diverse volte. Non so se ho risposto bene alla domanda.

GIOVANNI CORRENTI. Deve essere sicuramente un tecnico del cemento armato.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. No, la Commissione di collaudo è composta da quattro membri, tre ingegneri più questo presidente.

ACHILLE CUTRERA. La composizione azionaria della società è mai cambiata ?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. No, è sempre la stessa.

ACHILLE CUTRERA. Il vostro secondo programma è stato valutato dagli stessi organismi che avevano valutato il primo ? Con la stessa procedura ?

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Sì, con la stessa procedura. Anzi, direi che sono stati molto fiscali, perché abbiamo dovuto dimostrare addirittura quali fossero i nostri clienti, quale la nostra situazione, proprio per dare un elemento concreto alla modifica di mercato.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei qualche informazione più precisa sulla società di maggioranza assoluta, la SECTA Sa, con riferimento alla capacità produttiva, alla sua storia ed alla composizione azionaria.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Naturalmente, essendo una società di diritto svizzero, è anonima. Anche se non sono un componente della società, posso dire, senza ti-

more di tradire un segreto, che questa è a maggioranza azionaria di gruppi francesi del settore tessile. Non dico nulla di misterioso. Questa società possiede diverse aziende e svolge altre attività industriali nel mondo, alcune localizzate in estremo oriente, altre in paesi centroamericani.

L'iniziativa in Europa è stata assunta per sostituire la produzione di una delle aziende, che trasferisce la produzione attualmente venduta in Europa sul mercato americano, perché esistono particolari condizioni fiscali da parte della nazione statunitense nei riguardi di quei paesi considerati tra i più poveri; vi è dunque la possibilità di introdurre con facilità merci provenienti da quei paesi. Questo il motivo, tant'è vero che, per essere più precisi, la richiesta fatta dal gruppo per entrare in Italia era per acquisire uno stabilimento di tessitura — poi non fu possibile — sito in provincia di Savona. Conseguentemente la Federtessili ci consigliò di seguire quest'altra strada ed allora decidemmo di effettuare un investimento nel campo della produzione, perché speravamo sempre che lo stabilimento di tessitura potesse essere acquisito.

PRESIDENTE. A nome della Commissione ringrazio il dottor Indurazzo, anche per la relazione scritta che ci ha reso.

MICHELE INDURAZZO, *Amministratore unico della EDI-SUD SpA*. Signor presidente, sono stato costretto a farlo perché qualcuno, come lei sa, recentemente ha detto che non avevo neanche cominciato a fare le fondazioni (*Il dottor Michele Indurazzo viene accompagnato fuori dall'aula*).

Audizione del signor Mario Pappano.

PRESIDENTE. (*Vengono introdotti in aula il signor Mario Pappano e l'avvocato Alessio Lazazzera*). Procediamo all'audizione del signor Mario Pappano, amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl, il quale è accompagnato dall'avvocato Alessio Lazazzera, che

interviene quale suo consulente. Lo invito a svolgere una breve relazione sulla situazione e la storia dell'azienda che rappresenta. Successivamente i commissari potranno porre le domande che riterranno opportune.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Sono subentrato nella qualità di amministratore in questa iniziativa, perché prima di me vi era il signor Tòrmene di Padova. Ho fatto richiesta al ministero per il subentro. Da quel momento ho cercato di avere idee chiare per far sì che l'azienda potesse andare avanti. Sto cercando, con l'ampliamento richiesto relativamente sia alla compagine sociale sia all'oggetto della lavorazione, di completare l'iniziativa industriale e penso di poterlo fare entro fine anno.

FRANCESCO SAPIO. Mi sembra che il signor Pappano sia stato estremamente sintentico. Lo pregherei pertanto di essere maggiormente esplicito sulle ragioni sociali della Tòrmene-SUD, sulle prospettive dell'azienda, sul tipo di produzione e sugli occupati.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. In questo momento l'azienda occupa 15 persone, più tre unità per le quali dovremmo avere a giorni l'autorizzazione da parte degli uffici di collocamento.

Quest'azienda, che inizialmente doveva produrre barche, adesso dovrebbe ampliare l'attività all'impianto di verniciatura per alluminio, perché le barche in precedenza realizzate erano in alluminio. Sono commerciante di alluminio — prima gestivo un'altra azienda a Montecalvo Irpino — e commercializziamo nelle province di Avellino, Salerno e Benevento barre di alluminio, cioè lamiere di alluminio: quando sono stato invitato dal signor Carlo Tòrmene a collaborare a questa iniziativa, essendo egli di Padova ed avendo problemi logistici a venire al sud, ho precisato che il mio inserimento, la mia capacità — sotto l'aspetto che va dal

commercio all'industria, alla trasformazione — era solamente nel settore alluminio, per cui si sposava benissimo con le barche di alluminio.

PRESIDENTE. Mi scusi una domanda: lei era già in rapporti con il signor Tòrmene?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Mi aveva chiesto dei preventivi per lamiere di alluminio. Essendo noi depositari della RAI Alluminio, del gruppo EFIM, l'EDILIA che io rappresentavo ...

PRESIDENTE. Prima di questa avventura lei conosceva il signor Tòrmene?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No, no, non lo conoscevo.

PRESIDENTE. In questa circostanza il signor Tòrmene ha chiesto a lei ...

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Ha chiesto dei preventivi nel settore alluminio. Questa è stata l'occasione dell'incontro con questa persona.

PRESIDENTE. Quindi successivamente le ha chiesto di partecipare ...

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Quando mi ha conosciuto bene ed ha visto come eravamo inseriti in Campania nel settore alluminio, ha chiesto se volevo collaborare con lui e, nella prima fase, mi ha dato in mano l'amministrazione. Poi, man mano, io ho cercato di pianificare il tutto, di valutare attentamente il mercato, le problematiche del mercato delle barche, con questo ampliamento che ho creduto opportuno chiedere, per far sì che l'azienda andasse avanti.

PRESIDENTE. Quindi voi avete continuato nella fabbricazione delle barche ed avete aggiunto le verniciature.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Verniciature e carpenterie di alluminio, che poi sono parti di barche, diciamo.

PRESIDENTE. Quasi a completamento, insomma.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. A completamento, per la sicurezza della riuscita di quest'azienda.

PRESIDENTE. Lei adesso è soltanto un amministratore o è entrato anche nella società?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Adesso sono socio al 49 per cento e sono amministratore della società.

GIOVANNI CORRENTI. E l'altro 51 per cento?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Il 49 per cento è del signor Carlo Tòrmene ed il restante 2 per cento è stato ceduto da parte del signor Tòrmene alla signora Cardillo Rina, che è dunque socia di questa società.

GIOVANNI CORRENTI. Quindi, il controllo della società è detenuto da questa signora Rina Cardillo. Infatti, le due quote del 49 per cento si elidono e quel 2 per cento rappresenta l'equilibrio societario.

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Se il presidente lo consente, vorrei precisare che, proprio perché ci sono due quote paritetiche del 49 per cento più una quota del 2 per cento, la maggioranza della società non è una maggioranza pre-costituita, ma si forma in assemblea nel momento in cui vengono fatte le scelte strategiche, con l'elezione degli organi.

PRESIDENTE. A seconda di come si sposta, il 2 per cento determina la maggioranza. Ha ragione il senatore Correnti!

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Esatto. Ma possono anche i due 49 per cento mettere in minoranza il 2 per cento!

PRESIDENTE. Questo è abbastanza evidente.

La signora Rina Cardillo è in attività commerciali, industriali o è una persona privata?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Opera nel settore alluminio anche lei.

PRESIDENTE. Dove?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Sempre in provincia di Avellino.

PRESIDENTE. Nel settore del commercio o dell'industria?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Commercio.

PRESIDENTE. È una sua concorrente?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No, no.

FRANCESCO SAPIO. Esattamente in quale comune della provincia di Avellino?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. A Montecalvo.

MICHELE D'AMBROSIO. Ha un negozio?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Sì, di alluminio. Commercializzazione di alluminio e ferro.

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Componenti in alluminio, accessori in alluminio.

PRESIDENTE. È un negozio grande o di dimensioni modeste?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Grande.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei ha un rapporto di parentela con questa signora?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. È mia moglie.

PRESIDENTE. Lei ci ha presentato con molto garbo questa signora e questo fa sempre onore ad un cavaliere! Ma il discorso era più semplice.

Allora: voi avete il 51 per cento ed il fondatore, Carlo Tòrmene, è rimasto con il 49 per cento.

SETTIMO GOTTARDO. Quanto ha pagato per il 49 per cento?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Quando sono entrato nella società, il capitale sociale era di 20 milioni, quindi ho pagato il 49 per cento di 20 milioni. Subito dopo essere subentrato, poi, ho fatto un aumento di capitale portandolo ad un miliardo e sei milioni, interamente versato e sottoscritto.

SETTIMO GOTTARDO. In sostanza, lei è entrato pagando 10 milioni.

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Il capitale sociale era di 20 milioni. L'aumento di capitale è stato fatto dopo.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque il signor Pappano entra nella società, cioè acquista il 49 per cento, versando una quota di capitale pari ad una decina di milioni.

PRESIDENTE. Meno, perché 10 milioni corrispondevano al 50 per cento.

SETTIMO GOTTARDO. Qual era, invece, il valore complessivo dell'impresa?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Quale fosse all'epoca non glielo saprei dire.

SETTIMO GOTTARDO. Almeno pari al contributo dello Stato.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No, no, no. Stavamo al 30 per cento della realizzazione.

SETTIMO GOTTARDO. E il contributo dello Stato qual è stato?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Parla del lordo o del netto a fondo perduto?

SETTIMO GOTTARDO. A fondo perduto.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. 4 miliardi e 100 milioni.

SETTIMO GOTTARDO. Lei era al 30 per cento, quindi c'era già un valore di un miliardo 200-un miliardo 300 milioni. Ciò significa che con 10 milioni lei entra in possesso di una realizzazione che già vale quasi un miliardo e mezzo. Queste cose mi affascinano sempre!

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Una cosa è il capitale sociale, altra cosa il patrimonio sociale.

SETTIMO GOTTARDO. Lo so, lo so, però attraverso il capitale sociale si entra in possesso del patrimonio sociale.

FRANCESCO SAPIO. Signor Pappano, lei ci ha inviato una nota, su carta intestata Tòrmene-SUD, nella quale cerca di spiegare cosa è accaduto.

Anche per inquadrare il problema, io ho bisogno di riepilogare brevemente. Si parlava del finanziamento: diciamo che il contributo accordato è stato di 4 miliardi 178 milioni. L'erogazione totale, al 22 febbraio 1990, è di 3 miliardi 474 milioni.

Le ho chiesto poco fa spiegazione sul tipo di insediamento e sul modo in cui è stata scelta questa tipologia appunto perché a Morra De Sanctis si insedia una ditta che costruisce barche e, come lei sa, l'opinione pubblica si è interrogata sul perché si costruissero barche in montagna. Tuttavia, è chiaro che anche in montagna si possono costruire barche, soprattutto quando, in definitiva, non si costruiscono, ma si dovranno costruire e, ancor di più, poi, quando invece di barche si tratterà di barre di alluminio o di verniciature. Comunque, queste sono cose sopravvenute.

Il fatto fondamentale è rappresentato dalla « scomparsa » di questo signor Carlo Tormene di Padova, concittadino dell'onorevole Gottardo. Nella nota che ci ha inviato lei dà un giudizio, diciamo così, liquidatorio del signor Tormene quando afferma che costui non si è impegnato, che non assicura una continuità di rapporti e, in definitiva, non ha alcun interesse a mantenere in piedi un'azienda che pure ha, in qualche modo, realizzato: aggiunge, poi, di aver bisogno di trovare un sostegno per rendere più efficace e trasparente la gestione e la conduzione della società, di aver bisogno dell'ingresso di nuove energie e ci comunica — omettendo un fatto significativo, come i colleghi hanno già rilevato — che è entrata nella società la signora Cardillo Rina, imprenditore locale molto esperto nel settore dell'alluminio. In definitiva, lei dice che poiché il signor Tormene non è interessato, non è capace, non è più assiduo, per rendere più efficace e trasparente la gestione fa entrare nella società sua moglie — non l'ha detto, ma è così — che difatti acquista il 2 per cento. A questo punto, essendo la signora un imprenditore locale molto esperto nel settore alluminio — svolgendo in pratica la sua stessa

attività — la società può completare l'investimento previsto tant'è che lei — che è ottimista — chiede l'autorizzazione alla variazione della compagine sociale e si avvia in qualche modo alla produzione, facendo alcune assunzioni.

Le chiedo innanzitutto come lei abbia proceduto all'acquisto del 49 per cento delle azioni; in proposito, ha già anticipato alcuni elementi, ma vorrei una risposta più dettagliata. Ci ha anche spiegato in che modo sia venuto in contatto con il signor Carlo Tormene, però dovrebbe essere più esplicito: in quale modo questo rapporto si è consolidato e perché mai il signor Tormene, per il fatto che lei produceva o vendeva alluminio, le ha chiesto di entrare nella società in modo da potersi defilare?

Vorrei anche che ci illustrasse la sua situazione societaria, anche per quanto riguarda la capitalizzazione della società e vorrei inoltre chiederle se abbia mai avuto contestazioni per obbligazioni insolite, in altri termini protesti.

Desidererei, altresì, sapere come nei fatti abbia provveduto e stia provvedendo nell'assunzione del personale: se, cioè, questo sia stato assunto sulla base di elenchi nominativi con determinata qualifica e secondo certe modalità di assunzione. Da ultimo, vorrei conoscere una sua previsione sullo sviluppo della produzione dell'azienda, se essa rimarrà nel settore di produzione già preventivato, per il quale si eroga il finanziamento, o se dovrà variare la produzione differenziandola.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Quanto all'acquisizione del 49 per cento delle azioni della società, vorrei far presente che nel periodo iniziale il signor Carlo Tormene, che veniva da Padova, ha creduto opportuno avvalersi della mia collaborazione, prima sotto l'aspetto di un collaboratore che sta in provincia di Avellino, poi evidentemente ha visto qualcosa che gli interessava della mia persona e mi ha chiesto ufficialmente di entrare a far parte della società. In quel momento,

non mi era neppure venuta in mente una simile possibilità, anche se ho sempre avuto l'intenzione di passare dalla commercializzazione alla lavorazione dei manufatti. Vista la collaborazione che gli prestavo gratis, senza nessuna contropartita, il signor Tòrmene mi ha pregato di diventare amministratore di questa società, perché aveva alcuni problemi che non sto qui ad elencare.

FRANCESCO SAPIO. Quali sono questi problemi?

SETTIMO GOTTARDO. Veniva da Padova!

FRANCESCO SAPIO. Saranno stati problemi logistici, per quanto sembra strano che scoprisse solo successivamente problemi di questo tipo in Irpinia.

ALESSIO LAZZERA, *Avvocato*. I problemi logistici erano dovuti anche a fatti nuovi che erano subentrati nell'attività principale del Tòrmene a Padova. L'onorevole Sapiro si chiedeva prima come mai fosse stata scelta l'attività iniziale di costruzione delle barche: basti dire che il signor Tòrmene a Padova, dove non c'è il mare, ha un'avviata azienda di produzione di barche. Ci risulta, per i rapporti sia societari sia amichevoli intercorrenti tra il signor Pappano ed il signor Tòrmene, che addirittura quest'ultimo sta costruendo una barca per un presidente di uno Stato mediterraneo. Voglio dire che si tratta di un cantiere navale abbastanza affermato e che utilizza tecnologie avanzate.

In quel periodo vi erano stati dei problemi in ordine alla gestione dell'attività principale del signor Tòrmene a Padova e pertanto questi non poteva assicurare la sua presenza in maniera continuativa in Morra De Sanctis. Questo naturalmente lo portava a trascurare il progetto di realizzazione dell'azienda che era all'inizio e che, quindi, aveva bisogno di una cura continua e costante. Erano intercorsi rapporti preliminari tra il signor Pappano ed il signor Tòrmene, si era creato un rap-

porto di fiducia, tant'è che nell'assemblea in cui il signor Pappano è stato nominato amministratore, mi pare che ancora non avesse la partecipazione sociale, ma il signor Tòrmene si è dimesso da amministratore ed è stato lui, grazie alla sua quota sociale maggioritaria, ad eleggere il signor Pappano. Questo per ricostruire quali siano stati i rapporti iniziali tra il signor Pappano ed il signor Tòrmene.

Per quanto concerne la capitalizzazione della società, questa è in regola con il capitale sociale imposto nel preliminare intercorso tra il Ministero e la società; sono stati fatti gli aumenti di capitale ed il capitale sociale risulta interamente versato.

Quanto alle assunzioni, mi risulta che esse siano avvenute nel pieno rispetto delle norme sulla collocazione della manodopera, tant'è che l'ispettorato del lavoro ha proceduto ad alcune ispezioni dalle quali non è emerso alcun rilievo né dal punto di vista delle formalità di assunzione né sotto il profilo degli obblighi contributivi e previdenziali.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Sapiro relativa ad eventuali problemi del signor Pappano nel settore finanziario, debbo far presente che il signor Pappano non ha mai subito alcun protesto in nessuna delle attività svolte fino ad ora e la società non ha posizioni debitorie nei confronti di nessuno, né privato né ente pubblico.

In merito alle previsioni di sviluppo per l'azienda, ci si è resi conto del diminuito interesse da parte del signor Tòrmene, il quale costituiva la persona dotata di maggiori capacità rispetto alla produzione di barche ad alta tecnologia, tant'è che erano previste anche particolari misure per le barche, nel senso che non dovevano essere inferiori ad una determinata stazza. Con l'allontanamento del signor Tòrmene, con riferimento all'apporto di tecnologie ed all'impegno concreto all'interno dell'azienda, i soci hanno deciso di rendere maggiormente flessibile l'azienda stessa. Ciò non toglie che si continuerà nella produzione di barche, sulla base di una *partnership* mag-

giormente operativa con l'azienda del signor Carlo Tormene di Padova; la diversificazione nel settore dell'alluminio è mirata principalmente alla realizzazione di componentistica per le barche (serramenti, oblò, altre parti simili). Mi risulta che il signor Pappano stia avendo contatti con tecnici specializzati nel settore per cercare nell'immediato futuro, non appena l'azienda sarà a regime completo, di produrre componenti particolari per barche ad elevata tecnologia (quali alberi o boma). Si ritiene che questa diversificazione ed una maggiore flessibilità aziendale, considerando che la domanda interna di questi prodotti nautici di un certo livello ha subito un calo, consentano all'azienda di avere prospettive positive, tant'è che ci si sta impegnando per l'assunzione della manodopera; alcuni operai già lavorano a pieno regime e siamo in attesa dei permessi necessari per l'assunzione di ulteriore manodopera. Dunque, riteniamo che le prospettive siano sufficientemente positive e gratificanti. Vi è poi il problema della qualificazione della manodopera, cui stiamo provvedendo.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio per questi chiarimenti, che illustrano sufficientemente la situazione. Avendo compreso le difficoltà tra le quali questa iniziativa si è sviluppata, vorrei chiedere al signor Pappano se il passaggio di azioni avvenuto a favore suo e di sua moglie quindi del gruppo che rappresenta la maggioranza — la mia domanda serve soltanto a comprendere i meccanismi della situazione — abbia ottenuto l'approvazione degli uffici anche con riferimento alla quota del 2 per cento. Quando è avvenuto questo passaggio e quando sono state ottenute le approvazioni?

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Senatore Cutrera, dovrebbe avere la cortesia di attendere qualche attimo per consentirci la consultazione di alcuni documenti, sì da poter essere maggiormente precisi nei riferimenti temporali.

ACHILLE CUTRERA. Senz'altro, non ci sono difficoltà.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Il primo decreto di variazione relativo al mio subentro risale al mese di maggio del 1989. Con tale atto fu decretata da parte del ministero la cessione del 49 per cento. Il secondo decreto, intervenuto in una fase successiva alla richiesta indirizzata al ministero in relazione al subentro di Cardillo Rina, risale, invece, al mese di marzo del 1990.

ACHILLE CUTRERA. La domanda di estensione dell'attività è correlata ai passaggi azionari da lei richiamati?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Sì. Inoltre, nell'accogliere la richiesta di ampliamento della produzione, è stato anche elevato il contributo di intervento (non quello a fondo perduto), per cui, invece che 5 miliardi e 800 milioni, è stata decretata la cifra di 6 miliardi e 372 milioni. Con la mia richiesta, nella quale si faceva riferimento all'impianto di verniciatura, veniva evidenziata una spesa ulteriore, per cui mi è stata accordata la variazione, fermo restando il contributo a fondo perduto, e sono stato autorizzato a spendere 100 milioni in più. Tale decreto — ripeto — risale al maggio 1989.

ACHILLE CUTRERA. Quindi è successivo al cambiamento ...

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quando è stata proposta la domanda di ampliamento dell'attività?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. È stata presentata nel settembre 1989.

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Vorrei fare un piccolo chiarimento che ritengo particolarmente importante. Il si-

gnor Pappano ha parlato, nel riferirsi all'estensione dell'attività produttiva, della realizzazione di un impianto di verniciatura. Vorrei precisare che per tale realizzazione si stanno registrando lievi ritardi, dal momento che l'impianto, una volta ultimato, sarà uno tra i più grandi in Europa sotto il profilo della tecnologia avanzata, in quanto sfrutterà sistemi di verniciatura che mi sembra non siano assolutamente diffusi in Italia, se non, addirittura, in Europa, ove si consideri che si tratterà di verniciare barre di alluminio ...

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Si tratta di pezzi di barca ...

ALESSIO LAZZERA, *Avvocato*. Sì.

MICHELE D'AMBROSIO. Innanzitutto vorrei formulare una riflessione di metodo con riferimento ai nostri lavori, dal momento che, ascoltando — mi sembra in modo proficuo — gli imprenditori convocati, ci siamo trovati più volte, come in questo caso, in presenza di vicende che, a mio avviso, sarebbe opportuno fossero valutate ed esaminate alla presenza dell'Italtecna. Infatti, risulterebbe estremamente utile conoscere le due facce della medaglia delle esperienze di cui stiamo acquisendo conoscenza perché in molti casi, come in quello che stiamo esaminando, si tratta di situazioni caratterizzate da subentri in riferimento alle quali non conosciamo le fasi iniziali che, a mio avviso, rivestono un'importanza fondamentale.

Per tale ragione, propongo di valutare la possibilità che, d'ora in avanti, si creino le condizioni per conoscere (o contestualmente, o al termine delle audizioni previste) il punto di vista dell'Italtecna, in modo da poter ricostruire tutti i passaggi.

Per quanto riguarda la vicenda in esame, vorrei sapere con precisione estrema a che punto si sia arrivati sotto il profilo della costruzione dello stabilimento, dell'impianto dei macchinari, dei

tempi di produzione e delle assunzioni, sì da comprendere in modo adeguato in quale maniera sia stata impiegata l'ingente mole di risorse destinata dallo Stato a questo specifico investimento produttivo.

In secondo luogo, vorrei sottolineare come l'investimento totale previsto all'epoca della presentazione della domanda fosse pari a 5 miliardi 785 milioni, incrementato successivamente sulla base della richiesta presentata dal signor Pappano. Su tale cifra il contributo totale previsto era pari a 4 miliardi e 178 milioni. Vorrei sapere, pertanto, quale sia l'ammontare del contributo previsto attualmente, dal momento che l'elevazione del parametro iniziale comporta anche l'elevazione dell'entità del contributo.

Inoltre, vorrei affrontare un'ulteriore questione, per la quale — riprendendo la richiesta avanzata in precedenza — sarebbe stato opportuno ascoltare i rappresentanti dell'Italtecna. Vorrei sapere, in sostanza, quale quota del contributo previsto sia già stata liquidata e da chi sia stata incassata materialmente. Infatti, se la prima *tranche* di contributo fosse stata incassata materialmente (a prescindere dal fatto di essere stata interamente spesa per i lavori) dal signor Tòrmene o dalla società che egli rappresentava all'epoca, risulterebbe utile sapere dall'Italtecna come sia stato possibile riconoscere una prima *tranche* di contributo pari a due miliardi e 400 milioni alla Tòrmene, cioè ad una società il cui capitale sociale è pari a 20 milioni. Francamente ritengo che questo aspetto dovrebbe essere compreso meglio.

Riconosco che il signor Pappano non è tenuto a fornire risposte in merito; tuttavia, mi piacerebbe capire l'andamento di questa vicenda, anche perché, per ragioni di natalità, mi trovo ad essere conterraneo del nostro ospite. Lo conosco anche, so che è un personaggio politico nel suo paese e che è un piccolo, piccolissimo imprenditore. Mi trovo in difficoltà a pensare che un piccolissimo imprenditore del suo livello possa, senza qualche appoggio, passare a svolgere un tipo di atti-

vità nel cui ambito cominciano a girare — anche se sembra solo per l'incasso — turbinii di centinaia e centinaia di milioni. Come si spiega, dal punto di vista della scienza economica, della materialità oggettiva, questo passo? Come è possibile che un piccolo imprenditore, che si sa non essere possessore di miliardi che gli consentirebbero di avere alle spalle una società fondata, solida e potente, cioè in grado di reggere il « passo », affronti una simile iniziativa senza suscitare un benché minimo elemento di controllo e di verifica da parte degli uffici preposti?

Cosa hanno detto i signori dell'Italtelna e dell'ufficio speciale quando hanno visto la domanda presentata da una società che ha un capitale sociale di 20 milioni e gli hanno assegnato un contributo di due miliardi? Cosa hanno pensato a fronte del subentro di una persona sulla quale non ho niente da dire ma che, francamente, mi sembra abbia assunto un'iniziativa spropositata, per la sua limitata consistenza, rispetto alla quantità dei capitali messi in movimento?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Vorrei dire innanzitutto una cosa. Onorevole, se lei è della mia zona, dovrebbe conoscere l'EDILIA, che fattura a Montecalvo Irpino 6 miliardi; può accedere ai controlli. Dunque, non è una piccola azienda, è un gruppo di famiglia: lavorano con me otto sorelle ed io sono l'unico maschio.

Lei, che è della mia zona, dovrebbe sapere che si tratta di un gruppo di famiglia che fattura 6 miliardi solamente con l'attività commerciale nel settore dell'alluminio. Abbiamo poi un'attività commerciale ad Ariano Irpino, dove l'EDILIA fattura al dettaglio, con la vendita di elettrodomestici, 800-900 milioni.

Questi sono dati ufficiali, per cui quando lei parla di imprenditore piccolo piccolo, deve fare un rapporto, calcolando che, se fatturiamo 6 miliardi in un paese, a Roma fattureremmo 66 miliardi e questo, se mi consente, se lo tenga.

Ho poi precisato un'altra cosa, cioè che il gruppo Pappano è composto da otto sorelle che lavorano con me, più i nipoti che abbiamo già inserito nella società di Ariano.

Per quanto riguarda l'aumento di spesa del ministero, il contributo a fondo perduto resta identico, cioè di 4 miliardi e 178 milioni; esiste il decreto ministeriale.

Circa lo stato dei lavori, siamo al 90 per cento e stiamo aspettando il completamento dell'impianto di verniciatura, nonché qualche macchinario. Non ho definito la spesa perché stiamo aspettando da mesi una *tranche* dell'adeguamento ISTAT che doveva mandare il ministero. Nel mese di luglio mi è stato chiesto il certificato antimafia e da allora si ha la certezza, perché quando chiedono questo certificato vuol dire che è imminente l'erogazione dell'adeguamento ISTAT. Mi sono fermato un momento, diciamo per circa un 5 per cento della spesa finale, perché l'impianto di verniciatura è stato commissionato e lo stanno montando, con l'impegno che a gennaio sarà collaudato.

Siamo quasi al 50 per cento delle assunzioni.

SETTIMO GOTTARDO. Quanti dipendenti avete?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Ne abbiamo 15 e per 3^o aspettando a giorni l'autorizzazione richiesta agli uffici di collocamento; nella settimana in corso avremo 18 unità.

Abbiamo ancora esigenze di personale, perché le idee sono chiare. Ho una commissione da definire per fare un assemblaggio di barca, cioè la scocca; inizialmente, infatti, per preparare la mano d'opera non posso accettare di fare una barca completa: andremmo in crisi il giorno dopo per le contestazioni. Pertanto, nella strategia aziendale, ho cercato di preparare gli uomini, perché non abbiamo tecnici ed i tecnici non vogliono venire a lavorare da noi; se lei è della mia zona, onorevole, mi capirà: non ven-

gono a lavorare a Morra De Santis neppure per 5 milioni al mese! Pertanto non stiamo facendo altro che preparare questi giovani, con la collaborazione del mio socio del nord, Carlo Tormene; secondo gli accordi, la settimana prossima devo mandargli due o tre ragazzi a specializzarsi nella saldatura, una tecnica che serve per le barche.

Dunque, l'impegno da parte mia è totale ed il mio socio del nord sta dimostrando al cento per cento la sua buona volontà, affinché questa azienda parta.

MICHELE D'AMBROSIO. Avevo chiesto la distribuzione nel tempo del contributo, cioè come sia stato via via incassato.

ALESSIO LAZZERA, *Avvocato*. Vorrei soltanto precisare che lo stato dei lavori è quello descritto dal signor Pappano, soltanto che, se mi è consentita una chiosa, c'è bisogno — lo dico non solo nell'interesse del signor Pappano, ma della classe imprenditoriale che sta cercando di operare in quelle zone — di una maggiore sollecitazione nei confronti di chi si occupa dell'erogazione dei contributi.

All'onorevole D'Ambrosio vorrei dire che il signor Pappano, grazie alle sue capacità finanziarie personali, ha potuto far fronte ad un avanzamento dei lavori. Se avesse dovuto aspettare l'accredito degli acconti delle varie *tranche* di contributo, probabilmente l'azienda sarebbe rimasta ferma. È grazie alla solidità economica e finanziaria del signor Pappano e delle aziende nelle quali è interessato che questa industria può andare avanti. Vorremo, perciò, fare voti ai parlamentari affinché si interessino perché vi sia una maggiore snellezza nell'accredito dei contributi.

L'onorevole D'Ambrosio si chiedeva come mai, a fronte di un capitale sociale di 20 milioni, sia stata erogata una *tranche* in acconto di 2 miliardi e più. Questo è possibile perché i soci devono prestare garanzie fideiussorie personali per un valore superiore alla *tranche* di contributo erogato. In effetti, rispetto ai circa 2 miliardi erogati in acconto, i soci dovevano

prestare garanzie fideiussorie per un valore di oltre 4 miliardi. Mi sembra che questa sia una cosa normale nella prassi imprenditoriale e finanziaria.

L'unico aspetto che forse il signor Pappano dovrebbe chiarire riguarda chi sia stato ad incassare la prima *tranche*.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. La prima *tranche*, di 2 miliardi e 400 milioni, è stata incassata da Carlo Tormene nella sua qualità di amministratore. Da quando sono subentrato io, ho incassato 1 miliardo e 50 milioni, nel mese di marzo di quest'anno.

ALESSIO LAZZERA, *Avvocato*. Naturalmente, tutte le spese inerenti queste somme sono state riscontrate dalla commissione di collaudo, che ha rilasciato verbali dai quali si evince che i soldi incassati erano stati già spesi.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi sembra che lei non abbia mai costruito barche. Il suo socio già se ne occupava?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Sì.

AMEDEO D'ADDARIO. Il suo socio, oltre all'attività svolta a Padova, è già stato impegnato in attività al sud? Quella di cui stiamo parlando è la prima?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Sì, questa è la prima.

AMEDEO D'ADDARIO. Cosa significa, alla luce dei dati qui forniti, la frase che leggo nel suo rapporto: « Al subentro dei *partners* locali i lavori hanno avuto un notevole sviluppo »?

La prima *tranche* di finanziamento è stata incassata dal suo socio, la seconda, pari circa alla metà, da lei: il notevole

sviluppo a cosa è dovuto? Forse al capitale? Quale è stato il capitale che lei ha investito per l'ampliamento dell'attività aziendale?

L'ultima domanda è se lei svolga attività politica e commerciale anche in Avellino.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. A Montecalvo Irpino, provincia di Avellino.

AMEDEO D'ADDARIO. Ad Avellino?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No.

AMEDEO D'ADDARIO. È parente di esponenti politici nazionali o locali?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No, non ho questo piacere.

AMEDEO D'ADDARIO. Se vuole, può rispondere alle tre domande che le ho posto.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Non appena subentrato ho portato l'aumento di capitale, interamente versato; appena entrato, ho versato la somma di 500 milioni.

Evidentemente l'apporto dato in più è venuto da noi. Forse il mio socio inizialmente non aveva troppo interesse ad investire soldi propri; posso presumere che, se si era rallentato un certo discorso, è per questo che ha voluto il subentro da parte nostra: non aveva intenzione ad investire molti soldi al sud. Allora ha chiesto la nostra collaborazione. Il nostro subentro non ha portato altro che l'aumento di capitale ed anticipazioni: cioè, i soldi che sono serviti fino a questo momento sono stati soldi nostri.

SETTIMO GOTTARDO. L'aumento di capitale è stato sottoscritto tutto da lei?

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. *Pro quota*. Quando Tòrmene ha chiesto la collaborazione — non è che se ne sia andato — evidentemente ha valutato, se l'ha scelta, ...

SETTIMO GOTTARDO. Quindi l'aumento di capitale è stato fatto sulla *pro quota*.

ALESSIO LAZZERA, *Avvocato*. Il signor Tòrmene ha potuto verificare che l'azienda decollava perché il signor Pappano stava in azienda dalla mattina alle 7 alla sera alle 7, cosa che egli stesso non poteva certamente fare, stando a Padova.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Vorrei aggiungere che per mostrare in quali condizioni sia l'azienda ho portato copia dei bilanci, dei pagamenti e di tutto quanto concerne l'amministrazione.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei sapere se il signor Pappano svolge attività politica.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. No. Sono stato candidato due anni fa, per la prima volta in vita mia, alle elezioni amministrative per il consiglio comunale di Montecalvo. Contro la mia volontà, non perché non sia di quel partito ...

PRESIDENTE. Comunque è legittimo.

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tòrmene-SUD Srl*. Vi è stato un momento di difficoltà in famiglia, quando è morta la moglie di un mio cugino e si sono candidati in altri partiti tre cognati e due cugini.

ALESSIO LAZAZZERA, *Avvocato*. Anche nel partito dell'onorevole D'Ambrosio ci sono parenti del signor Pappano!

MARIO PAPPANO, *Amministratore unico della Costruzioni Nautiche Tormene-SUD Srl*. Esatto. Allora, ai fini di non disperdere il ceppo familiare ...

PRESIDENTE. Nessuno di noi si sente danneggiato!

Se nessun altro collega intende porre domande, ringrazio il signor Pappano e l'avvocato Lazazzera e li saluto (*Il signor*

Mario Pappano e l'avvocato Alessio Lazazzera vengono accompagnati fuori dall'aula).

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 9 ottobre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

37.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizioni del dottor Alfredo Pollini e del geometra Francesco Guglielmelli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alfredo Pollini e del geometra Francesco Guglielmelli, in relazione ad alcuni aspetti dell'attuazione degli interventi per la manutenzione delle aree industriali da parte di Italimpianti e del consorzio MRG (*Vengono introdotti in aula il dottor Alfredo Pollini e il geometra Francesco Guglielmelli*).

Nel salutare i nostri ospiti, li invito a riferirci in merito alle loro funzioni.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Rappresento il consorzio MRG (manutenzioni, revisioni e gestioni) e dal maggio di quest'anno ne ho assunto la direzione generale. Prima partecipavo comunque ai lavori, in quanto ero consulente generale dell'associazione temporanea di imprese tra l'Italimpianti ed il consorzio MRG. Quest'ultimo è costituito da sei imprese, cioè la Maltauro di Vicenza, la SIDI (una società impiantista)

di Parma, la Euroeco (anch'essa impiantista), con sede legale a Napoli e con sede operativa a Roma, la Diego di Napoli, l'impresa CAI e la Generale costruzioni, entrambe situate in Basilicata.

Il consorzio MRG, sorto nel 1987, ha poi costituito un'associazione temporanea di imprese con la società Italimpianti per l'esecuzione dei lavori in appalto dalla società Castalia. Questo è tutto.

PRESIDENTE. E qual è l'attività che ha svolto ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. L'attività del consorzio, abbastanza complessa, investe la manutenzione ordinaria e straordinaria delle venti aree industriali realizzate in Campania e Basilicata. Si tratta di un tipo di manutenzione che comporta la gestione: degli impianti di trattamento esistenti (ve ne sono circa venti) in tutte le aree; degli impianti di potabilizzazione per poter rifornire di acqua potabile ed industriale tutte le industrie insediate; del trasporto e dello smaltimento dei rifiuti solidi prodotti sia da questi impianti sia dalle industrie medesime (qualsiasi tipo di rifiuti, anche speciali o tossici). La manutenzione in questione attiene altresì alle strade, agli acquedotti, alle aree a verde, nonché agli impianti elettrici. A proposito di questi ultimi, infatti, dobbiamo occuparci anche del rifornimento di energia elettrica, in quanto l'ENEL arriva alle cabine di trasformazione e ai bordi delle aree, per cui è un compito nostro dover gestire tutta la rete interna, comprese le cabine di trasformazione. In definitiva, la manutenzione è relativa a tutto ciò che

serve al mantenimento delle strutture esistenti, per far sì che le industrie possano beneficiarne al massimo.

PRESIDENTE. Di quanti dipendenti disponete per svolgere questo tipo di attività ?

ALFREDO POLLINI, Dirigente del consorzio MRG. Adesso, non saprei dirle il numero esatto dei dipendenti: comunque, sono più di 320. Ad essi va aggiunto un certo numero (circa una quindicina) di consulenti specializzati nei vari rami, soprattutto quelli relativi a talune parti specialistiche, quali cabine elettriche ed impianti. Disponiamo, inoltre, di un centinaio di automezzi a supporto di tutta l'attività. Quest'ultima viene svolta, per la maggior parte, in Basilicata ed in Campania, mentre per le attività di carattere generale disponiamo di una piccola sede a Cecchina, nel comune di Albano (il trasferimento è stato attuato nel maggio di quest'anno, in quanto prima la sede era situata a Roma). Nella sede di Cecchina lavorano una ventina di persone che si occupano di problemi di carattere generale, cioè approntamento di relazioni bimestrali, SAL, amministrazione e contabilità in genere.

PRESIDENTE. Quando è iniziata questa vostra attività ?

ALFREDO POLLINI, Dirigente del consorzio MRG. Come ho detto, sono divenuto consulente tecnico del consorzio nel 1988, però mi consta che la sua attività sia iniziata nel luglio del 1987.

PRESIDENTE. Geometra Guglielmelli, vuole aggiungere qualche informazione a quanto già detto dal dottor Pollini ?

FRANCESCO GUGLIELMELLI, Dipendente di Italimpianti. Su questo specifico argomento ?

PRESIDENTE. Qual è la sua esatta funzione ?

FRANCESCO GUGLIELMELLI, Dipendente di Italimpianti. Sono un dipendente dell'Italimpianti, la quale — come ha detto prima il collega Pollini — è un'associazione temporanea di imprese con il consorzio MRG, istituita per l'assolvimento del contratto nei confronti della Castalia, contratto che a partire dal luglio del 1987 è venuto a protrarsi fino ad oggi.

Le mie particolari funzioni hanno avuto inizio a partire dal gennaio del 1989, cioè dall'anno in cui sono arrivato a Roma per collaborare insieme al consorzio MRG. Non essendo né rappresentante, né responsabile dell'Italimpianti, la mia funzione, che può definirsi delegata, è quella di coordinare e supervisionare il servizio di redazione dei SAL. Invece, per quanto mi riguarda personalmente, porto avanti, esclusivamente, anche l'attività di redazione delle relazioni, cioè la parte illustrativa che poi compone lo stato di avanzamento dei lavori bimestrali. Non svolgo altre funzioni particolari. Sono a disposizione per eventuali domande dei commissari sull'Italimpianti.

ACHILLE CUTRERA. Le domande che rivolgerò si collegano all'audizione del 19 settembre svoltasi su questo argomento nell'ambito del gruppo di lavoro n. 2. In quell'occasione rimasero non chiaramente definiti alcuni punti oggetto dell'audizione. Li riprenderò in questa sede per verificare se le persone presenti qui oggi possano fornire chiarimenti alla Commissione.

In particolare, si voleva conoscere quale tipo di rapporto contrattuale esista tra Castalia ed il consorzio — quindi con Italimpianti — per la gestione ordinaria, cioè per la manutenzione degli interventi di cui si è parlato. Era stata posta la domanda se quello esistente potesse essere concepito e considerato come un rapporto di concessione ovvero di appalto. Nel caso si tratti di un appalto di servizi, ci interessa sapere se questi siano individuati a corpo o a misura e se vi siano criteri per la definizione dei pagamenti da parte del concedente riferiti agli stati di avanzamento lavori. In ogni caso, desi-

deriamo conoscere i criteri in base ai quali le spese effettivamente sostenute nella manutenzione vengono imputate alla contabilità del consorzio.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Il rapporto Castalia-associazione temporanea è regolato da un contratto stipulato alla fine dell'anno 1987 in base ad un elenco prezzi concordato con la società Castalia, che si basava sul prezzario vigente in Campania e in Basilicata nonché sui prezzi per i tecnici specializzati predisposti dall'associazione nazionale ANIMA-UIDA. Queste tre componenti erano quelle su cui ci si basava per generare sia i prezzi orari del personale utilizzato, sia quei prezzi compositi che non trovavano un'esatta collocazione nel prezzario, ma che bisognava comunque definire con un'ulteriore analisi.

Direi che si tratta di un appalto di servizio a tutti gli effetti. La definizione delle lavorazioni effettuate viene fatta direttamente sul posto, cioè nel cantiere, mediante un ufficio speciale costituito dal consorzio in unione con Italimpianti e controllato dalla stessa Castalia, che fa sì che tutto il materiale riguardante le lavorazioni eseguite venga poi tradotto sui SAL in ore lavoro oppure in costi di fornitura. In questo caso le forniture sono accompagnate da un'analisi dei prezzi ovvero, per quanto riguarda i mezzi, dal costo del noleggio. Il riferimento è sempre al prezzario valido per la Campania e la Basilicata, soprattutto per gli automezzi di notevole portata, come gru ed autobotti. Tutti questi prezzi concorrono alla formulazione definitiva del SAL sopra menzionato.

FRANCESCO GUGLIELMELLI, *Dipendente di Italimpianti*. Mi sembra che il dottor Pollini abbia illustrato a sufficienza la costituzione del SAL, le cui componenti essenziali sono due: i prezzi unitari e le quantità. Queste ultime sono ricavate direttamente dagli elaborati preventivi di gestione dei vari impianti, cioè da una programmazione dettagliata degli interventi fissati nell'arco dei due mesi.

Ovviamente, il tabulato di programmazione deve essere successivamente sottoposto a verifica, perché nel periodo considerato alle primitive intenzioni possono sopravvenire modifiche o interventi particolari da eseguire. Il consuntivo di tutte queste attività, attraverso una serie di schede applicative che, in pratica, hanno una certa intestazione volta ad identificare l'attività compiuta va a confluire, con i relativi prezzi unitari o compositi, nel risultato finale dello stato di avanzamento lavori.

A questo programma bimestrale è accompagnata una relazione illustrativa che si compone di tre aspetti principali, il primo dei quali si può definire storico. Infatti, fino ad oggi quasi tutte le aree hanno in parte completato tutti gli impianti sia di trattamento, sia di viabilità, sia di tipo tecnologico, per cui una certa illustrazione degli impianti si è in qualche modo cristallizzata. La seconda componente è dinamica, in quanto costituita dall'illustrazione specifica di tutte quelle attività che hanno concorso alla normale o straordinaria gestione di tutti gli impianti tecnologici delle venti aree che costituiscono l'appalto tra Italimpianti e Castalia.

ACHILLE CUTRERA. Desideriamo conoscere, in particolare, l'importo globale dei lavori che voi avete fatturato nel corso dei vari anni.

FRANCESCO GUGLIELMELLI, *Dipendente di Italimpianti*. Non ho sottomano i dati da lei richiesti, però posso dirle che si possono calcolare mediamente 4-5 miliardi di fatturato al bimestre, considerando il tempo trascorso, cioè giugno 1987, 1988, 1989.

ACHILLE CUTRERA. Ha detto 4-5 miliardi al bimestre ?

FRANCESCO GUGLIELMELLI, *Dipendente di Italimpianti*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Quindi 25-28 miliardi l'anno !

FRANCESCO GUGLIELMELLI, *Dipendente di Italimpianti*. Esattamente. Va considerato che vi sono 20 aree oggetto di manutenzione su cui grava l'incidenza piuttosto notevole di beneficiari.

ACHILLE CUTRERA. Siete in grado di fornirci la ripartizione di queste spese di manutenzione sulle 20 aree negli ultimi cinque anni?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per cinque anni no, per tre anni sì.

FRANCESCO GUGLIELMELLI, *Dipendente di Italimpianti*. Dall'inizio del contratto, cioè per gli ultimi tre anni, è possibile fare una ricostruzione.

ACHILLE CUTRERA. Vi chiediamo, quindi, una ripartizione area per area ed anche la descrizione di come è organizzata la vostra rilevazione delle manutenzioni per ogni area. Se ho capito bene, lei parlava di un ufficio terminale. Poiché immagino che non abbiate 20 uffici terminali, vorrei sapere come questo è organizzato.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Noi abbiamo un ufficio comune che chiamiamo ufficio controllo e misure cui fanno capo circa 30 persone che hanno il compito specifico di rilevare tutte le lavorazioni effettuate e le ore impiegate per le singole lavorazioni, nonché il chilometraggio di tutti gli automezzi impiegati per quei tipi di lavori. Settimanalmente vengono inviati a Roma tutti i dati riguardanti, appunto, le lavorazioni eseguite, le ore impiegate, le variazioni rispetto ai *budget* iniziali e le motivazioni relative. Quest'ufficio è incaricato solo di quest'attività, che è molto complessa e soprattutto distribuita su un territorio molto vasto. In pratica è come se si occupasse di 20 cantieri e tenerli sotto controllo è abbastanza complicato e complesso.

ACHILLE CUTRERA. Il mio riferimento alla situazione delle varie aree era motivato dal fatto che a noi risulta che, effettivamente, i nuclei industriali del vostro intervento sono 20.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Alcuni di questi sono, al momento attuale, totalmente privi di manutenzione perché sono privi di attività.

Noi vorremmo ottenere una ripartizione sull'effettivo, sul concreto, non sul teorico.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì, potremmo fornirvi tale schema di ripartizione...

ACHILLE CUTRERA. Quindi, non sui venti, ma su quelli dove operate.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Noi operiamo su tutti. Anche se vi sono alcune aree che non ci sono state consegnate, effettivamente, come strutture, però noi ci siamo occupati comunque del problema di smaltire, ad esempio, i rifiuti delle industrie che sono comunque insediate, perché non potrebbero fare altrimenti, oppure, comunque, di fare la guardiania. Ad esempio, vi è l'area di Palomonte, dove non sono state insediate industrie e dove noi siamo tenuti comunque a fare la guardiania e in cui abbiamo installato in un prefabbricato le forniture di laboratorio di analisi. Anche perché, pur essendo venti, i laboratori — date le analisi previste dalla legge —, sono al limite della sufficienza. Quindi, utilizziamo anche quelli delle aree accanto per riuscire ad espletare *in toto* il lavoro.

ACHILLE CUTRERA. Di che tipo di analisi si tratta?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Noi dobbiamo fare tutte le analisi previste dalla legge Merli e le varie sezioni di impianto. Sono centinaia e cen-

tinaia di analisi. Oltretutto, siamo costantemente controllati negli scarichi dai vari enti pubblici: dalle USL e dai NAS. Quindi, ci manteniamo con delle analisi costanti sia sugli scarichi sia sui corpi idrici ricettivi per evitare qualsiasi scarico di tipo abusivo che possa inquinare un corso d'acqua.

Si verifica che, alcune aree, cioè tutte le aree, sono raggruppate — si tratta di un raggruppamento amministrativo che abbiamo attuato — per poli e questo viene indicato nel SAL che noi presentiamo. Quindi, alcune attività comuni — come lo smaltimento dei rifiuti — vengono ripartite comunque sulle singole aree, in quanto facenti parte del polo. Si tratta, quindi, di una specie di condominio, dove attualmente vi è un'area che magari utilizza molto di più le strutture di gestione e di manutenzione; poi, man mano, le altre che verranno su le utilizzeranno appieno anche loro. Esiste, per l'appunto, una ripartizione dei costi di gestione in funzione di questa logica.

Comunque, al di là di questo sistema, noi possiamo fornirvi i dati relativi ai costi — come risultano dai SAL — divisi area per area.

MAURIZIO PAGANI. Voi effettuate questi lavori seguendo un tipo di gestione che viene definito — secondo quanto previsto dal regolamento dei lavori pubblici — in economia. Ora, in questo tipo di gestione, di solito si ha un ordinativo e, poi, un controllo successivo attraverso quei tabulati di cui disponete che rappresentano, probabilmente, l'edizione moderna delle liste delle economie delle provviste (si tratta, quindi, delle liste dei lavoratori e dei mezzi d'opera). Trattandosi di lavori che non lasciano traccia di sé — non sono, infatti, come le costruzioni — è opportuno che esista una documentazione e che si effettuino controlli specifici di questi lavoratori.

Che tipo di organizzazione la Castalia aveva posto in essere per controllare questi lavori in economia?

Vorrei, inoltre, sapere come la gestione dello smaltimento dei rifiuti po-

tesse avvenire in economia o, meglio, se non avete mai considerato l'opportunità di corrispondere o di farvi corrispondere, per questo tipo di prestazione, un compenso a peso, come normalmente avviene: cioè il pagamento dei rifiuti solidi è effettuato sulla base del peso e del tipo di rifiuti stessi...

PRESIDENTE. Questo è il problema di Napoli, di questi tempi!

MAURIZIO PAGANI. ...e di quelli trasportati.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Tutto il nostro appalto si può in qualche modo, assimilare ad un discorso in economia, in quanto è regolato, appunto, su dei prezzi unitari. Questi prezzi unitari concorrono, assieme alle quantità, alla formazione degli importi finali.

La società Castalia dispone di diversi tecnici in loco che controllano giornalmente, si può dire, l'attività delle nostre maestranze e anche l'attività del nostro ufficio misure; tant'è vero che, prima che i documenti partano dall'ufficio di Baragiano, che è il nostro centro di raccolta in Campania ed in Basilicata, essi vengono visti e controllati dai tecnici...

MAURIZIO PAGANI. È in grado di dirci, *grosso modo*, quanti erano questi tecnici addetti al controllo?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sono all'incirca una decina. Sottolineo che uno di questi tecnici ha funzioni particolari in quanto « tira le fila » di tutte le attività del nostro ufficio ed è colui che vista, in modo particolare, le nostre misurazioni.

Vi è poi un certo numero di tecnici — due o tre lavorano qui a Roma — che continuano il rapporto diretto con noi, soprattutto nella formulazione delle relazioni bimestrali e di quella definitiva degli stati di avanzamento.

Per quanto riguarda i rifiuti, si tratta di un grosso problema, Specifico che la

nostra attività non riguardava solo lo smaltimento dei rifiuti puro e semplice, ma anche la pulizia delle strade e dei lotti (spesso, purtroppo, alcuni lotti venivano utilizzati abusivamente come discariche). Quindi, il nostro compito era comunque quello di tenere, nel suo complesso l'area pulita, così come le zone adiacenti, cioè i tratti fluviali — ve ne sono diversi — che normalmente lambiscono le aree.

Noi abbiamo formulato una serie di prezzi sull'attività di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Quest'attività era stata concordata fin dall'inizio, perché allora non si sapeva dove fossero le discariche, per un percorso degli autocarri per lo smaltimento non superiore ai 25 chilometri. Successivamente, abbiamo constatato che le discariche autorizzate, sia in Basilicata sia in Campania, presentavano una distanza molto superiore: di circa un centinaio di chilometri. Quindi, è stato concordato un nuovo prezzo con Castalia per lo smaltimento di questi rifiuti per un percorso superiore ai 25 chilometri.

MAURIZIO PAGANI. È un prezzo che tiene conto del noleggio dei camion. ..

ALFREDO POLLINI. *Dirigente del consorzio MRG.* È un prezzo che tiene conto sia del noleggio dei camion, sia delle tonnellate trasportate. È un prezzo composito che tiene conto di entrambe le cose.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. È una forma di *forfait*.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG.* No, non si tratta di un *forfait*; diciamo che è una « tonnellata-chilometro ».

MAURIZIO PAGANI. Signor presidente, è possibile acquisire un prezzario e uno stato di avanzamento ?

PRESIDENTE. Certamente.

FRANCESCO SAPIO. Formulo anch'io la richiesta di acquisizione di un modello di

stato avanzamento lavori con relazione allegata. Comunque, vorrei capire un aspetto. Noi abbiamo analizzato la convenzione per la concessione alla Castalia, da parte della Presidenza del Consiglio, della gestione degli impianti tecnologici e delle aree industriali realizzati ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981. Abbiamo visto quali erano gli obblighi del concessionario — in questo caso, la Castalia — che, appunto, non solo avrebbe dovuto provvedere a tutto ciò che occorre per la gestione, la custodia, la conservazione e la manutenzione delle aree, ma anche alla manutenzione straordinaria delle opere, comprese quelle relative ai servizi generali, ed allo smaltimento dei rifiuti solidi di cui si è parlato. Inoltre — lei ha fatto un rapido cenno a questo — doveva anche provvedere alla costituzione dei condomini fra le iniziative industriali insediate e quelle da insediare nelle singole aree.

Abbiamo anche compreso come, poi, si sarebbe provveduto al riconoscimento dei corrispettivi di concessione; ciò che è apparso chiaro è che, in definitiva, veniva liquidata un'anticipazione alla Castalia, 2 miliardi e 600 milioni, per quanto riguarda le spese limitate agli impianti di depurazione che erano stati ultimati e consegnati. Però la Castalia presentava, allegata alla concessione, una scheda per ogni area industriale, scheda con la quale venivano definiti gli importi presunti per la valutazione del corrispettivo. A tali importi presunti veniva aggiunto un 12 per cento degli oneri di concessione anche di forniture energetiche: questa era la natura del contratto fra la Presidenza del Consiglio e la Castalia.

Lei ci ha detto che quest'ultima si è rivolta, appunto, al consorzio MRG che si è costituito e, difatti, in qualche modo ha appaltato i lavori che erano stati oggetto della concessione convenzionata. Ci è stato poi spiegato che, in definitiva, il consorzio presentava all'Italimpianti — se non ho compreso bene, lei mi dovrà correggere — una distinta degli oneri sostenuti che venivano quantificati: ed è questo l'aspetto che ci ha meravigliati. Viene

definito uno stato di avanzamento dei lavori che, però, non è un vero e proprio stato di avanzamento dei lavori, quanto, piuttosto, un rendiconto delle spese sostenute, che trovavano, sul piano quantitativo, riferimento in questo documento amministrativo e contabile e giustificazione nella relazione allegata allo stato di avanzamento dei lavori stesso.

Credo che i nostri interlocutori sappiano di essere stati convocati perché in questa sede si è avuto un colloquio informale con la signora Ada Codecà, ex dipendente del consorzio MRG, la quale — era assente, fra l'altro, la signora Alessia Mori che, comunque, condivideva le stesse convinzioni della signora Codecà — ha di fatto denunciato che il consorzio, nel predisporre questi certificati, documenti, o stati di avanzamento dei lavori (definiamoli così, impropriamente), non si serviva di documenti contabili, ovvero di libretti di misure che certificassero effettivamente le quantità: essi, piuttosto, ricostruivano surrettiziamente i capitoli di spesa per giustificare importi che venivano determinati sulla base di indicazioni che scaturivano da non si sa bene quale tipo di valutazione.

Pertanto, dobbiamo comprendere bene se la signora Codecà non si sia resa conto della natura particolare della rendicontazione o se, effettivamente, la procedura anomala di rendicontazione non mettesse il consorzio in condizione di dover procedere in tale anomalo modo per produrre la certificazione contabile.

La pregherei di voler essere più chiaro sulla natura della rendicontazione e sulle procedure di determinazione della quantità e della qualità dei lavori che venivano poi liquidati.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Il SAL, anche se definito impropriamente stato di avanzamento dei lavori — impropriamente in quanto non ricalda esattamente gli *standard* usuali delle imprese di costruzione normali —, non può però essere definito neanche un rendiconto delle spese sostenute, perché non lo è. In sostanza, noi non facciamo

altro che applicare prezzi, che sono prezzi di tariffari pubblici, a quantità di lavorazioni eseguite. Se non erro, abbiamo...

FRANCESCO SAPIO. Le chiedo scusa: la scheda che la Castalia ha concordato con la Presidenza del Consiglio vi è nota, oppure, in definitiva, la vostra rendicontazione non tiene conto del prezzo concordato per la cessione dei servizi?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Ricordo che io non sono dipendente della società Castalia: comunque, credo di conoscere a sufficienza il problema, che a suo tempo ho studiato. Se non erro, le tabelle che ha presentato la Castalia, e che sono allegate alla convenzione, sono tabelle che facevano parte della sua offerta originaria e che vengono prese in conto, in convenzione, solo ai fini della determinazione dell'anticipazione. Non sono rendiconti di lavorazione budgettaria o da prendere a *forfait*.

Quindi, ribadisco il concetto fondamentale: quelle schede possono rappresentare ciò che doveva essere, forse, il prezzo a consuntivo dei lavori al 1987, quando sono state redatte, per aree che dovevano essere a regime e che, in realtà, non lo erano. Ed ecco perché, poi, questo discorso della scheda Castalia originaria è stato, in qualche modo, soppiantato proprio dalle tabelle dei prezzi unitari, perché non si poteva fare altro che eseguire un tipo di lavoro come quello che normalmente si fa negli stati di avanzamento: cioè, definire i prezzi unitari, che potevano essere semplici — in quel caso erano ripresi direttamente dalle tabelle pubbliche (opere dei lavori pubblici delle tre province di Salerno, Potenza e Avellino) oppure composti, che dovevano essere supportati da un'analisi. Quest'ultima, poi, doveva essere vagliata, prima, dalla stessa Castalia e, successivamente, dall'Ufficio speciale, per la sua accettazione come prezzo. Quindi, la procedura è esattamente la stessa di quella che viene applicata normalmente in qualsiasi tipo di lavorazione per opere pubbliche.

Le chiedo scusa, ma mi sfugge la seconda parte della domanda che mi ha rivolto.

FRANCESCO SAPIO. Le avevo chiesto se, in riferimento alle tabelle della Castalia, era in qualche modo condizionante rispetto alla elaborazione della vostra...

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Desideravo precisare ulteriormente che, poiché con l'andare del tempo i prezzi vengono costantemente aggiornati — in quanto le tabelle lo sono ogni sei mesi da parte degli uffici pubblici —, di conseguenza i prezzi unitari che sono stati applicati hanno subito una trasformazione due, tre, quattro volte dall'inizio rispetto ad oggi. D'altronde, credo che proprio per questa motivazione non vi sia la revisione prezzi su tutto il lavoro.

FRANCESCO SAPIO. Ho anche fatto un riferimento a quanto è stato detto dalla signora Codecà...

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì. Per quanto riguarda la signora Codecà posso dire che dal 1988 (anno in cui è stata assunta) si occupava di introdurre i dati che le venivano forniti dagli uffici tecnici. Preciso, comunque, che noi non davamo dati all'Italimpianti perché poi fossero elaborati e gestiti, in quanto la struttura è abbastanza comune: i loro tecnici sono completamente inseriti nella struttura del consorzio e l'attività nei vari campi viene portata avanti insieme. La signora Codecà inseriva i dati utilizzando un programma di calcolo che noi avevamo messo a punto per redigere i SAL, i quali sono molto complessi e necessitano di una enorme quantità di calcoli. Non credo che la signora Codecà fosse a conoscenza dell'intero meccanismo e di tutti i dati che generavano il SAL nella sua interezza. Posso dire che moltissimi dati le venivano forniti direttamente e che il programma ne faceva una ripartizione in base alle singole aree industriali. Le faccio un esempio: quando si acquistavano

forniture che riguardavano materiale di consumo, officine o altro, alla signora Codecà veniva dato un importo globale che essa doveva poi inserire e ripartire come costo nelle singole aree. Questa era l'attività che la signora Codecà ha svolto fino al marzo-aprile di quest'anno, quando il consorzio, dopo il mio ingresso, aveva messo a punto una nuova organizzazione che risultasse più snella e che maggiormente rinviasse le attività direttamente ad un controllo attuato sulle aree. Per poter fare questo tipo di controllo, però, la signora Codecà avrebbe dovuto recarsi su quelle aree. La sua indisponibilità a farlo ha generato la disputa sul suo licenziamento, in considerazione del fatto che la nostra attività principale è proprio quella di poter spostare il personale da un capo all'altro delle aree industriali, così da poter supplire alle momentanee esigenze che vengano a determinarsi. Questa necessità ci ha visti costretti, dopo più di un mese di trattative, ad operare tramite licenziamento.

FRANCESCO SAPIO. Può essere più chiaro? A me sembra, infatti, che la signora Codecà abbia denunciato l'irregolarità della riapertura della sede del consorzio a Cecchina. Quali controdeduzioni ne avete tratto?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Dopo aver trasferito il consorzio negli uffici di Baragiano abbiamo iniziato a trasformarlo in singoli gruppi di attività, i quali tecnicamente dovrebbero migliorare la situazione operando in modo più incisivo nella varie attività. Per poter attuare la trasformazione completa del consorzio occorre, però, molto tempo, per cui abbiamo mantenuto a Cecchina, in prossimità di Roma, un piccolissimo ufficio che ha proprio il compito di operare in questo periodo di trasformazione e che in breve dovrebbe essere sostituito da quello di Baragiano.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il contratto che avete stipulato è a termine o a tempo indeterminato?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Il nostro contratto ha la durata di sei mesi ed è rinnovabile alla scadenza.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi, siete in regime di rinnovamento automatico di sei mesi in sei mesi.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì. Ultimamente il termine si è allungato un pò, comunque...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il che, evidentemente, provoca conseguenze anche sul tipo di rapporto di lavoro con i 320 dipendenti di cui lei parlava prima.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì, perché il non poter mai garantire la situazione ci comporta serie difficoltà.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. E come pensate di uscirne ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Speravamo che passata la fase provvisoria, si potesse giungere ad una gestione definitiva, anche se non so ancora quale potrà essere e da chi sarà attuata. Anziché far lavorare le imprese facenti parte del consorzio, abbiamo qualificato il personale tramite corsi di formazione costante. In questo tipo di attività siamo stati aiutati dall'università di Potenza. Abbiamo tentato di qualificare i tecnici e le maestranze in genere sia nel campo del lavoro sia in quello, molto importante, della sicurezza dei servizi di manutenzione.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo contratto è stato da voi stipulato a seguito di una normale gara alla quale hanno partecipato — che lei sappia — altri consorzi o imprese che svolgono lo stesso tipo di attività ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Non sono in grado di dare una risposta precisa perché all'epoca non ero presente. So che queste imprese lavora-

vano già nel cratere o direttamente o in subappalto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ma per lavori di questo genere ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. No, per lavori di costruzione. Anche Italimpianti era una società presente. La formulazione dell'offerta, dell'attività o di altro penso sia nata proprio insieme ad Italimpianti, ma credo che sia stato l'allora ministro Zamberletti a dare l'avvio, con un'ordinanza, all'attività della società Castalia. Ovviamente, l'unica organizzazione pronta, in quanto conoscendo il problema poteva intervenire direttamente, era questa...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si può dire che il vostro consorzio sia nato su misura ed in funzione di attività che dovevano essere svolte per forza. Le cose devono essere andate così, infatti voi non lavorate altrove... Quindi, voi esistete nella misura in cui questo rapporto possa continuare.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Esatto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Mi pare di aver sentito che avete svolto o svolgete attività su alcune aree, anche se non sono state consegnate. Su venti aree, quante sono quelle non consegnate formalmente ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Poche, non più di tre o quattro. Voglio comunque precizarle che sostanzialmente ve ne è una che non è stata consegnata, quella di Palomonte.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Cosa c'è a Palomonte ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. A Palomonte vi sono tutte le canalette di scolo, e non si può lasciare così com'è...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sì, ma l'area che sulla carta risulta tracciata in un

certo modo, come si inquadra poi, nella realtà? Cosa c'è a Palomonte?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Niente, non ci sono industrie.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. E l'area è già attrezzata?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì, l'area è già attrezzata ad infrastrutture. C'è l'illuminazione, ci sono le strade e le fogne. Le infrastrutture sono totali. Sostanzialmente, quindi, non possiamo abbandonarla.

PRESIDENTE. È l'area della speranza!

ACHILLE CUTRERA. Contursi A è un'altra di quelle aree che voi avete in gestione? Mi riferisco a quella delle terme.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Ci vuole indicare le tre o quattro aree cui prima ha fatto cenno? Quali sono?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Palomonte, Contursi, e sono incerto su Viggiano e Calitri, che erano in forse e che ci sono state consegnate da poco.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Che tipo di rapporto esiste con le imprese, laddove e se queste sono state insediate? Devono versare contributi? Per il momento usufruiscono gratuitamente di tutto in attesa che si stabiliscano particolari regole? Com'è la situazione?

PRESIDENTE. È una San Vincenzo industriale!

FRANCESCO TAGLIAMONTE. San Vincenzo non si rifiuta, non dice mai di no...

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Nella predisposizione del SAL

usiamo una formula prestabilita, che prevede una ripartizione di oneri fra i beneficiari presenti sulle aree industriali, la quale ricalca in qualche modo quel discorso iniziale che faceva parte dell'offerta Castalia, che credo sia allegata alla convenzione. A quanto mi risulta, esistono difficoltà.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Intende dire rifiuti e resistenze da parte delle imprese?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì; d'altronde — questa è una mia considerazione — al sud in generale le manutenzioni degli impianti da parte delle altre associazioni vengono svolte totalmente gratis oppure vengono sovvenzionate. Di norma, la ex Cassa per il Mezzogiorno sovvenziona la gestione degli impianti, sia pure per un periodo limitato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Da parte della Castalia è stato effettuato un tentativo per far versare una certa quantità di...

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. So che la Castalia ha cercato in ogni modo di trovare una soluzione a questo problema che, però, ancora non è stato risolto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Perché c'è questa San Vincenzo, che tutti sperano che alla fine si realizzi.

Per quanto riguarda la discarica, è stata situata a cento chilometri dal luogo in cui si raccolgono i rifiuti. Noi abbiamo visitato le zone di montagna di cui parliamo e ci siamo chiesti se non sarebbe stato più ragionevole situare la discarica in posizione più favorevole. Chi ha operato la scelta? Gli abitanti dell'uno o dell'altro paese per non subire le conseguenze negative della discarica? Chi ha scelto il luogo ove situare la discarica?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per quanto riguarda le regioni

Basilicata e Campania, esistono solo tre discariche autorizzate. Naturalmente noi non possiamo trasportare rifiuti in discariche che non siano autorizzate dalla regione o che, pur avendo un'autorizzazione momentanea del sindaco, siano da considerarsi abusive o non facenti parte del piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti. Le tre discariche sono situate una in Basilicata e due in Campania e tutte si trovano ad una distanza media dalle aree di circa cento chilometri. Attualmente non esiste né in Campania né in Basilicata un piano regionale di smaltimento; ultimamente è stato predisposto un progetto in Basilicata ma, a quanto mi risulta, non è stato ancora approvato. Pertanto, per avere i certificati di smaltimento e disporre delle bolle ecologiche non possiamo far altro che smaltire i rifiuti nelle tre discariche che ho indicato.

GAETANO VAIRO. Vorrei un ulteriore chiarimento su quest'ultimo punto toccato dal dottor Pollini. Non esistendo il piano regionale di smaltimento non è da escludersi però, che una richiesta avanzata da un consorzio o da un sindaco qualsiasi venga autorizzata dalla regione. Voglio dire che il fatto che non esista il piano di smaltimento non esclude che la regione o l'assessore competente concedano l'autorizzazione. A me sembra che la domanda formulata dal collega Tagliamonte sia rimasta ancora senza risposta: perché la società ha sentito il dovere di trasportare i rifiuti nelle discariche esistenti e non ha reputato di dover richiedere, come avrebbe voluto un criterio di maggiore utilità e di economicità, di effettuare l'operazione altrove? A mio giudizio, questa possibilità non viene esclusa dalla mancanza di un piano di smaltimento regionale.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Mi consenta di dissentire su questo argomento. Innanzitutto, va chiarito che non è sufficiente avanzare una richiesta; noi ne abbiamo fatte molte, tant'è vero che per tentare uno smaltimento in proprio abbiamo acquistato quattro compattatori per lo smaltimento

dei rifiuti. In realtà, nonostante le richieste avanzate e nonostante il nostro impegno non abbiamo avuto la possibilità di utilizzare discariche diverse dalle tre che ho indicato. Ovviamente, parlando di utilizzo delle discariche intendo riferirmi al rilascio dei certificati di smaltimento idonei, quelli cioè che prevede la legge.

GAETANO VAIRO. Avete avanzato altre richieste?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Attualmente siamo costretti ad utilizzare questi compattatori solo all'interno dell'area industriale, perché non vi è l'autorizzazione per farli funzionare per il trasporto dei rifiuti fuori dalle aree medesime.

GIOVANNI CORRENTI. Non credo che si possa far finta che non siano state dette cose esattamente contrarie a quelle che ci dicono questi signori oggi, perché dovremo trarne certamente le dovute conseguenze. Intanto, non mi pare assolutamente credibile che si ignori l'origine di questo rapporto negoziale, se cioè si tratti di un appalto e in che termini sia stato effettuato. Il fatto che questi funzionari in quella data non ci fossero non vuol dire nulla, perché la data originale, con quel negozio originario, non può essere ignorata come fonte di tutti i rapporti conseguenti.

Una prima verifica riguarda le dichiarazioni della signora Codecà, le cui parole, in quanto *ex* dipendente, non vanno disattese aprioristicamente. Vorrei innanzitutto che si dicesse se, a spese di Castalia, sia stato acquistato da questo strano consorzio un cospicuo parco macchine (parlo di automobili).

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Acquistato da Castalia?

GIOVANNI CORRENTI. No, dal consorzio, ma a spese di Castalia.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. No.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Castalia avrebbe fornito autobotti ?

GIOVANNI CORRENTI. Non le ha pagate. La contabilità di Castalia era separata da quella generale del consorzio. Neanche questo è vero ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. La contabilità del consorzio riferita agli automezzi riguardava solo il chilometraggio percorso, non il nolo degli automezzi stessi, a meno che questi non fossero speciali, come le autobotti, le autogru peraltro menzionate nel SAL in numero di sei o sette, per cui viene iscritto un prezzo che è quello dei tariffari pubblici.

GIOVANNI CORRENTI. Un altro chiarimento che vorrei avere riguarda i mezzi e i dipendenti. I mezzi ed i dipendenti di queste ditte consorziate (Maltauro, Euroeco, SIDI, CAL, Diego) sono stati utilizzati, in pendenza di questo rapporto, per attività « personali » delle singole ditte componenti ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. No, direi di no.

Abbiamo dato vita ad attività anche di carattere promozionale in quanto abbiamo tentato, più di una volta, di allargare l'attività del consorzio per garantire in futuro un lavoro per tutti i dipendenti. Questi dipendenti, che sono tutti del consorzio e non delle imprese, ...

GIOVANNI CORRENTI. Ovviamente, se no non vi sarebbero stati problemi !

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. ... sono stati utilizzati o nelle attività del consorzio o in attività promozionali a favore del consorzio stesso. Non vi è nessun'altra attività.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei ritornare brevemente su quegli strani stati di avanzamento lavori.

Quella vostra *ex* dipendente ha sostenuto che quegli stati di avanzamento

erano costruiti a tavolino, nel senso che si trattava di riempire un dato numerico. Dopo aver stabilito che quell'avanzamento bimestrale doveva essere dell'ordine di quattro miliardi e mezzo, si fissavano tante ore lavorate (vale a dire tante unità occupate), tanti mezzi utilizzati e via dicendo. Si procedeva, quindi, a rovescio; tanto che, addirittura, in alcuni stati di avanzamento lavori, le ore di lavoro occupato superavano il complesso del personale, anche impiegatizio, del consorzio. Questa affermazione corrisponde o meno a verità ? Questo elemento sarà facilmente dimostrabile.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì, tutte le attività svolte globalmente riguardano l'impiego di tutto il personale e di tutti i consulenti che facevano parte dei lavori, come avveniva per il chilometraggio degli automezzi...

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi, mi faccia capire bene. Voi fatturate tutto il personale alle vostre dipendenze anche se non ha lavorato per Castalia ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Preciso che noi non svolgiamo altre attività che non siano quelle per Castalia.

GIOVANNI CORRENTI. Ma cosa importa ! Qui non lavorate più su una base ferma, voi avete anche un *quid pluris* che varia di volta in volta, perché la base contrattuale non è rappresentata da quei quattro miliardi e mezzo al bimestre; voi ci arrivate in quanto documentate una serie di cose in questi stati di avanzamento lavori. Quindi, non potete imputare tutta la spesa del vostro personale se non è effettivamente impiegato !

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Volevo ricordarle che noi abbiamo assunto tutto il personale in funzione delle necessità tecniche che prevedeva il capitolato generale che avevamo a disposizione per tutte le attività. Abbiamo impostato tutte le attività e abbiamo as-

sunto personale impiegandolo in tali attività. Queste attività — che come ho detto prima sono circa una trentina — vengono poi conteggiate con il personale impiegato che fa parte di esse.

MAURIZIO PAGANI. Allora, perché non è stato fatto un altro tipo di contratto? Cioè, la manutenzione delle venti aree richiedeva 305 persone, un certo numero di camion e via dicendo. Non vedo il bisogno per cui è stato tradotto tutto questo personale in prezzi semplici e composti.

Questa domanda fa seguito a quella posta dal senatore Correnti.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Potrebbe ripetere, per favore, perché ho perso...?

MAURIZIO PAGANI. Ad un certo punto della sua esposizione lei ha sostenuto che tutto il personale e tutti i mezzi d'opera presenti nel cantiere di proprietà del consorzio venivano contabilizzati *full time* alla Castalia. È giusto?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì.

MAURIZIO PAGANI. Allora, a questo punto, mi chiedo perché non sia stato predisposto un contratto molto più semplice, per cui la Castalia avrebbe potuto corrispondere al consorzio, bimestralmente, tutti i costi, aumentati del legittimo guadagno, del personale e dei mezzi d'opera. Sarebbe stato molto più semplice, anzi questo rappresenterebbe un riscontro estremamente importante da fare, signor presidente.

GIOVANNI CORRENTI. A questo proposito, signor presidente, la pregherei di acquisire non un qualsiasi — come è stato richiesto da alcuni colleghi — stato di avanzamento lavori, che potrebbe esserci « regalato » nelle forme più opportune, ma di stabilirne uno come, per esempio, l'ultimo bimestrale del 1989.

Volevo, inoltre, sapere chi è un certo geometra Camerra.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. È stato il direttore del consorzio all'inizio dell'attività del consorzio stesso; praticamente, dal 1987 fino all'aprile-maggio del 1988.

GIOVANNI CORRENTI. Chi sono il dottor Blasi e il dottor Ruspa (o Raspa)?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Il dottor Blasi è, attualmente, il vicepresidente del consorzio.

GIOVANNI CORRENTI. Con quali criteri avete assunto le vostre maestranze?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. La situazione è abbastanza complessa. Inizialmente, vi è stata un'attività di passaggio diretto al consorzio dei dipendenti dalle imprese che lavoravano sulle aree industriali. Successivamente, sono state presentate centinaia e centinaia di domande di assunzione. Abbiamo vagliato tutte queste domande e assumevamo in funzione — tramite l'ufficio di collocamento — delle necessità di tecnici che avevamo. Per quanto riguardava, invece, gli operai e il resto del personale assumevamo attraverso le liste di collocamento.

GIOVANNI CORRENTI. Signor presidente, è pervenuto a questa Commissione uno stranissimo elenco — che sembra essere olografo — a firma di questo Camerra e diretto evidentemente al suo referente dottor Blasi, che indica criteri tutti politici di reclutamento del personale.

Credo che sarebbe opportuno mostrarlo ai nostri interlocutori per sapere se conoscono « questa bella cosa ».

PRESIDENTE. Si tratta, quindi, di una assunzione « per gruppo sanguigno »?

GIOVANNI CORRENTI. Praticamente, sì!

PRESIDENTE. Chiediamo il parere al ministro della sanità! (*Il presidente mostra al signor Pollini un documento*).

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Personalmente devo dire che non conosco questi elenchi.

In ogni caso, vi posso dire che, formalmente, una volta avvenuti i colloqui, non nascondo che c'era tutta una serie di raccomandazioni che le stesse persone che avevano sostenuto il colloquio si facevano fare, le più svariate possibili. Ho letto solo alcuni nomi, ma ...

GIOVANNI CORRENTI. Come facevate a conciliare questo « istituto », generale e diffuso, della raccomandazione con le assunzioni per liste di collocamento, cioè non nominative ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per quanto riguarda i tecnici, noi facevamo le richieste nominative in funzione...

GIOVANNI CORRENTI. No, quelli sono operai, non sono tecnici !

In questo paese, evidentemente anche le liste di collocamento sono passibili di « gruppo sanguigno ».

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Io so che tutte le assunzioni sono state fatte, per quanto riguarda gli operai, tramite liste di collocamento. Per quanto riguarda, invece, i tecnici specializzati, sono stati assunti in funzione delle necessità che c'erano. Come vi dicevo poc'anzi, non nascondo che, successivamente, arrivava tutta una serie di raccomandazioni — le più svariate possibili — che credo si facessero fare le persone stesse una volta che avevano ottenuto il colloquio.

GAETANO VAIRO. Successivamente al colloquio, ma antecedentemente all'assunzione.

MAURIZIO PAGANI. Vorrei chiedere se esistano computi a consuntivo dei costi di manutenzione su base annuale. Per essere chiari, desidero sapere quanto sia costata al metro quadro la manutenzione delle strade in una determinata area o, com-

pletivamente, quanto sia costata la depurazione dei liquami. Nel caso in cui non fosse stato effettuato tale conto consuntivo, penso che sarebbe interessante eseguirlo.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Non abbiamo questo conto aggiornato, però, a suo tempo, era stato fatto un conteggio a consuntivo per vedere come i costi venissero distribuiti sulle varie voci. Se i commissari lo desiderano aggiornato, lo possiamo predisporre, su base annuale 1989.

FRANCESCO SAPIO. In precedenza ho fatto riferimento alla concessione Castalia — la chiamerò così per indicare il rapporto principale fra la Presidenza del Consiglio ed il concessionario — e, successivamente, ho formulato la richiesta di specificazione delle modalità di redazione dei cosiddetti stati di avanzamento dei lavori, e quindi dei criteri di rendicontazione.

Torno a discutere della concessione principale collegandomi a quello che, naturalmente, a questo punto è il problema più importante.

Non esistendo — ed ho avuto una risposta in questo senso dai nostri interlocutori — un vincolo predeterminato di disciplina delle spese, ed essendo le schede allegate alla concessione solo indicative ai fini della determinazione delle anticipazioni, io dico che dobbiamo capire bene quali rischi (perché di questo potrebbe trattarsi) ancora si corrono. Perché, in fondo, sarebbe di fatti possibile, per il consorzio, assumere altre centinaia di persone e dimostrare, poiché in definitiva tutti gli assunti vengono poi pagati, che di esse vi è bisogno. Infatti, il secondo capitolo della concessione principale non prevede l'organico che deve stare in servizio, ma stabilisce che questo sarà definito in funzione della grandezza delle aree, della natura degli scarichi, della portata del liquame, della quantità dei rifiuti, e che dovrà consentire in modo adeguato il controllo dell'esercizio. È così generico che potrebbero essere necessarie mille,

cento, dieci persone o potrebbe non esserne necessaria nemmeno una. In alcuni casi, come abbiamo visto, non serve, appunto, la manutenzione delle aree industriali.

Allora, bisogna capire, innanzitutto, se esista un limite per questo rapporto. Abbiamo visto che la Castalia — ma poi lo chiederemo al suo rappresentante — ha ottenuto un rinnovo continuo di proroghe: comunque, se non erro, il rapporto si è concluso nel febbraio del 1990, non c'è stata un'altra proroga; debbo allora chiedere ai nostri interlocutori, per completezza della mia informazione, se abbiano con la Castalia un rapporto relativo alla realizzazione degli impianti di depurazione e di potabilizzazione di Balvano e dell'area di parcheggio di Porrara e se, ad esempio, abbiano avuto dalla Castalia il compito di recuperare le somme dovute dai beneficiari per la gestione e la manutenzione delle aree loro assegnate. Dico questo per comprendere se, effettivamente, il rapporto con il consorzio sia limitato alla gestione ed alla manutenzione delle aree, ovvero venga esteso ad altri rapporti che la Castalia ha con la Presidenza del Consiglio. Nel caso in cui la risposta fosse affermativa — cioè che il consorzio MRG sta realizzando, per conto della Castalia, gli impianti di depurazione e di potabilizzazione di Balvano e l'area di parcheggio di Porrara —, come si sta procedendo per la contabilizzazione dei lavori? Esiste un contratto principale? Quale ne è il costo ed a che punto è lo stato di attuazione delle opere?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per quanto riguarda i lavori da lei menzionati credo che vi sia un errore, perché l'impianto di depurazione di Balvano è realizzato, mentre quello di potabilizzazione è un piccolo impiantino che la Castalia ci ha chiesto di costruire perché vi era la necessità di sostituire le autobotti che portavano costantemente acqua potabile all'area industriale. Ciò vale anche per la richiesta che ci è stata rivolta per la realizzazione del parcheggio nell'area industriale di Porrara. Ma per

questi lavori vi è un progetto che è stato approvato, vi sono importi prefissati ed anche questi si riferiscono al capitolato generale d'appalto delle opere pubbliche ai prezzari della Campania e della Basilicata. Per quanto attiene al parcheggio di Porrara, se non erro l'importo dei lavori del consorzio è di circa 200 milioni; quanto all'impianto di potabilizzazione, mi pare che tale importo sia, grosso modo, di 140 milioni.

FRANCESCO SAPIO. Per quanto attiene al recupero delle somme dai beneficiari?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Noi non siamo stati interpellati.

FRANCESCO SAPIO. E per quanto concerne il personale? Praticamente, le ho chiesto questo: non esistendo un vincolo, ed essendo la concessione così generica, per cui, in definitiva, l'organico sarà quello necessario, non si è compreso in base a quali criteri si determinerà tale esigenza. Poiché lei ha affermato che tutti coloro che lavorano vengono pagati (ovviamente), si tratta di capire se esista un limite, come esso venga individuato e chi eserciti un controllo su questo.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per quanto ci riguarda, nelle attività ci controlla la Castalia, che ogni bimestre provvede, insieme con noi, a definire quelle che sono le attività da compiere ed anche le forniture da fare, eccetera. Nelle attività, appunto, sono compresi, ovviamente, la definizione di un *budget* di ore lavorative e un *budget* di chilometraggi da percorrere. Quindi, stante la situazione attuale, noi già da tempo, salvo quelle d'obbligo, che ben conoscete, assunzioni non ne facciamo, anche perché, a nostro avviso, le lavorazioni sono complete e rispecchiano quanto è previsto nel capitolato allegato alla convenzione della Castalia.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei una precisazione per quanto concerne il sistema delle assunzioni, ad evitare che ve-

niamo presi un pò in giro. Non è vero che il consorzio abbia fatto queste assunzioni tramite il collocamento; è vera un'altra cosa, che le persone menzionate nei documenti che ci sono pervenuti presentavano l'elenco dei nominativi da assumere al consorzio e che quest'ultimo comunicava all'ufficio di collocamento che avrebbe assunto quelle persone.

Quindi, prego i nostri interlocutori di non riferirci su questo punto una cosa del tutto inesatta; il collocamento, così come è stato ridotto dalle legge italiane, d'altro canto, è confinato al ruolo di puro e semplice passacarte. Le assunzioni le ha fatte il consorzio sulla base di segnalazioni politiche.

Detto questo, vorrei che lei mi chiarisse con precisione — può darsi che questa informazione a me sia sfuggita — dove sono i siti delle tre discariche e qual è il sistema di gestione di tali discariche. Cioè, vorrei sapere con chi avete stabilito un contratto: di chi si tratta, qual è il nome, vorrei sapere se si tratta di una società, e di quale tipo di società. Le chiedo se ci può fornire qualche informazione in proposito.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Per quanto concerne le assunzioni, tengo a ribadire che quelle dei tecnici sono state fatte con l'elenco dei nominativi, effettivamente dal consorzio, sulla base delle reali necessità che esso aveva. Per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti, operiamo tramite due aziende, localizzate una in Campania e l'altra in Basilicata, entrambe autorizzate al trasporto; gli elenchi nominativi delle aziende risultano pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, per cui la loro autorizzazione avviene mediante un decreto regionale.

MICHELE D'AMBROSIO. Può dirci anche i nomi?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. In Campania vi sono le ditte Apicella e Cosmer, mentre in Basilicata vi è la Tradeco. Le ditte sono obbligate a portarci il certificato del reale trasporto effettuato e le discariche che utilizzano

sono la Di Frabi a Pozzuoli e la Setri in provincia di Salerno; vi è poi un'altra discarica di cui non ricordo il nome, situata al confine tra la Basilicata e la Puglia, utilizzata dalla società Tradeco, anch'essa autorizzata.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, ho davanti a me un documento, a firma Camerra, rilasciato a Baragiano il 17 dicembre 1987. Poiché la Commissione durante i suoi sopralluoghi ha constatato un particolare interesse sul problema delle assunzioni, credo, signor presidente, che da parte nostra si debba dedicare una rilevante attenzione al problema del lavoro, problema che abbiamo riscontrato per altri settori della nostra indagine.

Sono particolarmente colpito da uno iscritto che ho dinanzi a me, avente per oggetto l'assunzione di personale, che risulta redatto a Baragiano in data 4 dicembre 1987 e che è indirizzato al dottor Blasi. Quest'ultimo è ancora presidente del consorzio?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. No, oggi è vicepresidente. Che data porta quel documento?

ACHILLE CUTRERA. Porta la data del 4 dicembre 1987.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. A quella data credo che il dottor Blasi fosse ancora presidente.

ACHILLE CUTRERA. Poi è indirizzato all'ingegner Bianchi, vicepresidente del consorzio. Oggi lo è ancora?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Oggi è un consigliere.

ACHILLE CUTRERA. E l'ingegner Piccoli, membro del CTO?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Il CTO scomparve e venne sostituito con una direzione tecnica. Attualmente, l'ingegner Piccoli è direttore tecnico del consorzio.

ACHILLE CUTRERA. E il dottor Pangia, membro del CTO ?

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Le leggo il documento che, come ho detto, ha ad oggetto l'assunzione di personale: « Invio elenco persone da assumere nella settimana dal 7 dicembre 1987 all'11 dicembre 1987 ». Seguono otto nomi con altrettante qualifiche (perito chimico, perito elettrotecnico, operaio), le età ed il padrino politico di riferimento. Il documento termina con i saluti e con la firma di Camerra.

Lei ritiene di potermi dare un chiarimento su questo documento ? In caso contrario, chi può darmelo ?

PRESIDENTE. Certamente può darlo il Camerra.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Bisognerà anche verificare se poi tutto questo sia veramente accaduto.

ACHILLE CUTRERA. A questo documento, signor presidente, se ne aggiunge un altro in data 17 ...

PRESIDENTE. Sempre firmato dal signor Camerra ?

ACHILLE CUTRERA. Sempre a firma del signor Camerra.

PRESIDENTE. Credo sia più semplice, per noi, sentire il signor Camerra e poi controllare — come suggerisce il senatore Tagliamonte — se questa specie di ordine abbia avuto obbedienza.

ACHILLE CUTRERA. Se ritenessimo di non dover respingere il documento, perché se ne riconosce una validità, credo che meriterebbe qualche ulteriore considerazione.

PRESIDENTE. Il documento è arrivato al vicepresidente Correnti senza una lettera d'accompagnamento. È giunto infilato in una busta ...

ACHILLE CUTRERA. Sono due documenti ...

PRESIDENTE. Sì, ma entrambi inviati allo stesso modo. Credo, quindi, che potremmo sentire il signor Camerra, piuttosto che chiedere informazioni al dottor Pollini e al geometra Guglielmelli. Certo, non è proibito chiedere loro informazioni in merito, però ...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per avvantaggiarci con il nostro lavoro, vorrei sapere se loro sono in grado di fornirci delle indicazioni, altrimenti...

PRESIDENTE. Non vorrei che i destinatari finissero per essere più vittime che altro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vogliamo cercare di capire signor presidente !

PRESIDENTE. Sì, certo.

GIOVANNI CORRENTI. Salve le nostre iniziative di ulteriori indagini, ricordo a me stesso — come si usava dire un tempo — che questa è comunque una fattispecie criminosa, perché viola norme penalmente sanzionate dello statuto dei lavoratori (articolo 35 della legge n. 300 del 1970). A mio avviso, quindi, questo fatto, salvo ulteriori nostre indagini, viene convogliato *tout court* alla procura della Repubblica competente.

PRESIDENTE. Credo, comunque, che meriti un minimo di esame per vederne la titolarità e gli effetti.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. Se ritenete che possa esservi utile per attuare i confronti ed i rilievi, possiamo fornirvi gli elenchi di tutto il personale attualmente in forza al consorzio.

PRESIDENTE. Sì, anche questo può essere utile.

FRANCESCO SAPIO. Intanto, in linea di massima, riconosce quella firma, dottor Pollini? Lei avrà avuto modo di vedere diverse volte la firma di Camerra.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Se non ricordo male, è il suo predecessore.

ALFREDO POLLINI, *Dirigente del consorzio MRG*. No, non proprio, perché io sono al consorzio dal maggio di quest'anno. Prima ero consulente tecnico dell'associazione. Comunque, lo conoscevo.

Sì, la firma mi sembra quella.

FRANCESCO SAPIO. È chiaro che non siamo di fronte ad una perizia calligrafica, comunque al dottor Pollini sembra, più o meno, che la firma sia quella di Camerra.

PRESIDENTE. Poiché avete preso appunti a proposito delle richieste di informazioni che vi sono state rivolte, vi prego di farci pervenire quanto prima le vostre risposte. Considero conclusa l'audizione del dottor Pollini e del geometra Guglielmelli (*Il dottor Pollini e il geometra Guglielmelli vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Audizione dell'ingegner Mario Bistolfi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Mario Bistolfi, responsabile della società Castalia, concessionaria per la gestione delle aree industriali (*Viene introdotto in aula l'ingegner Mario Bistolfi*).

Ringrazio l'ingegner Bistolfi per aver aderito all'invito della Commissione. Desideremmo una sintesi sull'origine della società e sulla concessione, sui suoi limiti e circa il fatto che ci si è avvalsi di altre società, come Italimpianti ed MRG.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. La società Castalia è nata nel 1986 su richiesta del Governo al gruppo IRI, in seguito al verificarsi nell'I-

talia del nord di problemi di inquinamento delle falde idriche e di smaltimento dei rifiuti tossici nocivi.

PRESIDENTE. Può specificare alla Commissione da parte di quale ministero è pervenuta la richiesta?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. La richiesta fu avanzata dal Ministero per la protezione civile.

PRESIDENTE. Chi era il ministro *pro tempore*?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. L'onorevole Zamberletti, a quanto mi risulta. Castalia è società italiana per l'ambiente; nella ragione sociale confluiscono tutte le specializzazioni in campo ambientale, nel senso più ampio del termine, presenti nelle società del gruppo IRI. La compagine azionaria della società è, infatti, composta da Italstat, Italimpianti, Finmeccanica e STET.

FRANCESCO SAPIO. Come mai ha sede a Napoli?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non le so rispondere, onorevole. La società praticamente opera in diversi campi, il principale dei quali è quello della bonifica di siti contaminati da rifiuti tossici nocivi. Essa, inoltre, lavora in campo ambientale marino, perché ha ricevuto un incarico da parte del Ministero della marina mercantile per attuare il disinquinamento d'altura e, quindi, coordina una serie di attività in questo settore.

PRESIDENTE. Vi siete anche occupati del problema delle alghe?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. So che c'è stato un interessamento al problema, anche se non si tratta del mio settore specifico, perché mi occupo di impianti di depurazione e di gestione di impianti.

Fra l'altro, Castalia ha ricevuto l'incarico da parte della Presidenza del Consiglio, in particolare dell'Ufficio speciale, della gestione provvisoria delle aree industriali realizzate in base alla legge n. 219 del 1981. Con l'ordinanza 26 giugno 1986, emessa dall'allora ministro per la protezione civile, onorevole Zamberletti, si stabiliva la gestione urgente di queste aree dopo che erano state verificate le due proposte presentate da Castalia e SNAM progetti.

Desidero chiarire che la mia attività di responsabile tecnico nel settore ha avuto inizio nel 1987 e, quindi, posso solo supporre che l'affidamento della gestione di queste aree alla Castalia sia derivata da preoccupazioni di ordine ambientale, perché quasi tutte le aree industriali erano state realizzate in zone non ancora contaminate da sviluppo industriale. Ritengo che vi siano state, oltre a queste, altre preoccupazioni, quali la necessità di rendere immediatamente fruibili e gestibili i servizi da parte delle aziende insediate, poiché nel disciplinare la concessione dei lotti l'amministrazione dello Stato si faceva garante dei servizi stessi.

So che molti di voi si sono recati a visitare le aree in questione e, quindi, certamente si saranno resi conto della realtà dell'organizzazione e cioè che i servizi consistono nella depurazione delle acque, nella fornitura dell'acqua industriale potabile, nella gestione delle reti di distribuzione, nel controllo degli scarichi di tutte le aziende insediate per verificare il rispetto della legge n. 319 del 1976, nel ritiro dei rifiuti, nella manutenzione delle strade, delle opere comuni comprese le aree al verde e via di seguito.

Per realizzare questo tipo di attività abbiamo messo in piedi un'organizzazione che attualmente è la più grande tra quelle esistenti sul cratere perché coinvolge 360 persone, di cui 330 direttamente in zona. Tra le altre attività previste dalla convenzione c'era quella della formazione professionale teorica e pratica tramite l'utilizzazione delle strutture

della scuola di formazione Castalia. I corsi sono stati organizzati avvalendosi del personale proveniente dalle aziende del gruppo IRI con esperienza pratica di gestione (si va dalla programmazione della manutenzione all'esecuzione vera della manutenzione, quindi alla riparazione della macchina e ad altre attività di questo genere). Tali corsi sono stati predisposti per tutto il personale che il nostro appaltatore ha assunto in zona, in modo da poter lasciare, al termine della gestione provvisoria, una struttura in grado di automantenersi grazie ad acquisite competenze tecniche.

Credo di non dover aggiungere altro a questa sintetica esposizione; mi dichiaro disponibile ad ulteriori chiarimenti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ho sentito che Italimpianti fa parte della società Castalia.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Sì, è uno degli azionisti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. E troviamo l'Italimpianti nel consorzio MRG.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Il discorso è molto semplice, perché non va dimenticato che ci troviamo di fronte ad un'ordinanza che stabiliva che, a partire da una certa data, si dovesse dare inizio ad una certa attività. Bisognava quindi mettere insieme in tempi brevissimi tutte queste risorse e chiaramente la nostra società ha pensato di utilizzare le competenze e la preparazione tecnica di Italimpianti per sovrintendere direttamente all'operazione. Italimpianti è, infatti, una delle più grandi società impiantistiche, insieme alla SNAM progetti, e quindi penso che non ci siano problemi da questo punto di vista.

GIOVANNI CORRENTI. Controllore e controllato coincidono.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. I rapporti azionari pur-

toppo non li ha stabiliti la nostra società, ma il gruppo IRI allorquando ha creato quest'azienda.

MICHELE VAIRO. Azienda che, peraltro, non era in condizione di espletare il lavoro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Abbiamo poc'anzi ascoltato il direttore generale del consorzio MRG, insieme ad un impiegato di Italimpianti, ai quali abbiamo domandato se tale consorzio non sia per caso nato su misura.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Quando è stato scelto questo tipo di raggruppamento, si è visto che alcune società, che certamente lei conosce, e cioè Euroeco, SIDI, Maltauro, Diego, CAI e Generale costruzioni, erano società già presenti in zona o perché avevano costruito gli impianti come impiantisti o perché, come la Maltauro, erano uno dei concessionari costruttori delle aree stesse. Disponevano quindi già di risorse nella zona.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Queste ditte che si erano già impegnate nella realizzazione e costruzione delle strade vengono reimmesse in un consorzio che deve provvedere alla manutenzione delle strade.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Praticamente, non abbiamo utilizzato lo stesso personale.

FRANCESCO SAPIO. Che c'entra il personale ?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Per quello che mi consta, si è proposta insieme alle altre ed è stata utilizzata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non sarebbe stato molto più semplice affidarsi direttamente a Italimpianti vista l'espe-

rienza e la capacità di questa società ? Noi non riusciamo a comprendere la necessità per cui, dovendo svolgere questo lavoro così impegnativo ed essendo stata prescelta a livello di Governo la società Castalia, poi si sia dovuti passare dalla Castalia ad un'altra entità.

Non avete pensato che, al di fuori di quelle quattro o cinque ditte da mettere insieme per svolgere un certo lavoro, vi sarebbe potuta essere un'altra soluzione tecnica che non avesse nulla a che fare con chi aveva già operato sul posto ? Mi rendo conto che quando si opera sul posto c'è un'esperienza della quale vale la pena servirsi; mi chiedo, però, se non sarebbe stato più prudente, alla luce della situazione e delle mormorazioni esistenti già allora, rivolgersi altrove.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Per quello che mi consta, avendo iniziato la mia attività dal settembre 1987, il problema è nato dal discorso dell'ordinanza d'urgenza e della convenzione che era semestrale. Praticamente questa convenzione durava dal 26 giugno al 31 di dicembre (data della scadenza); ciò nonostante, siamo andati avanti attraverso rinnovi semestrali.

Vorrei sottolineare che una condizione di questo genere mette un industriale nella situazione di non avere la certezza e quindi, tutta una serie di attività necessarie, devono essere reperite sul posto; altrimenti, se si crea una struttura — assumendo il personale direttamente — si determinerà un onere che dopo sei mesi non si sa come andrà a finire.

La gestione — per una serie di cose che non spetta a me sindacare — è andata avanti per due anni e mezzo, ma, per quanto ne so, doveva chiudersi dopo sei mesi, dopo un anno. Probabilmente, l'amministrazione pensava di terminare il programma in tempi rapidi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il contratto era semestrale: siete sempre con un contratto semestrale rinnovato, tacitamente, di volta in volta ?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, ogni volta sono state fatte delle proroghe di convenzione da parte dell'amministrazione e, chiaramente, delle proroghe di contratto. Essendovi già un'organizzazione in piedi mi sarebbe sembrato illogico interrompere per ricominciare con un'altra.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La questione che ci interessa approfondire è un'altra: nasce un'attività indubbiamente importante per quelle zone, come quella della manutenzione, del disinquinamento e via dicendo (che deve essere svolta finché esistono aziende che lavorano in quelle aree; non è possibile infatti, immaginare che si facesse soltanto per sei o per dodici mesi); nasce già con l'intento, dunque, della provvisorietà, in attesa di organizzare — in virtù anche di quella esperienza — il regime definitivo da praticare in quelle zone. Essendo trascorsi più di tre anni e trovandoci sempre in una fase provvisoria, che cosa ci può dire in ordine a quello che deve essere o sarà o sta per essere — almeno così mi auguro — il regime definitivo e ordinario?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Le idee della pubblica amministrazione non le conosco, le posso comunque esprimere il mio punto di vista su quello che potrebbe rappresentare uno sviluppo futuro.

Nella legge di attuazione si parlava dei condomini delle aree industriale, delle comunità montane, delle ASI e dei consorzi per l'area di sviluppo industriale; al momento dell'attuazione, a quanto ne so non erano pronti e non lo sono neanche adesso. Stiamo svolgendo delle attività per poter rendere questi organismi — se verranno investiti di questa responsabilità — autonomi.

FRANCESCO SAPIO, Che tipo di attività state svolgendo?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Abbiamo costituito tre consorzi, con i consorzi industriali delle tre province, proprio per supportare, con l'esperienza tecnica acquisita, l'attività anche per il futuro. Tenga presente che si tratta di una esperienza che, praticamente, in Italia non ha eguali e per estensione e per il numero delle aziende servite e degli impianti funzionanti.

In ogni caso, se lo riterrete opportuno, vi fornirò alcuni dati numerici.

PRESIDENTE. Volevo chiedere un chiarimento che potrebbe non risultare puntuale; di ciò chiedo scusa in partenza.

La società Castalia è nata per quegli scopi che lei ci ha detto; ad un certo momento, si è pensato che anche il tema della manutenzione potesse essere affidato alla Castalia per concessione. È vero?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Presumo che le cose si siano svolte in questi termini.

PRESIDENTE. Sarà stato previsto un *quantum*: cioè, la Castalia ha assunto questo compito per una spesa globale, forfettaria o di che genere?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Vi è una convenzione che prevede un importo forfettario massimo, a cui non siamo ancora mai arrivati.

PRESIDENTE. A quanto ammonta questo importo massimo?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Ammontava a 33 miliardi e 170 milioni, all'anno, su base annua. Questo importo era però legato all'effettivo lavoro svolto, perché la consegna delle aree...

PRESIDENTE. Quindi viene dato un *quid* e, poi, a fine anno, a fine gestione, si fanno...

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, vengono presentate bimestralmente delle relazioni sullo stato di avanzamento lavori che documentano l'attività svolta.

PRESIDENTE. Ma la Castalia non ha compiuto direttamente questa attività?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. La Castalia, come concessionario, l'ha compiuta attraverso un appaltatore.

PRESIDENTE. In questo passaggio che cosa rimane alla Castalia e che cosa arriva al consorzio?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. C'è un contratto che regola questo tipo di attività.

PRESIDENTE. Complessivamente che cosa rimane alla Castalia?

SETTIMO GOTTARDO. Il 20 per cento.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, con gli oneri finanziari che ci sono sopra, perché abbiamo dei ritardi di pagamento che superano l'anno...

PRESIDENTE. Comunque siamo su quella cifra ipotetica che ha citato in precedenza?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. È una cifra ipotetica a cui non siamo mai arrivati; in ogni caso, non la conosco esattamente, perché non sono l'amministratore dell'azienda.

PRESIDENTE. La Castalia si limita soltanto a passare la mano a questi altri?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, la Castalia svolge tutte

le attività di controllo, di programmazione, di organizzazione dei rapporti con le aziende beneficiarie, di verifica e di rapporto con gli enti di controllo. Per enti di controllo intendo riferirmi alle USL, al Ministero dell'ambiente — abbiamo avuto anche alcune visite da parte di rappresentanti di questo Ministero —, all'ISPESL, ai vigili del fuoco e agli uffici per l'ecologia della regione, della provincia e dei comuni.

PRESIDENTE. Mi pare che stia ritornando un discorso che è già affiorato in precedenza, cioè la sensazione che vi sia un passaggio inutile o non utile ai soldi del contribuente italiano. Perché se si fosse instaurato un rapporto diretto di concessione con chi esercita, e se questo tale avesse pensato ai vigili del fuoco, alle USL e agli altri enti di controllo, non si sarebbe verificato un passaggio di mezzo che rappresenta una delle malattie italiane.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Probabilmente, ha dimenticato tutta l'esperienza e la parte di organizzazione esercitata dalla società attraverso le proprie strutture.

PRESIDENTE. Allora, la società tiene ancora « a balia » — mi scusi se faccio ricorso ad una terminologia più semplice — questo che svolge l'attività, oppure esso è maggiorenne ed è in grado di farlo senza avere direttive continue?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Noi ci teniamo a dare direttive continue e a controllare in fase costantemente le operazioni.

PRESIDENTE. Io avrei finito; in ogni caso, rimango della mia opinione.

ACHILLE CUTRERA. Qual è il compenso che voi riconoscete al vostro subconcessionario, al consorzio, per le sue prestazioni? Cioè, posto che quelle vengono pagate sulla base dei prezzi come abbiamo sentito poc'anzi, secondo le intese

contrattuali che avete, ma posto che i due rapporti contrattuali — Ministero-Castalia e Castalia-concessionario — non sono identici, le chiedo: al di là del compenso di prezzi che riconosciamo al consorzio, qual è l'onorario, il compenso, che quest'ultimo riceve da voi per le sue prestazioni, così che alla fine si possa comprendere qual è l'onorario, il compenso che la partita sopporta per il vostro intervento e per quello del consorzio?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. La società riceve per convenzione il 12 per cento come oneri di concessione.

ACHILLE CUTRERA. Oltre al 20 per cento... ?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, lasci perdere, il 20 per cento è una cifra che ha detto poc'anzi l'onorevole Gottardo. Le spiego: la convenzione...

ACHILLE CUTRERA. Le chiedo scusa, lei mi deve perdonare, ma io sto cercando di capire. L'onorevole Gottardo ha parlato di un 20 per cento.

SETTIMO GOTTARDO. Ho sentito dire.. !

ACHILLE CUTRERA. Non so se sia esatto; allora, le chiediamo se cortesemente può essere specifico su questa cifra, al fine di comprendere l'onere che lo Stato sopporta per quest'operazione.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Ho capito. Posso essere preciso per quanto riguarda la convenzione. Questa prevede un riconoscimento del 12 per cento per oneri del concessionario, come tutti i concessionari che hanno compiuto l'operazione.

ACHILLE CUTRERA. Ma questo è il 12 per cento che diamo al consorzio,

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, il 12 per cento che l'amministrazione dello Stato riconosce

alla Castalia per l'attività di concessionario e che comprende tutta la serie di attività che avevo indicato, che sono specificate in convenzione.

MICHELE D'AMBROSIO. È compreso nei 33 miliardi ?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. È compreso nei 33 miliardi, è chiaro. È una cifra massima mai raggiunta, presupponendo tutte le aree a regime, le aziende funzionanti...

ACHILLE CUTRERA. Il consorzio carica i suoi prezzi con un altro 12 per cento: è così, se ho capito bene.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No.

ACHILLE CUTRERA. Allora ci spieghi.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Il numero viene caricato da Castalia, tant'è vero che se lei prende visione della fattura per l'amministrazione dello Stato vi trova scritto: importo bimestrale del SAL, lire *tot*, più 12 per cento per oneri di concessione. E questa è la cifra che riceve la Castalia. Poi, il nostro appaltatore, chiaramente, ci ha fatto un piccolo sconto rispetto al prezzario.

ACHILLE CUTRERA, Vuole spiegare meglio questo rapporto? Non riusciamo a comprenderlo (*Commenti del senatore Tagliamonte*).

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, a quanto accusa come spese il consorzio viene aggiunto il 12 per cento; il 12 per cento è riservato alla società concessionaria in quanto tale, appunto. Quindi, non ci sono altri...

SETTIMO GOTTARDO. Non si arriva al 20 per cento ?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non si arriva al 20 per cento.

PRESIDENTE. Sì, ma qual è il problema che personalmente mi lascia perplesso? Castalia-IRI (Stato); Italimpianti-IRI (Stato). Lo Stato organizza taluni passaggi attraverso i quali vi sono cadute di somme di denaro, anziché predisporre un passaggio soltanto, e lo fa attraverso enti di Stato. Questa è la constatazione di un cittadino: io non sono un tecnico dell'IRI; lei non è imputato di questo fatto, perché si tratta di decisioni del mondo politico, evidentemente. Però, questo aspetto resta incomprensibile: lo Stato spende miliardi che vengono dal cittadino che paga le tasse (da coloro che non le pagano, non vengono di certo); si deve compiere una certa attività, che è la manutenzione; vi è un ente di Stato (perché viene dall'IRI eccetera) che ha una competenza particolare: tale ente, evidentemente, avendo cento attività da svolgere (penso io) non può fare direttamente questo; anziché dire: allora, passiamo a chi lo può fare (che è un ente di Stato, perché l'Italimpianti è sempre Stato) — e, quindi, dire: fate — passa da questo ente di Stato, il quale trattiene una parte (spese, e così via, non discuto, è tutto legittimo), ad un altro ente di Stato, che è appaltatore, che si affianca: ora, io mi chiedo quale sia la saggezza di tale impostazione. Me lo chiedo come cittadino contribuente.

GAETANO VAIRO. La mia domanda si inquadra in questa atmosfera, in questo clima di scarsissima comprensione.

PRESIDENTE. O di eccessiva comprensione!

GAETANO VAIRO. Sintetizzo, per quel poco che ho potuto capire. La Castalia è così preziosa, così brava dal punto di vista tecnico — l'ingegner Bistolfi ce lo ha fatto capire — da non poter fare a meno, tuttavia, per i motivi di urgenza che egli ha menzionato, della presenza, nella sua struttura, dell'Italimpianti, della STET, eccetera. L'ingegnere ha detto: per motivi di urgenza; il senatore Tagliamonte ha aumentato la mia confusione facendomi capire che tale urgenza s'è protratta per

sei mesi fino ad oggi. Tuttavia, la Castalia è così preziosa da non poter fare a meno, neppure nella fase esecutiva, di un consorzio cui appaltare il tutto.

Ingegnere Bistolfi, in ordine a questa seconda obiezione, lei ha spiegato che, in sostanza, la preziosa attività della Castalia si riduce a questo controllo, a questa programmazione, eccetera.

La mia domanda è la seguente: lei è in condizione di farci avere un minimo di documentazione dalla quale risulti ciò che loro hanno fatto nella Castalia? Ha avuto contatti in quest'appalto, ha dato direttive, vi sono state riunioni tecniche in cui li ha portati per mano, come « ballia », per giustificare la loro presenza istituzionale, soprattutto, per quanto ci riguarda, dal punto di vista economico?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Di documenti ve ne sono quanti ne vuole; penso che presso l'Ufficio speciale sia stato trovato un buon numero di documenti, di progetti eseguiti, di proposte formulate, di riunioni tenute; ad esempio, l'organizzazione che io mando avanti segue passo passo, direttamente in zona, le operazioni.

PRESIDENTE. Comunque, ingegnere, la prego di farci avere una breve relazione dalla quale risulti quanto rimane alla Castalia e come venga speso, quante persone siano impegnate, qual è l'attività svolta, anche perché noi abbiamo una spiegazione di tale passaggio.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. D'accordo.

ACHILLE CUTRERA. E i due contratti.

PRESIDENTE. Certo, di concessione e d'appalto.

FRANCESCO SAPIO. Noi siamo a conoscenza della convenzione che ha disciplinato la concessione alla Castalia da parte della Presidenza del Consiglio, però ci manca il disciplinare del rapporto fra la Castalia ed il consorzio MRG.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. È lo stesso disciplinare di concessione, disciplinare tecnico...

FRANCESCO SAPIO. No, non il disciplinare tecnico, allora, perché la concessione, infatti, è divisa in due capitoli: vi è un disciplinare tecnico e vi è una prima parte che disciplina, appunto, tutta la convenzione nella premessa. A noi interessa capire qual è il tipo di prestazione che deve offrire il consorzio al concessionario, cioè alla Castalia. Mi spiego: in questa concessione-pilota tra la Presidenza del Consiglio e la Castalia sono individuati gli obblighi del concessionario e sono indicati anche gli obiettivi di quest'ultimo, che deve provvedere alla manutenzione straordinaria delle opere, allo smaltimento dei rifiuti, alla costituzione dei condomini fra le iniziative industriali, sia quelle insediate sia quelle da insediare.

L'articolo 3 della concessione si chiude bellamente stabilendo che, per l'espletamento delle attività sopra richiamate il concessionario provvede — lui — alla costituzione di idonea ed adeguata organizzazione di personale e di mezzi per garantire la completa fruibilità delle aree da parte delle industrie insediate; provvede, altresì ad integrare le attrezzature ed i materiali di officina e di laboratorio.

Poi, l'articolo 15, se non erro (e non erro), stabilisce immediatamente che il concessionario ha facoltà di affidare in appalto le opere oggetto della convenzione. Sicché, la Castalia, con tutte queste competenze, con tutta questa professionalità riconosciuta, immediatamente dopo aver ottenuto la stipula della concessione non fa che rivolgersi al consorzio di cui fanno parte le società Maltauro, SIDI, Euroeco, CAI, GECO e Diego e dice: fate ciò che dovrei fare io. Le ho detto che a noi manca, appunto, il rapporto di disciplina fra la Castalia ed il consorzio MRG: ed è da lì che sapremo cosa resti alla Castalia, se il controllo, la sorveglianza o il residuale impegno del quale lei ci ha parlato, la costituzione di con-

sorzi con le aree di sviluppo industriale per istituire, appunto, questi condomini.

Io non credo che si tratti soltanto di questo; in ogni caso, le chiedo di spiegare meglio come venisse regolato il rapporto finanziario. Abbiamo visto che l'onere della concessione era valutato su schede preliminari, in cui — come lei ricordava — veniva applicata la competenza della Castalia, cioè un onere del 12 per cento.

Le chiedo in che modo vengano liquidati gli importi al consorzio, il quale presenta distinte — chiamate stato di avanzamento dei lavori — corredate da relazioni; tramite queste ultime il consorzio stabilisce, definisce e certifica quanto ha speso materialmente. In definitiva, il consorzio MRG presenta a Castalia una distinta delle spese sostenute, sulle quali applica una sua ritenuta. Ecco, quest'ultima a quanto corrisponde e che percentuale ha sugli importi? La conoscenza di questo dato, forse, potrebbe permetterci di comprendere in che modo si accumula al 12 per cento — di competenza della Castalia — l'onere previsto nel vostro contratto per il consorzio MRG rispetto a questa prestazione di servizio.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Tramite i contratti che farò pervenire alla Commissione, lei potrà verificare ...

FRANCESCO SAPIO. Ma, in qualche modo, non può anticiparci nulla adesso? Infatti, lei saprà ...

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Può sintetizzarmi la domanda, perché vorrei capire esattamente qual è il punto che le interessa?

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo visto che la concessione prevede un importo massimo della concessione stessa, pari a 33 miliardi, sul quale, pur non essendo mai stato aggiunto, si « stacca » il 12 per cento, che rappresenta l'onere della concessione, cioè quello che resta alla Castalia. Nel contratto con il consorzio MRG — che io non conosco — come viene determi-

nato il corrispettivo del consorzio stesso? Cosa la Castalia riconosce al consorzio, il quale, come le ho detto, presenta le distinte delle spese sostenute?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Chiaramente, nelle distinte di spese sostenute il consorzio ha già i suoi ricavi, perché queste spese vengono poi aumentate del 12 per cento e presentate all'amministrazione ...

FRANCESCO SAPIO. Quindi, lei sta dicendo che il consorzio le presenta soltanto una distinta delle spese?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Mi presenta una distinta di attività e di spese ...

FRANCESCO SAPIO. Dunque, le spese sono caricate dell'utile del consorzio ...

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Se lei guarda la convenzione, constaterà che da un certo punto di vista si tratta, in pratica, di un contratto a *forfait*, anche se vi è un importo previsto in linea teorica. Ripeto, si potrebbe considerare come un contratto a *forfait* ...

FRANCESCO SAPIO. Abbastanza anomalo, perché queste schede risultano, di fatto, molto provvisorie. In definitiva, quindi, non c'è un importo predeterminato. Lei ha parlato di 33 miliardi, ma non ho capito in che modo venga determinato questo dato, se non sommando schede che sono assolutamente ...

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No, ci sono tabelle allegare ...

FRANCESCO SAPIO. Sì, ma sono assolutamente aleatorie.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Quello era il rischio massimo che poteva assumersi il concessionario nello svolgere l'attività. In pratica, si

è visto successivamente che, poiché la consegna delle aree risultava dilazionata nel tempo, perché le opere che possiamo prendere in consegna e gestire sono soltanto quelle collaudate o per le quali, al limite, è stato effettuato il collaudo provvisorio, d'accordo con l'amministrazione abbiamo trasformato in una contabilità a misura quella esistente. Quindi, vi sono attività ben specifiche e prezzi previsti in convenzione. Dal prezzario della Basilicata e della Campania, dal prezzario per i tecnici e gli specialisti (ANIMA-UIDA), dalle tariffe ACI e via di seguito, è emersa una contabilità a misura che, da un punto di vista logico, con un contratto del genere sarebbe stato anche possibile non fare. Dunque, proprio come attività di concessionario, per andare incontro alle esigenze dell'amministrazione ...

GIOVANNI CORRENTI. L'ingegner Bistolfi ha asserito, adesso, che al di là di un dato inizialmente — e vorrei dire eufemisticamente — forfettario è stata poi aggiunta un'altra parte a computo. Le chiedo: ma come controllate che questi strani, anomali stati d'avanzamento dei lavori corrispondano alla realtà?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Glielo dico subito. Sono d'accordo con lei sul fatto che si tratti di stati d'avanzamento anomali, in quanto non trattandosi di un'attività di costruzione non è possibile vedere, materialmente, la messa in opera dei cubi di cemento, del ferro e così via. Si tratta di un'attività di gestione, non facilmente quantificabile dal punto di vista visivo, che noi controlliamo con il personale della Castalia dislocato nei posti di lavoro; il personale aiuta l'incaricato a redigere il programma di manutenzione, e verifica poi che le attività previste siano state svolte. Viene attuata, quindi, una forma di controllo diretto sulle operazioni. I dati che poi giungono a Roma, elaborati e stampati sotto forma di SAL, vengono presentati dopo essere stati controllati all'origine e, successivamente, durante la fase di elaborazione.

Tanto per fare un esempio, posso dirle che io dispongo di undici persone incaricate di seguire materialmente il lavoro ...

GIOVANNI CORRENTI. Non potrà mai spiegarci, ingegnere, in che modo il personale di Castalia possa controllare il personale di una consociata.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non controlla il personale — nel senso che non gli ordina di fare questo o quest'altro —, bensì l'attività. Per esempio, grazie al suo corrispondente, può dire all'appaltatore che se il programma non è stato rispettato non verrà pagato ...

PRESIDENTE. Ma l'errore è nel midollo, perché essendo sia l'appaltante sia l'appaltatore organismi dello Stato, il controllo non ha ragione d'essere. In pratica, lo Stato è presente in ben tre forme diverse: come Stato con la esse maiuscola, come IRI e come *sub-IRI*. Credo sia meglio rimettere i commenti alla relazione ...

GIOVANNI CORRENTI. Appunto, e non prendersi reciprocamente in giro!

PIETRO FABRIS. Anzitutto, chiedo scusa per essere giunto a discussione avviata. Comunque, dalle domande dei colleghi credo di essermi reso conto della situazione, anche perché, tra l'altro, avevo provveduto ad informarmi tramite la lettura di alcuni documenti.

Non mi meraviglio che la Castalia svolga la funzione di *general contractor*: ad una società per azioni che ha una sua autonomia gestionale e che, in sostanza, deve produrre utili, l'Ufficio speciale (Stato con la esse maiuscola) chiede di garantire la funzionalità sia della manutenzione, affinché le opere non vadano in degrado, sia di determinati impianti; nonostante questi ultimi siano localizzati in zone industriali realizzate in parte, e quindi teoricamente « sfasciate » rispetto all'obiettivo finale, vengono mantenuti al meglio, in maniera tale che eventuali, fu-

turi insediamenti trovino i servizi già realizzati. Ma la Castalia, anziché svolgere il servizio direttamente, preferisce subappaltarlo ad altre società. Non mi sembra necessario questo passaggio, perché — per dirla in parole povere — immagino che nessuno lavori per beneficenza.

Dunque, per capire se sia necessario valutare qualche elemento e formulare osservazioni su questo specifico settore, credo che la Commissione debba conoscere esattamente il capitolato della Castalia; esso, infatti, le consentirà di chiarire se quel passaggio intermedio debba o meno ritenersi giustificato. Pertanto, mi associo alla richiesta avanzata, cioè quella di acquisire il capitolato al fine di poter esprimere una nostra valutazione più seria e ponderata.

PRESIDENTE. Solo quando avremo a disposizione i capitolati dell'una società ed il contratto di appalto dell'altra potremo affermare se tutto sia stato effettivamente attuato; ma dovremo anche osservare se questa serie di concessioni e di appalti infilati insieme per organismi tutti dello Stato abbia una logica. Questo rimane, a mio giudizio, il discorso di fondo.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Lei dimentica il problema della concessione semestrale. Come industriale, se la sentirebbe di correre un rischio di sei mesi per mettere su un'organizzazione con 360 persone e 152 mezzi rotati (non voglio aggiungere altro)? (*Commenti del deputato Francesco Sapiro*).

PIETRO FABRIS. Se mi è permessa una battuta, in Italia possiamo scherzare sull'aggettivo « provvisorio ».

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Sono d'accordo con lei.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se Castalia svolga in quest'area, oltre all'attività della manutenzione intesa in senso ampio e i cui confini non ci sembrano del tutto chiari per difetto di informa-

zione da parte nostra, un'altra attività di progettazione di impianti che non rientra nel rapporto di cui finora abbiamo parlato. Vorrei sapere se Castalia sia stata investita della responsabilità dei grandi impianti di interesse ambientale riguardanti il disinquinamento delle aree. In particolare, faccio riferimento ad un problema emerso qui molte volte, che meriterà una specifica valutazione da parte nostra, e cioè al problema dell'inquinamento delle acque portate nella diga di Conza. Vorrei un rapporto al riguardo e vorrei sapere se voi siate stati incaricati di questo lavoro. Se lei mi dirà di no, cercherò altrove la risposta.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Le rispondo di no, e le spiego il perché. Abbiamo svolto attività di progettazione previste in convenzione, nel senso che per ogni intervento straordinario deve esserci un progetto che ne spieghi le ragioni. Abbiamo predisposto progetti propositivi — sono circa 60 — proprio al fine di offrire un servizio più ampio, ma fra tutti quelli presentati ne sono stati approvati tre con atti aggiuntivi alla convenzione. Il primo riguarda una recinzione, non prevista nel progetto, di un impianto di depurazione; il secondo un parcheggio al servizio dell'area di Porrara ed il terzo un potabilizzatore sempre al servizio dell'area di Porrara.

ACHILLE CUTRERA. Chi ha fatto investimenti in quest'area? Noi ci stiamo occupando della manutenzione.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non glielo so dire.

ACHILLE CUTRERA. Eppure è fondamentale; ci stiamo occupando del fatto che lo Stato ha affidato a Castalia, suo braccio destro specializzato, con un *know how* di altissimo livello...

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. In questo campo ho svolto trent'anni di professione, ho lavorato all'Ilva.

ACHILLE CUTRERA. Giustamente ci si è rivolti alla società costituita *ad hoc* per queste grandi opere. Noi veniamo a sapere che in quest'area vi sono preoccupazioni — uso questa parola tra virgolette — di rilevanza ambientale di grande dimensione.

Nel corso della visita compiuta, in particolare io rimasi impressionato di fronte ad alcuni impianti, progettualmente definiti e ormai realizzati come opere di depurazione nella valle del Sele, che presentano una mastodontica evidenza anche visiva per chiunque passi da quelle parti. Ovviamente, tali opere mastodontiche avranno una loro giustificazione, saranno al servizio dei nuclei industriali posti ad Oliveto Citra, Contursi ed in altre zone ancora.

Poiché non possiamo fermarci alla manutenzione senza capire le opere e chi le realizza, vorremmo sapere da lei, per quanto è a sua conoscenza, a chi competano — se non lo sa lo chiederemo all'Ufficio speciale — le grandi progettazioni di rilevanza ambientale, comprese quelle di disinquinamento al servizio dei nuclei industriali tipo quelli posti nella valle del Sele.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non so indicarle né l'uno né l'altro, perché la condotta che lei ha visto e che salta agli occhi è stata progettata e costruita dalla SNAM. A mio parere, ha una ragione, in quanto il Sele è un fiume da cui viene prelevata acqua potabile, analogamente a quanto avviene con i fiumi Tanagro e Bianco.

ACHILLE CUTRERA. Non discuto il fondamento. Da quanto lei mi dice comprendo che Castalia ha un impegno nell'area più limitato di quanto io pensassi.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. È vero, la progettazione generale non ci è stata affidata.

FRANCESCO SAPIO. So che con un atto aggiuntivo del febbraio 1990 avete stipulato una convenzione che affida a Casta-

lia il compito di provvedere alle iniziative necessarie al recupero delle somme dovute dai beneficiari per la gestione e la manutenzione delle aree assegnate. Lo fate direttamente o anche in questo caso avete stipulato una convenzione?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. A tale proposito esiste un problema di cui lei avrà avuto certamente notizia e cioè che non siamo ancora riusciti a recuperare tali somme perché c'è una grossa resistenza da parte degli industriali insediati a corrispondere. Sono in corso contatti anche con l'associazione industriali per poter arrivare ad una definizione della questione.

FRANCESCO SAPIO. Ma intanto lo fate direttamente o invece pensate di farlo in un modo diverso?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. In questo caso lo facciamo in nome e per conto dell'amministrazione, perché un rapporto diretto contrattuale tra Castalia e l'azienda insediata non esiste.

FRANCESCO SAPIO. Prima lei ha citato la potabilizzazione di Balvano, per la quale vi siete serviti del consorzio MRG, estendendo il rapporto anche alle opere edili; pensavo che anche per la riscossione di queste somme avreste potuto ricorrere a terzi.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. No: abbiamo tentato di farlo in modo diretto, anche se poi sa-

rebbe stato un errore dal punto di vista giuridico (almeno, così mi è stato detto).

FRANCESCO SAPIO. Allora non riuscite a farlo direttamente?

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Non siamo ancora riusciti a farlo, ma abbiamo chiaramente l'intenzione di recuperare quelle somme, perché non le abbiamo percepite; la quota in convenzione è suddivisa in due parti.

FRANCESCO SAPIO. Questo è il motivo per cui le ho rivolto la domanda.

MARIO BISTOLFI, *Responsabile della società Castalia*. Ovviamente ciò aumenta gli oneri.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta l'ingegner Bistolfi per aver aderito all'invito della Commissione. (*L'ingegner Mario Bistolfi viene accompagnato fuori dall'aula*).

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 15 ottobre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

38.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta una lettera via telefax da parte del sindaco di Laviano, ingegner Salvatore Torsiello, la cui audizione era prevista al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna. Il sindaco di Laviano comunica di essere impossibilitato a presenziare alla seduta « essendo stato volontariamente investito da un'automobile » ed « essendo degente in ospedale ». L'ingegner Torsiello prosegue pregando la Commissione di fissare altra data per l'audizione. Non appena si sarà ristabilito, l'ufficio di presidenza indicherà la data di una nuova convocazione.

Audizione del sindaco di Caposele.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Alfonso Merola, sindaco di Caposele, in provincia di Avellino, che ringraziamo per la sua cortese presenza. *(Viene introdotto in aula il professor Alfonso Merola)*. Ricordo, professor Merola, che la nostra Commissione

dispone di una serie di dati riguardanti il suo comune, dai quali, in sintesi, si ricavano le notizie relative al numero delle domande di contributo presentate, all'ammontare delle somme liquidate ed al quadro dell'ancora incompleta opera di ricostruzione.

La preghiamo di svolgere una breve relazione sui fatti attinenti alla tragedia che avete vissuto, specificando in particolare a quale stadio della ricostruzione vi trovate ed in quali ostacoli vi siete imbattuti, tali da spiegare o giustificare il ritardo che, come sembra, si è verificato.

Dopo il suo intervento i colleghi potranno formulare le domande che riteranno più opportune. Le ricordo che, nel caso in cui non disponesse in questa sede di elementi o di dati, potrà farli pervenire alla Commissione nel più breve tempo possibile.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Caposele è un comune disastrato, in quanto i danni individuati nel primo censimento riguardavano una quota dell'80 per cento dell'abitato. Complessivamente, sono pervenute 3.014 domande; quando parlo di domande, ovviamente non mi riferisco soltanto al secondo censimento — tale fu, a mio avviso, quello del marzo 1984 —, ma al coacervo di decreti-legge e di leggi successive che di fatto hanno riaperto i termini. Dunque, al marzo 1989, il numero delle domande si è attestato, come ho detto, a 3014.

PRESIDENTE. Quante sono quelle inoltrate negli ultimi sei mesi, prima del marzo 1989?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Non ho capito bene.

PRESIDENTE. Mi riferisco alle oltre 3.000 domande da lei citate ...

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Con la legge n. 12 del 1988, siamo sulle 351 istanze.

PRESIDENTE. Dopo questa ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Dopo questa data non ...

PRESIDENTE. Mi riferisco alle domande presentate dopo l'entrata in vigore di questa legge. Sono 351 ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, sono 351. Per lo più si tratta di pertinenze agricole e di immobili ad uso abitativo non irrimediabilmente danneggiati dal sisma. Per esempio, dando un'occhiata alle schede A e E del primo censimento, in generale risultano danni lievi o anche di notevole entità, che però, in effetti, non portarono mai allo sgombero dei fabbricati; quindi, siamo di fronte ad istanze per le quali all'epoca non furono nemmeno assegnati i prefabbricati.

Ovviamente, nel dato di 3014, unità immobiliari pesano tutta una serie di atti legislativi succedutisi. Vorrei brevemente riassumere la portata della legge n. 119 del 1986, con particolare riferimento all'articolo 3, relativo alle diffide ed agli interventi in piano di recupero. Dal momento che lo strumento urbanistico adottato nel 1985 in variante conferiva in anticipo al comune di Caposele quella possibilità, esso fece uso delle suddette diffide per parti consistenti del territorio, cioè per immobili inclusi in unità minime di intervento per le quali non erano state prodotte le istanze; in questo modo esse furono di fatto riammesse ai benefici.

Altro dato normativo di grande rilevanza è costituito dalla legge n. 12 del 1988, con la quale furono riaperti i termini per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni; in proposito, desidero ricordare la devastazione introdotta da alcuni decreti rimasti in vita per almeno un

anno, che nel testo unico sono stati fatti salvi con riferimento ai benefici previsti ed ai provvedimenti emanati a fronte dei rapporti intercorsi. Per esempio, i cosiddetti conduttori di fatto oggi devono essere riammessi sulla base di una lettura attenta del testo unico in materia. All'epoca, infatti, queste pratiche furono trattate in maniera tassativa, nel senso che, allorché decadeva il decreto, il comune sospendeva la validità operativa dei provvedimenti, per i conduttori di fatto, approvati in commissione; oggi, alla luce del testo unico, saremo costretti a riconfermare la validità dei provvedimenti sospesi.

Ciò che ha inciso moltissimo nel dato di 3014 domande è stato l'adeguamento abitativo per i nuclei familiari emigrati all'estero. Per poco meno di un anno tale disposizione riguardò anche i residenti in Italia, mentre all'atto della conversione in legge del decreto questa parte fu soppressa; nondimeno, i benefici a cui gli interessati erano stati ammessi sulla base della suddetta disciplina furono fatti salvi, come risulta — se non sbaglio — dall'articolo 102 del testo unico.

La questione degli emigrati è molto seria, tanto che io stesso, dopo aver rilasciato una dichiarazione a *la Repubblica*, fui considerato un sindaco contro gli emigrati, nel senso che mi si attribuì una posizione contraria all'adeguamento per quei nuclei familiari. In realtà, il problema era assai più complesso: a mio avviso, non bisognava attendere oltre otto anni per riconoscere un beneficio sacrosanto, mentre proprio il tardivo riconoscimento in un'area di forte emigrazione faceva saltare tutte le previsioni urbanistiche. I piani di zona che all'epoca non erano stati dimensionati sul numero esatto di abitazioni, nel senso che era stata lasciata loro una qualche elasticità, oggi hanno perso del tutto questa caratteristica; così, per riconoscere il diritto all'adeguamento ai cittadini emigrati, siamo costretti ad operare una scelta dolorosa, procedendo ad ulteriori varianti.

In parte, il comune di Caposele ha risolto questo problema attraverso un'in-

interpretazione, credo, abbastanza intelligente dell'articolo 8 della legge n. 80 del 1984, in materia di cessione e gestione di immobili in piano di recupero. Già in quella fase, dato che il nostro piano di zona era quantificato per i soli fuori-sito, una gestione oculata della norma ci permise la ricostruzione quasi totale del centro urbano di Caposele, fortemente distrutto. Inoltre, riuscimmo a recuperare circa il 30 per cento degli aventi diritto nei piani di zona, assegnando agli emigrati alcuni degli immobili ceduti perché inadeguati, fusi con altre unità abitative attigue. In tal modo si riuscì in parte ad ovviare ai guasti che si erano registrati.

Tutto sommato, comunque, oggi i piani di zona riescono a malapena a soddisfare le esigenze. Stiamo verificando ulteriormente le cessioni in piano di recupero, in modo da poter soddisfare i bisogni esistenti. Tutto ciò fa venir meno uno dei programmi che sarebbe potuto risultare interessante per le zone terremotate. Penso sia chiaro a tutti che la legge n. 219 è destinata fundamentalmente ai proprietari, mentre gli inquilini, privati della propria abitazione in seguito al sisma, oggi sono i veri baraccati. Invece, si sarebbe potuto stabilire che per le unità minime di intervento, individuate in modo abbastanza organico dal comune insieme con la sovrintendenza, il primo divenisse proprietario di alloggi da affittare ai senzatetto: esiste una notevole massa di persone che spinge per avere una casa (per esempio, le giovani coppie), alla quale dovremmo pur dare una risposta.

Devastante si è rivelata l'alienazione degli immobili ai non residenti; con la legge n. 12 — se non erro — si è permesso che il diritto spettante al dante causa fosse di fatto trasferito all'acquirente, ma tutto ciò sta producendo, di fatto, nuove distorsioni. Personalmente, speravo che fosse recepita, nel testo unico, una norma di priorità nell'acquisto da parte del comune o, magari, dei proprietari senzatetto, in modo tale da poter equilibrare la situazione.

Non mi ha mai convinto la questione che le alienazioni fossero necessarie all'in-

terno del piano di recupero in quanto queste potevano sbloccare la ricostruzione dei centri storici. A mio avviso, si poteva utilizzare la norma — come abbiamo fatto spesso — prevista dalla legge n. 80 per le parti condominiali di un edificio relativamente alle unità non ammesse al contributo; quella norma prevedeva la concessione di un contributo pari al 25 per cento del contributo massimo ammissibile (il che significava la sola ricostruzione delle strutture), utile per poter sbloccare la ricostruzione nei centri storici.

Una norma che è divenuta di aggravio all'attività dei comuni è stata quella che in pratica ha comportato il fallimento delle previsioni dell'articolo 22, cosa di cui nessuno parla, ma che invece va dibattuta. Si spendono miliardi per le aree industriali — non voglio entrare nel merito sulla quantità e sulla qualità di questi interventi — ma di fatto si è abbandonata la procedura dell'articolo 22 che riguardava i commercianti e gli artigiani, cioè il punto propulsivo dell'economia che il 23 settembre 1980 era stata interrotta.

L'articolo 22 non ha funzionato; la risposta giusta che ha dato il Parlamento è stata quella di trasferire ai comuni i finanziamenti previsti da tale articolo per i commercianti e gli artigiani, prevedendo la ripartizione del contributo medesimo da parte appunto dei comuni. Debbo però far presente che esiste un problema: chi trasferisce ai comuni il contributo in questione? Per quello che ne so, i trasferimenti sono ancora a livello regionale, per cui i comuni non sono attualmente in grado di intervenire per questa parte molto delicata. Addirittura, i comuni stessi sono costretti ad erogare finanziamenti per le attrezzature degli immobili di commercianti ed artigiani, anche se si tratta di coperture finanziarie che la regione Campania avrebbe dovuto trasferire ai comuni.

Forse sto uscendo fuori binario rispetto alle questioni specifiche che formano l'oggetto di questa audizione, ma vorrei dire che noi, a Caposele, siamo profondamente soddisfatti del dato at-

tuale che pure non è molto incoraggiante rispetto alle nostre aspettative. Il centro urbano di Mater Domini, frazione turistica, è ricostruito al cento per cento, mentre il centro urbano vero e proprio di Caposele ha una copertura di contributi dell'80 per cento. La ricostruzione nelle campagne è completata; al di là della « scheggia impazzita » costituita dalla riapertura dei termini relativi alle campagne medesime, vi posso assicurare che non ci sono senz'altro. Abbiamo però, problemi seri relativamente ai piani di zona, che dovevano rappresentare un nuovo momento urbanistico. Mi sia concesso di dire che, a questo proposito, c'è stato qualcosa che non ha funzionato all'interno della legge per la ricostruzione. A mio avviso, è stato delittuoso aver permesso, con l'articolo 28, ai comuni sprovvisti di strumento urbanistico generale, lo stralcio dei piani di recupero e dei PIP, il che ha riempito il territorio di incidenti urbanistici senza una unità di programmazione. A questo proposito, ha ragione chi afferma che sono aumentati i volumi, ma questi sono aumentati perché ciò era necessario. L'articolo 8 che tutela la ricostruzione dei centri storici ed autorizza i trasferimenti nell'ambito del territorio comunale, ha una formulazione generica, e per questo motivo sono stati trasferiti nelle campagne volumi che potevano essere recuperati nei piani di zona.

Debbo dire, per la verità, che ciò è stato da noi consentito anche perché ha significato una diminuzione di costi urbanistici. L'intera normativa, però, senza un respiro generale urbanistico, ha messo in moto i piani di zona solo con molta lentezza.

Il commissario di Caposele individuò, con l'approvazione dei piani di zona e dei piani di recupero, tre aree che, all'epoca, furono da noi contestate poiché si trovavano in una zona di equilibrio geologico. La regione Campania le ha approvate dopo due anni dalla individuazione del commissario stesso, ma sotto condizione, nel senso che prima di potervi realizzare opere di urbanizzazione dovevano essere preventivamente realizzate opere di risa-

namento idrogeologico. Per questo il comune di Caposele aveva richiesto espressa delega alla regione, ritenendo assurdo risanare quelle aree tramite enti specifici. Nella fattispecie, i lavori sono svolti in concessione con la caratteristica, purtroppo, dell'eternità. Nello stesso tempo, la regione Campania faceva pressione sui comuni relativamente alle opere di urbanizzazione per procedere all'insediamento dei fuori-sito.

Il comune di Caposele ha urbanizzato l'unica area che non aveva imposizioni circa il risanamento idrogeologico, e lo ha fatto in tempi rapidissimi; attualmente sono in corso di realizzazione i 20 alloggi previsti su tale area.

Relativamente alle altre due aree sarebbe necessaria una forte spinta da parte di un'unità di comando. In effetti, si tratta di un problema, presidente Scalfaro, di una certa entità. Da parte nostra, non sappiamo più a chi rivolgerci relativamente a questa materia, data la frantumazione delle competenze; in tal senso, sarebbe necessaria un'unità di comando che dovrebbe, in questo caso, far capire agli amministratori della regione Campania che non ha senso gestire i lavori in materia idrogeologica col sistema delle concessioni, pur sapendo che si tratta di una competenza che lo Stato ha dato alla regione. Attualmente si sta verificando lo scempio, in particolare in una di queste due zone, dello sbancamento continuo, del risanamento idrogeologico preceduto da lavori particolari come il drenaggio su cui, successivamente, il comune deve intervenire. Quando si arriva ai lavori della metanizzazione si verificano, addirittura, tre interventi successivi.

Nel 1985 avevamo chiesto la delega alla regione per unificare questo tipo di interventi relativamente alla parte che ci competeva, interventi che ritenevamo possibile accorpate realizzando un'economia complessiva. La regione, però, ci ha negato questa possibilità; del resto era una prerogativa regionale che è stata perseguita fino in fondo.

Forse è ridicolo, ma vorrei far rilevare che i fondi per il risanamento idrogeolo-

gico erano stati assegnati dal CIPE ai comuni interessati; la regione Campania è invece intervenuta per bloccare l'erogazione di tali fondi e gestirli direttamente. Si è arrivati ad una forma di ricatto, tuttora in piedi. La regione Campania ha appaltato in concessione i lavori in questione lasciando ai comuni le competenze tecniche, separando, di fatto, le responsabilità di natura contabile da quelle di natura tecnica. Debbo dire che questo atteggiamento non ci interessa molto, poiché il CIPE ha preso posizione indicando ai comuni la procedura da seguire per bruciare gli eventuali tempi derivanti dalla restituzione allo Stato, da parte dei comuni stessi, delle somme in questione, poi seguita successivamente dalla iscrizione nei residui e da quella nei nuovi bilanci: effettivamente, quindi, seppure con « il cappio al collo », tutti gli amministratori all'epoca scelsero questa strada, per la verità alquanto insolita.

In questi dieci anni abbiamo assistito all'emanazione di ben 75 provvedimenti i quali, effettivamente, cozzavano l'uno contro l'altro. Aver dovuto attendere la bellezza di dieci mesi perché fosse varato il testo unico onestamente ci ha creato problemi seri. Di errori ritengo ne siano stati fatti diversi; per esempio, a mio avviso non avremmo dovuto aspettare sei o otto anni per definire le cosiddette quote dei finanziamenti da destinare alle opere pubbliche: infatti, l'indicazione della quota del 35 per cento per le opere pubbliche è intervenuta molto, molto tardi, con la legge n. 12 del 1988. Voglio dire, a difesa di tutti i sindaci che minacciavano fuoco e fiamme contro i comuni che non avevano la capacità di « cantierare » opere, che sono stati sempre posti sullo stesso piano i comuni disastriati, quelli gravemente danneggiati e quelli danneggiati, come se « cantierare » opere nei comuni disastriati fosse facile quanto in quelli semplicemente danneggiati. È ovvio che qualcuno abbia colto « al volo » questa possibilità, per cui è stata individuata nelle opere pubbliche l'attività « cantierabile » in alcuni comuni disastriati, per lo più ancora sprovvisti anche di strumenti

urbanistici: ciò ha creato le distorsioni che abbiamo di fronte e che, certamente, nessuno intende difendere.

Il comune di Caposele attualmente è giunto, per quanto riguarda le opere pubbliche, alla destinazione di una quota del 25 per cento circa dei finanziamenti, contro il 35 per cento utilizzabile, in quanto è stata attribuita priorità assoluta alla ricostruzione delle case. Ciò, però, non significa che il 25 per cento dei finanziamenti rappresenti la somma massima che il comune dovrà spendere per poter risolvere tutti i suoi problemi: nella prima fase abbiamo voluto dare priorità, ripeto, alla ricostruzione delle case; vi sarà però una fase successiva delicatissima, in quanto il piano di recupero di Caposele, che è totalmente in ricostruzione, ha bisogno di una serie di opere di riurbanizzazione che non possono essere negate. Finora, con piccolissimi interventi, sono stati rimessi in sesto — molto « alla buona » — alcuni tratti fognari e una parte dell'illuminazione pubblica: ciò non significa, però, che anche Caposele non debba avere i servizi essenziali di cui ha bisogno. Anche perché, se in questa fase tali necessità dovessero essere negate in base a nuovi ragionamenti, a nuove regole del gioco, sarei costretto a dire che ha fatto bene chi in passato, da furbo, ha realizzato tutte le opere pubbliche possibili, anziché attribuire priorità alle case.

PRESIDENTE. Ringrazio il sindaco Merola per la sua esposizione e do la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FRANCESCO SAPIO. In verità, debbo riconoscere la competenza del sindaco Merola e la sua puntuale conoscenza del complesso sistema normativo che ha regolato il processo di ricostruzione: ho anche avuto modo di apprezzare alcune considerazioni da lui svolte nel corso di interviste giornalistiche.

Ritengo opportuno richiedere al sindaco di Caposele una nota scritta sulle ulteriori valutazioni critiche che egli vorrà svolgere in merito ad alcuni aspetti

della normativa in materia che non siano stati oggetto della sua esposizione preliminare.

Al fine di comprendere meglio una questione che mi appare molto delicata, desidero chiedere al dottor Merola se i depositi delle anticipazioni presso le banche abbiano dato luogo ad accumulazioni di interessi e, in caso positivo, a quanto ammontino ed in che modo siano stati utilizzati dai comuni. Si tratta, ripeto, di un aspetto delicato, che tra l'altro ha già interessato la nostra Commissione: in particolare, i rappresentanti del gruppo comunista hanno presentato un ordine del giorno con il quale viene chiesta al Governo una risposta chiara su tale questione. È quindi opportuno interrogare gli amministratori locali che vengono auditi dalla Commissione, per comprendere in che modo si siano regolati in merito a tale problema.

Vorrei inoltre chiedere al sindaco Merola quale percentuale del finanziamento sia stata utilizzata in opere pubbliche e quale, invece, nella ricostruzione edilizia: d'altra parte, egli stesso ha affermato che, in fondo, soltanto in seguito all'approvazione della legge n. 12 del 1988 sono state definite le quote, ossia il 35 per cento da destinare ad opere di urbanizzazione ed il residuo ad opere di ricostruzione — o costruzione — edilizia. Ci sono state comunicate le risultanze di alcuni accertamenti svolti presso il comune di Caposele in ordine alla realizzazione di determinate infrastrutture: mi riferisco, per esempio, alla costruzione della piscina comunale, in merito alla quale vorrei sapere come il comune si sia determinato a realizzarla e chi ne abbia deciso la messa in opera. Vi è inoltre un problema più specifico in ordine alla definizione del rischio sismico ed idrogeologico di alcune aree: vorrei chiedere al sindaco di chiarire meglio in che modo sia avvenuta l'individuazione di tali aree, chi l'abbia operata, e se la spesa destinata alla loro sistemazione idrogeologica sia stata utilmente effettuata dal comune.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la prima do-

manda dell'onorevole Sapiro, effettivamente il comune di Caposele ha utilizzato gli interessi maturati dal 1982, che ammontano a circa 20 miliardi. Tutte le somme derivanti da tali interessi sono state impiegate per l'edilizia privata, anche se soltanto in seguito all'approvazione della legge n. 120 del 1989 è risultato chiaramente che potevano essere utilizzate in quel modo, considerata la norma specifica che vietava i trasferimenti dalle tesorerie provinciali ove i comuni, nel saldo tra interessi passivi ed attivi, avessero depositi superiori al 10 per cento. Una lettura più chiara della normativa è ora possibile grazie al testo unico che ne disciplina l'utilizzazione, se non erro, previa autorizzazione del ministero...

FRANCESCO SAPIO. Quindi, vi è stata una specie di sanatoria, con il testo unico, rispetto alla possibilità di utilizzazione delle somme.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Non so se definirla sanatoria, ma in effetti eravamo convinti che le somme potessero essere utilizzate.

PIETRO MONTRESORI. Gli interessi ammontano a 20 miliardi?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì.

PRESIDENTE. Queste cifre sono sempre dell'ordine di migliaia di miliardi, quindi è chiaro che gli interessi siano alti.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la piscina comunale, questa rientra tra le donazioni che il nostro comune aveva ricevuto in seguito al gemellaggio con il comune di Milano: la realizzazione di tale opera diede adito, all'epoca, ad una lunga storia, in quanto si disse che si era trattato di un'imposizione del comune di Milano. Di fatto, in seguito, accertammo che vi era stata una richiesta degli amministra-

tori precedenti per questa realizzazione. Il comune di Milano condusse una gara esplorativa, affidando l'opera alla SCIC, la quale venne a realizzarla. Il contributo del comune di Milano ammontava ad 1 miliardo 180 milioni, mentre l'opera è costata complessivamente 2 miliardi, finanziati utilizzando un meccanismo (previsto dall'articolo 3-*decies* della legge n. 883 del 1982) risultato devastante, poiché, a partire dalla donazione di un determinato ammontare di risorse, si finisce poi con lo spendere dieci volte tanto.

L'esempio ci riporta alle questioni urbanistiche cui accennavo poc'anzi. La piscina fu realizzata in una precisa area addirittura prima che il comune di Caposele disponesse degli strumenti urbanistici, non solo generali, ma anche esecutivi. Quindi, si trattò di un incidente sul territorio, localizzato in quella zona.

MARCO BOATO. Chi scelse il terreno ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Fu scelto dall'amministrazione in carica nel periodo precedente (1980-1985).

GAETANO VAIRO. Chi realizzò il progetto ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Fu redatto a Milano; evidentemente si trattava di un progetto *standard*. L'ubicazione fu scelta dal consiglio comunale; ricordo che in quella sede, all'epoca, furono dibattuti animosamente una serie di problemi. Per la cronaca, la zona si chiama Frana Cimitero Vecchio, poiché all'inizio del secolo era stato delocalizzato il cimitero per motivi idrogeologici. Nell'epoca alla quale ci riferiamo, invece, geologi scelti l'hanno ritenuta idonea alla realizzazione della piscina. Non voglio parlare delle conseguenze devastanti prodotte dai geologi nell'area; si tratta di una categoria per la quale è possibile tutto — mi sento di affermarlo con forza e franchezza —, salvo poi introdurre nelle relazioni tutta una serie di « *previo* ».

LUCIO LIBERTINI. A che punto è oggi la realizzazione della piscina ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Attualmente la piscina funziona. Il comune l'ha tenuta in esercizio per tre mesi con costi enormi; si parlava di 800 mila lire al giorno, poiché era una struttura estremamente moderna con attrezzature molto delicate. Dunque, i costi erano insostenibili per il comune, anche perché era necessario retribuire il personale di salvamento, il presidio sanitario, gli addetti alle pulizie ed alle disinfezioni, per un totale di 5 o 6 unità; un comune di 4300 abitanti non poteva sopportare questi costi. Per far fronte a tale problema si decise di costituire un'associazione volontaria per la gestione della piscina, cosa che fece scendere i costi di oltre il 40 per cento. Fra l'altro il comune era obbligato alle assunzioni, tramite ufficio di collocamento, di personale che poteva essere tenuto al massimo per tre mesi.

I risultati sono stati interessanti per un anno. Tuttavia, come accade soprattutto in questo campo — non ci troviamo di fronte a problemi come la lotta alla droga, in cui l'intervento è motivato da una forte spinta ideale —, sono poi sopravvenute difficoltà ed oggi l'associazione deve risolvere tutta una serie di problemi. La questione principale è una conseguenza delle piccole dimensioni e della ridotta capienza della piscina, che non può ospitare più di cinquanta o sessanta persone al giorno. Abbiamo tentato di dar luogo a forme di associazionismo con i comuni vicini, ma, poiché dalle parti nostre si dice « chi ha il guaio se lo pianga », nessuno ha inteso aderire alla trasformazione dell'impianto in piscina intercomunale.

Oggi, siamo preoccupati per il fatto che abbandonare a se stessa una struttura delicata è un errore. Ogni anno il comune prevede una certa somma iscritta in bilancio (circa 30 milioni di lire), per far funzionare la piscina almeno durante il periodo estivo. Devo dire che all'epoca non condivisi la scelta, nel senso che, in presenza di un forte fabbisogno di case, una piscina costituiva un pugno in faccia alla gente.

PRESIDENTE. Si dovette dare la sensazione di regalare un frac con cilindro

ad un poveretto che, caduto dal settimo piano, era finito in una pozza di fango.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Io stesso ho sempre pensato che era stata data una *brioche* a chi chiedeva pane.

PRESIDENTE. La sua analogia è, tutto sommato, più vicina allo spirito della rivoluzione francese.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sull'impianto, tuttavia, è stata in seguito montata una strumentalizzazione che offende anche me, che non l'ho scelto. Su alcuni giornali ho potuto rilevare punte di acidità che ci colpiscono profondamente. Ecco perché, non avendolo difeso all'epoca, ne prendo le parti oggi: ritengo che anche le zone del Sud abbiano diritto a strutture di questo genere. In altri termini, sono stati toccati estremi di razzismo che mi hanno fatto male e che mi hanno indotto a pensare che forse avevo sbagliato in passato a scrivere una serie di lettere aperte al sindaco Tognoli e ad altre autorità affinché bloccassero i fondi destinati all'opera.

PRESIDENTE. Quindi, oltre al danno iniziale, avete subito quello di una serie di commenti senza dubbio spintisi oltre i limiti.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Desidero però affermare in questa sede che oggi è necessario bloccare l'eventuale fiorire di altre piscine nella zona; esse sarebbero finanziate — queste sì — dai fondi stanziati dalla legge n. 219 del 1981. Non intendo dire che le risorse provenienti da donazioni non fossero da amministrare con grande parsimonia, ma ritengo che la creazione di strutture simili in un raggio di 30 o 40 chilometri da Caposele porterebbe a non farne funzionare alcuna, affossando l'unica che ha la possibilità di essere resa operativa a tutti gli effetti.

Per quanto riguarda la questione del dissesto idrogeologico, non so chi di voi conosca il nostro comune, ma esso è sede

del più grande bacino idrografico del Mezzogiorno, il fiume Sele. Si tratta di acque captate all'inizio del secolo dall'acquedotto pugliese.

Resta il problema delle frane.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di fenomeni di subsidenza ?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente. Il comune sta seriamente lottando contro quest'ordine di difficoltà, ma viviamo in una sorta di extraterritorialità: ogni qualvolta ci rivolgiamo alla regione Campania per aver riconosciuta la priorità per i finanziamenti idrogeologici, ci viene risposto quasi fessissimo un'*enclave* pugliese. In altri termini, la regione Campania non ha un interesse specifico sulle sorgenti.

Dunque, il nostro territorio è fortemente dissestato ed a questo dissesto se ne è aggiunto altro nella fase successiva al terremoto. Caposele era un comune sprovvisto di strumento urbanistico generale; ritenevamo che l'insediamento storico del comune rappresentasse la parte più solida dell'insediamento medesimo e che, pertanto, non si dovevano abbandonare quei siti, sapendo qual era la situazione che circondava il paese medesimo, stretto da un lato dalla montagna e dall'altro dal fiume. Ma tutto ciò in quella fase non è stato possibile poiché, a volte, la scienza si mette al malservizio della politica. Uno *staff* di geologi individuò 17 faglie sismo-genetiche a dimostrazione del fatto che il paese andava ricostruito, per almeno la metà, altrove. Secondo me, 17 faglie sismo-genetiche non esistono nemmeno in Giappone.

FRANCESCO SAPIO. Sullo stretto di Messina ve ne sono 56.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Noi smontammo tale progetto chiedendo al CNR di intervenire, anche perché questo ente aveva già fatto, autonomamente, uno studio preliminare. Il professor Garavini, al quale siamo particolarmente grati, venne a Caposele e contestò

il piano relativo alle 17 faglie per cui, da questo strumento fortemente compromesso, si è attuata la variante al piano di recupero che ha fatto rientrare nel centro urbano la maggior parte delle case.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei avere alcuni chiarimenti circa l'attuale situazione della ricostruzione abitativa. I dati che sono in nostro possesso non coincidono con la relazione da lei svolta.

A noi risulterebbe che a fronte dell'importo di 71 miliardi di lire circa, spesi dal comune di Caposele per interventi abitativi fino ad oggi, risultano ultimate e collaudate solo 48 unità abitative in area urbana e 47 pertinenze agricole. A che punto è lo stato di ricostruzione che lei ci ha, invece, descritto come ultimato all'80 per cento per le cosiddette case sparse?

Inoltre, a noi risulta che i nuclei familiari residenti nel comune di Caposele siano 1400, che corrispondono alla popolazione di 4.300 persone cui lei si è riferito poco fa; ebbene, sappiamo che vi sono ancora 839 famiglie costrette ad abitare in alloggi prefabbricati. Legando il discorso delle unità ultimate con quello dei prefabbricati ancora occupati, sembra di rilevare che il processo di ristrutturazione, rilocalizzazione, risistemazione dei terremotati veri è ben lontano da una conclusione.

Secondo i dati di cui disponiamo, che probabilmente provengono da vostre stime, si immagina la necessità di ulteriori 40 miliardi di lire circa rispetto alle più recenti assegnazioni CIPE (in aggiunta). Rilevando che avete ricevuto in totale 88 miliardi di lire per la parte edilizia abitativa (ma si parla ancora di 40 miliardi da ricevere oltre alla parte relativa alle opere pubbliche), vorrei che lei ci fornisse dati più dettagliati circa la situazione degli investimenti fatti a Caposele.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Ho parlato di 48 abitazioni urbane collaudate e di 47 agricole; vi sono inoltre 640 abitazioni ultimate senza collaudo

e 786 pertinenze agricole. Voglio precisare che i collaudi hanno un iter molto faticoso e questo, se non erro, in base alla normativa di cui alla legge n. 12, per la quale si è prevista la facoltà di erogare fino al 95 per cento delle somme spettanti (le imprese facevano forti pressioni affinché i collaudi medesimi avvenissero); oggi, la quota del 5 per cento è relativa ad una riserva di parcelle dei tecnici. A questo proposito, debbo aggiungere che dalle nostre parti, purtroppo, i collaudi sono stabiliti dai commercialisti e dai tecnici medesimi senza tenere conto delle esigenze pubbliche. A mio avviso sarebbe invece necessaria una procedura che sottolineasse questa funzione; sono dell'opinione che si potrebbe prevedere anche una norma punitiva ove gli atti non siano depositati entro una certa data, in modo tale da far decadere il contributo residuo.

Oggi come oggi, dire che le case debbono essere ultimate entro 24 mesi, pena la decadenza del contributo, mi sembra abbastanza pesante, ma non credibile, soprattutto quando sono i cittadini a pagare le colpe dei tecnici e, qualche volta, delle stesse amministrazioni. Da parte nostra abbiamo in giacenza circa 60 collaudi sui quali dovremmo dare una risposta in termini rapidi. La legge prevede la chiusura di questa fase entro 60 giorni ove, però, la documentazione sia completa; ma, in questo caso, non si può parlare di completezza per varie cause come, ad esempio, la mancanza della parcella del collaudatore.

ACHILLE CUTRERA. Le abitazioni non collaudate sono occupate o vuote?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Le ultimate senza collaudo sono 640, di cui 594 occupate, case che hanno solo il collaudo statico.

ACHILLE CUTRERA. Mi domando come mai 839 famiglie si trovino ancora nei prefabbricati. Se il totale complessivo dei nuclei familiari è di 1.400, e se 580 abitazioni sono occupate, i conti non tornano.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Ora vi spiego. A Caposele, sul totale degli 800 prefabbricati, 390 sono localizzati in zona rurale e la parte rimanente nei villaggi per i terremotati. Vi posso assicurare che i 390 localizzati nelle campagne sono di fatto vuoti, anche se in possesso dei proprietari medesimi. Il comune, avendoli realizzati distanziati gli uni dagli altri ed in varie zone — attingendo al fondo di San Patrizio, *ex* articolo 3 —, dovrebbe distruggerli, demolirli e ripristinare i terreni dei vari proprietari. Si tratta di una scelta che non intendiamo fare, poiché questi prefabbricati si trovano in uno stato di buona conservazione; siamo perciò intenzionati a preparare un piano per il turismo rurale.

PIETRO FABRIS. Potrebbero essere utilizzati anche come magazzini.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, d'accordo, però, dal momento che la proprietà è stata di fatto trasferita al patrimonio comunale, ritenevamo di mettere in piedi un sistema di convenzioni con le aziende dei coltivatori diretti per il turismo estivo.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra una forma di utilizzazione interessante, però non coincide con il dato in nostro possesso relativo alla costruzione di un certo numero di famiglie in alloggi prefabbricati. Naturalmente, il processo di evoluzione può essere diverso da come ci appare; lei ci ha infatti parlato di famiglie che si sono trasferite nelle nuove abitazioni in attesa di collaudo, dello scarso interesse alla chiusura dei collaudi medesimi a causa della normativa in vigore, dei prefabbricati trasformati in magazzini o in altri servizi di futura utilizzazione. In tal senso vorrei alcune conferme e taluni chiarimenti. Ripeto, vorrei capire quante persone sono effettivamente « costrette » ad abitare nei prefabbricati.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Vi sono almeno 120 nuclei familiari che debbono avere il lotto del piano di

zona; altri 80-90 nuclei familiari urbani si trovano nelle medesime condizioni e poi vi sono le giovani coppie che occupano i prefabbricati lasciati liberi da coloro che ritornano nelle case. Ecco perché il dato è diverso.

Vi è inoltre un altro fenomeno da considerare. Coloro i quali non avevano ricevuto il prefabbricato nella prima fase del reinsediamento (in quanto le case abitate non risultavano, in base alla perizia, gravemente danneggiate e quindi da sgomberare), nella fase della ricostruzione sono comunque costretti ad uscirne e quindi chiedono l'assegnazione provvisoria dei prefabbricati, limitatamente al periodo di ricostruzione o riparazione degli alloggi. Il dato vero è quello fornito dall'ENEL, relativo ai benefici previsti per i privati in relazione all'energia elettrica: il numero iniziale era di circa 850 ed ora dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 o 350, non di più; comunque, posso far pervenire in seguito alla Commissione il dato preciso.

ACHILLE CUTRERA. Lei si riferisce a 350 nuclei familiari, non persone: si tratta, quindi, di circa il 10 per cento della popolazione.

Vorrei rivolgere ancora un'altra domanda: dai documenti a disposizione della Commissione, risulta che le opere edilizie effettuate a Caposele sono state eseguite da una serie di tecnici e progettisti di opere di edilizia privata urbana e rurale. A fianco di una serie di nomi (ne abbiamo indicati 33) risulta anche il numero delle unità abitative progettate o riparate da ciascuno di essi. Vi è però un forte squilibrio tra le varie cifre, in quanto quattro o cinque tecnici (alcuni dei quali hanno lo stesso cognome) sembrano assorbire o — voglio dirlo — monopolizzare l'attività di progettazione. Vi è per esempio l'ingegner Gerardo Russomanno di Nicola, di Avellino, il quale ha totalizzato 205 progetti; vi è poi l'ingegner Nicola Conforti che ne ha effettuati 114; l'ingegner Gerardo Russomanno di Giovanni, 104; il geometra Rocco Mattia, 83; l'architetto Gerardo Russomanno, 54;

l'ingegner Rocco Calabresi, 53; l'architetto Antonio Sena, 51. Tutti gli altri hanno realizzato un numero di progetti inferiore a 50. Vi è quindi una concentrazione intorno a questi personaggi (alcuni dei quali ci hanno fra l'altro particolarmente colpito per l'identità del cognome), che sembrano assorbire la quasi totalità dei progetti, perché poi in riferimento agli altri si precipita a numeri bassissimi. Vorrei un chiarimento su questa fase e su come si sia potuta verificare tale concentrazione.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. La concentrazione è dovuta, in massima parte, alle domande presentate intorno al marzo 1984. Non voglio nascondere che in quel periodo vi è stata, effettivamente, un'incetta di incarichi e, diciamo così, chi più ha potuto più ha fatto. Tant'è che in quella fase — voglio aggiungerlo —, durante le cosiddette incette, si sono dimenticati dei più deboli, per cui addirittura è avvenuto che qualche contadino, che abitava in una landa sperduta, lontano dal paese, si è trovato a non aver presentato la domanda perché non è stato oggetto di interesse da parte dei tecnici di cui stiamo parlando. Veda, onorevole Cutrera, io a Caposele ho un rapporto pessimo con i tecnici perché in effetti, devo dirlo con franchezza, sono loro, per il meccanismo che è in atto, i veri mediatori di un consenso che oggi, però, sta divenendo dissenso, perché a dir poco la popolazione si rivolta contro di loro, in quanto hanno davvero abusato delle opportunità offerte da quella fase. Purtroppo, però, è stato il meccanismo a conferire loro tale possibilità e la situazione creatasi è dovuta anche al rapporto che questi tecnici hanno avuto con il comune ed alla portata devastante, consentitemelo, dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986. Mi riferisco ai tecnici convenzionati, a quel personale che giustamente la normativa prevedeva dovesse servire di supporto ai comuni sprovvisti di uffici tecnici e così via. Doveva però trattarsi di incarichi per fornire supporti di alta qualità, mentre, di fatto, si sono

rivelati veri e propri reclutamenti di personale. Il primo di quei tecnici è stato convenzionato con il comune, non so se ciò abbia inciso o meno, ma penso di sì.

Voglio anche invitare la Commissione a riflettere sul fatto che è stato un errore aver tramutato le convenzioni dei tecnici in rapporti di pubblico impiego a tutti gli effetti, perché in genere questi tecnici non si sa in che modo siano stati reclutati; si trattava più che altro di una convocazione *ad personam*. Riflettiamo, quindi, per un momento su tale norma, che è stata applicata in 689 comuni in Basilicata, Campania, Calabria e Puglia; pensate per un momento come le zone malavitose avessero come punto di riferimento gli uffici tecnici, come hanno potuto raggiungere ... Si tratta ovviamente di un ragionamento ipotetico, non voglio incolpare nessuno, però si è un po' « scherzato » sulla materia del pubblico impiego, soprattutto da parte dei sindacati. Nel 1986 ho mandato via tre tecnici convenzionati e mi sono visto arrivare all'improvviso il commissario *ad acta*, da parte del CORECO di Avellino, perché si è ritenuto che convenzioni stipulate ai sensi dell'articolo 2229 del codice civile, che potevano essere di fatto revocate unilateralmente, avessero già maturato il diritto all'assunzione (cosa che escludo, perché soltanto con la legge n. 730 è stata prevista questa norma pazzesca). Perciò, io effettivamente mi arresi, di fronte a quella situazione. Non nascondo, onorevole Cutrera, che Caposele ha la bellezza di otto tecnici, a causa delle disposizioni di cui alla legge n. 730, mentre io tengo bloccate ancora 27 istanze di persone che hanno maturato il diritto. Invito tutti i parlamentari a riflettere su questo punto: originariamente la norma parlava di coloro i quali avessero prestato almeno un anno di servizio « e » che fossero tuttora in servizio, con una disposizione, quindi, estremamente restrittiva; nella conversione, invece, la norma fu modificata e si fece riferimento a coloro i quali avessero prestato un anno di servizio « o » che fossero ancora in servizio. Vi è stata,

quindi, una moltiplicazione dei pani, su questa materia.

ACHILLE CUTRERA. Mi scusi, sindaco Merola, vista la sua cortesia e la necessità per noi di acquisire una serie di elementi, le rivolgo ancora una domanda. Vorrei sapere se lei è in grado di calcolare quanto abbia inciso mediamente l'onere progettuale, rispetto all'investimento fatto dallo Stato in questo campo. Mi riferisco, ripeto, alla media, quindi non le chiedo di riferirci le punte massime. La nostra Commissione dispone già di una serie di dati, ma se potessimo averne altri anche da lei potremmo confermare o meno le informazioni già raccolte.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. La media nelle campagne si aggira attorno al 12-13 per cento, al netto delle spese per i collaudatori e di quelle geologiche.

Si tratta, comunque, di una media che tende ad aumentare in quanto mi riferisco a collaudi di opere del 1983-1984, ossia una fase in cui non era previsto l'obbligo della perizia geologica da parte di un geologo, ma essa veniva effettuata dallo stesso ingegnere.

Tale media dovrebbe, quindi, essere incrementata alla luce di questi fatti, tenendo anche conto che la percentuale delle spese geologiche varia tra il 2,5 e il 4 per cento, mentre quella relativa ai collaudatori oscilla tra il 2 e il 4 per cento.

La questione si complica nelle zone urbane. In proposito, il discorso deve essere fatto « a monte », risalendo a chi ha redatto gli strumenti urbanistici. Ricordo, infatti, che all'epoca, quando redigemmo la variante al piano di recupero, dovemmo far fronte ad un'opposizione generalizzata da parte di tutti i tecnici di Caposele contro le cosiddette unità minime di intervento, in quanto il piano precedente consentiva la ricostruzione in verticale (per così dire « su lotto gotico ») delle diverse case.

L'unità minima di intervento svolgeva la duplice funzione di contenere le spese

relative all'intervento e quelle tecniche, dal momento che l'importo delle parcelle diminuisce man mano che aumenta il « monte » medesimo.

FRANCESCO SAPIO. È inversamente proporzionale.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente. Comunque, vorrei citare i dati relativi ad una casa ultimata nell'area urbana, in cui figurano le seguenti voci: progettazione, direzione e calcoli (17 per cento), geologo (2 per cento), collaudo (5 per cento). Si perviene, quindi, ad un dato complessivo del 24 per cento.

Vi sono poi alcune punte estreme che si registrano in ordine ai restauri e ai risanamenti conservativi. A titolo di esempio, ho portato con me la parcella di un certo signor Fusacchia, da cui risulta, per la progettazione e la direzione, un importo del 29 per cento, mentre non sono ancora pervenuti i dati relativi al geologo ed al collaudatore.

ACHILLE CUTRERA. A quale importo sono riferite queste percentuali?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Si tratta di un importo di circa 144 milioni di lire. La suddetta percentuale, quindi, equivale a circa 44 milioni.

Ho citato alcuni casi, però onestamente non mi sento di poter affermare che sia un fatto ...

ACHILLE CUTRERA. Potrebbe lasciare la relativa documentazione al presidente?

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Certamente.

GIOVANNI CORRENTI. Vorrei avere qualche ulteriore chiarimento circa il fenomeno delle progettazioni.

SILVIA BARBIERI. Mi soffermerò brevemente sulla questione delle progettazioni, in quanto la nostra Commissione aveva già avuto una certa consapevolezza del fenomeno che emerge chiaramente

dall'esposizione del sindaco di Caposele. Mi riferisco ad un'acquisizione generalizzata di progetti da parte di tecnici i quali, oltre ad essere gli estensori del progetto nel senso proprio del termine, svolgevano anche una funzione di mediatori rispetto all'avvio dell'iniziativa di ricostruzione da parte dei proprietari delle case. Probabilmente, essi rendevano anche possibile il completamento di una pratica non sempre semplicissima.

Ciò ha determinato, da parte dei proprietari stessi (anche a causa di una situazione di oggettiva difficoltà nel muoversi autonomamente per rivendicare i diritti riconosciuti loro dalla legge) una situazione di soggezione generalizzata, da cui è scaturita — secondo quanto mi è parso di capire — una condizione di monopolio e conseguentemente un certo « appesantimento » dell'attività di ricostruzione, dei relativi costi e probabilmente anche delle tipologie imposte. In tal modo sono stati introdotti elementi « omogenei » ad una impostazione che certamente nulla aveva a che vedere con le caratteristiche originarie dei luoghi, né con le tradizioni e i costumi delle popolazioni.

Vorrei sapere, pertanto, dal sindaco di Caposele in che misura il fenomeno rappresentato dalla concentrazione delle progettazioni in poche mani (da attribuirsi probabilmente ai meccanismi cui si è fatto riferimento) sia stato (se in effetti lo è stato) evitato in rapporto alla progettazione delle opere pubbliche o comunque negli interventi rispetto ai quali il comune si presentava come titolare dell'iniziativa.

In particolare, vorrei sapere come ci si è comportati nel suo comune e se vi sia stata affinità di attribuzione di incarichi, da parte della pubblica amministrazione, rispetto agli stessi progettisti che troviamo negli interventi privati.

Per quanto riguarda, invece, gli importi ed i costi, mi interesserebbe conoscere quale tipo di incidenza si sia verificata rispetto alle opere pubbliche e all'intervento complessivo della pubblica amministrazione.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Per quanto riguarda la questione dei tecnici, si potrebbe scrivere un capitolo a parte negli eventi legati al terremoto.

Effettivamente, il meccanismo della legge n. 80 del 1984 ha agevolato questo « accumulo ». Ricordo, per esempio, alcuni tecnici locali di grande esperienza i quali sono stati addirittura « tagliati fuori » da questo processo. Si è verificato un fenomeno (se così posso definirlo) di « rampantismo », che ha interessato tutte le forze politiche, nessuna esclusa.

Personalmente ho sempre avuto, e conservo ancora oggi, un pessimo rapporto con i tecnici a seguito di scelte che sono state effettuate sul cosiddetto piano delle opere pubbliche. Di fronte a concentrazioni consistenti abbiamo scelto, come amministrazione, una linea di difesa del cittadino. Infatti, nel momento in cui vi erano tecnici che avevano fino a 200 deleghe, conferire ulteriori incarichi ai tecnici locali avrebbe rappresentato un vero e proprio « delitto » a causa dei tempi di attesa cui sarebbero stati sottoposti i cittadini.

Conseguentemente, una serie di opere, soprattutto di riparazione, sono state affidate a tecnici locali, ma in genere si trattava di tecnici che erano in coda alla graduatoria cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera.

SILVIA BARBIERI. In sostanza, erano quelli meno gravati da incarichi.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. Sì, questo è stato il criterio seguito in linea di massima per le riparazioni.

Per quanto riguarda, invece, l'urbanizzazione o la ricostruzione di un certo rilievo ci siamo avvalsi di tecnici esterni. Da questo punto di vista, comunque, non vi sono concentrazioni. A titolo di esempio, ricordo che l'incarico per il polo scolastico fu conferito al professor Ajmonino, quello per l'urbanizzazione di Pianello all'architetto Parisi, quello per la località di Piani all'architetto Gorjux, quello relativo a San Giovanni all'architetto Caputo.

Si è verificata, pertanto, una diffusione di incarichi tale da consentire il completamento della progettazione della parte pubblica, senza avere però la possibilità di appaltare i lavori in quanto, a seguito dei noti problemi di riparto, non siamo in condizione di « cantierare » queste opere.

Per quanto riguarda la questione della ripetitività, in linea di massima, la concentrazione di questi incarichi ha conseguito scarsi risultati dal punto di vista qualitativo. Infatti, osservando oggi la campagna di Caposele, si può constatare come siano stati realizzati progetti molto ripetitivi, con pertinenze agricole tutte squadrate o rettangolari, mentre le case hanno perso la loro caratteristica fondamentale legata alla collocazione in zona agricola. Infatti, le costruzioni dotate delle caratteristiche originaria sono state sostituite con villette (diciamolo con molta franchezza), il che, per molti aspetti, non guasta. Purtroppo, però, si è perduta l'immagine e la memoria storica di queste zone che, effettivamente, erano molto belle.

Lo strumento per bloccare questo scempio era rappresentato dall'introduzione di vincoli anche in aree non urbane. Ciò, badate bene, è stato fatto a Caposele con il piano di recupero, perché per lottare contro la devastazione del limite di convenienza — che ha prodotto più danni del terremoto — avevamo fatto ricorso all'*escamotage* di includere il restauro-risanamento di tutti gli edifici che avevano più di cinquant'anni.

Abbiamo, però, dovuto fare subito marcia indietro quando con l'adozione della legge n. 12 del 1988 veniva, di fatto, ad essere maggiorato il contributo per i restauri ed i risanamenti conservativi, che diventavano una regalia a tutti gli effetti. Pertanto, chiunque abbia chiesto in quella fase di declassificare gli immobili da restaurare ha visto accolta tale richiesta (naturalmente, mi riferisco ad immobili privi di valore storico), perché quello che era un *escamotage* destinato ad evitare, in base ai limiti di convenienza, demolizioni selvagge era diventato un fat-

tore negativo. Infatti, si finiva con il destinare a case prive di interesse storico somme ingenti.

MICHELE D'AMBROSIO. Credo possa risultare di qualche utilità per la Commissione raccogliere il punto di vista del sindaco di Caposele su due aspetti non strettamente collegati alla sua funzione, ma relativi alla situazione dell'area nella quale si trova il comune, e specificatamente su due opere. Vorrei ascoltare la sua opinione sui lavori in corso per la superstrada Fondo valle Sele, che tocca il comune di Caposele, impresa di cui si parla e « straparla » nella zona e che il sindaco certamente conosce. Mi interessa, inoltre, conoscere il giudizio del sindaco sull'andamento dell'esperimento industriale avviato, anche in questo caso, in prossimità dell'area del comune di Caposele, con particolare riguardo ai metodi adottati per le assunzioni, in merito alle quali il comune di Caposele, insieme ad altri, ha avuto modo di pronunciarsi.

Vorrei, quindi, che il sindaco Merola esponesse alla Commissione il suo punto di vista di amministratore locale sulla situazione che ricordavo.

ALFONSO MEROLA, *Sindaco di Caposele*. In merito alla questione della Fondo valle Sele, devo dire di essermi recato per ben cinque volte a Roma per essere ascoltato nell'ambito dalla struttura prevista dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Per la verità, in un momento nel quale « si dà addosso » al prefetto Pastorelli, non posso affermare che le cose siano cambiate rispetto a prima, nel senso che il meccanismo della concessione per la Fondo valle Sele mi sembra sia stato concepito, per così dire, al contrario: per intenderci, sono nati prima gli svincoli e poi i nastri stradali.

Voglio solo riconoscere una grande onestà intellettuale ad un certo ingegner Torsilli, che è stato da noi contattato. La Commissione deve sapere che non abbiamo voluto aree industriali perché, bene o male, disponevamo già di un'industria rappresentata da un santuario che si

trova nella frazione Mater Domini e che attira qualcosa come 1 milione 200 mila visitatori l'anno. Si tratta di un turismo di scorrimento, ma che, a mio avviso, è da preferire ad un insediamento industriale, perché ritengo che la vera economia sia quella autopropulsiva, che si riesce a controllare e che nasce da decenni di sacrifici.

PRESIDENTE. Dove si trova esattamente questo santuario ?

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Nella frazione Mater Domini, a San Gerardo.

Avevamo contattato la struttura di cui all'articolo 32 della già ricordata legge n. 219 perché si era previsto uno svincolo con un'uscita ai margini del centro urbano di Mater Domini che, durante il *week-end*, viene visitato da 15-20 mila persone in media. Si può, quindi, immaginare il caos che si sarebbe creato durante il fine settimana.

Chiedevamo, pertanto, che lo svincolo in questione fosse spostato quanto più possibile verso la fascia esterna all'area abitata. Tale diversa dislocazione ci è stata negata per motivi tecnici. Ricordo, però, una battuta dell'ingegner Torsilli quando chiesi che venissero convocati anche i rappresentanti della concessionaria e domandai loro da quando in qua le strade venissero realizzate senza rispettare le curve di livello, ma seguendo un tracciato dritto come quello delle ferrovie. A questa mia domanda allora non si seppe rispondere.

Oggi sembra un fatto acquisito che questo svincolo lo si vuole realizzare comunque, in una zona molto marginale e, in ogni caso, particolare, della frazione, con un costo che pare si aggiri intorno ai 60 miliardi di lire. Ciò dopo che, di fatto, è stato abbandonato un altro tratto a valle di Caposele, ossia prima del cimitero del comune, perché quella zona sarebbe stata geologicamente non sicura. Parlo di una zona tra Caposele e Calabritto.

All'industrializzazione, nella quale peraltro non avevamo mai creduto eccessivamente, non chiediamo nulla, ma non vogliamo che vengano devastate le caratteristiche fondamentali di un'economia che è nata a fatica anche se, diciamo così, all'ombra di un santuario (una volta tanto, pur essendo un laico convinto, devo ringraziare chi, per così dire, ci dà il pane). Vogliamo, quanto meno, che non si rechi danno ad un'economia che rischia di essere fortemente compromessa.

Il comune di Caposele è vissuto ai margini del processo di industrializzazione. Alcuni di noi e — non lo nascondo — io stesso abbiamo bussato alle porte delle varie industrie perché il meccanismo delle assunzioni sulla base di contratti di formazione non lasciava altri margini. Purtroppo, ho sempre ricevuto risposte negative, evidentemente perché Caposele non è un'area industriale. Ritengo, però, che tutte le popolazioni abbiano diritto di beneficiare degli effetti — per la verità oggi molto limitati — dell'industrializzazione. Pertanto, se posso rivolgere una richiesta alla Commissione è che cessino i meccanismi incentrati sui contratti di formazione che, effettivamente, diventano mortificanti per tanti giovani che non riescono a trovare sbocchi occupazionali.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se il santuario di cui lei ha parlato sia stato collegato attraverso una nuova opera di tipo infrastrutturale.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. No, il comune di Caposele viene attraversato dalla Fondo valle Sele, che è un nastro stradale a scorrimento veloce, con la realizzazione di viadotti e di altre opere.

ACHILLE CUTRERA. Il santuario, comunque, non viene collegato attraverso nuove strutture.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. No, per la verità l'area del santuario è sottoposta a vincolo paesaggistico.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere al sindaco Merola un particolare ringraziamento, anche a nome della Commissione, per i dati che ci ha fornito e per la sua chiarezza. Vorrei, inoltre, accogliere la richiesta dell'onorevole Sapio, sottolineata in parte dall'onorevole D'Ambrosio: talune considerazioni sono a verbale, ma dato che la Commissione ha compiti propositivi, sarebbe certamente utile esaminarle meglio ai fini della relazione. Le saremmo quindi grati se volesse inviarci delle note integrative.

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Lascero' agli atti della Commissione anche i trenta quesiti dell'ufficio speciale per le zone terremotate, che sono assai illuminanti su come, mentre il legislatore afferma una cosa, altri ne dicono una diversa. Ho allegato anche la normativa emanata dalla regione Basilicata, l'unica — a quanto mi risulti — che abbia di fatto seguito i lavori nelle zone colpite dal terremoto; dalla regione Campania non abbiamo mai ottenuto nulla.

PRESIDENTE. Non siete stati disturbati.

Con un pizzico di cattiveria, vorrei chiederle un'altra precisazione. Avete descritto in modo molto dettagliato la concentrazione dei progetti; poichè in altre zone abbiamo potuto constatare come questo compito sia stato svolto da tecnici che contemporaneamente avevano responsabilità amministrative, vorremmo sapere se avete potuto riscontrare anche voi questa contaminazione. Ci sono stati progettisti che erano anche assessori o consiglieri oppure no?

ALFONSO MEROLA, Sindaco di Caposele. Dalle firme non risulta niente del genere, ma qualche assessore era sicuramente collegabile ai progetti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le firme ci ha già spiegato molte cose. Ringrazio il sindaco di Caposele per essere intervenuto all'audizione odierna (*Il pro-*

fessor Alfonso Merola viene accompagnato fuori dall'aula).

Audizione dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI del comune di Laviano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei segretari delle sezioni del PCI e del PSI del comune di Laviano (*Vengono introdotti in aula i signori Rocco Falivena e Giovanni Torsiello*). Ringrazio per la loro presenza il signor Falivena, segretario della sezione del partito comunista, ed il signor Giovanni Torsiello, segretario della sezione del partito socialista del comune di Laviano. Come ho già detto, il sindaco di Laviano, di cui era prevista l'audizione, non è potuto venire, essendo ricoverato in ospedale; anche il signor Lorenzo Porcelmi, segretario della locale sezione della democrazia cristiana, non è presente perché malato.

Do subito la parola ai nostri ospiti, poichè sono stati loro a chiedere di essere ascoltati; li prego vivamente di esporre tutti i fatti a loro conoscenza, ma di farlo in modo sintetico.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Prima di tutto desidero ringraziare gli onorevoli commissari per averci voluto ascoltare. Ho chiesto di essere ascoltato innanzitutto per cercare di documentare gli sprechi che sono stati operati a Laviano.

Il nostro comune è stato totalmente distrutto dal terremoto ed ha ricevuto finora un finanziamento piuttosto cospicuo, a quanto mi risulta 185 miliardi; nonostante questi stanziamenti, però, oggi a Laviano solo trenta famiglie abitano nelle nuove case, costruite, per altro, con i fondi degli italo-canadesi. Tutto il resto del paese abita ancora in prefabbricati di legno.

La prima illegalità, quindi, deriva dal fatto che questo comune non ha rispettato il vincolo del 35 per cento da destinare alle opere pubbliche; è avvenuto, anzi, tutto il contrario: a tutt'oggi, proba-

bilmente, meno del 10 per cento è stato destinato alla ricostruzione abitativa, il resto è stato impiegato in strade, alcune delle quali di nessuna utilità, per le quali si sono addirittura sventrate montagne di roccia. Si sono costruite le strade cosiddette interpoderali che, però, non servono nessun fondo coltivabile, finiscono nel nulla o in un precipizio; non si capisce assolutamente cosa debbano collegare. Abbiamo provato a documentare fotograficamente questa situazione, ma piuttosto maldestramente; vorrei, pertanto, invitarvi ad un sopralluogo.

Si progettano opere faraoniche. I costi per i 1.700 abitanti del comune di Laviano ammontano a tutt'oggi a 9 miliardi, come progetto iniziale; è prevista la ricostruzione di una pretura soppressa, non si capisce a quale scopo.

PRESIDENTE. Come monumento nazionale.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano.* I piani di zona lievitano i costi delle opere di urbanizzazione da 3 a 19 miliardi. Attraverso un'operazione sottile, si paga due volte la progettazione: si affida ad un ingegnere l'incarico della progettazione esecutiva, dopo di che si procede all'affidamento in concessione e si paga nuovamente la progettazione alla ditta che dovrà realizzare le opere. Questo avviene sistematicamente per tutte le opere pubbliche: i piani di zona, il comune, la chiesa (che è costata finora 7 miliardi).

Ma c'è di più: nessun cittadino di Laviano fino ad oggi è riuscito a vedersi assegnato un lotto. Nel 1983 fu approntato il primo piano di zona e un consorzio di quaranta famiglie chiese l'assegnazione di un lotto, secondo quanto prevede la legge, non potendo costruire *in situ*. Si rispose che in quel posto doveva costruire il comune e si edificarono abitazioni senza destinatari. Si realizzarono novanta case, delle cento costruite sulla base della lettera *f*) dell'articolo 8 della legge n. 219, come se fosse edilizia pubblica, case di proprietà comunale. Il comune

non aveva 90 alloggi. Dopo di ciò, i 90 alloggi furono venduti ai titolari di contributo, nel senso che fu offerto loro di acquisire la casa già costruita rinunciando al contributo. Questo è avvenuto per un intero piano di zona.

Un consorzio ed altri cittadini che volevano gestire il proprio contributo, dando l'incarico ad un progettista e scegliendosi la ditta, richiesero un lotto nell'altro piano di zona, ma la risposta fu negativa poiché fu addotto che in quell'area doveva costruire esclusivamente il comune; così fu assegnata un'altra concessione per 38 alloggi. Né il consorzio né alcun cittadino hanno avuto la possibilità di ottenere un lotto per progettare e realizzare un'abitazione.

In sostanza, il primo falso riguarda la lettera *f*), mentre invece doveva applicarsi la lettera *e*), il secondo concerne il ruolo del comune, che in questo caso si è comportato come un immobiliare. Di fatto, tutto lo stanziamento per Laviano fu utilizzato per costruire opere pubbliche, che furono vendute ai cittadini a condizione che essi rinunciassero al proprio contributo.

Per quanto riguarda le case popolari, furono abbattute le uniche rimaste in piedi, nonostante il parere contrario del CNR, formulato in una lettera scritta dal presidente Petrini e dal vicepresidente Garavini. Le case furono abbattute e quelle successivamente ricostruite non furono consegnate agli stessi inquilini, ma vendute anch'esse in cambio di contributi.

Relativamente alle case costruite con i soldi degli italo-canadesi, il comune incamerò il denaro, adducendo che i canadesi avevano fatto un dono al comune di Laviano e non allo Stato italiano e che, quindi, esso poteva essere utilizzato esattamente come un fondo ordinario: per la gita scolastica, la mensa dei bambini, le suppellettili e le scorte vive e morte degli agricoltori (per un ammontare di 3 milioni di lire).

Un ultimo argomento: il nostro sindaco è ingegnere e dispone da solo di 147 deleghe alla ricostruzione; il 31 marzo

1984 egli ha presentato un progetto che si ripete per 147 volte, con i numeri in bianco. Desidero lasciarne una copia alla Commissione.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Cosa significa che si ripete ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Significa che lo stesso progetto viene ripetuto per 147 volte modificando il solo intestatario. Poiché il 31 marzo 1989 scadeva il termine per la consegna dei progetti esecutivi, il sindaco ha presentato un progetto che si ripete senza dati e senza numeri.

Dunque, per 147 volte il sindaco risulta essere il progettista, ma negli altri casi in cui sono progettisti i suoi amici, esso è direttore dei lavori, ingegnere capo o collaudatore in corso d'opera. Insomma: in una veste o nell'altra c'è sempre.

Non so se questo è legale, ma il sindaco — o un suo delegato — è presente nelle commissioni che elargiscono i contributi, firma i contributi e li incamera come progettista. Si tratta di una sorta di *self-service*.

FRANCESCO SAPIO. Avete valutato gli importi ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Ammontano ad oltre 14 miliardi di lire.

ACHILLE CUTRERA. Come li calcolate ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Li calcoliamo sulla base della valutazione del contributo a quella data.

ACHILLE CUTRERA. E quali sono le modalità per quest'ultimo calcolo ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Quattordici miliardi rappresentano il valore dei contributi: di questa quota si

calcola poi generalmente un valore dal 25 al 30 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Cosa calcolate con il 25-30 per cento ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Calcoliamo la progettazione e la direzione dei lavori; insomma, le spese tecniche.

ACHILLE CUTRERA. Anche la perizia geologica ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Sì, si tratta di somme comprensive di tutto.

ACHILLE CUTRERA. Il collaudo è compreso ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. No. A Laviano non è stata collaudata nessuna opera; quindi, è difficile capire quanto costa il collaudo. So, invece, che le spese tecniche oscillano fra il 25 ed il 35 per cento; in alcuni casi si arriva anche al 35 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Dunque, esse sono comprensive di tutte le fasi, a partire dalla progettazione ed escluso il collaudo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Gli altri ingegneri, che realizzano la progettazione di tutta quella serie di opere pubbliche, per un ammontare di risorse che va da 3 miliardi di lire per il progetto di massima a 19 miliardi per quello esecutivo, sono soltanto tre o quattro, dei quali due o tre sono anche titolari di ditte operanti a Laviano.

È questa la configurazione assunta dalla ricostruzione nel nostro comune; praticamente, ogni cittadino, per vedere rispettato un proprio diritto, deve ricorrere al TAR o alla magistratura ordinaria. È assolutamente sfiibrante. Oggi la gente ha raggiunto livelli di rassegnazione tali che alcuni sono indotti a rinun-

ciare al contributo, pur di non subire vessazioni e rincorrere la giustizia per dieci anni; si tratta di una reazione di rinuncia totale e di sfiducia completa.

PRESIDENTE. I colleghi sanno che esiste anche un esposto in cui tutti gli elementi oggi descritti sono presenti con alcune precisazioni, per esempio, per quanto riguarda l'ingegneristica.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano.* Quando fu realizzato il secondo piano di zona (oggi ci troviamo al terzo ed il piano di recupero è stato approntato, per un ammontare di 25 miliardi di lire, al fine di costruire non si sa bene se 60 o 130 alloggi), fu approntato un primo piano di massima approvato dalla regione Campania, che occupava sette ettari. A livello di progettazione esecutiva il piano diventò di nove ettari, oscillando, appunto, da 3 a 19 miliardi.

La sezione del partito comunista incaricò un architetto, il quale giurò una perizia in cui si sosteneva che non eravamo in presenza del piano esecutivo, ma di una variante e, quindi, di un altro piano di zona.

Informammo la magistratura e inviammo tutta la documentazione relativa. Ebbene, dal 20 gennaio 1987 non è stato convocato né il nostro architetto, che aveva affermato che l'altro diceva il falso, né quest'ultimo. La vicenda è morta così, nei meandri del palazzo...

PRESIDENTE. A chi mandaste la documentazione ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano.* Alla procura della Repubblica di Salerno.

Tornando alle case « canadesi », esse furono consegnate dalla ditta alla quale erano state appaltate direttamente dai canadesi. Dopo di ciò, si decise nel piano di zona di realizzare una strada di penetrazione sotto quegli edifici; di conseguenza, una palazzina franò e non fu consegnata. Quindi, anziché costruire, le case venivano distrutte. Allora, ero consigliere co-

munale e domandai chi era il responsabile; intanto, il comune aveva speso 300 milioni per bloccare la frana, e altri 300-400 milioni per riparare le case. Qualcuno ha provocato quel danno: o il geologo, o il direttore dei lavori o la ditta che ha eseguito i lavori. In consiglio comunale si decise, con l'astensione del sindaco e di tutta la giunta, di incaricare un avvocato affinché il comune si tutelasse. Ebbene, la delibera non ha mai avuto corso: l'avvocato non è stato mai interpellato, per cui il comune di Laviano, per colpa di qualcuno (e ho qui la delibera) che è andato a scavare senza l'autorizzazione perché non era tecnicamente consigliabile, visto che i risultati sono stati di quel tipo, ha dovuto spendere 700 milioni per riparare un immobile che gli era stato donato.

PRESIDENTE. La ringrazio e prego il suo collega di prendere la parola per integrare, se desidera farlo, questo intervento. Inoltre, la prego di volerci lasciare la copia dell'esposto inoltrato alla magistratura.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano.* Innanzitutto ringrazio la Commissione per averci convocato questa mattina. Il mio ruolo è forse un po' ingrato, poiché rischio di essere ripetitivo nei confronti di quanto ha detto poco fa il compagno Rocco Falivena. Mi soffermerò solo su alcuni punti sui quali intendo svolgere alcune precisazioni.

Nel *dossier* che abbiamo inviato alla Commissione, si tratta il problema della costruzione della scuola media a suo tempo appaltata. Nel 1982 fu approntato un progetto di riparazione per 366 milioni, aggiudicato per 288 milioni. Nel 1983 fu predisposta la prima perizia di variante che arrivò a 866 milioni, con i lavori affidati alla stessa ditta. Nel 1984 vi fu un ulteriore perizia di variante per un importo di 1 miliardo 230 milioni, affidato sempre alla stessa ditta. Nel 1987, in seguito a nuova variante, l'appalto fu affidato ad altra ditta per lire 1 mi-

liardo 442 milioni. Nel 1989 la ditta ha lasciato il cantiere per problemi di insolvenza. Oggi, 1990, questa scuola attende ancora nuove perizie.

Su tale argomento vorrei fare una riflessione. La scuola media fu costruita prima del sisma, tenendo conto della popolazione scolastica ai paesi vicini, San Domino e Castelnuovo; recentemente questi comuni hanno costruito una loro scuola media, per cui quella di Laviano è sovradimensionata rispetto alla popolazione locale (probabilmente i nostri ragazzi non usufruiranno di tutte le aule della scuola medesima).

Altro punto che mi preme sottolineare è la costante della « variante »; non sono un tecnico e nella materia non sono ferrato, però mi sembra che ci siamo trovati in presenza di tecnici non bravi nel momento in cui redigevano i progetti (sempre gli stessi tecnici, anche questa è una costante fissa a Laviano) per cui si è arrivati sempre alle varianti in corso d'opera. È necessario approfondire questo aspetto, anche perché in molti casi le varianti superano di gran lunga il tetto del 35 per cento previsto dalla legge.

Importante è pure verificare la situazione dell'elettrificazione rurale e delle strade interpoderali. Laviano è un paese montano, situato in collina, simile a tutti i paesi dell'entroterra del Meridione, la cui popolazione è largamente emigrata; a Laviano non è mai esistita una vera vocazione contadina, né esistono piccoli allevatori; chi si dedica all'agricoltura ricava il proprio reddito svolgendo anche altri lavori; non c'è stata mai una « cultura » dell'abitare in campagna, dove — anche prima del terremoto — abitavano quattro o cinque famiglie; le strade interpoderali non servono quindi a nessuno, né tanto meno serve l'elettrificazione rurale in zone di montagna dove non vi sono abitazioni. Si tratta di opere che sono rientrate sotto la voce « sviluppo », ma non ritengo che questo sia il vero sviluppo di Laviano, dove la ricostruzione registra ancora gravissimi ritardi. A Laviano di sviluppo non se ne parla neppure, si utilizzano questi fondi solo per fare cattedrali nel deserto.

Vorrei poi parlare dell'assegnazione delle abitazioni nei piani di zona (costruite dal comune); ebbene, per l'assegnazione di queste proprietà non si è accertato alcun diritto, tant'è vero che dette pratiche non sono state poste neppure all'esame delle commissioni tecniche istituite ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 219; queste case sono state assegnate con il metodo del « bussolotto », senza tener conto delle priorità delle persone; tant'è vero che alcune di queste abitazioni sono state assegnate ad emigrati che risiedono stabilmente all'estero e ciò a danno di tante famiglie che a Laviano vivono, con i loro bambini, nei prefabbricati.

Da sottolineare l'aspetto delle 245 deleghe che i cittadini hanno dato al comune: per queste pratiche non è stato presentato alcun progetto esecutivo, vi sono agli atti solamente le domande di delega presentate entro il 31 marzo 1984. L'assegnazione dei pochi alloggi realizzati viene effettuata senza tener conto del diritto al contributo, anche in mancanza di progetti esecutivi presentati entro il 31 marzo 1989; addirittura, sono state assegnate abitazioni più grandi a persone che prima del terremoto erano proprietarie di case di 20 metri quadrati e che non avevano, in base alla normativa, diritto all'adeguamento abitativo; ripeto, queste persone si sono viste assegnare case di 100 metri quadrati con un regalo di 50-60 milioni di lire a dispetto di altri progetti dove altre persone hanno ricostruito la stessa superficie abitativa che aveva prima del terremoto pagando un acollo di spese di 20-30 milioni di lire.

Tutto ciò è un assurdo, ma purtroppo queste situazioni a Laviano esistono invito pertanto la Commissione (e credo di interpretare anche il pensiero del collega Rocco Falivena) a prendere atto di questa situazione ed a venire sul luogo per verificare le cose che abbiamo detto oggi.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei porre alcune domande in assenza del contraddittore principale di questa audizione ...

PRESIDENTE. Che verrà appena è guarito.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi rivolgo pertanto ai nostri ospiti con alcuni quesiti preliminari, riservandomi di chiedere ulteriori elementi di informazione rispetto all'esposizione odierna ed alla nota rimessa precedentemente alla nostra Commissione.

Vorrei avere, se è possibile, qualche notizia in più rispetto a quanto è a nostra conoscenza circa l'attentato subito dal sindaco l'altro ieri. Si è scoperto chi è stato l'attentatore? Qual è la presumibile ragione dell'evento delittuoso o dell'incidente?

Un secondo ordine di questioni riguarda un problema che apparentemente esorbita dalle competenze della Commissione, ma che a me sembra molto importante. Da quanto tempo è sindaco di Laviano l'ingegner Salvatore Torsiello? Nelle ultime elezioni amministrative quanti cittadini non residenti a Laviano hanno votato alle amministrative e da dove sono venuti? Possibilmente vorrei sapere chi ha pagato loro i costi di trasferimento nel caso in cui avessero dovuto spostarsi da paesi esteri fino al vostro comune. Ancora, desidererei sapere se il sindaco abbia modificato o meno il proprio stato patrimoniale, dall'inizio del mandato ad oggi — in particolare dal punto di vista immobiliare — e in che cosa consista, per quanto è a vostra conoscenza, tale patrimonio. Sono le stesse domande che riproporrò anche al sindaco nel momento in cui sarà audito dalla nostra Commissione.

Quanto al merito della relazione che avete esposto, vorrei chiedervi di indicare alla Commissione anche i nomi dei tecnici che sono stati protagonisti di questa specie di gioco pirandelliano di scambi di ruoli in ordine alla progettazione, direzione, controllo delle opere e così via.

Vorrei inoltre sapere se il comune disponga di un ufficio tecnico, come sia costituito e chi, in sostanza, abbia pagato i tecnici e sotto quale forma.

La relazione, al di là delle delucidazioni che avete fornito alla Commissione, presenta alcuni aspetti che desidererei fossero accompagnati dall'indicazione di nomi. Avete parlato delle perizie di variante suppletiva effettuate da alcune ditte e nella vostra relazione si legge testualmente che « la stessa ditta » oppure « altra ditta » hanno realizzato i lavori. Mi riferisco segnatamente alla costruzione della scuola media, a proposito della quale nella relazione è scritto che nel 1989 « la ditta » ha abbandonato il cantiere per problemi di insolvibilità. Vorrei quindi che ci indicaste i nomi delle ditte cui si fa riferimento e quale sia l'ultima, che ha avuto l'affidamento dei lavori per 1 miliardo 442 milioni, rispetto ai 366 milioni che costituivano l'importo originario dell'aggiudicazione dei lavori nel 1982.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Vorrei innanzitutto precisare che non è stato un attentato, l'incidente capitato al sindaco Torsiello: a quanto mi consta, per averlo letto sui giornali ed appurato, è stata una macchina che è uscita fuori strada. Questa era di proprietà di un ex assessore di Torsiello, suo sostenitore politico e senza alcun movente.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, ma noi non possiamo in questa sede dare un giudizio penale. Per la serietà dei nostri lavori, dobbiamo a questo punto chiudere l'argomento: si è saputo dai giornali che è avvenuto un incidente, basta così, non possiamo ora stabilire se vi sia un colpevole, altrimenti usciremmo completamente dalle nostre competenze e svolgeremo un'udienza di carattere penale. A Laviano è stato costruito un palazzo per il pretore, ma non esiste la pretura: non possiamo certo essere noi a sostituirla.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Vorrei semplicemente dire ...

PRESIDENTE. La prego, questo tema è chiuso.

Mi scuso con l'onorevole D'Addario, ma dobbiamo passare ad un altro punto, mentre sull'argomento in questione avremo modo di chiedere notizie ai carabinieri, alla polizia, alle autorità costituite. Invito pertanto il signor Falivena a rispondere alle altre domande che gli sono state rivolte.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Ci è stato chiesto, poi, da quando sia sindaco Torsiello: dalle elezioni del 1980 è stato sindaco ininterrottamente, a parte la sospensione di un anno dovuta ad una condanna penale da cui è stato poi assolto in secondo grado.

Per quanto riguarda la domanda su chi abbia partecipato alle elezioni, hanno votato coloro che erano residenti a Laviano, tranne 80-90 persone venute dall'estero. Queste, però, più che grazie al fatto che qualcuno abbia pagato le spese, sono venute a causa di un altro ragionamento; è stato detto loro, cioè: è bene che vieni ora, così ti do la chiave del prefabbricato, devi ultimare la pratica, devi firmare ... Non siamo riusciti ad appurare chi abbia pagato le spese per questi spostamenti; credo che l'espedito sia appunto consistito nel far coincidere la data delle elezioni con l'assegnazione di prefabbricati, il completamento di pratiche per la ricostruzione, firme, deleghe e così via.

Per quanto riguarda l'ufficio tecnico, questo è composto — o lo era fino a qualche mese fa — da due ingegneri, cinque geometri ed un perito agrario. Ora, due di questi soggetti, in base alla legge sulla mobilità, hanno avuto il nulla osta per trasferirsi in altro comune. Vengono pagati in base alla legge n. 219; prima erano convenzionati, mentre adesso sono di ruolo.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ciò è avvenuto ai sensi dell'articolo 60 della legge n. 219, oppure ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 80 ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Non lo so con esattezza, ma la legge n. 80

credo sia successiva al loro passaggio in ruolo, che è avvenuto nel 1985.

LUIGI ROSARIO PIERRI. La legge n. 80 è del 1984.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Allora sono diventati di ruolo in base a questa legge.

Sono state chieste, poi, informazioni in merito alla consistenza patrimoniale del sindaco Torsiello. A quanto ci risulta, subito dopo il terremoto, nel 1981, comprò un appartamento, in una zona residenziale di Salerno, del valore di circa 200 milioni. Dopo di che, non ci siamo più interessati del suo patrimonio, o meglio non abbiamo ...

PRESIDENTE. Anche questo è un dato che la Commissione può ottenere seguendo le normali strade. Quelle che sono state rese sono dichiarazioni di parte, che non credo possano interessarci. A parte il fatto che prima avevo chiesto se questo ingegnere abbia uno studio a Salerno, per cui il discorso si amplia, dal momento che dobbiamo appurare quali siano le attività di tale studio. Simili informazioni, però, onorevole D'Addario, possiamo ottenerle ufficialmente tramite le vie di cui disponiamo.

Vorrei a mia volta rivolgere una domanda agli auditi. Per effettuare un calcolo provvisorio, dal momento che anche questi dati possiamo ottenerli in via ufficiale, vorrei sapere quanti siano gli elettori del comune.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. Gli iscritti nelle liste elettorali sono poco più di 1.600 e nelle ultime elezioni 1.131 hanno partecipato al voto.

PRESIDENTE. Quelli venuti dall'estero, è stato detto, erano circa un centinaio.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. Erano circa 80-90.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. L'ultima questione che è stata posta riguardava la scuola media. Come abbiamo segnalato, in un esposto presentato alla procura della Repubblica di Salerno, avevamo chiesto se la prima impresa, la De Martino, avesse l'iscrizione all'albo per rispondere a quell'importo, ma non abbiamo mai saputo niente.

AMEDEO D'ADDARIO. Come mai è stata sostituita, la prima impresa?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Credo che abbia abbandonato i lavori; ora l'ultima, la Bove, è sottoposta a liquidazione coatta amministrativa.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI del comune di Laviano*. La De Martino era la stessa impresa che aveva effettuato i lavori della scuola prima del terremoto. Quindi, ha eseguito la riattazione iniziale, poi ha completato ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Infatti, noi avevamo chiesto che venisse accertato se la ditta avesse l'iscrizione all'albo per poter rispondere di quell'importo, poiché, in effetti, avevamo la sensazione che l'importo fosse stato ridotto ... Perché, guardate, si gioca molto, è difficile entrare nei dettagli. Per esempio, voglio tornare alla questione delle case popolari per la riparazione delle quali fu dato l'incarico ad un tecnico che fu pagato regolarmente. Dopo cinque o sei mesi, non si capisce perché, nonostante un parere scritto del CNR inviato al sindaco, con il quale si affermava che quelle case si potevano riparare, si diede l'incarico ad un altro tecnico per l'abbattimento e la ricostruzione *ex novo*, senza alcun motivo.

AMEDEO D'ADDARIO. Il parere era del Consiglio nazionale delle ricerche?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Sì, così si pagò un tecnico perché si era detto che si potevano riattare, poi ... Quindi il fatto di abbassare l'importo, far rispondere la ditta e poi subito effettuare la variante, anche superiore a quanto consentito dalla legge, ossia il 30 per cento dell'importo iniziale, è proprio di ordinaria amministrazione.

Il fatto grave è che il CORECO, rispetto a segnalazioni di questa natura, approva sistematicamente anche varianti che modificano di oltre il 100 per cento l'importo iniziale.

MARCO BOATO. Dal momento che ho ascoltato alcuni riferimenti ad iniziative giudiziarie di diversa natura, vorrei sapere (a quanto vi risulta), dal verificarsi del terremoto in poi, quali siano state, oltre a quelle che avete ricordato, le eventuali iniziative giudiziarie promosse non solo da privati, ma anche, per esempio, sulla base di rapporti di polizia giudiziaria. Comunque, vorrei che ci diceste, senza esprimere giudizi, se (sempre in base alle vostre conoscenze) vi siano state conseguenze e di quale natura o se vi siano giudizi pendenti.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Non credo che vi siano state iniziative, per così dire, d'ufficio.

PRESIDENTE. La nostra Commissione ha già richiesto l'elenco di tutti i procedimenti pendenti.

GIOVANNI CORRENTI. Comunque, non disponiamo di riscontri nominativi, ma soltanto di tabelle numeriche. Si potrebbero, pertanto, avere informazioni più esplicite e dirette chiedendo ai nostri ospiti se siano a conoscenza di esposti presentati, ed eventualmente a quali autorità, ovvero se essi stessi abbiano presentato esposti e quale ne sia stato l'esito.

PRESIDENTE. Oltre alla copia che ci avete trasmesso, vi sono altri giudizi pen-

denti a seguito di denunce vostre o di altri ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. È necessario, però, stabilire ciò che è « amnistiabile » e ciò che non lo è.

GIOVANNI CORRENTI. Questo non riguarda né voi né noi.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Comunque, abbiamo presentato diversi esposti, sia a titolo personale sia in veste di rappresentanti di partiti politici.

Alcuni esposti (per la verità non presentati da noi) ebbero anche conseguenze: infatti, nel 1986, Torsiello, nel corso della stessa giornata, fu condannato prima ad un anno e poi a 18 mesi di carcere. Successivamente, fu assolto in appello. Si trattava, comunque, di ricorsi anonimi.

Noi, invece, abbiamo presentato gli esposti che abbiamo segnalato. Uno di essi fa riferimento al reato di minaccia a mano armata, che però fu amnistiato.

Inoltre, abbiamo presentato alcuni esposti in ordine all'attività svolta da Torsiello alla comunità montana, presso la quale rimase in carica, percependo la relativa indennità, anche durante il periodo di sospensione.

Non sono a conoscenza di altri fatti, ad eccezione di un'iniziativa d'ufficio che venne assunta in rapporto a problemi di inquinamento.

PRESIDENTE. Comunque, lei non è a conoscenza di altri esposti relativi alla ricostruzione del terremoto, ad eccezione di quelli che ci ha segnalato.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano*. Esattamente.

PRESIDENTE. Dobbiamo distinguere tra l'attività dialettica di maggioranza e di opposizione, che in questa sede non ci riguarda, da ciò che rientra invece nella competenza della Commissione.

ACHILLE CUTRERA. La situazione di Laviano si presenta molto complessa sia in base alle dichiarazioni rese dai nostri ospiti sia in riferimento al promemoria molto dettagliato che è stato consegnato alla Commissione.

La stessa complessità della situazione rende indispensabile, a mio avviso, insistere affinché si proceda ad un incontro con il sindaco, in quanto vi sono una serie di domande, relative alla situazione attuale, che non sono state poste ai nostri ospiti in quanto devono essere rivolte istituzionalmente al sindaco di Laviano.

PRESIDENTE. Il sindaco di Laviano ha inviato la lettera cui ho fatto riferimento. Inoltre, l'onorevole Gottardo ha ricevuto una telefonata in cui il sindaco stesso ha assicurato la sua intenzione di essere ascoltato dalla nostra Commissione appena i medici glielo consentiranno.

ACHILLE CUTRERA. Intendevo soltanto sottolineare l'opportunità di procedere all'audizione del sindaco di Laviano, evitando, quindi, di porre ai nostri ospiti di oggi domande che andrebbero rivolte agli amministratori locali.

Desidero, inoltre, rilevare l'opportunità di effettuare una visita *in loco*, che sottoporrei all'ufficio di presidenza, per constatare non solo i problemi di Laviano, ma quelli dell'intera area.

FRANCESCO SAPIO. Desidero soffermarmi su un aspetto che potrebbe essere considerato marginale; infatti, mi ha incuriosito la valutazione dei nostri ospiti in ordine alla vicenda delle case « canadesi », che sarebbero state danneggiate da una incauta opera di urbanizzazione realizzata senza effettuare una esatta valutazione del danno che si poteva arrecare ai fabbricati lavorando al di sotto delle case con opere di sbancamento senza i necessari interventi di contenimento.

Vorrei sapere, pertanto, chi ha provveduto alla realizzazione del progetto ed all'esecuzione delle opere relative alle case donate dagli italo-canadesi. In particolare, vorrei sapere se siano stati coin-

volti tecnici ed imprese locali e, in sostanza, con quali criteri siano state attuate a Laviano le operazioni conseguenti alla donazione da parte di uno Stato estero.

PRESIDENTE. Desidero riallacciarmi brevemente a questa domanda.

Dal momento che lei ha affermato che i fondi offerti dagli italo-canadesi sono stati impiegati in qualche misura per le spese ordinarie del comune, vorrei sapere a quanto ammonti la somma ricevuta, quale parte sia stata impiegata per la costruzione di immobili e quale invece è stata, per così dire, dirottata in direzione di spese diverse.

Se lei può fornirci questi dati gliene saremmo grati, altrimenti li chiederemo per altre vie.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Si tratta di una domanda molto complessa, in quanto si è proceduto con un metodo piuttosto macchinoso.

Rispondendo all'onorevole Sapiro, desidero precisare che i canadesi sono intervenuti ed in effetti, da quanto mi risulta, hanno chiesto ...

FRANCESCO SAPIO. Quando si parla di canadesi, in realtà si fa riferimento agli italo-canadesi.

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Sì, si tratta del congresso italo-canadese, il quale ha chiesto semplicemente al comune di Laviano di poter disporre dell'area. Ciò provocò un fatto assolutamente singolare: infatti, la regione Campania approvò il piano di zona senza aver approvato il piano di recupero. Conseguentemente, il primo non era « dimensionabile », come dimostra il fatto che quel piano si rivelò insufficiente, mentre un altro, che si sostenne essere congruo, si dimostrò a sua volta insufficiente. Conseguentemente, ne fu predisposto un terzo, mentre il piano di recupero non è ancora pronto, nel senso che è stato approvato una prima volta e successivamente modi-

ficato dando l'incarico di operare una variante che, dopo due anni, non è stata ancora ultimata. Tutto ciò nonostante che i lotti per la ricostruzione siano stati assegnati, oltretutto in aree nelle quali si trovano alberi con fusto di 10-15 centimetri. Si è trattato, comunque, di un'operazione puramente elettorale.

Comunque è stato dato l'incarico per la costruzione e le case sono state consegnate « chiavi in mano ». All'inizio si affermò che esse dovessero rimanere di proprietà del comune il quale le avrebbe date in affitto. Invece, a Laviano si è proceduto nel seguente modo: il comune avrebbe trasferito le case agli aventi diritto al contributo, i quali avrebbero rinunciato al contributo stesso.

FRANCESCO SAPIO. Quante sono queste case ?

Rocco FALIVENA, Segretario della sezione del PCI del comune di Laviano. Sono 30, comprese quelle danneggiate e successivamente riparate.

Comunque, i cittadini che ricevevano queste abitazioni avrebbero dovuto rinunciare, in cambio, al contributo. Quest'ultimo è stato in parte incamerato: in sostanza, attraverso procedure dell'ufficio tecnico si procedeva alla valutazione dell'alloggio (per esempio, 100 milioni); un cittadino, per esempio, aveva diritto ad un contributo di 80 milioni ma usufruiva di un alloggio del valore di 100 milioni. In tal caso, il comune ha incamerato la cifra più bassa (80 milioni), ed ha utilizzato questi soldi come fondi ordinari in conformità della legge n. 219 del 1981, in base al ragionamento secondo il quale gli italo-canadesi avrebbero fatto un dono al comune di Laviano e non allo Stato italiano. Quei fondi sono stati poi utilizzati per contributi agricoli, per risarcire perdite di masserizie, per conferire la somma di un milione agli studenti delle scuole superiori e così via. Tutto ciò è avvenuto nei mesi di marzo e aprile.

FRANCESCO SAPIO. Le imprese che hanno realizzato il programma non ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Le imprese che hanno edificato le case costruite con gli aiuti canadesi sono estranee alla questione. I tecnici che hanno realizzato le strade di penetrazione, che erano crollate, sono gli stessi che hanno lavorato ripetutamente a Laviano: si tratta dell'ingegner Maurizio De Santis, che ha progettato i piani esecutivi, tutti e tre i piani di zona, quello di recupero (parliamo di 60-70 miliardi di lavori); dell'ingegner De Vita, il quale è anche titolare di un'impresa, l'Imprendilbraca (parliamo sempre di tecnici che fanno parte anche della commissione incaricata di valutare i contributi, prevista dalla legge n. 219); dell'architetto Turco che ha progettato tutti gli insediamenti.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Anche dell'architetto Cuoco, che ha realizzato ...

FRANCESCO SAPIO. Non ricordate quale impresa ha realizzato le case ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Le imprese, per la verità, furono due: una cooperativa di Acerno, della quale adesso non ricordo il nome, con cui sono anche entrato in rapporti, mentre all'inizio era intervenuta una ditta di Napoli che credo avesse assunto un appalto generale per le strutture (perché il congresso italo-canadese intervenne a favore di più paesi).

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. La ditta si chiamava Castaldo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. In seguito, per la realizzazione delle opere di finitura si ricorse, come dicevo, ad una cooperativa di Acerno.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Desidero svolgere un'ultima osservazione. Per quanto riguarda le indennità di esproprio, ven-

gono utilizzate misure diverse. I terreni espropriati in base al piano di zona vengono pagati 15 mila lire al metro quadro. Un terreno ritenuto secondo una perizia geologica altamente sismico e sul quale si sconsigliava la ricostruzione ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Su quel terreno era già stata sconsigliata la costruzione della scuola materna, vi è stata poi costruita la caserma e l'area è divenuta il terzo piano di zona.

GIOVANNI TORSIELLO, *Segretario della sezione del PSI di Laviano*. Quel terreno viene pagato ad un ex assessore, adesso consigliere comunale, 35 mila lire al metro quadrato. Questo consigliere si chiama Caruso.

GIOVANNI CORRENTI. Credo che dovremo adottare tutta una serie di iniziative per procedere ad accertamenti ...

PRESIDENTE. È un problema che affronteremo in seguito.

GIOVANNI CORRENTI. Una serie di elementi non sono deducibili da una semplice audizione. Credo, quindi, si impongano accertamenti più pregnanti di una visita turistica.

Vorrei ricevere dai signori Torsiello e Falivena un chiarimento, se sono in grado di fornirlo: abbiamo una scheda dalla quale risulta l'assegnazione da parte del CIPE di 173 miliardi, ossia di 102 milioni per abitante secondo una ripartizione *pro capite*. Sono già stati impegnati circa 160 miliardi. Vorrei sapere, in primo luogo, se queste cifre siano esatte.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Per la verità, sono venuto in questa sede anche con la speranza di avere una risposta a questo interrogativo da parte della Commissione ...

GIOVANNI CORRENTI. Dunque, lei non conosce la risposta, noi abbiamo questi dati ...

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Abbiamo sempre chiesto quali somme erano disponibili, quanti soldi erano stati impegnati e quante case si dovessero realizzare a Laviano. Non conosciamo nessuno di questi dati perché il piano di zona funziona « a fisarmonica »: se ne predispone uno dimensionato in una certa maniera, dopo due mesi risulta insufficiente e se ne deve realizzare un altro.

PRESIDENTE. Alla Commissione quali dati risultano attualmente ?

GIOVANNI CORRENTI. Quelli che ho fornito: 173 miliardi assegnati dal CIPE, 162 dei quali già impegnati.

PRESIDENTE. Questi sono i dati ufficiali che risultano alla Commissione.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Anche noi siamo fortemente preoccupati; con questo spirito ho partecipato all'audizione odierna.

GIOVANNI CORRENTI. Lei non conosce i dati, quindi dovremo verificare con l'amministrazione la loro rispondenza.

PRESIDENTE. Si tratta di dati aggiornati al 29 gennaio 1990.

GIOVANNI CORRENTI. Sì. Abbiamo preso nota del fatto che le opposizioni segnalano una serie di gravi distorsioni. Poiché un comune si regge su una maggioranza consiliare, vorrei sapere cosa abbiano detto e realizzato, in questi dieci anni, le opposizioni in seno al consiglio comunale. Non voglio rivolgere un'accusa di latitanza, ma sto cercando di capire il grado di iattanza della maggioranza, cui le opposizioni addebitano una situazione di sfacelo.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Nel comune di Laviano vige il sistema maggioritario. Negli ultimi cinque anni sono stato consigliere di minoranza e ne sono trascorsi

due prima che potessi prendere la parola in seno al consiglio comunale. Infatti, benché mi spettasse di diritto, non facevo parte di alcuna commissione e, quindi, ho dovuto condurre una battaglia presso il CORECO ed il TAR. Analogamente, non ero rappresentante della comunità montana, benché, anche in questo caso, mi spettasse di diritto. È stata necessaria la presentazione di un'interrogazione parlamentare a firma dell'onorevole D'Ambrosio ed altri, perché il CORECO diffidasse il sindaco invitandolo a nominare i rappresentanti di minoranza della comunità montana. Lo stesso dicasi per le commissioni *ex* articolo 14 della legge n. 219 del 1981. Altro tempo è trascorso per avere notizie e per sapere quante case si dovessero costruire a Laviano.

Se poi si considera che la proposta di difendere il comune, impedendo che l'amministrazione comunale dovesse sborsare 700 milioni per opere non di sua competenza, è stata approvata e ad essa non si dà attuazione (è stato nominato un avvocato che dovrebbe tutelare il comune, ma non è mai stato interpellato), si capisce a che livello si trovi la situazione.

PRESIDENTE. Lei non è più entrato in lista ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. No, perché con il sistema delle maggioranze sono risultato il primo dei non eletti. Poiché coloro che mi precedono si sono dimessi, la questione è ancora all'esame del TAR, per cui è probabile che passeranno altri due o tre anni.

PRESIDENTE. Nelle ultime elezioni come si sono ripartiti i voti tra maggioranza e minoranza ?

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Si sono avuti 150 voti di differenza.

PRESIDENTE. Quindi, la questione degli 80 votanti non residenti potrebbe avere un significato.

Rocco FALIVENA, *Segretario della sezione del PCI di Laviano*. Sì, potrebbe averlo.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione i signori Falivena e Torsiello (*I signori Rocco Falivena e Giovanni Torsiello vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Dovremo procedere adesso all'audizione dell'avvocato Manlio Parisi, sindaco di Palomonte. In considerazione dell'ora, ritengo che l'audizione della dottoressa Maria Santoro, sindaco di Ruvo del Monte, dovrà essere rinviata ad oggi pomeriggio.

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi se la interrompo, presidente, ma mi chiedo se non fosse il caso di procedere prima all'audizione del sindaco di Ruvo del Monte, la cui consistenza istruttoria, per così dire, mi sembra più modesta, in modo da poter dedicare più tempo nel pomeriggio all'audizione dell'avvocato Parisi.

PRESIDENTE. Propongo di procedere subito all'audizione della dottoressa Santoro, sindaco di Ruvo del Monte e di rinviare alle ore 15,30 di oggi, l'audizione del sindaco di Palomonte. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del sindaco di Ruvo del Monte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Ruvo del Monte (*Vengono introdotti in aula la dottoressa Maria Santoro e l'ingegner Michele Grieco*).

Ringrazio per la loro presenza il sindaco di Ruvo del Monte, dottoressa Maria Santoro, nonché l'assessore ai lavori pubblici delegato alla ricostruzione, ingegner Michele Grieco, che l'accompagna. Do senz'altro la parola al sindaco, pregandola di svolgere una breve relazione introduttiva, che riassume il contenuto della relazione scritta e della considere-

vole mole di documenti che la supportano; dopo di che i colleghi le rivolgeranno le domande che riterranno opportune.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Devo premettere che la nuova giunta comunale da me presieduta si è insediata l'11 giugno del 1990, dopo le elezioni del 6 maggio.

PRESIDENTE. Vi rivolgiamo allora i migliori auguri.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Abbiamo incontrato grandi difficoltà nel portare avanti le opere di ricostruzione (il nostro è un comune disastro) perché i lavori non procedono; gran parte delle opere di ricostruzione sono state affidate due anni fa ad un raggruppamento di imprese napoletane, comprendente la Nuova Domitia e la PACO a capo del quale sono gli ingegneri Carriero e Baldi, con una concessione per la ricostruzione di undici unità minime di intervento, oltre alle relative opere di urbanizzazione, per un importo presumibile di 8 miliardi.

Abbiamo avuto problemi con la concessionaria in primo luogo per far iniziare i lavori, ma anche per capire quali fossero i motivi del mancato avvio. Ciò che ci preoccupa maggiormente, però, è il fatto che la concessionaria nel marzo del 1989 ha avuto un'anticipazione di 4 miliardi, pari al 50 per cento dell'importo presumibile, senza aver ultimato alcuna unità minima d'intervento. Si prevedono, inoltre, tempi molto lunghi, poiché abbiamo fatto una consegna per un ulteriore comparto di unità minime di intervento e la concessionaria ha avanzato delle riserve che hanno suscitato in noi forti perplessità: pretende, infatti, una maggiorazione dei prezzi del 25 per cento, adducendo la vertenza n. 4 del prezzario del genio civile di Potenza del 1985, che prevede la possibilità di un'erogazione del 25 per cento in più rispetto ai prezzi per lavori particolarmente disagiati. Qualche giorno fa, inoltre, nel fare

la consegna dei lavori di un altro comparto, abbiamo scoperto che vi è la richiesta di un'ulteriore maggiorazione del 15 per cento su tutta l'impiantistica.

Il fatto poi che la concessionaria abbia già ricevuto 4 miliardi crea qualche problema; mi chiedo, per esempio, a chi spettino gli interessi maturati nel frattempo su questa anticipazione. Abbiamo fatto presente anche alla concessionaria che sarebbe opportuno che fosse il comune a poterli assumere; credo, però, che non avremo vita facile...

GIOVANNI CORRENTI. Da chi è composta questa concessionaria?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. È un raggruppamento di imprese napoletane capeggiato da Baldi e Carriero, di cui fanno parte la PACO e la Nuova Domitia. Abbiamo rapporti faticosi, anche perché è difficile interloquire con grandi imprese che vengono nei nostri comuni per portare avanti lavori molto particolari.

ACHILLE CUTRERA. Quando è stata data la concessione?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Il contratto è stato stipulato nel marzo 1989 ed ha per oggetto la ricostruzione di undici unità minime di intervento.

FRANCESCO SAPIO. Per quale importo?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Si parla di un importo presumibile di 8 miliardi; non comprendiamo bene, però, perché sia definito presumibile.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Come si è arrivati a determinare un'anticipazione di 4 miliardi?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Nella convenzione stipulata nel marzo 1989 si parlava dell'importo presumibile di 8 miliardi ai soli fini dell'anti-

cipazione. Il fatto strano è che l'altro giorno ci è arrivato dalla concessionaria un progetto per le urbanizzazioni, pure previste nella concessione, per un importo di 6 miliardi e 200 milioni. Il consiglio comunale ha bocciato quel progetto perché dall'allegato di una delibera precedente che abbiamo trovato (e che consegnò alla Commissione) risulta che questo importo presumibile di 8 miliardi sarebbe suddiviso in poco più di 5 miliardi per la ricostruzione vera e propria e oltre 900 milioni per le progettazioni; si arriva così a 6 miliardi e 400 milioni per cui abbiamo dedotto che il massimo importo per le opere di urbanizzazione potesse essere di un miliardo ed 800 milioni.

La concessionaria, invece, secondo un'interpretazione molto soggettiva della convenzione, ritiene che tutti i lavori di infrastrutturazione nel centro storico debbano essere progettati ed eseguiti da essa stessa.

Ciò che ci ha sconcertato è che, nonostante la concessione sia stata siglata nel marzo 1989, successivamente sono stati dati incarichi per progettare opere di urbanizzazione nel centro storico ad altri progettisti. La concessionaria, invece, ritiene che tutti i lavori che si faranno, anche da qui a vent'anni, sono di sua competenza assoluta; non ha quindi accettato la bocciatura da parte del consiglio comunale del progetto delle urbanizzazioni, in quanto ritiene che pur non essendoci i soldi vi sia comunque da parte del comune un impegno a far eseguire ad essa i lavori di progettazione ed esecuzione delle opere infrastrutturali.

Pertanto, in presenza di una serie di grandi difficoltà, faremmo cosa gradita alla popolazione di Ruvo del Monte (che, per l'80 per cento, vive ancora nei prefabbricati) se riuscissimo a individuare le modalità per uscire da questa situazione; ecco perché chiedo alla Commissione di operare un tentativo in tal senso.

ACHILLE CUTRERA. Il sindaco di Ruvo del Monte ci ha « precipitati » nel problema della concessione, ma dovrebbe gentilmente capire che non siamo al cor-

rente del quadro terminale della ricostruzione. Dunque, vorrei conoscere il numero degli abitanti del comune ed i dati essenziali relativi alle occupazioni in *container* ed in prefabbricati ed al numero dei progetti ultimati.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Il comune di Ruvo del Monte ha circa 1800 abitanti. La documentazione che abbiamo predisposto e che lasceremo agli atti della Commissione riporta tutta una serie di dati, che riferirò per grandi linee.

In seguito agli eventi sismici del 23 novembre 1980, il comune è stato dichiarato disastroato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 33 del 1981. Il primo intervento di riparazione è avvenuto ai sensi dell'ordinanza n. 80 del commissario straordinario per le zone terremotate di Campania e Basilicata; in base ad essa, sono state presentate perizie per un importo complessivo di 2.135.422.213 lire, interamente finanziato. Tutte le suddette perizie sono state ultimate da tempo.

Dopo di ciò, è iniziata la vera fase di ricostruzione e riparazione ai sensi della legge n. 219 del 1981. La ricostruzione si è articolata in due filoni: perizie di comparto (UMI), presentate direttamente dai condomini; perizie presentate e gestite dal comune su delega dei condomini e delle UMI interessate.

Per l'occasione veniva delegata al comune la ricostruzione di una serie di unità minime di intervento, riportate nella documentazione che lasceremo alla Commissione. La progettazione e la direzione dei lavori delle UMI delegate venne affidata con atti deliberativi ad un certo numero di tecnici; nella relazione sono presenti i dati relativi alle delibere ed alla precisa individuazione dei tecnici.

Le UMI 41/A, 44/A, 8/A, 25/B, appaltate dal comune, singolarmente, mediante licitazione privata, sono state interamente completate.

Le UMI 45/A, 48/A, 49/A, 19/A, 20/A, 21/A, 22/A, appaltate sempre singlar-

mente mediante licitazione privata, sono in fase di ultimazione.

Risultano presentate, nei termini di legge, complessivamente 400 perizie di riparazione-ricostruzione di immobili ai sensi della legge n. 219 del 1981, per un importo complessivo di lire 48.664.807.193. Di dette perizie, 135, per un importo di lire 27.263.559.712, interessano il centro urbano, e 265, per un importo di lire 14.903.247.571, interessano gli immobili rurali, fatti salvi gli aggiornamenti dei prezzi previsti per legge.

Al 29 settembre 1990 risultano ultimate 123 perizie, per un importo complessivo di lire 8.752.306.275, già liquidato.

Di dette perizie, 47, per un importo liquidato di lire 5.181.553.691 e impegnato da liquidare di lire 183.849.324, interessano il centro urbano, mentre 76, per un importo liquidato di lire 3.570.752.584 ed impegnato e da liquidare di lire 87.036.802, interessano immobili rurali.

L'importo delle perizie finanziate ammonta complessivamente a lire 25.242.952.414 (escluso il finanziamento dell'appalto-concessione di cui si parla in seguito). Il totale delle somme spese è di lire 19.322.615.369 (escluse l'anticipazione per l'appalto-concessione e le spese tecniche dei comparti delegati).

Ventiquattro perizie sono state approvate e devono essere finanziate per un importo di lire 2.065.786.635, di cui 10 nel centro urbano, per un importo di lire 1.239.531.849, e 14 nelle contrade rurali, per un importo di lire 829.254.786.

Sono da approvare 78 progetti, per un importo complessivo di lire 6.103.861.869, di cui 33 nel centro urbano, per un importo di lire 3.458.521.204, e 43 nelle contrade rurali, per un importo di lire 2.645.340.665.

La precedente amministrazione (quinquennio giugno 85-giugno 90), con delibera del consiglio comunale n. 38 del 29 maggio 1987, ha stabilito di ricorrere al sistema dell'appalto-concessione, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 219 del 1981, per la realizzazione di un programma costruttivo delle UMI del centro

storico e delle relative infrastrutture ed urbanizzazioni; le suddette unità minime di intervento sono state identificate con i numeri 11, 24, 26, 29, 30, 31, 37, 38, 39, 40, 34 della zona A del vigente piano di recupero, su progetti esecutivi già predisposti ed approvati dalla relativa commissione e, articolo 14 della legge n. 219 del 1981, per un importo di lire 6.464.910.263.

Con delibera della giunta municipale n. 57 del 2 febbraio 1988, si individuavano le opere da inserire nel programma costruttivo sommariamente indicate ai punti B) e C) della delibera del consiglio comunale n. 38 del 1987.

Con delibera della giunta municipale n. 351 del 29 settembre 1987 si accantonava la somma di lire 6.464.110.263, sui fondi assegnati al comune ai sensi della legge n. 219 del 1981, per i lavori di ricostruzione-riparazione delle citate UMI del centro storico.

Con deliberazione del consiglio comunale n. 11 del 29 aprile 1988, veniva approvato il bando di gara esplorativa per l'affidamento in concessione del programma costruttivo delle UMI e delle relative infrastrutture ed urbanizzazioni, nonché lo schema di convenzione da stipularsi con la ditta concessionaria.

A seguito di gara esplorativa, con delibera della giunta municipale n. 345 dell'8 settembre 1988 si prendeva atto e si approvavano i verbali di gara per l'affidamento in concessione delle UMI e si dichiarava aggiudicataria l'impresa mandataria Ingg. Carriero e Baldi SpA, con sede in Napoli in via Mergellina n. 23. Del raggruppamento vincente fanno parte le seguenti imprese: Ingg. Carriero e Baldi SpA — capogruppo; PACO srl; Impresa Nuova Domitia.

Con l'impresa aggiudicataria della concessione veniva stipulata in data 17 febbraio 1989 la convenzione n. 496 del 1989, rogata dal segretario dottor Paolo De Bonis, secondo lo schema approvato con delibera del consiglio comunale n. 11 del 1988.

L'amministrazione comunale, con delibera n. 93 del 2 marzo 1989, provvedeva

a liquidare alla ditta concessionaria Carriero e Baldi SpA, la somma di lire 4 miliardi quale anticipazione del 50 per cento sull'importo presumibile di concessione di lire 8 miliardi.

All'epoca dell'anticipazione era in vigore il decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, così come convertito nella legge n. 291 del 26 luglio 1988, il cui articolo 1, comma 9, stabiliva: « In deroga ad ogni altra disposizione per tutti i lavori pubblici da appaltarsi e da affidarsi da parte dello Stato, delle regioni, degli enti locali e di ogni altro ente pubblico, l'importo massimo concedibile, per anticipazioni, è fissato nella misura del 15 per cento del prezzo contrattuale. L'anticipazione è corrisposta previa dichiarazione del direttore dei lavori di avvenuto concreto inizio dei lavori medesimi. Sono in ogni modo fatte salve le modalità di anticipazione eventualmente diverse, previste nei contratti già stipulati dall'ente appaltante in data anteriore all'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto ».

La regione Basilicata, dipartimento assetto del territorio, Ufficio Staff n. 6 Ricostruzione, con circolare 1530 del 14 settembre 1988 (che noi lasciamo agli atti della Commissione) indirizzata ai comuni della Basilicata, alle comunità montane e per conoscenza alle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato di Potenza e Matera ed agli istituti di credito, avente per oggetto l'articolo 1 della legge 26 luglio 1988 di conversione del decreto-legge 30 marzo 1988 n. 173 stabiliva una ulteriore precisazione rispetto alla normativa: « Il comma 9, infine, in deroga ad ogni altra disposizione prevede che, per le opere pubbliche, ivi comprese quelle finanziate ex legge n. 219 del 1981, l'anticipazione sia ridotta al 15 per cento. Sono fatte salve le diverse modalità di anticipazione previste nei contratti stipulati in data anteriore al 27 luglio 1988. Quanto osservato a tale specifico riguardo trova applicazione anche per i lavori privati delegati ex articolo 9 e 10 della legge n. 219 del 1981 ai comuni che ne curino la gestione ».

Dopo di che, con verbale del 12 luglio 1989, l'architetto Cataldo Antonio, progettista e direttore dei lavori, consegnava alla concessionaria l'UMI n. 11. Però, stranamente, dal verbale non risulta l'importo dei lavori consegnati (lasciamo agli atti della Commissione il verbale di consegna dei lavori). Siamo a conoscenza che sono iniziati i lavori delle UMI nn. 38 e 39, di cui non abbiamo verbale di consegna.

I lavori di costruzione e riparazione delle UMI sono stati appaltati dalla concessionaria all'impresa Valvano, una ditta di Melfi, un comune che dista 50 chilometri da Ruvo del Monte, però non risulta agli atti del comune una comunicazione fatta dalla concessionaria che riguardi il nominativo della ditta cui sono stati dati in appalto questi lavori.

Sappiamo che sono stati liquidati ai progettisti, che hanno progettato le UMI facenti parte della concessione, per cui c'è da domandarsi se non si tratti di una concessione anomala dal momento che questa prevede la consegna « chiavi in mano » (dalla progettazione alla direzione dei lavori), mentre a noi risultano liquidati 400 milioni ai progettisti che hanno progettato le UMI facenti parti della concessione; quindi, essendo lavoro delegato, il comune aveva incaricato alcuni progettisti di redigere il progetto di queste unità minime di intervento, dopo di che è stata pagata una anticipazione sulla progettazione, ammontante a circa 400 milioni; ripeto sulle UMI date in concessione. Mi chiedo se questa era la procedura da seguire visto che esistevano già alcuni progetti esecutivi che dovevano, semplicemente, essere appaltati. Nel momento in cui si ricorre alla concessione c'è da chiedersi se i soldi già erogati ai progettisti non debbano essere a carico della concessionaria. Altrimenti non ci si spiega come sia stato possibile ricorrere alla concessione e non si sia preferito fare appalti normali che avrebbero creato meno problemi.

Con delibera della giunta municipale n. 94 del 2 marzo 1989 si procedeva ad autorizzare la concessionaria ad accedere

nelle aree ed edifici oggetto degli interventi. Dopo di che, il comune approvò un'altra delibera. Questa è una particolarità: tutti gli atti deliberativi che riguardano questa concessione sono della giunta, perché il consiglio non è mai stato investito della scelta politico-amministrativa che il comune ha fatto nel 1988.

Faccio presente che venivano affidati incarichi di progettazione all'ingegner De Nictolis di Potenza ...

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi, ha parlato di delibere di giunta risalenti al 1988, quindi vigente la vecchia legge comunale, che non venivano portate neanche in ratifica?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Esatto, non sono state ratificate. L'unica delibera di consiglio è quella che delegava la giunta nel 1987, ragion per cui tutti gli atti successivi non sono mai stati portati in consiglio comunale, perché esisteva una delega del consiglio alla giunta.

Ripeto che la concessionaria ci ha presentato il progetto per 6 miliardi e 273 milioni per le opere di urbanizzazione, che nel consiglio comunale del 17 settembre è stato bocciato perché non trovava capienza nell'importo della concessione di 8 miliardi di lire.

Stranamente, da un pò di tempo a questa parte si comincia a parlare dei ritardi dei lavori dati in concessione e l'ufficio del genio civile ci ha fatto pervenire, a firma dell'ingegner capo Sabato, una nota con cui si duole del ritardo nell'esecuzione di questi lavori, alla quale nota è stato risposto dalla concessionaria Baldi e Carriero accusando l'amministrazione di tutte le colpe della situazione, poiché questa ha dato in concessione progetti che non erano « cantierabili ». Mi chiedo, nel momento in cui si vanno a scegliere ...

GIOVANNI CORRENTI. Mi scusi, questo sollecito è arrivato alla vostra amministrazione o alla precedente?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. È arrivato adesso, cioè il 18 settembre scorso.

GIOVANNI CORRENTI. Con rara tempestività!

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Quindi dopo due anni si rendono conto che i lavori non sono stati iniziati e non procedono. E la Baldi e Carriero risponde con una nota (che sono riuscita ad avere di soppiatto perché non ci era stata indirizzata ufficialmente) dove si giustifica dicendo che tutte le colpe sono dell'amministrazione comunale che ha messo in concessione delle unità minime di intervento i cui progetti non erano « cantierabili ». Pongo una domanda: prima di individuare le UMI da inserire nelle concessioni non è utile, anzi indispensabile, verificare la « cantierabilità » degli stessi progetti? Chiaramente, nel momento in cui si ricorre alle perizie di variante (finora, all'interno di una UMI ci sono state otto perizie di variante non tecniche, ma economiche perché di tecnico cambia poco), quanto meno si dovrebbe verificare la « cantierabilità » ed il fatto che tutte le pratiche e tutto l'iter amministrativo siano in regola, per evitare inghippi successivi.

Poiché questa amministrazione intende risolvere definitivamente l'annoso problema dei lavori previsti in concessione, chiediamo un contributo tecnico-giuridico per sbloccare l'attuale stato di stallo che non ci fa dormire, perché veramente rappresenta il problema più grosso che una comunità di 1.800 abitanti possa avere davanti, con grave pregiudizio anche per la tranquillità di tutti i cittadini. Ringrazio la Commissione per averci ascoltato.

PRESIDENTE. Noi ringraziamo lei. Passiamo ora alle domande dei colleghi.

ONOFRIO PETRARA. Nella relazione che ci ha fatto il sindaco di Ruvo del Monte ho colto tre questioni sulle quale vorrei soffermarmi. La prima riguarda la progettazione di alcune opere di infra-

strutturazione oltre alle progettazioni UMI.

Il sindaco ci ha detto che, in sostanza, l'amministrazione comunale è stata molto attiva in precedenza, nel senso che si è prodigata nel conferire incarichi, ottenere progetti e addirittura liquidare somme — siamo di fronte ad una liquidazione di circa 400 milioni — e che poi le progettazioni effettuate sono state ritenute inutili da parte della concessionaria. Tant'è vero che, ancor prima di verificare la validità e la « cantierabilità » di tali progetti, nell'atto di concessione si prevede circa un miliardo di lire per riprogettare le opere.

Non voglio entrare nel merito del giudizio di « cantierabilità » o meno di tali progetti, dal momento che abbiamo sentito affermare, in una precedente audizione, che addirittura quella indicata è una prassi che si va consolidando. Per esempio, ci è stato detto che a Laviano costituisce la norma il fatto che i progetti effettuati su incarico dell'amministrazione comunale siano poi accantonati e venga pagata la realizzazione di altri progetti, eseguiti dalle concessionarie. Non è questo, quindi, il punto sul quale intendo soffermarmi. Il sindaco Santoro ha fatto però riferimento ad una delibera con la quale si chiedeva, da parte della concessionaria, di approvare un progetto, che invece è stato respinto dal consiglio comunale. Vorrei sapere se tale progetto presentasse le stesse caratteristiche tecniche di quello che era stato fatto elaborare dall'amministrazione, ossia tenesse conto delle indicazioni fornite dall'amministrazione, oppure rappresentasse qualcosa di completamente diverso.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Era un'altra cosa, ma non riguardava la ricostruzione. Il progetto di 6 miliardi e 200 milioni era riferito alle opere infrastrutturali.

ONOFRIO PETRARA. Va bene, ma i progetti per le opere infrastrutturali hanno tenuto conto delle indicazioni a suo tempo fornite dall'amministrazione comunale ai tecnici, oppure erano completamente un'altra cosa?

Sempre in ordine a questo argomento, vorrei sapere se il sindaco Santoro abbia potuto verificare che, tutto sommato, quello della riprogettazione è un pretesto, da parte della concessionaria, per non procedere nell'attuazione del programma, oppure se abbia accertato che la concessionaria si trova in una difficoltà oggettiva di intervento.

Un'altra questione riguarda le anticipazioni: la dottoressa Santoro ha chiarito molto bene che mentre erano in vigore norme che consentivano alla pubblica amministrazione di elargire somme pari al 15 per cento del totale, sono state invece concesse anticipazioni fino al 50 per cento, peraltro per lavori che non hanno avuto ancora inizio, per cui spero che si apra un contenzioso in ordine agli interessi. Vorrei sapere, in sostanza, se di fronte a queste illegittimità gli organi di controllo che hanno dovuto esaminare le delibere ed in genere tutto il sistema di autorizzazioni non abbiano mai eccepito nulla, non abbiano mai mosso alcun rilievo. Mi riferisco in generale a tutti gli organi di controllo, non soltanto al CORECO, ma anche agli organi dello Stato preposti a seguire l'attività di ricostruzione. Le risulta oppure no, dottoressa Santoro, che vi sia stata una presenza degli organi di controllo, in riferimento a questa materia?

L'ultima domanda che intendo porre riguarda gli appalti attribuiti dalla concessionaria ad altri soggetti. Il sindaco Santoro ha fatto riferimento soltanto ad un'impresa — la Valvano, se non erro — ma vorrei sapere se agli atti risultino le autorizzazioni dell'ente appaltante, nonché il deposito delle documentazioni di rito, e se sia stato accertato che tale impresa, o altre, non avessero, per così dire, la fedina penale pulita, oppure se attraverso gli strumenti indicati dalla normativa di riforma della cosiddetta legge Rognoni-La Torre siano stati accertati episodi di collegamento con fenomeni di tipo mafioso. In ogni caso, dottoressa Santoro, ci sa dire se sia stato rispettato l'importo previsto dalla legge per gli appalti e di che natura siano i rapporti tra la conces-

sionaria e l'appaltatore? Qual è l'ammontare delle opere appaltate in questi termini?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Iniziamo dagli organi di controllo. Agli atti del comune non risulta acquisito alcun parere; l'unico atto ufficiale — dell'ufficio del genio civile — è la lettera che ho già citato, del 18 settembre 1990, con cui si lamenta la lentezza dell'opera di ricostruzione. Non risulta quindi, alcun assenso preventivo dello *staff* che si occupava della ricostruzione. Probabilmente vi saranno stati accordi telefonici, però di scritto non abbiamo trovato nulla.

Per quanto riguarda le anticipazioni, abbiamo già deciso di avviare il contenzioso relativo agli interessi; ora dovremo incaricare un avvocato per procedere legalmente e chiedere la restituzione degli interessi stessi, che dovrebbero ammontare a circa 500 milioni, in base ai tassi attuali. Durante un incontro con i rappresentanti della concessionaria abbiamo già posto il problema degli interessi, ma di fronte alle nostre richieste vi è stato un chiaro tentativo di « svicolare », per cui la questione dovrà essere affrontata in modo ufficiale, magari sottoponendo al consiglio comunale una richiesta in tal senso.

In merito agli appalti, noi non abbiamo trovato alcuna comunicazione da cui risulti che ad eseguire i lavori non è la concessionaria, bensì imprese che lavorano in appalto. A questo proposito, vorrei ora rivolgere io una domanda agli onorevoli senatori e deputati di questa Commissione. Vorrei cioè sapere se non sia applicabile, anche in relazione alla concessione, la recente normativa antimafia, la quale prevede che in regime di concessione si possa dare in appalto una quota non superiore al 40 per cento. Infatti, dalle notizie che abbiamo ricevuto, sembra che si sia creato un *pool* di imprese che dovrebbe eseguire tutti i lavori di ricostruzione del centro storico, mentre, se fosse possibile indurre la concessionaria ad eseguire almeno il 60 per cento dei lavori, molto probabilmente

questa non troverebbe molti vantaggi nel venire ad operare in un comune dell'interno della Basilicata.

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi, dottoressa Santoro, ma la disposizione cui lei ha fatto riferimento è relativa ai subappalti, non agli appalti.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Anche agli appalti in concessione.

FRANCESCO SAPIO. No, qui ci troviamo in una situazione anomala, perché di fatto il concessionario può poi — e la vostra convenzione, tra l'altro, lo prevede — stipulare accordi di appalto con altre imprese. La disciplina del subappalto è diversa, quindi a mio avviso non si può ricorrere alle disposizioni della legge di riforma della Rognoni-La Torre cui lei ha fatto riferimento.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Rimango convinta della possibilità di applicare tale normativa, perché in effetti, pur avendo firmato la concessione a febbraio del 1989, allo stato attuale risultano iniziati sulla carta soltanto quattro comparti, di cui solo uno, poi, è stato iniziato effettivamente. Penso pertanto di poter ricorrere alla normativa in questione, avendo letto una nota dell'alto commissario Sica che estende anche alle concessioni la possibilità di ridurre l'entità del subappalto — o dell'appalto, poiché siamo in regime di concessione —, dal momento che si tratta di lavori iniziati dopo l'entrata in vigore della nuova normativa.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. Per quanto riguarda le opere di urbanizzazione che sono state rifiutate nell'ultima riunione del consiglio comunale, tenutasi il 17 settembre, ci siamo soffermati esclusivamente sulla parte economica del progetto, in quanto in base ad un esame preliminare, che anche noi abbiamo eseguito, l'importo richiesto ci è sembrato talmente assurdo da rendere inutile lo svolgimento

di una preistruzione da parte del nostro ufficio tecnico.

Tuttavia, anche dal punto di vista politico, non si poteva chiedere (in rapporto ad opere di urbanizzazione il cui progetto originario era previsto per un ammontare di 1 miliardo e 600 milioni) una variante o un nuovo progetto che innalzasse il suddetto importo fino a 6 miliardi e mezzo.

La nostra, quindi, è stata una scelta di carattere politico ed economico, anche in considerazione del fatto che i fondi non arrivano più.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei sapere se le progettazioni siano state pagate due volte oppure no.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. Per quanto riguarda le opere di urbanizzazione, le progettazioni non sono state pagate alla Baldi e Carriero. Il sindaco, infatti, faceva riferimento alla progettazione dell'ingegner De Nictolis e del geometra Gaeta, i quali avevano effettuato le stesse progettazioni. Queste ultime, in sostanza, ci sono state presentate due volte. Attualmente, però, non sono state liquidate né le une né le altre.

Per quanto riguarda la difficoltà oggettiva dei progetti, sarebbe stato molto presuntuoso ritenere che un appalto di 8 miliardi non potesse prevedere durante l'esecuzione dei lavori, perizie di variante.

Il problema, come ha giustamente sottolineato il sindaco, era a monte: infatti, nel momento in cui si procedeva ad un appalto di tale consistenza (anche se negli stanziamenti globali per la ricostruzione Ruvo del Monte è paragonabile ad una goccia nel mare), si sarebbero dovuti predisporre a monte gli accertamenti di « cantierabilità » e di fattibilità dei progetti. Non è possibile, infatti, affidare lavori per un importo di 8 miliardi in un centro storico senza una preventiva, sia pur sommaria, descrizione ed accettazione dei luoghi. Tutto ciò, invece, è stato fatto « a valle » della concessione. Que-

st'ultima reca la data del 17 febbraio scorso, mentre la giunta municipale di Ruvo del Monte, con la delibera n. 94 del 2 marzo scorso (quindici giorni dopo la concessione) procedeva ad autorizzare la concessionaria ad accedere nelle aree e negli edifici oggetto degli interventi.

Quindi, la possibilità di accesso è stata data dopo la concessione, mentre si sarebbe dovuta seguire una procedura esattamente opposta e successivamente predisporre un programma di intervento all'interno di tutte le undici UMI.

Per quanto riguarda la questione relativa al 15 per cento dell'anticipazione, vorrei sottolineare il fatto (che probabilmente in mezzo a tante cifre vi è sfuggito) che all'epoca della liquidazione dei 4 miliardi (ossia del 50 per cento) era già in vigore una legge nazionale del 1988, che successivamente è stata ripresa dalla regione Basilicata.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei sapere se gli organi di controllo, anche in questo caso, abbiano mosso qualche rilievo.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non risulta alcun rilievo.

FRANCESCO SAPIO. Il fatto che la normativa sulle anticipazioni abbia previsto l'allineamento alla legge n. 291 riconoscendo la modifica delle anticipazioni e prevedendo un tetto di circa il 15 per cento non è oggetto di riflessione da parte della regione Basilicata, in ordine, per esempio, all'interrogazione presentata dal gruppo comunista in cui si chiedeva un'interpretazione autentica?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non mi risulta alcuna risposta all'interrogazione, né mi risulta altresì che la procura della Repubblica di Melfi alla quale erano stati inviati gli atti per conoscenza abbia adottato alcun provvedimento. Pertanto, attendiamo ancora di sapere se l'erogazione del 50 per cento sia legittima oppure contraria alla legge.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Lei sa benissimo che un atto illegittimo resta tale

nonostante il visto della sezione provinciale di controllo.

Che cosa ha fatto l'amministrazione comunale di fronte alla delibera n. 94? Ha forse inviato gli atti alla procura della Repubblica o alla Corte dei conti?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non abbiamo avuto il tempo materiale di ordinare le carte e inviarle ad organi di controllo. Ci siamo trovati, infatti, nel giro di tre mesi, nella necessità di far entrare un certo numero di cittadini nelle proprie abitazioni.

Comunque, la questione della concessione sarà sottoposta all'attenzione del consiglio comunale aperto all'intervento dei cittadini, insieme ai quali decideremo come risolvere il grave problema rappresentato dalla concessione.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ma lei è un pubblico ufficiale!

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Non lo dimentico mai, però devo avere il tempo per svolgere la mia funzione di pubblico ufficiale.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Qual è l'importo finora impegnato delle somme erogate dal CIPE?

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte*. L'importo complessivo è pari a 49.387.910 lire.

ACHILLE CUTRERA. Quanti nuclei e quante persone si trovano ancora nelle sistemazioni provvisorie ossia nei baraccamenti?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Tutti i prefabbricati, il cui numero totale è di 57, sono pieni. Si sono alternate una decina di famiglie; ciò significa che dal 1980 ad oggi 47 famiglie vivono ininterrottamente nei prefabbricati.

ACHILLE CUTRERA. Sono del tipo *container* oppure si tratta di prefabbricati leggeri?

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Si tratta di prefabbricati leggeri con due insediamenti, uno in legno, l'altro in materiale plastico ma sempre leggero.

GIOVANNI CORRENTI. Mi è sembrato di comprendere che gli amministratori di Ruvo del Monte, presentandosi dinnanzi alla nostra Commissione, ci chiedano, anche con una certa disperazione, un aiuto dal punto di vista tecnico in ordine ad un problema particolare che tuttavia non rientra tra i compiti di questa Commissione, la quale non è un organo di amministrazione attiva. Essa, infatti, può effettuare valutazioni ma non esprimere pareri *ex professo*.

Comunque, il problema che gli amministratori di Ruvo del Monte devono affrontare è rappresentato da una concessione mal fatta per tutti i motivi che essi ci hanno illustrato.

Premesso ciò, ci si deve domandare se non sia il caso di risolverla. Tuttavia, se si vuole risolvere tale rapporto negoziale si deve far fronte ad una forte ipoteca, rappresentata dai miliardi già pagati, a fronte dei quali non sono state ancora realizzate le opere.

Di fronte a tale dilemma, la nostra Commissione non può dare l'indicazione di risolvere la convenzione o di promuovere un'azione risarcitoria. Possiamo soltanto suggerire agli amministratori di Ruvo del Monte di acquisire un parere autorevole ovvero di rivolgere le loro doglianze (che, fino al momento in cui non emergeranno ulteriori elementi, hanno un prevalente rilievo amministrativo) alla procura generale della Corte dei conti. Questa azione credo debba essere intrapresa perché, come è stato giustamente rilevato, il CORECO, soprattutto in passato, era uno strano organo che quando si accorgeva di qualcosa non aveva tempo di rispondere entro 20 giorni. Ciò avveniva dappertutto, ma capisco che in certe zone questa prassi era più frequente.

Ciò, però, nulla toglie alla possibile responsabilità amministrativa di chi, colpevolmente se non dolosamente, ha stipulato contratti pregiudizievoli per l'inte-

resse del comune. Quindi, quello indicato rappresenta un punto di riferimento istituzionale.

Credo che andrà poi valutata la possibilità e la percorribilità tecnico-giuridica di una risoluzione del contratto. Da parte vostra sapete che la cifra in questione potrà essere ottenuta a conclusione di un contenzioso e qualora la società concessionaria risulterà avere una seria solvenza, perché non abbiamo dati in merito a questo aspetto.

Ritengo che questo sia il problema, al di là del quale la Commissione non può andare.

ACHILLE CUTRERA. Riallacciandomi alle osservazioni del senatore Correnti, vorrei dire al sindaco Santoro ed all'assessore Grieco che l'audizione odierna — mi rincresce doverlo sottolineare — deve servire a questa Commissione ed a tale scopo abbiamo rivolto loro l'invito a partecipare. A mio parere, quanto ci è stato riferito oggi è molto utile ai nostri lavori. Per questo motivo mi permetto di ringraziare il sindaco Santoro e l'assessore Grieco, i quali ci hanno riferito in merito ad un episodio contrattuale che è quasi tipico e non rappresenta un'anomalia nel quadro della situazione verificatasi dopo il 1981.

PRESIDENTE. È un episodio tipico nella sua anomalia.

ACHILLE CUTRERA. Vi è di più, signor presidente: forse non si tratta di anomalia né di atipicità ed a ragione si è parlato di dolo contrattuale. Sono molto preoccupato per i dati che questa Commissione sta raccogliendo sia in questo caso sia in altri, dove situazioni contrattuali sono caratterizzate da elementi che « forzano » il rapporto a favore del concessionario in modo tale che, dopo la firma della concessione, l'amministrazione, in questo caso comunale, si trova in balia del concessionario.

PRESIDENTE. Il concessionario diventa l'amministrazione.

ACHILLE CUTRERA. Se mi permette, signor presidente, il concessionario diventa non solo l'amministratore ma anche l'esecutore di opere che, non avendo alle spalle alcuna solidità progettuale, rimettono alla discrezionalità del concessionario stesso le condizioni, le varianti e la conclusione delle opere stesse.

Questo è un problema generale che riguarda la Commissione e dobbiamo essere grati del fatto che viene sollevato. Ci scusiamo con coloro che sono intervenuti a questa audizione se non daremo loro la risposta tecnica di cui essi necessitano, che sarà fornita senz'altro dai consulenti interpellati. Tra le ipotesi vi è anche quella di un annullamento, anche direttamente dichiarato dall'amministrazione comunale, con tutto ciò che ne consegue.

Non voglio entrare in una questione che non ci compete, ma desidero soltanto ringraziare il sindaco Santoro e l'assessore Grieco per aver rilevato, per la prima volta davanti a questa Commissione, gli aspetti di un'anomalia, che io chiamo illecito contrattuale, che pone l'amministrazione pubblica nella mani di un concessionario e non viceversa.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero solo ricevere una conferma in merito ad una specifica questione che viene sollevata in una memoria della Guardia di finanza, la quale ha esaminato tutta una serie di pratiche, ha effettuato un sopralluogo nel comune ed ha presentato, appunto, una relazione.

Nella memoria si afferma che tutti i progetti relativi alla concessione sono stati eseguiti dall'architetto Antonio Cataldo al quale, finora, è stato liquidato un compenso complessivo di circa 372 milioni. Vorrei ricevere una conferma di questi dati.

Desidero anche avere una spiegazione in merito al percorso che compie questo architetto perché, in base alla nota di cui dispongo, egli risulta essere iscritto all'albo della provincia di Roma ed avere uno studio a Roma, in via Etruria n. 14, ed un altro ad Atella, in provincia di Potenza, in via Nino Bixio. L'architetto

Cataldo sarebbe, inoltre, dipendente del comune di Roma. Mi piacerebbe sapere se i nostri ospiti dispongono di queste informazioni.

L'architetto Cataldo risulta poi essere socio dell'ingegner Pasquale Ciani, membro della commissione tecnica alla quale compete l'approvazione dei progetti indicati nella nota. Dai verbali della commissione tecnica risulta che l'ingegner Ciani è costantemente presente alle riunioni concernenti l'approvazione di progetti dell'architetto Cataldo. Vorrei, se possibile, conferma degli elementi contenuti nella relazione della Guardia di finanza e desidero anche, se possibile, che mi fosse spiegato come mai l'architetto Cataldo parte da Roma e finisce a Ruvo del Monte, dove provoca tutta una serie di guai.

MICHELE GRIECO, *Assessore ai lavori pubblici, delegato alla ricostruzione, del comune di Ruvo del Monte.* L'onorevole D'Ambrosio ha posto una domanda che ci eravamo rivolti anche noi perché quando sono stati affidati gli incarichi in questione eravamo, per così dire, poco più che bambini. In primo luogo, non tutte le UMI sono presenti nella concessione, ma solo 7 su 11. Le altre 4 sono firmate dall'ingegner Brescia, da Di Nitto, dal consorzio agrario e dall'ingegner Fortunato.

Il fatto che l'architetto Cataldo sia iscritto all'albo professionale di Roma si spiega in base alla sua residenza, essendo egli di origini lucane, precisamente di Atella.

Per quanto riguarda l'ingegner Ciani, è ovvio che egli, facendo parte della commissione prevista ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 219 del 1981, dovesse trovarsi presente anche durante l'approvazione dei progetti dell'architetto Cataldo. Per quanto attiene, invece, alla società che esisterebbe tra questi due personaggi, ovviamente non possiamo entrare nel merito dei rapporti privati tra professionisti. Non possiamo escluderne l'esistenza, come non possiamo affermare che esistesse all'epoca od anche attualmente.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se vi risulti che l'architetto Cataldo sia dipendente del comune di Roma.

MARIA SANTORO, *Sindaco di Ruvo del Monte*. Probabilmente sì. È un problema che io stessa mi sono posta, perché quando cercavo l'architetto Cataldo egli non era sempre disponibile ed avendone chiesto la ragione mi sono sentita rispondere che aveva altri impegni. Quindi, la risposta alla domanda dell'onorevole D'Ambrosio è molto probabilmente positiva, anche se non abbiamo visto il suo certificato di servizio.

PRESIDENTE. Desidero rivolgere a mia volta un ringraziamento al sindaco Santoro ed all'assessore Grieco per essere intervenuti all'audizione odierna, per averci presentato una documentazione — che ho già scorso — molto precisa e per le notizie che ci hanno fornito.

Come è stato ribadito nel corso di questo incontro la nostra è una Commissione d'inchiesta, che non può fornire l'interpretazione autentica di una norma. Tuttavia possiamo, nei limiti delle nostre possibilità, sollecitare quelle risposte che sono particolarmente necessarie per lo svolgimento da parte di coloro che sono intervenuti della loro attività. Aggiungo che se non ritenete sufficiente quanto ci avete riferito potrete senz'altro lasciarci o inviarci in seguito un'ulteriore nota che potremo trasmettere all'autorità competente facendo presente l'utilità e addirittura l'indispensabilità di una risposta. (*La dottoressa Maria Santoro e l'ingegner Michele Grieco vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,50.

Audizione dal sindaco di Palomonte.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'avvocato Manlio Pa-

risi, sindaco di Palomonte (*Viene introdotto in aula l'avvocato Manlio Parisi*).

Signor sindaco, prima di dare inizio alla serie di domande che i colleghi le rivolgeranno, la pregherei di fare il punto in ordine alla situazione del suo comune.

Innanzitutto, da quanto tempo lei ricopre la carica di sindaco?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Da quindici anni.

PRESIDENTE. La prego, quindi, di illustrarci sinteticamente gli interventi effettuati nel suo comune dopo il terremoto, in modo tale che i colleghi possano poi rivolgerle alcune domande.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Signor presidente, prima di iniziare il mio intervento mi sia consentito consegnare alla Commissione due manifesti.

PRESIDENTE. I manifesti sono afferenti ai lavori della Commissione?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. (*L'avvocato Manlio Parisi consegna al presidente due manifesti*).

PRESIDENTE. Darò lettura dei manifesti. Il primo è intitolato « Dimezzato e svergognato » ed è del seguente tenore: « Grazie alle nostre puntuali denunce e all'impegno dei parlamentari comunisti il sindaco sarà chiamato a rendere conto dei criteri con cui ha amministrato i fondi per la ricostruzione di Palomonte alla Commissione parlamentare d'inchiesta ». In quest'affermazione vi è già un errore, in quanto alla nostra Commissione non si rende conto ma si forniscono notizie utili per l'inchiesta che sta svolgendo.

Il manifesto prosegue nel seguente modo: « Nessuna adunata di stile e sostanza fascista, nessun tentativo di sottrarsi al legittimo controllo della minoranza consiliare, nessun intento di confondere la popolazione di Palomonte che reclama chiarezza e giustizia potrà nascondere la verità !

« La verità è che gli sperperi, le negligenze, il clima di illegalità e prevarica-

zione in cui Parisi ha precipitato il nostro paese sono divenuti motivi di scandalo nazionale.

« Solo tre sono i sindaci chiamati a rendere conto delle loro malefatte in Parlamento. Parisi è uno di questi.

« I cittadini di Palomonte non hanno motivo di temere. Solo il sindaco ha ragione di preoccuparsi e motivo di vergognarsi.

« Domenica 7 ottobre terremo una pubblica assemblea per informarvi sull'audizione dal sindaco dimezzato. Esporremo i nostri progetti circa il da farsi e spiegheremo le ragioni delle prossime iniziative politiche e giudiziarie.

« Comitato di azione democratica-Lista civica Colomba ».

FRANCESCO SAPIO. Non ho capito bene che cosa si dica in riferimento ai parlamentari comunisti.

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, lei avrà modo di leggere il manifesto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il secondo manifesto è della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Do lettura anche del secondo manifesto: « I nodi al pettine.

« Cittadini, comunichiamo che, in riconoscimento della fondatezza delle nostre accuse e in accoglimento delle nostre aspettative, il sindaco di Palomonte è stato convocato a Roma, innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terremoto, per rispondere sull'uso dei soldi della ricostruzione.

« Non è certo un onore per Palomonte essere l'unico comune inquisito nella zona.

« Il nostro paese avrebbe meritato di essere segnalato per l'operosità, l'impegno, le realizzazioni dei suoi figli: siamo invece costretti a vederlo assunto agli onori della cronaca nazionale per il malgoverno dei suoi amministratori.

« Aspettiamo, allora, con disappunto, ma con fiduciosa serenità, l'esito di tutte le inchieste in corso: convinti che il cam-

mino della giustizia, seppure talvolta lento, è tuttavia inesorabile.

« Il consiglio direttivo ».

Desidero chiarire immediatamente che, nel momento in cui i manifesti affermano che un cittadino, sia egli sindaco o no, convocato dalla nostra Commissione sia qui in veste di imputato, sostengono un'impostazione assolutamente infondata dal punto di vista costituzionale, giuridico e parlamentare.

Da questo punto di vista, i due manifesti affermano qualcosa che non è vero. Noi, infatti, convochiamo sindaci ed amministratori per avere le notizie necessarie per l'esecuzione dei compiti propri di questa Commissione, che è stata nominata dal Parlamento per svolgere un'inchiesta parlamentare in ordine al modo in cui sono stati affrontati i guasti causati dal terremoto e circa il modo in cui è stata applicata la legge a tal fine approvata dal Parlamento. Questa è l'impostazione alla quale intendiamo attenerci.

Lei, pertanto, non può lamentarsi con noi a causa di una polemica verificatasi a livello locale, per una questione di schieramenti politici, non so se di maggioranza o di opposizione, poiché non ho studiato la situazione particolare del suo comune, in quanto non mi interessa.

Le persone e i partiti sono liberi di affermare che lei ha male amministrato i soldi, che ha portato il comune in una situazione di danno. Lei dovrà provare che non è vero; si difenderà o in sede politica o — se del caso — in sede giudiziaria.

Non vi è dubbio che, se incontriamo nel corso dell'*iter* della nostra indagine fatti che presentano elementi di reato, nostro dovere è quello di trasmettere gli atti alla magistratura.

Se troviamo altre cose distorte, possiamo fare anche altri passi, perché non è pensabile che, avendole trovate, facciamo finta di niente. È evidente che se troviamo cose diritte siamo i primi ad esserne lieti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Prima di andare oltre, vorrei precisare il

motivo per cui ho portato con me i due manifesti. L'ho fatto perché c'è una sorta di tentativo di criminalizzare l'impegno — mi sia consentito fare questa affermazione — di alcuni sindaci da parte della stampa, o almeno di una certa stampa.

Ho portato con me la *Storia della donna infame* di Alessandro Manzoni, che voglio citare a titolo di esempio.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla. La prego di non procedere su questo argomento perché non attiene agli interessi della Commissione. Le ho già ricordato i termini di nostra competenza.

Darò ora la parola ai colleghi che l'hanno chiesta; le ricordo ancora che non ascoltiamo arringhe.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non faccio arringhe.

PRESIDENTE. È inutile che lei si lamenti con noi se la stampa o un ambiente politico l'attacca in un modo o in un altro.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ma c'è il problema del Mezzogiorno, signor presidente.

PRESIDENTE. Il problema del Mezzogiorno non è tutto sulle sue spalle. Lei è sindaco di un comune del quale ci deve parlare.

FRANCESCO SAPIO. Mi limito ad una precisazione, anche perché la risposta del presidente è stata comprensiva delle considerazioni che in questo momento avverto il bisogno di esprimere, soprattutto per dissociare le responsabilità del gruppo parlamentare comunista all'esterno della nostra Commissione. Tutto quanto attiene alla polemica politica locale non può essere caricato sulle responsabilità di un gruppo parlamentare che in questo caso viene citato. I comunisti hanno richiesto, tra le altre, l'audizione del sindaco di Palomonte perché la vicenda di questo comune è assurda alle cronache nazionali ed è apparsa merite-

vole dell'interesse e dell'attenzione della Commissione, tanto più che una trasmissione televisiva con alto indice di ascolto, *Samarconda*, ancor prima che la Commissione si occupasse dei problemi di Palomonte aveva rappresentato all'Italia situazioni emblematiche degne di attenzione.

GIOVANNI CORRENTI. Poiché riguardo alle responsabilità del gruppo comunista è già intervenuto il collega Sapio, desidero fare alcune precisazioni nella mia qualità di coordinatore del gruppo di lavoro competente per la ricostruzione edilizia. Fra le altre accortezze che abbiamo cercato di usare c'è stata anche quella di non prendere mai di mira — come si suol dire — per la nostra indagine comuni in funzione della loro amministrazione. Questo non è avvenuto neppure per Palomonte. A titolo personale desidero aggiungere che non ho mai individuato comuni da sottoporre a verifica o da controllare, ma ho semplicemente raccolto le indicazioni di tutti i componenti di tutti i partiti politici del gruppo al quale ero preposto.

Vorrei inoltre tranquillizzare il sindaco di Palomonte nel senso che personalmente non ho avuto contatti di qualsiasi genere con gli appartenenti al mio partito di quella località, non uno, non uno soltanto, neppure una segnalazione diretta. Sono invece i fatti oggettivi, non ultimi i riscontri giornalistici e pubblici, quelli che ci hanno indotti a controllare e verificare anche questo comune.

Ho sentito la necessità di esprimere tali considerazioni per ridare serenità al tono del discorso che dobbiamo portare avanti.

ACHILLE CUTRERA. Concordo con le sue dichiarazioni iniziali, signor presidente, e un ulteriore motivo di tranquillità mi deriva dalle precisazioni espresse dal capogruppo comunista. Tuttavia, ritengo che si debba tener presente un problema di comunicazione e di riferimento verso l'esterno circa i compiti della nostra Commissione e la posizione in cui

essa si pone rispetto ai soggetti esterni chiamati in sede di audizione, anche per la difficoltà che abbiamo di far comprendere i criteri della selezione che possono sembrare effettivamente ora soggettivi ora oggettivi, come in questo caso perché i manifesti ci fanno pensare che siamo in una sede di imputazione. Sarebbe bene, data la delicatezza della questione e la gravità delle affermazioni che si leggono nei due documenti, che ho sentito affrettatamente ma che ho giudicato contrari allo spirito della nostra Commissione, raccogliere lo spirito della dichiarazione del presidente — che come ho detto condivide *in toto* — per trasformarla in una dichiarazione ufficiale con riferimento alla richiesta del sindaco di Palomonte. La mia proposta deriva anche dal fatto che il verbale della seduta odierna non potrà essere conosciuto prima delle manifestazioni pubbliche indicate dai manifesti consegnati oggi dal sindaco Parisi. Non va dimenticato che è sempre aperta la possibilità di dover procedere all'audizione di altri sindaci, i quali non dovranno sentirsi selezionati all'interno di una presunzione di responsabilità che — lo ripeto — non esiste.

PRESIDENTE. Do ora la parola al sindaco Parisi per una breve esposizione alla quale faranno seguito le domande dei colleghi.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Ho portato con me tutto il materiale necessario a « fotografare » la situazione del mio comune.

In primo luogo, vorrei precisare che ricopro la carica di sindaco già prima del terremoto. Ho avuto pertanto, la possibilità di seguire la fase degli interventi statali nel mio comune. In proposito, desidero sottolineare che all'epoca fu perpetrata una grave ingiustizia: infatti, nonostante le assicurazioni dell'onorevole Zamberletti (che potrebbe essere chiamato a provare la veridicità delle mie affermazioni) il quale mi riferì che Palomonte avrebbe dovuto essere inserito nel-

l'area disastrosa, il mio comune non vi rientrò.

Comunque, ho portato con me alcune fotografie per dimostrare la gravità dei danni subiti dal comune di Palomonte, la cui entità risulta anche da diversi atti. Da queste fotografie e dalla documentazione agli atti si evince in maniera inequivocabile che il mio comune avrebbe dovuto essere inserito nell'area disastrosa e non in quella gravemente danneggiata.

La decisione di inserire il comune di Palomonte nella seconda anziché nella prima fascia è stata nefasta per quanto riguarda il reinsediamento della popolazione. Non è, infatti, un mistero che nell'area disastrosa (soprattutto nella zona in cui vivo) sono stati profusi molti miliardi a favore dei comuni rientranti in questa categoria, come San Gregorio Magno, Ricigliano, Colliano, Valva, Santomena, Castelnuovo di Conza e Laviano. Ho fatto riferimento ai comuni dal salernitano, ma il discorso potrebbe essere esteso a quelli dall'avellinese.

Già da allora (mi si consenta questa digressione) fui perseguitato non solo dalla sorte (in quanto fui uno tra i più colpiti dall'evento calamitoso che causò il crollo pressoché totale della mia abitazione, ed ancora oggi non ho ottenuto una casa per me né per i miei familiari), ma anche a seguito del fatto che nella fase iniziale furono individuati pochi comuni che avrebbero dovuto essere oggetto di intervento. Successivamente, il numero dei comuni salì fino ad oltre 600, mediante successivi decreti che non citerò in questa sede.

Quindi, si dilatò enormemente il territorio che doveva considerarsi interessato dal sisma, nel cui ambito fu inserita anche la città di Napoli. Si verificò, pertanto, una sorta di dicotomia tra l'allora sindaco di Napoli Valenzi (il quale non era ancora senatore), che fu designato come commissario straordinario per l'area di Napoli, e l'onorevole Zamberletti che assunse l'incarico di commissario straordinario per le zone terremotate.

A seguito di tale situazione, Napoli, che è una grande città, ha attirato un'e-

norme quantità di risorse. Naturalmente, la Commissione è a conoscenza di questi fatti, ma li sto citando soltanto per giustificare lo stato di particolare difficoltà in cui si trova il mio comune.

Comunque, Napoli, afflitta da mali atavici, come quelli relativi ai quartieri spagnoli, risalenti a molti secoli addietro (Napoli era già una grande metropoli quando Londra era una città molto piccola), ha usufruito di un intervento massiccio, analogamente a quanto è avvenuto a favore dell'area disastata.

Non ci si preoccupò, invece, molto di Palomonte e dei comuni della cosiddetta corona. Noi ci trovavamo, infatti, a ridosso dell'area denominata del cratere. Oltretutto, vorrei richiamare l'attenzione del presidente e dei membri della Commissione sul fatto che, dal punto di vista dei danni subiti, non vi è una grande differenza tra i comuni disastati e quelli gravemente danneggiati.

Certamente, i danni sono stati più gravi nei comuni disastati, i quali hanno avuto anche un maggior numero di vittime. Tuttavia, nel momento in cui si interviene per la ricostruzione, la differenza ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma deve tenere presente che la nostra Commissione è al corrente di tutto ciò, in quanto se ne sta interessando da un anno.

La pregherei, quindi, di attenersi alle questioni specificamente afferenti al suo comune. È inutile, infatti, che lei ci ricordi gli incarichi dell'onorevole Zamberletti o del non più senatore Valenzi, in quanto si tratta di fatti dei quali siamo a conoscenza, anche perché, se qualcuno di noi non avesse voluto conoscerli è stato costretto a farlo, dal momento che li abbiamo già ascoltati molte volte.

Sappiamo, pertanto, anche che tra i comuni disastati e quelli danneggiati vi è una differenza minima dal punto di vista dei danni subiti e massima per quanto riguarda l'entità dei contributi.

Ci illustri, pertanto, la situazione del suo comune, nonché l'ammontare dei contributi ricevuti, anche in riferimento al fatto che Palomonte è stato inserito tra i comuni molto danneggiati e non tra quelli disastati.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. A questo punto, vorrei mostrarvi le fotografie che attestano i danni subiti dal comune di Palomonte. (*L'avvocato Manlio Parisi porge al presidente una serie di fotografie*).

Comunque, per quanto ci riguarda, non è affatto trascurabile il fatto di essere stati inseriti tra i comuni molto danneggiati, soprattutto se si considera che in quelli disastati (comunque, parlerò prima del mio comune e poi degli altri affinché non sembri che voglia svicolare) ...

PRESIDENTE. A noi interessa il suo comune.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Per quanto riguarda il mio comune, la situazione è la seguente: in termini di competenza abbiamo ottenuto fino a questo momento 66 miliardi 650 milioni 905 mila lire; in termini di cassa, invece, la cifra è minore in quanto, in relazione ai 18 miliardi assegnati nell'ultimo stanziamento risalente al 1988 (e successivamente rimodulato), possiamo spendere fino al 50 per cento nel 1991, come anticipazione di cassa da parte della Banca d'Italia. Abbiamo, pertanto, un'esigenza residua di 147 miliardi 134 milioni 535 mila 769 lire.

Per quanto riguarda l'impiego di questi fondi, abbiamo dato 455 buoni contributo a privati, per un importo di 47 miliardi 121 milioni 454 mila 741 lire. Abbiamo inoltre elargito contributi a favore di 107 opere pubbliche ed interventi connessi; infatti, nel settore delle opere pubbliche rientrano anche le spese che abbiamo sostenuto a seguito di convenzioni, in quanto si tratta da parte nostra di anticipazioni che lo Stato dovrebbe reintegrare. Vi sono poi le spese tecniche

relative agli strumenti urbanistici, oltre ad altre voci.

Siamo, quindi, intervenuti, a favore di 107 opere pubbliche impiegando 18 miliardi 799 milioni 413 mila 416 lire. Il totale della somma di competenza disponibile è uguale a zero.

Abbiamo già approvato, ma non possiamo finanziare, 123 pratiche di opere private per un importo di 25 miliardi 29 milioni 541.519, per non parlare delle opere pubbliche nel settore delle urbanizzazioni primarie essenziali per consentire il reinsediamento della popolazione.

Quella che ho descritto è la situazione dei finanziamenti alla data odierna, ma se la Commissione lo richiede posso fornire ulteriori dati.

PRESIDENTE. Passiamo subito alle domande dei colleghi.

FRANCESCO SAPIO. Chiedo scusa se più tardi mi allontanerò, ma dovrò recarmi a votare.

Ho già detto all'inizio della seduta i motivi per cui il gruppo comunista di questa Commissione ha ritenuto di farla convocare. Chiaramente nel porgere a lei alcune domande non potrò sorvolare le informazioni che i *mass media* hanno dato sulla vicenda di Palomonte. Il fatto che lei sia stato oggetto di interesse e di attenzione da parte della stampa, il fatto che lei si trovi ora nel suo comune al centro di un dibattito politico che, come ho avuto modo di capire, è abbastanza aspro non mi esime dal ritornare su alcune questioni di cui siamo venuti a conoscenza e che vanno approfondite.

Le rivolgerò in sequenza varie domande alle quali lei dovrà rispondere.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei chiarire il discorso dei *mass media* perché è molto importante. Credo di avere il diritto di difendermi.

FRANCESCO SAPIO. Non c'è nulla da cui difendersi.

Come per ogni comune di cui ci siamo occupati, mi sono procurato una rassegna

stampa per sapere i fatti accaduti a Palomonte, e ne è venuto fuori un libro.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ha fatto benissimo.

FRANCESCO SAPIO. E di questo le voglio parlare.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Di questo voglio parlare anch'io.

PRESIDENTE. Lei parlerà in sede di replica.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È importante chiarire perché i *mass media* si accaniscono tanto.

PRESIDENTE. Lasci che l'onorevole Sapiro termini il suo intervento; poi lei potrà rispondere.

FRANCESCO SAPIO. Lei ci ha detto come sono stati impiegati i fondi che il comune di Palomonte ha ottenuto. Mi rendo conto, rispetto alle considerazioni da lei preliminarmente svolte, che ha fatto bene ad impegnarsi perché fosse riconosciuto il danno effettivo che il comune di Palomonte ha subito; anzi le do atto dell'impegno profuso perché anche le aspettative delle popolazioni così duramente colpite fossero soddisfatte. Però, per me è fondamentale capire come poi il progetto complessivo della ricostruzione sia stato da lei e dal comune impiantato, perché sicuramente sarà stato oggetto di determinazione del consiglio comunale, non dico di sua decisione personale.

Le due questioni che mi interessano in particolare sono quella del recupero del centro storico, che è stato il più duramente colpito, e quella del piano di insediamenti produttivi che è collegato nel programma complessivo a quest'ipotesi di sviluppo in attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 che lei giustamente ha voluto programmare.

Per quanto riguarda il piano di recupero del centro storico, ho avuto modo di prendere visione degli elaborati prodotti.

Non compete a me esprimere un giudizio di valore sul progetto realizzato, ma spetta a me capire i motivi per cui il comune ha avallato alcune scelte che mi paiono abbastanza discutibili e criticabili. In fondo il piano di recupero del centro storico viene concepito come un intervento che per essere realizzato ha bisogno soprattutto di grandi infrastrutture. Per questo, anziché prevedere un organico sviluppo del piano attraverso l'individuazione di tipologie di recupero, la preoccupazione fondamentale del progettista sembra essere quella, indipendentemente dalle perizie geologiche di cui forse altri vorranno parlare, di concepire le grandi infrastrutture di discutibile realizzazione in una zona ad alto rischio sismico. Come mai lei ha avallato questo tipo di scelte operate da un progettista che mi sembra abbia avuto problemi riguardo alla ricostruzione? Se non erro si tratta di un architetto di Santomena.

LUIGI ROSARIO PIERRI. È sindaco?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È l'ex sindaco di Santomena. Da molti anni non lo è più.

FRANCESCO SAPIO. La seconda domanda è quella relativa all'individuazione di un'area in margine al piano per gli insediamenti produttivi. Lei si è battuto con notevole impegno perché anche Palomonte avesse una sua area industriale; io però so che vi è stata una grossa polemica quando si è trattato di individuare tale area. Lei ha scelto una zona pianeggiante, quindi in questo senso mi pare che la scelta sia condivisibile, perché non possiamo criticare da un lato le industrie in montagna e fare la stessa cosa allorché vengono insediate in pianura. So dell'esistenza di questa polemica e so anche che alcuni gruppi politici l'hanno osteggiata perché su quell'area esistevano colture in atto, attività che potevano e forse dovevano, dico io, essere mantenute. Comunque, fu individuata quest'area di 21 ettari e la realizzazione della zona industriale è stata assegnata addirittura

al consorzio Coinpa per un importo di 58 miliardi. A tutt'oggi di quell'area è rimasta una spianata di sabbia e cemento; non sono state insediate industrie. Che cosa può dirci, come sindaco, al riguardo e quale valutazione può dare alla Commissione?

Vorrei chiederle ulteriori chiarimenti in base ad alcune informazioni assunte dalla Commissione attraverso un'ispezione.

Si è molto parlato dell'architetto Merola, che lei conoscerà benissimo ...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vorrei cominciare a rispondere alle domande finora rivoltemi.

Per quanto riguarda la questione dei *mass media*, perché Palomonte è agli onori della cronaca?

Per spiegare ciò è opportuno sapere che un certo signor Antonello Caporale, giornalista de *la Repubblica*, è di Palomonte. Tra l'altro, egli ha presentato un ricorso al TAR contro di me per l'annullamento delle elezioni. Posso lasciare alla Commissione una copia di tale ricorso.

Questo giornalista de *la Repubblica* un giorno sì ed uno no (mi pare che questa mattina su quel quotidiano vi fosse un articolo riguardante il sindaco di Lavianno) parla del disastro del terremoto, ed in modo particolare del disastro causato da alcuni sindaci dei paesi terremotati, in primo luogo da me, che sono il maggiore imputato del disastro stesso, anche perché il suddetto giornalista è di Palomonte.

Tuttavia, consultando i relativi atti, ho potuto constatare che Antonello Caporale ha richiesto al comune, insieme alla sua famiglia, ben cinque contributi (uno dei quali per la madre, uno per il nonno, uno per la sorella e un altro per la nonna).

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di cinque nuclei diversi o dello stesso nucleo familiare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. A tale riguardo, si deve fare riferimento ai meccanismi introdotti dal Parlamento

il quale ha stabilito che si possa accedere ai buoni contributo anche da parte del figlio che abbia ottenuto la donazione di fatto prima del terremoto ed abbia poi « sistemato » la posizione con una donazione successiva al terremoto stesso.

Non so se debbo approfondire questi aspetti, ma forse è meglio non soffermarvisi ulteriormente.

Sempre in ordine alla questione dei *mass media*, purtroppo (uso l'espressione purtroppo anche se sono fiero di essere il sindaco del mio paese) ...

FRANCESCO SAPIO. A titolo di curiosità, il signore che lei ha citato ha ottenuto i finanziamenti ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Volevo parlare proprio di questo in riferimento al « censore » (il termine mi sembra appropriato visto che ci troviamo vicino al Pantheon dove c'era Catone il censore). Infatti, la sorella del giornalista che tutti i giorni scrive su *la Repubblica* ha ottenuto un buono contributo per l'acquisto di un appartamento della mamma a Salerno. Ciò in virtù di una legge in base alla quale si poteva acquistare un appartamento nell'ambito della provincia. Successivamente, la norma è stata corretta limitando la previsione all'ambito del comune.

All'epoca, tuttavia, poiché era in vigore la precedente normativa, venne avanzata la richiesta per un appartamento nell'ambito della provincia. La madre dell'interessato ha ottenuto il contributo, in quanto ho dovuto attribuirglielo, anche perché ho ricevuto il parere della struttura ministeriale.

FRANCESCO SAPIO. Ne aveva diritto o no ?

PRESIDENTE. In questo momento stiamo parlando di una terza persona che, non essendo presente, non è in grado di difendersi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.

Stavo affrontando la questione dei *mass media*.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha parlato di Caporale, mentre io prima ho citato anche la trasmissione *Samarconda*.

PRESIDENTE. Quando lei, di fronte alle osservazioni dell'onorevole Sapiro, chiede di poter parlare sui *mass media*, se si riferisce ad attacchi subiti per non aver concesso a qualcuno un contributo al quale aveva diritto oppure sostiene di essere perseguitato, ciò rientra fra i temi propri della nostra Commissione.

Invece, nel momento in cui afferma che una persona ha presentato due, tre, quattro o cinque domande e che lei è stato costretto a concedere il contributo in quanto evidentemente la persona in questione ne aveva diritto, allora sarebbe meglio che non facesse queste citazioni.

Lei può lamentarsi e noi possiamo (mi scusi l'espressione) perdere un momento di tempo sul tema dei *mass media* solo in quanto, di fronte ad un rilievo che le è stato mosso, lei sostenga di essere vittima di una persecuzione a causa di un determinato fatto. Se ha qualcosa da dire ad un giornalista deve farlo fuori di qui.

La Commissione, infatti, non può essere un mezzo per mandare a dire qualcosa al giornalista stesso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Se questo giornalista attacca continuamente la legislazione sul terremoto affermando che essa ha consentito determinati arricchimenti...

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, avvocato, ma a questo punto dobbiamo voltare pagina, in quanto ci stiamo allontanando dai temi propri della Commissione affrontando questioni che in questa sede non possono interessarci.

FRANCESCO SAPIO. Per chiudere la vicenda, desidero precisare che sono in possesso di alcune informazioni che, per la verità, non avrei voluto utilizzare. In proposito, signor sindaco, vorrei riallacciarmi

alla sua esemplificazione circa l'utilizzazione dei contributi per i nuclei familiari, che mi è nota (questa è l'informazione di cui sono in possesso); si tratta, comunque, della stessa procedura utilizzata da lei e dalla sua famiglia per ottenere (se è vero) un contributo di un miliardo e 200 milioni.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È falso!

FRANCESCO SAPIO. In definitiva, comunque, si tratta di stabilire se una persona abbia diritto o meno al contributo. Lei, inoltre, mi costringe ad utilizzare un'informazione...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Si tratta di un'informazione falsa.

FRANCESCO SAPIO. Ci dica, allora, se è vero che lei e i suoi familiari avete presentato una domanda di contributo per un ammontare di un miliardo e 200 milioni per la riparazione di un edificio danneggiato nel centro storico.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dal momento che sono un terremotato ho chiesto insieme alla mia famiglia un intervento a norma di legge.

Lei, onorevole Sapiro, ha fatto riferimento alla trasmissione *Samarconda*; poi ha affermato che i *mass media* parlano continuamente di Palomonte. Credo di avere, pertanto, il diritto di spiegarle perché ciò avviene e per quale motivo vengono mossi ripetuti attacchi alla mia persona.

La differenza tra me e Caporale consiste nel fatto che io non mi lamento della legislazione sul terremoto poiché quest'ultima ha consentito, sia pure parzialmente, di procedere nella ricostruzione. Per altri versi, la legislazione stessa ha reso possibile anche il verificarsi di alcune truffe; tuttavia, è stato introdotto un meccanismo attraverso il quale una parte dei terremotati ha potuto effettivamente conseguire la propria sistemazione alloggiativa.

Personalmente, quindi, non mi lamento della legge. Però, quando un giornalista scrive su *la Repubblica*...

SETTIMO GOTTARDO. Non posso accettarlo! Non si può andare avanti in questo modo!

PRESIDENTE. Ho già chiesto al sindaco di voltare questa pagina e di parlare del suo comune. Altrimenti non possiamo proseguire.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei avanzare una richiesta sul merito, poiché il mio interesse è quello di capire come le cose avvengano e non è certo mia intenzione difendere qualcuno o qualcosa. Questa Commissione dovrebbe cessare di attaccare alcune persone. Poiché del caso di Palomonte hanno parlato una dozzina di giornali, debbo presumere che si tratti di una dozzina di casi di persecuzione. Può darsi che sia anche così, non lo escludo. Perciò, come abbiamo fatto con il signor Finco che ci ha illuminati su molte questioni, procediamo ad un confronto se c'è un problema di rapporti personali con i *mass media*.

PRESIDENTE. Lasciamo che i rapporti personali vengano risolti al di fuori di qui; guai a noi se dovessimo incamminarci su questa strada.

SETTIMO GOTTARDO. Il precedente di Finco è stato illuminante!

PRESIDENTE. In quel caso si trattava di temi inerenti alle nostre indagini.

SETTIMO GOTTARDO. Mi faccia terminare il discorso, signor presidente. Ho l'impressione che qui ci si fermi su un caso specifico. Non si può usare la Commissione per attacchi personali a chicchessia. Se lei, sindaco Parisi, fa qui talune affermazioni, deve averne le prove e l'interlocutore ha il diritto di controbattere, altrimenti stia zitto. Lei non può usare noi per attaccare altri; in caso contrario mi allontanerò dalla Commissione

e le invierò per iscritto le mie richieste, alle quali dovrò rispondere.

PRESIDENTE. Queste cose sono state già dette con chiarezza; ho dichiarato che la Commissione non può essere usata come mezzo di comunicazione.

SETTIMO GOTTARDO. Ma io chiedo un confronto.

PRESIDENTE. Ma i confronti che riguardano rapporti personali vanno fatti in pretura o in tribunale. Il tema relativo ai *mass media* va considerato chiuso, per cui la invito, sindaco Parisi, a rispondere alle domande dei commissari.

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. Per il piano di recupero occorre preliminarmente osservare che il centro abitato di Palomonte si trova in una posizione acclive, cioè situato su una collina. Nel 1870 fu predisposto un progetto che prevedeva l'allacciamento della parte bassa del paese con quella alta. Credo che questa considerazione sia pertinente perché il comune ha dovuto attendere un terremoto per poter costruire una strada che allacciasse la parte bassa del paese a quella alta. Prima del terremoto nel nostro paese all'approvvigionamento dei generi di prima necessità si provvedeva con gli asini, quando non era compito delle donne e dei bambini che effettuavano il trasporto con i canestri in testa.

Quindi, quando si afferma che a Palomonte sono state costruite grandi infrastrutture, non si dice una cosa vera. L'unica infrastruttura che può essere definita grande, ma che tale non è perché abbiamo speso 1 miliardo e 600 milioni, è la strada di cui ho già riferito. Ho portato con me una serie di fotografie, che lascerò alla Commissione, a testimonianza che tale infrastruttura è stata indispensabile per poter avviare il processo di ricostruzione. Infatti non avremmo potuto trasportare il materiale alla sommità del paese senza questa strada. Credo di essere stato sufficientemente esauriente su questa parte.

A Palomonte non abbiamo potuto realizzare altre grandi infrastrutture per mancanza di fondi; abbiamo adottato perciò interventi a pioggia (vi sono 101 pratiche che dimostrano la nostra azione). Tuttavia, mentre si parla di grandi infrastrutture per Palomonte — e ho già dimostrato che la cifra spesa non è poi tanto grande — a San Gregorio Magno è stato fatto un intervento il cui costo si aggira sui 13-14 miliardi. Si parla del ponte di Palomonte e non si dice nulla del ponte di San Gregorio Magno dove — i *mass media* non ne parlano — sono stati spesi 5 miliardi; si parla di Palomonte e non dell'intervento a Colliano. Potrei fare molti altri esempi, ma non voglio tediare ulteriormente la Commissione.

Riguardo alle grandi infrastrutture, ho già detto che è stata costruita una sola strada che porta alla sommità del paese. Vi sono stati inoltre alcuni interventi destinati alla popolazione rurale perché Palomonte — non va dimenticato — è un paese del profondo sud che fino a prima del terremoto non disponeva di acquedotti né di fognature né di altre strutture primarie necessarie per una vita che possa essere considerata civile. I nostri interventi sono stati finalizzati soprattutto alla popolazione rurale.

È vero che il piano di recupero è stato affidato all'architetto Pietro Di Maio, ma credo che ciò non sia proibito da nessuna disposizione legislativa; è vero che era un obbligo giuridico provvedere alla redazione del piano di recupero, altrimenti si sarebbe dovuto nominare un commissario *ad acta* in sostituzione del comune; è vero che dovevamo procedere agli accertamenti geologici. Questi ultimi sono stati effettuati, come dimostrano una relazione del professor Ortolani dell'università di Napoli ed altre relazioni sugli interventi che via via abbiamo realizzato.

FRANCESCO SAPIO. Chi ha effettuato gli ulteriori accertamenti geologici?

MANLIO PARISI, Sindaco di Palomonte. La geologa Pagliuca, il geologo Palmiro Scalcione ed altri ancora.

FRANCESCO SAPIO. Le ho rivolto una domanda anche riguardo al piano di insediamenti produttivi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Riguardo a quest'ultimo la competenza della scelta dell'area spetta alla regione, previo parere della comunità montana. L'individuazione dell'area è stata fatta dalla comunità montana e poi dalla regione.

FRANCESCO SAPIO. In che anno lei è stato presidente della comunità montana?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Di recente, quindi non sono responsabile di quella scelta. Le dirò di più — il fatto di essere stato sindaco all'epoca del terremoto mi permette di ricordare bene tutti i passaggi — e cioè che era stata individuata un'area di quattro ettari nella zona di San Gregorio Magno. Mi dichiarai disponibile proprio per venire incontro ai contadini per sopprimere l'area di Palomonte, a condizione che venisse creata l'area industriale a San Gregorio Magno che era situata in una zona più interna per raggiungere la quale si doveva passare attraverso il mio comune. Improvvisamente i quattro ettari della zona industriale di San Gregorio Magno furono soppressi e l'area industriale fu trasferita nella zona di Ponte San Gono in Buccino.

Mentre si portava avanti quest'operazione, l'allora prefetto di Salerno Fasano ritardava — come dichiarai all'epoca con un manifesto pubblico —, nonostante le decisioni del ministro Scotti che aveva indicato quell'area, nonostante una delibera del consiglio comunale e della comunità montana. Inespugnabilmente il prefetto di allora mandò i carabinieri i quali trovarono solo 10-15 contadini (sia detto tra virgolette). Alcuni di questi hanno ottenuto contributi molto consistenti, anche se una parte di essi non si dedicava esclusivamente alla coltivazione della terra.

Mentre si operava la scelta del trasferimento a Buccino, si faceva di tutto per

far perdere a Palomonte l'area industriale. All'epoca si disse (ma la notizia dovrebbe essere controllata) che i terreni interessati nell'area di Buccino appartenevano ad una persona (di cui non conosco il nome) di Nusco.

Comunque, l'area industriale di Palomonte, la cui estensione originaria avrebbe dovuto essere di 60 ettari, veniva improvvisamente portata a 21 ettari e, nello stesso tempo, si sopprimeva definitivamente l'area di San Gregorio Magno. Pertanto, non ho alcuna responsabilità nella scelta.

Tuttavia, pur senza voler tediare ulteriormente i membri della Commissione, desidero precisare che l'Agrofina, un gruppo che vorrebbe insediarsi a Palomonte dopo essersi installato nell'area industriale di Buccino con l'Animer, mi ha chiesto quattro concessioni edilizie (vorrei che la Commissione mi aiutasse in questa decisione), per l'installazione di quattro industrie: la Biocapri, la Biofood, la Sotegea ed un'altra industria di cui non ricordo il nome.

Ci troviamo pertanto in una situazione di imbarazzo nel prendere una decisione in ordine a tali concessioni: il sindacato, infatti, ci attacca perché non abbiamo ancora dato le suddette concessioni. Tuttavia, prima di procedere in tal senso intendiamo riflettere in maniera molto approfondita, dal momento che vogliamo avere una cognizione chiara della situazione. Fino a questo momento, infatti, nella nostra zona non è stato creato alcun posto di lavoro.

Dal momento che l'Animer (la quale fa parte del gruppo di industrie che hanno chiesto la concessione) sta attraversando una fase di difficoltà prima ancora di insediarsi a Palomonte, mi domando in che modo dovrei agire. Da un lato, infatti, il sindacato sostiene che negando la concessione non si consente la creazione di posti di lavoro, mentre dall'altro il comune è preoccupato per l'eventualità che si insedi un impianto non molto valido sotto il profilo occupazionale.

Di fronte a tale situazione, io ed i consiglieri comunali ci troviamo, per così dire, con le spalle al muro, e non sappiamo cosa fare.

PRESIDENTE. Vorrei che lei ci chiarisse che cosa, a suo avviso, il prefetto ha omissso di fare.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il prefetto non provvedeva a deliberare l'occupazione di urgenza.

PRESIDENTE. Successivamente ha provveduto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

PRESIDENTE. Con un certo ritardo ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Il ritardo è stato di mesi o di anni ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È stato un ritardo di anni. Si parlava addirittura di anticipazioni (anche se personalmente non ho verificato la notizia) date a chi doveva realizzare l'infrastruttura. Tuttavia i lavori non iniziavano mai.

PRESIDENTE. Più o meno, di quanti anni è stato il ritardo ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Se non ricordo male, si è trattato di circa due anni. Comunque, avete la possibilità di verificare i dati.

ACHILLE CUTRERA. Se ho compreso bene le sue affermazioni, lei ha collegato questo fatto con un intervento nell'area di Buccino. La realizzazione di quest'ultima, tuttavia, era già stata deliberata dalla comunità montana della zona di Buccino.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non è così. La comunità montana aveva individuato l'area di San Gregorio Magno con un'estensione di quattro ettari. Fu la regione Campania a decidere il trasferimento. Ricordo, anzi, che nella seduta della comunità montana in cui si affrontò il problema, mi battei in maniera molto energica contro il suddetto trasferimento. Un comportamento analogo fu seguito dalla CISL.

ACHILLE CUTRERA. Ci potrebbe spiegare meglio a quale trasferimento fa riferimento ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Si tratta del trasferimento da San Gregorio Magno a Buccino.

ACHILLE CUTRERA. Lei, quindi, si è battuto contro tale trasferimento.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, perché volevo che la zona industriale fosse realizzata a San Gregorio Magno, in quanto ritenevo che fosse un'area più idonea.

ACHILLE CUTRERA. Secondo quanto lei afferma, l'area di Buccino, che è una delle più grandi...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Misura cento ettari.

ACHILLE CUTRERA. ... non avrebbe alle spalle una indicazione da parte della comunità montana di Buccino.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sicuramente no. Lo ricordo molto bene.

SETTIMO GOTTARDO. La competenza è della comunità montana.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. La nostra comunità montana emanò una delibera nella quale si indicava l'area di San Gregorio Magno.

ACHILLE CUTRERA. Ci stiamo soffermando su questo punto in quanto finora non siamo riusciti a comprendere fino in fondo il problema della scelta delle aree industriali. Infatti, è la prima volta che viene sottoposto alla nostra attenzione un metodo di scelta il quale, tra l'altro, non sembra coincidente con quanto previsto dalla legge, secondo cui la scelta deve essere effettuata dalle comunità montane.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. A quell'epoca mi trovavo in una posizione di minoranza nella comunità montana. Ricordo, comunque, che si trattò di una delibera degna di Ponzio Pilato: infatti, la comunità montana sostanzialmente non disse nulla.

Oltre tutto, vi era un gran numero di persone di San Gregorio Magno, interessate all'occupazione dei quattro ettari.

Conseguentemente, rischiai addirittura di essere percosso in quanto sostenevo che l'area industriale dovesse essere realizzata in quel luogo.

In quell'occasione, il rappresentante della CISL sostenne le mie stesse posizioni, ma si trattò di una battaglia persa.

ACHILLE CUTRERA. Quando abbiamo effettuato il nostro sopralluogo, non ci siamo fermati a San Gregorio Magno. Ricordo, però, che mentre percorrevamo la strada con il pullman ci fu indicata, in corrispondenza di San Gregorio Magno, un'area di una certa grandezza che (così ci fu riferito) era attrezzata per insediamenti produttivi ancora da integrare. Si tratta della stessa area di cui allora...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Assolutamente no, in quanto il PIP fu scelto dal comune, e non dalla comunità montana né dalla regione.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, San Gregorio Magno ha usufruito di un intervento di tipo PIP ai sensi dell'articolo 22 della legge?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Si è trattato, quindi, di una tipologia di intervento diversa rispetto a quella del nucleo industriale che avevate previsto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, e ne derivò una notevole spesa.

FRANCESCO SAPIO. Ricollegandomi alle osservazioni del senatore Cutrera, vorrei avere alcuni chiarimenti circa i piani per gli insediamenti produttivi collegati ai nuclei industriali.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Desidero innanzitutto precisare che abbiamo speso i fondi destinati agli insediamenti produttivi per la costruzione di abitazioni, in quanto non disponevamo di altri finanziamenti.

Tuttavia, non vi è stata alcuna distrazione di fondi, poiché una delibera del CIPE autorizzava espressamente i comuni ad utilizzare, per la ricostruzione delle abitazioni, gli stanziamenti per i PIP.

FRANCESCO SAPIO. Chi ha redatto il piano per gli insediamenti produttivi?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Mi rendevo conto che lì ...

FRANCESCO SAPIO. ... volevo arrivare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo.

PRESIDENTE. Questa intesa rende più facile il dialogo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Il progetto di massima è stato redatto dall'architetto Pirovano. Perché l'architetto Pirovano? Rispondo subito a quella che penso sia la sua prossima domanda.

FRANCESCO SAPIO. Intende riferirsi a quello della Castelruggiano?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Esattamente.

PRESIDENTE. Perché, onorevole Sapiro, pensava che ce ne fosse un secondo ?

FRANCESCO SAPIO. Non dubitavo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ora le spiego il motivo per cui il consiglio comunale scelse come progettista di massima l'architetto Pirovano. Non è mistero per nessuno che all'epoca l'architetto Pirovano era di casa nella struttura prevista dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

FRANCESCO SAPIO. Cosa vuol dire « all'epoca » ?

PRESIDENTE. Cosa intende dire quando usa l'espressione « era di casa nella struttura » ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Le spiego il motivo per cui era di casa. Come sindaco mi sono recato più volte — due delle quali ricordo in maniera particolare — alla struttura di cui all'articolo 32 della legge 219.

PRESIDENTE. Si spieghi meglio: dove si è recato ? In quale ufficio ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Volevo parlare con il prefetto Pastorelli.

PRESIDENTE. Quindi per « struttura » lei intende l'Ufficio speciale ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Non ebbi la fortuna di essere ricevuto dal prefetto Pastorelli, mentre verificai di persona che per l'architetto Pirovano c'era un facile accesso (mi riferisco solo a questo perché per altre cose non sono in grado di dire nulla). Ebbi anche l'impressione — e da qui si arrivò all'incarico — della validità professionale dall'architetto. Inoltre ritenevamo opportuno avere un contatto con gli industriali perché nelle nostre zone si tennero riunioni conviviali, anche in periodi preelettorali, tra molti industriali del nord e taluni...

PRESIDENTE. Uomini politici ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, uomini politici.

FRANCESCO SAPIO. A quale fine si tenevano le riunioni conviviali di cui ha parlato ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Perché nelle nostre zone l'industrializzazione veniva presentata come la panacea di tutti i mali.

SILVIA BARBIERI. Il convivio era la prova vivente dell'interesse degli industriali promosso da politici locali.

PRESIDENTE. Lasciate che il sindaco Parisi concluda il proprio discorso.

Vorrei una precisazione poiché lei ha dichiarato che, recandosi in quest'ufficio, ha avuto una certa sensazione, ha visto. Cosa ha visto ? Forse l'architetto Pirovano nell'ufficio ? Ove ha conosciuto Pirovano ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io l'ho visto una sola volta; l'ho conosciuto ad Oliveto Citra perché mi è stato presentato.

PRESIDENTE. Non ci interessa sapere da chi. Lei lo ha anche visto nella sede dell'Ufficio speciale ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, a Roma l'ho visto passare, ma naturalmente non lo conoscevo neppure, o meglio lo conoscevo solo di vista.

PRESIDENTE. Lei ha detto di non essere riuscito a farsi ricevere dall'Ufficio speciale.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ci sono riuscito. Io mi volevo lamentare ...

PRESIDENTE. In compagnia dell'architetto è riuscito poi ad essere ricevuto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Le preciso, signor presidente, che ho parlato una sola volta con l'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Le domando se sia poi riuscito ad essere ricevuto nell'Ufficio speciale insieme all'architetto Pirovano.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Ma io non dovevo parlare con l'architetto.

PRESIDENTE. La prego di rispondere con precisione alle domande. Lei ha detto che, avendo visto l'architetto nell'Ufficio speciale, ha avuto la sensazione che riscuotesse la fiducia dell'Ufficio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Io non sono mai andato all'Ufficio speciale insieme all'architetto Pirovano.

PRESIDENTE. Ma io le ho chiesto se dopo aver conosciuto l'architetto Pirovano ed averlo assunto...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
All'epoca io non lo conoscevo di persona, solo di nome.

PRESIDENTE. Io mi riferisco al periodo successivo, a quando lei lo ha conosciuto. Lei lo ha conosciuto perché il consiglio comunale lo assumesse?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
L'ho conosciuto prima della delibera.

PRESIDENTE. Dopo che lei lo ha conosciuto e lo ha, per così dire, assunto come tecnico per il comune di Palomonte, è mai riuscito ad essere ricevuto dall'Ufficio di Pastorelli?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non ci sono più andato; ho rinunciato.

FRANCESCO SAPIO. Lì ci andava Pirovano.

PRESIDENTE. Lei ha anche aggiunto che, avendolo visto nell'Ufficio speciale...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
L'ho visto solo passare.

PRESIDENTE. Avendolo visto nella sede dell'Ufficio speciale, ha pensato che avrebbe potuto essere la persona giusta. Come ha saputo che era un architetto tecnicamente molto bravo e quindi meritevole di essere chiamato al servizio del vostro comune?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Me l'hanno detto ad Oliveto Citra.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Il geometra Piscitiello.

FRANCESCO SAPIO. Ma è il dipendente di Pirovano!

PRESIDENTE. Lei ha deciso di chiamare questo architetto grazie alla sua bravura tecnica o per una particolare entrata con l'ufficio di Roma in modo che vi aiutasse — non in senso negativo — a portare avanti le vostre pratiche?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non ho alcuna difficoltà a dire la verità e cioè che noi abbiamo scelto l'architetto Pirovano perché sapevamo che a lui era affidata la progettazione della maggior parte degli insediamenti industriali. Dovete anche tener presente che io facevo il sindaco in una zona in cui l'onorevole De Mita imperava, per cui non riuscivo ad avere nessuna assunzione di alcun tipo perché tutte le assunzioni passavano attraverso le segreterie politiche di un partito.

FRANCESCO SAPIO. Questa è un'accusa molto seria.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Quindi, ad un certo momento, non riuscivo a far entrare nemmeno un « cane » nelle aree industriali.

PRESIDENTE. In altri termini, in una zona bloccata da un settore della demo-

crazia cristiana ha ritenuto di rivolgersi a Pirovano perché lui poteva essere uno di fronte al quale le porte si aprivano e quindi vi poteva aiutare in una difficoltà particolare.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è stato uno degli elementi dalla scelta, anche se non l'unico.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei chiarire ulteriormente questo punto. In questa Commissione ho capito molte cose, come, per esempio, che nel Sud contano molto le segreterie politiche (lo sapevo già e ora lo so meglio di prima); ma dubito che tutto fosse così bloccato perché, se non erro, lei è stato presidente della provincia, presidente della USL, presidente della comunità montana, sindaco. Non mi sembra che tutto sia bloccato e che lei non conti niente.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Innanzitutto desidero chiarire che non ero presidente della USL...

SETTIMO GOTTARDO. La mia non era una domanda, ma solo una constatazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io sento l'obbligo di precisare.

SETTIMO GOTTARDO. A me hanno anche detto che lei è stato il braccio operativo del ministro Conte; quindi non mi dica che tutto è bloccato, perché il ministro Conte non è certamente l'ultimo in quella zona. Un certo equilibrio almeno esiste nella suddivisione del male!

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a tornare al tema dell'audizione odierna!

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ero presidente della USL quando si procedeva alle assunzioni, com'è facilmente dimostrabile. Non ero presidente della provincia quando si procedeva alle assunzioni (*Commenti del deputato Settimo Gottardo*).

PRESIDENTE. Gradirei che in questa Commissione non ci si muova a colpi di uomini più o meno potenti nel mondo politico.

Abbiamo chiarito che l'architetto Pirovano è stato chiamato anche per avere un ulteriore appoggio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ma non solo per questo.

PRESIDENTE. Infatti ho detto « anche per ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Onestamente ritenemmo che fosse capace perché aveva progettato una serie di interventi nel settore delle aree industriali. Tenendo presente che nelle nostre zone l'industria non esiste e vedendo che l'architetto era valido nel settore per le ragioni che ho detto prima, il consiglio comunale ha ritenuto di affidargli l'incarico.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Oggi darebbe lo stesso giudizio sull'architetto Pirovano?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dopo quello che ho saputo non lo darei più, ma allora non sapevamo queste cose.

Desidero precisare che, per quanto riguarda il PIP di Palomonte, l'architetto Pirovano non ha ricevuto neanche una lira.

ACHILLE CUTRERA. Sempre in riferimento a questo aspetto, quando vi siete messi in contatto con l'architetto Pirovano (per le ragioni di cui lei ha parlato) eravate già interessati al rapporto con alcune industrie?

Vorrei sapere, infatti, per quale ragione, dopo aver avuto l'individuazione di un'area, dopo aver designato un progettista che ha redatto il piano ed aver ricevuto un intervento costato 40-50 miliardi per l'approntamento delle aree, Palomonte, a differenza di altri comparti industriali, non abbia avuto alcuna localizzazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dalla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica risulta, in data 1988, che l'onorevole De Mita, in quel periodo Presidente del Consiglio, dispose mediante un decreto che l'impianto dell'Aeritalia dovesse essere localizzato a Morra de Santis.

Vorrei, inoltre, precisare che l'area industriale di Palomonte (non lo affermo perché sono il sindaco di questo paese) sarebbe stata la migliore, in quanto si trova a poca distanza dall'aeroporto di Ponte Cagnano (in via di potenziamento) e dal nodo autostradale più importante del Mezzogiorno rappresentato dall'incrocio tra la Basentana (che porta a Potenza e a Taranto) a l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. L'area stessa, inoltre, sarebbe stata molto vicina alla linea ferroviaria e ad una distanza di 63 chilometri dalla città di Salerno con il relativo porto.

Per l'Aeritalia, quindi, la scelta di Palomonte sarebbe stata ottimale. In proposito, ricordo che scrissi alcuni telegrammi per protestare contro la decisione presa e chiesi addirittura all'Aeritalia di rivedere la decisione stessa. Inoltre arraggiandomi, come meridionale, dissi: « Se avete fatto questa scelta, almeno non abbandonate Palomonte; realizzate impianti sia a Morra de Santis sia nel mio comune ». Purtroppo, non vi fu nulla da fare.

ACHILLE CUTRERA. Non comprendo che cosa significhi « non vi fu nulla da fare ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Significa che l'Aeritalia andò dove doveva andare.

ACHILLE CUTRERA. Era già stata assegnata alla vostra area ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. C'era una domanda dell'Aeritalia...

ACHILLE CUTRERA. Vi era una domanda dell'Aeritalia per la vostra area ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vi fu un decreto dell'allora Presidente del

Consiglio con cui si disponeva che l'impianto dell'Aeritalia non fosse collocato nell'area industriale di Palomonte.

SETTIMO GOTTARDO. Era già stato stabilito che dovesse installarsi a Palomonte ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ritengo di sì.

SETTIMO GOTTARDO. Indubbiamente, vi fu un decreto con il quale l'Aeritalia fu assegnata a Morra de Santis.

Tuttavia, vorrei sapere se l'installazione dell'Aeritalia a Palomonte corrispondesse soltanto ad un suo desiderio oppure se vi era stato un provvedimento in tal senso (sempre che lei ne sia a conoscenza).

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nel decreto cui ho fatto riferimento si sposta la destinazione dell'Aeritalia da Palomonte a Morra de Santis.

SETTIMO GOTTARDO. A questo punto, sarebbe opportuno da parte nostra acquisire quel decreto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è ciò che ricordo del decreto, anche se non ne ho una copia.

SETTIMO GOTTARDO. Ce la procureremo.

FRANCESCO SAPIO. Desidero soffermarmi ulteriormente sulla questione dei piani di insediamento produttivo. A tale riguardo, lei ha affermato, per rassicurarci, che l'architetto Pirovano non ha ricevuto neppure una lira.

Si tratta, invece, di un fatto estremamente preoccupante: infatti, vorrei capire per quale motivo il comune di Palomonte con la delibera n. 152 del 1987 abbia affidato all'architetto Pirovano l'incarico di redigere il piano di insediamento produttivo, definendo anche gli importi, senza corrispondergli il relativo compenso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non lo abbiamo pagato perché non ha presentato la parcella.

FRANCESCO SAPIO. Lei sa che potrebbe presentarla all'improvviso e chiedere anche gli interessi?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ciò non è più possibile.

FRANCESCO SAPIO. Per quale motivo?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Perché sono scaduti i termini di prescrizione.

FRANCESCO SAPIO. Questo è tutto da dimostrare. Glielo posso assicurare io, che ho avuto vertenze con alcuni enti locali. Per questo il fatto mi preoccupa.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vuol dire che se avrà diritto...

FRANCESCO SAPIO. Intendevo soltanto sottolineare che le sue affermazioni non sono state assolutamente rassicuranti. Infatti, l'architetto Pirovano potrebbe decidere di presentare la parcella ed il comune sarebbe costretto a pagarla.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. All'epoca non conoscevo l'architetto Pirovano. Ho avuto con lui soltanto un contatto occasionale.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, ho ascoltato con molta attenzione le sue affermazioni dalle quali abbiamo tratto utili informazioni.

Le rivolgerò ora un'ultima serie di domande partendo dalla constatazione che lei ha conferito un incarico ad una persona che occasionalmente passava in un determinato ufficio.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non solo per questo.

FRANCESCO SAPIO. Successivamente, in qualche modo, lei si è pentito di aver

conferito quell'incarico. Forse, invece, è stato più fortunato (questo ce lo dovrebbe confermare) nel momento in cui ha incontrato l'architetto Merola, della quale stavamo parlando e con cui lei ha instaurato un grande rapporto di fiducia.

Ritengo, comunque, opportuno sapere (solo ai fini della nostra inchiesta) se sia vero oppure no che l'architetto Merola è la fidanzata di suo fratello e addirittura hanno uno studio in comune.

Inoltre, vorrei sapere se sia vero che l'architetto Merola ha ricevuto dal comune un incarico relativo ad un parcheggio a cinque piani, ad un palazzetto dello sport, alla sistemazione del cimitero e ad alcune opere di urbanizzazione primaria e se complessivamente le sia stata corrisposta una parcella di diverse centinaia di milioni.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questo è falso!

FRANCESCO SAPIO. Comunque, vorrei sapere anche se sia vero che l'architetto Merola ha una convenzione con il comune di Palomonte e se quest'ultimo ha verificato la compatibilità della convenzione stessa rispetto all'istruzione delle centinaia di pratiche (così mi è stato detto) di ricostruzione privata, che avrebbero fruttato al medesimo architetto Merola circa due miliardi e mezzo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ritengo che dobbiamo attenerci agli atti, senza fare illazioni, proprio in ottemperanza alla raccomandazione rivoltaci all'inizio dal presidente.

In primo luogo, siccome si è parlato di fidanzamenti, desidero precisare che l'architetto Merola non è fidanzata con mio fratello, ma con il dottor Nicola Lambiase, di Cava dei Tirreni (un medico chirurgo).

PRESIDENTE. Il sindaco ha fatto bene a precisare che suo fratello non è fidanzato con l'architetto Merola, anche se avrebbe potuto omettere di citare il nome dell'autentico fidanzato.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Comunque, non è assolutamente esatto definire l'architetto Merola come « quasi cognato ».

In secondo luogo, non è affatto vero che lo stesso architetto Merola ha percepito due miliardi e mezzo. A tale riguardo, ho portato con me l'elenco di tutti gli incarichi.

PRESIDENTE. In tal caso, ci illustri gli incarichi che ha avuto. Prima, però, ci dica se esiste uno studio Merola-Parisi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Assolutamente no, anche perché, essendo mio fratello avvocato, non può avere uno studio insieme ad un architetto.

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere di un'altra persona ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No; si può integrare, se lo ritiene opportuno, attraverso un'indagine della Guardia di finanza.

Poiché si dice che io ho affidato tutti gli incarichi all'architetto Merola, ho portato con me l'elenco, che consegnerò alla Commissione, di quelli affidati dal comune. Tali incarichi sono riportati anche nel tabulato nel quale sono indicati anche gli incarichi affidati ad altri tecnici, anche ad avversari politici. Il fatto di aver affidato gli incarichi a diversi tecnici sta a dimostrare la nostra limpidezza.

PRESIDENTE. Nel foglio che lei mi ha consegnato si legge: incarichi progettazione e realizzazione lavori opere pubbliche ufficio tecnico di Palomonte. Vi sono 29 incarichi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Gli incarichi sono in numero superiore a 29.

PRESIDENTE. Sì, si tratta di 29 nomi fra cui si legge « architetto Irene Merola n. 1 incarico ».

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esatto, per quanto riguarda il direttore delle opere pubbliche.

PRESIDENTE. Ma non vedo tale nome riferito in altre circostanze. Merola è riportato una sola volta ? Ha ricevuto un solo incarico ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Certo, per quanto riguarda la ricostruzione.

SETTIMO GOTTARDO. Le deleghe non compaiono ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Quelli sono incarichi privati.

PRESIDENTE. Qual è l'incarico affidato dal comune a questo architetto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Bisogna cercarlo sul tabulato.

PRESIDENTE. Perché, non lo ricorda ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No, non mi pare...

PRESIDENTE. L'eventuale incarico per il parcheggio a cinque piani...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
C'è sul tabulato. Volevo chiarire che non ha niente a che vedere con la ricostruzione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se il progetto per il parcheggio a cinque piani sia attualmente in fase di attuazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Non esiste ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esiste un progetto di massima redatto dall'architetto Merola e dall'ing-

gnor Chiorazzi, fratello del segretario della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Si tratta di un incarico del comune ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Ma non riguarda la ricostruzione !

PRESIDENTE. Le sto chiedendo se sia un incarico del comune.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. L'architetto in questione ha ricevuto dal comune questo incarico che però non fa capo alla ricostruzione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Esattamente, ma non è finanziato. Abbiamo presentato una richiesta al ministero e alla regione.

PRESIDENTE. C'è il palazzetto dello sport ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non è il palazzetto dello sport, ma un edificio polivalente.

PRESIDENTE. L'incarico per questo è stato affidato all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì, e non riguarda la ricostruzione.

PRESIDENTE. È stato affidato dal comune ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. C'è la sistemazione del cimitero ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. Anche questa è affidata dal comune all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Sì.

PRESIDENTE. Anche in questo caso non si tratta di ricostruzione.

Ci sono le opere di urbanizzazione primaria di un'importante arteria del centro storico, la via Pecoraro. Anche questa è stata affidata all'architetto Merola ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No, all'ingegner Chiorazzi.

PRESIDENTE. Merola non ha nulla a che fare con questo progetto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Chiorazzi e Merola non hanno un ufficio insieme ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Non lo so.

SETTIMO GOTTARDO. Il progetto del parcheggio lo hanno predisposto insieme.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
Si tratta di un incarico congiunto, ma questo non si verifica sempre.

PRESIDENTE. Ma non hanno in comune un ufficio ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
No.

PRESIDENTE. Quindi in quest'ultimo caso l'incarico è stato affidato a Chiorazzi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*.
È facilmente verificabile sul tabulato.

PRESIDENTE. C'è un ulteriore punto che desidero chiarire, già peraltro richiamato dall'onorevole Sapio, il quale ha parlato — e lei lo ha smentito — di una casa di sua proprietà situata nel centro storico e distrutta, non so in quale misura, dal terremoto. Immagino che lei abbia

avanzato domanda di intervento, avendone il diritto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo.

PRESIDENTE. Questa casa è stata ammessa ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. No.

PRESIDENTE. Ha ricevuto anticipazioni ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Abbiamo dato 450 buoni contributo, ma fra questi non è compresa la mia casa.

PRESIDENTE. In questa casa non vivono neppure i suoi parenti ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nessuno.

PRESIDENTE. Qualcuno diceva che questa casa era in parte sua e in parte dei suoi fratelli.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Questa casa è composta di vari appartamenti, di cui uno era di mio padre, l'altro ...

PRESIDENTE. Alla Commissione questo non interessa.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ho ricevuto ancora neppure una lira.

PRESIDENTE. Ciascuno dei proprietari ha avanzato la richiesta ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Certo, ma nessuno ha ancora ricevuto nulla.

ACHILLE CUTRERA. Mi sembra che altri cittadini di questo comune abbiano ricevuto un contributo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Come ho detto, sono stati distribuiti 450 buoni contributo.

ACHILLE CUTRERA. Posto che le condizioni sue e dei suoi familiari fossero da considerare paritarie a quelle degli altri, per quali ragioni lei ed i suoi familiari non avete ricevuto il contributo ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Se avessi approvato la pratica, altro che articoli sui giornali !

ACHILLE CUTRERA. Questa è una cosa che non posso comprendere, cioè che negli anni lei non abbia insistito per avere il contributo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ho insistito perché ero il sindaco.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta sia spiegabile.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, la domanda di contributo l'ha avanzata.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ne avevo il diritto. Mio padre è morto da poco tempo e le assicuro che è morto con il desiderio di entrare a casa sua.

ACHILLE CUTRERA. Posso chiederle dove vive attualmente ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io vivo in campagna ed i miei due fratelli in prefabbricati.

ACHILLE CUTRERA. Lei vive con i suoi fratelli ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Vivo con mia madre, mia moglie e una bambina.

ACHILLE CUTRERA. Sin dall'epoca del terremoto ?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì. Mi sono sposato da due anni e prima vivevo con mio padre e mia madre.

ACHILLE CUTRERA. Le rivolgo queste domande perché da quanto ho letto, sia pure sommariamente, e dai due documenti che lei ha consegnato alla Commissione — che mi hanno impressionato in modo negativo — noto una situazione spiacevole nel conflitto politico che va al di là della verità, al di là di quello che lei sta dicendo. Lei è venuto qui nella sua qualità di sindaco e noi l'abbiamo ricevuta come tutti gli altri sindaci qui convocati, cioè con la massima cordialità e chiarezza. Desidero ribadire che lei non è entrato qui dentro, e non ne uscirà come soggetto di imputazione. Nel disprezzo che provo per alcune affermazioni che ho letto, vorrei capire meglio come sia possibile che una lotta politica assuma i caratteri che abbiamo potuto verificare nei documenti che ci sono stati consegnati.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io sarei uno svergognato!

ACHILLE CUTRERA. Le espressioni diventano più gravi quando si afferma che lei è stato convocato per rispondere dell'uso dei soldi della ricostruzione e che non è un onore per Palomonte essere l'unico comune inquisito nella zona.

PRESIDENTE. È un clima politico alquanto irrespirabile.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Lo posso spiegare.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei che attraverso questa Commissione che finora ha operato, a parere di molti, con un certo equilibrio si possa ridare una parola di affidamento ad un'atmosfera così svilita e pesante come quella che ci è stata qui rappresentata. Questo è il motivo per cui in precedenza mi ero permesso di chiedere un comunicato stampa. Lei ha descritto una serie di fatti importanti, come la scelta della localizzazione delle aree, il problema di Buccino, gli interessi di terzi a Buccino, la deviazione di Aeritalia da questa zona ad un'altra, il problema della

ricostruzione affrontato con un progetto ottocentesco, i problemi di parentele che non sussistono, ha parlato cioè di un complesso di fatti che non sfugge ad una buona ed onesta applicazione della dialettica politica. Se ci fosse una contestazione su quello che lei ha dichiarato qui oggi, sarò il primo ad invitare la presidenza a richiamarla qui per un confronto.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire, nel suo interesse, altri punti ancora oscuri. Si dice che questo architetto abbia vinto il concorso per il posto di capo ufficio tecnico comunale. È esatto?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non è l'ufficio tecnico comunale ma l'ufficio provvisorio, istituito per la ricostruzione dalla legge n. 730.

PRESIDENTE. Da quanto tempo questo architetto ha vinto il concorso?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Da circa due anni.

PRESIDENTE. Non ha ancora preso possesso?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, ha preso possesso.

PRESIDENTE. Però in ritardo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì.

PRESIDENTE. Il ritardo è dovuto ad una serie di attività che sarebbero state incompatibili con l'incarico da assumere?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il motivo non è questo. L'architetto non voleva accettare in quanto il concorso era stato bandito per l'ottavo livello e volevano conferirgli il settimo livello.

PRESIDENTE. Si dice che il 5 maggio, ossia alla vigilia dalle elezioni, lei abbia affisso un elenco di circa 53 persone che sarebbero state i beneficiari dei

contributi. Tutto ciò sarebbe avvenuto senza seguire la procedura prevista e in assenza dei fondi, tanto che può sorgere spontaneo un pensiero malevolo secondo cui questo annuncio, pur in assenza dei fondi e senza il rispetto delle procedure, potesse avere uno scopo esclusivamente politico ed elettoralistico.

Ho sollevato tale questione perché mi sembra opportuno che ogni accusa riceva una risposta affinché se ne possa valutare il fondamento. Potremo, comunque, svolgere qualche ulteriore accertamento.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Innanzitutto ho risposto anche ad una interrogazione del senatore Amabile con la quale mi sono stati chiesti alcuni chiarimenti. In proposito, vi è stata anche un'altra speculazione: in effetti, è vero che l'elenco di 51 beneficiari è stato pubblicato all'albo pretorio il sabato che precedeva le elezioni; tuttavia, la pubblicazione non viene effettuata dal sindaco, ma dal segretario comunale.

PRESIDENTE. Il segretario comunale non agirà certamente di propria iniziativa.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. L'allora segretario comunale di Palomonte (anche se non voglio addossargli responsabilità che non esistono) appartiene alla parte politica avversa alla mia ed attualmente è vicesindaco di Serre.

Quindi, il fatto che egli appartenesse ad uno schieramento politico diverso dal mio prova inconfutabilmente che non ha ricevuto da me l'ordine di pubblicare il suddetto elenco.

In secondo luogo, dall'elenco in mio possesso (la Commissione può acquisirlo) risulta che le diverse pratiche non si riferiscono al periodo immediatamente precedente alle elezioni, ma all'intervallo di tempo che va dal mese di febbraio in poi. Infatti, una legge stabilisce che le commissioni debbano provvedere entro sessanta giorni ed i sindaci entro i successivi trenta giorni.

Convengo, quindi, circa l'inopportunità della suddetta pubblicazione il giorno precedente a quello delle elezioni; si tratta, tuttavia, di un fatto che mi ha danneggiato dal punto di vista politico. Infatti, la situazione di Palomonte è caratterizzata dal fatto che vi sono circa 600 pratiche giacenti. Pertanto, non avevo alcun interesse a fare pubblicazioni in quanto avrei subito una speculazione basata sull'argomentazione secondo cui il beneficio era stato concesso ad alcuni piuttosto che ad altri.

SILVIA BARBIERI. Desidero approfondire ulteriormente una domanda che è già stata rivolta al sindaco. In particolare, mi rendo conto che, rispetto a queste pratiche, vi sia una fase istruttoria. Tuttavia, da un documento in nostro possesso, proveniente dalla prefettura di Salerno (la quale ha svolto alcuni accertamenti in ordine a tale questione) emerge che i 51 buoni contributo oggetto della pubblicazione il giorno 4 maggio sono stati pubblicati senza annettervi l'avvertenza che si trattava semplicemente del felice esito dell'istruttoria tecnica, che in quella fase aveva il mero valore di una concessione edilizia e non quello dell'attribuzione di un finanziamento.

Inoltre, vorrei chiedere al sindaco se sia usuale (e non invece singolare) la prassi in base alla quale vengono pubblicati all'albo pretorio atti imputabili al comune, firmati dal sindaco, ma non datati né protocollati, come risulta dagli accertamenti svolti. Questi elementi ci hanno indotto ad approfondire la questione inerente ai motivi per cui sia stata seguita una prassi così anomala e, per alcuni versi, « affrettata », in coincidenza con una scadenza elettorale.

Desidero, inoltre, riallacciarmi ad alcune osservazioni del senatore Cutrera anche per « svelenire » l'atmosfera di un confronto che non voleva assolutamente, da parte di nessuno dei commissari, presentarsi come « velenoso ». Mi permetto, pertanto, di rivolgere una sollecitazione al presidente ed all'ufficio di presidenza: nella giornata di oggi abbiamo ascoltato,

traendone interessanti considerazioni, un certo numero di sindaci in rappresentanza di alcuni comuni individuati dalla Commissione non certo in ossequio ad uno spirito di persecuzione, ma per la necessità di approfondire e comprendere meglio le questioni connesse alla ricostruzione dei comuni terremotati.

Poiché abbiamo avuto alcune informazioni interessanti, ritengo che le informazioni stesse abbiano bisogno di ulteriori approfondimenti e di una verifica più meditata che non consista esclusivamente in un confronto diretto con gli amministratori. Ritengo, infatti, che tutti i comuni al centro dell'approfondimento odierno dovrebbero essere oggetto di un sopralluogo da parte della Commissione la quale, alla luce delle conoscenze acquisite, possa maturare una certa consapevolezza circa il merito dei problemi, al di fuori delle polemiche che abbiamo visto incrociarsi in quest'aula e fuori di essa.

SETTIMO GOTTARDO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Barbieri, aggiungendo un'ulteriore specificazione alle sue affermazioni, che condivido pienamente: infatti, il compito della nostra Commissione non è quello di intervenire nelle polemiche ma di prendere atto delle difficoltà esistenti, ivi comprese quelle di natura politica. Queste, infatti, non sono difficoltà secondarie ai fini della ricostruzione.

Affinché la proposta della collega Barbieri sia proficua (in tal senso anticipo una richiesta che avrei formulato in sede di ufficio di presidenza), ritengo che dovremmo predisporre, in base ai quesiti posti, una verifica d'ufficio sulle domande finora rivolte, basandoci sugli strumenti che la presidenza considererà opportuni.

SILVIA BARBIERI. Chiederei al presidente di poter completare questo giro d'orizzonte su alcuni comuni, che abbiamo individuato per analizzarli meglio di tutti gli altri, in modo tale che possiamo disporre, in sede istruttoria, di un bagaglio di informazioni omogenee.

Oggi abbiamo valutato le situazioni di comuni che erano stati oggetto di un'analisi dettagliata, per esempio, da parte della Guardia di finanza. Sarebbe importante, quindi, per noi acquisire documenti omogenei rispetto ai diversi comuni in modo tale da avere un *background* di conoscenze che ci consenta di lavorare nella maniera più appropriata.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Per quanto riguarda la carenza di finanziamenti, sui modelli da noi utilizzati viene scritta l'espressione « assegna il contributo ». Successivamente, quando vi è la copertura finanziaria, si scrive « dispone l'accreditamento presso la tal banca ».

Nel caso di specie non c'è scritto « dispone l'accreditamento sulla banca » perché ci siamo avvalsi della disposizione di cui all'articolo 19, comma 7, che prevede dal punto di vista urbanistico che venga data la concessione, salvo poi il diritto da parte dei richiedenti di avvalersi della particolare procedura — per altro non accettata da nessuna banca — che prevede la richiesta di una banca con interessi per tre parti a carico dello Stato ed una parte a carico dell'interessato stesso.

La prefettura di Salerno avrebbe dovuto precisare questa circostanza, cioè che esiste solo l'individuazione della somma, ma non la comunicazione dell'accreditamento della somma, che per altro non poteva esserci perché priva di copertura finanziaria. Tutto ciò è previsto dalla legge, quindi non vi è stata alcuna azione illegale.

Per quanto riguarda poi la mancanza della data...

SILVIA BARBIERI. E anche del protocollo.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Il protocollo c'è, tant'è vero che vi sono i numeri di riferimento.

SILVIA BARBIERI. Ma non sono neanche protocollati.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. È dai tempi di Giolitti che le prefetture non sempre vogliono bene a quelli che non sono in odore di vicinanza con il partito di maggioranza al Governo.

SILVIA BARBIERI. La sua è un'affermazione pesante nei confronti dei prefetti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. No, assolutamente; forse si sarà trattato di qualche inesattezza sicuramente non voluta. Era però opportuno precisare che nel modello non è indicata l'assegnazione e quindi l'accreditamento presso la banca. Inoltre, il modulo che avevamo a disposizione era di quel tipo, quindi erano tutti uguali. Fra i 51 che sono stati ricordati non erano compresi miei parenti.

SETTIMO GOTTARDO. Desideravo anch'io ribadire che lei, sindaco Parisi, non è qui sul banco degli accusati. Per quanto mi riguarda, ho sempre avuto una particolare simpatia per i sindaci, per cui la vorrei ulteriormente tranquillizzare. Le domande che le rivolgerò, a cui potrà anche non rispondere, saranno utili per il lavoro della Commissione e per svelenire la situazione che si è creata. Mi scuso se qualche aspetto potrà sembrarle di accusa personale, ma tale non è proprio perché il mio fine è quello di chiarire la situazione.

Partirei dal caso Pirovano perché questi è un personaggio che abbiamo incontrato molte volte. Uno dei motivi determinanti da lei citati per la scelta di questo architetto era la sua capacità di entrata presso l'Ufficio speciale.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Io così pensavo all'inizio.

SETTIMO GOTTARDO. Volevo farle presente che la sua amministrazione ha operato alcune scelte e poi si è accorta che nessuna di queste aveva fondamento, non dal punto di vista professionale, perché abbiamo avuto motivo di verificarlo, né da quello delle entrate perché Aeritalia,

che era uno degli insediamenti da inserire nella sua zona, è stato situato in un'altra area.

Vorrei ora riferirmi al rapporto con un altro professionista, il cui nome è ritornato qui molto spesso. Mi riferisco all'architetto Merola che, tra l'altro, ha vinto anche un concorso.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Era l'unico concorrente, in base alla legge n. 730.

SETTIMO GOTTARDO. Mi fa piacere che l'abbia vinto.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. La votazione è stata di 110 e lode.

SETTIMO GOTTARDO. Non è questo il motivo della mia domanda, anzi questo potrebbe in futuro risultare di danno a questa persona.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non si poteva far vincere un altro, visto che era l'unica convenzionata.

SETTIMO GOTTARDO. Mi lasci terminare la domanda. Lei, signor sindaco, ha rappresentato un elenco che poteva indurla in errore; ma il presidente, che è un uomo abile, l'ha già aggirato perché su 100 e più incarichi l'architetto Merola ne aveva uno solo. In realtà dall'amministrazione comunale, non a titolo di ricostruzione, ma ad altro titolo, vi sono stati molti incarichi.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ma non è una Commissione d'inchiesta sul terremoto questa?

SETTIMO GOTTARDO. Le avevamo rivolto una domanda sui rapporti che la professionista in questione ha avuto con l'amministrazione comunale pertinenti al terremoto, ma anche ad esso collegati perché è chiaro che per ottenere certi risultati nella ricostruzione ci sono molti modi per rendersi amica una persona. Prendo atto del fatto che il presidente ha

già chiarito che gli incarichi extraterremoto erano numerosi e consistenti.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Erano quattro.

SETTIMO GOTTARDO. E non di poco conto!

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non ha avuto soldi, non ha avuto nulla. Si tratta di incarichi di massima.

SETTIMO GOTTARDO. Se fa il suo lavoro sarà pagata, come è suo diritto. Volevo solo prendere atto che ha ricevuto numerosi incarichi dall'amministrazione.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non mi sembra che quattro o cinque incarichi possano essere definiti numerosi.

PRESIDENTE. « Numerosi » è un termine generico. L'onorevole Gottardo ritiene che quattro incarichi siano numerosi, mentre il sindaco Parisi non è dello stesso avviso.

SETTIMO GOTTARDO. Anch'io sono stato sindaco e le assicuro che in una città come Padova, quindi più grande del suo comune, quando gli incarichi ad un architetto superavano il numero di due o tre venivano considerati numerosissimi (*Interruzione del senatore Achille Cutrera*). La prego di non interrompermi, senatore Cutrera; lei ha fatto troppo l'avvocato della difesa, e qui non c'è né l'accusa né la difesa. Ho avuto questa impressione quando, interrompendo altri colleghi, ha citato i manifesti dei partiti. Non voglio fare la parte dell'accusatore, né quella del difensore; il mio intendimento è quello di sapere, per quanto mi può rispondere il sindaco Parisi e per quanto la Commissione dovrà documentarsi in previsione della visita in programma.

Alcuni cittadini, di cui conosco nome e cognome che successivamente comunicherò alla presidenza, hanno detto che l'altro rapporto consisteva in una pressione reale da parte dell'amministrazione comunale nella persona del sindaco per-

ché le deleghe (non so se questa definizione sia esatta) della ricostruzione privata a questo architetto sarebbero state numerosissime. A proposito degli incarichi ho usato l'aggettivo numerosi, in questo caso l'aggettivo adatto è « numerosissimi ». Quando verrò nel suo comune, signor sindaco, spero che ci sia con noi anche il presidente. Vorrei sapere quante deleghe dai privati abbia ricevuto l'architetto Merola.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Non sono deleghe, ma incarichi di progettazione da parte di privati.

SETTIMO GOTTARDO. Sì, sono le deleghe dei privati, ma vorrei saperlo con maggior precisione. Posso poter capire i rapporti che esistono in un paese, le triangolazioni tra amministrazione, privati e tecnici che in questo caso dopo qualche anno assumono anche un ufficio? O mi si vuole impedire di sapere anche questo? È questo che io desidero sapere, se il sindaco è in grado di dirmelo, in caso contrario potrà inviarmi una risposta scritta.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Glielo posso dire subito.

SETTIMO GOTTARDO. Mi faccia terminare la domanda. Comunque, oltre alla sua informazione, desidero fare un'indagine d'ufficio, poiché questo è un fatto a mio avviso rilevante.

Dal momento che lei aveva accennato alla richiesta di opposizione all'ubicazione della zona industriale, che alcuni motivavano in base alla loro attività di agricoltori, mentre in realtà svolgevano anche altre attività...

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Ho detto che non vivevano esclusivamente di agricoltura.

SETTIMO GOTTARDO. Tra le lamentele riferite all'amministrazione in ordine a questo tipo di rapporto, si cita il fatto che il sindaco avrebbe spesso rilasciato

certificati (affinché alcuni cittadini ricevessero contributi per la ricostruzione) a persone che, come attività prevalente, non svolgevano quella di agricoltori.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Non mi risulta.

SETTIMO GOTTARDO. Non mi risponda subito, in quanto potrà farlo più tardi o, se lo ritiene opportuno, in un'altra occasione.

Si tratta, tra l'altro, di una questione che vorrei fosse inserita nell'indagine che dovremmo svolgere d'ufficio.

Lei ha accennato spesso, inoltre, ad una località chiamata Buccino. Le risulta che la sua famiglia sia intestataria di proprietà in quella località?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, ma non nella zona in cui è stata realizzata l'area industriale.

SETTIMO GOTTARDO. Chiedo scusa per la mia indiscrezione, ma un amministratore deve subire anche questo tipo di « angherie » (io stesso ne ho subite). Comunque, non solo sul piano personale ma anche su quello familiare, le risulta che vi sia stato, dal momento del terremoto in poi, un notevole mutamento del suo patrimonio familiare?

Naturalmente, intendo riferirmi ad un incremento notevole e non ad un semplice miglioramento delle proprie condizioni economiche. Con il termine notevole intendo, per esempio, una decuplicazione del patrimonio, senza voler negare il fatto che chi lavora ha diritto di migliorare nel tempo le proprie condizioni economiche.

Comunque, pur comprendendo la durezza dello scontro politico, vorrei farle una domanda: se un suo avversario avesse ricoperto la carica di sindaco e, alla vigilia delle elezioni, avesse pubblicato i nomi di 50 beneficiari di un contributo di 11 miliardi, ritiene che si sarebbe trattato di un'azione leale dal punto di vista elettorale?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Per quanto riguarda la mia consistenza

patrimoniale e quella della mia famiglia, dal momento che si tratta di una domanda di carattere personale...

SETTIMO GOTTARDO. Lei può anche non rispondere.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Desidero, invece, risponderle in maniera esauriente, anche se, essendomi stata rivolta una domanda di carattere personale, mi occorrerà un pò di tempo per la risposta.

Comunque, sono figlio del notaio Aristide Parisi, deceduto il 20 luglio scorso. Vi è stata un'indagine, da parte della Guardia di finanza, sulla consistenza patrimoniale della mia famiglia prima e dopo il terremoto.

PRESIDENTE. Quando è stata svolta questa indagine?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Circa due o tre anni fa.

Comunque, ne è emersa un'assoluta limpidezza di comportamenti. Infatti, la mia famiglia (quest'affermazione può essere documentata) è da almeno cinque secoli la più facoltosa del paese. Ho voluto precisare ciò per allontanare da me qualsiasi sospetto, anche se può succedere che un erede non sia degno dei propri antenati.

Comunque, uno dei miei avi, nel 1799, è stato ucciso per incarico del cardinale Ruffo di Calabria in quanto era un patriota. Un altro mio antenato è stato ucciso nel 1820-1821.

Ho citato questi fatti in quanto ritengo che sia molto importante poter valutare l'onorabilità di una famiglia in rapporto sia al passato sia al presente.

SETTIMO GOTTARDO. Lei ha accresciuto il patrimonio familiare?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Dopo il terremoto mio padre ha acquistato, per la somma di 230 milioni, un terreno.

Comunque, da un accertamento effettuato dalla Guardia di finanza è risultato

che il notaio Parisi aveva guadagnato circa 120-130 milioni a repertorio (com'è noto, i notai sono costretti dichiarare tutto il proprio reddito a seguito dell'iscrizione a repertorio). Quindi, non può destare alcuna meraviglia il fatto che avesse speso 230 milioni per l'acquisto di un terreno, che tra l'altro è stato intestato a mio fratello, Amedeo Parisi, il quale non è laureato né diplomato.

Inoltre, mi sono impegnato in consiglio comunale (anche se non ero tenuto a farlo in quanto la legge fa riferimento ai sindaci dei comuni con oltre 5 mila abitanti) a pubblicare (ho già preparato i relativi manifesti) un estratto dalla mia situazione patrimoniale prima e dopo il terremoto. Tutto ciò anche per ricordare un altro fatto molto importante, ossia che i tecnici del paese si sono accaniti contro di me, anche in sede di campagna elettorale. Inoltre, il lunedì successivo sono stato sequestrato dalla delinquenza comune e sono stato fatto oggetto di minacce.

SETTIMO GOTTARDO. Quanti abitanti ha Palomonte?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Quattromila. Comunque, tutti i pregiudicati del paese sono schierati dall'altra parte, come sanno anche i carabinieri.

SETTIMO GOTTARDO. Tutti i pregiudicati hanno una posizione?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sono tutti all'opposizione, ed io mi onoro di questo.

Per quanto riguarda i tecnici, se essi fossero stati in qualche modo favoriti, sarebbero stati con il sindaco; invece, sono schierati tutti dall'altra parte.

Anche i pregiudicati del paese sono all'opposizione.

Purtroppo, nel periodo preelettorale si è verificato anche un fatto increscioso: nonostante mio padre fosse malato e mia moglie avesse partorito da poco, sotto il balcone della mia abitazione vi era una decina di macchine dotate di radiotrasmittenti, pagate dai tecnici, che comunicavano via radio i miei movimenti e

quelli dei miei attivisti, per altro molto pochi in quanto la massa...

SETTIMO GOTTARDO. Ma lei ha ottenuto la maggioranza.

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Sì, perché il popolo me l'ha attribuita, anche se i miei attivisti erano rimasti in pochi, dal momento che i miei avversari politici mettevano in atto addirittura blocchi stradali, non facendo passare nessuno, me compreso, tanto che una volta dovettero intervenire i carabinieri.

SETTIMO GOTTARDO. Qual è la differenza dei voti?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. Nei comuni con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti vige il sistema maggioritario; perciò non è vero, come hanno riportato alcuni giornali, che vi è stata una differenza di soli 5 voti. I voti di differenza sono 38 tra me, che sono il primo degli eletti ed il primo degli altri.

SETTIMO GOTTARDO. Il numero dei beneficiari pubblicato il giorno prima era pari a 51?

MANLIO PARISI, *Sindaco di Palomonte*. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo considerare conclusa l'audizione dell'avvocato Parisi, che ringrazio anche a nome della Commissione (*L'avvocato Manlio Parisi viene accompagnato fuori dall'aula*).

La seduta termina alle 18.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 17 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

39.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Il senatore Florino ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione. Ne ha facoltà.

MICHELE FLORINO. Già nella seduta dell'11 settembre scorso svolsi un intervento dal quale apparvero quelli che sembravano i primi « bagliori di fuoco » tra i partiti qui degnamente rappresentati da senatori e deputati che esprimono, purtroppo, anche correnti interne a quegli stessi partiti.

Non ho potuto partecipare alle sedute precedenti in quanto ho subito un intervento operatorio, ma la stampa mi ha tenuto informato.

Il mio intervento di stamane intende ribadire una richiesta già formulata ed affronta la questione, di cui la Commissione non può non tener conto considerato che ha messo gli occhi sul problema, riguardante ancora una volta Napoli.

Ho già avuto modo di chiedere all'ufficio di presidenza che il documento-denuncia dell'avvocato Linguiti sia inviato al Consiglio superiore della magistratura per accertare le responsabilità derivanti dal mancato intervento degli organi competenti, per il fatto che questi non avrebbero ottemperato alle norme di legge sull'occupazione abusiva di cantieri ancora aperti e di case. Purtroppo le tragiche conseguenze che si sono verificate — la morte di due ragazzi all'interno di edifici

fatiscenti — dimostra chiaramente che vi è una responsabilità anche di natura penale.

Vi è stata un'infiltrazione camorristica e i dati che ci sono stati esposti la dimostrano abbondantemente. Anche questa mattina i giornali riferiscono di episodi di occupazione di cantieri e di eventi delittuosi ad essi collegati. In una casa occupata, il marito ha ucciso la moglie e leggiamo titoli come: « A est nella Beirut disperata ».

Quest'azione pilotata di occupazione di alloggi ha comportato quel tipo di conseguenze tragiche, con infiltrazioni camorristiche e di matrice terroristica, anche negli ultimi tempi, come ha accertato la Digos, con morti e devastazioni che hanno causato danni per 10-20 miliardi (ecco il terremoto che continua). A chi giova tutto questo? La denuncia di questo stato di fatto era partita in tempo debito; se vi è chi vuole venir meno ai propri compiti, bisogna pure che qualcuno risponda per queste omissioni.

Mi ero permesso — lo ricordo — di chiedere ripetutamente alla Commissione, poiché la magistratura ed il prefetto erano stati avvertiti, che quel documento dell'avvocato Linguiti fosse inviato al Consiglio superiore della magistratura ed agli altri organi responsabili affinché si facesse luce sulla vicenda.

Colgo l'occasione per segnalare al presidente e alla Commissione — già lo feci telefonicamente — che in settimana la Guardia di finanza di Napoli ha arrestato due importanti esponenti, molto vicini ai partiti politici, collegati ad un giro di affari nell'ambito dell'imprenditoria e che già operavano nella zona campana. Dalle indagini è scaturito che una grande so-

cietà italo-libanese di calcestruzzo, l'Eurocem, ha lavorato intensamente per la ricostruzione, vendendo il calcestruzzo a prezzi stracciati e facendo fallire due grandi aziende meridionali, la Cementir e la Italcantieri. La Guardia di finanza ha arrestato i signori dell'Eurocem, società avente sede in via Melisurgo a Napoli, che avevano rapporti con due personaggi che operavano nella ricostruzione napoletana: mi riferisco ai signori Agizza e Romano.

Ho comunicato queste notizie alla Commissione per chiedere che essa stabilisca un contatto con il generale Saltarelli, comandante della Guardia di finanza di Napoli, al fine di acquisire tutti gli elementi relativi a questa vicenda.

MICHELE D'AMBROSIO. Possiamo farcela spiegare anche dall'assessore Boffa.

MICHELE FLORINO. Non mi permetto di dirlo, perché parlo solo quando ho elementi concreti, altrimenti non faccio nomi.

Signor presidente, il terremoto strisciante per quanto riguarda l'occupazione degli alloggi deve cessare, altrimenti ci ritroveremo tra qualche giorno a fare i conti con questa penosa situazione.

Oltre tutto, da Napoli avrebbero dovuto pervenirci — ma ancora oggi non sappiamo quali provvedimenti siano stati adottati — tutti gli elementi relativi alla soluzione dei problemi del personale in esubero e della ricostruzione che non finisce.

PRESIDENTE. In data 26 settembre ho inviato la seguente lettera al ministro di grazia e giustizia: « Signor ministro, alcuni esponenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, che ho l'onore di presiedere, hanno richiesto la trasmissione al Consiglio superiore della Magistratura, affinché valuti la sussistenza di eventuali inadempienze dei competenti magistrati, della nota e dei relativi allegati » (si tratta della citata nota dell'avvocato Linguiti) « che unisco in copia, pervenuti a questa Commissione ed in-

viati anche alle procure della Repubblica presso il tribunale e la pretura di Napoli. L'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha ritenuto di dover investire il ministro di grazia e giustizia nell'ambito delle attribuzioni ad esso spettanti ai sensi della legge n. 195 del 1958 ».

MICHELE FLORINO. Grazie, presidente; mi auguro che il ministro possa rispondere.

PRESIDENTE. Questo non dipende da me, senatore Florino.

In secondo luogo, ieri — e non per la prima volta —, sono emersi fatti relativi a sindaci o assessori che hanno svolto contemporaneamente attività di progettisti e direttore dei lavori od erano titolari di imprese. Ieri sera e questa mattina ho telefonato personalmente ai prefetti delle province della Basilicata e della Campania chiedendo che forniscano al più presto alla Commissione, in modo ufficiale, l'elenco dei sindaci e degli amministratori che dal 1981 ad oggi hanno svolto attività di progettazione, direzione dei lavori oppure in qualità di titolari di aziende, che personalmente ritengo incompatibili con le funzioni pubbliche da essi esercitate. I prefetti mi hanno assicurato che faranno pervenire alla Commissione questo elenco al più presto possibile in modo che, se dovessimo passare gli atti ad altre autorità, ciò non impegni in modo parziale, ma si possa esprimere una valutazione complessiva.

Per quanto riguarda il personale dipendente impiegato presso le strutture addette al completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area di Napoli, in sede di ufficio di presidenza abbiamo avuto, circa una settimana fa, un incontro con il Presidente del Consiglio, nel corso del quale abbiamo sollevato il problema. Ho richiamato quella lettera che era stata trasmessa all'avvocato Linguiti, a cui quest'ultimo ha risposto dichiarando che gli sarebbero state sufficienti 150 persone; quando gli contestai questa affermazione a Napoli, mi rispose che gliene occorrevano il doppio. Dopo aver letto sulla

stampa che l'avvocato Linguiti parlava di 400-450 persone, è sorto in noi il dubbio che, poco alla volta, divenisse necessario altro personale oltre le attuali 980 unità. Il Presidente del Consiglio ci ha assicurato che l'avvocato Linguiti a fine agosto avrebbe presentato il progetto di ridimensionamento del personale. Abbiamo anche parlato in quella sede della situazione relativa ai nostri lavori, richiamando il quesito politico posto altre volte: quando e come il Governo pensi di poter chiudere il grosso problema dei programmi straordinari di ricostruzione e sviluppo.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, in questa fase di puntualizzazione di proposte e richieste, desidero ricordare a lei e ai membri della Commissione che, tempo fa, avevamo chiesto all'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia che ci fornisse una serie di informazioni — anche riservate — rispetto ad approfondimenti relativi ad eventuali infiltrazioni e presenze di inquinamento camorristico-mafioso nell'insieme degli interventi per la ricostruzione. Episodi come quello richiamato poc'anzi dal senatore Florino della ditta inquisita, a seguito delle indagini della Guardia di finanza, come responsabile di una serie di comportamenti illegittimi in merito alla forniture, credo che richiedano l'acquisizione di questi elementi. Per tale ragione, la pregherei di farsi interprete presso l'alto commissario di questa esigenza; se non esistono le condizioni per avere per iscritto queste informazioni, propongo di risentire l'alto commissario, poiché tali questioni sono di qualche interesse. Per esempio, nell'elenco delle ditte appaltatrici nel sistema della concessione (cioè che hanno avuto appalti dai concessionari) coloro i quali sono al centro degli interventi della Guardia di finanza compaiono con l'assegnazione di lavori per consistenti somme di denaro in diversi comparti della ricostruzione. Credo, quindi, che sia importante capire quanto tale inquinamento sia penetrato in questa direzione.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, avevo chiesto agli uffici di segreteria della Commissione di sollecitare gli uffici dell'alto commissario, per non apparire eccessivamente insistente. La settimana scorsa, comunque, ho parlato personalmente con l'alto commissario, il quale mi ha assicurato di essere a buon punto su tale indagine. Se al termine di questa settimana non dovessimo avere ancora notizie, posso chiedergli di venire a riferire alla Commissione.

MICHELE D'AMBROSIO. Desidero intervenire a proposito della vicenda dell'Eurocem — sollevata dal senatore Florino —, questa curiosa creatura del firmamento campano, anche se per la verità si tratta di una società a carattere internazionale dietro cui vi sono libanesi, panamensi e quant'altri. L'Eurocem è nata ad Avellino e nei primi anni di attività ha avuto sede in questa città: sono in grado di fornire tutti i dati. L'attuale socio, non so se di maggioranza, è quel tale Pasquale Raucci che è stato uno dei protagonisti dello scandalo dei prefabbricati pesanti ad Avellino. Per tale ragione chiedo che sulla questione si torni a discutere, perché — come può verificare chiunque si rilegga i verbali delle audizioni dei sindaci di Avellino — in molti suoi aspetti è rimasta oscura ed incompleta. A tale proposito, mi permetto di chiedere al presidente o all'ufficio di presidenza di valutare l'opportunità di ascoltare, in via riservata, il procuratore della Repubblica dell'epoca, il dottor Antonio Gagliardi, che emise i primi mandati di cattura e svolse le relative indagini. Infatti, a mio avviso, il dottor Gagliardi potrebbe fornirci utile materiale di conoscenza. In ogni caso, indipendentemente da ciò, mi chiedo se non sia necessario ritornare su questo episodio gravissimo nell'ambito della ricostruzione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio, mi sembra molto difficile poter invitare in questa sede un magistrato; bisognerebbe verificare la possibilità di far riferimento ai carabinieri o alla Guardia di finanza, per esempio.

SETTIMO GOTTARDO. Probabilmente queste informazioni potremmo chiederle al dottor Sica stesso.

PIETRO FABRIS. In relazione all'ultima richiesta avanzata dal collega D'Ambrosio, non sono a conoscenza come lui di una serie di fatti, ma — se non ricordo male — ci siamo già intrattenuti più volte sull'episodio da lui ricordato. Abbiamo anche ascoltato un sindaco di Avellino che, tra l'altro, ha trascorso alcuni mesi in prigione risultando, a seguito di sentenze ulteriori della corte d'appello e della Cassazione, completamente scagionato da ogni accusa. Mi sembra che sia intervenuta anche un'ultima sentenza di condanna per gli imprenditori implicati in quella vicenda. Pertanto, se vogliamo riprendere la questione, cerchiamo comunque di tener conto non solo del primo giudizio espresso dalla Magistratura, ma anche di quelli successivamente intervenuti, anche per un'esigenza di obiettività.

PRESIDENTE. Credo che la logica da seguire sia quella di lasciare fuori le parti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A mio avviso, signor presidente, dobbiamo tenere conto dei tempi a nostra disposizione; a tale proposito, riterrei opportuno non allungare a dismisura la lista delle future audizioni. Soltanto qualora si rendesse assolutamente necessario, e la Commissione ne ravvisasse un interesse collegato alle conclusioni cui stiamo per giungere, potremmo procedere ad ulteriori audizioni.

MICHELE D'AMBROSIO. È dimostrato che il capo del clan Nuvoletta di Avellino era interessato nella questione dei prefabbricati pesanti.

PRESIDENTE. La materia è di competenza dell'alto commissario, per cui dovremmo ascoltarlo.

MICHELE FLORINO. Il generale Saltarelli ha già svolto indagini sulla società

Eurocem, dalle quali è emerso che questa impresa si è collegata a tutte le altre interessate alla ricostruzione; ciò non sarebbe potuto accadere se non vi fosse stato un disegno organizzato. L'Eurocem, quindi, rappresenta l'elemento che può collegarci a tutta l'organizzazione. Riterrei opportuno, pertanto, che la Commissione procedesse all'audizione del generale che ha coordinato le indagini della Guardia di finanza sull'Eurocem.

PRESIDENTE. Possiamo anche chiedere al generale Saltarelli di fornirci il rapporto relativo a tale vicenda, sulla base del quale valutare l'eventualità di un'audizione.

MICHELE FLORINO. Si tratta di un fatto importante; a me interessa la camorra: vorrei capire, cioè, com'è avvenuto il salto di qualità della camorra...

PRESIDENTE. Sarebbe meglio che non facesse affermazioni sintetiche così clamorose, senatore Florino, poiché esse potrebbero prestarsi alle più diverse interpretazioni.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione dell'ingegner Francesco Mazzarella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Francesco Mazzarella, presidente regionale del settore edile della Confapi di Napoli (*Viene introdotto in aula l'ingegner Francesco Mazzarella*), che ringrazio per aver aderito al nostro invito. La pregherei, ingegner Mazzarella, di presentarsi e di riferirci innanzitutto quali sono stati i compiti e le attività da lei svolti.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Sono l'ingegnere Francesco Mazzarella. Ho 46 anni e dal 1986 sono presidente regionale del settore edile della Confapi, confederazione nazionale della piccola e media industria italiana, e rappresento la parte napoletana oltre a quella regionale. La nostra è un'associazione che fa parte di vari comitati e commissioni sindacali a livello nazionale, quindi è un organismo altamente rappresentativo, sia pure di dimensioni minori rispetto alla Confindustria. La tipologia dei nostri associati è quella della piccola e media azienda; pertanto, almeno per il settore edile, si tratta di aziende che fatturano intorno ai 5 o 6 miliardi, tale è il livello medio dei nostri associati.

La nostra associazione ha lamentato durante la parte terminale della ricostruzione talune situazioni che si sono andate delineando negli anni 1986-1987 ed anche oltre.

PRESIDENTE. Vorremmo maggiori dettagli, soprattutto per quanto concerne i suoi compiti.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente dal settore edile dalla Confapi di Napoli*. Ci Siamo trovati all'improvviso senza commesse. Il nostro è un settore piuttosto particolare, poiché l'impresa edile — a differenza del settore industriale, dove contemporaneamente si stipulano più contratti — opera sulla base di commesse singole. Ciò significa che, una volta terminato un cantiere si cerca un nuovo lavoro. Una commessa pubblica in genere occupa un'impresa anche per due o tre anni; ciò comporta che, mediamente, terminato un ciclo ci avviciniamo ad un altro per trovare lavoro. Negli anni 1985-1986 ci siamo trovati nell'impossibilità materiale di reperire lavoro sul mercato campano, perché tutti i vari enti (tra cui la regione ed il comune) ormai non appaltavano più. Non vi era più possibilità di trovare lavoro, in quanto nel settore delle opere pubbliche questo era gestito dai due commissari straordinari per la

ricostruzione: quello della regione campana e quello del comune di Napoli. Pertanto, vi era un meccanismo per il quale la maggior parte delle opere pubbliche — non solo i lavori urgenti, straordinari — era eseguita da imprese che rientravano nella gestione dei commissariati, per cui anche i lavori ordinari, concernenti per esempio una scuola, una strada o un impianto di fognatura, erano ormai di competenza dei concessionari. Ciò significa che non riuscivamo più a trovare lavoro per le opere ordinarie, a differenza di chi era inserito nel sistema delle concessioni; chi non aveva risposto al bando del 1981 del comune di Napoli o della regione Campania, dei due commissariati, automaticamente era tagliato fuori.

Quando le nostre commesse, assunte ognuno per proprio conto all'inizio degli anni ottanta per scelte commerciali, terminarono, ci affacciammo sul mercato e un pò alla volta ci ritrovammo tutti senza lavoro, tant'è vero che molte nostre imprese fallirono. Infatti, per reperire lavoro come impresa non disponevo più del mio interlocutore abituale — e sottolineo che svolgo questo lavoro da molti anni —: non potevo più, cioè, recarmi in comune, alla regione o alla provincia e partecipare alle gare, perché queste non venivano più indette, dal momento che i poteri dei due commissariati avevano assorbito la maggior parte dell'attività delle opere pubbliche nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ingegner Mazzarella, ma la situazione da lei descritta sembra configurare un'esorbitanza da parte dei commissari dall'ambito delle proprie competenze. A tale proposito avete fatto qualche impugnativa? Oppure non avete ritenuto che vi fossero obiezioni di tipo giuridico ad un uso soltanto « politico » del potere di gestire la ricostruzione affidato ai commissari? Ritenete cioè che i commissari abbiano esorbitato dalle loro competenze — e allora avreste dovuto seguire una determinata strada — o pensate, invece, che abbiano agito conformemente al mandato per cui sono stati costituiti?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Il discorso va sviluppato in due fasi. L'ipotesi di impugnativa è stata esaminata a fondo quando ci siamo resi conto di quanto era successo, ma tale atto avrebbe dovuto concernere il provvedimento legislativo che consentiva l'operazione. Bisognava, cioè, risalire al 1981 e, tramite il tribunale amministrativo regionale, impugnare le attività del Governo, che ormai si « strascinavano ». La partita del 1980 continua ancora con tutte le sue deformazioni, ma non abbiamo più la possibilità di intervenire sugli atti originali emanati nel novembre 1980 e sui bandi del 1981-1982; non vi è più, ripeto, la possibilità di incidere sulle scelte commissariali.

L'unica iniziativa che potevamo assumere quando ci siamo trovati di fronte a problemi del genere è stata quella di scegliere alcune persone che agiscono all'interno del sistema, perché la nostra associazione, che raggruppa ingegneri ed architetti, è costituita, appunto, da professionisti che rispettano la Costituzione. L'unico modo per poter restare all'interno del sistema, cercando di modificare la situazione che si era determinata, era quello di dare un segnale alle forze politiche affinché intervenissero in Parlamento. In pratica, che cosa abbiamo fatto?

GIANFRANCO ROCELLI. Gli enti locali, la regione, le province ed i comuni hanno i programmi ordinari cui far riferimento; vorrei sapere se anche quei programmi siano stati assorbiti da poteri legittimi o illegittimi, oppure da parte del commissario.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Erano stati legittimamente assorbiti; ritengo che questa sia la risposta esatta.

PRESIDENTE. Lei ha risposto con estrema chiarezza alla domanda che le ho rivolto, nel senso che avreste dovuto impugnare la legge, anche se sugli aspetti tecnici vi potevano essere imprecisioni. Quindi, l'attività dei commissari non

aveva carattere antiggiuridico, anche se politicamente poteva creare danni e perciò poteva essere discussa, ma non contestata sul piano giuridico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ha prodotto, per la sua categoria, le conseguenze negative che ci ha ora rappresentato.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Come dicevo, quando ci siamo trovati di fronte a questo problema, l'unico sistema per portare avanti una battaglia era quello dell'iniziativa politica, il che significava informare la stampa. Abbiamo cercato di trovare spazi di informazione e, non avendoli individuati, abbiamo acquistato intere pagine di alcuni giornali e riviste, come *la Repubblica* ed *Il Mattino*, per rendere pubblico il nostro « grido di dolore ». Volevamo far sapere al Parlamento che avevamo bisogno di una mano perché stavamo morendo, perché bisognava modificare quel sistema che « tagliava » fuori una classe economica. Questo, ripeto è stato il nostro modo di intervenire su alcune situazioni.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dall'onorevole Rocelli, tralascio per ora di descrivere come il potere politico o del commissario di Governo si sia impossessato anche dell'attività ordinaria, che non arrivava più alle nostre imprese mediante una pubblica gara di appalto. Tale sistema costituisce un passaggio particolarmente importante, anche se vi è stata molta confusione sulle norme che sono state applicate allora e che lo sono attualmente.

Si verificava che il concessionario riceveva da parte dell'ente, diciamo da parte del potere politico, la delega ad effettuare determinati interventi; in tali casi veniva individuato lo spazio dove edificare, per esempio, una scuola e veniva stanziata una cifra ipotetica. Il Governo non si interessava di come procedevano i lavori, l'importante era che il progetto rispondesse a certi *standard* urbanistici e legislativi. Il concessionario si addossava

tutti i problemi, sostituendosi al potere politico; quindi, decideva il progetto, organizzava lo svolgimento dei lavori, i tempi di esecuzione e provvedeva ad appaltare l'opera: il momento più significativo era quello dell'appalto.

Il concessionario, ripeto, si è sostituito all'ente regione o comune, ed ha affidato il lavoro in appalto, non in subappalto, questa è la differenza importante. Che significa « in appalto »? Si è individuata l'impresa interlocutrice alla quale è stata commissionata l'esecuzione dell'opera, senza rispettare le regole che governano la nostra istituzione, quelle per cui tutti noi abbiamo lavorato decine e decine di anni. In altri termini, un ingegnere che voglia lavorare per la realizzazione di opere pubbliche deve rispettare tali regole, altrimenti agirebbe al di fuori del sistema. I metodi seguiti hanno ignorato ogni regola, perché il concessionario, nell'affidare il lavoro, poteva scegliere chichessia a suo gradimento. Anche questo è un passaggio importante, nel senso che si può essere liberi di scegliere e si può essere costretti a farlo! È chiaro?

L'attività politica è venuta completamente ad incidere sulle scelte economiche e ciò ha significato che il lavoro è stato dato a chi si è voluto non in funzione di una gara pubblica, di un certificato di iscrizione ad un albo, di determinati requisiti tecnici e così via, ma in base alle simpatie suscitate. Se, per esempio, un soggetto risultava antipatico al concessionario Esposito non aveva alcuna possibilità di lavorare; se, invece, gli era simpatico, lavorava tutti i giorni e, quindi, la sua produzione cresceva a dismisura.

Prima di concludere, nella mia qualità di presidente di centinaia di imprese voglio fare una breve parentesi per sottolineare determinate situazioni, perché ritengo che questa sia la sede più idonea, in presenza dei rappresentanti della nazione.

Si è molto discusso del subappalto e degli imbrogli ad esso collegati, ma le persone, in particolare i giornalisti, ne hanno parlato con una debita ed enorme ignoranza, poiché hanno confuso la fase

del libero appalto con quella del subappalto. Vi sono state degenerazioni, ma sull'affidamento del lavoro a chichessia il problema della delinquenza c'entra poco. Per penalizzare la fase del passaggio del concessionario che appalta liberamente i lavori, si sta sacrificando, attraverso le disposizioni della legge sull'antimafia, l'intera economia nazionale.

Un'impresa che poteva liberamente eseguire opere per tre miliardi di lire a Milano, oggi non può più farlo in nome della mafia che, anche se esiste (peraltro in misura minore in alcune regioni), ha penalizzato completamente il nostro territorio.

Il subappalto è un'attività imprenditoriale ben definita ed è stata sempre regolata da leggi severe; infatti, l'amministrazione pubblica, prima di concedere ad una determinata ditta il subappalto, assume tutte le informazioni necessarie e poi, semmai, decide liberamente di concederlo o meno. Quindi, il controllo già esisteva ed oggi, con una legge a mio avviso iniqua, si restringe totalmente un'attività economica. Ho voluto aprire questa parentesi ...

GIUSEPPE LUCENTI. Una parentesi pesante!

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Il problema è che oggi si sta completamente distruggendo un comparto economico, perché la nostra nazione non è come quella tedesca o quella francese in cui esistono poche imprese edili. Desidero ricordare che soltanto in Campania esistono 7 mila imprese edili e 70 mila in tutto il territorio; sono cifre significative le quali dimostrano che si tratta di un'attività economica particolarmente diffusa. Con una legge non si può cambiare un'economia! Se poi si considera che numerosi appalti in Italia si aggirano sui due-tre miliardi di lire, mi chiedo come un'impresa che ha sede a Napoli, la quale deve potersi spostare sul territorio nazionale con una certa facilità o, in quello europeo a partire dal 1992, si

possa trasferire a Torino per un appalto di tre miliardi, quando secondo la legge 19 marzo 1990, n. 55, può subappaltare soltanto il 15 per cento delle opere della sua categoria di iscrizione. In altri termini, significa che l'impresa in oggetto, per eseguire opere per un valore di tre miliardi a Torino, deve assumere sul posto, o trasferire dalla città di origine propri ingegneri, geometri, segretarie, l'ufficio amministrativo e gli operai. È evidente che ciò non è possibile, perché le spese di amministrazione per quel cantiere, che dista 600 chilometri dalla sede della società, sono superiori all'utile che potrebbe ricavarsi dall'esecuzione del lavoro.

Questa legge, che tutti hanno approvato, sta creando talune deformazioni, in quanto dalla sua applicazione sono derivati enormi problemi, poiché — ripeto — ora ci si può spostare soltanto nell'ambito della propria città o quartiere, visto che persino il trasferimento di soli 20 chilometri è antieconomico. In un momento di ira e di angoscia da parte di tutti si è arrivati ad approvare la legge n. 55 per combattere talune deformazioni, come i dissesti finanziari creati dalla concessione, ma nulla è stato deciso nei confronti di tale istituto. Noi abbiamo salvaguardato i grossi interessi e abbiamo distrutto quelli piccoli, cioè la piccola impresa; il concessionario, oggi, è ancora libero di poter dare lavoro a chi vuole, l'impresa piccola no. E questa mi sembra che sia una cosa proprio non pensata o approfonditamente pensata.

PRESIDENTE. Il tema della concessione è un grosso tema.

GAETANO VAIRO. Lei, ingegnere, mi convince e la ringrazio molto. Per quanto riguarda la prima parte, la sua esposizione ingenuamente fa a meno della grossa problematica della camorra, che si è impadronita di tutto il sistema concessione-appalto.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Le

ho già risposto: il concessionario è libero di scegliere e può essere costretto a scegliere (*Commenti dell'onorevole Vairo*). No, non è così, penso che non sia così, perché il subappalto, oggi, si può dare solo per opere specialistiche, estremamente specialistiche.

GAETANO VAIRO. La nuova legge ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. No, no anche la legge vecchia! La legge nuova oggi introduce soltanto le percentuali; il subappalto si è sempre potuto dare soltanto per determinate categorie.

MICHELE FLORINO. Ho seguito attentamente quanto è stato detto. Lei afferma che i concessionari sono costretti a scegliere, perché ha vissuto l'esperienza napoletana; so pure che lei ha formulato ripetutamente denunce, in riunioni varie, a parte le pagine sui quotidiani circa l'agonia della piccola impresa. Quando dice che i concessionari sono costretti, sa qualcosa sulla costrizione dei concessionari per quanto riguarda gli appalti?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questo proprio no.

MICHELE FLORINO. E non sa qualcosa neppure per quanto concerne l'indirizzo degli appalti pilotati?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Può essere un pò più chiaro?

MICHELE FLORINO. Pilotati in questo senso: come si può appaltare? I concessionari appaltano e chiamano le ditte « simpatiche », così lei ha detto; ha parlato di simpatie: invece che di simpatie, io parlo ...

PRESIDENTE. Ritengo che la domanda del senatore Florino sia molto chiara: può darsi che colui che ha la concessione l'abbia a condizione che chiami, per l'appalto Tizio, Caio o Sem-

pronio. Senatore Florino, chiedere questo all'ingegnere è, a mio avviso, un atto di generosa ingenuità; non possiamo rivolgere tale domanda all'ingegnere, queste sono indagini ...

MICHELE FLORINO. Gli chiedo se sapia qualcosa ...

PRESIDENTE. Questo è un interrogativo che ognuno può porsi ...

MICHELE FLORINO. Ha vissuto l'esperienza napoletana; so che l'ingegnere ha denunciato ... Può rispondere o non rispondere.

PRESIDENTE. Ingegnere Mazzarella, vuol concludere o ha già terminato la sua esposizione? È già disponibile per le domande dei commissari o ha altro da dire?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Penso di essere stato abbastanza chiaro nei passaggi. Per quanto riguarda i fatti specifici, non è che io possa fare il nome della tale impresa o del tale concessionario. Questo mi sembra un po' ...

PRESIDENTE. Non c'è dubbio. Deve concludere o ha già finito?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Ho finito.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Debbo ringraziare l'ingegner Mazzarella per questo suo intervento, che fa toccare con mano come, se con la ricostruzione condotta in un certo modo, con certe leggi, criticabilissime e da modificare quanto più urgentemente possibile, vi sono stati incrementi di reddito, al limite del profitto, il che purtroppo, è accaduto in moltissimi casi, vi sia stata anche, però, questa serie di vittime. Ritengo che questo sia il punto; e le vittime sono, come diceva l'ingegner Mazzarella, le piccole e medie imprese.

Lei saprà certamente che la parte avocata dai commissari — della regione e del comune —, benché cospicua, non assorbe la totalità delle opere pubbliche che in via ordinaria le pubbliche amministrazioni dovevano o potevano, avendone i mezzi, realizzare. Quindi, probabilmente, il discorso va ridimensionato, perché la sua affermazione era molto categorica: il commissario ha finito per assorbire tutto l'ordinario. No, perché a questo punto dovremmo dire che in otto anni non vi sono state più gare d'appalto per quella che era l'ordinarietà al di fuori del terremoto.

Il problema, quindi, si pone in particolare a fronte di questo settore dotato di mezzi importantissimi, come gli stanziamenti, eccetera, nel quale la piccola e media impresa, a causa di quelle determinate leggi, di quelle determinate disposizioni, non ha potuto ottenere lo spazio che giustamente ad essa competeva.

Se lei concorda con questa mia analisi, allora la Commissione, probabilmente, sarà interessata a sapere — se non nella direzione che il senatore Florino indicava prima — qualcosa di più specifico in ordine a questo tipo di preferenza per i capelli bruni o i capelli biondi che il concessionario, poi, finiva per praticare.

Noi sappiamo come è andata fino al livello del concessionario; lei stesso considera quella fase come un evento che doveva accadere e si è verificato. Ci sono i concessionari; questi ultimi — lei ha affermato — sceglievano le imprese non con regolari appalti ma, tutto sommato, a seconda delle simpatie o anche delle pressioni, di carattere politico o — dice il senatore Florino — probabilmente anche ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Anche di carattere economico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ecco. Allora, su questo specifico punto, può indicare alla Commissione casi concreti concernenti, se non proprio la natura della pressione, qualche ditta che ha finito per monopolizzare, da sola, a causa di questa

simpatia, una grossa fetta del lavoro da eseguire? Perché, se così non fosse, a questo punto, come Commissione, noi dovremmo confermare una nostra convinzione che già avevamo, e cioè che, purtroppo, queste sono conseguenze negative di una legislazione fatta come è stata fatta; soprattutto sulla concessione le nostre idee sono abbastanza chiare.

Per aiutarci nel nostro lavoro e per suffragare ancora di più certe convinzioni che anche noi abbiamo, le chiederei di indicarci che, ad esempio, per realizzare la strada tal dei tali, l'asse mediano, oppure l'intervento sui regi lagni, il concessionario si è servito sempre delle stesse ditte, facendole arricchire letteralmente — perché le imprese che lavorano in appalto o in subappalto realizzano un profitto (che non conseguono quelle che non sono incaricate) — o consentendo ad esse, comunque, di aumentare notevolmente il fatturato.

Se volesse darci indicazioni del genere, le sarei estremamente grato.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Le rispondo in modo indiretto, perché non posso darle i nomi in quanto non li ho. Comunque, le posso fornire una risposta,

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ci indichi l'opera.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Nemmeno. Posso parlare al contrario, se mi consente. Il discorso è il seguente, se andiamo ancora un pò più a fondo. Vi è stata ancora un'altra anomalia nella fase dell'appalto, perché le variabili, cioè i parametri della libera scelta, e quindi della costrizione, non sono soltanto quelle che lei può definire di natura delinquenziale: io ho detto che ciò è, a mio avviso, influente, non esiste se non per alcuni settori, in alcune zone, ma per delle cose talmente piccole che non debbono essere lo spauracchio di tutto. Quindi, le scelte possono essere dettate oltre che dalla simpatia o dal carattere politico dell'im-

presa, anche dalla ragione economica. Cioè, io concessionario, nel momento in cui posso scegliere liberamente l'interlocutore, e non dovendomi riferire ad una gara, non emano un bando in cui vi è un fatto oggettivo, quindi non di natura soggettiva, che può essere l'applicazione di un numero o di un meccanismo obiettivo, e do lavoro alla ditta Esposito, ma do il lavoro anche in funzione di una caratteristica economica al ribasso. Quindi, chiamo dieci imprese ricorrendo al ribasso. Dico alla prima: « se vuoi fare questo lavoro che ribasso mi fai? ». Quella mi risponde con un ribasso X, poi passo alla seconda e le dico: « c'è un'impresa che mi fa il lavoro con un ribasso X, tu mi faresti il lavoro per X - Y »?

Quell'impresa risponde di sì pur di non perdere il lavoro. E così via, arrivando a cifre inferiori al prezzo di costo. Questa è un'altra fase degenerativa che abbiamo denunciato più volte per iscritto. Comincio a vendere il mio prodotto al di sotto del costo pur di entrare nella commessa. Quindi, le imprese che lavoravano per la maggior parte non si sono arricchite, neanche quelle che hanno lavorato perché erano « simpatiche », se non in alcuni casi che non conosco personalmente.

Ora, queste imprese hanno lavorato continuamente a prezzi pazzeschi, ma chi poteva offrire prezzi talmente bassi? Imprese non qualificate. Questa è un'altra notevole anomalia. Quali caratteristiche hanno le imprese non qualificate? Certamente le dimensioni molto contenute, cioè l'iscrizione all'albo per importi fino a 300 o 600 milioni. Queste imprese non potevano fare lavori di 5, 10 o 15 miliardi. Cosa faccio allora? Chiamo quest'impresa — l'unica che ha accettato le condizioni che le ho imposto pur di poter lavorare — e, non avendo i requisiti tecnici, le faccio dieci o quindici contratti da 300 milioni ciascuno, in modo da rispondere, per esempio, al requisito dei 3 miliardi. Con i vostri sistemi potrete facilmente individuare queste situazioni, cioè imprese piccolissime, con iscrizioni fino a 75, 150 o 300 milioni, che hanno

fatturati di 20 miliardi. Perché un'impresa che ha l'iscrizione fino a 150 milioni fattura per il concessionario X o Y 20 miliardi, quando per legge non lo può fare? Potete facilmente verificarlo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La sua è un'indicazione della patologia del sistema.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questo fenomeno ha eliminato molte imprese. Se io ho l'iscrizione fino a 15 miliardi e non ottengo il lavoro che invece viene affidato a chi ha una bottega con due persone, siamo in presenza di un fenomeno di caporalato! Quella ditta in cantiere porta solo manodopera.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non può indicarci qualche impresa che ha lavorato in questo modo?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Certo che ci sono, ma non posso farlo perché metterei in difficoltà le imprese.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'ingegner Mazzarella sia stato molto chiaro, senza contare che anche un contratto sotto i valori, con le varianti, può avere « resurrezioni ».

ACHILLE CUTRERA. Nel ringraziarla per il contributo importante da lei offerto, volevo porle una domanda riferendomi al suo intervento iniziale. Questa situazione si è verificata a Napoli e nell'area di cui lei si occupa a partire dal 1981. Ci saprebbe dire quale percentuale negli anni ha rappresentato, rispetto al fatturato di area, questo sistema del regime straordinario che poc'anzi si è detto non aver assorbito il totale del mercato delle commesse pubbliche nell'area stessa? Mi rivolgo a lei come presidente di un'associazione economica.

Dal 1980 in poi quale percentuale ha rappresentato e con quale andamento?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. La percentuale non gliela so dire, ma posso spiegarle il fenomeno. Abbiamo avuto un crescendo. Nel 1980 vi è stata la volontà di rimbocarsi le maniche e di risolvere i problemi della gente che soffriva. È stato fatto in modo spontaneo da tutti, politici, grandi imprese, concessionari ed è stato fatto bene. La risoluzione dei problemi immediati, dare la casa, le baracche a chi era per strada, è durata due o tre anni. Successivamente è iniziata una seconda fase, cioè l'assorbimento delle risorse.

Se lo Stato deve appaltare per l'ordinario una scuola deve indire una gara e ciò significa che il lavoro lo può prendere X, Y o Z, cioè un emerito sconosciuto. Ciò richiede il rispetto di procedure amministrative e lungaggini per le quali l'opera può andare in esecuzione dopo due anni. Sarebbe stato più semplice passare le opere dell'ordinario nelle competenze dello straordinario. In questo caso, sarebbe bastato un decreto di assegnazione al concessionario, quest'ultimo avrebbe chiamato l'impresa « simpatica » e il giorno dopo si sarebbe aperto il cantiere. In pochi giorni si sarebbe cantierizzata l'idea di fare una scuola. Questo sistema, a mio avviso, ha assorbito buona parte (il 50, il 60 o il 70 per cento) delle risorse ordinarie fino agli anni 1985-1987.

Quando vi è stata la nostra denuncia costante su quel che stava succedendo il fenomeno si è interrotto; l'ordinario è andato sull'ordinario e lo straordinario è rimasto tale, anche perché vi è stata una sensibilizzazione da parte dei commissariati che hanno cominciato a capire perché bisognava fare così e non altrimenti e, quindi, non si sono più presi carico di cose che non li riguardavano direttamente.

ACHILLE CUTRERA. Attualmente qual è la situazione?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. È completamente bloccata, non si fa niente e questo è un guaio.

ACHILLE CUTRERA. Cioè ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non si realizza né l'ordinario né lo straordinario.

ACHILLE CUTRERA. Volevo porle una seconda domanda. Vorremmo comprendere meglio questo sistema della concessione, che lei ha qui oggi sindacato così pesantemente in termini chiari, soprattutto per quel che riguarda la discrezionalità dell'affidamento dei lavori non con le procedure di gara, ma per « simpatia », usiamo questo termine. Vorrei fosse chiarito quali sono gli elementi progettuali dei quali dispone il concessionario quando entra in rapporto con gli appaltatori; ha a sua volta un progetto già definito o questo continua ad evolvere nel tempo ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questo è un fatto endemico, non penso vi siano problemi al riguardo. Il concessionario, quando si avvicina all'esecutore, ha già chiaramente il progetto esecutivo, cioè propone un progetto da cantierizzare il giorno dopo.

ACHILLE CUTRERA. Nel tempo che trascorre fra il giorno in cui il concessionario ha l'affidamento sull'idea — come lei l'ha chiamata — e il momento in cui arriva il progetto esecutivo, in genere non prende impegni di subappalto ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. No, è una cantierizzazione, il concessionario non ha necessità di rispettare tutti gli adempimenti di un organismo pubblico, perché ha i poteri dello straordinario. Una sola persona decideva tutto: « qui c'è il terreno e questa è la cifra, fammi la scuola ». Non doveva chiedere permessi a nessuno, fa la scuola e basta.

Bisogna essere corretti ed onesti, cioè...

MICHELE FLORINO. Così ci troviamo con le famose varianti. I regi lagni dai 70 miliardi iniziali sono arrivati a 800; il concessionario non poteva sapere ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non sono aumentati i costi, ma si è ampliata l'area di intervento.

MICHELE FLORINO. Certamente.

ACHILLE CUTRERA. Lo stesso progetto si è modificato. Questo era il tema della mia domanda: il progetto riguarda non solo le qualità, ma anche le quantità.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. È un altro tipo di discorso.

ACHILLE CUTRERA. Volevo capire come si muove il rapporto contrattuale, libero, discrezionale in relazione ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non è collegato, perché l'esecutore è completamente al di fuori delle scelte del concessionario, deve solo eseguire. È come un dipendente, non deve sapere, non sa e non saprà mai. Le scelte imprenditoriali vengono fatte a monte. Gli si dice di fare un certo movimento di terra, una certa strada e basta. Ci può essere un interesse dell'esecutore a fare questi movimenti di terra, ma completamente altri sono i fini e i progetti del concessionario, che sono anche in funzione degli stanziamenti del commissario straordinario. Non penso vi sia collegamento.

MICHELE FLORINO. Mi scusi, non riesco a comprendere: come è possibile che un progetto di partenza per 70 miliardi, dopo che il concessionario l'ha appaltato, possa arrivare a 900 miliardi ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questa, sentore, è un'altra domanda.

MICHELE FLORINO. Però è collegata alla precedente.

PRESIDENTE. Ingegnere Mazzarella, la Commissione ascolta con attenzione le osservazioni interessanti che lei sta esponendo in ordine al preoccupante venir meno della libertà di concorrenza ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Viene completamente abolita!

PRESIDENTE. Dal quadro che lei ci ha dipinto risulta che abbiamo creato un sistema in cui la pubblica amministrazione, chiamati intorno ad un tavolo i suoi collaboratori — che di fatto si sostituiscono ad essa —, li scarica dalle responsabilità amministrative che la pubblica amministrazione avrebbe qualora provvedesse direttamente ad appaltare i lavori; inoltre, si libera delle bardature in nome dell'urgenza. Le chiedo se la pubblica amministrazione abbia potuto agire in piena discrezionalità non solo in merito alla scelta del contraente, ma anche rispetto all'opera da eseguire, la quale è un progetto che poi diventa realtà nel tempo.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Ho capito la sua domanda, signor presidente. All'inizio ho fatto una premessa: la pubblica amministrazione dispone di una certa somma per realizzare un'opera pubblica. Quindi, affida a qualcuno la soluzione del problema; per esempio, vi è la necessità di costruire una scuola a fronte di una determinata densità di cittadini in età scolare; oppure, bisogna realizzare una strada per soddisfare le esigenze di una data situazione di traffico. Le modalità di attuazione dell'opera sono di competenza del concessionario, il quale viene pagato per questo. Infatti, oltre alla tariffa applicata per l'esecuzione, vi è una maggiorazione, che oscilla tra il 12 ed il 15 per cento, per l'attività di progettazione per conto della pubblica amministrazione, ossia per risolvere il problema.

Io non sono un concessionario e certi dati sono estremamente segreti, posso quindi solo fare delle supposizioni. L'amministrazione ha la necessità di risolvere un dato problema e per far ciò dispone di certi finanziamenti; il concessionario con tale cifra può avvicinarsi alla risoluzione del problema, senza esaurirlo del tutto; o, ancora, possiamo dire che l'« appetito » viene dopo. Se io devo costruire una strada per collegare due zone e dispongo di una certa cifra, intanto comincio i lavori, ma quando vado ad approfondire il progetto verifico che occorrono altri fondi. Ciò accade non perché i costi siano aumentati, ma perché, pur di prendere la commessa o di favorire l'amministrazione, ho dichiarato che quel problema poteva essere risolto con una cifra inferiore. Ripeto, le mie sono solo supposizioni logiche.

PRESIDENTE. Non vorrei smorzare la discussione, ma le ipotesi logiche possono essere fatte anche dalla Commissione. Sarebbe utile conoscere fatti nuovi, poiché cosa sia la concessione, quali danni e vantaggi comporti lo sappiamo già.

FRANCESCO SAPIO. Non so se le mie domande saranno nuove — per raccogliere l'invito del presidente — però ho bisogno di alcuni chiarimenti in merito alla discussione che si è svolta fino ad ora.

Sono stato io a richiedere alla Commissione di convocare l'ingegner Mazzarella per un'audizione, poiché ritenevo che per le denunce da lui fatte in questi anni la sua testimonianza potesse essere utile ai lavori della Commissione. D'altra parte, quando la Commissione fu istituita, lei, ingegner Mazzarella, a nome dell'associazione che rappresenta, si era dichiarato ben lieto di essere ascoltato, proprio per poter formulare alcuni quesiti che oggi — forse con ritardo — ha esposto a tutti noi: indagare sulla cessione degli appalti e dei subappalti, soprattutto al fine di verificare se l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori — prevista per gli appaltatori e non per i subappaltatori, come lei giustamente ha precisato — risultasse

corretta. Lei ha sviluppato questo ragionamento che io ho compreso perfettamente proprio perché ero a conoscenza delle denunce che lei aveva fatto nel passato. Però, il non aver citato nomi ed esempi ha portato il senatore Tagliamonte — che conosce bene queste cose — a ritenere che lei fosse in qualche modo reticente.

Per quale motivo, quando ha parlato della questione degli appalti e dei subappalti, non ha riferito quanto da lei denunciato all'alto commissario nel 1988? Lo faccio io, così tutti possono capire.

Il consorzio CORI, presso i concessionari Pizzarotti e Vittadella, è stato assegnatario, con due ordinanze, una del 1983 e l'altra del 1984, di lavori stradali e fognari in via Montagna Spaccata ed in via Monte, per un totale di circa 13 miliardi. Nel maggio 1988 in quel cantiere risultavano presenti l'impresa Luisa Castellammare che ha un'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori per 300 milioni, categoria 1 e 10 A — e l'impresa Edil Campania che non risulta iscritta all'albo. Queste società sono state autorizzate, secondo le norme di legge, dal commissariato — chiamato in causa dall'ingegner Mazzarella — ad eseguire lavori complessivamente per lire 14 miliardi 200 milioni e 700 miliardi. Lei giustamente chiedeva al commissariato come fosse possibile che il cantiere CORI, con 13 miliardi di appalto, avesse una sola impresa iscritta all'albo con un importo irrisorio di 300 milioni. Chiedeva, inoltre, come fosse possibile che l'impresa Edil Campania fosse oggetto, da parte del commissariato, di continue e numerose autorizzazioni per importi anche di 400 milioni. Così facendo, si toglieva lavoro ai legittimi titolari dell'iscrizione.

Quest'esposizione semplificata della vicenda illustra chiaramente ciò che l'ingegner Mazzarella intendeva dire. Il meccanismo è stato specificato: chi non aveva l'iscrizione all'albo stipulava di fatto un contratto nel quale l'importo principale veniva parcellizzato fino alla quota di appalto.

Anche se non è stato riferito dall'ingegner Mazzarella, posso dire alla Commissione che alcuni cantieri — per esempio, quelli per la realizzazione dei regii laghi — sono stati denunciati poiché il contratto era stato frantumato fino a 70 o 75 milioni al giorno.

L'ingegner Mazzarella ha spiegato alla Commissione che quel tipo di concessione poneva il concessionario nella condizione di scegliere le imprese e queste ultime, a loro volta, subappaltavano i lavori avendo ottenuto l'autorizzazione dal commissariato.

Le chiedo cosa il commissariato le abbia risposto dopo le sue denunce: ha corretto le deformazioni segnalate dall'associazione da lei presieduta?

Molti colleghi hanno affermato che la degenerazione del sistema, l'infiltrazione della criminalità organizzata, della mafia e della camorra sono passate anche attraverso queste cessioni frantumate di subappalti. Lei, ingegner Mazzarella ha escluso tutto ciò, riducendo in un certo senso la portata della sua testimonianza, poiché è parso quasi che lei volesse difendere soltanto gli interessi corporativi della piccola e media impresa. Non è così, lei stesso ha fatto denunce precise anche in passato; per esempio, si è lamentato del fatto che il commissario Fantini fosse in qualche modo preso dalla frenesia degli appalti sulle grandi infrastrutture. Io stesso l'ho sentita in televisione denunciare la cattiva scelta sulle progettazioni; per esempio, il progetto di circonvallazione del lago Patria per 500 miliardi. Lei denunciava il fatto che si trattava di un'opera assolutamente inutile e che era scandaloso che vi fossero dei piloni di un metro e mezzo in una zona paludosa, con una strada che correva al fianco della superstrada e che costerà più di 500 miliardi. Lei potrà dirci che si è trattato di scelte assunte da altri, ma forse erano queste le argomentazioni che avrebbero voluto ascoltare da lei i colleghi che le hanno rivolto domande. Io ritengo che lei — come è stato finora — possa esserci ancora utile, dal momento che la sua esperienza nel settore è notevole e che presiede un'organizzazione che

ha svolto un ruolo importante, avendo segnalato al Parlamento, che si apprestava a legiferare sulla materia, suggerimenti ed informazioni ed avendo evidenziato deformazioni dell'ordinamento legislativo preesistente.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorre integrare brevemente l'intervento dell'onorevole Sapiro. Oltre ai due casi specifici, relativi al commissario della regione e alla critica sull'inadeguata progettazione di una determinata grande opera, può citarne altri che, a suo giudizio, meriterebbero approfondimenti?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Risponderò all'onorevole Sapiro e contemporaneamente al senatore Tagliamonte. Ho denunciato più volte un costume che si andava consolidando all'interno delle società; non intendo far nomi, perché bisogna comprendere che queste entità economiche vivono in quel determinato tessuto. Posso recepire, per esempio, lagnanze di un associato, ma se non sono dal medesimo autorizzato ad esporre pubblicamente i problemi della sua azienda, non posso farlo, dal momento che potrei creare problemi di mercato a quest'impresa. Per quanto riguarda la ditta Luisa Castellammare, fui espressamente autorizzato e quindi denunciammo anche alla procura della Repubblica questo fenomeno. Si tratta, comunque, di un episodio che fotografa chiaramente la situazione complessiva che si andava delineando. Voi avete sicuramente i sistemi per verificare questa situazione, dal momento che basta esaminare i contratti per rendersi conto che le persone che li hanno stipulati non avevano i requisiti per farlo. Avete già affermato che si arriva a 75 milioni al giorno in alcuni cantieri, quindi è tutto documentato.

All'onorevole Sapiro vorrei dire che all'istanza che abbiamo rivolto al commissario di Governo per la Luisa Castellammare abbiamo ottenuto risposte piuttosto evasive, senza che ci venisse fornita spiegazione del motivo per cui la Edil Cam-

pania poteva contare su continue autorizzazioni per centinaia di milioni e continuava a lavorare. So che in seguito questa ditta non ha più lavorato; quindi, il nostro intervento ha fatto sì che tale impresa uscisse dal mercato. Nello stesso tempo, la Luisa Castellammare ha cancellato il contratto con la Pizzarotti, cioè non ha più lavorato per quest'ultima. Le due ditte sono uscite dal mercato. Per essere più precisi, relativamente ai controlli il commissariato non ci ha dato informazioni esaurienti; infatti, ho chiesto più volte all'avvocato Linguiti se questi fenomeni fossero ricorrenti in altri cantieri, proprio a causa delle autorizzazioni che venivano rilasciate con una certa facilità. Purtroppo non ho avuto risposte adeguate. Al riguardo, inoltre, vi è stata una confusione enorme, perché il fenomeno Edil Campania si poteva giustificare con l'interpretazione favorevole delle norme sull'urgenza. Nel 1980, quando la gente era ancora sotto le pietre, il commissario Zamberletti aveva detto che le imprese che potevano dimostrare di aver svolto lavori analoghi avrebbero potuto lavorare subito, anche se non erano iscritte all'albo; l'importante era che risolvessero i problemi relativi alle disposizioni antimafia. Queste imprese hanno effettivamente lavorato nella situazione di emergenza, ma questa non poteva essere invocata nel 1987, cioè dopo sette anni. Non si poteva, infatti, utilizzare ancora questo sistema per la costruzione di una scuola o di una strada: era un intervento che si poteva giustificare il giorno dopo il terremoto, quando occorreva rimuovere le macerie.

Per quanto riguarda poi i sistemi di spesa, cioè le dilatazioni enormi cui si è arrivati, a mio avviso ciò è derivato dal fatto che ci si è affidati troppo al concessionario. Se si mette a disposizione del concessionario una somma per la costruzione di un'opera, evidentemente ci si affida ai « vizi » dell'uomo, che cerca di far spendere più denaro possibile per ricavare il maggior utile da quello che riesce a gestire in quel momento. La scelta di realizzare la circonvallazione esterna al costo di 31 miliardi al chilometro, ri-

spetto al due o tre miliardi al chilometro necessari a costruire oggi la tangenziale che corre al fianco di tale opera, non è davvero comprensibile: lo dico non più come imprenditore, ma come ingegnere. Come è possibile, cioè, che si utilizzino sistemi di costo così diverso per risolvere lo stesso problema? È come se per scrivere una lettera io utilizzassi una penna dal costo di 10 milioni invece di un'altra da 10 mila lire. Ci si chiede, quindi, come mai ci sia stata tanta leggerezza da consentire che questo accadesse. Oppure, può anche essere vero il contrario, cioè che ci siano state tante giustificazioni tecniche su quella scelta; infatti, a seguito della mia denuncia pubblica in televisione, mi è stato detto che si trattava di un terreno paludoso, che bisognava per forza agire in quel modo, che le associazioni ambientaliste avevano voluto l'autostrada sui pilastri invece che sul rilevato e tante altre cose.

FRANCESCO SAPIO. Apprezzo la sua competenza professionale, ma come ha fatto ad accettare queste motivazioni? Lei stesso notava che le associazioni ambientaliste non potevano ritenersi soddisfatte perché i piloni stavano ad un metro di altezza e, d'altra parte, anche la risoluzione dei problemi geologici non poteva assolutamente essere garantita da quel tipo di piloni e con quel tipo di fondazioni.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Certamente. Comunque, la strada a fianco c'è, la tangenziale è in rilevato, l'altra sui pilastri. Ciò vuol dire che una delle due realizzazioni è errata.

FRANCESCO SAPIO. Stiamo indagando proprio su questo sperpero di risorse.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Lascio alle deduzioni di chi mi ascolta comprendere chi ha sbagliato. Se le strade funzionano tutte e due, una è costata troppo, oppure l'altra è costata poco.

GIANFRANCO ROCELLI, Se crede, ingegner Mazzarella, può anche non rispondere alla mia domanda. Mi è parso di comprendere da alcune sue espressioni una certa contrarietà. In particolare, lei ha affermato che ad imprese non qualificate venivano affidati lavori in base allo « stracciamento » dei prezzi che proponevano (io difendo le imprese qualificate), ma questo poteva essere, per chi affidava i lavori, un criterio di maggior risparmio possibile. Successivamente, e più volte, lei ha affermato che il criterio principale di affidamento era relativo alla « simpatia ». Non ho capito cosa intendesse con tale termine, pertanto gradirei una spiegazione. Si può essere simpatici perché si è belli, perché si è capaci di esporre in un modo i fatti o per qualche altra ragione; mi può spiegare che cosa lei intende per simpatico?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. A volte la simpatia può influire in un rapporto economico tra le persone; ho usato questo termine in modo ironico per segnalare la discrezionalità di un rapporto che non si basa su un sistema oggettivo, ma sul ripetersi di alcune situazioni.

I parametri di riferimento sono i rapporti politici, quelli personali ed il prezzo; quindi, se un'impresa rientra in un certo ambiente politico probabilmente lavora più di altre. In altri termini, un ambiente politico in grado di influire su determinate scelte può assicurare automaticamente il lavoro ad un'impresa, perché non esiste nessun altro parametro che impedisca l'assunzione di lavoro. Chi, dunque, appartiene ad un certa « parrocchia » che opera in quella zona avrà sempre l'opportunità di lavorare: questa è la simpatia !

PRESIDENTE. Era chiaro di che tipo di simpatia si trattasse.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Poiché sono di Napoli come il senatore Florino, che ho il piacere di conoscere,

vorrei riproporre un interrogativo — a mio avviso molto grave — che ho già sollevato nelle pagine di alcuni giornali.

Il paese ha sostenuto uno sforzo finanziario notevolissimo per fronteggiare l'emergenza del terremoto e risolvere i problemi di quelle zone, dove gli interventi sono stati effettuati in funzione della « bomba » sociologica dell'area napoletana.

In quell'occasione vi è stata una mobilitazione totale oltre che per le persone morte nell'avellinese anche perché per la prima volta, in Italia, una grande città come Napoli, con problemi di ogni genere, era implicata in una situazione di emergenza.

Dopo uno sforzo finanziario di tale entità, per la città di Napoli non è stato fatto nulla o molto, molto poco; ricordo che quando alla fine dell'Ottocento scoppiò il colera, il buon Nicola Amore ed altri costruirono strade e piazze per eliminare la parte putrescente della città, affinché certi fenomeni non avessero a ripetersi. Oggi, di fronte ad un'emergenza sismica che ha colpito una città con oltre due milioni di abitanti nella *city* e 4-5 milioni nell'*hinterland*, non sono stati eseguiti interventi a livello urbanistico che possano sopportare un'eventuale scossa del settimo-ottavo grado.

Dopo che si sono spese migliaia di miliardi per Napoli, o almeno con questo pretesto, se accadesse un nuovo terremoto, che cosa succederebbe? Poiché non sono stati effettuati interventi antisismici, potrebbero morire anche due o trecento mila persone, perché la città non è pronta a sopportare un'eventualità del genere, nonostante — ripeto — l'enorme sforzo finanziario sopportato dal paese.

MICHELE FLORINO. La nostra Commissione ha proprio questo compito: accertare la responsabilità del modo in cui a Napoli sono stati spesi 20 mila miliardi!

ELIO MENSURATI. È evidente che questa non è una Commissione sulla mafia, sulla camorra, o un'aula giudiziaria;

pur tuttavia, abbiamo esaminato molti casi e conosciuto in modo particolare alcune situazioni. Il nostro compito ora è quello di effettuare un ulteriore sforzo per arrivare ad una modifica della legge sulle calamità naturali.

Potremmo continuare senz'altro a « scavare », e sarebbe anche giusto, ma probabilmente non arriveremmo mai a toccare il fondo, perché più conosciamo i fatti e più dovremmo continuare ad indagare.

Ritengo che l'audizione di questa mattina sia stata particolarmente utile al fine delle proposte che possiamo e dobbiamo avanzare per modificare la normativa legislativa. In particolare, dovrebbe essere evidenziato ulteriormente l'intreccio tra gli interventi ordinari e quelli straordinari, poiché su questo punto saremo chiamati ad avanzare alcuni suggerimenti. Del resto, quando si verificano determinati episodi non è indifferente il momento in cui si procede all'accertamento delle responsabilità, che può avvenire in modo diverso se ciò accade subito dopo la calamità naturale oppure nei quattro o cinque anni successivi.

Inoltre, sarebbe importante verificare come si è evoluto in questi anni il settore degli investimenti degli enti locali in presenza di interventi straordinari, se cioè vi siano state pause o se lo sviluppo degli interventi straordinari abbia occupato tutto il campo di quelli ordinari.

A mio avviso, del resto, la presenza di numerose aziende può essere un dato positivo oppure negativo: un sistema diffuso e capillare di piccole aziende può essere, da un lato, un punto di forza dell'economia e dall'altro, un terreno in cui si possono svolgere attività poco chiare.

I meriti delle piccole e medie imprese sono fuori discussione, però non vi è dubbio che rispetto ai processi di razionalizzazione la presenza di tale sistema può destare qualche preoccupazione; comunque, non è questo il punto che mi interessa, quanto piuttosto sapere come gli interventi ordinari e straordinari siano stati ripartiti nei vari anni; quanto sia stato gestito dal sistema delle piccole e

medie imprese e quanto attraverso il sistema della concessione.

Se otterremo ulteriori chiarimenti su quest'ultima questione, potremo con cognizione di causa avanzare proposte di modifica della legge, essendo questo uno dei nostri obiettivi principali, oltre quello di conoscere e capire cosa è accaduto negli anni successivi al terremoto.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Quest'ultima domanda è analoga a quella che mi è stata rivolta poc'anzi; pertanto, mi limito ad aggiungere che abbiamo assistito ad una crescita percentuale e con il 1986 il fenomeno della preminenza degli investimenti ordinari su quelli straordinari si è « stoppato ».

ELIO MENSURATI. Sarebbe necessario acquisire dati più precisi dal sistema delle autonomie locali per poter avanzare proposte di modifica della legge.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Per concludere gli attuali commissari di Governo non assorbono più commesse ...

SETTIMO GOTTARDO. Nel senso che il commissariamento ha eliminato l'avocazione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Mazzarella per aver risposto ai nostri quesiti (*L'ingegner Francesco Mazzarella viene accompagnato fuori dall'aula*).

Audizione dell'ingegner Giuseppe Aiello.

PRESIDENTE. (*Viene introdotto in aula l'ingegner Giuseppe Aiello*). Rivolgo un saluto, a nome della Commissione, all'ingegner Giuseppe Aiello, presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli.

La prego innanzitutto, ingegnere, di svolgere una relazione di sintesi sui suoi compiti, sull'attività che lei ha svolto e su quella che hanno posto in essere le

varie concessionarie. Noi abbiamo già discusso molto sul tema della concessione, ponendoci interrogativi e facendo commenti: se ha qualcosa da aggiungere, in bene e in male, su tale argomento, la ascoltiamo volentieri.

Conclusa questa sintetica esposizione, darò la parola ai colleghi, che le rivolgeranno alcune domande.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. La ringrazio, signor presidente. Preciso che sono il presidente del comitato di coordinamento dei concessionari che hanno in esecuzione i lavori ex titolo VIII della legge n. 219 del 1981; si tratta, in sostanza, della realizzazione dei 20 mila alloggi, tanto per esprimermi in parole semplici.

Il comitato di coordinamento fu costituito coevamente alle convenzioni del 1981 e fu ritenuto necessario ed utile in quanto nei suoi scopi, sostanzialmente, vi era quello del coordinamento anche *a latere* delle strutture commissariali, in maniera da affrontare quanto più possibile unitariamente la problematica complessa che si manifestava sul territorio. A tale comitato di coordinamento aderirono tutti i concessionari dell'epoca e tutti quelli che, sostanzialmente, ancora oggi hanno in corso lavori di questo tipo: quindi, tutte le componenti imprenditoriali, siano esse imprese private o movimento cooperativo o imprese a partecipazione statale.

PRESIDENTE. Quanti sono, globalmente (anche approssimativamente), questi concessionari?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se mi consente, signor presidente, ho portato con me un elenco aggiornato della composizione del comitato, che comprende in dettaglio sia i singoli consorzi sia le imprese che vi partecipano.

PRESIDENTE. Quanti sono?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Attualmente vi sono 144 aziende, che sono comprese in 20 consorzi o associazioni temporanee o strutture di questo genere. Ho portato anche un grafico — che mi permetto di consegnare — dal quale si può desumere ...

SETTIMO GOTTARDO. Questo solo per quanto riguarda la ricostruzione residenziale?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, per tutto ciò che è riferito all'ex titolo VIII, sia edilizia residenziale sia infrastrutture per urbanizzazione primaria e secondaria. Ho con me anche un grafico che definisce la distribuzione territoriale, grafico dal quale si evince che alla ricostruzione napoletana ha partecipato l'imprenditoria italiana nel suo senso più ampio, e ciò perché all'indomani del terremoto il bando che doveva prequalificare le aziende che poi dovevano formare i consorzi si rivolgeva ad un tipo di imprenditoria che fosse il più possibile garante di capacità sia imprenditoriali, sia organizzative. Quindi, questo bando postulava, in sostanza, l'iscrizione all'albo (importo illimitato) e particolari requisiti, sia tecnici sia economici.

Come dicevo, il comitato dei concessionari ha svolto in tutti questi anni, per quanto possibile, un'azione di coordinamento, di omogeneizzazione della pubblica amministrazione, nonché di collaborazione con la stessa, per risolvere i complessi problemi che nell'area napoletana venivano determinati dall'esecuzione di queste opere. Se mi consente, signor presidente, consegno anche lo statuto speciale del comitato, nel quale sono espressi in modo più compiuto gli scopi sociali che sommariamente ho descritto.

Il comitato dei concessionari ha un ufficio di presidenza, composto da tre persone, il quale risponde alle tre componenti operative cui ho accennato prima, ed è presieduto dal sottoscritto, che ha assunto questa carica nel 1986, alla scom-

parsa del presidente precedente, il compianto ingegner Francesco Rallo.

Discutere in questa sede, adesso, sulla concessione — essendo io un tecnico, indubbiamente portatore o rappresentante di una categoria di concessionari — può apparire, forse, di parte, ma se mi è permesso debbo dire che, per la realtà napoletana, per i compiti che ci si prefiggeva in quel momento e per l'emergenza che era in atto, non ci si poteva rivolgere che ad un tipo di affidamento che tenesse conto di tale complessità. Pertanto, le organizzazioni consortili dovevano farsi carico di un insieme di attività che certamente non potevano essere espletate da imprese singole, ma che dovevano rispondere ad un'emergenza che meritava, secondo il mio punto di vista, una maggiore attenzione.

I concessionari dovevano svolgere attività che andavano dalle indagini preliminari sul territorio alla redazione (non c'era un progetto) del piano costruttivo, del progetto di massima, di quello esecutivo, al rapporto con gli enti, fino all'esecuzione, alla consegna, al collaudo dell'opera, eccetera. Quindi, la scelta del legislatore fu quella della concessione; su quest'ultima si potrà discutere, discettare a lungo, ma a mio sommesso avviso la realtà napoletana non poteva non richiedere, forse, questo tipo di affidamento.

PRESIDENTE. Comunque, ingegnere, nella sua esperienza, alcuni fra i concessionari hanno lamentato qualche cosa circa l'istituto della concessione oppure si è ritenuto che fosse un fatto esclusivamente positivo?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. In linea di massima i concessionari lo hanno ritenuto positivo, pur dovendo in parte prendere atto, in certi momenti, del fatto che la struttura — peraltro giustamente garantista messa in piedi dalla parte commissariale fosse abbastanza complessa (con il tempo, forse, un po' pesante) ai fini dello svolgimento della concessione. Nell'insieme le operazioni fu-

rono svolte, al principio, con grande rapidità e risposero alle esigenze, pur in una realtà territoriale e particolare estremamente difficile, che presentava molte complessità, impedimenti o difficoltà, anche per quella che fu la scelta urbanistica a monte: a mio avviso giusta, sul piano urbanistico, ma che indubbiamente andava ad impattare con una realtà degradata e fatiscente, che evidentemente urtava con problemi decennali di tutto il territorio napoletano, il quale ormai è un'unica conurbazione, come certamente i commissari sanno.

PRESIDENTE. Si è sentito parlare qui, più volte, del passaggio dal concessionario a coloro che eseguivano i lavori attraverso un appalto che non seguiva le normali procedure, ma che si caratterizzava come rapporto fiduciario. Lei ha mai inteso che in questo passaggio vi sia stato un inserimento di pressioni politiche, in un senso o in un altro, o addirittura un condizionamento («avrete questa concessione a condizione che ...»)? Lei ha avuto la sensazione che alcuni concessionari si siano trovati sotto talune pressioni o difficoltà?

GIUSEPPE AIELLO, Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli. Bisogna andare a monte. Come dicevo, la struttura commissariale operò la sua scelta dei concessionari con una metodologia che, a mio avviso, non lascia alcuno spazio o dubbio a considerazioni di favoreggiamento di alcun tipo. Fu fatto un bando nazionale che tendeva alla qualificazione delle aziende, che dovevano possedere particolari caratteristiche. Furono qualificate quasi tutte le aziende e furono distribuiti in modo più o meno omogeneo, salvo necessità territoriali, gli importi delle opere. Quindi, escludo a monte che la scelta dei concessionari possa essere stata, in qualche misura, influenzata politicamente.

Per quel che riguarda invece gli appalti, ossia quel che avviene a valle, bisogna dire che fin da allora, sia pure in misura minore di oggi, vi era una forte pressione sul territorio delle medie e pic-

cole imprese che indubbiamente premevano per assumere una parte di questi lavori. Perciò, nella convenzione, all'articolo 4 fu inserita la possibilità che i consorzi dei concessionari eseguissero i lavori direttamente o mediante appalto sulla base di norme garantiste che la stessa convenzione prevedeva (iscrizione all'albo o caratteristiche tecnico-finanziarie). Inoltre, in questo contesto vi era l'affidamento delle opere specialistiche, che è fisiologico per la generalità delle imprese.

Nell'articolo 4 si prevedeva che fosse riservato il 40 per cento delle opere alle imprese campane, sia come lavori in appalto sia come forniture.

Devo dire che, a fronte delle giuste e umane lagnanze dei piccoli imprenditori, che spesso non avevano e non hanno le caratteristiche per questo tipo di attività, il sistema ha risposto, perché sono ben 950 le piccole o medie aziende che hanno in una certa misura collaborato o eseguito parte dei lavori di cui al titolo VIII della legge n. 219. Signor presidente, desidero consegnarle l'elenco aggiornato ad oggi di tutte le piccole o medie imprese che hanno partecipato ai lavori (*Consegna un documento al presidente*).

Naturalmente, vi era la libertà imprenditoriale del concessionario nella scelta delle imprese.

Si è detto a più riprese che i concessionari avrebbero goduto di una rendita finanziaria derivante da questa realtà, appaltando a valle a prezzi che li remunerassero oltre il giusto. In un contesto di quelle dimensioni può darsi che qualcosa sia avvenuto, ma credo che nel complesso i concessionari si siano comportati correttamente.

Quando si fa riferimento a percentuali del 30 o del 40 per cento, va compiuta una valutazione obiettiva. Bisogna considerare che nel passaggio dall'impresa all'appaltante si deve tener conto delle condizioni che a sua volta l'impresa aveva nei confronti del concedente. Per tutta la parte residenziale, dei fabbricati, i ribassi che le imprese avevano nei confronti del concedente si aggiravano inizialmente sul 3 per cento, successivamente siamo arrivati a ribassi del 16-20 per cento. Ad essi

vanno aggiunti gli oneri di concessione, che sono stati valutati in misura non inferiore al 10-12 per cento. Se si somma il ribasso del concedente agli oneri di concessione si arriva al punto di partenza del ribasso rispetto ai prezzi originari, per il quale si deve passare a valle considerando che vi è la necessità di calcolare un costo di gestione dell'impresa nei confronti dell'appaltante ed un minimo di utile che ne dovrebbe derivare.

In molti casi ciò non è avvenuto, perché molti appalti sui fabbricati sono stati fatti a valori estremamente bassi.

A mio avviso, qualche fenomeno deviante può nascere dal fatto che tra tutte le imprese che hanno partecipato ve ne sono alcune che hanno svolto attività molto parziali o specialistiche. Ora, come saprete, nel contesto dell'economia imprenditoriale esistono voci favorevoli ed altre negative ed il risultato imprenditoriale deriva dalla media delle varie situazioni. Quindi, qualche ribasso eccessivo può essere stato relativo ad una singola categoria, ma ciò non significa che nel contesto generale risulti ponderalmente riferibile a tutto l'appalto.

Devo aggiungere che gli stessi prezzi di appalto delle residenze fissati dal CIPE in 500 mila lire al metro quadrato — non consentivano di pensare che si arrivasse ad esaltazioni del tipo di quelle cui ho sentito fare riferimento a vari livelli. Né mi risulta che le piccole e medie imprese abbiano sofferto per quest'attività assurda, perché con ribassi di quel genere l'unico risultato sarebbe stato il fallimento, il che non mi pare sia avvenuto nell'area.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La Commissione sarebbe interessata a disporre della convenzione tipo che disciplina il rapporto tra il concessionario ed il commissario e di un esempio concreto di convenzione fra concessionario e impresa affidataria dell'appalto, ad esempio quella riguardante l'asse mediano.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Certamente, farò pervenire alla

Commissione la documentazione da lei richiesta.

SETTIMO GOTTARDO. La ringrazio per la sua presenza e vorrei chiederle alcuni chiarimenti, iniziando da quelli di carattere più generale.

Per quanto riguarda gli interventi di cui al titolo VIII nell'area napoletana, dai documenti in mio possesso risulta che si parte, nel 1981, prevedendo la relativa concessione, con un programma straordinario per 1500 miliardi e si arriva al 1988 con un programma che nella sua organicità supera i 15 mila miliardi. Certamente questo non è un ampliamento dei costi, ma del programma. Ciò che mi ha colpito, comunque, è questa lievitazione consistente: da 1.500 a 15 mila miliardi. La mia impressione è che tale lievitazione in parte sia dovuta all'aumento dei costi, ma in parte all'ampliamento del programma. Desidero conoscere il suo parere su questo andamento di massima, anche se a tale proposito le chiederò alcune precisazioni. La mia preoccupazione è anche motivata dal fatto che, soprattutto nelle parti infrastrutturali, queste opere abbisognano di completamenti. Nelle parti residenziali necessitano quanto meno di robuste manutenzioni per i danneggiamenti subiti. Mi sembra, comunque, che la quota più massiccia attenga agli interventi infrastrutturali, gli oneri per il completamento dei quali sono piuttosto consistenti: tanto per fare un esempio, ho potuto verificare che poche strade sono attualmente funzionanti. Inoltre, ho visto ben poche opere igienico-idrauliche terminate, nonostante questo consistente ampliamento di finanziamenti; vorrei sapere attraverso quali meccanismi si sia arrivati a tanto.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ci sarebbe molto da dire su questo aspetto. Innanzitutto, mi risulta che i finanziamenti statali, oltre i fondi FIO e FESR, ammontino a 13.500 miliardi, compresi i 6 mila miliardi di cui alla legge finanziaria.

SETTIMO GOTTARDO, I dati forniti dal CIPE indicano che sono stati già erogati circa 13 mila miliardi; inoltre, sono stati assegnati fondi — sui quali possono essere effettuate anticipazioni — per una cifra tale da arrivare a poco meno di 16 mila miliardi. Si tratta di dati forniti da fonte autorevole e confermati dal commissariato.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Onorevole Gottardo, posso fornirle la cifra esatta dei finanziamenti previsti dalla legge.

SETTIMO GOTTARDO. Ho presente la distinzione cui lei allude, ma si arriva a 16 mila miliardi aggiungendo ai 13 mila miliardi circa i fondi già assegnati, ma non ancora in disponibilità di cassa, sui quali però il commissariato ha già basato i suoi programmi ed ha già proceduto alla distribuzione.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si arriva alla cifra da lei indicata, onorevole Gottardo, aggiungendo ai 13.500 miliardi erogati con le diverse leggi finanziarie i fondi FIO e FESR, che, come lei sa, sono stati destinati ad investimenti nell'area di Napoli. In realtà, dei 13.500 miliardi ne sono stati resi disponibili 10.200, poiché la somma contenuta nell'ultima delibera del CIPE è bloccata fin dal dicembre 1989 (la legge relativa è ferma al Senato) e riguarda sostanzialmente il finanziamento per completare l'area interna del comune di Napoli.

Per tornare alla sua domanda, la somma originaria di 1.500 miliardi è stata sempre considerata un finanziamento iniziale da aggiornare in relazione agli obiettivi della legge. Tutti i commissari straordinari del tempo, infatti, hanno ritenuto che le finalità della legge non prevedessero soltanto la costruzione di case, ma la realizzazione di comparti integrati tenendo conto anche delle esigenze di urbanizzazioni primarie e secondarie. Indubbiamente, la lievitazione maggiore

riguarda proprio le grandi infrastrutture. A tale proposito, come loro sanno, la legge n. 456 del 1981 (articoli 5-*bis* e 5-*ter*) consentì di ampliare il programma e di procedere all'esecuzione delle infrastrutture necessarie al suo completamento. La legge prevedeva, inoltre, che si tenesse conto dei fabbisogni pregressi, per cui andavano avocate quelle opere che erano di competenza di altre amministrazioni e che da anni giacevano nei cassetti.

A questo punto, se i commissari vogliono gentilmente consentirmelo, desidero svolgere una breve considerazione. Se verificiamo quante opere di infrastrutture altro non sono che avocazioni di progetti precedenti, che da anni attendevano di essere eseguiti con i fondi ordinari, ci accorgiamo che in realtà il piano straordinario ha finito per farsi carico della loro realizzazione. Dal mio punto di vista, però, questo doveva essere un onere meramente ordinario; se, quindi, se ne è fatto carico l'intervento straordinario, sul piano finanziario si è trattato di opere sostitutive e non aggiuntive. Consentitemi di dirvi che la realtà con la quale si è dovuto fare i conti, andando ad inserirsi in una conurbazione tra le più degradate d'Italia, prossima al Terzo mondo, ha posto in luce una situazione spaventosa. In molti comuni dell'*hinterland* napoletano ed in alcune periferie lo stato di degrado aveva raggiunto condizioni drammatiche; nell'ultimo ventennio alcune di queste città hanno visto quintuplicare la loro popolazione, mentre le strutture sono rimaste quelle di cinquant'anni prima. La legge successiva al terremoto altro non ha fatto che evidenziare ciò che tutti sapevamo, ossia che vi erano opere che dovevano essere eseguite da anni, e la legge per la ricostruzione se ne è fatta carico. Si potrà forse dire che, in un certo senso, si è sfruttata l'occasione; come napoletano, più che come imprenditore, sono contento che ciò sia avvenuto, perdona-temi questa debolezza, poiché non dimentico di essere cittadino ancorché imprenditore e rappresentante dei concessionari. La regione Campania attendeva da de-

cenni molte di queste opere per infrastrutture che erano indispensabili ad un vivere civile, tale da consentire una convivenza adeguata alle popolazioni.

SETTIMO GOTTARDO. Sono d'accordo su queste ultime considerazioni: desidero però specificare la mia domanda, citando qualche esempio. Lei mi ha detto che l'ampliamento del programma è dipeso da una serie di avocazioni di fabbisogni pregressi; ciò mi sembra corretto. Ritengo, tuttavia, che questa sia una sola delle motivazioni. Facendo riferimento ad una tabella fornitami dal commissariato, per quanto riguarda, per esempio, il raccordo circonvallazione esterna, asse mediano, asse di supporto (non so esattamente cosa significhino queste indicazioni) leggo: « importo di partenza 10 miliardi; importo progetto approvato 415 miliardi ». Questo mi colpisce in modo particolare: capisco una certa lievitazione dei costi per il fabbisogno pregresso, anzi ritengo che un paese civile abbia il dovere di « infrastrutturare » le proprie aree urbane. Tuttavia, mi preoccupano aumenti come quello che le ho citato, cioè da 10 a 415 miliardi, oppure quello — rilevo ancora dalla scheda — per l'asse mediano-primario lotto, con una convenzione iniziale di 62 miliardi 203 milioni e un importo di progetto approvato che arriva a 259 miliardi. Non si tratta di arrotondamenti di qualche decina di miliardi, qui si arriva a centinaia di miliardi in più. La mia preoccupazione, pertanto, è di trovare motivazioni più complesse alla lievitazione dei costi rispetto alla semplice avocazione di un fabbisogno pregresso.

Come avviene, in sostanza, questa enorme lievitazione dei prezzi? Io mi sono fatto qualche idea. Innanzitutto, essa deriva certamente dalla gestione della concessione; in secondo luogo, dalla progettazione. Inoltre, occorre considerare il modo in cui si determinano le varianti ed infine le cosiddette sorprese geologiche. Vorrei conoscere il suo parere, perché non si può non rimanere perplessi su questo fenomeno. Cito un altro esempio:

la circonvallazione esterna, Quarto-Pozzuoli, passa da 30 miliardi a 265 miliardi. Come è possibile che ciò avvenga? Se si fosse arrivati alla cifra di 265 miliardi ma avessimo ottenuto risultati positivi, se il traffico scorresse, se la qualità di vita delle popolazioni di quella zona di Napoli fosse migliorata, direi che tali somme, anche se ingenti, sarebbero state ben spese. Ma io non ho visto niente di tutto questo, ed anzi ho ascoltato voci di ulteriori lievitazioni. La mia preoccupazione è anche un'altra: come si può arrivare ad una buona bonifica se, nonostante una simile lievitazione, troviamo solo opere sospese?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Vorrei partire, onorevole Gottardo, dalla sua ultima considerazione, quando lei ha sostenuto di non aver visto niente di finito e nutre preoccupazioni circa il completamento delle opere. A tale proposito, vorrei fare alcune precisazioni. Innanzitutto, le grandi infrastrutture furono sostanzialmente iniziate intorno al 1985; si tratta, cioè, di decisioni assunte dai commissariati molto dopo il terremoto e che sono state avviate, tra la progettazione, gli espropri e il resto, verso i primi mesi del 1986. Su questa esecuzione — che peraltro ritengo molto avanzata — ha inciso in maniera drammatica e determinante un insieme di fatti dovuti al succedersi di poteri commissariali che venivano man mano decadendo per effetto di undici decreti, emanati e non convertiti, fino a quando si ebbe la nomina del commissario CIPE che aveva il compito, in base all'articolo 84 della convenzione, di condurre a termine l'operazione. Ma questi si trovò di fronte alla realtà di non avere una lira per proseguire le opere che erano già sul territorio. Da quel momento, ottobre o novembre del 1988, e fino all'ottobre del 1989, non ci fu una lira di finanziamento. Riuscimmo a far proseguire le opere con estrema difficoltà e con enormi scoperti finanziari da parte dei concessionari, che si rivolsero al sistema bancario ed accu-

mularono un debito di oltre 500 miliardi. Lo stanziamento CIPE, parziale assegnazione dei tremila miliardi cui prima accennavo nella legge finanziaria 1988-1989, avvenne nel settembre del 1989. Poiché si trattava di una parziale assegnazione che non copriva tutti gli importi necessari alla realizzazione delle grandi infrastrutture, il funzionario delegato, avvocato Linguiti, studiò una riduzione delle opere, in modo che rientrassero nei limiti del finanziamento assegnato. Anche quest'operazione ha ritardato notevolmente l'esecuzione. Oggi, mentre stiamo parlando, siamo riusciti a far rientrare tutte le opere nello stanziamento previsto dalla legge e mi sembra di poter affermare che, tranne qualche impedimento che ancora può esistere sul territorio, le opere sono ormai avviate in modo soddisfacente.

SETTIMO GOTTARDO. All'interno di quali previsioni?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se mi consente, completo la risposta. Come lei ha giustamente rilevato, tra i costi previsti e quelli finali c'è un abisso. A tale proposito, bisogna riflettere su alcuni aspetti. Innanzitutto, nel momento in cui i commissari dettero l'incarico in affidamento ai concessionari in base ad una precisa disposizione di legge, espressero valori estremamente ridotti. Ciò fu dovuto ad un motivo del tutto strumentale: nella vecchia convenzione l'amministrazione aveva l'obbligo di corrispondere un 15 per cento di anticipazione. In ragione di ciò, furono assunte come basi cifre quasi fuori dalla realtà, non essendo ancora a disposizione né un progetto di massima, né un progetto esecutivo. C'era solo l'esigenza finanziaria di coprire questo anticipo. Successivamente, passando ai progetti esecutivi, i valori sono stati modificati. Del resto, prendendo a base i valori attuali, sarebbe piuttosto semplice considerare i valori iniziali e dividerli per la quantità di opere eseguite per rendersi conto che essi erano assurdi, fuori dalla realtà.

I progetti esecutivi hanno condotto a valutazioni oggettive. Non si tratta di lievitazione dei prezzi, ma del costo effettivo delle opere. Certo, se un'analisi si dovesse fare, sarebbe il caso di giudicare se i prezzi applicati nell'esecuzione di queste opere siano più o meno omogenei rispetto a quelli esposti in tutta Italia. Io sostengo che, tenuto conto che ci sono ribassi fino al 20 per cento, il prezzo napoletano è il più basso in Italia. Nel momento in cui si dimostrasse che queste opere erano sovradimensionate o che i prezzi erano più alti, sarei d'accordo con lei, onorevole Gottardo, nel dire che si sono verificate situazioni abnormi. Il problema è di riuscire a convincersi non solo dell'utilità di molte di queste opere, ma della loro indispensabilità; infatti, sono state eseguite opere igieniche di rilevantissima importanza che interessano milioni di persone.

Tenga presente che la conurbazione napoletana, con il suo *hinterland*, rasenta attualmente i 3 milioni e 700 mila abitanti; gli utenti delle opere non sono quelli che hanno già fruito dell'assegnazione della casa (se l'hanno ottenuta). Peraltro, l'esecuzione di talune opere ha riguardato una riqualificazione territoriale complessa che la realtà del terremoto ha portato alla luce ed ha reso indifferibile ed irrevocabile.

SETTIMO GOTTARDO. Sono così perplesso da non capire se valga ancora la pena di continuare ad indagare.

Pur tuttavia le rivolgerò una domanda relativa all'aumento dei prezzi; dalla mia documentazione constato che per realizzare un tratto di strada e di raccordi della lunghezza di 34 chilometri, di cui meno di un terzo costituito da piloni e la rimanente parte da svincoli a raso (quindi, con costi modesti), la media del costo è stata di 11-12 miliardi di lire. A tale proposito non credo di dover aggiungere altro: mi rassegno, augurandomi soltanto che tali oneri non aumentino ulteriormente.

Un altro quesito che vorrei sottoporre all'ingegner Aiello riguarda il meccanismo

della concessione; so ho compreso bene, tale istituto ha interessato, nel complesso, circa 20 gruppi concessionari, consorzi ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si tratta di 20 consorzi o associazioni temporanee.

SETTIMO GOTTARDO. Per costituirsi in consorzio o in gruppo concessionario era previsto lo svolgimento di una gara di qualificazione? Vi è stata una divisione tra i 20 gruppi, tra i quali, come constatato, sono ricomprese le maggiori imprese campane ed anche alcune grandi aziende nazionali?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Il 50 per cento è costituito da imprese nazionali, come dimostra il grafico allegato ai documenti che ho consegnato alla Commissione.

SETTIMO GOTTARDO. L'assegnazione avveniva dopo lo svolgimento di una gara di qualificazione, oppure era concessa automaticamente a tutti i gruppi che concorrevano? La situazione sarebbe diversa, il mio giudizio sarebbe diverso, nel caso in cui il numero dei gruppi concorrenti fosse superiore alle assegnazioni, perché significherebbe che vi era stata tra di essi una qualche forma di competizione.

Desidero poi tornare nuovamente sui motivi che hanno portato all'aumento dei costi.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per rispondere alla sua domanda devo innanzitutto spiegare come, di fatto, tale assegnazione è avvenuta a Napoli. Dopo la pubblicazione della legge n. 219 nel maggio del 1981 fu concesso ai commissari straordinari di procedere all'esecuzione; il sindaco di Napoli ed il presidente della regione pubblicarono i bandi per la qualificazione delle ditte italiane in possesso di determinate caratteristiche.

I requisiti ai quali dovevano rispondere erano sostanzialmente l'iscrizione all'albo dei costruttori ed il possesso di determinate caratteristiche tecniche ed economiche.

SETTIMO GOTTARDO. Su questo punto non esistono dubbi: si trattava delle maggiori aziende nazionali.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Tutte le maggiori aziende italiane, come ho detto, parteciparono alla qualificazione; se ricordo bene, si presentarono circa 100 aziende — non rammento se fossero 98 o 102 — e si qualificarono quasi tutte, tranne 4 o 5. Dopodiché furono invitate a consorziarsi in modo da creare gruppi omogenei.

Poiché vi erano numerosi lavori da assegnare, la ripartizione avvenne in maniera *grosso modo* paritetica tra i vari gruppi, i quali dovevano corrispondere come numero ai vari comparti di intervento; inoltre, si seguì una logica di carattere geografico. In taluni casi, tali consorzi erano costituiti addirittura da 20 imprese, in considerazione dell'entità dell'intervento.

Questa circostanza, probabilmente anomala, evitò, la concorrenzialità tra le imprese, perché tutte quelle che si erano qualificate ottennero, per pari importo, l'assegnazione.

SETTIMO GOTTARDO. In parte conoscevo già la sua risposta, ma volevo una conferma; ho l'impressione che uno degli elementi che ha causato la lievitazione successiva dei prezzi sia stata proprio questa cosiddetta equa distribuzione. In pratica, non si è svolta alcuna gara di qualificazione e tra le 100 imprese in questione sono stati suddivisi i 20 comparti. Poiché è mancata qualsiasi competizione, i costi erano stabiliti in base al prezzario o al preventivo che veniva presentato da ogni singolo comparto, il quale veniva poi aumentato in relazione alle spese di progettazione ed ai tempi di esecuzione.

In assenza — ripeto — di una vera concorrenza tra un comparto e l'altro, è mancata la possibilità di constatare se un altro raggruppamento di imprese avrebbe potuto eseguire lo stesso lavoro ad un prezzo minore. Di conseguenza, quel gruppo di imprese che aveva l'assegnazione di un determinato comparto, proponeva il progetto ed il preventivo delle spese, le quali non potevano essere paragonate ad altre.

Ho la netta sensazione — lo voglio ribadire — che uno dei motivi dell'aumento dei costi sia costituito proprio dal fatto che non si è introdotto un elemento di competizione tra le aziende, elemento la cui presenza, probabilmente, avrebbe cambiato la situazione.

ACHILLE CUTRERA. Se ho capito bene, ingegner Aiello, lei ha indicato la cifra di 20 raggruppamenti di imprese; dall'elenco che ci è stato consegnato risultano 20 imprese per il comune di Napoli e 22 per l'area esterna. Sono 20 o 42 i raggruppamenti?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ho parlato di 20 raggruppamenti allo stato attuale.

ACHILLE CUTRERA. Ma la domanda che le ha rivolto il collega riguarda la ricostruzione storica di questa vicenda.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se non ricordo male, ma potrò essere più preciso in un secondo momento, credo che fossero 12; oggi, forse sono 42, ma molti gruppi hanno eseguito interventi per tutte e due le amministrazioni.

ACHILLE CUTRERA. Le rivolgo nuovamente la domanda: quanti erano i raggruppamenti al momento della prequalificazione? Quanti raggruppamenti si sono formati successivamente?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di*

Napoli. Mi pare che si formarono 12 raggruppamenti per il comune di Napoli e 14 per l'area esterna; posso essermi sbagliato, perciò mi riservo di rispondere per iscritto.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, il totale è di 26 raggruppamenti, ossia un numero diverso da quello della preselezione per gli interventi nelle altre aree campane esterne a Napoli.

In definitiva, mi sembra di capire che esistessero tre sedi; la prima a Napoli, la seconda esterna al comune di Napoli e la terza coincidente con l'area regionale.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Più che alle regionali, lei si riferisce a quelle che erano le avocazioni ...

ACHILLE CUTRERA, No, no ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ... a quelle *extra* titolo VIII, ...

SETTIMO GOTTARDO. Altre infrastrutture che sono in Campania, Basilicata, ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ... ma quelle hanno seguito un'altra logica, completamente diversa, perché ...

ACHILLE CUTRERA. Rispetto a tale logica, quando lei si presenta come rappresentante dei concessionari, lo fa limitatamente a queste due.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Assolutamente.

ACHILLE CUTRERA. Esiste un rappresentante dei concessionari di quelle altre aree o le altre hanno « viaggiato » senza un rappresentante?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, per quanto mi risulta non esiste.

ACHILLE CUTRERA. Torno ancora su Napoli e sulle aree esterne. Posto che fossero il numero che abbiamo detto, quest'ultimo ha subito modifiche nel tempo ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Nell'elenco che ho presentato ho descritto la situazione ad oggi. In realtà, è successo che quando, con l'articolo 5-ter o 5-bis della legge n. 456 del 1981, furono eseguite le avocazioni (cioè, furono incluse nel programma straordinario opere che erano di competenza di altre amministrazioni), in sostanza molte di queste opere erano già state assegnate alle vecchie amministrazioni titolari delle medesime: quindi, quegli stessi, immettendosi, hanno finito con il variare il numero dei concessionari originari, diventando a loro volta concessionari.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè, qualcuno che aveva già vinto la gara prima è stato assorbito nel consorzio perché con l'avocazione ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Non nel consorzio, nell'attività del titolo VIII; talvolta rimaneva anche una singola impresa, che era però titolare di un lavoro avvocato. Nell'ultima parte di quell'elenco dei concessionari si rilevano facilmente le avocazioni.

ACHILLE CUTRERA. Cioè, sarebbero dal numero 13 in poi, nell'elenco delle aree esterne a Napoli.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. « Elenco imprese consorziate »: queste erano già titolari di tali lavori; quindi, per l'articolo 5-ter, in realtà, come vede, sono anche nominativi singoli, ... Questo è l'elenco del comune di Napoli; poi, vi sono i concessionari delle aree esterne che sono attualmente 22. Quindi, fino al numero 12 si tratta di consorzi; dal 13 al 20 sono avocazioni; attualmente, i concessionari sono 42. Direi che

quasi tutti rispondono a quello che erano originariamente, tranne questo fatto delle avocazioni cui ho accennato.

ACHILLE CUTRERA. Rispetto all'impostazione del 1981, nessuno di questi consorzi ha ultimato a tutti gli effetti il suo compito, per il quale fu allora concessionario ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, nessun consorzio in assoluto ha completato tutto, nonostante si debba fare una netta distinzione tra la parte residenziale nel senso più ampio, comprese le opere di urbanizzazione secondaria e primaria. Nessuno ha completato tutto, anche perché l'iter complessivo del rapporto, in realtà, finisce anche con il collaudo. Si tenga presente che, per quanto riguarda le residenze, nelle due aree regionali e comunali, su circa 21 mila alloggi ne sono stati completati 18 mila, circa 1.200-1.300 dovrebbero essere ultimati a giorni. Quindi, arriviamo ad una percentuale altissima. Però, in quasi tutti i consorzi permane una serie di difficoltà. Come lei certamente saprà, l'assegnazione ai consorzi riguardava la nuova edificazione, il recupero, la riqualificazione, la sostituzione delle opere. Vi sono moltissime difficoltà sul territorio, vi sono molte opere, anche piccole, la cui realizzazione è impedita per effetto di una serie di elementi, non ultima un'interpretazione del TAR che ha bloccato a « pelle di leopardo » alcuni di questi interventi. È chiaro che il rapporto di concessione si chiude con il concedente quando tutto è completo; quindi, anche per una piccola parte la cui realizzazione sia impedita, rimane in piedi il rapporto fino alla fine.

Lei ha accennato ad un problema di lievitazione dei prezzi perché non c'era stata concorrenza.

SETTIMO GOTTARDO. Questa è una delle componenti. Il secondo elemento, a mio avviso — vorrei confrontarlo perché non ne sono sicuro — è la « lievitazione »

della progettazione; detto molto più banalmente, l'appetito vien mangiando: allora, cosa si fa? Avendo la possibilità di progettare, si largheggia nella progettazione, il che aumenta anche le previsioni e, via via, i finanziamenti che arrivano successivamente. È chiaro che se si deve progettare una strada si dice: facciamo qualche svincolo in più, qualche chilometro in più, collochiamola sui piloni invece che a raso.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda la mancata competitività dei prezzi, tenga presente che le prime concessioni, che poi sono state portate avanti, furono date, sostanzialmente, per le residenze e per le urbanizzazioni primarie e secondarie. Le residenze erano realizzate ad un prezzo uguale per tutti, non vi poteva essere concorrenza

SETTIMO GOTTARDO. Sulla questione delle residenze mi soffermerò successivamente.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ..., erano 500 mila lire al metro quadro, il prezzo del CIPE. Vi era un prezzo, che venne allegato alla convenzione, al quale il prezzo fu commisurato per quanto riguarda alcune opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Successivamente, quando furono assegnate le grandi infrastrutture, in realtà, pur essendo necessario, in certo qual modo, forse anche per ragioni di opportunità, rivolgersi agli stessi concessionari, fu stabilita una sorta di trattativa privata con ciascuno di loro. Per cui — e questo è un elemento che credo sia utile acquisire alla Commissione — arriviamo anche a ribassi che andavano da un minimo dell'8 al 20 per cento. Questa concorrenzialità si realizzò attraverso una trattativa privata, per la verità molto attentamente portata avanti dal funzionario delegato o, prima di lui, dai commissari. Tale concorrenzialità non fu possibile, dati i

tempi che si richiedevano ai vari tipi di operazione.

GAETANO VAIRO. L'onorevole Gottardo, se ho ben compreso, per la seconda volta non fa riferimento ai prezzi che, come lei per ben due volte ci ha detto — e non lo metto in dubbio —, sono quelli fissati normalmente, addirittura più bassi: non è questo il punto. Il collega ha chiesto perché e come si arrivasse, in fase di progettazione, all'ampliamento a lavori all'inizio non previsti. Che poi i prezzi fossero quelli, non si discute; ma la domanda non era questa. L'espressione « l'appetito viene mangiando » non si riferisce alla lievitazione dei prezzi, questione alla quale lei ha risposto, ma al modo in cui avveniva che la progettazione iniziale per tot diventasse poi di tot più tot. Su questo punto lei non ha risposto, mi sembra.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ritenevo di avere — forse non in maniera esaustiva — risposto. Praticamente, voi rilevate la lievitazione da un numero segnato come importo originario, raffrontato con quello finale relativo ad un'opera; cioè, un'opera concessa per lire 10, ad esempio, è arrivata a 50. Ho accennato prima che il numero 10 non era affatto relativo alla progettazione, ma serviva ad impegnare il concessionario ad eseguire quell'opera, nel senso di partire dal rilievo fino alla sua progettazione esecutiva di massima e finale. Questi valori erano così bassi — forse mi sono male espresso — per un fatto meramente strumentale, di necessità dell'amministrazione di limitare quello che era un patto contrattuale che stava a monte e di condurre l'anticipazione del 15 per cento prevista per la convenzione entro limiti molto bassi. Tant'è vero — e colgo l'occasione per dirlo in ordine al tema dell'anticipazione — che il valore medio delle anticipazioni date ai concessionari nel complesso — che dovevano essere del 20 per cento ad inizio lavori, secondo la normativa generale dei lavori pubblici vigente all'epoca, e del 15 per cento per coprire

gli oneri di concessione, tra i quali quello relevantissimo dell'anticipazione dei prezzi di esproprio (le indennità di esproprio sono anticipate dai concessionari e, alcune volte, non hanno coperto neanche il 15 per cento) non raggiunge il 21-22 per cento. Per contenere tali valori vi fu un ribasso formale.

Quindi, la valutazione va fatta sul progetto esecutivo. Naturalmente, non mi riferisco a voi, ma alla stampa.

PRESIDENTE. Può darsi che sia una visione da pubblico ministero, ma rimane un pensiero: se all'inizio si fosse detto che quest'opera costa 200 miliardi, quest'altra 500 e così via, si sarebbe concluso che quelle opere non avrebbero potuto essere realizzate. Allora, per questo motivo, sarebbe scattato il meccanismo dell'inserimento con una somma simbolica per poi, poco alla volta, con ulteriori progetti, miglioramenti ed ampliamenti di progetti esistenti e stanziamenti di questo Stato, che quanto più è povero tanto più è generoso, arrivare a destinazione. La Commissione ha constatato in modo estremamente chiaro questo meccanismo: ci sono lavori non finiti? Non li si completano, ma se ne cominciano altri cinque! Perché? Perché una volta o l'altra i soldi arrivano e coloro che si sono agganciati a questa « mungitura » giungono a destinazione.

Questo fenomeno suscita commenti che, però, faremo in sede di relazione conclusiva. Tuttavia, questa è l'impressione, anche se certamente vi possono essere mille altre spiegazioni.

FRANCESCO SAPIO. Non so se in questo mio secondo intervento dirò cose nuove, ma la discussione aperta dai precedenti interventi ritengo sia meritevole di approfondimenti, anche perché il problema che ne è oggetto è indubbiamente quello centrale.

Mi fa piacere constatare che i colleghi hanno avuto la sensazione che in verità, lo dico senza iattanza, anche il nostro gruppo politico da tempo aveva denunciato. Infatti, il nodo del problema è pro-

prio questo. Ritengo che, al di là degli obiettivi programmati con gli infausti articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, il ruolo essenziale nella ricostruzione sia stato svolto dal consorzio dei concessionari. Abbiamo già avuto modo di dimostrare che la ricostruzione è avvenuta senza un progetto di programmazione e di pianificazione; difatti, tutto è stato affidato ai concessionari. Non a caso, lo statuto del consorzio, ai punti 10), 11) e 12), indica quali sono i compiti del consorzio stesso. Il consorzio deve « identificare e valutare tutte le proposte circa le problematiche del raccordo tra gli interventi derivanti dall'emergenza e gli interventi necessari alla più razionale risoluzione dei problemi dell'area ». Cioè, in definitiva, si dice: « Vediamo quali progetti non si sono fatti, quali sono necessari e raccordiamoli ».

Nel punto 11) dello statuto si menzionano « le proposte per la razionalizzazione di interventi facenti capo a fonti finanziarie diverse »: in pratica, come utilizzare altri fondi che non siano quelli dell'articolo 2 della legge n. 219 (i fondi FESR, FIO, quelli della legge n. 64 del 1986, comunque, quelli della Cassa per il Mezzogiorno).

Al punto 12) si dice: « Analisi e proposte sull'eventuale integrazione degli interventi in atto al fine di rendere il programma previsto dal titolo VIII congruente alle più generali finalità della legge n. 219 ». Ecco il punto! Il consorzio dei concessionari dice: « Badate, la ricostruzione la facciamo noi ». Adesso, a distanza di anni, dobbiamo sottolineare che il Parlamento ha svolto un ruolo passivo, non è stato mai messo in condizioni di capire: Non voglio assolvere la mia parte politica, che ha le stesse responsabilità perché moltissimi provvedimenti sono stati votati dai comunisti. Sapevamo bene quel che stava accadendo. Non si tratta di individuare i colpevoli, ma di capire e di chiarire davanti all'opinione pubblica come è avvenuto questo processo.

Si è parlato di avocazione. La cosa strana è che il consorzio, i concessionari

che dovevano costruire case hanno avuto, in applicazione dell'articolo 5-ter della legge n. 456, l'estensione degli appalti fino a dieci, venti volte l'importo dell'originaria concessione. Faccio alcuni esempi. Il CONZA FRAG passa da 87 miliardi di case a 400 miliardi di infrastrutture, il CORECA da 67 miliardi di case a 140 miliardi di infrastrutture, l'ASCOSA da 26 miliardi a 651 di infrastrutture, il CORIN da 26 miliardi a 700 o 1.000 miliardi di infrastrutture!

Ora, cosa voglio dire quando affermo che il Parlamento è stato messo all'oscuro del progetto che si doveva attuare, di un lavoro che non finiva mai? Badate, il Parlamento non è stato mai a conoscenza delle cifre esatte! Ancor oggi, sfido chiunque ad indicare la cifra esatta necessaria per la ricostruzione!

Nel 1985 le grandi infrastrutture che dovevano essere realizzate in attuazione degli articoli 5-bis e 5-ter erano tre: l'asse mediano, la circonvallazione esterna e la circumvesuviana. Il costo che venne indicato al Parlamento era di 1.000 miliardi, Nel maggio 1986 queste grandi infrastrutture erano già diventate dodici, per poi passare subito dopo a venti, divise in 29 lotti. Nel 1985 la spesa doveva essere di 1.000 miliardi, nel 1986 era diventata di 3.900 miliardi, nel 1988 di 6.500 miliardi e vi sfido ad indicare la cifra necessaria oggi per il completamento delle opere!

Certo, vi è stata la riduzione, come abbiamo potuto ascoltare dall'avvocato Linguiti e dal commissario Fantini. Adesso i programmi si stanno ritagliando e, in verità, mi chiedo se non convenga completare quelle opere, che altrimenti finirebbero per deperire.

Ingegnere Aiello, le chiedo di dirmi se ho ragione o torto e se è vero che il consorzio ha svolto questo ruolo fondamentale.

Lei si è lamentato del fatto che la mancata valutazione del costo dell'opera finale sarebbe dipesa dal fatto che l'amministrazione pubblica (il commissariato regionale e quello di Napoli), poiché non aveva fondi, per risparmiare sulle antici-

pazioni avrebbe sottostimato il costo iniziale. Tuttavia, ritengo che forse il consorzio dei concessionari avrebbe dovuto chiedere di porre un limite, di fissare un programma. In fondo, voi sapevate che queste anticipazioni andavano dal 20 al 37 per cento e in alcuni casi sono state concesse.

È vero anche che avete praticato un prezzario superiore del 40, talvolta del 50 per cento ai costi ordinari per quelle categorie di opere! Queste cose sono state denunciate da più parti politiche! È chiaro che i concessionari, che a loro volta sceglievano le imprese che subappaltavano il lavoro con ribassi dal 40 al 70 per cento, hanno, senza mai denunciarlo, lasciato che si deformasse anche il mercato del lavoro. Sono state elevate denunce non solo dall'ingegner Mazzarella — che nella precedente audizione è stato un po' reticente, ma certe cose le ha dette —, ma anche da altri. I miei colleghi sono convinti che la camorra si sia inserita nella perversione del meccanismo, perché un'impresa che subappalta con ribassi del 60 per cento o è in mano alla camorra o è destinata al fallimento! Questa è la situazione!

Lei, ingegner Aiello, ci ha fornito indicazioni preziose, ma ci dovrebbe aiutare a capire se queste deformazioni vi siano realmente state o se siano solo invenzioni. Le domando, inoltre, se sia possibile che il Parlamento richieda al consorzio un rapporto più chiaro, l'impostazione di un programma preciso, con le ipotesi dei costi e dei tempi di completamento delle opere.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Innanzitutto, non rappresento un consorzio dei concessionari, ma un comitato di coordinamento, il quale non ha alcuna ingerenza sull'autonomia operativa ed economica dei singoli consorzi, ma ha solamente il compito di rendere quanto più possibile omogeneo il comportamento dei concessionari, in modo tale da semplificare l'esercizio dei poteri straordinari da parte della pubblica amministrazione.

Quanto da lei citato dimostra quel che dall'inizio si riteneva generalmente — e non solo da parte dei concessionari, ma anche dei politici: all'epoca era sindaco l'onorevole Valenzi, al quale desidero tributare tutto il rispetto per la maniera cristallina e trasparente con cui condusse l'operazione -, cioè che si trattasse di un'operazione per obiettivi; quei 1.500 miliardi di cui si parla altro non erano se non un primo finanziamento concesso in una situazione di emergenza. Peraltro, non credo che il Parlamento non ne sapesse nulla, poiché i commissari straordinari dovevano, con relazione annuale, riferire al Parlamento in merito allo stato di attuazione del programma; mi risulta che il Parlamento abbia continuato a finanziare gli interventi sulla base di questa relazione.

L'affermazione che più mi colpisce riguarda l'adozione del prezzario con un 40 per cento in più. Su questo punto non posso che rispondere da tecnico: se un'accusa di questo genere si può porre — e mi scusi, ma è la sua parte politica che ha inserito questa clausola nella convenzione, la quale recepiva il prezzario vigente allora a Napoli, questo non fu stabilito arbitrariamente per la ricostruzione -, allora invito la Commissione a confrontare questo prezzario con quelli esistenti in altre parti d'Italia. A Napoli non siamo nel Terzo mondo, paghiamo la manodopera e le forniture come al Nord. Se si potrà dimostrare che questo prezzario è iniquo e che ha determinato le distorsioni e le assurdità cui lei ha fatto riferimento, allora passerò dalla sua parte a sostenere che a Napoli non abbiamo proceduto alla ricostruzione, ma abbiamo messo in piedi un imbroglio forse proprio per favorire la camorra, come lei ha accennato. Certamente, la camorra a Napoli rappresenta un problema grave del quale gli imprenditori, caso mai, sono le vittime; badate bene, comunque, che ciò che vanno affermando la stampa e qualche giornalista di chiara fama in questi giorni, cioè che a Napoli siano stati regalati 13.500 miliardi alla camorra, è fuori dalla realtà. Le strutture imprenditoriali,

comprese quelle di cui vi ho fornito l'elenco, sono assolutamente indenni da questo fenomeno. Se qualche episodio relativo ad infiltrazioni camorristiche si è verificato, ciò è da ascrivere allo stato precario e drammatico della Campania, ma è assurdo sostenere seriamente che la camorra si sia finanziata con il terremoto. La camorra dispone di ben altre fonti, e più sostanziose, per alimentare la sua perversione!

Per quanto riguarda poi i ribassi di cui si parla, lei, onorevole Sapio, queste affermazioni le deve dimostrare, non si può continuare con questi numeri al lotto; scusatemi, forse mi sto esprimendo male, ma se esistono elementi ed accuse precise, allora si deve ricorrere alla magistratura.

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo fatto decine di denunce alla magistratura!

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ebbene, chi ha sbagliato dovrà pagare, bisogna provvedere.

FRANCESCO SAPIO. Non può invitarmi a provvedere, sono azioni da avviare sul piano giudiziario.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Non posso provvedere nemmeno io, ma in caso di reati sono senz'altro d'accordo con lei. Tengo, comunque, a precisare che nella ricostruzione napoletana i cantieri impiantati sono stati 700, coinvolgendo il territorio in una misura tale per cui, forse, fisiologicamente è ammissibile che qualche cosa sia andata storta. Ma da ciò arrivare ad una concezione manichea per cui o siamo tutti buoni o tutti delinquenti, sinceramente mi sembra eccessivo.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, desidero porre alcune domande senza recepire l'ultima parte dell'intervento dell'ingegner Aiello, poiché da napoletano non la condivido affatto, soprattutto per

quanto riguarda l'assenza di infiltrazioni camorristiche nella ricostruzione napoletana. Dico questo non per criminalizzare Napoli, ma anzi per riabilitare la città, per salvarla, per evitare che precipiti sempre di più nella melma in cui attualmente si trova. Se siamo qui a discutere, ciò dipende anche dal fatto che sono affiorati episodi preoccupanti in merito alla ricostruzione. Proprio pochi minuti fa abbiamo affrontato la questione dell'Eurocem, una società di calcestruzzo italo-libanese-panamense con collegamenti inquietanti che certamente possono non coinvolgere i consorzi di cui lei è il presidente, ma indubbiamente preoccupano la Commissione. Naturalmente, non per questo possiamo generalizzare e non è nostra intenzione farlo; tuttavia, siamo alla ricerca della verità, anche per conoscere il motivo del salto qualitativo compiuto dalla camorra dal 1980 ad oggi.

Sapevamo che vi era stato il bando nazionale di cui lei ci ha parlato; in merito ognuno può esprimere le sue valutazioni politiche: alcuni possono parlare di consorzi delle imprese, io parlo invece di lottizzazioni.

Mi interessava conoscere il meccanismo dell'affidamento dell'appalto alle imprese, perché non fosse prevista alcuna gara e quindi in quale modo venissero scelte le società: qualcuno ha detto per simpatia, o in base ad un rapporto fiduciario o ancora per costrizione. Questo è forse il passaggio più importante, non tanto la prima fase dell'affidamento ai concessionari per il quale si è operato con trasparenza, coinvolgendo le imprese a livello nazionale; sono convinto che nel Mezzogiorno siano arrivate anche le imprese del nord Italia, soprattutto quelle dell'Emilia-Romagna, che nel 1981 furono le prime. Comunque, sulla materia disponiamo di una sufficiente documentazione.

Per quanto riguarda l'ampliamento del programma, non possiamo addebitare ad un imprenditore o ad un presidente che tutela gli interessi dell'imprenditoria tale responsabilità; dobbiamo, invece, chiedere ai politici il motivo dell'ampliamento del programma e la ragione delle leggi che di

volta in volta lo hanno consentito. Mi sembra poco accettabile che mi si risponda che la cifra irrisoria di partenza dei contratti fosse volta ad impegnare il concessionario. È ridicolo impegnare il concessionario per il risanamento del centro storico di Napoli con una cifra di dieci miliardi quando sappiamo bene che occorre un finanziamento assai superiore. L'esempio che ho citato è simile a ciò che è accaduto per i cantieri per la costruzione dei regi laghi, partiti con 70 miliardi e arrivati a 90 miliardi. Lei, ingegner Aiello, fa la difesa d'ufficio di opere che a mio parere sono ininfluenti per affrontare la complessa realtà sociale vissuta dai cittadini napoletani. Se il terremoto è stato una calamità che ha colpito milioni di persone — e non aggiungo altro, riservandomi considerazioni di tipo politico alla conclusione dei nostri lavori —, Napoli non ne è stata toccata in modo rilevante: lo dico, assumendomi tutte le responsabilità, io che vivo in un quartiere storico di Napoli. Tuttavia, l'impegno dei sindaci e dei commissari doveva essere volto, innanzitutto, a privilegiare interventi tesi a salvaguardare le popolazioni colpite da tutti gli inconvenienti ancora oggi presenti. Invece — ecco l'aspetto politico mortificante — sono state privilegiate le grandi infrastrutture, consentendo, di fatto, il non completamento della ricostruzione in termini di edilizia residenziale. Indagheremo poi sulle responsabilità di tale scelte; ovviamente, il funzionario delegato del Governo le addossa ai consorzi ed ai collaudatori a causa della mancanza di rapporto organico, come è stato detto. Ho il sospetto, però, che forse in tutta questa vicenda vi sia l'interferenza dei tecnici del commissariato di Governo che, insieme ai consorzi, tendono a rallentare la ricostruzione dei nuclei residenziali.

La Commissione si è recata nel mese di luglio a Via San Giovanni e Paolo, ricompresa in un piccolissimo comparto, da non paragonare assolutamente ad altri tipi di intervento come quelli, per esempio, delle località Salicella, Pascarola di Caivano e così via. Tuttavia, nonostante

si tratti di un piccolo intervento, da otto anni non si riescono a completare i fabbricati per consentire l'ingresso ai nuclei familiari che ancora alloggiavano miseramente nei bipiani di Via delle Galassie a Secondigliano. Si tratta di una responsabilità politica che la Commissione deve accertare, anche per una valutazione delle norme legislative che regolano — speriamo per l'ultima volta — le calamità naturali. Questo intervento parziale è stato avviato dal consorzio Edina ed in seguito appaltato all'Edil industriale, alla quale subentrano prima la Cosidra e poi — su pressione popolare e dei lavoratori del cantiere — la cooperativa Marianna di Cardì. Questi quattro passaggi emblematici hanno determinato il forte ritardo sulla ricostruzione in Via San Giovanni e Paolo. Ho voluto citare tale esempio per sottolineare la necessità di privilegiare un intervento che consenta alle famiglie di non soffrire.

Il collega Sapio ha parlato di una strada che non serve, quella che corre parallela alla tangenziale; lei ha sostenuto invece che servirà. Io dico che anche in quel caso si tratta di una questione politica. La stessa osservazione può riferirsi all'applicazione degli articoli 5-bis e 5-ter ad una progettazione del 1972 di piani particolareggiati relativi ad una strada sopraelevata in Via De Roberto, che deve « planare » su Corso Malta. In questo caso mi sorge il sospetto che, più che servire alla popolazione — dal momento che sul luogo non esistono insediamenti residenziali che rientrino nella legge n. 219 -, servano al politico di turno che ha ideato, insieme ad altri, il centro direzionale. Si configura in questo caso una triplice o quadruplice progettazione, poiché si prevede il « planaggio » su corso Malta e poi la bretella nel centro direzionale. Mi sa indicare la connessione tra il centro direzionale e la complessità sociale di tutti i problemi delle popolazioni terremotate, legati ad insediamenti abitativi dell'*hinterland* napoletano? Semmai, occorrerebbe sfruttare la potenzialità delle strade per collegare questi poveri « deportati ». A tale propo-

sito, anticipo che chiederò alla fine dei nostri lavori l'istituzione di una commissione di indagine sulla qualità dei materiali utilizzati per la ricostruzione degli alloggi. Forse a lei questo problema può essere estraneo perché riguarda il consorzio, ma la Commissione ha potuto verificare — il presidente in persona è entrato nelle case — che quegli alloggi di recente costruiti già presentano problemi igienico-sanitari, hanno infiltrazioni d'acqua e inconvenienti che non ne consentono l'abitabilità.

SETTIMO GOTTARDO. Non tutti !

MICHELE FLORINO. Per quanto riguarda il problema della lievitazione dei costi non concordiamo con la sua risposta, cioè che il concessionario parte con un costo per assumere l'impegno: se si tratta di un'opera faraonica e non si ha la capacità di completarla, appare evidente la responsabilità politica di chi ha programmato questo tipo di intervento e lei dovrebbe prendere le distanze relativamente ai costi necessari per impegnare il concessionario. L'onorevole Gottardo ha citato l'esempio di talune imprese che sono partite con costi irrisori e sono poi arrivate a cifre rilevanti.

Per quanto concerne il resto, si tratta di valutazioni del tutto politiche. Sono più che mai convinto che le grandi infrastrutture rappresentino l'aspetto negativo di tutta la ricostruzione, perché occorre innanzitutto eliminare i problemi legati all'emergenza abitativa e al dopo terremoto. Queste opere incompiute resteranno, a mio avviso, un esempio chiarissimo del malgoverno della città di Napoli, dei sindaci commissari e del commissario regionale Fantini.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ho il massimo rispetto delle sue opinioni, senatore Florino, pur essendo d'avviso completamente diverso. Lei mi ha chiesto come avvenga a valle il passaggio tra concessionario e impresa appaltante. Le rispondo che questo avviene

come in tutti i rapporti di tipo privatistico. Nell'appalto in genere, al di là della concessione, è in uso che una parte dei lavori venga eseguita da imprese specialistiche a valle o parzialmente in appalto. L'impresa in questione si rivolge innanzitutto alle varie aziende che operano nel settore della categoria da affidare, alle quali chiede di conoscere le offerte, e poi effettua la scelta, che è frutto di una valutazione economico-fiduciaria nei confronti della capacità operativa dell'azienda cui si affida l'incarico. Non esiste, quindi, né un condizionamento, né una norma che regoli questa fase.

MICHELE FLORINO. Viene effettuata una scelta senza l'espletamento di una gara.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si tratta di una scelta meramente privatistica, preceduta da una trattativa, sulla base di convenienze o di valutazioni sulla capacità operativa dell'impresa.

Per chiarezza provvederò a trasmettere ai commissari un contratto-tipo; comunque, nella valutazione di tale scelta giocava anche la necessità di ottenere da parte del commissariato l'autorizzazione ad affidare i lavori. L'autorizzazione in questione veniva rilasciata soltanto in presenza di due requisiti; innanzitutto, secondo la legislazione antimafia, il soggetto interessato ed il suo consiglio di amministrazione dovevano dimostrare di non essere implicati in alcun modo con la mafia e, quindi, dovevano richiedere alla prefettura il relativo certificato. In secondo luogo, il soggetto doveva dimostrare di essere iscritto all'albo nazionale dei costruttori o, quantomeno, di possedere le caratteristiche economiche e tecniche per eseguire l'opera.

MICHELE FLORINO. Mai segnalazioni! Vorrei che questa mia osservazione non venisse inclusa nel verbale.

PRESIDENTE. Non esiste il fuori verbale; spetta alla Commissione valutare

determinate necessità. A volte rivolgiamo ai nostri ospiti domande che fanno ritenere sospeso per la nostra Commissione il peccato originale.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda l'altro quesito relativo ai costi, ho già risposto.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Posso essere d'accordo con l'ingegner Aiello sul fatto che la legge n. 219 del 1981 sia stata utilizzata come occasione per affrontare problemi antichi la cui soluzione era necessaria al miglioramento della vita nell'*hinterland* di Napoli e nell'area napoletana.

Non posso, tuttavia, condividere il giudizio positivo che l'ingegner Aiello ha espresso sull'istituto della concessione, scelto dal legislatore per dare risposte rapide ed immediate alle emergenze poste dal terremoto, se è vero, com'è vero, che a dieci anni dal terremoto non è stato completato né il programma edilizio, né quello delle grandi infrastrutture.

Lei ha detto che dopo la gara di pre-qualificazione le aziende furono invitate a costituire consorzi; sembrerebbe che tutto sia avvenuto in modo trasparente, ma osservando, sia pur rapidamente, l'elenco dei consorzi così costituiti, mi sembra di trovarmi di fronte ad un sistema di scatole cinesi. Per semplificare citerò alcuni casi: per esempio, l'80 per cento delle imprese consorziate nella CORECA fanno parte del consorzio CORI; il consorzio CORIN appare come socio di altri tre o quattro consorzi, così anche l'impresa Bontempo e la Lodigiana. Com'è possibile ciò?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Bisogna tener presente che furono emanati due bandi di gara; quindi, le imprese qualificate nel bando dell'area interna al comune si qualificarono anche nel bando di gara della regione. Questa circostanza spiega la duplicazione che lei ha notato, senatore Pierri.

LUIGI ROSARIO PIERRI. No, tali duplicazioni interessano anche i consorzi dei concessionari per le aree esterne.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Lei ha citato l'esempio dei consorzi CORI-CORIN che conosco bene; si tratta di un gruppo che ha concorso alla qualificazione delle aree interne ed esterne. Quindi, salvo qualche modifica sostanziale, che può essere avvenuta nel tempo, i due si somigliano nel nome.

Se, però, si esamina l'elenco delle imprese, di cui ho consegnato copia alla Commissione, si può constatare che il numero di quelle che si sono qualificate è rimasto invariato.

Si tratta, semmai, di stabilire se alcune imprese abbiano ricevuto assegnazioni più rilevanti di altre; in taluni casi può sembrare che ad esse siano state affidate opere per importi elevati, ma se la cifra viene suddivisa tra le 20 imprese del gruppo ci si accorge della loro relativa entità.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se è possibile nei prossimi giorni ricevere dall'ingegner Aiello, oltre all'elenco dei consorzi costituiti nell'area interna ed esterna di Napoli, anche un elenco aggiornato degli importi ricevuti da ciascuna impresa per le opere eseguite. Ciò consentirà di approfondire le nostre valutazioni su questo « pacchetto » di lavori e sul modo in cui essi sono stati ripartiti nel tempo, trattandosi di una cifra rilevantissima.

Chiedo, altresì, all'ingegner Aiello di avere la pazienza di aiutarci a comprendere questa redistribuzione perché, a mio avviso, anche se egli è estraneo ai fatti accaduti, ciò che è avvenuto può considerarsi un fenomeno unitario che ha interessato gli investimenti dell'area campana e della Basilicata dopo il 1981. Ciò ci consentirà, ripeto, di comprendere quali siano state la partecipazione e la ripartizione delle somme all'interno dei consorzi, che non sono state assolutamente paritetiche, in quanto ciascuno vi ha par-

tecipato con quote diverse, anche in relazione alle caratteristiche tipologiche di intervento, alle proprie capacità e competenze.

Come ha detto l'onorevole Sapio, sulla vicenda del terremoto il Parlamento in parte sa, in parte non ha mai saputo la verità; per questo sarebbe particolarmente utile al nostro lavoro una sua relazione consuntiva.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Provvederò senz'altro, anche se non in tempi brevissimi, dovendo raccogliere una serie di dati.

SETTIMO GOTTARDO. Desidero nuovamente porre la questione già sollevata dai colleghi Florino e Cutrera; se non ho capito male, in un primo momento le imprese qualificate sono state circa un centinaio, poi suddivise in 20-22 consorzi (cito numeri approssimativi), i quali in un modo o nell'altro (personalmente vorrei conoscere in quale modo) hanno consentito di lavorare ad un centinaio di imprese.

Quindi, per la ricostruzione e lo sviluppo di Napoli si sono qualificate circa 100 imprese, le quali sono state razionalizzate in circa 20 consorzi, che hanno permesso di lavorare complessivamente a 100 imprese ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Hanno prestato una collaborazione a vario titolo.

SETTIMO GOTTARDO. D'accordo, a vario titolo, alcune come concessionarie, altre come consorzi o ditte appaltanti, oppure come prestatori di servizio. A tale proposito, sarebbe interessante sapere, come ha chiesto anche il senatore Cutrera, in quale percentuale esse hanno partecipato al finanziamento di 15 mila miliardi. Questo vorrei sapere, perché in tal modo riuscirei poi a fare la « scombinazione », che è molto importante. Perché questa, a mio avviso, è rilevante (non so

se sarà possibile effettuarla, vediamo se ci riusciamo)? Perché, forse, mi darebbe la possibilità della ricostruzione dei costi; forse, non ne sono sicuro, ma vediamo, per quanto è possibile.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Questi appalti cui accennavo prima sono parziali, vanno dall'ascensore, all'impianto elettrico, eccetera; si potrebbe anche fare, però occorrerebbe tempo per ricostruire la situazione da nove anni a questa parte. Non solo, ma non si arriverebbe ai costi, mi consenta, perché in realtà una grossa quota-parte è stata realizzata direttamente dalle imprese; non è che esse abbiano appaltato tutto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Comunque, mettere insieme i dati sarebbe estremamente ... sì, tutto è possibile, ma ci vorrebbe forse troppo tempo per le esigenze della Commissione. In ogni caso, non ho difficoltà a far predisporre, relativamente alle cento aziende, gli importi che ciascuno ha eseguito, e potrò farlo in tempi relativamente ...

SETTIMO GOTTARDO. In realtà, di questa ventina di consorzi nessuno, come lei ha ben detto, ha chiuso il rapporto, anche se, per la verità, per quanto almeno io so, per la quota-parte delle residenze siamo su fasi ultimative. Invece, per i consorzi che hanno infrastrutture, le cose sono un pò più articolate. Soprattutto per quanto riguarda le residenze, ma anche le altre parti, vorrei conoscere un elenco di categorie di contenziosi che tengono aperti tali rapporti; ciò è importante, perché vi è la preoccupazione che « questo terremoto non finisca mai ». Poiché il rapporto prosegue in quanto l'opera non è finita o perché è in atto un

contenzioso, vorrei sapere, nel primo caso, che cosa manchi a vostro avviso (lo chiederemo anche al presidente della regione ed al sindaco di Napoli) e, nel secondo caso, di quali categorie di contenzioso si tratti.

Queste due domande non sono dettate da alcuna malizia, bensì da una preoccupazione: se manca qualcosa (il denaro), vediamo un pò che si può fare in termini quantitativi; se invece vi è una categoria di contenzioso giuridico, vediamo se in via legislativa riusciamo a chiarirlo, perché il nostro obiettivo come parlamentari, non tanto come Commissione, è che queste opere, in qualche modo, siano completate. Il risanamento è un obiettivo generale del paese che condividiamo tutti: quindi, cerchiamo di dare un contributo in positivo. Per quanto riguarda il contenzioso, come possiamo intervenire per dare una mano alla sua soluzione? Quanto al non completamento, che cosa manca? Sarebbe ancora più grave, a mio avviso, rispetto alla grande lievitazione dei costi, in parte giustificata dall'aumento degli interventi, il non completamento delle opere, cioè la continuazione all'infinito. Allora, vediamo di capire cosa si può fare.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. In linea di massima, vorrei dire — a chiarimento della sua giusta osservazione — che un contenzioso tale da impedire il completamento delle opere in sostanza non esiste. Non vi è un impedimento che nasca da una conflittualità di vedute. Noi, proprio per evitare tali questioni, circa quattro anni fa formammo una commissione di bonario componimento, la cui composizione era paritetica fra le strutture commissariali ed il comitato di concessione, presieduta da un presidente di Consiglio di Stato, l'avvocato Calabrò. Tale commissione aveva la funzione di dirimere a monte le questioni che insorgevano tra concedente e concessionario, proprio ad evitare che potesse arriversi ad un impedimento che bloccasse l'opera.

SETTIMO GOTTARDO. C'è il contenzioso TAR, ad esempio.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Vedo che lei è bene informato. La sostanza delle opere che non vengono completate dipende da impedimenti che non nascono dal rapporto concedente-concessionario, ma che sono presenti sul territorio; sostanzialmente, per la questione della posizione del TAR circa l'interpretazione di un articolo della legge vi sono stati molti interventi che hanno riguardato *grosso modo* un migliaio di alloggi, che sono stati bloccati; si è trattato di interventi a « pelle di leopardo ». In realtà, nella legge che è ferma al Senato, la quale dava un'interpretazione aderente allo spirito della normativa originaria ed avrebbe consentito di completare le opere, all'articolo 3 si prevede tale questione. Se mi si permette, si potrebbe anche farne oggetto di una leggina-stralcio.

SETTIMO GOTTARDO. Dobbiamo conoscere, prima !

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Il provvedimento è già stato approvato alla Camera, è rimasto bloccato al Senato.

PRESIDENTE. Bisognerebbe esaminare l'opportunità, a mio avviso in sede di ufficio di presidenza, di avanzare una richiesta — che però non va rivolta tanto al presidente del consorzio dei concessionari quanto, probabilmente, all'avvocato Linguiti — di invio di una relazione sul contenzioso amministrativo, aspetto che già l'avvocato Linguiti ci segnalò come punto critico di una serie di interventi di esproprio bloccati. Se questi dati fossero raccolti, potremmo formulare una richiesta urgente al commissario liquidatore di Napoli affinché ci fornisca un elenco completo di tutte le pendenze legate a tali osservazioni, a queste vicende, che hanno rallentato o paralizzato la ricostru-

zione, come la stessa Commissione ha constatato quando ha effettuato il sopralluogo. Si tratta, come ripeto, di un punto istruttorio che potremmo acquisire dall'avvocato Linguiti, commissario a Napoli, a proposito dello stato del contenzioso del TAR che paralizza una serie di iniziative.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Questo aspetto è molto importante: se si potesse emanare una legge-stralcio, un decreto-legge che consentisse ...

SETTIMO GOTTARDO. Quanto, secondo lei ? Rivolgerò questa domanda anche al presidente della regione ed al sindaco attuale di Napoli. Lei è in grado di dire, allo stato attuale di questi progetti, così come sono stati approvati, se si concluderanno con questi importi oppure se non si concluderanno mai, un pò per le varianti, un pò perché vi è il contenzioso e non lo risolveremo ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Dopo l'assegnazione dei 2.800 miliardi il funzionario delegato ha affidato l'ultimazione di quasi tutte le opere (le famose infrastrutture), riducendole abbastanza sensibilmente, a *forfait*; non c'è più possibilità di lievitazione.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, su Napoli, secondo lei non vi sarebbe bisogno di ... ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Parlo delle aree esterne a Napoli.

SETTIMO GOTTARDO. Quando parlo di Napoli, mi riferisco all'area metropolitana.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda Napoli, esiste un programma di completamento delle

opere infrastrutturali: il comune non ha mai realizzato le grandi opere infrastrutturali. Nella legge approvata alla Camera si diceva che questo programma doveva essere sottoposto alla verifica del consiglio comunale, ma si può anche considerare, quando ci si deciderà a sbloccare gli ultimi fondi, di impegnarli in quel senso e basta. Oggi l'unico obiettivo è il completamento di alcune opere della regione, che sono state « tagliate » con alcune decurtazioni che possono limitarne la funzionalità.

Lei si chiedeva come si fa a sbloccare le situazioni degli alloggi non completati nella città. Un elemento fondamentale sarebbe stralciare dal provvedimento che ho citato — se non lo si vuole approvare al Senato — alcune norme: quella che consente un'interpretazione adeguata del TAR che sblocchi la questione, e l'articolo sulla possibilità gestionale delle opere di urbanizzazione secondaria, laddove la mancata presa in consegna, ritardata *sine die* dai comuni (è un problema che immagino sia stato affrontato), conduce alla distruzione selvaggia: pertanto un provvedimento legislativo urgente si impone al fine di sciogliere questo nodo gravissimo. Vi è poi un altro problema: i concessionari non riescono a consegnare le opere

perché i comuni rifiutano di prenderle in carico, non avendo le capacità gestionali.

Sul piano legislativo questi sono due argomenti che andrebbero affrontati forse in via breve.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Aiello (*L'ingegner Giuseppe Aiello viene accompagnato fuori dall'aula*).

La Commissione è convocata per martedì 9 ottobre corrente, alle ore 15.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 17 ottobre 1990*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

L'ingegner Giuseppe AIELLO, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 6 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

con riferimento alla pregiata Sua del 24 ottobre 1990, prot. n. 1168/CTBC, Le trasmetto il resoconto stenografico della mia audizione del 4 ottobre 1990 da me sottoscritto nelle pagine che mi riguardano.

Alla stessa ho apportato alcune rettifiche che mi sono apparse necessarie sia per motivi lessicali che di maggiore chiarezza espositiva.

GIUSEPPE AIELLO.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 21, prima colonna, 4^a riga, la cifra: 20, deve essere sostituita con la seguente: 42;

2) *ivi*, alla 6^a riga, dopo le parole: di questo genere, devono aggiungersi le seguenti: di cui 20 nell'area interna;

3) *ivi*, alla 35^a riga, dopo la parola: omogeneizzazione, devono aggiungersi le seguenti: dei rapporti con;

4) *ivi*, alla 41^a e 42^a riga, deve sopprimersi la parola: speciale;

5) a pagina 22, prima colonna, 11^a riga, la parola: decennali, deve essere sostituita con la seguente: antichi;

6) a pagina 22, seconda colonna, 14^a riga, dopo la parola: riservato, deve aggiungersi la seguente: almeno;

7) a pagina 23, prima colonna, dalla 12^a alla 14^a riga, la frase: In molti casi ciò non è avvenuto perché molti appalti sui fabbricati sono stati fatti a valori estremamente bassi, *deve essere sostituita con la seguente*: In molti casi ciò non è avvenuto, mi riferisco all'utile, perché molti lavori dei fabbricati sono stati fatti a prezzi poco remunerativi;

8) a pagina 23, seconda colonna, ultima riga, le parole: alla legge finanziaria, *devono essere sostituite con le seguenti*: alle leggi finanziarie 1987 e 1988;

9) a pagina 24, seconda colonna, 7^a riga, *deve sopprimersi la parola*: inoltre;

10) *ivi*, dall'8^a alla 12^a riga, la frase: per cui andavano avocate quelle opere che erano di competenza di altre amministrazioni e che da anni giacevano nei cassetti, *deve essere sostituita con la seguente*: e inoltre che andavano avocate quelle opere che, di competenza di altre amministrazioni, da anni giacevano nei cassetti;

11) a pagina 26, prima colonna, 3^a e 4^a riga, le parole: tremila miliardi di cui prima accennavo nella legge finanziaria 1988-1989, *devono essere sostituite con le seguenti*: seimila miliardi di cui prima accennavo e di cui alle leggi finanziarie 1987-1988;

12) a pagina 26, seconda colonna, 20^a riga, dopo la parola: eseguite, *deve aggiungersi la seguente*: anche;

13) a pagina 27, prima colonna, 19^a riga, la parola: nazionali, *deve essere sostituita con le seguenti*: non campane;

14) a pagina 28, prima colonna, 29^a riga, dopo la parola: attuale, *devono aggiungersi le seguenti*: per il comune;

15) a pagina 29, prima colonna, dalla 16^a alla 18^a riga, le parole: alle vecchie amministrazioni titolari delle medesime: quindi quegli stessi immettendovisi, *devono essere sostituite con le seguenti*: dalle vecchie amministrazioni ed i titolari di esse;

16) a pagina 30, prima colonna, ultima riga, dopo la parola: possibile, *devono aggiungersi le seguenti*: nella fase iniziale;

17) a pagina 31, prima colonna, 2^a e 3^a riga, le parole: dei prezzi, *devono essere sostituite con le seguenti*: delle indennità;

18) *ivi*, alla 5^a e 6^a riga, le parole: non hanno coperto neanche il 15 per cento, *devono essere sostituite con le seguenti*: non sono state coperte neanche dal 15 per cento;

19) *ivi*, alla 7^a e 8^a riga, la frase: Per contenere tali valori vi fu un ribasso formale, *deve essere sostituita con la seguente*: Per contenere tali valori nei contratti fu espresso un prezzo simbolico;

20) *ivi*, alla 10^a e 11^a riga, *deve sopprimersi la frase*: Naturalmente, non mi riferisco a voi, ma alla stampa;

21) a pagina 39, prima colonna, 29^a riga, le parole: è già stato approvato, *devono essere sostituite con le seguenti*: già approvato.

40.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i signori Paolo Marzorati e Fausto De Dominicis hanno trasmesso note contenenti alcune rettifiche ai resoconti stenografici delle testimonianze rese nelle sedute di martedì 3, mercoledì 4 e martedì 10 luglio 1990.

Se non vi sono obiezioni, delle relative lettere di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in documenti allegati ai resoconti stenografici delle richiamate sedute della Commissione d'inchiesta, che saranno stampati e distribuiti.

(Così rimane stabilito).

Informo altresì la Commissione che i prefetti di Potenza e di Avellino hanno trasmesso note, con allegata documentazione, concernenti le concessioni di committenza generale stipulate dai comuni delle rispettive province per l'opera di ricostruzione post-sismica.

Il prefetto di Potenza ha inoltre trasmesso una relazione sugli oneri sostenuti dalle amministrazioni di quella provincia per spese di progettazione e direzione lavori, corredata da una nota e dal tabel-

lario delle parcelle dell'ordine degli ingegneri di Potenza.

Audizione dell'ingegner Daulo Foscolo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Daulo Foscolo, presidente del consorzio Coinsud, con sede in Roma, il quale è accompagnato dal direttore tecnico, ingegner Ugo Mutarelli *(Vengono introdotti in aula gli ingegneri Daulo Foscolo ed Ugo Mutarelli)*. Ringrazio entrambi per essere intervenuti alla seduta odierna.

La Commissione è interessata ad acquisire dal presidente del consorzio Coinsud elementi necessari per le proprie valutazioni. A tal fine, invito l'ingegner Foscolo ad esporre sinteticamente i suoi compiti, le sue responsabilità e quanto è stato realizzato dal consorzio che egli presiede. Sulla base di tale esposizione, i commissari potranno le domande che riterranno opportune.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Dopo gli eventi legati al terremoto, a mezzo stampa venne diffuso un bando di prequalificazione per poter concorrere all'assunzione dei lavori.

A seguito di quella pubblicazione che, lo ricordo perfettamente, avvenne nel mese di luglio, si susseguì una serie di telefonate fra imprese che avevano lo stesso scopo, ossia quello di assumere i lavori, e che soprattutto erano caratterizzate da comportamenti e da situazioni imprenditoriali omogenee. Mi riferisco alla Saccaim, alla Maltauro di Vicenza, alla Provera-Garassi di Roma ed alla SAIS, imprese che hanno sempre lavorato insieme nel campo delle

irrigazioni ed in altri settori e che sono sempre in collegamento tra di loro per poter operare unitariamente.

Il bando di qualificazione che ricordavo richiedeva una serie di capacità, di potenzialità e di disponibilità che nessuna delle nostre imprese possedeva da sola. Quindi, come consentiva il bando stesso, ci siamo consorziati, insieme ad una serie di altre imprese presenti sul territorio italiano, perché già ci conoscevamo e, successivamente, siamo stati qualificati per poter concorrere all'acquisizione del lavoro. Questa è stata la genesi del consorzio che, se mi si consente, è una genesi « umana », che ha interessato imprese che già si conoscevano.

Successivamente, abbiamo continuato a lavorare; le opere sono state realizzate dalle singole imprese ed il lavoro è stato ripartito omogeneamente, secondo quelle che potevano essere le reciproche predisposizioni, competenze e capacità. Posso assicurare — i verbali delle sedute del consiglio direttivo, che saranno state quindici o venti, sono a disposizione della Commissione — che in occasione del riparto dei lavori, od in particolari situazioni, lo spirito che ci animava era assolutamente quello di imprese omogenee — non so se questo termine sia corretto —, ma comunque « amiche », nel senso che ci conoscevamo già da molto tempo.

Per quanto riguarda la potenzialità delle imprese interessate, credo che possano verificarsi quali requisiti venivano richiesti per la qualificazione, in quanto contenuti in documenti che sia le singole imprese sia il consorzio come tale conservano e sono disponibili per la Commissione. Posso dire che la Saccaim, di cui sono amministratore delegato, ha un organico di 250 persone; per quanto riguarda le altre tre imprese che ho ricordato, ipotizzo che abbiano intorno ai 500 dipendenti, ma si tratta senz'altro di un dato riduttivo. Queste imprese si sono messe a lavorare, cercano impieghi per il futuro a livello europeo e, indubbiamente, anche in precedenza li hanno cercati nell'ambito italiano anche perché, tutto sommato, la collabo-

razione tra imprese è un'esperienza da estendere ulteriormente.

PRESIDENTE. Quali lavori ha realizzato il consorzio?

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Un quarto; la divisione è stata del 25 per cento.

PRESIDENTE. In quali opere loro hanno lavorato?

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Abbiamo operato nelle aree industriali di Oliveto e di Calabritto, alla realizzazione della strada Fondovalle Sele, dell'impianto di depurazione di Calabritto e di un acquedotto a servizio delle aree industriali.

GIANFRANCO ROCELLI. Vorrei sapere se l'ingegnere sia in grado di fornirci le date costitutive delle quattro società; in sintesi, vorrei sapere se siano società costituite immediatamente alla vigilia o subito dopo il terremoto, se siano aziende di lunga e grande tradizione.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Io posso rispondere per la Saccaim, che è del 1920; la Provera-Garassi è sicuramente precedente, perché il numero di matricola di iscrizione all'albo (noi abbiamo un numero molto basso, siamo ora a 60.000, il nostro riferimento è 700), è 699. Anche la SAIS e la Maltauro sicuramente risalgono agli anni 1930-1940. L'atto costitutivo della Saccaim è del 1922: fu fondata, a suo tempo, dall'ingegner Mantelli e da un gruppo di industriali veneziani.

GAETANO VAIRO. Mi sembra di aver compreso dalla sua premessa, ingegnere, che in precedenza esse avevano già lavorato insieme. Se è così, quindi, lei avrebbe potuto rispondere benissimo che queste società erano state certamente costituite precedentemente al terremoto, dal momento che avevano operato insieme. Cioè, queste società non solo sono precedenti,

almeno come numero di protocollo (lei ne ha ricordate due)...

PRESIDENTE. Degli anni venti e degli anni trenta e quaranta.

GAETANO VAIRO.... ma, così mi è sembrato di capire dalla sua introduzione, hanno operato insieme con la sua impresa anche in altri lavori.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Sì, in epoca molto più recente, cioè nel dopoguerra.

GAETANO VAIRO. Ma sempre prima del terremoto.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Sì, sempre prima del terremoto, ma non immediatamente prima.

PRESIDENTE. La domanda era, in sostanza, se fossero nate *ad hoc* o se esistessero prima. La risposta è che esistevano già da prima.

ACHILLE CUTRERA. Qual è l'elenco delle opere da loro realizzate nel tempo in questa zona e quali sono gli importi attuali di concessione per ciascuna di esse?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Le opere realizzate sono: l'area industriale di Oliveto Citra, terminata e collaudata, per un importo finale di lire 29.034.684.841; la strada Fondovalle Sele, II lotto, in fase di ultimazione (diciamo che è completata al 95 per cento), per un importo globale di lire 153.358.208.512, a tutt'oggi concessi; l'area industriale di Calabritto, terminata e collaudata, per un importo di lire 35.199.825.117; il depuratore di questa stessa area industriale, oggetto di atto aggiuntivo separato, per lire 4.485.426.296; e l'acquedotto al servizio delle aree industriali di Palomonte e di Buccino, ultimato al 90-95 per cento, per lire 14.204.058.882.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio di questo chiarimento. Però, a noi risulta un'altra

opera che sarebbe stata affidata al consorzio Coinsud...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. La strada Fondovalle Sele-Laviano, forse.

ACHILLE CUTRERA. Sì.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. È un'opera concessa, ma non...

ACHILLE CUTRERA. Ho detto di cui loro sono concessionari.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, d'accordo. L'importo di concessione è di 99 miliardi... ora non ho la cifra esatta.

ACHILLE CUTRERA. A noi risulta una somma di 107 miliardi.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Questo era l'importo finanziato a disposizione. In realtà, il decreto di approvazione del progetto esecutivo lo ha portato a 99 miliardi e rotti.

ACHILLE CUTRERA. Vuole specificare di quale opera si tratti?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. È la strada di collegamento Fondovalle Sele, II lotto-abitato di Laviano e diramazione per Santomena. Quest'ultima è stata stralciata nel senso che, per rimanere nell'importo concesso, si è costituito un primo stralcio esecutivo del solo asse viario, che ha portato, appunto, il lavoro a 99 miliardi.

ACHILLE CUTRERA. Per ciascuna di queste opere ci può dire la data di conferimento della concessione? (Se è in grado di farlo, ora, altrimenti potrà inviarci questi dati successivamente).

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Posso rispondere senz'altro. Le aree industriali di Oliveto Citra

e di Calabritto sono nate con la convenzione originaria del 15 settembre 1982; nel luglio 1983 sono stati stipulati alcuni atti aggiuntivi: con il numero 15 è stata ampliata l'area industriale di Oliveto Citra a nord e a sud; con il numero 16 è stata « rilocata » l'area di Calabritto che, in un primo tempo, era stata fissata al Ponte Sele e poi, per opposizione del sindaco, all'epoca, e per eccessiva onerosità, dato il posto, era stata spostata all'abitato di Quaglietta; con il numero 17 è stato concesso il II lotto della Fondovalle Sele.

ACHILLE CUTRERA. Qual è la data di quest'ultimo?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. La data è: 20 luglio 1983, atto aggiuntivo. Poi vi è un atto aggiuntivo del 15 marzo 1988, con cui è stato concesso l'impianto di depurazione dell'area industriale di Calabritto; e con atto aggiuntivo 14 luglio 1987 è stato concesso l'acquedotto al servizio delle aree di Palomonte e Buccino.

ACHILLE CUTRERA. E il collegamento con Laviano?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. È del 26 o del 30 giugno 1989.

ACHILLE CUTRERA. Anche questo è un atto aggiuntivo?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, sempre atti in estensione della convenzione originaria.

ACHILLE CUTRERA. Quando loro furono invitati, nel 1982, alla prequalificazione, dovettero modificare la composizione del loro gruppo di imprese per arrivare alle concessioni, o si presentarono fin dall'inizio con questo *team* di aziende?

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Il gruppo era più ampio; il consorzio si era ampliato, forse per affinità, ma sicuramente anche per la neces-

sità di poter operare. Io sono « contro » i consorzi, sono per le imprese, perché i primi sono difficilissimi da gestire, lo dico soprattutto perché spessissimo mi chiamano a svolgere la funzione di presidente e poi perché le situazioni sono sempre difficili da guidare. Come ho detto, era un consorzio più vasto, però aveva a disposizione un numero di aree o di possibilità di lavoro più ampio. Se non vado errato — adesso non ricordo i nomi — mi sono battuto perché la scelta fatta inizialmente potesse portare ad una divisione del lavoro nell'ambito del consorzio, in modo di rimanere a livello di imprese omogenee ed unite.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere quali siano state le ragioni fondamentali a causa delle quali la loro concessione, prevista inizialmente per un ammontare di 30 miliardi, destinati alla Fondovalle Sele, II lotto, sia oggi di 153 miliardi. Vorrei anche che lei ci esponesse, se possibile, le vicende di questa concessione che presenta oggi — secondo quanto ho sentito — uno stato di avanzamento dei lavori pari al 95 per cento, vicende attraverso le quali si è arrivati ad una cifra così diversa da quella inizialmente attribuita. Le rivolgo questa richiesta per capire cosa sia successo.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Tra la cifra di una concessione ed il progetto esecutivo si registrava sempre una frattura che, molto probabilmente, nasceva da problemi di bilancio, di finanziamento o di prefinanziamento delle opere.

Ricordo che il progetto per la Fondovalle Sele, i cui lavori avevo seguito ben prima del terremoto, era della Cassa per il Mezzogiorno. Di quest'opera ci siamo poi interessati come consorzio perché siamo particolarmente competenti nel settore dei lavori stradali. La mia supposizione è che questo « peccato originale » delle cifre risalga al progetto della Cassa per il Mezzogiorno e che poi il problema si sia aggravato.

Peraltro, il progetto che avevamo presentato aveva un certo tracciato. Tutti i

progetti che come concessionaria dovevamo presentare erano sottoposti alla verifica ed all'approvazione di un comitato tecnico. Il nostro tracciato non è quello originario, perché tra quest'ultimo ed il tracciato esecutivo vi è una grandissima differenza.

La strada si chiamava Fondovalle Sele perché doveva interessare, appunto, il fondovalle. In seguito sono emerse ragioni di sicurezza. Il fondovalle era stato considerato pericoloso perché il fiume poteva trovarsi in piena. Pertanto, il tracciato della strada venne alzato e ciò ha significato dover cominciare a realizzare i viadotti ed incidere nel territorio in termini ben diversi.

Non so se si sia proceduto correttamente o male. Sono un ingegnere e posso solo dire che, attualmente, la strada è perfetta; forse, se essa fosse stata realizzata nel fondovalle in occasione della prossima piena del fiume Sele alla Coinsud si sarebbe rimproverato di aver presentato un progetto interessante quell'area. Posso assicurare che la materia tecnica può sempre essere valutata, per così dire, sia da destra sia da sinistra — naturalmente non utilizzo questi termini in senso politico — e che, in questo settore, ha sempre ragione chi non ha torto. Non è detto, però, che chi non ha avuto torto avrebbe fatto la scelta giusta.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, a suo parere, il problema è una conseguenza della progettazione che è stata modificata.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. La progettazione è stata sicuramente modificata da persone molto qualificate.

ACHILLE CUTRERA. Per capire come si è svolto il loro rapporto con l'ufficio e con l'amministrazione pubblica, vorrei sapere se la concessione affidasse alla Coinsud anche la redazione del progetto oltre all'esecuzione dell'opera.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Poiché il loro caso sarà analogo ad altri, vorrei sapere come si sia svolto...

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Non posso dire che il nostro caso sia analogo ad altri.

ACHILLE CUTRERA. Siccome i tre lotti della Fondovalle Sele...

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Non posso dirlo. Non conosco gli altri tracciati.

ACHILLE CUTRERA. Poiché i tre lotti della Fondovalle Sele sono collegati l'uno con l'altro, vorrei sapere se gli altri due lotti — che ritengo lei abbia visitato — abbiano le medesime caratteristiche progettuali.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Non ho visitato gli altri due lotti, ma l'ingegner Mutarelli che ha vissuto in cantiere per anni, può rispondere alla domanda.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Le situazioni progettuali dei tre lotti sono piuttosto varie e diverse. Direi che il nostro consorzio, occupandosi del II lotto — compreso fra Oliveto Citra e Ponte Sele — sia stato forse tra i più fortunati, in quanto ha incontrato minori problemi di carattere geologico.

Mi risulta — perché si vedono le opere e non perché ne abbia una conoscenza più diretta visto che, naturalmente, non possiamo conoscere i problemi altrui — che il III lotto, per esempio, sia afflitto da un certo numero di gallerie, mentre il I ha avuto dissesti e frane di notevole entità. Peraltro, anche noi abbiamo incontrato queste difficoltà. In sostanza, se si escludono una decina di miliardi impiegati per la costruzione di opere di difesa spondale sul fiume Sele — che certamente sono realizzazioni completamente diverse e distinte —, ed un'altra ventina di miliardi dovuti ad uno spostamento sostanziale dello svincolo per l'area industriale e l'abitato di Quaglietta...

ACHILLE CUTRERA. Alla Commissione risulta un altro nome.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Calabritto?

ACHILLE CUTRERA. Sì.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Quaglietta, dove si trova l'area industriale, è una frazione di Calabritto. Lo spostamento dello svincolo, di cui stavo parlando, è stato determinato dall'opposizione del consorzio Acquedotti delle valli del Sele, Calore e Monte Stella, che ha nella zona le proprie sorgenti e che temeva — a torto o a ragione — un inquinamento delle sorgenti medesime nell'ipotesi che avessimo realizzato un certo tipo di opere nell'area sovrastante ad esse. Quindi, a parte le due opere nuove e diverse di cui dicevo, che comportano un ammontare di circa 30 miliardi, la differenza che intercorre — mi riallaccio alla precedente domanda del senatore Cutrera — tra i 77 miliardi previsti dal progetto ed i 154 attuali è dovuta a problemi geologici, legati alle frane, alle pendenze e così via.

Con il senno di poi forse l'originario tracciato sul fondovalle, tutto considerato, sarebbe potuto costare di meno. Certamente, la prescrizione di spostare il tracciato a monte, che ci è stata data in sede di approvazione del progetto di massima, era sicuramente dettata dalla buona intenzione di ridurre le spese, non di aumentarle. Poi, in effetti...

ACHILLE CUTRERA. Lei ha detto che la prescrizione le è stata data. Loro ricevevano le prescrizioni...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Noi abbiamo presentato un progetto di massima che è stato approvato dalla struttura istruttoria del ministro — il comitato tecnico-amministrativo dell'epoca — con prescrizioni. Una di tali prescrizioni è stata quella di spostare il tracciato a monte. Si può anche facilmente immaginare il perché: in genere, le incisioni che vengono dalla montagna si allar-

gano verso valle; il tentativo di spostarsi a monte ha forse ridotto un po' l'incidenza dei viadotti, però ha scatenato una serie di altri problemi.

ACHILLE CUTRERA. Questa prescrizione, per quanto loro sanno — e se non lo sanno, porremo domani la domanda ad altri —, ha coinvolto contemporaneamente le tre progettazioni?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Non posso dirle questo, io conosco solamente le vicende del II lotto, anche perché gli andamenti del terreno configurano situazioni completamente diverse.

ACHILLE CUTRERA. Noi abbiamo la rappresentazione di una superstrada, con caratteristiche, appunto, di superstrada a due corsie...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Si tratta di una superstrada normale, di metri 10,50 di larghezza; non vi sono due corsie separate, come, per intenderci, sull'autostrada di Avellino, con la barriera al centro.

ACHILLE CUTRERA. La larghezza è di metri 10,50, più le banchine?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Esatto.

PRESIDENTE. In genere vi sono passaggi in cui prevale una corsia e passaggi in cui prevale l'altra.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Nella nostra situazione non abbiamo problemi di corsia unica; nel nostro tratto abbiamo una larghezza costante a doppia carreggiata.

ACHILLE CUTRERA. Ci può dire quanto è venuto a costare, a chilometro, il loro tratto?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Certo; debbo però pre-

mettere che cosa è il chilometro, perché si tratta di numeri che è bene chiarire dal principio. Il nostro lotto parte da una certa progressiva e, come asse viario principale, arriva ad una certa altra progressiva. Ed in questo senso sono circa 10 chilometri. Abbiamo, poi, circa quattro chilometri di sviluppo di svincoli: questi sono tratti di strada che collegano o aree industriali o paesi od altra viabilità.

Allora, se noi vogliamo rapportare il costo totale al solo asse viario principale, cioè ai 10 chilometri originali, abbiamo un costo totale di 150 miliardi: il conto è presto fatto, sono 15 miliardi a chilometro. Se vogliamo considerare lo sviluppo globale delle strade costruite, andiamo a circa 14 chilometri realizzati e scendiamo ad un costo di 11 miliardi a chilometro.

ACHILLE CUTRERA. La concessione riguardante la strada Fondovalle Sele-Laviano, che mi ha detto essere del 1989, è accompagnata dalle medesime caratteristiche progettuali o, anche qui, loro sono concessionari pure della progettazione?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Hanno già il progetto esecutivo presentato al CTA?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, esatto, ed è già stato approvato con prescrizioni.

ACHILLE CUTRERA. Quando?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Il 27-28 febbraio 1990.

ACHILLE CUTRERA. E su queste prescrizioni loro hanno redatto un nuovo progetto, immagino.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. La procedura è la seguente: ottenuta l'approvazione del progetto esecutivo, se questo è accompagnato da prescrizioni la prima operazione è di

adeguare il progetto presentato alle prescrizioni ricevute.

ACHILLE CUTRERA. E si rifà una valutazione dei costi prevedibili?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. No, il costo resta fisso.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. È un contratto chiuso.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. È sempre un lavoro a misura; il lavoro è finanziato per 107 miliardi ed è stato approvato per 99. L'atto aggiuntivo è abbastanza costrittivo; comunque, qualunque tipo di aumento di costi derivante da carenze progettuali chiaramente è a carico del concessionario. La sorpresa geologica deve essere dimostrata in modo inequivocabile ed ineccepibile; non è un contratto a *forfait*, però è estremamente chiuso. Quindi, il nostro problema è di restare, adattando il contratto alle prescrizioni, nell'ambito della somma concessa.

ACHILLE CUTRERA. E alle stesse caratteristiche dell'altro.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Ovviamente, non è che si possano cambiare le caratteristiche della strada: è una V/CNR e tale deve restare.

ACHILLE CUTRERA. Avete iniziato i lavori?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. No, siamo in fase preparatoria, di cantieramento, di smiamento, stiamo eseguendo lavori di tipo preparatorio.

ACHILLE CUTRERA. Con questo sistema di quasi *forfait*, se ho ben compreso, qual è il costo per chilometro?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Andiamo dalla progressiva zero a 7.250, con un onere di 100 miliardi (diciamo una cifra tonda); quindi, si tratta di circa 14-15 miliardi a chilometro, comprese le spese di concessione.

ACHILLE CUTRERA. Pertanto, secondo le loro previsioni, viene ad essere più cara di quanto non sia, forse, l'incidenza relativa all'altra...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, perché c'è una galleria. Il tratto Fondovalle Sele-Laviano si può veramente considerare una strada di montagna: non è più la fondovalle adagiata, ma è una strada con caratteristiche decisamente diverse.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Se mi consente, noi confrontiamo prezzi del 1985 con prezzi del 1990.

ACHILLE CUTRERA. Forse non abbiamo capito, allora. Quando lei mi indicava i prezzi, in precedenza, li citava secondo l'importo attuale di concessione, quindi erano prezzi riportati ad oggi?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Certo.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Si tratta di tempi diversi, non sono paragonabili.

ACHILLE CUTRERA. Non sono paragonabili?

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Non sono paragonabili. Nel 1984 il pranzo in un ristorante, a Roma, costava 25 mila lire, oggi, se va bene, 40 mila.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. In effetti, è cambiata anche la base di partenza.

ACHILLE CUTRERA. Non farei il paragone con il ristorante e nemmeno con un ufficio a San Babila, nella mia città; credo abbiano seguito parametri diversi.

Comunque, le domande che ho posto riguardavano l'opera, diciamo così, ex 1982 e quelle più recenti rispetto a qualche valutazione di indicazione di prezzi.

Avrei ancora bisogno di comprendere quel 12 per cento di cui loro parlano, che è il compenso riconosciuto, in base alla concessione ed al *forfait*, al concessionario. Possono indicarci quale prestazione comprende tale percentuale e, in secondo luogo, se essa cambi in relazione al variare dell'importo dei lavori e se questa sia stata nel tempo, dal 1982 ad oggi, sempre un'aliquota mantenuta dal concedente?

GIANFRANCO ROCELLI. Se non erro, è stato detto, in precedenza, che i prezzi forniti dall'ingegnere erano comprensivi del 12 per cento.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, esatto. Il meccanismo di formazione dei prezzi è praticamente il seguente: noi abbiamo realizzato la Fondovalle Sele, Il lotto, sulla base dei prezzi del tariffario del provveditorato alle opere pubbliche della regione Campania, in vigore al gennaio 1980, perché all'epoca della stipula della concessione il tariffario del 1982 non era ancora uscito. Tali prezzi sono stati aggiornati al 15 settembre 1982 mediante il calcolo revisionale, applicando le tabelle revisionali della regione Campania, come una normale revisione prezzi.

ACHILLE CUTRERA. La mia domanda era un'altra: come è composto il 12 per cento, quali prestazioni comprende?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Gli oneri del concessionario rappresentano, innanzitutto, la gestione tecnico-amministrativa del lavoro, gli oneri di progettazione, la sola attribuzione degli oneri di compenso per tutti i professionisti, il direttore dei lavori, l'ingegnere capo, i componenti la commissione di collaudo, nonché il collaudatore statico in corso d'opera, tutte le spese di progettazione, tutti gli oneri di indagine geotecnica e geognostica, le spese di gestione del consorzio, la tenuta della contabilità consortile, i compensi al direttore tecnico (il presidente non ne percepisce), quindi il costo dell'ufficio operativo del consorzio. Sono le spese generali.

ACHILLE CUTRERA. Questa aliquota non varia in relazione all'aumentare del...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. No, no, tale aliquota è fissa, invariabile e immutabile.

ACHILLE CUTRERA. Sono immutabili, anche se poi le componenti all'interno dovrebbero essere legate all'entità dei lavori.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. La spesa di progettazione non varia molto in rapporto all'entità dei lavori e, comunque, rappresenta l'aliquota minima, perché la maggior parte delle spese per i professionisti è costituita dai compensi della direzione tecnica, dell'ingegnere capo e della commissione di collaudo.

ACHILLE CUTRERA. Che voi avete trovato predeterminati.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Predeterminati ed in una percentuale fissa. In una fase successiva, in base ad un'ordinanza dell'onorevole Zamberletti, questi compensi sono stati modificati per i professionisti, ma il carico gravante su di noi è stato mantenuto sempre costante. Quindi, la differenza si è tradotta in un'economia per il concedente.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, voi al netto di 3,50 più 1...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Era il 5,20 per cento.

ACHILLE CUTRERA. Sottraendo questa percentuale a quella del 12 per cento, si ottiene il 6,80 per cento.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Cui vanno sottratte le spese di progettazione.

ACHILLE CUTRERA. Se sottraiamo le spese di progettazione, la differenza rappresenta il compenso del concessionario.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Il 4 per cento.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Nella differenza di cui lei parla, senatore Cutrera, rientrano tutte le indagini geotecniche e geognostiche e quindi, per esempio, tutti i sondaggi, i monitoraggi e le prove che non vengono compensate a parte, ma sono a carico del concessionario.

ACHILLE CUTRERA. Rientrano nelle spese di progettazione.

FRANCESCO SAPIO. Vorrei che ci venisse riferito in merito ai lodi arbitrari.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Nel corso dei lavori sono state iscritte delle riserve, in quanto è nato un contenzioso con l'ufficio istruttorio del concedente, essenzialmente in merito ai nuovi prezzi che venivano formulati, presentati e concordati con il direttore dei lavori ed approvati dall'ingegnere capo, a norma degli articoli 21 e 22 del regolamento. Ove possibile, la composizione di base di tali prezzi veniva ricavata dal prezzo esistente; in caso contrario, ci si riferiva ad elementi di mercato certi.

Una volta discussi e concordati, tali prezzi venivano presentati nel corso dei progetti o delle perizie ed il concedente spesso li ha decurtati senza giustificazione. Noi abbiamo presentato regolarmente riserva.

FRANCESCO SAPIO. Alcune volte il concedente, nel chiedere il ribasso dei prezzi, ha addotto come motivazione la forte lievitazione dei prezzi, ben diversi da quelli iniziali della concessione.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Mi scusi, onorevole Sapiro, ma il ribasso è un discorso, la formulazione di un prezzo è un altro.

FRANCESCO SAPIO. In questo caso sono collegati.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Possiamo anche dire che gli atti aggiuntivi del 1983 hanno comportato un ribasso del 6 per cento proprio perché riguardavano un'estensione dell'appalto e, quindi, a norma di legge, i costi dovevano essere diminuiti di un importo superiore al 5 per cento. Il ribasso è stato, appunto, del 6 per cento. In seguito...

FRANCESCO SAPIO. Quando lei dice « a norma di legge » si riferisce a quanto previsto dall'articolo 12 della legge n. 1 del 1978?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, alla normativa relativa alle estensioni.

FRANCESCO SAPIO. Poiché si fa riferimento all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, vorrei capire come mai non venisse rispettata la norma che prevede che l'estensione dell'appalto sia possibile solo se ciò non comporta un importo superiore al doppio di quello iniziale.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Perché le perizie via via maturate, di solito, non hanno presentato questo problema.

FRANCESCO SAPIO. Mi risulta che certe volte l'importo era superiore al doppio di quello iniziale. In ogni caso, a mio parere era anche inapplicabile l'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, perché l'articolo 1 di quella medesima normativa prevede che il ricorso all'articolo 12, ossia all'estensione per lotti successivi, si effettui solo nel caso in cui nel bando iniziale sia dichiarata la volontà del concedente di eseguire l'opera per lotti successivi.

Secondo la mia valutazione, la procedura che è stata utilizzata è assolutamente illegittima, tant'è vero che ci troviamo di fronte ad una situazione del tutto anomala. In definitiva, voi lavorate sulla base di un prezzario che è del 1980 e che è stato

aggiornato nel 1982, ma abbiamo constatato che altri soggetti utilizzavano prezzari diversi.

Inoltre, sempre con modalità anomale, vi veniva anche richiesto a consuntivo di avanzare un'offerta a ribasso utilizzando, appunto, alcune procedure della legge n. 1 del 1978, che non aveva assolutamente niente a che fare con il caso in questione, non essendo quella normativa applicabile per la mancanza dei necessari presupposti. Comunque, ho capito quello che lei intendeva rispondermi. Ovviamente, non dobbiamo far carico al concessionario di una riflessione cui, come commissari, siamo pervenuti.

Ci troviamo di fronte alla volontà dichiarata nel 1982 di urbanizzare alcune aree. Nel 1983 interviene una delibera che consente al commissario di estendere alle opere esterne i lavori per rendere omogeneo, ed in qualche modo razionale, il meccanismo della pianificazione. In definitiva, si riteneva utile realizzare grandi opere di sistemazione esterna.

Si è quindi attivato un contenzioso e sta di fatto che dopo cinque, sei o sette anni, le opere previste non sono state realizzate ed è rimasto in piedi solo il contenzioso (caso che, comunque, non è il loro, perché il contenzioso attivato dalla Coinsud ha avuto un esito e loro hanno affermato di essere stati penalizzati).

A questo punto, vorrei avere un'informazione in merito al collegamento fra l'asse Fondovalle Sele-Calabritto e quello Basentana-Baragiano-Muro Lucano-Nerico. Mi sembra che in questo caso la realizzazione del progetto esecutivo sia stata affidata, nell'ambito del consorzio, all'impresa Garassi. È così?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. No, ma parliamo dell'ultimo lavoro, quello per un ammontare di 99 miliardi?

FRANCESCO SAPIO. Sto parlando del collegamento tra l'asse Fondovalle Sele-Calabritto con l'asse Basentana-Baragiano-Muro Lucano-Nerico.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Questo è il nuovo la-

voro, ancora non iniziato, di cui abbiamo parlato prima.

FRANCESCO SAPIO. Però è stato concordato. Ho sotto gli occhi un atto di impegno con il quale, all'interno del consorzio, si affida alla Garassi la progettazione e l'esecuzione di quest'opera.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. L'atto che lei sta leggendo, probabilmente, contiene un preimpegno che è stato richiesto prima della stesura dell'atto aggiuntivo al consorzio Coinsud e firmato dall'ingegner Ludovico Garassi come vicepresidente con poteri uguali al presidente. Si tratta, quindi, di un atto stipulato con il consorzio Coinsud, non con l'impresa Provera-Garassi.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, laddove nell'atto è scritto: « Si obbliga a redigere la progettazione esecutiva relativa alla realizzazione... » ed all'articolo 2: « Si obbliga ad eseguire i lavori per la realizzazione dell'opera di cui all'articolo 1 alle seguenti condizioni »...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Il soggetto interessato è il consorzio e l'ingegner Ludovico Carassi ha firmato l'atto in qualità di vicepresidente.

FRANCESCO SAPIO. Ossia per la Coinsud.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Certo.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. Sono veneto e piuttosto « stanziale ». Pertanto, quando un documento deve essere firmato a Roma delego il vicepresidente.

FRANCESCO SAPIO. La mia domanda era rivolta a capire per quale motivo, in questo caso, loro impegnano a sostenere che l'importo del progetto non sarà superiore del 20 per cento del progetto di massima e perché mai, poi, quando si è trattato di determinare il corrispettivo del progetto

esecutivo loro hanno adottato il prezzario del genio civile, sul quale hanno dovuto operare un ribasso del 12,3 per cento, riassorbito, tra l'altro degli oneri di concessione che sono aggiuntivi e sono pari al 12 per cento. Mi chiedo perché mai sia stata adottata per l'estensione dell'appalto questa procedura, con l'adozione del prezzario del genio civile di Potenza in vigore al 31 dicembre 1985, e perché mai loro abbiano determinato questo ribasso del 12,3 per cento. Mi è parso di capire che ciò era stato deliberato dal ministro, ma vorrei sapere come si sia arrivati a questo tipo di ribasso, non applicato per opere analoghe che si stanno realizzando.

E, infine, vorrei anche capire come loro abbiano proceduto, fino ad ora, alla revisione dei prezzi. In precedenza, lei è stato interrotto dal senatore Cutrera, ma io sono interessato a questa risposta che stava abbozzando.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Le condizioni dell'atto aggiuntivo sono state dettate dal concedente. Tale lavoro si può eseguire a queste condizioni: applicazione del tariffario della Basilicata, anziché di quello della regione Campania, pur essendo il lavoro localizzato in quest'ultima; ulteriore ribasso, ulteriore miglioramento del ribasso di un 5 per cento rispetto al precedente ribasso, già aggiornato nei confronti dell'originale 6 per cento e portato al 7,30 nel 1987.

FRANCESCO SAPIO. Ma era arbitrario, questo? Chi determinava questa percentuale di ribasso? Veniva imposta e basta?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Il concedente; non era una scelta nostra.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. È un'estensione della concessione. Il concedente pone alcune condizioni...

FRANCESCO SAPIO. Mi scusi se l'interrompo, ma queste condizioni, naturalmente debbono trovare un presupposto

legislativo. Ripeto il concetto che ho espresso prima: se ho ben compreso, in qualche modo si deve trovare una giustificazione al fatto che si estende una concessione quando si potrebbero benissimo chiamare altre persone perché facciano offerte in concorrenza. Avverto la sensazione che chi deve fare l'estensione dell'appalto abbia la presunzione, comunque, di giustificare tale atteggiamento e tale comportamento, per cui arbitrariamente chiede un ribasso aggiuntivo, ma non si capisce come questo venga calcolato.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Anche il precedente miglioramento del ribasso, che è passato dal 6 al 7,30 per cento, retroattivo su tutto l'importo della concessione, ci è stato chiesto, ma non ci è stato spiegato su quale base esso sia stato calcolato.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, loro confermano che non è stato chiarito il motivo per cui si proponeva questo ribasso.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. È nel vantaggio dell'amministrazione.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. In funzione dell'aumentare dell'appalto ci vuole un ulteriore vantaggio per l'amministrazione; ciò rientra nella prassi normale.

DAULO FOSCOLO, *Presidente del consorzio Coinsud*. È normale, questo, come avviene anche per la formulazione di un prezzo che, ad esempio, parte da mille e poi viene concordato ad 800 o 900.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Per quanto riguarda la revisione, debbo dire che in ordine alla Fondovalle Sele essa è stata determinata con un coefficiente stabilito nel 1983, fisso ed invariabile, del 27 per cento. In effetti, noi oggi, nel 1990, lavoriamo ancora con quegli stessi prezzi. Sulla nuova strada, invece, la revisione seguirà il normale iter di legge.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole D'Ambrosio, vorrei rivolgerle una domanda che, forse, è molto « primitiva » (e le chiedo scusa). Ho un dato, che non so se sia esatto: atto aggiuntivo 20 luglio 1983, II lotto Fondovalle Sele; atto aggiuntivo 7 aprile 1989, Fondovalle Sele II lotto. Almeno, così è scritto nei fogli che ho davanti a me; cosa vuol dire?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Quello del 7 aprile 1989 è l'atto aggiuntivo con il quale abbiamo, appunto, aumentato il ribasso su tutto l'importo della concessione passando dal 6 al 7,30 per cento.

PRESIDENTE. Ciò significa che questo secondo atto non muta nulla della estensione pratica del lavoro.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. No, ne migliora solo le condizioni.

PRESIDENTE. Atto aggiuntivo 26 giugno 1989: collegamento...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Quello è un atto aggiuntivo per gli ultimi lavori.

PRESIDENTE. Atto aggiuntivo 26 giugno 1989 Fondovalle Sele, II lotto: cioè, nella stessa data di cui al collegamento, c'è anche questo. È un altro fatto amministrativo, forse?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Non può trattarsi, per caso, del decreto di approvazione della perizia...?

PRESIDENTE. « Rapporti di concessione contratti stipulati per la realizzazione... »: credo che questo documento venga dall'Ufficio speciale. È un fatto burocratico-amministrativo? Mentre il collegamento asse Fondovalle Sele con Laviano e diramazione Santomena è veramente un lavoro in più?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Quando, il 26 giugno, è stata assunta la decisione, da parte dell'ufficio competente, di dare loro questo nuovo lavoro, gli altri lavori loro affidati erano finiti?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. L'area industriale di Oliveto Citra era stata certamente collaudata, così come quella di Calabritto; anche il depuratore era stato ultimato, mentre la strada, l'ho detto prima, era realizzata al 95-97 per cento. Cioè, in effetti, oggi abbiamo finito anche la perizia 5-bis.

PRESIDENTE. Faccio un discorso a carte totalmente scoperte, perché non sono idoneo ad attività clandestine. Descrivo l'impressione che prova un cittadino che non è intenditore di queste cose e che dovrebbe guardarle con grande serenità, ma anche con spirito critico. Ciò non tocca voi, bensì alcune decisioni. E cioè: è bene usare (ragionamento del cittadino) i fondi per completare alcuni lavori che sono in corso, o è meglio impiegarli per dare inizio ad altre opere, lasciando incompiuti i primi e, certamente, rimanendo poi non completate anche le seconde? Permane un interrogativo: poiché una volta iniziati i lavori lo Stato in qualche modo dovrà arrivare a coprire le spese con le leggi finanziarie successive allora l'ufficio che, avendo fondi, potrebbe dire: chiudete, se non il vostro, altri lavori in corso, preferisce invece aprire altre pagine; poi, lo Stato pagherà le prime e le seconde.

L'impressione — mi assumo la paternità di tale impressione negativa (dovrei averne di positive), che confesso in pubblico — è che, ad un certo momento, si dia inizio a nuovi lavori, non avendo ultimato quelli che si potrebbero completare, soltanto perché, ad un certo punto, lo Stato pagherà. Tale discorso è diventato ancora più provocatorio nel momento in cui, guardando la carta geografica — intendevo controllare, perché non so se quest'ultimo collegamento sia uno di quelli che avevo visto

sulla stessa carta (mi guardo bene dall'affermare che, con un occhio su quest'ultima — ho studiato le carte soltanto sotto le armi, non ho fatto studi successivi —, io possa esprimere una valutazione circa l'opportunità dell'opera) — ho rilevato una strada che, almeno così come appariva, collegava zone che non erano prive di collegamento. Pertanto, ciò ha accentuato in me un interrogativo: è possibile che un ufficio, nel momento in cui dispone di fondi ed ha il compito di concludere, assuma altre cinque — perché furono cinque, in quella giornata — decisioni? Una è questa, ve ne sono altre quattro. Dunque, altre cinque contabilità. L'inizio di altre cinque questioni per cui, ad un certo momento, lo Stato dovrà pagare: e quelle precedenti queste cinque? Loro sono dei destinatari, quindi il discorso che io sto facendo non è molto valido per loro, è valido eventualmente per altri interlocutori; ma è proprio per questa ragione che ho chiesto se, per caso, i lavori che erano stati affidati loro non fossero stati completati, mentre intanto se ne aprivano altri. Il discorso può comunque rientrare nel quadro generale della zona interessata.

Essendo pervenuta la cartina geografica dei luoghi, chiederei all'ingegner Mutarelli di aiutarci nella consultazione di tale documento (*Il presidente e l'ingegner Mutarelli consultano un documento*).

Questo è il collegamento della Fondovalle con Laviano e diramazione per Santomena.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Il I lotto riguarda il Fondovalle Sele Contursi e Oliveto Citra. Noi abbiamo realizzato il II lotto — il II lotto Fondovalle Sele — tra Oliveto Citra e Calabritto. La progettazione di massima di questa strada ci è stata chiesta nel 1987. Si tratta di un fondovalle, come il nostro tratto; sono praticamente due fondovalle...

PRESIDENTE. (*Indica un punto sulla carta geografica*). Questa strada va a Calitri?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Va a Calitri e si riallaccia poi sull'Ofantina.

La nuova strada collega i due fondivalle. Il comune di Laviano era certamente collegato con Salerno attraverso una strada che si dirama dalla statale 91.

È difficile, in ogni caso, chiarire bene la situazione consultando una cartina così piccola. Mi piacerebbe esaminare le zone consultando una pianta con una scala tale da poter apprezzare gli andamenti planoaltimetrici delle attuali vie di comunicazione. Sicuramente, questi paesi hanno una strada di comunicazione, come del resto tutti quanti i paesi; anche la strada statale 91, che verrà ora sostituita da questa nuova arteria, esisteva già. È, però, evidente che le caratteristiche sono ben diverse. Infatti, la riprova di questo, consiste nella richiesta avanzata da tutti gli utenti della strada statale 91 di un'apertura rapida della nuova strada; apertura per la quale noi siamo pronti. Vi sono motivi burocratici che non dipendono certo da noi che hanno bloccato l'apertura della nuova strada. Ma perché quegli utenti ci chiedono con tanta insistenza l'apertura di quella strada? Perché è una cosa ben diversa percorrere questa strada piuttosto che non percorrere la vecchia statale 91. La stessa cosa vale anche per la nuova strada.

PRESIDENTE. Quando loro parlano di motivi burocratici che impediscono l'apertura della nuova strada a che cosa si riferiscono? Le popolazioni di quelle zone si lamentano continuamente perché non riescono a capire e a conoscere le motivazioni. Loro sostengono che la strada è pronta e che, quindi, ci si può passare tranquillamente.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud.* Di fatto, ci passano quasi tutti, abusivamente.

PRESIDENTE. Ma l'italiano se può passare abusivamente è più tranquillo! Invece, il passare dove si può gli « danneggia la salute ».

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud.* Questo fatto non lascia

tranquillo neanche il sottoscritto che, essendo il direttore tecnico del consorzio, ha la responsabilità dell'opera.

PRESIDENTE. Qual è « l'inghippo » burocratico che impedisce agli utenti di passare per quella strada, nello stesso modo, oggettivamente, ma con l'animo della legittimità, anziché con quello della clandestinità?

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud.* Posso rispondere a questa domanda per quello che mi risulta, a titolo personale.

L'ANAS non può assumersi in carico una strada che collega due località già collegate con una strada statale, se la stessa strada statale non viene declassata passando sotto il controllo della provincia.

PRESIDENTE. Passa in « serie B »! Senonché la strada « dice » che non vuole perdere di dignità...

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud.* Sembra che, mentre la provincia di Avellino ha già deliberato e preparato tutto per ricevere la quota-parte di competenza della vecchia statale 91 per la provincia stessa, la provincia di Salerno, non invece, sia altrettanto intenzionata a riceverla. Questo per quanto io ne so.

PRESIDENTE. Lei ci ha fornito la conferma di una notizia che ci era pervenuta da varie parti.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei qualche chiarimento relativo a quel lotto di loro competenza sul fondovalle.

Credo di aver capito che, originariamente, questa strada avesse un tracciato di livello inferiore.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud.* Non di livello inferiore; quella strada aveva dall'origine caratteristiche progettuali derivate dalla sua classificazione. Si tratta di una strada classificata nella categoria IV CNR.

Ho detto prima che il tracciato...

· MICHELE D'AMBROSIO. Intendevo riferirmi alla quota.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*... aveva un livello altimetrico più basso.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei, esprimendo un giudizio molto cauto e dimostrandosi abbastanza disponibile a comprendere (naturalmente, io comprendo il fatto che lei comprenda), ha sostenuto che l'elevamento di quota è nato dalla buona intenzione di risparmiare. Io mi permetto di dissentire da quest'opinione sua e del comitato tecnico che ha posto la prescrizione. Perché? Perché, essendo i nuclei industriali che devono essere collegati quasi tutti nel fondovalle, e i comuni che avrebbero potuto inoltrare la richiesta di essere collegati con la strada quasi tutti in montagna, fare scorrere una strada a metà quota significa preordinare tutto il sistema degli svincoli. Occorreranno, infatti, svincoli in grado di portare le macchine nel fondovalle ai nuclei industriali e altri svincoli, eventuali, che portano ai paesi che si debbono collegare.

Mi sembra, obiettivamente, difficile pensare che chi ha prescritto l'elevamento di quota volesse effettivamente risparmiare. A mio avviso, è possibile affermare che è scientificamente vero che chi ha prescritto questo — il comitato tecnico — lo ha fatto essendo perlomeno consapevole che il costo sarebbe aumentato.

Da questo punto di vista, vorrei chiederle alcune informazioni. Tra il progetto originario — la quota inferiore — e il progetto successivo, compresi gli svincoli, che incremento di costi si è registrato? Se lei non fosse in grado di fornirci una risposta puntuale fin d'ora, le saremmo grati se potesse inviarci un'informativa scritta.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Non le posso dare la risposta perché il progetto di massima è stato sviluppato sulla base della prescrizione. Noi non abbiamo elaborato due progetti esecutivi, uno secondo il progetto

di massima e un altro secondo la prescrizione: quando riceviamo una prescrizione, la dobbiamo seguire.

Quindi, io non sono in grado di dire quanto sarebbe costato il vecchio tracciato tradotto in termini esecutivi.

Ribadisco che si tratta di una domanda alla quale non possiamo rispondere.

MICHELE D'AMBROSIO. Si può, comunque, dire che sarebbe costato un prezzo che certamente non comprendeva gli svincoli.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Gli svincoli rappresentano problemi completamente diversi!

MICHELE D'AMBROSIO. Non mi pare che sono problemi diversi; sono problemi funzionali all'utilizzazione della strada, altrimenti non si capisce come si possa utilizzare quest'ultima.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sul tratto di strada di nostra competenza vi sono due svincoli. Uno è finale ed è situato, praticamente, all'inizio del III lotto. Quello svincolo non è stato spostato, perché è un punto finale; il tracciato adesso passa « a mezza costa ». In ogni caso, il punto di arrivo è sempre lo stesso e non vi è alcuna differenza.

Il secondo svincolo — che è anche l'unico esistente — è importante: è quello per l'abitato di Quaglietta e dell'area industriale. Il fatto di aver spostato la strada di 150 metri a monte può aver comportato il prolungamento dello svincolo, ma niente di più. Non è comunque previsto nessun altro collegamento, perché quello con i comuni che possono essere interessati alle aree, ossia Cogliano, Valva, Senerchia e Quaglietta stessa, era stato oggetto di uno studio per la realizzazione di una rete di ammagliamento completamente indipendente, studio che poi non è stato sviluppato.

MICHELE D'AMBROSIO. Un'altra domanda riguarda la questione delle aree

industriali. Mi sembra che il consorzio Coinsud abbia organizzato l'area industriale di Oliveto Citra e quella di Calabritto. Vorrei sapere se questi lavori siano stati svolti direttamente dal consorzio od attraverso appalti a ditte locali, come mi pare fosse in parte previsto dalla convenzione per la concessione.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. I lavori sono stati compiuti in parte direttamente ed in misura considerevole attraverso appalti a ditte locali, precisamente della provincia di Salerno.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei conoscere l'elenco completo delle imprese locali che hanno sottoscritto il contratto di appalto con il consorzio e, se possibile, vorrei che venisse fornita alla Commissione copia di almeno uno dei contratti stipulati.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Posso fornire alla Commissione l'elenco delle imprese in questione, correlato dal contratto-tipo. Tra l'altro, a suo tempo abbiamo inviato tutti i contratti alla Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia su richiesta del suo presidente.

PRESIDENTE. Quindi, sono già depositati presso quella Commissione.

UGO MUTARELLI, *Direttore tecnico del consorzio Coinsud*. Sì, non ricordo esattamente da che anno, forse dal 1986.

PRESIDENTE. In tal caso, potremo richiederli direttamente alla Commissione che si occupa dei fenomeni mafiosi. Qualora avessimo bisogno di ulteriori documenti, ne faremo richiesta alla Coinsud.

Ringrazio nuovamente l'ingegner Foscolo e l'ingegner Mutarelli per il contributo arrecato ai lavori di questa Commissione (*Gli ingegneri Daulo Foscolo ed Ugo Mutarelli vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Audizione degli ingegneri Angelo D'Amelio ed Edoardo Di Gennaro e dell'avvocato Carlo Tonello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore dei lavori, ingegner Angelo D'Amelio, dell'ingegnere capo, Edoardo Di Gennaro, e dell'avvocato dello Stato Carlo Tonello, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina (*Vengono introdotti in aula gli ingegneri Angelo D'Amelio ed Edoardo Di Gennaro e l'avvocato Carlo Tonello*).

Prego il direttore dei lavori, ingegner D'Amelio, di esporci preliminarmente una descrizione sintetica delle realizzazioni compiute e dello stato delle opere, dopo di che i commissari potranno rivolgere le domande che riterranno opportune.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. L'esecuzione dei lavori relativi alla costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina ci è stata affidata con un decreto del 20 luglio 1983, quindi con un atto aggiuntivo che fu stipulato in quella data, con il quale si affidava alla concessionaria — un raggruppamento temporaneo di imprese — questo lavoro, per un importo stimato provvisoriamente (si legge nel decreto), ai soli fini dell'anticipazione, in 9 miliardi.

Il progetto relativo a quest'opera è stato presentato nel 1984 ed è stato approvato, con decreto del 12 luglio 1984, per un importo di 22 miliardi e 600 milioni.

PRESIDENTE. Il passaggio da 9 a 22 miliardi è dovuto... ?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. La cifra di 9 miliardi era una stima senza progetto, un importo indicato dalla Cassa per il Mezzogiorno sulla base del quale fu conferita alla concessionaria un'anticipazione del 25 per cento.

PRESIDENTE. In altri termini, quando si è avuta l'idea di realizzare la strada

Calitri-S.S. Ofantina, essa ha avuto una valutazione di 9 miliardi. È così?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì.

PRESIDENTE. Sulla base di questa cifra è stata conferita l'anticipazione. Quando poi avete predisposto il progetto e, quindi, ci si è basati su elementi ormai concreti, la quotazione del progetto è stata di 22 miliardi.

Quindi, nel 1983 si è avuta una prima valutazione di quella che possiamo chiamare l'idea dei lavori e nel 1984 di un progetto.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì. Il progetto fu approvato con un decreto avente la data che ricordavo, con una serie di prescrizioni tecniche relative al tracciato, alle indagini e così via.

Quando, però, ci recammo sul posto per la consegna dei lavori e per prendere atto del fatto che il comune avesse provveduto alle dovute pubblicazioni degli espropri, e così via, ci trovammo di fronte ad una sorpresa: il comune di Calitri, nel cui territorio doveva realizzarsi l'opera, si era rifiutato di pubblicare i decreti di esproprio e, quindi, non fu materialmente possibile consegnare l'area all'impresa. Ciò in quanto l'amministrazione comunale di Calitri si opponeva energicamente a quel tracciato — adducendo argomentazioni che non spetta a me valutare —, fornendo nel contempo indicazioni di un tracciato alternativo a quello che si stava per attuare.

Venne adottata una delibera che fu inviata, se non ricordo male, alla struttura del ministro Zamberletti, alla quale seguì una comunicazione con la quale si chiedeva alla concessionaria di redigere un progetto di variante che tenesse conto delle indicazioni del comune di Calitri. Si tratta di una nota del 1985, a firma Giomi.

Il progetto vero e proprio della strada è successivo alla data che ho indicato e risale al momento in cui la struttura del ministro ha richiesto alla concessionaria la

redazione di un progetto con un tracciato completamente diverso; di conseguenza, il precedente progetto era completamente annullato.

Il progetto di variante, che tuttavia non definirei tale, perché si è trattato di uno schema completamente diverso e nuovo, è stato approvato con decreto del 28 luglio 1987, per un importo di 35 miliardi e 600 milioni di lire; con atto successivo tale cifra è stata rettificata a 33 miliardi, perché nella prima stipula era stato commesso un errore, in quanto l'importo era stato determinato al lordo del ribasso del 6 per cento, come previsto nella convenzione.

Qual era il contenuto di questo decreto? In effetti, esso dava una valutazione positiva dell'opera, pur con tutta una serie di prescrizioni relative alla natura geologica della zona, certamente non favorevole. Infatti, già in sede di redazione del progetto, gli incaricati dell'indagine geologica avevano rilevato l'esistenza, per così dire, di situazioni poco felici. Al momento non ricordo se ciò sia stato poi indicato nella relazione; tuttavia, in sede di approvazione del decreto, le prescrizioni invitavano il concessionario ad eseguire più accurate indagini geologiche al fine di evidenziare i parametri geotecnici relativi ai terreni interessati dall'opera d'arte maggiore. Tra l'altro, in base al decreto, la zona in questione, in particolare quella della galleria, presentava segni di instabilità; infatti, poiché si erano evidenziate talune difficoltà, le prescrizioni del decreto stabilirono di procedere ad ulteriori indagini.

Devo precisare che la realizzazione della galleria nasce con questo progetto; peraltro, visto che quello presentato precedentemente non prevedeva la presenza di opere d'arte di grande importanza, ci siamo trovati di fronte alla necessità di avviare una campagna di indagini geologiche e geotecniche per valutare la natura effettiva dei terreni. Il loro espletamento ha richiesto del tempo, perché per analizzare il movimento di un versante o di un pendio è stato necessario ricorrere a strumentazioni specifiche.

Al termine delle indagini ci siamo resi conto dell'opportunità di introdurre talune varianti al progetto originario, contenute, appunto, in una perizia di variante, presentata nel 1988 ed approvata nel 1989, quando i lavori erano in corso. L'aggiornamento della situazione ha portato l'importo di concessione della strada a 48 miliardi di lire.

Durante l'esecuzione dei lavori si sono verificati ulteriori imprevisti, anche in relazione ad alcuni rilievi mossi dalla struttura tecnica del ministro, che hanno reso necessaria la redazione di un'ulteriore perizia per completare l'intervento nella galleria attraverso opere di stabilizzazione della collina situata di fronte a Calitri. Iniziati gli scavi ed eseguite parte delle opere, ci siamo resi conto che si creavano problemi alla stabilità complessiva del terreno; pertanto prima di intervenire sulla zona abbiamo richiesto circa un anno fa alla struttura tecnica del ministro uno studio approfondito del terreno ed un'ulteriore perizia, ma, a tutt'oggi, non abbiamo ricevuto alcuna risposta.

PRESIDENTE. La loro richiesta deve essere approvata?

ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Sì, dovrebbe essere approvata.

PRESIDENTE. Non è stata approvata, ma neanche bocciata.

ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Esatto.

FRANCESCO SAPIO. Qual è lo stato di avanzamento dei lavori?

ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Per quanto riguarda lo stato di avanzamento dei lavori, abbiamo eseguito lo svincolo, salvo un piccolo ramo sulla strada Ofantina; i lavori, peraltro, sono a buon punto nei due imbocchi della galleria (si tratta delle opere più difficili da ese-

guire), ed abbiamo realizzato una serie di opere d'arte lungo il tracciato per le quali non vi è bisogno di ulteriori valutazioni.

Le spese sostenute hanno raggiunto i 16 miliardi.

EDOARDO DI GENNARO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Dopo l'intervento esauriente dell'ingegner D'Amelio, devo soltanto aggiungere un'ulteriore precisazione in merito al decreto del 12 luglio 1984 con il quale è stato approvato il progetto di 21 miliardi e indicata la data di consegna dei lavori.

Il 31 luglio 1984 abbiamo redatto un verbale, allegato agli atti, in cui constata- vamo che non era possibile procedere all'inizio dei lavori per l'opposizione dell'amministrazione comunale di Calitri. Tale verbale è stato firmato da me, che ero incaricato anche di presenziare alle operazioni espropriative, dal tecnico incaricato all'ICLA e dall'allora sindaco di Calitri, signor Nazareno Gabrieli.

CARLO TONELLO, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Vorrei integrare i dati forniti dai colleghi relativamente all'attività della commissione di collaudo, che ha iniziato i propri lavori nel febbraio 1985, ritenendo di poterli rapidamente ultimare perché il primitivo progetto esecutivo poneva termini abbastanza brevi per la loro conclusione. Successivamente, è intervenuta una diversa scelta progettuale che ha lasciato, per così dire, scoperto sia l'aspetto tecnico, sia l'operato della commissione. Quest'ultima si è trovata, dopo cinque anni dall'inizio dei lavori, ad effettuare i collaudi in corso d'opera senza aver potuto eseguire almeno quelli parziali.

Con un telegramma del dicembre del 1984 l'amministrazione concedente ritenne di sospendere l'esecuzione dei lavori in previsione della modifica progettuale, ad eccezione del tratto relativo allo svincolo. In definitiva, i lavori concernenti lo svincolo sono andati avanti e sono stati ultimati in tempi pressoché brevi, anche se ad

un certo punto è nato un problema relativo all'imbocco dello svincolo sulla strada statale Ofantina.

Poi, successivamente, vi è stata questa *impasse*, questa attesa per tale scelta progettuale, che è variata: anziché effettuare una strada che girasse intorno alla montagna di Calitri, si è preferita una scelta progettuale che attraversava la montagna. Quindi, chiaramente, le previsioni economiche e di tempi sono saltate.

Naturalmente, in dipendenza dei futuri e continui accertamenti geologici e geognostici, non si sa nemmeno dove si potrà arrivare perché, man mano, in seguito all'esito di queste campagne geologiche, possono verificarsi ulteriori eventi che possono condizionare nel tempo e in economico la relativa realizzazione.

Quindi, da un'iniziale previsione di 9 miliardi, poi passata a 22 miliardi, attualmente siamo giunti intorno ai 48 e, probabilmente, si salirà ulteriormente senza avere ancora, quanto meno, portato a termine la parte relativa allo sviluppo.

La commissione — me lo si consenta — all'inizio affrontò questo compito con un certo entusiasmo, un certo piacere, proprio perché si cominciasse a vedere l'esecuzione di determinate opere in una certa zona gravemente danneggiata dal terremoto; e riteneva, in tempi abbastanza ragionevoli, di poter concludere il proprio compito. In attesa di questo cambiamento di scelta progettuale, il tempo si allunga senza che si possa prevedere una conclusione in termini ragionevoli.

A questo si aggiungono poi altri problemi: per quanto riguarda lo svincolo, vi sono aspetti tecnici da risolvere, concernenti l'ANAS e l'imbocco; per quanto attiene alla sistemazione del torrente Iorato, si attende una certa autorizzazione del Genio civile, dalla quale sarà possibile far decorrere un termine per l'ultimazione dei lavori dello svincolo. Per il resto, invece, i termini sono in corso e attualmente, in base all'ultimo decreto, vanno almeno al 30 giugno 1991.

PRESIDENTE. Avvocato, mentre la situazione è *in itinere*, come in questo caso, loro sono tenuti — oppure hanno tale

possibilità, su un piano discrezionale — a riferire a qualcuno, a chi li ha nominati, la situazione, gli ostacoli che si trovano, questi sbalzi di costi (parto dai 22 miliardi, perché i 9 sono stati fissati in sede di quantificazione di un'idea: in questo caso abbiamo anche visto che un'idea può avere una quantificazione sul piano della borsa, mentre i 22 miliardi si riferiscono ad un progetto), e per caso lo hanno fatto.

In secondo luogo, hanno la possibilità — noi rivolgiamo la richiesta ad organi tecnici, perché nella commissione sono presenti dei tecnici — di distinguere le situazioni assolutamente imprevedibili, secondo le valutazioni dei tecnici, da quelle che, invece, sono previsioni geologiche o meno, che rientrano nella normale previsione tecnica? Se queste richieste fossero rivolte a lei o a me, evidentemente per noi sarebbero eccezionali; ad un certo momento, si scopre una serie di elementi: ma sono tutti elementi che nessun tecnico valido poteva scoprire? Loro hanno la possibilità di riferire tutto ciò a qualcuno, in modo che costui possa muoversi, agire, oppure quel qualcuno registra soltanto ciò che i tecnici — nei quali non abbiamo alcun motivo di non avere fiducia, ma che sono di parte, perché svolgono quel compito — comunicano: ad esempio di aver trovato un terreno franoso che non era prevedibile, o una cava sottostante, e così via?

CARLO TONELLO, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Per definizione, la commissione di collaudo ha il compito di verificare se l'opera in corso di esecuzione sia eseguita conformemente alla progettazione che è stata approvata, nonché l'attuazione delle leggi, delle circolari, dei regolamenti dello Stato. Quindi, si tratta di un compito di verifica dell'aderenza alla progettazione esecutiva approvata. Perciò, rispetto a qualsiasi valutazione che riguardi la scelta progettuale, quindi quella effettuata a monte, chiaramente può restare un qualcosa al di fuori; può anche essere una valutazione singola dei componenti la commissione, ma non inerente ai compiti della commissione stessa.

Comunque, indipendentemente da questo, la commissione, che ha effettuato circa cinquanta visite di collaudo in corso d'opera, ha continuamente fatto segnalazioni, laddove si verificavano situazioni che a suo giudizio sembravano pregiudizievoli: ad esempio, ricordo il caso relativo a un certo tracciato del viadotto Nicolais (il direttore dei lavori sa a cosa mi riferisco), nel quale erano presenti alcuni luoghi particolarmente acclivi, per i quali la commissione aveva qualche perplessità circa la progettazione. Come ho detto, la commissione ha cercato di segnalare ciò nel relativo processo verbale che viene continuamente inviato al concedente ed anche all'alta vigilanza — che, per conto di questo, sorveglia i lavori — indicando situazioni particolari laddove si richiedeva una maggiore cautela nelle indagini geologiche o idrogeologiche.

Questo per quanto riguarda i compiti della commissione, la quale chiude la sua attività in parte con collaudi parziali, laddove richiesti, oppure con il collaudo definitivo. In quella sede, e ad esito, svolge una relazione nei confronti del concedente.

Ripeto, anche al di là dei compiti della commissione si è cercato, tra le righe dei verbali, di avanzare preghiera perché si facesse presto, perché si concludessero i lavori in termini e fossero adottate tutte le cautele necessarie, soprattutto perché la zona è franosa, prevede argille in profondità e richiede, quindi, particolari misure tecniche per evitare possibili movimenti franosi futuri. Pertanto, l'opera in sé, per la natura geologica dei luoghi, diventa ovviamente più costosa.

ACHILLE CUTRERA. I chiarimenti forniti fino ad ora riguardano la strada Calitri-S.S. Ofantina. Noi vorremmo parlare, sugli stessi temi trattati dal presidente, anche dell'Ofantina-Muro Lucano.

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Non è compito nostro.

PRESIDENTE. Nel documento che ho sottomano, è scritto: ICLA ed altri, svincolo Calitri-Ofantina. È giusto, questo?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì.

PRESIDENTE. Bretella Ofantina-Nerico-Muro Lucano. Questa non è competenza loro?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Sanno di chi è?

ACHILLE CUTRERA. Questo è il punto della maggiore incidenza.

PRESIDENTE. Comunque, non è loro; qui c'è un solo titolo: «ICLA ed altri». Sarebbe logico se gli altri fossero insieme all'ICLA, ma se appartengono a tutt'altro settore...

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. È un'associazione temporanea di imprese, quindi composta da più imprese.

PRESIDENTE. È loro, dicevo, lo svincolo Calitri-Ofantina?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì, questo sì.

PRESIDENTE. Bretella Rapone-Ofantina-Muro Lucano?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Questa non c'entra per nulla. Bretella svincolo Muro Lucano-Ba-ragiano scalo?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Calitri-Ofantina ?

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì.

PRESIDENTE. Vi sono due atti: uno del 16 luglio, l'altro del 4 novembre, entrambi del 1987. È esatto?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. 16 luglio? 28 luglio.

PRESIDENTE. Qui c'è scritto 16 luglio 1987 e 4 novembre 1987.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. È lo stesso.

PRESIDENTE. Non vi riguarda neanche la bretella Ofantina-Nerico-Muro Lucano?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Il collegamento fondo-
valle Sele e Calabritto con l'asse Basentana non è di loro competenza?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Nella sostanza, dall'elenco a nostra disposizione, ne risultano tre di loro competenza: lo svincolo Calitri-S.S. Ofantina...

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No, si tratta dello svincolo più la strada!

PRESIDENTE. Mi riferivo agli atti. Gli altri atti son riferiti ai tratti Calitri-Ofantina - 16 luglio 1987 - e Calitri-Ofantina - 4 novembre 1987 -.

ACHILLE CUTRERA. Signor presidente, pur considerando estremamente utile quest'audizione, credo che se facciamo riferimento alla prima audizione svolta - ricordo che in connessione con quella si era programmato l'incontro odierno -, sarebbe stato più utile se oggi si fosse fatto riferimento al tratto Ofantina-Muro Lucano, che rappresenta l'opera più importante tra quelle di cui ci stiamo occupando.

FRANCESCO SAPIO. Anch'io resto sorpreso, perché ritenevo di poter estendere la nostra riflessione alle altre grandi infrastrutture per le quali credevamo di dover richiedere un'audizione diretta...

PRESIDENTE. La riflessione possiamo estenderla, però non possiamo chiedere ai nostri ospiti di partecipare.

FRANCESCO SAPIO. Certo, poiché però giustamente essi si sono limitati a parlare della infrastruttura Calitri-S.S. Ofantina e dello svincolo.

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Sapiro, volevo farle presente quanto mi ha riferito poc'anzi uno dei nostri ospiti. Egli mi ha comunicato che vi sono delle altre cose che li riguardano.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Altre cose in che senso? Si tratta di diversi atti dello stesso lavoro.

FRANCESCO SAPIO. Io credo che indirettamente potremo utilizzare l'esperienza dell'ingegner D'Amelio il quale tra l'altro, vive quotidianamente questa realtà, essendo ancora sindaco di Lioni. Non è vero?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì, sono tuttora sindaco di Lioni.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, conosce perfettamente la questione che è al centro della nostra attenzione e che deve servirci anche a comprendere e a valutare i motivi per cui, poi, questi processi di ricostru-

zione sono stati alcune volte impediti e altre rallentati. Mi pare che la discussione sulle grandi infrastrutture e su quelle di collegamento, sia emblematica di questi ritardi o di questi impedimenti.

Lei, prima, ci ha giustamente delineato il quadro della vicenda. Da tale quadro risulta che questa ha avuto inizio nel 1982; nel 1983 si ha quest'autorizzazione: il ministro allora designato se ne avvale, includendo la strada di collegamento dell'area di Calitri, l'Ofantina, in questo programma. Nel 1983 egli affida al concessionario il compito di progettare e di realizzare il collegamento e, nel 1984, è approvato questo progetto con le prescrizioni.

Chi ha progettato questa strada? Se possibile, vorrei conoscere il professionista. Successivamente, perviene l'approvazione, da parte della commissione tecnico-amministrativa, del progetto esecutivo con le prescrizioni; però, dopo un anno, il consiglio comunale di Calitri deve rappresentare alla struttura ed al concessionario l'esigenza di variare il tracciato, proponendo, addirittura, un percorso alternativo più rispondente al piano di assetto territoriale. Mi pare alquanto strano che debba essere un'amministrazione comunale a proporre ai tecnici un percorso alternativo che risponda all'esigenza — avvertita da tutti quanti — non solo di tenere conto delle valutazioni di impatto ambientale — purtroppo non richieste, ma d'altra parte non vi erano ordinamenti legislativi che lo prescrivessero — ma anche del fatto che l'asse modificava l'assetto della pianificazione territoriale rendendo, quindi, necessario un percorso alternativo. Questa cosa si trascina nel tempo perché il concessionario impiega quasi un anno — mi pare un periodo di otto o nove mesi — per predisporre questo progetto e, nel frattempo, variano i rapporti, vi è la necessità di bloccare la revisione dei prezzi e di far decadere dall'onere delle penali il concessionario perché non era responsabile dei ritardi.

Praticamente, essendo partiti nel 1982, nel 1987 ancora non si parlava della strada. A questo punto, mi pare che si possa affermare che tutta la questione sia

stata gestita male, nel senso che si presuppone che una struttura, un asse viario con un grado di complessità notevole, debba essere progettata tenendo conto delle variabili e, soprattutto, trattandosi di un asse infrastrutturale, delle situazioni orografiche, geologiche nonché della necessità di predisporre « risposte » antisismiche dovendosi realizzare quella strada in zone ad alto rischio sismico. Dall'analisi di questa vicenda, invece, appare, da un lato, come uno sprovveduto chi deve progettare e, dall'altro, appaiono addirittura arbitrarie le motivazioni con le quali si decidono i movimenti delle materie, l'imposta delle quote di progetto e via dicendo.

Sta di fatto che, pur avendo compreso perfettamente il tipo di meccanismo per cui, all'inizio, vi è stata una valutazione marginale e sommaria (perché serviva soltanto ai fini dell'anticipazione al concessionario di quella quota del 25 per cento), partire da questo dato ed arrivare poi, addirittura, ad una cifra di 48 miliardi — che ritengo comprensiva dei 14 miliardi delle varianti —, più i 6-7 miliardi di svincolo, e ad un quadro definitivo di 54-55 miliardi, senza che si possa considerare conclusa la strada e senza sapere quando verranno terminati i lavori, ci sembra oggettivamente difficile da comprendere. In questa sede, i concessionari, le imprese, i tecnici hanno le loro giustificazioni, ma, insomma, ci aiuta a capire.

Che cosa non ha funzionato? Vi è stata una responsabilità degli amministratori, dei concedenti, dei concessionari? Sta di fatto che noi ci troviamo di fronte a questa situazione: una strada che doveva essere costruita nel 1982-1983, non solo non è stata ancora terminata nel 1990 — se ho capito bene sono stati completati circa il 35 per cento dei lavori —, ma non si comprende neanche quando finirà e quanto verrà a costare.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Ho compreso pienamente la giusta riflessione che i commissari hanno su questa vicenda. Vorrei, quindi, rispondere sottolineando due aspetti: uno di carattere

strettamente tecnico, e l'altro non strettamente tecnico.

FRANCESCO SAPIO. Credo che la Commissione gradirà queste sue valutazioni.

Vivere in quelle situazioni, in mezzo a grandi responsabilità, civili oltre che politiche...

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Certo, comprendo perfettamente il senso delle sue valutazioni.

Probabilmente, il difetto originario della progettazione di questa strada...

GAETANO VAIRO. Di quest'incompiuta!

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Speriamo di no.

Dicevo che il difetto originario della progettazione di questa strada è, probabilmente, consistito nel fatto che si è partiti però fare la strada senza verificare le esigenze della collettività di Calitri. Si è pensato solamente ed esclusivamente, infatti, ad un aspetto di carattere tecnico. Non vi è dubbio che il tracciato scelto come tracciato originario era valido, presentava un percorso minore e attraversava terreni sicuramente più stabili. Perché, allora, si è registrata l'opposizione da parte del comune di Calitri? Premetto che sono rimasto anch'io meravigliato per il fatto che il comune di Calitri avesse fatto sentire la propria voce solo in sede di pubblicazione dei decreti di esproprio. Quando si chiesero le motivazioni di quest'atteggiamento i rappresentanti del comune risposero che essi non avevano avuto la possibilità di fornire indicazioni nel merito della scelta progettuale riferita al tracciato.

Perché si opponevano? Per un motivo che, dal punto di vista della interazione — diciamo così — che può avere il comune di Calitri con la strada, è da considerarsi legittimo. Infatti, se è vero che quella strada, sotto il profilo del rapporto costi-opera, sicuramente era molto più funzionale di quella che stiamo realizzando, è

anche vero, però, che essa aggirava la montagna nei pressi di Calitri dalla parte opposta del paese. Pertanto, chi doveva recarsi a Calitri si ritrovava sull'Ofantina sorpassando completamente il paese. In sostanza, proseguendo sulla strada ci si trovava subito sul tratto Lacedonia-Bisaccia, « scavalcando » Calitri.

Questa situazione è stata all'origine di energiche proteste perché si sosteneva che, nonostante si intendesse rivitalizzare il centro storico del paese, se attualmente i visitatori che si recano a Calitri — che è anche meta di pellegrinaggi — devono comunque passare all'interno del paese, con la costruzione della strada il transito sarebbe avvenuto all'esterno del paese stesso.

La scelta dei progettisti — tra i quali ricordo soltanto il professor Grimaldi dell'università di Roma ed il professor Cavallo, che è un geologo — credo fosse nata da una valutazione squisitamente tecnica perché, tenendo conto della situazione geologica dell'area, si riteneva che quel tracciato consentisse di procedere con tutta la sicurezza necessaria.

Il tracciato che proponeva l'amministrazione di Calitri rimaneva sempre in vista del paese, costeggiando la montagna sull'altro versante rispetto a quello previsto e, comunque, collegava il centro storico del paese con la bretella che usciva dalla parte opposta di esso per raccordarsi con il tratto Lacedonia-Bisaccia. Ciò ha comportato la necessità di prevedere un tracciato stradale che si sviluppa inizialmente in una zona caratterizzata da un fortissimo pendio, per poi proseguire nell'area dove si dirama la bretella che raggiunge il centro storico di Calitri, che presenta qualche difficoltà di carattere geologico.

Mi rendo conto che è giusto chiedersi perché questi problemi non siano stati rilevati. Va detto, però, che vi è stata una questione di tempi. Per arrivare a determinare le possibili pressioni che interessano, per esempio, il terreno della zona di imbocco della galleria che abbiamo già realizzato si è dovuto aspettare un anno per la lettura di tutte le strumentazioni installate per il monitoraggio della zona.

Queste indagini — insieme a quelle svolte precedentemente — ci hanno fornito le informazioni per poter impostare il calcolo della galleria. I dati di cui si disponeva originariamente — raccolti nei sette, otto mesi precedenti alla stesura del progetto — erano sicuramente aderenti alla realtà, ma non tenevano conto di certi fattori. Per esempio, nella fase di approvazione del progetto con il nuovo tracciato, il concessionario, anche sulla base delle dichiarazioni del geologo, il professor Cavallo, sulla situazione del terreno, ha dovuto predisporre indagini a profondità maggiori, tant'è vero che, alla fine, è emerso che nella zona interessata dal collegamento della strada con il comune di Calitri si registrano movimenti per una profondità di 20-25 metri.

Inoltre, proprio a causa di queste incertezze, è emersa la necessità di predisporre una strumentazione per il monitoraggio durante l'esecuzione dei lavori e, a mio parere, se non insorgeranno difficoltà anche durante la gestione dell'opera, visto che gli strumenti sono stati installati e rimangono sul posto, attraverso letture periodiche degli strumenti si può avere costantemente sotto controllo la situazione della zona.

Queste difficoltà hanno impedito di avere la conoscenza completa, *a priori*, di quello che era l'assetto geologico dell'area. In sede di approvazione del progetto, per esempio, si era prevista la zona di imbocco della galleria, con una serie di opere. Proprio a seguito delle misurazioni effettuate, si è compresa la necessità di realizzare un tratto più lungo di palificazioni all'interno della montagna, perché le pressioni del terreno erano enormi. Questi sono i fattori che hanno determinato la situazione riscontrata.

In sostanza, la lentezza nell'esecuzione dell'opera — si parte nel 1983 per arrivare ad oggi — dipende innanzitutto dal fatto che il progetto che venne predisposto non può proprio essere preso in considerazione, perché non è stato possibile neanche consegnarlo all'impresa.

Quindi, siamo partiti da un progetto che era di 33 miliardi e su quella base

stiamo procedendo. La progettazione iniziale è stata scartata anche se, a mio giudizio, da un punto di vista squisitamente tecnico era valida. Sotto il profilo sociale, effettivamente, vi sono valutazioni diverse.

GIANFRANCO ROCELLI. Nella sua introduzione, ingegner D'Amelio, lei ha detto che nella relazione diagnostica e geologica erano state avanzate riserve. Le chiedo se tali riserve abbiano avuto puntuale eco in rapporto a quanto ci ha detto da ultimo, perché, se così fosse, non possiamo considerare il problema delle difficoltà insorte, in quanto le segnalazioni erano già state fatte precedentemente.

Dunque, il cittadino — mi riferisco ad un intervento svolto dal presidente Scalfaro nel corso della precedente audizione — potrebbe ritenere che alcuni elementi vengano ignorati perché da ciò può generarsi un ampliamento ed un « rigonfiamento » del sistema economico.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Non credo che questa sia la valutazione, per lo meno nel caso specifico al nostro esame, perché le riserve avanzate non concernevano la fattibilità dell'opera, ma contenevano richieste di approfondimento da rimandare alla fase esecutiva, approfondimenti che necessitavano di mezzi di indagine diversi. In sede di progettazione non si aveva, per esempio, la possibilità di installare l'attrezzatura che abbiamo messo ora in cantiere per misurare la pressione ed eventuali slittamenti del terreno.

Le valutazioni del geologo miravano, quindi, a prescrivere una particolare attenzione in sede di realizzazione dei lavori perché ci si garantisse rispetto ad una situazione che sicuramente non era tranquilla. Sappiamo tutti che quella in cui si opera è una realtà molto difficile dal punto di vista geologico: le argille irpine sono famose in tutto il mondo per il loro comportamento anomalo.

GIANFRANCO ROCELLI. La variante fra il progetto originario e quello poi adottato

aggrava ulteriormente, però, una situazione che era già stata rappresentata come difficile.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Indubbiamente abbiamo attraversato una zona meno ottimale rispetto a quella scelta originariamente.

GAETANO VAIRO. Può darsi che la domanda che porrò sia stata già superata da risposte che non ho avuto modo di ascoltare essendo giunto in ritardo. Quindi, mi scuso se ciò dovesse verificarsi.

Mi pare di aver capito, dalle ultime considerazioni del suo collega, che una prima progettazione di 13 miliardi di lire...

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Non vi è mai stato un progetto di quell'importo; la prima progettazione ammontava a 22 miliardi di lire.

GAETANO VAIRO. D'accordo, questo primo progetto, come lei ha affermato, era valido dal punto di vista tecnico, ma non da quello sociale, in quanto isolava Calitri; quel progetto, quindi, è stato sostituito da una nuova progettazione che soddisfaceva l'aspetto sociale, ma non quello tecnico.

Nella sua esposizione, l'ingegner D'Amelio ha fatto riferimento alla collettività come soggetto pensante e decisionista di tale trasformazione; il suo punto di vista mi soddisfa assai poco e vorrei capire a chi deve attribuirsi la responsabilità di questa scelta infelice ed incompiuta che ha determinato un enorme sperpero di risorse. Di chi è la responsabilità? Non certo della collettività!

PRESIDENTE. Probabilmente, la responsabilità è da attribuirsi alle persone « elette » che hanno ascoltato le richieste avanzate dagli abitanti della zona.

Vorrei ora dare la parola, in via del tutto eccezionale e senza che questo possa costituire precedente, all'ingegner Amedeo Alberti, che assiste ai lavori della Commissione in qualità di collaboratore, al fine di

poter rivolgere una domanda di natura squisitamente tecnica, ma che potrà risultare utile in ordine alla stesura della relazione conclusiva dell'inchiesta. L'ingegner Alberti interviene quindi, con la mia autorizzazione, in nome e per conto della Commissione.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Vorrei alcuni chiarimenti in merito al sistema seguito per l'aggiornamento dei prezzi; se ricordo bene, il computo medio dei progetti è stato effettuato in base al prezzario del 1980 sia per la Campania, sia per la Basilicata e nel settembre del 1982 si è proceduto ad un aggiornamento dei prezzi; vorrei conoscere, ripeto, il sistema adottato in tale operazione.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sono stati indicizzati alla data...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Devo, inoltre, aggiungere che l'aggiornamento doveva essere eseguito in base all'articolo 18 — se non ricordo male — della legge n. 741 del 1981, la quale prevede esplicitamente che i prezzi devono essere moltiplicati per un fattore dal quale dipende la variazione media percentuale; mi risulta, invece, che essi siano stati aggiornati con una variazione secca e non media.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Probabilmente tale questione è prevista nella convenzione...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Sì, la convenzione prevede che i prezzi siano aggiornati in base all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978, richiamato dall'articolo 18 della legge n. 741 del 1981.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. La convenzione prevede l'aggiorna-

mento dei prezzi al 30 settembre 1982 con un indice di circa il 20 per cento.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Chi ha indicato la percentuale del 20 per cento?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Devo premettere che i quadri riepilogativi sono contenuti negli atti della convenzione e sono di competenza della struttura; il progetto veniva presentato dal progettista e su di esso la struttura esprimeva il proprio parere.

Durante lo svolgimento dei lavori abbiamo aggiornato i prezzi, sempre riferiti al gennaio 1980, sottoponendo puntualmente le valutazioni all'esame della struttura.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Quindi, è la struttura che ha aggiornato i prezzi secondo quei coefficienti?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. La nostra competenza riguardava soltanto la loro applicazione.

Vorrei, signor presidente, fare una breve integrazione in merito alla sua domanda sulle previsioni geologiche; mi rendo conto che chi non ha una preparazione tecnica incontra difficoltà a comprendere come un'indagine possa durare così a lungo e sconvolgere le previsioni di un progetto.

Il problema non riguarda la strada Calitri-Ofantina, ma la metodologia progettuale adottata nel nostro paese, nel senso che bisognerebbe evitare di finanziare le perizie-studio di un progetto prima di averlo approvato.

Se l'amministrazione comunale di Calitri, o la struttura, oppure il concessionario, o chiunque altro, esercita pressioni per redigere ed approvare un progetto in sette-otto mesi, è inevitabile che in zone pericolose, come quelle dell'Irpinia, il terreno possa presentare sorprese geologiche. Il problema non è quello di accertare se il

terreno sia o meno franoso, perché questo, nel nostro caso, era già noto a tutti, bensì quello di verificare quale sia la profondità della frana e quale tipo di movimento subisca; soprattutto, se si tratta di terreni argillosi bisogna prestare attenzione al cedimento della frana in un determinato lasso di tempo.

Vorrei fosse noto che l'ICLA ha adottato per gli interventi sulla galleria, che è la zona più difficile da trattare, una metodologia veramente particolare e ad alto livello professionale; ciò nonostante, ancora oggi, come ha ricordato l'ingegner D'Amelio, dobbiamo effettuare misurazioni ad intervalli di tempo regolari, che continueranno anche dopo l'ultimazione dei lavori, poiché il fenomeno del cedimento del terreno si protrae nel tempo.

A mio avviso se nel 1984 fosse stata finanziata una perizia-studio e fosse stato fissato un termine di tre anni, oggi non ci troveremmo qui a parlare della lievitazione dei prezzi del progetto e non avremmo avuto le sorprese geologiche che abbiamo riscontrato nel corso dei lavori.

Non vorrei sembrare, in quest'occasione, « il galletto sull'immondizia », perché, come risulta dagli atti, nel giugno del 1985 ho inviato una lettera alla struttura ed agli addetti ai lavori sulle varianti in corso. In essa rilevavo che « ... è superfluo ricordare a quali maggiori oneri si andrà incontro se al termine dei lavori già consegnati » — mi riferivo ai lavori dello svincolo, i quali non avevano nulla a che fare con quelli riguardanti la frana; essi sono terminati, eccetto qualche questione di natura amministrativa in via di risoluzione — « non ci sarà stata una definizione completa di tutto il tracciato del progetto ».

Questa mia lettera, che risale — ripeto — al 1985, fa riferimento sia alle incongruenze che potevano insorgere per le quote già definite, relativamente ai lavori consegnati ed a quelli in via di definizione, sia alle sorprese geologiche che poi si sono verificate.

Sono convinto che, trattandosi di un problema di metodologia progettuale, sia difficile individuare una precisa responsa-

bilità in un organo, in una struttura o in un professionista. È un mio parere che, come tale, può essere confutato; pur tuttavia ho ritenuto di doverlo esprimere davanti a questa Commissione.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei che fossero chiariti quali erano i compiti della struttura, cui più volte si è fatto riferimento e da chi era composta. Inoltre vorrei conoscere quali siano, a norma dell'articolo 6 dell'atto aggiuntivo della convenzione del 27 settembre 1982, le figure professionali che hanno provveduto alla direzione dei lavori, alla vigilanza tecnica e all'assolvimento delle funzioni di collaudo.

Vorrei capire quali siano i compiti specifici di ognuna di queste figure, perché non riesco a cogliere la differenza non solo giuridica, ma anche tecnica, tra il responsabile della direzione dei lavori e gli altri soggetti. Tra l'altro, a norma della convenzione, derogando a qualunque altra configurazione e prestazione professionale in materia, il trattamento è fissato nella misura del 3,20 per cento.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Fu stabilita questa percentuale, ma successivamente è stata variata.

AMEDEO D'ADDARIO. Se non sbaglio, per l'ingegnere capo e per la commissione di collaudo il compenso è l'1 per cento dell'importo complessivo dei lavori. Queste attribuzioni per competenze professionali non corrispondono alle tariffe applicate in altre parti del paese.

Desidererei capire, in primo luogo, questa differenza di compiti e di funzioni fra il direttore dei lavori e l'ingegnere capo; poi vorrei procedere, dopo questa risposta, ad altre domande, con l'esplicazione di come sia formata questa struttura cui loro si riferiscono, da chi sia composta, che funzioni abbia in termini di controllo, di vigilanza, di sorveglianza, di responsabilità. Non riesco a comprendere quale sia, se l'Ufficio speciale per l'attuazione, una struttura tecnica *ad hoc*...

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-*

S.S. Ofantina. Per il lavoro vi è bisogno di una serie di figure professionali, che sono: il direttore dei lavori, l'ingegnere capo, il collaudatore o la commissione di collaudo. È data facoltà al committente di scegliere un solo componente per la commissione di collaudo o più componenti. Le funzioni specifiche, almeno quelle del direttore dei lavori e dell'ingegnere capo, ma ritengo anche quelle della commissione di collaudo, sono definite dal regolamento 350; il direttore dei lavori ha la specifica responsabilità dell'osservanza, in sede di esecuzione, delle previsioni progettuali, ma non ha alcuna competenza specifica in materia di progettazione (che, tra l'altro, non ha effettuato lui, né io), che è stata demandata al concessionario ed è compresa in quell'importo forfettario — se non erro, pari al 10-12 per cento degli oneri di concessione —. All'ingegnere capo spetta la competenza di una supervisione in materia di contabilità e dell'emissione, allo stato di avanzamento che viene redatto dal direttore dei lavori, del certificato di pagamento con cui si liquida la rata di credito spettante al concessionario.

Alla commissione di collaudo spetta il compito di una supervisione sull'andamento generale dei lavori e sull'operato del direttore dei lavori e della commissione di collaudo stessa. Ma non è finita qui. Noi abbiamo avuto ancora una supervisione da parte della struttura della vigilanza, che ha sede in Monteforte...

AMEDEO D'ADDARIO. Che cos'è questa struttura?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. È la struttura del ministro, in effetti. Si tratta di tecnici che sono stati mandati...

ACHILLE CUTRERA. Ci dica chi sono.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. I nomi? Vuole sapere i nomi?

PRESIDENTE. Sì, se lei...

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Il responsabile dell'Ufficio speciale di Monteforte è l'ingegner Agati; a Roma, per quanto riguarda il supporto centrale, prima c'era l'ingegner Macchioni, poi l'ingegner Giomi e, ultimamente, mi sembra che vi sia l'ingegner Torsilli. Comunque, l'ingegner Macchioni, se non erro, è ancora qui, presso la struttura centrale del ministro, a Roma. Io non conosco tutti i nominativi; posso indicare qualcuno con cui ho avuto contatti per problemi di lavoro, ma non posso conoscere tutta la struttura del ministro. Tutti i nostri atti avevano qui, a Roma...

AMEDEO D'ADDARIO. L'Italtecna non c'entra in questa struttura?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Questa è l'Italtecna; il supporto centrale è l'Italtecna.

AMEDEO D'ADDARIO. Questo è un nuovo *cocktail* di sorveglianza!

PRESIDENTE. Ciò che è interessante, però, almeno per me, è che l'ingegnere ha citato un ufficio dipendente distaccato: io non ricordo di aver sentito questo altre volte.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Si denomina Italtecna-Sud SPEA ed ha sede a Monteforte Irpino, un paese a pochi chilometri da Avellino. A capo di quest'ufficio è l'ingegner Agati, e poi vi è tutta una struttura di tecnici; il tecnico preposto, attualmente, a questi lavori è il geometra Ietti.

PRESIDENTE. Comunque, questa sarebbe una propaggine dell'Italtecna Sud di Roma, la parte operativa sul posto, in un certo senso.

FRANCESCO SAPIO. L'ingegner Macchioni...?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. L'ingegner Macchioni è a Roma, io ho avuto qualche contatto con lui a Roma.

Ho dimenticato di dire prima, ciò potrebbe essere abbastanza indicativo per tutta la Commissione, che è stato fatto un conto dell'incidenza di costo di questa strada a metro lineare. In effetti, come ha detto in precedenza l'ingegner D'Amelio, tale realizzazione ha richiesto molte opere d'arte che incidono notevolmente sul costo di tutto il tracciato. Ciò nonostante, noi abbiamo un'incidenza di circa 6 milioni a metro lineare, cifra che rapportata ai costi di altre strutture del genere, eseguite in altre parti d'Italia, non è bassissima, né bassa, non voglio dire questo, ma in ogni caso è tra le più basse. D'altra parte, forse ha spaventato la lievitazione successiva dell'importo; ma se si fosse partiti già con tale cifra, con una perizia ed uno studio a monte, il problema, a mio avviso, non sarebbe sorto.

AMEDEO D'ADDARIO. L'incidenza dei compensi professionali che, come lei diceva in precedenza, non è del 3,20 per cento per la direzione dei lavori né dell'1 per cento per l'ingegnere capo, resta dell'1 per cento per la commissione di collaudo, se non erro. Vorrei capire, in termini di valore assoluto: per quest'opera, ad oggi, a quanto essa ammonta per ciascuna di queste tre funzioni?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Le posso rispondere per quella che è la mia competenza, che non so nemmeno definire esattamente perché varia, non viene calcolata sull'importo globale, bensì sull'importo al netto degli oneri di concessione della revisione forfettaria. Poiché non abbiamo, in questo momento, un importo definito, non le so rispondere. Però, l'ultima percentuale che è stata applicata, due anni fa — perché da due anni

io non ricevo compensi — era dello 0,974 per cento. Mi riferisco all'importo vecchio, ora non ricordo se sui 22 o sui 33 miliardi; quindi, ora sarà certamente inferiore, perché l'importo è lievitato. In ogni caso, si tratta di percentuali al di sotto dei minimi tariffari professionali.

AMEDEO D'ADDARIO. Lei parla ancora in termini percentuali; a me interessa conoscere il meccanismo ed anche il valore delle prestazioni professionali per una strada che costa, oggi, come importo non definitivo, evidentemente, 54 miliardi e 700 milioni di lire. Le spese cosiddette relative ai compensi, alle prestazioni professionali, oggi a quanto ammontano, per la struttura di vigilanza, per la direzione dei lavori...?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Le posso dire quanto ho percepito io fino ad ora, però non so quanto sia in termini percentuali; fino ad ora ho ricevuto dalla struttura una somma intorno ai 70-80 milioni lordi, fatturati. Non so quanto abbiano ricevuti gli altri.

AMEDEO D'ADDARIO. Quanto lei ha percepito non è né l'1 per cento, né lo 0,974 per cento che lei ha indicato.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Lei non può applicare quest'ultima percentuale su tale importo. Esiste tutto un meccanismo di anticipazione del 25 per cento sull'importo del conguaglio...

AMEDEO D'ADDARIO. Non è scritto affatto, in questa convenzione, come si applichi; non siamo in grado di capire qual è stato il meccanismo.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Perciò non posso indicare la cifra esatta. Quando c'è l'approvazione di un progetto, la struttura dà la possibilità al professionista di chiedere il 25 per cento di

anticipazione sulla somma totale dovutaagli. Quest'anticipazione viene poi conguagliata a stato di avanzamento; se il professionista richiede ulteriori compensi, viene detratto il 25 per cento della retribuzione spettante relativa all'importo dei lavori dello stato di avanzamento, fino a che alla fine non si azzeri tutta la competenza. Come ripeto, io non ho mai effettuato il calcolo della percentuale sull'importo; posso dire quanto ho percepito, però non so di quale percentuale si tratti.

Non è che non voglia dirlo, ma è difficile.

AMEDEO D'ADDARIO. Allora, l'incidenza non supera i 400-500 milioni.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No, assolutamente, certamente no; la mia competenza?

AMEDEO D'ADDARIO. Complessivamente, perché se il meccanismo è quello, non supera i 500 milioni su 54 miliardi (*Commenti del deputato Sapio*).

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Non lo so. Ma le mie competenze o quelle di tutte...

FRANCESCO SAPIO. Le sue.

AMEDEO D'ADDARIO. Complessivamente. Questo ragionamento porta a tale conclusione o no?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No.

PRESIDENTE. Se consente, onorevole D'Addario, l'avvocato Tonello ha chiesto la parola: può darsi che intervenga su questo tema.

CARLO TONELLO, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì,

ma parlo soltanto per la commissione di collaudo. Se può essere illuminante...

PRESIDENTE. Sì, può essere illuminante anche questo.

CARLO TONELLO, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. In base alla convenzione, alla commissione di collaudo spettava l'1 per cento che, in cifre sulla convenzione originaria, ammontava a circa 80 milioni, da dividere fra i cinque membri della commissione medesima. In breve, come anticipazione del 5 per cento — parlo a titolo personale — il presidente aveva una percentuale del 20 per cento. Ho avuto un'anticipazione di circa 3 milioni e 600 mila lire al netto. Nel 1986 è intervenuta una circolare del ministro Zamberletti, che ha portato ad una riduzione dei compensi delle commissioni.

Questo, forse, rappresenta l'unico dato positivo che si può registrare in diminuzione, diciamo, in tutto l'*impasse* del terremoto.

La riduzione si è attuata sui compensi delle commissioni di collaudo.

FRANCESCO SAPIO. Si è risparmiato su questo?

CARLO TONELLO, Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Su questo si è risparmiato. Infatti, il sottoscritto da quella data ha cercato di inviare le parcelle, sulla base della convenzione originaria, alla struttura del ministro, la quale di volta in volta, rispondeva « che sulla base di quella circolare erano state ridotte » per cui, la percentuale originaria dell'1 per cento era scesa, per quanto riguarda il sottoscritto, allo 0,074. Attualmente, si è in attesa della erogazione di questa percentuale dopo cinque anni di riunioni.

Probabilmente, queste somme sono accantonate perché vengono trattenute, però non sono state erogate né nella misura originaria, né nella misura dovuta. Oltretutto, non si conoscono in concreto i cri-

teri, perché si fa riferimento alle tariffe della Cassa per il Mezzogiorno in ordine alle quali — lo dico con estrema sincerità —, nonostante le richieste più volte reiterate dal sottoscritto e nonostante gli esposti dei componenti la Commissione, non si è avuta più una risposta. Sto facendo una battuta trattandosi, oltretutto, di un fatto personale, ma si è avuto il vantaggio di una riduzione dei compensi della commissione di collaudo (la percentuale spettante singolarmente è passata, infatti, dall'1 per cento allo 0,074). Successivamente, aumentando progressivamente l'entità dei lavori, questa percentuale si è ridotta. Però, in ogni caso, questa rimane una percentuale misteriosa, per la quale, tra l'altro, a seguito di una serie di scambi di corrispondenza, ho presentato da tempo le mie dimissioni, pregando di essere esonerato da questo compito.

AMEDEO D'ADDARIO. A quanto ammonta la percentuale per la direzione lavori?

ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Nella convenzione la percentuale era del 3,2 per cento; dopo di che, intervenne un'ordinanza del ministro nella quale si diceva che bisognava equiparare le prestazioni professionali per questi lavori a quelle che erano le disposizioni per la Cassa per il Mezzogiorno.

Si tratta, ovviamente, di percentuali variabili in funzione della entità della prestazione, vale a dire man mano che sale l'importo, in percentuale, ovviamente, diminuisce l'erogazione.

La percentuale per la direzione lavori pensando all'importo originario di 33 miliardi si aggira attorno al 2 per cento.

AMEDEO D'ADDARIO. Con quell'importo?

ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina. Sì con quell'importo di 33 miliardi è pari al 2 per cento.

Se l'importo sale, ovviamente scende la percentuale.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei uscire fuori da questo schema che, per la verità, mi interessa molto, perché soltanto per questi assi stradali che riguardano la Calitri-S.S. Ofantina e l'Ofantina-Muro Lucano si registrano due fenomeni abbastanza singolari. Il primo consiste nel fatto che la direzione lavori sull'Ofantina-Calitri attraverso le loro persone, i controlli e la relativa vigilanza tecnica, segue un andamento in aumento pari a sei volte l'importo di convenzione maggiorato. Si passa, infatti, dai famosi 9 miliardi ai 54 miliardi e 706 milioni.

ACHILLE CUTRERA. Su un terzo dei lavori.

AMEDEO D'ADDARIO. Sì, su un terzo dei lavori. Per quanto riguarda l'asse Ofantina-Muro Lucano, si è passati da un importo originario di convenzione di 26 miliardi, battendo ogni *record* di lievitazione dei prezzi, ad una cifra di 327.652.060.692 milioni con un incremento di 12 volte.

È evidente che la responsabilità della progettazione lavori, della direzione lavori, della vigilanza e dei collaudi è evidentissima, anche attraverso questi meccanismi di lievitazione. Rimane però aperto l'arcano e il mistero di chi abbia deciso i tracciati, la funzione di questi collegamenti e via dicendo; tutto ciò rimane un mistero sia per la Commissione sia per il Parlamento, sia per il paese. Quest'enigma può trovare qualche spiegazione nei meccanismi se scendiamo ad un livello diverso.

Lei, ingegner D'Amelio, è anche sindaco di Lioni?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì.

AMEDEO D'ADDARIO. Da quando è sindaco di quel paese?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Dal 1988.

AMEDEO D'ADDARIO. Prima di quella data non ricopriva incarichi o funzioni amministrativi e politici? Quali altri incarichi di tipo tecnico o professionale od altro ha avuto con la legge n. 219 del 1981?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. È il solo.

AMEDEO D'ADDARIO. Le persone che sono indicate in questo documento, per quanto riguarda i lavori di questa strada, che hanno svolto funzioni tecniche — dall'ingegnere capo ai membri delle commissioni di collaudo, soprattutto quelle di Avellino —, vale a dire gli ingegneri Emanuele Papa, Gerardo Pesa e Vittorio Vissone, hanno avuto altri incarichi?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Non sono in grado di risponderle perché non lo so.

AMEDEO D'ADDARIO. Non è in grado di rispondermi neanche per quanto riguarda il suo comune? Nel comune di Lioni queste persone non hanno svolto alcuna attività professionale né per i privati, né per il pubblico?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. No, sono di altra zona.

AMEDEO D'ADDARIO. Quindi, questo è stato l'unico incarico professionale che lei ha svolto ai sensi della legge n. 219?

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sì.

ACHILLE CUTRERA. Non ci è chiaro come si possa collegare l'incarico dato ai signori qui presenti rispetto alla delibera iniziale del 21 luglio 1983, stipulata tra il ministro allora in carica e l'associazione temporanea di imprese ICLA ed altre. Nella premessa I) di questo atto si afferma

che il ministro ha provveduto, tra le altre, al finanziamento delle bretelle Ofantina-Nerico-Muro Lucano; poi, si stabilisce nell'oggetto che il concedente affida al costituito concessionario la progettazione e la gestione della realizzazione della bretella Ofantina-Nerico-Muro Lucano. Quindi, non si fa riferimento a Calitri, ma si parla di quella strada per la quale noi abbiamo deciso lo svolgimento dell'audizione odierna.

Si dice che era stata fatta una stima provvisoria di 26 miliardi ai soli fini della anticipazione; sappiamo che, poi, questa stima ha portato alle due evoluzioni del progetto esecutivo, alla soglia dei 108 miliardi per arrivare, successivamente, alla stima attuale di 327 miliardi.

Questa era l'opera che formava oggetto di un nostro interessamento specifico.

In questo atto di concessione leggiamo che i compensi professionali sono definiti nelle misure che prima erano state ricordate e che, per l'assolvimento delle funzioni, vennero individuati l'ingegner D'Amelio di Lioni, l'ingegnere capo Di Gennaro di Avellino e a comporre la commissione di collaudo una serie di persone tra cui l'avvocato presidente.

Come mai loro sono indicati in questa delibera come direttore da lavori, ingegnere capo e collaudatori per la realizzazione della bretella Ofantina-Nerico-Muro Lucano per un totale di 327 miliardi mentre, invece, sono qui per rispondere su di un'opera completamente diversa? Insisto sulla mia richiesta per capire cosa sia successo in merito a quest'atto. Si tratta anche di una questione di rispetto nei confronti della Commissione e degli uffici che hanno indirizzato a voi la convocazione.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Ciò che le posso dire è che di quanto si diceva ci è stata data comunicazione, ma immediatamente dopo ci è pervenuta una nota di rettifica nella quale si affermava che la struttura aveva commesso un errore nella predisposizione del decreto, per cui noi non eravamo incaricati dell'opera.

ACHILLE CUTRERA. Ma allora l'atto che noi abbiamo...

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Dovrebbe essere stato rettificato.

ACHILLE CUTRERA. Agli uffici della Commissione non risulta l'atto di rettifica.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Dovrebbe esserci.

ACHILLE CUTRERA. Potrebbe essermi sfuggito. L'atto del 21 luglio 1983 è quello iniziale, che richiama la convenzione originaria, avente ad oggetto la realizzazione dell'area industriale di Nerico. Ciò fa pensare che loro fossero stati incaricati anche della precedente convenzione.

Vorremmo capire il passaggio che si è verificato nello *staff* dei professionisti perché, per quanto ci riguarda, loro rappresentano l'ingegnere capo che, in base a quanto emerso in seguito alle domande dei commissari, ha funzioni e responsabilità ben precise, come pure il direttore dei lavori. La figura del collaudatore ci era più chiara.

ANGELO D'AMELIO, *Direttore dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Sarei stato ben felice, sulla base delle percentuali che sono state indicate, di assumere l'incarico di ingegnere capo...

ACHILLE CUTRERA. Lo credo bene, visto che ciò avrebbe significato seguire lavori per un ammontare di 380 miliardi! In ogni caso, lei è rimasto su una prospettiva di 150 miliardi che non è male, se mi consente la battuta. Lei ha guadagnato poco finora, ma ha un forte credito verso lo Stato.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Ricevammo — almeno io l'ho ricevuta, ma credo anche il collega D'Amelio — una comunicazione dalla struttura del ministro, nella quale si diceva che

eravamo stati rispettivamente nominati ingegnere capo e direttore dei lavori per la realizzazione del tratto Calitri-Nerico. Successivamente, è arrivata la rettifica. La convenzione di nomina è in data 20 luglio 1983 (repertorio 26) ed in essa si indicavano i nominativi dei professionisti incaricati.

ACHILLE CUTRERA. L'atto riguarda un'altra concessione.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Relativa alla realizzazione del tratto Calitri-S.S. Ofantina: per capirci, si tratta della concessione di minore importo. Non ho mai lavorato come ingegnere nei lavori dell'altro tratto di strada.

FRANCESCO SAPIO. L'atto qual è?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. L'atto aggiuntivo alla convenzione del 27 settembre 1982 è in data 20 luglio 1983, repertorio 26. A pagina 3, al punto i), si parla esplicitamente della strada Calitri-S.S. Ofantina.

ACHILLE CUTRERA. Questo atto proviene dall'Italtecna?

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Certo.

ACHILLE CUTRERA. Se abbiamo ben compreso, questo atto conferisce l'incarico a loro cioè allo stesso team di sorveglianza e di direzione dei lavori che avevamo visto nella concessione che ho richiamato alla sua attenzione.

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. È così per quanto riguarda la direzione dei lavori e l'ingegnere capo. Non so se la commissione di collaudo fosse la stessa.

FRANCESCO SAPIO. La commissione di collaudo doveva essere composta dall'avvocato dello Stato Carlo Tonello...

EDOARDO DI GENNARO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri-S.S. Ofantina*. Allora è la stessa.

PRESIDENTE. È previsto che domani si svolga l'audizione dei rappresentanti dell'Italtecna, ai quali potremo rivolgere le opportune domande.

ACHILLE CUTRERA. La sua considerazione, presidente, è opportuna anche perché emergono figure professionali importanti che possono essere giustamente richiamate alle loro responsabilità. Per la Commissione non è indifferente, inoltre, comprendere il criterio in base al quale vengono indicati i soggetti incaricati delle singole opere. Non credo sia un gioco di tavolette quello di spostare dei professionisti da un'opera ad un'altra con caratteristiche diverse. La realizzazione alla quale mi riferisco io, tra l'altro, si collega al nucleo industriale e, probabilmente, è connotata da profili tecnici differenti. Non credo, quindi, che le stesse persone vengano impiegate per qualsivoglia operazione. A questo aspetto credo si debba prestare attenzione nel prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner D'Amelio, l'ingegner Di Gennaro e l'avvocato Tonello per essere intervenuti alla seduta odierna (*Gli ingegneri Angelo D'Amelio ed Edoardo Di Gennaro e l'avvocato Carlo Tonello vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,15.

Audizione degli ingegneri Raffaele Maisto e Cesare Crispo e del dottor Agostino Elefante.

PRESIDENTE. Procediamo all'audizione del direttore dei lavori, ingegner

Raffaele Maisto, dell'ingegnere capo, Cesare Crispo, e del dottor Agostino Elefante, presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano (Potenza), ai quali do il benvenuto (*Vengono introdotti in aula gli ingegneri Raffaele Maisto e Cesare Crispo ed il dottor Agostino Elefante*).

Come è prassi nel corso delle audizioni, l'ingegner Maisto potrà svolgere una relazione di sintesi, dopo la quale i colleghi potranno eventuali domande, relativamente ai problemi dell'area industriale di Balvano, con particolare riferimento alla concessione, all'inizio dei lavori, alle difficoltà incontrate, alle variazioni delle previsioni di spesa. Abbiamo ormai imparato che, in genere, la primissima valutazione riguarda un'idea e che le idee hanno un loro prezzo ed una loro valutazione sul mercato; successivamente, vi è la fase del progetto: però spesso, rispetto al costo iniziale, vi è una lievitazione. È vero che, secondo il Vangelo, occorre essere lievito, ma in certi casi ci è parso che sia stata superata la potenza evangelica! In sintesi, vorremmo sapere come si siano svolte le vicende con riferimento alle difficoltà incontrate ed agli ostacoli trovati sul percorso. Se necessario, potranno intervenire l'ingegnere capo Crispo ed il presidente della commissione di collaudo, dottor Elefante.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Signor presidente, come lei ha sintetizzato, il tutto nasce da un'idea, da una valutazione fatta ai soli fini dell'anticipazione al consorzio di 15 miliardi per l'infrastrutturazione dell'area di Balvano. L'atto di concessione è del 1982.

Questa valutazione, in verità, non so come sia nata; è probabile che derivi da alcune valutazioni parametriche su un'area che poi è stata modificata ed ampliata. Il progetto esecutivo, risalente al 1983, prevedeva una spesa di circa 33 miliardi. C'è da premettere che, in sede di approvazione del progetto, fu avanzata una riserva, da parte del consorzio concessionario, circa le valutazioni sullo scavo, una riserva che poi il lodo arbitrale, nel corso dei lavori, ha

sciolto, determinando un'ulteriore spesa di circa 8 miliardi. Dunque, il progetto esecutivo, originariamente per 33 miliardi, per effetto del lodo arbitrale era passato a 41 miliardi.

PRESIDENTE. Cosa riguardava il lodo?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Lo scavo in terra.

FRANCESCO SAPIO. Era il 1985?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il prezzario era del luglio 1981, secondo l'atto di convenzione. Era previsto un prezzo per lo scavo dei lavori stradali di 20 mila lire; si fece presente che vi era un errore: il genio civile disse che doveva trattarsi di 2 mila lire. Su questi problemi fu espressa una riserva del consorzio che poi, nel corso dei lavori, è stata chiarita da un lodo arbitrale.

Come direttore dei lavori ho espresso le mie valutazioni. Però, nel momento in cui è stato emanato il lodo arbitrale e dopo il successivo atto aggiuntivo, ho preso atto della situazione e ho passato gli atti alla contabilità. Pertanto la spesa, preventivata in circa 33 miliardi, passò a 41 miliardi, per la variazione della valutazione del prezzo dello scavo.

PRESIDENTE. Di che entità fu lo scavo?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Di circa un milione e 300 mila metri cubi. Si tratta forse di valutazioni successive.

Questo, dunque, il primo motivo della lievitazione, che non può essere definita tale, perché già nell'atto principale esisteva una riserva del concessionario.

PRESIDENTE. Dunque ci fu un « salto » da 33 a 41 miliardi. La lievitazione finale è stata minore, nel complesso?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Esatto. Proseguendo per sintesi, ricordo che un'altro forte incremento nel prezzo fu determinato dal progetto dell'acquedotto di adduzione, che era opera esterna all'industrializzazione di Balvano.

PRESIDENTE. Quest'opera non era prevista?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non era prevista nella prima valutazione originaria; successivamente, venne affidata al consorzio anche la realizzazione di quest'acquedotto, previsto nel primo progetto di 33 miliardi di lire...

PRESIDENTE. Era già previsto?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Sì, era già previsto che quest'acquedotto dovesse portare l'acqua da Tito fino a Balvano; prima della sua realizzazione, sorsero una serie di complicazioni per l'opposizione dei contadini — se i commissari lo desiderano, possiamo approfondire l'argomento — per cui non fu più possibile iniziare i lavori e si dovette costruire un diverso acquedotto che ha comportato un aumento della spesa di circa due miliardi e mezzo.

PRESIDENTE. Si è dovuto studiare un percorso più lungo?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. No, è stato necessario installare un impianto di trattamento.

PRESIDENTE. Ciò significa che bisognava attingere l'acqua da un'altra zona.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Anziché prendere l'acqua dalla sorgente e, quindi, in alto, guadagnando per la forza di gravità il salto che essa avrebbe compiuto...

PRESIDENTE. Questo diverso acquedotto, probabilmente, era anche in grado di garantire una maggiore purezza dell'acqua.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Dove hanno dovuto prendere l'acqua?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. A valle, nel fiume.

PRESIDENTE. Anche se non sono un tecnico, mi sembra che si sia seguita una logica davvero incredibile! Probabilmente a valle sgorga acqua minerale! Comunque, questo mutamento dei lavori ha comportato una maggiore spesa; può dirmi, esattamente, a quanto ammonta tale differenza?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Se necessario, approfondiremo anche l'aspetto tecnico di questa decisione; la spesa è stata di circa due miliardi e mezzo di lire.

PRESIDENTE. Quindi, da 41 miliardi la spesa è aumentata a 43 miliardi e mezzo.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Bisogna tener presente che in tutti questi anni i lavori dell'acquedotto hanno subito ulteriori aggravii di costi, anche perché, essendo slittati i tempi previsti per la loro ultimazione, è stata concordata la revisione dei prezzi, che aumentarono dal 10 al 17,50 per cento.

Un'ulteriore lievitazione dei costi è stata causata dalla realizzazione di una variante — la terza o la quarta — per abbassare il lotto C, il quale, rispetto al lotto B, doveva essere alto circa dieci metri. Ciò si è reso necessario dal momento che l'area di Balvano è costituita da

tre piazzali denominati lotto A, B e C, collocati a quote diverse.

Nel corso dei lavori si verificò una frana sul bordo tra il lotto B ed il lotto C; si tennero riunioni, fu rivista la progettazione e fu deciso di abbassare il lotto C, adottando, a mio avviso ed anche ad avviso dei tecnici, la soluzione migliore, perché evitava la realizzazione di grossi muri ed opere d'arte. La frana ha comportato una lievitazione dei costi nell'ordine di 1 miliardo e 200 milioni; ritengo che essa sia stata, per così dire, una sorpresa del terreno...

PRESIDENTE. L'importo complessivo dei lavori è ora di 45 miliardi di lire, anche per il costo aggiuntivo della frana.

Il loro lavoro, ingegner Maisto, è ora terminato?

RAFFAELE MAISTO, Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. Sì, le opere sono terminate, sono state collaudate e sono già utilizzate; confesso che siamo soddisfatti di aver saputo che le industrie, almeno quelle insediate fino a questo momento, hanno cominciato a lavorare, superando le previsioni occupazionali.

PRESIDENTE. Ingegnere Crispo, ritiene di dover aggiungere qualche altra considerazione?

CESARE CRISPO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. Vorrei integrare alcune notizie relative al sovrapprezzo dello scavo che ha comportato un aumento di circa 5 miliardi e 200 milioni...

RAFFAELE MAISTO, Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. In base ai prezzi in vigore nel 1981.

CESARE CRISPO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. È esatto, dobbiamo fare riferimento al prezzo del 1981, perché le successive integrazioni erano dovute per legge. Quindi, i lavori devono essere quan-

tizzati sulla base delle tariffe vigenti nel 1981.

La direzione dei lavori, che nell'accezione generale comprende l'ingegnere capo ed il direttore, si rese subito conto che il prezzo di 20 mila lire al metro cubo non stava « né in cielo, né in terra ».

Il sottoscritto ha quarant'anni di esperienza, di cui 20 maturati in qualità di direttore del consorzio industriale di Caserta, e conosce a fondo determinati problemi perché li ha vissuti in prima persona.

Ci rendemmo conto, dicevo, che il prezzo della tariffa non era assolutamente accettabile; peraltro, dobbiamo dar atto al consorzio concessionario di non essersi « attaccato » al fatto che la tariffa era allegata al contratto, perché, a dir la verità, avrebbe anche potuto farlo dal punto di vista giuridico, ma si rese conto del nostro punto di vista.

La struttura del ministro, ossia l'Italtel-Sud, sentenziò in maniera semplicistica — se mi è consentito ricorrere a questa espressione — che si trattava di un errore di stampa. Allora, abbiamo cercato di individuare l'origine di questo presunto errore esaminando le tariffe precedenti al 1981 e ci siamo resi conto che questo prezzo abnorme aveva origini lontane. Peraltro, la dicitura del prezzo non corrispondeva all'effettivo onere e tipo di lavoro che il consorzio concessionario doveva eseguire, ossia effettuare lo scavo, trasportare i rifiuti, ricercare la cava di deposito e provvedere alla sua sistemazione.

Comunque, avevamo un riferimento nella tariffa del genio civile di Potenza, la quale, essendo suddivisa in compartimenti stagni, presenta caratteristiche diverse da quelle relative alla Campania.

Probabilmente il mio intervento sembrerà prolisso, ma ritengo opportuno che la Commissione sappia come si sono svolti i fatti. Uno stesso tipo di lavoro, per esempio uno scavo, eseguito per l'acquedotto costa una cifra diversa da quella richiesta per lo scavo di una strada. Questo sistema non è accettabile, perché se una differenziazione vi deve essere, essa deve riguardare la natura dei luoghi e la loro

distanza dalle cave di prestito o di deposito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il nostro punto di riferimento era di 4 mila e 500 lire, secondo le tariffe del genio civile del 1981, e tale importo era riferito allo scavo per le opere di edilizia.

Invitai il direttore dei lavori a restare stabilmente sul posto con i suoi uomini, e infatti vi rimase per tre giorni, per valutare esattamente gli oneri a carico del consorzio concessionario, la produzione giornaliera, i costi del trasporto e del carburante, i mezzi impiegati ed il quantitativo da trasportare. In relazione a tali dati, stabilimmo un prezzo di 4 mila e 250 lire, se non ricordo male, che proponemmo alla struttura di supporto del ministro; a mio modesto avviso, le pretese del consorzio concessionario potevano essere risolte in via amministrativa, senza alcuna necessità di ricorrere all'arbitrato, dal momento che era chiarissimo che non si trattava di un errore di stampa, bensì di un prezzo cervelotico, il quale, quindi, doveva intendersi come non esistente. Ritengo, infatti, che la pubblica amministrazione non possa accettare che un lavoro costi ad essa 4 o 5 volte in più rispetto ai prezzi di mercato.

La nostra proposta, che risulta agli atti, non fu accolta dalla struttura di supporto del ministro che respinse, appunto, la richiesta di risoluzione della controversia in via amministrativa. Purtroppo gli arbitri hanno indicato un valore del 50 per cento superiore a quello proposto da noi, che il consorzio concessionario ha accettato.

GIANFRANCO ROCELLI. Cioè?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Cioè, dalle 4.250 lire, a seguito dell'arbitrato si è arrivati ad un 20 per

cento in più, qualcosa del genere, con gli interessi, eccetera.

PRESIDENTE. Lei dice che avevano accettato...? Non ho capito bene.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il consorzio concessionario aveva concordato con noi il prezzo. C'era l'intendimento di accettarlo. Se l'amministrazione appaltante avesse consentito un prezzo di 4.250 lire, avrebbe chiuso la vertenza, avrebbe ritirato la sua riserva. Invece, l'amministratore appaltante ha detto che si trattava di duemila lire, perché vi era stato un errore di stampa e siamo arrivati quindi all'arbitrato, che ha richiesto il suo tempo, e così via. Ecco come si spiegano i 5 miliardi e 292 milioni in più. Con un prezzo inferiore, chiuso (*Interruzione del deputato Vairo*)... In pratica è avvenuto così; ma era passato il tempo. Io ho svolto tanti anni di attività, sono stato sempre un dirigente di ente pubblico: le posso dire, per esperienza personale e diretta, che un'impresa che presenta una riserva ha sempre un po' di ragione. Chiede cento, e se lei riesce a concordare subito, chiude con dieci. È stato sempre così. Se si arriva, invece, al contenzioso vero e proprio, spesso le cose non vanno tanto bene per l'amministrazione pubblica.

GIANFRANCO ROCELLI. Ma l'arbitrato ha fissato 100 mila lire e rotti al 1981 oppure alla data dell'arbitrato stesso?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Al 1981; vi sono state alcune maggiorazioni.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Il prezzo del 1981 era di 3.320 lire.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Però anche per noi era di 4.250 lire il prezzo al 1981. Per legge, quando lei

redige un verbale di nuovo prezzo, si deve sempre riferire all'epoca in cui è stato elaborato il progetto; comunque, i prezzi di partenza debbono sempre essere commisurati fra loro, ci deve essere l'omogeneità per i prezzi. Questo per quanto riguarda il costo dello scavo.

Quanto all'acquedotto, debbo dire con molta franchezza, essendo un esperto della materia, in quanto laureato in ingegneria idraulica, che sono andato a vedere di persona tutte le zone. Noi dovevamo partire da quota 800 per arrivare a Balvano, che è a quota 900: cioè, avevamo 100 metri di sollevamento meccanico con le pompe, più quelle che noi tecnicamente definiamo le perdite di carico. Non so se tra loro vi sia un tecnico in grado di seguire meglio il discorso. A seguito di tutte le difficoltà sollevate dal sindaco di Tito, con il quale personalmente parlai...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione: lei parla del sindaco di Tito, ma qui siamo a Balvano.

CESARE CRISPO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. L'acqua veniva prelevata dal torrente Noce, che si trova nel comune di Tito; allora, il sindaco di questo paese doveva rilasciare i decreti per l'espropriazione delle aree. Non li rilasciò; intervennero la prefettura e la forza pubblica, ma ci fu un movimento di piazza. Io parlai con il sindaco; venne con me il direttore dei lavori e, per poter capire i motivi di quest'opposizione così rigida, il sindaco — che, fra l'altro, era un mio collega — mi disse che, se alle 9 di mattina io avessi aperto il rubinetto del bar sulla piazza, avrei constatato la mancanza dell'acqua. Spiegò che non volevano opporsi, ma desideravano che nel costruire quella condotta un certo volume d'acqua fosse dato anche a loro: 10 litri al secondo poteva bastare. Si tenga presente che in quel periodo si parlava di 55-60 litri al secondo che si dovevano prelevare, il che in realtà era possibile, perché vi era la sorgente ed avevamo visto che potevano esserci grosso modo — era settembre — 100 litri al se-

condo. Quindi, il prelievo di 60 litri era fattibile.

Mi preoccupai di redigere una relazione per la struttura di supporto, evidenziando la situazione, perché ritenevo che fosse nei miei compiti cercare di risolvere la questione. Senonché, la struttura centrale mi disse che non era dell'avviso di far sì che parte dell'acqua andasse a Tito, ma che era preferibile prendere l'acqua più a valle; l'abbiamo presa a quota 500 metri, per cui il salto, cioè il pompaggio, è diventato di 400 metri, anziché di 100.

PRESIDENTE. Quali sono le ragioni addotte dalla struttura per questa decisione?

CESARE CRISPO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. A me è stata scritta una lettera di tre righe, nella quale si diceva che era una questione che volevano risolvere direttamente loro, che preferivano non interferire con l'abitato di Tito, e che intendevano prendere l'acqua più a valle. Più a valle l'acqua non è limpida come a monte, per cui fu necessario prevedere un impianto di trattamento dell'acqua. Questo è il motivo.

PRESIDENTE. Si tratta di quest'impianto di depurazione?

CESARE CRISPO, Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano. No, sono due impianti: uno è per l'acqua, l'altro per gli scarichi. Nella mia relazione, che è agli atti dell'Italtecnica, osservavo che gli oneri di sollevamento potevano essere notevoli, per cui era una faccenda che bisognava valutare bene. Vi fu una riunione con la comunità montana del Melandro, che poi doveva prendere in carico la gestione dell'acquedotto, e tale comunità montana ci disse di non preoccuparci di questo aspetto del problema, perché « se la sarebbero vista loro ». Ecco per quale motivo l'acquedotto è costato di più.

PRESIDENTE. La ringrazio. Vorrei chiederle questo. Lei — o i membri della

commissione — ha mai valutato il problema della scelta dell'area? Cioè, penso che loro siano arrivati a scelta effettuata e, quindi, che in nessun caso alcuna delle loro competenze sia intervenuta sulla questione della scelta.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Abbiamo trovato la scelta fatta, abbiamo dato pareri sul modo più economico per poter risolvere certi problemi. Lì vi sono problemi veramente molto difficili.

PRESIDENTE. Rispetto ad un'audizione precedente che abbiamo avuto su Balvano, mi sembra di ricordare che vi sia stata una variante in ampliamento dell'intervento di Balvano rispetto al primo progetto.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. No, no.

PRESIDENTE. Cioè, l'apertura del lotto III C o A — ora non ricordo, comunque di quello a monte — è avvenuto successivamente alla decisione di spostare...

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. No, no, no.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. No, prevedeva tutto, non c'è stato questo, no, no. Assolutamente no. L'area C si è abbassata perché, avendo fatto i sondaggi, si è visto che, effettivamente, eravamo in una situazione molto difficile, tant'è vero che le prime ipotesi di intervento tecnico erano, per la verità, estremamente costose. Erano stati ipotizzati...

PRESIDENTE. Ci può descrivere qual era la rete di comunicazione fra questo insediamento e le strade?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di*

Balvano. Sapevamo che doveva essere realizzata una superstrada.

PRESIDENTE. Sì, ma prescindendo da questa, come avveniva il collegamento quando avete iniziato i vostri lavori?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Attraverso la provinciale.

PRESIDENTE. Quanti chilometri occorreva percorrere per arrivare alla Basentana?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Cinque o sei chilometri.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. È una strada piuttosto « difficile » da percorrere anche perché è piena di curve. Durante il periodo invernale mi è capitato, cinque volte, di arrivare allo svincolo di Balvano e di non potere andare avanti.

Ricordo che, a suo tempo, si svolse una riunione con il ministro Zamberletti a Potenza, durante la quale ebbi modo di sottolineare che si trattava di una strada difficile anche a causa della situazione climatica della zona. Peraltro, la superstrada che venne realizzata — per la quale non vennero predisposte opere di salvaguardia come, invece, abbiamo fatto noi — all'inizio subì notevoli danni causati dalle piogge.

PRESIDENTE. Per superstrada lei intende il collegamento Balvano-Basentana?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Sì, intendo riferirmi a quel collegamento che, peraltro, non è stato costruito da noi.

Nella zona in cui abbiamo operato sono stati attuati tutti gli accorgimenti necessari che, poi, sono i più semplici, i più elementari: abbiamo sostituito quel terreno non buono con terreno e materiali aridi buoni. Pertanto, non vi è stato alcun

movimento in quella zona, le aree si sono mantenute perfettamente stabili sia per i drenaggi che abbiamo fatto nel sottosuolo, sia perché abbiamo eliminato quelle parti di terreno e di materiali che potevano creare preoccupazioni.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei avere conferma di un dato che ho avuto modo di trarre dalla lettura dei documenti a disposizione.

Su un costo complessivo dell'intervento, comprendendo le varianti, ad oggi, di poco più di 55 miliardi, quasi 24 miliardi sono stati spesi per la sistemazione dell'area, cioè per movimenti di terra, per opere di presidio geologico e via dicendo. Quella proporzione, che si avvicina quasi al 50 per cento rispetto al costo complessivo finale, risulta ragionevole sulla base della loro esperienza oppure vi è qualche elemento che vi faccia ritenere che la giunta regionale o il consiglio regionale della Basilicata non abbiano scelto il sito più idoneo.

Credo che le opere — questa è la seconda domanda che vorrei porre —, come si è verificato altrove anche sulla base di impegni sottoscritti nell'atto di concessione, nella realtà dell'intervento, siano state per circa il 40 o il 50 per cento affidate, con contratto di appalto di secondo grado, a ditte locali. Sono in grado di fornirci l'elenco completo delle ditte che hanno lavorato presso quest'area? Possono inoltre fornire alla Commissione almeno un contratto tipo di quelli che hanno vincolato il concessionario all'appaltatore?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

MICHELE D'AMBROSIO. Risulta loro — questa è la terza domanda — sulla base dell'esperienza concreta che loro hanno potuto acquisire in quella sede (mi rendo conto che sarebbe difficile da parte loro fare un'ammissione come questa) che nell'area dei lavori si siano verificate forme diffuse di subappalto come è avvenuto, in particolare, per il movimento-terra che è

stato affidato, per gradi successivi, anche al piccolo, singolo camionista che ha spostato la terra da un punto all'altro?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Risponderò innanzitutto al terzo quesito posto dall'onorevole D'Ambrosio.

In effetti, il lavoro di Balvano è costituito, quasi tutto, in grossi movimenti di terra che non potevano essere fatti da piccole imprese, ma soltanto da imprese di un certo livello che possedessero i macchinari adatti, i quali costano alcuni miliardi. Quindi, per la natura stessa del lavoro, è da escludere l'eventualità di questi piccoli subappalti a cui faceva riferimento l'onorevole D'Ambrosio.

MICHELE D'AMBROSIO. Io non parlo di niente, vorrei soltanto avere alcuni chiarimenti!

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. A cui ha accennato lei; di cui alla domanda.

Per quanto riguarda l'altra richiesta testé formulata di poter disporre di un elenco relativo a tutte le imprese che hanno lavorato per Balvano, vi è una relazione sul conto finale — che ho portato con me — che comprende i nominativi di tutte quelle imprese.

MICHELE D'AMBROSIO. Ci può lasciare questo documento per fotocopiarlo?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Senz'altro.

GIANFRANCO ROCELLI. È possibile disporre — come è stato richiesto dal collega D'Ambrosio — di un contratto-tipo d'appalto?

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Tutti i contratti furono forniti ad una commissione d'inchiesta istituita a Potenza all'epoca di Zamberletti. Pertanto, non

disponendo al momento di quei documenti, vi farò pervenire successivamente alcune copie.

Il grosso del lavoro è consistito — come hanno potuto constatare dalla lettura dei documenti in loro possesso — nel movimento di terra che era di oltre 20 miliardi. Questo lavoro è stato eseguito da una impresa lucana, non della provincia, ma di Matera. Poiché nell'atto di concessione era prevista una riserva del 50 per cento, incontrammo inizialmente alcune difficoltà; per cui il concessionario fece un'istanza al ministero e si fece autorizzare a derogare per l'impresa Ferrara di Policoro di Matera. Il resto dei lavori sono stati affidati tutti ad imprese della provincia, con l'esclusione dei grossi lavori di meccanica e di elettromeccanica, che chiaramente in Lucania non vi sono, che hanno realizzato la Termomeccanica e la SIDI. Ribadisco che tutti gli altri lavori sono stati effettuati da imprese della provincia di Potenza.

Preciso che si è trattato di appalti, non di subappalti.

Vorrei soffermarmi sulla prima domanda posta dall'onorevole D'Ambrosio circa la ragionevolezza o meno di quella proporzione del 50 per cento — 24 miliardi su 55 — riferita all'importo relativo alla sistemazione dell'area. Ritengo opportuno precisare che dai 55 miliardi si debbano eliminare: 5 miliardi per l'impianto di depurazione, che sono a parte, e i soldi per l'acquedotto. Allora, secondo il suo ragionamento, la proporzione aumenta oltre il 50 per cento.

È opportuno precisare che, in effetti, la costruzione delle nostre aree consisteva in movimenti di terra. Quello era il lavoro da fare.

L'onorevole D'Ambrosio mi chiedeva perché erano state operate alcune scelte...

MICHELE D'AMBROSIO. Non mi riferivo a lei, ma alle scelte della commissione di collaudo.

RAFFAELE MAISTO. *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano.* Non so se avessero scelto un altro sito...

Abbiamo, però, potuto constatare che la zona in cui è stata costruita la superstrada si è rivelata addirittura peggiore.

Durante i sei, sette anni dei lavori mi sono recato — per la maggior parte del periodo — due o tre giorni alla settimana a Balvano. Quindi, conosco molto bene quella zona, ma non conosco il sottosuolo delle altre; in ogni caso, a prima vista, non credo che l'area scelta fosse tanto cattiva rispetto alle altre. Parliamoci chiaro, il terreno rimane quello, come, del resto, l'orografia della zona.

A meno che non si intenda con l'espressione « altre aree » quelle situate, magari, a 100 chilometri di distanza, verso il mare o verso altre zone. In questo caso, il discorso è diverso. Non so se sono stato esauriente.

GIANFRANCO ROCELLI. Per eseguire le opere si è dovuto espropriare una cava. Vorrei sapere se il prezzo dell'esproprio sia stato concordato e, in tal caso, a quanto ammontasse, tenuto conto che la cava mi sembra fosse ancora attiva.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano.* La cava era dismessa. Le dico subito che abbiamo prestato assistenza agli espropri e verificato i verbali di consistenza, ma non avevamo alcun potere né alcuna facoltà di intervenire nel rapporto tra acquirente e proprietario. Il nostro compito era solo quello di verificare la consistenza sui luoghi.

GIANFRANCO ROCELLI. Quindi, loro non conoscono il prezzo degli espropri.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano.* Adesso, a distanza di anni, non lo ricordo. All'epoca credo di averlo letto nei verbali. Mi sembra, però, che si sia determinato un contenzioso tra il proprietario della cava ed il consorzio che, in seguito, si concluse. I termini dei pagamenti, lo ripeto, non li ricordo e non li conosco. D'altra parte, si tratta di una materia che riguarda direttamente i rapporti tra il concessionario e

la stazione appaltante, tra la struttura e il concessionario.

GIANFRANCO ROCELLI. Chiedo che il dato relativo ai prezzi sia acquisito dalla Commissione.

ACHILLE CUTRERA. Non so se il dato corrisponda alle ultime risultanze — semmai questa è una domanda che può essere rivolta alle strutture di consulenza —, ma il costo delle espropriazioni al 28 febbraio 1990 è indicato in un miliardo e 115 milioni, costo riferito ad una superficie di intervento di 24 ettari.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Si tratta di più di 24 ettari di terreno.

ACHILLE CUTRERA. A noi risulta che la superficie di intervento è di 24 ettari, che il costo dell'espropriazione è di un miliardo e 115 milioni e che il costo totale dell'intervento è di 53 miliardi e 875 milioni.

Disponiamo di un dato per l'impianto idrico di cui ci ha parlato il presidente della commissione di collaudo pari a 6 miliardi e 589 milioni, cifra che credo tenga conto del sollevamento macchinari e del resto. Per la revisione del prezzo forfettario abbiamo una percentuale del 22,217 per cento. Ci risultano; inoltre, 6,9 miliardi, passando dai prezzi del 1982 a quelli del 1984, cui si aggiunge una revisione dei prezzi forfettari ancora di 4,880 miliardi e quindi un'incidenza della revisione dei prezzi rispetto al costo base di circa 12 miliardi.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. La prima cifra rappresenta l'aggiornamento dei prezzi del 1981, poi vi è la revisione; si tratta di due dati diversi.

ACHILLE CUTRERA. Avevo introdotto questo discorso perché volevamo ascoltare le osservazioni dell'ingegner Maisto su questo punto.

AGOSTINO ELEFANTE, *Presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. L'aggiornamento dei prezzi dal 1981 doveva essere effettuato in base all'articolo 8 della legge n. 741 e con certe modalità, cioè si doveva determinare un fattore per moltiplicare i prezzi, tenendo conto della variazione media dei prezzi stessi, secondo la normativa riguardante la revisione prezzi parametrica.

Sembrerebbe che ciò non sia stato fatto perché, invece di fare riferimento alla variazione media, ci si è basati sulla variazione secca, cioè per ogni categoria di lavoro si è considerata la variazione fra il primo prezzo e l'ultimo, anziché calcolare la media dei prezzi intermedi.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Questa fase è precedente al nostro intervento, perché noi siamo intervenuti nella fase progettuale. La percentuale del 22,217 per cento fu determinata dalla struttura e comunicata ai concessionari perché la assumessero come base nella redazione del computo. Per noi rappresentava un dato acquisito il fatto che per valutare i prezzi dal 1981 al momento in cui interveniva il progetto bisognasse effettuare una moltiplicazione sulla base del fattore indicato. Dopo di che, subentrava la revisione forfettaria del 10 o del 17 per cento.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Vorrei anche chiarire che non vi è stato alcun elaborato della direzione lavori per quanto riguarda la revisione dei prezzi. Lei si è riferito alla legge n. 741...

ACHILLE CUTRERA. Per l'aggiornamento dei prezzi.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Questo compito non è stato demandato a noi, ma si è trattato di un fatto contrattuale che la struttura del ministro ha concordato direttamente con il consorzio concessionario. Infatti, negli atti con-

tabili non è riportata una revisione dei prezzi come normalmente avviene su stati di avanzamento, perché vi è stato l'aggiornamento dei prezzi iniziale, intervenuto prima ancora che noi ricevessimo l'incarico...

ACHILLE CUTRERA. Mi riferivo proprio alla revisione dei prezzi.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. A questo proposito, non possiamo fornire alcuna risposta perché si tratta di una fase precedente al nostro intervento e, pertanto, non disponiamo dei necessari elementi. Gli interrogativi vanno rivolti alla struttura.

GAETANO VAIRO. Vorrei conoscere il contenuto del contratto al quale loro debbano dare esecuzione.

ACHILLE CUTRERA. L'aggiornamento dei prezzi veniva stabilito dall'ufficio speciale all'atto dell'approvazione?

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Infatti, prima ancora che l'incarico venisse attribuito a noi.

ACHILLE CUTRERA. La sua risposta è analoga a quella che ci ha fornito la commissione di collaudo, i cui rappresentanti abbiamo ascoltato nella precedente audizione. Quindi prendiamo atto che, in effetti, questo tema interessa i soggetti competenti in precedenza. Pertanto, vorrei solo far notare che il problema rimane.

MICHELE D'AMBROSIO. Sulla base della loro esperienza, la procedura seguita è regolare?

PRESIDENTE. O meglio vorremmo sapere se quella sia la procedura regolare o normale, vale a dire se quello descritto fosse il sistema normalmente seguito dalla struttura.

MICHELE D'AMBROSIO. In sostanza, vorrei sapere se, assumendo quel lavoro un soggetto diverso dall'Ufficio speciale, il comportamento adottato, sulla base della legge, sarebbe stato lo stesso.

PRESIDENTE. Credevo che lei volesse sapere se l'Ufficio speciale adottasse normalmente un certo comportamento; invece la sua domanda, onorevole D'Ambrosio, è diversa.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei sapere se, sulla base dell'esperienza, accade sempre che sia il concedente a stabilire l'indice di aggiornamento.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Quando si procede ad una revisione dei prezzi, normalmente il lavoro è già in una fase avanzata. In questo caso, il problema è diverso, perché nel settembre 1982 il ministro designato ha concluso un contratto con una concessionaria nel quale si stabiliva che il pagamento sarebbe avvenuto in base ai prezzi del 1981 aggiornati alla data del contratto stesso. Questo era un modo per determinare il prezzo attuale alla data del contratto.

Quella revisione è una fase che subentra dall'inizio dei lavori in poi e che, nel caso in esame, è stata decisa forfettariamente nella misura del 10 per cento. Se mi si chiede come si comportano altri soggetti, devo dire che non vengono a trovarsi nella stessa situazione, perché nel momento in cui affidano un lavoro fissano l'ammontare del prezzo.

Poiché il ministro non si trovava nelle condizioni di stabilire il prezzo, ed essendo l'unico elemento certo di cui egli disponeva un vecchio tariffario di Potenza del luglio 1981 — che, però, nel settembre 1982 non era più valido —, si stabilì di aggiornare i prezzi ricorrendo ad un determinato coefficiente.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'ingegner Amedeo Alberti, collaboratore della Commissione, che rivolgerà con la mia autorizzazione, a nome e per conto della

Commissione, una domanda di natura tecnica, analoga a quella formulata nella precedente audizione.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. I prezzi devono essere aggiornati sulla base dell'articolo 8 della legge n. 741 del 1981. Questa è la premessa. Tale articolo stabilisce che i prezzi vanno moltiplicati per un coefficiente che deve fare riferimento alla variazione media dei prezzi secondo il sistema della revisione parametrica. Ciò significa che si deve effettivamente procedere ad una revisione. Che ciò sia giusto o meno...

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Vorrei aggiungere una considerazione. Se non erro, il numero 22,217 deriva da una media secca delle categorie di lavoro che, nel caso in esame,...

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. No, deriva da una categoria di lavori che, nel caso delle aree industriali, poiché le categorie erano molteplici, è stata fatta sulla base di una media ponderata. Lei, però, deve risalire ad una sola categoria di lavori.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Lei è sicuro che sarebbe risultata una cifra maggiore o minore?

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. Viene circa la metà.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non lo so.

AMEDEO ALBERTI, *Collaboratore della Commissione*. È logico, perché, se calcoliamo la variazione secca,...

PRESIDENTE. La questione, che sia positiva o negativa, risale ad altre responsabilità, non fa capo a loro.

ACHILLE CUTRERA. C'è una certa difformità tra quanto loro ricordano e quanto ricordiamo io ed altri colleghi a proposito dello sviluppo del lavoro.

Possiamo rileggere il verbale: il concessionario, quando fu ascoltato in questa sede, ebbe modo di sottolineare che il III lotto, quello della montagna, fu deciso successivamente in relazione anche al fatto che, nel frattempo, l'insediamento della ditta Ferrero avrebbe cambiato sede. Poco fa, ad una mia domanda, loro hanno ricordato una cosa diversa, sostenendo che non ci sono state varianti. È perciò poco comprensibile il fatto di trovarsi di fronte ad un'opera per la quale inizialmente era previsto un costo di 23 miliardi per la sistemazione dell'area ed anche ad una variante di 11 miliardi e 700 milioni, pari a circa il 50 per cento, per adeguamento impianti, movimento materia, assestamenti contabili e nuove opere.

Vorremmo un chiarimento circa questi 11 miliardi e 700 milioni che, aggiunti all'imprevisto geologico di 2 miliardi e 700 milioni, raggiungono i 14 miliardi e 400 milioni, pari a più del 50 per cento dell'importo iniziale.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Le chiarisco un aspetto progettuale iniziale. Noi siamo subentrati in un secondo momento, anche se la nostra nomina è avvenuta durante la progettazione. In base alla convenzione dovevamo offrire assistenza, se richiesta, al concessionario.

Ho partecipato una sola volta ad una riunione presso la struttura, nel corso della quale — ricordo che eravamo ancora nella fase progettuale iniziale — si decise di allargare l'area ai tre lotti A, B e C. Questo si rese necessario perché realizzando solo il B e il C, e quindi dovendo bonificare il terreno, bisognava recarsi nelle cave di prestito per portare il materiale. Una cava era lì a fianco ed allora decidemmo di utilizzarla e di ricavare altre aree. Siamo sempre, tuttavia, nell'ambito del progetto di 33 miliardi, che prevedeva tutti e tre i lotti.

Passando alla seconda domanda del senatore Cutrera, vorrei rilevare che

quando egli parla di 11 miliardi, in quella cifra sono compresi anche gli 8 dell'arbitrato, che vanno aggiunti al progetto iniziale, perché si tratta della riserva del progetto iniziale.

ACHILLE CUTRERA. Le cose non stanno così.

CESARE CRISPO, *Ingegnere capo dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. È stato così. Non ci sono stati 11 miliardi in più; c'è stato un maggior costo degli stessi lavori.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Infatti il progetto è nato con una riserva del concessionario che, se risolta inizialmente e se gli 8 miliardi fossero stati riconosciuti subito,...

ACHILLE CUTRERA. La frase è « assestamenti contabili », non « assestamenti del territorio »; adesso comprendo.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. A questo aggiungiamo le variazioni per l'acquedotto. Quindi, complessivamente, le variazioni sono state di circa 1 miliardo, rispetto ad un lavoro di 48-49 miliardi, senza calcolare l'impianto di depurazione. Non penso che sia un dato eccessivo.

Vorrei anche rilevare che la perizia di assestamento si concluse con un'economia di 1 miliardo. Dal progetto della perizia n. 7, che doveva attestarsi sui 49 miliardi, abbiamo chiuso i lavori con 48 miliardi, raggiungendo quindi un'economia di 1 miliardo e 100 milioni. Non so se dalla documentazione ciò risulti.

ACHILLE CUTRERA. No.

RAFFAELE MAISTO, *Direttore dei lavori di costruzione dell'area industriale di Balvano*. Non so se la Commissione ritenga di dover rivolgere domande al presidente della commissione di collaudo.

PRESIDENTE. Se i commissari non intendono porre altri quesiti, l'audizione può ritenersi conclusa: ringrazio i presenti per avervi partecipato (*Gli ingegneri Raffaele Maisto e Cesare Crispo ed il dottor Agostino Elefante vengono accompagnati fuori dall'aula*).

La seduta termina alle 19,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 29 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

L'ingegner Ugo MUTARELLI, direttore tecnico del consorzio CO-INSUD con sede in Roma, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Oliveto Citra, 23 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

si rimette alla S.V. il resoconto stenografico dell'audizione del 9 ottobre 1990 debitamente sottoscritto ed, in allegato, una nota di rettifica e chiarimenti.

Ugo MUTARELLI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 3, seconda colonna, dalla quartultima alla penultima riga, i nomi delle imprese citate devono essere sostituiti con i seguenti: SACAIM, COSMA, INGG. PROVERA E GARRASSI e SAISEB;*

2) *a pagina 5, seconda colonna, 33^a riga, dopo la cifra: 99 miliardi, deve aggiungersi: Il nome dell'opera come citata farebbe pensare al solo collegamento fra la Fondo valle Sele-2° lotto e l'abitato di Laviano.*

In realtà è stata concepita e progettata come collegamento veloce fra le due fondovalli: Sele e Calitri-Muro Lucano-Castelgrande-Baragiano, che collega l'area industriale di Baragiano con Calitri e la strada statale Ofantina.

È pertanto una strada di collegamento veloce interregionale della quale il consorzio COINSUD deve realizzare il lotto Fondo valle Sele-svincolo per l'abitato di Laviano;

3) *a pagina 6, seconda colonna, terzultima riga, dopo la parola: aggravato, deve aggiungersi:* Il richiamato progetto della Cassa del Mezzogiorno era in realtà uno studio di fattibilità cui era stato presuntivamente assegnato un primo finanziamento di trenta miliardi, come già detto sopra; inoltre la concessione prevedeva la realizzazione sia della progettazione che della costruzione delle opere, per cui al momento della stipula degli atti (compresa la concessione originaria) non era assolutamente noto il vero presumibile costo analitico;

4) *a pagina 10, seconda colonna, al termine deve aggiungersi:* Alle spese compensate dal 12 per cento di oneri di concessione sono da aggiungere quelle per l'espletamento delle pratiche espropriative;

5) *a pagina 12, seconda colonna, 11^a riga, dopo le parole: necessari presupposti, deve aggiungersi:* Ugo MUTARELLI. Ciò non è esatto, il concedente non ha richiesto alcuna offerta di ribasso a consuntivo, ma ha richiesto al consorzio un miglioramento economico globale in funzione dell'aumentato importo totale dei lavori della FVS e contro il pagamento dell'anticipazione come da norma di legge attuale sugli importi delle future perizie.

In effetti, dato che a quella data le probabilità di dover effettuare perizie importanti era molto scarsa, essendo i lavori quasi ultimati, l'accordo è stato particolarmente favorevole per l'Amministrazione.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, ho capito...

L'ingegner Eduardo DI GENNARO, ingegnere capo dei lavori di costruzione della strada Calitri - S.S. Ofantina, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Torrette di Mercogliano, 29 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

facendo seguito alla nota della S.V. n. 1213/CTBC del 6 novembre 1990, restituisco il resoconto stenografico dell'audizione in oggetto debitamente sottoscritto per la parte di mia competenza, con le rettifiche evidenziate nello stesso e nell'allegato da me sottoscritto.

EDUARDO DI GENNARO.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 28, prima colonna, 38^a riga, la parola: evitare, deve essere sostituita con la seguente: cercare;

2) a pagina 28, seconda colonna, 6^a e 7^a riga, le parole: al cedimento, devono essere sostituite con le seguenti: ai cedimenti;

3) a pagina 30, prima colonna, 17^a riga, la parola: avevano, deve essere sostituita con la seguente: arrivano;

4) a pagina 34, seconda colonna, 27^a riga, l'intestazione: ANGELO D'AMELIO, Direttore dei lavori, deve essere sostituita con la seguente: EDUARDO DI GENNARO, Ingegnere capo dei lavori.

41.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del presidente, dottor Franco Melandri, del direttore operativo, geometra Giorgio De Camillis, e del direttore esecutivo, ingegner Enrico Macchioni, del consorzio Italtelna-Sud.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Franco Melandri, presidente, del geometra Giorgio De Camillis, direttore operativo, e dell'ingegner Enrico Macchioni, direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud, con sede in Roma.

La Commissione ha ricevuto fino a questo momento moltissime notizie in merito all'Italtelna-Sud; se però il presidente volesse esporre una rapida sintesi sulla nascita e sulle attività del consorzio saremo lieti di ascoltarlo; subito dopo i commissari potranno rivolgere domande a lei e ai suoi collaboratori.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Signor presidente, onorevoli commissari, cercherò, nel fare una brevissima storia del consorzio Italtelna-Sud, di non ripetere la storia del post-terremoto che la Commissione ha ascoltato più volte da membri di Governo, da esponenti politici delle due regioni

interessate, da sindaci e da protagonisti di casi particolari. Non ripercorrerò la vicenda nelle tre fasi dell'emergenza, della ricostruzione e dello sviluppo anche perché noi abbiamo avuto una certa parte nella fase dell'emergenza e in quella dello sviluppo, mentre non ne abbiamo avuta alcuna nella ricostruzione; pertanto la mia esposizione sarebbe monca e deficitaria.

Cercherò invece di esporre una breve sintesi in merito ai titoli che hanno portato l'Italtelna-Sud alle convenzioni ottenute nelle fasi che ho citato. Innanzitutto desidero presentare il consorzio; esso è formato da quattro società di ingegneria: la Bonifica, il cui massimo responsabile, l'amministratore delegato De Camillis, è oggi presente; la SPEA, l'Italeco e l'Infrasud progetti. Due di queste società hanno sede in Roma (la Bonifica e la Italeco), una ha sede in Milano, là SPEA, mentre l'Infrasud progetti ha sede in Napoli. Mi scuseranno gli onorevoli parlamentari se apparirò peccatore di iattanza, ma le società che sto per presentare hanno preso parte, non solo in Italia ma anche all'estero, a grandi lavori. Della società Bonifica potrà parlarvi più ampiamente il geometra De Camillis; dirò soltanto che quando era ancora un ufficio tecnico di condotte ha progettato il tunnel sotto il Monte Bianco; inoltre, ha ottenuto lavori in Unione Sovietica, negli Stati Uniti, nell'America del Sud, in Africa ed ha effettuato gran parte delle opere per i beni culturali in Italia (basti ricordare, tra i più recenti, i lavori di Orvieto e di Assisi).

Italeco è una società di giovane costituzione e dispone di tecnologie molto moderne; ha lavorato nel settore delle ferrovie e per la Comunità economica europea. Come le altre tre società, ha prestato la sua

opera nella fase dell'emergenza successiva al terremoto; inoltre, ha lavorato molto in Africa.

La società SPEA ha progettato e diretto i lavori per tutte le autostrade realizzate dall'IRI e una parte di quelle costruite all'estero. Va inoltre ricordato che, quando fu bandito — dopo decenni di discussioni e di dubbi — il concorso per la realizzazione del tunnel sotto la Manica, il progetto della SPEA arrivò secondo tra quelli presentati dalle più grosse società specializzate nel settore di tutto il mondo. A detta degli inglesi — a tale proposito vi fu una dichiarazione della signora Thatcher — meritava di avere l'assegnazione dei lavori; tuttavia, credo che per ragioni politiche Mitterrand riuscì ad imporre il suo consorzio.

L'Infrasud progetti, con sede a Napoli, ha « ereditato » i lavori di una società che ha realizzato in questa città la tangenziale, tanto per fare un esempio; ha costruito molti svincoli viari e attualmente sta costruendo la seconda università di Napoli a Monte Sant'Angelo.

Mi scuso, non era mia intenzione dare prova delle capacità del consorzio per spirito di bandiera o per orgoglio, ma desideravo inquadrare il problema ed offrire alla Commissione una fotografia del consorzio Italtecna-Sud, anche per giustificare il titolo all'assegnazione delle convenzioni ratificate poi dal Parlamento.

La storia di queste convenzioni — sintetizzo per non perdere e non far perdere tempo e consentire di passare alle domande che vorranno rivolgerci — è abbastanza semplice: una riguarda il periodo dell'emergenza e le altre quello dell'assistenza tecnica per l'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Il ministro Zamberletti (ho letto i vostri verbali) ha tracciato un ampio quadro della partecipazione di Bonifica ai lavori, la quale peraltro mise un suo ufficio all'ammiragliato di Napoli. Per rispondere direttamente all'invito del presidente Scalfaro ricordo che Italtecna-Sud nacque nel periodo dell'emergenza, in Basilicata, dove fummo invitati a surrogare i lavori di alcune società private.

Le convenzioni prevedevano molte prestazioni, che loro conoscono perché abbiamo mandato tutta la documentazione alla Commissione. Io ne ho firmate otto, che però non sono otto diverse forme di convenzione, ma è una originale che, con il tempo, è stata modificata, limata ed adeguata agli sviluppi dei lavori.

Credo di non avere altro da dire: naturalmente sono a disposizione per gli aspetti della storia di Italtecna-Sud che non fossi riuscito a chiarire.

PRESIDENTE. La ringrazio. Il geometra De Camillis o l'ingegner Macchioni intendono aggiungere qualcosa?

GIORGIO DE CAMILLIS, Direttore operativo del consorzio Italtecna-Sud. No, signor presidente.

FRANCESCO SAPIO. Signor presidente, vorrei approfittare della presenza del dottor Melandri e dei tecnici Macchioni e De Camillis per svolgere un discorso a vasto raggio. In fondo, in questi mesi, nell'attraversare lo spaccato di dieci anni di ricostruzione, abbiamo avuto modo di capire alcune cose, mentre altre non le abbiamo comprese — almeno ciò vale per me — perché non trovano un'apparente giustificazione.

Voglio e debbo essere più esplicito per rendere chiaro il mio ragionamento. Il dottor Melandri ci ha parlato dell'Italtecna, del consorzio e della sua struttura: ma nel lavoro svolto dalla nostra Commissione non è stata messa in discussione la capacità imprenditoriale e professionale di una struttura che si avvale dell'Italstat (che partecipa originariamente al consorzio), e di altre società quali Bonifica, SPEA, Italeco, Infrasud progetti, come ricordava il dottor Melandri. Le competenze delle società di *engineering* non sono state mai messe in discussione, anche se è vero che al di là delle forze impiegate nel processo di ricostruzione emerge — ed è una mia impressione — il ruolo assolutamente insoddisfacente di Italtecna ovvero del consorzio Italtecna-Sud.

Infatti, questa struttura era stata chiamata dall'allora ministro per i beni cultu-

rali, onorevole Scotti, ad assolvere compiti delicati che non riguardavano solo l'istruttoria dei progetti, l'alta vigilanza sugli interventi o la fornitura di assistenza tecnica, di documentazione e di informazione (così come si legge nelle varie convenzioni), ma anche la programmazione degli interventi affinché fossero conseguiti gli obiettivi fissati dalla legge n. 219, obiettivi che — lasciatemelo dire onestamente — sono largamente falliti. Dico questo, perché abbiamo constatato che il processo di industrializzazione non ha avuto sviluppo, pur implicando un grande dispendio di risorse, tra le quali annovero anche il territorio. Sono state realizzate fabbriche senza procedere ad un'analisi delle tipologie di insediamento, in aree la cui localizzazione non è stata controllata: certo, mi rendo conto che la responsabilità delle localizzazioni non spettava all'Italtecna, ma rispetto alla costruzione di grandi infrastrutture — e ciò risulta agli atti — non si è registrato alcun intervento dell'Italtecna per impedire, denunciare o opporsi.

Di qui la mia affermazione iniziale di approfittare della vostra presenza per capire, in quanto la Commissione si avvia a concludere i propri lavori e deve definire un giudizio. Ed io ritengo — la mia non è una denuncia, ma una esplicita dichiarazione — che grandi siano le responsabilità da addebitare all'Italtecna collegate a quelle dell'ufficio speciale.

Al di là delle competenze e delle professionalità delle strutture del consorzio (in fondo, non posso prendermela con il geometra De Camillis il quale il suo lavoro l'avrà svolto e, d'altro canto, la vasta documentazione fornita dimostra che questa struttura operava ed era presente), secondo me si è registrata una sovrapposizione politica che ha deformato gli indirizzi.

Dottor Melandri, devo essere esplicito: in qualità di presidente, che funzioni e che mansioni aveva? Lei si è riferito alle specificità della struttura, ma io so che si interessava di altre cose. Se non sbaglio, lei proviene dal settore dell'informazione radiotelevisiva, lavorava con Piero Ottore, ed all'improvviso è stato « catapultato »

alla presidenza dell'Italtecna, del consorzio; ho la sensazione che questa sua chiamata — che mi pare sia stata fatta dal dottor Bernabei — sia stata una specie di lottizzazione politica.

Voglio essere ancora più esplicito: ritengo che attraverso la scelta di determinati uomini sia stato concepito il discorso politico di assecondare le richieste dei comuni, degli amministratori spesso petulanti, o addirittura di taluni imprenditori ai quali non si è mai detto no. Voglio citare un esempio che vale per tutti: mi riferisco al caso della Castelruggiano SpA e dell'architetto Pirovano, che hanno scandalizzato e molto preoccupato questa Commissione; vorrei sapere se esista la possibilità di documentare l'opposizione che il consorzio ha esercitato nella localizzazione di un'industria o nella scelta di una determinata opera infrastrutturale. È possibile per l'Italtecna-Sud dimostrare la battaglia che ha combattuto perché un certo tipo di intervento non fosse realizzato?

Abbiamo assistito alla deposizione di un ministro, l'onorevole Gaspari, il quale, mentre qualcuno voleva farci credere che questo grande processo di ricostruzione e sviluppo era nato da un'ipotesi di programmazione e di pianificazione, ha affermato che, in definitiva, l'ingegner Pastorelli presentava alcune proposte all'onorevole De Mita ed era questi a decidere se depennare o meno la realizzazione di una strada. Quale ruolo ha svolto l'Italtecna-Sud? In quale modo essa ha evitato le deformazioni, cercando di configurare un processo di programmazione e di pianificazione che le correggesse? Ha tentato di imporre una strategia dello sviluppo che esaltasse e valorizzasse le competenze e le professionalità di cui era dotata l'Italtecna-Sud?

Le rivolgo, dottor Melandri, con estrema chiarezza, queste domande preliminari perché sono convinto di quanto ho finora affermato.

Mi risulta inoltre, che lei abbia curato la realizzazione di un documentario sull'industrializzazione della zona in questione; vorrei che esso fosse acquisito dalla Commissione, che, prendendone visione,

conoscerà quali fossero allora le vostre previsioni e quali progetti oggi non siano stati realizzati. Vorrei che lei rispondendo a queste domande mi facesse capire se sbaglio nel sostenere le mie opinioni.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Ringrazio l'onorevole Sapiro per avermi dato l'opportunità di rispondere ad alcuni quesiti riguardanti non soltanto la vita ed il funzionamento del consorzio, ma anche, più in generale, quanto è avvenuto, e quanto non è avvenuto, dopo il terremoto.

Egli ha sostenuto — ho preso nota delle sue affermazioni — che il consorzio aveva il compito di programmare obiettivi; ciò non è vero, perché i nostri rapporti sia con l'esecutivo, sia con il Parlamento, sono determinati dalle convenzioni, di cui i commissari conoscono certamente il testo. In tutti questi anni il Parlamento ha esercitato il diritto di indirizzo nei confronti dell'ufficio speciale e, di conseguenza, del consorzio che era a disposizione dell'ufficio stesso.

L'onorevole Sapiro ha ripetuto quest'oggi una denuncia che — leggendo i verbali della Commissione, era stata già esplicitata — nei confronti della scelta delle aree; egli ha aggiunto, inoltre, gliene do atto e lo ringrazio, che tale scelta non rientrava tra le competenze del consorzio. Spero di non scandalizzarlo — ma sono stato invitato a fare queste considerazioni — se affermo che in qualità di presidente dell'Italtelna-Sud non ho avuto, così come non l'hanno avuto il direttore operativo ed esecutivo, alcun potere sulla scelta delle aree. Tuttavia, confesso ad alta voce di essere uno dei pochi in Italia che, per quanto non ne sia responsabile, approvano la scelta di quelle aree. Attraverso la scelta di zone impervie, prive di comunicazioni, che avrebbero reso difficile e costoso il processo di industrializzazione e dove maggiori erano le probabilità di un fallimento o di cattiva esecuzione delle opere, si sono ottenuti i risultati che ho ora descritto. Pertanto, si è trattato di una scelta giusta; esprimo questo giudizio non in qualità di presidente, bensì come sem-

plice cittadino italiano che giudica gli avvenimenti di cui è testimone.

Per la prima volta (questa mia affermazione potrebbe anche danneggiare coloro che hanno effettuato la scelta delle aree) veniva immessa nel circuito produttivo, o si è tentato di immettere nell'ambito di un'economia produttiva, una zona che quando era al massimo della sua capacità produceva soltanto un'economia di ricatti e di tangenti. Ribadisco, quindi, che il nostro intervento ha interessato una zona completamente esclusa dal circuito commerciale produttivo italiano.

Quindi, se l'onorevole Sapiro mi chiede quale sia la mia personale opinione su tale scelta, rispondo che essa non è stata sbagliata; tuttavia, in qualità di presidente dell'Italtelna-Sud, devo anche aggiungere che ne sono assolutamente innocente, non soltanto perché in base alla convenzione il consorzio non si occupava della scelta delle aree, ma perché questi compiti spettavano specificamente ed istituzionalmente (anche se poi non sono stati svolti) alle comunità montane, come è stato più volte ripetuto in questa sede.

Prima di rispondere ad altre domande, sono costretto ad annoiare la Commissione con alcuni dati di carattere personale, poiché l'onorevole Sapiro ha fatto riferimento, con brevissimi *flash*, alla mia precedente attività lavorativa.

Ho lavorato molti anni negli Stati Uniti d'America dove ho inaugurato l'ufficio di rappresentanza della RAI (non di un'emittente privata).

Per quanto riguarda il mio improvviso « sbarco » alla presidenza del consorzio, come lei ha affermato, devo farle notare che non è stato né uno sbarco, né tanto meno improvviso.

All'Italstat mi sono occupato di problemi promozionali riguardanti il Mezzogiorno, e se mi è permesso continuare in questa mia rievocazione personale, dato che ci sono stato quasi costretto, vorrei ricordare che, fin dall'origine, sono stato membro del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo di Mediedil, come probabilmente l'onorevole Sapiro sa. Ho concorso con la mia modesta opera alla

costruzione del centro direzionale di Napoli; quindi, non ero « digiuno », come è stato affermato, di problemi del Mezzogiorno e di questioni edilizie.

Ho assunto la presidenza del consorzio Italtelna-Sud perché in quel momento ero presidente del comparto delle società di ingegneria; pertanto, con l'unione di quattro società, era naturale che il consorzio avesse lo stesso presidente della società « capo comparto ».

Per quanto riguarda il film, ho sempre tentato, con poco successo, di mostrarlo alla Commissione, non perché esso possa cambiare il vostro giudizio, ma perché integri le vostre conoscenze non con dati scritti o detti, che pertanto possono essere smentiti, ma con immagini che difficilmente possono essere « contrabbandate ». Perciò accettò l'invito e farò avere al più presto alla Commissione il film riguardante la ricostruzione effettuata in base all'articolo 32 della legge n. 219.

ACHILLE CUTRERA. Lei ha parlato di « zona di ricatti e di tangenti ». A quale zona si riferisce? Vorrei un chiarimento in proposito perché personalmente respingo questo suo pensiero.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Forse lei ha ragione: mi sono espresso in modo impreciso. Attraverso il varco della miseria e dello squilibrio esistenti nelle zone — specialmente quelle montagnose — scelte per l'industrializzazione, è storicamente passato il malaffare di carattere criminoso, cioè un'economia di ricatto e di tangenti contro un'economia di produzione. Questo non lo affermo io, ma tutti i meridionalisti.

ACHILLE CUTRERA. Ribadisco in modo deciso la mia riserva critica e contestativa in riferimento alle zone dell'Irpinia e della Basilicata interessate dal terremoto, delle quali lei ha riferito la storia. O lei non ha testi di riferimento, oppure tradisce i costumi e i caratteri di popolazioni.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Vorrei integrare il suo

pensiero, se mi è lecito. Non si tratta solo delle zone dell'Irpinia e della Basilicata, ma anche di zone della Campania che hanno beneficiato della legge n. 219 e, in particolare, dell'articolo 32.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere di quali zone lei stia parlando.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Del napoletano e del salernitano. Mi sembra che quello che ho detto sia storicamente comprovato.

ACHILLE CUTRERA. Zone nelle quali non avete operato.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Nel salernitano abbiamo operato.

ACHILLE CUTRERA. Ma non nel napoletano!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Vi abbiamo operato nella fase dell'emergenza. La società di Bonifica aveva sede a Napoli.

PIETRO MONTRESORI. Anch'io rimango perplesso di fronte alla definizione « zone di ricatti e di tangenti », perché respingo l'equazione che miseria equivalga a tangenti e ricatti, come molti giornali affermano.

La domanda che desidero porre è molto semplice e concerne la differenza tra le varie zone del paese.

Essendo l'Italtelna-sud intervenuta nella fase di emergenza e in quella di sviluppo, probabilmente avendo anche alcune società del gruppo esperienza con l'emergenza che in Italia è continua, vorrei sapere se si sono potute notare differenze nelle varie parti del paese dal punto di vista dei rapporti con le strutture amministrative o politiche, cioè con le cosiddette stazioni appaltanti o committenti. Questo nella fase dell'impostazione di appalto, della preselezione e dell'assegnazione. Per quanto riguarda, invece, le fasi successive, chiedo se vi siano differenze sensibili, al

di là della legislazione di emergenza, tra le procedure, la conduzione e il collaudo dei lavori posti in essere nelle zone del terremoto e quelli attuati nel resto del paese.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Più titolato di me a rispondere a queste domande è l'amministratore delegato di Bonifica che ha operato a Napoli durante l'emergenza.

GIORGIO DE CAMILLIS, *Direttore operativo del consorzio Italtecna-Sud*. Per l'esperienza della società Bonifica, devo dire onestamente che differenze nel modo di operare nelle zone citate e nel resto dell'Italia non le abbiamo recepite. Comunque, l'attività svolta dall'Italtecna-Sud in questo caso è stata diversa da quella che normalmente svolge. Si è trattato di compiti di supporto e quindi di messa a disposizione di esperienze, strutture e mezzi per la direzione di attività non di nostra competenza. Ovviamente, abbiamo avuto diversi contatti e ci siamo calati nella realtà che ci circondava con tutti i suoi problemi: è bene ricordare che abbiamo operato in una zona vastissima (circa 3.500 chilometri quadrati), grande quasi quanto il Belgio, colpita da tante calamità, l'ultima delle quali è stata il terremoto. Tuttavia, non abbiamo notato atteggiamenti delle amministrazioni e dei politici diversi da quelli riscontrati in altre zone del paese (non so se questo sia un bene o un male).

AMEDEO D'ADDARIO. Non vorrei entrare nella parte storiografica delle aree in oggetto, che ha suscitato da parte dei colleghi alcune reazioni, alle quali per la verità mi associo, però mi si consenta una breve digressione: siamo già entrati nella teatralità; Kafka, Pirandello ed Eduardo De Filippo sono in quest'aula, perché ci troviamo di fronte ad una sorta di tragedia amara.

A questo punto desidero fare un'osservazione anch'essa amara: appare singolare che questo paese affidi a personalità di evidente spicco intellettuale in campi quali la protezione civile, le comunicazioni, la

cultura, le relazioni sociali, compiti che invece forse appartengono ad una categoria ignorata (che tale non è in altri paesi) quale quella dei pianificatori e dei programmatori, cioè a coloro i quali non si fanno sorprendere dal rischio geologico o dai movimenti di terra (per cui gli importi dei progetti esecutivi risultano di dieci, quindici o venti volte superiori rispetto a quelli iniziali).

Mi sembra che la convenzione siglata il 13 febbraio 1984 dal ministro dell'epoca con l'Italtecna-Sud, nelle intenzioni di chi la predispose doveva creare un organismo non di programmazione ma di attuazione, di indirizzo e di controllo sull'esecuzione di questo intervento che, ci siamo resi conto, non è stato programmato. Nelle opere stradali abbiamo visto tutta la teoria delle bretelle esterne, queste strade « saliscendi » che si arrampicano sulle montagne della zona del cratere e ridiscendono senza alcuna giustificazione né economica né di mobilità e tanto meno di circuito internazionale.

Vorrei avere un suo giudizio in merito, eventualmente limitato alle opere stradali. Per fare qualche esempio, qual è stata l'utilità delle opere di San Mango sul Calore, della localizzazione dell'area industriale di San Mango sul fiume e della modificazione dell'ambiente naturale, anche mediante collegamenti esterni ferroviari, quando si sarebbe potuto risolvere il problema con la concentrazione in punti paracentrici tra comuni diversi? Lei condivide questa disseminazione di localizzazioni per comuni con popolazione inferiore ai 2 mila abitanti o comunque non superiore ai 3 mila? Si sono individuate delle zone in funzione di micro-realtà demografiche.

Desidero poi chiedere al dottor Melandri se — attraverso l'esercizio del controllo tecnico che il consorzio Italtecna-Sud ha dovuto eseguire in base alla convenzione stipulata — può riferire a questa Commissione chi, nell'esecuzione dei lavori, abbia realizzato alcune di queste opere, e se può citare qualche caso specifico, poiché ciò sarebbe d'ausilio alla Commissione. In merito al meccanismo dei subappalti, ab-

biamo la sensazione che le opere affidate abbiano avuto un costo 10-15 volte superiore a quello reale (da 26 a 320 miliardi, tanto per citare qualche esempio); infatti, il costo reale di esecuzione di un'opera in subappalto non supera in molti casi il 20 per cento della spesa effettuata. Quindi dovrebbe esservi stata un'intermediazione finanziaria del 70-80 per cento, al di là delle movimentazioni di terreno o della revisione tecnica dei prezzi, in difformità con quanto stabilito dalle leggi.

Vorrei sapere se il controllo tecnico da voi effettuato abbia portato a qualche conclusione del tipo da me citato.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecnica-Sud*. Cercherò di rispondere all'onorevole D'Addario che mi ha chiesto un giudizio sulle opere stradali in generale. Per quanto riguarda le domande in merito ad alcune opere particolari prego l'ingegner Macchioni, che è responsabile tecnico, di rispondere in mia vece.

È per me difficile dare una risposta diversa da quella fornita a questa Commissione dall'onorevole Zamberletti, quando mi si chiede — perché di questo si tratta — il motivo della costruzione di tante strade. Nel primo impatto con il terremoto le strade si sono dimostrate la vera deficienza della zona. A questo punto potrei affermare che non siamo stati noi a scegliere le strade. Invece, desidero accogliere la sua richiesta che sollecita un mio giudizio. Tale carenza doveva essere eliminata, poiché altrimenti non avrebbero potuto essere realizzate le aree industriali. Senza le strade — che forse con il senno del poi sono state più di quante, allo stato delle cose attuali, e non in una prospettiva futura, ne occorressero — non poteva nemmeno essere avviato lo sviluppo.

Per quanto riguarda poi i casi specifici, potrà rispondere meglio di me l'ingegner Macchioni; tenga comunque presente che nel primo impatto emotivo — senza ricorrere a Kafka o a De Filippo — la richiesta che emergeva da tutti i comuni riguardava proprio la costruzione delle strade.

AMEDEO D'ADDARIO. Le avevo chiesto dei subappalti.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecnica-Sud*. Su questo, come sugli argomenti che ho indicato, risponderà l'ingegner Macchioni.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Per quanto riguarda la realizzazione delle strade, i programmi sono stati definiti inizialmente con una delibera CIPE dell'8 giugno 1983, firmata dal ministro del bilancio e della programmazione economica, vicepresidente del CIPE, onorevole Bodrato. Leggo testualmente: « Il Comitato interministeriale per la programmazione economica, vista la legge 14 maggio 1981 n. 219 recante provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981; visti in particolare l'articolo 32 della citata legge 14 maggio 1981 n. 219 che disciplina la progettazione e l'attuazione delle opere necessarie all'inseadimento di impianti industriali nelle aree all'uopo individuate ai sensi del medesimo articolo; visto l'articolo 9 del decreto-legge 22 febbraio 1982, n. 57, convertito con modificazioni nella legge 29 aprile 1982 n. 187 che prevede che all'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981 n. 219 provvede con le modalità di cui al titolo VIII della legge medesima direttamente o a mezzo di altri ministri designati il Presidente del Consiglio dei ministri; visto l'articolo 5 del decreto-legge 26 giugno 1981 n. 333, convertito con modificazioni dalla legge 5 agosto 1981 n. 456 che consente l'inclusione nel programma straordinario di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981 n. 219, previa autorizzazione del CIPE, di opere già finanziate con altre leggi ordinarie e speciali in quanto le stesse risultino funzionalmente correlate con l'attuazione del programma straordinario medesimo; visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° dicembre 1982 con il quale per l'attuazione degli interventi previsti dall'articolo 32 è stato designato l'onorevole dottor Vincenzo Scotti; vista la richiesta del succitato ministro designato all'attuazione degli interventi...

PRESIDENTE. Ingegnere Macchioni, è sufficiente che richiami le parti che ci interessano.

ENRICO MACCHIONI, Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud. Desideravo solo illustrare in che modo veniva operata la scelta delle infrastrutture stradali, la quale è dipesa sempre dallo Stato, da chi è preposto a fornire le indicazioni in merito alle opere che devono essere realizzate.

Per quanto attiene invece ai subappalti, va specificato che nelle convenzioni una norma precisa prevedeva che il concessionario dovesse appaltare — e non subappaltare — ad imprese locali il 50 per cento delle opere previste dalla convenzione.

Questo è stato verificato e si verifica anche all'atto del collaudo. È stato verificato sia durante il corso dei lavori, sia dall'Alto commissario per la lotta alla delinquenza mafiosa ed è stato controllato dal fondo europeo di sviluppo regionale, che aveva il compito di dare contributi per la costruzione di queste opere.

Per quanto attiene ai subappalti dell'appaltatore e del concessionario, gli organi preposti alla verifica erano le prefetture, che credo abbiano svolto le indagini. So che sono state espletate indagini dalla Guardia di finanza e dai carabinieri e che sono state presentate denunce. Noi non avevamo il compito specifico di polizia giudiziaria in questo campo.

AMEDEO D'ADDARIO. Ho domandato se a voi sono risultate situazioni di questo genere.

ENRICO MACCHIONI, Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud. No, non ne abbiamo avuto notizia. Se c'erano notizie erano denunce da parte di liberi cittadini alle autorità giudiziarie, non altro.

Il rapporto tra l'ufficio speciale ed il concessionario era diretto, con le clausole che ho riferito, sia per quanto attiene agli appalti, sia per quanto riguarda le forniture che dovevano risultare del 60 per cento. Al momento del collaudo delle opere viene eseguita la verifica — che normalmente si fa in corso d'opera — dal direttore

dei lavori, dall'ingegnere capo e dalla commissione di collaudo, organi istituzionalmente preposti dallo Stato o dall'ufficio speciale per le verifiche e per i controlli, sia tecnici sia amministrativi.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei capire, perché non risulta chiaro, chi avesse, in delibera CIPE, assunto la determinazione del programma iniziale delle opere. Le estensioni dei progetti e dei programmi che nessuno ha mai deciso, all'Italtecnica-Sud in che forma sono pervenute come vaglio di merito? Per quanto riguarda le bretelle (che non erano comprese né nei progetti iniziali, né in quelli esecutivi che via via hanno subito ampliamenti), avete convalidato in base al criterio generale che la priorità nell'intervento concerneva comunque le strade, a prescindere dal loro numero?

ENRICO MACCHIONI, Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud. Durante l'esecuzione delle opere stradali, di cui al programma prima riferito, in effetti sono emerse esigenze legate alla logistica dei luoghi. Quindi, i vari ministri o gli uffici hanno aderito alle richieste avanzate da organi istituzionali, ossia lo Stato e le regioni.

L'ultimo programma emerge da un piano triennale della regione Campania e in parte della Basilicata. A noi le proposte pervenivano nell'ufficio, il quale ci passava praticamente i progetti, sui quali svolgevamo un'istruttoria formale dal punto di vista della validità del tracciato: spesso è stato anche suggerito all'ufficio qualche spostamento o talune modifiche, per evitare situazioni franose. Più di questo non potevamo fare. Non potevamo dire all'ufficio che la strada non si doveva realizzare: non avevamo questa possibilità istituzionale.

Abbiamo svolto l'istruttoria tecnica al meglio, cercando di evitare sprechi, nel senso che abbiamo valutato i prezzi applicati alle opere; il tutto veniva poi passato all'ufficio il cui comitato tecnico-amministrativo assumeva l'ultima decisione. Tale

comitato tecnico-amministrativo, formato da funzionari dello Stato e del consiglio superiore dei lavori pubblici, dava il giudizio definitivo sull'opera.

Noi effettuavamo un'istruttoria approfondita sia per la parte tecnica, sia per quella economica; l'ufficio interveniva attraverso un organo « filtro »: si arrivava quindi direttamente alla decretazione dell'opera. Questo è l'iter amministrativo, ma non abbiamo mai partecipato direttamente alla scelta di una strada o di una bretella, perché ciò era al di fuori dei nostri compiti.

Naturalmente, ciò veniva inquadrato in un programma che investiva in gran parte le regioni. Spesso queste, avendo programmato la realizzazione di alcune strade di comunicazione, le « cedevano » (per rapidità ed anche in quanto connesse ai lavori in corso) al ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 32 che — come lei sa — prevedeva oltre all'industrializzazione anche lo sviluppo del territorio.

La costruzione di una strada è utile principalmente alle aree industriali sia per comunicare tra di loro, sia per collegarsi alla grande viabilità statale, ma serve anche al substrato socio-economico delle zone stesse affinché i piccoli centri possano gravitare sulle aree industriali permettendo ai pendolari di raggiungerle agevolmente. Ciò per creare quel tessuto necessario al passaggio di una società agro-contadina ad una artigiano-industriale.

AMEDEO D'ADDARIO. Se ho ben compreso, mi sembra che la decisione sulle opere stradali e sulle estensioni competa dalle regioni Campania e Basilicata.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud*. Esatto.

AMEDEO D'ADDARIO. Nel caso specifico della Ofantina-Muro Lucano (ma le situazioni sono quasi tutte omologabili) l'importo preventivato nella convenzione è pari a 26 miliardi; salito poi a 108 miliardi 984 milioni 972 mila 999 lire — precisione al millesimo — nel progetto esecutivo approvato (che voi avete esaminato e istruito

dal punto di vista economico oltre che tecnico); l'importo attuale di concessione, invece, è pari a 327 miliardi 652 milioni 60 mila 692 lire (e sembra sia solo ad un terzo dei lavori eseguiti); voi siete l'organo di convalida tecnico-economica delle scelte istituzionali esterne ed avete assunto la funzione di ratifica di tutto il processo.

La funzione dell'Italtecna-Sud è stata questa, mi sembra di aver capito.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud*. Nel caso specifico non è esattamente vero. Le ricordo che per un certo periodo il comitato tecnico-amministrativo, che dava al ministro delegato il parere definitivo sulle opere, era il provveditorato alle opere pubbliche della Campania e della Basilicata.

In particolare, questo progetto è stato sottoposto — dopo la nostra prima istruttoria — all'istruttoria del provveditorato alle opere pubbliche della Campania ed è stato approvato dal provveditore ingegner Giuseppe D'Amore, (le carte relative sono state consegnate alla Commissione) con un certo numero di prescrizioni, riguardanti sia il tracciato, sia le opere, che hanno poi necessitato di perizie suppletive di variante durante il corso dei lavori, con conseguente lievitazione di prezzi. Le faccio osservare che la strada Nerico-Muro Lucano ha un'estensione di circa 30 chilometri e la sua realizzazione è costata 10 miliardi di lire al chilometro, ossia il normale costo previsto per il completamento di una strada; per talune strade sono stati spesi circa 6 miliardi al chilometro, per altre 26 miliardi...

FRANCESCO SAPIO. Per altre ancora, 30 miliardi.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud*. Comunque, la questione dell'aumento dei costi per la realizzazione di nuove strade ho già cercato di spiegarla in un'altra occasione; la diversità dei costi è dipesa esclusivamente da ragioni obiettive, morfologiche e geologiche...

GIANFRANCO ROCELLI. Che potevano essere previste sin dall'inizio.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Sì, è vero, però è anche vero che molto spesso, nel momento in cui si interviene, anche se si è ricorsi ad esami particolari e puntuali, tipo sondaggi elettrici o prove sismiche, possono verificarsi imprevisti; gli esperti in geologia — ed io sono geologo, oltre che ingegnere — sanno che si possono verificare.

Non voglio giustificare ciò che è accaduto, ma l'imprevisto geologico pone problemi seri. A tale proposito, posso assicurare che ai progetti ed al decreto definitivo veniva allegato un corposo fascicolo di prescrizioni, alla cui osservanza doveva assistere il direttore dei lavori; in altri termini, egli doveva verificare, oltre che l'esecuzione e la conclusione delle opere, se gli interventi posti in essere fossero sufficienti o meno.

MICHELE FLORINO. Supponevo che il dibattito di stamane si sarebbe svolto stancamente, senza che alcun chiarimento venisse dai dirigenti dell'Italtelna-Sud, anche perché in tutti i nostri interventi prevale l'indirizzo politico con il quale il consorzio non ha alcuna attinenza.

Dalle ultime affermazioni dei nostri ospiti appare evidente che era stata avanzata una serie di proposte sulla scelta degli interventi e della loro localizzazione; comunque su tale questione la legge stabiliva precise modalità di intervento.

Il problema dei componenti di questa Commissione d'inchiesta sulla ricostruzione è quello di ricercare i responsabili di talune opere, in quanto abbiamo constatato che nell'80 per cento dei casi esse sono state fallimentari, sia dal punto di vista delle scelte, sia da quello dell'indirizzo.

Voglio citare il caso di San Mango sul Calore dove la realizzazione di una bretella che collega tre insediamenti industriali non ha incontrato l'entusiasmo degli abitanti del paese, i quali non possono utilizzarla, perché per 150 metri non è stato possibile effettuare il collegamento, nonostante l'enorme costo dell'opera. Quindi, sono state eseguite opere secondo un indirizzo sbagliato (sono convinto che in tutta

questa vicenda sia l'indirizzo politico a non essere corretto).

L'estensione di taluni provvedimenti rispetto al progetto originario ha portato, tra l'altro, alla lievitazione dei costi; ciò è avvenuto per la realizzazione di alcuni tratti stradali, come ha rilevato l'onorevole D'Addario, alle cui obiezioni avete risposto cercando di riportare la questione sul piano delle valutazioni tecniche alle quali non possiamo rispondere.

Vogliamo ricordare, soprattutto a noi stessi, che, per esempio, per il provvedimento relativo ai Regi Lagni, per il quale era stata prevista una spesa iniziale di 70 miliardi, si è arrivati a 900 miliardi; in questo caso non esisteva un problema di dissesto idrogeologico del suolo o altre situazioni particolari che giustificavano l'estensione dell'opera. Si è trattato di interventi, come quelli relativi alla città di Napoli, individuati dal piano regolatore o dai piani particolareggiati, i quali hanno rappresentato per i politici l'occasione per operare un certo tipo di scelte.

Non sono d'accordo con il dottor Melandri quando afferma che gli interventi nella zona del cratere sono serviti per bonificare il territorio circostante ed incrementare lo sviluppo industriale, riuscendo a spezzare i legami che tenevano avvinte le popolazioni del luogo ad un sistema di ricatti e di tangenti. A mio avviso, tale sistema si è instaurato successivamente al 1980; sulla crescita della camorra ho spesso con il presidente Scalfaro uno scambio di opinioni, e posso affermare, come napoletano, che essa è avvenuta in termini esplosivi dopo il 1980: ho dati che indicano in modo trasparente che il salto di qualità della camorra è legato al fenomeno della ricostruzione.

Da parte vostra si è cercato, per così dire, di correggere il tiro, riconoscendo che soprattutto nel Napoletano si è affermato questo sistema di ricatti e di tangenti. Voglio scoprire fino in fondo come sia avvenuto questo salto di qualità della camorra, perché sono convinto che soltanto affondando il bisturi nel male si possa riuscire ad estirparlo.

Qualcuno mi accusa di vedere ovunque la presenza della camorra, ma proprio questa mattina, parlando con il presidente Scalfaro, osservavo che a Napoli non si riesce a completare la funicolare — che darebbe la possibilità ai napoletani di raggiungere il centro — perché i lavori sono bloccati ormai da quattro mesi per intimidazioni di vario tipo. Bisogna avere il coraggio di affrontare tali questioni e non aspettare che si presenti l'occasione!

Non sono d'accordo — ripeto — con l'affermazione del dottor Melandri, secondo cui gli interventi per la ricostruzione avrebbero eliminato nell'Avellinese un sistema di ricatti e di tangenti. Non si può parlare di insediamenti industriali, quando il centro storico di Napoli, come hanno accertato i commissari che si sono recati sul posto, continua ad essere abbandonato e la gente vive nelle baracche. Si sono privilegiate le grandi opere invece di cercare, attraverso la ricostruzione, di far insediare i nuclei familiari nel centro storico o di assegnare loro un nuovo alloggio.

Il 20 per cento — voglio essere ottimista — degli insediamenti industriali non ha attualmente alcuna possibilità di sopravvivenza e a tale proposito l'onorevole Sapio ha citato l'esempio della società Castelrugiano, ma potrei indicarne altri.

Un indirizzo politico ha pilotato queste scelte, quindi non addebito la responsabilità del fallimento all'Italtecna. Attualmente, però, sono ottimista nell'affermare che il 20 per cento delle imprese impiantate non è decollato; non solo, ma secondo una stima fatta da alcuni sociologi e tecnici, il 60 per cento delle industrie nate « nel cratere » in virtù del più volte citato articolo 32, è destinato al fallimento. La Commissione si è potuta rendere conto addirittura di azioni volte a tenere in piedi tali aziende per poco tempo ed a farle poi fallire (ricordo il precedente dei fratelli Ruffati).

L'Italtecna ha operato in base ad un mandato politico, il quale è responsabile del fallimento e dei miliardi sperperati in quelle zone. L'ingegner Macchioni potrà sempre dimostrarci che una determinata strada è stata costruita con criteri di

economicità rispetto a strade similari. Perciò dobbiamo considerare soprattutto l'aspetto dell'estensione degli interventi che ha portato all'attuazione di opere che non avevano alcuna ragione di esistere, ovvero che non erano strettamente collegate alla ricostruzione.

BORIS ULIANICH. Non per riaprire le ferite, vorrei tornare su un tema già affrontato. Il presidente Melandri ha parlato di economia di ricatti e tangenti in rapporto alle zone impervie che però non sono nel napoletano.

Presidente, lei ha posto il « prima » in contrapposizione al « dopo », rispetto all'economia di produzione. A questo punto vorrei alcune precisazioni. Secondo quanto ha detto, prima si trattava di zone impervie e poi del napoletano. Intende forse dire che non esisteva un'economia di produzione nel napoletano prima della ricostruzione e dello sviluppo? Certamente no, quindi vi è una contraddizione.

Mi interessa sapere con precisione (la risposta sarà sicuramente negativa) se avete avuto la sensazione, anche attraverso vostre diramazioni più a contatto con la realtà specifica della zona, che durante i lavori si verificassero episodi di ricatto o tangenti; oppure lei esclude categoricamente una simile ipotesi? Mi interessa capire bene la situazione perché ritengo che se il dottor Melandri esprime un giudizio, non lo faccia se non a ragion veduta, considerati anche gli incarichi che egli ha avuto nel corso della sua carriera (l'apertura della RAI corporation negli Stati Uniti testimonia una capacità a tutti nota). Presidente Melandri, certamente quel giudizio non le è sfuggito. La prego, quindi, di essere chiaro e preciso nella sua risposta.

Si è parlato di strade. Si tratta di un argomento vecchio: chi ha vissuto il terremoto sa che esse rappresentavano la prima emergenza in quanto non esistevano. Però, da questa asserzione si può far derivare l'insieme delle decisioni relative alle strade che effettivamente sono state progettate e costruite? Si può veramente ritenere che le strade progettate e costruite rispondevano alle esigenze di coloro che

hanno sperimentato l'impervietà delle zone colpite dal terremoto? Vi è stata corrispondenza tra i fini e le realizzazioni in effetti compiute?

L'ingegner Macchioni, nella sua qualità di ingegnere e geologo, ha osservato che spesso ci si trova di fronte ad imprevisti in quanto la composizione del terreno non è tale da poter essere esaminata in tutti gli strati. Il problema è che quando si tratta non solo di emergenza ma anche di sviluppo l'esame geologico del terreno dovrebbe essere una componente necessaria, mentre in molti casi abbiamo visto come questa componente necessaria sia stata disattesa. Come si può impostare un discorso che deve essere esatto scientificamente, tecnicamente e finanziariamente senza che vi sia — considerato il tempo a disposizione — un adeguato esame geologico, anzi considerando l'imprevisto una variante stabile? Ciò non mi appare serio né dal punto di vista scientifico, né da quello tecnico, né economico.

Signor presidente, forse sarebbe opportuno che, prima di procedere alle audizioni, la Commissione predisponesse domande approfondite sulla base di studi e documentazioni. Ciò perché a volte si ha l'impressione che le nostre domande siano troppo generiche per cui le risposte sono inevitabilmente scontate.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Il senatore Ulianich — secondo quanto risulta dai precedenti verbali di questa Commissione — ha spesso ripetuto l'osservazione concernente il problema geologico, osservazione alla quale l'ingegner Macchioni ha già cercato di rispondere. Perciò ritengo che la risposta che egli darà non potrà essere diversa da quelle precedenti.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, senatore Ulianich, non posso far altro che riproporre la questione all'ingegner Macchioni, augurandomi che possa darle indicazioni maggiori rispetto a quanto potrei fare io. Desidero soltanto, e non per una difesa d'ufficio ma per rispetto della verità, dirle che queste decisioni — che come lei stesso ha ricordato — non erano di nostra competenza; venivano

filtrate *in itinere* da due commissioni. L'ingegner Macchioni non ha sottolineato che una di queste era esclusivamente tecnica, con responsabilità a monte e non a valle. Non posso darle una risposta diversa da questa.

Mi ha chiesto di esprimere con maggior precisione il concetto di economia di ricatti e di tangenti. Sul « prima » e sul « dopo » credo che abbia ragione lei, comunque ho il dovere di offrire alla Commissione il quadro generale anche se i suoi contorni non sono del tutto percepibili ed anche se non sono in grado di esplicitare certi chiaroscuri. Mi sforzo non solo di rispondere alle domande degli onorevoli parlamentari, ma desidero ribadire che noi non vogliamo esentarci dalle nostre responsabilità. È nostra intenzione rappresentare il quadro di questa complessa vicenda nella quale siamo stati chiamati ad operare. Certamente vi sono delle responsabilità nostre. Nella mia qualità di presidente del consorzio sarò chiamato a risponderne; non ne faccio un dramma, non cerco di eludere questo dovere. Desidero però affermare che il consorzio ha operato in una situazione all'interno della quale esiste quella che ho definito un'economia non di produzione; di questo dobbiamo tener conto. Il terremoto ha avuto un impatto sulla vita italiana, tant'è vero che è stata costituita questa Commissione che ha il compito — svolto a mio parere con grande serietà — di far luce su queste vicende. Ritengo possibile che noi possiamo rispondere del quadro in cui si è svolta l'attività di ricostruzione o comunque dare informazioni in proposito? Se mi permette una digressione di carattere personale, senza per questo essere tacciato di osservazioni di tipo teatrale — che mi sono, come loro capiscono, del tutto estranee —, desidero ricordare che ho partecipato alla consegna all'Unione Sovietica del villaggio che il Governo italiano ha regalato a quelle popolazioni dopo il terribile terremoto di Spitak in Armenia. Se mi è permesso esprimere un'impressione di carattere generale, quei 20 mila morti in una sola notte, e specialmente ciò che è accaduto dopo, cioè la richiesta rivolta a tutti i paesi

del mondo di contribuire alla ricostruzione (che non è stata completata dalle autorità locali) ha messo in moto il processo di autonomia dell'Armenia. Come si possono pretendere da noi notizie statisticamente precise per il terremoto dell'Irpinia oltre a quelle che vi stanno dando l'ingegner Macchioni o il geometra De Camillis?

Vi presentiamo il quadro in cui abbiamo operato ed operiamo; se la Commissione poi ci chiede delle sensazioni, allora posso dirvi che la nostra sensazione e che questa Commissione — che è una così grande cassa di risonanza nell'opinione pubblica italiana — ha forse il bandolo della matassa per poter portare a compimento alcune delle opere a cui noi abbiamo collaborato. Siamo a vostra disposizione come responsabili dell'assistenza alla gestione tecnica, ed anche per esporvi le nostre impressioni; ma non potete pensare che siamo responsabili delle decisioni, adottate a monte, che hanno portato alla situazione attuale. Dico questo non per esimermi dalle responsabilità, ma perché non le ho avute; potrei anche dire che mi sarebbe piaciuto averle, considerato che questa è una delle vicende più grosse della storia italiana, ma non le abbiamo avute.

BORIS ULIANICH. È meglio lasciar perdere la questione dell'Armenia, poiché lei sa bene, dottor Melandri, che il processo dell'autonomia armena è iniziato molto prima del terremoto che ha colpito Spitak e anche Leninakan.

PRESIDENTE. In ogni caso la questione sfugge, per ora, alla competenza di questa Commissione.

BORIS ULIANICH. Signor presidente, dal suo intervento appare chiaro che non stiamo svolgendo un'inchiesta sull'Armenia; considerato però che il dottor Melandri ha posto un rapporto di analogia, lei mi consentirà di riprendere l'affermazione.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio, ho solo voluto indicare le competenze della Commissione, non è mia intenzione ridurre la libertà di parola dei colleghi. Oggi ab-

biamo persino ascoltato interventi che non si sono conclusi con una domanda; interventi splendidi ed anche utili sia alla stampa che ci segue, sia soprattutto alla Commissione, la quale, mentre pone le domande, esprime anche commenti indispensabili per le valutazioni future.

A questo proposito, se lei mi consente, senatore Ulianich, visto che ormai l'ho interrotta, sarebbe utile prima delle audizioni predisporre atti istruttori; comunque noi abbiamo per i singoli argomenti per i quali le persone vengono chiamati i gruppi di lavoro che hanno una competenza specifica.

Credo che ciò sia sufficiente per consentire la formulazione di domande più approfondite alle persone convocate dalla Commissione. Certo, sarebbe stato utile se avessimo avuto la possibilità di svolgere riunioni preparatorie. Tutto sommato, però, questo modo di lavorare ci costringe solo a consumare un po' più di tempo, trattenendo forse un po' di più le persone invitate.

È un pensiero che ho voluto esternare. Prego il senatore Ulianich di riprendere l'intervento.

BORIS ULIANICH. I pensieri del presidente sono meditati, profondi e come tali hanno bisogno di essere recepiti oltre che, come diceva San Bernardo, ruminati. Ovviamente, il termine ruminati va inteso nel suo senso più alto, perché San Bernardo parlava di *ruminatio* rispetto alla lettura della scrittura. Quindi, *ruminatio* significa rimediazione.

PRESIDENTE. Si convalida il mio pensiero che, se le Commissioni d'inchiesta chiedessero proroghe, discuterebbero non sul sesso degli angeli (che a questo punto è appurato), ma su ciò che è avvenuto prima della creazione del mondo...

Per rimanere ai temi che ci interessano, sia pur passando dall'Armenia, cedo la parola al senatore Ulianich.

SETTIMO GOTTARDO. Nel Sud non solo si mangia, ma si rumina anche!

PRESIDENTE. Il Nord spesso è malevolo...

BORIS ULIANICH. A parte le battute opportune che taluno fa per alleggerire l'atmosfera, mi sia consentito dire che non sono d'accordo — ma lo si può dilucidare — sui nessi che il presidente Melandri ha istituito tra spinta autonoma della repubblica armena e terremoto. Ma sarebbe un discorso molto lungo.

PRESIDENTE. È una tesi di laurea!

BORIS ULIANICH. Non vedo analogie neppure con la questione dell'Irpinia; mancando il primo anello, non ci può essere il secondo.

Nel mio intervento, se ho ben reso ciò che pensavo, non ho voluto ascrivere responsabilità di sorta, presidente. Non so se stesse rispondendo a me o ad altri, ma ripeto di non aver ascritto responsabilità all'Italtecna-Sud.

Poiché però lei ad una mia domanda non ha risposto, la ripeto: vorrei sapere se per caso, anche a livello periferico, ci siano stati tentativi di ricatto o tangenti. Ho anche detto che probabilmente lei risponderà « no » oppure « non mi consta ». Probabilmente questa sarà la risposta che ella darà, perché non sarà in grado di escludere, ma neanche di affermare, dato che ha fatto una dichiarazione che non ha fondato adeguatamente. Tenendo conto dello spessore della sua personalità, mi sarei aspettato una chiarificazione non di citazioni da manuale, ma...

PRESIDENTE. Si sarebbe aspettato un ricatto ed una tangente più chiari.

BORIS ULIANICH. No, no. In questo caso il presidente Scalfaro ha travisato completamente il mio pensiero.

PRESIDENTE. Mi pare che il senatore Ulianich chieda a lei, presidente Melandri, se vi siano state ipotesi del genere a vostra diretta conoscenza. Del resto, mi pare siate stati (non dico vittime, in quanto in questo caso il reato si sarebbe consumato), destinatari di tentativi di ricatto; conoscete casi o sapete che... Questo è il senso della domanda.

GIORGIO DE CAMILLIS, *Direttore operativo del consorzio Italtecna-Sud*. Per quanto riguarda Italtecna, come consorzio che operava in queste zone, tentativi di avvicinamento, quindi di ricatti o di tangenti li possiamo escludere nella maniera più categorica.

Tentativi di ricatto o tangenti a valle di Italtecna, sui consorzi o sulle industrie che operavano, possiamo dire che non ci consta. Sulla prima parte, dobbiamo escluderlo nella maniera più categorica.

PRESIDENTE. Le due formule da lei usate sono state esattamente citate.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud*. In effetti, di comunicazioni di questo genere l'ufficio speciale ne ha avute nel passato. In particolare, il consorzio Infraveg che opera sul terzo lotto della fondovalle Sele è stato soggetto ad intimidazioni anche con revolverate. Ma tutto è passato all'autorità giudiziaria.

Un'altro caso ha interessato un beneficiario, localizzato nell'area di Calaggio, che scrisse all'ufficio facendo capire di avere avuto pressioni, cosa che fu passata direttamente all'Alto commissario antimafia per le indagini. Dopo, non abbiamo più saputo nulla.

PRESIDENTE. Nell'un caso e nell'altro denunce e segnalazioni sono finite in denunce e segnalazioni.

GIANFRANCO ROCELLI. Signor presidente, nonostante la riunione odierna, ho ancora difficoltà a capire quale sia il ruolo del consorzio nella vicenda. Correggetemi se sbaglio, ma sono sempre più convinto che il ruolo del consorzio sia stato quello di una acritica ratifica delle scelte — come lei ha detto — operate da altri. Pertanto, desidererei avere chiarimenti al riguardo.

Ascoltando i rappresentanti delle imprese e dei vari enti che si sono seduti dall'altra parte del tavolo, abbiamo sentito ripetere la stessa manfrina a proposito della lievitazione dei costi: si parte da un'idea progettuale, si passa all'affidamento giungendo poi al progetto esecutivo

che costa mediamente tre-quattro volte di più. Alla conclusione dell'opera — come ha sostenuto anche il collega D'Addario — l'importo di partenza risulta moltiplicato per quindici o venti volte. Non è mai successo che una di queste « idee » sia costata di meno oppure, nonostante l'aggiornamento dei prezzi, abbia subito soltanto il raddoppio o la triplicazione dell'importo iniziale. L'importo è stato sempre moltiplicato per quindici o venti volte. In genere queste situazioni si giustificano con il pretesto degli imprevisti, ma credo che la loro presenza dovrebbe essere, per così dire, prevista soltanto nelle zone impervie o geologicamente difficili; mi sembra invece che essi riguardino l'80 per cento degli interventi, anche se non sono in grado di fornire una quantificazione esatta.

Non è accettabile che sia dichiarato imprevisto un evento che sistematicamente si verifica nell'80 per cento dei casi! È inaccettabile — ripeto — che la percentuale di tale fenomeno sia sempre la stessa!

A questo punto, il legislatore, nel considerare l'ipotesi di un intervento dal punto di vista finanziario, dovrà preoccuparsi di riservare una quota per gli imprevisti, considerato che essi rappresentano una costante. In caso contrario, nessun legislatore, anche con tutti i supporti di carattere tecnico-amministrativo, potrà determinare con precisione le risorse necessarie per la realizzazione di un'opera.

Poiché il compito di questa Commissione è anche quello di fornire talune indicazioni al Parlamento per una migliore razionalizzazione del sistema legislativo per evitare, almeno per il futuro, il verificarsi di situazioni così incresciose, vorrei sapere per quali ragioni le grandi società di *engineering*, stimate per la loro esperienza in varie parti d'Italia, non possano essere apprezzate per gli interventi effettuati nel Meridione dopo il terremoto.

Devo riconfermare quanto ho detto all'inizio del mio intervento e cioè che l'Italtecna-Sud ha svolto un ruolo di acritica ratifica nei confronti di situazioni che obiettivamente devono essere chiarite.

Mi rivolgo ora all'ingegner Macchioni per avere alcuni chiarimenti sulla risposta

che egli ha fornito in una precedente seduta (della quale, non essendo presente, ho letto il resoconto stenografico), sulla questione dei subappalti, regolati dalla cosiddetta legge Rognoni-La Torre, di cui, per questa parte, sono stato relatore. Desidero rivolgergli tale domanda, perché essa si collega alle affermazioni dell'ingegner Melandri sul sistema dei ricatti e delle tangenti e, quindi, alla possibilità per il Parlamento di reprimere tali fenomeni di criminalità, anche se non è questo lo scopo della nostra inchiesta.

Con la legge Rognoni-La Torre il Parlamento decise di limitare il subappalto al 40 per cento dei lavori, assegnando il 15 per cento alle opere generali ed il 25 per cento a quelle speciali.

Lei, ingegner Macchioni, ha dichiarato che il 50 per cento degli appalti doveva essere affidato ad imprese locali; vorrei sapere se tale percentuale riguardava soltanto opere generali o non comprendesse anche quelle speciali; inoltre, vorrei sapere se può fornirci, anche in modo approssimativo, in relazione a tutti gli interventi effettuati, le percentuali di subappalto per le opere speciali e quelle sempre relative al subappalto non incluse nel 50 per cento riservato alle imprese locali.

L'obiettivo di questa mia domanda è quello di trarre profitto dalla vostra esperienza che può contribuire a migliorare l'attuale legislazione in materia.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecna-Sud*. Le ricordo, onorevole Rocelli, che i lavori di ricostruzione sono stati affidati ad alcuni consorzi in concessione; dalla convenzione di concessione risulta che il concessionario può appaltare e non subappaltare i lavori in questione. Ciò avviene regolarmente con l'espletamento di gare pubbliche nel corso delle quali l'apertura delle buste si svolge quasi sempre alla presenza di un notaio per evitare eventuali manipolazioni. Alle imprese viene chiesta l'esecuzione di determinati lavori in « offerta prezzi », in taluni casi, le imprese che ricevono l'appalto dal concessionario hanno la necessità di subappaltare opere speciali, quali, per esempio, le fondazioni ed i movimenti di

terra. A tal fine l'appaltatore deve inoltrare regolare richiesta alla prefettura competente.

Questo è quanto ci risulta; se però nella regolarità delle pratiche si inseriscono piccoli subappalti, trasportatori o « padroncini », ciò sfugge alla nostra attenzione ed anche alla vigilanza del direttore dei lavori, dell'ingegnere capo e della commissione di collaudo. È estremamente difficile verificare in un cantiere dove circolano 50 camion, se 49 siano in subappalto, come suol dirsi, di terza o quarta mano, o se siano in appalto o in primo subappalto; ciononostante mi risulta che in alcuni cantieri la Guardia di finanza abbia effettuato ispezioni in tal senso.

Per quanto riguarda la percentuale dei subappalti, non sono in grado di darle notizie precise; posso dirle però che spesso le opere specialistiche, quali le fondazioni, costituiscono il 30 per cento del costo dell'opera, in relazione al tipo di terreno, alla stabilità ed alla struttura che si deve realizzare.

La situazione attuale è diversa dal passato, perché le categorie sismiche fissate per determinate regioni comportano uno studio puntuale delle sollecitazioni alle strutture e dei coefficienti da applicare, secondo quanto previsto dalla legislazione sulla sismicità delle zone, che comporta un aumento del costo dell'opera di circa il 40 per cento; quindi, dobbiamo mettere sul piatto della bilancia anche quest'ultimo fattore, il quale, ripeto, incrementa il costo complessivo dell'opera. Infatti, attraverso uno studio statistico sul costo delle grandi opere (ponti e viadotti) possiamo constatare che in tutte le nostre concessioni il costo medio è abbastanza uniforme. Un'opera d'arte oggi costa minimo 20-21 miliardi al chilometro. Vorrei poi porre in evidenza il fatto che nessuno si sia mai chiesto quanto costi a un'amministrazione come l'Azienda nazionale autonoma delle strade, costruire un'opera di tal genere. Se facciamo un raffronto con le aziende statali le cui strutture tecniche normalmente svolgono tali operazioni, il nostro consorzio ha costi intorno all'1 e mezzo per cento. È vero che si tratta di

costi elevati, ma vi è qualcuno che abbia fatto una verifica in relazione, ad esempio, all'ANAS o alla regione?

GIANFRANCO ROCELLI. Basta rapportare la percentuale di costo di gestione dell'azienda.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Certo, ma qual è?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Ringrazio l'onorevole Rocelli per aver dato esplicitamente alla sua domanda un carattere costruttivo. In altre parole, ci ha chiesto consigli per correggere o concludere una determinata situazione. Sono a disposizione della Commissione ma non credo di potermi arrogare il diritto di dare consigli. Non dimenticate che trimestralmente o quadrimestralmente abbiamo risposto all'invito dell'ufficio speciale di concorrere alla predisposizione di una relazione al Parlamento (diretta in particolare alla Commissione bilancio).

Lei, onorevole Rocelli, mi chiede dei consigli. Potrei parlare per un'intera giornata, ma non mi sembra che io sia titolato, per la posizione che ho, a farlo.

Questa è l'unica risposta che posso darle, pur manifestando la mia sincera gratitudine per quanto ha detto a riconoscimento del nostro lavoro.

GIANFRANCO ROCELLI. Nel mio intervento, avevo premesso che si ha la sensazione che la vostra struttura sia quasi inutile.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Ciò è in contraddizione con quanto ha detto.

GIANFRANCO ROCELLI. Non so se lei potesse pensare che la vostra struttura non avesse solo compiti di acritica ratifica. Per fare un esempio, in relazione al collocamento delle opere, non essendo allora in vigore la legge sulla valutazione dell'impatto ambientale, vi è stato qualche caso

in cui siete intervenuti affermando che una determinata opera avrebbe potuto portare a conseguenze non ottimali dal punto di vista economico o ambientalistico?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Prima di cedere la parola all'amministratore delegato di bonifica, che per la sua esperienza potrà dare una risposta più specifica, vorrei fare un'affermazione che spero non la scandalizzi: siamo interessati — non dico quanto voi perché siamo su livelli completamente diversi — al tentativo di chiudere questa vicenda con esito positivo. Lei non può pretendere che io oggi ponga un ostacolo alla conclusione di questo caso, che interessa solo un decimo del flusso di finanziamento approvato dalla Commissione bilancio per il dopoterremoto. Pensiamo che tale « decimo », bene o male, con « storture », ma anche con possibilità di apportare modifiche profonde alla vita nazionale, si debba concludere. Non sono pessimista: se siamo riusciti con un lavoro — come lei diceva — acritico a mettere in moto un processo capace di cambiare, sia pure in proporzioni diverse da quelle di partenza, la struttura economica delle zone interessate, senza dubbio questa Commissione è l'unico organismo che possa darci una mano. Essa deve aiutarci a far funzionare quanto è stato attuato con quel decimo del finanziamento concesso alle zone terremotate. Con il nostro lavoro e con le nostre relazioni, abbiamo richiamato in Italia mille miliardi dalla CEE, cosa che il restante 90 per cento non ha fatto. Vorrei essere creduto nel mio appassionato desiderio di dare un contributo, ma nello stesso tempo tenere ben fermo che questa operazione deve giungere a conclusione.

ACHILLE CUTRERA. Credo che dall'audizione di questa mattina sia almeno apparso chiaro che l'Italtelna declina ogni responsabilità; ciò è quanto ha affermato nell'intervento iniziale il dottor Melandri in merito ai compiti di programmazione. Egli ha dichiarato che il consorzio Italtelna non aveva compiti di programma-

zione. Continuando con le riflessioni, che servono anche alla Commissione come chiarimento, a mio parere il punto centrale della vicenda consiste proprio nella mancata individuazione di un intervento attraverso un programma. Di conseguenza, negli otto anni di cui parliamo si è proceduto a spezzoni, a rincorse, a segmenti successivi così come avviene tutte le volte in cui non si dispone di un programma. Da ciò discendono quelle insufficienze che mi sembra il presidente dell'Italtelna abbia chiaramente rilevato con spirito collaborativo.

Desidero ricordare che la Commissione, a proposito dell'Italtelna, si è avvalsa di moltissimi dati e informazioni forniti dal consorzio stesso. Tuttavia, volevo porre delle domande in relazione alle osservazioni dell'onorevole Rocelli e del collega D'Addario. Qui non si tratta della scelta corretta o meno delle aree, poiché ciò attiene alla programmazione; e neppure del problema delle competenze sulla rete viaria, poiché il dottor Melandri ha affermato che a monte altri hanno deciso. Spetta alla Commissione verificare se vi sia stato un processo decisionale corretto, ugualmente dicasi per le delibere CIPE, a parte la prima che era generica e vaga, con cifre da prenotazione di lavori e non da concessione, come ci è stato spiegato. L'ingegner Macchioni aveva iniziato a leggere interamente una delibera CIPE, come se si trattasse del documento base di un lavoro, quando le cifre indicate sono quasi degli appunti che il comitato interministeriale ha posto a se stesso per poi vederli travisati con un aumento dei costi dell'ordine di 12-15 volte.

Desidero porre alcune domande e soprattutto chiedere al dottor Melandri la sua collaborazione per avere indicazioni più precise in merito ad alcuni problemi emersi anche dalle audizioni di ieri. Quali opere vi risultano eseguite in questa area al di là e al di fuori della delibera del CIPE? Questo è importante per noi, proprio perché avete richiamato la delibera CIPE come base del lavoro.

In secondo luogo, quali opere sono state eseguite non solo al di là della delibera

CIPE, ma anche oltre una connessione diretta con gli impianti industriali? Quella indiretta non mi interessa. Dico questo perché alla Commissione sono risultate opere che non è possibile collegare con l'iniziativa di cui all'articolo 32. Forse sono in errore, e potrei valutare eventuali elementi che mi contraddicano. Mi riferisco per esempio a collegamenti con ospedali, senz'altro necessari, ma privi di riferimento alla delibera. E poi vi sono collegamenti viari, bretelle « superfetate ». Ieri per circa un'ora abbiamo rievocato l'episodio di Calitri, nell'ambito del quale il consorzio Italtecna è stato citato e richiamato più volte, a proposito di una strada di collegamento tra il comune ed una zona industriale. Potrei citare la vicenda della mia regione nella quale in questi giorni è stata persino avviata un'indagine giudiziaria poiché per la statale Milano-Torino, all'altezza della frazione di Bareggio, non si riescono a trovare 10 miliardi per un'intervento che eviterebbe incidenti che provocano un morto al mese in media. Sono queste comparazioni che abbiamo in mente: e sto parlando della statale Milano-Torino, non certo di una strada secondaria! È proprio per tale motivo che le chiedo quali siano le opere, secondo Italtecna, che non rientrano direttamente nella delibera, affinché la Commissione possa fare una distinzione. A mio giudizio questo è un elemento importante.

Inoltre, desidero chiedere maggiori informazioni sulla vicenda di Calitri, poiché ieri siamo rimasti colpiti dal fatto che quella strada non solo non ci appare collegabile in alcun modo ad un programma, nemmeno indiretto, di intervento (né può essere giustificata col fatto che qualche operaio di Calitri dovrà raggiungere la zona industriale in questione), ma per il fatto che essa pare abbia raggiunto cinque volte la previsione di spesa iniziale. Alla domanda rivolta dai commissari se l'opera fosse ormai compiuta — e personalmente ritenevo che lo fosse, considerato che si era arrivati ad un finanziamento di 50 miliardi — si è risposto che è stato attuato solo il 35 per cento dei lavori. A questo punto si apre un capitolo relativo ai

collaboratori Italtecna. Non mi si parli di rischio geologico, perché il problema è consistito nella scelta di un tracciato diverso dall'altro — a tale proposito si rileggano i verbali della seduta di ieri — per il fatto che la strada non collegava direttamente il vecchio quartiere di Calitri centro.

Queste osservazioni sono importanti per comprendere un altro aspetto della vicenda che interessa molto la Commissione. L'Italtecna è carente poiché rileggendo l'atto della concessione, il consorzio era tenuto a dare elementi contrattuali, previsioni, monografie le quali avrebbero dovuto accompagnare ogni singola opera. Nelle monografie sono scritti gli elementi di valutazione dello sviluppo temporale del progetto; la valutazione dell'idoneità tecnico-economica ed i programmi esecutivi. Prendendo spunto dal caso di Calitri — cito questo episodio come esempio, ve ne saranno sicuramente altri, ma tenete presente che la nostra Commissione non riesce a fare un lavoro a tappeto, ma procede per episodi; tra questi vi è stato anche quello della Castelruggiano SpA — chiediamo in generale quali previsioni di programma per il futuro, Italtecna è in grado di fornirci in merito alle opere ancora da compiere. Quando ci troviamo di fronte a sorprese come quella di Calitri siamo portati a pensare che ve ne siano altre. Lei mi deve rispondere su questa questione.

Il terzo e ultimo punto che desidero affrontare concerne le cinque strade la cui delibera risale al 1989: come si collegano con il passato? Quale parere l'Italtecna ha espresso in merito all'essenzialità o meno di queste arterie e soprattutto quali programmi di spesa e quali tempi voi prevedete a proposito di tali opere, che rappresentano una innovazione rispetto ai programmi iniziali?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Purtroppo non sono in condizione di offrire una risposta soddisfacente, nel senso che non conosco le informazioni da lei richieste; ritengo però che l'ingegner Macchioni possa rispondere alle sue domande.

PRESIDENTE. L'ingegner Macchioni è di casa qui e come noi attende che la Commissione finisca i propri lavori. Quanto la capisco, ingegnere...

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Parliamo innanzitutto della Calitri-Ofantina che emerge dalla famosa delibera del CIPE del 1983. Quindi, *nulla quaestio* sulla scelta del tracciato.

Se non ricordo male, il tracciato della Calitri-Ofantina era stato studiato dalla Cassa per il Mezzogiorno che aveva predisposto un progetto di fattibilità. Si trattava di un collegamento nato per l'abitato di Calitri, per collegare questo centro con la strada Ofantina. È noto che a Calitri c'è una frana annosa, che sta lì da duecento anni.

PRESIDENTE. È l'assoluta stabilità di una frana!

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Esatto. Professori e libri di testo si sono sbizzarriti su questo fenomeno.

MICHELE D'AMBROSIO. Non è vero che sia stabile, il terremoto l'ha rimessa in movimento.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Credo che la regione sia intervenuta con uno studio o un progetto.

Con la costruzione delle due aree industriali — quelle cioè di Calitri e di Nerico — oltre alla necessità del collegamento dell'abitato di Calitri (a favore dei pendolari) con le aree industriali, è sorto anche il problema del collegamento dell'Ofantina con la viabilità statale, che riportava il traffico addirittura sulla Napoli-Bari.

Progetti e programmi della regione Campania sono rimasti fermi oggi alla realizzazione del collegamento che impropriamente si chiama Calitri-Ofantina, perché ha un braccio che entra all'interno dell'abitato. L'importante è il collegamento tra l'Ofantina e la statale che, con

un successivo programma, arriverà fino alla... (*Commenti del senatore Cutrera*). Senatore Cutrera, lei può fare tutti i commenti che vuole, ma sono cose che non ho fatto io.

Posso continuare a raccontare la storia della Calitri-Ofantina. Essendo nata la Calitri abitato-statale Ofantina, al momento dello studio della strada il concessionario propose un'altra soluzione, tranquilla e meno costosa: la strada, passando dentro un fondovalle, raggiungeva lo stesso risultato, in quanto arrivava a poche centinaia di metri dall'abitato, sulla statale. Quindi, il collegamento tra l'abitato, le aree industriali e l'Ofantina sarebbe stato comunque assicurato.

Mi ricordo che si manifestò una grossa opposizione da parte di amministratori locali o non locali, non lo voglio sapere, per cui il progetto fu riportato alla vecchia soluzione, ossia ai margini dell'annosa frana di Calitri, adottando però una deviazione per raggiungere la statale e, quindi, lo scopo di fornire il collegamento tra le due viabilità statali e quella per l'autostrada Napoli-Bari. Su questo non posso dire altro.

ACHILLE CUTRERA. È significativo. C'è un'altra « speranza » di strada.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Se prende il piano triennale della regione Campania, di speranze di strade ne ha altre sessanta!

PRESIDENTE. Siamo un popolo che ha le strade per tutti i giorni e quelle per il giorno della festa. Un popolo ricco ha tali possibilità! Ma questi sono commenti puramente politici.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Certo. Mi pare comunque che il senatore avesse posto una domanda riguardante le bretelle. Si tratta di un discorso...

PRESIDENTE. Sono obbligatorie per gli uomini politici...

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Per i pantaloni?

PRESIDENTE.... Per reggere le sorti della Patria!

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Non rammento quale legge sia intervenuta, mi pare sia la n. 730 che dava ampio mandato al ministro delegato per la realizzazione dell'articolo 32...

FRANCESCO SAPIO. Sono i 230 miliardi di Pastorelli?

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. No, quelli sono un'altra cosa. Mi riferivo alle bretelle concernenti il collegamento con l'ospedale o con la stazione ferroviaria per l'area di Contursi. Sono piccole cose intervenute a termini di una legge in base alla quale il ministro designato in quel momento aveva la possibilità di chiudere un certo programma.

Insisto sul collegamento per l'ospedale, in quanto sulla fondovalle Sele insistono parecchie aree industriali e nelle industrie gli operai spesso si fanno male. Oltretutto l'ospedale serve anche alla popolazione, perché è una delle strutture più dotate ed efficienti nella zona.

Anche in questo caso le scelte fortunatamente non sono state nostre. Abbiamo svolto un lavoro acritico, come dice l'onorevole Rocelli. Se il senatore Cutrera vuole vedere le nostre monografie ed i pareri istruttori è libero di chiederli. È sufficiente leggere le prime pagine di tali pareri, in cui è descritta la storia della strada o dell'opera, dall'approvazione del progetto di massima al costo...

FRANCESCO SAPIO. Ed anche chi l'ha proposta!

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Non so chi l'abbia proposta. Non sono cose che possiamo dire noi; le dovete chiedere a voi,

onorevoli senatori e deputati. Chiedete a chi ha proposto la strada.

Dicevo, che è indicato l'importo del progetto esecutivo presentato dal concessionario e l'importo stimato in base all'azione puntuale di ricerca, in particolare sui prezzi aggiunti, in quanto su quelli del capitolato ufficiale non si poteva intervenire. Poiché tutte le opere pubbliche hanno bisogno di magisteri che spesso non sono compresi nei capitolati ufficiali, si deve ricorrere all'istituto del prezzo aggiuntivo.

GIANFRANCO ROCELLI. Su un capitolato ufficiale era indicato il prezzo di 20 mila lire per il movimento della terra nella zona dell'area industriale di Balvano. Trattandosi, però, di un errore di stampa (come è stato detto) bisognava considerarlo pari a duemila lire. Successivamente si era raggiunto un accordo per 4.225 lire, aumentate in un secondo tempo a 5.200 lire, a prezzi del 1981.

Potevate forse prestare attenzione a tali importi, ma può darsi vi siano sfuggiti.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Non ci sono sfuggiti, onorevole, tant'è vero che il prezzo da lei riferito come ufficiale non è stato definito da nessuno, salvo che dal parere di un gruppo di arbitri. L'amministrazione perse un arbitrato per questa cosa.

PRESIDENTE. L'amministratore non accettò l'arbitrato e finì per pagare di più. È così, vero?

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Certo.

PRESIDENTE. L'arbitrato era pari a quattromila lire, mentre poi ne furono accettate cinquemila. Ogni tanto si registrano queste levate d'ingegno.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtecnica-Sud*. Ho detto sì, ma non è così. Con il prezzo dell'arbitrato è stato pagato lo scavo.

ACHILLE CUTRERA. Ieri è stato affermato qualcosa di diverso e cioè che se si fosse accettata la proposta di transazione, avanzata — se non sbaglio — dalla commissione di collaudo...

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Con la transazione certamente si sarebbe risparmiato...

ACHILLE CUTRERA. Si sarebbe risparmiato quanto è stato poi pagato.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. È vero; peraltro, tale transazione era stata istruita anche dai nostri uffici.

PRESIDENTE. La questione si pone, quindi, in termini diversi: era stata prima proposta la transazione e poi si è arrivati all'arbitrato.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. La transazione non fu accettata dall'amministrazione; ogni volta che avanzavamo una proposta, sulla base di considerazioni che scaturivano dai pareri della commissione di collaudo, dell'ingegnere capo, del direttore dei lavori e dalla nostra alta vigilanza, il comitato si rifiutava di aderire alla sua approvazione (non si sa esattamente per quale ragione). Pertanto, il concessionario era convocato in sede arbitrale e le perdite risultavano molto più alte di quelle previste con la transazione. Comunque, ogni volta che si perde l'arbitrato si chiede all'Avvocatura dello Stato la possibilità di transigere sull'arbitrato stesso.

PRESIDENTE. Ingegnere Macchioni, vorrei soddisfare una mia curiosità: ricorda i nomi degli arbitri intervenuti nel caso in questione?

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. No, non lo ricordo; comunque, i documenti relativi all'arbitrato sono ufficiali.

SETTIMO GOTTARDO. Vorrei rivolgere ai nostri ospiti una serie di domande sul processo di industrializzazione che si è tentato di avviare, per trarre talune considerazioni conclusive, scusandomi se talvolta riproporrò argomenti già affrontati dai colleghi. In altri termini, su quanto è finora accaduto vorrei conoscere il giudizio dei nostri ospiti, che avendo svolto una funzione di alta vigilanza sono in grado di esprimere un parere.

Dunque, i dirigenti dell'Italtelna-Sud potranno confermare o smentire i dati che ora illustrerò, dandomi — ripeto — la possibilità di esprimere una valutazione complessiva sull'intera vicenda.

In questi anni si è tentato di avviare un grande processo di industrializzazione in un'area abbandonata, collegandosi all'evento del terremoto. Mi risulta che uno degli obiettivi di tale processo fosse l'industrializzazione di 20 aree e l'occupazione di circa 14-15 mila addetti; vi risulta che allo stato attuale gli occupati siano soltanto 4-5 mila? A vostro avviso a prescindere dall'ubicazione a fondovalle, problema di cui abbiamo già discusso, l'industrializzazione accelerata e forzata in quelle aree è stata una scelta felice, anche in relazione al fatto che in altre zone lo stesso risultato di sviluppo è stato realizzato senza industrializzazione? Mi riferisco all'Abruzzo, in particolare al parco nazionale, dove lo sviluppo — per fortuna — non si è accompagnato ad un processo di industrializzazione.

Poiché l'obiettivo di tale processo è lo sviluppo e l'occupazione (e non l'industrializzazione, che costituisce lo strumento con cui realizzare tali obiettivi), vorrei sapere se per conseguirlo, si dovesse seguire necessariamente quel tipo di interventi forzati e localizzati, oppure se si potessero prevedere azioni di tipo diverso. Comunque, una volta che il processo in questione è stato avviato ed è in atto, quali interventi debbono adottarsi perché esso sia completato?

Mi rendo conto, ovviamente, che si è trattato di un processo ad alta concentrazione, in un certo senso analogo a quello dell'Italia settentrionale, per la cui realiz-

zazione è stato necessario un secolo e mezzo; alcune di quelle forme di concentrazione sono state create in un lungo periodo di tempo! L'accelerazione dei tempi nel processo di industrializzazione nel Meridione ha provocato una serie di « scompensi »; ciononostante, mi chiedo se sia ancora possibile ultimarli e quali iniziative sia necessario assumere.

A mio avviso, in alcune opere realizzate in quelle regioni si è esagerato, nel senso che si è ritenuto sufficiente costruire una grande arteria infrastrutturale per creare condizioni di sviluppo e di occupazione; non era, invece, più importante dar vita ad un mercato complessivo dotato di servizi di supporto? Mi avrebbe scandalizzato meno constatare che in quelle zone erano stati effettuati rilevanti investimenti dal punto di vista dei servizi, che apparentemente sembravano non pertinenti con il progetto di industrializzazione, mentre in realtà rientravano in una logica di sostegno all'area in questione, piuttosto che accertare l'esistenza di alcune grandi opere infrastrutturali. Mi lascia perplesso il fatto che esistono singole localizzazioni industriali che non sono ancora decollate per mancanza di collegamenti con importanti servizi infrastrutturali.

In definitiva, per l'attuale processo di industrializzazione si sono spesi circa otto mila miliardi; su tale cifra non credo vi siano dubbi, anche se a Napoli si sente affermare che certi appartamenti, costati miliardi, sono stati costruiti gratis...

PRESIDENTE. A chi appartenevano quegli appartamenti?

SETTIMO GOTTARDO. Ho voluto soltanto ironizzare.

In questo processo di industrializzazione lo Stato ha investito, ripeto, circa otto mila miliardi, di cui una parte, pari al 75 per cento, è costituita da contributi a fondo perduto. In altri termini, se ho compreso bene, a chi avesse presentato un progetto di industrializzazione del costo di 10 miliardi (ad esempio, per avviare una fabbrica), lo Stato, in varie fasi, ne avrebbe restituiti 7.500.

Il sistema di incentivare l'imprenditoria con finanziamenti a fondo perduto è valido? O non risiede proprio in questo meccanismo l'origine di molte devianze, compresa quella della costruzione e gestione di singoli stabilimenti? Si tratta di una mia convinzione, ma vorrei conoscere l'opinione dei nostri ospiti; sono convinto, ripeto, che il punto debole del processo di industrializzazione non sia costituito soltanto dalla mancanza di un sistema di mercato, che potrebbe essere realizzato in futuro (ne dubito, ma lo spero fortemente), quanto dall'aver consegnato all'imprenditoria quel 75 per cento. In un sistema dove siano individuabili le responsabilità e minori le infiltrazioni di tipo malavitoso (argomento su cui tornerò tra breve), il processo d'industrializzazione, ammesso che sia giusto, non dovrebbe concretizzarsi nella concessione di contributi in denaro, ma esclusivamente in finanziamenti per la realizzazione di servizi. Se concede finanziamenti, lo Stato deve garantirsi con qualcosa di più della fideiussione e cioè con le azioni. È chiaro che, considerato che lo Stato regala le fabbriche, il camorrista locale non accetta che i finanziamenti possano essere dati ad un imprenditore del nord, per cui mette in moto una serie di intimidazioni che portano l'imprenditore a cedere in tutto o in parte le quote azionarie. In conclusione, l'imprenditore del nord ha avuto una piccola fetta di guadagno ed il camorrista si è inserito nel processo. Questo meccanismo di deresponsabilizzazione non solo non è stato incentivante, ma ha consentito infiltrazioni malavitose, dando loro una parvenza di motivazione.

Da quanto ho potuto ascoltare da soggetti interessati, mi è sembrato che spesso si fossero ingenerate pressioni che hanno portato alla vendita dei pacchetti azionari ed a passaggi di proprietà. L'imprenditore, infatti, ottenuta parte dei contributi, ed installati macchinari, aveva convenienza a cederli.

Per tali ragioni non mi sembra raggiungibile l'obiettivo dell'industrializzazione attraverso la concessione di finanziamenti a fondo perduto.

Non si riescono a provare le infiltrazioni malavitose, ma vi sono casi di costruttori edili che non concludono la costruzione di un capannone ed impediscono i collaudi. Quando poi la consegna dell'opera avviene solo dopo un passaggio di proprietà, è evidente che qualcosa sia accaduto. Se poi addirittura si scopre che lo stesso costruttore siede nel consiglio di amministrazione, ed il sindacalista locale afferma trattarsi di un noto camorrista, la mia impressione diviene qualcosa di più reale.

Vorrei sapere se siate venuti a conoscenza di casi di questo genere e se vi siano state infiltrazioni malavitose (personalmente ne sono certo).

Nonostante gli sforzi compiuti, alcune aziende, già in questa prima fase, sono entrate in crisi. A mio avviso, ciò spesso è avvenuto perché la legge prevede una contemporaneità tra l'individuazione dell'area da industrializzare e quella dell'imprenditore che in essa avrebbe dovuto investire, senza considerare che tra il momento della scelta dell'area e quello in cui l'imprenditore ha la possibilità di entrare nel mercato passano sette o otto anni. Nel frattempo il mercato può subire cambiamenti rilevanti, per cui quando l'imprenditore inizia a produrre ciò che aveva previsto anni prima il mercato non « tira » più. È necessario, quindi, capire per quale motivo strutturale un'azienda non decolla, perché nel momento in cui ciò avviene non vi sono più strumenti in grado di intervenire. Avete valutato questo aspetto?

Quando un'azienda entra in crisi, cosa si fa per aiutarla? Ritenete forse che questo sia un aspetto che esuli dalle funzioni dell'Italtecna-Sud? In tal caso la Commissione potrà assumersi l'onere di trovare gli strumenti attraverso i quali evitare che quanto già avviato non giunga a conclusione e rappresenti, quindi, soltanto uno spreco.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Mi sembra di capire che lei contesti il fatto che vi siano soltanto 4.500 occupati e non 14 mila come era previsto. Le faccio osservare che que-

st'ultima cifra era prevista per la fase a regime.

Per quanto riguarda i servizi, essi sono compresi nel piano generale. Però, non vorremmo creare — come è già avvenuto in precedenza nel sud — cattedrali nel deserto. Perciò pensiamo che l'industrializzazione, con l'aiuto dei servizi, possa mettere in moto un mercato che dovrebbe condurre allo sviluppo del terziario.

SETTIMO GOTTARDO. Secondo lei si giungerà mai ad occupare 14 mila unità?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Penso di sì; forse anche di più. Bisogna però vedere come si concluderà questa vicenda. Lei ha detto che molte industrie del Nord si sono ritirate prese dal timore di entrare in un giro che non avrebbero potuto più controllare. Questo può essere vero, però le faccio osservare che le industrie del Nord sono scese...

SETTIMO GOTTARDO. ...baldanzosamente!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. ...in un periodo di crisi, mentre il *boom* che è seguito ha cambiato profondamente i connotati dell'economia settentrionale — non di quella meridionale — per cui molte di queste industrie, pur avendo ricevuto benefici dalla ricostruzione, vi hanno rinunciato poiché hanno trovato un più facile sviluppo al Nord.

Per quanto riguarda la sua domanda concernente le strade, mi rimetto a quanto dichiarato precedentemente, quando lei forse non era ancora arrivato.

Per quanto riguarda il fondo perduto, forse, con il senno di poi, la sua osservazione sull'incentivazione al 75 per cento, invece che l'offerta di servizi, è giusta. Però vorrei fare osservare a questa Commissione un punto di fondo che riguarda tutta la vicenda: vi sono stati due periodi, uno di grande espansione iniziale sull'onda emotiva del terremoto; un secondo che non ha riguardato questa vicenda soltanto, ma in

realtà ha portato alla paralisi, o perlomeno al rinvio per mesi ed anni dell'attività dell'ufficio speciale e pertanto del consorzio.

Sulle esigenze tuttora da soddisfare potranno rispondere i miei colleghi sia dal punto di vista amministrativo, sia sotto il profilo tecnico.

Certamente, come lei ha osservato, non manifestiamo né critiche né altro nei confronti del passaggio di pacchetti azionari, siamo invece rispettosi di una legge che è stata cambiata nel corso di questa vicenda, ma che pur sempre proibisce il passaggio dei pacchetti azionari di maggioranza, se non in circostanze particolari.

SETTIMO GOTTARDO. Però questi passaggi si sono verificati.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecnica-Sud*. Ma non sono avvenuti in base ad una legge, si sono verificati di fatto: qualcuno si accorda per prendere il 51 per cento delle azioni dichiarando di prenderne il 49 per cento.

Cedo ora la parola al geometra De Camillis il quale potrà indicarvi l'entità delle spese e quali siano le necessità cui bisogna ancora far fronte.

Giorgio DE CAMILLIS, *Direttore operativo del consorzio Italtecnica-Sud*. Mi scuso con il presidente Melandri, ma non risponderò alla parte della domanda relativa alle cifre, delegando a ciò l'ingegner Macchioni che dispone certamente di maggiori elementi e di più memoria di me.

Desidero solo ricollegarmi al discorso di fondo dell'onorevole Gottardo. Posso assicurare, almeno a livello personale, che un intervento sul territorio colpito dal terremoto come quello programmato dalla legge n. 219 non ha precedenti non solo in Italia ma neanche all'estero. Abbiamo condotto delle ricerche ed un intervento di questa portata, in tempi così brevi e con l'obiettivo di realizzare l'industrializzazione di un territorio grande quanto il Belgio, non ha pari nel mondo. Probabilmente, l'eventualità di un faticoso avvio dell'intervento era contenuta nell'impostazione della scelta programmatica iniziale.

Un altro aspetto diversificante di questo programma rispetto ad altri interventi nel Mezzogiorno sta nella concentrazione degli investimenti in tempi brevi e nel tentare un intervento di tale proporzione su un vasto territorio.

Inoltre, la scelta di gestione centralizzata non tanto della pianificazione, quanto dell'attuazione del programma — mi sembra che prima anche il senatore Cutrera evidenziasse questo aspetto — ha determinato un *gap* fra la volontà dell'intervento, certamente di immensa portata, e la mancanza assoluta di una pianificazione iniziale del medesimo. Tale mancanza è dovuta alla scelta politica di attivare al più presto un programma. Non dimentichiamo che in pochissimi mesi sono state individuate le aree e — come sottolineava l'onorevole Gottardo — nello stesso tempo sono stati scelti gli industriali che su queste aree dovevano intervenire.

Alla fine del suo intervento l'onorevole Gottardo ha posto una domanda molto precisa: specificando che non ne avevamo titolo, né capacità, ci ha chiesto che cosa occorrerebbe fare per evitare che questa importante operazione si trasformi in un completo fallimento.

La mia impressione — parlo a titolo personale — è che il primo sforzo che occorra fare per portare a compimento il processo di industrializzazione è quello di coinvolgere le popolazioni, diminuendo il loro scetticismo nei confronti dell'iniziativa; probabilmente anche per colpa nostra tale coinvolgimento delle popolazioni — e con questo termine non intendo solo i pochi operai che sono stati fino ad oggi impiegati, ma tutto coloro i quali rientrano in un indotto possibile da questo investimento, che doveva essere il ritorno effettivo dell'operazione — non vi è stato, mentre inizialmente si doveva procedere ad una sensibilizzazione attraverso i *leader* locali, e ad una pubblicizzazione degli interventi, invitando le popolazioni a non essere — seppur giustamente — sospettose verso ciò che si voleva realizzare. Senza questa sensibilizzazione qualsiasi altro investimento potrebbe essere, non dico rite-

nuto inutile, ma certamente potrebbe non avere i ritorni che tutti ci aspettiamo.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Per quanto riguarda le cifre concernenti gli incentivi industriali, deve ancora essere finanziato il 50 per cento dell'adeguamento del contributo, previsto per legge, in base alle variazioni dell'indice ISTAT, che si aggira intorno ai 160-170 miliardi.

Dopo questo, per i beneficiari, cioè per gli industriali sul territorio, non c'è altra spesa. Le restanti spese riguardano il completamento delle infrastrutture, le chiusure della contabilità, il contenzioso che normalmente si perde e non so intorno a quale importo si aggirino. Sono questioni che segue l'ufficio rispetto alle richieste al tesoro ed al bilancio per la finanziaria. Comunque, non so quanto abbia richiesto ufficialmente.

Per quanto riguarda le variazioni di azionariato, onorevole Gottardo, spesso le registriamo nel momento in cui le società debbono presentare i documenti per ottenere il collaudo parziale o quello finale. Che cosa succede? Che loro contrattaccano le nostre decisioni sulle variazioni delle compagini sociali — che per quanto riguarda l'ufficio si devono mantenere entro il 49 per cento, lasciando invariata la maggioranza — invocando una clausola del contratto con lo Stato, dalla quale si evince che tali compagini possono essere variate prima del collaudo finale.

Comunque, quando ce ne accorgiamo o quando queste vicende sono finite (perché ci sono state assemblee o hanno venduto le quote) dobbiamo ricominciare l'istruttoria del personaggio o della società subentrante, verificandone le capacità tecniche e finanziarie e controllando se vi siano camorristi. Inoltre, si richiedono i certificati dei carichi pendenti; se si tratta di un consiglio di amministrazione, bisogna richiederli per tutti i membri, riaprendo un'istruttoria uguale a quella svolta all'inizio, prima della decretazione di ammissione al beneficio. Lei ha accennato al fatto che se lo Stato avesse delle azioni, sarebbe stato più garantito.

SETTIMO GOTTARDO. L'IRI si è tenuto le azioni allorché ha iniziato il risanamento. Ha erogato soldi, ma si è tenuto le azioni.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Qui lo Stato fa di più, oltre alle fideiussioni ha sempre la proprietà di superficie.

SETTIMO GOTTARDO. Quello secondo me è un danno; è una delle cause della crisi delle aziende.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. È previsto per legge. Lei ha chiesto di indicare suggerimenti: uno è questo, la modifica della legge.

SETTIMO GOTTARDO. Non metto in dubbio che sia legittimo. Il fatto che lo sia però non implica che sia giusto. Può essere anche sbagliato.

ACHILLE CUTRERA. Sono questioni fissate con legge o con ordinanza?

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. La proprietà viene dal contratto che il beneficiario ha con lo Stato.

ACHILLE CUTRERA. È stabilito con ordinanza, non con legge. Spesso parliamo di legge, mentre invece sono atti amministrativi individuali che possono essere modificati in poco tempo.

Lei ha ragione nell'osservare che il problema delle fideiussioni è collegato con la proprietà, ma il sistema non è immutabile, né difficilmente aggiornabile.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Il problema della proprietà non è rappresentato dalla sua fonte, cioè dall'ordinanza o meno, è una questione di carattere esclusivamente temporale. Esiste l'aspetto burocratico che nulla ha a che vedere con le ordinanze.

Onorevole Gottardo, abbiamo risposto a tutto o manca qualcosa?

SETTIMO GOTTARDO. Quello che manca attiene a noi.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Grazie.

FRANCESCO SAPIO. Lei, presidente Scalfaro notava che alcuni interventi, pur non contenendo domande, sono risultati utili. Nel mio primo intervento ho posto una serie di quesiti che non hanno ricevuto risposta. comunque esso si è rivelato necessario per me ai fini di avere una conferma: quella cioè che con riferimento a tutti gli interrogativi non è stata fornita risposta in quest'aula.

Ho fatto delle affermazioni precise non tanto per dimostrare un teorema, quanto piuttosto per avere un'occasione di confronto risolutiva dei molti dubbi che purtroppo ancora restano a me ed ai colleghi della Commissione.

Ho riferito che l'Italtelna, come consorzio, possedeva competenza e professionalità; quindi, non ho messo in discussione la scelta a suo tempo operata dall'onorevole Scotti allorché, rispetto a funzioni alte e delicate, avvertì l'esigenza di servirsi di una struttura dotata appunto di professionalità e competenza specifica. Ho però denunciato sia la sottoutilizzazione di queste competenze e professionalità, sia la deformazione del loro uso quando ho parlato di lottizzazione e di un prepotere politico che ha emarginato le possibilità, a disposizione delle strutture, per impostare correttamente un programma di ricostruzione e di sviluppo delle aree disastrose.

Lei, dottor Melandri, ha sostenuto che in fondo i compiti dell'Italtelna erano definiti nel contratto di concessione e non riguardavano né la programmazione, né la pianificazione. Le ho domandato se era in grado di citare un esempio di opposizione ad una proposta di infrastruttura o di localizzazione avanzata dall'Italtelna, ma lei non ha risposto. Non ha risposto non perché avesse dimenticato di farlo, ma in quanto secondo me il suo ruolo non comprendeva la possibilità di aprire un contenzioso con quanti, politici ed enti locali, avessero avanzato richieste sbagliate. Lei

non ha risposto perché, a mio avviso, non sa nemmeno se l'Italtelna abbia mai formulato queste contestazioni.

In verità, le dico che l'Italtelna ha avanzato contestazioni, per lo meno in due casi. Quando l'ingegner Macchioni fu invitato dalla nostra Commissione il 22 maggio 1990 — tant'è che il presidente Scalfaro ha ricordato che il suo collaboratore è ormai di casa — l'attenzione dei miei colleghi e mia personale (come si è verificato anche oggi) si fissò su un punto, ossia qual era la competenza e perché l'Italtelna non era intervenuta.

Le domande poste furono specifiche: chi volle quel tipo di localizzazione delle industrie e chi verificò i costi delle infrastrutture? L'ingegner Macchioni rispose che sulla localizzazione vi opponeste e citò anche due esempi, ossia la localizzazione di Contursi (A e B) e di Calabritto. Anzi, disse che a Contursi, quando si dimostrò che per l'insediamento del nucleo B occorrevano 7 miliardi per ettaro, le strutture ministeriali decisero di non procedere alla loro realizzazione. « Insomma » — disse Macchioni — « era nostro dovere dire chiaramente come stavano le cose, riferendo le caratteristiche strutturali delle aree ed i costi specifici che naturalmente rivestivano una notevole importanza ». Questo era un potere della struttura tecnica!

Diciamo la verità: questa struttura tecnica voluta da un ministro, alle dipendenze di un funzionario (sarà delegato successivamente Pastorelli) in capo al presidente del Consiglio, De Mita, avrebbe potuto impedire quello che gli pareva, senza che nessuno la contrastasse. Infatti, per la zona B di Contursi la localizzazione non fu eseguita; lo sa, dottor Melandri qual è stata la domanda che il presidente Scalfaro ha rivolto all'ingegner Macchioni in quella occasione? « Mi scusi, ingegnere, vorrei comprendere bene un punto. Lei ha detto per ben due volte che le « strutture ministeriali » non sono state d'accordo su alcune scelte perché comportavano un'eccessiva spesa. È esatto? » Dopo la risposta affermativa dell'ingegner Macchioni il presidente Scalfaro ha aggiunto: « ciò vuol anche dire che la struttura ministeriale era

in grado di intervenire ». Tra l'altro, era compito della struttura, com'è specificato nella concessione, predisporre una relazione generale ed illustrativa, indicando sia gli elementi di valutazione sull'idoneità tecnico-economica dei progetti e dei programmi esecutivi, sia gli elementi di inquadramento degli interventi nell'ambito degli indirizzi di assetto del territorio. In definitiva si doveva pretendere dalla struttura un sostegno tecnico ed un compito di programmazione che, invece, non sono stati svolti.

Da ciò desumo che il consorzio Italtelna-Sud, costato fino ad ora 140 miliardi di lire, non abbia svolto, come ha rilevato l'onorevole D'Addario, compiti di ratifica, ma sia stato un semplice « passacarte », non essendo servito a nulla.

Voglio lanciare una sfida: quale maggior risultato avremmo ottenuto se non si fosse costituito il consorzio? Non si sarebbero realizzate quelle strade? Non si sarebbero localizzate quelle industrie? Non avremmo questo basso livello di occupazione, nel senso che dopo aver speso 50 mila miliardi non vi sarebbero state quelle strade e quelle infrastrutture? Tutto ciò dimostra che l'Italtelna-Sud non è servita a nulla; anzi, poteva intervenire e non l'ha fatto! Per questo motivo ho affermato all'inizio che nell'operato dei suoi dirigenti sono ravvisabili precise responsabilità.

Inoltre, l'ingegner Macchioni, con riferimento al fondovalle Sele, ha affermato che in definitiva la struttura ha dovuto svolgere l'istruttoria tecnico-economica; però pur potendo esprimere il proprio parere sulla realizzazione o meno di una strada, si è preoccupata soltanto di valutare la compatibilità tecnica del progetto. Siamo arrivati all'assurdo che l'Italtelna-Sud, non è mai giunta, interpellando esperti esterni ed i suoi tecnici, che vantano una grande specializzazione e competenza, ad escludere la realizzazione di un determinato progetto, dichiarandolo irrealizzabile per gli alti costi. Per esempio, di fronte ad un progetto che prevedeva l'installazione a San Mango sul Calore di piloni alti 90 metri, anziché escludere l'esecuzione del progetto, si è servita della

consulenza di tecnici esterni per valutarne la realizzazione.

Infine, la risposta che l'ingegner Macchioni ha fornito questa mattina al senatore Cutrera a proposito dell'asse infrastrutturale, è davvero emblematica; egli ha affermato che il completamento di un chilometro di strada è costato soltanto 10 miliardi di lire! Mi sembra di capire che il consorzio interveniva « a naso », nel senso che un determinato percorso stradale veniva realizzato sia nel caso in cui costava meno di 15 miliardi, sia nel caso in cui la spesa era superiore.

Quando il presidente Scalfaro ha chiesto all'ingegner Macchioni a quanto ammonta il costo complessivo delle strade realizzate, abbiamo saputo che sono stati spesi fino a 30 miliardi a chilometro; mai, in nessun caso, la struttura ha dichiarato che una certa strada non doveva realizzarsi!

Nel concludere, dottor Melandri, questo incontro con lei e con i tecnici dell'Italtelna-Sud, devo sottolineare che il consorzio ha svolto un ruolo per certi versi controproducente, perché, pur potendo, non è intervenuto a regolamentare il processo di industrializzazione, né ha provveduto ad effettuare un'analisi istruttoria delle tipologie che dovevano o meno essere prese in considerazione. In altri termini, il consorzio pur potendo esprimere un giudizio di valore sul processo di infrastrutturazione avviato in quell'area ha finito, di fatto, per accettare tutto, accorgendosi solo in ritardo di ciò che poteva o non poteva fare. In taluni casi il consorzio ha deformato i compiti di concessione che gli erano stati affidati, se si considera che ancora una volta, questa mattina, il dottor Melandri ha negato la possibilità per la struttura di opporsi ad opere manifestamente infondate sia per gli alti costi sia per le modificazioni che si apportavano all'assetto territoriale.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Non è difficile rispondere alle sue osservazioni, onorevole Sapio; innanzitutto devo chiarire l'equivoco che lei vuole continuare a far vivere in merito al costo di 50 mila miliardi di questa

operazione di industrializzazione. Ribadisco che la cifra che lei ha indicato...

FRANCESCO SAPIO. Ammetto di aver sbagliato, ma il problema è che ormai di tale questione se ne occupano tutti; proprio questa mattina in un articolo di Ronchey su *la Repubblica* si citano cifre di 50-60 mila miliardi...

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Non è vero.

FRANCESCO SAPIO. So bene che non sono stati spesi 50 mila miliardi, però questa è la convinzione di tutti. Comunque, non è stata spesa questa cifra, bensì 5 mila miliardi; vuol dire che la mia accusa deve essere ridotta di un decimo, ma resta valida.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Se dobbiamo ricercare la verità, dobbiamo partire dalla realtà.

FRANCESCO SAPIO. Le mie valutazioni si riferiscono al processo complessivo...

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. A cui noi non abbiamo preso parte; pertanto non posso risponderle.

Per quanto riguarda il fatto che non ci siamo opposti, devo dire che a noi venivano richiesti pareri: talvolta erano positivi, altre volte negativi.

Prima della costituzione della struttura il punto di riferimento era l'Esecutivo ed il Parlamento, al quale, su richiesta dell'ufficio speciale, guidato di volta in volta da responsabili diversi, inviavamo trimestralmente le relazioni (non le approvazioni) riguardanti i progetti in corso. Il Parlamento, attraverso le sue competenti Commissioni, che tra l'altro votavano quasi tutte all'unanimità...

FRANCESCO SAPIO. Diciamo la verità: le relazioni istruttorie sui progetti non venivano trasmesse al Parlamento.

FRANCESCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. All'ufficio speciale tornava una delibera del Parlamento...

FRANCESCO SAPIO. Non le ho chiesto di riferire sull'istruttoria dei progetti.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Io, invece, sto parlando di tutte le nostre attività di cui abbiamo informato il Parlamento, tramite il ministro competente...

FRANCESCO SAPIO. Perché dice queste cose? Il ministro ci informava che era stato finanziato il fondo valle Sele, non se l'istruttoria dell'Italtelna-Sud era favorevole o meno a tale iniziativa.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Il ministro competente informava il Parlamento che parte degli stanziamenti venivano destinati alla realizzazione di una bretella; il Parlamento, quindi, poteva esprimersi a favore o contro.

FRANCESCO SAPIO. Non è così, perché se il consorzio ci avesse informato che la costruzione di quella bretella era eccessivamente onerosa, il Parlamento avrebbe potuto non essere d'accordo sulla sua realizzazione; pertanto, il parere del Parlamento era favorevole in relazione a quello espresso dal consorzio.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Il suo riferimento alle nostre responsabilità è infondato, perché noi non abbiamo svolto un'opera di opposizione all'esecutivo, rappresentato dall'ufficio speciale, ma di assistenza, come ci veniva richiesto. Inoltre, devo aggiungere che tali richieste non avvenivano in modo diretto ma attraverso due commissioni che sono state...

FRANCESCO SAPIO. Sono convinto delle sue affermazioni, tant'è vero che, a mio avviso, il ruolo dell'Italtelna-Sud è stato assolutamente inutile: di ciò mi ha convinto ulteriormente.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Mi dispiace di averla convinta, perché io invece non lo sono affatto; il ruolo dell'Italtecna-Sud è stato abbastanza importante perché senza la sua opera non sarebbe cominciato un grande processo di industrializzazione, che, com'è stato rilevato poc'anzi, presenta tanti difetti, ma almeno è stato avviato. Ribadisco che senza la presenza del consorzio oggi non avremmo discusso del suo ruolo, ma neanche del processo di industrializzazione in atto.

Non ho compreso bene il suo riferimento, onorevole Sapio, alle nostre responsabilità politiche: i politici siete voi!

PRESIDENTE. Questi commenti rientrano nella nostra sfera di competenza; non possiamo pretendere che una dichiarazione motivata sull'inutilità dell'attività svolta dal consorzio, peraltro degna di rispetto come qualsiasi altra affermazione in questa Commissione, possa raccogliere il consenso dei dirigenti dell'Italtecna-Sud, perché mi sembrerebbe eccessivo.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Esatto.

MICHELE D'AMBROSIO. Devo dire con estrema sincerità che neppure io so se abbia senso e valga la pena rivolgere ancora domande a questi tre signori compassati che partecipano al gioco ormai a noi noto dello « scarica barile ». Da questo palleggiamento di responsabilità potrà risultare che quelle maggiori sono proprio dell'opposizione comunista!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Non ho detto questo.

PRESIDENTE. Non vi è dubbio che la responsabilità sia di noi politici e vada quindi distribuita costituzionalmente fra maggioranza e opposizioni.

MICHELE D'AMBROSIO. Nonostante questo sentimento di sfiducia iniziale, proverò a fare qualche considerazione e poi qualche domanda.

Perché nasce l'Italtecna? Lo abbiamo già detto ampiamente, ma vorrei ugualmente partire da questo punto. Essa nasce dal fatto che si è compiuto nel 1982 quello che si può definire un vero e proprio scandalo politico che, anche ai fini di una conclusione unitaria dei nostri lavori, è necessario sia denunciato in quanto riguarda la responsabilità dei politici e cioè dei governanti. Mi riferisco al fatto — scritto nell'atto di convenzione iniziale — che un Presidente del Consiglio designi il ministro, onorevole Scotti, non nella sua qualità di titolare di un dicastero (siamo alla... repubblica delle banane!), ma in funzione della particolare esperienza nel settore, esperienza che non so a chi risulti: non so di quali altri processi di industrializzazione il ministro Scotti sia stato costruttore e garante. Poiché, dunque, il ministro Scotti, che è — badate — responsabile di un processo di industrializzazione mentre è ministro dei beni culturali, non può avvalersi di strutture del Ministero (sarebbe curioso che il Ministero per i beni culturali e ambientali provvedesse ad industrializzare un'area grande come il Belgio), deve « inventare » una struttura temporanea idonea ad assicurare una collaborazione specialistica, tecnica e amministrativa, e cioè l'Italtecna, la quale, come è scritto nell'articolo 3 della convenzione, ha almeno due compiti primari ed essenziali: istruttoria dei progetti di massima ed esecutivi redatti dai concessionari e dai beneficiari dei contributi; alta vigilanza nel corso della realizzazione delle opere e nella realizzazione degli stabilimenti industriali, anche per l'erogazione dei contributi. Si tratta di una struttura di supporto tecnico, altamente qualificata, che deve provvedere anche ad un compito di controllo e vigilanza, quindi una struttura che per collaborare con il ministro deve agire, per competenza e per etica, a favore dello Stato e quindi dell'interesse collettivo.

Contesto e nego, dopo quaranta sedute, che si possa dire che l'Italtecna — considerando prioritarie le responsabilità dei politici, dei ministri e di coloro che hanno governato questi processi di ricostruzione e di sviluppo — abbia agito come supporto

tecnico qualificato al servizio dello Stato. Sono oggi nella condizione di dire, in piena coscienza, come cittadino delle zone interessate, che l'Italtecna è stato il supporto di una classe dirigente, di una classe politica locale che era impegnata in una scalata dentro la democrazia cristiana e che ha fatto di questi processi presupposto di fatti politici estranei. Una classe dirigente locale che voleva un processo di industrializzazione, qualunque esso fosse, da presentare come elemento di sviluppo.

Confermo a me stesso che l'Italtecna è stata anche supporto acritico dell'Agensud e di tutto il sistema che si è mosso dal Nord verso il Sud, per cui pregherei anche molti parlamentari del Nord, che fanno battutine di dubbio gusto sul Mezzogiorno d'Italia, di considerare che questa operazione di industrializzazione molti vantaggi ha recato al Nord piuttosto che al Sud. Un supporto attraverso cui si è garantito un accaparramento indiscriminato di contributi soprattutto in un momento — come lei giustamente e forse anche ingenuamente ha ricordato — in cui al Nord le industrie erano in crisi e venivano ad investire al Sud per approfittare del contributo del 75 per cento. Tant'è che nonostante compito dell'Italtecna fosse anche quello di vigilare sull'erogazione dei contributi, ci siamo trovati più volte in presenza di casi in cui nessun serio controllo è stato attuato sulla qualità e serietà degli imprenditori e delle industrie che essi venivano a collocare nel Sud. Molto spesso — mi rincresce doverlo dire — gli uffici di via Torre rossa sono diventati il porto dove sono approdate le più svariate e compromettenti figure dell'affare, dell'imprenditoria, della sottoimprenditoria e di non so cos'altro. Il sindaco di Palomonte — accusato qui per altri fatti — ci ha rivelato che il famigerato architetto Pirovano era di casa negli uffici dell'ingegner Pastorelli e vostri.

Dette queste cose voglio solo fare alcuni esempi che evidenzino come il vostro ruolo sia difficilmente, nella pratica, configurabile come quello richiesto dalla convenzione e dal dovere di essere al servizio dello Stato. Innanzitutto vi è il problema dei subappalti. Mentre si sono preparate le

aree industriali si sono verificati innumerevoli casi di subappalto selvaggio, fino al quarto grado, secondo quanto denunciato dalla CGIL della zona. Queste denunce sono state accompagnate da documenti che voi conoscete e, aggiungo, sono state consegnate anche alla magistratura, la quale, a mio parere, non è stata all'altezza del compito in questa situazione e in queste zone; infatti molti guai si sarebbero potuti evitare se i magistrati avessero aperto gli occhi e colpito dove occorreva, evitando che, come oggi accade, il giudizio negativo si riversasse su tutta una popolazione ed un territorio, i quali anzi pagano le conseguenze di quel modo di condurre la ricostruzione ed il processo di industrializzazione. Non avete mosso un dito, non avete denunciato un caso, non avete bloccato alcun lavoro, non avete colpito una sola impresa!

SETTIMO GOTTARDO. Questi non sono quesiti, è una requisitoria.

MICHELE D'AMBROSIO. Sì, è una requisitoria, ma è anche una domanda perché forse affermando certe cose io sbaglio e allora qualcuno — per esempio i rappresentanti dell'Italtecna-Sud — può correggermi.

Io accuso l'Italtecna di non aver svolto il suo compito di alta vigilanza e cito come esempio quello dei subappalti: è vera o meno questa mia accusa? Se occorre rivolgere una domanda, eccola: è vero o no che la CGIL ha denunciato casi di cui voi eravate a conoscenza e che niente è accaduto nei cantieri?

In secondo luogo, prima che l'ufficio speciale chiudesse era stata compilata una lista di servizi alle imprese — devo ritenere con il supporto delle vostre competenze — che per larga parte è costituita da alberghi, officine meccaniche e pompe di benzina. Quale parere avete espresso in merito? Vi pare che si possa reggere un processo di industrializzazione e che si possa rispondere alla giusta domanda dell'onorevole Gottardo circa il futuro con servizi di tal genere, e non con quelle alte tecnologie di supporto che occorrono ormai ad un'industria moderna, come il

terziario avanzato che è la base essenziale per il successo di un processo di industrializzazione? Certamente alberghi, pompe di benzina e quant'altro servono a tale processo, ma è tutto qui?

Cito ora due casi specifici a proposito della qualità e serietà delle imprese che avete finanziato. Per esempio, la Ennerev Sud ha presentato la domanda, accolta il 1° ottobre 1984, in base alla quale ha ricevuto 3 miliardi 845 milioni; risulta a me, al sindacato che lo ha denunciato e a tanti altri che questa impresa (una di quelle che provengono dal Nord Italia, onorevole Gottardo) quando presentò la domanda era già in concordato preventivo o amministrazione controllata a causa, se non ricordo male, di un debito di quasi 5 miliardi con l'INPS di Trento. Come mai viene accettata una domanda del genere? Come mai ad un'impresa già in crisi vengono consegnati subito 3 miliardi 845 milioni? Questa impresa il 23 agosto del 1989 viene dichiarata fallita dal tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, tant'è che il 26 febbraio del 1990 l'ufficio speciale è costretto a revocare il contributo ma — e questo è il punto — non una sola pietra con 3 miliardi e 845 milioni era stata posta. Questi soldi sono stati recuperati?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecnica-Sud*. È stata escussa la fideiussione.

MICHELE D'AMBROSIO. Dottor Melandri, mi risponderà alla fine dell'intervento, magari mi spiegherà anche quale fine hanno fatto gli interessi che per tanto tempo sono stati evidentemente utilizzati da chi ha ricevuto il finanziamento, per sapere se anche questi oltre ai 3 miliardi e 845 milioni sono stati restituiti allo Stato.

La seconda questione che desidero richiamare riguarda la Icont, un'industria che ha ricevuto un contributo di circa 12 miliardi, costruita nell'area del Calaggio a Lacedonia di proprietà di strani personaggi del Napoletano (siamo in casa nostra); si parla per esempio di un tal Mario Borriello del quale ci piacerebbe conoscere meglio le caratteristiche che hanno indotto ad ac-

tare la domanda da lui presentata e quindi a concedere un finanziamento così elevato. Dopo pochi mesi dall'apertura, questa fabbrica ha chiuso e non paga i suoi operai ormai da sei mesi se non più. Cosa può accadere ad un'industria che riceve 12 miliardi e lascia sulla strada quei quattro operai che aveva assunto sulla base del contratto? Sembra che in quest'ultima fase sia intervenuto l'ufficio speciale a seguito dell'azione intrapresa dal movimento sindacale e sembra anche che una delle ipotesi che circola sia quella per cui anche questa industria, oltre ad altre, possa diventare proprietà degli Abbate di Avellino: vorrei sapere se ciò sia vero. Comunque — è stata già fatta questa domanda ma non ha ricevuto risposta — nel caso in cui, come è tipico di ogni processo di industrializzazione, queste industrie entrino in crisi — nonostante abbiano ricevuto forti contributi e quindi abbiano potuto capitalizzare, poiché ritengo che non tutto sia stato speso per mettere in piedi le strutture edilizie ed i macchinari — cosa succede? Quali sono le vostre competenze? È possibile sperare che quest'opera di industrializzazione, con quello che è costata alla collettività, non finisca in un fallimento completo?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecnica-Sud*. L'onorevole D'Ambrosio ha citato casi particolari ai quali darà una risposta l'ingegner Macchioni.

Per quanto riguarda la nostra parte siamo pronti a rispondere in tutte le sedi del nostro operato; non ce ne vergogniamo e riteniamo che l'unica cosa che possiamo fare in questa Commissione sia quella di lanciare un appello affinché essa, come cassa di risonanza nell'opinione pubblica, possa imprimere una svolta alla vicenda, consentendo la conclusione dell'opera che è stata avviata.

A costo di apparirle ancora compassato ed esterofilo, vorrei rubare tre minuti per affermare che quanto ha detto il mio collega, De Camillis, sulla mancanza di analogie nel mondo rispetto a questa forzata opera di industrializzazione, è vero fino ad un certo punto. Mi scuso con il presidente Scalfaro, ma di fronte alle sue

accuse devo ricorrere anche a ricordi personali che avvalorano il mio giudizio.

Ho conosciuto a New York il signor Alfonso Baruch, nipote del famoso Baruch che ha sostenuto finanziariamente il *new deal* di Roosevelt. Costui raccontava che il nonno (con grande emozione rammentava l'episodio) un giorno andò da Roosevelt dicendogli: « Io capeggio il *pool* di banche che ha permesso il varo della Tennessee Valley Authority, ma stai spendendo dieci volte più di quello che hai chiesto. Poiché non hai concluso, ti invito a chiudere domani ». La risposta di Roosevelt fu questa: « Vedi, ci saranno tutti i difetti che tu hai elencato in questa lunga conversazione, però se chiudessi domani passerei alla storia come l'autore del più grande spreco della storia americana. Se invece mi dai tempo e denaro per chiudere e far funzionare la Tennessee Valley Authority, passerò alla storia come colui che ha cambiato la faccia degli Stati Uniti ».

GIOVANNI RUSSO SPENA. Cirino Pomicino come Roosevelt!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Non c'entra Cirino Pomicino, è un'analogia che ho voluto ricordare poiché sono stato investito da accuse di carattere esistenziale.

Vi farò perdere un altro minuto: è vero che Roosevelt si è trovato di fronte ad una enorme crisi economica, ma la vera crisi economica degli Stati Uniti era rappresentata dal fatto che uscendo dalla prima guerra mondiale quel paese era composto da due fasce costiere, nel mezzo delle quali non vi era nulla o quasi nulla. La Tennessee Valley Authority aveva riempito il deserto che nessuno aveva voluto toccare, fornendo elettricità sia alla California, sia allo stato di New York. Non penso che questa analogia possa essere presa alla lettera...

PRESIDENTE. Forse come spesa sì, ma sotto altri aspetti no!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Negli Stati Uniti d'A-

merica ha avuto un impatto enorme perché ha riempito un vuoto economico, facendo di quel paese uno stato completo, tant'è vero che oggi... Ma non voglio dilungarmi oltre.

Apparirò compassato, ma mi sono appassionato alla vicenda e non voglio che fallisca. Sono qui per rendere note le esperienze che ho acquisito, con molta umiltà; sono a vostra disposizione e vi prego di usare il vostro grande potere a questo fine.

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Per quanto attiene alla Ennerev Sud, l'ufficio sta inviando ufficialmente tutto il fascicolo. In esso, oltre alle notizie scarse che ha l'onorevole D'Ambrosio — e che ho anch'io sulla scheda — potrete ricavare le informazioni che cercate, relative sia all'ammissione al contributo, sia all'*iter* purtroppo fallimentare di quest'impresa. Di più non posso dire.

Per quanto riguarda la Icont, i signori responsabili (cioè Borriello Luigi, Mario, Carlo e Carmine, ciascuno per il 25 per cento) sono stati convocati dal direttore dell'ufficio speciale e i funzionari dell'Italtelna-Sud sono stati chiamati ad assistere alla riunione.

Il legale rappresentante della società ha rappresentato l'esistenza di trattative in corso, con prospettive positive a breve scadenza, con un *partner* in grado di fornire il necessario apporto finanziario che consenta la ripresa dell'attività ed il suo regolare svolgimento. Non ha detto più di questo; non ha citato il nome del *partner* che secondo lei potrebbe essere uno dei fratelli Abbate. Non ci risulta per adesso, potrebbe darsi, così come potrebbe essere qualcuno di Napoli.

Non ho altre notizie su queste due aziende.

PRESIDENTE. Al di là delle discussioni sulle responsabilità politiche, il discorso si è incentrato sul ruolo dell'Italtelna, tant'è che voi avete sottolineato i vostri compiti *ex lege* o derivanti da contratti.

Il denominatore comune della Commissione mi è parso finisse per essere la

« posizione acritica », termine dell'onorevole Rocelli ed utilizzato con interpretazioni più o meno marcate. Si è ritenuto che poteste avere competenza per reagire di fronte alla responsabilità politica (articolata nell'ufficio), facendo presente l'eccessiva consistenza di talune spese oppure la irrealizzabilità di alcune ipotesi. Avete risposto che tutto sommato ciò non rientrava nei vostri poteri e, se non in qualche caso citato, non è avvenuto. La Commissione esaminerà e valuterà.

La mia domanda è molto pratica e può anche apparire di poca importanza: lei presidente, o loro direttamente impegnati professionalmente, hanno avuto qualche volta incontri con l'autorità politica di Governo? Avete avuto qualche volta motivo per far presente all'autorità politica che, a vostro avviso, alcune cose andavano a rilento oppure avrebbero potuto andare meglio? Avete avuto contatti diretti e, in questo caso, a che fine? L'autorità politica ha cercato contatti diretti con voi per qualche ragione, attraverso l'ufficio speciale?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Onorevole presidente, le rispondo in maniera netta: noi non abbiamo avuto contatti politici ufficialmente per questa vicenda. Avevamo una convenzione che ci impegnava a collaborare e assistere l'ufficio speciale.

Gli stessi rapporti che noi mandavamo all'autorità politica o parlamentare, meglio ancora, non erano di nostra competenza nella fase risolutiva e definitiva. E d'altra parte l'autorità politica — e la sua domanda è un po' retorica nei miei confronti, se mi permette di dirlo — si è ben guardata dall'aver contatti direttamente con noi. Noi abbiamo operato nell'ambito che ho cercato di spiegare ed il fatto che questa Commissione pensi che il nostro compito sia stato acritico...

PRESIDENTE. Ne abbiamo già discusso; non si preoccupi, perché avete risposto.

Scusi se insisto, ma lei ha detto due cose che mi interessano: in primo luogo,

lei ha risposto di no « ufficialmente »; in secondo luogo, ha sottolineato che l'autorità politica « si è ben guardata dall'aver contatti » ed io vorrei sapere perché.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Non eravamo noi i responsabili della vicenda, bensì le autorità parlamentari e governative che avevano creato questo stato di rapporti.

Per quanto riguarda il consorzio, ufficialmente...

PRESIDENTE. Il ministro, il quale ha rilevanti responsabilità, di fronte a quanto accadeva poteva avere mille ragioni per ascoltare il parere dei tecnici, conoscere le difficoltà e gli ostacoli esistenti. Il ministro ha mai avuto con voi contatti del genere?

ENRICO MACCHIONI, *Direttore esecutivo del consorzio Italtelna-Sud*. Era compito del comitato tecnico amministrativo istituito dal ministro...

PRESIDENTE. Non ho chiesto di sapere a chi spettassero tali compiti; ho chiesto se il ministro, che era al vertice dell'amministrazione, ha avvertito la necessità di instaurare determinati rapporti con voi.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Risponderò in modo preciso; ho avuto rapporti frequenti e di grande soddisfazione con l'onorevole Zamberletti, perché nella prima fase dell'emergenza, come ho cercato di spiegare nel mio precedente intervento, vi è stata una forte spinta...

PRESIDENTE. Ed un maggior entusiasmo.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtelna-Sud*. Esatto, un maggior entusiasmo da parte di tutti.

Successivamente, come lei sa, in questa vicenda si sono succeduti più ministri...

PRESIDENTE. Pure troppi!

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Riferisco ciò che è avvenuto; non posso dire quello che a lei fa piacere che io dica!

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma non mi fa piacere...

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Rispondeva a chi interrompendo ha detto: « Pure troppi! »

PRESIDENTE. L'ho detto io; non mi fa piacere che si siano succeduti più ministri: si tratta di un commento politico che non coinvolge lei.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Si sono succeduti i ministri Scotti e Zamberletti, due Presidenti del Consiglio...

PRESIDENTE. Conosciamo l'elenco nominativo. Dunque, lei ha avuto frequenti contatti con il ministro Zamberletti, ma non con gli altri.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. Con il ministro Zamberletti ho avuto molti rapporti che risalgono al momento dell'emergenza.

PRESIDENTE. La parola « ufficialmente », riguardava soltanto il ministro Zamberletti?

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. No, riguardava... Comunque, in questa sede, né sono tenuto, né ho la memoria, per riferire i fatti; peraltro, i membri del Parlamento che non si sono occupati di questa vicenda...

PRESIDENTE. Mi interessava soltanto conoscere l'organo ministeriale che aveva una funzione di vertice nei vostri confronti; l'esistenza di altri rapporti non mi interessa.

FRANCO MELANDRI, *Presidente del consorzio Italtecna-Sud*. No, non abbiamo avuto altri contatti.

PRESIDENTE. Quindi, non avete avuto altri contatti.

Ringrazio i nostri ospiti per essersi trattenuti l'intera mattinata.

La Commissione è nuovamente convocata per questo pomeriggio, alle ore 15,30.

La seduta termina alle 13,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 29 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

42.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

**Audizione del geometra
Francesco Camerra.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del geometra Francesco Camerra, che ringrazio per aver aderito all'invito della Commissione.

Lei conosce i motivi per cui è stata convocata dalla Commissione. Nelle domande rivolte dai colleghi parlamentari alle persone chiamate davanti a questa Commissione si è parlato più volte del tema relativo alle assunzioni di personale. In particolare, si è domandato se le assunzioni avvenissero secondo le norme previste dalle leggi ovvero con qualche distorsione. Quello che interessava di più non era tanto il tema dell'appoggio politico, quanto il fatto che quell'appoggio determinasse scelte in contrasto con la legge. Tale aspetto può anche essere esteso — è inutile che facciamo finta di scandalizzarci —, ma una Commissione, che ha il dovere di rimettere in riga, secondo la legge, alcune situazioni, non può far finta di niente o riconoscere che comunque si tratta di un metodo co-

mune. D'altra parte, si tratta di un'affermazione che non può essere messa nero su bianco, come se il fatto illecito in sé diventasse lecito solo perché è generalizzato.

Sono stati presentati alla Commissione alcuni fogli recanti in calce una sua firma, geometra Camerra, contenenti un elenco di persone (Aldo Blasi, presidente consorzio MRG; ingegner Bianchi, vicepresidente; ingegner Piccoli, membro CTO; dottor Pangia, membro CTO — assunzione personale) accanto al cui nome viene indicato anche quello dei soggetti politici che hanno fatto i loro nomi o — mi sia consentito avanzare una tesi più marcata — hanno preteso questi nomi. Lei, comunque, li ha indicati come oggetto di assunzioni.

Ora le mostrerò i fogli in questione e lei mi dovrà dire se li riconosce come suoi (*Il Presidente mostra dei fogli al geometra Camerra*).

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. I fogli sono miei e mia è la firma.

PRESIDENTE. La Commissione desidera un ulteriore chiarimento circa l'interpretazione di quanto è scritto in queste carte, in modo da crearsi un proprio convincimento.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Le persone che compaiono in questi fogli fanno parte di un gruppo da noi chiamato o che si è presentato spontaneamente dopo che il consorzio MRG si era stabilito in Campania e Basilicata.

Persone del luogo sono venute a conoscenza dell'attività del consorzio e logicamente si sono presentate alla ricerca di un'assunzione. Questo è quanto è stato fatto da noi. Si tratta di persone che erano state sentite precedentemente, alle quali è stato chiesto un *curriculum vitae*. Si è verificato anche il caso di persone che, pur essendosi presentate come disponibili, non hanno risposto alle chiamate del consorzio, probabilmente perché nel frattempo avevano trovato un'altra occupazione.

Il personale che compare in questo elenco è quello di cui il consorzio aveva bisogno per espletare le mansioni relative alla manutenzione e ai servizi sulle aree della Campania e della Basilicata.

PRESIDENTE. Avevano sottoposto queste persone a *tests* attitudinali per verificarne l'idoneità? E qualcuno è stato scartato?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Quest'elenco è il frutto di una scelta effettuata su una certa quantità di persone esaminate.

PRESIDENTE. Il nome del politico, a fianco di ciascun nominativo, a che titolo è indicato?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente dal consorzio MRG. Pur avendo sentito queste persone, noi non avevamo una conoscenza diretta, specifica, su ciò che potevano aver fatto, su ciò che potessero darci come garanzia, come sicurezza nel lavoro, come affidabilità. Teniamo presente che vi erano impianti che dovevano essere oggetto di manutenzione, i quali avevano anche bisogno di persone che fossero professionalmente preparate ed anche affidabili sotto il profilo, appunto, della manutenzione di apparecchiature ed attrezzature che potevano, in qualche modo ...

PRESIDENTE. Quindi, questi politici avevano il sapore di garanti?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Diciamo di sì. Non erano persone da noi conosciute e, quindi, può darsi anche che io mi sia sbagliato nel segnare a fianco di ciascuna di esse il nome del politico. Comunque, i nominativi indicati erano frutto di una nostra selezione effettuata in precedenza, di una nostra intervista a tutte le persone che si erano presentate, perché, logicamente, noi non le conoscevamo. Si trattava di persone o presenti *in loco* (molte sono residenti nell'area o in prossimità dell'area dove possono aver lavorato) ... Quindi, a fianco della persona, per avere una garanzia, per avere un qualche cosa cui, eventualmente, nel caso vi fosse stata un'esigenza ...

PRESIDENTE. Cerco di dare un'interpretazione. Premetto che, oggettivamente, non si può ritenere valido un'elenco di protettori a fianco dei nominativi, perché il sapore immediato — mi pare difficile contestarlo — è di una scelta politica di persone cui dare un lavoro, anziché di una scelta di gente che ha necessità e capacità di lavorare. Mi assolva per questa premessa; però lei, per attutire quest'impressione, sostiene che, in sostanza, si trattava di persone che loro avevano selezionato, che avevano le doti richieste, eccetera. Dopo di che, vi è anche un riflesso — così lei dice — di nomi che potevano assicurare che si trattava di galantuomini. Dico che vi è un riflesso per intendere che loro abbiano voluto accontentare anche un raggio di mondo politico, dopo che però si erano assicurati che si trattava di persone capaci, serie ed idonee a quel lavoro.

Rimane un fatto che lei non contesta. Credo che vi sia poco altro da aggiungere; lascio la parola ai colleghi che intendano rivolgerle alcune domande.

Ritengo di poter almeno concludere — non mi riferisco alle valutazioni, perché queste saranno espresse dalla Commissione —, come dato oggettivo, che il geometra Camerra riconosce la sua grafia, la sua firma, riconosce di aver scritto questa lettera e dà un'interpretazione secondo la

quale le persone di cui si tratta erano state selezionate e risultavano idonee. Vi sono nominativi dintorno e su questi preferisco non esprimere altre considerazioni.

LOVRANO BISSO. Chiedo scusa in anticipo se, eventualmente, non ho compreso la questione. Se, al contrario, ho colto bene le ragioni esposte dal geometra Camerra, sono dell'avviso, in poche parole, che sussistano tre contraddizioni. Infatti, il geometra afferma, innanzitutto, che quei nominativi erano frutto di una loro scelta (a parte le idoneità, e così via, ma mi sembra che il presidente abbia già chiarito bene questo aspetto); poi, nel prosieguo del discorso, aggiunge che non conoscevano quelle persone e, infine, si riferisce alla raccomandazione dei politici.

Ora, delle due l'una: se quei nominativi erano frutto di una loro scelta, erano frutto di una loro scelta. Quindi, come sia avvenuto o non sia avvenuto, possiamo entrare nel merito, ma comunque si tratta del frutto di un loro prodotto. Le persone si possono anche non conoscere; ci si parla, ci si informa e si accerta, attraverso i colloqui, se siano idonee per il lavoro per il quale sono proposte. Vi è, poi, il fatto della garanzia del politico. Vorrei chiederle in che cosa o in che modo il politico desse la garanzia e se quest'ultima fosse chiesta al politico o se questi si facesse, per così dire, parte attiva per offrirla.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. La offriva.

LOVRANO BISSO. E vorrei anche sapere sulla base di quale logica desse la garanzia, dal momento che, come lei ha detto, si trattava di persone di loro scelta. Perché occorreva anche la garanzia del politico ed in che cosa consisteva tale garanzia? Era una garanzia sulla professionalità, sul livello di capacità professionale? Era data su questo? Allora, mi chiedo: è possibile che questi politici fossero in grado di dare una garanzia dal punto di vista della professionalità su queste per-

sone? Non era questo un problema concernente i colloqui, quindi loro, nel momento in cui procedevano alle assunzioni?

Vorrei che riuscisse ad estrinsecare meglio la materia ed a renderci un po' più edotti: tutto qui.

PRESIDENTE. Io non escludo — non dico « nessuno di noi », perché non comprometto i colleghi — che loro si siano trovati sotto la pressione di un gruppo di uomini politici e che, quindi, dovendo lavorare, si siano detti: « che siano bravi va bene, ma accontentiamo anche costoro ». Quindi, invece di farci pensare questo discorso, può anche riferircelo. Ho voluto fare tale precisazione al fine di darle un ulteriore spazio per poter rispondere alla domanda del senatore Bisso.

BORIS ULIANICH. Desideravo chiedere quale fosse la natura di questo documento, perché sia stato redatto, dove si trovi l'originale: non so se il geometra abbia inviato l'originale, immagino che abbia mandato una fotocopia.

PRESIDENTE. Il documento che ho fatto vedere è proprio l'originale che ci è stato consegnato.

BORIS ULIANICH. Allora, questo è un documento che è stato redatto da lei o era un documento che si trovava agli atti? E, eventualmente, agli atti di quale struttura? Desidero appurare qualche altro elemento. Da chi sarebbero state assunte queste persone ed a quale scopo? Nell'elenco che ho sotto gli occhi vedo che sono presenti ragionieri, periti meccanici, periti chimici, operai, guardiani, ma mi sembra che quelli dotati di un titolo di studio siano circa la metà. Per questo motivo mi interessa sapere in quali strutture sia stato inserito tutto questo personale, fra cui figura anche una biologa.

Inoltre, ci interessa sapere quante persone si sono presentate o hanno avanzato domanda per lavorare non so in quale struttura (questo ce lo deve dire lei). Que-

sto elenco è il risultato di una scrematura? In che modo essa è stata effettuata? Qual è stato il criterio che ha portato ad indicare queste 158 persone e chi le ha contattate? Qual è stato il contenuto del colloquio? Immagino, infatti, che il colloquio con un aspirante guardiano sia diverso da quello con un perito chimico o con una biologa. Queste persone sono state utilizzate in rapporto alle loro qualifiche oppure in maniera generica?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Al senatore Bisso vorrei far presente che non esistono contraddizioni di sorta circa quanto ho dichiarato all'inizio. Ho detto che si trattava di persone non conosciute da noi, se non in piccola parte; persone che ci sono arrivate attraverso la nostra presenza ed operatività nella zona. Tutti sapevano che il consorzio MRG necessitava di personale e quindi si sono presentati per vedere se vi fosse qualche possibilità di assunzione. Le persone che si presentavano venivano tutte catalogate e chiamate a seconda delle necessità del consorzio. Non va dimenticato che abbiamo operato nel giro di breve tempo su venti aree sparse tra Campania e Basilicata, con l'esigenza di dotare i beneficiari, che operavano negli insediamenti già situati, di personale in grado di svolgere determinati compiti o per lo meno da noi conosciuto.

Le persone da noi conosciute sono state inserite direttamente nel consorzio MRG; quelle non conosciute, ma che si presentavano in virtù del fatto che sapevano della possibilità di trovare lavoro, venivano da noi catalogate a seconda delle qualifiche e chiamate via via che i posti si rendevano disponibili. Per esempio, io prendevo il nominativo di dieci periti chimici anche se la nostra esigenza era di una sola unità.

Come ho già detto prima, molte delle persone il cui nome era contenuto nell'elenco non si sono presentate alla nostra chiamata, perché avevano trovato un'altra collocazione. Molte di queste, sapendo che c'era l'esigenza di doversi trasferire o

di fare turni particolari, compresi il sabato e la domenica, hanno risposto di no e hanno preferito un altro tipo di lavoro.

L'elenco comprende persone sia conosciute sia non conosciute da noi. Al termine del colloquio le persone non conosciute facevano spontaneamente, come spesso avviene durante questo tipo di incontri, il nome del politico dal quale venivano presentati. Questo nome veniva segnato perché rappresentava un particolare *ad abundantiam*.

LOVRANO BISSO. In pratica, chi si presentava per chiedere un posto di lavoro al termine del colloquio si dichiarava amico di qualcuno.

PRESIDENTE. Prima di andar via « che cosa posso dire al signor don Rodrigo? »; « Disposto, disposto sempre all'ubbidienza », rispose don Abbondio. Citazione che non preclude altre applicazioni.

La contraddizione secondo me esiste, perché con la persona interessata loro fanno un'analisi, conducono un dialogo al termine del quale assumono informazioni. Solo a questo punto la persona che si è presentata non è più « misteriosa »; se loro avessero bisogno di sapere qualcosa in più toccando, come ha detto lei, strumenti particolarmente delicati, potrebbero avvalersi della stazione dei carabinieri, sempre che si voglia uscire dall'ambito del comune dove il sindaco può essere parte di un gruppo o di un altro. Una volta esaurito il colloquio e conosciuta la persona, questo nome ha un *quid*, la cui motivazione può essere chiara ma non facile, secondo l'osservazione che lei ha espresso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il geometra Camerra ha riconosciuto come suo il foglio che lei, signor presidente, le ha mostrato; ma a me sembra che si tratti di una pianificazione scientifica poiché, come diceva il collega Bisso, non è possibile ritenere che dopo un colloquio, durante il quale si opera una divisione in categorie, uno dei dati dell'affidabilità

consista nella conoscenza dell'uomo politico locale. La terza categoria — sottolineata dal ragioniere — è quella contraddistinta dall'espressione « chiamati e non si sono presentati », con accanto il nome del politico. Quindi significa che non c'è differenza con la fine del colloquio.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Non escludo che durante questa fase di ricerca del personale ci siano state segreterie politiche...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Questo volevo capire; non è una referenza a fine colloquio.

PIETRO FABRIS. Non c'è niente di male.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Certo, non c'è niente di male, ma è lei che ha scritto « chiamati e non si sono presentati »: Bellofatto Francesco (De Mita); Biondo Giovanni (Mancino); Deiasi Michele (Mancino) ed altri ancora. Ne ho contati 12 raccomandati da Sanza, 3 da Coviello, 1 da Colombo, 11 da De Mita, 8 da Mancino, 1 da Lamorte, 12 da Di Mauro. Lei ci ha parlato di un *iter* che non corrisponde a quanto è scritto sui fogli vergati da lei stesso, che riconosce suoi.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Ho risposto alla domanda del senatore Bisso.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Infatti, ha risposto in modo non esatto.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Io non affermo che non vi siano state telefonate da parte di segreterie per dire: « so che avete bisogno di personale, noi abbiamo alcune persone, sentitele, contattatele ». Non escludo che vi siano state ...

PRESIDENTE. Questo è estremamente più semplice — poi noi lo giudicheremo — che non una valutazione di affidabilità, perché si tratterebbe di una discrimi-

nante politica di una delicatezza che mi pare facile comprendere.

Alle domande del senatore Ulianich in parte ha risposto nel merito, ma mi sembra che vi sia qualcosa da aggiungere: se vi fossero documentazioni ...

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Mi sembra che il senatore Ulianich abbia un documento che non è questo.

PRESIDENTE. No, avrà la fotocopia di questo, forse.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Ha parlato di centocinquanta persone: non è questo.

PRESIDENTE. Sarà quest'altro, forse? È quest'altro? (*Indica un documento*).

BORIS ULIANICH. Non è suo? Va bene. Il signore qui presente, presidente, le ha dato l'originale?

PRESIDENTE. Sì, certo. Non l'ha portato lui. Nell'interrogare altri, la settimana scorsa, alla domanda — rivolta da diversi colleghi — su come fossero avvenute le assunzioni, se rispettando o no la legge, è stato risposto che vi era anche questo documento. Quindi, si è trattato di un atto di estrema sincerità.

BORIS ULIANICH. Ciò è molto lodevole. Vorrei chiederle, semplicemente: queste sono lettere che lei ha inviato al dottor Blasi, all'ingegner Piccoli, all'ingegner Bianchi, al dottor Pangia? « Baragiano, 14 dicembre 1987 ... Saluti »: evidentemente, questa è una comunicazione.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Certo.

BORIS ULIANICH. Il secondo foglio reca la data del 17 dicembre 1987: dottor Blasi e dottor Raspa. Chi è quest'ultimo?

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Sono collaboratori ...

BORIS ULIANICH. Questo nome non figura nella prima quaterna ...

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Noi avevamo una struttura che operava: io facevo parte della struttura operativa relativa a Baragiano, sono un tecnico, il mio compito era quello di cominciare a far funzionare queste aree con tutte le infrastrutture, di far sì che i beneficiari insediati non avessero problemi di sorta perché, come ho già detto, vi erano aziende che lavoravano, vi era personale assunto, quindi noi dovevamo garantire i servizi e provvedere alla manutenzione degli impianti. Io avevo, perciò, un compito prettamente tecnico *in loco* ed in cantiere (organizzazione delle strutture); ed a Roma avevamo una struttura alla quale dovevo comunque rispondere e che si interessava di altre cose. A Roma vi era il presidente, quindi la documentazione che era prodotta a Baragiano veniva inviata, per conoscenza, al dottor Blasi, ...

BORIS ULIANICH. Ma quando lei ha presentato questi tre fogli, che cosa intendeva compiere? È stato un atto certamente lodevole, ma che cosa pensava che con questi tre fogli una Commissione d'inchiesta potesse fare? È una domanda legittima, signor presidente.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Io non intendevo niente, ho solo voluto assolvere il mio compito e comunicare a Roma che le mie esigenze cantieristiche corrispondevano a questo personale, che poi poteva anche non essere assunto.

PRESIDENTE. Ed ad un certo punto, questo foglio — mi permetto di esprimere una valutazione — rappresenta una realtà oggettiva nella quale una persona che non può decidere dice a coloro che decidono: qui vi sono i dati tecnici e le situazioni politiche locali; adesso, sbrigatevela voi. Questo registra, a mio avviso, una realtà oggettiva; il geometra ha passato oggettivamente questa comunicazione,

probabilmente per non sentirsi dire dopo: « Come mai tizio sì e caio no? Sappiate prima che, se direte di no a tizio, riceverete le tali proteste », e così via.

Questa è l'interpretazione spicciola della vicenda, interpretazione che mi pare facile.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sono d'accordo con il presidente, che mi ha anticipato con le sue considerazioni e, quindi, non ho più una domanda specifica da rivolgere. Credo che l'*iter* sia stato questo ed avremmo voluto sentirlo dire con maggiore chiarezza dal ragioniere: infatti, credo che la responsabilità sia preminentemente, ancora una volta, dell'*habitat* politico in cui vi è un certo insediamento.

Vorrei soltanto capire, ragioniere, se vi siano possibilità di resistenza anche ai contesti storico-politici così come si sono determinati, aspetto sul quale la Commissione deve prioritariamente indagare, e lo sta facendo; esistono leggi dello Stato, vi è l'ufficio di collocamento, vi è un modo ufficiale attraverso il quale si fanno le ricerche del personale.

A mio avviso, da molti elementi — non vorrei scavare ulteriormente nei dati che i colleghi Bisso ed Ulianich hanno ampiamente citato — risulta invece incontestabile la ricerca avvenuta esclusivamente attraverso il padrinaggio politico.

Da questo punto di vista vi sono alcuni dati scandalosi; l'ultima voce: « Siamo completamente mancanti di nominativi sulle aree di Calagio, San Mango, Calabritto, Contursi, Sant'Angelo, Conza, Morra de Sanctis »: cosa significa: siamo assolutamente mancanti di nominativi?

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Cioè, non avevo ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non aveva nominativi raccomandati in queste aree!

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Non s'era presentato nessuno!

GIOVANNI RUSSO SPENA. I disoccupati ci sono, gli uffici di collocamento ci sono! Vorrei capire questo aspetto relativo al modo in cui era eseguita la ricerca del personale.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Tanto per dare la mia interpretazione a queste parole: « siamo completamente mancanti di nominativi », faccio presente che vi erano frotte di persone che si presentavano su determinate aree. Per esempio, nell'area di Baragiano vi poteva essere un esubero di persone che venivano, mentre per altre aree — non so perché — non si presentava nessuno. Quindi, non è che con questo « nominativi mancanti » si volesse dire « guardate che qua non ... ». Non vi erano persone che si presentassero.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Scusi, signore, ormai abbiamo superato questo punto di reticenza; allora, la voce precedente: « Non rintracciabili perché manca l'indirizzo », che cosa significa?

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Ma gliel'ho detto; gliel'ho detto!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Significa semplicemente che c'è stata la raccomandazione di due persone da parte di De Mita: addirittura, lei non ha neanche l'indirizzo.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Gliel'ho detto, gliel'ho detto!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ancora le deve rintracciare! Io sono meridionale, so come funzionano le segreterie.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Ma gliel'ho detto: nel momento in cui si è manifestata l'esigenza, da parte nostra, di assumere personale, vi sono state segreterie che hanno telefonato dicendo che potevano avere personale che a noi interessava, che a noi

poteva andar bene nelle aree. Però, tutto questo, nel pieno rispetto (*Commenti del deputato Russo Spena*) dell'assunzione effettuata attraverso l'ufficio di collocamento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Io mi sono fatto il mio convincimento. La ringrazio.

PIETRO FABRIS. Dovremmo compiere una valutazione sull'istituto della raccomandazione, della segnalazione, della referenza, che vale per tutte le aree del paese, non soltanto in queste zone. Se ascoltassimo i parlamentari su ciò di cui sono richiesti da parte del loro elettorato, troveremmo tutto questo. Ed io non mi scandalizzo che il geometra dica che le segreterie di De Mita e di altri personaggi politici segnalano alcune persone; egli ha messo insieme l'esigenza tecnica e le segnalazioni ed ha detto: « Signori, se dobbiamo decidere, teniamo conto di questo quadro ». Io non ci trovo niente di scandaloso, anzi direi che abbiamo il massimo della trasparenza, perché un altro avrebbe potuto, al limite, tirar via una lettera di questo genere ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il Vangelo dice che bisogna sapersi scandalizzare!

PIETRO FABRIS. Sì, è vero, ma avremmo tante altre cose di cui scandalizzarci! Credo che questo sia un peccato veniale, se vogliamo riferirci al Vangelo!

Detto questo, credo che le valutazioni del presidente siano state estremamente corrette, perché sicuramente i fatti si sono svolti in questo modo. D'altra parte, queste cose succedono e continueranno a succedere.

PRESIDENTE. La prima fase, quella di chi segnala, può essere comprensibile, perché presso i parlamentari si presentano spesso persone che chiedono appoggi. Il problema sta nella decisione finale. Quest'ultima ha seguito quelle impostazioni ovvero queste sono rimaste un fatto aggiuntivo? Il documento, d'altra parte, dimostra quello che dimostra.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Perché il consorzio MRG assume in questo modo e non sa dire di no? Evidentemente perché dietro c'è qualche interesse.

AMEDEO D'ADDARIO. Nel leggere queste carte mi è sorto un dubbio che mi assilla: tra i nomi dei personaggi politici che affiancano le persone che sono avviate al collocamento non trovo nessun socialista. Vorrei chiedere se ciò dipenda dal fatto che i socialisti in questa zona sono inefficienti, emarginati o inesistenti ovvero non hanno rapporti con questo consorzio. Sono davvero sorpreso; essendo il mio anche un partito di Governo, mi sembra strano che nessuna di queste persone abbia un referente del mio partito.

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Non sono molto addentro alla materia, ma se lei osserva più attentamente questo elenco, al n. 9, accanto al nome di Carella Anna Maria, c'è quello di Di Mauro, che è di estrazione socialista.

BORIS ULIANICH. E questi sindaci di che colore sono?

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito a non addentrarvi in queste ipotesi.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi fa piacere che sia stato indicato un rappresentante del mio partito.

PRESIDENTE. Geometra Camerra, le vorrei mostrare ora un secondo elenco che si trova agli atti della Commissione per chiederle di che cosa si tratti (*Il presidente mostra un documento al geometra Camerra*).

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Non riconosco come mio questo documento né riconosco la mia calligrafia. Ho operato per il consorzio MRG fino ai primi giorni del maggio 1988, quindi ho l'impressione che questo elenco sia posteriore a quella data. Non lo conosco.

ACHILLE CUTRERA. Ricordo che la Commissione, durante un sopralluogo, ha ricevuto varie proteste in merito alle assunzioni. Rammento, in particolare, che alcune di queste proteste furono drammatiche per il modo in cui furono espresse. Vorrei conservare il ricordo di questa realtà vera sul lavoro, che qui mi sembra stia diventando qualcosa fra l'aneddotico e il tristemente immaginabile sul piano penale. Lei ha scritto: « Siamo completamente mancanti di nominativi sulle aree di... ». Due delle aree qui indicate sono quelle dei miei ricordi, o meglio dei ricordi della Commissione. Quando ci siamo recati a Sant'Angelo dei Lombardi, abbiamo avuto nel palazzo municipale un incontro-contestazione con gruppi di persone che ci hanno sottolineato duramente la discriminazione subita, il fatto che non potessero lavorare non soltanto presso il consorzio MRG, ma neanche presso le altre strutture. Lo stesso è avvenuto quando abbiamo incontrato il sindaco di Calabritto.

Personalmente non sono portato a interpretare questo problema in termini di sorriso, diversamente forse da altri colleghi, perché mi sembra di incidere su una libertà fondamentale della vita di ciascuno di noi.

L'affermare, come lei ha fatto, di essere completamente mancante di nominativi in Sant'Angelo e in Calabritto, quando la Commissione ha ricevuto a voce dichiarazioni di disponibilità da parte di persone che non hanno lavorato e che non possono farlo perché discriminate, non la induce ad alcuna riflessione?

FRANCESCO CAMERRA, *già dipendente del consorzio MRG*. Credo di aver già illustrato il significato delle parole contenute nell'ultimo foglio; si riferivano a persone di quelle aree che non si erano presentate, a differenza di altre aree.

ACHILLE CUTRERA. È una risposta che non posso accettare. Possiamo accettare il suo silenzio, ma poi lo valuteremo in un certo modo.

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Bisogna tener presente che sono stato a disposizione del consorzio MRG, come ho detto prima, fino ai primi giorni di maggio del 1988. Le mie conoscenze relative all'aspetto tecnico delle assunzioni si fermano a quella data, perché sono sempre stato a Baragiano a mettere in piedi questa grande struttura. Non so se le contestazioni di cui siete stati testimoni siano avvenute tra la fine del 1987 ed i primi mesi del 1988, né so quanto sia accaduto dopo il maggio 1988. Non mi risulta che nel periodo in cui ero presente ci siano state segnalazioni per quelle zone, altrimenti sarebbero state indicate.

Nel periodo in cui c'ero io — sei o sette mesi — non si sono presentate persone né sono state segnalate.

ACHILLE CUTRERA. Probabilmente non riesco a spiegarmi o ad intendere la sua risposta, ma se lei non vuole andare oltre, è inutile fare ulteriori specificazioni. Lei ha indicato in questi fogli una serie di nomi, dall'1 al 17, nella prima categoria, quella delle assunzioni; il che vuol dire che 17 persone sono state assunte con il *patronage* di alcuni personaggi. Poi ci sono i « già contattati » e gli « assumibili ». Questi sono giudizi, perché significa che lei dispone di persone già contattate che potrebbero venire assunte, anche se non è stato ancora deciso se assumerle. Le chiedo di specificare le varie categorie indicate in questi fogli.

C'è una terza categoria, quella dei « chiamati ». Vuol dire che non sono contattati; ci troviamo in una fase precedente, perché le assunzioni rappresentano l'operazione finita, mentre per la fase di contatto si deve intendere che loro sono pronti, ma non hanno ancora deciso in mancanza di alcuni elementi di giudizio. Poi, vi sono persone che loro hanno chiamato e che non si sono presentate; quindi, vi sono degli elenchi alle spalle di questa chiamata: in base a tali elenchi loro cercano persone. Se non è così, mi corregga.

Quarta categoria: « chiamati e lavorano ». Vi è un dottore in chimica, Barisano Emilio: è un chiamato che lavora. Poi vi sono le persone non rintracciabili, in quanto manca il loro indirizzo; mi rifaccio all'osservazione di un collega: sono persone di cui loro avevano le relative indicazioni, che hanno chiamato, che vorrebbero chiamare, ma non riescono a rintracciare, poiché manca l'indirizzo, poiché sono state fornite loro indicazioni incomplete.

O noi, signor presidente, abbiamo un'informazione esauriente, ed allora la Commissione si può considerare soddisfatta, oppure su questo punto dovremo ritornare.

Ultimo elemento: « siamo completamente mancanti » — io speravo che lei evitasse che io facessi tutti questi richiami di categoria — « di nominativi ». Essere mancante di nominativi vuol dire che — letto in conseguenza delle categorie precedenti — loro non hanno avuto indicazioni per queste aree. Così lo interpreto (*Commenti del deputato Russo Spena*): lei mi deve correlare questo dato con la situazione dell'ufficio di collocamento, con questa situazione.

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente dal consorzio MRG. Ho detto prima che non escludo vi siano state telefonate da parte delle segreterie politiche, per segnalare nominativi di persone che potevano essere da noi assunte o assumibili, perché, come ripeto, tutti ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Non è così, ragioniere, occorre essere chiari perché non vogliamo essere presi im giro! Lei non chiama, laddove non vi sia stata la chiamata! È un pò diverso! Lei non chiama laddove non vi sia stata la raccomandazione! È diverso! Questo è chiarissimo.

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. No. A me risulta che sulle aree di Calagio e San Mango vi siano persone che lavorano. Vi sono persone che lavorano, non è che non vi siano

persone che lavorano (*Commenti del deputato Giovanni Russo Spina*).

PRESIDENTE. Credo che la Commissione dovrà svolgere un'altra indagine, ed ha i mezzi per farla: esistono persone che attendevano di lavorare e che sono state scartate perché mancanti di un nome tra parentesi a fianco; non dico protetti, dico mancanti di un nome a fianco tra parentesi. Si tratta di un'indagine che spetta alla Commissione, per altro verso; ritengo che questo sia il punto che può interessare: questa è la prova del nove. Vi è un documento che non ha bisogno di spiegazioni, onorevoli colleghi; però, può diventare molto più grave (vedi interventi dell'onorevole D'Addario e di altri), se risulta che tizio, caio, sempronio e mevio, che avrebbero avuto tra parentesi altri nomi o che mancavano di tali indicazioni, sono rimasti senza lavoro, avendo le doti, le capacità necessarie. Questo è il punto. Esiste, a mio avviso, un grado di gravità, che può moltiplicarsi in seguito ad un accertamento.

BORIS ULIANICH. Desidero sottolineare come il ragioniere abbia detto, testualmente ...

PRESIDENTE. Il signore qui presente è geometra.

BORIS ULIANICH. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Lo sottolineo, perché anche tale qualifica distingue un suo compito: se egli fosse il ragioniere della ditta, probabilmente avrebbe avuto taluni compiti. Il discorso è questo, non dico di più.

BORIS ULIANICH. Non annettevo alla qualifica di ragioniere alcuna ...

PRESIDENTE. Mi sembra però che sia anche doveroso ricordare le competenze della persona qui con noi.

BORIS ULIANICH. È giusto. Il geometra Camerra, alla domanda postagli dal senatore Cutrera, ha detto che non vi erano state segnalazioni. A mio avviso,

questa risposta è chiarissima: l'ufficio di collocamento non segnala. Chi è che segnala? Segnalano le segreterie dei parlamentari, evidentemente. Quindi, il geometra ha voluto dire che non erano stati segnalati nominativi, come invece erano stati segnalati quelli precedenti da parte di segreterie di uomini politici riportati tra parentesi. È questo il significato dell'affermazione ricordata?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Diciamo che noi, su queste aree ...

BORIS ULIANICH. È questo il significato o no?

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente del consorzio MRG. Come ripeto, non escludo che ci siano state segnalazioni su certe aree; non ci sono state segnalazioni ...

LOVRANO BISSO. Ci sono state, le ha scritte lei!

FRANCESCO CAMERRA, già dipendente dal consorzio MRG. Sì, ho detto che non escludo che ci siano state. Questo non vuol dire che sulle aree di Calagio e San Mango non vi fossero persone che non lavorassero. A me risulta che vi sono persone che lavorano, che lavoravano, e che sono state assunte regolarmente, tutte quante, attraverso l'ufficio di collocamento.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il geometra Camerra.

La seduta termina alle 16,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 24 ottobre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

43.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non può intervenire alla seduta odierna, trovandosi all'estero per impegni precedentemente assunti.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza ha disposto la trasmissione alle procure della Repubblica di Roma e di Salerno, con riferimento ed a completamento degli atti già trasmessi in data 27 luglio 1990, dei documenti successivamente pervenuti a questa Commissione da parte dei signori Gianfranco Finco, Paolo Marzorati e Fausto De Dominicis, riguardanti la vicenda dell'iniziativa industriale della Castluggiano s.p.a. insediata nell'area di Oliveto Citra.

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'amministratore delegato della società Castalia ha trasmesso una nota sulla com-

messa relativa alla gestione degli impianti e delle infrastrutture a servizio delle aree industrializzate ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, corredata dalla convenzione tra il Presidente del Consiglio dei ministri e la stessa Castalia per la concessione della gestione provvisoria degli impianti tecnologici e delle predette aree industriali, nonché dal contratto d'appalto tra la Castalia e l'associazione temporanea di imprese Italimpianti-consorzio MRG. Ha trasmesso inoltre una documentazione esemplificativa delle attività svolte.

L'onorevole Antonio Fantini, già presidente della regione Campania, ha trasmesso la documentazione, relativa al periodo 1983-1987, afferente alle specifiche richieste avanzate da alcuni componenti la Commissione nel corso dell'audizione resa davanti alla Commissione medesima nella seduta del 20 giugno scorso.

Audizione dei ministri del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino e del tesoro, senatore Guido Carli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei ministri del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e del tesoro, senatore Guido Carli.

Prego il ministro Cirino Pomicino di svolgere la relazione sulle questioni poste nella lettera di convocazione; se il ministro Carli lo riterrà opportuno, potrà intervenire per eventuali integrazioni. Successivamente aprirò il dibattito e i commissari rivolgeranno loro le domande.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Sulla base di quanto da lei detto in merito alla lettera di convocazione, ritengo sia utile ai colleghi della Commissione non tanto una relazione scritta, quanto alcuni quadri sinottici facilmente leggibili sotto il profilo dei finanziamenti erogati e la disaggregazione dei dati per territorio e per settori.

Il primo quesito cui si fa riferimento nella lettera di convocazione concerne il quadro dei finanziamenti erogati, che per comodità ho diviso in due grandi *tranche*. La prima è relativa alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, cioè al fondo unico all'interno del quale sono considerate le risorse destinate sia all'edilizia abitativa sia alle amministrazioni centrali dello Stato, nonché quelle destinate in base ad articoli particolari, come gli articoli 21 e 32 della legge n. 219, che rientrano all'interno del processo di industrializzazione delle cosiddette aree interne. Il quadro sinottico che ho predisposto — che consegnerò alla presidenza affinché ne sia data copia ai colleghi — parte dal 1981 ed arriva sino al 1992 in quanto le ultime rimodulazioni hanno portato, in termini di cassa e non di competenza, ad una variazione.

Dal quadro emergente dal prospetto sinottico (suddiviso per regioni, per amministrazioni regionali, per comuni e per aree di industrializzazione) la spesa stanziata ed erogata è pari a 29.450 miliardi. Su un lavoro svolto dalla Commissione bilancio della Camera, sul versante delle somme erogate e stanziate compare una cifra apparentemente diversa da quella da me indicata, pari a 33.093 miliardi. La diversità delle cifre deriva dal fatto che il quadro sinottico che vi ho fornito si riferisce all'opera di ricostruzione, fa salvi i provvedimenti di emergenza varati in prima battuta, circa 2.500 miliardi, e non considera la legge n. 80 del 1984 valutata in 1.100 miliardi la quale, pur essendo funzionalmente legata all'opera di rinascita delle regioni Campania e Basilicata, si serve di fondi di tutt'altra natura, parte dei quali provengono dall'intervento straordinario ed altra parte invece grava sul bilancio dello Stato.

La differenza tra le due cifre (33 mila miliardi, indicata dal documento predisposto dagli uffici della Camera, e 29.450 mila miliardi, alla quale ho fatto riferimento in precedenza) si giustifica, quindi, alla luce delle motivazioni testé esposte.

Vorrei sottolineare l'importanza del documento predisposto dagli uffici della Camera, al quale, nel corso di una precedente seduta, si è richiamata l'onorevole Becchi. Ritengo, infatti, che potrebbe risultare utile per i lavori della Commissione procedere ad un raffronto tra le risorse stanziate a seguito degli eventi sismici più rilevanti verificatisi nell'ultimo periodo; mi riferisco, in particolare, a quelli del Belice, del Friuli e, ovviamente, della Campania e della Basilicata. A mio avviso, sarebbe opportuno confrontare le risorse stanziate a favore delle popolazioni colpite, dal momento che, ove si procedesse a tale raffronto, si registrerebbe una spesa *pro capite* profondamente diversa da quella che spesso è stata indicata come corrispondente alla realtà. Si tratta, pertanto, di un aspetto che andrebbe opportunamente valutato dagli onorevoli commissari.

Accanto agli stanziamenti effettuati ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, vanno altresì considerati quelli connessi al titolo VIII della stessa legge. Anche in questo caso lo stanziamento complessivo, pari a 10.300 miliardi, va distinto con riferimento a 5.170 miliardi per l'area del comune di Napoli ed a 5.130 miliardi per le aree esterne. La cifra di 10.300 miliardi comporta, tuttavia, un'ulteriore specificazione, ove si consideri che la somma complessivamente stanziata era pari a 13.500 miliardi. Perché, dunque, ne sono stati erogati solo 10.300.

Gli onorevoli parlamentari ricorderanno che nel 1989, a seguito dell'ennesima bocciatura di un decreto-legge disciplinante gli interventi da realizzare nella fase finale dell'attività di ricostruzione, si optò per una soluzione di natura amministrativa, in attesa che il Parlamento legiferasse; tale scelta ha consentito al CIPE (se non vado errato, in base all'articolo 84 della legge n. 219 del 1981) di dare ultimazione alle opere in corso, per cui ri-

spetto ai 6 mila miliardi stanziati, ma non ancora ripartiti, il CIPE stesso ha proceduto alla ripartizione di 2.800 miliardi, al fine di consentire l'ultimazione delle opere in corso e rendere funzionali quelle parzialmente realizzate.

Ritengo ora opportuno soffermarmi sulle somme non ancora erogate, facenti capo allo stanziamento di 6 mila miliardi al quale mi sono riferito, sottolineando che la diversa rimodulazione di tale stanziamento, prevista fino al 1993, ha determinato una situazione per cui 625 miliardi sono stati cancellati in seguito alla manovra economica dello scorso anno. Pertanto, lo stanziamento riguarda 5.375 miliardi, così come risultano a seguito del decurtamento richiamato. Di tale somma, 2.800 miliardi sono stati destinati all'ultimazione delle iniziative in corso e 100 sono stati impiegati per far fronte alla crisi idrica dalla quale Napoli e l'intera Campania sono state afflitte nel corso dell'ultima estate.

Per quanto riguarda gli interventi relativi alle aree interne, intendo precisare che il Ministero del bilancio non ha una competenza particolare, dal momento che, di volta in volta, tale competenza è stata riconosciuta al Ministero per il coordinamento della protezione civile o a quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A fronte di tale situazione, la funzione del CIPE è collegata essenzialmente alla ripartizione delle risorse, sia in riferimento agli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 sia rispetto alle iniziative previste a favore delle zone interne. Per quanto riguarda più specificamente il titolo VIII, il CIPE ha svolto maggiori e più dirette funzioni di vigilanza a partire dall'emanazione del decreto di nomina del commissario liquidatore che, se non ricordo male, risale al marzo 1989.

Tra i quadri sinottici che ho consegnato al presidente Scalfaro, perché siano portati a conoscenza di tutti i commissari, ve ne è uno che riveste particolare rilievo, dal momento che consente di comprendere, con riferimento al titolo VIII, la specificità degli interventi realizzati, anche alla luce

delle risultanze acquisite da questa Commissione. Nello schema richiamato, in particolare, si distingue tra alloggi da realizzare, ultimati e da ultimare. Su un numero totale di 21.280 alloggi da realizzare, quelli ultimati sono 17.665, mentre 3.615 risultano ancora da ultimare; a tale riguardo, la spesa è stata computata in 2.198 miliardi. Dei 10.300 miliardi già erogati infatti 2.198 sono stati destinati all'edilizia abitativa *tout court*, il che ha consentito di finanziare i 17.665 alloggi ultimati, oltre a; 3.615 ancora da ultimare.

Alle attività di urbanizzazione primaria e secondaria, di cui alcune ancora in fase di realizzazione, sono stati destinati 2.269 miliardi. Sotto tale voce sono ricomprese una serie di iniziative collegate alla realizzazione di 166 scuole, 51 centri sportivi, 14 centri commerciali, 11 centri sociali, 24 centri sanitari, nonché 127 opere relative ad uffici postali, caserme, uffici giudiziari e così via. Il livello di realizzazione degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria è attualmente pari al 79 per cento.

Per le grandi infrastrutture la spesa è stata computata in 6.610 miliardi. Anche in questo caso, in una delle tabelle consegnate alla Commissione risultano distinte le opere fognarie, le strade, le opere acquedottistiche, quelle ferroviarie e, infine, le aree attrezzate, indicando per ciascuna di esse — ad eccezione delle opere acquedottistiche per le quali il computo, a detta dei tecnici, sarebbe risultato difficoltoso — anche il costo unitario.

Quindi, voi potrete constatare che per i 206 chilometri di strade sono stati stanziati 3.293 miliardi con un costo al chilometro di 9.7 miliardi; per i 148 chilometri di opere fognarie, si prevedeva un costo di 1.582 miliardi, pari a 10,17 miliardi al chilometro. Vi sono poi da considerare una serie di costi generali, intendendo con tale espressione le risorse impegnate per gli espropri...

FRANCESCO SAPIO. Quali sono i dati relativi alle fogne?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.*

Per quanto riguarda le fogne si registra un costo generale di 1.582 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Ci deve essere un errore per quanto riguarda i dati relativi al costo al chilometro.

PAOLO CIRINO POMICINO. *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il costo al chilometro ammonta ad una cifra di 10,17 miliardi.

Dicevo che si devono valutare i costi generali — intendendo come tali le risorse impegnate per gli espropri e per l’IVA — più le spese generali pari a 2.397 miliardi. In questo quadro sinottico troverete una cifra complessiva di 13.474 miliardi che, apparentemente, si distanzia da quella di 10.300 erogati, perché questa ultima somma è a carico del bilancio dello Stato. A questi 10.300 miliardi vanno aggiunti i fondi FESR, i fondi FIO e i fondi avvocati che portano la cifra complessiva a 13.474 miliardi.

Questo quadro sinottico generale è seguito, nei documenti che vi verranno forniti, da una disaggregazione dello stesso tipo per il comune e per la regione. Pertanto si ha un quadro finale di 29.450 miliardi per l’articolo 3 e di 10.300 miliardi a carico del bilancio dello Stato per il titolo VIII; tale cifra aumenta fino a 13.474 miliardi per i contributi ed i flussi finanziari provenienti da fondi FESR (alcuni dei quali in via di concessione), da fondi FIO e da avocazioni per stanziamenti di altra natura.

Su questo quadro di stanziamenti definiti (prima di passare a qualche valutazione in ordine ai fabbisogni) credo sia utile fornire alcune indicazioni che il Governo ritiene molto importanti.

Per quanto riguarda il titolo VIII — rispetto al quale il ministro del bilancio in quanto presidente delegato del CIPE esercita una vigilanza maggiore e un controllo più diretto — devo dire che le opere alle quali ho fatto riferimento, sostenute dai finanziamenti che ho ricordato, potranno essere concluse entro la data del 30 giugno 1992. Questa scadenza è considerata dal commissario liquidatore il dato finale en-

tro il quale le cosiddette ultimazioni delle operazioni in corso, ai sensi della legge n. 219, possono essere concluse.

Il Governo ha già fornito indicazioni perché, entro la fine dell’anno, anche la gestione del personale possa essere alleggerita attraverso una diminuzione di almeno un terzo del personale attualmente presente. Su questo versante si è registrata una diminuzione dello straordinario concesso, ma vi sono funzioni ulteriori per le quali noi abbiamo bisogno di assumere come Governo decisioni che il CIPE dovrà deliberare tra alcuni giorni e non appena potranno essere fornite alcune vostre valutazioni dal dibattito odierno.

A che cosa mi riferisco? Mi riferisco al fatto che il patrimonio edilizio, il patrimonio delle opere non di edilizia residenziale non ancora consegnate ai comuni rischia di subire un deterioramento intollerabile. D’altro canto, non vi è alcuna norma legislativa — quindi alcuna norma finanziaria — che consenta direttamente e in maniera esplicita al commissariato straordinario di poterlo tutelare, se non nella fase in cui l’opera è stata completata (dopodiché non può fare altro che passarla al comune). Anzi, c’è un vincolo legislativo che obbliga il trasferimento ai comuni non solo dell’edilizia residenziale ma anche delle altre opere pubbliche. Loro sanno che i comuni sono decisamente contrari a questo trasferimento e che, fino adesso, non hanno assunto la gestione di alcuna opera. Questo fatto pone un problema che il Governo ritiene di risolvere nella seguente maniera: con una delibera del CIPE che consenta, con contabilità separate, di tutelare il patrimonio immobiliare realizzato per conto dei comuni ai quali, eventualmente, in assenza di ulteriori norme legislative, si possa imputare ovviamente il costo di gestione che il commissariato straordinario dovrà realizzare. La verità, però, è che il Governo intende assumere una iniziativa legislativa, perché la gestione della manutenzione di queste opere possa, in qualche maniera, venire assolta con flussi finanziari aggiuntivi, considerando che nel caso di alcuni comuni al di fuori della città di Napoli (ma questo

discorso in parte vale anche per Napoli) il numero degli abitanti è raddoppiato. Quindi, quei bilanci comunali, parametrati su un certo numero di persone, diventano difficili da gestire con un numero di abitanti che spesso raddoppia o, quanto meno, si incrementa notevolmente.

Il Governo ritiene di dover rappresentare alla Commissione una propria idea, che è quella di offrire a riscatto la totalità degli alloggi realizzati. Perché diciamo a riscatto? Loro sanno che attualmente è ammesso al riscatto il 20 per cento di tali alloggi: che è quel 20 per cento dato ai residenti dei comuni in cui si andavano ad inserire nuovi insediamenti abitativi al di fuori della città di Napoli.

Alla luce dell'esperienza fatta (vista la difficoltà di ottenere il pagamento dei canoni) gli oneri di manutenzione, ai quali ho fatto riferimento e ai quali i comuni si sottraggono, consigliano di elaborare rapidissimamente una norma legislativa che consenta, a fronte del pagamento di un canone per un certo numero di anni, di far diventare proprietari gli attuali assegnatari. Ciò consentirebbe alla gestione del commissariato straordinario, in primo luogo, di liberarsi immediatamente degli oneri di manutenzione e, in seconda luogo, di recuperare con maggiore certezza i canoni di locazione che attualmente ha difficoltà a recuperare.

Inoltre, la norma legislativa dovrebbe rapidamente liberare la gestione straordinaria dall'obbligo di consegnare ai comuni anche le altre opere in tal modo, sarà possibile consegnare facilmente, anche ad amministrazioni centrali dello Stato, o ad altri enti pubblici come ad esempio il CONI, tutte quelle attrezzature sportive che oggi nessuno è in grado di gestire; infatti, i comuni si sottraggono per varie ragioni, ma tutte riconducibili alla difficoltà di bilancio, alla gestione delle opere sportive realizzate.

Questo insieme di valutazioni, la certezza che il Governo in questa fase può dare di una conclusione di tali opere alla data del 30 giugno 1992, la diminuzione progressiva del personale (che risulterà pari a un terzo entro la fine dell'anno) e,

via via, sempre collegandola all'avanzamento della fase conclusiva delle operazioni in corso, una gestione manutentiva che possa garantire l'integrità del patrimonio realizzato — in attesa di una legislazione liberatoria riguardante sia le case a riscatto, sia la consegna delle attrezzature realizzate alle altre amministrazioni ordinarie — rappresentano le linee entro le quali l'esecutivo si muoverà sul piano più strettamente normativo.

Sul piano del fabbisogno, vi fornirò soltanto valutazioni di carattere generale, lasciando al ministro del tesoro una propria valutazione.

Il Governo ritiene: in primo luogo che con il permanere nell'ambito delle somme stanziare, ma non erogate, per l'area del titolo VIII di una cifra pari a 2.475 miliardi sarà possibile — qualora il Parlamento lo ritenesse utile — completare parte del programma originario del comune di Napoli che non è stato mai iniziato perché, in realtà, non rientrava nelle opere già avviate, per cui non poteva essere applicata la norma amministrativa della ultimazione delle opere in corso. Eventualmente, tali somme potrebbero essere destinate a quella parte delle opere avviate e già in parte realizzate, che erano state stralciate nell'ambito delle aree poste al di fuori della città di Napoli, non essendo ritenute essenziali nella fase in cui bisognava « stringere » l'ultimazione dei lavori in corso.

Il Governo ritiene — anche con riferimento alle zone interne, per le quali il ministro Marongiu sarà più ricco di dati — di suggerire alla vostra attenzione, al di là della quantificazione finanziaria, una procedura per cui il Governo e il Parlamento non sarebbero più come è accaduto in questi anni anche sulla base di una legislazione risalente al 1981 e al 1982 — i punti terminali di fabbisogni probabilmente tutti legittimi, ma privi di una scala di priorità; sarebbe possibile, al contrario, attivare due strutture esistenti presso il Ministero del bilancio, il nucleo di valutazione ed il nucleo ispettivo, che al momento — in particolare il primo — non sono estremamente carichi di lavoro e che po-

trebbero discernere all'interno dei fabbisogni delle zone interne e dell'area di cui al titolo VIII le priorità, da valutare sul piano di una redditività del rapporto costi-benefici.

Questo non significa sostituire al diritto-dovere degli organismi politici la valutazione di organi tecnici, ma, al contrario, offrire alle amministrazioni locali (nel caso specifico dell'area di cui al titolo VIII al comune di Napoli e al consiglio regionale campano) il sostegno di un'analisi rapida e tecnicamente ineccepibile sul piano del rapporto costi-benefici, di guida che, sulla base della valutazione finanziaria che Governo e Parlamento potranno fare, vi sarà una indicazione delle priorità cui fare riferimento.

In una lettera trasmessa in data 1° agosto 1990 ai Ministeri del tesoro e del bilancio (non so se dal ministro Misasi o Marongiu) si faceva riferimento ad un fabbisogno di 13.255 miliardi per le aree interne. Per quanto mi riguarda, credo che per l'area napoletana non sia necessario procedere ad ulteriori stanziamenti. La domanda cui la Commissione dovrà rispondere — ciò costituirà poi elemento di valutazione — riguarda l'impiego delle risorse attualmente esistenti, se debbano essere utilizzate per le opere stralciate delle aree al di fuori della città di Napoli ovvero per il programma della città di Napoli avanzato a suo tempo dal sindaco D'Amato.

Comunque, al di fuori del fabbisogno finanziario, reputo estremamente importante non valutare le compatibilità finanziarie rispetto al fabbisogno aggregato, che può essere in qualche maniera avanzato dalle amministrazioni; occorre piuttosto « mettere in piedi » una procedura, su cui stiamo riflettendo, e che può essere quella di una mobilitazione di nuclei di valutazione ed ispettivo del Ministero del bilancio. Ciò consentirebbe l'individuazione di una scala di priorità che credo sia indispensabile in una fase comunque ritenuta dal Governo in via di conclusione; per l'area di Napoli ho indicato la data del 30 giugno 1992, il ministro Marongiu prospetterà i tempi necessari per la realizzazione delle opere riguardanti le aree interne.

Concludo la mia breve esposizione, pronto a rispondere alle domande dei singoli colleghi.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro del tesoro e ai colleghi, desidero soffermarmi su un punto, che — riconosco — non fa capo direttamente ai Ministeri del bilancio e del tesoro, ma è riconducibile alla responsabilità del Governo e che forse renderà non facile il dialogo con il Ministero dell'interno, essendovi un responsabile del tutto nuovo.

Mi riferisco al tema degli alloggi illegittimamente occupati, sul quale la Commissione ha più volte insistito, perché ci troviamo di fronte ad una manifestazione di illegittimità marcata. Ultimamente, un certo numero di case è stato liberato e si è avuta la sensazione che tale operazione non sia poi così difficile, in quanto, evidentemente grazie alla prudenza delle forze dell'ordine o di chi le ha guidate, non risulta che vi siano stati episodi di agitazione o di turbativa dell'ordine pubblico.

Esiste la possibilità di ottenere che prima della conclusione dei lavori di questa Commissione almeno le manifestazioni di illegittimità così palese possano avere fine?

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Credo che l'orientamento del Governo sia stato rappresentato dal ministro dell'interno quando è venuto presso questa Commissione.

Senza dubbio, ci troviamo di fronte all'esigenza — sarà cura dei ministri del bilancio e del tesoro riferirla al Presidente del Consiglio — di sgombrare rapidamente gli alloggi dagli occupanti abusivi. Il sindaco di Napoli ha spesso sollecitato — l'ultima volta proprio ieri — un intervento aggiuntivo per l'acquisto di alcune case che, rispetto ai bisogni veri — infatti, all'interno dell'occupazione abusiva vi sono situazioni di speculazione — possano servire da « polmone » per favorire questa fase di sgombero.

Devo dire che il ministro per i problemi delle aree urbane, sulla base della richiesta

del sindaco ha trasmesso agli altri ministeri competenti un disegno di legge per destinare 300 miliardi delle risorse non ancora utilizzate all'acquisto di case, al fine di agevolare lo sgombero degli alloggi attualmente occupati. Il Governo non ha ancora assunto una decisione su questo versante, perché riteneva e ritiene utile attendere lo svolgimento del dibattito di questa mattina prima di assumere una decisione definitiva rispetto alla richiesta avanzata dal sindaco di Napoli.

Posso tuttavia garantire che in tempi rapidi — il ministro dell'interno darà ulteriori garanzie a questo proposito — il Governo si mobilerà per rendere più serena l'assegnazione ai titolari legittimi degli alloggi fin qui costruiti.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Signor presidente avendo ascoltato l'esauriente relazione del ministro del bilancio non sono in condizione di arricchirla con ulteriori elementi di conoscenza.

Mi limito alle seguenti riflessioni.

In primo luogo, le decisioni del Governo concernenti l'azione futura si gioveranno certamente degli elementi di conoscenza che saranno dedotti dalla relazione con cui questa Commissione concluderà i propri lavori.

Indubbiamente, l'esistenza di un nucleo di valutazione costituisce un motivo per indurre il Governo ad avvalersene in tutte le circostanze nelle quali occorre procedere a valutazioni comparative.

Credo che le valutazioni di questo nucleo debbano essere interpretate e — aggiungo — collocate nell'ambito di una valutazione più generale. Siamo di fronte ad un problema di ripartizione di risorse scarse all'interno di un territorio ed all'interno della totalità del territorio nazionale.

Traggo la conclusione che allo stato non è possibile indicare quale azione il Governo si proponga di assumere; ci si può limitare ad indicare un metodo. Questo presuppone l'acquisizione delle conoscenze deducibili dalla relazione che questa Commissione presenterà e nello stesso tempo le valutazioni affidate ad un nucleo appositamente costituito, le quali siano però inserite nel quadro delle necessità riguar-

danti la generalità del territorio dello Stato.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio il ministro del bilancio per la quantità di informazioni che finalmente giungono alla nostra Commissione in termini disaggregati, poiché in via generale le avevamo già acquisite. Approfito anche della cortesia dei ministri per anticipare la richiesta di un chiarimento successivo, poiché è stato molto difficile condurre un esame sui dati durante l'esposizione delle cifre, che vanno confrontate e verificate.

Va osservato che la somma dei vari addendi sottoposti dal ministro del bilancio alla nostra attenzione, distribuiti tra la fase del primo avviamento degli interventi — sulla quale lei non si è soffermato — le aree esterne — così lei le ha definite — cioè quelle non comprese nel titolo VIII della legge 219 del 1981, e le aree indicate nel titolo VIII è di 46.850 miliardi. Circa 4 mila miliardi sarebbero stati stanziati per l'emergenza — così lei l'ha chiamata —, 13.400 miliardi per quanto riguarda il titolo VIII ed ancora 29.450 miliardi per le aree interne al di fuori del titolo VIII. Se queste tre cifre sono esatte, con una certa approssimazione, arriveremmo a 46.850 miliardi. La prima domanda è volta a chiarire se queste cifre comprendono o meno le erogazioni fatte sul territorio per effetto di altri proventi (per esempio soccorsi internazionali, fondi BEI e altro) così da poter ricostruire il complesso degli stanziamenti. A noi risulta che questi altri proventi dovrebbero essere considerati al fine di disporre di un quadro definitivo e completo circa gli investimenti sul territorio operati in passato.

Una seconda domanda che desidero porre all'attenzione del ministro riguarda l'esigenza di chiarire — poiché ancora non sono riuscito a comprendere — la provenienza dei 6 mila miliardi cui lei ha fatto riferimento: da quanto ho preso nota risultano 625 miliardi cancellati nel 1989, 2.800 miliardi destinati alle ultimazioni delle opere e 100 miliardi per la crisi idrica di Napoli. Sommando queste cifre comunque non arriviamo a 6 mila miliardi.

Desidero poi comprendere con quali criteri il Comitato interministeriale per la programmazione economica da lei presieduto abbia operato nel passato per la ripartizione delle risorse; mi riferisco in particolare all'ultima delibera del CIPE che risale al 16 novembre 1989, nella quale si indicano 2.400 miliardi per le opere delle aree esterne e 400 miliardi per le opere del comune. A questa delibera dovrebbe essere allegato il riparto operato per le zone *extra* titolo VIII. Se non ricordo male, si è parlato di un riparto di 800-900 miliardi a favore dei comuni e di circa 2.500 miliardi nel 1989 per le infrastrutture.

Concludo ponendo un'ultima domanda: lei, onorevole Cirino Pomicino, ha parlato delle ultimazioni dei lavori in corso da realizzare con 2.800 miliardi reperiti all'interno della manovra esercitata in via amministrativa sui 6 mila miliardi di cui si è detto. Giacché questi 6 mila miliardi sono serviti anche per le opere *extra* titolo VIII...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, senatore Cutrera.

ACHILLE CUTRERA. Benissimo. Allora desidero capire come il CIPE abbia considerato la manovra effettuata nel giugno 1989, che abbiamo trattato nel corso dei lavori della nostra Commissione, per la messa in cantiere e l'affidamento di opere infrastrutturali diverse da quelle fino ad allora progettate, per estensione di quelle precedenti il giugno 1989. Ciò è avvenuto con cinque affidamenti che hanno comportato un appesantimento rilevante dei costi e dei conti. Dico con molta franchezza ciò che qualche commissario — tra cui io stesso — pensa: che queste cinque opere debbano essere riviste in modo da poter valutare se nel calcolo costi-benefici non convenga pagare le spese per chiudere questa emorragia di opere nuove messe in cantiere nel 1989, che non sono connesse, se non artificialmente, con il passato e che non traggono motivazioni dalle delibere del Comitato per la programmazione economica.

A proposito delle infrastrutture, signor ministro, la Commissione si è trovata a verificare la grande divergenza esistente fra le indicazioni sulle infrastrutture date dal CIPE nel 1983 (in una famosa delibera del Comitato che riportava cifre quasi simboliche) ed i consuntivi. La Commissione nelle settimane scorse è stata impegnata a cercare di capire in che modo per singole infrastrutture stradali si sia passati da costi di qualche decina a centinaia di miliardi. Ciò non è conseguente non soltanto rispetto alle progettazioni, ma anche rispetto alla impostazione ulteriore dei programmi di investimento. Chiedo allora al ministro quale controllo abbia esercitato il CIPE nello sviluppo delle operazioni sulle grandi infrastrutture, dal 1981 al 1990.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il quadro sinottico che vi ho fornito, comprendente i dati in termini sia aggregati sia disaggregati non può — né poteva — registrare gli addendi di provenienza diversa (dagli aiuti internazionali ad altro), ma al contrario doveva limitarsi alle responsabilità del bilancio dello Stato, indicando i flussi di provenienza dal medesimo. Nel documento della Commissione bilancio della Camera è compresa quella quota riguardante i provvedimenti di emergenza, pari a circa 2.360 miliardi, che non compare nel quadro sinottico da me fornito; mi riferisco all'attività svolta nella fase di emergenza ed agli stanziamenti, di cui alla legge n. 80 del 1984, destinati ai piani di sviluppo regionale che avevano solo un tenue legame con il processo della ricostruzione. I quadri sinottici delineati dal Ministero del bilancio e della programmazione economica attengono invece agli stanziamenti per la ricostruzione di cui all'articolo 3 della legge n. 219 ed agli interventi di cui al titolo VIII.

Per quanto riguarda i 6 mila miliardi richiamati dal senatore Cutrera, devo rispondere — e gli sono grato per la domanda — che nei nove anni degli interventi *post-terremoto* il CIPE non ha mai avuto, e tuttora non ha, per norma legislativa il controllo sull'attività delle singole gestioni

commissariali. Come ella saprà, mentre il Governo centrale ha assunto una responsabilità diretta per gli interventi di cui all'articolo 3, il titolo VIII era gestito dai sindaci della città di Napoli e dai presidenti, succedutisi nel tempo, delle aree esterne al comune di Napoli. Il compito del CIPE era quello di ripartire le somme che il Parlamento stanziava.

Mi è stato chiesto in base a quali criteri il Comitato ripartiva i fondi. Nel caso degli interventi previsti dal titolo VIII, in passato si è proceduto (in considerazione dell'esistenza di un unico programma) alla convocazione dei due commissari straordinari — il sindaco di Napoli ed il presidente della giunta regionale — i quali, di intesa, individuavano, di volta in volta, le esigenze fondamentali sulla base delle quali avveniva la ripartizione delle risorse tra l'area comunale e quella regionale, pur rientrando entrambi i livelli nel programma di costruzione dei 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Vorrei richiamare l'attenzione del senatore Cutrera sulle modifiche apportate alla legge n. 219 del 1981 da un provvedimento approvato nel 1982, con il quale, sostanzialmente, in riferimento agli interventi previsti dal titolo VIII, si sottolinea l'esigenza di recuperare anche i fabbisogni pregressi; ritengo che in tale orientamento possa essere individuata la chiave di volta per comprendere le diversità tra la fase iniziale e quella che, invece, potremmo definire di « approdo ». In pratica, il finanziamento riguardava un programma con il quale si intendeva recuperare anche il fabbisogno pregresso.

Il CIPE — lo ribadisco — si limitava alla ripartizione delle risorse, ove si consideri che la norma legislativa attribuiva ai commissari straordinari il potere di decisione, da espletarsi sulla base della valutazione delle esigenze prioritarie. Nel caso specifico, i 2.800 miliardi risultavano inferiori alla cifra indicata solo perché, sulla base dei contributi FESR, si è potuto limitare l'entità del contributo statale.

Il senatore Cutrera si è riferito alle cinque opere risalenti al giugno 1989;

ribadisco che il CIPE ha svolto essenzialmente una funzione di ripartizione delle risorse, basandosi sulle indicazioni del commissario straordinario. In realtà, ho appreso solo in questo momento delle cinque opere risalenti al giugno 1989, cioè ad una fase precedente alla delibera di ripartizione del CIPE. Ritengo che, sotto questo profilo, il commissario straordinario, del quale è prevista un'audizione presso questa Commissione nella giornata di domani, potrà senz'altro essere maggiormente preciso.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei chiarire che le cinque opere alle quali mi sono riferito non riguardano il titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Cutrera, se l'influenza del CIPE sugli interventi previsti dal titolo VIII è pari a zero, per gli altri interventi è addirittura sotto zero!

ACHILLE CUTRERA. Tuttavia, abbiamo rilevato un evidente scollamento. Infatti, nella norma che ha dato l'avvio a questa sorta di gestione superstraordinaria, dal momento che essa è stata assistita da una logica *extra ordinem* sotto diversi profili è contenuto un riferimento alle opere « quali indicate dal CIPE ». Pertanto, il CIPE viene considerato come l'organismo che individua le opere, tant'è vero che la delibera del 1983 elencava...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non c'è dubbio.

ACHILLE CUTRERA. Per questa Commissione è importante capire come, rispetto ad un presupposto che a noi è sembrato di natura legislativa (si tratta di un aspetto particolarmente delicato, dal momento che riguarda la fase in cui vengono indicate le opere da realizzare, che rappresenta una garanzia per l'esercizio dei poteri *extra ordinem*), con il passare degli anni si sia registrata una estensione del meccanismo

ad opere non più inserite in programmi valutati dal CIPE ma che, tuttavia, incidono sulla spesa dello Stato.

Il ministro Pomicino ha certamente compreso che la nostra preoccupazione riguarda il « dove andiamo a finire » e, soprattutto, in quali termini temporali ciò accadrà. Mi riferisco, in particolare, alla constatata apertura di nuovi « rubinetti » l'esperienza dimostra, infatti, come l'avviamento di certe opere, per le quali è prevista una cifra iniziale, comporti poi somme a consuntivo completamente diverse. Sono questi gli elementi di preoccupazione che mi hanno indotto a formulare la domanda.

PRESIDENTE. Su questo argomento vorrei esprimere un'opinione personale, probabilmente un po' pesante ma che, tuttavia, non posso non formulare. A mio avviso, infatti, il fenomeno al quale si è fatto riferimento si è innescato nel momento in cui andava spegnendosi l'attività dell'ufficio speciale. In pratica, a fronte di una serie di iniziative non concluse, l'avviata costruzione di altre cinque opere dà la palese sensazione — salvo non so quale prova contraria — che l'importante sia avviare la realizzazione perché, anche se con differimenti nel tempo, lo Stato comunque pagherà. Si tratta di un aspetto pesantemente lesivo di certe responsabilità e, soprattutto, dei diritti dei cittadini che pagano le tasse.

SETTIMO GOTTARDO. Non è certo l'unico caso!

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non è l'unico caso e non è certo elevabile a sistema!

PRESIDENTE. Al massimo aggraverà la situazione precedente, ma non si può non sottolinearlo. Ribadisco, comunque, che si tratta di una opinione personale.

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Al senatore Cutrera vorrei precisare che il rapporto tra commissari straordinari e CIPE, con particolare riferimento alle

opere relative alle aree interne, è stato finora un rapporto definito sì in sede di Comitato interministeriale per la programmazione economica, ma comunque fondato sulle proposte formulate, nell'ambito delle rispettive responsabilità, dai commissari straordinari o dai ministri proponenti. Non è un caso, senatore Cutrera, che di fronte al problema del « dove andiamo a finire », la soluzione che, nella mia qualità di ministro del bilancio, suggerisco al Governo — ma innanzitutto sottopongo alla vostra attenzione — riguardi l'attivazione di un sistema di valutazione che non ripristini un potere tecnico rispetto a decisioni che non possono che essere politiche, ma che sostanzi queste ultime con una valutazione di carattere tecnico.

In altre parole, mentre nell'ambito del Fondo investimenti ed occupazione la decisione del CIPE interviene « a valle » di un esame tecnico relativo al rapporto costi-benefici basato su criteri predeterminati, nel caso degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 ed in quello delle iniziative relative alle aree interne, la norma legislativa non attivava, di fatto e di diritto, i nuclei di valutazione, che rappresentano l'unico elemento tecnico di cui il CIPE può autonomamente avvalersi.

Non ho capito quali siano le cinque opere alle quali è stato fatto riferimento...

ACHILLE CUTRERA. Non importa, signor ministro, la risposta che ha fornito è comunque sufficiente.

Vorrei soffermarmi sulla prospettiva futura, alla quale lei si è richiamato parlando del rapporto costi-benefici e della possibilità di attivare il nucleo valutativo ed ispettivo del CIPE. Poiché sono particolarmente sensibile a questo aspetto, vorrei dire, collegandomi anche al breve ma chiaro intervento del ministro del tesoro, che da un lato è apprezzabile immaginare che possano essere attivate le analisi costi-benefici, finora risultate carenti e delle quali si avverte la necessità...

PAOLO CIRINO POMICINO, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Mi permetto di interromperla, senatore

Cutrera, per sottolineare un aspetto che ritengo fondamentale. La mancata attivazione del nucleo di valutazione da parte del Ministero del bilancio e, quindi, del CIPE, determinata dal fatto che ciò non era consentito dalla legge, mi induce a ricordare che per gli interventi collegati alla ricostruzione sono stati previsti contributi (pari, se non ricordo male, a 1.200-1.300 miliardi), ricavati dai fondi strutturali della Comunità europea, per i quali — come è noto — è indispensabile la valutazione dell'aspetto progettuale.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio per la precisazione, ma vorrei chiarire che il riferimento all'insufficienza dell'analisi costi-benefici si ricollega al fatto che la nostra Commissione, in base alla legge istitutiva, è chiamata a svolgere alcune considerazioni, che risulteranno sicuramente vaghe, in riferimento agli effetti ambientali prodotti dalla realizzazione delle opere. Sotto questo profilo, stiamo raccogliendo una serie di elementi, dai quali emerge un *gap* costi-benefici già drammaticamente pesante.

Ritornando alle prospettive future, la nostra Commissione — che, come certamente saprà, ha un compito propositivo — potrebbe essere indotta a prospettare al Governo (a tale proposito le sono grato per la disponibilità manifestata a tenere conto in qualche modo dei nostri suggerimenti) eventuali soluzioni — si tratta sempre di una prospettiva *de iure condendo* sotto il profilo amministrativo — che, a mio parere, richiedono una robustezza della struttura amministrativa senz'altro più consistente di quella attuale.

Credo che non sia questo il momento per prospettare tali ipotesi ma, se lo riterrà opportuno, risulterebbe molto gradita la sua disponibilità ad un confronto su un progetto che il nostro gruppo sta studiando e che, anzi, è già stato trasfuso in un apposito articolato.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei fornire alcuni chiarimenti al senatore Cutrera. Dalla lettura del titolo « Si-

tuazione attuale delle risorse », potrà constatare che le quote versate in tesoreria corrispondono a quelle previste nel bilancio. Mentre, dalla lettura del titolo « Quota ridotta ai sensi del decreto-legge n. 65 del 1989 » potrà constatare che questa manovra di contenimento sottrae 625 miliardi; sono riportate, poi, tutte le quote o iscritte in bilancio o già transitate in tesoreria per una cifra di 6 mila miliardi.

ACHILLE CUTRERA. La ringrazio, signor ministro, questo è quanto volevo sapere.

ADA BECCHI. Vorrei prima di tutto scusarmi con il ministro Carli e con il ministro Pomicino se porrò delle domande in maniera un po' disordinata. D'altra parte, non ho da avanzare nessuna obiezione sulle cifre che corrispondono a quelle che già conoscevo.

Il primo punto che vorrei mi venisse chiarito consiste in un suggerimento che rivolgo al ministro Pomicino.

La commissione centrale per la spesa pubblica, che ha sede presso il Ministero del tesoro, ha elaborato uno studio di confronto tra gli interventi successivi al terremoto in Campania ed in Basilicata e quelli successivi all'evento sismico del Friuli. Questo studio, realizzato dal centro del professor Mariano D'Antonio, è sufficientemente chiaro sul fronte delle comparazioni possibili (sottolineo, inoltre, la mia soddisfazione per il fatto che questo studio così approfondito conferma le indicazioni acquisite attraverso la lettura di un documento di comparazione molto più stringato di quell'altro).

Le ultime assegnazioni che il CIPE ha realizzato nel gennaio 1990 sui fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 — esaurendo completamente i fondi disponibili attraverso una ripartizione totale — sulla base di quali criteri sono state fatte? Credo che il ministro Pomicino sappia perfettamente, forse non in quanto titolare del Ministero del bilancio, ma in quanto importante esponente politico campano, che ormai il fabbisogno per la ricostruzione ha due poli di riferimento sostanziali. Il primo consiste nella ricostruzione laddove

non è stata attuata (infatti, come la Commissione ha avuto modo di accertare, vi sono numerosi comuni nei quali non è stata realizzata o è stata attuata in maniera molto parziale).

Il secondo polo di riferimento è rappresentato dalla legislazione, in particolare da quella più recente, per cui le collettività locali, gli enti locali e i gruppi di interesse sono stati indotti a ritenere peraltro con fondamento — che, attraverso successivi stanziamenti sull'articolo 3 della legge n. 219, in queste zone sarebbero stati restaurati tutti gli edifici storici. Vi erano, pertanto, delle aspettative secondo le quali nelle due regioni che sono state colpite — del resto molto parzialmente — dal sisma del 23 novembre del 1980, lo Stato avrebbe pagato il consolidamento antisismico e, quindi, il restauro di tutto quanto può essere definito storico.

Nel numero di ieri del giornale *Il Mattino* — che sicuramente il ministro Pomicino ha occasione di leggere nel corso della sua giornata — vi era un articolo su una conferenza di un notaio. A Napoli succede anche questo...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché i notai non possono scrivere?

ADA BECCHI. Forse sarà un suo amico?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, appartiene al partito repubblicano! Perché i notai non possono scrivere?

ADA BECCHI. Non scriveva, aveva parlato nel corso di una conferenza. Egli aveva sostenuto che rispetto ai 106 miliardi stanziati dal CIPE nel gennaio 1990 a favore della città di Napoli, che sarebbero dovuti servire per il restauro conservativo e per il consolidamento antisismico di molti edifici storici (le domande sono state ovviamente presentate; adesso vi è da affrontare un problema di carattere burocratico relativo al completamento delle domande che devono essere presentate en-

tro la fine dell'anno in corso), sarebbero occorsi invece 1.500 miliardi per finanziare questo « aspetto » della vicenda post-terremoto. Questa mi era sembrata, in qualche modo, una indicazione di fabbisogno.

La mia domanda farà riferimento a questa bipolarità. L'ultimo riparto del CIPE è stato effettuato tenendo conto dello stadio raggiunto dalla ricostruzione, oppure sulla base dei « parametri storici » e indipendentemente dalla efficacia o meno dimostrata dai vari sindaci e dai vari apparati locali nell'opera di ricostruzione? Credo che ai due ministri qui presenti sia chiaro che, nel prendere posizione per il futuro, questa Commissione dovrà tener conto di tali aspetti.

Dei 2.575 miliardi che sono tutt'ora disponibili per la città di Napoli...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di 2.475 miliardi.

ADA BECCHI. Perché?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché 100 miliardi sono stati inclusi nel decreto-legge per l'emergenza idrica.

ADA BECCHI. 100 miliardi sono stati destinati all'acquedotto campano...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si trattava di 99 miliardi!

ADA BECCHI. Vale a dire? Sono serviti forse a finanziare quel famoso « pezzo » dell'acquedotto campano che da dieci anni deve essere ultimato.

Non capisco perché si debba ricorrere ai finanziamenti previsti dalla legge n. 219?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché, di fronte alla emergenza idrica della città, essendovi delle risorse non utilizzate in bilancio...

ADA BECCHI. La ringrazio per la risposta.

Lei, successivamente, ha parlato di opere stralciate. Che cosa intendeva per opere stralciate? Poiché ho vissuto queste cose da parlamentare, quindi discutendole di volta in volta con l'attuale ministro del bilancio anche quando non ricopriva tale incarico, mi risulta che per le due gestioni di Napoli e dell'area metropolitana lei sia stato l'uomo che ha portato più soldi a Napoli dall'unità d'Italia in poi.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ringrazio l'onorevole Becchi anche perché mi dà l'opportunità di dire che il presidente della Commissione bilancio della Camera riuniva in sé i poteri della Camera e del Senato...la cosa è importante...

ADA BECCHI. Che cosa vuole di più!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci mancherebbe altro!

ADA BECCHI. Ritorniamo alla questione delle opere stralciate.

I due commissari — come è noto — si sono comportati in maniera diversa rispetto alle opportunità offerte ai sensi degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 di inserire nel programma o opere nuove, o opere che potevano esser avocate ad altre amministrazioni come, ad esempio quella dell'ANAS (come, di fatto, è avvenuto per finanziamenti ridicoli rispetto al costo finale di queste opere). Sto cercando di ricostruire quel meccanismo legislativo attraverso il quale, ad un certo punto, si è cercato di « imbrigliare » l'entusiasmo dell'allora commissario per la parte relativa all'area metropolitana, l'onorevole Fantini, nel profittare di questi due articoli di legge (mi permetterò, di fare omaggio al ministro Pomicino di una copia di questo scritto quando lo avrò concluso anche per avere suggerimenti su alcuni argomenti che, evidentemente, potrebbero essermi sfuggiti).

Nel settembre 1989 — quando è stata attuata la ripartizione dei 2.800 miliardi del CIPE — l'onorevole Pomicino, già ministro del bilancio e della programmazione economica, chiede una indicazione all'avvocato Linguiti per la ripartizione di quei 2.800 miliardi. All'epoca sembra che il fabbisogno per le grandi opere venga calcolato in 9 mila miliardi per la gestione dell'area metropolitana; si tratta di una cifra complessiva comprensiva dei finanziamenti già ricevuti, al cui interno però vi è una somma totale ancora da finanziare di circa 6 mila miliardi per la gestione dell'area metropolitana: questi 6 mila miliardi vengono ridotti successivamente a 2.400 miliardi. Tale riduzione — come risulta dalle carte acquisite dal commissariato — viene realizzata attraverso tagli di varia entità alle singole opere: per alcune arrivano fino ed oltre il 50 per cento, per altre sono di portata limitata, mentre altre ancor non sono interessate dai tagli probabilmente perché sono state interamente realizzate.

Sarebbero queste le opere stralciate? Quelle che sono state interessate dai tagli?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Esatto.

ADA BECCHI. Queste opere stralciate dovrebbero essere finanziate nell'ambito del residuo del titolo VIII? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo lo dice lei...

ADA BECCHI. Sto chiedendo...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, secondo me no.

ADA BECCHI. Lei ha detto che non vi è più fabbisogno finanziario!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Infatti! Perdoni, presidente, questa

interruzione, che tuttavia può risultare utile.

Questa è la domanda cui dovremo, come Governo e come Parlamento, dare una risposta. Abbiamo risorse non distribuite per un importo di 3.200 miliardi, dei quali parte è stata tagliata ed è andata in economia, parte (100 miliardi) è andata all'emergenza idrica, per cui sono rimasti 2.475 miliardi. A fronte di queste risorse vi sono: a) le opere cosiddette stralciate, rispetto alle quali sono stati operati i tagli cui lei fa riferimento; b) il programma del comune di Napoli, presentato. credo, nel 1986 dall'allora sindaco D'Amato, che non ha avuto inizio perché...

ADA BECCHI. Perché non vi era il sindaco...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non solo; dal momento che non erano iniziati i lavori, non poteva rientrare nella previsione, riguardante l'ultimazione delle opere in corso.

Allora, poiché vi sono questi fabbisogni — ma sono fabbisogni aggregati — per quanto riguarda i ministri del bilancio e del tesoro, noi diciamo che certamente per l'area di cui al titolo VIII non necessitano ulteriori stanziamenti; resta da verificare se le somme residue sono da destinare ai bisogni della città di Napoli in quanto tale o a parte delle opere nell'ambito del discorso...

ADA BECCHI. Questo dovrebbe essere fatto dai due nuclei? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No. Questo nell'ipotesi affacciata — è un'ipotesi, ma lei sa che abbiamo il gusto della proposta — dovrebbe essere fatto nell'ambito della decisione che spetta alla regione e al comune di Napoli, ma sulla base di una valutazione tecnica dei dati prioritari, proprio per evitare quelle critiche cui faceva ampiamente riferimento il senatore Cutrera.

SETTIMO GOTTARDO. Questi 2.475 miliardi sono sempre compresi nel titolo VIII?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Attualmente sono destinati dal Parlamento al titolo VIII. Ovviamente esiste anche l'altra soluzione: quella di cancellarli definitivamente, il che non dispiace né al ministro del tesoro né al ministro del bilancio.

ADA BECCHI. Scusi, signor ministro; lei è bravissimo ad avanzare proposte, a volte non chiarissime.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi spiego male; tutto qui.

ADA BECCHI. La proposta che sta venendo dal ministro del bilancio è che i 2.475 miliardi rappresentino il fabbisogno insuperabile per concludere il titolo VIII? È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. È esatto.

ADA BECCHI. Dal momento che esistono tagli alle opere del commissario Fantini ed opere mai avviate del commissario comunale, qualcuno dovrà selezionare tali opere — esse ormai valgono complessivamente molto più, almeno il doppio, dei 2.475 miliardi —, individuando quali sono quelle prioritarie. Dunque, se lo fanno loro, bene, altrimenti lo faranno i due nuclei. È così?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, non è così difficile! Sarò infelice questa mattina!

A mio avviso, è possibile mettere in piedi ciò che è già stato sperimentato in altre occasioni dal ministro per i problemi delle aree urbane, quando ha stipulato il contratto di programma con gli enti locali (nel caso specifico sarebbero interessati la

regione Campania e il consiglio comunale di Napoli). Ad essi spetta la decisione secondo un criterio fin qui seguito, in base al quale vi è l'autonoma responsabilità dei sindaci e dei presidenti della giunta regionale; in questa fase può essere utile supportare la decisione di questi due livelli istituzionali con un'analisi del rapporto costi-benefici compiuta sulla base dell'attivazione del nucleo di valutazione. Questa è un'ipotesi, l'altra è quella di cancellare i 2.475 miliardi; una terza ipotesi, non ce l'ho!

ADA BECCHI. Nella prima ipotesi, chi gestirebbe queste risorse? Attualmente, le operazioni sono gestite dall'avvocato Linguiti...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Su questo versante è possibile continuare a seguire le procedure attraverso il commissario liquidatore o affidare le risorse alla gestione del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale.

ADA BECCHI. Nell'ipotesi in cui continuasse a gestirle l'avvocato Linguiti, lei ritiene che queste opere dovrebbero essere gestite dai tradizionali concessionari in teoria — solo in teoria — immutati dal 1982?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nell'ipotesi, non ancora strutturata da parte del ministro del bilancio, che vengano affidate alla regione o al comune.

Ho detto in precedenza, onorevole Becchi, che la gestione straordinaria che vede a capo l'avvocato Linguiti deve concludere i suoi lavori entro il 30 giugno 1992. Se vi sono fabbisogni non ancora soddisfatti del comune e dell'area metropolitana a fronte dei quali vi sono i 2.475 miliardi, nulla impedisce il rientro nella normalità, affidando all'uno e all'altro livello istituzionale la responsabilità di concludere. L'unica aggiunta del Governo può consistere nell'utilizzare il nucleo di valutazione, che è attualmente impegnabile, per un esame

esclusivamente tecnico sulla base della tipologia utilizzata per il Fondo investimenti ed occupazione.

ADA BECCHI. Se il nucleo è composto da gente di prim'ordine, come non ho ragione di dubitare, si troverà un po' imbarazzato a dover giudicare strade, il cui costo iniziale è passato da 9 miliardi e 700 milioni...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Perché, le strade non si devono fare?!

ADA BECCHI. Questa è una mia annotazione, se permette.

Affronto ora quello che credo sia il quinto punto del mio intervento. La nomina dell'avvocato Linguiti compiuta dal CIPE nel marzo del 1989 ha significato che all'epoca quel Comitato considerasse il programma vicino alla conclusione, dato che secondo la fattispecie prevista dal titolo VIII — in realtà prospettava tale conclusione per la fine del 1982, ma questo non importa — il funzionario liquidatore serviva per il mero completamento.

Allora, ad un anno e mezzo di distanza da quella nomina, non ritiene che quella decisione del CIPE sia stata un po' affrettata? Dopo quanto è accaduto (la costruzione di alcune opere addirittura non è stata avviata, le case sono state occupate e si è avuta la vicenda a tutti nota), mi sorprende che il Governo, favorevole allo sgombero degli alloggi, non abbia preso sufficienti provvedimenti fino a questo momento. Non le pare che, vista la complessità della situazione, non sia incongruo affidare tutto questo alla responsabilità di un funzionario liquidatore? Tra l'altro, l'avvocato Linguiti, forse giustamente, ogni volta che si verificano episodi tali da richiedere autorità ed autorevolezza, si trincerava dietro il fatto di essere soltanto un funzionario. Lei sa che vi è una polemica ormai non troppo sotterranea tra il prefetto ed il funzionario, che non giova al bene del paese.

In sostanza — le pongo un quesito che ho già espresso in molte interpellanze

senza mai ricevere una risposta, per cui glielo ripeto — non le pare che per concludere il programma ci vuole una autorità politica e non basta un funzionario liquidatore? Se così fosse, che cosa suggerirebbe in termini di autorità politica per concludere il programma Napoli.

Faccio un'osservazione marginale: a me risulta che lo straordinario è stato ridotto solo per il mese di agosto! Devo ancora porre un ulteriore quesito. Mi risulta che il comune di Napoli e gli altri centri coinvolti nell'area metropolitana, profittando del titolo VIII o bloccati nelle loro attività da quello stesso titolo, non hanno speso i finanziamenti ottenuti per l'edilizia economica popolare nel corso degli anni ottanta. Se così è, per quale motivo da questi 2.475 miliardi dovrebbe venire — come mi sembra chieda il sindaco Polese — il denaro per l'acquisto di abitazioni, acquisto che fino ad un anno fa si era rivelato impossibile perché sul mercato non esistevano ai costi previsti in questi casi abitazioni per i senza tetto, alcuni dei quali forse sono tra gli occupanti abusivi delle case dello FESR.

Non ritengono i ministri — è una domanda che rivolgo anche al ministro Carli — che in un'area in cui si sono spesi in opere pubbliche e private — perché la ricostruzione in parte ha attivato anche il meccanismo dell'edilizia privata — alcune migliaia di miliardi l'anno con continuità nell'ultimo periodo, sarebbe necessario, più che calcolare il fabbisogno per la prosecuzione di questo intervento, cominciare a valutare l'esigenza di ristrutturazione economica che sorgerà alla fine dell'intervento, per ricondurre l'economia campana nel solco di un'economia non assistita.

Onorevole Cirino Pomicino, mi risulta che lei abbia ricevuto dagli uffici della gestione commissariale di Napoli, cioè dall'avvocato Linguiti, l'entità dei finanziamenti assegnati alle imprese partecipanti ai consorzi concessionari; si tratta di un elenco di imprese e di cifre. Le sarei grata se ne facesse avere copia alla Commissione, nel caso abbia effettivamente ricevuto tale elenco. Inoltre, qualora lei disponesse di analoghe informazioni per quanto

riguarda l'area napoletana, la pregherei di metterla a disposizione della Commissione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Per quanto riguarda i criteri che hanno presieduto alla ripartizione dei fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, il CIPE, per la parte di sua competenza, ha seguito un solo criterio, quello di una rimodulazione funzionale alla manovra di contenimento della finanza pubblica per l'anno 1990, in base al conto dei residui nell'ambito delle contabilità speciali. Al 31 luglio 1990 gli enti locali destinatari delle somme di cui all'articolo 3 avevano una disponibilità di cassa pari a 4.283 miliardi. Il resto derivava da un confronto tra il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, gli enti locali, le comunità e tutti i vari soggetti che in quell'area ricoprivano la responsabilità di guidare il processo di ricostruzione. Per tale motivo ritengo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno possa rispondere meglio di me in merito ai criteri seguiti. Per quanto riguarda il CIPE, ripeto, il criterio seguito si informava alla rimodulazione parametrata al conto dei residui.

Mi si domanda se non sia affrettata la delibera del 30 marzo 1989 con la quale si è nominato delegato del CIPE l'avvocato Linguiti. L'onorevole Becchi sa meglio di me che il Governo in quel momento — il sottoscritto allora era titolare del dicastero per la funzione pubblica — accettò la mia tesi secondo la quale bisognava evitare ulteriori decreti-legge che rischiavano di portare avanti un intervento di questo livello con lo strumento della decretazione d'urgenza, prendendo atto della impossibilità del Parlamento di continuare a legiferare sulla materia, per cui si doveva ritenere conclusa la fase dell'emergenza. Quale alternativa reale esisteva? Forse quella di continuare con i decreti-legge? Era mia opinione — e resto convinto della sua giustizia — che la nomina dell'avvocato Linguiti rispondesse all'esigenza di affidare ad un funzionario — tra l'altro già in carica — l'operazione di ricostruzione nell'area napoletana, dando il segnale che essa si

stesse avviando ormai a conclusione. L'onorevole Becchi sa bene che il dibattito politico intervenuto tra il 1986 e il 1987 in merito all'alternativa di affidare all'autorità politica o a un funzionario la gestione della ricostruzione, vedeva da un lato la maggioranza impegnata a sostenere la scelta dell'autorità politica (il sindaco di Napoli e il presidente della giunta regionale), mentre proprio dallo schieramento della sinistra — in base a motivazioni anche di una certa sostanza — emerse l'esigenza di non affidare più all'autorità politica ma ad un funzionario la responsabilità di concludere l'operazione. Le ragioni che furono portate all'epoca a favore di quest'ultima posizione convinsero la maggioranza. La nomina di un funzionario ebbe il senso di indicare che la ricostruzione si avviava alla conclusione. Ciò non toglie che il Governo deve assumersi la sua parte di responsabilità: la presenza di un funzionario in quella sede non significa che non possano essere sgomberate le case occupate abusivamente; ritengo che su questo versante il Governo ed il ministro dell'interno in tempi rapidissimi provvederanno. Sarò grato al presidente Scalfaro se la Commissione — qualora lo ritenga opportuno — vorrà esprimere una sua valutazione sulla possibilità di rendere meno drammatiche le operazioni di sgombero, accogliendo la richiesta del sindaco di Napoli di acquisto di case da parte dello Stato. Ciò non significa, ovviamente, attribuire alla Commissione responsabilità che non le competono, poiché la decisione finale non può che essere del Governo. Però un elemento di valutazione da parte della Commissione è ritenuto di estrema rilevanza da parte del Governo.

ADA BECCHI. Non le risulta, signor ministro, che sussistano importanti residui passivi nel settore dell'edilizia economica popolare?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non credo ve ne siano per la città di Napoli, probabilmente per i comuni limitrofi; mi riservo di verificare, al momento

non sono in condizione di riferire informazioni certe, comunque accetto il suggerimento poiché questa potrebbe essere una fonte di approvvigionamento di risorse estremamente importante.

Ho ricevuto dal commissariato l'elenco delle aziende locali e nazionali con i relativi portafogli d'ordine, quindi non ho difficoltà a trasmetterne copia alla Commissione.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Il quesito concernente le conseguenze derivanti dal completamento degli interventi successivi ad eventi straordinari, si è posto ripetutamente nella storia degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A mio parere, il problema dell'indirizzo di politica economica più adatto a consentire che si restringano le differenze fra le regioni d'Italia, considerato che al momento attuale le differenze tra nord e sud hanno manifestato la tendenza all'aumento, deve essere affrontato nel quadro di tutte le componenti che condizionano lo sviluppo in un'area inserita sempre più nel mercato unico europeo. Fra gli studi che conosco nell'ambito dei quali è stato trattato questo argomento, cito quello che, a mio giudizio, contiene indicazioni meritevoli di considerazione: lo studio, compreso in un complesso di indagini promosso dal Consiglio nazionale delle ricerche, della professoressa Padoa Schioppa.

Troppo spesso quando si affrontano questi problemi si dimenticano le conseguenze derivanti dal diverso tasso di incremento demografico nelle varie parti d'Italia e le politiche salariali che dovrebbero essere seguite allo scopo di consentire che le regioni nelle quali vi è abbondanza di forza lavoro divengano atte ad attirare investimento di capitali.

In definitiva, ritengo che l'esigenza emersa oggi rientri in un discorso più ampio, che riguarda l'individuazione delle linee politiche da seguire nell'ambito del processo di attuazione del mercato unico, al fine di contrastare la tendenza all'allargamento delle distanze tra regioni facenti parte della medesima comunità nazionale. Tra l'altro, si tratta di un problema che non riguarda esclusivamente il nostro

paese, ma anche gli altri Stati della Comunità.

Ritengo sia un errore immaginare che, a fronte del venir meno di una serie di interventi determinati da eventi straordinari, la soluzione debba essere ricercata in iniziative idonee a produrre meri effetti compensativi. Il problema — ripeto — è più vasto e riguarda l'individuazione di politiche atte ad agevolare l'accelerazione dello sviluppo in aree attualmente arretrate rispetto ad altre, nelle quali la crescita dell'offerta di lavoro si manifesta con un ritmo superiore a quello che si registra nelle zone in cui, nel passato, lo sviluppo è risultato maggiormente intenso.

In sostanza, vorrei avvertire gli onorevoli parlamentari del pericolo insito nelle posizioni di coloro i quali considerano che determinati interventi debbano essere compensati da altri interventi. A mio avviso, infatti, non si può parlare in termini di compensazione meramente finanziaria, ove si consideri che i problemi fondamentali sono essenzialmente connessi alle strutture e, quindi, riguardano i più disparati aspetti del sistema economico; questi ultimi, a loro volta, non possono essere valutati se non in un ambito molto più vasto, relativo ai criteri da adottare per fare in modo che il sistema economico italiano reagisca positivamente alle conseguenze derivanti dall'attuazione del mercato unico, evitando che tali effetti si manifestino in maniera disomogenea sul territorio nazionale.

SETTIMO GOTTARDO. I dati forniti dal ministro del bilancio risultano indubbiamente interessanti e coincidono sostanzialmente con quelli di cui sono in possesso, fatta salva qualche riserva. La prima di queste mi induce a sottolineare l'esigenza, anche nella prospettiva della relazione finale che la nostra Commissione è chiamata a predisporre, di acquisire una conoscenza sintetica dei dati relativi a tutti i fondi comunque afferenti alla ricostruzione, dal momento che ciò agevolerebbe lo svolgimento dei nostri compiti istituzionali. Mi riferisco, pertanto, anche ai fondi erogati a livello internazionale, a quelli FESR ed a

quelli collegati al piano di sviluppo regionale.

Occorre considerare, infatti, che il quesito fondamentale sul quale la nostra Commissione è chiamata a fornire una risposta riguarda l'indicazione dei costi (ovviamente con riferimento a tutt'oggi, dal momento che il futuro è nel « grembo di Venere ») sostenuti in riferimento alla tragedia del terremoto del 1980.

Inoltre, riservandomi una più specifica analisi dei dati forniti dal ministro, vorrei sottolineare come, a mio avviso, risulti improprio il criterio seguito per il computo dei costi relativi alla realizzazione delle strade e degli alloggi a Napoli. Capisco che la dimostrazione del fatto che gli alloggi a Napoli siano costati poco possa rispondere ad un'esigenza di immagine, ma va considerato che, in realtà, gli oneri sono risultati molto più consistenti. Infatti, se si pensa che un alloggio con un'estensione inferiore ai 60 metri quadrati ha comportato una spesa di 103 milioni, non possiamo fare a meno di riconoscere che ci troviamo di fronte ad una cifra che, a mio parere, è abnorme. Se poi consideriamo il costo reale per ciascun insediamento, valutando anche le infrastrutture, verifichiamo l'impiego di cifre davvero astronomiche. Sarebbe opportuno, pertanto, che gli uffici non effettuassero queste opere di *maquillage*, ma fornissero dati reali, altrimenti mi fanno arrabbiare... (*Commenti*).

Intendevo soltanto svolgere una premessa al mio ragionamento, sottolineando la necessità di non procedere ad inutili iniziative di *maquillage*.

Ritengo che, avviandoci alla fase finale della nostra attività, si ponga l'esigenza di affrontare un discorso di sintesi, con particolare riferimento alla valutazione degli oneri connessi alle attività di ricostruzione. Sotto questo profilo, ritengo che il discorso possa essere compendiato in tre aspetti: gli interventi compiuti nella fase dell'emergenza, i cui costi sono stati computati in circa 4 mila miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.
Si tratta di 2.366 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. In verità, il CIPE ha indicato una cifra di circa 3.900 miliardi. Comunque, non è mia intenzione contestare questo dato, dal momento che non mi trovo ancora nella fase della contestazione contabile, ma soltanto in quella relativa alla valutazione dell'ammontare degli stanziamenti.

La seconda componente è rappresentata dalle voci relative all'attività di ricostruzione in senso stretto, che ha coinvolto la maggioranza dei comuni e delle amministrazioni locali, distinte in varie categorie (comuni disastrati, danneggiati, eccetera). Infine, la terza componente dei costi è rappresentata da quello che, sia pure in termini generici, definisco lo « sviluppo », ricomprendendo in tale voce sia gli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 sia quelli destinati alla realizzazione delle venti aree industriali.

Nel momento in cui si analizzano le tre fondamentali componenti della spesa, si evince che il 50 per cento dei 50 mila miliardi ha riguardato la fase dell'emergenza e la ricostruzione in senso stretto; in pratica, circa metà dello stanziamento è stato destinato alle attività resesi indispensabili a seguito dei danni immediatamente connessi all'evento sismico, cioè con riferimento all'emergenza ed alla prima ricostruzione.

Alla luce di tali dati, non posso non considerare che la fase dell'emergenza è terminata, a meno che non ci si voglia riferire ad una « coda » che produce effetti sul piano sociale. Sotto questo profilo, va valutata in particolare la situazione di chi è ancora alloggiato nei prefabbricati, negli alberghi e così via. Si tratta, comunque, di una « coda » sociale, che non ha alcun effetto sul piano finanziario.

Quanto alla ricostruzione in senso stretto invece, vorrei chiedere al ministro del bilancio se a suo avviso, tale fase possa essere considerata conclusa. Infatti, sommando le voci relative all'emergenza ed alla ricostruzione si ottiene una cifra pari a circa 25 mila miliardi. In particolare, dal momento che possiamo considerare conclusa la fase dell'emergenza, cosa deve

essere ancora realizzato in riferimento all'attività di ricostruzione in senso stretto.

La terza componente di spesa, quella relativa allo sviluppo, riguarda in modo specifico gli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 nonché l'attività di industrializzazione. Quanto al titolo VIII, ho appreso oggi con soddisfazione che, considerando i 2.400 miliardi ancora disponibili, si può ritenere che non vi sia alcuna partita aperta. Al ministro del bilancio vorrei chiedere, pertanto, se invece, rispetto all'industrializzazione, la partita debba essere considerata ancora aperta, anche se mi rendo conto che si tratta di un quesito che andrebbe più opportunamente posto al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ritengo che il discorso che ho proposto possa risultare senz'altro utile al fine di fornire un'adeguata risposta ad una domanda di carattere generale, volta a conoscere se si possa considerare chiusa la fase dell'emergenza, della quale ancora si parla a distanza di dieci anni dal terremoto.

Perché ritengo fondamentale porre questa domanda? Perché considero più grave il fatto che non si finisca mai piuttosto che avere il coraggio di dire a quanto ammonta la cifra necessaria per completare quest'opera. Ritengo che per il paese e per le aree interessate sia più grave — anche per quelle motivazioni, che condivido, espresse dal ministro Carli — continuare strascichi all'infinito piuttosto che avere il coraggio di dire che c'è bisogno di un certo finanziamento per completare queste due voci.

Sono rimasto molto impressionato da un dato che riguarda la città di Napoli (cito questo caso soltanto perché ho avuto modo di approfondirlo meglio; infatti, per motivi d'ufficio, ho potuto approfondire meglio il titolo VIII) dal quale è emerso che si era partiti da una impostazione iniziale di 1.500 miliardi per arrivare, poi, ad una cifra di 15 mila miliardi, vale a dire quei 13 mila miliardi più gli altri 2.400 da ridistribuire.

Evidentemente, se la cifra inizialmente prevista ha subito una notevole crescita,

vuol dire che la spesa non è stata controllata.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ma sempre per approssimazione! Perché cita cifre non vere? Quei 15 mila miliardi rappresentano...

SETTIMO GOTTARDO.... La cifra finale!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, neanche finale. Io ho parlato di 13.300 miliardi...

SETTIMO GOTTARDO. No, in riferimento al titolo VIII lei ha parlato di 13.414 miliardi ed ha aggiunto che vi sono disponibili sub iudice...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Rispetto agli stanziamenti?

SETTIMO GOTTARDO. Sì! Ha parlato di 2.400 miliardi *sub iudice* che « a casa mia » portano la cifra a quasi 16 mila miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.... Anche a « casa mia ».

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, poiché si è partiti da 1.500 miliardi di lire, vi è stato una sorta di *work in progress*! Io vorrei capire perché si è verificato un fatto di questo genere. Anche per evitare che tale processo continui all'infinito, vorrei sapere dal ministro come si possa chiudere questa fase.

ACHILLE CUTRERA. Questa domanda del collega Gottardo (che si ricollega al problema di quanto rimane ancora da fare) si pone con riferimento ad una preoccupazione, onorevoli ministri, che il loro intervento mi ha creato. Mi chiedo cioè se abbiate valutato gli effetti prodotti dalla legge n. 12 del 1988 per Napoli. Essa presenta due « capitoli » estremamente in-

novativi: riapre i termini per la presentazione sia di domande per l'edilizia abitativa sia di domande nell'industria. Dai dati pervenuti a tutti i membri della Commissione da alcuni comuni interessati risulta che le cifre (da qui la mia critica sul rapporto costi-benefici di cui abbiamo parlato poc'anzi, perché il gruppo socialista inquadra il problema in termini estremamente più ampi, ma sempre in relazione a quello che c'è da fare perché il problema non è sconnesso dagli obiettivi) ammontano a circa 20-25 mila miliardi derivanti dall'applicazione della normativa introdotta nel 1988. Con una distinzione, che mi permetterei di fare, che circa 15-18 mila miliardi (mi riferisco a cifre segnalate dalla lega delle amministrazioni locali) sono per il fabbisogno abitativo determinato da questa normativa supplementare e altri 7-8 mila miliardi sono quelli che abbiamo valutato per l'integrazione industriale rispetto a quelle 150 o 160 nuove aziende che abbiamo ammesso al contributo. È evidente che quest'ultimo aspetto crea un altro problema indotto; di qui nasce la mia esigenza di avere una risposta alle osservazioni del collega Gottardo che includa contemporaneamente il problema relativo al titolo VIII con il resto delle questioni, ma anche disaggregandolo come mi sembra abbiano fatto i due ministri qui presenti, i quali hanno richiamato i due diversi sistemi normativi. A volte, forse, i *mass media* hanno pensato che nella Commissione esistessero due visioni diverse, non comprendendo, invece, che abbiamo dovuto necessariamente considerare il fatto che ci troviamo di fronte a due ordinamenti amministrativi diversi imposti dalla legge per il titolo VIII e per l'*extra* titolo VIII.

A tale riguardo le dirò che ad integrazione dell'ipotesi da lei formulata sul rapporto costi-benefici, la nostra posizione — che illustreremo meglio in futuro — è la seguente: se vi sono ancora 25 mila miliardi da spendere per la seconda fase dello sviluppo di queste zone, si potrebbe approfittare dell'occasione — come il ministro Carli ha proposto poc'anzi — per creare in queste stesse zone, dove lo Stato ha pro-

fuso risorse di notevole entità, una dimensione di sviluppo economico che funga da motore per il Meridione.

Un'impostazione di questo genere consentirebbe di trasformare quella che fu considerata una disgrazia in un'occasione di produzione e di promozione e non più di sola assistenza. Di qui nasce la proposta di una autorità di governo di questo territorio per le industrie e per le case del tipo di quella recentemente istituita per altre ipotesi (mi riferisco all'autorità di governo per i fiumi e per le acque).

Il nostro obiettivo è quello di concepire meccanismi completamente paritetici tra il settentrione e il meridione, non considerando l'esistenza di due Italie ma contrapponendosi alla tesi-Scotti « della serie B » sulla quale non siamo d'accordo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ritengo innanzitutto impropria, anche se schematica e quindi leggibile, l'aggregazione operata dall'onorevole Gottardo delle tre voci - emergenza, ricostruzione vera e propria e sviluppo - tra il titolo VIII e l'industrializzazione perché il titolo VIII, in larga parte, coincide con la ricostruzione per la previsione di quei 20 mila alloggi.

SETTIMO GOTTARDO. No, signor ministro, quei 20 mila alloggi non sono la ricostruzione...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. E che cosa sono?

SETTIMO GOTTARDO. Rappresentano il problema casa di Napoli!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. No, no, al contrario: è ricostruzione; insisto sulla mia impostazione.

Analogamente non è condivisibile che 20 mila alloggi, anche calcolando il tasso di natalità al nord, che prevede, quindi, 80 mila persone...

SETTIMO GOTTARDO. Ma per Napoli sono pochi 20 mila alloggi!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il Parlamento, quando ha varato la legge n. 219 e richiamato la legislazione del 1982, ha giustamente indicato che in quelle zone (credo che l'onorevole Becchi sia, tra i parlamentari, la più esperta studiosa del *gap* esistente in quell'area tra la residenza e i servizi per aver approfondito il problema prima di entrare in Parlamento) si potevano realizzare 20 mila alloggi per 80 mila persone distribuendoli sul territorio con le urbanizzazioni primarie e secondarie. Vorrei ricordare ai membri della Commissione la grande contrapposizione che nell'allora giunta di sinistra del comune di Napoli si registrò a fronte del tentativo delle brigate rosse di far realizzare tutto a Napoli così determinando un'ulteriore sproporzione tra residenza e servizi.

Poiché l'onorevole Becchi ha fatto riferimento alla mia presenza politica nell'area campana, vorrei chiedere - non da ministro del bilancio - alla Commissione di indicare, nel momento in cui esprimerà le proprie valutazioni, le opere inutili poste in essere, perché su questo versante, al momento attuale, non sono state del tutto realizzate le precondizioni dello sviluppo in quelle zone dove non solo vi è un indice demografico altissimo, ma anche una sproporzione tra residenza e servizi che continua ancora ad essere molto forte.

Detto questo, vorrei aggiungere che - parlo anche adesso per grandi linee, quindi Potrei anche non essere esatto - anche facendo quell'aggregazione cui lei ha fatto riferimento, mi risulta che lo sviluppo - di cui al titolo VIII e agli articoli 21 e 32 - non dovrebbe essere superiore al 35 per cento, in quanto ai 13.474 miliardi per Napoli (ai quali vanno sommati quegli altri 2 mila miliardi che portano la cifra a circa 15 mila miliardi) vanno aggiunti quei 5 mila miliardi previsti ai sensi degli articoli 21 e 32 come risulta dal quadro che vi ho fornito.

SETTIMO GOTTARDO. Sono elevati a 8 mila.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nel totale generale sono 5.121. In base ai dati di cui dispongo non c'è altra somma da ripartire; in base agli articoli 21, 23 e 32 sono previsti 5.121 miliardi che, sommati ai 15 mila miliardi, diventano circa 21 mila miliardi, quindi poco più del 36-37 per cento, anche calcolando il cosiddetto 50 per cento.

Comunque, al di là delle percentuali, mi sembra che la domanda politica dell'onorevole Gottardo sia se riteniamo determinata quell'ipotesi del finanziamento su Napoli. Nell'intervento per le aree interne, vorrei che la Commissione non chiedesse al ministro del bilancio, non perché abbia preoccupazione di non poter rispondere, a me perché molte cose non le ho presenti. Tuttavia, anche se spetterà al ministro per il Mezzogiorno avanzare una proposta, nell'ambito di una contemperazione tra finanza pubblica e suoi problemi ed esigenza di soddisfare bisogni prioritari, l'unico bisogno delle aree interne al quale ritengo in questa fase di dire che bisogna porre rimedio è l'edilizia abitativa, per dare una casa a chi vive ancora nel *container*.

Tutto il resto può essere lentamente governato dai flussi ulteriori e non più sulla base degli stanziamenti presenti o futuri per le zone terremotate, nonché dall'intervento straordinario per l'industrializzazione, dal fondo investimenti e occupazione previsti dalla legge finanziaria per il triennio 1991-1993, con i contributi del FERS che sono sempre utilizzabili (pensate che ancora oggi esistono flussi finanziari annuali che possono essere dirottati). Si può utilizzare tale sopravvenienza di flussi diversi da appositi stanziamenti, mentre mi è sembrato di capire che il bisogno fondamentale di edilizia abitativa in quanto tale sia il bisogno al quale il Governo debba corrispondere. Questa è una mia personale valutazione perché lascio ovviamente ulteriori specificazioni al ministro per il Mezzogiorno.

SETTIMO GOTTARDO. Ho ancora qualche dubbio sui numeri, ma credo che riuscirò a chiarirli con uno studio più attento dei documenti.

In parte condivido la sua impostazione, signor ministro, però vorrei chiarire i punti su cui sono in disaccordo. Quando si parla di fabbisogno abitativo, ci si debba riferire ai comuni del cratere, cioè alle province di Avellino e di Salerno e alla Basilicata; inoltre, fabbisogno abitativo significa ricostruzione dei piccoli centri storici, che è qualcosa di più complesso del semplice fabbisogno abitativo. Per esempio, il comune di Sant'Angelo dei Lombardi è legato ad un fabbisogno ricostruttivo, non abitativo *tout court*. Ritengo che il riconoscimento di tale tipo di fabbisogno ci porterà a conseguenze finanziarie abbastanza consistenti.

Mi sembra invece molto importante il passaggio alla normale amministrazione per porre fine alla fase dell'emergenza. Ciò significa che condivido l'impostazione che prevede il passaggio anche per la quota relativa alle nuove abitazioni, quindi non solo per la ricostruzione del centro storico. A tal fine credo che si possa utilizzare il pacchetto di cui si avvale il ministro Prandini.

Però, onorevole ministro, lei non ha risposto ad una parte della mia prima domanda, cioè il motivo della crescita della spesa. A sua volta, mi ha rivolto un'ulteriore domanda, se cioè io abbia visto cose inutili. Posso rispondere di non aver visto cose inutili nelle abitazioni, ma tenga presente che si è partiti da un finanziamento di 1.500 miliardi per giungere, per la costruzione delle abitazioni, a 5 mila miliardi, comprese le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Ripeto, non ho visto cose inutili, ho solo visto cose disastrose per motivi di gestione, ma certamente non inutili. Però, mancano ancora all'appello 5 mila di quei 15 mila miliardi; ciò significa che la crescita non è avvenuta sul capitolo abitazioni, ma sul capitolo grandi infrastrutture. Per questo motivo la mia risposta circa l'esistenza di cose inutili diventerebbe problematica ed evito di darla.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Gottardo, vorrei richiamare la sua attenzione sulla legge 27 febbraio 1982, n. 57 che modificava l'articolo 81 della legge n. 219 del 1981 e che, al primo comma, così recita: « gli interventi di cui all'articolo precedente — del programma ricostruttivo — sono realizzati in modo unitario sulla base di programmi costruttivi comprensivi delle urbanizzazioni primarie e secondarie, anche relative al recupero di fabbisogni arretrati e con riferimento ai costi di costruzione stabiliti dalla legge ».

SETTIMO GOTTARDO. Ne sono a conoscenza.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Un programma per la costruzione di 20 mila alloggi è stato dunque ritenuto dal Parlamento, a mio giudizio legittimamente, l'occasione per recuperare fabbisogni pregressi in termini sia di edilizia residenziale, sia di urbanizzazioni primarie e secondarie, sia di infrastrutture varie.

SETTIMO GOTTARDO. Infatti, il capitolo che legittimamente, cioè in base alla legge, è sfuggito al controllo riguarda la mia seconda domanda.

Valutando questa crescita ho avuto la sensazione, non solo riguardo alla città di Napoli, ma in generale per tutta l'area interessata, che ci sia stata una specie di gioco in cui l'offerta ha generato la domanda. Mi spiego: con una serie di leggi fino al 1988 ogni anno è stata approvata una modifica che consentiva un'infornata di migliaia di miliardi, tanto che l'offerta di disponibilità da parte dello Stato ha creato una domanda sociale vuoi nelle abitazioni — per cui si è data anche ai parenti la possibilità di avanzare domanda — vuoi nelle infrastrutture, vuoi nelle industrializzazioni. Tutto è avvenuto in piena legittimità, ma ciò non giustifica la grande espansione della spesa.

Uno dei motivi che ha reso questo aumento di spesa non sempre controllato e

controllabile all'interno del gioco offerta che genera domanda è stato anche il rapporto, che definirei perverso, tra il ruolo svolto dall'uso generalizzato della concessione e quello del potere di deroga sia da parte dei commissari, sia nel resto della ricostruzione. In pratica cosa avviene? Come ho già detto molte volte al presidente Scalfaro, la concessione in realtà era una concessione di idee non di progetti, nel senso che si chiedeva una strada, si pagava una cifra simbolica per evitare le anticipazioni, ma ciò fu fatto svuotava di significato la concessione. È evidente che il concessionario dell'idea aveva il massimo vantaggio a svilupparla perché suo compito era di costruire il più possibile. Guarda caso, l'interesse del concessionario coincideva con quello del comune della zona; ma allora si capisce perché ci sono stati casi come quello di regi lagni, in cui si parte da una concessione d'idea di 70 miliardi e si arriva ad una progettualità finale di 900 miliardi. Perché questo è accaduto? Ciò è accaduto perché vi è stato come ho detto un uso distorto della concessione. L'altro meccanismo che ha determinato questa situazione è rappresentato dalla possibilità diffusa dei poteri in deroga rispetto ai piani territoriali, alle procedure di controllo, alle gestioni fuori bilancio e via dicendo.

Quando inizialmente dicevo che bisogna chiudere l'operazione non intendevo solo dal punto di vista contabile, ma anche sotto l'aspetto legislativo; bisogna tornare ad una legislazione più « legittimista », nel senso che la concessione deve tornare ad essere quello che è. Pur avendola io utilizzata come amministratore, con grande soddisfazione mia e dei miei concittadini, considerato l'uso che è stato fatto della concessione in altre zone — anche a proposito dei mondiali di calcio — dubito che questo possa essere considerato ancora uno strumento opportuno.

Su tutte le questioni che ho sollevato desidero conoscere il parere del ministro.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Pur non avendo grande esperienza nell'uso dello strumento della concessione, mi sem-

bra che l'analisi dell'onorevole Gottardo trovi il ministro del bilancio largamente consenziente, considerando che ho proposto in risposta all'onorevole Becchi, che per il titolo VIII, ma anche per il resto, sia possibile, all'indomani del 30 giugno 1992, tornare all'intervento ordinario. Le risorse ancora utilizzabili — considerato peraltro che devono ancora arrivare i fondi FESR — devono essere affidate all'intervento ordinario per il completamento delle opere. Non vi è dubbio che la distorsione — se di distorsione si tratta — è derivata dal fatto che si è operata la scelta di individuare un programma il quale doveva farsi carico dei fabbisogni pregressi di un'area nella quale diffuse erano le carenze. Ovviamente ciò doveva avvenire perseguendo l'obiettivo dell'edilizia residenziale e dello sviluppo, finanziando programmi che venivano di volta in volta presentati. Come voi sapete gli ultimi programmi sono fermi al 1986.

SETTIMO GOTTARDO. Un'ulteriore domanda che volevo rivolgerle, onorevole Cirino Pomicino, riguarda ancora Napoli. Ho avuto l'impressione che gli interventi straordinari riguardanti questa città — i fabbisogni della quale non discuto, poiché comprendo che quanto è stato fatto rispondeva ad un'esigenza reale, semmai sono discutibili le modalità dell'intervento — hanno erogato stanziamenti consistenti in un lasso di tempo molto ristretto: 13 mila miliardi già assegnati e altri 2 mila miliardi assegnabili, per un totale di circa 15 mila miliardi. Se aggiungiamo altri stanziamenti che per esempio nello stesso periodo hanno riguardato la ricostruzione di Pozzuoli e Monteruscello, dell'ordine di qualche decina di migliaia di miliardi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta più o meno di 500 miliardi.

SETTIMO GOTTARDO. A queste cifre vanno aggiunte le somme stanziare per il risanamento del centro storico e per il centro direzionale.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.

Questi interventi non sono stati realizzati con fondi dello Stato.

SETTIMO GOTTARDO. In parte sì, per esempio il nuovo tribunale che poi è stato distrutto dall'incendio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Il centro direzionale non è stato finanziato con fondi dello Stato, ad eccezione del palazzo di giustizia che era stato realizzato dal Ministero dei lavori pubblici con fondi a ciò destinati. La realizzazione urbanistica del centro direzionale è stata affidata a privati.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, ho avuto l'impressione che l'erogazione di somme molto rilevanti, in un lasso di tempo molto breve, utilizzate con procedure straordinarie, forse non è stata la causa ultima del verificarsi di una grande tensione sociale e di un incremento del fenomeno malavitoso. Oggi a Napoli il problema dell'ordine pubblico è preoccupante: per esempio l'occupazione in pochi giorni di 4 mila case non poteva essere determinata solo da tensione sociale, dietro doveva esservi una regia nella quale sono ravvisabili per lo meno contatti con la malavita e con la camorra.

Desidero sapere dal ministro Cirino Pomicino, che è anche napoletano, se la mia analisi abbia un fondamento. In caso affermativo bisogna valutare l'opportunità di spendere queste risorse diversamente dal passato. Ho sentito il sindaco Valenzi affermare — ritengo con fondatezza — che con i fondi del terremoto si è favorito il salto qualitativo della camorra e l'inserimento del terrorismo nella fase della ricostruzione.

Se queste affermazioni hanno senso, allora è necessario predisporre una legislazione tale da impedire che l'erogazione delle risorse comporti l'interfaccia malavitoso o della tensione sociale.

Altrimenti, se continuassimo in questo modo, senza porci il problema della « bonifica » sociale, forse affronteremo solo una parte del problema aggravandone un'altra.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole Gottardo, a proposito dell'entità delle risorse stanziare per gli interventi nelle regioni Campania, Basilicata e Puglia, precedentemente ho richiamato l'attenzione della Commissione sui documenti del Parlamento ricordati dall'onorevole Becchi.

Per quanto riguarda l'assunto « grandi concentrazioni di risorse in poco tempo » (nove anni!) sarebbe utile fare, non dico un paragone — perché non vorrei mi si attribuisse questa volontà — ma un raffronto per meglio comprendere i dati cui si fa riferimento. Per il terremoto del Friuli-Venezia Giulia, che ha colpito 585.444 persone, sono stati stanziati 8.895 miliardi, pari ad una spesa *pro capite* di circa 15 milioni. Per le regioni Campania, Basilicata e Puglia la spesa *pro capite* è stata di 7 milioni 585 mila per 6 milioni 82 mila persone. Ovviamente sono parametri relativi, però indicano che a seguito di un evento sismico, quale possiamo considerare quello del 1980 che ha coinvolto un'area molto estesa ed ha fatto registrare 3 mila morti, è probabile che alcuni comuni abbiano beneficiato degli interventi senza averne diritto. Certamente per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia la massa di popolazione coinvolta dal sisma e la quantità di fabbisogno pregresso esistente in quell'area hanno determinato un'erogazione di finanziamenti che io non definirei un'immensa concentrazione di risorse: 8.895 miliardi per 585 mila persone.

FRANCESCO SAPIO. Solo per la ricostruzione abitativa del Friuli-Venezia Giulia.

SETTIMO GOTTARDO. Bisogna controllare meglio i dati.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nel mio prospetto ho considerato solo alcuni dati; esiste un documento più ampio della Commissione bilancio della Camera che senz'altro lei conosce.

L'altra domanda riguardava la concentrazione delle risorse; in particolare, è

stato chiesto se tale concentrazione abbia rappresentato o rappresenti un elemento di sviluppo della malavita. Desidero osservare che su questo aspetto esiste la possibilità di una doppia lettura interpretativa. Da un lato, infatti, c'è chi afferma che per risolvere i problemi del Mezzogiorno, con particolare riguardo alle regioni dove si registra una forte presenza criminale, si imponga la necessità di finanziare lo sviluppo, eliminando il fenomeno del reclutamento della manovalanza criminale; dall'altro, invece, va registrata la posizione di coloro i quali sottolineano l'esigenza, al fine di bloccare l'afflusso di denaro, di affamare il Mezzogiorno, sicché la camorra, la mafia o la ndrangheta non abbiano più la possibilità di risorse che ne garantiscano la sussistenza. A mio avviso, entrambe le posizioni sono ispirate ad una logica estremamente semplicistica.

Nel corso di una trasmissione televisiva, cui ho partecipato tempo fa, mi furono mostrate immagini che si riteneva fossero relative agli alloggi della ricostruzione, mentre invece si trattava degli edifici del quartiere Secondigliano, le cosiddette vele...

FRANCESCO SAPIO. La trasmissione era *Diogene*.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non vi è dubbio che la costruzione di immensi quartieri privi di infrastrutture, coniugata alla grave situazione che si registra sotto il profilo occupazionale, offra un oggettivo terreno di coltura alla malavita, dal momento che tali fenomeni creano i presupposti per offrire notevoli garanzie sia sotto il profilo del profitto sia sotto quello del protagonismo. Il presidente Scalfaro ha ricoperto per diversi anni la carica di ministro dell'interno e, sicuramente, potrà comprendere meglio di altri quanto sto per dire. Quando la città di Ottaviano non partecipò allo sciopero contro la camorra, ciò avvenne non perché i cittadini temessero la rappresaglia della malavita, ma solo perché, nella concezione di gran parte della popolazione, Ottaviano

rappresentava una sorta di foresta di Sherwood. In pratica, la camorra era considerata come il « contropotere » in grado di assicurare ciò che non si riusciva a garantire, cioè la sussistenza, l'assistenza ed il protagonismo sociale.

Alla luce di tale situazione, la capacità di risposta che lo Stato deve dimostrare in termini di fabbisogno finanziario per agevolare una possibilità di riscatto dalla situazione di degrado urbano che si registra in quelle aree, deve essere accompagnata da una legislazione puntuale e penetrante, in grado di offrire tutela rispetto all'attività delle organizzazioni malavitose. Di qui la mia proposta di ritornare alla gestione ordinaria, oltre a quella (sui cui dettagli non mi soffermo, dal momento che dovrà essere esaminata questo pomeriggio dal consiglio di gabinetto) di prevedere interventi, nelle regioni Campania, Calabria e Sicilia, volti ad allontanare il più possibile la fase di afflusso di danaro pubblico dai centri malavitosi distribuiti sul territorio.

Per tali ragioni, convergo sull'opportunità di dedicare al fenomeno la massima attenzione sotto il profilo legislativo, senza che ciò implichi interruzioni del flusso di risorse pubbliche da destinare alle zone il cui degrado rischia di rappresentare un elemento di autoalimentazione della malavita organizzata. Tra l'altro, onorevole Gottardo, lei sa meglio di me che i guadagni più consistenti della malavita organizzata provengono da un'altra fonte...

SETTIMO GOTTARDO. Sì, lo so bene, purtroppo i maggiori guadagni derivano dal traffico di droga.

Vorrei chiedere al ministro del bilancio se sia in grado di fornire alla Commissione i dati relativi agli oneri comportati dagli interventi in Valtellina.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Certo, glieli posso fornire.

SETTIMO GOTTARDO. Non pretendo che lei fornisca tali dati immediatamente. Infatti, le ho posto il quesito perché ho

l'impressione che sia proprio il meccanismo legislativo ad alimentare la domanda, anche nelle ipotesi in cui gli eventi calamitosi abbiano avuto una portata limitata, come è appunto avvenuto in Valtellina.

ADA BECCHI. Se nel denominatore relativo alla popolazione locale (la determinazione delle dimensioni dell'area, infatti, rappresenta il frutto di una decisione politica) inserissimo anche il riferimento alla popolazione dei comuni disastriati, gli stanziamenti a favore della Campania e della Basilicata risulterebbero addirittura tre volte superiori rispetto a quelli del Friuli. Pertanto, gli indici di riferimento possono essere i più diversi...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Sì, ma a condizione che anche sui diversi versanti venga utilizzato lo stesso indice, perché dev'essere garantita la omogeneità dei denominatori di riferimento. Pertanto, devono essere disastriati anche i comuni del Friuli...

ADA BECCHI. La differenza sta nel fatto che il rapporto tra la popolazione totale e quella disastriata è molto più alto in Campania e Basilicata che non nel Friuli.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se voi ritenete che il Ministero del bilancio debba indicare una serie di numeratori e di denominatori, non esiste alcuna difficoltà.

SETTIMO GOTTARDO. Sì, altrimenti qualcuno potrebbe dire di essere più bravo degli altri, mentre le leggi e l'« appetito » sono uguali per tutti!

ACHILLE CUTRERA. Signor ministro, non ha risposto alla mia richiesta di una previsione monitorata in riferimento alla legge n. 12 del 1988.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta di un aspetto che attiene in modo

particolare alle zone interne, per cui la mia conoscenza è quasi nulla; tuttavia, ritengo che il fabbisogno abitativo sia legato all'esigenza dei *container*.

ACHILLE CUTRERA. In definitiva, non è in grado di fornirci una valutazione sui 25-30 mila miliardi di cui ha parlato...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Personalmente no, anche se ritengo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia in grado di esprimere un'opinione più precisa.

ACHILLE CUTRERA. Comunque signor ministro la prego di tener presente questo dato, soprattutto in considerazione del fatto che le soluzioni amministrative vanno raccordate al fabbisogno finanziario.

AMEDEO D'ADDARIO. Il gruppo socialista attribuisce all'audizione odierna un'importanza fondamentale, non soltanto ai fini dell'inchiesta che stiamo conducendo, ma anche in riferimento alle prospettive future collegate alla nostra attività. In particolare, vorrei rivolgere un apprezzamento al ministro Carli, dal momento che, con il riferimento alle prospettive del Mercato unico europeo, ha aperto un capitolo fondamentale anche rispetto alla fase dell'emergenza e della straordinarietà connessa al verificarsi di calamità naturali (che, a mio avviso, hanno finito con l'acquistare un valore storico più che politico). Sono trascorsi dieci anni dal terremoto del 1980 e continuiamo ancora a discutere sulle modalità e sui criteri da adottare non per avviarci alla conclusione degli interventi, ma per procedere ad una fase ulteriore della loro realizzazione.

Il ministro Carli ha sottolineato l'esigenza di una politica economica di sistema legata alla presenza di un elemento fondamentale (riscontrabile nel Mezzogiorno e, in particolare, nelle aree colpite dal terremoto), rappresentato dal tasso di presenza umana. Si tratta di un aspetto collegato alla presenza di forza-lavoro non occupata, che — a giudizio del ministro del

tesoro — impone l'adozione di misure strutturali adeguate. Il gruppo socialista condivide questa impostazione, tanto da nutrire profonde perplessità quando da una dichiarazione di questo stampo si passa ad indicare alcune soluzioni come quelle proposte questa mattina dal ministro Pomicino.

Sotto questo profilo, confesso di avvertire una particolare difficoltà. Pertanto, nel processo iterativo di avvicinamento non alla verità, ma all'accertamento delle cifre e dei numeri, vorrei sottoporre alla vostra attenzione il contenuto di una delle più recenti pubblicazioni curate dalla Confindustria. Tale pubblicazione, intitolata « Le politiche industriali dell'emergenza » e presentata da Innocenzo Cipolletta, reca in prefazione il richiamo ad una frase di Benedetto Croce, il cui contenuto personalmente condivido. Diceva Croce: « Ogni evento nuovo (anche l'audizione di questa mattina rappresenta, infatti, un evento nuovo) ritrova gli uomini ignoranti e li costringe a pensare. E poiché gli eventi nuovi sono continui, gli uomini passano di continuo dall'ignoranza al sapere ».

PRESIDENTE. Non sempre si verifica questa situazione...

AMEDEO D'ADDARIO. Indubbiamente vi sono taluni dati che possono contribuire alla conoscenza, modificando i riferimenti contenuti in statistiche manipolate. Penso, per esempio, alla comparazione con gli effetti del terremoto in Friuli, riportata nella pubblicata richiamata, che mette in chiaro alcuni elementi incontrovertibili. Al di là di ciò, da questa indagine risulta che la superficie interessata dal terremoto nel Friuli era pari a 5.725 chilometri e che erano stati coinvolti 137 comuni con 590 mila abitanti dei quali 978 sono morti, 3 mila sono rimasti feriti e 100 mila senza tetto. Questo dato dei senzateo rappresenta un elemento fondamentale di riferimento. Si sono inoltre registrati 160-170 stabilimenti industriali e 70 mila edifici da riparare.

Se vengono confrontati i dati relativi al terremoto del Friuli con quelli riguardanti

il sisma che ha colpito la Basilicata e la Campania emergono i seguenti elementi di raffronto: 270 mila abitanti, 3.100 morti, 7.671 feriti e 265 mila senzatetto. L'entità dei danni in Campania è stata computata in 17.800 miliardi, ai prezzi del 1980, rispetto a quella del Friuli che ha raggiunto i 4.600 miliardi ai prezzi del 1977. Questi dati, ricostruiti attraverso le valutazioni e le stime a disposizione del Governo, possono essere ritenuti attendibile oppure no.

In termini di attendibilità, in questa pubblicazione si fa riferimento ad una stima del Ministero del tesoro, a prezzi costanti nel 1987 e in base alla legislazione del 31 dicembre 1987, in base alla quale gli stanziamenti erano pari 49.981 miliardi di lire. Risulta pertanto un volume di risorse pari a circa tre volte a quello reso disponibile fino alla fine del 1987 per intervenire nelle zone terremotate del Friuli. Si tratta di un volume di sette volte e mezzo quello predisposto per la ricostruzione nella valle del Belice.

Ora, se queste valutazioni, per quanto legate a criteri non parametrici definiti, possono generare indubbiamente diversità di opinioni, mi sembra che emerga un dato che registra comunque un fenomeno distorsivo. Non desidero sottoscrivere questo tipo di impostazione, ma soltanto che il Governo ci dica se tale valutazione, effettuato sulla base dei dati che ho letto abbia o meno attendibilità.

Ciò che ci preoccupa, in realtà, è che nella modulazione della spesa, negli anni tra il 1980 e il 1990, questo studio — e i documenti in nostro possesso, registrano una diversificazione di entità con una punta minima nel 1982 — quindi a ridosso dell'evento calamitoso — con un valore annuale stimato in 3.095 miliardi. Nel 1989 — quindi a nove anni dal sisma — invece, l'ammontare degli stanziamenti ha raggiunto la cifra di 7.274 miliardi.

Prendendo in considerazione il periodo fino al 1989 il senatore Cutrera ha posto una domanda estremamente precisa sulla ripartizione al ministro. La ripartizione per una somma di 2.500 miliardi in opere pubbliche e per 600 o per 800 miliardi per

la ricostruzione delle abitazioni non rappresenta un elemento di questo fenomeno distorsivo? Non si è, in effetti, privilegiato quel fabbisogno arretrato di infrastrutture che, poi ha consentito, attraverso quel perverso meccanismo delle estensioni, di infrastrutturare le montagne, di creare aree industriali ad alta quota e di effettuare sbancamenti con costi rilevanti per la collettività che, in termini di costi-benefici e di occupazione, non sono risultati tali da convalidare questo tipo di intervento. Allora ci chiediamo, rispetto a questa scelta che rappresenta un criterio di ripartizione della spesa, come si pensa di poter far coincidere l'impostazione del ministro del tesoro, che prefigura un intervento strutturale...

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Di politica economica!

AMEDEO D'ADDARIO. ...Di politica economica, ma anche di politica di intervento perché debbono seguire delle misure...

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Non necessariamente.

AMEDEO D'ADDARIO. ...Non necessariamente, ma comunque delle misure. Allora come si concilia questa impostazione con un intervento aggiuntivo di spesa pubblica che il ministro Cirino Pomicino indicava oggi, come rientro nell'ordinario, in capo a due autorità designate nel tempo come commissari straordinari e plenipotenziari dell'intervento per l'emergenza terremoto. Intendo riferirmi al presidente della regione Campania che, come autorità istituzionale, è stato l'artefice di tutto l'intervento infrastrutturale delle grandi opere nell'area metropolitana e nel comune di Napoli o nei comuni dell'area che dovrebbero procedere al completamento degli alloggi. Questa era la linea che il Governo delineava questa mattina.

La seconda consisteva nel fatto di perseguire filoni, anche legati alla legislazione straordinaria (mi riferisco alla legge n. 64, al fondo investimento occupazione, ai fondi comunitari e via dicendo), secondo

procedure legate all'attivazione di questi stanziamenti. Mi pare che, allora, stiamo cambiando i termini del problema al punto di partenza. Perché? Perché qui manca quello che la Camera dei deputati, allorché ha discusso l'ultimo provvedimento su Napoli, aveva definito come elemento fondamentale, vale a dire l'accertamento dello stato delle opere per lotti funzionali. Ciò avrebbe consentito di capire quali di queste opere dovessero essere completate e quali no. Al momento attuale non lo sappiamo ancora. Tutto questo intervento verrebbe di nuovo demandato ad una serie di strumenti finanziari che rientrano nel quadro dell'ordinamento legislativo sia comunitario sia nazionale. Ecco perché convalidiamo le parole del ministro del tesoro quando ha fatto riferimento a quel « non necessariamente » e al fatto che si trattava di politica economica e non di una politica che implichi necessariamente spesa pubblica aggiuntiva. Constatiamo quindi l'esistenza di un salto di cultura da parte del Governo nelle aree meridionali e soprattutto a livello centrale.

Ci chiediamo se non si ripeteranno le stesse distorsioni, aggravate, che oggi noi registriamo; perché i canali saranno incontrollabili più di quanto non siano state oggi le gestioni speciali, quella fuori bilancio e quelle del titolo VIII o dell'ex articolo 3 della legge n. 219. Infatti, manca persino il controllo centrale; talché il CIPE, che doveva esercitare comunque un controllo sui programmi non è stato in grado di considerare l'entità e la portata delle spese per le opere pubbliche stradali che, partite con un importo di progetto esecutivo non iniziale di qualche decina di miliardi, hanno raggiunto poi la cifra di alcune centinaia di miliardi con la realizzazione di un terzo dei lavori previsti.

Questa ci sembra essere una situazione alla quale il Governo — prima ancora che il Parlamento — debba mettere riparo in termini di orientamento politico e di decisione anche per quanto riguarda gli strumenti. Per queste ragioni vorremmo confrontare le nostre opinioni sull'opportunità di verificare quali tipo di strumenti più idonei esistano per una politica che non

liquidi neanche la democrazia in queste zone; infatti, i meccanismi della concessione, delle convenzioni e degli affidamenti hanno « liquidato » lo Stato dandolo in appalto e favorendo l'insinuarsi di alcuni fenomeni anche di natura malavitosa all'interno delle stesse amministrazioni locali.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Onorevole D'Addario, lei ha posto al Governo una serie di domande a cui dovrebbe rispondere la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta sulla base dei documenti che sta raccogliendo. Il suo intervento mi convince sulla bontà della scelta operata dal ministro del bilancio, d'intesa con il ministro del tesoro, nell'ambito della preparazione della legge finanziaria. Poiché il Parlamento, dopo aver legiferato nei termini che ricordava l'onorevole Gottardo, ha ritenuto di dover istituire una Commissione d'inchiesta affidandole il compito di avanzare proposte, correttezza e lungimiranza vogliono che il Governo si astenga, così come ha fatto, dal concedere ulteriori stanziamenti o dal suggerire nuove procedure in qualche misura anticipate rispetto ad un lavoro che il Parlamento ha chiesto ad una serie di deputati e senatori di svolgere.

Le scelte finali alle quali il Governo si atterrà poggeranno sostanzialmente sulla decisione e sui suggerimenti cui perverrà la Commissione d'inchiesta al termine dei suoi lavori. Per quanto mi riguarda, ho apprezzato molto il presidente Scalfaro quando ha affermato che entro il termine prefigurato si potrà giungere ad un'indicazione di massima, perché la somma di audizioni e di documenti che la Commissione ha raccolto in quest'anno certamente la mettono nelle condizioni, al massimo livello, di poter suggerire alcuni tipi di soluzione.

Mi sembra che non vi siano diversità di opinioni; da parte mia mi sono limitato ad indicare un dato che credo di poter riconfermare per quanto attiene il titolo VIII. Mi si consenta questa puntualizzazione direi fiscale: il CIPE non ha il controllo, non l'ha mai avuto, né poteva averlo

perché non è dotato di una struttura amministrativa che glielo consenta.

AMEDEO D'ADDARIO. Ma non ha più approvato il programma quando, invece, avrebbe dovuto farlo.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Infatti, quando siamo intervenuti nel dare una gestione amministrativa, abbiamo parlato di operazioni in corso, proprio perché non avevamo approvato il famoso programma (per esempio, quello del sindaco D'Amato a fine 1986). La procedura non è stata quella che il Parlamento ha fissato nel fondo investimenti occupazione, dove il CIPE delibera sulla base di una delibera tecnica, perché era affidata ad una gestione autonoma e responsabile. Posso affermare che, sempre nell'ambito della continuità dell'azione amministrativa dal 1981 ad oggi, l'operazione sul titolo VIII si possa considerare conclusa alla data del 30 giugno 1982; tutti gli interventi successivi possono essere incanalati nell'ambito dell'attività ordinaria, attendendo le verifiche che il FERS dovrà compiere rispetto alla dotazione finanziaria che è stata richiesta sulla base di quanto ha già erogato.

Per quanto riguarda lo studio portato avanti dalla Confindustria, confesso il mio peccato di non conoscerlo; però mi sembra che nelle cifre ricordate dall'onorevole D'Addario si possano cogliere due elementi perché anche in questo caso, come lei diceva, i raffronti hanno un'opinabilità tradizionale. Nell'ambito della parametrizzazione tra Friuli e Campania — non per stabilire chi abbia vinto il premio, ma per disporre di una serie di elementi di conoscenza validi e per capire il motivo per cui il Parlamento ha deciso in un senso o in un altro — lì si trattava di stabilimenti lesionati, quindi relativamente all'apparato produttivo, qui si tratta di realizzare l'industrializzazione (quindi si pone la necessità di uno sforzo notevolissimo); lì si trattava di non realizzare quelle che vengono definite le precondizioni dello sviluppo in termini di grandi infrastrutture, qui si tratta di realizzarle. Esistevano due

titoli che si potevano anche non tener presenti, che il Parlamento ha voluto considerare ma che non esistevano per la diversità dello sviluppo storico delle due regioni.

Un altro aspetto riguarda l'apporto del bilancio regionale. Infatti, una regione a statuto speciale dispone di entrate proprie, per cui ogni incremento di entrate fiscali dello Stato nazionale determina un aumento delle entrate dei bilanci regionali. Quindi, nel caso del Friuli-Venezia Giulia c'era anche una capacità di apporto; se è vera l'impostazione dell'onorevole Gottardo, la somma degli addendi nel caso specifico della regione Friuli-Venezia Giulia riguarda l'intervento che la regione stessa ha determinato sui fondi propri di bilancio che sono inesistenti o pressoché tali nelle regioni a statuto ordinario.

Tutto ciò attiene a quegli elementi di conoscenza cui lei giustamente si richiama. Poiché preferisco sempre disporre di quadri sinottici piuttosto che di relazioni voluminose di cui si finisce per leggere molto poco, ho voluto disaggregare le opere relative agli alloggi, alle urbanizzazioni primarie e alle grandi infrastrutture perché ho ritenuto giusto che accanto ad una cifra complessiva di 13 o 15 mila miliardi si capisse con rapidità che cosa si è realizzato e che cosa ancora si deve realizzare.

Concludendo questa parte, vorrei ribadire che il Governo è in attesa delle valutazioni della Commissione d'inchiesta non solo rispetto alle indicazioni dei fabbisogni, per i quali comunque anche noi avremo una registrazione di carattere amministrativo per il titolo VIII — ne ho parlato per la mia parte questa mattina e il ministro Marongiu lo farà per la parte di sua competenza — ma in particolare su quello che sembra essere il punto più importante, cioè sulle modalità e sui meccanismi da mettere in piedi per raggiungere quegli obiettivi di politica economica cui faceva riferimento il ministro Carli. Penso ad un uso ottimale dell'allocazione delle risorse attraverso meccanismi che tutelino al massimo l'infiltrazione malavita da un lato, ma dall'altro in grado di

produrre reddito e sviluppo, attesa la dimensione dello sforzo che lo Stato ha realizzato in queste aree.

Su tale versante i vostri lavori saranno essenziali ai fini di una disciplina legislativa che il Governo dovrà approntare. Ho solo anticipato, perché resti chiaro, che proporrò al CIPE — lo dico perché eventuali difformità di pensiero possono sempre intervenire — che la manutenzione degli immobili, sempre che i comuni non la prendano in carico, venga attivata con contabilità separata perché il massimo del danno sarebbe che, spendendo per realizzare immobili, questi vengano lasciati degradare per un rispetto formale della norma. In tal caso il CIPE delibererà la manutenzione degli immobili con contabilità separata da imputare o ai comuni, se non c'è innovazione legislativa, ovvero, quando verrà approvata la disciplina legislativa finale, al bilancio dello Stato se i comuni non saranno nelle condizioni di farsene carico.

Questo è il motivo per cui ritengo indispensabile il vostro giudizio, atteso il lavoro di dodici mesi che presiederà alla decisioni finali che assumerete.

BORIS ULIANICH. Mi sia consentita, signor presidente, una battuta di civiltà materiale. L'ascesi è una dimensione di grande rilievo per la formazione del carattere sul piano laico e anche come strumento di perfezione spirituale; riterrei però che debba essere lasciata alla scelta individuale e non imposta. Le chiedo di informarsi presso l'amministrazione della Camera se non sia possibile avere in quest'aula un sistema di condizionamento dell'aria funzionante.

PRESIDENTE. Mi sono informato, senatore Ulianich, ma mi è stato risposto che in questo periodo l'aria condizionata non è distribuita in questo palazzo.

BORIS ULIANICH. La ringrazio molto per la sua sensibilità.

Al ministro Cirino Pomicino vorrei rivolgere una domanda senza entrare in disquisizioni sulla malavita, su cui sono

stati scritti numerosi libri, perché quando si va a puntualizzare le cause se ne dimentica sempre qualcuna. La malavita non è un corpo estraneo alla società e quindi le responsabilità devono essere ben individuate.

PRESIDENTE. Cercando prima di risolvere il quesito se la malavita sia sostanza o accidente.

BORIS ULIANICH. Tale questione, signor presidente, è meglio lasciarla ai tommisti!

Desidero chiedere al ministro Cirino Pomicino se sia possibile avere una disaggregazione dei dati relativi alle urbanizzazioni primarie e secondarie sia del comune di Napoli, sia della regione Campania. Per quanto riguarda il comune di Napoli, è stato realizzato all'80 per cento il programma comprendente la costruzione di 99 scuole, 32 centri sportivi, due centri commerciali, tre centri sociali, 18 centri sanitari ed altre 102 opere tra uffici postali, parchi e chiese. Sono interessato particolarmente ai dati relativi alle scuole che, come ho detto, dovrebbero essere 99 per il comune di Napoli e 67 per le altre zone. Sarebbe utile disporre di una disaggregazione dei dati non solo dal punto di vista delle percentuali, ma anche sotto l'aspetto dell'ubicazione delle opere.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se ho ben compreso, lei mi sta chiedendo un'elencazione.

BORIS ULIANICH. Esattamente. Le ho rivolto questa richiesta anche in rapporto a talune notizie che ho letto sulla stampa di oggi in riferimento alle dichiarazioni rese dall'assessore alle finanze del comune di Napoli. Se le dichiarazioni riportate sono veritiere, mi sembra di aver capito che i fondi della cosiddetta legge Falcucci, relativi alla costruzione delle scuole, verrebbero decurtati di 50 miliardi. Se l'informazione è autentica sarebbe assai grave, perché come lei sa, la legge Falcucci, per quanto riguarda in particolare la

Campania e Napoli, era volta ad eliminare i tripli e i doppi turni nelle scuole. Pertanto la pregherei, nella sua qualità di ministro e come persona a cui sta a cuore la realtà napoletana e meridionale oltre a quella italiana —, di intervenire qualora le notizie riportate dalla stampa rispondesero al vero.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A me non risulta questa decurtazione riferita dall'assessore alle finanze del comune di Napoli. Posso però dirle che nell'ambito del provvedimento presentato dal Governo per la riduzione delle operazioni di mutuo della Cassa depositi e prestiti i mutui per l'edilizia scolastica, di cui alla cosiddetta legge Falcucci, non sono stati toccati, anzi sono stati indicati tra le priorità. Ciò detto, mi incarico di svolgere i necessari accertamenti per verificare la notizia da lei richiamata.

FRANCESCO SAPIO. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni sia dell'onorevole Cirino Pomicino, sia del ministro Carli i quali hanno introdotto una discussione per certi versi necessaria alla nostra Commissione, nel momento in cui l'inchiesta parlamentare deve guardare all'ipotesi di definizione di un provvedimento normativo di disciplina del completamento della fase della ricostruzione e dello sviluppo. Mi è parso cogliere nelle domande dei colleghi e nelle risposte dei ministri la possibilità di arrivare alla definizione di un quadro legislativo e normativo più organico, più funzionale e comunque più utile al conseguimento di quegli obiettivi che erano contenuti nella esposizione del ministro Carli.

Si è fatto riferimento allo studio di Rosa e Barbieri prodotto della Confindustria sulla spesa per l'investimento nel settore industriale a seguito dei provvedimenti emanati per fronteggiare situazioni di emergenza in caso di calamità naturali. Anche a mio parere è stato opportuno che la commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro abbia commissionato alla Monitor srl uno studio

sulla spesa pubblica nelle aree del terremoto che è risultato molto utile. La ricerca della Confindustria parte da questo lavoro della Monitor per arrivare a diversificare l'analisi, ma complessivamente ad accettarne le conclusioni.

Il problema fondamentale che ci troviamo di fronte è quello di individuare se esista o meno la possibilità di affidare al binomio ricostruzione-sviluppo l'intervento dello Stato a seguito di calamità naturali. Non vi è dubbio che tutto l'ordinamento legislativo sia stato concepito, almeno a partire dal 1986 ad oggi, sulla base di questo binomio. Dopo la catastrofe si procede alla ricostruzione collegandola allo sviluppo; a questo punto insorge il contrasto tra emergenza ed ordinarietà. È chiaro che il nostro obiettivo — la mia è solo una considerazione che si va ad inserire in un interessante dibattito — deve necessariamente essere quello di comprendere se l'attuale ordinamento legislativo sia efficace e se sia possibile individuare nelle procedure che abbiamo adottato, negli strumenti che abbiamo utilizzato e nei soggetti che abbiamo creato i protagonisti della vicenda complessa collegata alla ripresa dopo una calamità naturale.

I 100 mila miliardi che a partire del 1962 sono stati spesi fino ad oggi per far fronte alle varie calamità naturali che hanno colpito il nostro paese (50 mila miliardi sono andati alla Campania e alla Basilicata, 16 mila miliardi al Friuli-Venezia Giulia, 2.500 miliardi alla Valtellina, il resto al Belice ed alle altre zone colpite da calamità ed ai dissesti idrogeologici) di fatto non hanno conseguito le finalità che lo Stato, il Governo ed il Parlamento si proponevano.

Devo esprimere il mio disappunto rispetto alle considerazioni del ministro Cirino Pomicino — che ritengo comunque utilissime — in merito alla strategia per fare rientrare nell'ordinario gli interventi, considerando conclusa la fase della ricostruzione. Probabilmente oltre a questi avremmo dovuto discutere anche di altri dati che dovrebbero essere disaggregati. Ormai abbiamo capito cosa sia la concessione e quali deformazioni essa abbia ge-

nerato; chi siano i concessionari e con quali criteri siano stati scelti; quale valenza abbiano gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, che ha collegato alla ricostruzione la fase dello sviluppo e addirittura la possibilità di avocazione dei progetti speciali che altre amministrazioni ancora non avevano realizzato.

Che significato può avere, in definitiva, la programmazione di uno sviluppo senza qualità, che oltretutto anche in termini quantitativi lascia a desiderare.

Il problema, pertanto, non è quello di criticare (ora per allora, in una fase, cioè, in cui la ricostruzione non è ancora completata) le scelte e le opzioni effettuate o, addirittura, i poteri attribuiti al commissario straordinario nel 1980, che, alla luce di un'analisi successiva, sono risultati completamente diversi da quelli ricondotti alla titolarità della stessa figura istituzionale dieci anni prima. Si tratta, piuttosto, di comprendere le ragioni per le quali il costo degli alloggi ha subito una serie di lievitazioni a seguito degli interventi di urbanizzazione primaria e secondaria, senz'altro necessari, ma che tuttavia, nel perverso sistema degli affidamenti basato sulle subconcessioni (senza che, per altro, sia intervenuta la garanzia di un adeguato controllo da parte di chi era stato preposto alla vigilanza sui processi di attuazione degli interventi), hanno finito con l'assumere un significato particolare.

In pratica, ci chiediamo quali siano le componenti che abbiano determinato la lievitazione dei costi e quali i motivi per cui il programma relativo alla realizzazione delle grandi infrastrutture abbia subito, nel corso della sua attuazione, una serie di palesi deformazioni. Perché non ci si è preoccupati di prevedere una norma legislativa che riconoscesse al CIPE i poteri di cui — come sottolineava il ministro — tale organo non dispone? In pratica, si sarebbe trattato di affidare ai commissari straordinari la definizione di programmi di intervento e di realizzazione di opere, che, fra l'altro il Parlamento avrebbe dovuto soltanto finanziare ove si consideri la mancata esistenza di un elenco relativo a tali opere.

Ritengo che sarebbe stato opportuno chiedere al ministro — anche se riconosco che non è questa la sede idonea — per quali motivi i 206 chilometri di strada ed i 133 chilometri di svincoli siano costati 9 miliardi a chilometro e perché i 148 chilometri di opere fognarie siano costati 10 miliardi al chilometro. Perché i costi per la realizzazione delle opere acquedottistiche sono risultati così elevati.

Al ministro, probabilmente, avremmo potuto chiedere un giudizio sul fenomeno della criminalità organizzata, con particolare riguardo alla sua capacità di infiltrarsi nel sistema degli appalti. Perché tale situazione è stata resa possibile? Probabilmente ciò è dipeso da un ordinamento legislativo troppo permissivo e fondato su scelte sbagliate. Sta di fatto che il nodo fondamentale da sciogliere continua ad essere rappresentato dall'intreccio tra affari e politica. Tali quesiti, comunque, non sono stati posti, né avrebbe potuto esserlo, dal momento che i ministri del bilancio e del tesoro sono venuti in Commissione a riferire in merito alla conclusione dell'attività di ricostruzione per cui, ciascuno con riguardo alle proprie competenze e responsabilità, ha proposto una strategia da seguire.

Fatte queste premesse, desidero dare atto al ministro del tesoro della puntualità delle sue osservazioni, che risulteranno certamente utilissime alla nostra Commissione nel momento in cui saremo chiamati a proporre al Parlamento ed al Governo gli indirizzi per garantire l'omogeneità del sistema legislativo e la definizione di un pacchetto di norme che disciplinino il ruolo, la funzione ed i compiti del sistema della protezione civile nel nostro paese.

Quanto all'esposizione del ministro del bilancio, vorrei brevemente riassumerne i passaggi fondamentali, al fine di ottenere una conferma sulla esattezza dell'interpretazione che mi è sembrato di dover riferire ad essi.

In riferimento alla previsione del fabbisogno — che in questa fase rappresenta il punto centrale e fondamentale per le valutazioni della Commissione — il ministro del bilancio ha dichiarato che, per com-

pletare gli interventi dei quali era in corso l'ultimazione alla data del marzo 1989, sono disponibili 191 miliardi per il ramo comunale e 1.400 miliardi, relativi ai fondi FESR, per quello regionale; tali fondi, tra l'altro, nonostante siano già stati richiesti, non risultano fino ad oggi ancora assegnati.

Per quanto riguarda il completamento delle opere non ancora avviate, previste dal programma originario relativo al ramo comunale, è stata indicata una previsione di fabbisogno pari a 378 miliardi. Il ministro ha anche dichiarato che per avviare il programma di completamento del ramo comunale (che risulta ridimensionato, a seguito della verifica urbanistica effettuata dalla cosiddetta commissione Vitiello-Vittorini) è previsto l'impiego di 2.500 miliardi e che, per realizzare le parti stralciate delle opere in corso del ramo regionale, la previsione del fabbisogno è pari a 1.914 miliardi. Pertanto, il riepilogo del fabbisogno è computabile in 4.983 miliardi, dei quali 3.200 già stanziati per Napoli e 1.783 in attesa di stanziamento. A fronte di tali indicazioni, se analizziamo il disegno di legge finanziaria per il 1991 risulta che le somme iscritte nella tabella F sono pari a 983 miliardi per il 1991, 500 miliardi per il 1992, 1.142 miliardi per il 1993. Questo è il quadro con il quale dobbiamo confrontarci.

Il ministro ha formulato una serie di proposte che ritengo debbano essere attentamente valutate, dal momento che molte di esse sono da considerare importanti e decisive perché potranno sicuramente agevolare la Commissione nell'individuazione della strategia da seguire. L'onorevole Pomicino ha dichiarato, inoltre, che esiste la possibilità di completare le opere entro il 30 giugno 1992 e che, per la definizione del programma, non si avverte la necessità di conservare l'attuale livello occupazione che, pertanto, potrebbe essere ridotto di un terzo. Sulla base di tali valutazioni, infine, ha formulato una proposta, che considero determinante, in ordine alla gestione del patrimonio. In pratica, egli ha dichiarato che esiste la possibilità, sulla base di un vincolo legislativo relativo al trasferi-

mento, di effettuare tale trasferimento addirittura con delibera del CIPE e sulla base di una contabilità separata. Il ministro Pomicino ha proposto perfino (si tratta, comunque, di una intenzione che va materializzata in una precisa proposta legislativa da sottoporre al giudizio non dico di questa Commissione ma del Parlamento) l'offerta in riscatto degli alloggi.

In definitiva, siamo di fronte ad un'ipotesi concreta, che si differenzia da quella proposta dal Parlamento e contenuta nel progetto di legge bloccato alla Camera, volta a prevedere il trasferimento al comune, ipotesi, questa, che troverebbe possibilità di finanziamento ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 64 del 1986.

Tuttavia, su questa nuova proposta dobbiamo confrontarci, perché non è possibile che si continui a procedere in questo modo.

Personalmente ritengo che l'ipotesi oggi formulata debba essere criticata, anche se riconosco che non è questa la sede più idonea per una discussione di merito. L'importante, comunque, è che i ministri competenti vengano in Commissione a comunicare le proprie proposte, perché fino ad oggi non eravamo a conoscenza dell'esistenza di alcuna indicazione di prospettiva.

Per quanto riguarda le procedure, sottolineo la necessità di procedere alle valutazioni tecniche, per cui invito il ministro a formalizzare la sua proposta relativa all'ipotesi di introdurre una procedura particolare in questo settore. Si tratta di fare in modo che i nuclei di valutazione ed ispettivo discernano all'interno del fabbisogno, sulla base del rapporto costo-benefici, le priorità da attivare. Pertanto, avvertiamo il bisogno di conoscere nel dettaglio il contenuto di questa proposta, sì da stabilire se essa possa essere eventualmente modificata od integrata. Personalmente, per esempio, non escludo che le opere non ancora iniziate possano essere completate solo a certe condizioni e che i soggetti preposti all'ultimazione degli interventi possano essere diversi. Potrebbe anche verificarsi il caso, per esempio, che

si debba prevedere che le opere siano finanziate con nuovi canali di spesa...

ACHILLE CUTRERA. Oppure non siano proprio da realizzare. Ce ne sono alcune che non hanno alcun rilievo!

FRANCESCO SAPIO. Certo, questo è il problema. Quando si propone che i nuclei di valutazione ed ispettivo discernano all'interno del fabbisogno le priorità da attivare, vorrei sapere come sarà motivata l'esigenza di realizzare alcune opere!

Non credo che questa Commissione di inchiesta debba o meno stabilire se serva oppure no, ognuno ha le proprie opinioni, ma è opportuno attendere che venga formalizzata una proposta concreta in modo da mettere la Commissione nelle condizioni di valutare e di integrare la proposta stessa, oppure di proporre gli opportuni suggerimenti.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Quando l'onorevole Sapiro ha richiamato, con estrema puntualità, le cifre relative al fabbisogno, ha ricordato anche che, personalmente, il ministro del bilancio ritiene che attualmente le risorse destinate — già esistenti nel bilancio e rimodulate dalla legge finanziaria — siano sufficienti a creare quell'incrocio tra le esigenze da soddisfare e risorse disponibili. Tutto ciò consentirà di evitare il ricorso a quel meccanismo, al quale si è richiamato l'onorevole Gottardo, di una politica dell'offerta. Nella sostanza, ritengo che attualmente nell'area napoletana non siano necessari ulteriori finanziamenti.

ACHILLE CUTRERA. Non intendo considerarla, onorevole Cirino Pomicino, come il ministro del bilancio dell'area di Napoli, ma vorrei considerarla, come è giusto che sia, il ministro del bilancio del Governo italiano, chiamato ad occuparsi dell'intera problematica sollevata dal terremoto.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.

Le sarei grato se non utilizzasse il condizionale.

ACHILLE CUTRERA. Ho l'impressione che in tutte le proposte che lei ha formulato — che, in parte, condividiamo come esigenza — non si tenga conto del peso derivante dalle aree interne gravate da una previsione legislativa di intervento valutabile tra 20 mila e 30 mila miliardi e da una situazione per le industrie che richiede, mi rivolgo in particolare al ministro Carli, di essere esaminata dalle fondamenta. Ci troviamo di fronte, infatti, ad industrie che abbiamo valutato carenti di mercato, incerte sulle prospettive future, senza un'occupazione raccordabile agli investimenti effettuati, prive di molti servizi e, quindi, al di fuori di quel processo di sviluppo di cui si parlava in precedenza.

Questa è la vera problematica che ci affligge!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non intendevo riferirmi soltanto all'area napoletana per la quale devo precisare che ritengo che gli stanziamenti esistenti non debbano essere ulteriormente aumentati. Aggiungo, inoltre, che nell'ambito dei fabbisogni — ai quali ha fatto riferimento l'onorevole Sapiro —, secondo una linea che il Governo ha già stabilito approvando il piano a medio termine, gli interventi nel settore dell'ambiente, del trasporto su ferro e del disinquinamento sono gli unici ad avere ancora una loro priorità e ad essere, quindi, rapidamente collocabili all'interno delle residue disponibilità di bilancio. Sottolineo che, in ordine ai soggetti interessati, sono state formulate numerose proposte sulle quali il Governo non ha ancora espresso il proprio punto di vista perché ritiene opportuno farlo dopo una precisa valutazione della Commissione al riguardo.

Ho, comunque, indicato un percorso da seguire che potrebbe essere o quello della procedura FIO (per la quale i soggetti interessati, i comuni e le regioni, avanzano una richiesta al Ministero del bilancio e, quindi, al CIPE che attiva il nucleo di

valutazione) o, al contrario, quello della destinazione di queste risorse sulle amministrazioni ordinarie per cui i titolari dell'azione, a seconda della tipologia dell'intervento, interverranno in quell'area; per cui, si tratta di fabbisogni valutati sulla base dei residui di bilancio ad essi destinati.

Vi è, pertanto, una diversità di opinioni nell'ambito della quale ritengo opportuno citare un dato importante (che, poi, per quanto riguarda la mia esperienza come di ministro del bilancio è il dato vero): nessuno, e a nessun livello politico — comunale, regionale, provinciale o di governo centrale —, sarà nelle condizioni di affermare se una determinata opera sia stata o meno giusta. Ma all'interno di un quadro finanziario come quello dell'area napoletana ben definito e non ulteriormente aumentabile, anche per i problemi di finanza pubblica, vi è la necessità di stabilire una priorità delle opere da realizzare sulla base di una valutazione di carattere strettamente tecnico sulla quale, poi, si inserirà la decisione politica.

A me non sfugge, senatore Cutrera, l'altra questione alla quale lei ha giustamente fatto riferimento.

FRANCESCO SAPIO. Quanto tempo avranno a disposizione i nuclei di valutazione per l'espressione del proprio parere?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Vorrei ricordare che, anche sulla base dell'esperienza del fondo investimento occupazione, in genere questa valutazione viene espressa nel giro di alcuni mesi. Nel caso specifico, che si tratti di opere stralciate, come nel caso delle opere comunali, o di opere ben definite, presumo che (su questo in ogni caso le chiedo un momento di riflessione), una volta che su di esse il nucleo di valutazione fosse chiamato ad esprimere un parere tecnico in termini di priorità, nell'arco di tre o cinque mesi esso sarebbe nelle condizioni di esprimerlo in maniera motivata, relativamente a ciascuna opera.

Come dicevo poc'anzi, non mi sfugge il problema, sollevato dal senatore Cutrera,

in ordine alla titolarità a me e al ministro Carli dei problemi della finanza pubblica in quanto tali. In ogni caso, anche per questo argomento ritenevo di aver già fornito una risposta esauriente. Avevo sostenuto che (il ministro per il Mezzogiorno dispone dei dati necessari che io non ho ed ha responsabilità proprie che gli consentiranno di illustrare alla Commissione questo aspetto in maniera più adeguata) per quanto mi riguarda, in questa fase, non potrà non essere fornita una risposta all'edilizia abitativa, intendendo come fabbisogno abitativo quello vero e concreto a cui avevo fatto riferimento, vale a dire quello riguardante le persone che ancora vivono nei *container*. Non a caso il CIPE ha optato, in ordine ai processi di industrializzazione e agli altri processi di infrastrutturazione — questi ultimi sono considerati dal piano a medio termine approvato dal Governo come uno degli elementi centrali della politica economica a medio termine — per l'utilizzazione degli altri strumenti finanziari esistenti per i quali sono state previste risorse nella legge finanziaria. Intendo riferirmi non solo al rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, ma anche all'estensione ai consorzi di medie e piccole imprese di quello strumento che è il contratto di programma che può consentire un sostegno più moderno e più rapido ai processi di industrializzazione.

Quindi anche per questo versante, credo che, dovendo riunire un fabbisogno abitativo con i problemi di disponibilità finanziaria, essi siano scorporati da tutta una serie di altri problemi connessi alla infrastrutturazione ed all'industrializzazione che possono godere di strumenti normativi e finanziari già esistenti. Può darsi che quanto sto affermando in questa sede non sia corretto, ma ritengo necessario e giusto da parte del ministro del bilancio, pur senza coinvolgere l'intero Governo perché siamo in una fase di attese in un rapporto di *feed back* tra la Commissione e il Governo, ipotizzare lo scorporo di un'esigenza che definirei « primordiale » della gente che vive nei *container* da quelli che sono i processi di infrastrutturazione e di industrializzazione che possono essere sod-

disfatti ricorrendo a strumenti finanziari e normativi diversi.

Dopo aver chiarito il senso delle mie valutazioni, credo che le vostre considerazioni faranno gioco rispetto alle decisioni che il Governo dovrà poi assumere.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Riguardo ai ministri qui presenti dirò subito che considero l'onorevole Cirino Pomicino un *dominus* della ricostruzione dopo terremoto soprattutto nell'area napoletana e, quindi, ritengo essenziale porre anche problemi di carattere politico come, del resto, è stato già fatto da alcuni colleghi.

Non intendo riprendere la questione riguardante i fabbisogni e le opere, affrontata in modo molto utile dai colleghi Sapio e Cutrera, perché ha consentito lo svolgimento di un'esauriente discussione dal punto di vista tecnico-finanziario e politico.

Devo dire che mi preoccupa la valutazione espressa in questa e in altre sedi (purtroppo, è da molti anni che mi interesso di questo problema come dirigente politico napoletano) dal Governo sul punto di partenza e sul punto attuale. Ricordo che nel corso di quei dibattiti che si svolsero nel 1981 — il ministro Cirino Pomicino lo può testimoniare — qualche mese dopo il terremoto, venne coniato lo slogan che definiva la ricostruzione di Napoli come « il nuovo grande laboratorio ». Nell'ambito della facoltà di architettura allora si parlò pomposamente di questo progetto; per altro la mia parte politica — intendo riferirmi alla sinistra — era molto interessata ad un'opera di ricostruzione di laboratorio. Poi qualcuno è finito — anche da sinistra — nei fanghi di Monte Ruscello, ma questo fa parte di un'altra storia. Queste sono cose che i napoletani, com'è il ministro, capiscono bene.

Napoli non ha avuto una ricostruzione paragonabile a quella di Vienna; io sono molto più pessimista e credo che vada non cinicamente tenuto conto dell'opinione delle parti socialmente e culturalmente più avanzate della città, di qualsiasi parte politica. Oggi bisogna con amarezza dire che questa città è stata ridotta all'invivibilità.

A questo punto solo di sfuggita mi inserisco nella discussione abbastanza lunga relativa al rapporto tra economia legale ed illegale. Non credo che l'alternativa sia quella posta dal ministro del bilancio perché qui non si tratta di quantità di risorse in grado di risolvere il problema dell'occupazione e delle questioni sociali; qui si è creato qualcosa di molto diverso, come ha accennato in maniera precisa il collega Ulianich. Il problema è che qui si creato, al di là di ogni ipocrisia formalistica (che secondo me il sistema dei partiti in buona parte, ma il Governo in misura maggiore continua a perseguire) e normativistica, che impedisce di vedere la realtà, si è creato — dicevo — un vero e proprio eccesso di accumulazione, un nuovo modello di sviluppo relativamente all'economia legale ed illegale.

Quando parliamo del futuro, di come cioè portare a termine la ricostruzione non possiamo non vedere quale sia oggi la situazione di tutta l'area interessata, non solo della città di Napoli. Quando parlo di processi di accumulazione di modelli economici, mi riferisco a qualcosa che si è sedimentato all'interno della cultura e della società e che non a caso non è rapportabile a questa vecchia distinzione. Per altro, mi sembra che nessun sociologo o economista serio distingua più tra povertà o ricchezza riguardo alla camorra. Non c'è alcun dubbio su ciò, e non lo afferma solo il professor Graziani, con il quale concordo pienamente, lo sostengono ormai quasi tutti gli economisti che guardano al rapporto nord-sud. Questa mattina ho sentito echeggiare, anche da parte sua ministro, affermazioni che da dieci anni non ascoltavo più. Qui il problema è il rapporto tra destrutturazione di un modello produttivo e opulenza. Se guardiamo i dati relativi, il rapporto è fra risorse e consumi e, conseguentemente, tra economia legale ed illegale. Napoli ha un'opulenza di consumi che è aumentata a dismisura negli ultimi tre o quattro anni e non è paragonabile a situazioni di sviluppo quali quella milanese o friulana (per pensare ad altre zone terremotate), ma solo a quella di Palermo, e non a caso.

Il problema sta nella stratificazione dello sviluppo e nell'opulenza rispetto ai meccanismi di sviluppo. Questo è il centro del modello che avete creato. I dati possono anche apparire folcloristici (quante Ferrari si vendono a Napoli, come sono aumentati i consumi e come si vive nelle ville puteolane), ma il problema è questo. Credo che sia la prima volta che cito il presidente di un'azienda industriale locale, ma egli giustamente ha affermato (ed egli è molto più amico suo, signor ministro, che mio) che qui si è creata una situazione in cui — cito testualmente — « i gruppi politico-affaristici che si sono costituiti con una specie di superpartito assumono la forma di partito trasversale nel meccanismo di sviluppo. Sul piano del potere locale, come su quello del potere nazionale, è ormai impossibile individuare le scelte che rispondono a priorità da quelle che rispondono da motivazioni affaristiche ». Aggiungo da parte mia che questa mi pare la risposta al rapporto offerta-domanda o viceversa, cui si riferiva l'onorevole Gottardo.

Come ho già detto, non si tratta di cose che ho scritto io, anche se l'ho fatto tante volte essendo stato per dodici anni responsabile meridionale di un partito di sinistra ed avendo studiato i meccanismi di sviluppo meridionale, questa è una risposta che non viene data solo dalla sinistra alla domanda che ci si poneva prima in maniera formalista. In questo senso, come dicevo, sono molto più pessimista su cosa significhi andare avanti, concludere la ricostruzione, perché si tratta di destrutturare un meccanismo di sviluppo cui si è data vita.

Proprio perché qui non parliamo con ministri che hanno esclusivamente una veste contingente di membri dell'esecutivo, vorrei (poi lo faremo anche nella relazione conclusiva) che si potesse discutere con il ministro Cirino Pomicino non relativamente al controllo che il CIPE esercita, ma sul fatto che qui siamo di fronte ad un *dominus* della ricostruzione in termini negativi e positivi nello stesso tempo. Confrontiamoci politicamente, non sottraiamoci in termini formalistici dietro l'u-

sbergo formale delle competenze che pure, ripeto, esistono. Lei, signor ministro, si vanta di aver portato a Napoli più soldi che mai dall'unità d'Italia siano stati portati da un uomo politico. Ho notato la finezza storico-culturale di aver lasciato prima di sé Carlo di Borbone che, indubbiamente, è stato di grande importanza per la città di Napoli: siamo rimasti ancora alle ferrovie di Carlo di Borbone e alla sua visione illuminata.

FRANCESCO SAPIO. Ma Carlo di Borbone i soldi li portava dalla Francia!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ho apprezzato politicamente la sua lettura della storia, signor ministro. Però gli va spiegato come mai l'ente erogatore, lo Stato, sia diventato regime in funzione di interessi privati leciti o illeciti. Tornando al problema camorra, come si spiega per esempio il meccanismo quasi automatico per cui molti soldi sono finiti nelle casse della camorra intesa come società per azioni? Ne è un esempio chiarissimo la vicenda del calcestruzzo. Può il Governo ad un certo punto ritenere che dietro la formalità del mancato controllo si crei una vera e propria sedimentazione all'interno di un comparto produttivo che consente il monopolio della camorra.

Parliamoci molto chiaramente, facciamo politica reale, anche perché stiamo parlando tra dirigenti politici che sono chiamati a risolvere questioni relative alla fine della ricostruzione dopo il terremoto: questi non sono problemi dell'economia della città e della regione? Come si procederà nella ristrutturazione? Al ministro risulta, lo dico retoricamente, che le opere pubbliche appaltate attraverso i commissariati per la ricostruzione, di cui anche oggi qui si è parlato, siano state mai previste da qualche piano di assetto territoriale? Il diritto amministrativo è una materia che insegno e i piani di assetto territoriale sono da me studiati in qualità di redattore della rivista giuridica dell'edilizia, quindi non mi sembra di affermare cose non reali, perché si tratta dei modi per portare a termine la ricostruzione.

Sono stati effettuati lavori che nulla hanno a che vedere con il dopo terremoto; mi chiedo se riusciremo, con una grande volontà quasi gramsciana — per quanto mi riguarda rimane il pessimismo della ragione — a bloccare questa situazione. L'ho già detto, sono molto pessimista poiché a mio parere abbiamo rovinato, anzi avete rovinato tutto per 40-50 anni. Napoli è diventata una città invivibile, i suoi abitanti continuano ad abbandonarla, non esiste più una struttura operaia a salvaguardia democratica della città; tutto è ampiamente nelle mani della camorra. Credo di essere tra coloro i quali credono all'utopia del futuro, però al momento la situazione è quella che ho indicata, non possiamo prenderci in giro.

Si è creato un sistema di appalto e subappalti con ribassi fino al 50 per cento; come intendiamo modificarlo.

Concludendo su questo aspetto, mi chiedo come possiamo fare quello scatto di reni che ci permetta di compiere la svolta necessaria. A me sembra di vedere troppo continuismo, troppo formalismo in questa discussione. Non è sufficiente discutere del fabbisogno, altrimenti avremmo creato un modello di sviluppo che fisiologicamente — come dice qualche autore — non è della povertà, è della ricchezza, ma si avvicina al modello di sviluppo di città come Brooklyn, dei bronx statunitensi o forse sudafricani, ma certamente non si pone all'interno di quel corretto rapporto nord-sud cui si riferiva prima il ministro Carli.

Esistono alcuni casi estremamente anomali sui quali forse il ministro Cirino Pomicino potrà contribuire a fare chiarezza, considerato che la trasparenza è l'altro elemento che manca in questa vicenda.

Credo che l'onorevole Cirino Pomicino conosca bene — ed è l'unico accenno personale che voglio fare nell'ambito di questa discussione politica — una società che si chiama ICLA, in liquidazione all'inizio degli anni ottanta, rifiorita con gli interventi successivi al terremoto, fino a diventare leader negli appalti non solo in Campania ma anche in Basilicata. La finanziaria dell'ICLA è la PAFI che, per quanto è a mia

conoscenza, controlla a sua volta imprese che vanno dalla produzione di mattoni al credito, con una rilevante partecipazione azionaria nella Banca popolare di Pescopagano, sulla quale bisogna indagare almeno quanto abbiamo indagato sulla Banca popolare dell'Irpinia. Vorrei capire se il Ministero possa aiutarci a capire chi siano gli amministratori dell'ICLA, se il capitale della PAFI sia detenuto dall'Istituto fiduciario Ambrosiano e se si conoscano i veri soci. Chiedo questo perché ritengo siano informazioni utili per fare chiarezza sulla gestione dell'ultima fase del *post-terremoto*.

Credo che dovremmo ancora discutere su come modificare in termini di meccanismi economici il modello di sviluppo che intreccia fortemente economia legale ed illegale — come ha affermato l'onorevole Gottardo, ma forse in termini Più gravi di quanto trasparisse dalle sue parole — e come si possa rovesciare il rapporto fra domanda e offerta. Mi chiedo come si possa sfuggire alla sensazione sgradevole secondo la quale il potere pubblico ha erogato finanziamenti in base ad esigenze di tipo privato o privatistico, le quali hanno spesso portato a situazioni illecite o di grande monopolio. A tale proposito desidero citare un fatto personale: mio padre è stato lungamente deputato democristiano, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati in quelle zone. Nel 1968 ho interrotto ogni contatto con quell'ambiente, successivamente mio padre è morto (ma è sempre stato molto tollerante anche nei confronti delle mie scelte politiche) però ho visto persone molto umili diventare i più grossi imprenditori privati del Mezzogiorno, per esempio attraverso il meccanismo dell'Italgrani. Forse Ambrosio oggi è il più grosso imprenditore privato del Mezzogiorno e lo ricordo quando chiedeva qualche favore alla segreteria di mio padre.

Prima che questa Commissione d'inchiesta chiuda i suoi lavori, vorrei capire, come siano avvenuti gli arricchimenti attorno al grande *business* del terremoto, oltre ovviamente che per capacità professionali che non stento a ritenere reali.

Credo che il Ministero del bilancio dovrebbe aiutare la Commissione a risolvere questi grossi problemi di trasparenza, perché comunque chi si è arricchito non muterà il suo stato, ma per lo meno si potranno cambiare i meccanismi economici nel periodo che ancora ci separa dalla fine della ricostruzione e dal ritorno all'ordinarietà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lascio ovviamente alle valutazioni politiche dell'onorevole Russo Spena la definizione di *dominus*.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Intendevo in senso buono.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non sono mai venuto meno alle mie responsabilità, ma sembra che quando ero ministro per la funzione pubblica fossi io solo a fare i contratti; quando ero presidente della Commissione bilancio della Camera fossi io solo a legiferare per i due rami del Parlamento; ora che sono ministro del bilancio sembra che sia io solo a determinare l'economia italiana. Diciamo che ognuno ha la propria stella, buona o cattiva che sia; per la verità ritengo che la mia sia buona.

Mi consenta, onorevole Russo Spena, di concordare su una sua considerazione e non su molte altre. In effetti non è l'indice di povertà di una zona il parametro più giusto per invocare la crescita della malavita. Però, e questo è l'unico riferimento di carattere politico-sociologico che voglio citare quando ho fatto il riferimento ad Ottaviano definendolo la foresta di Sherwood, intendevo dire che tutti i paesi industrializzati hanno una criminalità organizzata che è figlia dell'opulenza ed è ad essa strettamente collegata. La differenza tra la criminalità organizzata nel Meridione ed in altre aree di opulenza è che in queste zone essa diventa un contropotere, e come tale è vissuto, dimostrando alcune volte addirittura la capacità di battere l'efficienza e l'efficacia dello Stato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il problema consiste nel controllo del flusso della spesa pubblica.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Arriverò anche a questo punto.

È sbagliata quell'interpretazione semplicistica secondo la quale le aree del Mezzogiorno dovrebbero risolvere i loro problemi soltanto accentuando i flussi finanziari. Ugualmente errata è la tesi secondo la quale occorre affamare il Mezzogiorno per evitare la malavita. Il vero problema è di puntare a quella che ho definito la allocazione ottimale, la redditività dell'investimento sia dell'infrastrutturazione del territorio, sia degli insediamenti industriali, affinché si innesti quel meccanismo di sviluppo che si è realizzato anche in alcune regioni del Mezzogiorno. Ovviamente il giudizio politico espresso dall'onorevole Russo Spena non è condiviso dal ministro del bilancio; finalmente quest'anno notiamo un'inversione di tendenza, poiché in base ai dati della Banca d'Italia per la prima volta nel Meridione registriamo una diminuzione del tasso di disoccupazione che indica che in larga parte nell'ambito delle aree meridionali l'investimento ha una sua redditività. Tuttavia, nell'area campana e napoletana essa ha bisogno di essere accentuata in ragione del fatto che la finanza pubblica richiede una riduzione delle risorse stanziare. Sono convinto che l'ipotesi cui ha fatto riferimento l'onorevole Russo Spena lancia grande allarme; mi riferisco al discorso della malavita organizzata nell'ambito di un comparto produttivo. È un problema sul quale i poteri dello Stato sono già stati allertati, attivando sia il Ministero dell'interno sia il potere giudiziario.

Su questo aspetto, pertanto, concordo pienamente; auspico, pertanto, l'audizione di opportune iniziative che agevolino il processo di mobilitazione di cui si è fatto carico il Governo. Sotto questo profilo, Inoltre, ricordo che il Consiglio di gabinetto convocato per questo pomeriggio affronterà specificamente il problema della lotta alla criminalità, dal momento che si avverte l'esigenza di alzare tiro nei con-

fronti della malavita organizzata, pur nella consapevolezza di evitare il rischio di condurre questa battaglia esclusivamente sulla base di una riduzione delle risorse destinate alle aree meridionali.

L'onorevole Russo Spena è certamente a conoscenza del fatto che su un giornale molto più vicino al suo orientamento che non al mio — mi riferisco a *il manifesto* — è stato pubblicato un articolo, a firma del professor Graziani, sul cui contenuto ho sollecitato un confronto. Anche in questo caso (ironia della sorte!) la tesi centrale sostenuta dall'autore dell'articolo era ispirata alla necessità di privilegiare gli investimenti produttivi veri e propri nell'ambito delle iniziative di carattere industriale, laddove la mia posizione era, ed è volta a sottolineare che, accanto a questo aspetto, si pone la necessità di realizzare opere di infrastrutturazione.

A tale riguardo vorrei citare un esempio che mi è caro: se lei, onorevole Russo Spena, volesse raggiungere Montecarlo da Venezia, lo potrebbe fare percorrendo l'intero tragitto in autostrada; al contrario, se lei volesse raggiungere Reggio Calabria da Bari non avrebbe la possibilità di farlo né seguendo rotte aeree, né terrestri, né marine. Si tratta di un esempio che dimostra come la infrastrutturazione rappresenti un dato intimamente connesso allo sviluppo.

Non intendo soffermarmi su questi aspetti; tuttavia, vorrei far rilevare all'onorevole Russo Spena che, quando il CIPE — all'epoca presieduto momentaneamente dal sottoscritto — varò un contratto di programma a favore della società Italgrani, nell'ambito di un disegno politico connesso agli investimenti industriali, si sollevò un coro di proteste contrario all'iniziativa. Pertanto, vorrei cogliere l'occasione odierna per invitare tutti i napoletani che abbiamo intenzione di svolgere attività imprenditoriali a non stabilire alcun rapporto — neanche a livello di conoscenza — con il ministro del bilancio, dal momento che il fatto di essere imprenditore e di conoscere il ministro del bilancio sta diventando, di fatto, una colpa.

Sono grado all'onorevole Russo Spena per il riferimento all'ICLA. A tale riguardo,

rivolgo al presidente Scalfaro la preghiera di procedere agli opportuni accertamenti — sulla base dei poteri propri della Commissione — per verificare chi siano i soci ed i proprietari di questa società. Capisco la malizia, che il garbo ed il perbenismo dell'onorevole Russo Spena non sono riusciti a nascondere, ma va considerato che in questa sede siamo tutti adulti e vaccinati. Il grande Eduardo diceva che « la calunnia è un venticello », per cui non si può imporre al vento di non soffiare. Comunque, sarò grato al presidente Scalfaro ed alla Commissione se, una volta per tutte, si procederà a verificare tutto quello che si ritiene di dover accertare, in maniera tale da fugare le valutazioni espresse con molto garbo dall'onorevole Russo Spena. Aggiungo, inoltre, che considero ottimi imprenditori queste persone, che tra l'altro conosco, anche se mi rendo conto che esse hanno avuto la « colpa » di aver votato per la democrazia cristiana... Comunque, conosco bene anche molti imprenditori che hanno lavorato, pur non avendo votato per quel partito. Questo per dire che l'orientamento politico degli imprenditori non costituisce, a mio avviso, una discriminante rispetto alla loro attività.

Sottolineo anche, dal momento che avevo previsto la possibilità che la questione potesse essere sollevata in questa sede, che ho proceduto ad una verifica dei lavori consegnati, in termini di portafoglio d'ordine, a questa società, con riferimento al titolo VIII della legge n. 219 del 1981. Da tale verifica si deduce che per il comune di Napoli sono stati consegnati lavori per 70 miliardi e che lavori di pari importo sono stati consegnati per conto della regione Campania, con questo collocandosi la suddetta impresa al ventesimo posto rispetto ad una serie di altre imprese, sia napoletane sia non napoletane, che la precedevano. Ovviamente, mi riferisco all'area napoletana, a meno che con la definizione di *dominus* che mi è stata attribuita, non si sia voluto sostenere che la mia influenza fosse estesa a tutta l'Italia e, quindi, anche alle zone interne.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Diciamo che c'è una compartecipazione...

BORIS ULIANICH. In questo caso, non si tratterebbe più di un *dominus*, ma di un *augustus*!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A me non sfugge il senso politico delle valutazioni formulate dall'onorevole Russo Spena, che tuttavia non condivido nella loro impostazione pessimistica, ove si consideri che, a fronte del quadro disegnato, si avverte invece la necessità di rilanciare una grande progettualità per le aree meridionali e per quella napoletana in particolare. Tuttavia, consentitemi di sottolineare che diventa difficile concorrere al rilancio di questa progettualità se un diffuso orientamento — taciuto dalla vostra cortesia e che, comunque, avverto chiaramente — non farà giustizia di un atteggiamento giacobino rispetto alla napoletanità dei protagonisti. Si tratta di una condizione di crescita complessiva sulla quale il confronto tra le forze politiche deve avvenire sul piano delle ipotesi progettuali; solo in tale ambito le obiezioni e le valutazioni contenute nel discorso dell'onorevole Russo Spena potranno essere valutate anche a livello della forza politica che rappresento.

Concludo con un ricordo. La Camera dei deputati, su iniziativa del senatore Valenzi, all'epoca sindaco di Napoli, e del grande meridionalista Compagna, dibatte il problema Napoli, seppure alla presenza di pochi intimi. Ritengo che, dal momento che la questione meridionale è diventata sempre più una questione « urbana » (come dimostrano le situazioni di Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Catanzaro e così via), sarebbe opportuno che da questa Commissione emergesse l'indicazione per avviare un confronto parlamentare che non ritengo debba essere svolto in questo ambito ma, piuttosto, nelle Commissioni parlamentari di competenza.

EMANUELE CARDINALE. Signor ministro, tutti i sindaci dei comuni da noi

visitati nonché gli amministratori locali ascoltati dalla nostra Commissione (in particolare quelli che hanno meglio operato rispetto ad altri nell'attività della ricostruzione), hanno denunciato ritardi nell'erogazione dei contributi previsti per il completamento degli interventi relativi ai centri abitati. Vorrei chiedere, pertanto, se il Governo, con la legge finanziaria per il 1991, abbia previsto stanziamenti idonei ad agevolare la conclusione della ormai lunga attività di ricostruzione, al fine di evitare un'estensione delle necessità e dei bisogni. Penso, per esempio, al sisma registrato in Basilicata il 5 maggio scorso, che ha peggiorato la situazione proprio nelle zone in cui gli interventi non erano stati ancora attuati.

I sindaci dei comuni colpiti dal terremoto, inoltre, hanno avanzato una richiesta — che condivido — in riferimento alla distribuzione dei fondi a favore delle aree destinate ad insediamenti produttivi; si tratta di zone determinanti per lo sviluppo delle attività imprenditoriali ed artigianali, che rappresentano la base per un'evoluzione solida e duratura, dal momento che presuppongono l'impiego di forza lavoro locale.

Nel prospetto sinottico presentato dal ministro in relazione agli interventi previsti dal titolo VIII si fa riferimento ad un costo medio per alloggio pari a 103 milioni. La nota è integrata dall'esposizione di dati che riguardano l'importo per metro quadrato (850 mila lire al metro quadrato per gli interventi di recupero e 500 mila lire per la nuova edilizia).

Questi sono gli importi fissati dal CIPE; sono stati rispettati? Se così non fosse, di quanto sono aumentati? Perché se sono stati rispettati quegli importi, un appartamento medio nuovo raggiungerebbe una grandezza superiore ai 200 metri quadrati, mentre qui abbiamo affermato che si tratta di alloggi di circa 60-70 metri quadrati.

Nella stessa tabella sono riportate le cifre riguardanti l'IVA sia per le residenze e per le urbanizzazioni primarie e secondarie, sia per le grandi infrastrutture. Le varie leggi emanate, dalla legge n. 219 del

1981 in poi, non hanno esentato dal pagamento dell'IVA, oppure si è trattato di una partita di giro?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Nella legge finanziaria non sono stati previsti nuovi stanziamenti per la ricostruzione secondo le indicazioni ampiamente emerse da questa Commissione. Il Governo riteneva opportuno, nel momento in cui stanno per concludersi i lavori della Commissione, astenersi dalla erogazione di nuovi ed ulteriori finanziamenti indicando in questa fase — attraverso le audizioni dei ministri finanziari — gli eventuali fabbisogni ai quali abbiamo fatto riferimento.

Sono in grado, comunque, di fornirle un dato al quale, peraltro, ho già fatto riferimento prima, vale a dire che in termini di cassa — e, quindi, non di nuova competenza — sono ancora disponibili per gli enti locali di cui alla legge n. 219 del 1981, alla data del 31 luglio 1990 4.283 miliardi. Il che non significa che le nuove esigenze o quelle non soddisfatte in termini di impegno finanziario non rappresentino un problema per quegli enti locali. Per queste ragioni mi permetto — in maniera estremamente sommessa — di invitare la Commissione ad esprimere rapidamente una propria valutazione affinché, nell'ambito del cammino parlamentare, si possa fare una riflessione operativa in questa direzione.

Ribadisco che il Governo ha giustamente ritenuto — personalmente mi sono opposto all'erogazione di nuovi stanziamenti per Napoli e per le zone interne — di attendere la valutazione della Commissione d'inchiesta.

La seconda domanda riguardava la ripartizione dei fondi per i PIP. Vorrei ricordare che, anche in questo caso, il CIPE, quando ha proceduto alla ripartizione, lo ha fatto sulla base di un'istruttoria svolta dal Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Noi abbiamo soltanto verificato, attraverso l'esame del conto riassuntivo del Tesoro, che in realtà venisse distribuita e modulata una attribuzione di competenze per gli

anni dal 1990 al 1992 a seconda dei residui di cassa.

Le sarei grato quindi, se volesse chiedere al ministro Marongiu quei chiarimenti sui piani di sviluppo produttivo perché su questo versante il Ministero per gli interventi straordinari Per il Mezzogiorno ha svolto una precisa istruttoria.

Dalla lettura dell'appunto che mi è stato fornito si può trarre la convinzione che siano stati effettivamente rispettati i costi; però, mi premurerò di invitare l'avvocato Linguiti a fornirmi alcune ulteriori delucidazioni sulla nota che mi ha dato rispetto alla quale, risultando variabile la grandezza degli alloggi — infatti, si passa dai 50 agli 80 metri quadrati e, quindi, in parte sono in zone da recupero e in parte no —, mi pare possibile affermare che siano stati rispettati i costi indicati dal CIPE.

EMANUELE CARDINALE. Un appartamento medio è di circa 200 metri quadrati.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Cardinale, la invito a chiedere ulteriori chiarimenti in materia all'avvocato Linguiti — al quale mi rivolgerò personalmente nella giornata odierna — trovandoci di fronte ad un dato, a mio avviso, rispettoso di quei costi di 500 mila lire e di 850 mila lire per alloggio, a fronte del numero delle abitazioni non solo ultimate, ma anche tuttora da ultimare perché ovviamente si tratta di un finanziamento complessivo.

Trattandosi, quindi, di una valutazione tipica dei commissari straordinari, inviterò l'avvocato Linguiti a fornirvi questi dati nella seduta di domani.

MICHELE D'AMBROSIO. Credo che — come ha sostenuto poc'anzi il ministro Cirino Pomicino — la questione rispetto a Napoli e al Mezzogiorno abbia raggiunto un eccesso di « giacobinismo-contro ».

Ritengo, però, che il problema per Napoli e per il Mezzogiorno sia stato determinato dal fatto che a Napoli nel 1799 sono morti i giacobini, per cui, a Napoli e nel Mezzogiorno non esistono più giaco-

bini. Questo fatto dovrebbe far riflettere tutti e, forse, in primo luogo, noi rappresentanti dell'opposizione.

In ogni caso, penso che ogni buon meridionale abbia a cuore le sorti di questa parte del paese così essenziale per le sorti complessive dell'Italia.

Vorrei svolgere qualche ragionamento — che non so se sfocerà in una domanda — perché sono interessato a capire e a confrontarmi con tutti; questo ragionamento partirà da una concezione della malavita (uso un termine, a mio avviso, abbastanza generico ed antiquato) esposta dal ministro che io non condivido. Ribadisco che considero il termine « malavita » fuori tempo ed estremamente datato. Credo, comunque, che oggi non si possa esaurire questo problema — come avveniva in altre epoche della storia del Mezzogiorno — con il semplice collegamento tra la malavita ed il territorio. Questo elemento sicuramente c'è e non si può né si deve negare o sottovalutare per cui, a mio avviso, il Governo fa bene ad operare i propri interventi e correzioni, sia pure molto spesso tardive ed insufficienti.

Credo che non coglieremmo la novità della situazione se non comprendessimo che il problema rappresenta oggi l'esplosione del fenomeno in territori che non sono più quelli « storici » per lo sviluppo di funzioni e di potenza che questi fenomeni, prima locali e localizzati, oggi hanno raggiunto. Non si può non vedere — e mi parrebbe curioso se non si vedesse — che oggi siamo di fronte ad un'estensione della camorra, della mafia e di tutto questo insieme di forze negative in due direzioni ben precise: verso il potere politico a Roma e verso il potere finanziario a Milano. Sarebbe curioso che noi continuassimo a batterci soltanto a favore di Napoli o di Reggio Calabria senza riuscire a cogliere questo dato dei collegamenti, nazionali e addirittura internazionali, che ormai questo fenomeno comporta. La difficoltà consiste oggi — a differenza di ieri — nel fatto che non è più sufficiente l'intervento verso il basso, verso il territorio, ma sarebbe necessario un intervento coraggioso orientato anche verso l'alto (si può

capire così la differenza rispetto a quanto è avvenuto nella lotta contro il terrorismo). È, però, difficile che « pezzi dell'alto » combattano « pezzi dell'alto ». Questo è il punto drammatico della situazione nella quale ci troviamo.

Un passaggio che considero decisivo verso questo sviluppo delle funzioni consiste nel fatto che noi ci troviamo di fronte alla trasformazione di quest'organizzazione generale sul territorio in imprese pulite di alto livello sulle quali è difficile porre, immediatamente, il marchio della camorra o della mafia. Molto spesso, infatti, si tratta di imprese quotate in borsa che hanno collegamenti diffusi con la produzione del paese e, complessivamente, con gli ambienti produttivi. Per tale ragione esse riescono ad accedere alle commesse pubbliche, e ciò si verifica, a mio avviso, anche per un difetto dei controlli.

Vorrei che il ministro ricordasse, perché certamente lo sa, che il principe Cassina e i fratelli Costanzo hanno lavorato nella ricostruzione in Campania. Com'è stato possibile? Chi non ha controllato? Chi può far finta di non sapere che si tratta di imprese di riferimento su cui sono stati scritti volumi enormi? Come si fa a non sapere — lo ricordava prima il collega Russo Spina — che gran parte del rifornimento delle materie prime per l'edilizia è ormai nelle mani della camorra (vedi il caso Eurocem di cui si è parlato molto sui giornali)? E dove trovano alimento queste imprese pulite o ripulite anch'esse insieme alle altre? Trovano alimento in una politica a mio avviso sciagurata, forse anche incolpevole, ma sciagurata ugualmente che è quella dell'estensione senza limiti nel Mezzogiorno d'Italia delle opere pubbliche e alla cui base vi è quella teoria che lei, signor ministro, ha illustrato anche qui e che non condivido, anzi condanno fermamente. Mi riferisco alla teoria delle precondizioni o dell'infrastrutturazione del territorio che viene riaffacciata oggi senza un minimo di autocritica dopo quarant'anni di interventi straordinari. Vi dovremmo allora chiedere quali infrastrutture abbia creato in quarant'anni l'intervento straordinario effettuato, visto che la sua

politica era rivolta fundamentalmente a questo. In sostanza, dopo quarant'anni dobbiamo cominciare di nuovo a infrastrutture il territorio!

Signor ministro lei non può non sapere che in Campania, per esempio in seguito al terremoto abbiamo assistito ad una vera e propria orgia di opere pubbliche utili ed inutili che hanno aperto la strada ad un sistema più complessivo; un'orgia, illustre ministro, che nessuno ha ostacolato o controllato, e meno che mai lei, che pure aveva qualche possibilità di farlo prima nella veste di presidente della Commissione bilancio della Camera e poi in qualità di ministro del bilancio.

Non credo che lei possa essere definito dominus, il signore assoluto di tutte le cose, ma lei non può rispondere con un vittimismo che non ha senso.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non rispondo con vittimismo, onorevole D'Ambrosio; le voglio solo ricordare quante volte, in qualità di presidente della Commissione bilancio, io mi sono opposto alle sue richieste di ulteriori finanziamenti.

MICHELE D'AMBROSIO. Lei sa che sta dicendo bugie difensive.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ci sono gli atti parlamentari che lo dimostrano.

MICHELE D'AMBROSIO. Possiamo controllarli, ma io sono noto per essere « il mastino » da questo punto di vista.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non offendiamo i cani inutilmente; il vero problema non è questo.

MICHELE D'AMBROSIO. Ho sempre svolto il mio ruolo di difensore...

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Legittimo.

MICHELE D'AMBROSIO. ...di difensore della spesa corretta e non degli ampliamenti di questa che molti dei suoi colleghi hanno portato avanti.

In ogni caso, non intendo addebitare a lei tutte le responsabilità, ma credo che lei non si possa nascondere dietro questo vittimismo che è altrettanto falso quanto falso potrebbe essere quello di assegnare ad esso un ruolo superiore a quello che lei ha ampiamente svolto.

Senza dubbio la filosofia generale che presiede alla pratica politica di molti rappresentanti del Mezzogiorno all'interno del Parlamento e del Governo favorisce la commissione tra politica ed affari, tra politica e camorra. Fino a quando noi non riusciremo a quantificare, programmare e selezionare la spesa pubblica ciò che accade non può che esserne la conseguenza, sia pure incolpevole, ma conseguenza naturale e meccanica delle premesse. Mi sembra che non ci possano essere altri risultati se si è convinti che l'unico intervento possibile nel Mezzogiorno sia rappresentato dalla opere pubbliche. Quando arriverà la politica delle tecnologie avanzate e del terziario avanzato in cui è difficilissimo per la camorra entrare? È noto infatti che per quest'ultima è più facile infiltrarsi nel settore dell'edilizia. Su questo punto andrebbe determinata la svolta della politica per il Mezzogiorno, al contrario di quanto è accaduto con il terremoto che ha rappresentato una battuta d'arresto e l'occasione per rilanciare la vecchia fallimentare politica delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Sta qui la responsabilità di un'intera classe dirigente.

Allo stesso modo non si può non vedere in relazione a tali fenomeni che in Campania si svolge una « storia politica parallela ». Sarebbe assai curioso che ciò non venisse ammesso e riconosciuto. Se ciò è vero, perché contemporaneamente a questi fatti emergono personalità, si sviluppano carriere politiche, si fanno strada nei partiti di Governo e segnatamente nella democrazia cristiana tanti uomini politici della Campania, se tutto ciò è vero, se c'è una « storia politica parallela » che si

sviluppa, sarebbe fuorviante — come sottolineava il collega Russo Spina — che noi svolgessimo un'inchiesta in cui il riferimento fosse formalisticamente e astrattamente limitato alle istituzioni. Voglio dire che non possiamo limitarci ai singoli passaggi istituzionali, cioè al sindaco, al presidente della giunta regionale, al ministro o comunque all'autorevole parlamentare « romano » che protegge, fa strada e corrisponde, perché poi nelle relazioni politiche tra tutti questi personaggi si creano un *continuum* ed un'omogeneità. Sembra quasi un gioco delle parti che bisogna rompere in qualche passaggio. Per esempio, Fantini avvia, pur sapendolo, alcune opere senza disporre ancora dei fondi necessari. Nessuno però ostacola questa politica, anzi si provvede immediatamente a finanziare ciò che da quel lato si è pensato di mettere in movimento. Per altro verso l'ingegner Pastorelli fa la stessa cosa; gli uni e gli altri hanno poi i terminali che corrispondono, che non ostacolano, che non agiscono nell'interesse dello Stato, ma nell'interesse di una « storia politica ».

Non credo, signor ministro, che lei possa essere d'accordo con me, ma mi sembra onesto che io le esponga la conclusione cui sono pervenuto relativamente a ciò che ha inficiato l'andamento della ricostruzione e dello sviluppo. Oggi ci troviamo in presenza di una serie di esiti negativi e fallimentari perché la politica ed il successo personale hanno sovrastato e dominato l'interesse reale della ricostruzione e dello sviluppo o comunque si sono combinati in modo perverso e maligno.

Vorrei ora rivolgerle due quesiti. Innanzitutto, vorrei che lei ci desse nell'ambito del quadro che ho delineato qualche informazione più dettagliata sul capitolo del Ministero del bilancio 7089 relativo ai piani regionali di sviluppo, la cui dotazione è scomparsa, mentre avrebbe potuto servire a compiere quella svolta nella politica meridionalista che è rimasta lettera morta, anche perché complessivamente tutte le regioni meridionali, ma più di ogni altra la Campania, hanno fallito sul versante dell'istituzione di un volano per la programmazione e lo sviluppo.

In secondo luogo, lei sa bene che dal 1988 non è stato previsto alcun nuovo finanziamento per la ricostruzione, si procede con il sistema del reimpiego dei residui o, usando un linguaggio tecnico, per rimodulazioni. Vale a dire che stanziamenti già assegnati alle zone del terremoto vengono proiettati, poiché non spesi, sugli anni successivi: pertanto il « terremoto » viene rifinanziato con il « terremoto ». Contesto che ciò avvenga perché i comuni non spendono; a me pare di poter dire per esperienza diretta che i comuni sono in grado di spendere, ma i soldi non arrivano perché si fanno giochetti contabili sulla base delle necessità. Mi chiedo fino a quando si procederà in questo modo, considerato che sussistono necessità reali, che il processo di ricostruzione non è nemmeno alla metà e che comunque deve essere concluso, apportando i correttivi opportuni — su questo sono d'accordo con il ministro — raggiungendo almeno l'obiettivo di offrire una casa a tutta quella gente che vive ancora nei prefabbricati.

Il Governo nemmeno nel disegno di legge finanziaria per il 1991 ha stanziato fondi perché attende i risultati della Commissione d'inchiesta per assumere ulteriori iniziative. Sono contrario a questa impostazione perché il Governo ha la sua autonomia e dispone dei mezzi per sapere quali siano le esigenze ancora insoddisfatte e quanto sia possibile erogare in termini finanziari. Il Governo copre i tagli veri e propri compiuti a danno della ricostruzione nascondendosi dietro l'attesa delle conclusioni della Commissione. La Commissione non è chiamata a fornire queste indicazioni, il Governo faccia la sua parte e se sussistono necessità vi faccia fronte finanziariamente e se non vuole o non è in grado di farlo si assuma le sue responsabilità.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*.
Onorevoli commissari, consentitemi di dire con grande rispetto che mi colpisce, e mi fa in parte anche sorridere, ciò che ha affermato l'onorevole D'Ambrosio anche se ho seguito attentamente il suo intervento e mi scuso per averlo interrotto qualora ciò

possa essere apparso irriparabile. L'onorevole D'Ambrosio ha esordito accusando l'allora presidente della Commissione bilancio della Camera di non aver impedito la destinazione di fondi per le zone terremotate ed ha concluso chiedendo all'attuale ministro del bilancio un ulteriore stanziamento di fondi.

Non credo di fare del vittimismo e non mi vergogno di atti legislativi che sono nati in risposta ad alcune esigenze ed a drammatici fabbisogni pregressi esistenti nelle zone meridionali. Nella mia qualità di ministro del bilancio, dopo aver tagliato 625 miliardi per le opere di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981, ha ritenuto di dover dire al Presidente del Consiglio e agli altri colleghi di Governo che era doveroso attendere prima di dare una risposta complessiva i risultati della Commissione d'inchiesta. Questo non per rinunciare ad un diritto-dovere, ma perché ritenevo giusto attendere gli orientamenti della Commissione d'inchiesta appositamente costituita dal Parlamento i quali potevano segnalare l'esigenza di nuovi finanziamenti.

Non era mia intenzione nascondermi dietro a niente, ho ritenuto opportuno attendere le valutazioni della Commissione; l'onorevole D'Ambrosio invece reputa giusto chiedere oggi dei finanziamenti: li chieda pure, non se ne vergogni. Lei sa meglio di me che lo scorso anno a distanza di pochi mesi dalla mia assunzione di responsabilità come ministro del bilancio venne una delegazione, guidata da rappresentanti della sua parte politica, di amministratori delle zone interne ai quali io dissi che il Governo riteneva doveroso — essendo avviata un'inchiesta parlamentare — che vi fosse una presa di coscienza da parte del Parlamento su tali questioni. Anche al momento la posizione del Governo è quella di non concedere finanziamento alcuno senza aver prima acquisito l'orientamento della Commissione d'inchiesta, perché esso costituisce l'elemento centrale di una riflessione che il Governo condurrà autonomamente.

Per quanto riguarda le risorse stanziate e non utilizzate, è mia opinione che a

distanza di anni debbano essere definanziate, anche perché se vi è l'esigenza di rispondere a nuove necessità è giusto che risorse allocate per le stesse regioni e non utilizzate vengano ridestinate per il conseguimento di obiettivi ritenuti validi.

MICHELE D'AMBROSIO. Ricorda la cifra totale?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Dovrebbe essere intorno ai mille miliardi, se non ricordo male.

Mi consentirà il presidente, in una sola battuta, di affermare che non condivido assolutamente il giudizio politico complessivo espresso nei confronti dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Se l'onorevole D'Ambrosio si chiede a cosa sia servito questo intervento, posso rispondere con grande serenità, pronto ad approfondire in qualsiasi momento la questione, che ha impedito l'accentuarsi di un divario rispetto alle situazioni del nord e del centro Italia; aggiungo quel dato che ci è stato fornito dalla Banca d'Italia — e che ho ricordato all'inizio della seduta — secondo il quale nel 1990 il tasso di disoccupazione è sceso di un punto e mezzo anche nelle aree meridionali. Inoltre, il tasso di disoccupazione complessivo del paese è passato dal 12 all'11 per cento. A tutto ciò per la prima volta ha contribuito il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'industria avanzata ed il problema delle infrastrutture non vorrei che si procedesse ad una semplificazione manichea: vi sono i sostenitori dell'industria e quelli delle opere pubbliche. Una schematizzazione del genere sarebbe un'offesa alla rispettiva onestà intellettuale. Il nodo delle infrastrutture è un problema sollevato dagli industriali anche per il nord; in quelle zone infatti un apparato produttivo che ha l'esigenza di competere sul piano internazionale presenta carenze di dotazione infrastrutturale in settori vitali: il trasporto su ferro, l'energia e ambiente. Si tratta di momenti infrastrutturali importanti tra i quali va annoverato anche il settore delle telecomu-

nicazioni, tant'è vero che questi obiettivi sono stati inseriti nel piano a medio termine che il ministro del bilancio ha portato all'attenzione del Governo trovandovi consenso.

MICHELE D'AMBROSIO. Nel sud però si continuano a costruire strade.

GIOVANNI RUSSO SPENA. State cementificando tutto!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Lasciamo stare il discorso delle cementificazione, perché anche su questo versante quando abbiamo parlato di infrastrutturazione e di bisogni residui ai quali bisognerebbe far fronte — mi riferisco al titolo VIII — ho già indicato tre settori; il trasporto su ferro, il disinquinamento e l'ambiente. Questi sono i tre livelli che garantiscono un minimo di operatività tenendo presente che le telecomunicazioni si avvalgono dei finanziamenti provenienti dalle partecipazioni statali. Fino a quando in una determinata regione non si garantisce la mobilità di uomini, mezzi e merci e non si garantisce uno sviluppo delle telecomunicazioni lo sviluppo non si produrrà. Devo aggiungere che all'interno delle aree meridionali esistono industrie ad altissima tecnologia alcune delle quali sono pubbliche dopo un rapido passaggio di mano dai privati. Mi riferisco all'Aeritalia alla Selenia all'Ansaldo trasporti e a tutta una serie di attività e di aziende ad altissima tecnologia. Certamente, anche nel piano a medio termine — che forse l'onorevole D'Ambrosio non ha avuto occasione di leggere — approvato dal Governo si indica che nelle aree meridionali il vero problema consiste in una certa tipologia di infrastrutture da un lato, e dall'altro in un'industria a tecnologia avanzata in grado di fare superare il gap di sviluppo tra nord e sud.

Mi consenta, inoltre, di chiarire un aspetto. Apprezzo la posizione dell'onorevole D'Ambrosio volta a contrastare un orientamento di giacobinismo giustiziere di posizioni territoriali; tuttavia — lo dico

con profonda umiltà — lei non può richiamarsi al fatto che Fantini ha costruito i mattoni e Pastorelli non so cos'abbia fatto...

L'onorevole D'Ambrosio, infatti, ricorderà che la prima convenzione realizzata dal sindaco Valenzi, con riferimento al titolo VIII, riguardava il comparto di Ponticelli, quartiere nel quale il suo partito ottiene un numero di voti pari ad oltre il 50 per cento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Li otteneva un tempo, ora non più!

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. In quella convenzione si è passati da una previsione iniziale di 244 miliardi ad un impiego di spesa pari a 1.110 miliardi. Questo non significa che Valenzi sia stato una persona non trasparente, ma solo che il dato legislativo che presiedeva a questi interventi era caratterizzato dal fatto che gli stanziamenti fossero destinati a finanziare un programma il cui costo non era definito preventivamente. In pratica, come è stato sottolineato, si procedeva alla realizzazione di alcuni interventi di comparto, per cui si instaurava una politica dell'offerta che generava domanda. Comunque, la convenzione richiamata, che credo sia stata stipulata nel 1981, è stata ispirata alle indicazioni cui ha fatto riferimento l'onorevole D'Ambrosio.

Ho ritenuto opportuno sottolineare questo aspetto perché intendo richiamare l'attenzione della Commissione su come che la « crescita » delle convenzioni abbia cominciato a registrarsi in conseguenza della previsione di un meccanismo legislativo per il quale il programma di intervento non era predeterminato né sotto il profilo finanziario né sotto quello progettuale. Da tali valutazioni ho tratto una convinzione che mi porta a ritenere che, se si ponesse ancora la necessità di realizzare taluni interventi nell'ambito delle risorse già stanziare, sarebbe indispensabile prevedere un giudizio di valore tecnico (che io ritengo possa essere riferito al nucleo di valutazione del CIPE), idoneo ad indicare

la redditività ed il rapporto ottimale costi-benefici. In caso contrario, infatti, rischieremo di riprodurre le situazioni che si sono registrate finora e questo — ne do assicurazione all'onorevole D'ambrosio — non rientra, né è mai rientrato, tra gli orientamenti del ministro del bilancio.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Signor ministro, lei ha dichiarato che la spesa *pro capite* comportata dagli interventi predisposti per far fronte al terremoto del 1980 è stata, tutto sommato, inferiore a quella registrata in riferimento ad altri eventi calamitosi, quali, per esempio, quelli del Belice e del Friuli. Su questo aspetto potrei anche concordare, a condizione però che i parametri di riferimento siano assunti in modo uniforme ed omogeneo.

Inoltre, lei ha anche sottolineato che le risorse sono state utilizzate per soddisfare esigenze pregresse che, in caso contrario, non sarebbero state appagate. Anche sotto questo profilo non ho motivi per non essere d'accordo. Tuttavia, non ci convincono le modalità ed i criteri seguiti nell'utilizzazione delle risorse; mi riferisco, in particolare, all'istituto della concessione, che ha reso possibile una abnorme lievitazione dei costi unitari delle opere.

Dal quadro sinottico che lei ci ha fornito — lo ricordava anche l'onorevole D'Addario — si evince che le opere fognarie hanno comportato un impegno di spesa — a mio avviso enorme — di 10 miliardi 170 milioni per chilometro. Inoltre, alcune strade di collegamento tra le aree industriali, per le quali era stata prevista una spesa di poche decine di miliardi, hanno comportato l'impiego di somme superiori a centinaia di miliardi, senza che peraltro ne sia stato garantito il completamento. Quanto alle urbanizzazioni, la legge prevedeva che il loro costo non avrebbero dovuto superare il 35 per cento di quello delle residenze; dalle cifre forniteci dal ministro, tuttavia, rileviamo che le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, realizzate ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, superano di gran lunga l'importo destinato alla realizzazione degli alloggi residenziali.

Inoltre, va sottolineato lo sperpero di risorse registratosi in riferimento alla realizzazione di opere relative all'industrializzazione forzata, avviata in talune aree della Campania e della Basilicata, per le quali non era riscontrabile alcuna vocazione di natura industriale. Anche in questo caso, il costo delle opere di urbanizzazione è risultato elevato e la scelta delle aree si è dimostrata spesso infelice; si pensi, infatti, alla localizzazione degli insediamenti presso greti di fiumi o in zone montane, che hanno comportato interventi di sbancamento di milioni di metri cubi di terreno.

A distanza di dieci anni, pertanto, non possiamo non sottolineare il totale fallimento di questo processo. Ci si era prefissato l'obiettivo di garantire 8 mila posti di lavoro *ex* articolo 32 della legge n. 219 del 1981, oltre a 5 mila posti previsti dai decreti collegati alla legge n. 120 del 1987, mentre a tutt'oggi gli occupati non raggiungono ancora le 4 mila unità.

A nostro avviso, le cause di questo fallimento vanno ravvisate in un'insufficiente valutazione tecnico-finanziaria delle imprese, ove si consideri che in molte aree vi sono imprese decotte ed altre che non hanno alcuna esperienza nel settore industriale. Nel corso delle audizioni svoltesi in Commissione abbiamo appreso che talvolta i decreti sono stati emessi in assenza di una preventiva istruttoria delle domande. Sotto questo profilo, ritengo sia necessario evitare che al disastro causato dal terremoto corrisponda un ulteriore disastro sul piano economico, evitando cioè che l'utilizzazione dei 50 mila miliardi continui a rappresentare quello che io ritengo sia stato un vero e proprio sperpero. Tra l'altro, questa disposizione ha prodotto una crescita abnorme di ricchezza improvvisa, anche in una regione come la mia, la Basilicata, che è stata sempre immune da fenomeni criminali e malavitosi.

A mio avviso, occorre garantire un alloggio a chi lo ha perduto e creare occasioni di lavoro per soddisfare richieste annose. Alla luce di tali esigenze, il gruppo socialista — come accennava il senatore

Cutrera — ha già formulato una proposta che sarà formalizzata nei prossimi giorni. Ciò nonostante, chiedo al ministro del bilancio cosa intenda fare il Governo per favorire il completamento dell'attività di ricostruzione e l'avvio del processo di sviluppo, eliminando nel contempo le distorsioni che hanno prodotto una lievitazione della spesa. Ciò anche alla luce dell'intenzione, espressa a chiare lettere dal Presidente del Consiglio e dal ministro del tesoro, di non ritoccare le previsioni contenute nella legge finanziaria, nonostante essa non preveda, nella sua formulazione originaria, nuovi stanziamenti per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni Campania e Basilicata.

PAOLO CIRINO POMICIMO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Senatore Pierri, mi consenta — con molto rispetto — di dirle che resto sconvolto di fronte a certe dichiarazioni. Lei appartiene a quella categoria di parlamentari che, pur cominciando a parlare in termini negativi dell'utilizzazione dei fondi, conclude il ragionamento avanzando la richiesta di ulteriori stanziamenti. Voglio ribadire, pertanto, per l'ennesima volta, che mi sono opposto, in sede governativa, alla possibilità di ulteriori finanziamenti. Per evitare che lei possa nevrozzarsi, le ripeto ancora una volta (conosco il suo spirito e, pertanto, sono certo che non si offenderà) che il Governo attende, in ordine agli stanziamenti da definire, un orientamento da parte di questa Commissione. Lei ci ha fatto venire il cardiopalma nel momento in cui ha preannunciato la presentazione di una nuova proposta da parte del gruppo socialista... *(Si ride)*.

Avvertiamo l'esigenza di conoscere l'orientamento dei gruppi, a maggior ragione del suo, in quanto compreso nella maggioranza di Governo. In definitiva, ci interessa conoscere non solo una valutazione relativa agli stanziamenti, ma anche alle modalità di impiego delle risorse. Pertanto, se l'onorevole Pierri ha preso atto di tale impegno, perché continua a chiedere quali siano le intenzioni del Governo? Chiarisco ancora una volta che l'elemento centrale

della nostra riflessione sarà rappresentato dalla vostra valutazione.

Dal momento che la stampa sta seguendo la seduta attraverso il sistema audiovisivo a circuito chiuso, vorrei precisare di non aver sostenuto che gli stanziamenti destinati al Friuli sono superiori rispetto a quelli destinati alla Campania o alla Basilicata. Ho solo detto che gli uffici della Camera dei deputati hanno prodotto un documento con un solo riferimento parametrico, dal quale si deducono talune conseguenze. La Confindustria — come ci ricordava l'onorevole D'Addario — ne ha predisposto un altro, per cui ci possono essere mille parametri diversi.

Vi è da considerare un dato dal quale bisogna evincere alcune decisioni finali, se vi siano ancora dei fabbisogni da soddisfare, come vadano quantificati e con quali modalità queste ulteriori eventuali risorse debbano essere spese. A tal fine considero molto importanti le valutazioni che la Commissione dovrà esprimere.

Aspetto comunque di conoscere meglio la proposta del gruppo socialista.

AMEDEO D'ADDARIO. Dopo questa sua risposta, signor ministro, il gruppo socialista non mancherà certamente di procedere nell'esegesi: sviluppo, opulenza, politica, malavita, criminalità, terrorismo e terremoto, questi mi paiono i termini della questione emersi dalla discussione odierna.

La mia domanda è estremamente pertinente ad una sua presa di posizione che, sostanzialmente, condividiamo come pausa di riflessione e di attesa del Governo rispetto anche ai lavori di questa Commissione.

Il punto centrale — sia lei, sia il nostro, sia gli altri gruppi parlamentari lo hanno sottolineato — è rappresentato dal problema della ricostruzione delle abitazioni. Lei ha sostenuto che bisogna dare priorità assoluta a questo problema come determinazione non solo di fabbisogno finanziario, ma anche di fabbisogno reale e fisico. Credo che lei abbia già provveduto — non solo come ministro del bilancio, ma anche attraverso altri organi e strutture di Governo — ad accertare i tre elementi fondamentali di questo fabbisogno che a noi

sembrano molto evidenti: quello relativo ai « baraccati nelle baracche », quello relativo ai « baraccati nei *containers* » e quello relativo ai « baraccati nei prefabbricati pesanti ».

È opportuno, ad esempio, ricordare la situazione esistente nella città di Avellino che è rimasta fino ad oggi in penombra e che, dal punto di vista abitativo, presenta distorsioni e anomalie estremamente grandi. Queste impongono al Governo una valutazione — alla Commissione, ovviamente, spetterà di indagare sulle responsabilità — su quei fabbisogni finanziari per quegli alloggi che sono stati assegnati e che oggi sono non solo in una condizione di tale precarietà da risultare del tutto inservibili, ma anche di essere, addirittura, demoliti.

Il Governo, e in particolare il ministro del bilancio e della programmazione economica, hanno valutato come elemento fisico-quantitativo questo dato?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Personalmente no perché — come lei sa benissimo — il Ministero del bilancio non ha alcuna competenza rispetto agli interventi nelle aree interne.

AMEDEO D'ADDARIO. Ma in termini finanziari?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. In termini finanziari vi è quella richiesta di 13 mila miliardi — che ho ricordato

poc'anzi — del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno alla quale, ovviamente, non abbiamo dato corso e non potevamo neanche farlo. Credo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sarà in grado — come ho fatto io poc'anzi disaggregando il titolo VIII per comparti — di procedere attraverso le opportune disaggregazioni.

Ovviamente, io ho indicato alcuni possibili definanziamenti e rifinanziamenti nell'ambito di quella integrità della manovra di finanza pubblica che rappresenta, poi, la priorità delle priorità all'interno dell'azione di Governo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro del bilancio e della programmazione economica ed il ministro del tesoro per la disponibilità dimostrata con la loro partecipazione a questo lunghissimo ed interessantissimo dibattito.

L'Ufficio di presidenza è convocato per domani 17 ottobre, al termine della seduta della Commissione.

La seduta termina alle 13,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il capo dell'ufficio legislativo del ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 29 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

in relazione a quanto costituisce oggetto della nota in data 14 novembre u.s., prot. n. 1243/CTBC, si restituisce il resoconto stenografico della seduta di martedì 16 ottobre 1990 della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, corretto e vistato dal ministro del tesoro.

GIUSEPPE PALUMBI

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 9, prima colonna, 20^a riga, alle parole: Signor presidente, deve seguire una virgola;*

2) *a pagina 9, seconda colonna, seconda riga, dopo la parola: Stato, devono aggiungersi le seguenti: in termini di unità sociale e politica;*

3) *a pagina 19, seconda colonna, alla 26^a riga, dopo la parola: conosco, alla 34^a riga, dopo la parola: spesso, ed alla 35^a riga, dopo la parola: problemi, devono seguire delle virgole.*

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

INDI

DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,55.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del vicesindaco di Napoli, Arturo Del Vecchio, e dell'avvocato di Stato, dottor Aldo Linguiti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sindaco di Napoli, il quale — a causa di precedenti impegni — non può essere presente a queste sedute ed è rappresentato dal vicesindaco ad assessore all'edilizia, Arturo Del Vecchio; nonché l'audizione dell'avvocato dello Stato, dottor Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli (che è stato ricevuto altre volte in questa sede), ai quali do il benvenuto. Prima che i membri della Commissione rivolgano domande ai nostri ospiti, ad integrazione delle dichiarazioni fornite nella seduta di ieri dal ministro Cirino Pomicino, il quale si è soffermato in particolare sul problema di Napoli (con riferimento sia alle opere eseguite ed alle spese effettuate, sia a quelle da fare o da completare, in relazione al titolo VIII ed alle sue problematiche), ritengo sia bene dare la parola per primo all'avvocato Lin-

guiti, affinché ci illustri, aggiornando i dati rispetto alle precedenti audizioni, l'evoluzione dei problemi più gravi di Napoli. Ciò con particolare riguardo a due capitoli: lo stato delle opere e la condizione della crisi abitativa riferita alle occupazioni. Un terzo punto sarà oggetto del nostro interessamento, vale a dire le sue previsioni, in coordinamento con quanto dichiarato ieri dal ministro del bilancio, sui tempi ed i costi delle opere che rientrano nel completamento del programma straordinario del titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

ALDO LINGUITI, *Fuzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Fornirò innanzitutto le notizie aggiornate sullo stato di occupazione abusiva degli edifici costruiti con i fondi del programma straordinario di edilizia residenziale, nonché sullo stato di assegnazione degli alloggi.

Per quanto concerne le occupazioni abusive, nel corso dell'ultima audizione segnalai qual era l'entità del fenomeno al momento del suo massimo sviluppo, pari cioè ad un'occupazione di oltre 3.600 alloggi. Attualmente la situazione non è sensibilmente modificata, perché gli sgomberi hanno riguardato complessivamente 835 alloggi.

Per quanto riguarda invece lo stato delle assegnazioni, aderendo agli inviti rivolti anche dalla prefettura di Napoli (la quale riteneva fosse più agevole procedere agli sgomberi ove fossero stati previamente emanati provvedimenti di assegnazione o preassegnazione degli alloggi, pur confermando che fra lo sgombero e l'assegnazione di questi ultimi non vi è una correlazione vincolante ma soltanto di opportu-

nità), ho fatto dar corso a tutte le attività di possibile assegnazione degli alloggi. Dal febbraio scorso ad oggi risultano operate 2 mila ulteriori assegnazioni; alla data attuale abbiamo raggiunto un totale di 13.304 ed abbiamo in programma per il 30 giugno 1991, in correlazione con lo stato di avanzamento e di prevedibile ultimazione di altri alloggi, 2.764 ulteriori assegnazioni.

Devo sottolineare quanto già ho accennato prima, e cioè che il programma di assegnazioni ha finito con il riguardare tutti gli alloggi già ultimati e collaudati, e quindi entrati nella disponibilità della struttura, quand'anche ancora occupati abusivamente, ed ha finito col riguardare — in una prima fase con decreti di preassegnazione e poi addirittura con decreti di assegnazione, sia pure con diffida a non entrare negli alloggi nell'ipotesi in cui essi non apparissero utilizzabili al momento dello sgombero — tutti gli alloggi ultimati ancorché non entrati nella disponibilità della struttura. Per quanto riguarda l'attività delle assegnazioni, il panorama è sostanzialmente mutato in relazione alle indicazioni da me fornite nel febbraio o marzo scorso sul problema delle occupazioni abusive.

Circa la dislocazione delle popolazioni tuttora dimoranti in residenze provvisorie — campi *container*, alberghi, eccetera (e nel termine «eccetera» sono comprese le cosiddette strutture improprie, cioè le scuole e le strutture pubbliche utilizzate dai senzatetto) — posso dichiarare che tutte le strutture improprie e gli alberghi sono stati ormai sgomberati. Ne deriva che i relativi costi, sia pure non gravanti sui fondi commissariali ma su quelli comunali, non esistono più. Attraverso quest'attività di sgombero degli occupanti delle strutture improprie sono stati sistemati oltre 6 mila nuclei familiari.

Per quanto riguarda la situazione inerente alle costruzioni ed agli impianti con destinazione d'uso pubblico non ancora ultimati ovvero ultimati e non consegnati, lascio a disposizione della Commissione un prospetto, dal quale risultano tutte le attrezzature consegnate e tutte quelle ulti-

mate e di prossima consegna, con l'indicazione in un codice di facile lettura (si tratta soltanto di tre categorie) della motivazione per la quale la consegna non è ancora intervenuta. Sempre nello stesso elenco, infine, vi sono le indicazioni relative alle attrezzature non ultimate, nonché a tutte quelle poste in essere dal programma straordinario; tale elenco, pertanto, risponde in dettaglio, perché le opere sono descrittivamente indicate, alla richiesta che è stata avanzata.

Per quanto concerne l'ultimo inciso della nota inviata dalla Commissione, con particolare riguardo ai collaudi, devo segnalare che nel passato — quando immaginavamo che gli enti destinatari avrebbero di buon grado preso in consegna quanto era stato realizzato sulla base delle loro indicazioni di inclusione nel programma delle opere che venivano via via realizzate — avevamo sollecitato l'ultimazione delle opere stesse e, conseguentemente, le attività di collaudo da parte degli organi competenti. Quando invece vi è stato un capovolgimento di posizioni (cioè quando si è riscontrato che, per oggettive deficienze di personale e di mezzi, gli enti interessati non erano in grado di prendere in consegna tali opere) si sono ultimati i lavori (non potendosi certamente imporre ritardi ai concessionari), ma si è in qualche modo rallentata l'attività di collaudo, per evitare appunto che quelle opere rimanessero nelle mani della struttura, come già era avvenuto con riguardo al patrimonio abitativo e ad altre opere strutturali per quanto riguarda la gestione e manutenzione delle stesse. Si tratta, infatti, di compiti istituzionalmente non appartenenti alla struttura, tant'è che nei decreti-legge via via emanati e poi decaduti, per disciplinare la gestione stralcio del commissariato straordinario, era stata specificamente prevista una norma che stabiliva la manutenzione a carico di quella gestione fino alla consegna. Nonostante sia una norma attualmente non vigente, sulla base di essa abbiamo dovuto dar corso ad un'attività in qualche modo appagante le esigenze di manutenzione, per evitare che ciò che era stato fatto, non

essendo preso in consegna dagli enti destinatari, si degradasse nelle nostre mani.

Vi sono poi ulteriori richieste del senatore Cutrera, relative, se non ricordo male, allo stato di avanzamento del programma. Riferendo in parte a braccio ed in parte sulla base di alcuni dati, dirò subito che per il programma di edilizia abitativa siamo ad un punto di realizzazione vicino al 90 per cento. Un po' meno avanzata è la situazione di realizzazione delle urbanizzazioni primarie e secondarie. Diversa è invece la situazione degli alloggi: ne abbiamo ultimati 17.665 e ne restano da ultimare 3.615.

Per quanto riguarda le urbanizzazioni primarie e secondarie, esse sono realizzate al 79 per cento della loro previsione. Le grandi infrastrutture risultano invece assai più in arretrato, con una realizzazione pari al 53 per cento; tuttavia la situazione è giustificata dal fatto che la concreta esecuzione delle infrastrutture, come è noto, fu avviata soltanto dopo il 1986; inoltre esse hanno subito numerose battute d'arresto a causa delle alterne vicende di tipo legislativo incidenti anche sul flusso finanziario, che ne hanno determinato il rallentamento.

Circa le previsioni di completamento del programma, la valutazione compiuta ieri dal ministro del bilancio, che è stata riportata oggi sulla stampa, è realistica, derivante tra l'altro dalle informazioni fornite dalla struttura. Tuttavia, affinché tale realismo sia effettivo, deve darsi per certo che si verifichi in tempi brevi (che comunque si cumulano a quelli previsti nei contratti e nelle convenzioni per l'ultimazione) l'attività di sgombero degli alloggi dei cantieri che permangono occupati e che si possa agire, per quanto riguarda le infrastrutture, sulla base di una certezza normativa — a tutt'oggi mancante — relativamente alla possibilità di dar corso agli espropri.

La situazione degli espropri è già nota, essendo stata rappresentata in varie circostanze, ma desidero ora ricordarla: non abbiamo più una norma che ci consenta di adottare provvedimenti di esproprio. Quelli che cerchiamo di adottare vengono

dichiarati inesistenti, perché non fondantisi su una normativa qual era quella prevista nei vari decreti-legge che poi sono decaduti. Ma, al di là di questo, anche per gli espropri compiuti sotto la vigenza dei poteri straordinari o nei periodi di vigenza dei decreti-legge poi decaduti, ulteriore limite alla certezza dell'attività espropriativa ed al raggiungimento della finalità dell'acquisizione dell'area è stato posto da una interpretazione fornita dal TAR della Campania, «bissato» in molte decisioni dal Consiglio di Stato. Secondo tale interpretazione, le espropriazioni possono riguardare i terreni non edificati e quelli edificati soltanto nel caso di assoluta inutilizzabilità o fatiscenza dell'immobile ivi insistente.

Questa interpretazione restrittiva ha comportato, e comporta ancora in numerosi casi, difficoltà nell'avanzamento delle opere in via di realizzazione. Ove questi due condizionamenti, uno concreto ed attuale e l'altro altrettanto concreto ma di tipo storico, venissero rimossi a breve, ritengo che i tempi di realizzazione del programma potranno essere confermati per il 30 giugno 1992 così come indicato nella giornata di ieri.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Linguiti. La Commissione avrebbe interesse a disporre di un elenco delle opere da lei classificate fra le grandi infrastrutture. Ci tengo innanzitutto a sottolineare che apprezziamo questa distinzione, finalmente tripartita, tra investimenti per l'edilizia abitativa, investimenti per le urbanizzazioni primarie e secondarie e investimenti per le grandi infrastrutture. Con riferimento a queste ultime, che mi sembrano rappresentare uno dei punti critici dell'avanzamento del programma, avendo lei riferito trovarsi al 53 per cento del totale, sarebbe importante disporre di un elenco delle opere con l'indicazione dello stato di avanzamento di ciascuna di esse per poter comprendere ed apprezzare tale cifra.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del pro-*

programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Credo di aver già fatto pervenire tale dato con la relazione n. 660 GAB inviata in data 18 settembre 1990.

SETTIMO GOTTARDO. In quella relazione non vi è lo stato di avanzamento. La domanda posta dal presidente si riferisce ad un dato specifico che in quel documento manca.

PRESIDENTE. L'interesse della Commissione su tale punto è volto a comprendere la realizzabilità del programma in vista del termine del 30 giugno 1992. Da qui ad allora vi sono circa 20 mesi e lo stato di avanzamento è al 53 per cento; se tali opere fossero in arretrato rispetto alla media, che non sappiamo di quanto oscilli, potrebbe sorgere qualche dubbio circa la possibilità di concludere nei termini già indicati ieri dal ministro del bilancio. Si tratta di un punto importante per la Commissione.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Effettivamente, nelle schede allegare a quella nota manca lo stato di avanzamento riferito a ciascuna opera, ma ritengo di poter fornire tale dato in brevissimo tempo.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il pensiero dei colleghi chiedendole non soltanto lo stato di avanzamento ma anche la previsione della struttura circa l'ultimazione in base agli affidamenti contrattuali esistenti, vale a dire ai dati di scadenza convenzionale.

Una seconda osservazione necessaria a completare l'informazione mira a comprendere qualcosa di più circa uno dei problemi sollevati anche ieri nel corso dell'audizione del ministro del bilancio che, credo, lasci tutti noi preoccupati oltre che perplessi. Mi riferisco allo stato della manutenzione degli impianti che lei ha chiamato di uso pubblico. Ho sentito pro-

spettare anche da parte del ministro un'ipotesi di lavoro da riservare alle proposte del Governo, ma vorrei sapere se sia possibile disporre, per tali costruzioni di uso pubblico, di un elenco riferito allo stato dei lavori, che per molti casi credo siano già ultimati. Vorrei inoltre conoscere la data di ultimazione, trattandosi di un dato da tenere in considerazione parlando di manutenzione, la quale assume un significato diverso se riferita a opere concluse tre anni o pochi mesi fa. Ciò è necessario per poter valutare una proposta avanzata ieri dal ministro relativamente alla gestione del patrimonio di uso pubblico.

MICHELE FLORINO. A fini del riscatto. La manutenzione rappresenta un problema complesso che valuteremo.

PRESIDENTE. Non solo ai fini del riscatto, che riguardava gli alloggi. Io mi riferisco agli impianti di uso pubblico.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* I dati richiesti dall'onorevole Cutrera si riferiscono alle date di ultimazione delle strutture completate e non consegnate, allo stato di avanzamento di ciascuna grande infrastruttura, così come elencate, ed alle previsioni convenzionali di completamento.

ACHILLE CUTRERA. Forse non mi sono spiegato bene. Una prima informazione riguarda le grandi infrastrutture, rispetto alle quali ritengo importante disporre di informazioni circa lo stato di avanzamento ed i tempi contrattuali previsti per l'ultimazione; un altro dato si riferisce invece alle opere chiamate costruzioni di uso pubblico, che attengono agli impianti di interesse sociale come i parchi, gli impianti sportivi e quelli scolastici che sono stati visitati dalla Commissione e rispetto

ai quali è stato evidenziato lo stato di pesante difficoltà nell'acquisizione. Vorrei conoscere la consistenza di tale patrimonio, le date in cui i singoli cespiti del patrimonio sono stati ultimati, per poter immaginare un processo di manutenzione acquisita nel tempo e, infine, se vi siano opere in corso e quando verranno concluse, in modo da poter disporre di un panorama completo.

ADA BECCHI. Vorrei porre una domanda che ieri ho ommesso di rivolgere al ministro del bilancio. Risultano a mio avviso « scomparse » delle case in quanto il riferimento a 20 mila alloggi comporta l'omissione di circa mille unità, vale a dire il famoso 20 per cento in più della parte area metropolitana. Immagino si tratti di quanto bloccato da impedimenti del TAR e credo sarebbe interessante per la Commissione sapere se il fatto che non vengano più nominati signfici che vi avete rinunciato definitivamente, la qualcosa rappresenta un dato rilevante ai fini dei nostri lavori. Quante sono, inoltre, le case occupate? Si tratta di un dato che mi è sfuggito.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sono 2.837.

ADA BECCHI. È vero o no che Ponticelli è stato sgombrato spontaneamente?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non mi risulta che sia stato sgombrato spontaneamente.

ADA BECCHI. Ma è stato sgombrato?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. È stato sgombrato solo in parte.

Completivamente sono stati sgombrati 835 alloggi; vi farò avere il dato relativo a Ponticelli.

ADA BECCHI. Sarebbe utile se ci lasciasse i dati aggiornati sullo stato dell'occupazione.

PRESIDENTE. Qual è stato il massimo delle occupazioni?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Circa 4.000. Attualmente sono occupati 2.837 alloggi.

ADA BECCHI. Nel mese di luglio risultavano circa 4.200, di cui 3.600 a Napoli e circa 600 nell'area metropolitana.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Mi sembra di aver già fornito tale dato. Sommando, infatti, i 2.837 alloggi attualmente occupati con gli 835 liberati, si ottiene per Napoli il risultato di 3.672; se a questi aggiungiamo i 664 dell'area esterna, si arriva a 4.336. Gli alloggi esterni sono stati in parte, ma non ancora del tutto sgombrati.

ADA BECCHI. Ritengo sarebbe anche utile sapere quanti degli alloggi sgombrati siano stati rioccupati come ci informa *Il Mattino*.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Su 835 alloggi sgombrati, più i 250 dell'area esterna, ne sono stati rioccupati in tutto 172.

ADA BECCHI. Sono ripresi i lavori? Non mi riferisco solo a quelli di completamento, ma anche a quelli di ripristino poiché, a quanto pare, si registrano opi-

nioni differenti sull'entità monetaria delle vandalizzazioni che, come tutti sappiamo, si sono verificate. Vi sono, inoltre, rispetto alla ripresa dei lavori problemi nei rapporti tra struttura ed imprese? Si verifica, per caso, l'eventualità che le imprese si rifiutino di riprendere in consegna il lavoro in corso? Quando ritiene che queste case possano essere ultimate in senso proprio e non formale?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Innanzitutto gli alloggi, così come risulta dai prospetti che, credo, siano stati utilizzati anche dal ministro nella giornata di ieri, sono 21.280, di cui 17.665 ultimati e 3.615 ancora in corso. In quest'ultimo dato è compresa una quota di alloggi che a causa della perdurante impossibilità di metterne in moto l'esecuzione, si ritiene non possano più essere eseguiti. Si tratta di circa 600-650 alloggi, ma una verifica definitiva di tale dato è legata anche ad una rivalutazione della situazione giurisdizionale.

ADA BECCHI. Questi alloggi sono tutti a Napoli o anche nell'area metropolitana?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No, sono anche nelle aree esterne e, in questo caso, si tratta sostanzialmente di alloggi di recupero che non risultano praticabili. Numericamente, sono circa 200 nell'area metropolitana e 400-420 a Napoli. Questa valutazione è compiuta allo stato attuale delle cose ma, considerato che in dieci anni non si è riusciti a superare le difficoltà, non credo che la situazione muterà. Non si è verificata, dunque, una sparizione di alloggi: si tratta di quelli che erano previsti, considerato però che tra quelli da ultimare sono ancora inseriti quelli sui quali verrà operato un taglio.

Per quanto concerne l'esistenza o meno di problemi tra la struttura e i concessio-

nari per la ripresa dei lavori, occorre distinguere, come ha fatto l'onorevole Becchi, due ordini di problemi. Vi è, innanzitutto, quello della ripresa di lavori interrotti dalle occupazioni abusive e, in secondo luogo, quello del ripristino degli alloggi per far fronte ai danni causati dall'occupazione.

FRANCESCO SAPIO. A quanto ammontano tali danni?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Una valutazione precisa potrà essere fatta solo dopo aver effettuato gli sgombri. Allo stato attuale, facendo una proiezione prudente, ritengo, per difetto, che la consistenza dei danni ammonti a circa 100 miliardi.

ADA BECCHI. Il dato si riferisce solo agli alloggi sgombrati?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No, la proiezione è effettuata anche con riferimento a quelli da sgombrare.

MICHELE FLORINO. A chi saranno affidati gli interventi di ripristino?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Saranno affidati agli stessi concessionari che dovevano ultimarli.

ADA BECCHI. Se esistono ancora.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. La ripresa dei lavori ed il ripristino degli alloggi ha aperto un contenzioso, anche se non tecnico, con i concessionari.

Nell'ambito del regime delle opere pubbliche, il principio corrente è che l'amministrazione concedente o appaltante dispone che le opere si facciano e che le eventuali questioni di ordine economico, se non risolte con immediata soddisfazione delle imprese, debbono essere rinviate alla conclusione del rapporto, attraverso il meccanismo che nel regime delle opere pubbliche è quello delle riserve in registro di contabilità, sviluppo del contenzioso relativo, eventuale accordo transattivo tra amministrazione e impresa esecutrice oppure sbocco in contenzioso vero e proprio, procedura arbitrale e così via. Attualmente abbiamo in piedi con i concessionari questo tipo di discussione, fermo che devono riprendere i lavori interrotti e ferma, da parte dei concessionari, l'affermazione secondo la quale, essendo trascorsi sette mesi dal momento dell'interruzione dei lavori, hanno legittimamente smobilitato le loro maestranze per cui la loro riacquisizione su piazza non può essere immediata. Si tratta di un discorso che lascia il tempo che trova per l'amministrazione, salvo il fatto, però, che i lavori tardano a riprendere con l'eccezione di alcuni casi.

Il problema del ripristino è più spinoso perché nella convenzione è previsto che i lavori di riattazione degli alloggi, conseguenti alla loro anticipata utilizzazione rispetto al collaudo definitivo per esigenze della struttura, una volta ultimati e collaudati provvisoriamente, siano oggetto di intervento da parte degli stessi concessionari con i quali però bisognerà, in base alla convenzione, definire i prezzi.

ADA BECCHI. Non ho capito, avvocato Linguiti, che cosa significhi.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Mi spiego: nell'ultimo comma dell'articolo 18 della convenzione è previsto che nell'ipotesi di riattazione di alloggi occupati anticipatamente rispetto al collaudo definitivo...

ADA BECCHI. Per iniziativa del commissariato?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per esigenza del commissariato. È previsto che alla riattazione provvedano, sulla base di prezzi da concordare, i concessionari stessi.

ADA BECCHI. Non è il caso, però, delle occupazioni abusive.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Infatti, sto affrontando però questo discorso perché, secondo me, vi è un'analogia sul piano degli effetti tra l'ipotesi di un'occupazione pilotata, di regime, ed una abusiva, in quanto le azioni da compiere dopo che l'occupazione anticipata od abusiva è cessata dovrebbero essere le stesse. Quindi, bisognerebbe concordare i prezzi.

Per quanto riguarda le occupazioni anticipate, i prezzi che i concessionari si sono dichiarati disposti a praticare appaiono, alla luce di un raffronto con quelli che teoricamente si dovrebbero praticare nell'ipotesi di occupazione abusiva, assai più vantaggiosi per l'amministrazione.

I prezzi, invece, che in teoria si potrebbero — e secondo i concessionari si dovrebbero — applicare nell'eventualità di un ripristino sono quelli disciplinati da un'avvertenza contenuta sempre nella convenzione, in conformità della quale nei casi di manutenzione ordinaria o straordinaria, o di interventi di somma urgenza, si applicheranno i prezzi di cui al prezzario allegato alla convenzione, maggiorati del 30 per cento.

È in questa situazione che si dibatte attualmente la struttura per cercare di evitare l'applicazione del regime previsto dalla convenzione del 1981 che potrebbe aggravare di molto la stima di 100 miliardi da me fatta, portandola almeno a 130 miliardi.

ADA BECCHI. Le occupazioni temporanee di cui parla la convenzione sono quelle

rese necessarie dalla rilocalizzazione degli abitanti?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì.

ADA BECCHI. Poiché la concessione è totale, l'occupazione abusiva ricade nella responsabilità del consorzio finché quest'ultimo non ha consegnato gli alloggi.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. L'occupazione abusiva, di fronte...

ADA BECCHI. I consorzi si dovevano assicurare.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non esiste un obbligo di assicurazione contro il fatto...

ADA BECCHI. Intendo dire che dovevano pensare ad un'assicurazione.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Nell'ordinamento delle opere pubbliche è contenuta una previsione relativa alla cosiddetta causa di forza maggiore che determini danni sulle opere in corso.

Il caso dell'occupazione abusiva, realizzata in pochi giorni, massicciamente, e con l'esercizio di violenza sui beni, se non anche sui vigilanti preposti al controllo, integra gli estremi della causa di forza maggiore, ove questi presupposti vengano provati, come la struttura sta chiedendo. Nel caso in cui si riscontrino l'esistenza di una vigilanza in corso, la segnalazione tempestiva da parte di quest'ultima alle autorità pubbliche preposte all'ordine, l'e-

sercizio di violenza da parte di una massa di persone, la repentinità od il massiccio intervento della folla per realizzare lo stato di occupazione, ci si trova nell'ambito della forza maggiore. In tal caso, l'ordinamento delle opere pubbliche prevede che il concedente o l'appaltante reintegri il concessionario o l'appaltatore agli stessi patti, tariffe e condizioni oggetto del contratto con il concessionario o l'appaltatore medesimo.

A stretto rigore, pertanto, non potrei adottare altra soluzione che applicare la convenzione con quell'avvertenza che prevede che per la manutenzione straordinaria o di somma urgenza i prezzi siano quelli di cui al prezzario allegato alla convenzione del 1981 con la maggiorazione del 30 per cento. Si tratta, lo ripeto, di una soluzione che sotto il profilo economico non mi sembra vantaggiosa per l'amministrazione. Questa è la ragione per la quale cerco di stabilire un'analogia con quanto previsto dal citato articolo 18 e di ricontrattare i prezzi, su una base già predefinita — o per lo meno abbastanza definita — con i concessionari per le occupazioni anticipate. I concessionari, in quell'occasione, hanno manifestato il proposito di attenersi ad un prezzario riformulato sulla base di certe forfettizzazioni per ampie categorie di lavori e con un ribasso ulteriore rispetto al prezzario stesso.

FRANCESCO SAPIO. In pratica il concessionario contesta la causa di forza maggiore...

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non sono io a contestare la causa di forza maggiore.

FRANCESCO SAPIO. È il concessionario.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Assolutamente no, il concessionario

non la contesta, ma si rende conto, probabilmente, che il tipo di attività che va a svolgere in questo caso è del tutto simile a quella che pone in essere nel caso di occupazione anticipata. L'identità, o l'analogia, di situazioni induce il concessionario stesso a non pretendere l'applicazione rigorosa della convenzione.

Questo è l'atteggiamento di numerosi concessionari, mentre alcuni di essi, invece, reclamano un'applicazione puntuale della concessione. Se si estende il fronte di coloro che avanzano questa pretesa non so come potrebbe essere definito il contenzioso, se non con l'applicazione — piegando per così dire il collo — della convenzione che ricordavo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se sia stata svolta un'indagine sul comportamento dei concessionari. Mi chiedo se costoro abbiano fatto tutto quanto dipendeva da loro per prevenire, od impedire, l'occupazione e se qualcuno di loro fosse d'accordo con gli occupanti perché, in definitiva, i concessionari possono trarre un guadagno da quanto avvenuto. Infatti, se riescono a dimostrare che sussiste una causa di forza maggiore avranno dei lavori da compiere ad un prezzo maggiorato del 30 per cento. Mi chiedo, pertanto, se tutti gli interessati siano persone di specchiata trasparenza e se un'indagine in questa direzione sia stata svolta.

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Un'indagine sulle qualità dei concessionari non può essere effettuata perché un accertamento su tale profilo fu svolto da chi a suo tempo li prescelse.

PRESIDENTE. Mi riferivo ad un'indagine sul comportamento dei concessionari nelle circostanze verificatesi.

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di

Napoli. Per quanto riguarda un'indagine sui comportamenti, gli schemi entro i quali l'amministrazione può muoversi sono rappresentati dalla prova dei presupposti della forza maggiore, consistenti, in questo caso, dall'esistenza di un contratto di vigilanza per quel certo cantiere, dall'effettiva attivazione di tale vigilanza, dal fatto che essa sia intervenuta tempestivamente, ma sia stata travolta. Si tratta di accertamenti che la struttura non solo ha richiesto, ma che ultimamente sono stati anche oggetto di una disciplina che fosse la più puntuale possibile per arrivare a contestare, in qualche caso, la responsabilità del concessionario per l'accaduto.

PRESIDENTE. Risulta che vi sia stata qualche denuncia penale e che siano iniziate indagini istruttorie da parte del magistrato?

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Le denunce penali sono state presentate tutte dai concessionari che erano i custodi ed i possessori degli immobili in corso di costruzione.

La denuncia penale è stata «bissata» da un'altra presentata dalla struttura nell'aprile del 1989. Non mi risulta che alcun provvedimento sia stato ancora avviato, nonostante in occasione degli sgomberi allora iniziati (infatti, si procedette ad alcuni sgomberi all'immediato indomani delle occupazioni abusive) e di quelli effettuati di recente in misura più consistente, si siano registrati i nominativi degli occupanti e, quindi, si conosca anche specificatamente chi occupa gli alloggi. Tuttavia, ripeto, non mi risulta siano avviati procedimenti penali.

ADA BECCHI. Desidero porle, avvocato Linguiti, alcune domande che si riferiscono alle grandi opere: in primo luogo, la delibera del CIPE, con cui nel settembre 1989 sono stati ripartiti 2.800 miliardi, afferma in premessa che lei avrebbe presentato relazioni da cui emerge che: «pur risul-

tando in programma opere di largo respiro in applicazione delle direttive contenute nella delibera di nomina, il medesimo» — ossia lei stesso, avvocato Linguiti — «ha individuato le opere in corso da portare a compimento in quelle opere, o porzioni di opere, effettivamente in corso e che sono apparse suscettibili, per la loro autonoma eseguibilità, di separazione dalle altre porzioni non in corso o non necessariamente da eseguire».

La prima domanda che intendo rivolgerle parte dalla premessa che lei, evidentemente, ha identificato in modo puntuale (mi sembra che la Commissione non disponga della relativa documentazione) le opere o parti di opera che a suo avviso corrispondevano al mandato che le era stato affidato, ossia il completamento. Questo le è stato richiesto per iscritto ed eventualmente da chi?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No. All'indomani della nomina, avvenuta in data 30 marzo, con una nota del 7 aprile 1989, evidenziai che eravamo in presenza di un'alternativa. Infatti, dal momento che mi era stato conferito il mandato di ultimare le operazioni in corso e gli importi previsti per queste ultime superavano l'entità degli stanziamenti fino a quel momento ripartiti, il mandato non era assolutamente realizzabile. L'altra alternativa era rappresentata dal fatto che per operazioni in corso si intendessero soltanto quelle effettivamente cantierate in quel momento.

Con riguardo a queste ultime, precisavo anche che, secondo una prima valutazione delle strutture effettuata dai tecnici, le opere in questione potevano essere ridotte di alcune porzioni ed attraverso tale riduzione non sarebbero divenute non funzionali, ma semplicemente meno funzionali rispetto al programma originario. In questo caso, tra l'altro, sarei riuscito ad atterrmi ai limiti degli stanziamenti previsti.

Il CIPE mi rispose di non cantierare più nulla, come del resto avevo già iniziato a fare.

ADA BECCHI. Con una delibera successiva?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No. Se ricordo bene, si trattò di una nota interlocutoria. Successivamente, vi fu la delibera del 12 settembre che si fondava su una serie di schede tecniche (una per ogni opera), in cui era stabilito in che modo ridurre gli importi per rimanere entro i limiti degli stanziamenti.

ADA BECCHI. Quindi, in queste schede tecniche viene indicato che cosa è non in corso e ciò che non è necessariamente da eseguire?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì.

ADA BECCHI. Queste schede tecniche non sono state inviate alla Commissione?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non credo.

ADA BECCHI. Neppure la relazione tecnica di dettaglio?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Nel secondo volume degli allegati alla prima relazione inerente alla parte regionale, vi è questa relazione.

ADA BECCHI. Non mi pare, anche se si può effettuare un controllo.

Comunque, la premessa della delibera cui sto facendo riferimento prosegue nel seguente modo: «Il fabbisogno totale indicato dal funzionario per assicurare l'ulti-

mazione delle opere in questione ammonta a 3.697 miliardi di lire, da coprire tenendo conto anche delle sopravvenienze di ulteriori risorse FESR».

Queste sopravvenienze ed ulteriori risorse FESR sono state attribuite alla struttura?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non sono state ancora attribuite alla struttura, in quanto sono state richieste e non assegnate.

FRANCESCO SAPIO. Si tratta di 1.400 miliardi.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sono 1.400 miliardi ulteriormente richiesti e non ancora assegnati.

ADA BECCHI. Quindi, devo interpretare le sue affermazioni nel senso che lei sosterrrebbe che con 3.697 miliardi avrebbe portato a conclusione il suo programma.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Solo con l'accreditamento di fondi FESR per 1.400 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. I fondi FESR sono solo per le infrastrutture regionali?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì, solo per le infrastrutture regionali.

ADA BECCHI. L'espressione «da coprire tenendo conto» deve intendersi come «compresi» e non «più»?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No, vuol dire «più».

ADA BECCHI. Si afferma: «L'ultima- zione ammonta a 3.697 miliardi di lire, da coprire tenendo conto anche delle risorse FESR». Tale espressione va intesa nel senso di «comprese le risorse FESR».

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì, tant'è vero che lo stanziamento fu ridotto a 2.800 miliardi.

ADA BECCHI. Con questi fondi (che devono intendersi, evidentemente, ancorati ai prezzi del 1989) il programma è completato. Quindi, questo sarebbe il programma che, secondo il ministro del bilancio, si concluderà nel giugno del 1992?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì, tenendo presente che lo stato di avanzamento delle opere subisce i condizionamenti dovuti alle occupazioni.

ADA BECCHI. Sulla base di quanto fin qui affermato, è legittimo parlare di opere stralciate dal programma?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Bisogna stabilire che cosa si intenda per stralcio. Se con tale accezione si fa riferimento ad un accantonamento momentaneo, la risposta è affermativa.

ADA BECCHI. Sono state stralciate opere?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del pro-*

programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. In alcuni casi si tratta di opere stralciate. Ad esempio, per quanto riguarda il programma relativo alle aree interne al comune di Napoli, vi sono alcune opere stralciate, per le quali la « mannaia » del blocco dei cantieri ha comportato l'impossibilità di esecuzione.

ADA BECCHI. In questo momento si sta riferendo agli impedimenti dovuti al TAR?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* No, mi riferisco ad opere comunque non avviate alla data del 16 dicembre 1988, quando intervenne una prima decisione da parte del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che in quel momento aveva competenza (sulla base di un decreto-legge poi decaduto) in ordine al programma straordinario. Questa determinazione, per così dire, telegrafica del suddetto ministro disponeva la non cantierabilità di qualsiasi opera.

Quindi, il blocco nel cantieramento delle opere stesse risale al 16 dicembre 1988. Da quella data in poi nulla è stato cantierato. Ciò ha significato, per la parte comunale, il mancato avvio di alcune opere e non di porzioni di opere.

ADA BECCHI. Potremmo avere indicazioni più dettagliate in ordine a ciò, con un esplicito riferimento alle opere?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Certamente, in un momento successivo potrò fornirvi i relativi dati.

Comunque, quando parlo di porzioni di opere stralciate o accantonate, mi riferisco al programma regionale, nell'ambito del quale tutti gli interventi erano stati avviati, ma si potevano operare tagli su porzioni di opere in modo tale da far

rientrare l'entità della spesa nella dimensione che veniva indicata.

ADA BECCHI. Lei mi induce a rivolgerle un'altra domanda in ordine a tale questione, partendo dalla premessa che i costi unitari di questi interventi sono strabilianti. I relativi dati ci sono stati forniti dal ministro del bilancio ed io li ho sottoposti all'esame di alcuni ingegneri civili, ad avviso dei quali si tratta di costi altissimi. In proposito, non è stato portato avanti un tentativo di ridurre i costi unitari invece di effettuare i tagli cui lei ha fatto riferimento?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Sulla sua affermazione, secondo cui i costi sono strabilianti, non sono in grado di dire nulla.

ADA BECCHI. L'ho chiesto ad alcuni ingegneri civili, in quanto ritengo che essi siano competenti ad effettuare una simile valutazione.

Comunque, si tratta di opere faraoniche e quindi costano molto.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Il taglio non è stato effettuato sui costi unitari, bensì sulle opere o su porzioni di opere in corso.

ACHILLE CUTRERA. Abbiamo ricevuto dal presidente Fantini una nota in cui sono indicate, in rapporto alle grandi infrastrutture dell'area esterna al comune di Napoli, le opere divise in stradali, ferroviarie, igienico-sanitarie. Inoltre, viene indicato l'importo della convenzione iniziale, quello del progetto approvato e quello finale dei lavori. Le cifre che si leggono sono sbalorditive anche a seguito delle riduzioni effettuate, il che dimostra che stiamo parlando di migliaia di miliardi come se si trattasse di noccioline, mentre con qualche

centinaio di quei miliardi sarebbe possibile risolvere problemi fondamentali del paese.

A titolo di esempio, vorrei citare la cifra relativa ai regi lagni; l'importo della convenzione iniziale è pari a 70 miliardi, per poi passare ai 923 miliardi del progetto approvato e a un'entità, per i lavori finiti, di 526 miliardi. In ordine a ciò vorrei un chiarimento dall'avvocato Linguiti.

Lo stesso avviene per le opere stradali, che da 421 miliardi iniziali arrivano a 3.169; vi è poi l'importo finale dei lavori che tuttavia va interpretato, dal momento che si è giunti al 55 per cento dell'opera e non si comprende come possa essere considerato un valore finale.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. È una proiezione.

ACHILLE CUTRERA. Per una cifra pari a 2.279 miliardi, quindi circa 1.000 in meno; le opere ferroviarie passano da 1.518 a 927 miliardi e quelle igienico-sanitarie da 1.444 a 753 miliardi. Praticamente, l'abbattimento è di circa la metà.

Vorrei chiedere all'avvocato Linguiti di commentare cosa stia succedendo; si tratta, infatti, di cifre che la Commissione si trova ad assumere senza poter compiere una valutazione, se non di massima. Anch'io ho ricevuto da ingegneri civili del politecnico di Milano un'indicazione che mi fa riflettere: diciamo che su questa strada stiamo viaggiando con un fuori-strada.

ADA BECCHI. Le opere avocate in base all'articolo 5-ter avrebbero dovuto essere eseguite con i fondi disponibili presso le amministrazioni che hanno proceduto all'avocazione, tant'è che nelle delibere CIPE si afferma chiaramente: «Si autorizza il commissariato ad inserire la tale opera a valere sui fondi ANAS...».

Come è stato possibile far lievitare così tanto i costi ed acquisire finanziamenti in base al titolo VIII della legge n. 219, anziché avvalersi di quelli delle amministrazioni?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Ritengo che vi sia un equivoco nell'interpretazione dell'articolo 5-ter.

ADA BECCHI. È il CIPE che si esprime così.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non credo che interpreti così quell'articolo perché uno dei motivi per cui si procedette all'avocazione fu che questi enti avevano avuto in carico le opere per un certo numero di anni e non le avevano potute eseguire perché i fondi messi a disposizione non erano sufficienti.

ADA BECCHI. Chi l'ha detto? Vorrei sapere da cosa derivi questa affermazione, che non ho letto in alcun documento.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Questo risulta dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981 che, quando fu integrato dell'articolo 5-ter, consentiva l'avocazione delle opere ma anche delle somme stanziare, che soltanto in parte ne permettevano la realizzazione.

ADA BECCHI. Neppure i pareri del comitato tecnico amministrativo arrivano ad affermare questo. Eppure di pareri ne sono stati chiesti molti: la lista non finisce mai. Non considero soddisfacente la risposta dell'avvocato Linguiti.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Devo dire che è storia e che a me può interessare come tale. Ho trovato una certa situazione alla quale ho reagito nella linea che ha rilevato il senatore Cutrera:

ho trovato valutazioni di progetti approvati per somme che non entravano nella capienza complessiva dei fondi stanziati; ho chiesto alla struttura (parte tecnica) se potessero essere eliminate certe porzioni d'opera; mi è stata indicata la possibilità di riduzione e quantificata tale possibilità nella misura che ho indicato nel documento.

Quali sono le porzioni di opere eliminate? Ad esempio, i regi lagni — do all'indicazione il credito che merita la fiducia dei tecnici della struttura — prevedevano anche delle condotte a mare per una certa lunghezza.

FRANCESCO SAPIO. Pari a 200 metri.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Anche di più. Questa parte viene eliminata; inoltre erano previsti degli adduttori all'asta centrale in numero maggiore rispetto a quelli che si realizzeranno.

FRANCESCO SAPIO. Questa scelta garantisce dal punto di vista tecnico? Non è che si spendono 500 miliardi e poi non funziona il depuratore? Ho letto tutta la documentazione e sui regi lagni mi sono fatto una cultura!

PRESIDENTE. Onorevole Sapiro, la prego di aspettare il suo turno per porre domande.

ADA BECCHI. Non devo avanzare altri quesiti all'avvocato Linguiti, se non due richieste per le quali immagino che una risposta mi potrà essere data in un momento successivo.

Rilevo una non corrispondenza tra l'elenco dei consorzi che ci è stato dato dall'ingegner Aiello e quello che ci è stato inviato dalla struttura. È necessario che qualcuno, con le carte in mano, ci spieghi dettagliatamente a cosa si riferisca ogni singola voce; vi sono, infatti, strani consorzi che in uno dei due elenchi non compaiono.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Le invierò il nome dei concessionari che hanno contrattato con noi. Noi conosciamo ogni nome per ogni opera.

ADA BECCHI. L'elenco che ci è stato inviato risale al 1986.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Come elenco dei consorzi, è vero. Può darsi che all'interno dei consorzi stessi si siano verificate modifiche.

ADA BECCHI. Vi dovrebbero essere state comunicate.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì.

ADA BECCHI. Vorrei anche sapere di che opere siano titolari i consorzi. Ad esempio, l'Ascosa II di cosa si occupa? L'ingegner Aiello sostiene che esiste e perciò vorrei maggiori chiarimenti.

La seconda richiesta di informazioni riguarda quali opere civili (scuole, centri sportivi, eccetera) destinate ad un servizio da parte dell'amministrazione siano state consegnate ed a chi; vorrei anche sapere come siano utilizzate — questa è una richiesta che vorrei rivolgere anche al vicesindaco di Napoli — e se l'uso sia conforme alla destinazione iniziale.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. In merito a quest'ultima richiesta, credo di poterle far avere l'elenco delle attrezzature consegnate che, essendo descrittivamente indicate... La scuola materna è destinata a tale uso: non so cosa

sia accaduto. Tale elenco comprende le opere consegnate, le attrezzature ultimate o di prossima consegna e quelle non ultimate.

ADA BECCHI. Da questo elenco emerge anche da quanto siano ultimate le opere? Ad esempio, vorrei un chiarimento circa il centro sportivo di Caivano, che abbiamo visitato.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Da due anni, ma il comune di Caivano non lo prende in consegna.

Vorrei precisare che l'elenco da me fornito quest'oggi riguarda le aree interne. Farò pervenire quello relativo alle aree esterne.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il problema degli alloggi riveste somma importanza per Napoli, a prescindere dal terremoto — il collega Florino continua a sostenere che non è questa la causa — e da quanto poi è accaduto. Vorrei alcuni chiarimenti per meglio inquadrare lo stato dei fatti.

Su 3.600 alloggi occupati, oltre a quelli siti in periferia sommando i quali si giunge ad un totale di 4.200 alloggi, quelli sgomberati sono stati 835. La domanda è perché non si provveda per i restanti e cosa trattenga la polizia ed il prefetto. Infatti, mi sembra che tenere ancora in piedi un così gran numero di alloggi finiti, magari non collaudati (sarebbe opportuno uno specifico approfondimento anche per stabilire quanti di tali alloggi siano stati collaudati e quanti no), di fronte alla fame ed alla sete di case che esiste a Napoli, sia un dato di estrema importanza.

Un altro aspetto che non risulta abbastanza chiaro consiste nel fatto che vi è una differenza tra il numero degli alloggi ultimati e quello degli alloggi assegnati. Vi sono, quindi, alloggi ultimati che non si sa perché non siano stati assegnati, se lo siano stati, se essi coincidano o meno con quelli occupati. Si tratta, anche in questo caso, di migliaia di unità abitative.

Un ulteriore problema, a mio avviso molto interessante ed importante, riguarda l'attività della struttura nei confronti della quale — soprattutto in quanto conosco alcuni dei responsabili della struttura stessa — non ho che da formulare giudizi positivi, di plauso e di incoraggiamento. Mi sembra, però, vi sia qualcosa da spiegare e che non funziona troppo bene: mi riferisco al coordinamento — che in fondo non sono riuscito a capire — fra i collaudi, il momento dell'assegnazione e quello della consegna dell'alloggio.

Mi chiedo quali siano le cause dei ritardi e cosa impedisca di accelerare ulteriormente i tempi. Il motivo addotto dall'avvocato Linguiti non mi convince eccessivamente. Egli ha affermato che ritardando il collaudo si allontana anche il momento in cui si è pronti a far occupare gli appartamenti, con il rischio di dover provvedere poi, a spese dell'amministrazione, a mandar via la gente ed a far eseguire i lavori con le maggiorazioni di costi che sono state indicate. Vorrei sapere quale sia il difetto di questo coordinamento, se il problema sia rappresentato dalla mancanza di personale o dall'esistenza di lacune o ritardi nell'assegnazione ed eventualmente quali ne siano i motivi. Ho sentito anche parlare — a questo proposito il vicesindaco Del Vecchio ci fornirà informazioni più precise — dell'acquisto di alloggi sulla piazza.

Si finisce per non sapersi più districare fra i dati forniti e per non capire perché, al di là dei 20 mila alloggi, si debba ricorrere ad ulteriori acquisti che, certamente, non risolvono il problema, ma che, considerando le occupazioni ed i mancati sgomberi, hanno la loro importanza.

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Tagliamonte se la interrompo. Nella seduta di ieri, il ministro del bilancio...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ero presente.

PRESIDENTE. Volevo soltanto ricordare che ieri il ministro del bilancio chiese una sorta di parere sui 300 milioni, affer-

mando che essi sarebbero serviti come « polmone ».

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Abbiamo fatto l'esperienza dei « polmoni », dei volani e delle case-parcheggio, esperienze che, tutto sommato, consentono di dare l'impressione di voler tamponare la falla, ma non di raggiungere i risultati.

Altri due problemi sui quali vorrei che l'avvocato Linguiti ci fornisse chiarimenti riguardano gli aspetti finanziari. Prescindo dalla questione del ridimensionamento effettuato in virtù delle somme stanziare, per cui sono state stralciate intere opere, ovvero parti di opere purché quelle realizzate fossero funzionali ed effettivamente gestibili. Desidero sottolineare un aspetto particolare: per giungere alla cifra ipotizzata come indispensabile per finire i lavori entro il 30 giugno 1992 si è fatto conto anche su 1.400 miliardi provenienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Mi chiedo, quindi, se quando si parla dell'accreditamento di quella somma ci si riferisca a risorse già acquisite sul conto del Ministero del tesoro e che da quest'ultimo devono essere inviate, oppure a risorse che potrebbero venire erogate dal Fondo europeo di sviluppo regionale, a seguito dell'approvazione, da parte del fondo stesso, di quelle determinate opere per le quali si avanza la richiesta.

Il discorso, evidentemente, è diverso a seconda che i soldi in questione siano già stati versati in conseguenza dell'espletamento della procedura relativa alla domanda di contributo e di pagamento, ovvero che si immagini che queste risorse possano ipoteticamente essere erogate dal Fondo europeo di sviluppo regionale, a seguito della consueta procedura regolamentare, in conformità della quale si avanza domanda di contributo, si ottiene la concessione del medesimo e, in relazione allo stato di avanzamento dei lavori, si presentano le domande di pagamento.

L'avvocato De Siena immaginerà facilmente perché pongo tale questione. Infatti, negli anni 1983, 1984 e 1985, in qualità di amministrazione pubblica nazionale italiana a Bruxelles, abbiamo fatto in modo che il Fondo europeo di sviluppo regionale

intervenisse quanto più massicciamente possibile nella creazione di infrastrutture e nel processo di industrializzazione interessanti l'area del cratere. Quando si avanzano certe denunce — non si sa quanto fondate — secondo le quali siamo capaci di chiedere fondi, ma non di utilizzarli una volta che ci vengono attribuiti, disporre di informazioni precise serve anche a smentire questo tipo di critiche e di accuse.

Un'ultima domanda concerne il personale, questione per la quale questa Commissione aveva dimostrato un vivo interesse. A questo proposito, mi sembrava si fosse pervenuti all'idea che fosse possibile contare sull'elenco di quella parte del personale che entro la scorsa estate o la fine di quest'anno si prevedeva di restituire alle amministrazioni di provenienza. Vorrei sapere che cosa sia successo e quali atti la struttura e l'avvocato Linguiti si preparino a compiere.

Personalmente, in contrasto con quanto pensano molti altri colleghi, sono dell'avviso — questo punto potrebbe essere approfondito — che la precipitazione (non so se possa ancora essere definita tale, in quanto ignoro ciò che sia avvenuto) nel depauperare la forza della struttura, nel momento cruciale della chiusura dei conti e dei collaudi, ossia delle operazioni amministrative finali più complesse, possa essere causa di ritardi rispetto al termine finale del 30 giugno 1992.

Vorrei, quindi, che l'avvocato Linguiti ci fornisse qualche indicazione anche per sapere se debba essere io a cambiare opinione, o se valga la pena di convincere qualche collega a modificare la sua sulla questione importantissima del personale, questione che suscita critiche molto probabilmente per le modalità con le quali si è arrivati alla composizione della struttura, per il numero degli addetti, per le ore di straordinario che essi svolgono e per i costi che ciò comporta, ma che dal punto di vista operativo ritengo fondamentale per mantener fede agli impegni assunti in ordine alla conclusione dei lavori.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale*

nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. In merito al primo dei quesiti postomi, devo dire che gli alloggi occupati, nel momento in cui il fenomeno dell'occupazione abusiva era più accentuato, sono stati 4.200; dopo sette mesi, ne sono stati sgomberati solo 835. Il senatore Tagliamonte si chiedeva perché gli sgomberi abbiano interessato un numero così limitato — condivido la sua valutazione — di alloggi, rispetto ai 4.200 occupati e che cosa sia stato fatto in proposito dalle forze dell'ordine e dalla magistratura. A questi ultimi interrogativi ho già risposto: si sono avuti 835 sgomberi, senza che sia stato avviato alcun procedimento.

Le azioni compiute dalla struttura per sollecitare chi è tenuto ad adempiere il compito di ristabilire la legalità e l'ordine, risultano da una copiosa corrispondenza — che ho inviato anche a questa Commissione — che inizia dal febbraio 1989, ossia a ridosso dei primi fenomeni di occupazione abusiva. Non ho mai condiviso impostazioni pietistiche nei confronti di coloro che occupavano gli alloggi e mi sono preoccupato fin dall'inizio di evidenziare gli effetti perniciosi che questa occupazione poteva produrre sul programma da un punto di vista sociale, in quanto si sarebbero ritardate le immissioni negli alloggi dei legittimi assegnatari, e sotto il profilo economico, perché si sarebbero prodotti — come sta accadendo — danni da risarcire.

Ulteriori conseguenze negative, sempre di tipo economico — che ritengo di essere riuscito a tamponare — derivano dal fatto che la sospensione dei lavori, obbligata dalle situazioni prodottesi, può tradursi in un danno per la struttura a causa delle richieste avanzate dai concessionari.

Ho segnalato anche alle competenti autorità comunali che il problema si poneva, con riferimento ai cantieri occupati, pure in materia di igiene e sanità. Infatti, non esistevano allacci fognari o idrici e si correvano, tra l'altro, gravissimi rischi di infortuni, anche se per fortuna se ne è verificato uno solo nei cantieri occupati.

Sussistevano, pertanto, gli estremi per procedere ad interventi contingibili e d'ur-

genza che per contro non sono stati realizzati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Nel corso di un'audizione presso la nostra Commissione, il ministro dell'interno (credo di ricordare bene) ha fornito la più ampia garanzia, nella sua qualità di responsabile dell'ordine pubblico, che, in caso di richiesta, le forze dell'ordine sarebbero intervenute.

Mi domando, pertanto, dove si «inceppi» la comunicazione. In sostanza, chi si è, per così dire, impietosito?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Ritengo che per spiegare la situazione non si debba ricorrere a ragioni di pietismo. Infatti, di volta in volta ci sono state fornite le spiegazioni dei motivi per cui non si dava corso alle più volte sollecitate operazioni di sgombero.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A chi chiedevate l'intervento?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Alla prefettura e al questore.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quindi, a due organi dello Stato che dipendono direttamente dal Ministero dell'interno.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per quanto concerne i provvedimenti connessi ai rischi per l'igiene e la sanità ci siamo rivolti al sindaco di Napoli in qualità di ufficiale di Governo competente ad emanare provvedimenti contingenti e urgenti.

Per quanto riguarda, invece, la differenza tra il numero degli alloggi assegnati e quelli ultimati, devo rilevare che nel

momento in cui si raggiunse il massimo livello di occupazione abusiva, gli alloggi collaudati e come tali entrati nella disponibilità della struttura erano soltanto 949, 749 dei quali rimangono ancora, nonostante sia intervenuto un decreto di assegnazione, in stato di occupazione abusiva.

Pertanto, nel momento in cui si verificò il fenomeno dell'occupazione abusiva, disponevamo di 949 alloggi che avremmo potuto assegnare. Esistevano, comunque, all'epoca (e furono successivamente eliminati) alcuni elementi di farraginosità e di complicazione (o meglio di «garantismo») nella procedura di assegnazione che è sembrato possibile eliminare senza rischiare una eccessiva illegittimità nell'assegnazione.

Attraverso tale sistema siamo arrivati ora (come ho già avuto modo di sottolineare) a procedere a tutte le possibili assegnazioni degli alloggi collaudati, di quelli ultimati ancorché non collaudati e di quelli che verranno ultimati e collaudati a breve termine.

Abbiamo, inoltre, programmato fino al giugno 1991 la copertura delle assegnazioni per tutti gli alloggi che verranno ultimati entro la suddetta data.

Per quanto riguarda la questione del ritardo voluto nel collaudo, non ne ho parlato con riferimento agli alloggi. In rapporto a questi ultimi, infatti, è stata sempre perseguita una politica di sollecitazione del collaudo. Essa è iniziata negli anni 1985-1986 per affrontare l'emergenza legata ai campi di *container* e si è proseguito successivamente sulla strada dei collaudi provvisori anche parziali (cioè per stralci) per poter disporre di un patrimonio alloggiativo che fosse il più ampio possibile, al fine di sistemare i nuclei familiari che ne avevano bisogno.

Quando ho parlato di ritardi nell'attività di collaudo mi riferivo alle strutture: infatti, abbiamo constatato che la realizzazione, il completamento ed il collaudo delle strutture stesse avrebbe significato, di fronte al rifiuto da parte degli enti destinatari ed in prevalenza dei comuni di prenderle in consegna, che tali strutture sarebbero rimaste a nostro carico ed

avremmo dovuto sostenere anche i relativi oneri di manutenzione.

Si è trattato, comunque, di un «piede sul freno» del collaudo di valore piuttosto relativo, dal momento che i collaudatori devono rispettare determinati tempi, superando i quali la responsabilità ricadrebbe su di loro.

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari, lei ha giustamente rilevato che ben diverso è il caso in cui si tratti di finanziamenti del Fondo europeo regionale di sviluppo già accreditati, giacenti presso il tesoro e che devono essere introitati dalla struttura, da quello in cui si tratti invece di fondi in relazione ai quali la struttura si trovi in posizione di aspettativa in rapporto alle domande presentate al Fondo europeo regionale di sviluppo.

La situazione dei 1.400 miliardi ai quali si è fatto riferimento è quella di fondi dei quali si attende il sopraggiungere e che sono stati richiesti in relazione ad opere per le quali vi era già stato un accreditamento da parte del Fondo europeo, ma che a seguito del lievitare dei loro costi sono apparsi meritevoli di integrazioni di richieste. Queste ultime sono state avanzate al Fondo europeo regionale di sviluppo. In altri casi, invece, si tratta di specifiche domande finalizzate ad opere ancora non interessate da alcuna forma di finanziamento regionale. In quest'ultimo caso, quindi, siamo in presenza di un'aspettativa.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei che tenessimo conto del fatto che questa eventualità potrebbe non verificarsi, anche perché si tratta di un importo piuttosto rilevante (1.400 miliardi) che potrebbe non arrivare da Bruxelles.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per quanto riguarda la questione relativa al personale, desidero innanzitutto fare una precisazione a titolo personale, in quanto nella nota inviata dal presidente della Commissione (se l'ho interpretata

correttamente) mi si attribuiva di aver formulato l'ipotesi di poter ridurre in tempi brevi il personale da mille a duecento unità.

Per quanto abbia ripercorso le dichiarazioni che ho reso, non ricordo di aver detto una cosa di questo genere.

PRESIDENTE. Mi consenta una precisazione: seppi di un suo colloquio nel corso del quale sembrava che lei avesse affermato che sarebbero state sufficienti 150 unità di personale. Quando venni a Napoli, insieme ad alcuni colleghi, nel suo ufficio, le dissi: «Ho saputo che lei ritiene che i 980 dipendenti (questo era il numero al quale erano stati ridotti) possano essere portati a 150 a condizione che si tratti di persone dotate di una certa qualificazione».

Lei mi rispose: «Probabilmente non mi sono spiegato o non sono stato capito; ho detto che sono sufficienti 150 persone per seguire la struttura comunale di Napoli e 150 per quella regionale». Questa fu la dichiarazione che lei mi rese.

Dopo tale colloquio, rivolgendomi al Presidente del Consiglio, al quale avevo parlato della possibilità di portare il numero dei dipendenti a 150, dissi: «A seguito di una dichiarazione resami dall'avvocato Linguiti alla presenza di alcuni colleghi, devo correggere la cifra alla quale ho fatto riferimento e portarla a 300». Naturalmente, tali dipendenti dovevano essere scelti tra quelli che lei avrebbe indicato, per titoli e competenze, come idonei a svolgere il loro incarico, anche perché è difficile pensare che mille persone fossero tutte in attività.

Non si può dimenticare, inoltre, che, secondo i dati che lei aveva fornito, si trattava in larga misura di dipendenti del comune e della regione distaccati presso la struttura ricevendo un aumento del 40 per cento dello stipendio, con un conseguente aggravio di 3 miliardi al mese.

Mi sembrava che la sua indicazione relativa a 300 persone, operando naturalmente una scelta tra quelle più idonee a svolgere le loro funzioni, fosse logica e consentisse di perdere «legioni di Mirmidoni» di cui non riesco a vedere l'utilità.

Questa era la dichiarazione che lei ha reso a Napoli.

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Prendo nota della precisazione e, a mia volta, vorrei chiarire il pensiero sotteso alla dichiarazione che ho reso a Napoli.

Allora ho detto prevedibilmente quello che poi ho scritto anche nella lettera fatta pervenire alla Commissione, cioè che, con il graduale programma di rientro del personale, si poteva raggiungere la cifra di 400-450 unità. C'è un divario di circa 100 unità.

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato Linguiti, ma sono un po' pignolo quando si trattano questi argomenti. Lei è un avvocato dello Stato, non un ragazzino; mi scusi il richiamo.

Ad un quesito preciso del presidente della Commissione, lei, avendo un'esperienza che non risale a ieri, poteva dire di non essere in grado di rispondere. Il fatto che prima si sia parlato di 300 unità e che poi il discorso, poco alla volta, per una debolezza che prosegue, si sia modificato, non posso accettarlo.

Non potevo non rilevarlo con chiarezza; lei è libero di affermare quello che ritiene opportuno.

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Avrò senz'altro detto, anzi sono sicuro, vista la memoria del presidente, di aver detto 300 unità al termine del graduale rientro...

PRESIDENTE. Non vi è mai stato questo accenno. Il discorso sulla gradualità non è mai stato fatto.

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale

nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Allora lo introduco adesso, in relazione a due considerazioni alle quali mi spinge anche la sua sottolineatura: 300 unità idonee, con titoli adeguati, competenti.

Non so, se non per aver ripercorso la storia delle assunzioni, come il personale sia stato distaccato e assunto presso le strutture. Confermo che all'origine, se fossero state assunte persone già qualificate nel settore e competenti, fornite di titoli idonei, se all'inizio fosse stato fatto questo discorso, prevedibilmente le unità sufficienti — è in questo senso che confermo il pensiero che allora espressi — sarebbero state 200.

Allo stato attuale delle cose, con una parcellizzazione di competenze all'interno degli uffici (tale che nel corso di quest'estate, andando io alla ricerca di un certo documento, non l'ho potuto rintracciare perché mancava il titolare di quella pratica, benché l'ufficio non fosse sguarnito), riesce estremamente disagevole ridurre così drasticamente l'entità del personale.

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato. Lei ha personale competente o questi 1.000 dipendenti sono tutti incapaci? È un quesito che devo porle perché mi sembra impossibile che in questo novero non si possano trovare 300 persone adatte. Come sono stati assunti, allora, quei 1.000 dipendenti? Soltanto per il 40 per cento in più di retribuzione?

La Commissione cerca, nei limiti delle sue possibilità, di chiarire le vicende. Le chiedo perciò se lei non abbia nessun dipendente idoneo e da quanto tempo abbia assunto l'attuale responsabilità.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per la parte comunale, dal dicembre 1987.

PRESIDENTE. In tutto questo tempo lei non ha avuto alcun dipendente idoneo e capace?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Ce ne sono.

PRESIDENTE. Avvalendosi di questi, e non di quelli inidonei ed incapaci, non riesce a raggiungere le 300 unità?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Compiere una scelta e dire: 700 sono incapaci...

PRESIDENTE. Avvocato, so bene che vi è una reazione della gente: chi gode di certi vantaggi, si sente danneggiato dalla prospettiva che la sua posizione possa essere incerta. Non dobbiamo però tener conto di ciò: chi ha la responsabilità vedrà il lato umano, ma poi dovrà agire basandosi sul principio dell'efficienza.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non so quanto in questo momento, con la pressione che si fa per la conclusione del programma in tempi accelerati, sia conveniente dar corso ad un massiccio rientro.

PRESIDENTE. Lei lo sostiene per una ragione psicologica?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Anche.

PRESIDENTE. Allora, caro avvocato, diciamo le cose come stanno.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Devono essere tenute presenti le motivazioni tecnico operative.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non vorrei essere interpretato... Adesso chiarisco la ragione psicologica: non si tratta di un rapporto interpersonale, bensì del timore che allontanando improvvisamente un massiccio numero di persone — questa è la psicologia del timore — il carico ulteriore di lavoro possa negli altri determinare un rallentamento delle attività tale da non consentire la conclusione del programma.

PRESIDENTE. Lei assicura che i 980 dipendenti tutti i giorni lavorano per l'intero orario previsto?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. A quanto mi viene attestato dai dirigenti, sì.

GIANFRANCO ROCELLI. Al di là di questo, qual è la sua impressione?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Gli uffici sono dislocati in tutta Napoli e quindi non ho il «polso visivo» della situazione. Nei luoghi dove esercito la mia attività vi è la presenza del personale ed anche la produzione di lavoro.

PRESIDENTE. Il giorno in cui lei, alla presenza mia e di altri commissari, ha sostenuto che 300 dipendenti erano sufficienti, a cosa pensava, se oggi afferma un'altra cosa?

Comunque, è inutile che io le avanzi contestazioni: semplicemente, non condivido la sua posizione. Continui pure a rispondere alle domande del senatore Tagliamonte.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del pro-*

gramma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Mi sembra che la preoccupazione della Commissione fosse anche verso una riduzione del carico finanziario della struttura. Su questo piano sono stati realizzati alcuni degli obiettivi che la Commissione aveva indicato, cioè è stata sollecitata la regione ad operare inquadramenti nei ruoli speciali transitori del personale di assunzione contrattuale o già proveniente da altri enti; tale inquadramento è stato fatto per tutte le possibili unità, salvo 187, che ancora devono essere inquadrate. Questo ha comportato l'eliminazione del pagamento degli stipendi nei confronti di tale personale, che rimane a carico della struttura quanto all'erogazione del 40 per cento di indennità ed al pagamento degli straordinari.

Per quanto concerne la struttura comunale, sempre in accoglimento delle sollecitazioni della Commissione, ho invitato il comune ad operare anch'esso l'attivazione dei concorsi per l'inquadramento nei ruoli speciali transitori del personale di provenienza di enti vari, assunto nella struttura per le aree interne. Il comune ha dato assicurazione che darà corso a questa attività di inquadramento a breve. Ciò comporterà, anche per questo ramo, la riduzione delle erogazioni per stipendi, sia pure in minima parte, perché gli assunti per contratto sono 54 e gli altri sono distaccati.

Per quanto riguarda gli straordinari, tra l'anno scorso e quest'anno il monte ore relativo è stato abbattuto del 38 per cento rispetto a quello pregresso. Questo ha comportato una notevole riduzione di spesa.

Ho poi fornito alla Commissione ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri, alla quale la Commissione stessa aveva indirizzato le proprie proposte, un elenco del personale conforme al criterio indicato dalla Commissione, ossia di personale che, o perché svolge incarichi di tipo pubblico ed elettivo o perché ricopre certi ruoli nell'ambito di strutture pubbliche quali le USL, non poteva assicurare il massimo impegno all'interno della struttura straor-

dinaria. Restavo, per altro, disponibile ad accogliere le indicazioni che mi fossero state fornite dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base delle proposte avanzate dalla Commissione, circa il da farsi con riguardo a questo personale.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Ciò è veramente paradossale.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Un altro elenco è stato allegato alla stessa nota ed è relativo al personale per il quale lo stesso decreto di distacco dagli enti di appartenenza viene messo in dubbio sotto il profilo della legittimità, in quanto tali enti ci chiedono il rimborso degli stipendi erogati a queste persone. In questo caso, quindi, non viene richiesto non solo il 40 per cento, ma il pagamento degli stipendi sulla base di perplessità avanzate in merito, come dicevo, alla legittimità dei decreti di distacco.

Devo ricordare che le norme che prevedevano la possibilità di restituzione agli enti di appartenenza del personale esuberante in rapporto alle decrescenti esigenze del programma erano contenute nei decreti-legge via via decaduti. Si tratta di norme non riprodotte, ma che sono state inserite nel disegno di legge già esaminato dalla Camera dei deputati ed al vaglio dell'altro ramo del Parlamento dall'aprile del 1989.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere, affinché rimanga a verbale, che questa Commissione non ha la competenza per ridurre o meno il personale.

La Commissione si è rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, tramite una lettera da me inviata. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con una lettera che è agli atti, ha risposto al sottoscritto affermando che per la fine dell'agosto scorso avrebbe fornito indicazioni in merito alla riduzione del personale, così come sarebbe stato in grado di fare.

L'ufficio di presidenza, circa un mese addietro, ha ricordato la questione. Lei,

avvocato Linguiti, ha detto poco fa a quale punto ci troviamo in questo momento. Tra quanto lei, che è un funzionario, responsabile del suo incarico dal 1987 e che conosce i problemi del personale, ha detto a Napoli, tra le affermazioni che devo presumere abbia rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri (se quest'ultimo ha scritto che a fine agosto avrebbe avanzato le proposte concrete) e quanto è emerso oggi, si deve registrare — almeno questa è la mia constatazione — una totale marcia indietro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorrei ricordare che la preoccupazione fondamentale, dalla quale prendeva le mosse il mio intervento è quella che non vengano depauperate, anche se per nobili motivi, le forze a disposizione della struttura per evitare che, in seguito, si abbia una ragione di più per non portare a termine i lavori alla data stabilita.

PRESIDENTE. Condivido totalmente la preoccupazione espressa dal senatore Tagliamonte, a condizione che ciò non significhi che vengano trattenute, per così dire, le «truppe dei Mirmidoni». Infatti, questa è la ragione per la quale da parte del responsabile è stata avanzata la proposta di portare il personale a 300 unità. Poi le proposte vengono rimangiate.

Comunque, senatore Tagliamonte, sono d'accordo sul concetto che lei ha espresso, cioè di non recare danni in un momento difficile.

MICHELE FLORINO. La prima domanda che desidero porre riflette un argomento che ho già ampiamente trattato e che si riferisce alle occupazioni abusive. Sono stato forse l'unico membro di questa Commissione a chiedere ripetutamente al presidente ed all'ufficio di presidenza di trasmettere l'atto inviatici dall'avvocato Linguiti — che per conoscenza era stato mandato alla magistratura — al prefetto ed al questore. Ho chiesto anche che quell'atto fosse fatto pervenire al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Quell'atto è stato inviato, come già preannunciato, al ministro di grazia e giustizia.

MICHELE FLORINO. Lo so, ho letto la relativa lettera, però il ministro di grazia e giustizia — mi consenta l'acceso polemico — è preso dai problemi della criminalità, che non affonda le sue unghie rapaci solo sull'area del terremoto, anche a causa di tutte le leggi che hanno consentito — questa rimane una mia convinzione — il salto di qualità della camorra. Il ministro, inoltre, è lontano dal problema.

Proprio questa mattina siamo venuti a conoscenza del fatto che il finanziamento, che dovrà pur effettuarsi per ripristinare gli alloggi devastati, sarà superiore a quanto pensavamo. Da un primo inventario, che avevamo ipotizzato a mente, risultava un ammontare di 30 o 40 miliardi. Oggi sappiamo che si tratta di 100-130 miliardi. È intervenuta, inoltre, la morte di due ragazzi a Marianella ed a Poggio Reale.

Di questa situazione, come Commissione d'inchiesta, eravamo a conoscenza ed abbiamo anche noi una certa responsabilità, perché quando ci siamo recati a Marianella ed abbiamo visto che erano stati occupati 3 alloggi su 50 e che 47 erano ermeticamente chiusi con catene e catenacci dovevamo chiedere con forza, in virtù dei poteri attribuitici, che l'apatia istituzionale della città di Napoli venisse meno e si aumentasse il carico delle responsabilità.

Ho denunciato le modalità con cui si è svolta l'occupazione di 4 mila alloggi — di cui si è parlato in questa sede —, occupazione che è avvenuta repentinamente e che, quindi, è stata pilotata politicamente.

Abbiamo constatato quella che io ho definito apatia degli amministratori, i quali hanno contattato coloro che hanno occupato gli alloggi. Questi signori vengono ricevuti nelle segreterie dei partiti politici e da molti assessori comunali, nonché nelle delegazioni perché è compito istituzionale — dal mio punto di vista non è così — dare udienza a chi occupa illegittimamente migliaia di alloggi. Le amministrazioni comunali seguono questa che è

una prassi diffusa, ricevendo esponenti di movimenti che — come affermava l'ex ministro dell'interno — esprimono una complessità sociale che, ad un riscontro, si constata di quale natura sia.

Se si prescinde da episodi isolati di gruppi che resistono con proteste varie (in questi giorni, sotto palazzo San Giacomo è stata piantata una tenda che ospita dieci di questi occupanti abusivi sfrattati), abbiamo riscontrato che una volta sgomberati centinaia di occupanti non hanno opposto resistenza e sono evidentemente ritornati nei loro luoghi di provenienza.

Vi è, quindi, una responsabilità che ricade su tutte le istituzioni in ordine ai dati forniti — mi riferisco ai 130 miliardi —, alla morte dei due ragazzi che ricordavo ed a tutto ciò che è connesso a questi fatti. Di conseguenza, tali istituzioni devono essere portate sul banco dell'accusa, così come si procede a carico di coloro che occupano e devastano gli alloggi. Chi doveva intervenire con urgenza — dico ciò per l'ennesima volta — per far fronte al problema, oggi non può tirarsi indietro, mentre questo è il tentativo al quale assistiamo.

Sono ancora occupati — secondo quanto ci ha riferito l'avvocato Linguiti — oltre 2 mila alloggi. Mi chiedo cosa ci verrà risposto se lei, presidente, tra qualche giorno invierà la solita lettera. Ieri ci veniva detto che erano in corso i campionati mondiali di calcio, mentre io affermo che si stavano svolgendo le elezioni regionali; oggi ci risponderanno che tra qualche giorno dovrà recarsi in visita a Napoli il Papa ed è necessario offrire al Pontefice una certa coreografia cittadina. Pertanto, egli dovrà trovare un certo numero di senza tetto nel rione detto della Scampia od a piazza del Plebiscito.

Questo è l'indirizzo politico che la città di Napoli tenta di dare a certe forme di disperazione, il più delle volte abilmente sfruttate e manovrate. Non è caso mi risulta che vi sia un rapporto della polizia su quanto è stato trovato nelle case. È vero avvocato Linguiti?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del pro-*

gramma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Sì.

MICHELE FLORINO. Esiste o no un rapporto della polizia?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Dalla stampa apprendo che...*

Michele FLORINO. Vorrei sapere se questo rapporto esista o meno. Esso concerne prostituzione, droga ed altri fenomeni. Vi è anche l'effetto di cui si è parlato in alcune domande relative alla sorveglianza dei cantieri: mi riferisco, in particolare, allo sfratto avvenuto ieri a Cercola (località Caravita); in proposito, gli sfrattati dichiarano: «Cerchiamo anche di capire perché otto mesi fa da questo cantiere ci avvisarono che potevamo occupare le case in costruzione. Potrebbe essere indicativo il fatto che non trovammo ostacoli quando arrivammo con mobili, materassi e tutto ciò di cui ha bisogno una famiglia». Queste sono le dichiarazioni di gran parte delle famiglie uscite dai cantieri occupati.

Appare, quindi, l'ombra di qualcosa preparata o pilotata, oltre naturalmente al pilotaggio politico delle 4 mila occupazioni, effettuate servendosi anche di torpedoni.

Vorrei chiederle, pertanto, se lei, a seguito dei contatti avuti con il prefetto ed il questore, sia a conoscenza dei motivi che ritardano lo sgombero di tutte le strutture occupate. In proposito, chiedo l'incriminazione di tutti coloro che dovevano intervenire in ordine a tale questione.

L'altra domanda che desidero rivolgerle si riferisce ad un aspetto che si va delineando in modo poco chiaro, in relazione al quale la Commissione non conosce ancora i retroscena. In particolare, lei ha affermato che, per quanto riguarda la ricostruzione, non esiste alcuna norma vigente per la manutenzione.

Ricordo, a tale riguardo, che quando fummo ricevuti nel suo ufficio a Napoli

alcuni commissari le rivolsero una domanda relativa al tipo di manutenzione effettuata; lei rispose che una ditta (la Conared) aveva effettuato questo tipo di manutenzione per un ammontare di circa 30 milioni in due anni. Tuttavia, ci ha prospettato anche l'ipotesi di una gestione da parte della GEPI. Questo fatto mi preoccupò molto, in quanto ricordo che il compito della GEPI è quello di salvare le industrie in crisi.

Continuando nella ricostruzione dei fatti, mi sono reso conto che tutto è collegato ad una richiesta contenuta in un documento presentato alla Commissione lavoro per dare la possibilità di avviare 400 *ex* detenuti dell'area napoletana a lavori socialmente utili. Tale ipotesi, pertanto, sarebbe collegata all'effettuazione dell'attività di manutenzione e la GEPI non sarebbe lontana dall'eventualità di affidare questo tipo di lavoro ad *ex* detenuti.

Poiché tutto viene preparato con dovizia di particolari, pur non volendo in questa sede ingenerare sospetti, ritengo che la manutenzione, proprio in quanto non costituisce un problema strettamente legato alla ricostruzione, non sia un'attività che deve essere articolata all'interno del commissariato di Governo.

Oltretutto, dal momento che risulta evidente che la manutenzione non viene effettuata (fino a poco tempo fa vi procedevano i concessionari, qualcuno dei quali lo fa ancora), chiedo al presidente che questa ipotesi di manutenzione (predisposta a Napoli da qualche *ex* sindaco commissario socialista e successivamente appoggiata a Roma per creare un altro «carrozzone») venga del tutto smembrata e quindi si ritorni nell'alveo naturale delle competenze del commissario.

Oltretutto, ho già ricordato alla Commissione che esiste a Napoli, come attività comunale, un progetto, diventato esecutivo poco tempo fa, che prevede la privatizzazione di concessione ed inventariato del patrimonio comunale. Quindi, un aspetto connesso alla manutenzione può eliminare questa possibilità per il comune, che ha già preso contatti con il commissariato di

Governo per il passaggio delle competenze e delle proprietà dal commissariato stesso al comune.

Ritengo che questo intreccio di problemi possa creare non poche difficoltà alla Commissione. Riterrei, pertanto, opportuno eliminare del tutto questa ipotesi di manutenzione.

Ho citato tali aspetti semplicemente per rivolgere una domanda senza volermi addentrare nei particolari relativi alla creazione del « carrozzone ».

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vi è una proposta di legge.

MICHELE FLORINO. In effetti, si dovrebbe pervenire ad un disegno di legge.

Cerchiamo, comunque, di bloccare l'ipotesi cui ho fatto riferimento, che non ha nulla a che vedere con la ricostruzione.

Inoltre, vorrei sapere per quale motivo (dal momento che a Napoli sono stati smantellati tutti i *containers*), tali strutture siano invece ancora presenti nel territorio provinciale come, per esempio, a Torre del Greco ed in altre località. Oltretutto, pochi giorni fa sono stati segnalati sei casi di epatite. Vorrei sapere, pertanto, per quale motivo questi campi di *containers* non vengano smantellati.

Desidero, infine, formulare un quesito relativo al personale. In proposito, ritengo che l'avvocato Linguiti abbia ricevuto una « tegola sulla testa » non indifferente, in quanto si è trovato di fronte a 980 persone politicizzate.

Il primo intervento fu attuato dal commissario straordinario Valenzi con 54 assunzioni « pilotate », più tutti gli amici che dovevano costruire questo insediamento. Altrimenti, come si sarebbe potuto andare incontro alle esigenze della ricostruzione? Il primo intervento, quindi, è stato di parte comunista ed alcuni dipendenti che svolgevano, per esempio, la mansione di autista sono stati inseriti direttamente all'interno della struttura.

FRANCESCO SAPIO. Erano 59, non 54.

MICHELE FLORINO. Sì, ma oggi sono 54. Comunque, proseguendo nell'esempio,

un autista svolge compiti diversi da quelli originari acquisendo un certo tipo di esperienza da cui non consegue certamente un depauperamento della professionalità.

Successivamente, il sindaco e commissario Scotti ha fatto assumere alcuni democristiani. Fantini, dal canto suo, non si è limitato ad assumere 54 persone, come Valenzi, ma poiché egli è legato al problema delle infrastrutture (nel senso della dimensione) ne ha assunti 250, naturalmente democristiani. Questa è la storia, che sto illustrando « senza peli sulla lingua ».

Successivamente, è arrivato Carlo D'Amato ed ha fatto entrare i socialisti.

ADA BECCHI. Mancano solo i missini.

MICHELE FLORINO. Su 980 dipendenti « lottizzati » sono entrati forse uno o due missini non « lottizzati ».

Successivamente sono intervenuti Riccardi, socialdemocratico, Forte, sindaco commissario, ed anche i repubblicani hanno fatto la loro parte, finché non si è formata la platea che oggi abbiamo di fronte.

Cosa si può fare se, nel momento in cui si preparano le carte, si ricevono le visite o le telefonate di Cirino Pomicino, D'Amato e tanti altri, ovvero se lo stesso sindaco D'Amato, di fronte al prospettarsi di un ridimensionamento dell'organico, tiene un'assemblea con i dipendenti dicendo che noi siamo matti e non possiamo prospettare una cosa del genere perché c'è una sentenza della Corte di cassazione?

Seguo queste vicende nel loro svolgimento e so che è stata tenuta un'assemblea a piazza Sant'Eligio. Non dico mai sciocchezze: le mie affermazioni si basano sempre su documentazioni.

Al momento del ridimensionamento tutti si sono rivolti ad un « santo ». Come fa l'avvocato Linguiti, se nessuno deve essere trasferito e se tutti sono protetti, a decidere? Come fa a privilegiare un certo numero di persone, mortificandone altre?

L'unica vera « pulizia » che si può fare — dovete convenire con me — dovrebbe riguardare i politici presenti nella struttura.

SETTIMO GOTTARDO. Cosa intende il collega Florino?

MICHELE FLORINO. Mentre il povero lottizzato svolge comunque una sua funzione, il consigliere comunale, presidente di USL — lo sapevate? — che lavora all'interno della struttura, dovrebbe avere il dono dell'ubiquità per svolgere contemporaneamente tutti questi compiti.

Occorrerebbe procedere anche eliminando, oltre a tutti i consiglieri comunali e gli assessori dei comuni vicino Napoli, chiunque abbia parentele all'interno della struttura commissariale. Se un marito ed una moglie guadagnano entrambi il 40 per cento in più, uno dei due può restare a casa.

Questa, con chiarezza e crudezza, la verità. L'avvocato Linguiti è il martire di questa situazione, perché vi è stato un terremoto politico per non far andar via questa gente dalla struttura. Comunque, avvocato, un primo segnale bisogna darlo.

L'ultima domanda che vorrei porre è se risulti all'avvocato Linguiti che un consigliere comunale preposto all'ufficio mobilità si sia attestato in un edificio comunale, che non lascia, e quindi non consenta l'insediamento di nuclei familiari. Vorrei sapere se sia possibile trasferire altrove questa persona e liberare un palazzo a Santa Sofia, dove costui attualmente risiede.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Si tratta di un dipendente del comune che è anche consigliere comunale.

PRESIDENTE. Prima che l'avvocato Linguiti risponda alle domande del senatore Florino, che più volte si è rivolto a me, vorrei chiarire che alla mia età e con la mia esperienza, tutta la storia delle pressioni politiche non trova spazio per essere acquisita nella mente.

Se noi, come membri della Commissione d'inchiesta o come politici, ritenessimo che non ci sia nulla da fare, mancheremmo di senso dello Stato: sarebbe lo Stato che si mette in ginocchio.

In secondo luogo, vorrei chiarire che l'avvocato Linguiti non deve licenziare

nessuno. Il problema fa capo al Governo e la responsabilità è politica. La scelta va compiuta sulla base di un elenco delle necessità, secondo le dichiarazioni rese responsabilmente a Napoli. Ribadisco che è compito politico assumere tale scelta e che all'avvocato corra soltanto l'obbligo di indicare come sia possibile procedere.

Non ho dubbio che la situazione sia come descritta. Non posso però avallarla.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per quanto concerne i ritardi negli sgomberi, più che richiamarmi alla corrispondenza ed alla serie di colloqui che sono sempre stati seguiti e preceduti da mie note all'autorità, non posso fare altro.

Circa la manutenzione, quanto detto nel corso dell'audizione di Napoli, nel corso della quale feci riferimento al progetto GEPI, non ha avuto alcun seguito. Questo progetto, per quanto mi concerne, arrivò al livello di informazione dell'esistenza del medesimo e fui invitato a partecipare ad una riunione presso il Ministero del lavoro, nel corso della quale si parlò del progetto. Dissi che qualsiasi cosa al riguardo passava necessariamente attraverso il vaglio del comune, perché il patrimonio realizzato, ai sensi della legge n. 80 del 1984, andava al comune, cui spettava di dare il proprio assenso.

Per quanto riguarda l'iniziativa che il comune ha in corso con la GIPI per l'inventariazione e successiva manutenzione e gestione tecnico-amministrativa del patrimonio, già modellata modularmente sull'estensione al patrimonio realizzato ex titolo VIII della legge n. 219 del 1981, sto fornendo alla GIPI, nella linea di futura consegna al comune del patrimonio realizzato e su indicazione del comune, tutti i dati utili e opportuni perché possa essere avviata l'attività di manutenzione e gestione.

Quanto alla domanda perché non vengano liberati i *containers* a Torre del Greco ed altrove, vorrei rilevare che è stata senz'altro opera meritoria dal punto di vista sociale la liberazione dei campi *con-*

tainer avvenuta nel 1986. Questa ha però portato all'utilizzazione impropria di 6.000 alloggi del programma, che si sta cercando faticosamente di reintegrare attraverso acquisti di altrettanti alloggi sul territorio napoletano, che non si riescono facilmente ad acquisire: 1.470 sono stati acquistati con una prima tranche di stanziamenti previsti dalla legge n. 211 del 1985; altri acquisti potrebbero essere effettuati con somme che attualmente giacciono del tutto inutilizzate, senza titolare, sempre stanziata dalla legge n. 211.

Per quanto riguarda l'ufficio mobilità, che si è insediato in un alloggio della ricostruzione, devo ricordare quello che a suo tempo cercammo di fare per trovare una sede unitaria, dove il controllo sul personale sarebbe stato più facile, così come l'acquisizione e l'archiviazione di dati in tema di collaudi. Mentre mi accingevo ad assumere quest'iniziativa di sistemazione degli uffici in un'unica sede è intervenuta l'indicazione propositiva della Commissione alla Presidenza del Consiglio per la riduzione sensibile del personale, pertanto mi sono astenuto dal proseguirla. In quello stesso torno di tempo l'ufficio mobilità veniva sfrattato dalla sede dove era sistemato. Tra l'altro, mi sembra di ricordare che quella stessa sede era già stata visitata da ispettori del lavoro, i quali avevano rilevato la mancanza delle condizioni igieniche per poter proseguire l'attività in quegli uffici. Fu giocoforza, allora, individuare all'interno del patrimonio realizzato una sede dove allocare l'ufficio che venne sistemato, appunto, dove si è detto. Si sarebbe potuto farlo ruotare tra altre possibili sedi, ma...

MICHELE FLORINO. Vorrei capire per quale motivo i nuclei familiari aventi diritto di entrare in quel palazzo non vengono insediati negli alloggi liberi, non in quello occupato dall'ufficio.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Lo accerterò.

MICHELE FLORINO. L'ufficio mobilità non consente nemmeno l'assegnazione degli altri alloggi perché, altrimenti, chi lo occupa verrebbe disturbato nello svolgimento del proprio lavoro.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Il dottor Sasso mi dice che quegli alloggi sono oggetto di preassegnazione.

MICHELE FLORINO. L'ufficio mobilità non consente da oltre un anno che gli alloggi vengano assegnati agli aventi diritto e questi ultimi, a tutt'oggi, devono occuparli proprio a causa dell'opposizione del delegato.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per quanto riguarda il problema del personale, i fatti illustrati dal senatore Florino appartengono alla storia di come si è formato — dicevo prima che non so come si sia svolto questo processo — il complesso dei dipendenti del commissariato.

Quanto al tentativo di non fare nulla, tengo a ribadire che due elenchi sono già stati trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che è stato realizzato un sensibile abbattimento dello straordinario e che ho già provveduto, allo stato attuale dei fatti, a sollecitare sia la regione sia il comune affinché predispongano l'inquadramento del personale nei ruoli speciali, situazione che renderebbe più agevole il rientro degli interessati nelle amministrazioni di appartenenza, ove questo potere mi venisse attribuito e mi fosse indicato in base a quali criteri debba essere esercitato.

Questo è il limite entro il quale ho ritenuto di poter agire. Resto, per altro, in attesa di conoscere le ulteriori determinazioni che potrò eventualmente assumere in ordine sia a quegli elenchi sia ad altri che sto facendo preparare sulla scorta di responsabili informazioni che mi forniscono i dirigenti degli uffici.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Affronterò solo alcuni aspetti che hanno visto il comune di Napoli protagonista, purtroppo impotente, del fenomeno delle occupazioni che si è determinato.

Desidero svolgere alcune premesse e fare qualche precisazione anche perché dall'inizio delle occupazioni ad oggi sono stato sempre io il responsabile dell'edilizia abitativa e, quindi, conosco bene la materia. In nessun atto del comune sono state mai recepite le esigenze degli occupanti abusivi degli alloggi, anzi, per quanto mi riguarda, esponendomi molte volte personalmente e resistendo anche a pressioni di carattere politico che pur sono state esercitate...

MICHELE FLORINO. Che quindi sono state esercitate.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Il comune di Napoli, nella mia persona, ha sempre resistito. Non ho mai accettato, neanche nei momenti peggiori, di predisporre il censimento degli occupanti che avrebbe creato un'altra « sacca » istituzionalizzata. Addirittura, gli occupanti, di fronte alla mia resistenza, per un periodo si sono autodenunciati perché attraverso la denuncia di essere occupanti, rivolta alla magistratura, volevano ottenere un'attestazione della loro condizione...

PRESIDENTE. Altro che culla del diritto!

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Attraverso questa attestazione di autodenuncia gli occupanti evidentemente speravano di ottenere in futuro l'assegnazione di un alloggio.

Per la verità in tutte le riunioni che si sono tenute ho sempre espresso la preoccupazione che il ritardo nel procedere agli sgomberi potesse in qualche maniera creare una situazione di stallo e produrre non dico dei diritti, ma aspettative da parte degli interessati.

Debbo ricordare la storia dei mancati sgomberi anche perché l'avvocato Linguiti ha affermato che lo stesso comune di

Napoli non è intervenuto in merito alle denunce avanzate ed alla situazione sanitaria. Per altro, il comune non dispone di forze di polizia con le quali procedere agli sgomberi. Questa è la ragione per cui ho definito l'ente protagonista impotente degli eventi.

Per la verità, il prefetto, che ha seguito costantemente l'intera vicenda — anche l'avvocato De Siena, oggi qui presente, è stato partecipe delle riunioni tenutesi in prefettura —, si è sempre rifiutato di procedere *sic et simpliciter* agli sgomberi qualora le case non fossero state poi assegnate, o qualora non potessero esserlo perché vandalizzate e non fossero intervenute le imprese per ripristinare lo stato alloggiativo affinché fossero assegnabili.

Il prefetto partiva dalla considerazione che sgomberare gli alloggi lasciandoli nuovamente abbandonati avrebbe ridicolizzato le forze di polizia, perché essi sarebbero stati immediatamente rioccupati. In tal modo, come dicevo, le forze dell'ordine sarebbero state inutilmente esposte al rischio di incidenti durante gli sgomberi che, per la verità, sono sempre pericolosi. Questa era la versione del prefetto.

Debbo dare atto all'avvocato Linguiti ed alla struttura che negli ultimi mesi alcune realizzazioni si sono avute. Ricavo, infatti, dai dati esposti dallo stesso avvocato Linguiti che da febbraio ad oggi si è proceduto a 2 mila assegnazioni, a fronte delle 13 mila concluse in sette anni. Ciò vuol dire che le nostre pressioni ed il fenomeno delle occupazioni hanno accelerato moltissimo le assegnazioni, che in passato avvenivano con una cadenza molto più lenta e che solamente negli ultimi mesi, a fronte delle vicende ricordate, sono divenute più rapide.

Devo, però, dire con estrema chiarezza che la situazione di Napoli, dal punto di vista abitativo, è estremamente grave. Nonostante gli occupanti abbiano dato vita ad un apposito comitato, denominato COC — comitato occupanti case — non li ho mai ricevuti in quanto membri di tale comitato, ma in qualità di persone che esprimevano un bisogno abitativo. Tant'è vero che, oltre al mio totale rifiuto di prendere

atto di qualsiasi graduatoria degli occupanti, ho sempre affermato che avremmo risposto alle esigenze attraverso un bando generale che avrebbe tenuto conto delle necessità dei singoli gruppi di sfrattati (coabitanti, giovani coppie e così via), ma non avremmo mai tenuto conto del problema dell'occupazione. Anzi, per quanto mi riguarda, nel momento in cui si predisponesse un bando che sta per essere vagliato dall'amministrazione, non dimentico che esiste una norma giuridica che impedisce l'assegnazione di una casa a chi è occupante di alloggio. Spero che l'inserimento di questa clausola nel bando-casa che stiamo predisponendo possa consentire la liberazione di ulteriori alloggi.

La situazione, però, è grave comunque perché, come è emerso da quanto diceva l'avvocato Linguiti, finora sono stati assegnati 13.304 alloggi. Tenuto conto che queste assegnazioni, o preassegnazioni, riguardano anche le case occupate, che sono ancora circa 3 mila, in realtà, a dieci anni di distanza dal terremoto, abbiamo immesso nelle abitazioni non più di 10 mila nuclei familiari.

Vi è poi un grave problema, rappresentato dal fatto che i bandi si sono chiusi nel 1983 e che tutte le somme stanziare per l'edilizia residenziale pubblica sono state assorbite del commissariato di Governo. Quindi, dal 1983 al 1990 è rimasta insoddisfatta tutta una fascia di esigenze abitative avanzate dalle giovani coppie, dai senza tetto storici, dagli «scantieratisti». La situazione abitativa di Napoli è sempre stata grave.

SETTIMO GOTTARDO. Cosa c'entra tutto ciò con il terremoto?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Non c'entra niente, siccome però è stato chiarito prima perché avevamo chiesto i 300 miliardi per l'acquisto di alloggi, sto spiegando quale fosse l'esigenza. Se, invece, la Commissione non è interessata a ciò, posso anche astenermi dal proseguire.

SETTIMO GOTTARDO. Volevo sapere se questo discorso aveva attinenze con il terremoto o se vi erano altri motivi.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. I bandi del terremoto hanno assegnato, dal 1983 ad oggi, 10 mila appartamenti a fronte dei 20 mila previsti, lasciando quindi 10 mila famiglie nella necessità di avere una casa ed accrescendo la moltitudine di bisogni della città di Napoli.

Tuttavia, oltre alla questione del ritardo, si pone anche il problema che dal 1983 al 1990 non sono mai stati assegnati ulteriori fondi a favore dell'edilizia residenziale pubblica. Conseguentemente, si è creata una sacca di bisogno la cui entità certamente non sfugge a nessuno, considerato l'aumento della popolazione e delle relative esigenze che si verifica in ogni città.

Questa, in sostanza, è la situazione abitativa che si registra a Napoli, da cui si ricava anche la ragione dei ritardi negli sgomberi che non sono imputabili all'amministrazione comunale. Infatti, avendo partecipato a tutte le riunioni svoltesi in prefettura, posso concludere che oggi gli sgomberi si sono nuovamente fermati perché, rispetto all'impegno da parte dei consorzi di reintervenire appena liberati...

MICHELE FLORINO. Chi pagherà?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Questo è un problema che non può riguardare l'amministrazione comunale.

Stavo spiegando, comunque, che non si procede ulteriormente agli sgomberi anche perché i consorzi non sono in grado di mantenere l'impegno di reintervenire per la riattazione degli immobili. Infatti, avremmo voluto procedere in tale direzione durante l'estate, ma i consorzi stessi sostennero che in quella stagione non potevano intervenire sulle case liberate. Conseguentemente, abbiamo atteso la fine dell'estate. Successivamente, abbiamo dato il via agli sgomberi, servendoci anche di 600 agenti di polizia venuti da altre località ed alloggiati in alberghi napoletani. Una volta sgomberate le case, i consorzi non sono reintervenuti e 172 abitazioni sono state addirittura rioccupate.

Comunque, se per i casi precedenti può essere discutibile invocare una causa di

forza maggiore, certamente tale motivazione non può essere richiamata in rapporto ai 172 alloggi rioccupati, dal momento che in prefettura vi sono i verbali dei consorzi i quali avevano assunto l'impegno di riprendere i lavori e di riattare immediatamente gli immobili; essi, invece non hanno tenuto fede all'impegno consentendo la rioccupazione di quei 172 alloggi.

Per quanto riguarda le strutture sociali, quelle di tipo scolastico sono state interamente utilizzate, anche grazie all'aiuto ricevuto dal commissariato. Conoscete bene, infatti, la disastrosa situazione finanziaria del comune di Napoli, che non ci consente di intraprendere nuovi interventi.

Tuttavia, anche grazie all'aiuto del commissariato, il quale ha fornito, oltre alle strutture, anche i banchi e gli accessori necessari, le scuole consegnate fino ad oggi sono state tutte interamente utilizzate.

Diversa è la situazione degli impianti sportivi, molti dei quali sono caratterizzati da una tecnologia particolarmente avanzata ed avrebbero bisogno di un intervento finanziario a carico delle casse del comune.

Desidero, inoltre, ricordare che è stata approvata una legge a favore dei comuni della provincia i quali hanno ricevuto 38 miliardi per la gestione di queste strutture, mentre il comune di Napoli è stato escluso da tale beneficio.

MICHELE FLORINO. Questi stanziamenti erano destinati a sovvenzionare la guardiania degli impianti?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. No, dovevano servire al loro funzionamento.

MICHELE FLORINO. A che tipo di funzionamento si riferisce? Forse al ripristino degli impianti distrutti?

Vi sono, infatti, scuole ed impianti sportivi completamente distrutti, che comportano una spesa di centinaia di miliardi di fronte alla quale quella destinata alla ricostruzione degli appartamenti impallidisce. Di questa situazione abbiamo potuto prendere visione direttamente.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Stavo parlando delle scuole che ci sono state consegnate.

SETTIMO GOTTARDO. Per le scuole medie ha ragione l'assessore, per gli asili nido no.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Gli asili nido sono considerati strutture sociali non scolastiche.

Comunque, le scuole elementari e medie sono state interamente utilizzate. La stessa cosa non è avvenuta per gli impianti sportivi e le strutture sociali, che non siamo stati in grado di far funzionare sia per mancanza di personale (non abbiamo proceduto alle relative assunzioni) sia per una carenza di mezzi finanziari e di personale tecnologicamente adeguato al funzionamento delle strutture.

Comunque, dal momento che è stato previsto uno stanziamento di 38 miliardi a favore di diversi comuni, ad eccezione di quello di Napoli, chiediamo che la Commissione, nelle proprie conclusioni, tenga presente anche questa esigenza dell'amministrazione comunale di Napoli.

FRANCESCO SAPIO. Ho dovuto rivedere la struttura dell'intervento che mi ero proposto di svolgere in quanto il dibattito finora svolto ha introdotto alcune questioni che, per alcuni versi, erano già state affrontate. In proposito, mi sembra quasi di rivedere il film *L'anno scorso a Marienbad*, in quanto si ripetono affermazioni già sentite. Mi auguro, comunque, che sia utile un loro ulteriore approfondimento in questa sede.

Ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione dell'avvocato Linguiti e la stessa attenzione ho riservato all'esame dei documenti che l'avvocato ci ha inviato in passato, dai quali si evince chiaramente il punto di vista del commissariato, nonché i compiti e le funzioni da lui attualmente svolti. Emerge, inoltre, la posizione di quest'ultimo in ordine alle problematiche sollevate in questa sede.

In particolare, la questione relativa all'occupazione degli alloggi è stata trattata

anche in occasione dell'audizione dell'ex ministro Gava. In che modo intende rispondere, avvocato Linguiti, all'accusa che di fatto l'onorevole Gava le ha rivolto? Quest'ultimo, infatti, ha indicato proprio lei come responsabile della mancata assegnazione degli alloggi da cui sarebbe scaturito il processo di occupazione. In proposito, avrà certamente letto il resoconto stenografico della seduta del 26 luglio 1990, nel corso della quale è toccato a me ed alle colleghe Becchi e Barbieri difendere l'avvocato Linguiti.

In particolare, l'onorevole Becchi ha affermato: «Se l'avvocato Linguiti, che è nominato dal Governo, non è all'altezza del suo compito, sia licenziato!». Infatti, il ministro Gava riteneva che lei fosse responsabile di non aver provveduto con diligenza ad effettuare le assegnazioni degli alloggi, indipendentemente dai compiti propri della commissione di assegnazione, la quale avrebbe dovuto predisporre le graduatorie.

In definitiva, l'onorevole Gava sposava anche le tesi sostenute in questa sede dall'assessore e sollecitate dal prefetto il quale sosteneva che sarebbe stato inutile assegnare le abitazioni sgomberate senza procedere al loro ripristino, dal momento che di fatto sarebbero state rioccupate. Sarebbe stato necessario, infatti, procedere alla loro sorveglianza e ciò non era possibile.

Vorrei, pertanto, sapere che cosa lei possa dirci rispetto alle cifre segnalateci, da cui risulta che 2.800 alloggi sono ancora occupati mentre (almeno secondo l'onorevole Gava), in caso di assegnazione, potrebbero essere immediatamente sgomberate e consegnate agli aventi diritto.

Mi rendo conto, comunque, che non vi era un'intesa tra lei e l'ex ministro Gava.

In verità, e passo alla seconda questione relativa al personale, lei ha avuto modo di trovare un'intesa maggiore con l'attuale ministro dell'interno. Tale intesa è positiva tant'è che, quando si parla di personale, lei cita l'onorevole Scotti, per risolvere molte delle domande che la Commissione ha posto.

Non capisco, avvocato Linguiti, perché lei non si sia riferito, anche considerando la polemica che vi è stata con il presidente, al documento che ci ha inviato e che appare importantissimo, per far comprendere alcune questioni. Perché non l'ha fatto, perché non ha sentito l'esigenza di specificare?

Mi permetto di leggere ai colleghi, omettendo per brevità le cifre, il contenuto di tale documento: «Il sistema di reclutamento del personale ha rappresentato un pesante limite in termini di efficienza per l'attività dell'amministrazione straordinaria, perché non ha consentito ad essa di poter disporre di personale rispondente, qualitativamente e quantitativamente, alle sue esigenze funzionali, a causa delle difficoltà e delle resistenze frapposte dalle amministrazioni pubbliche»; dunque, lei compie una denuncia. Prosegue poi: «Il reclutamento è avvenuto in generale in modo casuale e non sulla base di richieste e di risposte mirate» — la parola mirate è sottolineata — «agli effettivi fabbisogni dei diversi settori dell'amministrazione. È bene ricordare che nel 1984, nel momento in cui si avvera la necessità di avvalersi di ulteriore personale particolarmente qualificato, anche a seguito dell'inclusione nel programma delle opere infrastrutturali, il commissario *pro tempore*, onorevole Scotti, denunciava questa situazione in una relazione affermando testualmente: 'La soluzione di utilizzare personale di altre amministrazioni è divenuta impraticabile. Le amministrazioni oppongono ferma resistenza alla cessione del personale qualificato ed efficiente, l'unico appetibile, sicché accetterebbero volentieri richiesta numerica al solo fine di liberare i propri uffici da soggetti inutili, assenteisti. Questo non può essere accettato dal commissario'». Lei prosegue affermando: «L'onorevole Scotti, per poter superare questa situazione e disporre del personale tecnico esecutivo ed amministrativo necessario varò dei provvedimenti per l'assunzione di 93 unità, che però non ebbero alcun seguito. Sta di fatto che da quel momento, come già accennato, non si è proceduto ad alcuna assunzione».

Per completezza dell'informazione deve essere chiaro quanto già detto, cioè che lei, avvocato Linguiti, ha formulato giudizi abbastanza pesanti ed ha proposto alla Commissione non solo di farsi un'idea, ma addirittura di intraprendere un'iniziativa. Nel documento afferma, infatti: «Deve aggiungersi che in tale situazione l'amministrazione, in assenza di alternative, si è vista costretta ad utilizzare anche personale a *part time*, da una parte per l'esigenza di avvalersi di elementi soprattutto tecnici, provvisti della specifica competenza occorrente nei vari settori, e dall'altro per il rifiuto dell'amministrazione interessata a consentire l'utilizzazione di questo personale a tempo pieno».

Lei dunque sottolinea l'esigenza di qualificazione del personale. In risposta alla domanda del presidente circa la competenza degli attuali 1.000 dipendenti, lei ha già risposto, affermando che si tratta di unità di cui si può e si deve fare a meno. Questo personale è per la quasi totalità dipendente dall'amministrazione comunale di Napoli, la quale ha consentito la sua utilizzazione da parte dell'amministrazione straordinaria nell'ambito degli uffici comunali. Leggo ancora: «Per avere un quadro completo delle cause che hanno inciso negativamente sulla funzionalità della struttura tecnico-operativa, occorre anche tener conto della situazione logistica in cui hanno operato gli uffici i quali, a causa della difficoltà di reperire una sede unica, sono stati ubicati in sedi diverse, il che ha impedito una razionale sistemazione degli uffici e difficoltà di collegamento tra i vari servizi. Infine va detto che da qualche tempo pervengono da alcune amministrazioni insistenti richieste di restituzione del personale, alle quali non è agevole resistere. Anche ciò influisce sul rendimento del personale interessato».

In definitiva, alla fine lei confessa una debolezza della struttura. Da qui il richiamo del presidente, che le ricordava di essere un funzionario del Governo che deve agire indipendentemente dalle resistenze delle amministrazioni e dalle influenze politiche. Comunque, avvocato Linguiti, lei già aveva detto tutto ed ecco perché mi

aspettavo che procedesse in questa direzione e che, alla fine della sua denuncia, proponesse quanti, tra il personale messo a disposizione, dovessero tornare alle amministrazioni di origine e quanti dovessero addirittura essere licenziati.

MICHELE FLORINO. Il licenziamento non è previsto dalla legge vigente!

FRANCESCO SAPIO. Visto che siamo in argomento, vorrei rilevare che poi le 54 assunzioni sono state fatte.

La seconda domanda è cosa osti alla sua iniziativa, nella veste di commissario, per la predisposizione di un quadro nel quale le esigenze di ristrutturazione del personale siano segnalate alla Commissione ed al Governo.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Innanzitutto, per quanto riguarda le mancate assegnazioni come causa delle occupazioni, secondo quanto detto dal ministro Gava, vorrei ribadire un concetto che ho sempre esternato al riguardo. Le occupazioni non hanno riguardato alloggi completati, ultimati, collaudati, entrati nella disponibilità dell'amministrazione. Hanno riguardato alloggi entrati nella disponibilità dell'amministrazione solo per un numero modesto, cioè 930.

Con riguardo alle mancate assegnazioni di questi 930 alloggi, va rilevato che i meccanismi previsti all'epoca in cui avvenne l'occupazione erano più farraginosi di quanto siano stati dopo l'intervento delle occupazioni abusive. Sono state introdotte modifiche nella prospettiva che la legittimità comunque si facesse salva e non si rischiasse troppe illegittime assegnazioni.

Sta di fatto che adesso, da coloro stessi che sollecitarono l'assegnazione tempestiva, viene sollecitato l'esame dei ricorsi avanzati contro le esclusioni dalle graduatorie; infatti, solo attraverso lo scorrimento di queste ultime si forma il decreto di assegnazione ad un certo nucleo familiare.

Quelle stesse associazioni di nuclei familiari che hanno chiesto speditezza nelle assegnazioni, chiedono l'esame dei ricorsi. Sono quindi combattuto tra due esigenze: legittimità assoluta e fretta nelle assegnazioni.

Confermo comunque che dei 4.600 alloggi — sedicenti alloggi — occupati originariamente soltanto 900 potevano effettivamente definirsi alloggi; per il resto si può parlare di cantieri, con riguardo ai quali non si vede quale attività di assegnazione sia utile compiere. Tuttavia, dopo le sollecitazioni del prefetto, sono state fatte le assegnazioni sui futuri alloggi. Questo significa, nella prospettiva che io ipotizzo e che si è talvolta rivelata vera, solo innescare un meccanismo di conflitto tra chi deve uscire e chi dovrebbe entrare, ma non può farlo perché gli alloggi sono da completare, non solo con riferimento al ripristino, ma anche per alcuni servizi, quali gli alloggi fognari, ed alcune opere che riguardano gli edifici.

Dunque, l'indicazione della mancata assegnazione come causa dell'occupazione non sembra valida, dal momento che essa poteva riguardare al più 900 alloggi.

Per quanto riguarda il personale, ho cercato di compiere, in altra forma, le stesse affermazioni contenute nel documento. Al richiamo del presidente in ordine all'esistenza di idoneità e competenze come presupposto per una riduzione drastica del personale, mi sembra che la risposta venga data dalla relazione che a suo tempo ho inoltrato alla Commissione. Il personale è stato assunto con le modalità note; inoltre, laddove sono necessarie competenze specifiche, è stato assunto personale a tempo parziale. In relazione a questa situazione è vero quello che non nego di aver detto, anche se non lo ricordo. Comunque, l'avrò detto come ipotesi. Questo, infatti, era il significato che ho sempre inteso attribuire alla possibilità di riduzione. Se all'inizio si fossero fatte scelte oculate di personale, per queste strutture sarebbero bastate 200 persone (oggi ho parlato di 300). Il reclutamento, però, come è stato scritto nella relazione, non è avvenuto con queste modalità ed ha reso

necessaria la presenza di mille persone che, come dicevo prima, hanno una competenza talmente parcellizzata che attualmente riesce difficilissimo poter intervenire su questa situazione, se non attraverso gli elenchi la cui predisposizione è già stata avviata.

Ciò risponde anche alla domanda con cui mi si chiedeva che cosa avessi realizzato: ho già inviato alla Presidenza del Consiglio — e li ho trasmessi anche a questa Commissione — degli elenchi di personale, allegati ad una nota, che, essendo nell'impossibilità di contribuire all'impegno nella struttura, ritengo possa essere già da adesso allontanato.

Andare però ad incidere fin da ora sul complesso del personale, secondo un criterio di validità o meno dei soggetti, atteso che queste erano le modalità di assunzione, mi sembra difficilissimo.

Si è parlato di 54 assunzioni: personalmente non ne ho disposta alcuna. Mi sono trovato di fronte a 54 assunzioni a contratto realizzate a suo tempo. Credo che sia dal 1986 che non si procede più ad alcuna assunzione, né ad alcun distacco. Anzi, via via, l'entità numerica delle due strutture si è assottigliata per naturali eventi di allontanamento, in conseguenza di dimissioni e così via.

Quanto all'ultima considerazione che si trae dalla relazione, — nella quale si legge: «Infine, va detto che da qualche tempo pervengono da alcune amministrazioni insistenti richieste di restituzione, alle quali è difficile resistere...» — essa denota un atteggiamento di difficoltà nell'operare la restituzione. Infatti, essendo stato assunto il personale con certi criteri ed avendo elaborato competenze molto specifiche e delimitate, qualsiasi sia il meccanismo sul quale si interviene e qualsiasi sia l'amministrazione che chiede la restituzione, mi trovo in difficoltà nell'esaudire tale richiesta perché ciò significa privare di un tassello di competenze la struttura, che si è formata malamente, sciaguratamente, ma che, per così dire, mi è caduta addosso.

Devo raccogliere la diagnosi del senatore Florino affermando che mi trovo realmente una tegola sulla testa, ma non in

relazione alle proposte che la Commissione mi prospetta, quanto perché la situazione di parcellizzazione delle competenze, di cui dicevo, comporta l'impossibilità di un'adesione piena ed immediata alla richiesta di restituzione del personale da parte delle amministrazioni di provenienza.

Desidero fare una precisazione sulla prima delle indicazioni numeriche che avevo fornito: è esatto che attualmente gli alloggi sgomberati siano 835. L'attività di sgombero, però, ha riguardato complessivamente 2.020 alloggi, 1185 dei quali sono già stati utilizzati per immediate immissioni da parte della struttura. Quest'ultima, cioè, ha emanato decreti di assegnazione relativamente a 2.020 alloggi sgomberati e, ad onta delle necessità di ripristino, sono stati immessi nelle abitazioni con la loro adesione — che poteva anche mancare — 1.185 nuclei familiari.

Gli 835 alloggi ricordati, invece, sono rimasti senza immissioni o perché gli alloggi stessi, a causa del loro stato di vandalizzazione, non erano in condizione di ricevere alcuno, o perché essi abbisognavano di completamenti ulteriori.

FRANCESCO SAPIO. Nel corso dell'audizione dell'onorevole Fantini ho avuto modo di polemizzare con lui — in alcuni momenti anche aspramente — sull'interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981. È chiaro che chi voglia capire che significato abbia avuto la distorsione della legge n. 219 del 1981 e perché ci troviamo in questa sede a svolgere un'attività d'inchiesta, non può che fare riferimento a quei provvedimenti legislativi che, in pratica, contenevano i germi della deformazione degli strumenti normativi che poi si è verificata.

Questa mattina, lei, avvocato Linguiti, ha fatto un'affermazione — che vorrei confermasse — a mio avviso fondamentale per capire chi sia responsabile della deformazione di cui dicevo. Lei ha sostenuto che, praticamente, gli articoli 5-bis e 5-ter consentivano effettivamente la possibilità di agganciare e di includere nel piano di edilizia residenziale di Napoli opere di urbanizzazione collegate e necessarie al-

l'organica attuazione del programma d'intervento originario, in conformità dello spirito che impronta gli articoli 5-bis e 5-ter.

Ho sempre sostenuto — anche in occasione dell'incontro con l'onorevole Fantini — che gli articoli citati prevedevano questa inclusione solo nel caso in cui le opere fossero finanziate con altre leggi. Questo è il problema fondamentale. Quando ho polemizzato con l'onorevole Fantini ho sostenuto che interpretando male gli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 sono state inserite nel piano delle varianti grandi infrastrutture, dovendosi realizzare 7 mila alloggi ed opere collegate — talvolta a proposito, in altri casi a sproposito — con questo progetto: l'asse mediana, la circoscrizione del lago Patria, l'asse di supporto, la variante alla strada statale 268, il centro direzionale di Pomigliano, la ferrovia Alifana, il canale Contesalma e, infine, i regi lagni, questione quest'ultima che, per me, è diventata una sorta di ossessione, in quanto ritengo che rappresenti un caso emblematico.

Vorrei sapere se sia vero o meno che era possibile aggregare al piano di edilizia residenziale le strutture ricordate, finanziandole però con altre leggi, ossia non sulla base dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981. Se ciò è vero, abbiamo capito chi ha deformato tale normativa ed ha reso possibile distorsioni assolutamente insostenibili.

Devo manifestare una forte perplessità in ordine al programma dei tagli che sono stati realizzati. Inoltre, voglio tornare sulla questione dei regi lagni. Il valore dell'opera è passato da 70 a circa 1000 miliardi perché (lei, avvocato Linguiti, ricorderà che la Commissione ha fatto dei sopralluoghi nella zona interessata, sorvolandola con elicotteri per capire se quest'opera borbonica necessitasse effettivamente di sistemazioni idrauliche) senza alcuni interventi, l'opera non avrebbe funzionato. Infatti il bacino e poi l'opera erano messi in forse e le opere previste non si realizzavano. Questo mi è stato detto.

Quando adesso sento che il programma di mille miliardi si riduce della metà resto

sbalordito perché mi aspetterei che in questa sede si sostenesse che sono semmai necessari 1.200 miliardi. Rischiamo che 500 miliardi si sperperino se, alla fine, non sarà previsto uno sbocco a mare dell'opera o, magari, un'opera di sopraelevamento e se non verranno raccordati tutti i canali di scolo che sono previsti.

Si deve produrre alla Commissione una relazione tecnica nella quale si affermi che la previsione allora fattaci era assolutamente superficiale, non potendosi sostenere l'assoluta urgenza di tutte le opere previste per poi affermare in questa sede che, in fondo, il sistema funziona anche se invece di mille miliardi se ne spendono la metà. Questa riduzione deve essere tecnicamente motivata perché, o a suo tempo la spesa è stata assolutamente gonfiata ed ognuno ha pensato di poter fare ciò che voleva, oppure adesso si deve dimostrare tecnicamente che la precedente previsione era sbagliata e che quella attuale ha una sua validità.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. In passato è stata fornita un'interpretazione degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981 secondo la quale le inclusioni nei programmi erano consentite anche per opere correlate — in conformità di quanto stabiliva la legge — alla funzionalità complessiva od intese a recuperare fabbisogni pregressi. Su questa base si affermò che tutto il sistema normativo della legge n. 219 del 1981 costituiva un programma per obiettivi.

A suo tempo, la latitudine di questi obiettivi fu ritenuta idonea a ricomprendere — anche con un aggancio ai 20 mila alloggi da realizzare inizialmente — ulteriori opere. Il collegamento nel caso esemplificativo dei regi lagni che lei, onorevole Sapio, mi sottopone, è rappresentato dal fatto che sull'asse principale della rete fognaria vi sono — secondo quanto mi viene indicato — adduttori che prendono avvio da complessi abitativi residenziali, realizzati in espressa aderenza alle previsioni del titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

Analoghi agganci esistono per le altre opere incluse, negli anni compresi tra il 1984 e il 1986, nell'ambito del programma straordinario. In particolare, le opere stradali servivano a consentire il più facile accesso alla città di Napoli da tutti i comuni interessati.

Per quanto riguarda la funzionalità delle opere a seguito dei tagli, ho già affermato questa mattina (e l'ho sostenuto anche nella relazione presentata al CIPE così come nelle relazioni tecniche) che questi tagli riguardano (mi riferisco alle sole infrastrutture del ramo esterno) alcune porzioni di opere, riducendone la funzionalità originaria, nel senso che la mancanza delle condotte a mare per l'asta valliva dei regni lagni comporterà il permanere, sotto il profilo dello sbocco in mare, di una situazione identica a quella precedente.

Tuttavia, la sistemazione dell'asta valliva (secondo quanto mi è stato riferito) consentirà un più facile deflusso delle acque fognarie, dal momento che è stata lievemente aumentata la pendenza e si sono creati alcuni sistemi di sollevazione allo sbocco nella parte terminale della stessa asta valliva.

Con specifico riferimento a quest'ultima, sono stati eliminati alcuni canali adduttori da determinati insediamenti che avevano una minore attinenza con le opere di edilizia residenziale realizzate nell'ambito della legge n. 219.

Quindi, sulle base delle valutazioni effettuate dai tecnici, non si può affermare che l'opera era stata sopravvalutata in un primo momento e successivamente è stata valutata correttamente. Infatti, la realizzazione è sostanzialmente la stessa, anche se accessoriamente è stata ridotta.

FRANCESCO SAPIO. L'opera è stata ridotta della metà. L'accessorietà, quindi, è pari al 50 per cento.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Se si volevano servire tutti gli

insediamenti residenziali abitativi, anche abusivi, creatisi lungo l'asta valliva, si dovevano realizzare adduttori per una certa entità.

FRANCESCO SAPIO. Secondo questa logica, per rendere il piano più funzionale, si sarebbe potuto allargarlo ed arrivare ad una spesa di 5 mila miliardi. Tra l'altro, la legge lo consente.

Quindi, per una più perfettibile funzionalità dell'opera, estendiamo il piano al Lazio ed alla Basilicata e prevediamo uno stanziamento di 20 mila miliardi!

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Se l'interpretazione corretta della legge è quella che si dava prima, si poteva arrivare anche a questo. È evidente, quindi, la necessità di prevedere un limite.

FRANCESCO SAPIO. All'epoca ci si disse che erano tutte opere indispensabili. Per esempio, si citava il caso di un nuovo agglomerato residenziale che aveva bisogno dell'allacciamento fognario.

Ora, invece, apprendiamo che le opere strettamente necessarie si potevano addirittura ridurre della metà.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Questo veniva detto quando le opere...

FRANCESCO SAPIO. Questo fu detto circa sei o sette mesi fa, quando abbiamo effettuato il sopralluogo.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Probabilmente questo fu detto dai concessionari.

ACHILLE CUTRERA. Ormai dobbiamo acquisire consapevolezza del fatto che l'amministrazione ha abdicato, a favore dei concessionari, in ordine a tutte le scelte tecniche e di progettazione. Di fronte a tale situazione, comprendo la sua difficoltà nel rispondere alla domanda dell'onorevole Sapiro affermando che si può fare a meno di eseguire metà delle opere progettate.

Ciò, tuttavia, significa che a Napoli lo Stato ha abdicato.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. La difficoltà consiste soltanto nel fatto che si tratta di competenze tecniche delle quali non dispongo. Quindi, le valutazioni tecniche vengono effettuate dagli uffici competenti.

AMEDEO D'ADDARIO. Tralascierò alcuni elementi delle domande che avrei voluto rivolgere ai nostri ospiti in quanto sono già stati trattati negli interventi dei colleghi. Mi limiterò, pertanto, a riprenderli soltanto per chiedere all'avvocato Linguiti alcuni ulteriori chiarimenti circa lo stato del programma e delle opere.

La questione, a mio avviso, riguarda non soltanto ciò che è già stato deciso e sanzionato, ma anche quello che si sta preparando per Napoli e la sua area metropolitana.

Pertanto, nel corso del mio intervento affronterò tre aspetti che considero fondamentali. In primo luogo, vorrei chiedere all'avvocato Linguiti (dal momento che ciò è possibile alla luce dei suoi poteri ancora consistenti in questo campo) di riferire alla Commissione circa i progetti regionali di sviluppo per la Campania previsti dagli articoli 43 e seguenti della legge n. 219 del 1981 e dalla legge n. 80 del 1984. A tale riguardo, formulerò domande precise, anche se esse avrebbero dovuto essere rivolte al presidente della regione Campania, che purtroppo non è intervenuto all'audizione odierna. Approfitterò, comunque, della presenza dell'avvocato Linguiti per chiedere informazioni al riguardo.

In secondo luogo, desidero affrontare la questione relativa alla chiusura dei lavori ed agli stati finali.

Inoltre, ritengo opportuna qualche ulteriore puntualizzazione circa il problema del personale. In proposito, poiché il senatore Florino ha citato l'ex sindaco di Napoli Carlo D'Amato, attualmente deputato, farò riferimento al testo di una interrogazione parlamentare che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione, dell'avvocato Linguiti e del vicesindaco di Napoli per comprendere le ragioni in base alle quali non si è proceduto — come ricordava il presidente Scalfaro — ad alcuni adempimenti.

Tornando alla questione dei progetti regionali di sviluppo, anche se le informazioni in proposito sono piuttosto volubili, analogamente ad altri dati che stiamo raccogliendo, mi sembra importante sottolineare — anche alla luce dell'audizione del ministro Cirino Pomicino svoltasi ieri — che il transito dalla straordinarietà all'ordinarietà «muta pelle» ma mantiene inalterati i meccanismi dell'appalto, sia pure attraverso procedure diverse.

Sembra, in sostanza, che per Napoli e la sua area metropolitana vi sia un nuovo organigramma con tipologie di progetti e di opere in allestimento, che non hanno nulla a che vedere con il programma in essere. Vi sono anche indicazioni di nuovi importi ad opera della regione alla luce dell'articolo 43 e seguenti della legge n. 219 del 1981 e della legge n. 80 del 1984.

Vi sarebbero anche criteri per la formazione dei raggruppamenti di imprese, che darebbero luogo all'identificazione di un ristretto numero di aziende, che svolgerebbero una sorta di funzione di capofila ed attorno alle quali si riaggregherebbero altre strutture di intervento secondo il modello precedente.

Non so se ciò formi oggetto di un'ordinanza del presidente della regione o comunque di un provvedimento già formalizzato. In proposito, sembra che si voglia seguire l'indirizzo dell'appalto-concorso sui titoli di opere. Per ognuno di questi si prefigurano pochi progetti, di una certa

consistenza (anche finanziaria). Tutto ciò avviene in assenza di qualsiasi discussione pubblica e senza interpellare questa Commissione che ha anche il compito di indirizzare in qualche modo il Parlamento e il Governo sulla conclusione del vecchio programma e sugli interventi da attuare. Inoltre, anche se ciò non rientra specificamente tra i nostri compiti, ricordo che per il completamento della ricostruzione è stato stimato un importo oscillante tra 15, 20 o 25 mila miliardi. Vi è quindi un programma in essere che procede seguendo tracciati ignoti, anche in ordine alla definizione delle procedure di aggiudicazione.

Mi limito a riferire di un'ipotesi progettuale che riguarderebbe un collegamento tra l'area industriale ed il porto di Salerno; sarebbe prevista una galleria ferroviaria — la sorpresa non è più tale quando vediamo tra le linee del nuovo intervento quella di abbandonare la viabilità su gomma per il trasporto su ferro — ed un tunnel sottomarino. Vorrei avere un chiarimento su queste ipotesi e sapere dall'avvocato Linguiti se, nell'ambito dei suoi rapporti con la regione Campania per la conclusione del programma, sia a conoscenza di un coordinamento che saldi, anche in termini finanziari, il progresso con quello che si sta prefigurando.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non le posso fornire alcuna delucidazione perché, nell'ambito dei rapporti intrattenuti, non ho saputo assolutamente nulla di questo programma.

AMEDEO D'ADDARIO. Sarà materia di domanda che rivolgeremo al presidente della regione Campania.

Affrontando il secondo ordine d'argomenti, vorrei sapere se esistano problemi — la Commissione, vorrei ricordarlo, ha compiti propositivi — quanto alla chiusura dei lavori, alle procedure, agli stati finali, alle fatturazioni. Mi riferisco alla parte concernente i tecnici professionisti. Vorrei anche sapere se sia stato chiarito l'aspetto fon-

damentale relativo al calcolo del contributo, che parrebbe «manipolato» in modo differente da comune a comune, con la conseguente creazione di situazioni di disparità.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Anche in proposito non ho competenza. Ma forse lei si riferisce al contributo ai fini della manutenzione e gestione delle opere eseguite.

AMEDEO D'ADDARIO. Esattamente. Vorrei poi sapere quali siano le ragioni di fondo per cui le disposizioni della legge n. 219, relativamente all'adeguamento sismico delle opere, non sono state rispettate, se non in rari casi.

Infine, vorrei affrontare il tema del personale, riferendo alla Commissione ed al presidente che nell'interpellanza presentata il 5 ottobre 1990, n. 502436, l'onorevole Carlo D'Amato si rivolge al Presidente del Consiglio dei Ministri chiedendo che: «sia chiarita la situazione del personale comandato, proveniente da Stato, regione, enti locali e altri enti e del personale convenzionato assunto prima del 31 marzo 1986. In merito, infatti, in base alla legge n. 730, la regione Campania, ha provveduto ad istituire un ruolo speciale transitorio, previo esame, per il personale convenzionato, distaccandolo poi presso la struttura dell'ex commissariato regionale, non adottando alcun provvedimento per il personale comandato che pure aveva diritto all'opzione in base alla stessa legge, per la difficoltà di inquadramento nei ruoli regionali». Nell'interrogazione si chiede anche quali siano le ragioni giuridiche, al di là di quelle di ordine politico, per cui il comune di Napoli non ha disposto per il personale comandato o convenzionato alle dipendenze della struttura i provvedimenti che avrebbe dovuto adottare. Viene poi segnalata «la situazione del personale comandato o convenzionato assunto dopo il 31 marzo 1986 e fino al 30 settembre dello stesso anno. La regione Campania, a que-

sto titolo, ha disposto con legge n. 8 del 1990 una sanatoria che prevede l'inquadramento nei ruoli regionali previo esame, in corso di effettuazione, assumendo in proprio il relativo costo economico, a differenza del personale convenzionato assunto prima del 31 marzo 1986, per il quale il relativo costo andrebbe ad incidere sul bilancio del Ministero per il coordinamento della protezione civile. Nessuna decisione» — fa presente l'onorevole D'Amato — «la regione ha inteso adottare per il personale assunto dopo il 31 marzo 1986 e fino al settembre di quell'anno».

Alla luce di quest'interrogazione, che riepiloga i termini della questione, emergerebbe un'omissione di carattere istituzionale da parte del comune di Napoli e della regione Campania, probabilmente dovuta ad influenze politiche varie. Vorrei capire quali siano, in termini giuridico-amministrativi, le difficoltà a procedere in base agli elenchi di cui lei avrebbe dovuto disporre — mi richiamo alle considerazioni del presidente — che fissassero una volta per tutte l'organico per l'ufficio speciale e la sorte dell'altro personale a norma delle disposizioni di legge vigenti.

Non le sembra, avvocato Linguiti, che al di là delle difficoltà politiche — in caso affermativo le chiedo quali siano — ve ne siano anche altre di ordine giuridico-amministrativo, oltre che finanziario? Non comprendo perché due amministrazioni non procedano ad inquadrare nei propri ruoli personale la cui instabilità sta diventando insostenibile.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sulla prima serie di domande non ho alcuna conoscenza, in relazione ai rapporti avuti con la regione. Quanto alla chiusura dei lavori ed all'adeguamento sismico, non mi risulta che le opere non abbiano seguito la normativa della regione Campania. Esistono i collaudi statici effettuati secondo le norme della regione Campania in materia di antisismicità; essi sono stati acquisiti regolarmente dall'amministrazione ed i progetti sono conformi alle

norme in materia. Quindi, non mi risultano casi di mancato adeguamento.

Quanto alla chiusura dei lavori ed allo stato finale, il tema si collega a quello della consegna delle opere via via realizzate. I comuni incontrano grandi difficoltà, per mancanza di personale e di mezzi finanziari, a prendere in consegna queste opere e mi risulta che hanno sollecitato più volte — io stesso ho partecipato ad alcune riunioni presso la provincia ed il Ministero degli interni — un intervento legislativo finalizzato a riprodurre la sovvenzione avuta nel 1986 in favore dei comuni interessati alla ricostruzione, di cui al titolo VIII della legge n. 219, per poter fronteggiare gli oneri di gestione e manutenzione delle nuove opere realizzate. Non mi è dato sapere quanto queste iniziative abbiano inciso sull'inserimento nella normativa di una disposizione che prevede sovvenzioni che si chiede non abbiano più un carattere estemporaneo, episodico, bensì stabile e con carattere annuale, in quanto ancora ultimamente il presidente della provincia sollecitava un'altra riunione per focalizzare meglio i problemi.

Da parte nostra abbiamo indirizzato alla provincia un elenco delle strutture realizzate nel territorio di ciascun comune, cercando in tal modo di facilitare l'individuazione dell'ammontare dei costi di esercizio delle opere che dovranno essere prese in gestione dai comuni stessi.

Per quanto riguarda il problema del personale, prendo atto dell'interrogazione dell'onorevole D'Amato che, per altro, avevo già letto, ma mi sembra che i problemi che egli pone riguardino, rispettivamente, la regione ed il comune. Ho sollecitato, comunque un'informativa sulle ragioni di carattere tecnico-giuridico che possono ostacolare la scelta da parte dei due enti.

Non mi risulta di creare difficoltà, anche perché, se ricordo esattamente il contenuto della lettera del presidente Scalfaro, essa si riferiva alla restituzione all'amministrazione di appartenenza di coloro che, appunto, già facevano parte di un'amministrazione, sollecitando regione e comuni ad istituire i ruoli speciali affinché fosse

più facile, una volta realizzati gli inquadramenti, la restituzione di tale personale. Tutto ciò nella logica — poc'anzi ribadita dal presidente — di non licenziare nessuno, ma, tutt'al più, di ricondurre il personale alle amministrazioni di provenienza, eliminando i benefici gravanti sulla struttura a favore dei soggetti ritenuti in esubero.

Ho sollecitato la regione affinché completasse, ed il comune perché lo iniziasse addirittura, il processo di inquadramento nei ruoli speciali e non mi risulta di aver frapposto difficoltà e che gli enti interessati compissero i relativi atti.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Le difficoltà esistenti sono di bilancio, relative alla difficoltà di assumere nuovi oneri legati a personale che non lavora per il comune. Mi sembra che ciò rappresenti un dato palese.

Non esistono problemi di altro genere, anzi per quanto ci riguarda, abbiamo purtroppo centinaia di unità distaccate presso il commissariato di governo e vi è l'esigenza di un loro rientro. Talvolta ho affrontato l'argomento perché il comune ha un'assoluta necessità che venga restituito il personale tecnico, che risultando in organico non permette altre assunzioni, e che, invece, è stato distaccato.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Si tratta proprio del personale che serve alla struttura.

SETTIMO GOTTARDO. Interverrò brevemente, in considerazione dell'ora tarda e dei numerosi interventi che si sono succeduti.

Se devo essere sincero, mi sento piuttosto demoralizzato perché ho notato che mentre molti membri della Commissione — tra i quali il presidente — si preoccupano che lo Stato spenda cospicue somme (in alcuni casi con profitto, in altri purtroppo no) e che si ponga un limite agli esborsi, nel corso delle ultime audizioni ascoltiamo sollecitazioni — non ultima delle quali è

quella avanzata ieri dal ministro del bilancio — a dare invece il via ad altre spese.

Da ciò deriva, come dicevo, quella demoralizzazione che mi potrebbe anche indurre a non porre più alcun'altra domanda. Tuttavia, desidero prospettare delle questioni per dovere d'ufficio e perché ciò attiene all'etica con cui si indaga.

Voglio partire da un ragionamento molto semplice, attinente al termine dei lavori. Ieri il ministro Cirino Pomicino ha affermato con molta sicurezza — vorrei che le sue affermazioni rispondessero a verità — che per quanto riguarda, per esempio, il comparto di Napoli (di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981) entro il 1992 sarebbe stato possibile arrivare ad una conclusione.

PRESIDENTE. Il ministro ha indicato come termine il mese di giugno del 1992.

SETTIMO GOTTARDO. Indipendentemente dal mese, sottoscriverei molto volentieri l'auspicio del ministro Cirino Pomicino che si arrivi ad una conclusione entro il 1992.

Egli ha anche tracciato un bilancio, sostenendo che per il completamento dei lavori nel comune di Napoli servono poche centinaia di miliardi, mentre per l'area napoletana e per la realizzazione del cosiddetto piano D'Amato, mai attivato, sono necessari 4 mila miliardi (il ministro Pomicino ha prospettato una serie di dati che non sto a discutere, da cui emergeva, in sintesi, il risultato che ho indicato).

Desidero conoscere il parere dell'avvocato Linguiti e del vicesindaco Del Vecchio su questo dato; se lo ritenevo opportuno, potranno rispondere in un momento successivo.

Vorrei, inoltre ricevere il chiarimento sollecitato all'inizio del dibattito sullo stato di attuazione delle opere, affinché si possa capire quali realizzazioni sono ancora mancanti e sapere come e dove dovrà essere impiegata la somma indicata dal ministro, in maniera che il Parlamento possa esercitare anche il suo potere di controllo.

A questo proposito, condivido la malizia dell'onorevole Rocelli.

Le modalità attraverso le quali controllare il processo conclusivo sono importanti, perché non vorrei che in analogia a quanto è avvenuto per i dati forniti — si è partiti con una cifra e si è giunti ad un'altra — ci si trovasse nel 1992 a ripetere sempre le stesse cose.

Un altro aspetto che mi ha lasciato molto perplesso è rappresentato dalle numerose opere pubbliche non prese in consegna. Condivido quanto affermato dal vicesindaco Del Vecchio, secondo il quale le scuole sono praticamente a regime. Personalmente, non ho visto alcuna scuola non utilizzata.

Ho potuto constatare, però, che sia nel comune di Napoli sia nell'area comunale vi sono asili nido, servizi di quartiere, sedi di USL ed impianti sportivi non presi in consegna. Si tratta di un fenomeno che non possiamo ammettere, altrimenti dovremmo constatare che a questa Commissione viene richiesto di avallare ulteriori spese per completare le realizzazioni nell'area napoletana e perché tali opere vengano prese in consegna, tenuto conto che molti di questi servizi sono vandalizzati.

Il sospetto che si è fatto strada in me, e che ha trovato conferma questa mattina in quanto ha detto il senatore Florino ed in altre notizie che ci sono state fornite, nonché sulla base di quanto ci ha riferito ieri il ministro Pomicino, è che si voglia attribuire al commissariato la competenza e la disponibilità finanziaria per la manutenzione — e non so se anche per la gestione — di case, edifici, servizi ed impianti.

Se è così, signor presidente, condivido la sua indignazione. Infatti, il personale, anziché ridotto, dovrebbe essere raddoppiato. Se si portasse avanti il criterio, prospettato ieri dal ministro Cirino Pomicino, in base al quale il commissariato, in nome e per conto dei comuni, provvederà alla gestione e alla manutenzione delle opere, ne sarei veramente desolato. Si trasformerebbero, in sostanza, le attribuzioni del commissariato da transitorie in permanenti, conferendo al commissariato stesso una funzione surrogatoria in via

permanente rispetto alle competenze dei comuni, delle province e delle regioni.

Mi è giunta addirittura notizia che alcune strade non sono mai state prese in consegna. Bisogna prestare molta attenzione a questi aspetti, poiché in tal modo si configura una procedura paradossale, che non si concilia neppure con quanto gli enti locali stanno facendo.

D'altra parte, l'amministrazione comunale di Napoli ha approvato un progetto in base al quale la certificazione dei beni di proprietà del comune e la loro manutenzione viene demandata ad una gestione privatistica; si tratta di un'operazione indubbiamente intelligente. Tuttavia, mentre il comune di Napoli procede lungo tale direzione, si appronta una serie di provvedimenti in base ai quali le opere realizzate a seguito del terremoto vengono mantenute artificialmente tra le competenze del commissariato, senza che il comune le prenda in considerazione. In proposito, vorrei sapere se in effetti la situazione stia esattamente in questi termini.

Lo chiedo senza alcuna malizia, ma soltanto per comprendere la situazione reale, anche ai fini della conclusione del lavoro della nostra Commissione. Infatti, il Parlamento dovrà essere informato se ci si avvia verso il permanere di una situazione incontrollabile.

In terzo luogo, ho avuto l'impressione (vorrei che i nostri ospiti dimostrassero il contrario, altrimenti manterrò la mia persuasione e ne terrò conto quale elemento di valutazione in vista della conclusione dei lavori della Commissione) che l'occupazione degli alloggi sia stata in qualche misura pilotata. Infatti, è assolutamente impensabile che non vi sia stata una regia dietro un'occupazione effettuata in due successive tornate, servendosi anche di pullman, e senza che nessuno sbagliasse la propria destinazione. Basti pensare che solo nel comparto di Ponticelli sono state occupate circa 2 mila case. Tutto ciò non può essere avvenuto — lo ripeto — in assenza di una regia, che può andare da quella malavitosa, e quindi illegittima, fino a quella politica, non so quanto legittima.

Vorrei, comunque, una conferma di tale ipotesi. In caso affermativo, infatti, è evidente che lo sgombero degli immobili può avvenire soltanto lentamente e con molte difficoltà. Quindi, senatore Florino, è inutile prendersela con il prefetto.

MICHELE FLORINO. Sto affermando da molto tempo che il prefetto ed il questore devono sedere sul banco degli imputati.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, abbiamo inviato la sua richiesta al ministro Vassalli, configurando l'eventualità di un'omissione di atti d'ufficio.

In realtà, a mio avviso, vi è un altro elemento.

MICHELE FLORINO. C'è un'omissione.

SETTIMO GOTTARDO. Non si tratta di omissione; invece, è stata portata avanti un'azione di coordinamento e di guida dell'occupazione; conseguentemente sono perfettamente spiegabili i ritardi nel liberare gli alloggi.

Non si tratta, da parte mia, di una curiosità fine a se stessa, bensì del tentativo di comprendere la difficoltà politica alla quale si è dovuto far fronte.

Nel formulare un'altra domanda, vorrei partire dalla premessa che sono stati costruiti 20 mila alloggi, in ordine ai quali la collega Becchi lamentava il fatto che dal computo complessivo ne mancassero circa mille. A tale riguardo, vorrei sapere se tra questi mille rientrano anche quelli acquistati a vario altro titolo.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* No.

SETTIMO GOTTARDO. Si tratta di 20 mila alloggi costruiti più una quota di immobili acquistati.

Ho sottolineato tale questione perché recentemente ci è stato chiesto l'avallo ad acquistare altri alloggi per un valore di 300 miliardi.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Questi da parte del comune.

MICHELE FLORINO. Non per i terremotati.

SETTIMO GOTTARDO. A Napoli vi sono, per così dire, «terremotati storici» che per convenzione definiamo terremotati.

PRESIDENTE. Sono giuridicamente — e per poco non costituzionalmente — terremotati.

SETTIMO GOTTARDO. Condivido le linee del risanamento, anche perché in questo momento il grande problema del nostro paese è rappresentato dalle aree urbane, soprattutto nel sud.

Tuttavia chiedo se, gli alloggi realizzati per far fronte alla situazione di emergenza abitativa di Napoli non siano soltanto quelli rientranti nel cosiddetto piano Valenzi dei 20 mila alloggi. Infatti, oltre a questi ne sono stati acquistati altri. Questi ultimi sono attualmente «in carico» a voi?

Il vicesindaco di Napoli ha affermato che dal 1983 non vi sono altre forme di previdenza. In proposito, vorrei sapere se l'IACP non si sia più mosso da allora.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. A Napoli non vi sono stati nuovi interventi.

SETTIMO GOTTARDO. Tutte le leggi straordinarie, fra cui quelle cosiddette Nicolazzi, non hanno avuto effetti su Napoli e sono state «assorbite» dal commissariato?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Sì.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, per comprendere l'attuale fabbisogno, vorrei sapere anche se vi sia stato l'intervento di altri enti come, per esempio, la Caritas. Infatti, nella città di Napoli, oltre al fabbisogno pregresso, si registra un alto tasso di natalità che tende a far aumentare le esigenze attuali.

Dal momento che ho esaurito le domande che intendevo formulare, mi soffermerò su un corollario, partendo dalla premessa che mi sembra di aver capito che tra i dipendenti della struttura del commissariato vi siano alcuni amministratori pubblici.

Si tratta di un fatto che non comprendo bene, soprattutto perché il commissariato provvede alla realizzazione di opere in qualche misura pertinenti alle competenze dei comuni e degli enti locali ed intrattiene anche rapporti economici con questi ultimi. Si instaura, in sostanza, un intreccio molto complesso basato su un rapporto di collaborazione, dipendenza, pertinenza e controllo.

Di fronte a tale situazione, la carica di amministratore di un comune interessato agli interventi dovrebbe essere incompatibile con la qualifica di dipendente dall'ufficio del commissariato. Infatti, non è possibile polemizzare perché un certo comune (il discorso potrebbe essere esteso alle province ed alle regioni) non prende in consegna determinati servizi sociali e constatare, contemporaneamente, che gli amministratori dello stesso comune sono dipendenti del commissariato.

Pertanto, si dovrebbe operare un primo sfolgimento facendo valere le incompatibilità di legge.

In merito l'avvocato non deve fare un elenco; credo anzi che in alcuni casi scatti il meccanismo dell'ineleggibilità se non dell'incompatibilità. Cominciamo a far rispettare la legge! Un residuo di senso dello Stato mi è ancora rimasto; spero che, restando in Parlamento, non lo perda.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Circa quando si concluderà il programma e quanto occorra ancora, non posso che confermare le dichiarazioni rese ieri dal ministro, con alcune ulteriori precisazioni sul quando, nascenti dai condizionamenti attualmente esistenti: occupazioni abusive significano il protrarsi dei lavori. Non sappiamo per quanto tempo, perché non sappiamo quanto tempo occor-

rerà per le riattazioni. Circa il quanto, confermo le cifre indicate ieri, salvo un approfondimento necessario; anche quello sarà conseguente alla valutazione delle riattazioni necessarie dopo gli sgomberi e dei danni arrecati.

Circa la richiesta specifica sullo stato di attuazione delle opere e sull'impegno delle residue risorse, farò pervenire i dati, sulla base della richiesta avanzata dall'onorevole Becchi.

SETTIMO GOTTARDO. Anche l'onorevole D'Addario ha posto una domanda simile.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Quanto alla mancata consegna delle strutture, sembra che non si riesca mai a finire il programma. Circa l'ipotesi di manutenzione e l'insufficienza del personale del commissariato, anch'io esprimo altrettanta perplessità.

SETTIMO GOTTARDO. Da commissario liquidatore lei sta diventando commissario gestore!

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Esprimendo una personale opinione, vorrei che tutto cessasse oggi. Se invece devo realisticamente valutare la situazione ed il servizio che l'ufficio che rappresento è chiamato a svolgere, devo dire che tale ufficio è posto in una strana situazione perché da un lato vi è l'esigenza di consegnare al comune ed il dovere di questi di ricevere e la giusta — dal punto di vista dell'opportunità — resistenza dei comuni a ricevere le opere perché non hanno le dotazioni adeguate; dall'altro l'esigenza, altrettanto giusta ed avvertita anche all'interno della Commissione, che questo patrimonio vada in disfaccimento prima ancora di essere utilizzato e che quindi venga assicurata una certa manutenzione.

Di questa manutenzione si è fatta carico finora, sotto il profilo dello stato di necessità, la struttura. Se le verrà affidata istituzionalmente, sarà necessario dotarla di personale adeguato. Resta fermo l'obbligo di legge che le opere vengano prese in consegna dai comuni nel cui territorio sono state realizzate.

Anch'io manifesto il desiderio di sapere verso quale direzione si marci, se verso una perpetuazione attraverso la manutenzione, ovvero nel senso di una dotazione ai comuni, nel rispetto della normativa vigente, dei mezzi adeguati e quindi verso la traslazione del patrimonio realizzato.

Per quanto riguarda le 4.500 occupazioni abitative, in una lettera ipotizzai, così come nel corso dell'audizione svolta a Napoli, che i dati sintomatici in mio possesso oggettivavano l'ipotesi che vi fosse stata una orchestrazione. Un tal numero di occupazioni compiute in un arco di tempo breve, quasi come una «gita» pilotata, mi lasciano supporre che ci sia stata una organizzazione alla base.

SETTIMO GOTTARDO. Devo complimentarmi per l'efficienza, perché chi ha organizzato la vicenda si è dimostrato più efficiente del commissariato! Sono ammirato — e al tempo stesso sconcertato — dell'altro Stato, che funziona così bene.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Chi occupa abusivamente può prendere possesso soltanto del terzo, quarto, quinto piano degli alloggi, riducendo a fognature il primo e il secondo piano, per il traboccare dei residui fecali. La struttura non avrebbe assegnato gli alloggi in assenza di allaccio con la rete fognaria. Confermo che si trattava ancora di cantieri in attività.

Quanto alle unità abitative da acquistare, occorre compiere un passo indietro, poiché la questione forse non è sufficientemente sottolineata nella relazione. Questi alloggi sono destinati a reintegrare il patrimonio di cui alla legge n. 219, perché

nel momento in cui si sgomberarono i campi *container*, dei 6.005 nuclei familiari soltanto 3.000 erano titolari del diritto all'assegnazione di alloggi secondo le graduatorie del commissariato, secondo le indicazioni delle delibere CIPE; altri 3.000 nuclei familiari non erano titolari di tale diritto. Il patrimonio alloggiativo realizzato con i fondi della legge n. 219 veniva quindi depauperato di 3.000 alloggi. In conseguenza, si finanziò la legge n. 211 del 1985, con una dotazione finanziaria di 300 miliardi finalizzati all'acquisto di 3.000 alloggi. Di questi ne sono stati acquistati 1.474; i residui 150 miliardi ancora a disposizione, senza titolare, devono essere destinati all'acquisto di ulteriori 1.500 alloggi; tale stanziamento diventa meno incisivo se non viene individuato il titolare del potere di utilizzazione per reintegrare definitivamente il patrimonio alloggiativo previsto dalla legge n. 219.

Per quanto concerne l'incompatibilità ipotizzata tra amministratori e struttura commissariale, le fattispecie sono fissate dalla legge e non mi sembra che sussista per la veste di amministratore e di dipendente di un'amministrazione statale che realizzi opere nel comune interessato

SETTIMO GOTTARDO. Non è un'amministrazione statale vera e propria.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì, la nostra è un'amministrazione statale.

SETTIMO GOTTARDO. Comunque, una amministrazione statale che surroga i compiti dei comuni, tant'è che commissario prima è stato il sindaco poi il presidente della regione.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. È un'individuazione in base alla

legge, che poteva cadere su altri; infatti, in seguito cadde sui prefetti.

SETTIMO GOTTARDO. Mi sembra vi sia una totale incompatibilità se non, in alcuni casi, addirittura un'ineleggibilità.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Le restrizioni nelle capacità personali vanno fissate per legge. Assumere che esista un'incompatibilità non espressamente prevista, ovvero un'ineleggibilità, salvo verifiche dei testi normativi, mi sembra...

AMEDEO D'ADDARIO. Si tratta di personale comunale o regionale distaccato o comandato presso l'ufficio.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. L'ipotesi cui si riferisce l'onorevole Gottardo mi sembra sia relativa agli eletti.

SETTIMO GOTTARDO. In origine sono dipendenti del comune.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Questo l'ha voluto la legge.

AMEDEO D'ADDARIO. Ricorre la fattispecie di un dipendente comunale distaccato presso il suo ufficio che è diventato consigliere comunale?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì, ciò è avvenuto.

PRESIDENTE. Per questo è stata avanzata la richiesta di conoscere le cariche nelle USL, quelle di consigliere e così via.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. La struttura, per quanto riguarda il ramo comunale, è quasi interamente fondata su personale del comune distaccato presso la struttura medesima.

SETTIMO GOTTARDO. Resta il rapporto di dipendenza con l'ente di origine. Se un impiegato del comune di Caivano, per esempio, distaccato presso il commissariato regionale — dal quale, quindi, dipende provvisoriamente viene — viene eletto appunto nel comune di Caivano (non so se si tratti di un caso che esiste realmente, in ogni caso il mio vuole essere un discorso semplificativo), egli non potrà ricoprire la carica di amministratore in quel comune.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Non esistono casi come quello da lei ipotizzato.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Si è verificato il caso di consiglieri comunali già eletti che poi sono stati distaccati presso il commissariato.

SETTIMO GOTTARDO. Da quale ente erano dipendenti?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Erano in aspettativa.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. In pratica, il caso è uno solo.

PRESIDENTE. Nella lettera che l'avvocato Linguiti ha inviato alla Presidenza del Consiglio e che questa Commissione ha ricevuto per conoscenza, vengono indicate 25 persone che, alla luce di un censimento, risultano svolgere ormai cariche di consigliere comunale, di assessore, di presidente

o di vicepresidente di unità sanitarie locali e così via.

SETTIMO GOTTARDO. Questi soggetti hanno diritto all'aspettativa.

PRESIDENTE. Bisognerebbe vedere a quale comune appartengono. In ogni caso, si tratta di dati di cui già disponiamo.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Vorrei aggiungere alcune precisazioni in ordine alle domande dell'onorevole Gottardo.

Per quanto riguarda le occupazioni, la mia sensazione, per la verità, è che più che un'organizzazione di tipo politico vi sia stato, semmai, qualche tentativo di speculazione, di carattere politico, su un fenomeno che è nato all'esterno della politica stessa. Debbo anche dire, in rapporto alle resistenze opposte dall'istituzione comune che oggi a distanza di qualche mese, siamo arrivati ad approvare all'unanimità, in seno alla commissione per la casa, documenti con cui tutte le forze politiche chiedono con chiarezza lo sgombero degli alloggi.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi non vi è una copertura.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Gli sgomberi non hanno mai avuto una copertura politica.

Per quanto riguarda l'acquisto di alloggi, debbo ribadire quanto già detto dall'avvocato Linguiti, ossia che gli acquisti precedenti sono stati realizzati dal commissariato di governo, con fondi speciali, per reintegrare il suo patrimonio, ed in pratica sono stati sempre assegnati agli iscritti nelle graduatorie anteriormente al 1983 perché le graduatorie relative alla legge n. 219 del 1981 sono state chiuse appunto in quell'anno.

Dal 1983 al 1990 il comune di Napoli non ha ricevuto altri fondi; tra l'altro anche le risorse regionali dell'istituto autonomo case popolari sono state utilizzate per ristrutturazioni e non per opere edilizie aggiuntive. Questa è la ragione a causa

della quale, nel corso degli ultimi 7 anni, sono maturate necessità abitative che dobbiamo assolutamente soddisfare perché esse non rientrano nella previsione della legge n. 219 del 1981, ma, obiettivamente, ci stanno creando problemi enormi in quanto ogni giorno si verificano occupazioni di alloggi, di sedi comunali e di strutture pubbliche. I bisogni indicati, quindi, devono trovare in qualche modo risposta.

BORIS ULIANICH. Ho notato una crescita nei dati forniti a questa Commissione: per esempio, l'avvocato Linguiti nel suo intervento iniziale ha parlato testualmente di oltre 6 mila nuclei familiari tolti dagli alberghi, sgomberati dagli alloggi requisiti, dai *container* e così via.

Adesso, egli ha parlato di 6 mila, anzi 6.500 nuclei.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Lo confermo, ma la cifra di 6.686 nuclei — oggi ho il dato preciso — si riferiva non ai campi *container*, ma alle strutture precarie, quali alberghi e scuole.

BORIS ULIANICH. Infatti, dal mio appunto risulta che da alberghi, alloggi requisiti e *container* sono stati sgomberati oltre 6 mila nuclei familiari.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. 6.686.

BORIS ULIANICH. Lei all'inizio ha parlato di 6 mila nuclei.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì.

BORIS ULIANICH. La mia era una constatazione; temevo una lievitazione del dato.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. In ogni caso leggevo un documento.

BORIS ULIANICH. Le grandi infrastrutture sono state realizzate in una misura del 53 per cento, mentre dal documento fornitoci ieri dal ministro Pomicino risulta che tale percentuale sarebbe del 50 per cento. Queste lievitazioni mi fanno pensare che i dati non siano precisi. Mi chiedo, infatti, come sia possibile che nell'arco di una giornata si passi dal 50 al 53 per cento. Non mi meraviglio di niente, ma volevo semplicemente notare che a questi incrementi si aggiungono poi quelli relativi al numero degli addetti necessari che sono passati da 300, a 350, a 450.

Quello che porta tali lievitazioni appare, avvocato Linguiti, una sorta di vezzo. Non è possibile — lo dico con tutto il rispetto e la stima che le ho manifestato più volte — che una commissione d'inchiesta si senta — mi scusi l'espressione — presa in giro per il fatto che i dati vengono continuamente cambiati. Questa Commissione non fa neanche una bella figura riferendo al Presidente del Consiglio dei ministri una cifra che, dopo qualche tempo, viene modificata. Quello seguito non è un modo corretto di esporci i dati che, invece, dovrebbero essere univoci. Pre-scindiamo, comunque, da quelle che potrebbero essere considerate quisquiglie, anche se non lo sono.

Lei ha detto, avvocato Linguiti che 3.600 alloggi erano occupati e che 835 sono stati sgomberati. Questi dati sono giusti?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Ho aggiunto che altri 1.100 alloggi sono stati reimmessi; quindi, il totale di quelli sgomberati — adesso mi documento ogni volta che parlo...

BORIS ULIANICH. Accetto questo dato, non intendo contestare nulla.

Lei ha parlato di 17.665 alloggi ultimati e di 3.615 da ultimare. Questi sono i dati che ho sentito e che mi sono appuntato. Sono giusti?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Sì.

BORIS ULIANICH. Il vicesindaco Del Vecchio ha parlato di 10 mila alloggi. È esatto?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Sì.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere tra quanto tempo verranno consegnati i 17.665 alloggi ultimati. Se sono ultimati, infatti, dovrebbero essere consegnati alla struttura.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. No.

BORIS ULIANICH. Vorrei allora che mi venisse fornita la spiegazione del termine «ultimati». Mi chiedo, inoltre, quali siano le implicazioni in termini di tempo del passaggio dalla fase ultimativa a quella della consegna.

Lei ha parlato ancora, avvocato Linguiti, di 3.615 alloggi da ultimare. La mia domanda è quali siano i tempi per l'ultimazione, se vi siano già i fondi necessari o se tali fondi sono disponibili solo in parte. Mi chiedo, cioè, se per l'ultimazione sia necessario attendere ulteriori finanziamenti o se questi ultimi già esistono.

La somma di 17.665 e 3.615 porta al risultato di 21.280. In base a quali elementi risultano questi 1.280 alloggi rispetto ai 20 mila?

Vorrei, invece, chiedere al vicesindaco di Napoli quante siano le scuole fino ad

oggi consegnate ed utilizzate. Infatti, in base al piano per le urbanizzazioni primarie e secondarie, tali scuole avrebbero dovuto essere 99. Quante di queste 99 sono state fino ad oggi consegnate e utilizzate?

Desidero, inoltre, rivolgere una domanda, per così dire, *extravagant* (in quanto non fa riferimento al titolo VIII della legge n. 219 del 1981) per conoscere quale sia, nel comune di Napoli, la situazione delle chiese e dei luoghi di culto di interesse artistico. In proposito, ho ricevuto finora risposte frammentarie soprattutto attingendo notizie dai giornali, dalle quali risultano continue devastazioni o prelievi di opere d'arte da chiese danneggiate e in parte distrutte.

Vorrei sapere chi debba intervenire per far fronte a tale situazione. La risposta più ovvia sarebbe quella in base alla quale la competenza spetterebbe al Ministero dei beni culturali e ambientali. Mi domando, tuttavia, chi debba intervenire *in loco* per impedire la perpetuazione di questo scempio che non è certamente degno di un paese civile.

Si tratta — lo ripeto — di una domanda *extravagant* che però riguarda la città di Napoli ed in ordine alla quale vorrei che il vicesindaco della stessa città e l'avvocato Linguiti mi fornissero alcune risposte.

Infine, mi consenta, signor presidente, una battuta: oggi ho letto sui giornali che vi sono *ex ministri* i quali avrebbero il dono di poter usufruire di una via diretta di collegamento con il Signore. In proposito, ricordo la regola di San Francesco: *Deus revelavit mihi*. Nel nostro paese, tuttavia, esistono ancora santi, sia pure senza aureola (poiché sono ancora in vita ed auguro loro di rimanervi a lungo), che hanno una via di comunicazione diretta con il Signore.

Stamattina, oltretutto, si è parlato anche di santi protettori. Quindi, di fronte a questi ed ai santi senza aureola che godono di una via diretta di comunicazione con il Padreterno, mi domando se non sarebbe il caso di eliminare un po' di queste aureole e di far intervenire in maniera più rigida lo Stato.

Tornando alla questione della lievitazione dei numeri, non vi è dubbio che l'avvocato Linguiti abbia una grossa responsabilità sulle spalle e che si sia trovato di fronte a pressioni politiche. Tuttavia, o si riesce a resistere in nome dello Stato di diritto (che è « tutto d'un pezzo »), oppure ognuno deve scegliere secondo le proprie responsabilità. Infatti, non è possibile che, in rapporto agli interventi, vi siano decisioni oscillanti.

Di fronte a tale situazione, al di là dell'onestà personale dell'avvocato Linguiti, che è fuori discussione (gliene ho dato atto in molte occasioni), è necessario fare chiarezza. Quindi — lo ripeto — o si resiste alle pressioni politiche sulla base di argomentazioni solide, oppure si denunciano tali pressioni in questa sede, che è la più idonea.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Per quanto riguarda i dati numerici, non so spiegarmi il motivo per cui ieri è stato affermato che le grandi infrastrutture risultano realizzate al 50 per cento.

BORIS ULIANICH. Le mostrerò i dati (*Il senatore Ulianich mostra all'avvocato Linguiti un documento*).

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Questo riguarda il programma comunale. Io, invece, ho fornito un dato di sintesi tra comune e regione, da cui risulta il 53 per cento.

BORIS ULIANICH. Come si ottiene questo dato del 53 per cento?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Si tratta di una media tra le percentuali del 50 e del 54 per cento

rapportate all'entità dei costi. Il risultato si ottiene attraverso una media di dati finanziari.

In ordine a tale questione, quindi, posso riaccreditarci per intero la fiducia che lei ha sempre manifestato nei miei confronti e che, stando alle sue parole, tendeva sostanzialmente a togliermi: di ciò mi rammariavo molto.

BORIS ULIANICH. Ora spero che lei possa ricostruire anche le altre due questioni che le ho sottoposte.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Ho affermato, leggendo un documento, che si è proceduto alla sistemazione di 6.005 nuclei familiari. Comunque, ho con me il documento che ho letto.

BORIS ULIANICH. Lei ha detto: « Oltre 6 mila ».

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Infatti, il dato esatto è 6.005. Quindi, non ho sbagliato nell'esprimermi in termini di « oltre 6 mila ».

Per quanto riguarda il tempo intercorrente tra l'ultimazione dei lavori e la consegna, vorrei precisare che prima di quest'ultima si deve procedere all'adempimento relativo al collaudo, il quale per legge richiede un tempo che arriva fino a 7 mesi dall'ultimazione. Tuttavia, tale termine è valido se le opere sono state realizzate bene. Infatti, se è necessario ritoccare qualcosa, si dà l'incarico al concessionario di perfezionare e regolarizzare l'opera, la quale dovrà essere nuovamente collaudata.

Nel settore dell'edilizia residenziale, realizzata con criteri industrializzati, accade molto spesso che prima della consegna si vogliano effettuare controlli estremamente puntuali, dal momento che la manutenzione degli alloggi, affidata a nu-

clei familiari che non hanno dimestichezza con questo tipo di realizzazioni, potrebbe andare incontro a gravissimi inconvenienti.

Quindi questo è il tempo necessario, che fisiologicamente dovrebbe andare da uno a sette mesi, ma che può prolungarsi fino a che si arrivi alla consegna della struttura. Da questa all'immissione potrebbe intercorrere altro tempo, ma non accade più in relazione alle accelerazioni date negli ultimi mesi, da aprile in poi, alle procedure d'assegnazione. È infatti accaduto, e potrebbe verificarsi ancora, che gli alloggi realizzati avessero una tipologia per cui, fino al punto in cui la graduatoria era stata scorsa, non si trovava ancora il nucleo familiare adatto ad occuparlo, nel senso che l'alloggio era o troppo grande o troppo piccolo. Si verifica allora che l'alloggio va in posizione, per così dire, di parcheggio finché non si trova chi possa occuparlo. Questa eventualità, comunque, è estremamente ristretta.

Per completare i 3.685 alloggi — che, come dicevo stamani, comprendono anche quelli che non si realizzeranno più perché vi sarà la rinuncia della struttura vista l'impossibilità, dopo tanto tempo, a mettervi mano — non occorrono altri fondi. Negli stanziamenti, infatti, il costo complessivo per la realizzazione di tutti gli alloggi è di 2.198 miliardi, che sono stati sostanzialmente coperti, anche nell'inesistenza di capitoli di spesa all'interno dell'unico capitolo di spesa del commissariato.

Quanto al personale non ho desistito, di fronte a pressioni politiche che pure, in qualche misura, ci sono state, dall'inviare gli elenchi che nell'agosto mi appariva possibile inviare alla Presidenza del Consiglio. Sto aspettando che dalla Presidenza del Consiglio mi si dica che cosa devo fare. Dunque ci sono due elenchi, uno composto, come ricordava il presidente, da tutti i dipendenti distaccati...

PRESIDENTE. Nel finale della lettera inviata l'8 agosto, lei afferma: «Per completezza del quadro si sottolinea che, alla stregua di quanto rappresentato dai dirigenti dei vari uffici dei due rami, allo stato

attuale tutti i dipendenti sarebbero indispensabili». Questa è la prima affermazione, alla quale lei giustamente pone il condizionale. Continua poi: «Si fa riserva di far conoscere quali dipendenti, con riferimento al titolo di studio... appariranno indispensabili...». Dopo questa lettera cosa ha fatto?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* Ho fatto una verifica.

PRESIDENTE. Ha inviato un nuovo elenco?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli.* No. È in formazione in questi giorni il terzo elenco, fondato su quei presupposti che indicavo nella lettera, quindi di adesione piena alle indicazioni che la Commissione mi ha dato.

Torno a dire: mi sarà sfuggita l'espressione. Lei, signor presidente, ha detto che non sono un ragazzino. Non lo sono, voglio non esserlo: ho cinquantatré anni ed una carriera... Non voglio assolutamente lasciare l'impressione di aver fornito ora un dato, ora un altro. Nella conversazione di Napoli probabilmente il pensiero l'ho espresso male. Ripeto adesso che, se all'origine non vi fossero stati quei «peccati di assunzione», da me denunciati nella relazione con le espressioni usate dall'onorevole Scotti, prevedibilmente duecento unità idonee ed in possesso di titoli adeguati sarebbero state sufficienti. Allo stato in cui mi trovo...

PRESIDENTE. C'è stato un vero «arrembaggio» politico. Questo è il mio parere personale.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di*

Napoli. Ho preferito dirlo usando le parole dell'onorevole Scotti.

MICHELE FLORINO. Quando ho rivolto la domanda sul personale, non avevo ancora presente la nota dell'8 agosto 1990. Vorrei perciò chiedere all'avvocato Linguiti a quale tipo di struttura siano stati adibiti tutti i nominativi ivi elencati; quale tipo di lavoro abbiano espletato nel tempo, considerando che si tratta di personale a tempo pieno.

Mi sembra strano, infatti, che molti di questi nominativi, con cariche elettive, addirittura di sindaco, possano svolgere attività a tempo pieno. Mi riservo, dopo questo accertamento, di chiedere che questo atto venga inviato alla magistratura per le indagini del caso perché ritengo che un ruolo politico, che deve essere espletato a tempo pieno, comporti l'impossibilità di svolgere un'altra attività e quindi di percepire il 40 per cento di retribuzione in più, nonché di svolgere lavoro straordinario.

PRESIDENTE. Prima di concludere l'audizione, vorrei chiedere al vicesindaco di Napoli un chiarimento sui dati che sono pervenuti dall'Agenzia per il Mezzogiorno, con riferimento ai comuni gravemente danneggiati.

Per il comune di Napoli era stata indicata la somma di 562 miliardi come competenza al 29 gennaio. A quella data risulta che siano stati impegnati 174 miliardi e non impegnati 387. Mi sembra che quest'ultima cifra sia molto elevata, soprattutto se si pensa che il comune ha richiesto uno stanziamento maggiore, cioè che vengano erogati 323 miliardi in più. Quale è la ragione? Se non è in grado di rispondere subito, può farci pervenire i dati in un momento successivo.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Non so a quale tipo di spesa si riferiscano tali stanziamenti. Forse sia alle riattazioni d'ufficio compiute dal Comune per gli interventi in delega, sia le riattazioni effettuate dai condomini.

PRESIDENTE. Dei 174 miliardi, 162 circa sono stati impiegati per 2.157 opere private e 11 circa per opere pubbliche.

Come mai, pur a fronte di richieste di ulteriori interventi, circa 400 miliardi al primo gennaio — può essere che nel frattempo la situazione sia cambiata — non sono stati impegnati?

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Qui si parla di assegnazione di competenze. Le somme non sono ancora attribuite (*Viene mostrato un documento*).

PRESIDENTE. Vorrei sapere se nella città di Napoli le commissioni di collaudo siano una o più di una.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Mi sembra che le commissioni di collaudo nella città di Napoli siano 110. Comunque, questo dato è riportato nella relazione.

BORIS ULIANICH. Attendo ancora una risposta alla mia domanda *extravagant*. Inoltre, vorrei sapere dall'avvocato Linguiti quando siano stati ultimati i 17.665 alloggi di cui si è parlato, affinché si possa ipotizzare l'iter da seguire per l'assegnazione.

Se ho ben capito lei, avvocato Linguiti, ha detto che il collaudo può avvenire fino a 7 mesi dall'ultimazione, dopo di che è previsto un termine di 30 giorni per la struttura. Quindi, in realtà, tra l'ultimazione degli alloggi e la possibilità della loro assegnazione dovrebbero passare 8 mesi. Per tale ragione vorrei conoscere quando siano state ultimate le abitazioni, tenendo conto che, ovviamente, la scadenza non può essere la medesima per tutte.

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di*

Napoli. Sono già stati assegnati 13.304 alloggi su circa 17 mila ultimati.

BORIS ULIANICH. Che scadenze sono previste per i restanti 4.400 alloggi?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli*. Degli altri 4.400 alloggi — prenda adesso questi dati con il beneficio d'inventario — 2.665 sono occupati, per cui non si sa come e quando la stessa attività di collaudo potrà intervenire. Infatti, i collaudatori dovranno verificare cosa sia accaduto e decidere se dar corso o meno al loro lavoro.

In tal modo, si arriva ad una cifra di circa 16 mila alloggi. Si deve, inoltre, considerare che sulle aree esterne si trovano altri 700 alloggi occupati i quali, sommati ai 2.665 alloggi occupati, esistenti sulle aree interne, portano a circa 3.300 il numero degli alloggi. Se a questi ultimi si aggiungono i 13.304 alloggi di cui si diceva, si arriva ad una cifra abbastanza prossima a quella di 17 mila alloggi. La cifra residua è rappresentata da alloggi per i quali è in corso l'attività di assegnazione.

Bisogna, però, tenere conto del fatto che tra questi vi sono alloggi di piccole dimensioni che non sappiamo a chi assegnare, così come non sappiamo a chi destinare le abitazioni predisposte per handicappati perché non vi sono più handicappati inseriti nella graduatoria.

Si tratta allora di stabilire se risolvere il problema attribuendo comunque quegli alloggi ad handicappati, anche se non inseriti nella graduatoria, o ritrasformandoli in abitazioni normali, con un aggravio di costi e complicazioni relative all'ultimazione. In tal modo si arriva alla cifra di 17 mila alloggi circa.

BORIS ULIANICH. Quali misure si prevede di assumere in tempi brevi per quanto riguarda gli alloggi occupati?

ALDO LINGUITI, *Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del pro-*

gramma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. In tempi brevi non sono in grado di prevedere quello che farà la forza pubblica.

BORIS ULIANICH. Vorrei una risposta alla mia domanda *extravagant*.

ARTURO DEL VECCHIO, *Vicesindaco di Napoli*. Non dispongo del dato numerico preciso concernente le scuole; glielo farò sicuramente avere tramite l'assessore al patrimonio. So però, avendo proceduto ieri a questa verifica, che tutte le scuole elementari e medie che ci sono state consegnate — mi riferisco, quindi, alle vere e proprie strutture scolastiche — sono utilizzate. Questo, quindi, è un primo dato importante. Non conosco ancora, invece, il numero preciso delle scuole consegnate.

Tra l'altro, vi sono anche alcune anomalie. Per esempio, in qualche caso, ci è stata consegnata la struttura scolastica, ma non quella sportiva perché realizzate in momenti completamente diversi.

Per quanto riguarda le chiese, questione che indubbiamente colpisce l'attenzione e la sensibilità di tutti, credo che, purtroppo, sia stato commesso inizialmente un errore d'impostazione, relativo ai progetti di recupero. Come lei ben sa, senatore Ulianich, per quanto riguarda le strutture pubbliche e monumentali non è competente il comune, ma il provveditorato e la sovrintendenza ai beni ambientali. Non è stato predisposto nemmeno un minimo di progetto per la conservazione dei beni in questione, né si è prevista l'installazione, per esempio, di impianti antifurto o l'adozione di altre misure. Pertanto con un forte esborso di denaro da parte dello Stato sono state ripristinate opere monumentali che, purtroppo, sono poi rimaste esposte ad ogni tipo di furto e vandalismo per l'assoluta mancanza di ogni apparecchiatura di sicurezza.

BORIS ULIANICH. Ieri il ministro Cirino Pomicino, in risposta ad una precisa domanda, basata su un'intervista all'assessore alle finanze del comune di Napoli, il quale lamentava tagli ai fondi previsti

dalla cosiddetta legge Falcucci, ha affermato in questa sede che in nessun caso le decurtazioni avrebbero riguardato quei fondi.

Sarebbe opportuno quindi che l'assessore alle finanze prendesse atto di questa dichiarazione.

PRESIDENTE. Avvocato Linguiti, lei ha avuto od ha tutt'ora la responsabilità di collaudi?

ALDO LINGUITI, Funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli. Ho ancora la responsabilità di due collaudi nell'area napoletana, riguardanti un comparto di edilizia residenziale, il cui concessionario è l'EDIFAR, ed un'opera infrastrutturale, il cui concessionario è l'Infrasud.

Si tratta di incarichi ricevuti nel 1983 e nel 1984 in ordine ai quali era stata presentata un'interrogazione parlamentare alla quale risposi a suo tempo che non esistevano norme che stabilivano un'incompatibilità, né mi sembrava opportuno rassegnare le dimissioni perché sulla posizione che avevo assunto e sulle motivazioni che avevano indotto il Presidente del Consiglio dell'epoca a nominarmi incideva proprio la conoscenza dei problemi inerenti a queste opere.

Mi sembrava inoltre ingiusto, dopo aver svolto per anni una certa attività, sottrarmi al compito finale di sottoscrivere l'atto di collaudo, tirandomi indietro proprio nel momento conclusivo.

Aggiungo, se tale informazione può essere utile, che l'EDIFAR ha già sostanzialmente completato il comparto di edilizia residenziale, mentre l'attività dell'Infrasud, per quanto riguarda la realizzazione di un terzo stralcio dell'asse stradale, è ancora in corso.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Linguiti e il vicesindaco di Napoli per essere intervenuti alla seduta odierna.

Avverto che la riunione dell'Ufficio di presidenza, convocato al termine della seduta odierna della Commissione, è rinviata alle ore 16,30.

La seduta termina alle 14,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 6 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

L'avvocato dello Stato Aldo LINGUITI, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 22 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

rendo il testo trasmessomi con l'annotazione (a mano) di talune formali rettifiche.

Con riferimento a quanto riportato alla seconda colonna, righe 15° e 16°, di pagina 13 del testo del resoconto, devo precisare che la risposta da me fornita — che appare in contrasto con quanto affermato nelle precedenti risposte al riguardo — va sostanzialmente rettificata nel senso che, essendo stato lo stanziamento ridotto a 2.800 miliardi (di cui 400 per il ramo città di Napoli), per ultimare le opere pari a 3.697 miliardi si fa conto anche dei finanziamenti FESR richiesti e non assegnati per lire 1.400 miliardi, sicché l'espressione « sì » di cui alla risposta (rigo 15°) va modificata in « no ».

Ciò trova conferma nelle risposte date al senatore Tagliamonte e di cui a pagina 20, seconda colonna, sullo stesso tema.

(omissis).

ALDO LINGUITI.

RETTIFICHE PROPOSTE

- 1) A pagina 3, seconda colonna, 29ª riga, dopo la parola: alloggi, devono aggiungersi le seguenti: per la città di Napoli;
- 2) a pagina 5, prima colonna, 34ª riga, la parola: derivante, deve leggersi: derivando;

3) a pagina 5, seconda colonna, 12^a riga, la parola: « bissato », deve essere sostituita con la seguente: confermato;

4) a pagina 8, seconda colonna, 17^a riga, la parola: sgombri, deve leggersi: sgomberi;

5) a pagina 10, seconda colonna, 41^a riga, le parole: Non sono io a contestare, devono essere sostituite dalle seguenti: No: sono io a contestare;

6) a pagina 11, seconda colonna, 29^a riga, la parola: « bissata », deve essere sostituita con la seguente: seguita;

7) a pagina 12, prima colonna, quintultima e quartultima riga, le parole: ad attenermi ai, devono essere sostituite con le seguenti: a contenermi nei;

8) a pagina 13, seconda colonna, 15^a riga, l'affermazione: Sì, deve essere sostituita con la seguente: No;

9) a pagina 15, seconda colonna, 13^a riga, deve premettersi al verbo: interpreti, l'avverbio: sì;

10) ivi, alla 29^a riga, la preposizione articolata: dell', deve leggersi: dall';

11) a pagina 19, seconda colonna, quartultima riga, la parola: contingenti, deve essere sostituita con la seguente: contingenziali;

12) a pagina 20, seconda colonna, 33^a riga, la parola: regionale, deve essere sostituita con la seguente: comunitario;

13) a pagina 35, prima colonna, 23^a riga, la parola: alloggi, deve essere sostituita con la seguente: allacci;

14) a pagina 41, seconda colonna, 13^a riga, la congiunzione: e, deve leggersi: a;

15) a pagina 45, seconda colonna, 16^a riga, la cifra: 4.500, deve essere sostituita con la seguente: 4.200;

16) a pagina 51, prima colonna, 8^a riga, le parole: consegna della struttura, devono essere sostituite con le seguenti: consegna alla struttura;

17) a pagina 54, prima colonna, penultima ed ultima riga, le parole: inerenti a queste opere, devono essere sostituite con le seguenti: derivanti da questi incarichi;

45.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione del prefetto Elveno Pastorelli.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il prefetto Elveno Pastorelli).* La Commissione ha chiesto al prefetto Pastorelli di intervenire nuovamente per chiarire alcuni aspetti già affrontati nel corso di precedenti audizioni, ma che sollevano fra i colleghi alcuni interrogativi. Ricordo in particolare il problema relativo alle cinque strade i cui lavori sono iniziati nel giugno dello scorso anno. Se ben ricordo il prefetto Pastorelli, nel corso della precedente audizione, non si dichiarò favorevole all'inizio dei lavori che, peraltro, era stato richiesto dai sindaci della zona interessata. Vorremmo tornare sull'argomento poiché, essendo già state intraprese opere che attendevano di essere completate, l'intraprenderne altre può far sorgere il dubbio (è questa probabilmente la ragione per cui lo stesso prefetto non era favorevole all'opera) che così operando si contasse sul fatto che nei bilanci successivi lo Stato in qualche modo sarebbe stato costretto ad intervenire.

Probabilmente, dal fatto che l'ufficio non fosse a quel tempo operante, dalla presenza delle opere incompiute e da ul-

teriori motivi legati a questi due temi fondamentali, nasce l'interrogativo se si sia verificata una pressione politica o vi sia una ragione precisa che abbia determinato un passo che, salvo le spiegazioni che il prefetto potrà fornire alla Commissione, è parso quanto mai inopportuno o ardimentoso sul piano amministrativo.

È stata questa la ragione principale della nuova convocazione del prefetto Pastorelli, al quale cedo la parola perché fornisca i chiarimenti e le maggiori spiegazioni che ritiene opportuni prima che i commissari formulino le loro domande.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.* Prima di rispondere al quesito posto dal presidente vorrei chiedere, appellandomi al senso di democrazia della Commissione, di poter fare una breve premessa.

PRESIDENTE. Certamente.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.* Signor presidente, onorevoli parlamentari, vi prego di consentire anche a me due rapide domande, precedute da una indispensabile premessa. Debbo esprimere la mia più profonda amarezza per il continuo linciaggio, quasi esclusiavamente sulla mia persona, che è stato consentito e filtrato attraverso diversi canali sull'opera di ricostruzione legata al dopo terremoto.

Così, nella percezione comune, sembra addirittura che sia stato il solo ad essermi interessato dello sviluppo delle zone terremotate di Campania e Basilicata. Come se avessi non eseguito, ma fatto io le leggi, le ordinanze, le concessioni, le convenzioni,

la scelta delle imprese, delle aree, delle infrastrutture e delle industrie. Come se fino dal 1982 non si fossero alternati nell'ufficio che ho diretto a partire solo dal 1987 altri dirigenti, e nella competenza in materia vari presidenti del Consiglio e ministri.

Questo non per coinvolgere alcuno, ma per inquadrare anche nel tempo le diverse responsabilità, se ve ne sono, considerato che, ancora la scorsa settimana, su alcuni giornali è apparso che già nel 1983 ero io il capo di un ufficio del quale ho iniziato a occuparmi quattro anni dopo. E non mi sembra che in questi mesi di accertamenti qualcuno abbia mai fatto precisazioni, rettifiche, smentite su tutti questi aspetti, nonostante i pesanti e avventati giudizi sull'onorabilità delle persone diffusi dalla stampa perché contenuti nella registrazione di interviste e di dichiarazioni. Mi sono sempre imposto, specie per il rispetto delle istituzioni e anche di questa Commissione, di evitare dichiarazioni o polemiche al riguardo, anche se venivo offeso e diffamato con frasi tra virgolette. Mi sono sempre rifiutato, fiducioso della serietà dei rappresentanti del Parlamento, di pensare che, strumentalmente per altri fini, potessi diventare l'unico responsabile di tutti gli errori e gli scandali di cui si è letto sulla stampa, o di credere a quanto scriveva giorni or sono un giornale del Sud che « si sarebbe confezionato a tavolino per Pastorelli l'*identikit* del criminale da dare in pasto all'opinione pubblica ». Io mi sento di rispondere in pieno delle mie funzioni dal 19 settembre 1987 al 28 febbraio 1990 e ritengo con soddisfazione di aver contribuito a partire avanti un complesso ed importante processo di industrializzazione in un territorio devastato, a precedente vocazione agro-pastorale, di delicata origine geologica e orogenetica.

Ho cercato di fare il mio dovere, con grande senso di responsabilità, evitando il più possibile di commettere errori, instaurando rapporti settimanali di collaborazioni, ai fini di scelte comuni, con rappresentanti autorevoli di regioni, enti locali, sindacato, WWF, ed altri. Ho dotato l'ufficio di nuovi strumenti di controllo prima

inesistenti, come il servizio amministrazione e bilancio, diretto da un direttore generale del Ministero del tesoro, controllato a sua volta da una sede, distaccata presso l'ufficio speciale della Corte dei conti, di un servizio ispettivo sull'attività interna e su quella esterna di vigilanza, affidata per convenzione dal 1982 all'Italtelna.

Nei due anni e mezzo del mio incarico non ho voluto conoscere imprese e rappresentanti di consorzi, così come non ho mai conosciuto i vari Marzorati, Pirovano, De Dominicis della Castelruggiano o i fratelli Raffati o altri della società BAS. Anzi, a proposito sempre di queste due società, le loro iniziative sono state valutate e decise dai miei predecessori e non da me. Per quanto riguarda il mio periodo ritengo inoltre che non vi sia stato alcuno sperpero di danaro pubblico, come invece è stato detto, perché al De Dominicis non ho erogato alcun importo di contributo. Così per la BAS, che è in produzione attiva e sovraoccupata da alcuni anni. Altra questione è quella se i soci iniziali possano rivendere o meno le loro quote prima del collaudo finale delle opere: ma questo finora è stato consentito non da me, ma da una clausola risalente al 1983.

Per il resto, tutti hanno sempre ritenuto che l'ufficio non dovesse entrare nei rapporti tra i privati e nelle loro partite di debiti e crediti, che si dibattono in altre sedi, una volta acquisite le certificazioni prescritte per i beneficiari e rilasciate dai regolari uffici competenti. Né credo che l'ufficio in questione possa trasformarsi in una sorta di SISDE, o di commissario antimafia, se la sua principale funzione è quella di attuare e realizzare interventi di insediamento di industrie, evitando di lasciarle incomplete o parziali. Ed in questo caso, comunque, tenendo lo Stato al riparo da perdite, attraverso le garanzie offerte dalle fidejussioni e dalla proprietà dei suoli.

Ancora, a questo riguardo, sono stato io (scusatemi la iattanza), durante il mio incarico, a sollecitare l'applicazione di una norma rimasta prima inattuata, affinché

nell'eventuale recupero di somme erogate ai beneficiari, l'amministrazione avesse il privilegio di primo grado.

Il problema, semmai, sul piano operativo, è un altro: cosa se ne fa lo Stato di un capannone incompleto o anche funzionante dopo averlo acquistato interamente? Qui emergono le prime carenze della legislazione: lo gestisce in proprio? Non mi pare. Lo vende all'asta? Non è previsto dalla normativa in questione. Lo cede alla GEPI? Anche questo non è previsto. E assieme a questa, tante altre imperfezioni, imprecisioni, carenze di natura legislativa e tecnica vi sono state all'inizio, negli anni 1982-1984, nelle leggi, nelle ordinanze, nei regolamenti e nei disciplinari.

Al riguardo, mi permetto anzi di accennare rapidamente, secondo il mio parere costruttivo, ai principali problemi tralasciati: gestione delle aree; ammissione delle domande a tutti (senza per esempio una fondamentale condizione, da certificare con la domanda, di esercizio pluriennale di imprenditorialità industriale); progetti esecutivi di strade e infrastrutture con possibilità di varie varianti, senza sondaggi preventivi, e senza il sicuro corredo di analisi geognostiche, senza un prezzo a corpo non lievitabile con le varianti stesse (come è stato decretato nel periodo di mia gestione). E ancora: divieto di concedere proroghe nell'esecuzione dei lavori; preventiva programmazione industriale per le sinergie delle industrie già esistenti sul territorio, sull'indotto e per i rapporti tra il mercato del Sud, del Nord e dell'Europa; attività locale di ricerca, addestramento e formazione professionale; bacini di occupazione, caratteristiche dei servizi (nelle zone, vi ricordo, mancavano addirittura la luce, l'acqua, il gas); telematizzazione del territorio, contemporaneità di investimento degli enti di Stato (IRI, ENI, EFIM); piano integrato dei trasporti esteso anche ad altri vettori (ferroviario, marittimo ed aereo). Infine, servizi di sicurezza e supporto come commissariati di pubblica sicurezza, succursali di commissariato antimafia, caserme dei vigili del fuoco, USL, banche, poste e altro.

Comunque, anche con queste carenze e imperfezioni lo sviluppo è andato avanti e si tratta di uno dei più complessi processi di industrializzazione del nostro paese, che sarebbe irresponsabile interrompere e non completare. Credo che anche il sottoscritto abbia dato un modesto contributo a questo difficile processo, spendendo per quanto ha potuto tutte le sue energie e una ferma volontà di realizzare quanto era possibile, con una sola, essenziale condizione: che tutto avvenisse nella assoluta trasparenza e nella completa pulizia. E questo non è poco, quando si trattano migliaia di miliardi con i tempi che corrono. Di ciò nessuno vuole elogi perché è stato solo un dovere. Ma nemmeno si possono ricevere offese scandalistiche sui giornali che mortificano profondamente un dirigente dello Stato che ha cercato di comportarsi bene e ha lavorato con passione e imparzialità.

Ed ora veniamo alle due domande, signor presidente, che lei vorrà consentirmi. La prima, vorrei rivolgerla al vicepresidente senatore Correnti per chiedergli per quale motivo, nell'intervista ad *Epoca* del 30 agosto 1990, abbia ritenuto di dire: « se arresteranno il prefetto Pastorelli? Dovendo parlare da avvocato direi di no: il nuovo codice di procedura penale consente di evitarlo, se si vuole, ma non vedo come Pastorelli potrebbe sfuggire a una comunicazione giudiziaria, né vedo come possa evitare la convocazione del magistrato ». E così in altre occasioni su altri giornali, sino a pochi giorni or sono, il 12 ottobre 1990 su *la Repubblica* dove ha dichiarato: « tutta la ricostruzione è stata gestita in modo irresponsabile e chiama direttamente in causa l'ufficio speciale per la ricostruzione diretto dal prefetto Elveno Pastorelli ». Chiedo questo con molta umiltà, perché stimo il senatore Correnti.

La seconda domanda la rivolgo al vicepresidente senatore Cutrera, cui, al di là di tutto, mi rivolgo sempre con cordialità, i quale nella stessa intervista già citata ad *Epoca* ha dichiarato: « Abbiamo fatto dei test, e in ogni caso esaminato le omissioni, la disinvoltura e gli intrallazzi, li abbiamo verificati a tutto tondo ». Infine, su altri giornali si sono ripetute dichiarazioni dif-

famatorie come quelle riportate sul *Mattino* del 26 luglio 1990 tra virgolette: « siamo convinti che l'ufficio speciale sapeva di questi passaggio sottobanco e tollerava ». Ed in particolare sull'*Europeo* del 4 ottobre 1990 « non ho dubbi » dice Achille Cutrera, socialista, vicepresidente della Commissione terremoti « le responsabilità sono della struttura romana di potere diretta dall'ingegner Elveno Pastorelli ».

Vorrei, a questo punto, rispondere alle domande poste dal presidente riguardo alle cinque strade. Già nel corso della prima audizione avevo cercato di rispondere ad alcuni quesiti in proposito. Procedendo in ordine cronologico, la legge 27 marzo 1987, n. 120, prevedeva che « il ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 21 provvede alla realizzazione delle infrastrutture esterne funzionalmente necessarie per la piena fruibilità delle aree industriali di cui all'articolo 32 ». Questa legge è entrata in vigore prima che io prendessi la direzione dell'ufficio. Nel luglio 1987 il ministro Zamberletti, allora delegato, richiedeva un nuovo programma di viabilità in base all'articolo 8, comma 5, della legge n. 120, facendo presente ai ministri degli interventi per il Mezzogiorno e del tesoro la necessità di disporre di 558 miliardi per queste nuove strade. Oltre a ciò, il ministro incaricava di alcuni progetti di massima imprese che già lavoravano nella zona. Era già stata espressa da alcuni miei predecessori, dunque, la volontà di iniziare queste nuove strade.

Faccio notare alla Commissione che la regione Campania in data 22 dicembre 1986 con la deliberazione n. 10.300, approvata anche dal CORECO (con la firma del dottor D'Angelo), aveva approvato dieci collegamenti di strade. Le opere erano le seguenti: collegamento Calitri; adeguamento dello svincolo Ofantina; collegamento Buccino-Buccino; la San Gregorio Magno-Oliveto; collegamento Calitri-centro abitato; collegamento Nusco-Lioni-Sant'Angelo; collegamento Sant'Angelo-Grottaminarda; collegamento Fondo valle Sele-Nerico-Muro Lucano-Castelgrande; collegamento aree di campagna; Fondo valle Sele. Quindi nel 1986 la regione

aveva ritenuto tali tratti, oltre a quelli già effettuati, indispensabili per poter procedere. Ricordo che la regione aveva in base alla legge n. 219 poteri di coordinamento e di verifica delle necessità cui la legge stessa si riferiva.

Anche la regione Basilicata, in data antecedente al mio incarico aveva deliberato il 2 giugno 1987 l'approvazione di altre cinque strade. Si trattava dei seguenti tratti: Nerico-San Nicola di Melfi, con diramazioni della Potenza-Candela; Moliterno-Lauria; Vallidangheri-Pertusillo; Pescopagano-Rapone; realizzazione della Polla-Isca Pantanelle-Polla; infine, Basentana-Baragiano, o meglio Balvano con il tronco n. 24 della Basentana.

Erano queste le strade ritenute necessarie dalle regioni per poter proseguire nelle opere prima che io ricoprissi l'incarico di capo dell'ufficio. Emerso ciò, ho cercato di informarmi sull'esistenza dei finanziamenti, cercando di capire se quelli richiesti dall'onorevole Zamberletti erano stati ottenuti e dando poi inizio ad una serie di solleciti. Vedendo che tali strade non venivano realizzate, il presidente della regione Campania il 24 marzo 1988, mentre affermava di ritenere che le condizioni per una possibile utilizzazione dei consorzi già operanti sul posto rispettassero il vincolo dell'articolo 30 della convenzione, tornò ad avanzare la sua richiesta ed elencò una serie di strade, confermando la necessità delle dieci in questione ed aggiungendone altre da realizzare in un secondo tempo. Vennero così sollecitati i progetti di massima, non aventi carattere propedeutico per l'affidamento dei lavori (si diceva, infatti, nelle lettere che i progetti potevano essere acquisiti dall'amministrazione, per poi stabilire se dovessero essere o meno realizzati); si completò questa richiesta di progettazioni e, in data 6 giugno 1988, l'allora Presidente del Consiglio De Mita, a seguito di alcuni colloqui, rappresentando la necessità di queste strade, richiese, al quinto comma di una lettera che porta quella data, al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno ed al ministro del bilancio che venissero stanziati i fondi per la realizzazione delle

infrastrutture esterne, funzionalmente necessarie per la piena fruibilità delle aree industriali di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

Ho letto il verbale dell'audizione del ministro Gaspari che, per la verità, un po' mi ha sorpreso (ma le mie sorprese le tengo per me). Come l'onorevole Sapiro, sempre molto attento, ha avuto occasione di notare, ho già osservato che il Presidente De Mita era contrario alla realizzazione di queste infrastrutture. Pertanto io proposi, sulla base di quanto la legge prevedeva, di rispondere ufficialmente in senso negativo sia alle regioni, sia ai sindaci. Poiché qualche giurista, appositamente consultato, aveva osservato che la legge in vigore prevedeva non solo il completamento delle strade precedenti (per cui vi erano dei finanziamenti che sono stati spesi per una somma pari a 518 miliardi), ma anche l'obbligo di costruire nuove strade, si tennero riunioni con il ministro Gaspari e con i rappresentanti regionali e dei sindaci, nelle quali fu stabilito che rispetto alle dieci strade prospettate dalla regione, ed alle cinque della Basilicata, non ne potevano essere realizzate più di due o tre. Quali? In quella sede furono avanzate alcune ipotesi, ma io mi rifiutai di accogliere qualsiasi indicazione senza consultazione degli organi locali che stabilissero le reali necessità degli enti territoriali. Prima di sottoporre la questione al CIPE, furono riuniti in un primo momento ventotto e successivamente venti sindaci, i quali deliberarono alcuni tipi di strade: io non mi intromisi affatto e quando chiesi conto del perché di talune scelte mi fu risposto, per esempio, che la Fondo Valle Sele-Laviano Castelgrande consentiva alle aree di Calabritto e Muro Lucano, nel senso cinematico della viabilità, (che era diviso tra un'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed una Napoli-Bari) di avere un collegamento parallelo longitudinale, che consentisse a chi proveniva da Calabritto o da Melfi di fare un determinato giro per scambiare prodotti finiti e materie prime. Ciò in un certo qual modo mi convinse (e comunque sta tutto agli atti).

Non contento, consultai tutte e tre le componenti sindacali, le quali sottoscrissero a loro volta quelle decisioni, stabilendo di comune accordo con i sindaci quali realizzazioni andassero fatte. Ho altresì interpellato le rappresentanze ecologiche come il WWF: mi sono consultato con Fulco Pratesi, il quale ha eliminato alcune strade che avrebbero dovuto passare in zone dove vi erano animali da salvaguardare. A quel punto mi sono ripresentato dal ministro Gaspari, il quale nella sua relazione al CIPE ha prospettato la cifra di 230 miliardi per costruire queste nuove strade. Una volta arrivati gli stanziamenti — siamo già al 30 giugno — mi sono preoccupato di completare il vecchio programma per quel che riguardava le annose varianti. Devo soltanto aggiungere che tutti i sindacati furono messi a conoscenza di una deliberazione del sindaco di Oliveto Citra, il quale faceva presente la necessità di costruire un piccolo tratto di collegamento della Fondo Valle Sele con l'ospedale: era stato fatto notare, infatti, che se un operaio impiegato nelle zone del Basso Sele si fosse fatto male, lo si sarebbe dovuto portare all'ospedale di Lioni, dove probabilmente sarebbe arrivato già morto. Tutti, pertanto, avevano sollecitato la costruzione di questo piccolo tratto, il cui importo, trattandosi di pochi chilometri, era di soli 16 miliardi.

Come dicevo, una volta arrivato il finanziamento, il sottoscritto, in qualità di capo ufficio, ha rappresentato al comitato tecnico-amministrativo (che è l'organo consultivo del ministro) quali fossero le caratteristiche dell'opera e cosa avesse precedentemente ritenuto di utilizzare il ministro Zamberletti; il comitato ha valutato questi progetti di massima giudicandoli congrui ed ha ritenuto applicabile l'articolo 30 della circolare, anche in virtù della legge n. 1 del 1978 e di un parere del Consiglio di Stato. Avendo ricevuto l'approvazione del comitato, tali progetti di massima sono stati sottoposti alla firma del Presidente del Consiglio e successivamente, previa un'analisi di tipo finanziario, il ministro Misasi ha ridotto ulteriormente la somma per queste nuove strade

da 308 a 286 miliardi. Notate, come dicevo nella mia breve introduzione, che questi progetti sono a corpo, senza possibilità di sorprese geognostiche e senza la facoltà di fare varianti, come era stato fatto in precedenza (non per accusare nessuno, ma questa era stata la misura).

Ricordo, infine che, le perizie per i lavori di infrastrutturazione per le vecchie strade hanno condotto ad un finanziamento di 521 miliardi per completare le varianti previste (in modo che non si potesse affermare che si costruivano nuove strade non pensando a quelle preesistenti).

Per quanto riguarda le domande, tengo a dire che non ho avuto alcuna pressione politica, ma ciò ha fatto parte della dinamica e del dovere di chi applica la legge n. 120, con i passaggi che ho illustrato. L'ardimento amministrativo lo nego nel senso più assoluto.

PRESIDENTE. Vorrei non lasciar passare sotto silenzio la dichiarazione che il prefetto Pastorelli ha fatto nell'esercizio dei suoi diritti. Come presidente ritengo che avrei mancato ad un minimo di senso di cortesia, necessario nei rapporti con chiunque venga ascoltato da questa Commissione, se avessi detto al prefetto Pastorelli di limitarsi soltanto ai temi di interesse della Commissione.

Lei, pertanto, prefetto, ha esercitato un suo diritto ed ha espresso rammarico perché può in questa sede esprimere il suo pensiero. Tuttavia vorrei precisare una cosa: quando una Commissione d'inchiesta lavora in seduta pubblica, non si può impedire che molti commenti vengano fatti. Se la Commissione lavorasse in seduta segreta, vi sarebbero osservazioni del tipo: « Si ritiene che in seduta abbiano detto... », pertanto il commento sarebbe ancor peggiore.

Esistono i verbali delle dichiarazioni rilasciate in questa sede ed ognuno di noi risponde di ciò che ha detto. La Commissione in quanto tale non ha fatto fino ad oggi alcuna valutazione. Le dichiarazioni di cui lei si è lamentato sono dovute al fatto che noi politici, a volte, rilasciamo dichiarazioni ed interviste: ma in questo caso il discorso non riguarda la Commis-

sione. Con questo non voglio dire che si sottragga al cittadino la pienezza dei diritti, perché noi siamo tutelati dalla Costituzione, in quanto parlamentari, quando interveniamo in Assemblea o in Commissione ma, evidentemente, siamo nella *par condicio* quando parliamo in altri momenti.

Penso di poter dichiarare che la Commissione in quanto tale non ha mai espresso giudizi o valutazioni; se lo avesse fatto, avrebbe avuto torto, ma — grazie a Dio — dai verbali emerge come ciò non sia mai avvenuto.

ACHILLE CUTRERA. Prendo atto della prime parte dell'intervento dell'ingegner Pastorelli, che mi sembra di rilevante interesse per la Commissione. Rileggerò poi le dichiarazioni rese, perché può essere sfuggito alla mia attenzione il significato più preciso di quelle parole, in particolare l'aspetto della temporalizzazione degli atti — non parlo di responsabilità ma di atti —, poiché l'ingegner Pastorelli afferma di essere subentrato ad un certo punto e di essersi trovato di fronte ad un meccanismo contrattuale (mi sembra di cogliere questo significato) preesistente al suo incarico, del quale ha dovuto fare applicazione e che conduceva ad una serie di determinazioni attraverso il sistema delle ordinanze. Questo mi pare un elemento che dobbiamo valutare perché, in effetti, l'apparato normativo applicato dall'ufficio speciale non è soltanto quello delle cosiddette leggi in senso formale, ma è integrato da un numero succedersi di ordinanze e circolari, che hanno costituito una sorta di corpo giuridico sul quale l'ufficio ha poi dovuto far perno.

Ciò richiama una serie di aspetti che forse la Commissione non ha ancora esaminato con attenzione, signor presidente, circa il fondamento del potere di ordinanza che ha portato a sviluppare i fatti che in questi giorni la Commissione sta valutando criticamente; uso questo termine generico, ma mi sembra che l'apparato delle osservazioni, soprattutto di questi ultimi tempi, porti a dire che il discorso non riguarda soltanto le aree dell'Irpinia e della Basilicata ma, come abbiamo visto

nelle sudute di ieri e dell'altro ieri, quelle di Napoli e della Campania in generale, e quindi anche il titolo VIII.

Attraverso l'esercizio del potere di ordinanza si è messo in moto un meccanismo di discrezionalità che ha subito censura in questi giorni; tale meccanismo — mi rivolgo all'ingegner Pastorelli — soffre di violente divergenze di vedute fra chi ha interpretato le norme (mi ha colpito soprattutto il richiamo ai giuristi che hanno fornito una certa interpretazione) ed i titolari di responsabilità amministrative. Qui è il *gap*: ci troviamo a censurare criticamente, con chiarezza di opinioni e lealtà di pensiero, il fatto che si siano deliberate, attuate ed eseguite opere per centinaia di miliardi senza che — a parere di taluni membri della Commissione — vi fossero i presupposti di diritto per poter individualmente firmare appalti di questa consistenza per strade di tenue importanza.

Mi richiamo al verbale del 22 maggio scorso, data nella quale abbiamo ascoltato l'ingegner Pastorelli, dove appaiono dichiarazioni che in sede di riesame e in vista delle conclusioni lasciano molto perplessi e costituiscono il motivo per il quale il presidente Scalfaro ha ritenuto di procedere ad alcuni approfondimenti. Uso delle formule estremamente aperte e problematiche: tuttavia, affermare che la deliberazione di quattro strade, avvenuta nel giugno 1989 e cioè a quasi nove anni dal sisma, si è avuta contro la volontà del presidente De Mita, cioè contro la volontà di chi ha firmato gli atti, crea una discrepanza tale in ambito amministrativo da rendere necessari alcuni chiarimenti.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Si chiedono chiarimenti, ma poi probabilmente — non da voi, ma da qualche giornalista — verrà scritto che io ho coartato De Mita a firmare la realizzazione di due strade. Vi è la legge n. 120 che obbliga a costruire le strade.

ACHILLE CUTRERA. Vi è una discrepanza fra l'obbligo ed il potere di costruire

le strade. La formula che preoccupa è quando si afferma che « le quattro strade sono state deliberate dal presidente De Mita contro la sua volontà — leggo testualmente le sue dichiarazioni, non è una mia interpretazione — nonostante un diniego da parte sua, cedendo alle istanze cui mi riferivo ». Poiché la Commissione sta notando che molti atti derivano da un complesso di pressioni anche diverse da quelle degli organi, cerchiamo di capire in sede di inchiesta politica quali siano stati gli elementi determinanti. Non possiamo non notare che nella frase successiva lei afferma: « Anch'io sostenevo che non valeva la pena di costruire tali opere ». Non voglio agganciarvi alle parole, ma ciò è indice di un intendimento che coincide con il mio nel ritenere che la Laviano-Castelgrande, per esempio, fosse una strada da poter rinviare ad un millennio (e non ad un anno) diverso da quello attuale. Chiedo che l'ingegner Pastorelli ci voglia riferire su questo punto.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Avevo riferito anche prima, comunque fornirò altri elementi. Alla base dell'esecuzione di queste strade vi è la legge n. 120 del 1987; chi non la rispetta commette un'inosservanza di legge e ciò vale per il Presidente del Consiglio, per il ministro interessato e per tutti i suoi dipendenti. La legge è legge: l'avete fatta voi, non io. La legge n. 120, all'articolo 8, recita: « Il ministro delegato per l'attuazione dell'articolo 32 provvede » (non esamina o guarda l'opportunità) « alla realizzazione delle infrastrutture esterne funzionalmente necessaria per la piena fruibilità delle aree industriali ».

ACHILLE CUTRERA. Esaminiamo allora la natura delle strade: una collega Oliveto Citra con l'ospedale (se sbagliamo, ci corregga) ed il « funzionalmente » di cui lei parla è una interpretazione che riteniamo astratta; un'altra strada collega Baragiano con l'abitato di Balvano; la terza riguarda Isca Pantanelle su un tracciato che è una

bretella di raccordo-scorciatoia rispetto a due strade già esistenti, una per Potenza e l'altra per Salerno, che paiono dotare sufficientemente la zona; le due ultime, Fondo valle Sele-Laviano e Laviano-Castelgrande, sono il raccordo tra due superstrade, le quali collegano sì, forse, dei centri industriali, ma non sono loro, in nessun modo, a collegare i centri industriali. L'ho precisato, perché il nostro non sia un discorso tra sordi.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Per quanto riguarda la prima parte della domanda del senatore Cutrera, è chiaro che avevo il dovere di prospettare all'ex Presidente del Consiglio De Mita tutti i motivi tecnici ed amministrativi di sollecitazione degli enti territoriali, dei sindaci e dei sindacati, e quindi il presidente De Mita valutava; deve esser soprattutto considerato che si insisteva, per la Campania, su dieci strade, e non su due, e per la Basilicata, su cinque strade, e non su due.

Ho grande rispetto per le istituzioni; per circa venticinque-trent'anni mi sono occupato di soccorso di emergenza, e ritengo di avere la coscienza pulita, avendo sempre posseduto il senso di solidarietà; con il medesimo senso mi pongo a vostra disposizione, e non credo che qualcuno possa pensare che volevo che le strade venissero realizzate per motivi elettorali personali, perché mi volevo candidare alle elezioni, oppure — ipotesi avanzata da qualcuno durante l'audizione di Gaspari — che avevo qualche connivenza con una lobby burocratico-amministrativa di imprese. La mia forza è in questo: se ho sbagliato sono pronto a pagare, ma sfido a trovare un industriale, o un'impresa che possa sostenere di avermi mai avvicinato, all'interno o all'esterno del mio ufficio. Posso aver compiuto qualche errore, ma questa è la mia forza, senatore Cutrera! Sollecitavo con il Presidente De Mita la costruzione delle strade per applicare la legge, come deve fare un buon servitore dello Stato.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, ritendo che non vi sia stata un'approfondita lettura di tutti gli atti che abbiamo fornito, o per lo meno non sia stato ripercorso a ritroso l'iter delle strade che sono state realizzate, valutato le ragioni per cui erano state costruite e le modalità con cui ciò era avvenuto, come erano stati scelti i consorzi, se effettivamente la viabilità da un punto di vista cinematografico era stata considerata e se esistevano reali esigenze delle aree interessate, oppure se, in quella prima parte, si erano costruite le strade perché si dovevano elaborare progetti.

Credo che il legislatore abbia successivamente introdotto il comma 5 dell'articolo 8, nella legge n. 120 del 1987, proprio perché si era reso conto che non vi era quella funzionalità in ordine alla quale ho riferito nella prima parte dell'intervento; vi sono aree, sia sul versante della Campania, sia su quello della Basilicata, dalle quali, per poter scambiare prodotti, o per potersi recare nei porti e negli aeroporti, nonché raggiungere un'altra serie di servizi, si deve fare un giro o per l'autostrada al Nord (l'Avellino-Bari) o per quella al Sud (la Salerno-Reggio Calabria). Delle strade in oggetto, la prima, Fondo valle Sele-Laviano, eccetera, serviva proprio come parallela longitudinale in mezzzeria (forse tra i membri della Commissione c'è qualche ingegnere) che doveva, a metà del percorso tra l'autostrada al Nord e quella al Sud, consentire lo scambio di prodotti finiti e di materie prime. Per quanto riguarda le altre due strade, l'area di Isca Pantanelle rimaneva isolata dal tessuto di viabilità, sia della Basilicata sia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per cui è stato realizzato un collegamento, mentre la Balvano-Baragiano è dovuta all'esigenza di rendere funzionale l'area di Balvano, la quale non ha strade di collegamento con il tracciato fondamentale. La quarta, infine, nasceva dall'esigenza di collegarsi rapidamente con un ospedale, poiché se non vi sono stati morti, senatore Florino, vi sono stati però feriti, che sono stati trasportati all'ospedale di Lioni, con un'ora e un quarto di viaggio.

Si trattava di esigenze previste dalla legge; come avrebbero potuto un Presidente del Consiglio, un ministro ed i loro collaboratori non costruire e completare almeno le strade indispensabili? Ricordo una deliberazione precedente, di tre anni prima, nonché l'insistenza delle regioni e dei sindaci; come ci si può ora ergere a giudici, quale interesse avrebbero avuto i sindaci? Quando ho incontrato questi ultimi, cinque erano comunisti, sei socialisti, altri democristiani, altri ancora di diversi colori politici, ma tutti consideravano necessarie le strade e ne hanno condiviso la costruzione. Ve la volete ora prendere con il prefetto Pastorelli perché voleva costruire le strade? Quale interesse avrei avuto, se non quello di compiere il mio dovere di servire lo Stato e di applicare le leggi? Se il Presidente De Mita e gli altri non avessero ascoltato le istanze dei sindaci e delle regioni, avrebbero potuto decidere di non costruire le strade. In sostanza, non mi sembra che si possa far ricadere tutto sulle mie spalle.

PRESIDENTE. Preciso al prefetto Pastorelli che la Commissione si limita a chiedere spiegazioni, rinviando ad un altro momento le sue valutazioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Ho ascoltato la replica del prefetto Pastorelli relativa all'opportunità di costruire le strade cui accennava il senatore Cutrera però a mio avviso sarebbe il caso che egli fornisca alla Commissione qualche elemento aggiuntivo in ordine a quanto l'ex ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno Gaspari ha riferito in questa sede (confermando una sua valutazione politica, cioè relativa alla scelta, all'idoneità e all'opportunità di realizzare interventi infrastrutturali di una determinata dimensione) in ordine ad un colloquio avvenuto tra il prefetto Pastorelli, l'ex Presidente del Consiglio De Mita e lo stesso ex ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Tale colloquio viene riportato in un *pamphlet* edito da Capitale sud, che è agli atti della Commissione; da esso risulta testualmente che una determinata posizione fa-

vorevole alla scelta degli interventi di cui trattiamo è stata assunta solo dal prefetto Pastorelli, poiché l'ex Presidente del Consiglio, nel corso del medesimo incontro, ha deciso di operare un taglio da 1.200 a 400 miliardi e l'onorevole Gaspari, ex ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha espresso un diverso orientamento. Quest'ultimo, però, non è stato seguito, ahimé per lui, ed anche per il paese, nonché per chi ritiene che sarebbe stato opportuno dare priorità alla ricostruzione degli alloggi, piuttosto che alla costruzione di grandi opere faraoniche, che consideriamo, come gruppo socialista, in grandissima parte inutili, tanto che la configurazione dello spreco di denaro pubblico non ci sembra assolutamente fuori luogo. Mi riferisco dunque all'autorevole opinione di un ministro della Repubblica e vorrei che il prefetto Pastorelli cortesemente riferisse alla Commissione in ordine alla natura del colloquio da me richiamato e più precisamente in ordine alla sua posizione di servitore dello Stato, che mi sembra abbia assunto, dati i poteri che gli sono stati conferiti, piuttosto le caratteristiche di quella di un ministro, cioè di un uomo politico con la capacità e la potestà di assumere decisioni, anche attraverso il conferimento dei poteri attribuitigli dalla legge.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Rispondo all'onorevole D'Addario cominciando dall'ultima parte della sua domanda; evidentemente, a mio avviso, vanno rilette anche i miei poteri, che erano semplicemente amministrativi ed esecutivi rispetto alla volontà espressa dal Presidente del Consiglio e dai ministri. Se ho avuto personalmente la potestà di coartare la volontà del Presidente del Consiglio e del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per la verità, finora non me ne sono accorto, ed in tal caso riterrei di aver avuto un ruolo *extra legem*.

Non ho svolto tale ruolo; ho soltanto osservato che esisteva una legge, che vi erano alcune istanze e deliberazioni regionali precedenti al periodo in cui ho rico-

perto l'incarico di capo dell'ufficio speciale, che avevo avuto contatti con i due presidenti di regione, che insistevano perché si realizzassero, per la funzionalità dell'area, dieci strade nuove in Campania e cinque in Basilicata. Ho rappresentato queste considerazioni nella riunione con l'allora ministro Gaspari ed il Presidente del Consiglio; dopodiché, non avevo né la possibilità né l'autorità per andare oltre. Ricordo anche che vi sono sindaci che hanno sottoscritto questa richiesta.

Compivo il mio dovere: avevo personalmente ricevuto i rappresentanti degli enti locali, come mi spettava, per riferire in seguito ai miei superiori, che dovevano prendere le decisioni; a ciò mi sono limitato, ed evidentemente è servito per far comprendere determinate esigenze al ministro Gaspari ed al Presidente del Consiglio. Infatti, il ministro Gaspari, e non il prefetto Pastorelli, ha svolto una relazione dinanzi al CIPE chiedendo finanziamenti per le infrastrutture viarie e per le sistemazioni idrauliche; è stato poi operato un taglio di due terzi rispetto alle richieste ed è stata proposta la realizzazione di solo un terzo. Questa è la realtà: credo di aver risposto all'onorevole D'Addario.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, vorrei esprimere al prefetto Pastorelli il senso della più alta stima e considerazione per il lavoro che ha svolto, per lo spirito di sacrificio con il quale lo ha svolto e per i risultati concreti ai quali è riuscito a portare l'intervento nelle zone terremotate, specialmente per quanto riguarda il tema, che è tra i più difficili che il nostro paese si sia mai posto, di realizzare lo sviluppo economico e sociale in zone che erano storicamente, atavicamente tra le più arretrate del paese.

Per la verità, mi permetto molto gentilmente di osservare che — pur comprendendo lo spirito che ha animato le sue dichiarazioni e, in qualche modo, la sua autodifesa — mi sarei forse atteso dei toni meno passionali, ma la passionalità è tipica dei meridionali e del soggetto...

ELVENO PASTORELLI, già dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di

cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Per la verità, sono toscano. È un altro equivoco.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ha perso l'accento!

ELVENO PASTORELLI, già dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Non mi pare di avere l'accento napoletano...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Allora, diciamo la passionalità degli italiani. Volevo dire che la passionalità si può capire, ma la sua sembra — senza voler esprimere una censura — una *excusatio non petita*. In particolare, l'aver usato la sede della Commissione per reagire a dichiarazioni dell'uno o dell'altro commissario, visto che i giornali sono portati a pubblicare più quel che dicono i commissari dentro o fuori quest'aula che non quel che dicono gli auditi. Comunque, l'aver detto certe cose in Commissione tutto sommato può tornare opportuno ed utile, sempre che chi ci ascolta voglia approfittare della circostanza per riportare la sua reazione per quel che merita e per quel che vale.

Fatta questa premessa e scusandomi per averla fatta, perché ogni qualvolta si prende la parola bisogna stare attenti a come sarà interpretato non solo il proprio intervento, ma anche le premesse ad esso, più che formulare una domanda desidero tentare di capire perché ad un certo punto il problema di queste cinque strade è venuto all'attenzione della Commissione e quest'ultima ha ritenuto di dover interrogare il prefetto Pastorelli.

La data in cui è stato fatto l'affidamento in concessione dei lavori è il 26 giugno 1989. Se non partiamo dal piccolo particolare della data in cui è stato deciso l'affidamento, non ci capiamo, nel senso che rischiamo di provocare certe reazioni come quella che abbiamo oggi ascoltato da parte del prefetto Pastorelli.

Invito i colleghi, se esagero o sbaglio, a correggermi. Come è possibile immaginare che all'ultimo minuto, nel momento in cui

sta per terminare la gestione dell'ufficio speciale, si assumano decisioni di quel genere? Caro prefetto, non ci si può meravigliare della nostra meraviglia! Anche noi, alla stessa sua stregua, forse meno burrascosamente, serviamo lo Stato. Facciamo parte di una Commissione la quale, volente o nolente — perché strumentalmente si sono fatte certe insinuazioni e certe accuse — deve indagare ed inquisire. Allora, nella ricerca della verità, se ci chiariamo sui presupposti, alla fine dobbiamo ringraziarla, perché venendo qui, a parte la sua introduzione, lei, signor prefetto, ha fornito elementi di conoscenza di cui questa Commissione aveva bisogno.

FRANCESCO SAPIO. Li aveva già dati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ma mi sembra importante ribadirlo. Se è previsto dalla legge che bisogna provvedere ad una serie di infrastrutture che consentono ed incoraggiano lo sviluppo economico e sociale, non solo sorge un dovere per chi le realizza, ma anche per gli stessi amministratori locali. Quante volte muoviamo questa critica agli amministratori locali: « ma come, la legge ti mette a disposizione l'opportunità di avere delle comunicazioni di cui hai bisogno per vivere, per svilupparti, per essere civile, attivati! ». Ha fatto bene il prefetto Pastorelli a ricordare che tutti i sindaci indistintamente hanno sollecitato per iscritto ed approvato le infrastrutture, nei dettagli!

La vicenda ha inizio nel 1987 con la decisione di Zamberletti di affidare ai consorzi che già operavano in zona l'incarico di redigere i progetti; cioè, la fase esecutiva prende avvio nel 1987! Vorrei sottolineare che l'atto finale dell'affidamento non è stato fatto in fretta e furia, ma al termine di una procedura *in itinere*. Bisogna essere stati pubblici funzionari per capire che fino alle ore 24 del termine di scadenza il funzionario è tenuto a fare in modo che quel che è già *in itinere* venga finalmente portato a termine. La procedura era *in itinere* e nel termine è stato deciso l'affidamento.

Detto questo e ringraziando il prefetto Pastorelli, vorrei pregare i colleghi che

fanno parte del gruppo di lavoro incaricato di esaminare gli aspetti giuridici della legislazione sul terremoto — che, a quanto mi risulta, non ha praticamente mai lavorato — di approfondire quanto ci ha riferito questa mattina il prefetto Pastorelli. Anzi, se quest'ultimo non se la prende con noi e non ritiene che la Commissione voglia perseguirlo, suggerirei di approfittare dell'esperienza e della disponibilità del prefetto Pastorelli, per andare a vedere cosa, dal punto di vista del servizio limpido e trasparente da rendere alla società attraverso le leggi dello Stato, vada cambiato in avvenire per casi analoghi che ci auguriamo non siano della stessa gravità, ma che in un paese come il nostro potrebbero facilmente ripetersi.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Signor presidente, vorrei rapidamente rispondere. La ringrazio, senatore Tagliamonte, delle sue espressioni, ma mi consenta solo alcune brevi parole a proposito della passionalità cui lei ha fatto riferimento. So che siete uomini d'onore e padri di famiglia e mi creda, senatore Tagliamonte, è molto difficile non essere passionali quando si rientra la sera a casa e ci si deve giustificare con una moglie e con un figlio che hanno letto sui giornali che il proprio marito e il proprio padre non è una persona per bene, ma un imbroglione ed un intrallazzatore. Si metta nei miei panni e vedrà che questa passionalità potrebbe facilmente, in una persona dal labile equilibrio psicologico tramutarsi in sdegno! Non è facile, soprattutto quando si è cercato e si sa di aver fatto il proprio dovere, almeno con pulizia, che è un dovere, ma giustifica la passionalità!

Per quanto riguarda le sue osservazioni, credo che spesso non si riesca a guardare la *consecutio temporum* dei provvedimenti. C'è un solo motivo per il quale l'affidamento è stato deciso il 26 giugno e cioè che solo un mese e dieci giorni prima il CIPE ha deciso i finanziamenti! Per un anno, un anno e mezzo non c'erano i soldi, c'era una legge, ma non c'erano i soldi! Ringrazio il

presidente Scalfaro che con molta attenzione, fra i molti documenti che ho citato, ha chiesto la fotocopia proprio di quello. Il 6 giugno 1988 il Presidente del Consiglio si è posto il problema dell'attuazione della legge, ma ha subito chiesto i finanziamenti, in assenza dei quali la legge non avrebbe potuto essere applicata. Ciò è stato possibile quando, il 2 maggio, è arrivata la decisione del CIPE. Questa è la risposta a tutto. Vi prego di rasserrenarvi, non ci sono altri motivi.

ELIO MENSURATI. Signor presidente, vorrei dire al prefetto Pastorelli che per me egli è quello che è e non quello che si vuol far apparire; quindi, da questo punto di vista, rinnovo al prefetto la mia stima senza condizioni.

Non ha partecipato dall'inizio ai lavori di questa Commissione, comunque ho riletto i verbali di alcune sedute tra i quali, proprio in previsione dell'odierna audizione, quelli relativi alla precedente audizione del prefetto Pastorelli. Da alcuni punti di vista posso comprendere le sue reazioni ad alcune illazioni che sono state fatte; mi pare, infatti, che dai verbali si possa tranquillamente verificare la limpidezza del comportamento del prefetto.

Credo che la Commissione dovrà senz'altro occuparsi di quello che è successo. Se emergono casi di un certo rilievo, le autorità preposte ovviamente se ne occuperanno; a me, invece, interessa in modo particolare un aspetto, anche perché di altri credo che la Commissione si sia abbondantemente occupata, se è vero che il gruppo di lavoro incaricato di esaminare gli aspetti di carattere normativo si è riunito poche volte — forse mai, come ha detto il collega Tagliamonte —. Ritengo dunque che sia opportuno utilizzare la presenza del prefetto per individuare cosa si debba fare per migliorare la legge, dal momento che non si può certo dire che per quanto riguarda la ricostruzione tutto sia andato per il giusto verso. Mentre credo che uno dei compiti cui siamo tenuti sia quello di cercare di definire una legge che sia all'altezza della situazione.

Il prefetto Pastorelli ha affermato che non appena è subentrato alla guida del-

l'ufficio speciale ha cercato di inserire meccanismi che impedissero una notevole lievitazione dei finanziamenti. Ha parlato di indagini geognostiche, di indagini preliminari, cioè di meccanismi che, previsto in cento il costo di un'opera pubblica, impediscano che questo arrivi a mille. Vorrei dunque approfittare del fatto che il prefetto sia qui presente per sapere da lui quale tipo di contributo possa dare per consentirci, in sede di stesura finale della nostra relazione, di individuare — credo che a questo si riferisse poco fa anche il senatore Cutrera, poiché si tratta di uno degli obiettivi fondamentali della nostra Commissione — meccanismi che non consentano il verificarsi di fatti quali quelli che stiamo qui registrando, che sono assai negativi.

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Per quanto riguarda la prima parte del suo intervento, onorevole Mensurati, la ringrazio per le espressioni che ha usato.

Per quanto riguarda la seconda parte — lo avevo già accennato brevemente — devo dire che la necessità di evitare la lievitazione dei costi è stata motivo di precise nuove clausole inserite proprio con riferimento alle quattro strade in questione. Il problema è il seguente: i progetti redatti a suo tempo indicavano un certo importo, ma le relazioni geologiche erano fatte su un terreno valutato in base ad alcune conoscenze tecniche, però — ritengo per un'esigenza di urgenza — non facendo saggi opportuni; altrimenti non si comprenderebbe come una strada il cui costo era stato valutato inizialmente in 70 miliardi, sia poi arrivata a costarne 300.

Non dimentichiamo che la natura orogenica e geologica di quelle zone è una natura particolare, una natura di cui bisogna conoscere i cisti, le stratificazioni, le consolidazioni, a quale tipo di pliocene o micene appartenga, quali caratteristiche si vadano a sondare, per capire, ad esempio, perché debba essere fatto un certo tipo di viadotto. Faccio un esempio: per quanto riguarda la Fondo valle Sele-Leviano, nel

progetto di massima era previsto dall'impresa un viadotto lunghissimo; io capisco che un'impresa, che va in cerca di appalti, si comporti in questo modo, comunque le abbiamo fatto ripresentare per tre volte il progetto ed alla fine è emerso che il tracciato poteva benissimo essere spostato in un punto in cui del viadotto non c'era bisogno. Ripeto, dunque, che bisogna tenere conto di tutta una serie di elementi ma soprattutto della condizione, se si vogliono ancora fare dei lavori, che non si consentano varianti e non ci siano assolutamente novità geognostiche o novità progettuali, le quali, nel momento in cui si fa l'atto aggiuntivo, dovrebbero comunque essere messe a carico dell'impresa; se l'impresa vuole prendere un lavoro per 90 miliardi, come in questo caso, deve sottoporsi a questo tipo di eventualità.

È questa la parte geotecnica più importante e la parte amministrativo-giuridica che può condizionare un'eventuale lievitazione o logoramento del primo prezzo di appalto.

ELIO MENSURATI. Quindi deve esserci un meccanismo inserito...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Un meccanismo proprio come quello che abbiamo inserito negli atti aggiuntivi delle cinque strade (quattro più una).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Vairo, la Commissione mi consentirà di fare ancora un piccolo chiarimento. Vorrei che fosse chiuso il tema del rapporto umano tra la Commissione e le persone che vengono ascoltate. Le parole buone che sono state dette servono anche come compensazione di amarezze, ma, onorevoli colleghi, questo è un organo per il quale echeggiano poteri giudicanti e non è possibile che si divida tra coloro che dichiarano di avere fiducia e stima per la persona qui convenuta e coloro che fanno imputazioni.

In questa sede contestazioni di colpevolezza nei confronti di qualcuno non ne sono mai state fatte, né sotto la mia

presidenza né sotto quella del vicepresidente. Posso dispiacermi per dichiarazioni fatte all'esterno, ma qui in Commissione non ne sono mai avvenute. Ora ringrazio il senatore Tagliamonte, per aver cercato di dare una prima compensazione, che credo fosse anche utile ma ritengo che valutazioni non se ne debbano fare più, neanche favorevoli, altrimenti cosa dovremmo pensare di coloro che tacciono? Se adesso, ad esempio, il collega Vairo avesse taciuto, avremmo dovuto perciò ritenere che è contrario?

GAETANO VAIRO. Devo dire, signor presidente, che era mia intenzione dedicare i primi due o tre minuti del mio breve intervento proprio a questa chiarificazione, che lei naturalmente ha fatto molto meglio di me, per evitare che sorga per tutti i colleghi l'obbligo di doversi esprimere. Il mio intervento è dunque già abbondantemente dimezzato.

Vorrei fare un passo indietro, prefetto Pastorelli, per sottoporre alla Commissione una traccia di riflessione ulteriore, credo utile, sulla dizione del « provvede » di cui alla legge n. 120 del 1987. La stranezza, tra virgolette, di un'intervento compiuto a distanza di tanti anni mi è stata chiarita sufficientemente dalla circostanza di un finanziamento che è avvenuto e che è presupposto dell'ulteriore esecuzione. Ma c'è ancora qualcosa che non mi è chiara e che faccio oggetto di specifica domanda.

Intanto non sono d'accordo con l'interpretazione fornita da lei che, dal punto di vista strettamente giuridico, non è un tecnico della materia: il « provvede » non indica un obbligo di provvedere, ma è sinonimo di esclusività della legittimazione attiva a provvedere, sempre che vi siano le condizioni richieste dalla legge. Chiarito questo, vi è una traccia che rimane scoperta e che credo sia utile compensare; lei già vi ha fatto cenno, ma vorrei che fosse più preciso: a proposito delle quattro o cinque o dieci strade da costruire non mi soddisfa la motivazione di una richiesta avanzata dai presidenti delle regioni, o da dieci o venti sindaci dei comuni. Il filtro tecnico, che poi diventa anche politico, di questa richiesta che è passata tramite lei,

per vincere resistenze, legittime o non legittime, da parte del presidente del Consiglio dei ministri, in che cosa è consistito? Cioè la funzionalità, per la quale la legge poi indica chi deve provvedere, come è stata da lei individuata, facendo da filtro dovuto — questa è la *ratio legis* — rispetto ad una richiesta politica scontata dei sindaci che, come tutti i sindaci di questo mondo, quando hanno possibilità di costruire ne approfittano? Vorrei che su questo aspetto, che ritengo estremamente importante, lei chiarisca la sua posizione.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Il capo dell'ufficio speciale è soltanto un esecutore amministrativo; il filtro tecnico a disposizione del Presidente del Consiglio, ed in precedenza del ministro, era soltanto un comitato tecnico consultivo, cui è stata sottoposta la questione in data 12 giugno 1989 e successivamente, con ulteriori elementi, il 21 giugno 1989, affinché venissero valutate la funzionalità e la tecnicità degli interventi. Il comitato, presieduto da un ex presidente onorario del Consiglio di Stato e composto da ingegneri, da tre rappresentanti del Consiglio superiore dei lavori pubblici, da rappresentanti regionali e da altri esperti tecnici, ha ritenuto che determinati interventi si dovessero attuare e ciò è stato rappresentato al Presidente del Consiglio dei ministri.

MICHELE FLORINO. Vi è indubbiamente in alcune dichiarazioni rilasciate nel passato, nonché in talune comunicazioni parlamentari, dell'ex Presidente del Consiglio dei ministri De Mita qualche ammissione di colpevolezza per quanto riguarda le competenze che si dovevano esercitare nell'ambito dell'area del cratere.

Mi riferisco in particolare ad una dichiarazione che può chiarire ai membri della Commissione quello che era lo spirito dell'intervento straordinario nelle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980; leggo tale dichiarazione, molto chiara per quanto riguarda alcune responsabilità, ri-

lasciata in risposta ad alcune interrogazioni, il 20 dicembre 1988: « anche per il terremoto del 1980, come pure in occasione di altre calamità naturali, si è registrato il deterioro fenomeno del progressivo allargamento dell'area geografica originaria in cui si è verificata la sciagura. Pressioni politiche e sociali... », quindi vi è una ammissione di colpevolezza per quanto riguarda le pressioni politiche che tendevano ad allargare l'area interessata dal terremoto, « ...che si appuntano sui governi e sul Parlamento, hanno condotto a successivi allargamenti dei comuni beneficiari, delle provvidenze disposte dalle leggi di emergenza... ». Troviamo dunque una prima valutazione dello stesso Presidente del Consiglio, il quale ammette che vi è stato un allargamento dell'area dovuto a pressioni politiche e sociali nell'ambito dei vari interventi. Il Presidente De Mita continua: « senza voler alimentare polemiche, il Governo auspica una linea di rigore basata su un criterio generale per la delimitazione delle aree dove l'intervento pubblico sia effettivamente necessario; sottolineo quindi le distorsioni e le carenze istituzionali determinate dalla legislazione di emergenza, in primo luogo la creazione degli uffici speciali ». In questo passo, il Presidente del Consiglio dei ministri ammette che la creazione degli uffici speciali comporta una distorsione palese degli interventi che si andavano ad effettuare nell'area del cratere: si tratta, quindi, di un'ammissione palese di responsabilità e di colpevolezza. Egli prosegue, riferendosi agli uffici speciali: « giustificati magari nelle primissime fasi, essi finiscono per creare un'amministrazione speciale parallela a quella ordinaria, e nel caso del Mezzogiorno anche a quella straordinaria ». Sono valutazioni simili a quelle che stiamo compiendo noi da tempo, rivolgendo domande alle amministrazioni ed ai vari responsabili che si sono alternati, rispetto alle quali ritroviamo una risposta nelle dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri De Mita, il quale afferma che la creazione degli uffici speciali è del tutto inutile perché crea un contrasto tra i vari dicasteri e che pres-

sioni politiche e sociali hanno allargato la sfera del cratere. Al riguardo, però, vi è una responsabilità del Presidente del Consiglio dei ministri per aver gestito in quel periodo gli aspetti legislativi dell'intervento.

Passo alla mia domanda. È vero, come sostiene il prefetto Pastorelli, che vi è una norma legislativa che conferisce il potere di eseguire un determinato tipo di intervento: infatti, in gran parte dei dibattiti che si sono svolti nella nostra Commissione e nel corso delle varie audizioni è emerso un ordinamento legislativo che ha consentito un po' di tutto. È vero, d'altro canto, che alcuni membri della Commissione hanno sottolineato che le varie ordinanze hanno sconvolto tutto; però, bisogna chiedersi come mai l'ufficio speciale non abbia fatto prevalere quello che doveva essere l'intervento prioritario nell'area del cratere, cioè la ricostruzione dei centri storici e degli stabili danneggiati, per un reinsediamento dei nuclei familiari all'interno di abitazioni efficienti, evitando l'attuale aberrante situazione (di cui siamo stati testimoni) in cui, dieci anni dopo il terremoto, vive ancora la gente nell'avelinese.

Non mi si venga a dire che non è stata pilotata una strada come quella che parte dall'insediamento industriale di Baragiano, in Basilicata, e attraversa Balvano e Muro Lucano, per arrivare a Salerno e Laviano, senza toccare alcun altro insediamento industriale. Si tratta di un'opera a dir poco faraonica, che non ha nulla a che vedere con gli insediamenti industriali: al riguardo vi è una responsabilità da rilevare. Non vi è stato un intervento da parte degli uffici per bloccare questo tipo di interventi, che sono stati pilotati da pressioni politiche e sociali, per ammissione dello stesso Presidente De Mita.

Chiedo per quale motivo questa opera, che ripeto, non ha nulla a che vedere con gli insediamenti industriali, sia stata approvata; il prefetto Pastorelli mi risponderà che la legge lo consentiva, come consentiva anche gli interventi per servizi, ristoranti, alberghi ed insediamenti di vario genere. Anche a quest'ultimo proposito

abbiamo ricevuto una risposta negativa, cioè che non vi sarebbe stato alcuno scandalo, perché la magistratura di Avellino è intervenuta al riguardo. Durante la precedente audizione, il prefetto Pastorelli ha sostenuto che gli amministratori ed i politici non erano coinvolti in proposito ed ha dichiarato che non ne ha visti, come non ha incontrato soci ed amministratori coinvolti nella vicenda. Resta però da chiarire per quale motivo l'ufficio speciale non ha frenato le pressioni politiche e sociali, che hanno consentito la costruzione di una strada non solo per gli insediamenti industriali dell'area, ma per attraversare addirittura intere regioni, con caratteristiche che non giustificano l'importanza dell'opera e la distorsione che si è verificata con riguardo alla ricostruzione.

PRESIDENTE. Mi sembra che la risposta al senatore Florino sia già compresa in quanto in precedenza riferito dal prefetto Pastorelli.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Comunque, aggiungo rapidamente alcune considerazioni. Per quanto riguarda la parte della domanda dell'onorevole Florino relativa alle dichiarazioni di De Mita, non spetta a me rispondere e bisognerebbe rivolgerla a lui personalmente; comunque, posso tentare un'interpretazione per quanto riguarda le mie competenze.

Senatore Florino, non dico che lei faccia confusione, ma credo di poter interpretare che il presidente De Mita si riferiva all'ufficio speciale o agli uffici speciali che sono gli unici istituiti per legge. La legge n. 472 e il decreto-legge n. 57 prevedevano un ufficio speciale che faceva capo al dicastero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con il compito di coordinare tutti gli uffici della ricostruzione. L'onorevole De Mita non poteva parlare del nostro ufficio semplicemente perché non c'era, fu istituito dopo nel 1985, con ordinanza, per amministrare solo una piccola parte...

MICHELE FLORINO. Questa dichiarazione si riferisce al 1988.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Quando si riferiva alle scelte, non poteva riferirsi al mio ufficio che allora non esisteva. L'unico ufficio speciale di cui parla De Mita era quello attinente a quanto era stato fatto su delega dei Presidenti del Consiglio. La legge n. 219 del 1981 prevedeva un ufficio speciale del Mezzogiorno e a quello si riferisce De Mita. Quindi, le critiche espresse da quest'ultimo si riferivano a quell'ufficio e a quelli che si sono succeduti ad esso. D'altra parte, il nostro non poteva programmare. Ha ragione, senatore Florino, quando dice che quell'ufficio speciale poteva programmare, perché esso aveva il compito di coordinare tutti gli interventi per la ricostruzione. Un ufficio speciale per l'industrializzazione non poteva occuparsi di altre cose, mi pare evidente! Quindi, non poteva far valere altre priorità.

Per quanto riguarda i servizi alberghieri ed i ristoranti, essi sono stati fatti con un'ordinanza — sulla quale il senatore Cutrera mi pose un quesito specifico — che probabilmente va rivista; non si possono fare solo pompe di benzina, alberghi o centri polifunzionali. Ma questo è scritto nell'ordinanza, che non ho emesso io; avevo solo il dovere di eseguirla.

La Baragiano-Balvano non è un'opera così faraonica come lei, senatore Florino ha detto, anche se sono sempre soldi dello Stato. Inoltre, rispetto ai 68 miliardi previsti ne sono stati appaltati 37 ed invece di 11 chilometri ne sono stati appaltati 4. Quindi, il riammagliamento che serviva è stato ritenuto quello di 4 chilometri e non di 11.

MICHELE FLORINO. Mille miliardi!

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Tutte le strade progettate dalle regioni venivano mille miliardi e ne sono stati appaltati solo 286.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fare presente che l'onorevole Misasi attende il suo turno da diverso tempo e

ieri, confermando la sua partecipazione all'audizione odierna, ha fatto presente che si sarebbe dovuto assentare alle 12 per un impegno di carattere istituzionale.

Poiché vi sono altri tre iscritti a parlare, riterrei opportuno sospendere l'audizione del prefetto Pastorelli ed iniziare quella dell'onorevole Misasi.

Audizione dell'onorevole Riccardo Misasi e seguito dell'audizione del prefetto Elveno Pastorelli.

PRESIDENTE. (Viene introdotto in aula l'onorevole Riccardo Misasi). Do la parola all'onorevole Misasi.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La ringrazio, signor presidente, per avermi usato la cortesia di farmi intervenire adesso. Chiedo scusa ai commissari, ma sono stato convocato alle ore 12 da un magistrato in relazione alla vicenda delle lettere di Aldo Moro e non posso quindi tardare, anche se si riaprono ferite dolorose.

Con lettera dell'11 ottobre scorso il presidente Scalfaro mi ha comunicato che l'ufficio di presidenza di questa Commissione aveva deliberato di ascoltarmi nuovamente, nella mia veste di ministro *pro tempore* per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sui criteri di concessione dei contributi, di revoca dei contributi stessi e di, come è stato impropriamente detto, revoca della revoca, cioè, più precisamente, di riammissione ai benefici. Tutto ciò con particolare riguardo alla procedura applicata per la società Castelruggiano, nonché sui criteri di estensione di cinque concessioni per la realizzazione di altrettante strade, che è stata materia già abbondantemente discussa. Contestualmente, il presidente Scalfaro mi ha trasmesso, per una più precisa conoscenza degli argomenti oggetto dell'audizione (non essendo più ministro, non avevo elementi di conoscenza ulteriori), copia del documento presentato da alcuni componenti della Commissione appartenenti al gruppo parlamentare socialista.

Su tali argomenti ho riferito nella mia audizione del 24 luglio scorso e ritengo che quell'audizione sia ben presente ai commissari. Non sono a conoscenza di ulteriori fatti a causa delle mie sopravvenute dimissioni da ministro. Penso allora di dover fornire alcune precisazioni che giovino all'inquadramento giuridico-amministrativo delle questioni che sono tuttora al vostro esame e con l'occasione dovrò anche chiarire, mi si consentirà, alcune imprecisioni o inesattezze contenute nel documento, da me letto, dei commissari socialisti.

Mi sia consentito affermare che compito del ministro non è, ovviamente, istruire ed esaminare personalmente e dettagliatamente le numerose pratiche il cui *iter* procedimentale culmina in un provvedimento sottoposto alla sua firma. Sarebbe impossibile.

PRESIDENTE. Non ci sarebbe il Ministero, ma solo il ministro.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Esatto. Ma è suo compito organizzare gli uffici in modo che l'istruttoria si sviluppi secondo un retto procedimento che comporta, com'è noto, una fase informativa-istruttoria, una fase valutativa, assistita eventualmente dal parere di organi consultivi, e infine una fase propositiva del provvedimento, positiva o negativa, sottoposto al ministro.

Nella materia degli interventi di sviluppo nei territori colpiti dal terremoto, regolati dagli articoli 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è subentrato al Presidente del Consiglio per effetto dell'articolo 13 della legge 10 febbraio 1989, n. 48 a decorrere dal 1° luglio 1989. Egli ha trovato un'organizzazione — che voi credo già conosciate e che il prefetto Pastorelli con la sua diligenza e capacità ha spiegato — così costituita: una struttura di supporto, che nel caso è stata l'Italtecna, che assolveva i compiti istruttori, informativi e di valutazione tecnica; organi consultivi, rappresentati, da un lato, dal comitato tecnico-amministrativo

(presieduto da un presidente di sezione a riposo del Consiglio di Stato e composto da presidenti di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e da altri qualificati esperti giuridici e tecnici) e, dall'altro, dalla commissione consultiva che esprimeva il parere tecnico-economico-finanziario sulla validità delle iniziative; ed infine l'ufficio speciale con compiti ordinati all'organizzazione ed alla proposta nei confronti del ministro.

Si tratta di un'organizzazione ben strutturata, in rapporto alla straordinarietà degli interventi ricostruttivi, della quale si erano già avvalsi vari presidenti del Consiglio succedutisi nella carica e della quale ho continuato ad avvalermi, nel subentrare alle loro funzioni in materia, come ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, così come credo abbia fatto anche il mio successore.

I contributi alle aziende che avevano chiesto nel prescritto termine di voler insediare uno stabilimento nelle aree appositamente attrezzate venivano concessi secondo i seguenti criteri: istruttoria tecnico-economica degli istituti bancari; verifica da parte della struttura di supporto volta alla riclassificazione delle domande secondo criteri unitari; elaborazione di una monografia istruttoria per ciascuna azienda, al fine di agevolare le determinazioni nel merito; esame delle monografie istruttorie da parte della commissione consultiva per il parere tecnico-economico-finanziario sulla validità dell'iniziativa e per garantire l'unitarietà di indirizzo di politica industriale; emanazione del decreto di provvisoria ammissione al contributo per le imprese nei cui confronti si era positivamente concluso il predetto *iter* istruttorio.

Nei casi in cui emergevano problemi di natura tecnica o giuridico-amministrativa, la questione veniva sottoposta al preventivo parere del comitato tecnico-amministrativo, composto come ho detto sopra.

Qualora nel corso della realizzazione dell'iniziativa si fossero riscontrate inadempienze gravi, veniva predisposta apposita monografia istruttoria con la proposta della decadenza del contributo. Sul punto

veniva sentito il parere del comitato tecnico-amministrativo, come ho già detto, e a seguito di questo parere veniva emesso un decreto del ministro, che è sempre stato conforme al parere dell'organo consultivo, sostitutivo del parere degli usuali organi istituzionali stante la straordinarietà dell'intervento. Questo è il sistema.

Nel caso di superamento dei motivi che avevano comportato la decadenza dei benefici, su proposta dell'ufficio speciale, sentito il parere del comitato tecnico-amministrativo e della commissione consultiva — pareri espressi previa istruttoria effettuata dalla struttura di supporto, quindi dall'Italtecnica —, veniva disposta con decreto del ministro la riammissione dei benefici.

Del procedimento indefettibilmente osservato, tanto per la concessione quanto per la revoca dei contributi, ho già detto. E ne avevo già detto anche nella mia precedente audizione.

Quanto ai criteri giustificativi della riammissione al contributo, la cosiddetta revoca della revoca o riammissione a beneficio, essi sono connessi, in genere, a fatti nuovi che facciano ritenere superati i motivi della decadenza. Tali fatti possono consistere in una riaffermata, forte volontà concreta di portare a termine l'opera intrapresa, ovvero nel subentro di nuovi soci finanziariamente validi o in possesso di maggiore imprenditorialità. Va considerato in proposito, specialmente nei casi di avanzata fase di realizzazione di un stabilimento finanziato, che l'amministrazione ha non solo l'interesse, ma il dovere di esperire tutte le opportunità che consentano di evitare di trovarsi con un manufatto da demolire, con macchinari da svendere e con un suolo da riassegnare. È infatti l'interesse pubblico ad esigere un'attenta valutazione degli elementi forniti dagli interessati che, se ritenuti validi attraverso il filtro complesso di tutto quel passaggio, consentono la prosecuzione di un'opera che altrimenti sarebbe destinata al degrado, con grave danno non solo del beneficiario, ma innanzitutto della stessa pubblica amministrazione.

Questo mi pare giusto aver premesso. Ora penso di poter considerare il caso specifico.

Per quanto riguarda il caso della società Castelruggiano, questa impresa fu ammessa a contributo con decreto ministeriale del 21 novembre 1983 per la realizzazione di uno stabilimento vinicolo, fu prestata la fideiussione pari all'importo dell'accordo ricevuto e fu nominata la commissione di collaudo in corso d'opera. I lavori di realizzazione dell'impianto iniziarono regolarmente, ma ad un certo punto, quando l'opera risultava realizzata per oltre il 60 per cento, si riscontrò un ingiustificato fermo dei lavori e si appurò che la compagine sociale aveva subito mutamenti non autorizzati. Fu quindi puntualmente emanato, in data 26 giugno 1990, il provvedimento di decadenza dai contributi e non fu avviata la procedura di escussione della fideiussione, poiché con immediatezza la società aveva adito il TAR per l'annullamento del citato provvedimento. Intanto, da un lato la società Castelruggiano continuava ad insistere per ottenere la riammissione ai benefici di legge, dall'altro il signor Finco — ricordato nel documento presentato da alcuni commissari socialisti —, creditore della stessa Castelruggiano, insisteva per essere soddisfatto, ribadendo gravi accuse nei confronti della società debitrice, sulla quale erano stati avviati accertamenti. In conseguenza di queste indicazioni di Finco fu chiesta e promossa una verifica sia presso il commissario antimafia, sia presso il tribunale di Salerno.

Per quanto riguarda, invece, le insistenze della società Castelruggiano, corroborate da riserve circa il risarcimento del danno e dalla manifestazione della volontà di voler portare a compimento un'iniziativa, il caso venne sottoposto il 15 novembre 1989 all'esame del comitato tecnico-amministrativo. I criteri che hanno guidato l'azione dell'amministrazione in ordine alla riammissione al contributo della società sono in linea con quelli generali che ho sopra esposto. Infatti, sottoposto il caso al comitato tecnico-amministrativo, questo si è espresso nella seduta del 15

novembre 1989 nel senso di ritenere ammissibile la rimozione del provvedimento di decadenza del contributo in considerazione delle risorse già impiegate nell'iniziativa in avanzata fase di realizzazione.

Al riguardo devo far rilevare un'inesattezza o, se mi consentite, un'imprecisione contenuta nel documento dei parlamentari socialisti. Non è esatto che la commissione consultiva abbia espresso a proposito della Castelruggiano un parere in qualche modo condizionato all'opportunità di un'ulteriore verifica societaria tecnico-economico-finanziaria — cito testualmente il documento — dell'iniziativa stessa. Non è vero. Non avrebbe potuto farlo, del resto, perché è proprio essa commissione consultiva deputata ad esprimere il parere tecnico-economico-finanziario. È il suo compito, quindi non poteva raccomandarlo ad altri. Ciò è tanto vero ed ovvio che nel verbale della seduta del 7 dicembre 1989, seduta nella quale la commissione consultiva si è espressa sul caso Castelruggiano, testualmente è scritto così: « Esprime parere tecnico-economico-finanziario favorevole ». Questo è scritto, perché così non poteva che essere.

È stato invece il comitato tecnico-amministrativo, che nella precedente seduta del novembre, che ho ricordato, ha richiamato l'esigenza di quella verifica tecnico-economica del soggetto subentrato alla precedente compagine societaria che non era e non è suo compito svolgere, in quanto è appunto compito primario della commissione consultiva che si serve della struttura di supporto. Quindi il comitato tecnico ha sottolineato l'esigenza del parere amministrativo-tecnico-finanziario della commissione consultiva, la quale a sua volta procede a questo parere previo il supporto...

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Per convenzione. Non tramite l'ufficio, per convenzione.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Perfetto, e si serve della struttura di supporto.

Tale verifica, infatti, fu effettuata dalla struttura di supporto e culminò nella monografia istruttoria che fu sottoposta appunto alla commissione consultiva la quale, nella seduta del 7 dicembre 1989, ritenne tale soggetto idoneo sotto il profilo patrimoniale ed imprenditoriale.

Con questo corredo di fatti, di tempi, di documentazioni, il provvedimento è giunto alla mia firma. Mi sembra importante sottolineare questo punto, proprio in riferimento ad una notazione che è stata fatta da voi. La commissione, come qualsiasi altro organo consultivo (Consiglio di Stato e così via), specie se collegiale, non effettua direttamente indagini e sopralluoghi, ma si avvale dell'attività istruttoria svolta da uffici operativi. Il provvedimento di riammissione è stato emanato su parere favorevole di questa commissione, che si era servita di una struttura operativa come l'Italtecnica.

Il provvedimento di riammissione al contributo della società Castelruggiano venne sottoposto alla mia firma il 9 gennaio 1990, senza alcuna segnalazione di problematicità da parte di nessun organismo interessato. Per la verità, per quanto a me consta e mi constava allora, il procedimento seguito ed il provvedimento proposto apparivano ineccepibili.

Tra l'altro, come ho esposto nella mia audizione del 24 luglio scorso, avevano precedentemente dato esito negativo la verifica promossa presso il commissario antimafia, il quale fece effettuare un'ispezione *ad hoc* dalla Guardia di finanza, e l'accertamento effettuato presso la sezione fallimentare del tribunale di Salerno circa l'inesistenza di procedure concorsuali a carico della società Castelruggiano.

Soltanto qui, in questa Commissione, nel corso della predetta audizione del 24 luglio, io sono venuto a conoscenza da voi, dal presidente, di discordanze fra le certificazioni acquisite dalla commissione consultiva e quelle esistenti — e a mia conoscenza — presso gli atti del fascicolo, benché provengano dalla stessa autorità; tant'è vero che in relazione a questa autonomia, di cui allora e soltanto allora venivo a conoscenza (in termini fatalmente

generali), chiesi subito alla Commissione — e ne è prova il resoconto stenografico di quella seduta — e ribadii immediatamente dopo con una lettera al presidente Scalfaro inviata in data 25 luglio, di avere copia degli atti del fascicolo sequestrato da codesta Commissione e, ove consentito, degli altri elementi dai quali si poteva desumere tale discordanza.

Ho avanzato tale richiesta perché, come ho spiegato nella lettera ed in questa sede, volevo svolgere immediatamente una rigorosa e mirata indagine che le mie dimissioni da ministro, subentrate il giorno dopo, non mi hanno poi consentito di effettuare. Penso che questo mio atteggiamento sia stato semplice, doveroso e sufficientemente lineare e chiaro.

Tornando all'epoca in cui il decreto venne sottoposto alla mia firma, vi è un fatto essenziale (lo dico serenamente e con spirito di confronto) che mostra a mio avviso la limpidezza della decisione adottata e che — mi sia consentito dirlo — stranamente il documento dei parlamentari socialisti ignora o dimentica. Il fatto è il seguente: il decreto da me firmato non ha avuto alcun effetto, non ha comportato nessuna erogazione. Invece, nel documento inviatomi dal presidente Scalfaro e presentato da alcuni parlamentari si legge testualmente che « il parere positivo espresso dalla commissione » (si tratta evidentemente di quella consultiva) « è del tutto immotivato e quindi è pretestuoso e quindi è frutto di un sicuro *input* politico ».

Io ho molto rispetto di tutti e non voglio credere a cattive intenzioni di nessuno, ma è questo un tipo di ragionamento possibile? Su quale base? Questo è il sillogismo, il più tipico dei sillogismi del più raffinato dei sofisti; così potrebbe discutere Gorgia da Lentini. Non vi pare (lo dico con amicizia, se possibile, nonostante l'amarrezza) che un siffatto sillogismo, senza alcun argomento di prova, senza uno straccio di indizio, al di là delle intenzioni, oggettivamente finisca per ricalcare involontariamente una cultura illiberale, degna di un accanito tribunale dell'inquisizione? E non vi sembra in ogni caso espressivo di

quella cultura del sospetto che ritenevo finora — lo dico scherzosamente — una reinvenzione propria ed esclusiva di qualcun altro, anche amico, in Sicilia, contro il quale il partito socialista giustamente, almeno su questo punto, ha condotto la sua polemica (io pure) e con garbata fermezza l'ha fatta recentemente con una limpida presa di posizione perfino lo stesso padre Sorge?

Inoltre, mi sembra giusto chiedervi come sia possibile che si affermi apoditticamente un presunto quando assurdo *input* politico. Quale sarebbe stato? Sarebbe stato mio? E perché? Del mio amico De Mita? Ma se era stato lui a revocare!

Si dimentica, invece, qual fatto di cui vi ho parlato prima, che a me pare importante e non di scarso rilievo; mi riferisco al fatto che il decreto da me firmato non ha mai avuto esecuzione né ha dato seguito ad erogazioni. Perché è accaduto questo, signori commissari? Io vi richiamo alla memoria, perché questa cosa l'ho detta nella mia relazione: è accaduto perché il sottoscritto, su proposta dell'ufficio e del comitato consultivo, ha inserito nel decreto e firmato (firmando il decreto stesso) una condizione precisa, *sine qua non*, cioè la condizione che il soggetto interessato procedesse subito ad un aumento di capitale e al versamento immediato di una certa somma. Si trattava quindi di una condizione posta dall'amministrazione e che non si è verificata.

Guardiamo nuovamente alla situazione di allora. La proposta di riammissione al contributo proveniva dall'istruttoria effettuata dalla società di supporto, aveva ottenuto il parere favorevole del comitato tecnico-amministrativo e della commissione consultiva, era passata al vaglio dell'ufficio speciale e non poteva non essere firmata, salvo che sulla stessa non fosse emerso qualche elemento nuovo, imprevisto, eclatante, tanto rilevante da interrompere l'*iter* procedurale.

Per la verità, su questo punto il documento afferma che avrei ricevuto, nel periodo tra il 7 dicembre e il 9 gennaio 1990 (vorrei che si tenesse conto delle date), una lettera raccomandata del dignor Finco, con

la quale si sarebbe denunciato il mancato accertamento societario aziendale, e nonostante io conoscessi tale lettera (questo si afferma) avrei ugualmente firmato il decreto di riammissione al contributo della società Castluggiano.

In proposito osservo innanzitutto che il ministro non è tenuto — né peraltro potrebbe farlo — a leggere tutta la corrispondenza in arrivo al Ministero; nel caso di specie, non ho avuto alcuna cognizione preventiva di alcun problema particolare riguardo alla società Castluggiano e non ho visto né letto questa lettera. Come avrei potuto farlo? Posso precisare, infatti, che accertamenti effettuati (svolti attraverso gli uffici del Ministero) hanno consentito di verificare che nel periodo indicato è pervenuta soltanto una lettera raccomandata dello studio legale dell'avvocato Alleva, datata 20 dicembre 1989 ma giunta effettivamente e protocollata in data 28 dicembre 1989. Credo che sappiamo tutti in quale periodo si collochi quella data, mentre il decreto è del 9 gennaio 1990, immediatamente dopo la fine di tale periodo.

Quello che però conta ancor di più è che la lettera in questione tratta del recupero del credito vantato da Finco nei confronti della Castluggiano, e non già la ben diversa questione prospettata, o sospettata — probabilmente in perfetta buona fede —, nel documento del gruppo socialista. Ancora più importante — mi sia consentito di ribadirlo ancora una volta — resta il fatto che il decreto di riammissione al contributo non solo aveva alle spalle un procedimento istruttorio e valutativo attento, ma è stato sottoposto ad una condizione atta proprio a verificare nei fatti la consistenza finanziaria del soggetto interessato (che era oggetto delle preoccupazioni sollevate), ed a garantire concretamente, sotto ogni aspetto, l'amministrazione in relazione all'intervenuto mutamento societario, nonostante che all'epoca non fossero emersi, o non fossero in mia conoscenza, motivi di particolare preoccupazione, venuti alla luce successivamente.

Avevo già chiarito tali aspetti, spiegando che il decreto di riammissione ai benefici adottato il 9 gennaio 1990 in

favore della società Castluggiano è stato condizionato all'aumento del capitale — come ho già accennato — da quattro a sei miliardi e soprattutto, fatto essenziale, al versamento in contanti di più di tre miliardi. Questo era il modo vero per capire se vi fosse o meno la consistenza finanziaria ed era una *condicio sine qua non*, risolutiva, con termine giuridico forse più appropriato: infatti, non avendo l'interessato ottemperato ai predetti obblighi, il provvedimento di riammissione ai benefici è rimasto improduttivo di qualsiasi effetto.

Aggiungo ora che in relazione a ciò e per la ritenuta opportunità di attendere l'esito dell'indagine svolta anche da codesta Commissione, ho considerato doveroso, benché superfluo, perché già contenuto nel decreto — come testé spiegato — attivarmi ulteriormente, con mia lettera del 26 luglio 1990, protocollo n. 612, dando disposizione all'ufficio speciale di sospendere ogni ulteriore attività istruttorio ed ogni erogazione, richiamando in proposito quanto stabilito nel decreto di riammissione condizionata.

Invece, nel citato documento inviatomi dal presidente Scalfaro — chiedo scusa ma devo sottolinearlo —, si va un po' al di là del discorso che ho ascoltato poco fa, relativo all'inopportunità di esprimere valutazioni e giudizi, positivi e negativi, sulle persone, poiché si legge addirittura, testualmente, che « l'aver emanato il decreto consente di individuare in capo all'onorevole Misasi quello specifico elemento soggettivo richiesto per i reati di specie ». Mi avete giudicato e condannato! Ma come è possibile, presidente Cutrera? Lei sa quale stima nutro nei suoi confronti; svolgo queste considerazioni con malinconia...

ACHILLE CUTRERA. Ha capito male.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Avrò capito male, ma nel documento è scritto quello che ho letto. Quelle che svolgo sono malinconiche considerazioni: mi si creda, non ho alcun rancore o risentimento, che non ho mai provato in vita mia, neanche nei confronti di chi mi ha fatto davvero del

male; ho un'educazione di un certo tipo e forse anche una natura che mi porta a ciò, per cui non si tratta nemmeno di una virtù; d'altro canto, le virtù si praticano in silenzio e non si conclamano.

La sensazione di malinconia prende me, ma credo investa anche chi ha scritto le affermazioni che ho riportato, le quali esigono una chiara messa a punto; ho tutto il rispetto per il lavoro dei membri della Commissione ed anche per i loro dubbi, i quali però non devono essere espressi in questa maniera. Non posso fare a meno, forse, di dimenticare la mia professione, ma ho dimostrato prima che non ho ricevuto alcun avviso, né tanto meno alcuna diffida, e, a parte ciò, vorrei chiedere sinceramente a tutti: quale sarebbe il reato che mi si vorrebbe addebitare, o che potrebbe essere ipotizzabile? Forse prima ho sbagliato nell'affermare che mi avete giudicato e condannato, chiedo scusa al senatore Cutrera: si tratta dell'effetto esterno che se ne potrebbe ricavare (*Intervista del senatore Cutrera*).

Cito considerazioni che ho trovato sul documento, e che non ho inventato. Non affermo che vi fosse l'intenzione di giudicarmi e condannarmi, però bisogna ammettere che la lettura del documento può dare questa impressione, e credo che una certa prudenza in determinati campi sia opportuna: posso dirlo ora, poiché sono un semplice parlamentare ed ho parità di diritti e di doveri con il senatore Cutrera. Mi sia consentito inoltre di fare un'altra osservazione, da piccolo avvocato di periferia, quale sono stato: quale sarebbe il reato astrattamente ipotizzabile? Per quanto la mia esperienza di avvocato e la modesta cultura giuridica acquisita durante gli studi universitari alla Cattolica mi consentono, un reato — parlo a tanti giuristi più autorevoli di me, il presidente innanzitutto — esiste quando viene realmente lesa il bene giuridico protetto dalla norma penale; credo che su ciò non si possa discutere...

GAETANO VAIRO. Salvo le contravvenzioni.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A parte le contravvenzioni; avrei dovuto dire delitto, non reato. Quest'ultimo si ha quando si consuma l'azione e si verifica l'evento: però, nel caso specifico, non vi è stata alcuna erogazione di soldi, non si è compiuta alcuna azione e non si è verificato alcun evento. Ed allora? Vi è una sola ipotesi possibile: quella del reato tentato; mi sembra che ciò sia ineccepibile dal punto di vista giuridico.

Il tentativo, però, esiste quando, pur avendo compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a commettere un delitto, l'evento non si verifica e l'azione non si compie, per cause indipendenti dalla volontà del soggetto. Nel caso specifico, l'azione non si è consumata e l'evento non si è realizzato in conseguenza di un'espressa volontà del soggetto, cioè di una mia espressa volontà. Sono io che ho impedito che l'azione si consumasse e che l'evento si verificasse, perché ho posto una condizione tale che se si fosse verificata avrebbe superato ogni preoccupazione e assicurato la tutela concreta dell'interesse pubblico e se non si fosse verificata, come è accaduto nella realtà, avrebbe impedito qualsiasi risultato concreto, qualsiasi erogazione.

Ora, credo che questo — solo di ciò mi lamento — avreste dovuto ricordarlo, prima di dire quelle cose, di scrivere quella frase (*Commenti del senatore Cutrera*). Caro Cutrera, non reagisca, lei ha l'umanità di capire che certe cose feriscono profondamente, anche perché sono del tutto infondate. Io racconto i fatti, ho testimoniato i fatti.

Vede, senatore Cutrera, nella vita politica tutti siamo sottoposti a stress e succede, mi creda, a chiunque, a me è successo spesso. Sarà il frutto di quello che manzonianamente è il « guazzabuglio del cuore umano », di questo siamo tutti responsabili perché tutti abbiamo, lo dico da cristiano, il peccato originale. Quindi, non mi ergo a giudice, non critico, non faccio processi, io. Mi difendo soltanto. Mi difendo e chiedo di spiegare la verità, onestamente. Invece, mi sono inteso, leggendo

quel documento, come oggetto di un preconcetto e questo può accadere, senatore Cutrera, accade e sapete perché? Perché siamo tutti qualche volta vittime di un inconsapevole assorbimento di schemi e di preconcetti sulle persone, per campagne, notizia, pettegolezzi, si dice. Non dico che questo è accaduto e accade consapevolmente. Dico che si forma come quella stratificazione lenta e graduale che, citando ancora Manzoni, mi perdonerà l'onorevole D'Addario, accade quando una notizia rimbalza da un orecchio all'altro e alla fine arriva deformata e contorta da chi la esprime consapevolmente di aver detto il vero, mentre ha detto esattamente il contrario della verità.

AMEDEO D'ADDARIO. Qui siamo tra Manzoni e Eduardo De Filippo.

ACHILLE CUTRERA. E anche Pirandello.

RICCARDO MISASI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anche Pirandello, *Così è se vi pare, Uno, nessuno e centomila*.

PRESIDENTE. Questa Commissione ogni tanto ha pagine letterarie e filosofiche e l'assenza del senatore Ulianich ci toglie una pagina filosofico-religiosa.

RICCARDO MISASI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non posso passare sopra certe cose. Ho anche ritirato la mia precedente affermazione su un giudizio e una condanna già pronunciata, ma dico solo che non vedo il perché di una considerazione che non ha un fondamento reale. Evidentemente è fuggita dalla penna e mi auguro, penso che sia questo (*Commenti del senatore Cutrera*). Senatore Cutrera, lei continua a ritenere che io sbagli nel dire queste cose con franchezza e lealtà, vedo che lei è insofferente.

ACHILLE CUTRERA. Non ho detto nulla.

RICCARDO MISASI, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Chiedo scusa. D'altra parte, senatore Cu-

trera, cosa significa questa preoccupazione. Se è la preoccupazione che il giudice penale non sia attento su alcune cose, credo che essa sia superflua, perché sono convinto che lei e chi ha sottoscritto quel documento non abbia dubbi che il magistrato investito della questione verificherà se e in capo a chi possono appuntarsi fatti penalmente rilevanti. Non c'è motivo di manifestare preoccupazione in questo senso, a meno che non ci siano ragioni diverse che possono anche nascere da quel subconscio di cui ho parlato.

È per questo, caro presidente, senza rancore e senza alcuna polemica, ma solo facendo i rilievi che ho sentito il dovere di fare, che ho voluto ragionare e chiarire, come era mio diritto e anche mio dovere fare.

Per quanto riguarda, infine, l'estensione della concessione per la realizzazione di cinque assi autostradali, avete già discusso di tutto e su questo veramente potrei dire poco. Il mio era un atto dovuto finale perché la decisione era già stata presa. Voglio solo precisare, in ordine ad un'altra parte del documento del gruppo socialista, che i provvedimenti a suo tempo adottati vennero emanati sulla base dell'articolo 8, comma 5, della legge n. 120 che prescrive la realizzazione di infrastrutture esterne funzionalmente necessarie per la piena fruibilità di certe aree. Qui c'è una precisazione da fare rispetto ad un rilievo avanzato in quel documento. Si tratta di opere da realizzare con i poteri dell'articolo 9 della legge n. 187, norma che all'epoca era vigente, perché è stata abrogata solo a decorrere dal 1° luglio 1989 con l'articolo 13 della legge n. 48. Non occorre, quindi, il preventivo assenso del CIPE che è stato richiamato nel documento. Questa è l'unica osservazione che posso fare.

Chiedo scusa se mi sono lasciato prendere da un momento personale, ma la mia intenzione era di ragionare e di chiarire.

ELIO MENSURATI. Dopo il mio intervento precedente lei, signor presidente, ha voluto fare una raccomandazione alla Commissione. Mi pare che dalle conclusioni dell'onorevole Misasi sia emerso un

clima — certamente non indotto dalla mia parte politica — che in qualche modo rende necessario un chiarimento su come procedere nei lavori della Commissione e di questo, signor presidente, faccio carico a lei.

Comunque, mi meraviglio del risentimento per il risentimento rispetto ad alcune cose scritte e dette.

Volevo porre all'onorevole Misasi due domande. Egli ha parlato di un *iter* in cinque fasi per la concessione dei contributi. Vorrei sapere se egli ritenga questo *iter* giusto e idoneo per raggiungere gli obiettivi della legge.

L'onorevole Misasi, a proposito della possibilità della revoca della revoca, ha fatto riferimento al principio generale dell'interesse di mandare avanti opere che altrimenti sarebbero rimaste incompiute. Le chiedo, onorevole Misasi, se questa esigenza abbia anche un riscontro formale o si richiami solo ad un principio di carattere generale.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ritengo che questo principio sia ovvio perché risiede nella autotutela e nella necessità di non sprecare il denaro pubblico.

PRESIDENTE. Al massimo è eccessivo, perché cinque passaggi danno garanzie anche eccessive.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda la procedura, è anche eccessivo. Comunque, a suo tempo ebbi modo di formulare alcune indicazioni e suggerimenti alla Commissione in merito alle modifiche che ritenevo opportune in base alla mia esperienza.

AMADEO D'ADDARIO. Vorrei svolgere, signor presidente, una rapidissima premessa, considerando che l'onorevole Misasi deve adempiere ad un dovere delicato, morale e che investe una vicenda drammatica per il nostro paese. Sono solo rammaricato per il poco tempo a disposizione per questo confronto.

Credo che dalle parole dell'onorevole Misasi emerga una volontà del gruppo socialista in questa Commissione che ribadisco essere una volontà rispettosa di stile, correttezza e rapporti di serietà nello svolgimento della funzione cui dobbiamo assolvere. Dico ciò perché la nota che abbiamo rimesso riservatamente all'ufficio di presidenza è dovuta al fatto di aver ritenuto che, alla luce di un'iniziativa clamorosa presa il 26 luglio 1990 con la rimessione da parte del presidente di questa Commissione all'autorità giudiziaria degli atti relativi alla Castelruggiano, potessero insorgere responsabilità da valutare nell'ambito dei poteri e dei compiti di questa Commissione. Tale nota avrebbe potuto anche non costituire oggetto di un'audizione, tanto che ci siamo ben guardati dal renderla pubblica, diversamente da quanto accade per altre situazioni.

Ho voluto fare tale precisazione, onorevole Misasi, poiché per quanto ci riguarda non inseguiamo velleità termidoriane da rivoluzionari giacobini, né riteniamo di applicare schemi preconcepiuti, poiché questo non rientra nella nostra cultura né nella nostra etica — me lo lasci dire — personale oltre che politica. Non riteniamo di dover fare i persecutori, ci atteniamo scrupolosamente ai fatti, senza esprimere giudizi predeterminati o condanne.

Quello che abbiamo ricostruito in questa vicenda è un sillogismo logico. La contraddizione, infatti, nasce dalle dichiarazioni rese a verbale il 19 giugno 1990 dal prefetto Pastorelli e dagli adempimenti ed atti conseguenti e successivi. Vorrei chiedere al prefetto il tenore e il contenuto di una lettera che egli ha inviato all'Alto commissario per la lotta contro la mafia nella quale sarebbe scritto — non l'ho verificato, ma ragioniamo sugli elementi di informazione che emergono anche dalle dichiarazioni che qui vengono rese — che l'ufficio avrebbe proceduto ad un accertamento contabile presso lo stabilimento della beneficiaria, la Castelruggiano, sito in Oliveto Citra. Questo è il punto centrale di un'affermazione che sarebbe contenuta, come ho detto, in un documento importante rimesso all'Alto commissario poiché,

all'epoca, si ravvisavano esigenze di accertamenti riguardo ad una situazione complessa che anche allora, per quello che abbiamo potuto comprendere, presentava aspetti da verificare, aspetti che poi sono clamorosamente emersi in questa sede.

Vi è anche un altro punto, onorevole Misasi, che mi sembra abbastanza importante. Lei ha compiuto degli atti d'ufficio, ritengo doverosi, anche alla luce — mi consenta — di quanto questa Commissione ha fatto emergere in materia nella seduta del 19 giugno 1990. Se non ho annotato male, poc'anzi lei ha detto che il 26 giugno, cioè esattamente una settimana dopo, ha doverosamente adottato provvedimenti di sospensione.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. No, provvedimenti non ve ne sono.

AMEDEO D'ADDARIO. Cosa è accaduto, allora il 26 giugno ?

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Caso mai il 26 luglio. Quando sono venuto davanti a questa Commissione ho spiegato di avere agito sulla base di una serie di accertamenti che mi erano stati forniti; accertamenti relativi all'indagine sulla consistenza finanziaria di questo soggetto che, se non ricordo male, era veramente il tema in discussione, nonché sull'esistenza o meno di precedenti presso la sezione fallimentare del tribunale di Salerno. Ho spiegato che era risultata negativa qualsiasi indagine, sia computa dall'Alto commissario, sia dal tribunale di Salerno, tendente a rilevare una precarietà della condizione di questo soggetto. Nel corso dell'audizione voi mi diceste di avere, invece, conoscenze diverse.

PRESIDENTE. Dissi testualmente: « Non coincidono le informazioni vostre con quelle che abbiamo noi » ed il ministro mi chiese in quel momento, ed anche successivamente con un telefonata, di poter prendere cognizione di tutti gli elementi.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Mi sono, dunque, trovato di fronte alla situazione che il presidente parlava di non coincidenza tra le informazioni della Commissione e quelle sulla base delle quali io avevo giudicato, per cui avevo il diritto ed insieme il dovere di conoscere i dati per poter compiere un'indagine sui motivi di questa discordanza.

Per ulteriore prudenza ho anche scritto una lettera al capo dell'ufficio speciale — incarico che nel frattempo era stato assegnato al dottor Torsilli — con la quale gli ricordavo che il decreto da me firmato poneva una condizione sospensiva, tant'è vero che fino a quel momento non aveva avuto alcun seguito, e gli raccomandavo di non compiere alcun atto in quella materia, né istruttorio né di altra natura perché, tra l'altro, volevo compiere quell'indagine e bisognava aspettare l'esito degli accertamenti della Commissione bicamerale. Questo è stato il mio comportamento.

AMEDEO D'ADDARIO. Comunque lei ha citato la data del 26 giugno 1990.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. 26 luglio.

AMEDEO D'ADDARIO. No, il 26 luglio il presidente ha rimesso la documentazione.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Quella del 26 giugno è una data alla quale, per quanto mi riguarda, non corrisponde assolutamente nulla. Mi lasci comunque controllare sui miei appunti.

Ecco dov'è l'errore: io ho detto, leggendo dai miei appunti, che in data 26 giugno 1990 fu emanato dal Presidente del Consiglio De Mita un provvedimento di decadenza, mentre ciò è avvenuto il 26 giugno 1989. Si tratta soltanto di un errore di dattiloscrittura.

AMEDEO D'ADDARIO. Se il provvedimento fosse stato assunto il 26 giugno 1990 si sarebbe trattato della revoca della re-

voca della revoca, cioè la revoca della riammissione. Si sarebbe trattato di un'informazione supplementare che non avevamo.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si tratta semplicemente di un errore materiale dovuto al fatto che ho lavorato questa notte all'appunto che ho letto poco fa. Dunque, in data 26 giugno 1989 fu emanato il provvedimento, mentre la riammissione avvenne con decreto del 9 gennaio 1990.

AMEDEO D'ADDARIO. Sì, i dati corrispondono perfettamente.

Signor prefetto le chiedo se corrisponda al vero un'affermazione contenuta nel resoconto stenografico di questa Commissione della seduta antimeridiana di martedì 19 giugno 1990, secondo cui il suo ufficio — quindi lei — avrebbe proceduto ad un accertamento contabile presso lo stabilimento della beneficiaria, sito in Oliveto Citra. Lei ha rimesso una lettera di questo tenore al commissario Sica ?

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Con molta amabilità e serenità continuo a dirvi che non ho scritto lettere; l'unica lettera che ho scritto l'ho inviata al commissariato antimafia perché mi riferisse se nella zona vi fossero... ma non sono mai stato lì, non conosco Marzorati, non conosco De Dominicis, non ho mai conosciuto Pirovano, non ho mai permesso (ci tengo, lo dico con un pò di passione), non sono mai riuscito a vedere un rappresentante. Lo stesso Finco non mi ha concesso mai il piacere di incontrarmi.

Sotto questo aspetto ho fatto quindi quello che l'ufficio doveva fare. Come ho detto varie volte, l'ufficio ad un certo punto ha avuto conoscenza (perché il mio vice aveva ricevuto Finco) che vi erano alcune cose che si dicevano ed ho scritto al commissario antimafia. Gli ho scritto non solo per vedere se vi fossero la Castelruggiano, la BAS, tutte le aziende di Oliveto

Citra, ma soprattutto perché queste indagini logicamente dovevano essere estese, nonostante non fosse mia attribuzione e mio dovere effettuare le verifiche tecnico-finanziarie imprenditoriali, perché per legge, in base ad una clausola precisa di una convenzione firmata dall'onorevole Scotti, spetta alla struttura Italtelna e non la vede nemmeno il capo ufficio; nel comitato tecnico c'è una mia firma con cui si rimette alle decisioni in ordine alla revoca, mentre invece in commissione io sono un semplice membro, perché vi era un relatore, che si chiamava Ruta, al quale l'Italtelna ha riferito. In sede di quella commissione ho saputo che vi era una ditta Coram che era facoltosissima, che aveva addirittura miliardi depositati in una banca, cosa che per la parte di competenza di un capo ufficio doveva già bastare per dire che la Castelruggiano poteva andare avanti. Infatti, come ho già ricordato, fermi restando i certificati penali, era sorto anche a me un dubbio in ordine alla provenienza dal Canada; allora, a maggior ragione chiesi al commissario antimafia di indagare. Quando egli ha risposto che era tutto regolare, cosa avrebbe dovuto fare nella proposta al ministro un capo ufficio? Doveva preoccuparsi esclusivamente di un aspetto che la Castelruggiano non si fermasse all'80 per cento ma andasse avanti e per cinque anni, con un contratto della Coram, potesse continuare a produrre, come in fondo ha fatto la stessa BAS.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei rimarcare la rilevanza della fase istruttoria per pervenire alla monografia istruttoria, cui si riferiva l'onorevole Misasi, alla luce di una revoca del giugno 1989 dell'allora Presidente del Consiglio dei ministri onorevole De Mita. Abbiamo puntualizzato in questa nota la rilevanza della verifica istruttoria, che è avvenuta a tavolino, secondo una procedura in base alla quale il ministro è stato in definitiva un organo burocratico di ratifica e non un organo di decisione, perché l'istruttoria è stata fatta a due voci e a quattro mani: il comitato tecnico, che noi abbiamo ommesso di considerare, come ricordava l'onorevole Misasi, nella seduta

del 15 novembre 1989 si era pronunciato con alcune osservazioni anche di merito, mentre il comitato consultivo si sarebbe pronunciato secondo un'istruttoria, anch'essa a tavolino, senza verificare quegli elementi di chiarimento, che lei anche oggi introduce, in ordine a questi canadesi. Si fa un'istruttoria di questo tipo a fronte di una richiesta di contributo di 49 miliardi revocato in precedenza alla società. Ciò mi pare quanto meno superficiale ed implica un quadro di responsabilità che, se ricostruito, può portare tranquillamente ai filtri istruttori che hanno determinato la firma del decreto.

Tuttavia, rispetto a questa situazione, a noi interessa in questo momento il quadro delle responsabilità istituzionali in ordine al modo in cui si è sviluppato questo meccanismo ed ai soggetti decisori del meccanismo. Noi siamo interessati a sapere, a capire e a far capire al Parlamento che questo complesso di disposizioni ha persino esautorato il potere del Governo, che è stato un organo di mera ratifica e che ha posto solamente dei timbri sulle decisioni.

Se questo è, non abbiamo difficoltà a ritenere che i ministri siano stati deresponsabilizzati nel corso del tempo, anche alla luce del dibattito che abbiamo svolto in precedenza. Qualcuno ha deciso, e noi siamo alla disperata, ossessiva ricerca non di responsabilità penali, al cui accertamento sono preposte altre autorità, ma quanto meno di responsabilità politiche in ordine al modo in cui si è gestito questo intervento che ha comportato una spesa di 50 mila miliardi; noi prevediamo che occorra prolungare l'intervento dello Stato in queste aree.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor presidente, mi consenta di intervenire poiché fra poco dovrò lasciare la Commissione per un dovere istituzionale; sono comunque disposto a ritornare, qualora ciò fosse necessario.

Non ho minimamente voluto sfuggire alle mie responsabilità politiche; nella vicenda del terremoto io sono capitato per caso negli ultimissimi mesi, però è mia la

responsabilità politica degli atti che ho firmato, perché non è ammissibile che un ministro scarichi sui propri uffici la responsabilità degli atti che firma. Ho solo raccontato — e mi pareva doveroso — come il ministro arriva a fare una scelta, e questo è logico, perché non può fare nel dettaglio l'esame di tutto, e quindi dispone di una serie di filtri che effettuano determinate valutazioni.

Nel caso specifico, ho anche spiegato che ho considerato queste valutazioni e ho visto che erano positive; poiché gli stessi uffici (proprio la commissione consultiva) mi hanno offerto l'opportunità di mettere quella condizione, io l'ho inserita.

Ciò non è indifferente anche nella valutazione del procedimento che si è adottato. Infatti, quando non risulta agli atti degli uffici e, conseguentemente, del ministro nessun indizio contrario, non sono arrivate notizie o diffide di altra natura, vi sono i pareri del commissario antimafia e del tribunale di Salerno che chiariscono e, inoltre, non solo si firma il provvedimento ma vi si inserisce una condizione che di per sé garantisce rispetto alle preoccupazioni (perché se qualcuno versa 3 miliardi evidentemente esiste la consistenza finanziaria e vi è un cespite a cui lo Stato può sempre attingere per risarcirsi), credo che si sia agito in perfetta coscienza, in modo ineccepibile.

Non penso che possa sfuggire alla vostra attenzione, onorevole D'Addario, il fatto che proprio in virtù di questo atteggiamento prudente e responsabile non vi è stato nessun evento, nessun fatto. Quello che mi è dispiaciuto è che voi avete invece accennato esplicitamente all'esistenza delle condizioni soggettive del reato di specie. È vero che l'avete fatto in modo discreto, ed io lo rilevo con compiacimento perché mi pare che questo attenui molte delle mie preoccupazioni. Tuttavia, anche se in modo discreto, come può l'onorevole D'Addario scrivere che « esistono dunque i termini soggettivi del reato di specie », tra l'altro investendo una delle questioni più complesse della dottrina giuridica, come noto, che proprio in materia di tentativo, reato teleologico per eccellenza, fa dell'e-

lemento soggettivo l'argomento più discusso ed opinato? Ricordavo scherzosamente, l'altro giorno, al presidente Scalfaro, alcune bellissime pagine scritte dall'indimenticabile Giuseppe Bettiol (ognuno ha le sue piccole passioni culturali). Quanto scritto nel documento in oggetto non mi sembra quindi del tutto proprio.

È vero che, come afferma l'onorevole D'Addario, il sillogismo è un ragionamento logico, ma esso funziona nel seguente modo: in base ad un determinato dato di fatto, essendosene verificato un altro, ne deriva un altro ancora. A parte la considerazione che il secondo sillogismo, quello dei sofisti, ha dimostrato la vanificazione del primo, onestamente, quale sillogismo è affermare: « è del tutto immotivato il parere della Commissione »? Si esprime già un giudizio, si pronuncia una sentenza, e ciò è pretestuoso. Non si tratta di una serie di fatti da cui deriva un giudizio, ma di una serie di giudizi da cui deriva un'illazione, la quale non può che essere frutto di un sicuro *input* politico. Non chiedo di essere come il principe danese Amleto, però, a volte, bisogna nutrire qualche dubbio quando si cerca la verità. Come si fa a formulare, immediatamente, *ex abrupto*, un'illazione come quella in questione? A tutti noi talvolta sfugge dalla penna qualcosa di sbagliato e chiedo soltanto di riflettere su ciò; credetemi, il mio stato d'animo è quello che ho descritto.

PRESIDENTE. Vorrei effettuare una precisazione poiché sono stato chiamato in causa da un accenno dell'onorevole Mensurati, che forse non ho capito.

ELIO MENSURATI. Quando si introducono, direttamente od indirettamente, elementi che creano un determinato clima...

PRESIDENTE. Onorevole Mensurati, mi consenta, lei non ha sinora potuto seguire i lavori della nostra Commissione...

ELIO MENSURATI. Ne sono divenuto componente soltanto in un secondo momento.

PRESIDENTE. Dunque, l'onorevole Mensurati deve sapere che nella nostra Commissione vi è sempre stato un clima di assoluta serenità e non vorrei che vi fosse l'impressione, od il sospetto, che non sia stato così.

Devo dare atto al vicepresidente Cutrera, che ringrazio per la sua collaborazione, che non è mai mancata sin dall'inizio, che due o tre mesi fa mi disse che i colleghi del suo gruppo (in particolare, il senatore Franza) volevano sentire nuovamente il ministro Misasi per chiarire alcuni punti (segnatamente, se vi fossero stati determinati passaggi di atti, se potessero essere ipotizzate determinate responsabilità, e così via). Personalmente, ho ritenuto che, nel momento in cui un gruppo avanzava tale richiesta, non avessi motivo per non soddisfarla; l'iniziativa, comunque, per intervento dello stesso vicepresidente Cutrera, rimase sospesa per diverso tempo, finché non venne avanzata specifica richiesta. A questo punto, mi venne consegnato un appunto, che lessi e trasmisi al ministro Misasi, considerandomi tenuto a ciò; non avrei infatti potuto convocare lo stesso Misasi in questa sede senza indicargliene i motivi, ed in particolare la valutazione secondo la quale, in presenza di una determinata situazione, si giungeva ad ipotizzare gli estremi del reato. D'altro canto, la nostra è non una commissione di danza classica, ma una Commissione parlamentare di inchiesta, dove ognuno può giudicare liberamente l'opportunità di determinate iniziative, ed alcuni colleghi non dovrebbero offendersi se altri non ritenessero opportune le loro; comunque, il presidente della Commissione non può certamente arrogarsi il diritto di impedire ai singoli membri di dire o scrivere ciò che essi desiderano.

Ciò premesso, ho ritenuto doveroso far leggere il documento al ministro Misasi, dato che esso atteneva a responsabilità estremamente delicate e ad ipotesi piuttosto gravi; oggi, la Commissione ha assistito a due pennellate che hanno toccato aspetti umani, poiché determinati argomenti creano innegabilmente disagi e sofferenze, anche in relazione al fatto che sedute

pubbliche, come quelle della nostra Commissione, provocano interpretazioni e valutazioni.

Mi chiedo cosa avremmo tutti compreso se il ministro avesse parlato in modo comprensibile soltanto per coloro che avevano posto i loro quesiti in un certo modo; in realtà vi è stata una determinata impostazione, giusta o sbagliata che sia, di un documento, firmato da quattro colleghi, i quali se ne sono assunta quindi la responsabilità, ed il ministro interessato è venuto in questa sede a fornire le sue motivazioni. I colleghi le giudicano sufficienti e valide? Ritengo che ognuno si sia fatto un proprio giudizio in proposito; personalmente me lo sono fatto, anche se non lo esterno, come mio dovere. Comunque volevo solo chiarire le responsabilità del presidente della Commissione nella presente delicata situazione.

ACHILLE CUTRERA. Ringrazio il presidente per la sua precisazione, che ricostruisce esattamente nei tempi e nei contenuti la situazione per la quale oggi il ministro Misasi si trova in questa sede; vorrei aggiungere alcune considerazioni. In primo luogo, lo dico in quanto destinatario della nota del mio gruppo, devo contraddire decisamente la considerazione dell'onorevole Misasi che più colpisce la nostra sensibilità, coinvolgendo la nostra cultura, e che è relativa ad un gruppo che si muove con atteggiamento di inquisizione. Tale considerazione dispiace per due ragioni: in primo luogo, perché trovandoci in una Commissione parlamentare d'inchiesta, il contenuto inquisitorio è in parte doveroso ed in secondo luogo poiché, nell'ambito non di un inquisizione, ma (concetto molto diverso) di un accertamento di situazioni, ci siamo caricati — lo dico con franchezza ai colleghi che incontro con grande stima e reciproca comprensione — di responsabilità di fronte alla probabile obiezione che sul caso della Castelruggiano avrebbe potuto essere avanzata, e che difatti il prefetto Pastorelli ha espresso nella prima parte del suo intervento, prospettando l'ipotesi che qualcuno potesse avere l'intenzione di farne il capro espiatorio.

Proprio per tale motivo il gruppo socialista ha chiesto la presenza in questa

sede dell'onorevole Misasi: voglio che ciò sia chiaro al prefetto Pastorelli, poiché non abbiamo alcun motivo pregiudiziale o preconconcetto nei suoi confronti, nonostante la stampa ce lo attribuisca. Abbiamo cercato di portare queste considerazioni nell'ambito territoriale dell'Irpinia e della Basilicata, nonché, forse con minori conoscenze, per i più ridotti approfondimenti, del titolo VIII, rispetto al quale, per la verità, in questi giorni, occupandocene, abbiamo ricevuto alcune sorprese per determinate importanti novità che sono emerse. A questo capo espiatorio nella cultura del nostro partito non c'è riferimento e voglio dichiarare con forza, come vicepresidente di questa Commissione, l'appoggio da me dato alla proposta di ascoltare nuovamente l'onorevole Misasi. Apprezzo le parole dell'onorevole D'Addario quando ha posto il problema della responsabilità politica e amministrativa, non andiamo oltre. Le espressioni relative alla responsabilità penale erano tutte riferite all'interno di un'ipotesi che aveva già condotto questa Commissione a trasmettere due fascicoli al magistrato penale. Da lì è nato il sillogismo che invito l'onorevole Misasi a guardare nella realtà parlamentare di cui egli ha un'esperienza più lunga della mia. Quando si è di fronte a documenti che sono già stati trasmessi al magistrato penale si configura a quel punto l'ipotesi del capro espiatorio.

Di fronte a questa situazione, abbiamo sollevato il problema con la massima lealtà e la massima chiarezza e ciò — lo dico anche ai colleghi della Commissione — non vale solo per questa ipotesi, ma anche per quanto abbiamo ascoltato nella seduta di ieri durante la quale abbiamo udito affermazioni — riferite dalla stampa — per le quali possiamo immaginare che si ripeta la stessa situazione.

Dobbiamo chiarire qual è il limite della responsabilità individuale ai fini di quel giudizio politico che entro un mese saremo chiamati ad esprimere. Lei, onorevole Misasi, ha detto cose importanti che acquisiamo come elementi di conoscenza. Mi permetto di limitare a questa la parte che volevamo conoscere.

In particolare c'è un documento che vorrei fosse acquisito perché non lo conosco: la lettera, che mi sembra molto importante, al signor Finco del 20 dicembre.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Nemmeno io l'ho letta.

ACHILLE CUTRERA. Sarebbe opportuno acquisirla poiché lei ne fa un riferimento limitativo di contenuti che è molto importante.

PRESIDENTE. Potremmo chiederla al ministro attualmente in carica.

ACHILLE CUTRERA. Onorevole Misasi, questa è la collaborazione che a lei chiedevamo.

È altresì importante la successione delle date che lei ha descritto. Sono tutte cose che vogliamo capire e devo dire che lo spirito di questo incontro è risultato diverso da quello che avrebbe dovuto essere. Vorrei sottolineare un elemento estremamente importante e cioè il fatto che nel complesso di questi atti lei, quando ha firmato quel decreto, ha posto delle condizioni.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Su proposta anche degli uffici, non perché voglio difendere qualcuno, ma perché questa è la verità.

ACHILLE CUTRERA. Condizioni di cautela che fanno ritenere che lei nel giugno successivo, di fronte all'audizione, si sia sovvenuto di una situazione di quasi incertezza che aveva governato quel vostro provvedimento.

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Nessuna incertezza. La cosa è molto certa. Questo è un negozio perfetto sottoposto a condizione risolutiva, quindi è tutto chiaro: « se tu dai questi soldi, dimostri la

consistenza finanziaria e fai un aumento di capitale, sei ammesso a benefici; se questo non c'è non sei ammesso ».

ACHILLE CUTRERA. Questo complesso di elementi è stato acquisito e approfondito oggi e ho piacere di aver sollecitato la contemporanea presenza dei nostri auditi proprio per questi elementi che ho voluto specificare.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi pare che questo sia l'unico caso di riammissione a contributo.

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. No, c'è anche la Nuova Vamar.

AMEDEO D'ADDARIO. Le stesse condizioni sono state dettate anche per le altre ?

RICCARDO MISASI, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Chiedo scusa al presidente e ai commissari, ma devo assentarmi.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Misasi (*L'onorevole Riccardo Misasi viene accompagnato fuori dall'aula*).

ELVENO PASTORELLI, già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981. Come ebbi a dire nella precedente audizione, questa soluzione è nata da una proposta di dieci aziende, successivamente ridotte a nove, che si dibattevano nel completamento dei lavori. Ricordo che in data 25 ottobre, è agli atti della mia audizione, l'ufficio si è permesso di rappresentare al comitato: « abbiamo nove aziende che si dibattono nel non completamento dei lavori, cosa ne facciamo ? Vogliamo in questo tipo di discorso superare la cautela che l'ufficio vi ha sempre prospettato di tenersi, nel cambio delle quote societarie, fino al 50 per cento o vogliamo interpretare le condizioni firmate nel disciplinare delle due parti, amministrazione pubblica e beneficiario, che di-

cono che prima del collaudo si può benissimo cambiare qualsiasi socio e qualsiasi quota azionaria anche oltre il 50 per cento? ». Si è riunito il comitato ed è scaturito quel tipo di giudizio, oggetto di un parere trasmesso al ministro Misasi nel quale si diceva di ritenere molto più importante, come diceva il disciplinare — vi erano già i ricorsi al TAR della Castelruggiano e di altre ditte che eccepivano di aver firmato una norma in cui era scritto che potevano vendere tutte le quote azionarie prima del collaudo definitivo — che, pur di salvare gli stabilimenti e di non farli diventare dei ruderi, si consentisse senz'altro in quel senso.

Conclusa questa fase di pareri consultivi per le nove aziende, si è provveduto per la Castelruggiano e successivamente fu emanato un decreto del ministro Misasi per la Nuova Vamar. So che ce ne erano anche altre, ma non ho seguito la vicenda non essendo più a capo dell'ufficio speciale.

AMEDEO D'ADDARIO. Differivano da azienda a azienda?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Differivano come percentuale dei lavori: la Castelruggiano stava al 74 per cento, l'altra al 79. Le condizioni erano le stesse: passaggio di proprietà di oltre il 50 per cento.

AMEDEO D'ADDARIO. Non le sembra che questo sia un difetto di istruttoria?

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981*. Non è un difetto, è scritto nel disciplinare.

AMEDEO D'ADDARIO. Per l'ammissione al contributo di queste aziende, a cominciare dal 1983 ...

ELVENO PASTORELLI, *già capo dell'ufficio speciale per l'attuazione degli interventi di cui agli articoli 21 e 32 della legge n. 219*

del 1981. Mi consenta, non si tratta di perseveranza diabolica. Quando sono stato a capo dell'ufficio, il comitato e la commissione hanno rispettato tutte le norme; il solo dubbio per la Castelruggiano era che ci fossero infiltrazioni sul posto o dall'estero, ed ho scritto al commissario antimafia. Solo quando quest'ultimo ha detto che era tutto regolare, ho avanzato la proposta, dicendo che la verifica tecnico-finanziaria era stata fatta da chi la doveva fare, cioè l'Italtecna e non l'ufficio, cui non spettava. È stato nominato un relatore, è stata portata la questione in comitato e poi in commissione, con questo tipo di discorso — signor presidente, questo è l'elemento importante —: che non si dovevano interrompere i lavori. Tuttora sono preoccupato per tutti quegli stabilimenti che sono rimasti al 70-75 per cento e che non vengono ultimati. Nella norma è scritto che l'ufficio è « per l'attuazione degli interventi », non è un ufficio del SISDE! Certo, deve fare le cose in regola, deve accertare che siano rilasciati i certificati dei tribunali, deve accertare la documentazione antimafia, ma questo l'ufficio lo ha fatto! Se poi a monte — l'ho scritto nella mia memoria — si volevano evitare i passaggi di proprietà, lo si doveva scrivere nel 1983. Nel 1983 si doveva dire: « non è consentito, per quattro o cinque anni, il passaggio di azioni ». È stato scritto, è stato consentito e le imprese se ne sono avvalse.

Il lavoro della Castelruggiano è stato fermato perché non andavano avanti i lavori; il fine è sempre quello! È stato fermato non solo perché non era stata comunicata la quota di maggioranza, ma perché non andavano avanti i lavori.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altri colleghi che intendano porre domande, ringrazio e saluto il prefetto Pastorelli a nome della Commissione. (*Il prefetto Elveno Pastorelli viene accompagnato fuori dall'aula*).

Sul programma dei lavori.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Cardinale, che ne ha fatto richiesta.

EMANUELE CARDINALE. Signor presidente, fatti negativi nell'opera di ricostruzione ve ne sono, li abbiamo riscontrati nel corso delle audizioni e soprattutto dei sopralluoghi che abbiamo svolto — e questa ritengo sia anche l'opinione della stragrande maggioranza degli italiani —.

Noi stiamo indagando per vedere se vi siano responsabilità specifiche e singole, oppure se tutto il sistema sia responsabile e debba dunque essere modificato. Per quanto riguarda, ad esempio, la decisione di costruire quelle famose cinque strade, sappiamo che sono state avanzate richieste da regioni, provincie e comuni e che vi sono state anche decisioni del Parlamento; ma il problema su cui dobbiamo indagare è perché sia stato scelto un certo tracciato, perché siano state consentite certe modifiche, perché sia stato accolto un progetto che era incompleto e siano state consentite, di conseguenza, una serie di integrazioni e varianti, le quali hanno portato ad un aumento dei costi oltre modo esorbitante e che fa scandalo nell'opinione pubblica.

Ecco dunque la richiesta che pongo a lei, presidente. Per dare una risposta definitiva agli interrogativi che ci siamo posti credo che l'unica via da seguire sia quella di chiedere, almeno per l'opera più significativa, un collaudo tecnico-amministrativo dall'inizio alla fine, cioè dall'indicazione di tracciato alle indagini geognostiche, alle progettazioni, agli appalti, ai subappalti, nonché alle misure delle opere effettuate ed alla loro valutazione.

Così come molti altri colleghi, io sono preoccupato e ritengo necessario concludere al più presto l'indagine che stiamo portando avanti per evitare che la ricostruzione si blocchi, cosa che non credo sia negli intendimenti di questa Commissione. Tramite il ministro del bilancio, che abbiamo ascoltato martedì scorso, il Governo ci ha informato che nella finanziaria 1991 ha ommesso di prevedere stanziamenti per il completamento della ricostruzione, dando come giustificazione la necessità di attendere i risultati dell'inchiesta della nostra Commissione. Ma questa situazione non può permanere, poiché si rischia di far

pagare alle popolazioni colpite dal terremoto colpe che altri hanno commesso e, se così fosse, non verrebbe raggiunto l'obiettivo di questa Commissione, che è quello di indagare sui fatti e sulle responsabilità specifiche. Obiettivo diventerebbe quello del prosieguo della ricostruzione e il danno si riverserebbe sulla popolazione, soprattutto quella che a distanza di nove anni vive ancora in fatiscenti prefabbricati.

Le chiedo pertanto, presidente, di portare il mio quesito e queste mie considerazioni all'attenzione dell'ufficio di presidenza, anche per superare contrapposizioni come quelle che sono emerse questa mattina e che non hanno nulla a che vedere con la nostra indagine.

PRESIDENTE. Le do assicurazione, senatore Cardinale, che le sue richieste saranno portate all'esame dell'ufficio di presidenza.

MICHELE D'AMBROSIO. Se possibile, vorrei avere informazioni sulle conclusioni e sulle decisioni assunte dall'ufficio di presidenza nella riunione di ieri. Ci è stata comunicata, ad esempio, la sospensione del sopralluogo nei quattro comuni che avevamo deciso di visitare e ci giungono da varie parti voci circa la decisione dell'ufficio di presidenza di concludere l'attività istruttoria. Credo che i commissari abbiano diritto di sapere se tali deliberazioni siano effettivamente state assunte, anche per essere messi in condizione di non assumere, a loro volta, decisioni inopportune.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Faccio mio, signor presidente, il quesito testé rivolto dal collega D'Ambrosio. Ritengo, inoltre, che, con l'audizione del ministro del bilancio, che non a caso abbiamo chiesto che non vertesse esclusivamente sulla materia finanziaria, sia stato aperto un grosso capitolo che ha bisogno di ulteriore attività istruttoria.

Ho già fatto presente quest'esigenza ai membri dell'ufficio di presidenza che si occupano specificamente della materia, ma credo che almeno su due delle questioni

emerse negli ultimi giorni, cioè quelle riguardanti l'ICLA e l'Italgrani, rispetto alla quale è stato adottato un provvedimento del CIPE, occorrono attività istruttorie che l'ufficio di presidenza della Commissione può chiedere, a mio avviso, che vengano svolte dalla Guardia di finanza. Domando, dunque, se la presidenza della Commissione possa assumersi tale onere, che credo sia onere in senso giuridico vero e proprio dal punto di vista dell'impulso, o se, al termine dell'attività istruttoria complessiva della Commissione, saranno inseriti in quest'alveo elementi addotti dai singoli commissari.

Articolando il quesito poco fa posto dal collega D'Ambrosio, mi domando invece come sia possibile che singole attività istruttorie vengano governate in maniera forte e coordinate dall'ufficio di presidenza, laddove si tratta di dati emersi essenzialmente nel corso delle audizioni svolte in questi ultimi tre giorni.

PRESIDENTE. Ieri ha avuto luogo una riunione dell'ufficio di presidenza che era stata preannunciata ed alla quale hanno partecipato tutti i componenti il medesimo.

All'ordine del giorno era l'esame di una serie di richieste di audizioni e di sopralluoghi da effettuare in aggiunta a quelli già stabiliti. Sono quindi state fatte numerose considerazioni, riguardo alle quali i colleghi che sono presenti potranno fornire ulteriori specificazioni.

Il senatore Correnti — che mi spiace sia oggi assente — ha posto un problema estraneamente oggettivo, ricordando che circa un mese fa l'ufficio di presidenza aveva già fissato con quali audizioni e quali sopralluoghi — cioè quelli già fatti e quelli ancora in corso — si sarebbe conclusa questa attività istruttoria. Questa impostazione nasce da un discorso politico (peraltro, sono molto grato soprattutto a quei colleghi che hanno fatto una maggiore fatica a giungere a questa decisione) secondo cui la volontà della Commissione è di concludere i propri lavori alla scadenza dei termini stabiliti dalla legge e cioè entro il prossimo mese di novembre; quindi tra poco più di un mese. Ciò infatti ha un significato

politico, perché viviamo in un periodo caratterizzato da interrogativi tali per cui qualunque proroga (alla quale sono stato contrario fin dall'inizio, e ve ne ho spiegato le ragioni) potrebbe incappare in qualche « curva » di politica generale che butterebbe all'aria tutto. Aggiungo che tale decisione era stata accolta all'unanimità dall'ufficio di presidenza, anche perché è previsto che la Commissione chieda che il Governo prosegua poi un'indagine svolta dalla Presidenza del Consiglio, indagine che a mio parere (si tratta di una tesi personale) deve avere un referente costante, mensile nel Parlamento, non in un comitato particolare ma in due Commissioni permanenti della Camera e del Senato. È sembrato che questo raccordo che consente al Parlamento di riprendere l'iniziativa da un momento all'altro fornisca determinate garanzie.

Il senatore Correnti, a fronte dell'esistenza di richieste da parte di sei sindaci, ha proposto di procedere a colloqui informali in seno al gruppo di lavoro competente, mentre il senatore Gottardo ha evidenziato l'opportunità di estendere tali audizioni accogliendo qualche richiesta che era stata motivata dal voto unanime di un consiglio comunale. Sono però sorte talune preoccupazioni, peraltro condivise unanimemente, da parte del vicepresidente Cutrera, dal momento che la Commissione è già in possesso di una notevole documentazione concernente i vari comuni. Debbo aggiungere che il senatore Correnti ha ritenuto suo dovere effettuare la cosiddetta prova del nove della documentazione in nostro possesso, mediante una verifica svolta con i vari sindaci con i quali ha avuto contatti, ed ha concluso testualmente che i dati « coincidono alla lira ». Eventualmente aggiorneremo questi dati al 30 settembre.

A questo punto l'ufficio di presidenza all'unanimità ha ritenuto opportuno non procedere alle audizioni dei sindaci, i quali non ci fornirebbero alcun apporto nuovo. Il senatore Correnti ha chiesto tuttavia di essere autorizzato a scrivere ai sindaci per

ricevere da loro determinate notizie; ritengo che ciò non dia luogo a problemi, echi esterni o interpretazioni malevole.

Si è osservato allora che anche i sopralluoghi non hanno più ragione di essere effettuati dal momento che rinunciamo a convocare i sindaci in audizione, tenuto conto della notevole documentazione acquisita e degli accertamenti svolti *in loco* dal nucleo della Guardia di finanza a disposizione della Commissione. Tuttavia ho chiesto all'ufficio di presidenza che la Commissione incarichi i prefetti di quei comuni a recarsi sul posto ed ottenere quelle informazioni che intendevamo acquisire attraverso i sopralluoghi. La proposta è stata unanimemente accolta.

Devo aggiungere che sono disposto a considerare l'eventualità di chiedere alla Guardia di finanza taluni dati, perché questo mi pare estremamente importante e soprattutto perché in certi casi il solo fatto di chiederli assume un significato politico. Se poi un'indagine approfondita non si concluderà in tempo utile, nel momento in cui configuriamo un'ipotesi di procedura successiva secondo la quale il Governo riferisce al Parlamento evidentemente ci siamo comportati con prudenza.

Allo scopo di poter giungere al dibattito in Commissione plenaria discutendo su una determinata base, il senatore Cutrera ha proposto che i responsabili dei gruppi di lavoro svolgano oralmente una specie di relazione in sede di ufficio di presidenza; in modo che su questo scambio libero di opinioni si possa costruire un'intelaiatura e quindi poter discutere ampiamente in sede di Commissione plenaria.

Concludo rilevando l'opportunità — e l'ufficio di presidenza ha concordato — che la Commissione possa concludere la propria attività istruttoria convocando il Presidente del Consiglio dei ministri per procedere ad un dialogo conclusivo e per avanzare determinate proposte.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Mi domando se non sia opportuno che nell'ambito di ogni gruppo venga discussa e predisposta una relazione orale, che potrà essere riportata dal portavoce del gruppo nell'ufficio di presidenza; altrimenti, av-

verrebbe una sorta di esclusione per il singolo membro della Commissione.

PRESIDENTE. Su ciò non vi sono obiezioni; l'importante, però, è che il dibattito sia orale.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Inoltre, ritengo che andrebbe sollecitato in qualche modo il gruppo di lavoro che si occupa degli aspetti normativi.

PRESIDENTE. La maggior parte dei temi di competenza di quest'ultimo fanno capo ai diversi gruppi di lavoro...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ogni gruppo potrebbe discutere al proprio interno e richiamare l'attenzione su alcuni punti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Vorrei svolgere tre brevi osservazioni, ringraziando innanzitutto il presidente per le sue delucidazioni.

In primo luogo, va rilevato che la notizia relativa all'audizione conclusiva del Presidente del Consiglio dei ministri è già stata riportata dai giornali; apprezzo la richiesta di riservatezza del presidente, però evidentemente ormai...

PRESIDENTE. Comunque, il trapelare di una notizia è differente da una dichiarazione ufficiale.

GIOVANNI RUSSO SPENA. In secondo luogo vorrei ricordare che vi sono alcuni gruppi parlamentari, che, per quanto microscopici, vorrebbero partecipare seriamente alla stesura della relazione finale ma non sono rappresentati nell'ufficio di presidenza. Non avanzo richieste al riguardo, ma faccio presente che in linea di massima gli uffici di presidenza delle Commissioni parlamentari vengono allargati ai rappresentanti dei gruppi.

PRESIDENTE. Naturalmente. Come avevo già proposto, ritengo che dopo aver discusso i temi specifici nei gruppi di lavoro, su una base minima di risultati,

prima della seduta della Commissione, si possa svolgere un ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, ed eventualmente non solo ad essi, visto che vi sono alcuni membri della Commissione che ne hanno sempre seguito i lavori.

GIOVANNI RUSSO SPENA. In terzo luogo, il presidente accennava alla possibilità di richiedere ulteriori rapporti alla Guardia di finanza: ritengo di dover reiterare ufficialmente la richiesta che prima avanzavo relativa ad alcuni punti emersi nell'audizione del ministro Cirino Pomicino (l'ICLA la PAFI e così via).

PRESIDENTE. Non vi è già un rapporto sull'ICLA ?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, ma si tratta di un rapporto che, non soltanto a mio avviso, ma anche a giudizio dei vicepresidenti Cutrera e Correnti, è del tutto insufficiente e mancante di un anello decisivo. Poiché si vocifera intorno ad un supplemento di rapporto inviato al presidente della Commissione e mai giunto, anche se in base a notizie ufficiose...

PRESIDENTE. Provenienti dalla Guardia di finanza ?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Personalmente, ricevo queste notizie dall'interno della Guardia di finanza; si tratta di un rapporto che sarebbe stato inviato al presidente di questa nostra Commissione e che non gli è mai pervenuto, relativo a tre mesi decisivi. Su quest'aspetto ritengo che si dovrebbe andare particolarmente a fondo anche perché circolano voci di mancata trasparenza.

MICHELE D'AMBROSIO. Ringrazio anch'io il presidente per le informazioni che ha fornito, ma vorrei alcuni chiarimenti. Il presidente ricorderà che ieri il gruppo comunista ha proposto di esaminare in sede di ufficio di presidenza l'opportunità di effettuare una serie di audizioni da svolgere in seduta plenaria od in altra forma. Poiché, a nostro avviso, tali audi-

zioni dovrebbero riguardare questioni abbastanza delicate, vorremmo sapere se esse potranno essere svolte, ed in che modo ciò potrà avvenire.

Pongo la questione anche per una considerazione di carattere generale, poiché se la preparazione e la stesura della relazione dovessero comportare la chiusura dell'attività istruttoria, il gruppo comunista avrebbe difficoltà ad aderire a tale procedura. Ci sembra infatti molto più giusto — poiché abbiamo scelto una strada scomoda, che deve essere tale per tutti, e non soltanto per alcuni —, « stringendo un pò i denti » e lavorando tutti di più in quest'ultima fase, intrecciare, pur nel breve tempo a disposizione, il lavoro di preparazione della relazione con il proseguimento dell'attività istruttoria, se quest'ultima può risultare ancora ricca di indicazioni e contenuti.

A parte la richiesta di diverse audizioni che abbiamo avanzato ieri, che pure hanno un senso, cito un esempio particolarmente significativo: mi sembra curioso concludere l'attività istruttoria senza ascoltare il senatore Salverino De Vito, che è stato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per ben quattro anni ed ha quindi diretto in larga parte l'intervento nelle zone terremotate. Analogamente, ci sembra molto curioso leggere continuamente notizie sulla stampa relative a rapporti della Guardia di finanza, del Ministero di grazia e giustizia, del Ministero dell'interno, del commissario antimafia Sica concernenti alcuni movimenti che attorno alla ricostruzione in Campania si sono sviluppati negli ambienti della malavita organizzata, e non riuscire ad avere una sede in cui ci venga fornito da qualcuno un quadro di riferimento in cui inserire gli elementi che « a spizzichi e bocconi » riusciamo ad intravedere. In sostanza, esistono alcuni aspetti inevitabilmente da approfondire.

Vorrei che il presidente comprendesse il senso della mia richiesta, anche per la considerazione che ritengo di meritare, senza presunzione, per l'impegno che ho profuso nel lavoro della Commissione: non intendiamo assolutamente mettere « ba-

stoni tra le ruote » o fare in modo che si determinino situazioni che ci impediscano di concludere il nostro lavoro. In qualità di rappresentante, seppure parziale, di un'area della tragedia del terremoto, sono interessato a concludere l'inchiesta parlamentare, ma voglio che ciò avvenga non in qualsiasi modo, bensì in maniera soddisfacente, per rispondere all'attesa della gente. Non ritengo quindi opportuno troncare ora il lavoro istruttorio per andare ad una stretta finale che, a mio avviso, ci vedrebbe in gravissima difficoltà; il gruppo comunista pertanto può difficilmente accettare una procedura di questo tipo.

ACHILLE CUTRERA. Prima ho mancato di far presente che nelle intese di ieri vi era anche l'accordo per la convocazione il 30 ed il 31 ottobre dei gruppi di lavoro n. 2 e n. 3. Da parte del senatore Correnti il gruppo di lavoro n. 3 è già convocato per il 30 ed il 31 ottobre per le audizioni che egli ha ritenuto di proporre, non ricordo dei rappresentanti di quali comuni.

Per quanto riguarda il gruppo 3 avevamo fissato due analoghe sedute, sempre il 30 ed il 31, per poter procedere all'audizione, con la possibilità di partecipazione di tutti i commissari, di una serie di soggetti rilevanti per il completamento dei lavori riguardanti la ricostruzione industriale.

PRESIDENTE. Senatore Cutrera, il senatore Correnti mi sembra che abbia rinunciato alle audizioni del suo gruppo di lavoro, per impedire che si ripetessero le polemiche già sorte in precedenza nel caso dell'audizione di altri sindaci.

ACHILLE CUTRERA. Forse mi era sfuggito.

PRESIDENTE. Devo aggiungere di aver comunicato questa notizia alla Commissione. Comunque, se si ritenesse di dover svolgere quelle audizioni l'ufficio di presidenza sarebbe disponibile a prenderle in considerazione.

ACHILLE CUTRERA. Ricordo, ma posso anche confondermi, che per quanto riguarda il gruppo affidato al mio coordina-

mento, il 30 e il 31 ottobre si sarebbero potute e dovute svolgere due riunioni. Una di esse avrebbe dovuto essere dedicata all'esame delle imprese beneficiarie di contributi ex articolo 21 della legge n. 219 del 1981. Avevo solo chiesto di verificare se i cinque nominativi indicati fossero stati scelti con un criterio oggettivamente accettabile e feci una domanda all'onorevole Sapio dal quale ottenni una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Poi c'era l'argomento della costruzione della strada Ofantina.

ACHILLE CUTRERA. C'era da completare l'Ofantina. Come ricorderete abbiamo avuto un collegio di tecnici di collaudo ... nonostante che, ci tengo a dirlo, non avessimo commesso errori. Questo è importante perché ci porta a chiarire come è avvenuto che gli atti di concessione abbiano figliato commissioni di collaudo diverse da quelle fissate dai contratti. Non è un problema da poco, ma è di grande rilevanza.

Il terzo elemento riguardava Italgrani, che mi risulta rientrare nell'ambito dell'articolo 32 sempre della legge n. 219 del 1981. Avevo chiesto del tempo per verificare quale obiettività potessimo dare alla pretesa di una audizione. Siamo ben lieti di ricevere una motivazione dai colleghi in questa sede, ma mi sembrava comunque giusto che vi fosse una motivazione anche per le audizioni riguardanti gli interventi di cui all'articolo 32, e per l'Italgrani, così come una motivazione è stata chiesta per le cinque ditte in merito agli interventi di cui all'articolo 21.

L'ultimo punto sollevato ieri dal gruppo comunista, del quale non ci siamo fatti carico, riguardava la richiesta di una nuova audizione dell'ex ministro Zamberletti sulla famosa vicenda dei prefabbricati di Avellino, oggetto di una richiesta analoga del gruppo socialista.

Ci tenevo a sottolineare questi elementi, perché non ci si era dimenticati di tali osservazioni. A mio avviso le convocazioni per il 30 ed il 31 ottobre devono riguardare l'articolo 21, perché è fondamentale svol-

gere un'audizione sull'importante tema delle commissioni di collaudo (in particolare sulla Fondo valle Sele) e sulla questione dell'Italgrani. Non si è invece fatto alcun cenno all'audizione dell'ex ministro De Vito.

PRESIDENTE. Si è rinunciato a questa audizione con un consenso unanime che, però, non considero come una sentenza delle sezioni unite della Cassazione (che forse sarebbe la più discutibile).

Invito il senatore D'Ambrosio a parlare con il suo collega Correnti in previsione della prossima seduta.

Desidero che nessun collega rimanga insoddisfatto, almeno nei limiti di ciò che è possibile fare.

La seduta termina alle 13,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

L'onorevole Riccardo MISASI ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 19 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

riscontro la nota del 14 novembre 1990 con la quale mi ha gentilmente trasmesso il resoconto stenografico relativo alla seduta antimeridiana di giovedì 18 ottobre 1990 e, dopo aver apportato alcune rettifiche, lo restituisco.

RICCARDO MISASI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 19, prima colonna, 16^a riga, la parola: persolamente, deve leggersi: personalmente;

2) ivi, alla 32^a riga, le parole: positiva o negativa, devono essere sostituite con le seguenti: positivo o negativo;

3) a pagina 20, prima colonna, alla sestultima e quintultima riga, le parole: quel passaggio, devono essere sostituite con le seguenti: quei passaggi procedurali;

4) a pagina 20, seconda colonna, 10^a riga, la parola: accordo, deve leggersi: acconto;

5) ivi, alla 43^a riga, le parole: un'iniziativa, devono leggersi: l'iniziativa;

6) a pagina 21, prima colonna, 19^a riga, la parola: È, deve leggersi: E;

7) ivi, alla 27^a e 28^a riga, le parole: perché così non poteva che essere, devono essere sostituite con le seguenti: perché non poteva che essere così;

8) *ivi, alla 31^a riga, le parole: che ho ricordato, devono essere sostituite con le seguenti: come ho ricordato;*

9) *a pagina 21, seconda colonna, alla 46^a e 47^a riga, le parole: dalla commissione consultiva, devono essere sostituite con le seguenti: dalla stessa commissione;*

10) *ivi, alla penultima riga, la parola: autonomia, deve leggersi: antinomia;*

11) *a pagina 22, prima colonna, 4^a riga, dopo la parola: dopo, devono aggiungersi le seguenti: la richiesta;*

12) *a pagina 22, seconda colonna, 15^a riga, la parola: peché, deve leggersi: perché;*

13) *ivi, alla 24^a riga, la parola: qual, deve leggersi: quel;*

14) *ivi, alla 30^a riga, le parole: vi richiamo alla memoria, devono essere sostituite con le seguenti: ve lo richiamo alla memoria;*

15) *a pagina 23, prima colonna, sestultima e quintultima riga, le parole: in mia conoscenza, devono sostituirsi con le seguenti: a mia conoscenza;*

16) *a pagina 23, seconda colonna, 9^a e 10^a riga, devono sopprimersi le parole: risolutiva, con termine giuridico forse più appropriato;*

17) *a pagina 24, prima colonna, 3^a riga, la parola: nemmeno, deve leggersi: nemmeno;*

18) *ivi, alla 26^a e 27^a riga, le parole: sul documento, devono essere sostituite con le seguenti: nel documento;*

19) *a pagina 25, prima colonna, 7^a riga, la parola: notizia, deve leggersi: notizie; inoltre le parole: si dice, devono essere messe tra virgolette;*

20) *ivi, alla 14^a e 15^a riga, le parole: da chi la esprime consapevole, devono essere sostituite con le seguenti: a chi la esprime convinto;*

21) *ivi, alla 36^a riga, le parole: è fuggita, devono leggersi: è sfuggita;*

22) *a pagina 25, seconda colonna, 25^a riga, dopo le parole: già stata presa, devono aggiungersi le seguenti: con i provvedimenti a suo tempo adottati; di conseguenza, alla 28^a riga, le parole: i provvedimenti a suo tempo adottati, devono essere sostituite con le seguenti: tali provvedimenti;*

23) *a pagina 27, prima colonna, 36^a riga, la parola: computa, deve leggersi: compiuta;*

24) *a pagina 27, seconda colonna, 11^a riga, dopo le parole: ho anche scritto, devono aggiungersi le seguenti: il 26 luglio;*

25) *a pagina 32, prima colonna, penultima riga, deve sopprimersi la parola: risolutiva.*

Il prefetto Elveno PASTORELLI, capo dell'Ufficio speciale per gli interventi straordinari attribuiti al Presidente del Consiglio dei ministri, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 22 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

La ringrazio per avermi fatto pervenire la copia del verbale relativo alla mia audizione presso la Commissione parlamentare d'inchiesta da Lei presieduta, tenutasi nella seduta antimeridiana di giovedì 18 ottobre 1990, mi permetto di trasmetterLe in allegato alcune correzioni che ho ritenuto opportuno apportarvi.

ELVENO PASTORELLI.

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 4, prima colonna, 40^a riga, la parola: partare, deve leggersi: portare;

2) ivi, alla quintultima riga, la parola: collaborazine, deve leggersi: collaborazione;

3) a pagina 6, prima colonna, 18^a e 19^a riga, le parole: articolo 21, devono essere sostituite con le seguenti: articoli 21 e 32;

4) ivi, alla 22^a riga, dopo le parole: articolo 32, devono aggiungersi le seguenti: della citata legge 14 maggio 1981, n. 219;

5) ivi, dalla 43^a all'ultima riga, le parole da: collegamento Calitri fino a: Fondo valle Sele, devono essere sostituite con le seguenti: 1) collegamento tra l'abitato di Calitri e l'autostrada Napoli-Bari; 2) adeguamento strada statale Ofantina da Calitri allo svincolo per Monticchio; 3) collegamento area industriale di Buccino e adeguamento viabilità tra Buccino, S. Gregorio Magno e Palomonte e la Fondo valle Sele (ad Oliveto Citra); 4) collegamento tra l'area indu-

striale di Calitri e il centro abitato in località Orto di Coglia; 5) collegamento tra il nucleo industriale di Nusco-Lioni-Sant'Angelo e l'abitato di Sant'Angelo dei Lombardi; 6) collegamento tra l'abitato di S. Angelo e l'autostrada Napoli-Bari (Grottaminarda); 7) collegamento tra la Fondo valle Sele (Calabritto) e la Nerico-Muro Lucano (Castelgrande) con raccordo per Santomena e Castelnuovo di Conza; 8) collegamento area industriale di Campagna con autostrada Salerno-Reggio Calabria e la Fondo valle Sele; 9) collegamento tra la Fondo valle Sele e gli abitati di Senerchia, Valva, Colliano, Collianello, Calabritto; 10) collegamento tra la Fondo valle Sele e gli abitati di Oliveto Citra, Contursi, Campagna;

6) a pagina 6, seconda colonna, dall'11^a alla 17^a riga, le parole da: Nerico-San Nicola di Melfi alla fine del periodo devono essere sostituite con le seguenti: 1) collegamento dell'area di Nerico con quella di S. Nicola di Melfi e di entrambe con l'autostrada Napoli-Bari, tramite la Potenza-Candela; 2) allargamento e potenziamento della strada Moliterno-Lauria in connessione con la Valle dell'Angri e con la diga del Pertusillo; 3) collegamento tra i comuni di Ruvo del Monte e Pescopagano, passando per Rapone; 4) collegamento dell'area industriale di Isca Pantanelle con Polla (autostrada del Sole); 5) collegamento di Balvano centro con il tronco n. 24 e con la Basentana;

7) *ivi*, alla sestultima riga, la parola: rappresentando, deve leggersi: rappresentanti;

8) a pagina 7, prima colonna, dalla 20^a alla 22^a riga, le parole: dei finanziamenti che sono stati spesi per una somma pari a 518 miliardi, devono essere sostituite con le seguenti: dei finanziamenti di completamento che sono stati riservati per una somma pari a 521 miliardi;

9) *ivi*, dalla 26^a alla 28^a riga, le parole: alle dieci strade prospettate dalla regioni, ed alle cinque della Basilicata, devono essere sostituite con le seguenti: alle dieci strade prospettate dalla regione Campania ed alle cinque della regione Basilicata;

10) *ivi*, dalla 42^a all'ultima riga, le parole da: consentiva alle aree alla fine del periodo devono essere sostituite con le seguenti: consentiva alle varie aree industriali tra le zone di Calabritto e Muro Lucano, nel senso cinematico della viabilità (aree che erano comprese tra un'autostrada Salerno-Reggio Calabria ed una Napoli-Bari), di avere un collegamento mediano parallelo longitudinale, che consentisse a chi proveniva dalle aree industriali di Calabritto o di Melfi di non fare un lungo giro per scambiare prodotti finiti e materie prime. Ciò in un certo qual modo mi convinse (e comunque sta tutto agli atti) sulla necessità delle strade funzionali alla piena fruibilità delle aree industriali;

11) a pagina 7, seconda colonna, 26^a riga, le parole: nelle zone, devono essere sostituite con le seguenti: nelle aree industriali;

12) *ivi*, alla 34^a e 35^a riga, dopo la parola: finanziamento, devono aggiungersi le seguenti: del CIPE;

13) *ivi, dalla 38^a alla 40^a riga, le parole:* le caratteristiche dell'opera e cosa avesse precedentemente ritenuto di utilizzare, *devono essere sostituite con le seguenti:* le caratteristiche delle nuove opere e cosa avesse precedentemente ritenuto di realizzare;

14) *ivi, alla 40^a e 41^a riga, le parole:* l'articolo 30 della circolare, *devono essere sostituite con le seguenti:* l'articolo 30 delle concessioni precedenti;

15) *a pagina 8, prima colonna, dalla 5^a alla 18^a riga; le parole da:* fare varianti *fino a:* la legge n., *devono essere sostituite con le seguenti:* fare varianti, come si era verificato in precedenza (non per accusare nessuno, ma questa era stata la principale ragione della lievitazione dei costi). Ricordo infine che, le perizie di variante per i lavori di infrastrutturazione per le vecchie strade hanno condotto a riservare un finanziamento di 521 miliardi per completare le varianti stesse previste (in modo che non si potesse affermare che si costruivano nuove strade non pensando a completare quelle preesistenti). Per quanto riguarda le altre domande, tengo a dire che non ho avuto alcuna pressione politica, ma ha fatto parte della dinamica e del dovere di applicare la legge n.;

16) *a pagina 9, seconda colonna, 39^a riga, la parola:* guarda, *deve leggersi:* guarda;

17) *a pagina 10, prima colonna, dalla 21^a alla 26^a riga, le parole da:* sindaci e dei sindacati *alla fine del periodo devono essere sostituite con le seguenti:* sindaci e dei sindacati, e quindi dopo il Presidente De Mita faceva le sue valutazioni; deve essere soprattutto considerato che da parte delle regioni si insisteva, per la Campania, sulla realizzazione di dieci strade, e non di due, e per la Basilicata, di cinque strade, e non di due;

18) *ivi, alla 29^a riga, le parole:* di soccorso di emergenza, *devono essere sostituite con le seguenti:* di soccorso e di emergenza;

19) *ivi, alla quartultima riga, le parole:* Sollecitavo con il Presidente, *devono essere sostituite con le seguenti:* Sollecitavo al Presidente;

20) *a pagina 10, seconda colonna, 6^a riga, la parola:* valutato, *deve leggersi:* valutate;

21) *ivi, alla 29^a e 30^a riga, le parole:* Delle strade, *devono essere sostituite con le seguenti:* Delle nuove strade;

22) *a pagina 11, prima colonna, dalla 6^a alla 9^a riga, le parole da:* una deliberazione *fino a:* giudici, *devono essere sostituite con le seguenti:* una deliberazione precedente della regione Campania del 1986, quindi di tre anni prima, nonché l'insistenza successiva delle regioni e dei sindaci; come si può ora ergersi a giudici?;

23) *ivi, alla 20^a e 21^a riga, le parole:* Se il Presidente De Mita e gli altri non avessero ascoltato, *devono essere sostituite con le seguenti:* D'altra parte, se il Presidente De Mita e gli altri non avessero voluto ascoltare;

24) a pagina 11, seconda colonna, 42^a riga, le parole: Se ho, devono essere sostituite con le seguenti: Se abbia;

25) a pagina 12, prima colonna, 5^a riga, le parole: dell'area, devono essere sostituite con le seguenti: delle aree industriali;

26) ivi, alla 25^a riga, deve sopprimersi la parola: poi;

27) a pagina 14, prima colonna, 9^a riga, dopo la data: 2 maggio, deve aggiungersi: 1989;

28) a pagina 14, seconda colonna, quintultima riga, la parola: micene, deve leggersi: miocene;

29) ivi, all'ultima riga, il nome: Leviano, deve leggersi: Laviano;

30) a pagina 16, prima colonna, 27^a riga, deve sopprimersi la parola: ex;

31) a pagina 17, seconda colonna, dalla 38^a alla 40^a riga, le parole: all'ufficio speciale o agli uffici speciali che sono gli unici istituiti per legge, devono essere sostituite con le seguenti: all'Ufficio speciale che è l'unico istituito per legge;

32) ivi, alla 40^a e 41^a riga, le parole: La legge n. 472 e il decreto-legge n. 57 prevedevano, devono essere sostituite con le seguenti: La legge n. 187 del 1982, di conversione del decreto-legge n. 57, prevedeva;

33) ivi, dalla quintultima alla terzultima riga, le parole da: perché non c'era fino a: piccola parte..., devono essere sostituite con le seguenti: perché non c'era, e non era previsto nell'organizzazione degli interventi; fu istituito dopo nel 1985, con ordinanza, per amministrare solo una piccola parte (articoli 21 e 32 legge 219);

34) a pagina 18, prima colonna, dall'8^a alla 17^a riga, le parole da: quanto era stato fatto fino a: poteva programmare, devono essere sostituite con le seguenti: quanto era previsto dalla legge n. 187 su delega del Presidente del Consiglio al Dicastero del Mezzogiorno. L'articolo 9, comma 2, della legge n. 187 del 29 aprile 1982 prevedeva un Ufficio speciale del Mezzogiorno e a quello si riferisce De Mita. Quindi, le critiche espresse da quest'ultimo si riferivano a quell'Ufficio e a quelli che si sono succeduti ad esso nel Dicastero del Mezzogiorno. D'altra parte, il nostro Ufficio non poteva programmare, ma solo attuare. Ha ragione, senatore Florino, quando dice che quell'Ufficio speciale del Mezzogiorno poteva programmare;

35) ivi, alla 21^a riga, dopo le parole: altre cose, devono aggiungersi le seguenti: oltre questa;

36) ivi, alla 38^a riga, dopo le parole: 11 chilometri, deve aggiungersi la seguente: progettati;

37) ivi, alla 46^a e 47^a riga, le parole: dalle regioni, devono essere sostituite con le seguenti: dalle due regioni;

38) a pagina 21, prima colonna, quartultima riga, le parole: l'ufficio, per convenzione, devono essere sostituite con le seguenti:

l'ufficio, ma in base ad uno specifico compito dell'Italtecna come stabilito nella convenzione;

39) *a pagina 28, prima colonna, ultime due righe, le parole da: solo per vedere fino a: di Oliveto, devono essere sostituite con le seguenti: solo per vedere se vi fossero elementi negativi per la Castelruggiano, la BAS e per tutte le altre aziende di Oliveto;*

40) *a pagina 28, seconda colonna, seconda riga, dopo la parola: estese, devono aggiungersi le seguenti: a tutto;*

41) *ivi all'8^a riga, la parola: spetta, deve essere sostituita con le seguenti: queste spettano;*

42) *ivi, dalla 9^a alla 12^a riga, le parole da: il capo ufficio a: io sono, devono essere sostituite con le seguenti: il capo ufficio; mentre nel comitato tecnico c'è una monografia con una mia firma, con cui ci si rimette alle decisioni del comitato in ordine alla revoca della revoca, invece in commissione io sono stato;*

43) *ivi, alla 16^a e 17^a riga, le parole: ho saputo che vi era una ditta Coram, devono essere sostituite con le seguenti: avevo saputo che vi era una ditta KORAM canadese;*

44) *ivi alla 21^a e 22^a riga, le parole: la Castelruggiano poteva andare avanti, devono essere sostituite con le seguenti; la Castelruggiano aveva la possibilità finanziaria per andare avanti;*

45) *ivi, alla 25^a e 26^a riga, le parole: alla provenienza dal Canada; allora, a maggior ragione chiesi al commissario, devono essere sostituite con le seguenti: alla provenienza dei soldi dal Canada; allora a maggior ragione avevo chiesto al commissario;*

46) *ivi, alla 34^a riga, le parole: con un contratto della Coram, devono essere sostituite con le seguenti: come prevedeva il contratto della KORAM;*

47) *ivi, alla 36^a riga, dopo le parole: la stessa BAS, devono aggiungersi le seguenti: che continua a produrre con successo;*

48) *a pagina 32, seconda colonna, 16^a riga, le parole: la Nuova Vamar, devono leggersi: la Nuova WAMAR;*

49) *ivi, alla 30^a e 31^a riga, le parole: questa soluzione è nata da una proposta di dieci aziende, devono essere sostituite con le seguenti: questo riesame per la Castelruggiano è nato da una proposta per dieci aziende;*

50) *ivi, alla 34^a riga, alla data: 25 ottobre, deve aggiungersi: 1989;*

51) *ivi, alla 36^a riga, la parola: comitato, deve essere sostituita dalle seguenti: comitato tecnico amministrativo;*

52) *ivi, dalla quintultima alla penultima riga, le parole da: di tenersi fino a: delle due parti, devono essere sostituite con le seguenti: di consentire, nel cambio delle quote societarie, acquisti fino al 50 per cento e strettamente rispettare le condizioni firmate nel disciplinare delle due parti;*

53) *a pagina 33, prima colonna, dalla 4^a alla 24^a riga, le parole da: Si è riunito fino a: ufficio speciale, devono essere sostituite con le seguenti: Rispetto a questo quesito dell'Ufficio, si è riunito il comitato tecnico amministrativo, che ha formulato quel tipo di giudizio che conoscete e ha trasmesso tale parere alla commissione consultiva per l'ulteriore verifica ritenuta necessaria. Dopo tutto ciò è stata inoltrata la proposta di riammissione ai benefici al ministro Misasi. Il concetto fondamentale che ha portato a tale riammissione è stato soprattutto quello di ritenere prioritario — tenendo presente che vi erano già ricorsi al TAR della Castelruggiano e di altre ditte che eccpeivano di aver firmato una norma di disciplinare in cui era scritto che potevano vendere tutte le quote azionarie prima del collaudo finale — il completamento degli stabilimenti in difficoltà, per non farli diventare dei ruderi, e di ritenere ammissibile il cambio di quote societarie oltre il 50 per cento. In sostanza, dopo che l'Ufficio aveva in tal senso ottenuto il parere favorevole del comitato tecnico amministrativo, e quindi della commissione consultiva, il ministro Misasi ha provveduto prima per la Castelruggiano e successivamente per la Nuova WAMAR e ha emanato il decreto di riammissione ai benefici per queste due aziende. So che doveva continuare il riesame anche per altre delle nove aziende in difficoltà, ma non ho seguito la vicenda non essendo più a capo dell'Ufficio speciale;*

54) *ivi, alla 32^a riga, dopo le parole: l'altra al 79, devono aggiungersi le seguenti: e così via;*

55) *ivi, alla 34^a riga, dopo le parole: per cento, devono aggiungersi le seguenti: delle quote societarie per cercare di uscire dalle difficoltà;*

56) *a pagina 33, seconda colonna, 15^a e 16^a riga, le parole: tipo di discorso, devono essere sostituite con le seguenti: tipo di finalità.*

46.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 15,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Giovanni Marongiu, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al quale do il benvenuto, ringraziandolo per aver accolto l'invito.

Ricordo che la nostra Commissione, in data 16 ottobre 1990, ha proceduto all'audizione del ministro del bilancio. Si è trattato di una seduta molto lunga, durata più di quattro ore, nel corso della quale il ministro Cirino Pomicino ha comunicato una serie di dati ed ha risposto in maniera molto dettagliata ai quesiti posti dai commissari. Il ministro del bilancio, comunque, ha chiarito che i dati e le informazioni di sua conoscenza erano esclusivamente riferiti agli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

La nostra Commissione, sia a livello di ufficio di presidenza sia per il tramite del sottoscritto, che vi ha proceduto nel corso di una serie di incontri informali, ha posto al Presidente del Consiglio il problema relativo alle modalità con cui chiudere la « partita » connessa alla nostra inchiesta.

Abbiamo raccolto una serie di innumerevoli dati e, pertanto, abbiamo acquisito una conoscenza ampia e approfondita della materia oggetto dell'inchiesta. Al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, pertanto, rivolgo l'invito a fornirci gli elementi di conoscenza che — sulla base delle sue competenze specifiche — riterrà utile proporre alla Commissione al fine di integrare il patrimonio di informazioni già acquisito.

GIOVANNI MARONGIU, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Signor presidente, nel ringraziare la Commissione per l'invito e per l'accoglienza riservatami, desidero precisare fin d'ora che non potrò aggiungere moltissimo agli elementi di conoscenza acquisiti dalla Commissione nel corso di un'attività lunga ed intensa. Mi rendo conto, comunque, che dovrei intervenire soprattutto con riferimento alla conclusione ed alle prospettive della vicenda che state esaminando; pertanto non ritengo opportuno soffermarmi sulle cifre generali di stanziamento iniziale e sulle relative ripartizioni tra i diversi enti. Tuttavia, i dati più importanti che ritengo utile richiamare, anche in riferimento all'indicazione di prospettive future, sono i seguenti: rispetto ai 32.428 miliardi circa stanziati (29.450 ricompresi nel fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero del bilancio e 2.978 affluiti da altri fondi, quale, per esempio, il fondo regionale di sviluppo della Comunità europea), 22.661 miliardi sono stati destinati alla ricostruzione vera e propria, in favore dei comuni, dalle regioni e dalle amministrazioni centrali.

La gestione dello sviluppo, cioè sostanzialmente l'azione svolta in una prima fase dalla Presidenza del Consiglio e, suc-

cessivamente, dallo stesso ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, interessa 9.366 miliardi, di cui 8 mila miliardi per l'azione di sviluppo e 1.366 utilizzati dal commissario straordinario nella fase dell'emergenza.

Rispetto a queste cifre (ritengo superfluo fornire i dati analitici, dei quali presumo che la Commissione sia già in possesso), potrei dar conto dell'articolazione cui si è ispirata la proposta formulata dal mio predecessore, onorevole Misasi, che io stesso ho reiterato in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il 1991. In particolare, si tratta della previsione di 13.225 miliardi, che sono stati richiesti per l'attività di ricostruzione e di sviluppo. Non so se la Commissione disponga di questi dati.

SETTIMO GOTTARDO. Ne abbiamo sentito parlare, ma non disponiamo dei dati in dettaglio.

GIOVANNI MARONGIU, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Provvederò senz'altro a fornire i dati richiesti.

È stato calcolato che dei 13.225 miliardi di lire, 6.500 saranno destinati ad interventi di edilizia pubblica e privata dei comuni colpiti dal terremoto. Lo stanziamento di 6.500 miliardi riguarderebbe progetti già presentati, in corso di presentazione o che potranno essere inoltrati nei prossimi mesi. Al riguardo, mi sembra politicamente rilevante per il vostro lavoro sottolineare che, per realizzare questi interventi di indirizzo pubblico e privato, non è stato fissato un vero e proprio termine di scadenza per la presentazione delle domande, salvo che per gli interventi di edilizia privata in cui il titolare è un soggetto privato. Peraltro, se questi delega il comune, oppure il comune stesso compie opere di recupero di aree comunali colpite dal terremoto, non è stato stabilito, ripeto, un termine di scadenza. Quindi, poiché esso continua a restare « aperto », possono essere presentate nuove domande a causa delle quali la stima di 6.500 miliardi potrebbe rivelarsi insufficiente.

È stato previsto inoltre un fabbisogno di 2.500 miliardi di lire per gli interventi e le opere di competenza delle amministrazioni centrali dello Stato e delle regioni.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico per il completamento delle infrastrutture (mi riferisco essenzialmente alle aree relative alle attività produttive, gli incentivi finanziari sono suddivisi in due voci. Sono stati stanziati 754 miliardi per le attività residuali dell'Ufficio speciale e, quindi, del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. È noto, peraltro, che entro il 28 febbraio 1991 questa attività di infrastrutturazione e di incentivazione finanziaria dovrebbe essere trasferita all'Agenzia per lo sviluppo e la promozione del Mezzogiorno. Questo primo stanziamento riguarda le pratiche in corso di istruttoria presso l'Ufficio speciale; per i nuovi interventi di infrastrutturazione, che dovrebbero affluire all'Agenzia, sono stati stimati 2.871 miliardi.

Inoltre, sono stati stanziati importi minori per interventi di modesta rilevanza previsti dalla legislazione vigente; il finanziamento più consistente di 400 miliardi è stato previsto per le opere di ricostruzione in Campania, Basilicata e Calabria, dopo il sisma del 1982. L'insieme di tali stanziamenti ammonta a 13.225 miliardi di lire, che l'onorevole Misasi prima, ed io dopo, abbiamo ritenuto necessario chiedere per il completamento di quest'ultima fase.

SETTIMO GOTTARDO. I dati poc'anzi illustrati comprendono anche il fabbisogno economico per la città di Napoli?

GIOVANNI MARONGIU, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, il fabbisogno per la città di Napoli deve sommarsi a quello già previsto; le ho posto tale quesito perché ieri l'onorevole Cirino Pomicino ci ha riferito...

MICHELE D'AMBROSIO. Ha sostenuto che la città di Napoli non ha bisogno di nulla!

SETTIMO GOTTARDO. Eccetto un fabbisogno, per il completamento di taluni interventi, di 4 miliardi e 400 milioni per il 1992; quindi, i dati che lei, signor ministro, ci ha illustrato, riguardanti sia il settore dell'industrializzazione sia quello della ricostruzione in senso stretto, non afferiscono all'area napoletana.

GIOVANNI MARONGIU, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Vorrei chiarire che le cifre che ho indicato, le quali si riferiscono alla richiesta iniziale avanzata, nella fase di predisposizione della legge finanziaria, dall'onorevole Misasi, sono una pura articolazione di quei 13.225 miliardi di lire.

MICHELE D'AMBROSIO. Rivolgerò poche domande al ministro Marongiu, anche perché, avendo solo di recente assunto responsabilità di Governo, non conosce in modo completo ed aggiornato la situazione; tuttavia apprezzo moltissimo il lavoro istruttorio che egli ha compiuto.

A mio avviso, la ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto non è soltanto un problema di fabbisogno finanziario, ma anche di strumenti, di poteri e di forza della pubblica amministrazione per realizzare i piani e dare attuazione alle leggi ed a tutte le decisioni che si assumono ai vari livelli. Non entrerà, comunque, nel merito di una questione che abbiamo già affrontato in altre occasioni con i soggetti responsabili.

Il fabbisogno finanziario per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto che il ministro ci ha illustrato è ancora particolarmente rilevante. Vorrei sapere come mai, in sede di predisposizione del disegno di legge finanziaria per il 1991, il Governo — di cui il ministro Marongiu fa parte senza riserve — abbia deciso all'unanimità di « tagliare » ancora una volta i fondi necessari per rifinanziare l'articolo 3 della legge n. 219 del 1981. Lei saprà, come me, signor ministro, che tali fondi sono bloccati, essendo privi di nuovi finanziamenti dal 1988. Da quell'anno ad oggi (e al 1992, se non si provvederà con altri nuovi finanziamenti), la ricostruzione

è avvenuta attraverso il cosiddetto sistema delle rimodulazioni, che poi non è altro che l'impiego dei medesimi fondi già assegnati ai comuni negli anni trascorsi, non spesi e trasferiti sugli esercizi dei prossimi anni.

Con il ministro Cirino Pomicino abbiamo discusso se la responsabilità della loro mancata spesa sia da attribuire ai comuni o a chi non fa pervenire loro i finanziamenti in tempo utile. In base alla mia esperienza, le posso dire, anche al fine di agevolare il suo giudizio, che in generale accade che i comuni non riescono a spendere quelli che si formano come residui passivi per la semplice ragione che non li ricevono in tempo utile. Sembra, perciò, senza offendere nessuno, che si possa parlare di un trucco contabile: si inseriscono alcune poste, si determinano aspettative, molto spesso i comuni compiono anche atti di prenotazione utilizzando il sistema delle anticipazioni presso le banche, pagando interessi, però i soldi non si fanno arrivare nella costanza di flusso necessaria, oppure si mandano in modo frammentario determinando le situazioni difficili di cui abbiamo parlato.

Vorrei capire: se il fabbisogno è quello da lei citato, signor ministro, quando il Governo deciderà che esso, che corrisponde a necessità reali, dovrà essere onorato da un impegno finanziario conseguente? Altrimenti, non comprenderei il modo di procedere della struttura di comando dello Stato.

Passo alla seconda questione. Ministro Marongiu, lei indubbiamente sa che tutto il processo di industrializzazione che si riconduce, nella parte finanziaria e normativa, alle disposizioni dell'articolo 32 della legge n. 219 e all'articolo 8 della legge n. 120, è stato condotto, per il periodo fino al 28 febbraio 1990, da un ufficio *ad hoc*, con gestione fuori bilancio, che presiedeva appunto all'azione di intervento e all'attuazione delle norme legislative. Da allora, tutta la materia è stata trasferita sotto la responsabilità diretta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il quale, per una certa fase, ha mantenuto in vita l'ufficio senza più il commissario di

Governo, assegnando una serie di nuove pratiche esuberanti le possibilità finanziarie dell'ufficio all'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Su questo punto del processo di industrializzazione, sul suo completamento e i suoi esiti, sulla più puntuale organizzazione di tutto ciò che inerisce ad un efficace e fondato intervento, ancora non siamo venuti a capo di una proposta, di un sistema di idee che ci tranquillizzi. Possiamo anche giungere alla conclusione che, pur nel quadro di errori e di critiche che possiamo rivolgere all'intervento stesso, esso è stato eseguito: le intenzioni erano positive ed elogiabili per molti aspetti, per cui l'interesse comune, essendo state determinate le spese, è che il processo vada a buon fine. Ma la premessa perché ciò accada è che persistano non solo l'intervento finanziario a sostegno dell'intervento, ma soprattutto un'intelligente guida del processo di industrializzazione. In tal modo potrebbero, finalmente, essere affrontate e risolte le questioni attinenti non solo alla pura incentivazione finanziaria, che per molti aspetti si sono rivelate anche dannose, ma soprattutto quelle dell'infrastrutturazione qualificata, del pieno inserimento nel mercato, del supporto terziario e delle tecnologie avanzate, insomma di tutto ciò che può fare di un intervento di industrializzazione un processo che dà gli effetti e i frutti che tutti speravamo.

Le sarei grato, signor ministro, se potesse rispondere su ambedue le questioni che ho richiamato.

GIOVANNI MARONGIU, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda la questione del fabbisogno finanziario, mi sono trovato a dover affrontare questo problema sulla base di una predeterminazione di fabbisogno compiuta dal mio predecessore, che naturalmente ho ereditato e accolto, per così dire. Le cifre che ho fornito vogliono essere una giustificazione, o almeno una spiegazione, del modo in cui si è arrivati alla somma di 13 mila miliardi. Ripeto che si tratta, sostanzialmente, di finanziare interventi di ricostruzione o di sviluppo in gran parte avviati, sul piano delle domande, delle

progettazioni o addirittura delle opere in corso. Mi risulta difficile spiegare l'esito che la richiesta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha avuto in sede di Governo: del resto, si tratta di una questione generale che attiene all'impostazione del disegno di legge finanziaria per il 1991, con il quale si è pensato di risolvere il problema del rifinanziamento dell'azione di sviluppo nel Mezzogiorno (mi riferisco alla legge n. 64 del 1986, ma potrei anche azzardarmi ad estendere tale soluzione alla questione del terremoto) attraverso alcuni accantonamenti, non elevatissimi, negli anni 1992 e 1993, congiuntamente, però, ad un impegno del Governo a presentare un disegno di legge di rifinanziamento della legge n. 64.

So bene, naturalmente, che una cosa è la legge n. 64 del 1986 e un'altra è la legge n. 219 del 1981, però aggiungo che neanche il rifinanziamento della prima ha trovato il suo completo dispiegamento nel disegno di legge finanziaria per il 1991. Credo che ciò sia avvenuto per ragioni di politica generale di bilancio, per motivi inerenti alla manovra che il Governo ha inteso attuare.

In altri termini, la legge finanziaria per il 1991 è stata predisposta in un contesto caratterizzato dall'assenza di condizioni di bilancio idonee a favorire l'attuazione di un rifinanziamento significativo, così come, invece, era stato proposto dal ministro Misasi e, in una fase successiva, dal sottoscritto.

In definitiva, nella prospettiva mia ed in quella del Governo viene configurato un rinvio — mi si consenta tale termine — ad una legge di rifinanziamento; nulla esclude, tuttavia, che tale provvedimento sia predisposto anche con riferimento agli interventi di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980. Infatti, va considerato che una legge di rifinanziamento, in quanto legge pluriennale di spesa, probabilmente risulterebbe in grado di « scavalcare » il triennio, dal punto di vista dell'approvvigionamento dei mezzi

finanziari, consentendo di superare talune strettoie di finanza pubblica che oggettivamente si registrano in questa fase.

Vorrei precisare che non è mia intenzione — sotto questo profilo ritengo di interpretare anche l'orientamento del Governo — pervenire ad una « cancellazione » del problema, anche in considerazione del fatto che il presidente Scalfaro (si tratta di un atteggiamento al quale è stato fatto più volte riferimento in sede di Consiglio dei ministri) aveva posto, in qualche modo, il problema del rifinanziamento. In pratica, l'iniziativa del ministero postula esclusivamente un rinvio, di natura prevalentemente tecnica, ad un momento ulteriore nel quale possa essere considerato un piano di rifinanziamento dell'azione di sviluppo complessiva del Mezzogiorno.

Perché mi riferisco ad un disegno complessivo di sviluppo? A mio avviso, risulta difficoltoso tenere insieme una serie di iniziative che tra di loro risultano non dico isolate, ma almeno separate. Va considerato, infatti, che la Campania e la Basilicata rappresentano parti integranti dell'area meridionale; pertanto, nel momento in cui si intenda realizzare una politica di sviluppo che non sia esclusivamente legata all'evento sismico, ma abbia invece un più ampio respiro ed una concezione larga ed integrata, si pone la necessità di ricondurre le iniziative specifiche all'azione generale di sviluppo per il Mezzogiorno. Non credo, infatti, che, a distanza di tanti anni dal terremoto del 1980, sia ancora possibile tenere in piedi due distinte azioni di sviluppo, che tra l'altro fanno registrare incroci ed interferenze; si tratta di una situazione che indubbiamente si presta ad essere gestita sotto il profilo amministrativo ma che, dal punto di vista degli effetti economici, non è certamente da considerarsi positiva.

Del resto, mi pare che questo orientamento sia già stato assunto dal Parlamento, nel momento in cui ha trasferito all'Agenzia per la promozione e per lo sviluppo del Mezzogiorno (cioè alla struttura portante ed esecutiva dell'azione di sviluppo nelle aree meridionali) la titolarità delle iniziative collegata alla legge

n. 219 del 1981, investendo l'Agenzia stessa della responsabilità dell'azione di incentivazione finanziaria e di infrastrutturazione, mirata alla industrializzazione ed allo sviluppo produttivo. A mio avviso, l'orientamento parlamentare deve essere non solo attuato — com'è giusto che sia — ma deve anche essere colto nel suo significato di indirizzo politico per la riorganizzazione degli interventi.

Vorrei ricordare che il ministro Misasi aveva assunto un'iniziativa per la predisposizione di una commissione, costituita da funzionari dell'ufficio del ministero che si occupa dello sviluppo nelle zone terremotate, nonché da funzionari dell'Agenzia per la promozione e per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta di un organo — il cui insediamento avverrà tra pochi giorni — che avrebbe dovuto, e dovrà preparare il « passaggio » amministrativo, che non riguarderà soltanto il trasferimento di documenti e di pratiche, ma l'intera azione di sviluppo.

Inoltre, è prevista la costituzione di un comitato di coordinamento, titolare dell'indirizzo generale per l'azione di ricostruzione, da una parte, e di sviluppo, dall'altra, presieduto dal ministro o da un suo delegato, e costituita dai rappresentanti delle regioni interessate, dai prefetti (se non ricordo male, di Avellino, Potenza e Salerno), dal capo del dipartimento per il Mezzogiorno e dal presidente dell'Agenzia. Si tratta di un comitato ad altissimo livello che dovrà operare come organo di coordinamento e di indirizzo rispetto agli interventi che, almeno in base alla mia convinzione, dovranno staccarsi dall'impostazione emergenziale e contingente, per entrare a pieno titolo nella più generale impostazione di ricostruzione e di sviluppo.

Per la verità, non ho ancora insediato il comitato; si tratta di una omissione che è riconducibile alla mia responsabilità, dal momento che in questo caso non era mia intenzione attendere dalla Commissione una specifica indicazione. Tuttavia, è chiaro che seguo con particolare attenzione l'attività della Commissione, anche nella prospettiva di garantire un più adeguato

avvio a questo adempimento amministrativo che, a mio avviso, potrebbe rappresentare il segno tangibile di una riorganizzazione e di un nuovo orientamento complessivo dell'azione di intervento. Infatti, potrebbero crearsi le condizioni per individuare la sede più idonea a formulare valutazioni maggiormente ponderate e coordinate in riferimento alle esigenze ed ai fabbisogni finanziari e, soprattutto — come diceva l'onorevole D'Ambrosio —, alle politiche da realizzare concretamente.

In definitiva, signor presidente, in queste poche settimane ho profuso un particolare impegno sotto il profilo organizzativo per la riorganizzazione dell'ufficio del ministro che si occupa di questa azione; in pratica, l'obiettivo a livello amministrativo è di riprendere in mano la situazione, attuando un processo di reintegrazione dell'azione di sviluppo delle zone terremotate, nell'ambito della più generale iniziativa a favore del Mezzogiorno. Personalmente sono impegnato in questa direzione, ed in questo senso ritengo di aver fornito una risposta all'onorevole D'Ambrosio.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La linea politica indicata dal ministro va incontro a molte delle esigenze da noi individuate nel corso delle varie audizioni; mi riferisco innanzitutto alla necessità di abbandonare la fase dell'emergenza, legata ad un avvenimento doloroso, luttuoso e catastrofico come il terremoto, per avviare una nuova fase.

Dal momento che il ministro ci chiede di incoraggiarlo, approfitto di questa esortazione e della sua presenza per esporre alcune nostre preoccupazioni sulle sorti del Meridione. Con il passaggio delle competenze dapprima straordinarie e ora ordinarie al ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, abbiamo avuto la sensazione che, per quanto riguarda il processo di industrializzazione, si sia determinata una sorta di battuta d'arresto, sia per le pratiche relative a contributi già concessi, sia per quelle riguardanti i contributi da concedere, secondo la linea di demarcazione voluta dalla legge n. 48 del 1989. Mi riferisco agli impegni ormai assunti ed alle decisioni che devono essere formalmente

adottate per la concessione di determinati contributi.

Abbiamo la sensazione — ripeto — che questo passaggio abbia causato e continui a causare, una battuta d'arresto, mentre noi continuiamo a vivere in attesa di una ripresa organizzativa.

La preoccupazione che mi permetto di esprimere al ministro si riferisce all'opportunità che i tempi necessari per riportare nell'alveo l'intervento straordinario siano abbreviati il più possibile. Abbiamo raccolto il grido di dolore di coloro che hanno constatato come il denaro pubblico non sia stato impiegato nel rispetto degli obiettivi dati e degli abitanti di quelle zone, i quali, proprio per questa battuta d'arresto, ne sopportano le conseguenze negative; infatti, non ricevono più le erogazioni alle quali hanno diritto.

Poiché siamo certi della sensibilità del ministro nei confronti delle nostre preoccupazioni, lo invitiamo ad accelerare i tempi affinché il comitato proceda ad organizzare il coordinamento; in secondo luogo abbiamo fiducia che si avvii in modo chiaro e rapido l'assistenza alle imprese ormai insediate, in mancanza della quale ai danni prodotti si aggiungerà il fallimento di alcune aziende, che non si spieghino per quale motivo (o forse lo hanno compreso anche troppo bene) i flussi finanziari si sono bloccati.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Marongiu per aver partecipato a questa audizione, nel corso della quale ha dimostrato particolare attenzione alle nostre preoccupazioni, gli rivolgo, anche a nome dei colleghi, l'augurio di buon lavoro.

La seduta termina alle 15,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 7 novembre 1990.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni MARONGIU, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 12 dicembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

Le rimetto il testo del mio intervento svoltosi il 18 ottobre 1990 davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta, in merito al quale non ho segnalazioni da formulare, tranne alcune formali.

GIOVANNI MARONGIU

RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 3, seconda colonna, 36^a riga, la cifra: 22.661 miliardi, deve essere corretta nella seguente: 22.641 miliardi;

2) a pagina 4, seconda colonna, 18^a e 19^a riga, ed a pagina 7, prima colonna, quintultima e quartultima riga, e seconda colonna, dalla 16^a alla 18^a riga, le parole: Agenzia per lo sviluppo e per la promozione del Mezzogiorno, devono essere sostituite con le seguenti: Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno;

3) a pagina 4, seconda colonna, quintultima riga, la parola: quesito, deve leggersi: quesito;

4) a pagina 6, seconda colonna, 36^a e 37^a riga, le parole: dal sottoscritto, devono essere sostituite con le seguenti: da me stesso;

5) a pagina 7, seconda colonna, 14^a riga, la parola: ministero, deve leggersi: ministro.

47.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 10,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 25 ottobre 1990, la seguente lettera:

« Caro Scàlfaro,

mi riferisco ai Tuoi suggerimenti finalizzati alla riduzione della spesa per il personale addetto alla struttura per l'intervento straordinario in Campania.

Vedo dai resoconti parlamentari che lamenti la mancanza di iniziative al riguardo, ma desidero confermarTi che concordo pienamente sulla necessità di operare nel senso da Te indicato.

Ti assicuro quindi che sono già state impartite le opportune direttive al funzionario delegato per il completamento del programma straordinario, affinché adotti le iniziative di competenza per la riduzione di detto personale ».

Comunico altresì che il direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981, in merito alla mancata apertura al traffico dei due lotti ultimati

della strada Fondo valle Sele, informa che, con telegramma in data 18 ottobre 1990, il presidente della provincia di Salerno ha comunicato l'intervenuta approvazione della delibera per la declassazione del tratto della strada statale n. 91 di propria competenza; con nota in data 4 aprile 1990, la provincia di Avellino aveva trasmesso la delibera esecutiva della giunta per la presa in consegna del tratto della strada statale n. 91 di propria competenza; essendosi pertanto realizzata la condizione richiesta dall'ANAS per prendere in consegna, a sua volta, i due lotti ultimati della strada Fondo valle Sele, ha provveduto a sollecitare i concessionari e le alte vigilanze a svolgere le attività di rispettiva competenza atte a consentire la predetta consegna nel più breve tempo possibile.

Inoltre, in data 16 ottobre 1990, sono state consegnate all'amministrazione provinciale di Potenza le tre bretelle di collegamento: area industriale di S. Nicola di Melfi-superstrada Candela/Potenza; area industriale della valle di Vitalba-strada statale Ofantina; area industriale di Isca Pantanelle-strada statale Tito/Brienza.

È invece prossima la consegna alla medesima amministrazione provinciale della strada di collegamento tra l'area industriale di Baragiano e la strada statale Basentana e della bretella tra l'area industriale di S. Mango e la strada statale Ofantina.

Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Massimo Buonanno, amministratore unico della società ICLA con sede in Napoli, ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto steno-

grafico dell'audizione resa nella seduta di giovedì 27 settembre 1990.

Se non vi sono obiezioni, della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Comunico altresì che il ministro per il coordinamento della protezione civile ha trasmesso alcuni prospetti contenenti l'elenco delle erogazioni effettuate per l'emergenza Valtellina e per il bradisisma della zona flegrea.

L'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa ha trasmesso una nota, corredata da alcuni allegati, in riferimento ai quesiti posti ed alle iniziative assunte in relazione alle indicazioni emerse nel corso dell'audizione resa nella seduta del 25 luglio 1990.

I prefetti di Napoli e di Potenza hanno trasmesso dati riguardanti i nuclei familiari, residenti in quelle province, sistemati in strutture precarie, con l'ammontare complessivo delle spese a carico dello Stato e delle giacenze rimaste nelle contabilità speciali accese dai comuni.

Il prefetto di Napoli ha trasmesso inoltre copia degli atti di concessione di committenza generale posti in essere dai comuni di quella provincia.

I prefetti di Avellino e Matera hanno trasmesso l'elenco dei nominativi dei sindaci e degli assessori comunali che hanno svolto attività professionali di ingegnere, architetto o geometra e che — nel corso del proprio mandato nel periodo compreso dal 1982 ad oggi — hanno redatto progetti per la realizzazione di opere pubbliche o per interventi di ricostruzione privata finanziati con i fondi della legge n. 219 del 1981.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso un tabulato relativo agli interventi nelle zone colpite dai terremoti del 1980-1981 effettuati nel corso della ge-

stione del commissario straordinario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata.

Il direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981 ha trasmesso un prospetto relativo ai compensi corrisposti al consorzio Italtelna Sud, alla Castalia spa, all'Ente autonomo acquedotto pugliese ed agli istituti di credito convenzionati per l'istruttoria delle domande presentate ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Ha trasmesso inoltre copia del fascicolo relativo alla ditta Ennerev Sud, beneficiaria di contributi ai sensi dell'articolo 32 della legge predetta, nonché copia del fascicolo riguardante l'iter istruttorio dell'infrastrutturazione dell'area industriale di Balvano (Potenza).

Ha trasmesso infine copia dei fascicoli relativi all'ammissione ai benefici di cui all'articolo 8 della legge n. 120 del 1987 delle ditte chiamate per colloqui informali nella riunione di martedì 30 ottobre 1990 del gruppo di lavoro n. 2.

Il comandante della legione dei carabinieri di Salerno ha trasmesso alcune informative in ordine all'attività di polizia giudiziaria compiuta nei comuni di Laviano (Salerno), Ruvo del Monte (Potenza) e Caposele (Avellino) in relazione agli interventi ed alla gestione dei fondi per la ricostruzione postsismica da parte di quelle amministrazioni comunali.

Il presidente del consorzio Italtelna Sud ha trasmesso un documentario filmato sui lavori eseguiti ai sensi dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981.

L'amministratore unico della società ICLA con sede in Napoli ha trasmesso, in conformità a quanto chiesto nel corso dell'audizione resa nella seduta di giovedì 27 settembre 1990, una planimetria degli interventi affidati all'associazione temporanea d'impresa ICLA, sulla quale sono riportati gli importi dei lavori eseguiti ed il loro stato di avanzamento; nonché il processo verbale di constatazione della guardia di finanza del 25 marzo 1990 e le deduzioni della società ICLA in merito ai rilievi in esso contenuti.

La Federazione lavoratori delle costruzioni (FLNEAL - FILCA - FILLEA) di Potenza ha trasmesso una documentazione sui problemi degli infortuni mortali, del sottosalarario e del mancato rispetto delle norme contrattuali all'interno dei cantieri della ricostruzione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Cardinale.

EMANUELE CARDINALE. Signor presidente, vorrei chiederle se sia ancora possibile, e se lei ritenga di sottoporre la questione all'ufficio di presidenza, procedere all'audizione del professor Rocco Caporale, insegnante di sociologia presso la *St. John's University* di New York, nonché dirigente dell'*International Committee for the Mezzogiorno*, che a suo tempo fu incaricato dal Governo degli Stati Uniti di seguire la ricostruzione e l'utilizzo dei fondi americani nelle aree terremotate. Egli, successivamente, ha ricevuto un incarico dal consiglio regionale della Basilicata, redigendo una relazione; inoltre, ha consegnato un'altra relazione alla società Bonifica e, da ultimo, ha rilasciato un'intervista, pochi giorni fa, al giornale *Capitale Sud*, nella quale, a parte alcuni apprezzamenti sui lavori di questa Commissione, preannuncia che parlerà dopo le conclusioni a cui perverremo. Chiedo, appunto, se non sia il caso di ascoltarlo prima.

PRESIDENTE. Sottoporro questa richiesta all'ufficio di presidenza. Se posso dire la mia impressione, ho visto soltanto l'intervista richiamata, nel cui titolo il professor Caporale dichiara che parlerà dopo il sottoscritto: può parlare anche prima, perché siamo in un regime democratico, non c'è problema. Il taglio di presentazione sembra più giornalistico che scientifico, comunque ripeto che l'ufficio di presidenza esaminerà la questione.

Espongo subito il mio pensiero: personalmente ritengo che qualunque pubblica-

zione sia effettuata, prima o dopo, possa essere vagliata dalla magistratura, anche amministrativa, riguardo alle responsabilità esistenti. Non penso che il lavoro da noi compiuto possa essere assolutamente perfetto, quindi ogni contributo che abbia una paternità e una responsabilità sicuramente non andrà perso. Se non vi fossero altri, mi assumerò il compito, nel momento in cui notassi certe cose, di trasmetterle alla magistratura con la mia firma.

Fatte queste precisazioni, per dire qual è l'ampiezza assoluta di libertà, di segnalazione, di denuncia della nota indagine, ribadisco che la proposta del senatore Cardinale sarà esaminata dall'ufficio di presidenza.

Audizione del sindaco di Laviano, ingegner Salvatore Torsiello.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Salvatore Torsiello, sindaco di Laviano (*Viene introdotto in aula l'ingegner Torsiello*).

Le diamo il benvenuto, ingegner Torsiello. Non siamo stati in grado di ascoltarla quando fu convocato, poiché lei subì un incidente.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Qualcosa in più, comunque...

PRESIDENTE. La prego di esporre una breve sintesi sulla situazione registratasi nel suo comune dopo il terremoto, specificando quali sono stati gli interventi effettuati; i commissari procederanno successivamente a rivolgerle quesiti.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. È ovviamente complicato riassumere brevemente dieci anni di storia di terremoto. Ho portato con me alcune copie di una relazione dell'amministrazione ed una serie di fotografie del paese scattate sia prima dell'evento sismico sia subito dopo il 23 novembre 1980, che consegnò alla Commissione.

Lei mi ha chiesto, signor presidente, di sintetizzare dieci anni di storia di Laviano,

ma come ho detto prima è difficile farlo. In effetti, come risulta dalla relazione scritta, a Laviano è stato distrutto tutto il patrimonio edilizio pubblico e il 98 per cento del patrimonio edilizio privato. In realtà, abbiamo commesso un errore, in quanto la distruzione non riguarda il 98 per cento di tale patrimonio, bensì il 100 per cento: in effetti, a Laviano non esiste una casa che non debba essere comunque riparata. In un primo momento, pensavamo che un fabbricato di dieci appartamenti fosse rimasto in piedi, ma poi anche per quello è stato necessario l'intervento di riparazione. Prego di distribuire le fotografie, poiché la visione fotografica più delle mie parole riesce ad esprimere perfettamente cos'è accaduto a Laviano nel novembre del 1980. In altre fotografie, invece, si può vedere Laviano com'è adesso. Poiché sui giornali, specialmente in questi giorni, leggo che a Laviano vi sono trenta case, ho portato la documentazione fotografica per dimostrare che sono stati realizzati 300 alloggi, mentre un altro centinaio è in fase di appalto o di costruzione.

Il discorso relativo a Laviano, quindi, va inquadrato non nella logica di un comune che ha subito danni limitati, bensì in quella di un comune raso al suolo. Ora, un comune raso al suolo non può essere trattato come se avesse subito danni a 50 case: se la viabilità e opere come le fognature o altro sono state soltanto colpite dal terremoto in un comune che ha subito danni non significativi, tecnicamente si prevede un intervento preciso, cioè la ricostruzione dell'abitazione da parte del privato. La logica della legge n. 219, secondo cui si concedono contributi al privato facendo in modo che quest'ultimo, attraverso tale contributo, ripari la propria casa, è perfetta nel caso in cui la ricostruzione debba avvenire quando ci si trova di fronte ad una realtà di un certo tipo; ma a Laviano abbiamo dovuto realizzare un progetto di piano di recupero ed uno di ricostruzione, che prevedono la realizzazione di tre piani di zona in ampliamento e la ricostruzione di tutte le opere pubbliche (la scuola elementare, la scuola media, la caserma dei carabinieri).

È questo il quadro nel quale ha operato l'amministrazione che ho presieduto negli ultimi dieci anni.

Sono convinto di poter affermare, in questa Commissione, che, rispetto ai problemi che avevamo il giorno dopo il terremoto, la ricostruzione è ad uno stadio assai avanzato.

Certo, non abbiamo ancora la certezza delle risorse. Questo è un grave *handicap* per l'Amministrazione, perché non sappiamo quanti soldi avremo per completare il processo di ricostruzione.

Mi sono permesso — e spero di non essere considerato immodesto, come ho scritto nella relazione — di dare alla Commissione, che tra gli altri compiti ha anche quello di cui all'articolo 2, comma 2, alcuni suggerimenti. Per il futuro, nell'ipotesi di calamità naturali (che io mi auguro non si verifichi), credo sia indispensabile dividere i comuni disastriati da quelli meno danneggiati, perché non si possono trattare sulla base della stessa normativa situazioni così diverse, cioè quella del comune raso al suolo e quella del comune nel quale sono da ristrutturare trenta case. In quest'ultimo caso, l'intervento deve essere privato, mentre laddove occorre ricostruire un paese — e perciò bisogna prima costruire le strade, i muri di sostegno, le sistemazioni delle aree, le fognature, gli impianti idrici ed altro — l'intervento deve essere gestito a livello pubblico.

Come ha rilevato il senatore Cutrera, se procedere attraverso una struttura pubblica costituita dall'amministrazione comunale o meno è decisione che riguarda il Parlamento. Ritengo però che non si possa mettere sullo stesso piano l'intervento per un paese raso al suolo, che quindi deve essere ricostruito attraverso piani di urbanizzazione vasti e complessi e l'intervento di ristrutturazione delle singole abitazioni.

In questo momento a Laviano vi è il più grande cantiere della provincia di Salerno; ne derivano problemi enormi. In questo momento l'area di Sant'Agata, di 8 ettari, e quella di Veronica costituiscono 14 ettari di terreno che quattro o cinque anni fa erano campagna; si è intervenuti compiendo un lavoro di preparazione. L'area

di Veronica è stata definitivamente completata ed è in atto la fase di rifinitura: rivestimenti del muro, sistemazione dei marciapiedi, ringhiere, pali della luce. L'area di sant'Agata è ancora un grande cantiere, il maggiore (probabilmente ci saranno grandi cantieri stradali) per la realizzazione di abitazioni. Non so se le fotografie siano state distribuite.

PRESIDENTE. Sono in distribuzione in questo momento.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Ci sono le fotografie del vecchio paese e quelle dopo la ricostruzione.

So bene che il comune di Laviano è stato posto quasi a simbolo della cattiva amministrazione, ma io sono convinto che la verità sia il contrario e perciò ho insistito, con la cortesia dovuta, per essere ascoltato da questa Commissione.

La verità è un'altra, quella di un comune nel quale vi sono stati trecento morti e si è dovuto combattere dal primo giorno con un'opposizione che, tutto sommato, aveva obiettivi diversi da quello del bene comune. Questo è il mio parere, ovviamente.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sono tutti criminali?

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Non dico che sono criminali. La battaglia politica, nei piccoli centri... (*Commenti*).

Non ho una relazione, pensavo di dover rispondere a domande.

PRESIDENTE. Nessuno vuole toglierle la possibilità di esprimere la sua opinione.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Ho scritto certe cose: posso anche sintetizzarle molto velocemente.

Ho seguito una trasmissione televisiva su *Retè 4*, intitolata *Parlamento in*, nella quale — mi rendo conto che ognuno può dire quello che vuole in Italia, ed è giusto — si mostrava un cantiere di Laviano e si affermava che era in costruzione la pre-

tura, per il costo di nove miliardi, quando la pretura in quel comune non c'è. È chiaro che questo può capitare, ma non laddove la gestione viene condotta dall'amministrazione locale. Ecco perché propenderei piuttosto per la soluzione amministrativa locale, perché questa conosce la realtà del posto e sa perfettamente che la pretura è stata soppressa il 24 ottobre 1989. Fino a quella data — giorno in cui è stato emanato il decreto che sopprimeva la pretura di Laviano — nel progetto del centro civico, per il quale avevamo dato incarico tre o quattro anni prima, era prevista la pretura. Oggi, nel centro civico che andiamo a realizzare — non è un municipio, perché in esso sono compresi un centro per anziani, uno per giovani, gli uffici postali, la banca, la piscina intercomunale, la farmacia — il municipio rappresenta il quaranta per cento del volume dell'intero edificio, perché ci sono in più i depositi, i *garages* comunali, anche per la particolare orografia del terreno: l'accesso è previsto a sei metri dal piano sottostante, per cui ci sono due piani intermedi, nei quali sono stati previsti tutti i servizi connessi all'idea di centro civico. Ho le fotografie del plastico.

Dire in maniera semplicistica che questo edificio costa troppo, che costa nove miliardi (in verità il contratto era per cinque miliardi e mezzo), contrasta con l'altro discorso, che sta a fianco, cioè che non stiamo parlando di un municipio, ma di un centro agglomerante per tutta la comunità di Laviano e che, a mio avviso, rappresenta la volontà espressa dal Parlamento — e quindi dalla collettività popolare — che in questo senso si è indirizzato.

In altre parole, di fronte alla tragedia del terremoto, l'idea di ampliare il concetto di disastro estendendolo a 700 comuni credo abbia seguito una logica significativa, in quanto tutti questi paesi hanno subito danni, però nella legge non è mai stata definita esattamente la differenza tra l'intervento in un comune con dieci fabbricati lesionati e l'intervento in un comune completamente distrutto.

Sui giornali si è parlato — diciamo soprattutto da parte dell'opposizione —

della costruzione di certi tratti di autostrada. La verità è che non avremmo potuto realizzare neanche il 10 per cento delle pertinenze agricole esistenti nel comune di Laviano se prima non avessimo costruito le strade. Le pertinenze agricole che avevamo nelle campagne del comune di Laviano erano raggiungibili a piedi o, al massimo, a dorso d'asino. Perché tali pertinenze abbiano senso, in un terreno che come ho detto nella relazione è prevalentemente agricolo, è necessario che esse incidano sul terreno stesso, così da poter essere utilizzate per ripararsi dalla pioggia, per riporvi gli attrezzi da lavoro o per consentire al contadino di cucinare o di riposarsi durante la giornata. Per poter utilizzare queste pertinenze occorre, necessariamente, costruire strade che consentissero di raggiungere i terreni dove risultavano ubicate, in quanto solo così sarebbe stato possibile attuare una ricostruzione di quei depositi agricoli, a meno che non si fosse ipotizzato di ricostruirle come era avvenuto 300 anni fa, cioè portando i materiali a dorso d'asino o addirittura a dorso umano. Oggi, credo sia evidente la necessità di costruire strade, non solo per far arrivare in quelle zone una betoniera o un escavatore, ma anche perché in assenza di esse non sarebbe stato possibile progettare seriamente lo sviluppo di un paese agricolo.

Nella relazione mi sono permesso di far rilevare che lo Stato italiano avrebbe dovuto, forse, costruire queste strade ben prima che si verificasse il terremoto. Si sarebbe trattato di compiere alcune scelte nell'ambito della distribuzione delle risorse economiche, ma a mio avviso una di esse doveva essere proprio questa, attuata tramite le regioni, tramite incentivi o particolari meccanismi.

Sempre nella relazione ho sottolineato come, di fatto, Laviano abbia realizzato, a suo tempo, il migliore insediamento provvisorio. Però, non posso dimenticare le enormi polemiche che ho dovuto subire durante i primi due o tre terribili anni del doposisma. Mentre noi realizzavamo il miglior insediamento provvisorio di tutta l'area terremotata (penso di poterlo affer-

mare senza presunzione, anche perché mi sembra che ciò sia riconosciuto all'unanimità), le critiche non mancavano. Oggi mi sento di poter affermare che, senza sprecare soldi, stiamo realizzando la migliore ricostruzione di un paese terremotato. Questa è la verità che la Commissione deve comprendere. Secondo me, stiamo utilizzando i finanziamenti previsti dallo Stato nel migliore dei modi, in quanto in quello che stiamo facendo non c'è nulla per cui possiamo essere tacciati di megalomania. Partendo da nulla, stiamo costruendo un paese in una realtà difficile. Ovviamente, utilizziamo i soldi dello Stato, perché non sarebbe stato certo possibile ricostruire utilizzando le risorse economiche dei paesi terremotati. Infatti, i cittadini di Laviano non avrebbero potuto fare nulla, se non decidere di andarsene dal loro paese, qualora lo Stato italiano non fosse intervenuto in maniera massiccia, forse anche sull'onda dei lutti causati dal sisma.

Naturalmente, la collettività di Laviano è grata alla collettività nazionale per essersi mossa a suo favore, ma sono personalmente convinto — non come cittadino di Laviano, ma come cittadino italiano — che un simile atteggiamento era doveroso in una situazione del genere.

Nel momento in cui, superando vari contrasti, abbiamo deciso di costruire le strade in campagna, si è resa evidente anche la necessità di affrontare il discorso dell'elettrificazione e quello degli acquedotti rurali. Le opere per l'elettrificazione e per gli acquedotti rurali sono costate circa tre miliardi e mezzo e risultano praticamente completate. Non so chi vent'anni fa avrebbe dovuto realizzare questa elettrificazione rurale, ma ricordo quale era la situazione nel 1980, quando sono stato eletto sindaco di Laviano: avevano la luce solo le case rurali situate proprio al confine con la regione Basilicata. Abbiamo speso due miliardi e mezzo per elettrificare venti chilometri a bassa tensione e dieci a media tensione e per realizzare dieci cabine, mentre per fare lo stesso lavoro l'ENEL ci aveva chiesto una somma tripla. Abbiamo dovuto fare una guerra con l'ENEL per realizzare queste opere, secondo i

suoi *standard*, ma una gestione nostra. L'ENEL ci ha detto di essere l'unico ente abilitato in Italia a realizzare l'elettrificazione rurale. La nostra risposta è stata che se il costo da esso proposto fosse stato di 6 miliardi, noi avremmo proceduto autonomamente, in modo da mantenere la spesa entro i 2 miliardi e mezzo - 2 miliardi e 200 milioni.

Alla fine è stato accettato il passaggio dell'intera rete dal comune all'ENEL, ma anche per ottenere questo esito abbiamo dovuto combattere. Capisco, per altro, che l'ENEL, avendo un certo tipo di organizzazione, debba sostenere un certo volume di spese. Per esempio, un palo della luce collocato dall'ENEL costa un milione, ma può essere installato anche con un onere inferiore e noi, infatti, abbiamo speso di meno.

Per quanto riguarda il problema della strada, nella relazione che ho predisposto ho affrontato la questione in modo sintetico per favorire chi intendesse scorrere velocemente il documento, ma ho anche fornito dettagliate spiegazioni.

Le vicende della scuola media di Laviano sono anch'esse alla ribalta della stampa. Nel 1980, la scuola media era una delle strutture rimaste in piedi dopo il sisma. Addirittura, abbiamo organizzato la mensa utilizzando i banchi di quella scuola. Vi è, però, un'altra questione da tenere presente, ma prima di esporla, vorrei sapere se interessa alla Commissione perché, in caso contrario, posso esporre i fatti anche in modo più sintetico.

PRESIDENTE. Le è stato chiesto di svolgere un'esposizione sintetica, ma lei deve fornirci gli elementi che ritiene utili.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. In effetti la questione è questa: la scuola materna e quella elementare erano state rase al suolo dal terremoto. In un paese come Laviano, la popolazione prestava una particolare attenzione alla riparazione della scuola media, perché ciascuno dei cittadini si rendeva conto del fatto che, se il sisma si fosse verificato, per esempio, alle 10 di un lunedì, anziché alle

19,30 di una domenica, Laviano sarebbe rimasta senza neanche un bambino di età compresa tra i 3 e gli 11 anni.

Di fronte alla preoccupazione della popolazione, sicuramente comprensibile dal punto di vista psicologico (anche se forse meno da quello tecnico), l'amministrazione ha posto una particolare attenzione al problema della scuola media: addirittura, si chiedeva di ricostruirla, piuttosto che ripararla, perché sussistevano problemi.

Personalmente - lo dico per inciso - sono convinto che non convenga assolutamente procedere a lavori di riparazione. Il 23 novembre del 1980 la classe tecnica non era preparata a predisporre progetti finalizzati alla riparazione. Pertanto, l'entità di tali riparazioni, in quella fase, è stata presa, per così dire, « sotto gamba » e si è ritenuto opportuno riparare strutture che non meritavano tale intervento e che sarebbe stato meglio demolire.

In sostanza, la scuola media, che era rimasta in piedi, avrebbe dovuto essere demolita e ricostruita. A Salerno sono stati abbattuti edifici che a Laviano, la sera del 24 novembre 1980, avremmo considerato abitabili. In una situazione nella quale, però, tutti i fabbricati erano rasi al suolo, una struttura che era rimasta in piedi, sembrava riparabile.

Invece, se posso fornire un suggerimento alla Commissione in vista della predisposizione della relazione al Parlamento, ritengo che la legge dovrebbe essere chiara sul fatto che si debbano ridurre al minimo le riparazioni. A Laviano sono stati riparati due edifici, ossia la caserma forestale e, come dicevo, la scuola media e la spesa è risultata molto maggiore della somma preventivata.

Le previsioni si sono rivelate sbagliate perché realizzare un progetto di riparazione antisismica è difficilissimo, in quanto non ci si può limitare alle indicazioni contenute nell'ordinanza n. 80 dell'onorevole Zamberletti. Quell'ordinanza prescriveva che qualora in un fabbricato fossero crollate, per esempio, determinate pareti, una volta riparati quei danni si sarebbe dovuto rientrare nell'edificio. Tale prescrizione aveva un significato nel qua-

dro dell'emergenza, perché consentiva di spendere, per esempio, 10 milioni, anziché i 40 necessari per la realizzazione di un prefabbricato (parlo di 40 milioni perché costruire un prefabbricato significa impiantare anche le urbanizzazioni ad esso collegate). In quella fase, quel tipo di intervento aveva dunque una sua logica che, però, viene meno nel momento in cui si procede alla ricostruzione.

Noi abbiamo cominciato i lavori pensando di dover rifare solo le pareti della scuola media che erano crollate e di riparare i pilastri lesionati. Quando, però, abbiamo appaltato questi lavori e la ditta incaricata di eseguirli ha cominciato la sua attività ed ha messo a nudo le strutture (una operazione che doveva farsi necessariamente), si è constatato che, oltre ai pilastri le cui lesioni erano visibili dall'esterno e che già nella prima fase si era previsto di riparare, dovevano essere rinforzate anche le travi e le strutture che apparivano intatte. Da ciò ha avuto origine la variante che ha fatto gridare allo scandalo, variante che ha una ragione chiara, di natura tecnica, che esperti possono sottoporre a verifica in qualsiasi momento.

Per la ristrutturazione della scuola media è stata spesa la somma necessaria. Inoltre, nel frattempo, il governo degli Stati Uniti d'America ha donato a Laviano la scuola elementare. È evidente che abbiamo dovuto adeguare le strutture delle scuole materna e media allo *standard* di quella elementare. Infatti, abbiamo ritenuto — penso giustamente — che non potevamo avere una scuola elementare realizzata in conformità di certi canoni, e lasciare la scuola media, per esempio, senza riscaldamento.

Attualmente, i lavori nella scuola media sono sospesi perché l'impresa appaltatrice è fallita e la ristrutturazione deve essere riappaltata.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se a lei risulti che a Laviano esiste un villaggio « canadese » che ospita 36 nuclei; quale percentuale di popolazione, prescindendo da questi 36 nuclei, è ancora alloggiata provvisoriamente nei prefabbricati e quante sono le unità abitative che sono

state terminate e che, quindi, possono essere occupate.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Abbiamo assegnato — credo di averlo detto — 103 alloggi, oltre ai 36 cui si riferiva lei. In effetti le case realizzate dal comune ed assegnate sono 139.

PRESIDENTE. Quando le avete assegnate?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Queste case sono state assegnate ai cittadini 2 o 3 mesi fa. In effetti, incontriamo difficoltà nel far trasferire le persone dai prefabbricati alle case e dobbiamo procedere a questa operazione attraverso ordinanze.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per quale ragione?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Quando abbiamo pensato all'inseadimento provvisorio abbiamo detto alla gente che sarebbe rimasta in quella situazione come minimo per 10 anni, addirittura per un periodo compreso fra i 10 e i 15 anni. Infatti, per realizzare i lavori che si dovevano fare a Laviano sarebbe occorso quell'arco di tempo, in quanto ancora non disponiamo delle necessarie risorse economiche.

PRESIDENTE. Vorrei sapere, però, quale sia attualmente la ragione per la quale gli abitanti dei prefabbricati non vogliono uscirne, visto che, avendoli voi avvertiti che vi sarebbero rimasti per 10 anni, siete stati puntuali alla scadenza.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Tutto sommato, i prefabbricati sono confortevoli. Essi distano 4 chilometri dal paese il quale, ancora, non dispone di servizi, quali, per esempio, il municipio o il medico.

PRESIDENTE. Quindi, nei prefabbricati esistono i servizi, mentre invece nelle case ricostruite...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Però, abbiamo anche realizzato un servizio di trasporto con i fondi della legge n. 219; è bene che la Commissione lo sappia. Spendiamo 2 milioni al mese per un « pulmino » che conduce i ragazzi nella zona alta, perché è lì che funziona la scuola elementare « americana »: quindi, portiamo 100 ragazzi nella parte alta e inoltre i cittadini lì residenti possono scendere nella zona bassa. Veramente, questo servizio non è relativo alla legge n. 219, perché lo effettuavamo già prima del terremoto (mi riferisco al trasporto degli operai nell'ambito del territorio comunale): lo dico perché un'amministrazione che dispone di un *budget* di 700-800 milioni l'anno non può affrontare — questo è un altro problema che ho segnalato nella relazione — certe situazioni. È indispensabile concedere alle amministrazioni dei comuni disastriati un aumento delle risorse che lo Stato trasferisce per la normale gestione amministrativa.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, quanti ha detto che sono gli alloggi consegnati due mesi fa?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono 103, più i 36 già sistemati, più altri 32, per i quali si sta facendo la graduatoria.

PRESIDENTE. E che non sono ancora assegnati. Centotré sono assegnati.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Anche altri 28: 103 sono già assegnati, cioè vi è già un proprietario.

PRESIDENTE. Le 103 abitazioni sono tutte occupate, in questo momento? Le famiglie si sono già trasferite?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Si sono spostate 30 o 40 famiglie.

PRESIDENTE. Perciò, la maggioranza non si è ancora trasferita.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Si stanno spostando. Il processo dovrebbe concludersi per Natale. Tutti sostengono che è inutile emanare un'ordinanza, perché entro Natale se ne andranno da soli.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda di altra natura: si contesta che il vostro comune abbia impegnato e speso somme per opere pubbliche superiori a quelle previste dalla legge, che prevede una percentuale del 35 per cento, mentre voi sareste arrivati al 61 per cento. Voi contestate dicendo che questo dato non è esatto: vuol dare qualche rapidissima spiegazione su questo punto?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Per costruire 100 case a Laviano occorrono dieci miliardi; per urbanizzare, nelle situazioni orografiche e geologiche particolari della zona, occorrono più di dieci miliardi. Non cito cifre precise, le dico per dare il quadro della situazione. Quando a gennaio del 1988, con l'articolo 24-bis della legge n. 12 di quell'anno, si è previsto che non era possibile superare il 35 per cento, in effetti avevamo già fatto le nostre opere pubbliche, ma questo non è significativo. Se in quel momento avessimo voluto ritenere che le opere di urbanizzazione, cioè le fogne legate alle case, fossero state da considerare pubbliche, avremmo dovuto fermare la ricostruzione. A parte che, tecnicamente, la fogna che serve una casa non è opera pubblica; è realizzata dal pubblico, ma in verità a Laviano è realizzata dal pubblico anche la casa... Non l'ho detto, ma a Laviano avevamo 250 deleghe. In effetti, la situazione è la seguente: i marciapiedi delle case, poiché stiamo parlando... Il piano di zona Veronica riguarda solo abitazioni, perché non vi sono opere pubbliche, in tale piano. A Sant'Agata vi sono solo abitazioni; quindi, a Sant'Agata, dove realizziamo 250 case, che costano diciamo 25 miliardi, spendiamo 30 miliardi per urbanizzare. Con il limite del 35 per cento, volendo considerare che le opere di urbanizzazione sono pubbliche, non avremmo mai potuto costruire le abita-

zioni, perché ci saremmo dovuti bloccare sul 35 per cento.

PRESIDENTE. Le pongo un'ultima domanda. L'Arma dei carabinieri ci ha consegnato una relazione relativa ad una serie di denunce che hanno avuto come destinatari lei e la sua amministrazione. Si tratta di 59 rapporti giudiziari, dei quali più di 40 (mi pare 44) sono stati archiviati per assoluta infondatezza; inoltre, vi sono un'assoluzione piena, un'insufficienza di prove seguita da archiviazione e due amnistie. In altri termini, la grossa maggioranza di questo « bombardamento » è stata ritenuta infondata dalla magistratura. Rimangono pendenti, poiché non si ha alcuna notizia, otto procedimenti presso la pretura e quattro presso il giudice istruttore. Questa situazione è legata soltanto all'asprezza della lotta politica cui lei ha fatto cenno, o esiste qualche altra ragione?

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Presidente, prima di tutto devo correggere i dati. L'Arma dei carabinieri, che funziona sempre, in questo caso ha fornito notizie inesatte: non ho mai goduto di alcuna amnistia, essendo stato sempre assolto poiché il fatto non sussiste. Ho portato con me il mio certificato dei carichi pendenti, da cui risulta che ne ho uno soltanto, peraltro per un reato abolito, poiché di recente una legge ha abolito il reato di interesse privato (tra l'altro, si trattava di un concorso nel quale sarebbe stata favorita una persona). Tale procedimento è pendente da quattro anni: non so neanche come si svolgerà, perché l'articolo 324 del codice penale non esiste più (vuol dire che forse lo chiameremo 323).

Questa è la situazione: ho con me i carichi pendenti e il certificato penale. Capisco che una persona « superbombardata »... Mi rendo conto di essere ridicolo a portare il certificato penale e i carichi pendenti, ma l'ho fatto perché forse è il caso di cominciare da questo. Non è tollerabile, secondo me, Presidente, mi scusi, che in una società civile si agisca in questo modo, cioè che un amministratore debba

essere necessariamente messo sotto un tiro continuo. L'ho scritto anche nella relazione.

PRESIDENTE. Ciò deriva esclusivamente dall'asprezza della lotta politica locale?

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Non può essere che questo, nient'altro che questo.

SILVIA BARBIERI. La Commissione ha a disposizione alcuni dati ed ha ascoltato, in una precedente audizione, altri rappresentanti della comunità di Laviano, consiglieri comunali e segretari delle locali sezioni di alcuni partiti, che hanno fornito indicazioni diverse e contrastanti, nella logica generale e in alcuni particolari, rispetto alle affermazioni testé rilasciate dal sindaco Torsiello. Può darsi che parte di questo contrasto e di tali contraddizioni derivi appunto dall'asprezza della lotta politica cui il sindaco faceva riferimento, tuttavia credo che alcune precisazioni debbano essere richieste.

Nel corso della ricordata audizione, il signor Falivena, segretario della sezione del PCI del comune di Laviano, ha detto che, nell'amministrazione comunale del paese, vi è una sistematica duplicazione dei costi di progettazione, nel senso che, in relazione a molte delle opere pubbliche effettuate, è stato prima commissionato un progetto esecutivo ad un professionista e successivamente si è attribuito il lavoro con il sistema della concessione, ripetendo lo stesso progetto e duplicando il costo (poiché sappiamo bene che con il sistema della concessione avviene appunto questo).

Si tratta di capire se e quanto ciò abbia inciso nella lievitazione della percentuale delle opere pubbliche sull'insieme dei fondi spesi.

Il sindaco ha detto che le opere di urbanizzazione hanno comportato un'eccedenza rispetto alla prevista percentuale del 35 per cento e contesta che le opere di urbanizzazione possano essere considerate opere pubbliche. Credo che vi siano tutti gli elementi per avere opinioni diverse e

che vada tenuto presente che alcune importanti opere pubbliche — mi riferisco alla scuola elementare, donata dagli americani, ed al poliambulatorio attrezzato — sono frutto di donazioni e quindi non hanno contribuito ad elevare la percentuale oltre il 35 per cento.

In un passaggio della relazione, il sindaco ha fatto riferimento all'esigenza di modificare e potenziare l'assetto viario, per dare senso e logica alla ricostruzione delle pertinenze agricole o per poter effettuare la ricostruzione stessa, in quanto la viabilità precedente aveva caratteristiche tali da impedire gli interventi di ricostruzione delle pertinenze stesse. Nel rapporto della Guardia di finanza, in merito al sistema della viabilità secondaria (strade vicinali ed interpoderali), si parla di strade preesistenti al sisma del 1980 per uno sviluppo complessivo di otto chilometri, di cui la metà non asfaltate, e di strade successive al sisma, per uno sviluppo di 28 chilometri e 700 metri. Riesce difficile ipotizzare che questa moltiplicazione della rete viaria possa essere giustificata dall'esigenza di potenziamento della viabilità al fine di servire pertinenze rurali preesistenti. Credo sia palese quanto meno una sproporzione.

Dal sindaco vorrei un ultimo chiarimento. È stato evidenziato il problema costituito dalle difficoltà sorte ad abbandonare i prefabbricati, che può avere una serie di motivazioni. Il sindaco, in un passaggio della sua relazione, ha fatto riferimento ad un altro aspetto caratteristico della ricostruzione, cioè che il comune si è fatto carico *in toto* della ricostruzione delle abitazioni private, attraverso un meccanismo che lo ha trasformato quasi in una società immobiliare: sono state realizzate le abitazioni e poi sono state cedute ai cittadini dietro rinuncia al contributo dello Stato. Vorrei capire se questo intervento, tutto gestito dalla mano pubblica, sia frutto dell'inerzia e delle difficoltà ad intervenire da parte della cittadinanza, ovvero di una scelta precisa. In base ad audizioni precedenti, risulta alla Commissione che sono state avanzate richieste da parte di consorzi di

famiglie per l'assegnazione di lotti e per poter intervenire direttamente nella ricostruzione, richieste cui è stato risposto negativamente perché è prevalsa la scelta della ricostruzione gestita direttamente dal comune.

Un altro punto che vorrei porre in evidenza riguarda una serie di ritardi e di difficoltà che emergono anche dalla documentazione in nostro possesso. Tali ritardi e difficoltà si sintetizzano in una cifra, se è vero (come emerge dal rapporto della Guardia di finanza) che al 31 dicembre 1989 sulle somme assegnate al comune erano maturati presso le banche interessi pari a 19 miliardi e 700 milioni. Si tratta di una cifra consistente che non fa fede di solerzia; eppure la decisione per l'intervento del comune, proprio per questo voluto come prevalentemente pubblico, aveva come giustificazione quella di giungere rapidamente a conclusione. A sostegno di questa perplessità credo vada sottolineato un fatto: nel villaggio donato dai canadesi, uno dei pochi nuclei di insediamento abitativo realizzati in questi anni, le opere di urbanizzazione, quelle che, stando a quanto lei afferma, erano propedeutiche alla costruzione degli insediamenti abitativi, sono state effettuate ed ultimate solo nel 1989.

Su tali contraddizioni evidenti mi sembra giusto attendere dal sindaco qualche chiarimento.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Vorrei pregare l'onorevole Barbieri di sintetizzare le domande.

SILVIA BARBIERI. La prima riguarda la moltiplicazione dei costi di progettazione: progetto esecutivo, concessione, nuovo progetto esecutivo da parte della ditta concessionaria.

La seconda domanda è come mai si sia giunti alla determinazione di non assegnare, nonostante le richieste dei consorzi di famiglie, alcun lotto per la costruzione diretta da parte dei cittadini.

La terza riguarda il fatto che la Commissione continua a non essere convinta delle giustificazioni addotte circa il gran

peso della spesa per le opere pubbliche rispetto alle disponibilità generali, tenuto conto che alcune di queste opere costituivano donazione e quindi non facevano carico su quel *plafond*.

L'ultima domanda riguardava il ritardo nelle opere di urbanizzazione, che nel caso del villaggio donato dai canadesi sono state ultimate solo un anno fa. Tali ritardi coincidono con l'accumularsi di interessi bancari.

Poiché mi è stato chiesto di ricapitolare le domande, vorrei aggiungerne una: non sarà forse che, essendo il sindaco destinatario di 147 deleghe alla ricostruzione, il suo tempo era maggiormente impegnato nell'attività professionale che non in quella di amministratore?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Iniziando dalla questione concernente la duplicazione dei costi di progettazione, faccio presente che per poter assegnare un progetto in concessione, bisogna almeno chiarire cosa si vuole; per bandire un avviso di concessione...

SILVIA BARBIERI. Lo sappiamo. Qui si parla di progetti esecutivi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ed è errato. Questa sua informazione è sbagliata. Le spiego: per poter dare l'appalto del municipio, abbiamo dovuto fare il progetto. Questo progetto ha raggiunto un certo grado di precisazione.

FRANCESCO SAPIO. Perché ha dovuto fare questo tipo di progetto, visto che poi l'opera è stata data in concessione?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Prima di tutto perché abbiamo deciso successivamente di darla in concessione.

FRANCESCO SAPIO. Ah!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non c'è da dire: « Ah! ».

FRANCESCO SAPIO. Sì che c'è da dire: « Ah! »

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non cambia nulla, perché il costo non è lievitato, non è raddoppiato, non è triplicato.

SILVIA BARBIERI. C'è il costo di due progetti.

FRANCESCO SAPIO. Lei avrebbe dovuto dedurre, dal costo della concessione...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Mi dovete far parlare. Quello che è stato fatto è tutto serio, chiaro e limpido. Se mi consentite di parlare ve lo spiego.

Quando è stato fatto il progetto del municipio, abbiamo previsto in questo ambito anche la pretura. Questo progetto doveva essere necessariamente rifatto nel momento in cui è stato emanato un decreto del Ministro di grazia e giustizia che ha abolito la pretura di Laviano. Se avessimo costruito il municipio con la pretura, ci avrebbero detto che eravamo pazzi; abbiamo rifatto il progetto senza la pretura e mi si contesta che sono stati pagati due progetti. È chiaro perché sono stati necessari due progetti: quando abbiamo fatto il primo, la pretura c'era.

FRANCESCO SAPIO. Non discuto questo aspetto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Fatemi finire, perché ci dobbiamo capire.

In questo centro civico (come ho spiegato prima, non è solo un municipio), c'era tra l'altro la pretura ed una sala cinematografica. Successivamente, l'amministrazione, dopo aver eliminato la pretura ed il centro civico, ha incaricato il concessionario di rifare il progetto, anche se questi era tenuto a ciò in base a quanto previsto dal meccanismo della concessione. Trattandosi di un progetto di massima, quello originario non poteva certo definire il calcolo strutturale dell'edificio, tant'è che quest'ultimo è stato fatto dal concessionario. Una

concessione ha ragione d'essere quando il concessionario interviene con una progettazione teoricamente adeguata alle sue tecnologie; il concessionario che per la costruzione dei ponti autostradali ha predisposte casseforme di 40 metri di travi progetterà ponti con casseforme di 40 metri. Questo concessionario avrà una sua tecnologia esecutiva, per cui il municipio potrà essere costruito in acciaio se la possibilità di realizzarlo in questo materiale rientra nel patrimonio dell'impresa costruttrice; altrimenti, l'impresa lo realizzerà in cemento armato, con sistemi autoportanti, eccetera. Ripeto, si tratta di un fatto tecnico in cui deve necessariamente intervenire il concessionario, in quanto una casa costruita con i moderni sistemi può essere realizzata solo dal concessionario che dispone di una certa tecnologia e di un cantiere attrezzato in modo adeguato.

SILVIA BARBIERI. Come è stato scelto il concessionario?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È stato scelto in consiglio comunale con votazione segreta, ai sensi di quanto previsto da una legge regionale.

FRANCESCO SAPIO. C'era una terna, una proposta, oppure...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Fra tutti coloro che hanno chiesto di partecipare.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Quanti erano?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Credo venti o quindici...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Avete previsto un bando, una chiamata?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì, sono stati chiamati.

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda domanda, ingegner Torsiello.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. A Laviano, nel 1983, la moglie del signor Falivena, il quale non è più consigliere comunale... Lei ha detto che è stato audito un consigliere comunale, invece sono stati ascoltati il segretario del partito comunista ed il segretario del partito socialista.

A questo proposito, è necessario chiarire anche qualche altro punto: voi avete ascoltato il segretario del partito comunista ed il segretario del partito socialista, ma da sei anni nella giunta comunale di Laviano è presente il vicesegretario del partito socialista. Dico questo per far capire...

FRANCESCO SAPIO. Che non ha chiesto di essere sentito!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Io non so... perché in Italia almeno sei milioni di persone avrebbero potuto chiedere di essere ascoltate sul terremoto... Dunque, sono sei anni che il vicesegretario del partito socialista è in giunta. Nel 1980, la mia amministrazione — la chiamo così — è nata con l'appoggio dell'allora segretario del partito comunista. Questo lo dico per chiarire il quadro dal punto di vista politico. Infatti, anche se io sono democristiano, il mio arrivo è stato apprezzato: non penso di peccare di immodestia nel dire questo, perché credo sia naturale stimare una persona che torna al suo paese d'origine per legami d'affetto e che si impegna a dedicargli tutta la sua disponibilità professionale e culturale. Ripeto, ciò fu molto apprezzato allora, tant'è vero che ebbi più dell'80 per cento dei suffragi.

Visto che si parla dei miei 147 progetti, credo sia importante chiarire che Falivena stava parlando di fatti quasi personali quando affermava che nel 1983 la moglie non aveva avuto assegnato il lotto. Dunque, nel 1983 fu richiesta da venti o trenta persone l'assegnazione di un lotto. Ovviamente, la stessa richiesta veniva avanzata da altre 300 o 400 persone, in quanto allora il comune aveva la possibilità di realizzare cento alloggi; all'epoca, era stato urbanizzato soltanto il piano di zona di

Veronica, dove oltre alla scuola elementare — che però non faceva parte dell'urbanizzazione di quel piano — alle case canadesi e alle case degli IACP, restava la possibilità di costruire altre cento case. Quindi, considerando questo piano che prevede cento case, trenta persone richiedono un lotto ed insistono per averlo. Il comune risponde facendo osservare che almeno altre 400 persone richiedono quel lotto. Nella difficoltà di predisporre velocemente una graduatoria per stabilire in base a quale principio assegnare quei trenta alloggi, in consiglio comunale fu deciso quel tipo di intervento, essendo impossibile, in quel momento, assegnare trenta alloggi a trenta nominativi anziché ad altri. Ripeto, oltretutto era quasi impossibile realizzare quegli alloggi se non contemporaneamente alle urbanizzazioni. In questo piano, sono stati realizzati i muri, che incidono sulle urbanizzazioni, cioè sulla sistemazione delle aree, e, contemporaneamente, le case, le quali, invece, incidono sul contributo dei singoli cittadini. Dunque, questo è il problema. Non vi è alcuna duplicazione dei costi di progettazione. Anzi, con la concessione il comune riduce di molto il costo di progettazione delle opere pubbliche, perché dopo il progetto non paga più nulla.

Per quanto riguarda le case canadesi, mi è stato fatto osservare che il costo di urbanizzazione è stato modesto rispetto al resto, ma devo aggiungere che in esso non è previsto l'importo di un miliardo e mezzo relativo al muro che le sostiene e che è stato fatto successivamente. Infatti, sotto le case canadesi abbiamo costruito un muro che ha inciso sulle urbanizzazioni di Veronica, mentre avremmo dovuto conteggiarlo come costo di urbanizzazione delle case stesse.

SILVIA BARBIERI. Le ho anche chiesto il perché dei ritardi nella realizzazione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. L'amministrazione comunale non ha dato grande priorità al problema, perché non esisteva, nella maniera più assoluta, l'esigenza di trasferire le famiglie. Ripeto,

vi è difficoltà a spostare le persone dall'insediamento provvisorio. Sollecitiamo le famiglie a trasferirsi portando loro l'esempio di quelle che lo hanno già fatto. Certe case non sono state consegnate per difficoltà nella graduatoria di assegnazione, alla quale hanno partecipato anche i rappresentanti del congresso nazionale italo-canadese. Sull'assegnazione delle case, quindi, non ha influito un problema di urbanizzazione, ma di graduatoria.

SILVIA BARBIERI. Dal rapporto della Guardia di finanza risulta che il villaggio ultimato e consegnato nel 1984 è stato completato dal comune soltanto nel 1989 (per completamento si intende anche l'elettificazione) e che le opere di elettrificazione e le altre opere di urbanizzazione sono state deliberate solo nel 1986-1987. Allora, da una parte costituisce un problema indurre la gente ad abbandonare i prefabbricati ed a trasferirsi nelle abitazioni, dall'altra, non sembra che sia uno strumento di convincimento il fatto di ritardare in maniera così consistente la stessa decisione di effettuare le opere di urbanizzazione. Questo è un elemento forse marginale nel quadro dell'intera questione della ricostruzione ma che può essere sintomatico di un atteggiamento che sicuramente non ha aiutato la comunità a recuperare il senso ed il bisogno di ritrovare luoghi abitativi più propri di una situazione stabile, lasciandone una di precarietà.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Come ho già detto prima, la situazione dei prefabbricati a Laviano, fortunatamente...

SILVIA BARBIERI. I prefabbricati sono troppo comodi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Saranno troppo comodi; in realtà i prefabbricati sono stati costruiti bene, nel senso che non fanno sorgere il bisogno — che invece si avverte, probabilmente, in tutte le altre strutture provvisorie costruite nella zona del cratere — di scappare da

essi. A Laviano tale esigenza non esiste. Può darsi che ciò costituisca un demerito dell'amministrazione, che a suo tempo ha realizzato l'insediamento perché, forse, dovevamo calibrare meglio l'intervento e realizzare prefabbricati più scomodi. Io stesso non ho l'esigenza di trasferirmi in un'abitazione, benché, naturalmente, voglia avere una casa, visto che la possedevo e che mi è crollata. Non avverto, però, un'esigenza impellente perché, tutto sommato, vivo bene nel prefabbricato.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Dato che nel frattempo sono stati allestiti dei servizi e dato il senso di precarietà derivante dal vivere nei prefabbricati, non riesco a capire come si possa rimanervi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È difficile capire. Il fatto è che Laviano alta è un cantiere e vivere in un cantiere è più scomodo che non rimanere in un prefabbricato collocato in un paese che ha una sua sistemazione.

FRANCESCO SAPIO. Per vostra fortuna non avete il problema che le case non consegnate agli assegnatari vengono occupate abusivamente.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Gli IACP da due anni non predispungono la graduatoria, ma nessuno occupa le case.

PRESIDENTE. Alla fine risulterà che le case sono meno ospitali degli alloggi provvisori!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non è così, presidente.

SILVIA BARBIERI. A questo punto, si deve concludere che per la ricostruzione di Laviano non occorrono altri interventi, perché la situazione ottimale è quella rappresentata dai prefabbricati.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Questa non è la conclusione alla quale ci auguriamo che si pervenga. Ciò

che stiamo realizzando è finalizzato alla ricostruzione del paese. I cittadini di Laviano preferiscono rimanere un altro anno nei prefabbricati pur di avere una casa ben realizzata, oppure ritengono conveniente effettuare il trasloco in un momento scelto da loro. Se queste sono le modalità con le quali ragiona la popolazione di Laviano, possiamo solo prenderne atto, perché ritengo che ognuno abbia il diritto di pensare con la propria testa.

La Guardia di finanza, come è stato detto, ha redatto una relazione in cui si parla di 8 chilometri di strade rurali poi diventate 28. Siamo di fronte ad un errore dovuto forse ad un equivoco creatosi a suo tempo con l'ufficiale del Corpo. In effetti, prima del terremoto a Laviano esistevano 8 chilometri di strade percorribili da mezzi di trasporto. Dopo il sisma i chilometri di strade percorribili sono diventati 28. I 20 chilometri di strada di differenza hanno sostituito mulattiere e vie pedonali.

Non so se la situazione è chiara: in sostanza, esisteva una strada praticabile solo a piedi che poi è stata allargata. Quindi, mentre prima esistevano 28 chilometri di strada, solo 8 dei quali percorribili da mezzi, adesso i chilometri percorribili sono 28. Queste strade non spuntano dal nulla, ma ripercorrono i vecchi tracciati delle mulattiere. Il dato riportato nella relazione va interpretato alla luce di quanto ho detto: i 20 chilometri di differenza non si potevano percorrere se non a piedi. Quindi, chi aveva la propria casa lungo questi 20 chilometri non poteva ricostruirla, a meno che qualcuno non fosse stato disponibile a portare il cemento necessario sulle spalle.

Mi è stata rivolta una domanda concernente i 20 miliardi di interesse e le mie deleghe. Purtroppo, non svolgo gli incarichi ricordati. Alla data del 23 novembre 1980 ero l'unico ingegnere conosciuto nel raggio di 30, 40 chilometri attorno a Laviano perché i paesi compresi in quella zona sono essenzialmente composti da agricoltori, boscaioli ed allevatori. È chiaro, quindi, che avrei potuto ottenere non 100 incarichi, ma 500. Ho assunto gli incarichi che potevo svolgere e, purtroppo,

ho sempre trascurato la mia attività professionale a vantaggio di quella pubblica.

SILVIA BARBIERI. Quanti incarichi ha assunto esattamente?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Onorevole Barbieri, il problema è questo: sono un uomo che svolge attività politica e non credo assolutamente...

FRANCESCO SAPIO. Non faccia filosofia, ci dia piuttosto una risposta. Basta un numero!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non faccio filosofia, sto rispondendo alle domande. Non sono in grado di fornire la risposta che mi viene richiesta. Se vuole sapere il numero preciso glielo comunicherò quanto prima.

FRANCESCO SAPIO. Gliela diamo noi la risposta: lei ha ottenuto 89 incarichi di progettazione, 9 di direzione lavori e 49 di collaudo. Non faccia finta di non capire.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei deve anche sapere, però, che gli incarichi di collaudo non si pagano.

FRANCESCO SAPIO. Non stiamo parlando di soldi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non so quale sia il numero, 350 incarichi, 400, un miliardo, che cosa cambia?

FRANCESCO SAPIO. Cambia molto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Io non vedo che cosa cambi.

FRANCESCO SAPIO. Questo lo lasci decidere a noi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Per me non cambia nulla.

PRESIDENTE. Nei fascicoli di cui dispongono i colleghi risultano 83 incarichi,

ai quali se ne aggiungono 9 di direzione lavori e 49 di collaudi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I progetti a cosa sono riferiti?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. A depositi agricoli. In quanto ingegnere che svolge attività politica a tempo pieno potevo chiedere — e li avrei ottenuti — incarichi ben più consistenti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Queste opere hanno bisogno di licenze edificatorie?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. E chi le rilasciava?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In qualità di sindaco non mi interesso affatto della ricostruzione, che è materia interamente delegata. Si tratta di un argomento che non seguo. Mi occupo della ricostruzione che possiamo definire pubblica; la parte privata la segue il vicesindaco.

MICHELE FLORINO. Vorrei chiarire: la materia è delegata al sindaco, non al vicesindaco.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono rimasto per un mese in ospedale. Mi chiedo se ciò avrebbe dovuto significare che a Laviano non si effettuava la ricostruzione.

PRESIDENTE. Comunque, è delegato il vicesindaco.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non mi interesso nella maniera più assoluta di questo argomento.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei vuol dire di non essere l'ufficiale pubblico che sottoscrive gli atti con i quali si accordano le licenze edilizie?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È il vicesindaco che si occupa di questo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei, ingegner Torsiello, è nato a Laviano?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I suoi genitori sono di Laviano?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Mio padre è nato a Laviano, mia madre a Contursi. Io sono nato a Contursi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Attualmente, quanti abitanti ha Laviano?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Circa 1.800.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Lei può immaginare che un sindaco, il quale ha delegato ad altri la firma delle licenze edilizie, non sia conosciuto in un paese così piccolo, e che nessuno sappia da dove sia venuto fuori il progettista?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lo so bene.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. I rapporti che intercorrono tra i cittadini e fra questi ultimi e gli amministratori comunali in un paese così piccolo...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Se i cittadini di Laviano mi hanno chiesto di collaudare le loro strutture e di fare loro la cortesia di interessarmene è perché hanno con me un rapporto di fiducia.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non le è mai venuto il sospetto che nella sua condizione di sindaco era meglio far attribuire ad un altro incarichi del genere? Che cosa l'ha mosso?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Le chiarisco: nel 1985, in consiglio comunale, è stata posta la questione della mia ineleggibilità a sindaco, in quanto avevo 147 deleghe. Allora, in consiglio ho dichiarato che, se ciò era vero, voleva dire che non avrei assunto la carica di sindaco, e che avrebbero dovuto trovare un'altra persona disponibile, dato che io comunque avrei fatto l'ingegnere. Ovviamente il consiglio comunale, ma non solo questo, ha ritenuto... Chiedo scusa, capisco che è difficile chiarire queste cose, ma poiché stiamo parlando di *parva materia*...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. No, questa è enorme materia.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Nel 1985, non avevo alcuna difficoltà a dimettermi dalla carica di sindaco per fare il mio lavoro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Avrebbe dovuto dimettersi anche da consigliere comunale, se vuole il mio giudizio di politico, da politico a politico.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma mi sarei dimesso da tutto; però credo che il sindaco di Salerno per esempio, o di un altro comune, che sarà ingegnere... Non vedo sindaci che non lavorano nel loro comune.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo è uno dei risultati della nostra inchiesta.

MICHELE FLORINO. Una cosa che non mi convince è la delega alla firma concessa al vicesindaco. Sotto il profilo amministrativo, non esiste una norma del genere: si tratta soltanto di un atto compiuto di comune accordo tra voi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. *Delegatus non potest delegare*.

PRESIDENTE. È un atto al di fuori delle norme.

MICHELE FLORINO. Perché è stata compiuta questa scelta? Le hanno imposto di delegare la firma al vicesindaco?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, è stato per ragioni di opportunità. Il problema è questo: io stesso mi occuperò del progetto per la mia abitazione a Laviano, anche se non devo più conservare la carica di consigliere comunale; questo è, in sintesi, il ragionamento. Poiché si tratta di un discorso che ho fatto nel 1985, già se ne è discusso; sono stato sentito dai carabinieri, e ho chiarito: sono il sindaco di Laviano, lo ero all'epoca del terremoto, la mia casa è crollata per il sisma, come quella dei miei parenti, perciò è chiaro che i progetti per le abitazioni di persone che sono parenti o amici intimi li ho curati proprio per il rapporto di amicizia e parentela. Quando, nel 1985, si è discusso di questo e sono stato sentito dai carabinieri, in quanto era arrivata la solita denuncia alla magistratura, ho spiegato che era vero, che ero sindaco e mi occupavo dei progetti. Specificai: se non posso farlo, ditemelo, perché abbandono l'incarico di sindaco, di consigliere comunale e quant'altro, perché sono innanzitutto un ingegnere. Ho spiegato che mi occupavo dei progetti — perché questo sembrava uno scandalo — poiché mi ero laureato con 110 e lode il 30 luglio del 1975 in ingegneria, e non in medicina, perché altrimenti avrei fatto il medico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Esercita la libera professione di ingegnere?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì, e sono anche insegnante, perciò ho pochi lavori.

FRANCESCO SAPIO. Che significa « pochi lavori »? Lei ha più lavori di tutti!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sono io quello che ha più lavori di tutti.

FRANCESCO SAPIO. Non è lei? E chi è?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono l'unico ingegnere di Laviano. Può darsi anche che la gente vada a Milano a cercare un ingegnere, ma a Laviano la gente si rivolge ad un ingegnere di Laviano!

PRESIDENTE. Signor sindaco, è inutile che discutiamo sul *quantum*. Dalle considerazioni che lei ha ascoltato, emerge un'impostazione della Commissione, giusta o sbagliata che sia, secondo cui è incompatibile, per l'amministratore di un comune, la titolarità di determinate responsabilità, come le è stato contestato chiaramente dal senatore Tagliamonte: una o cento è lo stesso, perché il problema non è quantitativo.

Lei all'impostazione della Commissione ha risposto che ha dichiarato, nel momento politico in cui doveva assumere tale responsabilità: devo fare il professionista, se non mi volete come sindaco, rinuncio. Probabilmente, non lo discuto (è possibile controllarlo), si è avuto un voto politico, che ha un suo peso, ma le norme di legge e le impostazioni di incompatibilità o di opportunità sono sorrette da determinate argomentazioni: il voto politico può fornire un appoggio psicologico, ma non cancella la legge né l'opportunità.

Vi è un ultimo aspetto, contestato in particolare dal senatore Florino. Lei ha detto (e la ragione mi pare lapalissiana): poiché sono titolare di una serie di atti professionali, non mi interesso di queste cose e delego il vicesindaco. È stato richiamato un sacrosanto principio, che viene insegnato nelle scuole, e cioè che quando uno è delegato non può delegare: non ci si può nascondere dietro un foglio di carta velina, che, secondo me, ha pure un buco in mezzo... Non traiamo conseguenze in questo momento, perché non è questa la fase per farlo. Lei ci ha spiegato per quale motivo si sente — interpreto così — la coscienza a posto; la Commissione valuta secondo il suo giudizio. Chiudiamo questa parte.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Vorrei aggiungere una parola, presidente.

PRESIDENTE. Se è proprio una...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La delibera comunale non è stata soltanto un voto politico, perché ha ricevuto la legittimazione del CORECO: è legittima.

PRESIDENTE. Esamineremo la questione con assoluta oggettività e attenzione.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei fare due premesse e rivolgere alcune domande. La prima premessa è che, nell'Italia parallela o delle sorprese, oltre a quelle geologiche che abbiamo vissuto in Commissione, esiste anche la sorpresa o la parallela IRI, di cui veniamo a conoscenza su *Capitale Sud*, in ordine all'inchiesta affidata al sociologo italo-americano Rocco Caporale. Faccio un brevissimo inciso, perché un passaggio dell'intervista riguarda questa audizione: « Al di là del giudizio sulla ricostruzione, che è stata una vergogna per una nazione sviluppata come l'Italia » (lo dice un italo-americano che ha studiato l'argomento prima e in parallelo con questa Commissione) « le scuole costruite dagli americani non hanno funzionato, perché le amministrazioni locali non le aprivano. Oltre agli aiuti dei privati, ricordo che il Governo degli Stati Uniti inviò 70 milioni di dollari, una cifra enorme se paragonata ai pochi milioni stanziati per tutti gli altri disastri sul pianeta. Insomma, ci siamo fatti una pessima idea: il terremoto del 1980 è stato il disastro naturale che ha dissipato i più cospicui finanziamenti pubblici e privati della storia ». Credo che un giudizio di questo genere — non è un'anticipazione — dovrà accompagnare alcune riflessioni di questa Commissione.

Vorrei approfittare della presenza del sindaco di un comune terremotato per dissipare, se possibile, non ulteriori finanziamenti, bensì questi giudizi.

Ingegner Torsiello, lei sarebbe qui in veste di aggredito da una sorta di persecuzione giudiziaria, mi è sembrato di capire; prima di essere sindaco, lei è un ingegnere, cioè un libero professionista

costretto ad esercitare funzioni di sindaco, e costretto poi a delegare ad altri questa sua funzione pubblica. Ha affermato che, nelle elezioni del 1980, ha ricevuto consensi quasi unanimi, cioè l'80 per cento dei suffragi: circa 1.200 cittadini di Laviano hanno votato per lei. Dopo, cos'è accaduto?

Questo suffragio si è mantenuto costante a tali livelli o è scemato?

Vorrei poi sapere — è una domanda che ho già posto ad altre persone del comune di Laviano che abbiamo precedentemente audito — quanti voti siano stati espressi nel corso delle ultime elezioni, chi abbia vinto le elezioni, quante persone non residenti in Laviano siano tornate per votare, quale sia stato lo scarto, trattandosi di sistema maggioritario, tra le liste in campo e se sia vero che sono tornate 80-90 persone dall'estero e da altri centri italiani per una singolare coincidenza, cioè perché dovevano espletare pratiche per l'assegnazione di prefabbricati. Mi sembrano elementi non secondari anche al fine di capire come è stata gestita la ricostruzione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Prendo atto di quello che dice Rocco Caporale, che ne ha pienamente diritto. Non capisco cosa voglia sapere da me il senatore D'Addario.

AMEDEO D'ADDARIO. Non le ho chiesto un'opinione su quanto dice Rocco Caporale.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ho capito, è stata una premessa. Rocco Caporale può dire quello che vuole.

La scuola elementare a Laviano è stata aperta; non capisco l'attinenza tra quel che dice Rocco Caporale e la situazione della scuola donata dagli americani.

AMEDEO D'ADDARIO. Questa è una domanda che intendo porle successivamente. Le ho chiesto soltanto quale sia stata l'evoluzione delle consultazioni elettorali amministrative in Laviano, se lei abbia mantenuto lo stesso livello di consensi, se sia vero che sono tornati a votare 80-90 cittadini.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non lo so, queste notizie non gliele posso dare. Se è interessato, potrò farle avere una risposta.

AMEDEO D'ADDARIO. Lei non sa neppure quanti voti ha ricevuto?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Credo il 65-70 per cento dei voti. Rispetto al 1985, c'è stato un peggioramento.

Onorevole, il problema è questo: in un sistema maggioritario si vince conseguendo il 51 per cento dei voti; per poter avere più del 50 per cento dei voti occorre accettare dei compromessi e nelle ultime elezioni non ho voluto farlo sui problemi del terremoto. Sono qui con un piede azzoppato. A Laviano c'è gente che, se io firmassi una falsa dichiarazione, riceverebbe un miliardo e mezzo, due miliardi di contributo. Ci sono molte persone che, se firmassi una falsa dichiarazione riceverebbero 150-200 milioni di contributo. Si può anche fare questa politica, ma io non l'ho voluta fare perché ritengo che non si possa fare, perché mi fa arrivare in queste condizioni.

Voi volete capire, ed allora vi spiego: poiché c'è una legge in base alla quale coloro i quali abitavano nelle case dei genitori possono ricevere il contributo, molta gente mi ha chiesto di dichiarare che allora abitava in quelle abitazioni. Io ho risposto: « dillo », non: « diciamolo »; andassero loro in galera. Qui forse non è arrivata la preoccupazione di chi vive in quei luoghi e combatte queste situazioni.

FRANCESCO SAPIO. Dunque, chi non l'ha votata è un imbrogliante potenziale.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non fate ironia, io non sono qui per farla. Sono venuto per dare un contributo alla Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha detto che la gente, poiché vorrebbe che lei testimoniassse il falso, non ha votato per lei.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Io ho stravinto questa volta, come allora.

PRESIDENTE. Mi domando se stiamo discutendo un tema politico, relativo alle elezioni, o altro.

Onorevole D'Addario, prosegua con le domande.

AMEDEO D'ADDARIO. Non volevo creare una situazione di trambusto. Mi sembrava normale, in una situazione non chiara, capire quali fossero i meccanismi. Mi pare di aver ascoltato affermazioni abbastanza inaccettabili circa la corruzione popolare.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sto parlando di corruzione popolare.

PRESIDENTE. Mi sembra sia emerso in modo oggettivo che l'ingegner Torsiello, rispetto alle precedenti elezioni nelle quali aveva ricevuto l'80 per cento delle preferenze, recentemente ha ricevuto meno voti.

AMEDEO D'ADDARIO. Abbiamo capito che uno dei motivi è stata la corruzione popolare.

PRESIDENTE. Non darei questa interpretazione. Il sindaco ha detto che se in certi casi avesse accontentato taluni, avrebbe ricevuto dei voti.

Ciò non vuol dire che tutti siano disonesti. Mi sembrerebbe un ragionamento riduttivo. Con questo, vorrei che l'argomento fosse chiuso.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Dovrei dire una cosa molto importante.

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole D'Addario di passare ad altra domanda.

AMEDEO D'ADDARIO. Passando ad un campo che le è più proprio — lei è prima ingegnere e poi politico — mi sembra utile, ai fini del nostro lavoro, trattandosi di

un'audizione a confronto, chiarire alcuni elementi emersi nel corso di una precedente audizione, concernente i tecnici di cui ci si è avvalsi a Laviano, i rapporti tra questi e le imprese, nonché i rapporti da lei avuti con questi tecnici e con le imprese, avendo esercitato diffusamente la professione di progettista. Mi riferisco nominativamente alle persone già citate.

Vorrei sapere da chi sia composta la commissione che ha valutato i contributi, se di essa facciano parte l'ingegner Maurizio De Santis, l'ingegner De Vita, l'architetto Turco. Il primo avrebbe ricevuto l'incarico della progettazione di tutti i piani esecutivi, dei tre piani di zona, dei piani di recupero, per un totale di lavori stimati in 60-70 miliardi. L'ingegner De Vita è titolare dell'impresa Impredil Braca. Sarebbe interessante capire quale sia stato il ruolo di questa impresa e se sia stata l'unica a lavorare. L'architetto Turco sarebbe progettista di tutti gli insediamenti. Lei, signor sindaco, ha ricevuto 147 deleghe.

Sono queste le persone che hanno provveduto, dal punto di vista tecnico-progettuale, alla ricostruzione o ve ne sono state altre? Se queste notizie non sono fondate, ci fornisca quelle esatte.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Senza riallacciarmi al discorso precedente, vorrei dire una cosa che ha attinenza, portando un esempio.

Nel comune di Valva, confinante con quello di Laviano ed attualmente a guida comunista, i contributi sono stati assegnati nel modo seguente. Lo voglio dire alla Commissione affinché possa occuparsi della questione.

FRANCESCO SAPIO. È una delazione?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, non sono abituato alle delazioni. Si tratta di un'informazione importante: poiché si sostiene che noi abbiamo dirottato finanziamenti per eseguire opere pubbliche, vorrei dire che c'è un altro modo per avere consensi. A Valva sono aumentati i consensi.

In quel comune i contributi vengono così assegnati: poniamo che io abbia una casa nel vecchio centro, di venti metri quadri; ho diritto ad avere l'adeguamento abitativo, quindi ad ottenere 100 milioni. Ma, poi posso sostenere che questi 100 milioni devono essere aumentati del 70 per cento perché riguardano un'opera da salvaguardare, e successivamente posso chiedere che vengano aumentati del 15 per cento perché relativi ad un piano di recupero; e possono ancora essere aumentati di un altro 10 per cento perché l'edificio è situato in zona A. In definitiva, il contributo per quella casa può passare da 100 a 200 milioni.

A questo punto, dunque, per riparare la casa nel vecchio centro abitato di Valva, avrei diritto a 200 milioni, ma potrei dire che non li voglio utilizzare a questo scopo, bensì per costruirmi una nuova casa in un mio terreno di campagna. Ecco, in questo modo mi vedrei assegnati 200 milioni per costruirmi, in campagna, una casa *ex novo*, 200 milioni a cui si è giunti grazie ad un aumento del 70 per cento, perché l'edificio per il quale erano originariamente destinati era considerato di interesse storico, artistico-monumentale, del 10 per cento perché situato in zona A e di un 15 per cento perché la ristrutturazione rientra in un piano di recupero. Questo è ciò che può verificarsi, e pertanto voglio denunciarlo in questa sede, senza per ciò ritenermi un delatore.

Il vero problema della ricostruzione è che si sia intervenuti istituendo tante commissioni, che legiferano, in altrettanti parlamentini. È difficile tenere sotto controllo queste situazioni...

AMEDEO D'ADDARIO. Il suo « parlamento » come stava operando?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il mio parlamento è una commissione che applica la legge nella maniera più rigorosa. A Valva, 70 o 80 case sono state ricostruite in campagna e per ognuna è stato raddoppiato il costo di ricostruzione. Per costruire queste megacase sono stati dilapidati 7 o 8 miliardi. La situa-

zione creatasi a Valva pressappoco è stata questa: qualche giorno prima di presentare il progetto in commissione, ai reali componenti della famiglia di Caio o Sempronio si aggiungeva il nipote, il pronipote, e così via; cioè, si creavano famiglie composte da più di dieci persone, per cui l'adeguamento non scattava per il nucleo reale ed originale, ma anche per tutti i componenti aggiunti.

Onorevole D'Addario, lei ha citato l'ingegner De Santis e l'ingegner De Vita come componenti di una delle nostre quattro commissioni. In verità, essi fanno parte di una commissione che produce scarsissimi pareri...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Qual è il compito delle commissioni?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Devono esprimere pareri sui progetti, ma questa commissione ne sta dando pochi, per la verità.

AMEDEO D'ADDARIO. Si esime dal darli?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, non è che si esima dal darli. In questa commissione non c'è nessuno dei miei progetti, e comunque non sta lavorando molto...

FRANCESCO SAPIO. In verità, un suo progetto c'è: quello di Ciottorello Teresa.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Può anche darsi che ce ne sia uno, ne prendo atto. Le dicevo prima che seguo poco i lavori delle commissioni, per cui non sapevo se il progetto di Ciottorello Teresa fosse stato approvato o meno e da quale commissione. Comunque, su questo progetto sarà stato espresso un parere...

Per tornare a quanto dicevo prima, credo che non solo a Laviano, ma ovunque, sia molto difficile trovare tecnici disposti a far parte di queste commissioni, perché dovrebbero assumersi un'infinità di responsabilità in cambio di 5 mila lire o di 25 mila lire per ogni pratica approvata. Se

ne deduce che dovrebbero lavorare gratis. L'amministrazione ha « obbligato » tutti i tecnici che lavoravano a Laviano a far parte delle commissioni. In questo modo, li ha invitati ad assumersi questo tipo di responsabilità, perché, lavorando già per il comune, ed essendo quindi persone di fiducia dell'ente, ha ritenuto che la loro presenza fosse l'unico modo per far sì che le commissioni potessero materialmente esistere.

Ripeto, nel caso specifico la commissione di cui fanno parte De Santis e De Vita credo che non abbia avuto nessun mio progetto. L'onorevole Sapiro — che è più informato di me — mi dice, invece, che ne ha avuto uno, ed io ne prendo atto.

AMEDEO D'ADDARIO. Ci può spiegare come sono formate queste commissioni — addirittura quattro —, al di là di quella coattività di presenza di cui parlava prima?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono formate almeno da due persone...

AMEDEO D'ADDARIO. Ogni commissione è costituita da due persone?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, da cinque persone: da un delegato del sindaco e da altri quattro soggetti; tra questi ultimi, almeno due devono essere dei tecnici, e la loro presenza è molto importante perché, altrimenti, le commissioni non potrebbero esprimere i loro pareri.

AMEDEO D'ADDARIO. Perché quattro commissioni?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Perché a Laviano le pratiche sono tante.

PRESIDENTE. Dunque, i componenti le commissioni sono cinque, ma è sufficiente che ne siano presenti due perché le riunioni siano legali?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, devono essere tre. Ho detto che devono essere presenti due tecnici, non che devono essere necessari due terzi...

AMEDEO D'ADDARIO. Quindi, vi sono quattro commissioni, costituite da otto tecnici...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Almeno otto tecnici!

AMEDEO D'ADDARIO... che hanno avuto incarichi nel suo comune.

PRESIDENTE. Però, signor sindaco, sono davvero tante quattro commissioni per una popolazione che oggi assomma a 1.800 unità!

ONOFRIO PETRARA. E oltre a questo vi è anche un contenzioso diffuso per ottenere una concessione! Com'è che, pur essendovi quattro commissioni, vi sono poi tanti contenziosi?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma a Laviano non ci sono contenziosi!

ONOFRIO PETRARA. Come no!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In che senso?

ONOFRIO PETRARA. Lo si evince già dal numero delle concessioni rilasciate! Infatti, risulta che esso è molto ridotto rispetto alle istanze. Le istanze sono numerosissime, ma le istruttorie sono pochissime.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In questo momento, non abbiamo neanche una pratica in sospeso. Naturalmente, se la commissione ritiene che la pratica relativa ad un argomento sia carente, non la tratta più se essa non viene integrata. Come amministrazione, non abbiamo alcuna pratica in sospeso, in quanto sono i cittadini che devono eventualmente integrare...

PRESIDENTE. Dunque, nessuna pratica completa risulta sospesa. Questo intende dire?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Certo. Sono regolarmente approvate le pratiche che risultano complete. Vengono restituite le pratiche incomplete, e non sono più prese in considerazione, a meno che non vengano integrate.

ONOFRIO PETRARA. Però è altissimo il numero delle pratiche...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma questa è una responsabilità del proprietario, del tecnico, non della commissione!

AMEDEO D'ADDARIO. Alla domanda che le ho rivolto prima, e che adesso le ripeterò, vorrei che lei rispondesse con un sì o con un no: i tecnici che fanno parte di queste commissioni hanno tutti avuto incarichi professionali dalla pubblica amministrazione e dalle popolazioni terremotate, o vi è qualcuno che deroga da questa regola generale, nel senso che in commissione ha solo compiti di vigilanza tecnica e di controllo?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non capisco la domanda.

AMEDEO D'ADDARIO. Se ho ben capito, lei, come amministrazione, ha sostanzialmente obbligato tutti i tecnici che lavorano a Laviano ad entrare a far parte della commissione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non tutti i tecnici, ma quelli che, di fronte a quest'obbligo, alla fine hanno fornito una risposta affermativa. Comunque, sono stati obbligati con un atto di cortesia, tanto che alcuni tecnici, a suo tempo nominati, in seguito hanno inviato una lettera con la quale comunicavano, nonostante l'obbligo, di non essere disposti a lavorare. Vi sono stati dei tecnici che hanno scritto che qualora l'amministrazione avesse conferito loro l'incarico, lo

avrebbero svolto, ma di non voler operare nella Commissione.

AMEDEO D'ADDARIO. Le stavo dicendo qualcosa di diverso.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non capisco cosa intenda.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei sapere se coloro che fanno parte delle commissioni abbiano ricevuto tutti incarichi privati o pubblici e se lavorino professionalmente a Laviano.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Penso proprio di sì.

In merito a tale questione vorrei aggiungere che, se analizziamo le presenze che si registrano in queste Commissioni, riscontriamo che i rappresentanti designati dalla minoranza — così come previsto per legge — non sono molto assidui. Quello che espongo è un fatto. Non voglio dire se sia positivo o negativo.

Alcuni tecnici designati dalla minoranza si vedono molto raramente nelle commissioni, ma ve ne sono anche alcuni che sono presenti. Prima mi si chiedeva se in queste commissioni si verificano problemi. Difficoltà non ve ne sono, ma potrebbero sorgere, perché la presenza della minoranza, che per legge deve essere garantita, si ha soltanto nel momento in cui la commissione si costituisce. Spesso, però, i rappresentanti della minoranza sono assenti quando si devono assumere decisioni. È facile rivolgere accuse, ma quando si deve decidere tutti cercano di defilarsi.

AMEDEO D'ADDARIO. Un'ulteriore domanda riguarda la vicenda della scuola media. Lei, ingegner Torsiello, ha rivestito la carica di sindaco fin da quando si è dato inizio all'espletamento di questo intervento. Pertanto, vorrei chiederle per quali ragioni ha approvato perizie di varianti suppletive per questa scuola che hanno superato di oltre il 100 per 100 l'importo originario, quando l'incremento ammissibile non doveva essere superiore al 30 per cento.

In secondo luogo, le domando quando abbia accertato l'insolvibilità della ditta appaltatrice.

Inoltre, per quanto riguarda l'impresa aggiudicataria dei lavori, mi pare si sia passati da un importo originario di 366 milioni del 1982 — secondo quanto risulta agli atti — ad un'aggiudicazione dei lavori, l'ultima, pari ad un miliardo 442 milioni, somma conferita ad un'impresa che mi sembra si chiamasse Bove, la quale è in liquidazione coatta amministrativa.

Lei poi, ingegner Torsiello, ha affermato in precedenza che la scuola media era ormai aperta, mentre mi sembra che non sia così.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La scuola elementare è aperta, non la scuola media.

AMEDEO D'ADDARIO. Le ripeto che le mie domande concernenti la scuola media riguardano l'aggiudicazione dei lavori ad un'impresa insolvente — oggi in liquidazione coatta — e le perizie di varianti suppletive. Vorrei sapere, infatti, quali ragioni abbiano determinato tali varianti.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In primo luogo, il limite del 30 per cento è stato introdotto dalla legge finanziaria del 1984 o del 1985. Lei, onorevole D'Addario, mi ha posto un problema riguardante le perizie che non possono superare tale limite. In realtà, non è che le perizie non possono superare quel limite perché se, in ipotesi, l'esecuzione di un lavoro dovrebbe costare un miliardo ed in seguito si verifica che per realizzarlo occorrono 30 miliardi, interverrà una perizia che indica un aumento del 3 mila per cento. Ciò non costituisce un problema; si deve stabilire perché ciò avvenga.

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei che lei ci fornisse cortesemente una risposta alla domanda che le ho rivolto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sto arrivando al punto. Avevo già illustrato il problema in precedenza, ma

non so se lei, onorevole D'Addario, era presente.

Inizialmente la scuola media era stata considerata come un'opera da riparare, in conformità di quanto previsto dall'ordinanza n. 80, dell'allora commissario Zamberletti. Quell'ordinanza prevedeva che in un edificio che presentasse, per esempio, una parete lesionata si dovesse intervenire riparando quel danno. Dopo di che si arrivava alla conclusione che l'edificio era stato riportato nelle condizioni in cui versava il giorno prima del terremoto.

Il primo intervento nella scuola prevedeva la riparazione di un pilastro e di alcuni tramezzi che erano danneggiati. Pertanto, è stato preparato un progetto che prevedeva un importo di 300 milioni.

Il progettista non ha voluto dirigere i lavori e, quindi, abbiamo conferito l'incarico ad un altro tecnico. Questo tecnico — nel frattempo l'impresa aveva iniziato i lavori — è intervenuto sulla struttura dell'edificio e si è incominciato a vedere che se alla luce di una prima indagine svolta dal tecnico — ovviamente senza mettere a nudo l'edificio — risultavano danneggiati tre pilastri e, quindi, l'intervento di riparazione era stato progettato solo per far fronte a quel danno, in realtà anche altri pilastri erano danneggiati. Inoltre, man mano che si scoprivano nuovi danni, si andava a verificare se anche altre parti dell'edificio fossero lesionate.

Alla fine, il direttore dei lavori si è accorto che i danni subiti dalla struttura interessavano apparentemente solo tre pilastri mentre, in realtà, tutti i pilastri presentavano microfessure. Inoltre, la popolazione di Laviano era terrorizzata all'idea di mandare i ragazzi a scuola in un edificio non perfettamente riparato, dato che il terremoto aveva già raso al suolo l'asilo e la scuola elementare e se il sisma si fosse verificato in un orario scolastico il paese sarebbe rimasto senza più bambini in età compresa fra i tre e gli undici anni (non si sarebbe potuto salvare nessuno, visto che gli edifici della scuola materna ed elementare erano crollati del tutto).

Pertanto, quando si è proposto di attuare l'intervento di adeguamento antis-

smico, modificandolo in relazione alla mutata situazione dei fatti, l'amministrazione ha approvato il progetto (per la verità, l'entità dell'intervento è stata anche inferiore a quanto approvato). In seguito, l'amministrazione ha chiesto che si attuassero ulteriori lavori di completamento, giacché si è considerato che occorreva rifare i pavimenti, installare un impianto di riscaldamento adeguato e rendere la struttura conforme a quanto previsto dalla legge n. 373 nonché alle norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche in quanto, nel frattempo, si era arrivati al 1986 ed il Parlamento aveva approvato le disposizioni di legge concernenti, appunto, l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici. Per adeguare l'edificio scolastico a tali norme si è dovuto prevedere l'inserimento dell'ascensore per salire al secondo piano, predisporre le rampe e garantire l'accesso degli handicappati a tutti i servizi igienici. In sostanza, si sono dovuti compiere quei lavori che consentissero di adeguare l'edificio alla mutata legislazione italiana.

In quel lasso di tempo, inoltre, il Parlamento aveva approvato le norme che prevedono un incremento percentuale del 40 per cento per rendere gli edifici pubblici più resistenti ai rischi sismici e si è dovuta adeguare la struttura della scuola anche a tale prescrizione. In seguito il comune ha chiesto di costruire nella scuola l'alloggio per il custode. Tutto ciò ha portato ad eseguire un'altra perizia, che abbiamo appaltato. I lavori sono terminati per quanto riguarda la prima impresa, successivamente abbiamo redatto un altro progetto per ultimarli e si è visto che occorreva, mi pare, un miliardo e mezzo (ma sono dati che forse l'onorevole Sapio sa meglio! Chiedo scusa per la battuta). Questo è, in sintesi, il ragionamento. Quindi, abbiamo appaltato un altro progetto per l'importo di un miliardo e mezzo. Il lavoro è stato appaltato a questa impresa, che nel momento in cui ha ricevuto l'appalto non era fallita né era in pericolo di fallimento. Ciò è avvenuto in base alla legge. Per dare un appalto (non è che io vengo a dire verità, perché sono cose

ovvie), si scelgono imprese iscritte nell'ANC: partecipano alla gara e si aggiudicano il lavoro. Che c'entra l'amministrazione se l'impresa fallisce? L'amministrazione, appena ha capito che l'impresa è fallita, ha iniziato le procedure per lo scioglimento del contratto, ma incontra difficoltà, perché non so che cosa il curatore fallimentare voglia dall'amministrazione stessa. Non è semplice sciogliere un contratto. Il tribunale, infatti, ha nominato un curatore fallimentare, il quale frappone ostacoli alla chiusura del cantiere e ad assegnare il lavoro ad un'altra ditta, sostenendo che egli deve curare gli interessi dei creditori dell'impresa, e pertanto deve sapere quanto l'impresa stessa deve avere dal comune; la scuola sarà ricostruita, secondo il curatore, una volta chiarito. Io ho osservato che quanto l'impresa deve avere risulta contabilizzato e che pertanto si può chiudere e andare avanti, magari fotografando tutto; però, non possiamo aspettare due anni per la conclusione della causa di fallimento dell'impresa Bove prima di riprendere i lavori nella scuola. Questo è, in sintesi, il ragionamento.

AMEDEO D'ADDARIO. Se ho capito bene la risposta del sindaco, concludo che, nel caso specifico, o esiste superficialità da parte di chi, dal centro, ha governato la vicenda ricostruzioni anche per quanto riguarda l'edilizia scolastica, attraverso ordinanze applicate in modo...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sono ordinanze, onorevole D'Addario, mi scusi.

AMEDEO D'ADDARIO. Stava dicendo dell'ordinanza Zamberletti, quindi lei...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma non c'entra, le ho detto che l'ordinanza Zamberletti...

AMEDEO D'ADDARIO. Mi faccia capire, abbia pazienza, non mi interrompa in questo momento, le darò immediatamente la possibilità di chiarire. Lei ha sostenuto che, in relazione all'ordinanza Zamberletti,

si è dovuto procedere ad un primo appalto di oltre 300 milioni per riparare alcuni danni visibili, e ha parlato di lesioni alla muratura, di tramezzi crollati e così via. Dopo di che, da accertamenti successivi che l'amministrazione comunale non aveva compiuto prima...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non poteva farli prima.

AMEDEO D'ADDARIO. Lo stato dell'opera e la natura dell'intervento potevano anche essere accertati prima dall'amministrazione o dai tecnici.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sarebbe cambiato nulla. Ai fini della spesa...

AMEDEO D'ADDARIO. Non so se sarebbe cambiato qualcosa o meno. Vi è stato un primo intervento di emergenza per gli interventi visibili e, successivamente, se ne è avuto un secondo, con un'impresa insolvente...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No!

AMEDEO D'ADDARIO... che è venuta fuori...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No!

AMEDEO D'ADDARIO... che è venuta fuori nel corso dei lavori. Comunque, la scuola è ancora chiusa. Vi sono 1 miliardo e 442 milioni, non so se lo deve chiedere all'onorevole Sapio: mi pare che lei sia sindaco però, siccome fa l'ingegnere, non conoscerà questi dati, non facendo il sindaco.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, ne ho troppi di dati.

AMEDEO D'ADDARIO. Dunque, per una scuola media, 1 miliardo e 442 milioni... Non sappiamo neanche se questo sia il dato esatto, perché questi elementi sono

stati forniti alla Commissione dai suoi interlocutori (od oppositori) di Laviano; ma vorrei capire il meccanismo per comprendere se esistano responsabilità, nella lievitazione dei costi, derivanti da disattenzione, da problemi di emergenza, dal pronto intervento a cui si è dovuto provvedere in una certa fase (ma qui siamo già nel 1982), ovvero se questo sia servito a giustificare ulteriori interventi per incrementare il flusso dei finanziamenti su opere pubbliche che potevano essere puramente e semplicemente riattate. Nel caso specifico, l'enigma resta, per cui lei dovrebbe far capire alla Commissione la ragione per la quale siete intervenuti con un primo progetto dell'importo di più di 300 milioni, mentre poi si è arrivati ad un miliardo e 400 milioni a seguito di accertamenti compiuti, in corso d'opera, da tecnici incaricati che potevano provvedere in origine ad effettuare verifiche sulle lesioni e sullo stato di pericolosità dell'edificio.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Se tale interrogativo rimane alla Commissione nel suo complesso o a qualche commissario, accade soltanto perché si vuole dare credito a chi scrive certe cose. La verità è che le stesse persone che hanno scritto tali cose sanno qual è la realtà.

AMEDEO D'ADDARIO. Racconti a noi come stanno le cose.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Le ho spiegate, non sono stato sufficientemente chiaro, ma le ho dette. Mi sforzo di chiarire: l'onorevole Zamberletti, a suo tempo, emanò un'ordinanza che prevedeva che il meccanismo della riparazione non fosse quello di mettere gli edifici in condizione di resistere al sisma, bensì quello di intervenire semplicemente fino ad un massimo di 10 milioni per edificio, riparando i danni causati dal terremoto. A Laviano, non è stato possibile attuare questa ordinanza in quanto le case (avete visto le fotografie) erano tutte crollate: in base a quell'ordinanza, a Laviano abbiamo ricevuto 60 milioni, se non sbaglio. Questa

è la premessa. In base alla logica di intervenire sull'edificio soltanto per riparare i danni visibili, si è redatto un primo progetto. Dissi che era un errore e che col senno di poi ci saremmo accorti che era errato compiere quelle riparazioni. Se oggi mi trovassi di nuovo in una situazione del genere, con l'esperienza che ho maturato, suggerirei di demolire la scuola media e la caserma forestale, perché in realtà i costi sono stati quasi quelli necessari per ricostruirle. Sottopongo all'attenzione della Commissione la necessità di valutare in questi termini il problema.

È stato redatto un primo progetto. Mi è stato chiesto perché non lo avessimo fatto prima: ma per mettere a nudo le strutture occorreva un'impresa, in quanto un ingegnere deve effettuare un sopralluogo indicando ciò che sembra a posto e dove invece, per esempio, un pilastro potrebbe risultare danneggiato. Quando si decise di riparare l'edificio, l'impresa tolse i pannelli e si notò che dietro vi era un pilastro rotto: non si poteva compiere questo atto fino a quando un'impresa non avesse tolto i pannelli. In quel momento, il direttore dei lavori osservò che il progetto di riparazione non teneva conto del pilastro rotto, apparentemente intatto, e che occorreva riparare anche quello. Il costo ammontava perciò a 700 milioni. Si decise (si era nel 1982, non esistevano limiti percentuali) di affidare i lavori all'impresa, che non è quella fallita, e che ha ultimato il lavoro. Si è riparata, dunque, la struttura dell'edificio. Successivamente, il comune ha chiesto tutta un'altra serie di modifiche e di sistemare i pavimenti. È chiaro che, per riparare un pilastro, bisogna demolire tutti i pavimenti circostanti: per poter irrigidire una trave che collega due pilastri, si deve demolire il pavimento. La riparazione, a quel punto, comportava perciò necessariamente la rimozione di tutti i pavimenti. Nel frattempo, poiché una legge lo imponeva, si era deciso di adeguarsi alle disposizioni in materia di dispersione dell'energia negli edifici e occorreva provvedere ad eliminare le barriere architettoniche. Ciò era previsto da leggi, non da ordinanze.

AMEDEO D'ADDARIO. Sono anch'io a conoscenza della legislazione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma il comune ha fatto un altro progetto; è stato appaltato un altro progetto.

AMEDEO D'ADDARIO. È chiarissimo: non c'entra Zamberletti, ma l'amministrazione. È la « sorpresa statica »!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, non si tratta della « sorpresa statica », ma della verifica statica. Non dovrei fare domande, ma vorrei sapere da lei se ritiene che sia un di merito dell'amministrazione aver ristrutturato la scuola come si doveva.

ONOFRIO PETRARA. Chi ha avuto l'incarico avrebbe dovuto compiere prima gli accertamenti, togliendo il pannello per verificare il pilastro. Non possiamo accettare questa lezione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sto dando lezioni. Sto parlando dei fatti. Sono qui per riferire i fatti, per spiegarli.

PRESIDENTE. Signor sindaco, mi sembra che la sua posizione sia chiara. Alla Commissione resta un interrogativo, che non può essere risolto da nessuno.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Potrebbero risolverlo le persone che sanno la verità.

PRESIDENTE. Noi assumiamo che la relazione da lei presentata sia vera ed esatta. Però io, che non sono un tecnico, arrivo alla conclusione che la prima valutazione è stata compiuta in modo superficiale, se si pensa che il terremoto aveva distrutto il paese e provocato molti decessi. L'ipotesi che l'edificio avesse miracolosamente subito soltanto pochi danni lascia perplessi. La presunzione di un tecnico doveva tener conto della situazione gravissima e del fatto che lo scrollamento

del terreno difficilmente poteva non aver provocato gravi danni.

Mi rendo conto che, trattandosi di una scuola, vi è stato il timore che a seguito di un nuovo movimento del terreno si verificasse un'altra tragedia e che, andando a verificare con più attenzione, si è scoperta una situazione più grave. Ma anche una persona di totale inesperienza, qual è il sottoscritto, si stupisce che, in una località in cui il terremoto ha creato così gravi danni, un tecnico abbia potuto sperare nel miracolo, tanto che ha dovuto scrostare il muro per scoprire che l'edificio poteva crollare.

Non vogliamo avanzare critiche, ma soltanto rilevare la logica che emerge dalla sua relazione. Può darsi che quella da me esposta sia assolutamente primitiva e non tecnica e che sia giusta quella di chi ha detto che bastavano 300 milioni, per poi accorgersi che occorreva un lavoro tale per cui forse sarebbe stato preferibile abbattere l'edificio e ricostruirlo.

Dunque, la Commissione, pur accettando la relazione da lei presentata, si pone questo interrogativo. Personalmente, anch'io ho un dubbio: quando lei ha parlato dell'ordinanza dell'onorevole Zamberletti, mi è parso di capire che foste stati costretti, all'inizio, ad un intervento di « rappezzamento », per usare un termine forse inesatto; successivamente lei ha spiegato che quell'ordinanza non costituiva un vincolo.

GIOVANNI CORRENTI. Esordisco con una richiesta pregiudiziale ed interlocutoria: credo che sia importante che il sindaco si congedi con la certezza che questa Commissione esprimerà valutazioni assolutamente imparziali. Prego perciò il presidente di far in modo che si possa disporre di uno stralcio del resoconto stenografico relativo alla questione concernente il comune di Valva. Tale richiesta è motivata dall'esigenza di poter contestare al sindaco di quel comune le procedure che ci sono state riferite, affinché egli possa dare chiarimenti. Nel momento in cui la Commissione viene a conoscenza di disfunzioni, non può ignorarle.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei far presente che il sindaco di Valva è nell'elenco delle persone che, in base alle richieste avanzate dai membri della Commissione, dovranno essere ascoltate.

GIOVANNI CORRENTI. Gradirei però avanzare una precisa contestazione al sindaco di Valva.

Fatta questa richiesta preliminare, desidero porre al sindaco di Laviano due domande di carattere generale ed una di carattere vagamente soggettivo, che prende spunto da una considerazione, che mi ha preoccupato, da lui svolta quando ha parlato di riscontri elettorali.

La prima valutazione che emerge dalla relazione del sindaco è che Laviano è uno dei non molti comuni disastriati dove il rapporto tra somme da destinare alla ricostruzione in senso stretto e somme destinate alle opere pubbliche è stato largamente superato. Chiedo una giustificazione di tale stato di cose, non ignorando che un disattento CORECO (che, grazie al cielo, la legge ha recentemente « demolito » quanto alla sua composizione) ha dato assenso ad una certa interpretazione.

La seconda domanda è relativa alle strade poderali che l'amministrazione, sulla base di una lettura tutta propria della legge, ha ritenuto di porre a carico del bilancio comunale, arrivando a spendere circa due miliardi a chilometro, con la strana giustificazione che queste strade andavano ricostruite e modernizzate anche per consentire la ricostruzione. Abbiamo materiale *per tabulas* (fotografico e documentale) per obiettarle che ciò non è vero. Vorremmo da lei una giustificazione d'ordine giuridico per la decisione del comune di spendere per la costruzione di strade poderali, di competenza privata e non oggetto di destinazione provvidenziale.

L'ultima domanda che vorrei porre al sindaco è se abbia processi pendenti a carico, naturalmente per fatti connessi alla ricostruzione, altrimenti non mi permetterei di porre il quesito. Ella, infatti, ha fatto un accenno che mi ha preoccupato, quando ha detto che le severe decisioni in materia di concessione di benefici hanno portato non solo ad un deterioramento della sua

posizione elettorale, ma anche all'infortunio che le è recentemente capitato. Forse le è sfuggito, ma tutte le sue parole vengono registrate. La pregherei di darci chiarimenti.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È difficile spiegare queste vicende, che sono ancora coperte da segreto istruttorio. Al magistrato ho chiarito perfettamente che...

GIOVANNI CORRENTI. Signor sindaco, la tranquillizzo: questa Commissione ha i poteri del magistrato istruttore, per cui non esiste un segreto istruttorio.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ho chiarito al magistrato che uno di quelli che io ritengo sia un mandante del tentato omicidio ai miei danni è una persona...

Ho la foto dell'automobile, poiché sui giornali si è parlato di un incidente che avevo volontariamente provocato per non venire in questa sede. Comunque è acqua passata.

MICHELE FLORINO. Tentato omicidio?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il magistrato ha ritenuto così. Secondo me, vi sono dei mandanti o, comunque, degli istigatori dietro questo tentato omicidio. Certamente, questo signore che ha tentato di ammazzarmi è tra quelli che non mi hanno più votato, anche se nei giornali è stato scritto che era un mio strenuo difensore.

Comunque, lei mi aveva posto una domanda precisa...

GIOVANNI CORRENTI. Sì, le ho chiesto se lei ha pendenze penali per fatti relativi alla gestione...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non ho alcuna pendenza penale. Ho con me il certificato dei miei carichi pendenti. Ho già detto prima che può essere considerato ridicolo il fatto che lo abbia portato con me, l'ho fatto, perché sui

giornali è stato detto che risultano a mio carico venti, trenta, ottanta processi... Ebbene, sono stato assolto trenta volte perché è stata dimostrata la non sussistenza del fatto. Se vogliamo, posso essere considerato un caso nazionale proprio per questa peculiare verità: sono stato processato per tutto e sono sempre stato assolto. Per poter essere condannati bisogna aver commesso un reato. Come ha detto lei, signor presidente...

PRESIDENTE. Sì, i carabinieri hanno indicato 44 o 45 casi totalmente chiusi. Dunque, da quanto afferma il magistrato risultano evidenti le denunce a vuoto. Questo è accertato, il resto non è di nostra competenza.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Come ho detto prima, quindi, non ho alcun carico pendente legato al problema della ricostruzione. Non ho nulla... Mi aveva chiesto un'altra cosa, signor presidente?

PRESIDENTE. Le avevo fatto una domanda a proposito del superamento del famoso dato del 35 per cento che, secondo i nostri dati, arriva al 61 per cento. Se non ho inteso male, a questo riguardo il senatore Correnti le ha chiesto delle precisazioni secondo norme di legge. Poiché lei afferma che non è stato attuato alcun superamento, anziché addentrarsi in un discorso quantitativo il senatore Correnti le ha chiesto in base a quale interpretazione lei ritiene di considerarsi, assolutamente, nell'ortodossia del limite previsto, cioè del 35 per cento.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. In effetti, anche nei giornali si è parlato di strade da due miliardi... Ma dal dato ricavato dal rapporto della Guardia di finanza risulta che noi abbiamo aggiustato gli otto chilometri preesistenti e realizzato altri venti chilometri. Questo è il dato della Guardia di finanza. Quindi, a parte gli otto chilometri riparati, in questo paese noi abbiamo realizzato altri venti chilometri di strade, e di queste lei mi ha

detto che avete anche una documentazione fotografica. I venti chilometri di strade sono costati 12 miliardi in totale (e credo che lei sia documentato anche su questo), per cui ogni chilometro è costato, in media, 700 milioni. Ebbene, secondo un parere tecnico che ritengo inconfutabile, 700 milioni per una strada di montagna sono pochi, non molti...

GIOVANNI CORRENTI. Ma perché costruire le strade interpoderali a spese dell'erario? Lei mi deve dire cosa l'ha autorizzato a farlo! Dove è scritto...

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. È scritto nella legge n. 219, dove si parla di ricostruzione e sviluppo. Le ho detto prima che senza una strada non sarebbe stato possibile ricostruire quasi nessuna delle case rurali. Ora, questo è confutabile, perché forse anziché il 10 sarà il 50...

FRANCESCO SAPIO. Lo sviluppo non era delegato agli amministratori!

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. E a chi era delegato? Dove era scritto che non potevamo spendere i soldi per costruire le strade? Negli anni 1981, 1982, 1983 e 1984 abbiamo richiesto un certo numero di miliardi per Laviano (in questo momento non ho dati precisi, ma sono tutti documentabili). Comunque, abbiamo chiesto, per esempio, 20 miliardi per costruire le strade, 10 miliardi per il municipio, 40 miliardi per le case crollate e così via. Ebbene ci sono stati dati i soldi ma non ci è stato detto che dovevamo fare questo e non quest'altro. Soltanto nel 1988 è stato stabilito, con legge, che il 35 per cento fosse destinato alle opere pubbliche. Però non possiamo fingere di non sentire quanto ho detto, e cioè che c'è una differenza tra Laviano e gli altri comuni: a Laviano sono stati distrutti il municipio, la chiesa, la pretura, il carcere, la caserma dei carabinieri, la scuola materna, elementare e media... La scuola elementare ci è stata donata dagli americani...

BORIS ULIANICH. Lei ha detto anche la scuola media.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, solo la scuola elementare ci è stata donata dagli americani. La scuola media e la scuola materna la stiamo facendo, anche se, come ho detto prima, l'impresa è fallita... Questo è il quadro, per cui non credo si possa limitare il discorso al 35 per cento. Infatti, come è possibile trattare un comune che ha avuto distrutte tutte le strutture pubbliche allo stesso livello di quello che non ne ha avuta distrutta nemmeno una?

GIOVANNI CORRENTI. Ma il mio raffronto era tra comuni disastri!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì ma Laviano è l'unico comune che ha avuto distrutto tutto!

MICHELE D'AMBROSIO. Non è vero! Gli altri comuni non sono gravemente danneggiati, ma disastriati come Laviano.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma non è così! Le case di Valva, per esempio, sono tutte in piedi, come il 50 per cento di quelle di Castelnuovo e di Santomenna. A Colliano il 60 per cento delle case sono in piedi... Laviano è superdisastriata!

PRESIDENTE. Il senatore Correnti le ha chiesto se lei avesse un supporto di interpretazione legislativa per superare il 35 per cento. Se ho ben inteso, lei afferma che questo limine poteva ritenersi valido per paesi che non avessero registrato i danni di Laviano...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma dico di più: lo abbiamo chiesto al CIPE, perché la legge lo consente di aumentare questo 35 per cento...

PRESIDENTE. Lo avete chiesto al CIPE? E cosa ha risposto?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il CIPE ci ha risposto che non era di sua competenza. Noi gli abbiamo inviato la legge in cui è scritto che il 35 per cento può essere aumentato dal CIPE. Adesso aspettiamo la risposta.

PRESIDENTE. Dunque, è recente questa richiesta al CIPE?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È di un anno e mezzo fa, e riguarda non le opere che abbiamo fatto, ma quelle che pensiamo di fare, perché per le prime siamo al 32,5 per cento (poi chiarirò meglio perché). Sono convinto che siamo al 32,5 per cento, perché...

GIOVANNI CORRENTI. Vede, la cosa più grave è che lei esca da qui ancora con la convinzione di poter fare come in passato. Fino ad oggi, possiamo dire che l'ha sorretta una buona fede ermeneutica, ma se d'ora in avanti continuerà a ritenere che le opere di urbanizzazione siano imputabili alla ricostruzione anziché alle opere pubbliche, dovremo pensare che oggi lei sia venuto qui a perdere tempo e a farlo perdere anche a noi. Lei deve considerarsi un cittadino dello Stato, come tutti noi...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Stamattina sono qui perché mi interessa il parere della Commissione, ma credo che voi dobbiate ascoltare ciò che io dico. La Commissione può anche ritenere che la fognatura al servizio della casa non rientri più nella percentuale del 35 per cento, ma in questo deve sapere che mi sta anche chiedendo di non costruire più le case a Laviano, perché se l'amministrazione di Laviano non compie i lavori di sistemazione del piano di recupero del paese, che costano attualmente 15 miliardi (il progetto generale ha un importo di 25 miliardi, ma adesso appaltiamo la sistemazione dell'area che ha un costo di 15 miliardi), non potremo mai realizzare i 150 alloggi che devono essere attuati nella zona.

Dunque, se questa Commissione oggi afferma che la costruzione dei muri, delle

fogne e dell'impianto di illuminazione pubblica, oggetto del piano di recupero dei 5 ettari di terreno dove sorgeva prima il paese, non sono opere da considerare al servizio delle abitazioni, ma devono essere incluse nel limite del 35 per cento; e se il CIPE non autorizza immediatamente l'aumento di quel limite, a Laviano dobbiamo considerare la ricostruzione finita. Voglio dire che abbiamo i soldi necessari, ma non possiamo spenderli, nel senso che siamo costretti ad utilizzarli per costruire le case.

Infatti, se si deve edificare un'abitazione in quell'area è necessario prima realizzare una certa opera al di sotto del fabbricato, che ha un costo superiore a quello della casa. Pertanto, è impossibile ricostruire le case rispettando il limite del 35 per cento. Le opere pubbliche realizzate a Laviano sono state il municipio, il centro civico, la chiesa — opere che ritengo indispensabili e che la Commissione riconoscerà come tali — e le scuole materna, elementare e media. Abbiamo speso 12 miliardi per la costruzione delle strade e 2 miliardi e mezzo per l'elettrificazione. Non vedo dove si riscontri la megalomania che viene indicata. Mi chiedo se un atteggiamento megalomane si riscontri a proposito della costruzione delle strade. Laviano, però, è un paese di agricoltori che si recano in campagna tutte le mattine. Mi domando come si possa disconoscere questa realtà. Questo, in termini molto succinti, è a mio parere il problema.

Mi sforzo, senatore Correnti, di chiarire ulteriormente la questione: non sarebbe più possibile ricostruire il paese se sostenessimo che le spese di urbanizzazione — necessarie per la realizzazione delle case — dovessero essere considerate incluse nel limite del 35 per cento, perché in tal caso non potremmo costruire né un edificio pubblico né le strade. Se si stabilisce che da oggi in poi, per esempio, si devono spendere 100 miliardi, 35 dei quali per l'urbanizzazione — ossia per la costruzione di opere pubbliche — e 65 per l'edificazione di abitazioni, in realtà, ferma restando la spesa di 35 miliardi per l'urbanizzazione, potremo spendere al massimo 25 miliardi per le case. Infatti, per dotare una casa —

che costa 100 milioni — di fognature, gas ed elettricità si spende una cifra che supera i 100 milioni e, quindi, il limite del 35 per cento. Ritengo che il concetto sia del tutto chiaro. Invece, in conformità della legge, senza considerare le altre opere pubbliche, dovrebbe costare 70 milioni.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso la sua interpretazione.

EMANUELE CARDINALE. Credo che, purtroppo, stiamo avendo conferma del giudizio espresso sia dal professor Caporali sia da tanti altri. Questa è la mia amara riflessione.

Ho letto il rapporto della legione dei carabinieri di Salerno, trasmessaci dai nostri uffici, ed ho contato — come ha fatto lei, presidente — il numero degli esposti anonimi e delle denunce presentate, raccolti in ben 13 pagine, che raggiungono un totale di 59. Di tali esposti e denunce, 9 sono diretti contro il sindaco, 14 contro l'amministrazione ed altri contro gli assessori. L'ingegner Torsiello ha detto di non avere alcun procedimento pendente. Nella relazione si riportano molte assoluzioni, alcune amnistie, ma mi risulta che vi siano ancora parecchi procedimenti aperti, per i quali non è intervenuta né l'amnistia né l'archiviazione. Il periodo interessato è quello compreso fra il 1982 ed il 1989. In altri comuni, dove di certo non si è amministrato bene, non si è raccolto, da parte della stessa legione dei carabinieri, lo stesso numero di esposti e denunce. Evidentemente, c'è qualcosa che non va.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Infatti, c'è qualcosa che non va nell'opposizione; è quello che sostengo.

EMANUELE CARDINALE. Tornando ad alcune domande specifiche, vorrei innanzitutto sapere se lei, ingegner Torsiello, sia ancora in aspettativa, secondo quanto previsto dalla legge, quanti tecnici abbia convenzionato e, di questi, quanti ne abbia assunti ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986.

Ho cercato di vedere se qualcuna delle delibere del consiglio comunale — richiamate nella relazione sulla ricostruzione di Laviano — riportasse che il sindaco, ad un certo punto della discussione, fosse uscito dall'aula perché direttamente interessato al discorso. La questione è duplice: o le delibere non riguardavano argomenti ai quali lei era interessato, oppure, in caso contrario, lei non abbandonava la seduta come vuole la legge.

All'inizio della sua esposizione, lei ha detto che a Laviano era crollato il 98 per cento delle abitazioni...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Poi mi sono corretto ed ho detto che tale percentuale era del 100 per cento.

EMANUELE CARDINALE. Ho guardato le fotografie che lei ha portato in questa sede, aventi ad oggetto sia la parte del paese distrutta, sia la parte ricostruita. Per la verità, non ho visto nessuna fotografia che fornisca un quadro complessivo della parte distrutta e che mostrasse in che condizioni era il paese dopo il 23 novembre 1980. Le fotografie mostrano invece unità singole od una serie di unità. Al contrario, vi sono fotografie che forniscono un quadro d'insieme della zona ricostruita.

Le chiedo allora, ingegner Torsiello, quanto dei nuovi insediamenti sia stato realizzato su ciò che era stato demolito e quanto, invece, in aree di espansione, appositamente scelte dal comune di Laviano. Vorrei sapere, inoltre, quanto dell'esistente sia stato conservato, soprattutto delle preesistenti abitazioni civili (lei ha parlato della caserma forestale). Mi domando se a ricordare il paese di Laviano rimangano solo le fotografie che lei ci ha portato questa mattina.

Nella relazione è riportato che...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Quale relazione?

EMANUELE CARDINALE. Quella approntata dai nostri funzionari. In essa è riportato a proposito dei cosiddetti alloggi canadesi che le 36 unità abitative ultimate

nel 1984 (possiamo dire in tempi tecnici corretti, anche se sono state assegnate nel 1989) sono state attribuite a famiglie proprietarie di abitazioni distrutte che hanno optato per tale sistemazione, rinunciando, a favore del comune, al contributo loro spettante per la ricostruzione. La domanda specifica è: come ha utilizzato questi fondi, il comune? Occorre considerare che, per quanto riguarda i prefabbricati, ben 100 sono occupati da nuclei familiari costituiti successivamente al sisma (quindi lei non ha realizzato « case-parcheggio »).

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non ho compreso la questione delle « case-parcheggio ».

EMANUELE CARDINALE. Mi riferisco all'ipotesi in cui lei avesse utilizzato quei fondi per recuperare o costruire nuove case da dare alle famiglie bisognose che si ricreavano oppure costrette ad abbandonare la propria abitazione per poterla ristrutturare o recuperare. Poiché abbiamo visto che, in molte aree, i prefabbricati sono fatiscenti, mentre lei ha affermato che a Laviano sono in ottime condizioni, vorrei sapere quanto spenda di manutenzione per conservarli in ottimo stato.

Il poliambulatorio realizzato nel 1984 con i fondi delle associazioni svizzere e americane, dopo un anno di funzionamento è stato trasferito presso l'ospedale di Oliveto Citra. Che fine hanno fatto quei 200 metri quadri rimasti vuoti e qual è il programma dell'amministrazione comunale per riutilizzare tale struttura? È possibile che si debba continuare ancora oggi ad appellarsi alla mancanza di personale della USL? Cosa ha fatto l'amministrazione comunale di questo poliambulatorio, che avrebbe potuto costituire qualcosa di nuovo e di necessario in quelle aree tanto colpite.

Infine, lei ha ricordato che a Laviano vi sono 1.800 abitanti, che corrispondono a 450-500 nuclei familiari. Non so quanti siano gli emigranti, ma ho aggiunto circa 50 alloggi per questo scopo. Considerando le assegnazioni del CIPE e quanto richiesto per completare l'opera di ricostruzione (in

totale, circa 280 miliardi), risulta un costo per alloggio più infrastrutture primarie e secondarie di 622 milioni. Poiché lei è ingegnere, signor sindaco, se concludesse un accordo con il comune circa un'area di espansione impegnandosi a sostenere tutte le spese (esproprio delle aree e urbanizzazioni primarie e secondarie), che preventivo farebbe?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ripeto che mi rendo conto di essere ridicolo nel presentare alla Commissione il mio certificato penale e i carichi pendenti, ma se alla Commissione stessa arrivano rapporti che dicono cose diverse da questi atti ufficiali, che io consegno al presidente, penso che questi rapporti vadano rivisti.

PRESIDENTE. Non abbiamo nessun elemento in contrasto: i carabinieri ci hanno fornito alcuni dati, ma nessuno ci ha consegnato un certificato che la riguarda diverso da quello che lei presenta e che metteremo agli atti.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Può darsi che i carabinieri non siano aggiornati sugli sviluppi finali.

PRESIDENTE. Può darsi che debbano essere letti con diversa interpretazione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Hanno compiuto indagini e hanno inviato un rapporto senza sapere che nel frattempo sono stato assolto, oppure il procedimento è stato archiviato.

PRESIDENTE. In effetti, ciò è vero per almeno 44 procedimenti, questo non possiamo non vederlo.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il senatore Cardinale si è soffermato sulla manutenzione dei fabbricati, sul poliambulatorio e sugli alloggi cosiddetti canadesi.

EMANUELE CARDINALE. E sui tecnici prima convenzionati e poi assunti. Il comune di Laviano ha fatto ricorso alle

disposizioni dell'articolo 12 della legge n. 730 del 1986.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì, sono tutti dati che abbiamo già trasmesso alla Commissione, perciò non li ho riletti. Mi pare che i tecnici assunti siano 9: 2 ingegneri, 2 disegnatrici e 5 geometri.

Forse, sarebbe stato opportuno inviare prima alla Commissione la relazione che ho esibito oggi. In effetti, nel dare questo suggerimento (pensavo ad una diversa impostazione dell'audizione), nel presentare queste cose, sottolineo che forse si tratta del primo passo da compiere dopo una calamità naturale: adeguare la struttura comunale alla mole di problemi che la riguarderanno per i successivi dieci o quindici anni. Ripeto che sono concetti raggiunti col senno di poi, ma li considero nella logica dei problemi successivi, che speriamo non si verificheranno mai. La prima azione che occorre compiere è adeguarsi alla mole totalmente diversa dei problemi da affrontare. Il comune di Laviano fino al giorno del terremoto, spendeva un milione in telefonate all'anno, oggi ne spende 50. Sto sollecitando da tempo, e spero che la Commissione possa farsi portavoce presso chi di competenza, maggiori trasferimenti di fondi al comune di Laviano. Questo è il problema, perché nel 1980 spendevamo un milione in telefonate, quindi un bilancio comunale di 300 milioni era soddisfacente; oggi, disponiamo degli stessi trasferimenti di risorse economiche però, dovendo affrontare tutti i problemi connessi alla ricostruzione, spendiamo 10 milioni in delibere manoscritte e ne abbiamo spesi 100 per adeguare i calcolatori degli uffici. Sono tutte cose che non si possono affrontare se non attraverso un maggiore trasferimento di risorse economiche ai comuni. È la prima scelta da compiere: vi è stato un terremoto nel comune di Laviano, da oggi, invece di questa cifra...

EMANUELE CARDINALE. Non era questo l'oggetto della mia domanda. Volevo sapere quanti tecnici erano stati assunti e

come il comune di Laviano li avesse utilizzati. Ovviamente, nella prima fase i nove tecnici saranno stati utilizzati per le verifiche...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, li abbiamo assunti dopo tre anni.

EMANUELE CARDINALE.... e nella seconda fase per la progettazione e la direzione dei lavori.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No. Diciamo che questi tecnici riescono a malapena a svolgere il loro lavoro; anzi, essi vorrebbero che fossero assunte altre persone — ma non possiamo farlo perché la legge non ce lo consente — per far fronte, soltanto dal punto di vista burocratico, ai problemi che il comune deve risolvere quotidianamente. In effetti, questi tecnici riescono appena a supportare l'amministrazione, per ciò che compete loro, in tutti gli interventi cui essa è chiamata a far fronte. Non riescono, né possono fare di più, in quanto non ne hanno la possibilità.

EMANUELE CARDINALE. Ma un comune di 1.800 abitanti...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Laviano non è un comune di 1.800 abitanti, è un comune in cui bisogna ricostruire un'infinità di cose!

EMANUELE CARDINALE. Da quanto lei ha detto, risulta che le progettazioni e le direzioni lavori siano state tutte assegnate all'esterno. Comprendo la pesantezza della burocrazia, ma a me sembra eccessivo che essa debba assorbire nove tecnici.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sono nove tecnici... sono cinque geometri, due ingegneri e due disegnatrici; queste ultime, in verità, adesso svolgono lavori di dattilografia. Dicevo, comunque, che essi non ce la fanno... Possiamo anche pensare a qualche aggiustamento, ma... Voi mi chiedete una spiegazione e io vi dico che non riescono a fare più di quanto

facciano; anzi, a volte non ci riescono nemmeno, perché se così non fosse saremmo più avanti in certi settori.

EMANUELE CARDINALE. Va bene, comunque vorremmo poter disporre di dati di confronto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Senz'altro.

Per quanto riguarda il poliambulatorio, noi lo abbiamo trasferito in proprietà alla USL, con l'obbligo che tutta l'attrezzatura tecnica e medica restasse a Laviano. Infatti, quando ci è stato donato, le USL non esistevano, per cui è stato il comune in quanto tale a ricevere l'ambulatorio. Quando, nel 1982, la riforma sanitaria ha creato le USL, noi lo abbiamo trasferito ad esse, insieme a tutto il contenuto. Da quel momento non siamo più padroni del poliambulatorio.

EMANUELE CARDINALE. Quindi, è stata la USL a prendersi tutta l'attrezzatura e a trasferirla. E gli abitanti ed il sindaco del comune non glielo hanno impedito?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In verità, io sono stato tra quelli che hanno consentito il trasferimento alla USL di un'ambulanza; quest'ultima ci era stata donata, ma poiché si stava arrugginendo, ritenni opportuno farla utilizzare dall'ospedale di Oliveto. Precisai, comunque, che il comune avrebbe potuto usarla prioritariamente qualora ne avesse avuto necessità. Quell'autoambulanza ci fu donata nel 1980, quindi adesso è già vecchia in quanto costruita dieci anni fa.

Per il poliambulatorio fu seguito lo stesso discorso, nel senso che anche le attrezzature mediche rischiavano di arrugginire, per cui, di fronte al fatto che la USL non avrebbe comunque inviato gli operatori per utilizzarle, ritenni opportuno che fossero usate dall'ospedale di Oliveto, anche perché quest'ultimo avrebbe dovuto spendere cento milioni per comprarle nuove. Ci sarebbero state ridate nel caso in cui avessimo riaperto l'ospedale. Ecco, a me sembra tutto molto chiaro, ma capisco

che si può polemizzare su qualsiasi punto se si ha spirito polemico.

Lei, senatore Cardinale, mi ha poi chiesto chiarimenti a proposito delle case canadesi. Ricordo, allora, che il congresso nazionale degli italo-canadesi ha donato delle case a Laviano e ad altri comuni. A seguito di quella donazione, il comune di Laviano è divenuto proprietario di 36 alloggi che, però, ha deciso di vendere, in quanto non riusciva a gestire l'ordinaria amministrazione con i fondi assegnatigli dallo Stato. Considerato che, per volontà del congresso italo-canadese, avremmo comunque dovuto destinare quegli alloggi a delle persone, e che la legge n. 219 consente la vendita degli appartamenti di proprietà di un comune, era possibile venderli a dei soggetti dietro versamento dei contributi che sarebbero spettati loro per ricostruire la casa. Quindi, l'amministrazione comunale avrebbe incamerato una certa somma, in cambio della quale quei soggetti avrebbero avuto la casa...

EMANUELE CARDINALE. La mia domanda era molto più semplice: le ho chiesto che cosa ha fatto il comune dei contributi...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Li ha inseriti nel suo bilancio ordinario, e quindi può affrontare le spese...

EMANUELE CARDINALE. Nel bilancio ordinario?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. E in quale bilancio?

EMANUELE CARDINALE. Avrebbero dovuto essere utilizzati per le opere di ricostruzione, non per quelle del bilancio ordinario.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il comune di Laviano ha incamerato i soldi derivanti dalla vendita di una sua proprietà. Credo che di questi soldi il comune potesse fare ciò che voleva.

ONOFRIO PETRARA. Dovevano essere investiti in beni disponibili, non inseriti in una parte del bilancio...

EMANUELE CARDINALE. Anche a me sembra un po' strano...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma non si tratta di questioni politiche. Vorrei che questo punto fosse ben chiaro! Un comune che non ha soldi, e che non può stamparli, cosa deve fare? Come amministratori, possiamo anche organizzare una rapina, ma non credo che sia legale!

EMANUELE CARDINALE. Quindi, il comune ha ricevuto case in dono dai canadesi e poi le ha vendute alle famiglie terremotate...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In sintesi, io ho sottolineato più volte una necessità, cioè che a favore dei comuni disastri lo Stato elargisse più soldi. Il problema è questo. Del resto, stiamo anche vendendo gran parte dei boschi! Ma che dobbiamo fare?

EMANUELE CARDINALE. Nel bilancio ordinario, lei ha incamerato il corrispettivo del cosiddetto buono che compete alle famiglie che avevano avuta distrutta la casa di loro proprietà. Questi soldi sono stati consumati per spese correnti...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sono stati ancora consumati. Sono stati inseriti nel bilancio ordinario...

EMANUELE CARDINALE. Per questo le ho chiesto se li avesse utilizzati...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Li stiamo utilizzando, sono in bilancio...

EMANUELE CARDINALE. Ma quando lei parla di bilancio ordinario... Comunque, signor presidente, devo dirle che ho sbagliato i calcoli anch'io, nonostante sia un tecnico. Infatti, quando ho parlato dei 151

miliardi ripartiti dal CIPE, più i 129 richiesti, ho dimenticato di aggiungere che ad essi andavano assommata i 36 alloggi, oltre a tutto ciò che è stato donato da organizzazioni varie. Dunque, il costo per alloggio, tutto compreso, si aggira sul miliardo, anziché sui 622 milioni che avevo calcolato. Questo voglio precisarlo affinché sia messo agli atti. Non so se lei abbia risposto a tutto...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Vorrei capire bene la sua domanda. Lei ha fatto un calcolo basandosi su quante famiglie?

EMANUELE CARDINALE. Su 450 famiglie.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono di più, cioè circa 600 o 700...

EMANUELE CARDINALE. Allora, molti hanno una doppia casa...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non si tratta di doppie case ma di quelle che la legge ha consentito di realizzare. In pratica, se io vivo in una casa a Milano, ma ne ho un'altra a Laviano, per legge ho diritto — fino a quando la legge non verrà modificata — ad avere i soldi anche per quest'ultima.

EMANUELE CARDINALE. Infatti, io avevo considerato anche gli emigrati...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Se il comune di Laviano non fosse stato raso al suolo non avrebbe chiesto nulla alla collettività nazionale. Forse sarebbe rimasto ancora senza strade, senza elettrificazione rurale e senza fogne, ma ne dubito perché vi sarebbe certo stato un sindaco che avrebbe lottato per ottenerle. Prima del terremoto, Laviano aveva il municipio e ben quattro chiese, per cui non aveva bisogno di chiedere nulla agli altri. Avevamo un comune comprendente pretura, caserma, eccetera. Il paese di Laviano non avrebbe chiesto nulla alla collettività nazionale perché i suoi citta-

dini avevano le loro case, belle o brutte che fossero...

PRESIDENTE. Questo l'ha già detto alla Commissione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il costo di 622 milioni non possiamo... Abbiamo ricostruito la chiesa, il municipio, le strade, ossia quello che già esisteva. Credo che la collettività nazionale avesse il dovere di riedificare queste strutture. Abbiamo ricostruito una chiesa anziché quattro!

È chiaro che questa ricostruzione può avere avuto un costo di 600 milioni perché è stato distrutto il patrimonio storico di decine di generazioni, che si era accumulato a Laviano, e che è andato perduto nel giro di pochi secondi.

EMANUELE CARDINALE. Quando lei parla di ricostruzione, intende nello stesso luogo del passato, oppure la chiesa, per esempio, è stata completamente riedificata nel nuovo quartiere?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. L'abbiamo ricostruita spostata di poco.

EMANUELE CARDINALE. Insomma si è costruita una nuova chiesa.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, abbiamo ricostruito la chiesa dove sorgeva prima. In una certa area del comune, però, secondo gli esperti, non si può ricostruire nulla per motivi geologici.

Peraltro, in quella zona abbiamo ricostruito la chiesa ed il municipio perché i geologi avevano affermato che vi si sarebbero potute riedificare delle opere a condizione però di assicurare agli edifici un indice più elevato di resistenza antisismica. L'ulteriore costo che ciò comportava non era molto elevato, ma non potevamo farlo ricadere su chi doveva ricostruirsi l'abitazione per proprio conto.

Questo maggiore costo è andato ad incidere sulle strutture delle due opere pubbliche appunto perché tali. Quindi,

quella zona, che avremmo dovuto trasformare in un parco, è stata utilizzata per realizzare le opere che dicevo anche perché essa si trova in un punto nevralgico per il paese ed era indispensabile costruirvi la chiesa ed il municipio. I geologi ci hanno detto che vi si sarebbe potuto costruire a condizione di rafforzare la resistenza sismica delle strutture.

EMANUELE CARDINALE. Si è recuperata qualcuna delle abitazioni civili?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei prima mi ha detto di aver visto fotografie di particolari che non consentivano una visione generale. Forse, in tasca ho anche qualche fotografia che mostra un panorama generale da cui si può constatare quale fosse prima la situazione, in modo da poter operare un confronto con quelle che ritraggono la realtà attuale.

EMANUELE CARDINALE. Domando a lei, presidente, se sia possibile chiedere all'ingegnere Torsiello di inviare a questa Commissione le sue denunce dei redditi degli anni 1980-1989.

PRESIDENTE. La sua richiesta, onorevole Cardinale, sarà sottoposta al vaglio dell'ufficio di presidenza perché questa Commissione deve rimanere nell'ambito delle sue competenze.

BORIS ULIANICH. Vorrei sapere dall'ingegner Torsiello quanti miliardi sono stati attribuiti per la ricostruzione di Laviano, quanti siano stati spesi e quale sia la stima del fabbisogno in termini finanziari per la ricostruzione totale.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Devo consultare l'appunto che è già stato trasmesso alla Commissione.

PRESIDENTE. La risposta alla sua domanda, senatore Ulianich, è già contenuta nella nota acquisita agli atti.

BORIS ULIANICH. Passiamo alla seconda domanda. Lei, signor sindaco, ha

detto di essere l'unico ingegnere conosciuto, alla data del 23 novembre 1990 in un raggio di 20-30 chilometri...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. L'unico ingegnere civile edile.

BORIS ULIANICH. Questo è anche un titolo d'onore. Vorrei sapere quanti progetti — che, se ho capito bene, lei ha definito di poco conto; non vorrei, però, fare riferimenti inesatti — lei abbia realizzato per depositi agricoli. Lei stesso ha affermato, infatti, di aver progettato e realizzato depositi agricoli.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Direi dieci o quindici al massimo.

BORIS ULIANICH. Complessivamente, al di là dei depositi agricoli, quanti progetti ha realizzato?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. 20-25.

BORIS ULIANICH. Che, sommati agli altri 10, porterebbero a 35.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, si tratta di 20-25 progetti in totale.

BORIS ULIANICH. Sembra che il numero di questi progetti sia molto superiore a quello da lei indicato.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei si riferisce ai progetti realizzati od a quelli in costruzione?

BORIS ULIANICH. Evidentemente, quando parlo di progetti intendo sia quelli elaborati sia quelli realizzati.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ho progettato casa mia...

BORIS ULIANICH. Non voglio sapere i dettagli.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Come dicevo, ho progettato casa mia, ma in questo momento il lavoro non è ancora in appalto né ho ricevuto i soldi.

BORIS ULIANICH. A me interessa sapere quanti progetti, ingegner Torsiello, lei abbia elaborato.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Posso dire quanti progetti penso che avrò elaborato alla fine della ricostruzione a Laviano.

BORIS ULIANICH. La ascoltiamo.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Penso che arriverò a 40-50 progetti.

BORIS ULIANICH. Questa cifra è da puntualizzare, perché ci risulta che i progetti sarebbero 83.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Questo sarà ciò che risulta.

BORIS ULIANICH. Signor sindaco, i progetti non li faccio io.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non si tratta di progetti: può essere che un cittadino avanzasse una domanda per presentare il progetto entro il 31 marzo 1984 e che quello stesso cittadino si trovasse a partecipare all'assegnazione delle case del comune di Laviano (103 abitazioni, alle quali se ne devono aggiungere altre 28 ed ulteriori 56 ancora da assegnare). È chiaro che in tal caso egli non avrebbe avuto più bisogno di farsi fare il progetto della casa, in quanto assegnatario di una abitazione già costruita dal comune. Mi sono spiegato?

BORIS ULIANICH. A me interessa solo sottolineare la non convergenza delle cifre.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non si tratta di una non convergenza: il 31 marzo 1984 ho presentato 100, 200 pratiche, ossia quelle che sono state accettate, di persone che chiedevano di

costruirsi la casa. Queste persone, nel frattempo, hanno conferito l'incarico ad un altro tecnico, perché il documento da presentare entro la data del 31 marzo 1984 era, per così dire, una « domandina » con la quale si dichiarava di aver avuto la casa distrutta. In seguito, quelle stesse persone hanno dato l'incarico ad altri di costruire le abitazioni, oppure hanno ottenuto quelle del comune, le case « canadesi » oppure si sono verificate altre ipotesi, diverse da quella di farsi fare il progetto.

PRESIDENTE. Quando il cittadino presentava questa « domandina » per un primo progetto, che poi magari abbandonava, doveva pagare?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Lei, in questo caso, iniziava a predisporre il progetto, oppure aspettava di vedere se si dava seguito alla richiesta?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Si doveva aspettare di vedere se la domanda aveva un seguito.

PRESIDENTE. Quindi lei ha domande che rimangono ferme.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Quelle domande sono, per così dire, morte.

PRESIDENTE. Quindi, nelle sue risposte, lei parla di quelle domande che si sono concretate in un progetto vero e proprio e ritiene che alla fine, tali progetti saranno all'incirca 40-50.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Al massimo.

BORIS ULIANICH. Lei ha detto, ingegner Torsiello, che non si sarebbero potuti realizzare neanche il 10 per cento dei depositi agricoli di Laviano se prima non si fossero realizzate le strade. In che anno sono state edificate queste strade che il

senatore Correnti ha chiamato interpoderali?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Vorrei sapere a quali strade si riferisce, perché alcune sono state realizzate nel 1981, altre nel 1982...

BORIS ULIANICH. Mi interessa sapere, in rapporto a quanto lei ha affermato, quando siano state realizzate queste strade e, se ce ne sono alcune costruite nel 1982, quanti chilometri sono stati costruiti in quell'anno e così via.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei mi pone una domanda difficilissima. Nel 1981 abbiamo iniziato a costruire la strada denominata Limiti-Cesina Piana. In quella data, lungo questa strada vi erano 20 case rurali. Lungo questa strada i contadini proprietari dei depositi o delle case scaricavano il fieno a terra e poi lo portavano a spalla per tratti da cento metri ad un chilometro. Una volta fatta la strada, queste persone sono state le prime a poter ricostruire le case. Poi, abbiamo costruito la strada Piano Borriello.

BORIS ULIANICH. Ci può fornire, magari in un secondo momento, i dati relativi al chilometro di strade cosiddette « interpoderali » costruiti? So bene che si tratta di venti chilometri, ma sono interessato a sapere quanti ne sono stati costruiti per anno.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Bisogna considerare l'apertura della strada e la sua sistemazione: sono fatti diversi.

PRESIDENTE. Il senatore Ulianich ha detto che potrà trasmettere questi dati con comodo.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Probabilmente, abbiamo aperto quasi subito le strade: dove non l'abbiamo fatto, non hanno potuto ricostruire. È chiaro che sulle case situate lungo la

strada nazionale si è potuto intervenire subito.

BORIS ULIANICH. Delle 20 pertinenze agricole in campagna, cioè quelle raggiungibili a piedi o, soprattutto, a dorso d'asin, quante erano state distrutte dall'evento sismico?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Tutto è stato distrutto, a Laviano non è rimasto in piedi nulla. Le statistiche del commissariato, come ho già detto, citavano un dato del 98 per cento, ma in realtà il 100 per cento dei fabbricati è stato coinvolto dal sisma: non vi era nulla in piedi, tutto quello che ora esiste è stato fatto dopo.

BORIS ULIANICH. Sindaco, le chiedo di inviare alla Commissione, con estrema esattezza, il numero dei progetti relativi alle pertinenze agricole da lei elaborati o realizzati, con la data di elaborazione o realizzazione. Questo perché potrebbe venire il sospetto che vi possano essere (permetta che le parli in termini estremamente guardinghi) connessioni fra la costruzione delle strade « interpoderali » e i progetti relativi alle pertinenze agricole da lei elaborati.

Ho parlato con grande chiarezza. Ritengo opportuno, signor presidente, che questi dati siano acquisiti dalla Commissione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Quindi, lei vuol sapere anche l'ubicazione delle mie pertinenze.

BORIS ULIANICH. Sì, in rapporto alla costruzione delle strade.

Le rivolgo un'ultima domanda poiché non sono riuscito a capire la risposta (quindi è possibile che dipenda da me il non aver compreso). È stato detto, questa mattina, che le sarebbero state date 147 deleghe per la ricostruzione: questo dato è giusto o va corretto?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Penso che sia esatto.

BORIS ULIAHICH. Queste deleghe le sono state conferite in quanto sindaco, in quanto ingegnere o in quanto tutt'e due?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Le dico questo: il comune di Laviano ha avuto 250 deleghe perché quelle persone pensavano di dare l'incarico a me. Successivamente ho spiegato che la delega era al comune e che io probabilmente, anzi sicuramente, non avrei potuto lavorare su determinate case, ma mi fu risposto: ma io ho dato la delega al comune perché significava che te ne saresti occupato tu; io osservai che non lo dovevo fare io, perché la delega al comune è un'altra cosa. La volontà della gente era proprio tutta al contrario.

MICHELE FLORINO. Desidero porre alcune domande, anche se dai vari interventi e dalle risposte ho ricavato l'impressione che si tratti più di una faida paesana che della ricostruzione di Laviano; dalla sua relazione, sindaco, appare l'opposizione che lei ha subito, in qualche caso come per la variante della scuola materna (è scritto nella sua relazione): l'unica volta in cui l'opposizione si è trovata d'accordo è stato sulla costruzione della chiesa madre.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La commissione non ha mai votato a favore di nulla.

MICHELE FLORINO. Ma lei è stato molto pesante, ed è molto pesante, quando afferma che, per quanto riguarda la scuola materna, giacché larga parte dell'opposizione rivolse « pressanti sollecitazioni per traslare l'area su cui era prevista la realizzazione dell'opera, al fine di svincolare parte del terreno interessato e renderlo disponibile per la ricostruzione di talune abitazioni, l'amministrazione, accogliendo siffatte istanze... »: direi meglio, subendo determinate istanze. Quindi si è avuta tutta una serie di pressioni che mi portano alla considerazione finale, non da escludere, del tentato omicidio. Sono valutazioni che servono alla Commissione per comprendere come, in un determinato mo-

mento certamente drammatico (perché lei ha parlato di totale distruzione di Laviano), vi sia stato interesse da parte di molti ad approfittare delle situazioni.

Non sono stato a Laviano, ma lei afferma che il paese era totalmente distrutto subito dopo il sisma del 23 novembre 1980.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. È un fatto.

MICHELE FLORINO. Non mi appare così da qualche foto che ho visto e che riproduce...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Anche quello è un fatto.

MICHELE FLORINO. Anche quello è un fatto, non è che la foto è stata preparata. Quando mi si parla di distruzione al 100 per cento, mi si dà l'impressione che non vi sia nulla in piedi.

PRESIDENTE. Oppure non vi è nulla di riparabile.

MICHELE FLORINO. No. Però, manca il supporto tecnico per valutare. Ma questa è una divagazione, che comprende anche quello che si è subito, perché sono d'accordo con altri colleghi quando mi si dice che le strade « interpoderali » non rientrano nel processo di ricostruzione se non per una questione di sviluppo, non legato al casolare situato in aperta campagna.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma significa consentire la meccanizzazione dell'agricoltura.

MICHELE FLORINO. Questo si dovrebbe verificare con una visita sul posto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma si è verificato.

MICHELE FLORINO. Occorrerebbe verificare l'esistenza della meccanizzazione e che non vi sia stato un processo di costruzione di strade per arrivare a determinati elementi.

Nota un altro dato inesatto. Per quanto riguarda la scuola media, giustamente, l'ordinanza n. 80 era legata alla staticità della scuola stessa; se lei afferma che sono state compiute verifiche che hanno messo a nudo determinate cose, rimettendo in discussione la stessa costruzione, osservo che, se ciò fosse stato fatto ovunque, il patrimonio dello Stato non sarebbe stato sufficiente a rimettere in piedi quanto doveva essere rivisto dopo l'ordinanza n. 80. Valeva la prima verifica tecnica.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Per legge, tutto quello che è stato riparato in base all'ordinanza n. 80 può essere ancora riparato.

MICHELE FLORINO. Sì, ma valeva la prima verifica, abbiamo la legge n. 219 per questo. Valeva la prima verifica tecnica, e su quella verifica tecnica — mi trovo d'accordo con i colleghi — bastava dare un risultato...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non valeva la prima verifica tecnica.

MICHELE FLORINO. Vi sono molte cose che non vanno, come le inadempienze delle imprese, come quella del cimitero. Anche per il cimitero...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Abbiamo fatto la rescissione contrattuale.

MICHELE FLORINO. Io dico che questo flusso di miliardi non è collegato direttamente alla ricostruzione. Ecco la domanda alla quale cortesemente dovrà rispondere: compito prioritario della ricostruzione era quello di costruire alloggi per consentirvi l'insediamento dei nuclei familiari.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma questo lo stiamo dicendo adesso, non lo dicevamo nel 1980, quando parlavamo di sviluppo e di ricostruzione.

MICHELE FLORINO. Quanto ho detto è contemplato nella legge, per cui valeva ieri come oggi: compito primario di ogni flusso finanziario dello Stato nei comuni colpiti dal terremoto era quello di consentire l'immediato rientro delle famiglie nelle case. Ciò chiarito, vorrei sapere da lei quanti abitanti si trovano ancora alloggiati nei prefabbricati, considerati gli alloggi citati nella sua relazione, cioè 103 più 36. Lei mi ha parlato di riottosità dei nuclei familiari ad occupare le case nuove, ma la legge lo impone, pena la decadenza del diritto all'assegnazione degli alloggi riattati o ricostruiti. A tutt'oggi, a dieci anni dal terremoto, quanti nuclei familiari sono ancora alloggiati nei prefabbricati?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In questo momento, a Laviano risultano realizzate 180 case...

PRESIDENTE. Ingegnere Torsiello, il senatore Florino vuol sapere quante famiglie sono ancora alloggiate nei prefabbricati.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Le case realizzate sono 180, e le persone vi si sono trasferite, o stanno per trasferirsi... Ma non posso trasformarmi in un poliziotto e controllare se la notte dormono lì o altrove. Ripeto, 180 famiglie hanno una casa.

PRESIDENTE. Quindi, quante famiglie rimangono nei prefabbricati?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. 300 famiglie.

PRESIDENTE. Dunque, vi sono ancora 300 famiglie senza casa, mentre le 180 cui è stata assegnata manifestano, ancora, una certa difficoltà ad insediarsi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma se ancora oggi non abbiamo i soldi, come possiamo...

PRESIDENTE. Non allarghiamo nuovamente il discorso!

MICHELE FLORINO. Non voglio allargare il discorso, ma voglio dire che si sarebbero dovute costruire le case prima delle strade, la chiesa o il cimitero! La mia battaglia sui ritardi...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Considerata la situazione di Laviano, che ha avuto 300 morti e...

MICHELE FLORINO. Io voglio sottolineare che dopo dieci anni vi sono ancora 300 famiglie senza casa!

ONOFRIO PETRARA. Parlando della scuola media, l'ingegner Torsiello ha giustificato le varie perizie di varianti che hanno fatto lievitare l'importo da 268 milioni a un miliardo e 4 milioni. Presumo che per questo egli abbia mille giustificazioni di natura tecnica, e ciò ci lascia perplessi in quanto indicativo delle molte carenze nelle progettazioni esecutive.

I prezzi sono aumentati nel modo seguente: la chiesa principale è passata da 3 miliardi 103 milioni a 6 miliardi 139 milioni; la strada Serra d'Orfo da 241 milioni a 565 milioni; la strada cimitero da un miliardo 900 milioni a 2 miliardi 700 milioni; la strada Ponte Temete da 2 miliardi 412 milioni a 5 miliardi 778 milioni; la scuola materna comunale da un miliardo 565 milioni a 2 miliardi 433 milioni; la captazione sorgente Canalda da 324 milioni a un miliardo 40 milioni.

Non voglio spiegazioni tecniche in ordine a questa lievitazione dei prezzi, bensì chiederle se sulle sue perizie siano mai stati mossi rilievi tecnici, amministrativi e di qualsiasi ordine dal consiglio comunale, dal CORECO o dal comitato tecnico regionale.

Lei era padrone di fare tutte le perizie che ritenesse opportune, in base ad una giustificazione tecnica, senza che nessuno si accorgesse di qualcosa che non funzionava? Può dirmi se vi sono stati rilievi da parte degli organi tecnici? Può dirmi se di questi importi lievitati, a proposito dei quali non ho potuto controllare nessuna documentazione, risultano o meno in corso revisioni prezzi o altro? Può dirmi se vi è

un contenzioso aperto per tutto questo volume di opere pubbliche realizzate o in corso di realizzazione?

Un'altra domanda che desidero rivolgerle riguarda le competenze professionali: può dirci qualcosa sulle percentuali medie applicate agli importi e se le parcelle per le opere pubbliche, in particolare, siano state normalmente vistate dagli ordini professionali?

Rispondendo al collega Cardinale, a proposito delle case «canadesi» lei ha detto che, trattandosi di una donazione, il comune si è fatto carico di vendere e poi di allocare i ricavi nella parte corrente. Però, dai dati sembra che questa procedura sia stata utilizzata non per 36 appartamenti, ma per 90, sia nei piani di zona di Veronica, sia in quelli di Santagata, in quanto lei ha interpretato la lettera f) dell'articolo 8 della legge n. 219 nel senso di intervenire sugli edifici demaniali. Quali erano gli edifici demaniali che preesistevano nei piani di zona? Lei ritiene del tutto legittima l'operazione di compravendita da parte di un comune che, improvvisandosi agente immobiliare, effettua vendite in cambio delle quali incassa i buoni concessi in base alla previsione della legge n. 219?

PRESIDENTE. Il senatore Petrarà le ha chiesto, a proposito della lievitazione prezzi, se su di essa siano stati mossi rilievi tecnici, se abbia dato luogo ad un contenzioso e se debba intendersi inclusa anche la revisione prezzi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Di fatto, negli ultimi tre o quattro anni, la revisione prezzi non esiste più, perché la legge ha fissato l'alea al 10 per cento...

ONOFRIO PETRARA. Mi risponda con un sì o con un no, questo lo sappiamo.

PRESIDENTE. Cioè, l'aumento è comprensivo anche della revisione prezzi?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Prima, la legge prevedeva la revi-

sione prezzi, per cui essa veniva pagata alle imprese..

LOVRANO BISSO. Ma lei non risponde...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Chiedo scusa, allora non ho capito la domanda.

LOVRANO BISSO. La lievitazione dei prezzi è determinata anche dalla revisione o no?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Prima sì, adesso no.

LOVRANO BISSO. Dunque, prima la lievitazione era determinata dalla revisione prezzi?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. No, mi spiego meglio. Fino al 1985, i lavori pubblici prevedevano la revisione prezzi, anche perché la svalutazione della moneta era molto più elevata. Quindi, un lavoro che all'inizio costava 100 milioni, alla fine assommava a 110 milioni, in quanto vi era un 10 per cento di aumento per revisione prezzi. Oltre a questo 10 per cento, allora poteva anche esservi un ulteriore aumento di 20 milioni, per esempio, a causa di opere aggiuntive non previste nel progetto originario. I lavori realizzati oggi....

ONOFRIO PETRARA. Questo lo sappiamo! Vogliamo capire se in questi importi lievitati risultano comprese le revisioni prezzi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Attualmente, no.

PRESIDENTE. La domanda che le è stata rivolta non aveva lo scopo di capire da lei cosa le leggi affermano su questo tema. Nel passaggio che ha consentito ai 300 milioni di passare a più di un miliardo, ha influito, di fatto, anche la revisione prezzi?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Dovrei rispondere singolarmente per ogni opera; se si tratta di opere appaltate prima del 1985 penso che, *grosso modo*, sarà compresa anche la revisione dei prezzi; se, invece, abbiamo appaltato ieri un'opera e la spesa è passata da 300 milioni ad un miliardo, l'aumento non comprende la revisione dei prezzi.

PRESIDENTE. Le chiedo di farci pervenire i dati precisi relativi a questa domanda. Per chiarezza, il quesito si pone in questi termini: nel periodo in cui la legge consentiva la revisione dei prezzi, questa è stata applicata, oppure no, alle opere pubbliche realizzate nella zona di sua competenza?

ONOFRIO PETRARA. L'altra domanda che avevo posto riguarda le percentuali medie dei compensi dati ai tecnici.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei mi ha chiesto se siano stati visti dall'ordine.

ONOFRIO PETRARA. Sì, voglio anche sapere se siano stati visti dall'ordine.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ovviamente, sono stati visti dall'ordine: la nostra amministrazione non ha mai pagato una parcella se non presentava il visto dell'ordine.

ONOFRIO PETRARA. Vorrei conoscere, ripeto, le percentuali medie dei compensi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Dipende dai lavori. Se sono lavori di urbanizzazione, penso che più l'importo del lavoro è alto, più la percentuale si abbassa; quindi, questa si aggira attorno al 2-3 per cento per i lavori di importo elevato, mentre, per lavori di importo più basso, può arrivare al 7-8 per cento.

ONOFRIO PETRARA. Rispetto ai singoli incarichi, qual è mediamente la percentuale che lei ha applicato?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Quella prevista dalla legge. C'è una legge che stabilisce quanto spetta ai tecnici: non è stata data né una lira in più, né una lira in meno di quanto è previsto dalla legge. La percentuale è la stessa in tutta Italia.

ONOFRIO PETRARA. Il sindaco aveva parlato di 36 appartamenti dei canadesi che sono stati venduti. Vorrei sapere se ne siano stati venduti altri e se siano stati venduti nei piani di zona.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Noi non abbiamo venduto niente, purtroppo; abbiamo ceduto...

ONOFRIO PETRARA. È stato lei a parlare di vendita.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Evidentemente non mi sarò espresso bene: abbiamo consegnato i 36 alloggi ed in cambio abbiamo preso il contributo che spettava a quelle persone per comprare l'alloggio.

ONOFRIO PETRARA. Questa non è forse una compravendita?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Allora, diciamo che sono stati venduti, ma erano gli appartamenti dei canadesi, che erano di proprietà comunale...

PRESIDENTE. Il senatore Petrara vuole sapere se, al di fuori di questi, vi siano stati altri casi di appartamenti venduti.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Al di fuori di questi, non abbiamo venduto nulla.

ONOFRIO PETRARA. Si parla di 90 appartamenti venduti.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Forse si parla troppo. Vi dico come stanno le cose: il comune di Laviano ha realizzato 103 alloggi nel piano di zona Veronica e li ha ceduti ai cittadini. Il

comune aveva 247 deleghe, ossia 247 persone hanno detto, in sostanza: non voglio interessarmi io di ricostruire la mia casa, se ne interessi il comune e, quando sarà pronta, mi darà le chiavi. La legge prevedeva questa possibilità.

ONOFRIO PETRARA. Lei parla della casa di loro proprietà?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì.

ONOFRIO PETRARA. Invece lei ha assegnato gli appartamenti costruiti nel piano di zona.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Coloro le cui case erano crollate in seguito al terremoto potevano, in base alla legge n. 219, ricostruirle in proprio oppure delegare il comune: 247 famiglie hanno scelto questa seconda soluzione.

ONOFRIO PETRARA. Tutto questo è chiaro, ma il problema è...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Il comune ha realizzato 103 dei 247 alloggi e adesso ne sta costruendo altri. Prima che gli appartamenti fossero completati, il comune stesso ha fatto sapere ai cittadini che dovevano presentare una domanda, in quanto gli alloggi non erano stati costruiti per essere assegnati ad una persona specifica, ma ne erano stati realizzati alcuni di 72 metri quadrati, altri di 90, secondo le varie esigenze.

ONOFRIO PETRARA. Avete realizzato, cioè, un piano di zona, non avete ricostruito le proprietà che erano state distrutte dal terremoto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ma come si fa a ricostruire 700 case!

PRESIDENTE. Comunque, il comune ha realizzato 103 appartamenti.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Sì, ha costruito 103 alloggi, dopo di che...

Voglio chiarire che se, prima di iniziare i lavori, il comune avesse voluto stabilire a chi spettavano le singole case, probabilmente non ne sarebbe stata ancora costruita neanche una. Allora il comune decise di costruire gli appartamenti nel piano di zona, su cui si è svolta la polemica, e, una volta realizzati i primi, si sarebbe stabilito a chi destinarli. A tale scopo il comune ha formato una regolare graduatoria e, alla fine, ha assegnato i primi 103 alloggi in base ad un sorteggio che conteneva un meccanismo correttivo, in modo che le famiglie con bambini piccoli avessero maggiori probabilità di risultare vincitrici, in quanto il loro nome veniva inserito dieci volte. In questo modo i primi 103 destinatari hanno avuto la casa.

ONOFRIO PETRARA. Ma hanno avuto la casa in un piano di zona, non nel luogo in cui si trovava la loro proprietà.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Ma il 70 per cento dei cittadini deve andare via dai luoghi in cui avevano le loro proprietà, perché a Laviano esistono 15 ettari di terreno per piani di zona e 5 ettari per i piani di recupero. Non capisco quale sia il problema.

FRANCESCO SAPIO. A questo punto rimane poco da chiedere. Faccio una riflessione preliminare: do atto al sindaco di Laviano di essere stato un tecnico abile anche nell'interpretazione della legge, che è stata a mio avviso — ma si tratta di una mia valutazione — piegata ad un uso che ne ha distorto gli obiettivi fondamentali.

Allo stato attuale, si sono spesi a Laviano 42 miliardi per l'edilizia privata, 107 miliardi per opere pubbliche e 11 miliardi per spese varie (manutenzione dei prefabbricati, espropri, pagamento dei dipendenti, e così via) mentre trecento famiglie

rimangono ancora nei prefabbricati ed occorrono 30 miliardi per l'edilizia privata e 100 miliardi per le opere pubbliche. È chiaro che quando la Commissione si trova a dover rispondere al Parlamento ed al paese dell'uso che è stato fatto dei fondi per la ricostruzione, non può far altro che riflettere amaramente su queste cifre. L'esempio di Laviano diventa allora emblematico, perché credo nessuno riesca a comprendere il motivo per cui non si sia provveduto immediatamente ad assicurare le case ai cittadini, procedendo successivamente a tutte le opere di urbanizzazione collegate. Nessuno oggi capisce perché, a dieci anni di distanza dal terremoto, mentre si sono spesi 150 miliardi nel modo che ho descritto, se ne debbano investire altri 150 per assicurare l'alloggio a tante famiglie che ancora ne sono sprovviste.

Certamente non sarò io a dover spiegare a Rocco Caporale come mai la Commissione non abbia accertato se sia vero o meno che i tecnici hanno ricevuto il 25 per cento dei finanziamenti per la ricostruzione; però, a voler leggere i documenti che ci sono stati presentati, si capisce che la somma enorme di 150 miliardi è finita, in fondo, in mano a pochissimi tecnici, di cui sono stati fatti in questa sede i nomi, che io non intendo ripetere: risulta chiaro che una classe di tecnici ha, di fatto, gestito interamente il processo di ricostruzione.

Signor sindaco, lei si trova in una situazione di ambiguità e di difficoltà, dal momento che riveste centomila ruoli: esercita la sua libera professione e di conseguenza deve delegare ad un altro l'approvazione dei contributi, perché non può certo approvarli lei e poi andare ad intascarli per le attività che ha svolto in qualità di tecnico professionista! Però, poi, si dimostra molto solerte nel prevedere tutti i lavori che bisogna svolgere per rendere più accettabile la qualità della vita! Per carità! Nessuno ha mai sostenuto che a Laviano non dovevano essere ricostruite le strutture crollate ed anche qualche nuovo edificio. Io, però, affermo che lei, signor sindaco, ha abilmente utilizzato

la legge. Le faccio un esempio: l'articolo 31 della legge n. 219 del 1981 consente la ricostruzione del patrimonio forestale. Ebbene, lei ha speso 7 miliardi per spese di forestazione, che può senz'altro essere considerata un'operazione utile a dare lavoro a 250 forestali all'anno...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La correggo: ho speso 2 miliardi e mezzo.

FRANCESCO SAPIO. Lei ha contestato tutte le cifre.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La cifra è quella che ho indicato.

FRANCESCO SAPIO. Le cifre che ho indicato non me le sono inventate. La Commissione dispone dei rapporti dei carabinieri; se lei li contesta tutti, ne prendo atto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Nessun rapporto può parlare di 7 miliardi.

FRANCESCO SAPIO. Prendo atto delle sue correzioni.

Nessuno può dire che, in definitiva, le spese di forestazione non siano utili, ma di fronte al dato che la gente era alloggiata nelle baracche, si deve considerare che i soldi finalizzati alla ricostruzione non erano destinati allo sviluppo dell'attività economica silvo-agro-pastorale.

Prescindendo da questa valutazione, vorrei sapere da lei solo che sorte abbia avuto la delibera del consiglio comunale con la quale si incaricava un avvocato di individuare le responsabilità dell'impresa che ha realizzato l'opera di urbanizzazione al di sotto delle case « canadesi », facendole crollare. Tale intervento, non controllato, ha causato un danno di circa 700 milioni che lei, ingegner Torsiello, anziché imputare all'impresa che, forse incautamente, ha eseguito i lavori, ha stornato dai fondi di cui alla legge n. 219 del 1981. Voglio sapere se l'avvocato che ha ricevuto l'incarico con delibera del consiglio comu-

nale sia mai stato chiamato e se abbia attivato la procedura concorsuale per capire ed individuare eventuali responsabilità dell'impresa che ha ricevuto in appalto i lavori e li ha eseguiti.

Le rivolgo solo questa domanda perché molte altre risposte le sono già state sollecitate. Mi permetta, però, di aggiungere che lei, nelle conclusioni del documento inviatoci, ha avanzato alla Commissione una serie di consigli. Ho apprezzato il suo sforzo, ma mi permetta di essere io a rivolgere un suggerimento a lei: se continuerà a svolgere l'incarico di sindaco di Laviano, la invito ad applicare la legge conformemente agli obiettivi che essa si propone di ottenere dagli amministratori e lasci perdere tutte le sue invenzioni e strategie. In caso contrario non opererebbe utilmente né a favore dei cittadini di Laviano né della nazione.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono convinto di aver agito a vantaggio dei cittadini di Laviano e di aver servito la nazione. Capisco che lei, onorevole Sapiro, è di opinione contraria, ma personalmente ritengo — voglio ripeterlo — di aver perseguito gli interessi del comune di Laviano, perché ne sono il sindaco, e di aver servito il paese per dieci anni. Questa è la mia opinione in merito al problema.

Detto ciò, se vuole ripetermi le domande, le risponderò.

FRANCESCO SAPIO. Le ho fatto una sola domanda: la prego di non distrarsi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Per la forestazione abbiamo speso 3 miliardi e 340 milioni. Avevo detto 2 miliardi e mezzo. Il dato è contenuto nel documento inviato alla Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Non le ho rivolto una domanda specifica sulla forestazione, in merito alla quale lei avrebbe potuto rispondermi che, in definitiva tale intervento è contemplato dall'articolo 31 della legge n. 219 del 1981. Peraltro avrei anche potuto chiederle se la forestale o la regione abbiano sempre provveduto, così come

prevede quell'articolo, ad approvare i piani di forestazione, ma questo non mi interessa.

Le ho chiesto se lei abbia provveduto a chiamare l'avvocato che avete incaricato di seguire la vertenza con la ditta che ha realizzato i lavori di penetrazione nel piano di zona che hanno provocato un danno alle case « canadesi », danno che ha richiesto una spesa, per la bonifica della frana e la sistemazione dell'area, di 700 milioni, che lei ha stornato dai fondi di cui alla legge n. 219 del 1981.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. In primo luogo, l'intervento di cui lei parla non è costato 700 milioni, ma 200-250. Faccio questa precisazione per chiarire, visto che ognuno può dire ciò che vuole.

La questione è che Laviano è un paese con grossissimi problemi geologici. So che in questa sede si è parlato di sorprese geologiche. Io non parlo di sorprese, ma di fatti. La realtà è che fino al 1983, quando è intervenuta una legge regionale in materia, non era assolutamente obbligatorio svolgere indagini geologiche prima della realizzazione di qualsiasi opera. Al contrario, come dicevo, dopo il 1983, tali rilevazioni sono divenute necessarie.

FRANCESCO SAPIO. Conosco perfettamente la vicenda. Arrivi alla conclusione: vorrei sapere se lei abbia chiamato o meno l'avvocato.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Ho chiamato l'avvocato, se è questo che lei vuole sapere.

FRANCESCO SAPIO. Arrivi alla conclusione, perché la Commissione sa tutto della geologia e della stratigrafica di Laviano. Si limiti a rispondere alla domanda.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei vuole una risposta, ma ha fatto una descrizione che può ingenerare nei commissari una falsa interpretazione del problema. Ho il diritto, a mio avviso, di indicare anche altre interpretazioni, in

quanto lei ha avviato il suo discorso facendo anche affermazioni inesatte. Quindi, se non chiarisco i fatti, può sembrare che quanto ha sostenuto lei, onorevole Sapio, sia esatto.

FRANCESCO SAPIO. Quali sono le inesattezze?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Tanto per incominciare l'importo, poi la modalità del fatto. Quando si è verificata la frana, chi ha affermato che la responsabilità era dell'impresa?

FRANCESCO SAPIO. E chi l'ha sostenuto in questa sede? Io non ho affermato ciò, mi sono limitato a chiederle se era stato chiamato l'avvocato per verificare l'eventualità che sussistesse una responsabilità dell'impresa. Questo era il compito dell'avvocato. Non ho affermato, lo ripeto, che vi fosse una responsabilità dell'impresa.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei, prima di tutto, ha parlato di procedura penale, ma non c'erano motivi di procedere contro nessuno, perché avevamo incaricato l'avvocato di individuare i responsabili penali, ma l'avvocato, giustamente, si è chiesto quali responsabilità penali sussistessero.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, vi è stato un vostro errore di committenza. In definitiva, avete sbagliato a conferire l'incarico all'avvocato.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non lo so, questa richiesta è stata avanzata dalla minoranza.

FRANCESCO SAPIO. Quindi, siccome la sua parte non ha votato la delibera, non era interessata al fatto.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. La questione era alla ribalta del paese e di essa era informata la magistratura, la quale procedeva alle proprie indagini. La magistratura ha ritenuto che nessuno fosse da perseguire penalmente. Mi

chiedo quindi che cosa si dovesse fare e come si potessero chiedere soldi a qualcuno.

FRANCESCO SAPIO. Innanzitutto, in questa sede, nessuna ha parlato di reato. Si è detto che era necessario accertare se vi fossero responsabilità a carico dell'impresa che aveva eseguito lavori al di sotto del piano di fondazione di edifici che sono crollati...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non sono crollati, sono stati danneggiati.

FRANCESCO SAPIO. Si sono dovuti interamente ricostruire quattro edifici, con una spesa di 250 milioni ognuno.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Gli edifici sono stati riparati, non interamente ricostruiti.

FRANCESCO SAPIO. Fornirò io stesso alla Commissione l'informazione che lei voleva darci: in seno al consiglio comunale si è svolto un dibattito e la commissione ha avvertito l'esigenza di nominare un avvocato, il quale si sarebbe servito di alcune perizie per verificare l'esistenza di responsabilità da parte dell'impresa. Poiché la maggioranza non è stata d'accordo su questa esigenza, si capisce chiaramente sulla base di quanto lei ci ha detto che la vicenda si è conclusa a quel punto perché lei non aveva alcun interesse...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non è così.

FRANCESCO SAPIO. Ad essere interessata è anche questa Commissione, perché se l'impresa ha incautamente realizzato opere che mettevano a rischio un edificio preesistente è responsabile di ciò. Quando un'impresa esegue dei lavori può produrre danni a terzi e per tale ragione si assicura. Nessuno può escludere adesso che la ditta interessata dovesse risarcire i danni senza che lei utilizzasse 250 milioni — io parlo di 700 milioni —, che peraltro sono anche una

somma modesta rispetto ai 150 miliardi che lei ha speso, sottraendoli ancora una volta alle esigenze primarie che sono la casa ed i servizi.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Lei ha alzato un po' la voce.

Il problema, le ripeto, è questo: la frana si è verificata perché, laddove, secondo le indagini effettuate, doveva esservi roccia per circa quattro o cinque metri, in realtà non c'era, o meglio vi era roccia ovunque tranne che in quel punto. Chi ha compiuto le perforazioni, le ha fatte ogni dieci o venti metri, perché così vanno eseguite, come una maglia: successivamente, si è capito che, in quella piccolissima zona, prima scorreva un torrente. Ora, il problema è un altro: la responsabilità della frana, se esiste, è dell'impresa realizzatrice del fabbricato, che era uno di quelli donati dai canadesi. Pertanto, avremmo dovuto denunciare i canadesi che ci avevano donato il fabbricato per non averlo costruito bene. Ma i canadesi, interpellati in proposito, risposero: « Va bene, se vi avevamo regalato 36 case, vuol dire che adesso sono 32 ». Per cui, avrei dovuto denunciare chi aveva regalato il fabbricato perché non lo aveva costruito bene.

FRANCESCO SAPIO. Questa è una sua opinione o è stata eseguita una perizia?

LOVRANO BISSO. Questa è un'aberrazione!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Un'aberrazione? Questa è la realtà tecnica di quello che è successo, che io dichiaro qui e che nessuno potrà mai confutare! La politica non potrà cambiare il motivo per cui è crollata quella casa!

LOVRANO BISSO. Ma se quegli scavi non fossero stati eseguiti, le case non sarebbero crollate! Cosa c'entra chi ha donato le case?

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Vi sono le fotografie: la casa è crollata perché non hanno saputo, voluto o

potuto... Non so perché hanno costruito sul terreno e non sulla roccia. Il fabbricato poggiava per l'85 per cento sulla roccia e per il 15 per cento sul terreno. È chiaro che chi ha operato dopo ha immaginato che la casa fosse stata poggiata su fondazioni solide: chiunque avrebbe ordinato di fare quei lavori, perché per forza doveva ritenere che la casa fosse stata costruita su fondazioni ben fatte. Questa è la realtà tecnica e inconfutabile e la politica, ripeto, non la potrà cambiare! Voi potete cambiare tutto, ma questa è la verità.

MICHELE D'AMBROSIO. Le ragioni addotte dal sindaco di Laviano e le spiegazioni che ha ritenuto di dare alle molteplici domande e richieste di chiarimento che gli sono pervenute sarebbero quasi tutte convincenti, soprattutto per quanto attiene alla situazione complessiva del paese e alla spiegazione del perché siamo ancora a questo punto, se non fossero trascorsi dieci anni dal momento del terremoto. È un particolare che, in generale, non emerge mai nelle risposte del sindaco. Dieci anni sono trascorsi anche a Caposele, a San Mango, a San Michele di Serino e in tutti i comuni disastriati o gravemente danneggiati dal terremoto. È difficile dire, in onestà, che in tutti gli altri comuni si sia indietro come a Laviano. Questo dato, che viene prima della politica (lo definirei « prepolitico », nel senso che è fondamentale morale), dovrebbe indurla, sindaco, ad una maggiore modestia ed anche a qualche tono più preoccupato, sia per se stesso sia per il futuro dei suoi concittadini, e ad avere un rapporto di minore strafottenza nei confronti di questa Commissione, evitando affermazioni come quelle da lei rilasciate nel corso di un'intervista pubblicata dal *Mattino* il 21 ottobre. Ad una domanda del solito Franco Genzale, lei ha risposto testualmente: « I miei oppositori e la stessa Commissione di inchiesta dicono un sacco di frottole ». Per quanto concerne i suoi oppositori, le risponderanno loro; per quanto riguarda la Commissione, sono in grado di affermare che ci sforziamo tutti, ognuno per quello che può e per quello che sa, di non dire frottole, ma di vincolarci...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Le spiego subito.

MICHELE D'AMBROSIO.... ai fatti. I fatti sono quelli emersi, che non voglio ricordare.

Sono due le questioni che voglio brevemente trattare e che, a mio avviso, derivano da scelte assolutamente errate o comunque molto discutibili che la sua amministrazione e lei personalmente avete compiuto. Mi riferisco innanzitutto alla scelta, in un paese disastriato, di indirizzare le spese *ex lege* n. 219 fondamentalmente alla ricostruzione del patrimonio pubblico.

Lei contesterà, come ha già fatto ai nostri funzionari, la verità e la fondatezza di questo argomento, ma io contesto la sua contestazione. Infatti, al di là delle ciance, i numeri parlano molto chiaramente: tra quello che ha già speso in opere pubbliche e quello che prevede e chiede di spendere, si raggiunge la quota di 207 miliardi e 635 milioni, su un totale previsto per la ricostruzione del suo paese di poco più di 300 miliardi. Ma lei afferma (si può anche dire con una qualche ragione) che in questi 207 e passa miliardi sono comprese le opere di urbanizzazione che, essendo funzionali alla ricostruzione privata, si potrebbero anche non considerare come opera pubblica. Ovviamente, non sono d'accordo con questo suo ragionamento, ma posso anche prenderlo per buono. Tuttavia, per opere di questo tipo, lei ha speso 54 miliardi, fino ad ora, e prevede di spenderne altri 32, per un totale di 86 miliardi. Dunque, 207 miliardi e 635 milioni previsti per opere pubbliche in totale, meno 86 miliardi e 871 milioni, danno un totale di 120 miliardi e 764 milioni, caro ingegner Torsiello, che lei destina alla ricostruzione pubblica di non si sa bene quale patrimonio. E 120 miliardi e 764 milioni su poco più di 300 per la ricostruzione totale equivalgono a circa il 40 per cento, e non al 32,5 per cento. Questa è la verità: lei sottrae 120 miliardi ad un paese che si trova ancora con 300 e più famiglie nelle baracche. Non mi pare che queste cifre siano contestabili, salvo che non dobbiamo dedurre che i funzionari che hanno controllato e ci hanno riferito in

modo sempre oggettivo e serio abbiano mentito, e in tal caso occorrerà assumere qualche provvedimento.

In secondo luogo, esiste un'ulteriore prova del fatto che lei spende male, su obiettivi del tutto sbagliati, anche se non in assoluto. Sono anch'io meridionale, come lei, e quindi sono d'accordo con tutti coloro che si battono per migliorare le condizioni civili delle nostre popolazioni, ma penso che in questo caso vi fosse una priorità assoluta, da considerare prima di qualsiasi altra, cioè la ricostruzione delle case.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sono d'accordo su questa osservazione...

MICHELE D'AMBROSIO. Lei lo è a parole, perché nei fatti ha dimostrato di non essere d'accordo con me.

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Posso interromperla un attimo per risponderle? Se lei mi pone più di una domanda, poi ho difficoltà a ricordare...

MICHELE D'AMBROSIO. Lei sa leggere e scrivere perché si è laureato con 110 e lode, quindi prenda appunti e non mi interrompa.

Ripeto, trovo conferma delle sue cattive scelte di spesa anche controllando; con un po' più di attenzione, la destinazione degli oltre 12 miliardi per le cosiddette strade interpoderali. Caro sindaco, lei afferma che esse sono servite alla ricostruzione delle case coloniche, dei cascinali e delle pertinenze ma nell'asserire ciò mente, perché nei documenti frutto dell'ottimo lavoro dei funzionari della Guardia di finanza, leggo quanto segue a proposito di quei 12 miliardi: « Si tratta dei lavori di costruzione di strade o di sistemazione delle preesistenti reti viarie non asfaltate. Tali lavori sono stati completati, complessivamente, per soli otto chilometri, e per i restanti venti chilometri risultano ancora in corso di esecuzione ».

Poiché lei ci ha detto che queste strade servivano per portare il materiale di co-

struzione o per altri scopi, mi piacerebbe capire come si combinano queste due realtà, cioè strade che servono per la ricostruzione e strade che per venti chilometri sono ancora in corso di esecuzione; per ricordarle l'esempio più semplice, tra quelli da lei citati, risulta che la stradina Limiti-Cisina-Piana, avviata con delibera n. 50 della giunta municipale, in data 30 luglio 1981, sia stata completata con lo stato di verifica n. 21, adottato dal consiglio comunale in data 24 febbraio 1989, cioè poco più di un anno fa.

Ora, dal momento che venti chilometri su ventotto risultano ancora in corso d'esecuzione, voglio sapere in che modo è stato trasportato il materiale, considerato che le strade erano ancora in costruzione! Chi come me è originario di zone vicino a quelle di cui parliamo, le conosce abbastanza bene, anche visivamente, per cui sa che non sono interessate, in larga parte, alla tradizione delle case coloniche, che sono invece presenti nelle zone pianeggianti dell'Irpinia. Quei terreni sono quasi sempre adibiti a boschi o ad allevamenti, per cui le persone che se ne occupano dopo il lavoro tornano in paese nelle loro case. In quei territori le pertinenze si riducono in genere a piccole costruzioni utilizzate per riporvi gli attrezzi o per ripararsi in caso di maltempo. Dunque, conoscendo tutto questo, mi piacerebbe sapere come ha potuto essere utilizzata questa rete di strade interpoderali per i fini di cui lei ci ha parlato.

Come vede, signor sindaco, molteplici sono le situazioni che segnalano il cattivo uso che lei ha fatto della legge n. 219. Ovviamente, quindi, al di là delle contrapposizioni politiche, non mi pare che le si addica la veste che, oggi, ha voluto indossare qui, cioè quella di « san salvatore di Laviano »!

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Non credo di aver indossato nessuna veste... A proposito dell'intervista al *Mattino* che lei mi ha rammentato, voglio subito chiarirne il concetto: chi afferma questo e lo ripete sbaglia, perché non è vero. Da parte mia, non vi era alcun intendimento di essere scortese nei con-

fronti di chicchessia. Anzi, se in quella dichiarazione dovesse ravvisarsi una sia pur minima offesa nei confronti di qualcuno, in particolare della Commissione, voglio precisare che non era certo questa la mia intenzione.

Per quanto riguarda la seconda questione che lei mi ha posto, onorevole D'Ambrosio, cioè quella relativa ai venti chilometri di strada in corso di costruzione, voglio aggiungere qualche precisazione. Nella costruzione di una strada, oltre ai muri di sostegno, ai ponticelli e così via, la prima opera che l'impresa deve realizzare è la pista, che consente poi il passaggio delle betoniere e di altri mezzi. Credo di dovermi spiegare meglio, perché, forse, prima non sono stato sufficientemente chiaro: non abbiamo previsto queste strade soltanto ai fini della ricostruzione, ma perché rientravano in una logica a sostegno dell'agricoltura. In verità, con esse intendevamo portare a compimento un altro tentativo (non riuscito, però, o solo in scarsa parte riuscito), cioè spostare il maggior numero di persone dal centro urbano alla campagna. Volevamo andare contro la tendenza da lei sottolineata prima, perché la tradizione delle abitazioni rurali non è tanto tipica di Laviano, quanto dei paesi vicini. La zona di Laviano, infatti, è fra quelle in cui i contadini abitano in paese, ed è qui che la sera tornano a casa dopo il lavoro. A Valva, invece, decine di famiglie abitano in campagna.

Poiché nel piano di recupero la ricostruzione riguardava il 30 per cento del territorio disponibile, l'ulteriore percentuale abbiamo dovuto individuarla nei piani di zona di Veronica, di Sant'Agata e in quello indicato con il numero 3. In pratica, abbiamo dovuto espropriare 15 ettari di terreno per realizzare il paese. Non vi sono state difficoltà derivanti da contrapposizioni politiche, nel senso che tutti si sono dimostrati concordi sulla necessità di occupare quei terreni per costruire le case. Il fatto di poter garantire alle località di campagna l'accesso viario, l'elettrificazione e l'acqua, avrebbe consentito all'amministrazione di non espropriare

ettari in più, proprio perché almeno trenta famiglie sarebbero state trasferite in quelle zone. La logica che seguivamo, quindi, non era mossa soltanto dalla volontà di costruire case, in quanto intendevamo rendere possibile quel tipo di insediamento per trenta o cinquanta famiglie, un insediamento che non avrebbe gravato sui costi di urbanizzazione, che sono elevatissimi.

È stato detto che a Laviano dovevamo costruire le case, ma io devo aggiungere che è proprio per questo che stiamo facendo le urbanizzazioni...

MICHELE D'AMBROSIO. Questo lo abbiamo chiarito, per cui è inutile che lei ripeta le stesse cose. Il problema è un altro...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Se in un paese si deve riparare la casa...

MICHELE D'AMBROSIO. Questo lo abbiamo capito. Io le contesto un'altra cosa...

SALVATORE TORSIELLO, *Sindaco di Laviano*. Sì, ma bisogna capire che la ricostruzione di Laviano ha tempi più lunghi di quelli necessari per la ricostruzione di un paese in cui non si devono fare...

MICHELE D'AMBROSIO. Le sto contestando, con numeri alla mano, una diversa realtà nell'impiego delle cifre. Se a Laviano oggi fossimo alla conclusione del processo di ricostruzione, constateremmo che dei 207 miliardi previsti per opere pubbliche (con un'interpretazione largamente estensiva, dal nostro punto di vista) ne sono stati utilizzati 86 per opere di urbanizzazione — quelle di cui in questo momento lei si affanna a dare una spiegazione — e quasi 121 miliardi per opere pubbliche vere e proprie, che rappresentano ben più del 35 per cento consentito dalla legge: costituiscono quasi il 40 per cento. Ci ha fornito spiegazioni per la spesa di 86 miliardi e noi possiamo anche accettarle, benché siano discutibili, ma per i 120 miliardi impiegati in opere pubbliche

lei non ci ha dato spiegazioni. Non ci ha fornito queste spiegazioni per tutte le cinque ore di colloquio che abbiamo svolto questa mattina!

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Soltanto ora mi sta facendo questa domanda. Non so come abbia fatto i conteggi che portano ad un totale di 120 miliardi, ma comunque lei afferma che questa è la cifra. Questa mattina ho già detto che il terremoto a Laviano ha distrutto tutto, quindi per forza... La quota del 35 per cento, che vale sia per Laviano sia per Contursi, ha per Contursi un significato completamente diverso. Le opere che sono state distrutte a Laviano hanno un importo differente e poiché la legge dice...

PRESIDENTE. Sì, questo discorso lo abbiamo già ascoltato.

MICHELE FLORINO. Volevamo che fossero costruite le case.

SALVATORE TORSIELLO, Sindaco di Laviano. Abbiamo capito che si volevano costruire le case e le stiamo costruendo! A questo servono le opere di urbanizzazione

che stiamo realizzando, soltanto a rendere possibile la costruzione delle case.

PRESIDENTE. Signor sindaco, lei ha esposto la sua impostazione e la Commissione l'ha ascoltata; sembra che vi siano opinioni diverse, comunque lei ha avuto la possibilità di essere ascoltato a lungo. A questo punto, non vi sono motivi per proseguire l'audizione, dal momento che non si riesce a far emergere alcun elemento nuovo; quindi la ringrazio per la sua presenza e dichiaro chiusa la seduta.

La seduta termina alle 14,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 novembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

48.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 9.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in attuazione delle decisioni assunte all'unanimità dall'ufficio di presidenza nella riunione di martedì 13 novembre scorso, è stato presentato al Senato della Repubblica un disegno di legge recante la proroga di sessanta giorni del termine previsto dalla legge n. 246 del 1990 ai soli fini della presentazione alle Camere delle relazioni propositiva e conclusiva dell'inchiesta.

Comunico, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno, che l'ingegner Giuseppe Aiello, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli, ha trasmesso una nota contenente alcune rettifiche al resoconto stenografico dell'audizione resa nella seduta di giovedì 4 ottobre 1990.

Se non vi sono obiezioni, della relativa lettera di trasmissione e delle rettifiche richieste sarà fatta menzione in un documento allegato al resoconto stenografico della richiamata seduta della Commissione d'inchiesta, che sarà stampato e distribuito.

(Così rimane stabilito).

Il ministro della pubblica istruzione ha trasmesso dati in merito all'effettuazione di doppi e tripli turni di insegnamento e sul conseguente fabbisogno di aule in Campania e Basilicata, nonché sull'attività e la destinazione degli stanziamenti pervenuti a quel Ministero a valere sui fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha trasmesso una nota, corredata da alcuni allegati, relativa all'entità ed alla destinazione degli stanziamenti pervenuti a quel Ministero a valere sui fondi previsti dalla legge n. 219 del 1981, con particolare riguardo agli interventi per la riparazione dei danni provocati all'università di Napoli dai terremoti del 1980-1981.

Il ministro dell'ambiente ha trasmesso la relazione — predisposta dal Servizio valutazione dell'impatto ambientale su incarico della Commissione d'inchiesta in relazione a quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, lettera g, della legge 7 aprile 1989, n. 128, istitutiva della Commissione medesima — in merito agli effetti ambientali connessi agli interventi di ricostruzione e sviluppo nelle aree della Campania e della Basilicata.

Il prefetto di Avellino ha trasmesso una nota relativa alle tariffe professionali applicate per gli interventi di riparazione e ricostruzione *post-sismica*, corredata dalle relazioni degli ordini degli ingegneri e degli architetti e dal collegio dei geometri di quella provincia.

Il prefetto di Udine ha trasmesso un'ulteriore documentazione dell'ordine degli ingegneri di quella provincia in merito alle parcelle presentate per incarichi connessi agli eventi sismici del 1980-81 in Campania e Basilicata.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso una relazione sul contenzioso amministrativo, giudiziario e contabile. Ha trasmesso inoltre una nota di aggiornamento della composizione dei consorzi di imprese concessionari.

Il presidente dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno ha trasmesso alcuni tabulati relativi ai costi delle opere di riparazione o ricostruzione ripartiti per metro quadrato e per componente di ciascun nucleo familiare.

Il direttore dell'Ufficio speciale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981 ha trasmesso una nota relativa alle iniziative della Aeritalia site nell'area industriale di Morra De Sanctis (Avellino).

Il direttore dei lavori di costruzione della strada Nerico-Muro Lucano ha trasmesso copia degli ordini di servizio e delle riserve espresse dal concessionario.

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, accompagnato dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Giulio Andreotti, che è accompagnato dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo Cirino Pomicino, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

Rivolgo un saluto di benvenuto al Presidente del Consiglio ed ai ministri che lo accompagnano, ai quali esprimo altresì la gratitudine della Commissione per aver accettato di partecipare ancora una volta ai nostri lavori. Ringraziamo in particolar modo l'onorevole Andreotti, il quale è

rientrato da poche ore da un importante viaggio: non possiamo non sottolineare la sensibilità che egli ha sempre dimostrato nei confronti degli impegni parlamentari, e che gli è sempre stata riconosciuta sia dalle opposizioni sia dalla maggioranza.

Desidero inoltre rivolgere ai colleghi una preghiera e cioè che, nonostante l'importanza che riveste la seduta odierna, gli interventi siano contenuti, in considerazione dei molteplici impegni sia dei ministri sia degli stessi parlamentari; se potessimo discutere con calma ed in modo approfondito ma limitando la durata degli interventi, credo che ciò costituirebbe una risposta anche di garbo nei confronti del Presidente del Consiglio, il quale — come sempre — arriva puntualmente (e qualche volta anche in anticipo).

Come ho testé ricordato, la Commissione ha chiesto la proroga di due mesi della propria attività a causa di una necessità esclusivamente tecnica; la legge istitutiva prevedeva, infatti, dodici mesi di lavoro istruttorio, variamente articolati (presenza sul posto, audizioni, testimonianze e così via), e due mesi per preparare le relazioni (poiché la Commissione ha anche compiti propositivi). Se ciò da una parte rappresenta un atto di fiducia da parte del Parlamento nei confronti della Commissione, dall'altra pone quest'ultima nella condizione di avanzare proposte che abbiano la maggior saggezza possibile.

Con una legge risalente allo scorso mese di agosto è stata poi prorogata la facoltà istruttoria, estendendola ai due mesi che dovevano servire per predisporre la relazione; pertanto abbiamo chiesto che ci vengano concessi altri due mesi per preparare, deliberare e presentare la relazione, corredata da tutta la documentazione. Ciò significa che il 28 di questo mese si chiuderà l'attività istruttoria, rimanendo soltanto la possibilità per la Commissione di procurarsi la documentazione necessaria a redigere la relazione.

Pur nella libertà dei colleghi di porre le domande che ritengono opportune nell'ambito della loro competenza, la sua presenza, onorevole Presidente, è legata ad un interrogativo che l'ufficio di presidenza

ebbe già occasione di porre (ricordo che lei ci ricevette ben due volte, la prima dopo due o tre mesi di lavoro e la seconda un paio di mesi fa): come pensa il Governo di concludere questa pagina dolorosa del terremoto e faticosa della ricostruzione e dello sviluppo, che ha allargato fortemente i temi. Le domande, pertanto, si rivolgono al futuro, com'è precedentemente avvenuto per i ministri Cirino Pomicino e Marongiu. A questo fine si è discusso in Commissione sulla possibilità da parte della Presidenza del Consiglio di condurre un accertamento, al fine di impedire che avvenga una distribuzione di somme (bisognerà vedere per quanti anni ed in che totale) in modo tale da determinare, ancora una volta, i mali che si sono avuti nel passato. Si esclude, pertanto, da parte della Commissione una distribuzione di somme « a pioggia », vale a dire un'elargizione che scenda in modo pressoché uguale in ogni parte; mi permetto di dire che una distribuzione del genere potenzierebbe il terremoto anziché potenziare la ricostruzione.

Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con lei, signor Presidente, affrontando questo stesso tema era stato chiesto che nella distribuzione si tenesse conto di una gerarchia di valori, della quale si era parlato anche nei dibattiti in Commissione e soprattutto nell'ufficio di presidenza durante la preparazione dell'incontro. Dopo dieci anni vi sono persone che vivono ancora nei *container* e nelle baracche; abbiamo sentito come in certi casi vi è una certa pigrizia, per così dire, ad uscire dai *container* e dalle baracche, ma anche qualche punta di speculazione da parte di chi preferisce non muoversi, per ragioni evidenti e varie. Ma questi sono casi. Il primo tema è quindi che dopo dieci anni ci sono ancora famiglie che non hanno una casa.

Il secondo tema è quello del lavoro: la somma spesa dallo Stato per riattivare le industrie danneggiate ed ammodernarle, nonché per creare nuovi insediamenti, è una spesa che vorrei definire « solenne », e che doveva determinare la creazione di un certo numero di posti di lavoro. Sono molte, invece, le industrie che ancora non sono riuscite ad avviare la produzione,

mentre i posti di lavoro, se in alcuni casi superano le previsioni, in molti altri casi, purtroppo, si trovano ben al di sotto delle aspettative. È questo, dunque, il secondo tema, perché l'industrializzazione è stata voluta dal Governo e dal Parlamento proprio a questo fine.

Vi sono poi altri problemi, che riguardano in particolare, per esempio, l'area di Napoli: mi riferisco a manifestazioni di illeciti di fronte alle quali lo Stato non può fare a meno di intervenire. Qualcosa è stato fatto in proposito, ma molto rimane ancora da fare. Esistono, per esempio, edifici completati ma già largamente danneggiati, impianti igienici totalmente asportati, negozi mai occupati in cui la stessa saracinesca è stata divelta. Si tratta di danni ad un patrimonio dello Stato, in relazione ai quali sono state sporte denunce ed è stata avviata qualche indagine per il ripristino dell'ordine. Ultimamente, essendo stati mandati via alcuni abusivi ed essendo state immesse nel possesso le persone che ne hanno diritto, si sono scoperti traffici di droga ed episodi di malaffare di vario tipo. Il problema, quindi si complica.

Una relazione dell'alto commissario per la lotta alla mafia, che ci è giunta di recente, non fornisce in proposito elementi specifici, anzi devo dire che è caratterizzata da grande genericità, però afferma che certamente in tutti gli episodi di questo tipo verificatisi in Campania ed in Basilicata vi è la presenza della malavita e che si tratta di verificare quale sia la profondità di tale presenza. Con tutto il rispetto, devo dire che l'indagine sull'ampiezza e la profondità di tale fenomeno probabilmente non compete alla nostra Commissione, bensì all'alto commissario, e ritengo che tutti i dati in nostro possesso verranno trasmessi alla competente Commissione parlamentare presieduta dal senatore Chiaromonte.

Uno dei problemi principali dell'area di Napoli è poi quello di accelerare la definitiva destinazione delle case agli aventi diritto, dal momento che più volte sono stati segnalati gravi ritardi. Vi è anche la questione, che il Presidente del Consiglio

conosce, della struttura che aveva più di mille dipendenti ed attualmente ne ha 980: l'avvocato Linguiti ha affermato in una sua relazione che, nel momento in cui ha preso possesso delle sue funzioni, vi era un certo numero di persone che, anziché essere di aiuto, rappresentavano un peso; egli ha affermato che sarebbero bastati 300 dipendenti, quindi ve ne sarebbero stati ben 680 di troppo. Poi però nel corso di una audizione lo stesso avvocato Linguiti ha affermato che, se si dovesse rinunciare a questo personale, si provocherebbe un danno all'occupazione: le due diagnosi (benché accada anche alla Corte di cassazione di muoversi con pensieri diversi) destano qualche perplessità.

Vi è poi il problema relativo agli impianti sportivi, sui quali i commenti sono stati vari, in quanto alcuni li ritenevano eccessivi, altri no, e così via.

Sto toccando tutti questi temi perché la Commissione nutre il desiderio che, nel momento in cui concluderà la sua attività, vengano almeno rimosse le situazioni illecite e quelle che determinano pericoli o danni. Nel caso specifico, quindi, si può pensare di affidare al CONI gli impianti sportivi realizzati, sia per evitare lo spettacolo di opere grandiose che rimangono inutilizzate sia perché, con tanti giovani che non sanno dove andare, l'utilizzazione di tali impianti può servire ad alleggerire la pressione sulle strade e sulle piazze, che spesso crea situazioni di grave rischio.

Vi è infine il tema delle infrastrutture, sul quale vi sarebbe molto da dire. In sintesi, essendo alcune di queste necessarie per risolvere il problema del lavoro e della definitiva sistemazione delle famiglie, è indispensabile concluderne la realizzazione. Su altre infrastrutture il discorso è, invece, ancora aperto: per esempio, abbiamo constatato che vi sono cinque strade (questo caso è diventato piuttosto famoso) di cui è stata decisa ed avviata la costruzione sebbene non se ne veda la necessità, mentre ve ne sono altre che, se non venissero completate, finirebbero per deteriorarsi completamente, con pesanti perdite per lo Stato.

A tale proposito si apre il capitolo della possibilità di recuperare alcune somme destinate ad infrastrutture la cui realizzazione non è stata ancora iniziata: certamente costerebbe meno pagare le spese derivanti dalla revoca della decisione di avviare la costruzione di tali opere, piuttosto che realizzarle effettivamente. Vi sono anche due impianti industriali la cui realizzazione non è stata ancora avviata e che non sembrano poi indispensabili: se si rinunciassero ad essi, le somme risparmiate potrebbero coprire quasi completamente le necessità ancora presenti nel settore; se non ricordo male vi è bisogno ancora di 500 miliardi ed il recupero di quelle spese ne renderebbe disponibili già 450. Devo dire che in proposito l'ingegner Torzilli è stato di grande aiuto per la Commissione, avendo dimostrato particolare saggezza nell'adempimento delle sue responsabilità.

Cito ancora un caso: la legge pone determinate scadenze per la realizzazione degli impianti industriali e per alcuni di essi l'autorizzazione è stata concessa già da lungo tempo, mentre per i più recenti vi è una scadenza di 18 mesi. In alcuni casi è opportuno che il termine venga rispettato e che, per così dire, « scenda la mannaia », perché se in 18 mesi il concessionario non ha fatto nulla è giusto che la concessione gli venga revocata, a meno che non dimostri di aver incontrato ostacoli insormontabili non dipendenti dalla sua volontà. In altri casi, però (ne ho in mente almeno un paio, ma il senatore Cutrera, che si è particolarmente occupato della materia, potrà essere più preciso), i lavori di realizzazione sono arrivati fino all'80, all'85 o addirittura al 90 per cento per cui se si facesse valere la scadenza nei loro confronti la « mannaia » finirebbe per colpire proprio chi si è molto impegnato, ma ha incontrato ostacoli oggettivi. Probabilmente, con un provvedimento d'urgenza, si potrebbero evitare tali conseguenze, naturalmente fornendo motivazioni ben chiare e previa effettuazione di appropriati controlli.

Ho citato una serie di questioni per chiarire, in sintesi, quali siano i temi fondamentali emersi dalla nostra attività:

nel concluderla, vorremmo sapere dal Governo quali siano i provvedimenti che intende assumere. Una volta stanziato determinate somme, certamente per poterle distribuire in modo mirato occorre un'indagine particolareggiata, che chiarisca in quali settori vi sia il maggiore bisogno, dove i finanziamenti siano stati troppi e dove troppo pochi, per impedire che taluni mali si riproducano. A questo fine, la Commissione ritiene che, utilizzando e rifinanziando le stesse leggi, che hanno recato vantaggi ma anche danni abbastanza seri, si tornerebbe su una strada che presenta molti lati negativi. È indispensabile l'approvazione di nuove norme che consentano rapidità e controllo, allo scopo di impedire almeno che si possano ripetere le cose che non sono andate molto bene.

Chiedo scusa di questa precisazione iniziale, la ringrazio ancora e le do la parola, signor Presidente del Consiglio.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor presidente, credo siano stati utili gli incontri avuti in due precedenti occasioni, e da lei poc'anzi ricordati, con l'ufficio di presidenza della Commissione, per distinguere molto nettamente quello che è un problema oggettivo di fronte al quale dobbiamo adottare provvedimenti — siano amministrativi, siano ulteriori provvedimenti legislativi — da quelli che sono problemi di mal uso delle norme adottate e di responsabilità, di persone o di enti, che devono essere, una volta accertate, perseguite con la massima severità; la loro esistenza, però, non può essere generalizzata e adottata come motivo del mancato recepimento delle necessità oggettive che ci troviamo dinanzi, relativamente a quanto è stato fatto ma, più che altro, all'ulteriore intervento che viene richiesto, e che va pesato molto analiticamente. Ritengo giusto che la Commissione possa disporre di due mesi, ma non so se basteranno o se ne occorreranno di più.

PRESIDENTE. Li faremo bastare.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Meglio se bastano, visto

che di solito il diritto alla proroga da noi è considerato una sorta di diritto comune! Comunque sarete voi a decidere se bastino due mesi o se ne occorran tre. Ma mi pare importante che si possa arrivare a dare una risposta, anche per una ragione particolare: in altre occasioni di calamità, come quella che ha colpito il Friuli (ma in modo particolare riguardo a questa del Mezzogiorno), vi fu un'attenzione, una sollecitazione, anche di carattere internazionale, con iniziative assunte non solo da singole persone ma anche da enti, da comitati, da gruppi. Ritengo che siamo debitori, anche per il buon nome della nostra nazione e delle popolazioni in generale, di una risposta molto precisa su come si sono utilizzate le risorse di provenienza estera.

Non vi è contatto con gli Stati Uniti d'America senza che un membro del Congresso, un governatore o un dirigente ricordi le iniziative assunte in questa occasione. So che si tratta di uno degli aspetti che questa Commissione ha accertato e ritengo che sia particolarmente delicato e importante. Quando vi è una sollecitazione umanitaria, ma in fondo anche politica a partecipare ad una ricostruzione, deve essere data la certezza, a consuntivo, che i fondi raccolti siano stati spesi nella maniera migliore e con grandissimo rigore.

È chiaro che ritengo che la relazione finale della Commissione servirà anche a fare il punto sulla bontà o meno di alcune norme, alcune delle quali sono permanenti ed altre sono invece adottate in occasione delle singole calamità. Ma dobbiamo verificare e specialmente evitare che la legislazione che si adotta dopo una calamità in una fase in un certo senso emotiva, possa presentare maglie che, allargate abilmente dagli interessati, diano vantaggi non giusti o non volti alla ricostruzione.

Altre volte — e in questo non vi è niente di male — nel trovarsi di fronte ad una grande calamità, si possono anche prendere in esame problemi che, pur non rientrando direttamente nella calamità stessa, possono inserirsi nel quadro della ricostruzione. L'esempio più classico della mia non breve esperienza si verificò per il

Friuli-Venezia Giulia, quando, direi con la concordia generale (fu una delle calamità gestite dal Governo e dai rappresentanti parlamentari con grande collaborazione e grande limpidezza), si istituì l'università di Udine, che non poteva certo essere stata distrutta dal terremoto, poiché non esisteva. Però, si ritenne giusto, nel quadro della ricostruzione di quella zona, non effettuare la semplice riedificazione di quanto era stato abbattuto dal terremoto, bensì anche indurre prospettive diverse. Ho citato questo esempio perché è il più positivo.

La posizione opposta del pendolo è rappresentata dalla legge sul Vajont che invece partendo sempre da norme che sembravano non solo innocue ma anche assai positive, causò determinati effetti, perché l'utilizzo fu veramente distorto.

Per esempio, ricordo la norma che prevedeva che colui che era stato danneggiato nella sua attività economica potesse essere aiutato anche mutando il genere di attività: era inutile ricostruire un negozio di cappelli, perché tali esercizi non vendono più, e allora si poteva aiutare il titolare ad intraprendere un'attività diversa. Era sulla carta una cosa stupenda, quasi da libro *Cuore*, ma di fatto, non esistendo norme chiare e mancando la lungimiranza, finì che con la licenza per condurre un taxi si poté costruire una cemeniera a condizioni talmente agevolate da essere pressoché gratuite per il beneficiario.

Ho citato questi aspetti perché sarà certamente interessante — ed è una richiesta che sommamente pongo — dare qualche consiglio, perché molte volte le norme sono le stesse ma le applicazioni sono diverse. Abbiamo avuto esempi di ricostruzioni attuate in modo molto rapido, come quella successiva all'alluvione di Firenze, con una normativa che poi è il nucleo quasi costante delle leggi che adottiamo in queste occasioni o addirittura della legislazione stabile esistente. Altre cose invece tuttora sono non proprio al termine della ricostruzione; non voglio fare esemplificazioni, ma certamente le abbiamo tutti dinanzi agli occhi. Quindi, in questo caso, non bisogna essere né giusti-

ziosi né « amnistiatori », fatte salve le responsabilità di singole persone, per specifici casi; ed è utile disporre di una valutazione circa la necessità di tali normative per comprendere se rispondono alle finalità per cui sono state adottate, anche dal punto di vista dei tempi tecnici, in modo che le ricostruzioni non abbiano una durata quasi interminabile (per quanto ciò non sia certamente una novità nell'amministrazione dello Stato).

Quando ho iniziato la mia vita pubblica, le rovine della Valle del Liri, dopo il terremoto di Avezzano, che non era avvenuto di recente, non erano state ancora ricostruite; ma questa non è assolutamente una consolazione, caso mai costituisce una spinta ulteriore a cambiare il metodo di approccio e di intervento per tali problemi.

Non occorre che dica che, fermo restando il diritto della Commissione di acquisire tutta la documentazione necessaria, il Governo è a disposizione per coadiuvarla nell'individuazione di qualunque elemento utile a pervenire alle sue conclusioni.

Per quel che riguarda il quesito oggi all'ordine del giorno, anche in relazione a fatti più urgenti, è importante per l'amministrazione dello Stato agire dopo aver conosciuto il risultato del lavoro della vostra Commissione.

I problemi cui ha accennato il presidente Scalfaro sono di varia natura; cito per primo il caso dei 20 mila alloggi di Napoli, perché esso è anomalo rispetto alla situazione generale di questa città e dei comuni vicini. Al riguardo, abbiamo un problema di completamento ed uno di gestione; il Governo stima che le somme stanziare, ma non ancora erogate, le quali ammontano a 2.475 miliardi di lire, possano consentire di completare il programma originario entro il 30 giugno 1992.

Ricordo che, quanto al problema della struttura specifica preposta a questa attività, l'ufficio di presidenza della Commissione richiamò l'attenzione del Governo, ritenendo che vi fosse un numero di comandi ed una utilizzazione di personale esagerati rispetto alle esigenze. Le istruzioni date con estrema chiarezza al com-

petente funzionario del CIPE che è a Napoli alla guida di questo settore sono state formalizzate il 25 ottobre di quest'anno e consistono nella necessità di operare proprio nella direzione suggerita da questa Commissione, disponendo l'immediato rientro presso le amministrazioni di appartenenza dei dipendenti che ricoprono incarichi pubblici od abbiano altri rilevanti impegni che impediscono di dare un contributo concreto al lavoro. Inoltre, si darà corso ai rientri presso gli enti di appartenenza di tutti quei dipendenti per i quali è stato chiesto il rimborso degli stipendi erogati. Si ritiene, infatti, che non tutto questo personale sia indispensabile, come peraltro ha constatato la vostra Commissione.

PRESIDENTE. Lo ha dichiarato il funzionario delegato.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Il funzionario delegato attendeva istruzioni precise, che ora gli sono state impartite, per cui non esistono altri alibi per trattenere persone che non siano necessarie e che, quando sono troppe, oltre ad essere inutili sono dannose, poiché, oltre a non svolgere il loro lavoro, inducano la creazione di procedure defatiganti proprio per giustificare la loro presenza in quel determinato servizio.

Gli uffici che si occupano del settore abitativo hanno sollevato il problema della estrema difficoltà di ottenere il pagamento dei canoni di affitto da parte degli assegnatari; per la verità, è un eufemismo affermare che la loro riscossione è difficile, perché in pratica non si riesce proprio ad ottenerla. Per far fronte a tale problema è stata avanzata una proposta, che certamente potrebbe costituire una soluzione, purché la sua attuazione sia accompagnata da garanzie di un certo rigore. Si tratta cioè di tramutare questi fitti in assegnazioni a riscatto, in modo che, oltre al resto, vi sia una maggiore attenzione per la manutenzione e la conservazione degli alloggi. Questa strada può essere ritenuta valida, come è avvenuto in altre occasioni per determinati patrimoni immobiliari

dello Stato: si offrirebbe a riscatto la totalità degli alloggi, ampliando la normativa già vigente, secondo la quale il 20 per cento degli alloggi possono essere, appunto, dati a riscatto. Ci risulta che gli assegnatari sarebbero disponibili a pagare la rata di ammortamento, mentre considerano la richiesta di fitto una pretesa iugulatoria.

A questo punto, apro una breve parentesi, per dire che talvolta siamo obbligati ad operare una controriforma; adesso tutti ci lamentiamo che manca quel tanto di mobilità nel personale dello Stato che, in generale, consentiva una maggiore funzionalità ed un minor arroccamento nelle posizioni. Quando si dissolse l'INCIS, l'istituto di gestione del patrimonio abitativo degli statali, che da più di un secolo consentiva una certa mobilità, suonarono le « trombe d'argento », senza che nessuno opponesse alcuna eccezione. Probabilmente, adesso dovremo adottare nuove iniziative anche per far fronte a tale problema; non vorrei, però, che venissero demonizzate alcune regioni rispetto ad altre, per quanto, osservando il mancato funzionamento di alcune di esse, constatiamo che ciò è dovuto ad una totale stabilità di personale, con tutto quell'insieme di relazioni e di interessi che si creano nell'ambito del bene pubblico, il quale talvolta viene considerato una mezzadria piuttosto impropria.

Chiudo questa parentesi sottolineando che il Governo cercherà di far sì che una parte degli investimenti degli enti assicurativi e di credito possa interessare immobili da fittare per alloggi di servizio; tale operazione ci consentirà di effettuare, in tempi rapidi, alcune rotazioni del personale statale, un problema che non è assolutamente da trascurare.

LUCIO LIBERTINI. Soprattutto se si considera che oggi il mercato delle case è cambiato.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Questo è vero, come dimostrano talune polemiche di cui non sottovaluto certo l'importanza. Se poi

guardiamo le nomenclature, si può constatare, per esempio, che se nel nord una persona viene chiamata « operatore dell'edilizia » è considerata rispettabilissima, mentre se in altre parti quella stessa persona viene definita « palazzinaro », è trattata come persona da buttare via.

In generale, comunque, il problema esiste e dovrà essere valutato con obiettività. Fortunatamente, tuttavia, vi è anche un lato positivo che non ha soltanto un carattere statistico o riassuntivo; mi riferisco al fatto che il numero di coloro che sono proprietari della casa in cui abitano è cresciuto abbastanza. Ciò non toglie che, soprattutto in alcuni centri, il problema rimanga grave.

Comunque, la questione che intendo sollevare in questa sede (e sulla quale sarà interessante acquisire il vostro parere) è rappresentata dall'opportunità di ampliare la quota dei riscatti dal 20 per cento alla generalità dei soggetti, liberando in tal modo un patrimonio immobiliare che sarebbe destinato a non rendere neppure nella misura dei fitti. Tale patrimonio, potrebbe essere attribuito a coloro che vivono negli alloggi, prevedendo naturalmente alcune garanzie come, per esempio, la condizione che non sia già proprietari di una casa. In sostanza, l'operazione non dovrebbe essere attuata servendosi di una normativa, per così dire, « leggera ».

Si pone, inoltre, il problema, al quale si è già fatto riferimento, relativo ad alcune opere pubbliche. Per esempio, sembra che molti comuni non siano in grado di prendere in carico e gestire adeguatamente gli impianti sportivi realizzati. A tale proposito, ritengo che si dovrebbe valutare l'opportunità di predisporre, per esempio, un programma di assunzioni da parte del CONI in modo che sia questo a gestire gli impianti; oppure, se vi fossero le condizioni opportune, prevedere a tal fine concessioni a favore di società sportive serie.

L'importante, comunque, è che, laddove tali impianti sportivi sono stati realizzati, vi sia una precisa assunzione di responsabilità in ordine alla loro proprietà e conduzione, in modo da non lasciarli deperire

o abbandonarli (dal punto di vista della responsabilità amministrativa).

Per quanto riguarda il problema in generale, l'attenzione deve essere rivolta prevalentemente alla questione delle abitazioni. Infatti, se può verificarsi il caso di chi preferisca, pur ricevendo in assegnazione una casa, non utilizzarla, si tratta certamente di situazioni marginali, che non possono essere generalizzate; la norma, invece, è rappresentata dal fatto che vi sono ancora molti nuclei familiari i quali non hanno risolto il problema abitativo.

Finora, comunque, alla ricostruzione nei comuni della Campania e della Basilicata interessati da questa vicenda sono stati assegnati 18 mila miliardi di lire, completamente impegnati dai comuni, 3.756 dei quali sono a disposizione dei comuni destinatari, i quali possono prelevare somme dalla tesoreria unica sulla base degli stati di avanzamento dei lavori. Questa è la procedura che si è deciso di seguire.

Tutti, comunque, riconoscono che, essendovi ancora persone prive di alloggio, occorre provvedere non con un sistema « a pioggia » ma sulla base di un determinato criterio. In proposito, pochi giorni fa c'è stata una manifestazione (con tanto di sciarpe di sindaci e labari di comuni), proprio per spingere in questa direzione (è normale che sia così). Da parte nostra, abbiamo dimostrato una certa disponibilità a prevedere uno stanziamento finalizzato proprio all'edilizia abitativa. Ne stiamo anzi discutendo proprio in questi giorni alla Camera in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Si tratta, comunque, di valutare il modo attraverso cui attuare tale proposito. Infatti, se si considera che siamo in presenza di un'esigenza obiettiva, fermo restando il giudizio globale e analitico sull'intera operazione, tale esigenza deve essere fronteggiata. In tal caso, è necessaria una corresponsabilità di carattere più ampio. Infatti, non è ammissibile che prima si partecipi ai cortei con labari e sciarpe chiedendo stanziamenti, poi, nel momento in cui il Governo presenta un emenda-

mento, si inneschi un'ulteriore polemica basata sull'argomentazione secondo cui altri denari verrebbero « buttati dalla finestra ». Un simile atteggiamento disturba sia coloro che vivono in altre zone dell'Italia sia noi stessi.

Mi rendo conto che ci troviamo qui in una sede, per così dire, extrapolitica, in quanto è vostro dovere guardare al di sopra del bene e del male o dei colori politici. Tuttavia, o procediamo tutti ad una valutazione dello stesso questo genere, o altrimenti non è possibile presentare un emendamento e chiedere che sia appoggiato. Il problema in questo momento non riguarda gli schieramenti di maggioranza o di opposizione, bensì la necessità di valutare le priorità da rispettare e di individuare, come ha accennato il presidente Scalfaro, le forme attraverso cui designare i destinatari dei benefici.

Personalmente, avevo pensato che il problema potesse essere inserito nel quadro di quella maggiore responsabilizzazione dei prefetti che abbiamo individuato negli ultimi giorni, dopo un lavoro di settimane, nell'ambito di un tentativo di recupero del governo del territorio di cui si è parlato molto in questo periodo. Tuttavia, poiché si tratta di questioni che richiedono un certo tempo di attuazione, si possono valutare le forme per intervenire in concreto. In proposito, so che si è affermata la tendenza ad una fiducia (istituzionale e non verso chi ne è titolare *pro tempore*) nei confronti della Presidenza del Consiglio. Si tratta di una fiducia che solletica l'amor proprio della stessa Presidenza del Consiglio, ma non so quanto sia ben riposta, dal momento che tale organo non dispone di strumenti propri per svolgere attività di carattere amministrativo e di controllo.

È indubbio, tuttavia, che ci troviamo dinanzi ad un'esigenza particolare e voi stessi avete avuto la possibilità di entrare in contatto con persone molto sagge che operano all'interno dell'amministrazione le quali, conoscendo bene la situazione, saprebbero come muoversi. Pertanto nel caso in cui fosse necessario affidare compiti di carattere amministrativo anche straordi-

nari ad un comitato di saggi (non certo ad una struttura permanente, poiché ho il terrore di ricreare strutture del genere) i quali abbiano maturato un'effettiva conoscenza dei problemi, esprimeremmo la nostra disponibilità.

Rimane, tuttavia, da risolvere il problema pregiudiziale in ordine al modo in cui conferire un'impostazione di carattere strettamente oggettivo ad uno stanziamento supplementare senza esporsi a critiche di ordine generale che certamente disturberebbe tutti; dobbiamo già fare fronte alle critiche inevitabili; se a queste si aggiungessero anche quelle evitabili, sarebbe opportuno fare un altro mestiere, non il nostro.

Occorrerebbe, inoltre, servirsi, per quanto riguarda l'aiuto da dare ai comuni, del supporto tecnico offerto dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, la quale ha effettuato un censimento delle opere ultimate, di quelle da completare e di quelle che devono essere ancora iniziate. È necessario, quindi, valutare in che modo si possa avere, in tempi brevi, una precisa garanzia, che non sia soltanto quella rappresentata da una fiducia illimitata e, per così dire, a scatola chiusa verso gli enti locali, nei confronti dei quali non abbiamo alcun pregiudizio ma che certamente sono soggetti ad operare con minor rigore quando si tratta di attuare interventi specifici.

Per quello che riguarda le industrie, certamente il criterio prospettato è saggio: per quelle che ancora si deve cominciare a realizzare mi sembra preferibile dire di no, perché oltretutto (salvo che vi siano casi che non conosciamo), se non hanno avuto lo stimolo di utilizzare tutto questo periodo, significa che non hanno nemmeno una grande previsione di redditività e di capacità di fronteggiare il mercato. Vi sono poi le industrie in costruzione: se la costruzione è in fase molto avanzata (i tre quarti sono stati compiuti), almeno in teoria è da ritenersi che sia buona norma economica completarle. Tuttavia anche qui occorre, a mio avviso, un'analisi caso per caso dell'effettiva produttività, perché talvolta — non sembri un paradosso — po-

trebbe essere meglio perdere i tre quarti di una spesa che, se poi completata, non sarebbe produttiva nemmeno dal punto di vista dell'occupazione. L'occupazione infatti non deve essere solamente iniziale per dire che si è assunto un certo numero di persone; bisogna essere sicuri che poi queste cose procedano. A distanza di anni, anche senza colpe, possono esservi industrie che in quel momento « tiravano », che sembravano avere una loro validità e che oggi invece non hanno più alcuna validità; talvolta, anche a distanza di poco tempo, cambiano i dati in una maniera eccezionale. La crisi del petrolio, per esempio, ha dato alla petrolchimica nel giro di alcune settimane una svolta che certamente prima non era possibile prevedere. Può darsi che poi vi sia una congiuntura favorevole; tuttavia dobbiamo guardare a queste cose con molta serietà e vedere se si tratti di investimenti che hanno una loro vitalità; in caso contrario, infatti, qualora noi invece di sospenderne la « gestazione » li portassimo al « taglio del nastro », ciò potrebbe risultare non molto utile.

A tale riguardo, proprio attraverso ciò che si può risparmiare dai fondi che sono stati destinati ad opere che in questo momento mi sembra molto più saggio non porre in essere, possiamo fronteggiare senza nuovi stanziamenti la spesa relativa a quei completamenti che si ritiene opportuno effettuare.

Negli appunti che gli uffici mi hanno preparato sono poi indicati i recuperi di somme per revoche di provvedimenti che non vanno a buon fine, nonché spese che non si possono effettuare prevedibilmente in termini di tempo ravvicinati, per cui è inutile tenere bloccate delle cifre. Dovremmo pertanto muoverci in questa direzione — utilizzando al massimo le strutture già esistenti — con l'amministrazione del Mezzogiorno nelle sue due articolazioni, con il CIPE e, per quello che riguarda la Presidenza del Consiglio, senza minimamente pensare a ricostruire uffici speciali: qualora occorresse disporre di una struttura di carattere straordinario, ma estremamente limitata nelle dimensioni e nel tempo, per dare un indirizzo alle spese che devono essere ancora effet-

tuate, la Presidenza del Consiglio non si tirerebbe indietro.

Per quanto riguarda, infine, i criteri, penso che vi sia in tutti una preoccupazione, perché se si analizzano le esigenze si può anche esprimere un giudizio più sereno; ma se si considera il totale delle cifre, questo può apparire un dispendio non proporzionato di denaro. Se si vuole essere certi che vi sia una destinazione molto mirata, che non si pongano in essere interventi « a pioggia » e che non vi sia possibilità di fuoriuscite non giuste di queste somme che non sono illimitate, si può forse procedere con la stessa normativa che proroga il termine di presentazione da parte della Commissione della relazione al Parlamento, oppure definire un provvedimento a parte. Tuttavia la rapidità dei provvedimenti è molto relativa; i decreti-legge non sono mai molto amati da nessuno, a cominciare da noi, e in modo particolare in questo campo, anche a fronte di un'urgenza: diventa infatti quasi tragicomico parlare di urgenza in relazione ad una vicenda che dura da tantissimo tempo. Pertanto, potremmo eventualmente presentare un disegno di legge. Quello che conta è ottenere possibilmente un largo consenso (non parlo di unanimità, che non è mai necessaria), attorno a questi problemi. Non lo dico per non assumermi responsabilità come Governo, ma per le ragioni che ho spiegato prima. Esistono polemiche accentuate anche da fatti che da un paio di anni si verificano nella vita politica italiana; dobbiamo stare attenti che non si creino verso determinate zone del Sud accentuati sospetti e critiche non documentate. Ciò sarebbe estremamente dannoso, perché certe forme di logoramento di un prestigio e di un costume di determinate zone farebbero altrettanto male quanto un terremoto. Già esistono abbastanza fatti che destano preoccupazioni al riguardo, per cui non dobbiamo aggiungerne uno che possiamo evitare. Concludo dicendo che non possiamo non farci carico delle esigenze di coloro che ancora non hanno un'abitazione; questo mi sembra il problema più serio e più impellente. Se poi occorrerà gettare qualcuno dalla rupe

Tarpea... era un'ottima istituzione dell'antica Roma, che forse andrebbe ripresa.

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio e do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

LUCIO LIBERTINI. Desidero intervenire su un solo ordine di questioni che mi sembra pregiudiziale. Come è emerso abbastanza dall'esposizione del presidente Scalfaro, siamo di fronte ad un dilemma che dobbiamo sciogliere. Abbiamo avuto un processo di ricostruzione largamente scandaloso. Non si tratta di fare polemiche, o di voler buttare qualcuno dalla rupe Tarpea, ma di constatare un dramma. I guasti di questo processo di ricostruzione, che abbiamo esaminato per mesi, hanno origine in parte nei guasti della legislazione. Questo è un aspetto che la relazione finale credo approfondirà e che tocca una questione di ordine generale, ossia il fatto che le legislazioni speciali sono dannose, perché non ottengono il risultato di accelerare i tempi — lo abbiamo verificato nel caso di cui ci occupiamo, ma anche in altri —, quanto piuttosto un impatto negativo di ordine morale e territoriale che comporta, inoltre, sprechi di risorse.

Tali guasti, però, hanno origine anche nelle modalità con le quali sono stati impiegati gli strumenti legislativi. Vi è, quindi, un elemento perverso nello strumento legislativo, ma anche nelle modalità con le quali, come dicevo, tale strumento viene utilizzato. Siamo di fronte ad entrambi questi dati.

Il problema con il quale dobbiamo confrontarci, quindi, è molto grave e non possiamo alleviarci questo peso sostenendo che è necessario colpire alcune responsabilità individuali. Indubbiamente, se tali responsabilità esistono, devono essere perseguite, ma siamo di fronte a una questione di ordine generale, ossia ad una legislazione che, di per sé, produce risultati nefasti e ad un uso abbastanza generale di tale legislazione che accresce la portata negativa di quei risultati. Questo è un aspetto fondamentale del problema che sarà oggetto della relazione conclusiva,

relazione che dovrà andare fino in fondo senza limitarsi, a mio avviso, a fornire un giudizio su tutto ciò che è accaduto, ma traendone qualche conclusione per il futuro. Dobbiamo cambiare, infatti, il modo di legiferare e di usare le leggi.

Inoltre, visto che si continua a proclamare che si procede verso l'integrazione europea, aggiungo che se in materia di appalti fosse stata rigidamente applicata la normativa europea, probabilmente avremmo maggiori garanzie di quelle di cui godiamo attualmente.

Non si può far ricorso alle deroghe. Voglio ricordare al Presidente del Consiglio dei ministri che il Parlamento ha discusso su un disegno di legge riguardante la gestione dei beni mobiliari dello Stato contenente l'espressione « in deroga alle norme della contabilità dello Stato ». Evidentemente, o si ritiene che quelle norme sono sbagliate e, quindi, devono essere modificate, oppure è necessario rispettarle. L'idea, però, che esistono norme di legge sulla contabilità dello Stato che, se si vuole operare con rapidità ed efficienza, devono essere aggirate, è inaccettabile. Ciò nonostante, mentre questa Commissione analizzava i risultati nefasti ai quali porta un certo modo di legiferare, al Senato (io ed i colleghi del mio gruppo non abbiamo partecipato alla votazione per protesta, in quanto ritenevamo che si oltrepassasse ogni limite) si attuava questo tipo di legislazione. Tale ordine di questioni verrà affrontato nella relazione conclusiva.

Sotto un diverso profilo è vero che la ricostruzione è tragicamente incompiuta. Questa osservazione vale, soprattutto, per quanto concerne la costruzione delle abitazioni che rappresenta il problema più grave tra i molteplici esistenti. È indubbio purtroppo che, molto probabilmente perché le risorse finora spese sono state utilizzate in modo improprio e largamente sprecate (ciò ormai è ampiamente documentato nei lavori di questa Commissione) e non solo perché i fondi stanziati fossero globalmente insufficienti, molte persone sono ancora prive di una casa. Questa è una condizione indegna ed incivile che non possiamo tollerare.

A mio avviso, sarebbe profondamente sbagliato far pagare il prezzo degli errori legislativi e degli abusi nella gestione al cittadino che si trova privo di un'abitazione, perché ciò sarebbe inaccettabile.

Siamo, però, di fronte ad un dilemma: se facciamo ripartire la macchina esistente, così com'è, tra due anni ci troveremo a riproporre un discorso già fatto, ossia torneremo a dire che si sono prodotti quei guasti che oggi denunciavamo. Ci troviamo, quindi, di fronte al problema di realizzare le opere che sono di vitale importanza per la gente — perché ciò è un nostro dovere — procedendo, però, con modalità, forme e contenuti che siano diversi da quelli finora posti in essere. Questa è la questione di fronte alla quale ci troviamo.

Il primo problema, a mio avviso, è quello di accertare esattamente il fabbisogno. Sinceramente, se il Presidente del Consiglio dei ministri od il ministro Pomicino mi chiedessero quale sia l'entità di tale fabbisogno, non sarei in grado di rispondere, ma ciò non rientra neanche tra le funzioni di questa Commissione. In primo luogo, però, è necessario capire quali siano le opere da realizzare e quali risorse si rendano necessarie a tal fine.

In secondo luogo, dobbiamo stabilire in che misura le somme residue possano essere impegnate per i completamenti di cui dicevo, quante altre risorse si dovranno impiegare e con quale modalità esse andranno utilizzate. Questi sono gli accertamenti da compiere prioritariamente. Infatti, se ci limitassimo ad inserire nel disegno di legge finanziaria di quest'anno, o dei prossimi, somme aggiuntive, inquadrare abbastanza ciecamente nei meccanismi esistenti, svolgeremmo un pessimo lavoro.

Precindo dall'esame dei problemi tecnici, pur esistenti — che potremo affrontare nei prossimi giorni — concernenti, innanzitutto, la determinazione delle modalità con le quali accertare il fabbisogno, affinché l'intervento sia mirato e non generico e, in secondo luogo, l'individuazione di rigorosi meccanismi di controllo, anche per favorire il rientro in una gestione più

ordinaria dei fondi utilizzati. Personalmente non credo nelle gestioni straordinarie di cui ormai, nel nostro paese, abbiamo esempi pluridecennali. Infatti, tutte le volte che si sono introdotti meccanismi straordinari per operare più rapidamente e meglio si è ottenuto esattamente il risultato opposto.

Sotto questo profilo, vorrei sottolineare che tra i nostri doveri rientra anche la predisposizione di forme di controllo parlamentare effettivo sulla spesa delle somme erogate. Ciò si connette ad un altro problema, che è quello di stabilire cosa dovrà accadere quando questa Commissione d'indagine concluderà i suoi lavori. Si tratta di una questione che abbiamo già affrontato e sulla quale dovremo tornare a discutere.

La mia intenzione era quella di limitarmi ad affermare il principio che non ci troviamo di fronte a guasti episodici, ma ad una vera catastrofe nazionale che si è aggiunta al terremoto: mi riferisco all'adozione di strumenti legislativi impropri ed all'utilizzo, anch'esso improprio e spesso illecito, di tali strumenti, nonché allo spreco di molte risorse.

Ci troviamo, inoltre, ancora di fronte a fabbisogni gravi e vitali ai quali, come Parlamento, abbiamo il dovere di rispondere. È necessario, quindi, dar vita a meccanismi e forme di controllo nuovi, affinché la ricostruzione venga completata partendo dai bisogni primari ed evitando il ripetersi dei guasti che si sono prodotti in passato.

ACHILLE CUTRERA. Desidero innanzitutto rivolgere un vivo ringraziamento al Presidente del Consiglio dei ministri per il suo intervento che, recuperando una serie di osservazioni già svolte nel corso di incontri tenutisi in sede di Ufficio di presidenza, conferisce continuità al rapporto tra questa Commissione e la Presidenza del Consiglio, rapporto che, a mio avviso, è fondamentale perché i nostri lavori si svolgano proficuamente.

Desidero, tuttavia, accennare il fatto che, a mio parere, sulla base delle risultanze dell'attività già svolta, l'analisi condotta dal Presidente del Consiglio — sulla

quale per altro, convergo ampiamente — non affronta ancora molti aspetti. Mi riferisco, in primo luogo, all'indicazione fornitaci dal Presidente del Consiglio all'inizio della sua esposizione circa la verifica delle norme.

Una ragione di preoccupazione è data dal fatto che con una legge del 1988, ossia di questa legislatura, il Parlamento, colpevolizzandosi — oggi possiamo dirlo —, ha fatto sorgere nella gente una serie di nuove aspettative. In base a dati consegnatici in questi giorni, risulterebbe che, per effetto della riapertura nel 1988 dei termini e dell'ammissione, per fabbisogni diversi, di nuove istanze, ci troviamo di fronte a ben 480 mila progetti di edificazione nuovi che corrispondono...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo è il totale complessivo al quale si arriva.

ACHILLE CUTRERA. Che corrispondono, come dicevo, ad una previsione di spesa che, insieme al senatore Tagliamonte e ad altri colleghi, in sede di sottocommissione, abbiamo valutato — potrei sbagliare di qualche migliaia di miliardi, ma mi sembra che siamo ormai di fronte a numeri tali che un tale errore non ci commuove né ci colpisce — in circa 30 mila miliardi ulteriori.

Se così è, molte delle considerazioni finora da lei, signor Presidente del Consiglio, portate alla nostra attenzione vanno riviste. Insisto nel dire che si impone anche una revisione totale della parola « completamento », che da anni si legge nelle varie finanziarie per quanto riguarda gli interventi abitativi e altro, in quanto sa di eufemismo. Non siamo di fronte al « completamento », in molti casi siamo di fronte ad una nuova partenza. Quelle 480 mila domande nuove costituiscono in gran parte una nuova partenza; sono domande che devono ancora essere sottoposte ad un esame.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Parte delle iniziative industriali sono, come lei ha accennato, in ritardo e su queste potrebbe cadere una pesantissima scure, ma non è questo il punto, il

punto è che abbiamo riaperto i termini, per cui accanto alle domande *ex* articolo 32, che ammontavano a circa 150-155 iniziative industriali, a partire dal 1988 abbiamo permesso l'introduzione complementare — che potrebbe essere largamente condivisa e da parte mia lo è — di nuove iniziative industriali. Si tratta di altre 100-110 iniziative ammesse e già finanziate, tanto che gli importi relativi sono tutti impegnati nel bilancio. Se non ricordo male, gli importi non sono di poco conto, in quanto ammonterebbero complessivamente ad altri 3 mila miliardi circa.

Un terzo elemento da sottolineare è il fatto che dall'indagine da noi condotta, risulta che per quanto riguarda le attività industriali, il problema non è affatto — come nel settore edilizio — di completare la costruzione dei capannoni o di avviare una lavorazione, ma concerne la possibilità che queste attività industriali resistano nel mercato, possano inserirsi per il futuro e non scompaiano dopo pochi anni, una volta ammortizzati i vantaggi del contributo di sostegno dello Stato. Se così fosse, avremmo creato quel che molti hanno previsto, cioè un fallimento, per evitare il quale occorre una struttura di sostegno ed una considerazione completa del fenomeno industriale.

Voglio essere breve e dire che il problema presenta termini di analisi probabilmente più complessi di quelli che finora abbiamo considerato.

D'altra parte, signor Presidente del Consiglio, condividiamo totalmente, lo voglio dire senza riserve, due punti da lei evidenziati. In primo luogo, nei confronti della politica della casa non si devono avere esitazioni a coprire le lacune che ancora constatiamo. Quindi, diciamo no ad un'interruzione del flusso dei finanziamenti e siamo invece favorevoli ad una sua continuazione. Il presidente Scalfaro ha peraltro riassunto molto bene il nostro pensiero nel parlare di un'azione mirata e in un certo senso verificata.

Il problema a questo punto non riguarda solo le case, ma anche le industrie, investe il pacchetto globale della vita in

questo territorio, perché anche il lavoro si lega alla residenza.

Allora, da tutte le parti politiche si avanzano ipotesi di strumenti innovativi. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha usato una espressione che ho voluto annotare per la sua apparentemente generica, ma in realtà specifica attualità: « un comitato di santi »...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Di saggi!

ACHILLE CUTRERA. Avevo capito di santi (*Commenti — si ride*). D'altra parte, forse vi è davvero la necessità di un aiuto di santi.

A mio avviso, senza una verifica straordinaria dal punto di vista degli aiuti, è difficile venir fuori da questa situazione. Il comitato di saggi o altri meccanismi del genere, devono essere elaborati...

PRESIDENTE. Per un rapporto diretto con i santi ci rivolgiamo al Ministero degli affari esteri.

ACHILLE CUTRERA. Dovremmo verificare una soluzione concreta che non passi attraverso la strada del rinvio. D'altra parte, siamo anche convinti che non se si troverà una soluzione a breve, nella finanziaria troveremo le appostazioni, alle quali siamo tutti favorevoli, ma non assistite dalla garanzia della quale questa Commissione voleva essere portatrice. Forse non avrebbe potuto essere questa Commissione ad escogitare una via di uscita, di certo non vogliamo bloccare i finanziamenti indispensabili.

Lei, signor Presidente del Consiglio, è a conoscenza del fatto che una forza politica da due mesi ha presentato una proposta che non è stata ancora esaminata. Qualcuno ha già detto che è stata respinta, ma i giornali hanno scritto notizie infondate. Quella proposta, a mio parere, potrebbe rispondere abbastanza ampiamente all'esigenza cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento parlando di un comitato di saggi. Si tratta di una solu-

zione « leggera », ordinaria, strategica ed efficiente.

Se questa proposta fosse possibile, in tempi brevi — la presenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno mi suggerisce il termine del 28 febbraio, quando avvengono spostamenti importanti — potremmo immaginare di aprire il discorso della finanziaria nel senso da lei, signor Presidente del Consiglio, prospettato, da noi sostenuto e dal presidente Scalfaro già anticipato. Per la data del 28 febbraio, sarebbe possibile un'uscita legislativa che permetterebbe di dare alle risorse dello Stato ancora da impegnare una direzione calibrata e puntuale, anche se non vincolata, tenendo conto dell'impegno di lavoro che questa Commissione dovrà assumere sul piano della revisione di una serie di norme delle quali non abbiamo verificato gli effetti di impatto economico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Signor presidente, vorrei iniziare dicendo che questa Commissione — giunta ormai al termine della sua attività, quanto meno di inchiesta attiva, e che si appresta nel corso della proroga di due mesi a licenziare testi che siano quanto più rispondenti al mandato derivante dalla legge istitutiva — ha compiuto un lavoro, che altri giudicheranno, che, per certi fondamentali aspetti dell'intervento per la ricostruzione dopo il terremoto, appare di estrema importanza.

Vorrei sottoporre all'attenzione del Presidente del Consiglio e dei ministri presenti uno di questi aspetti che la Commissione ha messo a punto in maniera sufficientemente precisa e non contrastante con altri dati provenienti da fonti diverse (ci siamo serviti delle fonti più sicure ed ufficiali, cercando di confrontarle e di verificarne la veridicità), mi riferisco al dato relativo ai finanziamenti.

Sarebbero 18 mila miliardi gli stanziamenti assegnati all'intervento per la costruzione. A questa cifra si arriva sommando quel che le leggi finanziarie anno dopo anno hanno stabilito di destinare alla ricostruzione. Di questi 18 mila miliardi assegnati, quelli formalmente accreditati sono 13 mila, cifra pressoché corrispon-

dente a quella effettivamente impegnata dalle competenti amministrazioni di spesa. Alla somma totale delle assegnazioni, cioè ai 18 mila miliardi, si perviene calcolando anche quel che nella finanziaria per il 1990 era stato previsto per gli anni 1991 e 1992. Se si esegue la somma di quanto previsto nella legge finanziaria per gli anni 1990, 1991 e 1992 si arriva a 6 mila miliardi — ovviamente arrotondo per difetto, non per eccesso —: ciò vuol dire che rispetto ai 18 mila miliardi assegnati, 6 mila, per il capitolo della ricostruzione, non sono stati ancora accreditati presso le tesorerie provinciali, né materialmente disponibili ed utilizzabili. I sindaci hanno anche protestato — tanto che furono ricevuti dal vicepresidente Cutrera — perché, potendo impegnare cifre superiori alle somme assegnate e concretamente accreditate in base alla normativa vigente, hanno superato la disponibilità reale ed effettiva. Non si può autorizzare ad impegnare, ad anticipare, a contrarre debiti senza mettere materialmente a disposizione le risorse.

Quando parliamo di iscrivere qualcosa nella legge finanziaria per il 1991, ci riferiamo non tanto a qualcosa di simbolico, quanto al ripristino degli stanziamenti che nella legge finanziaria per il 1990 erano stati previsti. Quindi, non si tratta di rifinanziare, ma di fronteggiare per la ricostruzione un fabbisogno accertato, signor presidente, al 30 giugno 1990 in 37.870 miliardi ed enormemente superiore alle assegnazioni. Occorre far fede agli impegni assunti dal Governo e dallo Stato nei confronti di queste zone, accreditando le somme assegnate o quanto meno stanziandole, anche se diluite nel tempo, per eliminare questa stretta che ha suscitato non solo le reazioni dei sindaci, ma anche lo sciopero generale di ieri.

Un'altra considerazione voglio formulare con riferimento alle 478 mila domande. Queste ultime — arrotondate per eccesso dal collega Cutrera, il quale ha parlato di 480 mila domande — non sono conseguenti alla legge del 1988, ma rappresentano il totale complessivo a cui si perviene.

ADA BECCHI. No, no.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Scusi, onorevole Becchi, so leggere anch'io i numeri riportati dalle documentazioni acquisite e dalle relazioni periodiche del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno: si vuole contestare quanto è scritto in queste relazioni? Non credo, anche perché è il risultato di una rilevazione precisa, eseguita comune per comune e puntualmente registrata nel *computer*. Non inventiamo nulla.

LUCIO LIBERTINI. Mi scusi, senatore Tagliamonte, vorrei capire se la conclusione a cui si perviene, è che i rifinanziamenti eventuali sono in realtà soggetti ai vecchi meccanismi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non sto dicendo questo! Sto soltanto evidenziando che rispetto alle somme assegnate in base alle leggi finanziarie fino al 1992, per il 1990, 1991 e 1992 erano previsti complessivamente 6 mila miliardi, che può nella legge finanziaria per il 1991 non sono stati assolutamente considerati.

PRESIDENTE. In sostanza sono stati assegnati, ma dovrebbero essere stanziati per far fede ad impegni assunti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Comunque, non impegni « tecnico-formali ».

PRESIDENTE. Volevo un chiarimento: lei ha affermato che il totale dei miliardi per la ricostruzione ammontava a 18 mila: 13 mila, globalmente, sarebbero stati impegnati, arrivando ai comuni.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Per la precisione sono 12.250 miliardi.

PRESIDENTE. Per questo vi sono ancora 6 mila miliardi.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Si tratta di far fronte ad impegni assunti, non però quelli tecnico-operativi che danno luogo immediatamente alla spesa.

Il rifinanziamento della legge n. 219 è un discorso su cui la Commissione, in fase

di conclusione (cui perverremo nei prossimi giorni), non potrà non allinearsi. In altre parole, ricollegandomi anche a quanto affermato dai colleghi Libertini e Cutrera, per completare quello che è stato iniziato, auspichiamo che si operi affinché le conseguenze dei guasti e degli abusi commessi per via di una normativa che ha lasciato impunito il responsabile (il quale peraltro non sarà probabilmente citato in giudizio, né condannato) non abbiano a ripetersi.

Siamo convinti della necessità di rivedere la normativa, per cui ha ragione il collega Cutrera quando sostiene che ci vogliono norme nuove, ma anche autorità nuove. Il discorso è ancora aperto.

In ordine all'industrializzazione, lo Stato italiano nei confronti dei terremotati ha compiuto uno sforzo notevolissimo dal punto di vista delle risorse impegnate. Lasciamo stare la tara, ricordata da taluni, secondo cui soltanto la metà di questo sforzo sarebbe stato utilizzato efficacemente nella ricostruzione e nel conseguente sviluppo; ripeto, lo sforzo è notevole perché tenta di affrontare i problemi fondamentali di quelle zone (il presidente ha citato esempi modesti rispetto a quanto è stato realizzato nella circostanza del terremoto in Campania ed in Basilicata), sviluppando il Mezzogiorno e aiutandolo a superare la distanza esistente rispetto al centro-nord.

Signor presidente, se continueranno le critiche per gli abusi e gli errori perpetrati proprio questo obiettivo, che è la parte più rilevante dello sforzo compiuto, si disperderà, perché volere o no quelle popolazioni erano le più arretrate del nostro paese e del Mezzogiorno. Il presidente non ha avuto modo, in ordine alle varie iniziative industriali di approfondire, la situazione, per cui è vero che in taluni casi alcune iniziative industriali corrono dei rischi. Stiamo attenti, però, perché rispetto a quanto è già stato autorizzato ed alle industrie insediate la percentuale di fallimenti o di revoche è del tutto fisiologica se rapportata a quanto accade in zone non meridionali o terremotate, quando si tratta

della nascita, della crescita, dello sviluppo e della morte delle aziende.

Le possibilità ulteriori date con la legge n. 120 del 1988 vanno considerate con estrema cautela, ma anche con apertura di spirito, per non creare imprese prive di mercato. Al riguardo, l'istruttoria prevista a seguito della legge n. 120 è molto severa, per cui l'azienda non viene ammessa al contributo se non è dimostrato che inserendosi nel mercato ha possibilità di svilupparsi. Allora, essere cauti sì, ma senza bloccare il conseguente sviluppo. Vorrei anche sottolineare un punto già anticipato dal senatore Cutrera e cioè che, in ordine a quanto già estite, un ulteriore sforzo da compiere dovrebbe essere praticato proprio nel Mezzogiorno: assistere il processo in atto con servizi ed incentivi di nuovo genere, cioè non più quelli del contributo a fondo perduto del finanziamento sugli interessi, bensì quelli necessari allo sviluppo di un'industria moderna.

Mi sono permesso di svolgere questa seconda considerazione, perché ritengo che sarebbe veramente un grave errore, oltre che un torto ancora una volta consumato nei confronti del Mezzogiorno, se a causa di tutto ciò che non ha funzionato — e che la Commissione accerterà — bloccassimo il tentativo, che io considero importantissimo, compiuto dallo Stato italiano per sviluppare le zone arretrate del paese.

MICHELE FLORINO. Onorevole Presidente del Consiglio, anche a nome del gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale, desidero ringraziarla per la sua partecipazione a questa nostra riunione.

Il tema delle domande che le rivolgerò non riguarderà il passato, in quanto, attenendo a materia d'indagine della Commissione, ritengo che riguardi scenari diversi, non compatibili con l'audizione di questa mattina. Voglio soltanto soffermarmi un attimo su quanto è stato affermato in questi giorni: parlando di questo processo di ricostruzione, qualcuno lo ha definito largamente scandaloso o, addirittura, addebitato come il più grande scandalo del secolo; abbiamo anche fatto riferimento — come poc'anzi il senatore Libertini — ad un

ordinamento legislativo che ha portato a risultati nefasti. Ebbene, voglio ricordare che quest'ultimo ha avuto il consenso di tutte le forze politiche, perché è stato votato, all'interno dei due rami del Parlamento, da tutti i gruppi politici; vi è stata soltanto qualche eccezione: ricordo, per ultima, il disegno di legge del 1988, che è stato approvato dalla Camera, ma non dal Senato, per cui presso questo ramo del Parlamento è ancora giacente un provvedimento relativo al completamento della ricostruzione delle zone terremotate della Basilicata e della Campania.

Dobbiamo dire, pertanto, che vi è stato un tipo di ordinamento legislativo che è stato approvato, con coraggio, da tutte le forze politiche e che ha comportato il coinvolgimento di dirette responsabilità, per quanto riguarda l'attuazione del medesimo nelle zone interessate, da parte di quei gruppi politici che oggi cercano di sparare a zero su tutta l'opera di ricostruzione. Mi riferisco a specifiche responsabilità di comando, come dimostrato, a Napoli, dal processo di ricostruzione avviato dal sindaco-commissario Valenzi.

L'ordinamento legislativo in questione, caratterizzato da risultati nefasti, è stato il frutto delle ordinanze emanate, di volta in volta, dai sindaci-commissari che hanno stravolto lo spirito delle leggi. Ritengo, quindi, che per punire le tante responsabilità che si sono manifestate, e che almeno a giudicare dai risultati dell'indagine di questa Commissione continuano a persistere, non basterebbe nemmeno la rupe Tarpea! E qui mi fermo al passato, perché esso è materia d'indagine della Commissione e, quindi, della relazione o delle relazioni finali.

Tornando al presente, dunque, vorrei smentire un po' il tono soffuso, quasi delicato, che ho avvertito sulle vicende di un terremoto tuttora in corso, che definirei « strisciante » e che certo non può ricevere il nostro consenso, nonostante i signori sindaci scendano in piazza con le sciarpe tricolori. Questi ultimi, infatti, sono coloro che nella duplice funzione di tecnici e di sindaci hanno firmato centinaia di progetti per opere pubbliche e

private; sono gli stessi che delegavano il vicesindaco a presenziare le sedute, nel momento in cui i provvedimenti erano all'esame del consiglio comunale. Questo ci è stato confermato in Commissione da un sindaco che nell'affermarlo ha dimostrato di possedere una bella faccia tosta!

Abbiamo l'elenco dei sindaci e degli assessori che, avvalendosi di una duplice funzione, hanno firmato centinaia e centinaia di progetti per opere pubbliche e private. Abbiamo anche constatato un'altra realtà — quella che più mi sta a cuore e sulla quale anche il presidente Scalfaro conosce la mia opinione —, vale a dire il salto di qualità attuato dalla camorra in queste zone del Mezzogiorno (di ciò, peraltro, ce ne ha dato parziale conferma la stessa relazione dell'Alto commissario Sica, in quanto in alcuni punti di essa affiora la presenza della camorra).

Voglio ricordare ai ministri qui presenti e a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che proprio in questi giorni è stata bloccata l'attività della Eurocerm, un'azienda italo-libanese-panamense, che forniva cemento a tutte le società napoletane, le quali, a loro volta, rifornivano i cantieri addetti alla ricostruzione. Abbiamo un elenco di 110 imprese coinvolte direttamente in questo gioco che ha portato alla distruzione di due grosse aziende napoletane: la Cementir e l'Italcementi sono fallite causando ripercussioni non indifferenti sui livelli di occupazione.

Parlando del terremoto che ho definito « strisciante », credo si debba sottolineare la pericolosità anche per quella forma di pietismo che può generare a proposito delle opere di completamento. Su queste ultime, nulla da dire per quanto riguarda la ricostruzione delle case, mentre è invece necessario mettere il dito sulla piaga per ciò che attiene alle responsabilità che hanno impedito il completamento della ricostruzione; compito primario della ricostruzione era quello di assegnare la casa a chi ne avesse bisogno, per cui soltanto dopo si sarebbe dovuti intervenire su altri settori, quali quello delle infrastrutture o degli insediamenti industriali. Dunque, credo che gravi responsabilità

debbano essere addebitate ai sindaci che oggi scendono in piazza. Mi riferisco a quelli dell'area del cratere e non a coloro che avevano la responsabilità dei ventimila alloggi, in quanto questi Possiamo considerarli quasi totalmente ricostruiti mancando soltanto l'ultimo passaggio, quello del collaudo. Ma a proposito degli alloggi, deve però essere evidenziato un aspetto accennato dal presidente e da me ripetutamente denunciato in Commissione, cioè quello dell'occupazione: onorevole Presidente del Consiglio, nel mese di febbraio del 1990 sono stati occupati 4 mila alloggi con un'azione senz'altro pilotata, a mio avviso, perché solo così era possibile occuparli contestualmente, ricorrendo all'uso di torpedoni o di altri mezzi di trasporto.

Per delineare un quadro geografico del bisogno-case nella città di Napoli, credo sia necessario fare un passo indietro: nel 1979 vi è stato, nonostante il terremoto del 1980, un intervento eccezionale, considerata la condizione abitativa della città di Napoli, per la ricostruzione di 20 mila alloggi, e non vi fu mai un'occupazione di case attuata nella forma massiccia di adesso. Nonostante a Napoli, oggi, il bisogno della casa si sia trasformato, fin quasi a non esistere più, grazie alla ricostruzione dei 20 mila alloggi ed al funzionamento di altri istituti, si è ugualmente verificato un assalto massiccio a 4 mila alloggi. Ciò è stato oggetto di una precisa denuncia da parte del funzionario Linguti, ma non si sono mossi né i magistrati, tant'è che ho chiesto l'invio di quella denuncia al Consiglio superiore della magistratura, né le stesse istituzioni preposte al caso. È stato fatto cenno ad un parziale sgombero, ma risultano tuttora occupati 2 mila alloggi. Ritengo, quindi, signor Presidente del Consiglio, che sia stata attuata una violenza alle istituzioni, pur trattandosi di una violenza che le stesse istituzioni concorrono a tenere in piedi. Infatti, dal febbraio 1990 ad oggi sono trascorsi otto mesi, ed il funzionario delegato, che è venuto qui in audizione, ha denunciato ai commissari un danno quantitativo di oltre 120 miliardi, legato alle devastazioni e a tutto ciò che è stato prima ricordato. Ripeto, fino a que-

sto momento 120 miliardi sono andati persi, e ancora non conosciamo l'esito finale dello sgombero delle 2 mila famiglie, uno sgombero che non sappiamo ancora se e quando avverrà, perché una volta è stato rinviato con il pretesto delle elezioni regionali, un'altra con quello dei campionati mondiali di calcio e da ultimo, forse, adducendo la giustificazione della visita del Pontefice. È probabile che l'ipotesi delle elezioni anticipate porti determinati gruppi politici a mantenere le cose come stanno. Il risultato, comunque, è che questa violenza sembra essere mantenuta dalle stesse istituzioni.

Ho chiesto, e chiedo a lei, cortesemente, che la denuncia presentata in tempo debito dal funzionario delegato della Presidenza del Consiglio, avvocato Linguiti, venga inviata al Consiglio superiore della magistratura per tutti gli accertamenti del caso.

Il Presidente del Consiglio, inoltre, in un passaggio del suo intervento si è occupato del problema della manutenzione degli alloggi considerato che gli affitti non vengono pagati. Conosco il problema perché vivo a Napoli e tuttavia debbo far presente che il comune ha stipulato una convenzione con la società GIPI che deve occuparsi dell'inventario e della gestione del patrimonio comunale. Questa parte delle previsioni normative della legge n. 219 del 1981 è rientrata nelle competenze comunali e già si sono svolti incontri presso il commissariato di Governo. Non vedo come possa accadere un fatto del genere quando il consiglio comunale di Napoli ha già pagato 96 miliardi alla società GIPI per la gestione e l'inventario del patrimonio comunale.

Debbo far presente che, tuttavia, la soluzione inizialmente prospettabile non è più valida, in quanto lo scenario è totalmente cambiato. So di farmi interprete di uno spaccato di una vicenda allucinante, ma non posso fare a meno di informare che molti degli assegnatari hanno venduto l'alloggio.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cioè, vi sono gli abusivi che hanno occupato gli alloggi e gli assegnatari che li hanno venduti.

LUCIO LIBERTINI. Fatti di questo genere, Presidente, capitano ovunque.

MICHELE FLORINO. Certamente; però, non sono fatti normali.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei sapere come possa l'assegnatario vendere un bene che non gli appartiene.

MICHELE FLORINO. Ritengo che un fatto del genere possa essere considerato normale nell'ambito della gestione delle casi popolari che, con il passare degli anni, potevano essere vendute; mentre non è assolutamente compatibile con la situazione napoletana — che per questo motivo ho definito allucinante — in cui ad un terremoto o pseudo tale viene assegnata una casa e questi, dopo sei mesi, la vende al miglior offerente.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Se non è sua, come fa a venderla?

MICHELE FLORINO. Non esiste alcun problema, la vende.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei che una proposta, in sé giusta, finisse con l'agevolare chi si è comportato nel modo da lei indicato.

MICHELE FLORINO. Sì, può accadere proprio questo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Allora, per il momento, io la metto « a bagnomaria ».

MICHELE FLORINO. Quanto ho riferito è basato su dati precisi: infatti, come il ministro Cirino Pomicino sa bene, sono andato personalmente a constatare tali situazioni.

Il Presidente Andreotti si è riferito al non pagamento degli affitti: in proposito, vorrei far presente che il 65 per cento degli insediati a norma della legge n. 219 del

1981 sono in tale situazione. Inoltre, vi è una presenza sempre più massiccia di assegnatari che hanno venduto gli appartamenti. Invito, pertanto, a procedere con molta cautela ad una sanatoria, perché essa potrebbe finire per sanare l'illegalità.

Il Presidente Andreotti ha fatto, altresì, riferimento alle attività commerciali ed artigiane che non sono decollate a causa della distruzione dei locali adibiti a negozi. A tale proposito, bisogna rilevare come esista una responsabilità da parte dei comuni i quali, in virtù delle leggi vigenti, hanno chiesto che, laddove venisse previsto un insediamento abitativo, questo dovesse essere affiancato da adeguate strutture di vario genere. Purtroppo, dobbiamo constatare la distruzione totale di tali strutture che avrebbero dovuto essere acquisite dai comuni.

Ho l'impressione — ecco perché parlo di terremoto « strisciante » — che, mentre noi celebriamo il processo al passato, sia in corso un processo di distruzione delle opere pubbliche e ciò allo scopo di mantenere in piedi il « carrozzone » — mi si consenta l'uso di questa espressione — che è chiamato a gestire queste situazioni. È, allora, maggiormente comprensibile l'auspicio che il terremoto non finisca mai. Ciò è valido anche per quanto riguarda il personale e certamente la nostra Commissione non può accontentarsi di 51 unità. Queste hanno costituito, in un certo senso, lo scandalo maggiore perché tra loro vi erano consiglieri comunali, presidenti di USL, sindaci ed assessori, alcuni dei quali svolgevano addirittura la triplice funzione di presidente di una USL, di consigliere comunale e di distaccato presso il commissariato regionale per la ricostruzione. Di costoro abbiamo i nominativi; certo non riferisco cose inesatte. Il funzionario Linguiti ha dovuto gestire la situazione pur pressato da innumerevoli sollecitazioni: infatti, come ho avuto modo di rilevare durante la sua audizione davanti alla Commissione, al dottor Linguiti è « caduta una tegola sulla testa », considerato che costoro erano tutti soggetti lottizzati politicamente.

Intendo dire che è necessario che il Presidente del Consiglio, con la sua autorità, dia un colpo risoluto affinché questo personale rientri nei canali normali. Si è parlato qui di alta autorità: a nome del gruppo del movimento sociale italiano, esprimo l'avviso che tale situazione debba rientrare nell'ordinarietà ed essere gestita in base alla legge n. 64 del 1986, utilizzando quei dipendenti che avevano chiesto di essere collocati in prepensionamento essendo demotivati per cessazione d'attività dell'ex Cassa per il Mezzogiorno. Ricordo che, presso la Commissione lavoro del Senato, vi era un provvedimento con il quale, appunto, si chiedeva il prepensionamento per i lavoratori suddetti. Ebbene, questo personale particolarmente qualificato potrebbe mettersi a disposizione del completamento ordinario dell'opera di ricostruzione: ciò consentirebbe di fare a meno di quel personale che non ha più interesse a muoversi, considerati i dieci anni acquisiti ed i provvedimenti economici che lo hanno riguardato.

Onorevole Presidente del Consiglio, a nome del mio gruppo ritengo decisivo un suo intervento per ripristinare la legalità a Napoli, far cessare l'occupazione dei duemila alloggi che comporta un danno non indifferente per lo Stato e far rientrare quel personale (per cui le 51 unità non possono costituire il « contentino » che si dà alla Commissione). Inoltre, l'onorevole Andreotti dovrebbe prendere nota della funzione della società GIPI che, con atto del comune, è stata incaricata di gestire e di inventariare il patrimonio comunale e che, a tale scopo, si è vista corrispondere la somma di 96 miliardi. La invito, inoltre, a tener conto dell'allucinante vicenda della vendita degli appartamenti e della distruzione totale degli stessi. Di questo, infatti, dobbiamo parlare, cari colleghi; dobbiamo dire come stanno le cose, ciò che è accaduto nell'area del cratere, a parte gli scandali della rupe Tarpea che senz'altro per qualcuno ci sarà...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non vorrei aver creato un istituto nuovo.

PRESIDENTE. Lei non tiene conto, senatore Florino, di coloro che cadrebbero e risorgerebbero più di prima.

MICHELE FLORINO. Quando mi riferisco all'area del cratere intendo parlare della provincia di Avellino e di altro: in tale zona vi sono ancora i prefabbricati e ciò indubitabilmente fa emergere la responsabilità di quegli stessi amministratori che oggi vengono a protestare, perché avrebbero dovuto dare priorità all'insediamento abitativo. Ecco allora che si manifesta, da parte di molti, la volontà di tenere in piedi il terremoto « strisciante » che, come diceva il senatore Cutrera, fino ad oggi può calcolarsi sia costato 30 mila miliardi, cifra a mio avviso destinata ad aumentare se le cose non cambieranno.

Bisogna, allora, cogliere l'occasione per recidere finalmente i « rami secchi », affidare tutto all'ordinarietà e completare il processo di ricostruzione degli insediamenti abitativi.

In merito al problema delle 480 mila domande, vorrei far presente che è stato commesso un errore di natura legislativa perché, di volta in volta, si è consentito di far slittare i termini previsti dalla legge. Comunque, che significato si può attribuire a questo problema? Posso dirglielo io, Presidente: lo scopo è quello di finanziare coloro che non hanno mai speso una lira per ristrutturare abitativamente i propri palazzi. Lo scenario, almeno per quanto riguarda Napoli, è cambiato perché in questi palazzi i terremotati non ci sono più, adesso sono abitati da altri inquilini. Tuttavia, vi sono le domande per accedere al contributo previsto dalla legge n. 219 del 1981: invito a svolgere una verifica preventiva tesa ad accertare se di tale contributo vi sia realmente bisogno e probabilmente le domande diminuiranno in maniera enorme.

ADA BECCHI. Confesso che non ho compreso bene quanto ha detto il Presidente in merito alla ricostruzione della proprietà abitativa. Quante domande sono state presentate ai sindaci? Non mi riferisco a quelle giunte all'Agenzia per il Mezzo-

giorno, perché a questa arrivano soltanto quando i sindaci decidono di mandarle, tanto è vero che le domande sono aumentate anche nell'ultima fase, quando, in linea di principio, dovevano essere già state tutte comunicate all'Agenzia. A giugno questa aveva ricevuto circa 474 mila domande, non so quante ne siano pervenute nel frattempo, dato che ormai siamo a novembre, tuttavia è possibile effettuare alcune stime. Per esempio, a Laviano — comune ormai, purtroppo, molto noto — corrisponde un numero di domande irrisorio, considerato che il comune è completamente distrutto. In questo caso, evidentemente, il sindaco non ha comunicato più del 10 per cento delle domande effettivamente presentate, non è infatti possibile che vi siano soltanto 200 domande di contributi per un paese che aveva dimensioni molto più rilevanti e che, ripeto, è stato completamente distrutto. Quindi, lo Stato non conosce (e, di conseguenza, neanche la nostra Commissione) la cifra complessiva delle domande di contributi presentate per l'edilizia privata ed è legittimo pensare, stando a quanto affermano i progettisti ed ai riscontri che noi possiamo fare, che queste arriveranno ad un numero superiore a 600 mila. Tale incremento è dovuto, almeno nell'ultima fase, al nuovo meccanismo di ampliamento della platea dei beneficiari introdotto con la legge n. 12 del 1988. La legge precedente che aveva allargato tale platea in modo molto rilevante (tanto da far sostenere ad esponenti non del suo Governo, Presidente Andreotti, ma di compagini governative precedenti, che da lì era partita la ricostruzione) era la legge n. 80 del 1984. Non condivido l'affermazione del Presidente secondo cui erano state previste maglie larghe a causa dei fattori emotivi esistenti in quel periodo, in quanto sono convinta che la legge n. 219 del 1981 era molto più seria di quelle che successivamente l'hanno modificata: quindi, purtroppo, non possiamo giustificare le maglie larghe con la scusante dell'emotività. La realtà è che vari interessi si sono organizzati, hanno capito che cosa occorre fare ed hanno trovato ascolto in Parlamento: è stato infatti il

Parlamento ad approvare quelle leggi, forse anche per ingenuità, se vogliamo essere generosi e benevoli. La verità, quindi, è più brutta di come è stata descritta dal Presidente del Consiglio.

Se ipotizziamo che il fabbisogno futuro sarà quello determinato dalle leggi oggi vigenti, ritengo che supererà i 30 mila miliardi cui ha fatto riferimento il senatore Cutrera. Mi riferisco alle cifre che non sono state ancora stanziare, non a quelle che rimangono disponibili per il 1991 e il 1992.

Non intendo anticipare le conclusioni che la Commissione trarrà al termine della sua attività, tuttavia a me pare che le alternative che abbiamo di fronte (dal momento che è in discussione in Parlamento la legge finanziaria) siano di decidere se il paese debba far fronte al fabbisogno finanziario derivante dall'integrale attuazione della legislazione vigente, oppure se si ritenga prioritario il completamento della ricostruzione. Mi riferisco al completamento reale, non a quello indicato dai sindaci: questi, infatti, si riferiscono in realtà all'attuazione della legislazione vigente come attualmente è, ma ciò è qualcosa di ben diverso dalla vera ricostruzione totale, come è stato rilevato anche da altri colleghi. Personalmente propendo per la seconda ipotesi, ossia ritengo che completare la ricostruzione significhi dare una casa a chi non ce l'ha. Mi rendo conto, comunque, che non sappiamo con certezza chi effettivamente non abbia ancora la casa. Intendo dire che noi riceveremo dai prefetti tutti i dati relativi a quanti hanno alloggiato in modo precario (non soltanto in baracche, ma anche in prefabbricati di una certa qualità, tant'è vero che ci è stato riferito che la gente spesso non vuole abbandonarli), ma non sapremo mai se questi siano dei terremotati oppure no. Soprattutto in alcune province della Campania, è anzi da dubitare che si tratti effettivamente di terremotati. La ricostruzione ancora da realizzare ha dimensioni relativamente contenute; vi sono casi emblematici di comuni che non hanno ancora fatto nulla, ma nel complesso il completamento della ricostruzione in senso proprio richiede un impegno

finanziario aggiuntivo piuttosto limitato. Mi rendo conto, signor Presidente, del dramma insito nelle mie parole, perché è effettivamente un dramma riconoscere determinati diritti e poi essere indotti a rivedere i principi che hanno portato a tale riconoscimento. Non sono dell'idea che tali diritti debbano essere negati, ritengo piuttosto che debbano essere forniti contributi parziali, quantificati sulla base del criterio, che a me pare corretto, secondo cui, allora, tutti i cittadini italiani che abitano in case sprovviste di consolidamento antisismico dovranno ricevere, prima o poi, gli stessi contributi destinati agli abitanti della Basilicata e della Campania che non abbiano subito gravi danni. In caso contrario, infatti, si instaurerebbe una situazione incomprensibile di privilegio per alcuni cittadini. Si tratta, comunque, di una questione su cui credo non sia tenuta a discutere la Commissione d'inchiesta, bensì il Parlamento, in modo da fornire risposte. Non ho compreso quale sia stata la risposta che il Presidente del Consiglio ha dato al dilemma che ho cercato di illustrare.

Mi assumo la responsabilità di aver inventato l'espressione « economia della catastrofe »: con ciò intendevo dire che quando in una determinata zona arriva, per un periodo piuttosto lungo, un flusso costante e crescente di migliaia di miliardi (ricordo che quando l'onorevole Amato era ministro del tesoro sostenne la necessità di porre un freno a tali finanziamenti, perché si stavano superando i 4 mila miliardi annui, cosicché ridusse la possibilità di ricorrere ad anticipazioni e prese altri provvedimenti del genere), l'economia di quella zona si modifica completamente. Ho consultato i risultati delle indagini condotte dall'ISTAT ed ho verificato che in Campania vi è stata una totale trasformazione del settore industriale, in quanto sono nate moltissime imprese collegate al settore edilizio e ne sono cessate molte altre che si occupavano di attività diverse. C'è poi un altro dato inquietante: è aumentata notevolmente l'area del lavoro nero che, come sappiamo, ha frequenti relazioni con la criminalità imprenditoriale. A mio avviso, questo è un altro vero

dramma che emerge dalle indagini della Commissione d'inchiesta e mi chiedo che tipo di terapia potrà essere prescritta per la malattia di cui soffrono queste regioni. Intendo dire che, evidentemente, una volta finita l'opera di ricostruzione, l'economia di tali zone subirà un grave crollo. Bisogna pensare anche a questo e ritengo che un simile problema riguardi in primo luogo il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e la Presidenza del Consiglio, cui il ministro fa capo.

Un'altra questione che intendo affrontare riguarda l'area di Napoli. Da molto tempo nutro la convinzione che dovesse essere assegnata a riscatto una quota molto più rilevante del 20 per cento delle case costruite in quella zona. Per questo aspetto, però, anche se non è piacevole, è necessario dire certe cose: come il Presidente sa, il programma è rivolto per un terzo all'area metropolitana e per due terzi al perimetro urbano. La parte dell'area metropolitana e una piccola parte del perimetro urbano sono state destinate alle persone che si trovavano nei campi *container* nel periodo successivo al terremoto, cioè a un gruppo di senz'altro « storici » (che, in quanto tali, si riproducono). Questi ultimi hanno vari modi di sopravvivenza, uno dei quali consiste nell'industria dell'assegnazione dell'alloggio pubblico, perché quanto ha raccontato il senatore Florino è notorio: vi è gente che ha già venduto sei volte il diritto all'assegnazione dell'alloggio. Tra l'altro, come lei sicuramente sa, Presidente, a Napoli (e credo anche nel resto d'Italia) non esiste l'anagrafe degli assegnatari di edilizia pubblica, e quindi non si può effettuare alcun controllo: una persona può essere assegnataria anche quattordici volte. L'ultima volta che ne ho sentito parlare, la vendita dell'assegnazione poteva fruttare dieci milioni.

Allora, come si fa a dare a riscatto le abitazioni a questa quota della popolazione? Mi pare difficile. Il riscatto è invece possibile per l'altra parte del programma, realizzata attraverso la variante del piano regolatore denominata comunemente « piano delle periferie »; tuttavia questa ipotesi non può essere immediatamente

praticata perché esiste il problema della ridislocazione della popolazione, nel senso che le famiglie trasferite per attuare gli interventi di risanamento e di recupero, e temporaneamente assegnatarie di nuovi alloggi, dovrebbero essere ricondotte nelle aree di abituale residenza. Si tratta, quindi, di un programma complesso da gestire, che ancora non è stato avviato a causa delle occupazioni abusive.

Su questo, vorrei aprire una parentesi. Il titolo VIII della legge n. 219 non risulta più disciplinato dalla fine del 1987, perché i decreti-legge sono tutti decaduti e il disegno di legge approvato dalla Camera giace al Senato, al quale è stato trasmesso oltre un anno fa. Vi sono stati funzionari della Presidenza del Consiglio nominati in base a decreti-legge decaduti, che quindi rappresentavano i suoi predecessori, signor Presidente, perché una legge aveva stabilito che erano fatti salvi gli effetti di un decreto-legge decaduto: non è una bella cosa, vero? In base all'articolo 84, ultimo comma, della legge n. 219, è stato nominato dal CIPE un funzionario, ma a mio parere questa soluzione è assolutamente incongrua, al di là della persona, che comunque non è gentile con noi, poiché non ci trasmette i dati che chiediamo, ma lasciamo perdere. Al di là della persona, credo che quella del funzionario liquidatore non costituisca la soluzione corretta (a prescindere dalle occupazioni abusive, che rendono più inquietante il quadro) per gestire un programma che — ahimé — non possiamo considerare vicino alla fase finale del completamento.

Il ministro Cirino Pomicino afferma — e lei lo ha ripetuto adesso Presidente — che al giugno del 1992 esso si concluderà, però occorrerà comunque più di un anno e mezzo. Ebbene, non credo che tale lasso di tempo possa essere gestito dal funzionario liquidatore, dati i limiti di questa figura, concepita in un determinato momento. L'ultimo comma dell'articolo 84, infatti, si collega alla visione originaria del titolo VIII della legge n. 219, quando cioè si dovevano soltanto costruire 20 mila alloggi, assegnandoli ai comuni: il titolo VIII, insomma, era ottimista. In realtà, il

programma è diventato un'altra cosa e i comuni vogliono le case soltanto per darle ad organizzazioni private (il GIPI, come diceva prima il senatore Florino). Allora, cosa deve liquidare il funzionario liquidatore? La sensazione che più volate abbiamo avuto è che sia chiamato a liquidare nel senso deteriore del termine, non in quello del completamento. Le sottopongo questo problema, Presidente, perché una città come Napoli non ha bisogno di liquidatori nel senso deteriore del termine.

Un'ultima questione. Dicevo all'inizio che la vera priorità deve essere quella della ricostruzione in senso stretto, ma sono anche consapevole che non si è ricostruito, perché mancano gli alloggi, in comuni dove i contributi dello Stato ammontano ad oltre 100 milioni di lire per abitante (per abitante, non per nucleo familiare): non si è ricostruito perché i sindaci avevano scoperto che il loro potere era maggiore se non si ricostruiva, perché questo è quello che si è verificato. Siamo di nuovo agli aspetti istituzionali: non è possibile, qualunque sia la forma di rifinanziamento finalizzata al completamento della ricostruzione abitativa, concedere ancora una lira a quei sindaci. Sarebbe, anzi, auspicabile, se vogliamo la ricostruzione, prendere atto che non la vogliono effettuare. Dobbiamo essere chiari, perché i sindaci in questione andrebbero rimossi almeno per quanto riguarda la gestione degli interventi successivi al terremoto, ed esistono le formule adeguate allo scopo.

SETTIMO GOTTARDO. Sarò molto breve, perché le cose più rilevanti le ha dette il mio capogruppo.

PRESIDENTE. I tempi sono diventati un po' stretti, per cui prego di non dilungarsi.

SETTIMO GOTTARDO. Senz'altro.

Signor Presidente, la ringrazio innanzitutto per la sua cortesia e per quella degli altri membri del Governo. Poiché siamo nella fase conclusiva della sessione di bilancio, i prossimi due mesi serviranno non solo a terminare la predisposizione della

relazione, dato che i lavori veri e propri sono conclusi, ma anche per metterci in rapporto con la legge finanziaria per il 1991.

La legge n. 219 del 1981 è stata ed è una buona legge, concepita sul modello di quella per il Friuli, coniugando cioè la ricostruzione e lo sviluppo. Questa intuizione di fondo era ed è buona. Cos'è che forse non ha funzionato? Fino al 1988 si è verificato un ritmo di modifiche annuali che in realtà hanno ingenerato un'offerta di sussidi ulteriori modificando profondamente lo spirito originario della legge. Ritengo, quindi, che sia molto opportuno ritornare al senso della legge n. 219, perché le deviazioni sono avvenute con le modifiche successive, avvenute purtroppo soltanto in Commissione in sede legislativa. Si è trattato di un grave limite, perché interessi più propriamente locali hanno prevalso su quelli più generali, che in Assemblea sarebbero stati maggiormente considerati.

EMANUELE CARDINALE. Vi sono stati decreti-legge.

SETTIMO GOTTARDO. Decreti modificati e convertiti con emendamenti di tutti, senatore Cardinale, come risulta agli atti.

Finora, la somma messa a disposizione, e in larga misura utilizzata, è stata di 50 mila miliardi. Tale somma può sembrare notevole ma, se guardiamo alle cose in concreto, vediamo che la sua dimensione risulta ridotta. In realtà, infatti, poco meno della metà, cioè 20 mila miliardi, è stata impiegata per un'area molto importante (riconosco la legittimità di ciò, non me ne voglia il ministro Cirino Pomicino, che è napoletano) cioè quella napoletana, una zona disastata non dal terremoto ma da motivi storici, con una scelta che comunque ritengo utile. Tra i vari interventi, nella mia ricostruzione ottimistica, dunque, circa 20 mila miliardi sono stati destinati esclusivamente al napoletano, cioè ad una zona che poco aveva a che fare con il cratere vero e proprio del terremoto. Per questo e per lo sviluppo industriale, quindi, si sono impiegati 30 mila miliardi: questa è la verità.

Si capisce, allora, perché mancano i fondi per il completamento della ricostruzione. Oggi, ho preso atto con piacere, Presidente, che ha confermato che, per Napoli, i programmi saranno conclusi nel 1992, e quindi non vi sono bisogni ulteriori. Ma questi vanno valutati relativamente al completamento della ricostruzione perché, come ripeto, nella ricostruzione sono stati impiegati circa 30 mila miliardi. Bisogna sempre operare questa netta distinzione, perché altrimenti anche quando il terremoto avviene ad Avellino, nell'alto Salernitano, nella provincia di Matera e di Potenza, si finanzia la città di Napoli; questo genere d'intervento è senz'altro utile ed opportuno, ma non è strettamente pertinente con il terremoto.

Pertanto, è arrivato il momento di porre termine a questa anomalia e di tornare ad osservare il principio ispiratore della legge n. 219 del 1981, che si occupa principalmente delle zone terremotate, poiché si è largheggiato anche troppo sulla situazione dei cosiddetti comuni danneggiati, gravemente danneggiati o solo danneggiati. Gli interventi di ricostruzione, ed il suo completamento, devono essere riportati nell'ambito delle aree disastate, assicurarne la priorità, anche se sarà necessario adottare fin d'ora alcuni accorgimenti.

Non vi è dubbio che bisogna completare le opere infrastrutturali in corso; *nulla quaestio* sulla priorità della ricostruzione delle case nelle zone disastate, ma quando si tratta di infrastrutture che hanno superato a tutt'oggi il 500 per cento di aumento dei costi, in alcuni casi addirittura il mille per cento, bisognerebbe eseguire una nuova verifica (affidandola, per esempio, al nucleo di valutazione del bilancio), e rivedere le clausole della concessione prima di concedere ulteriori finanziamenti.

Ribadisco, quindi, che anche le opere di completamento devono essere riportate entro l'area interessata dal terremoto; come ho già detto in varie sedi, in quei comuni dove dopo 10 anni dal tragico evento (il 23 novembre ricorre il primo decennale) si è ricostruito meno del 30-40 per cento, il completamento della ricostruzione dovrebbe essere assegnato ad un commissario

ad acta. In altri termini, la loro presenza ci garantirebbe che il finanziamento viene concesso per una precisa finalità.

Inoltre, mi risulta da diverse fonti e dalla mia esperienza personale, che il 25 per cento circa dei 50 mila miliardi di lire finora assegnati sono stati utilizzati non tanto per la ricostruzione o per realizzare grandi opere, ma per pagare le parcelle di tecnici progettisti, direttori dei lavori, collaudatori e varianti in opera; questo significa che un quarto dei 50 mila miliardi è stato assorbito dalla tecnostruttura a vario titolo. Capisco che si tratta di spese regolarmente avallate, ma ciò non toglie che bisognerebbe riflettesse seriamente sull'intera vicenda.

Un'altra importante iniziativa da assumere riguarda l'attivazione del Ministero delle finanze per accertare se tutti i professionisti che ho citato hanno almeno pagato le tasse; proprio con riferimento alla categoria dei tecnici, devo ricordare che i prefetti ci hanno trasmesso elenchi puntuali e dettagliati — e di questo siamo loro grati — dai quali risulta che è tutt'ora vigente una prassi, appunto, consolidata, comune a molte realtà, per cui progetti nelle zone della ricostruzione, sia per opere pubbliche, sia per quelle private, sono eseguiti da amministratori locali (assessori, consiglieri comunali, sindaci).

Signor presidente, a me sembra che questa prassi non sia corretta, perché assegniamo ai soggetti che dovrebbero svolgere una funzione di controllo la gestione dei fondi per la ricostruzione di alloggi privati. Sappiamo che esistono dei meccanismi per evitare ciò, ma è un'altra l'etica che dovrebbe essere osservata da una buona amministrazione. In altri termini, tutti questi consiglieri comunali, sindaci ed assessori, di professione geometri, architetti ed ingegneri, la devono smettere di lavorare a spese del terremoto: non possono pensare di continuare a giocare sugli artifici! A tal fine bisogna i prefetti, i quali, ripeto, ci hanno già trasmesso l'elenco dettagliato provincia per provincia di tutti i casi in questione, devono intervenire per far cessare una prassi che di per sé non

assicura un buon rapporto tra l'amministrazione ed il cittadino.

Per quanto riguarda la legge n. 12 del 1988, mi associo alle considerazioni già espresse; devo invece aggiungere qualche altra valutazione sulla città di Napoli, che per dovere di ufficio ho seguito con particolare attenzione.

Anzitutto valuto positivamente la proposta di riscattare gli alloggi dati in locazione, osservando però che esiste un'attesa generalizzata in questo senso nell'intero paese; in effetti, dopo 10 anni, è inutile che lo Stato continui ad essere proprietario di immobili i cui costi di manutenzione superano gli introiti, nei pochi casi in cui riesce a riscuotere la pigione. Da un lato, quindi, dobbiamo stare attenti a non emanare troppe leggi speciali, alle quali seguono anche reazioni speciali; dall'altro, dobbiamo considerare che esiste un'aspettativa su tale questione.

Inoltre, ritengo non si possa più procrastinare la consegna degli alloggi agli aventi diritto; mi riferisco ai servizi commerciali, per i quali ho potuto constatare personalmente che dopo 3 o 4 anni dall'assegnazione non sono stati ancora consegnati. La situazione in cui versano questi edifici e centri commerciali è analoga, per così dire, a quella di Beirut; proprio per evitare la loro distruzione e degrado ritengo che dovrebbero essere consegnati ai legittimi assegnatari.

Per quanto riguarda i comuni dell'area napoletana, dove sono stati realizzati grandi impianti, ho appreso con piacere che il CONI è pronto ad assumerli in gestione, mentre non sarebbe interessato ad altri servizi, come le sedi delle USL, gli asili-nido ed i parchi. Comprendo benissimo che a seguito degli interventi straordinari taluni comuni, di soli 5 mila abitanti, hanno visto aumentare la propria popolazione a 10 mila, ma ciò non toglie che dovrebbe provvedere anche alla gestione straordinaria di detti servizi, che finiscono per essere vandalizzati. In conclusione, ritengo che debbano essere presi in seria considerazione anche i problemi gestionali per evitare che interi parchi, piccoli impianti e servizi pubblici vengano devastati.

Questo stato di caso è tanto più grave se si considera che essi rappresentano un esempio dal punto di vista qualitativo, che non trova riscontro neanche nel nord Europa, e ciò nonostante vengono vandalizzati per una carenza gestionale.

FRANCESCO SAPIO. Mi dispiace, presidente Andreotti, aggravare, per così dire, il *carnet* delle domande alle quali lei dovrà rispondere.

A mio avviso, la discussione si è svolta in modo piuttosto disorganico, nel senso che dovendosi esaminare le modalità per il rifinanziamento della ricostruzione, abbiamo perso di vista altre valutazioni. Per tale ragione, molti colleghi, giustamente, hanno articolato i propri interventi critici sul processo di ricostruzione, senza avere né il modo, né la possibilità, di approfondire tale analisi, anticipando un giudizio che ritengo sia patrimonio ormai acquisito della nostra Commissione. Voglio ricordare quelli che sono stati espressi sugli articoli 9 e 10 della legge n. 219 del 1981, relativi alla ricostruzione del patrimonio edilizio abitativo e delle infrastrutture. Desidero, altresì, ricordare le osservazioni svolte dal presidente Scalfaro e da alcuni colleghi in ordine al processo di sviluppo attraverso l'industrializzazione delle aree interne, previsto dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Sono stati espressi, inoltre, giudizi di valore sul titolo VIII della stessa legge, che riguarda il programma di 20 mila alloggi per Napoli. Sono state effettuate anche valutazioni in ordine ai sistemi normativi e legislativi che in alcuni casi sarebbero stati adeguati, in altri « mal usati » (questa è l'espressione adottata dal Presidente del Consiglio).

Desidero partire da questi dati poiché ritengo, anche a seguito delle considerazioni svolte dall'onorevole Gottardo, che un'attenzione particolare debba essere rivolta alla questione dell'« impalcato » legislativo in base al quale il processo di ricostruzione si è attivato ed è cresciuto.

In particolare, alcune leggi fondamentali sono state concepite e congegnate al fine di assicurare, in un processo complesso, sia la ricostruzione sia lo sviluppo,

sulla base di modelli già sperimentati anche in altre parti del mondo. Non vi è dubbio, tuttavia (in tal senso condivido l'osservazione del Presidente del Consiglio), che in alcuni casi un cattivo uso della norma ha causato la deformazione del modello di ricostruzione e di sviluppo.

In questa sede non se ne è parlato, ma la questione sarà certamente affrontata in quanto rientra fra i temi che sono al centro dell'attenzione della nostra Commissione.

Sempre a proposito delle disposizioni aggiuntive che hanno deformato questo modello normativo, devo citare la legge n. 456 del 1981, nella quale son stati inseriti due articoli (5-*bis* e 5-*ter*) che si possono definire « micidiali », in quanto hanno provocato guasti incalcolabili poiché hanno consentito non solo l'estensione della concessione ai vecchi concessionari che dovevano costruire alloggi, ma hanno causato anche l'avocazione di grandi opere infrastrutturali, che avrebbero dovuto essere realizzate da altri enti, determinando una spesa incontrollata di decine di migliaia di miliardi.

Questo « mal uso » delle norme è particolarmente preoccupante in rapporto, per esempio, all'articolo 32 della legge n. 219, relativo allo sviluppo delle industrie nelle zone interne. Infatti, utilizzando il suddetto articolo 5-*ter*, che era possibile soltanto in rapporto al titolo VIII, ossia per la ricostruzione a Napoli, sono state costruite opere che nulla avevano a che fare con il processo di industrializzazione e che comunque, se dovevano essere realizzate, non potevano essere costruite invocando una norma che non aveva effetto su quell'area.

Si registra, quindi, un grave limite risalente al luglio 1983 (in quel periodo il ministro responsabile era l'onorevole Scotti). Infatti, si è invocato impropriamente, e a mio avviso illegittimamente, il suddetto articolo 5-*ter* che riguardava le infrastrutture di Napoli e dell'area napoletana per costruire grandi infrastrutture nelle aree industriali delle zone interne, con tutte le conseguenze che ne deriveranno. In proposito, valuteremo se vi siano delle responsabilità, a chi debbano essere attribuite e se potranno essere perseguite.

Ho voluto ricordare tutto ciò perché nel quadro informativo preliminare delle valutazioni che sono state espresse al Presidente del Consiglio, mi è sembrato opportuno che quest'ultimo cominciasse a considerare questo aspetto che — lo ripeto — costituisce una questione problematica di cui la nostra Commissione si sta occupando.

Desidero, comunque, attenermi al tema di questo incontro, ossia ai compiti del Governo in materia di legge finanziaria in rapporto con il processo di ricostruzione.

Noi, signor Presidente del Consiglio, abbiamo sempre mantenuto separata la responsabilità del Governo in ordine a questi provvedimenti dalla responsabilità della Commissione d'inchiesta, la quale dovrà giungere, come ha sottolineato il presidente Scalfaro, ad una fase propositiva. Infatti, non potremo certamente avvalorare l'ipotesi secondo cui il processo di ricostruzione e di sviluppo si completi utilizzando le norme in vigore così come sono state deviate e deformate, rendendo ancora più grave il giudizio negativo espresso preliminarmente anche dal senatore Libertini.

Comunque, lei, signor Presidente del Consiglio, ci ha chiesto una solidarietà, che lo stesso senatore Libertini ha in qualche modo anticipato, in ordine ad un consenso che dovrebbe essere acquisito affinché il Governo faccia fronte alle esigenze della ricostruzione. In proposito, riallacciandomi alle riflessioni di altri colleghi, desidero sottolineare che sono molto sorpreso per il fatto che tra i sindaci che lei ha ricevuto (tra l'altro, anche il partito comunista ha ricevuto quelle delegazioni) vi fossero, per esempio, il sindaco di Ariano Irpino, il quale ha predisposto 286 progetti, il sindaco di Bonito, che ha elaborato 209 progetti, l'assessore di Cervinara, che ha preparato 332 progetti, il sindaco di Conza della Campania, che ha predisposto 118 progetti, il sindaco e due assessori del comune di Guardia Lombarda, i quali hanno proceduto rispettivamente a 135, 610 e 360 progetti, il sindaco di Montella ed altri ancora. Mi sorprende, in particolare, il fatto che in nome dell'emergenza ci

preoccupiamo di finanziare le pratiche che questi signori hanno elaborato.

Dietro quelle pratiche, però, vi sono persone che vivono ancora nei *container* e nelle baracche. Siamo, quindi, consapevoli dell'esigenza di provvedere immediatamente a risolvere tale problema, in attesa della successiva elaborazione di un provvedimento più organico che dovrà disciplinare la fase del completamento della ricostruzione.

Per tali ragioni, non sottovalutiamo l'ipotesi in base alla quale il Governo prenda in considerazione l'evenienza di predisporre uno strumento legislativo che preveda un uso mirato delle risorse di cui il Governo stesso disporrà per la ricostruzione delle case di coloro che ancora vivono nelle baracche o nei *container*. Tale strumento legislativo dovrebbe prevedere anche una correzione dei meccanismi di spesa individuando, nello stesso tempo, le responsabilità degli amministratori che non saranno in grado di completare la ricostruzione.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha fatto riferimento anche alla questione del personale. In proposito, ho appreso con piacere che si provvederà ad utilizzare quel personale che, per competenza e professionalità, merita di lavorare ancora per la struttura commissariale. Vorrei, anzi, che fosse allegato agli atti (anche se lei ne è certamente a conoscenza) la nota in base alla quale il premio Gubbio è stato conferito al delegato del CIPE per la città di Napoli. Si tratta, infatti, di un premio che è stato assegnato, a mio avviso legittimamente, ai responsabili della ricostruzione nella città di Napoli. Esistono, quindi, nella struttura commissariale, professionalità e competenze che devono essere valorizzate; sarebbe, anzi, ingiusto da parte nostra non tenere conto di ciò. Contemporaneamente, tuttavia, si devono accogliere le perplessità e le preoccupazioni espresse dal presidente Scalfaro, il quale legittimamente chiede che il Governo provveda a « tagliare » il personale che, dislocato presso la struttura commissariale sulla base di una lottizzazione politica, non svolge alcun ruolo ed alcuna funzione.

Infine, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di rivolgerle una domanda che a mio avviso ha attinenza con la discussione che stiamo effettuando, anche se apparentemente potrebbe sembrare posticcia o giustapposta. Lei ricorderà la ragione per cui questa Commissione è stata istituita. Ci furono delle vicende collegate ad alcune rivelazioni di agenzie ritenute da alcuni scandalistiche (esistono giudizi perentori in proposito), cioè le agenzie « Repubblica », « Axel », « Italmondo »; queste avevano fatto circolare alcune notizie riguardanti, per esempio, il figlio di De Mita (che con la Ferrari girava per le aree NATO di Bagnoli) o le azioni di De Mita nella Banca popolare dell'Irpinia.

Lei ricorderà benissimo quale fu la posizione del sottosegretario con la delega ai servizi segreti, onorevole Sanza, quando tali notizie furono pubblicate. L'onorevole Sanza disse: « Non è da escludere che nelle vicende di questi giorni ci possa essere stata una intromissione di settori marginali dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista, che hanno come obiettivo quello di introdurre elementi di destabilizzazione di questo quadro politico e di contrastare il processo di democratizzazione portato avanti da De Mita ». Il direttore de *Il Popolo*, Paolo Cabras, aveva aggiunto: « Non comprendiamo la meraviglia a proposito di una dichiarazione del sottosegretario Sanza sulle possibili manovre di residuati dei vecchi servizi allenati all'intrigo interno più che a garantire la sicurezza delle istituzioni ».

Signor Presidente del Consiglio, valuti l'opportunità di fornirmi una risposta; credo che lei sia la persona più adatta ad esaminare la questione. Abbiamo visto che poi in fondo questi servizi segreti se avevano trasmesso quelle notizie avevano fatto anche bene, perché l'inchiesta sta producendo alcuni risultati. Lei quale valutazione esprime su questo atteggiamento del sottosegretario Sanza, che poi si è dovuto dimettere?

AMEDEO D'ADDARIO. Vorrei approfittare di questa straordinaria occasione che non è frequente, anche se l'ufficio di presidenza della Commissione ha avuto modo

di dialogare con la Presidenza del Consiglio.

Desidero dividere il mio intervento in due parti. Per quanto riguarda la prima, credo che, al di là delle affermazioni di ordine generale su questa Italia dei misteri, quella del terremoto sia una vicenda che ha poco di misterioso, essendo abbastanza intellegibile nei suoi meccanismi, nella sua evoluzione e nella sua dinamica (almeno alla luce dei nostri lavori). Vorrei riprendere, signor Presidente del Consiglio, una sua affermazione molto importante; mi riferisco al tema delle distorsioni, quelle relative alla legislazione, che preoccupano ed occupano i lavori della Commissione, e quelle concernenti l'uso distorto delle norme, come lei le ha definite, dei fondi, dei poteri, delle istituzioni, oerei dire.

Tutto questo, però, ha un campo di applicazione che ancora oggi, a dieci anni dall'evento sismico, vede presenti tutti e tre gli aspetti che hanno guidato il legislatore italiano: l'emergenza, la ricostruzione, lo sviluppo. La complicazione delle soluzioni possibili deriva, appunto, dal permanere dell'emergenza, dalle difficoltà legate alla ricostruzione, o dall'uso distorto del tema ricostruzione, e dal tema sviluppo che ancora oggi non ha supporti chiari, tanto che l'aspetto più negativo o tra i più negativi che sono emersi in questa Commissione è rappresentato dall'applicazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981.

Noi abbiamo posto il problema della casa, dei baraccati, dei « cassonisti » (si tratta di un termine molto colorito); mi riferisco non solo ai comuni, ma in particolare al comune di Avellino, alla prefabbricazione pesante. Il Governo dovrà intervenire di nuovo — ed il Parlamento con esso — rispetto al fenomeno della ricostruzione di abitazioni già costruite, perché dovranno essere demolite. Il tema degli abusivi, degli evasori, dei venditori, dei senz'altro storici qui ricordati appartiene, a mio avviso, ad una letteratura nota.

Tuttavia nel nostro caso abbiamo un terremoto dilatato, un terremoto interminabile, e poi qualcuno oggi, a distanza di

dieci anni, vuole ricondurre l'operazione dell'intervento dello Stato al terremoto sismico, ai comuni disastri; qui esiste un terremoto istituzionale prima ancora che un terremoto sismico. Ho ritenuto di comprendere dalle sue parole questo giudizio come rientro anche in un assetto di democrazia istituzionale che in qualche modo ed in molti versi in queste aree si è completamente perduto.

Fatta questa premessa, vorrei toccare i punti cruciali dell'odierna audizione. Mi sembra che il tema sia se occorra interrompere in qualche modo l'erogazione dei flussi finanziari e fare un'operazione *stop and go*, se dobbiamo rimanere nell'ambito della legge n. 219 « sfrangiata » oppure andare oltre. Lei poneva il problema della normativa attraverso un disegno di legge che ottenga un largo consenso; a me è parso di capire che in realtà il tema centrale sia questo. Esso si lega a quel rientro che qualcuno definisce nell'ordinario, ma che in ogni caso significa rientro nei controlli della spesa, delle procedure, dell'amministrazione, delle responsabilità istituzionali. Queste affermazioni possono apparire generiche, ma non lo sono.

Una prima osservazione esplicita che desidero esprimere è la seguente: qui emerge o è emersa un'indicazione preoccupante in sé, quando si intravede ancora nel CIPE e nel suo nucleo di valutazione lo strumento da utilizzare per questa fase di attuazione anche degli eventuali fondi da ricaricare con la legge finanziaria 1991. Mi sembra che il CIPE si sia sottratto alle sue responsabilità anche nell'esame dei programmi concernenti Napoli e del programma « Napoli oltre Napoli ».

Una delle difficoltà che si sono avute risiede, appunto, in questa latitanza degli organi di controllo centrali (vedi il CIPE).

Signor Presidente del Consiglio, lei ha richiamato molto opportunamente i 3.756 miliardi a disposizione dei comuni destinatari sulla base degli stati di avanzamento dei lavori, nonché i 2.475 miliardi che costituiscono il *plafond* finanziario, per concludere il programma il 30 giugno 1992, di somme stanziare non ancora erogate nel quadro dei completamenti e delle

gestioni. Ciò, assieme alle valutazioni che venivano espresse da alcuni autorevoli senatori membri di questa Commissione, conduce ad una dotazione finanziaria che aggiunge altri 6 mila miliardi non ancora accreditati presso le tesorerie. Quindi, la sospensione delle attività di intervento dei vari soggetti istituzionali preposti alla ricostruzione non avverrebbe quand'anche si pervenisse, a livello di Parlamento o di Governo, ad una decisione interrutiva.

Desidero segnalare al Presidente del Consiglio altri due dati molto concreti, attinenti al tema dell'assegnazione degli alloggi in proprietà, anche perché ritengo che da essi si possano trarre ulteriori elementi di valutazione. Mi riferisco alla stipula dei contratti di appalto che alcune amministrazioni comunali — non so quante in termini numerici — hanno realizzato senza alcuna copertura. Inoltre, alcuni comuni, per finanziare opere pubbliche, hanno utilizzato fondi riservati ai cittadini per la ricostruzione degli alloggi. Quelle persone che già avevano parzialmente riedificato le proprie abitazioni, oggi rischiano di perdere il buono-contributo, non essendo attualmente coperti in banca gli importi dei collaudi e degli stati di avanzamento. Tra le anomalie da segnalare rientra, quindi, anche un uso distorto dei fondi già erogati e finalizzati alla ricostruzione delle abitazioni.

Questo dato induce a comprendere immediatamente come sia oggi necessario affrontare il tema delle responsabilità. Il Presidente del Consiglio ha fatto un'affermazione molto importante dicendo che il Governo non intende essere né giustiziere né « ammiatore ». Questo orientamento è condiviso da molti dei membri di questa Commissione che svolge una funzione molto delicata.

Il problema delle responsabilità, però, si pone perché si è verificata un'obiettivo esorbitanza non solo dalla norma, ma dalla effettiva applicazione delle regole minime di natura amministrativa. Non sono stati più esercitati controlli amministrativi e sono largamente mancati anche quelli giudiziari, nonostante la magistra-

tura ordinaria sia stata interessata a molti casi di deviazione dalla legge.

Mi chiedo, dunque, perché il disegno di legge del Governo non dovrebbe prevedere un maggior rigore nel colpire le responsabilità che si riscontrano, prefigurando la decadenza istantanea degli amministratori locali in caso di clamorosi accertamenti di violazioni connesse all'applicazione di norme di legge ed all'uso dei fondi.

Mi domando, inoltre, se quel disegno di legge non potrebbe stabilire la cancellazione dagli albi delle imprese che non solo in passato, ma anche nell'ulteriore fase di intervento dello Stato nelle aree interessate dal sisma, possono incorrere in meccanismi devianti come quelli che si sono registrati.

Pertanto, prescindendo dal problema più generale dell'*authority*, del comitato dei saggi o di un organismo garantista, istituito comunque a livello centrale, vorrei sottoporre al Presidente del Consiglio un altro aspetto. Mi riferisco all'« irruzione » di centinaia di miliardi in comuni di poche migliaia di abitanti che ha, di per sé, determinato una deformazione delle regole amministrative, facendo sorgere il problema della graduazione delle scale di spesa. Mi chiedo se debbano essere i sindaci i destinatari ultimi di un flusso così consistente di denaro, o se non sia necessario trovare formule che non si limitino ai controlli. La vicenda del Belice è significativa anche sotto il profilo dei controlli parlamentari mancati.

Personalmente, non attribuirei molta importanza o capacità d'incidenza al Parlamento in ordine ai controlli sull'esercizio e sull'efficacia della spesa, perché mi sembra che questo obiettivo sia difficilmente conseguibile (ritengo che l'intervento parlamentare dovrebbe svolgersi nell'ambito conoscitivo).

Credo sia molto evidente, alla luce dell'audizione odierna, quale decisione si debba assumere, ossia se, senza interrompere l'intervento in quanto già esistono le relative dotazioni finanziarie, si debba sospendere una legislazione straordinaria che ha determinato i guasti, anche istituzionali, che abbiamo rilevato. Si tratta, cioè,

di stabilire se sia necessario intervenire con un provvedimento che modifichi l'intera impalcatura legislativa creata in conseguenza del terremoto e se nella tabella B — non nella tabella D — del disegno di legge finanziaria non si debba stabilire un appostamento di 1.500 miliardi perché il disegno di legge sarebbe lo strumento di destinazione finalizzata di questo fondo.

Ritengo che queste siano le questioni fondamentali sulle quali possiamo chiedere, in questo momento, al Governo un'indicazione ed un'orientamento che siano convincenti anche per i membri di questa Commissione.

Desidero rivolgere al Presidente del Consiglio un'ultima sollecitazione alla quale già si è richiamato il presidente Scalfaro.

Non tutti gli aspetti della vicenda del terremoto sono negativi. Tra le distorsioni legislative vi è anche la decadenza del contributi a favore delle imprese industriali. Riteniamo molto utile che si verifichi al più presto un intervento del Governo rivolto ad evitare decadenze burocratiche per difetto di controllo, o per cattiva interpretazione della norma. Infatti i termini sono ormai prossimi a scadenza ed alcune aziende, le quali stanno allestendo programmi che vanno nella direzione da noi auspicata, rischiano di andare in crisi prima ancora di mettere in funzione gli impianti.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni perché molti argomenti sono già stati affrontati ed anche in quanto concordo con gli interventi di alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto, come, per esempio, l'onorevole Becchi.

Alcuni giudizi, però, devono essere formulati anche se dovremo approfondirli nella relazione conclusiva (o nelle relazioni se ve ne sarà più di una).

Personalmente, insieme ad altri membri di questa Commissione, avendo lavorato sulla situazione delle zone terremotate dall'interno e non solo per ragioni geografiche, ritengo che occorra seguire un atteggiamento molto radicale. Poco fa è stata posta la domanda se occorra privilegiare,

in qualche modo, la continuazione dei flussi di spesa od il cambiamento (l'onorevole D'Addario ha parlato di uno *stop and go*). La mia convinzione è che abbiamo bisogno, per così dire, di voltare pagina, e di mutare anche la strumentazione finora utilizzata.

Sono consapevole che vi è la tendenza, anche da parte del Presidente del Consiglio, a cercare di ridimensionare i problemi e, talvolta, anche di « galleggiare » su di essi. Tuttavia, credo che, senza nessuno scandalismo, dobbiamo cogliere alcuni dati essenziali che, probabilmente, finora sono stati scarsamente posti in luce. Talvolta, questa stessa Commissione, nonostante sia ottimamente guidata dal presidente Scalfaro, a causa degli scontri « politicisti » che si determinano al suo interno non riesce a cogliere quei dati.

Pertanto, è necessario esprimere giudizi che approfondiremo nella relazione conclusiva.

Si diceva, ad esempio da parte del collega Gottardo, che in questo sistema (prima legislativo e successivamente di gestione) posto in essere, un problema, sintetizzato come ricostruzione e sviluppo. Ne abbiamo parlato altre volte, ad esempio nell'audizione con il ministro Pomicino appena qualche settimana fa, quindi non esporrò anche oggi il mio pensiero su questo argomento.

In tal senso i colleghi Gottardo e Becchi (anche quest'ultima è intervenuta nell'argomento), colgono un nodo, che io risolvo in maniera diversa e con un giudizio opposto. Il problema vero della ricostruzione, se non vogliamo andare semplicemente ai meccanismi di superficie, riguarda l'impatto da essa determinato dal punto di vista dei dati strutturali, economici e sociali. Mi riferisco al sistema che in occasione dell'audizione del ministro Pomicino definivo come intreccio perverso fra opulenza, precarietà e devastazione sociale. Questo è un dato di fondo, che ha indubbiamente delle connessioni con quanto stiamo discutendo questa mattina. Infatti, quando discutiamo su come completare la ricostruzione, constatiamo che abbiamo generato una struttura econo-

mica, un meccanismo produttivo (a mio avviso perverso, ad avviso di altri no), che va riconvertito e alimentato in qualche modo.

Questo è un nodo di fondo, altrimenti è facile — come sparare sulla Croce rossa — sollevare e insistere sugli scandali che sono avvenuti, cioè sulle assunzioni, sul modo in cui è avvenuta la ricostruzione, dando un vero e proprio spaccato di regime.

Questo è troppo semplice, Ogni commissario, anche se democristiano o comunque appartenente a partiti della maggioranza, nelle nostre sedute mette le mani nei capelli rispetto alle situazioni che si trovano. Intendiamoci, questo è un problema etico e di moralizzazione che esiste, ma non è il più importante. A me piace individuare in questo senso come ci si interessa da venti anni dei problemi meridionali, i meccanismi di fondo, rifuggendo — mi pare che nemmeno il Presidente del Consiglio questa mattina l'abbia fatto — da una certa demagogia. Lo dico io, che sostengo di non aver mai, come parte politica, fatto ricorso alla demagogia. Mi riferisco a quella demagogia consistente nel dire che vi è un attacco al Mezzogiorno. Non si tratta di questo. Probabilmente l'attacco al Mezzogiorno è stato compiuto da molti di quei sindaci venuti con le fasce tricolori e forse anche da quei sindacati che hanno indetto lo sciopero, perché il discorso va fatto all'interno di tutte le forze politiche.

In questo senso vi è anche chi è stato contrario fin dal primo momento a certi meccanismi legislativi, anche se qui non viene mai ricordato. Si tratta di piccole forze, che però ci sono e ci saranno fino a quando non vi sarà la riforma istituzionale.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse queste piccole forze ci saranno anche dopo l'approvazione della riforma istituzionale!

GIOVANNI RUSSO SPENA. Temo di no, considerando le nostre percentuali: lo prendo comunque come un auspicio! All'interno delle varie situazioni vi è un

problema Irpinia, che è veramente consistente. Nessuno di noi vuole dimenticare, né io amo farlo: tra l'altro all'epoca ero consigliere comunale dell'opposizione. Esiste anche un problema Napoli, esiste il problema relativo al commissariato straordinario di Napoli. Esiste un problema che non viene mai ricordato (siccome parlo sempre degli scandali esterni alle parti politiche che possono essere considerate a me vicine, voglio parlare di tutto): vi sono stati anche degli errori. Per esempio a Napoli nessuno ricorda che vi è Monte ruscello, mentre il rione Terra di Pozzuoli è abbandonato a se stesso (l'accordo Scotti-commissariato di Napoli in qualche modo è stato utile), così come nessuno ricorda che vi è un'operazione che si basa — questo è colossale — sulla doppia velocità delle aree.

Quando il collega Gottardo parla della ricostruzione di Napoli, non coglie questo aspetto probabilmente perché è di Padova e non segue la città anche dal punto di vista scientifico come qualcuno di noi fa. Io, che ho 45 anni, tra l'altro la seguo da sempre. Ebbene a Napoli è avvenuta un'operazione notevole, che appartiene al regno del possibile e che è basata sulla doppia velocità di sviluppo delle aree. Quando parliamo di ventimila vani, di Secondigliano e di altro dimentichiamo che vi è tutto lo sfascio dei quartieri spagnoli e del centro storico. Io non lo dimentico: tra l'altro la facoltà di architettura a Napoli su questi argomenti si è spaccata. Non dimentichiamo che il terremoto ha significato perfino la doppia velocità di speculazione sulle aree e il mancato intreccio fra programmazione economica e pianificazione territoriale.

Allora a me interessa molto la questione relativa alla Ferrari del figlio di De Mita, ma tutto ciò vuol dire che abbiamo introdotto (lo dico da napoletano che ama il Sud: il ministro Cirino Pomicino mi conosce e sa che studio questi problemi da molto tempo anche dal punto di vista professionale) un meccanismo di devastazione strutturale ed economica che va molto al di là dello scandalismo.

Quando dico di voltare pagina sul serio, significa che quando si discute della legge finanziaria per il prossimo anno e comunque di come si prosegue nella ricostruzione, è questo il meccanismo che va tenuto in debito conto. È un meccanismo che ha rovesciato — io non sono un liberale, anche se apprezzo alcuni aspetti della cultura liberal-democratica — i meccanismi non dico di un mercato regolato, ma quelli del mercato vero e proprio (gli esempi sono semplicissimi) stravolgendo il rapporto domanda-offerta.

Serviva un'industria in un'area? Così è avvenuta la ricostruzione delle aree industriali? Non è stato questo il criterio scelto, ma un altro, vale a dire che, in presenza di un industriale, meglio se corrotto e se nascente dall'intreccio fra economia legale e illegale, si è pensato ad una industria *ad hoc* per lui! È questo il meccanismo che si è instaurato per la ricostruzione dell'area industriale, è da questo punto di vista che la legge non ha funzionato.

Qui si apre un altro capitolo. Io non voglio essere in qualche modo prevenuto, ma occorre studiare come questa normativa, che oggi si definisce sbagliata, è stata formulata. Tale normativa è stata costruita dal primo momento, cioè dal momento del ministro Zamberletti, come una fotografia. Mi riferisco al momento dell'allargamento della popolazione terremotata, a cui non a caso alcuni si opposero — allora ero consigliere regionale — sfidando in quel momento l'ira dei comuni e anche gli schiaffi. Vi sono state delle forze politiche che si sono opposte, dicendo che bisognava fare attenzione perché si stava creando una normativa che avrebbe portato un flusso di spesa pubblica, che avrebbe a sua volta determinato la nascita di un laboratorio per l'intreccio fra economia legale ed illegale.

Queste affermazioni sono agli atti non solo degli studi universitari, ma anche dei vari consigli. Non vi è un « bubbone » da estirpare, come il Presidente del Consiglio ha fatto intendere: siamo in presenza di un sistema produttivo e di un meccanismo amministrativo che è stato messo in moto. Per questo quando affermo che occorre

voltar pagina, espongo un concetto molto profondo. Certo nessuno può tagliare sé stesso o le proprie parti politiche, non vi è bisogno di azzerare alcunché, non occorre affamare nessuno, perché si tratta di rispondere a esigenze di vita e di lavoro delle persone, a cui sono sensibilissimo, ma il meccanismo non può continuare così com'è. Bisogna riformare tutto il meccanismo di spesa e quello legislativo. Questa è la profondità del problema che abbiamo oggi davanti, altrimenti ci raccontiamo soltanto chiacchiere.

Occorre accertare subito *ex novo* il fabbisogno, collegare ogni erogazione ad un piano preciso, che sia sociale, ma anche ambientale e di pianificazione territoriale. Io, che sono un ambientalista, non vorrei dimenticare quello che è successo con la cementificazione e la distruzione completa dell'ambiente nelle zone interne, che erano stupende. Il meccanismo di sviluppo non è riuscito a collegare i problemi sociali con gli aspetti produttivi.

Al fine di mettere in moto tutti gli aspetti di priorità occorre bloccare il flusso di spesa. Sarà antipopolare questa proposta, ma occorre a mio avviso bloccare il flusso di spesa, mettere uno stop (da questo punto di vista sono molto radicale nelle mie richieste e nei miei intendimenti) ed individuare le necessarie forme di controllo parlamentare sulle spese che dovranno essere poste in essere. Credo che soltanto così faremo realmente una politica meridionalista di tipo nuovo e non la demagogia meridionalista con le fasce tricolori sulla pancia, a volte opulenta e bene riempita dai flussi di spesa del terremoto (questi sindaci lo sanno bene) e non violeremo i diritti acquisiti e le legittime aspettative createsi.

Ho cercato di evidenziare la profondità del problema che abbiamo di fronte. Questi argomenti certamente verranno evidenziati anche nella relazione finale di questa Commissione.

PRESIDENTE. Il dibattito su questo argomento è chiuso. Chiedo a questo punto al Presidente del Consiglio e ai ministri che lo hanno accompagnato se ritengono di chiarire qualche aspetto.

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Se il presidente è d'accordo, io inviterei prima i ministri a fornire qualche ragguaglio. Sono stati infatti chiesti alcuni dati specifici, in relazione ai quali io farei soltanto il « postino ». Alla fine, invece, vorrei esprimere un breve commento politico.

GIOVANNI MARONGIU, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sono in grado di fornire un primo dato, che è stato chiesto sulla situazione del dopo terremoto (tra l'altro la relazione aggiornata è in arrivo, poiché l'ho trasmessa ieri).

Le domande per le opere abitative private, al 30 giugno, erano 476.541. I progetti presentati erano 435.455, quelli approvati 267.310, quelli finanziati 215 mila e quelli in esame 168.145. Questa mi pare sia la cifra su cui occorra riflettere per quanto riguarda l'esigenza di eventuali finanziamenti suppletivi.

Il punto, a mio avviso, cruciale anche per quanto riguarda le prospettive future è il fatto che l'ultima legge intervenuta in materia ha riaperto i termini, che sono tuttora aperti e lo resteranno non si sa per quanto tempo. Ciò alimenta la presentazione di nuove domande e, naturalmente, lascia aperta, per così dire, l'accumulazione delle richieste di rifinanziamento.

Non vorrei entrare in altre questioni che richiedono una riflessione politica e sulle quali probabilmente darà una risposta il Presidente del Consiglio.

Per quanto riguarda lo sviluppo, l'unico dato nuovo, anch'esso in applicazione dell'ultima legge, è il passaggio delle competenze, con decorrenza dal 1° marzo 1991, dall'Ufficio speciale all'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno. Stiamo compiendo tutte le operazioni necessarie perché questo trasferimento avvenga non solo nei termini previsti dalla legge, ma anche evitando discontinuità nell'esame e nella definizione delle istruttorie.

Naturalmente, restano tutti i problemi sollevati in merito alle imprese in ritardo, a quelle in difficoltà, alle famose venti aree attrezzate, di cui occorre studiare la rior-

ganizzazione e la gestione, e così via. Mi rendo conto che su questi aspetti, per così dire, di gestione corrente dell'intervento, sia di quello realizzato sia di quello futuro, rimane il problema centrale del vero destino economico-industriale di queste zone.

Da questo punto di vista, la mia posizione, che ho avuto modo di rappresentare alla Commissione nel corso di un'audizione, è che occorra far rientrare il più possibile questo intervento all'interno di quello ordinario per lo sviluppo di tutto il Mezzogiorno. La necessaria opera di riconversione delle forze economiche e produttive la si potrà realizzare solo all'interno di una politica generale di sviluppo, che potrebbe essere propiziata dal passaggio delle competenze ex articoli 21 e 32 all'Agenzia per il Mezzogiorno e, quindi, in qualche modo ai centri politici e amministrativi di gestione di quella politica, ma richiede una riflessione specifica su cui occorre proseguire un lavoro appena iniziato.

Vorrei aggiungere che sia per l'edilizia abitativa, sia per le opere infrastrutturali relative allo sviluppo, esiste l'esigenza di una riconsiderazione molto attenta e analitica delle vere priorità di intervento. Sono convinto che, a prescindere dai discorsi sulla discontinuità o continuità, sulla continuazione o non continuazione, a questa analisi non ci si può sottrarre.

Disponiamo di una banca dati molto aggiornata sulla quale, attraverso una adeguata griglia di valutazioni, è possibile operare tutti i riscontri necessari per una definizione più adeguata e forse più rispondente, degli effettivi fabbisogni.

In attuazione di una recente legge, è stato anche istituito un comitato di coordinamento della ricostruzione e dello sviluppo, presieduto dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e composto dai rappresentanti delle regioni, dai prefetti e dalle agenzie che si interessano di questi interventi. Tale comitato si è riunito ieri per la prima volta ed ha iniziato a svolgere un lavoro che si inserisce all'interno di una riconsiderazione politico-legislativa dell'intervento finora realizzato.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Innanzitutto, mi richiamo alle considerazioni da me svolte qualche tempo fa nel corso di un'audizione presso questa Commissione.

Ricordo che è iniziato il deflusso del personale del Commissariato di Napoli, nei termini ricordati dal senatore Florino, ma una parte di esso tarda ad essere allontanato perché la regione, che ai sensi della legge vigente dovrebbe inquadralo nei propri ruoli, non ha ancora provveduto in tal senso. Per tanto, l'interruzione del lavoro presso il Commissariato significherebbe lasciare senza trattamento economico una parte non dico rilevante, ma significativa del personale in questione.

Confermo quel che ha già detto il Presidente del Consiglio e cioè che entro il giugno 1992 potrà essere conclusa l'ultimazione delle opere in corso, avviate con la delibera del CIPE del settembre 1989. Ciò non significa concludere la ricostruzione nell'area napoletana, perché su questo versante sarà necessario un intervento legislativo nuovo e diverso, in attesa del quale i 2.475 miliardi ricordati dal Presidente del Consiglio, con la rimodulazione operata nella finanziaria, sono stati collocati nel 1994. Il senatore Florino ha ricordato che il provvedimento approvato dalla Camera deve essere ancora esaminato dal Senato e che il suo attuale testo dovrebbe essere profondamente modificato in quanto risalente a quasi due anni fa.

Per quanto riguarda la liberazione degli alloggi e la loro manutenzione, il prossimo 22 novembre sarà approvata una delibera del CIPE che darà mandato al funzionario di derogare alla legislazione vigente. La legge infatti consente, una volta ultimate sia le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sia gli alloggi, di consegnarle ai comuni. Questi ultimi però non hanno risorse sufficienti e, quindi, non le prendono in consegna. Il provvedimento allo studio del Governo istituirà una contabilità speciale all'interno ai fondi esistenti che consentirà al funzionario di amministrare la manutenzione degli alloggi addebitandone il costo al comune, salvo successiva

diversa decisione con legge. Ciò dovrebbe evitare quella che il presidente Scalfaro ha definito la devastazione di alcuni alloggi terminati.

Il funzionario sta anche verificando se, con il CONI o con società sportive prevalentemente enti morali, sia possibile consegnare una serie di centri sportivi che diversamente nessuno riuscirebbe a gestire, pur in presenza di una fame di infrastrutture anche di tipo sociale e sportivo. Questa situazione fa sì che gli impianti, quando esistono, in realtà non funzionano. Speriamo che questa soluzione possa essere adottata entro il 31 dicembre di questo anno.

La domanda fondamentale (che credo ponessero i commissari) consiste nel sapere se continuare oppure no con questa legge finanziaria. Come ho avuto modo di anticipare, secondo le direttive governative, porremo oggi pomeriggio alla Commissione bilancio della Camera un quesito a tutti i gruppi parlamentari — atteso che la legislazione, al di là del suo utilizzo distorto o meno che è compito della Commissione appurare, è stata votata dalle forze politiche — per conoscere il loro atteggiamento di fronte alla disponibilità del Governo di stanziare risorse. Queste ultime, ovviamente, non esauriscono il fabbisogno finanziario — ricordato dal ministro Marongiu — per le aree interne, posto che per quelle napoletane non si avverte il bisogno di ulteriori fondi; tuttavia, ripeto, dinnanzi alla disponibilità del Governo di trovare una quantità finanziaria da collocare in tabella D, vogliamo sapere qual è l'atteggiamento delle forze politiche.

Dico questo perché risulterebbe inutile discuterne in Aula senza avere avuto il preventivo conforto della Commissione bilancio e senza avere acquisito il parere dei gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Devo anche sottolineare che se emergesse l'opportunità di riferirsi alla tabella B, anziché alla D, non ci sarebbe bisogno di affrontarla nell'attuale legge finanziaria, dato che sarà la legge di merito a ricercare le necessarie risorse, secondo i meccanismi della contabilità dello Stato.

Ripeto, non c'è bisogno di iscrivere la posta nella tabella B, in quanto si compirebbe un atto privo di conseguenze immediate. Nel caso specifico la scelta è se attendere una nuova legislazione con le relative risorse finanziarie oppure se, al contrario, inserire per il 1991, mirandola all'edilizia abitativa, quindi al fabbisogno di case...

ADA BECCHI. Non si può mirare, si può rifinanziare solo l'articolo 3 della legge.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Al contrario, si può mirare! Il Governo (il quale non è un signore che passa) può impegnarsi affinché nell'ambito della ripartizione del CIPE si assuma una delibera che vincoli i fondi all'edilizia abitativa.

ADA BECCHI. Sono le regioni a proporre il riparto, in base alla legge n. 219.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. La proposta non è la decisione. È il CIPE a vincolare sia le quantità ripartite, sia la destinazione. Il potere di proposta non è il potere del CIPE. Il Governo si rende conto della corposità delle osservazioni formulate: se i gruppi di maggioranza e quelli di opposizione fossero convinti di attivare una legislazione nuova, semplice, nello spazio di 60 o di 90 giorni, ciò non costituirebbe un problema su cui ci divideremo. Qualora però si ritenesse impossibile rispettare questi tempi parlamentari l'altra alternativa sarebbe rappresentata dall'immissione in tabella D di una quota che, senza esaurire — lo ripeto — il fabbisogno finanziario dell'edilizia abitativa, consentirebbe di procedere.

Giustamente l'esecutivo, per determinare le condizioni della presentazione formale dell'emendamento, non può che chiedere — anche alla luce di quanto emerso ora — ai singoli gruppi parlamentari quale sia il loro giudizio: se quest'ultimo fosse largamente negativo, il Governo non presenterebbe l'emendamento; se invece si registrerà una convergenza ampia l'esecu-

tivo si farà carico del reperimento delle risorse e formalizzerà l'emendamento.

MICHELE FLORINO. Vorrei un chiarimento: innanzitutto gradirei sapere qualcosa circa lo sgombero dei duemila; in secondo luogo per quanto riguarda la manutenzione, si intende il ripristino abitativo?

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Anche la manutenzione vera e propria è presa in considerazione, se gli alloggi nel comune di Pomigliano d'Arco...

MICHELE FLORINO. Ho parlato di una società che dovrà acquisire il patrimonio.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Questo per il comune di Napoli, ma per i tredici comuni...

MICHELE FLORINO. Le abitazioni riguardano il comune di Napoli.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Non vorrei sbagliare, ma non ricordo.

MICHELE FLORINO. Circa il personale, è vero che gli assunti devono rientrare nei ruoli speciali, ma io mi sono riferito ai comandati.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ritiene di aggiungere qualcosa?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Pochissime cose. Credo sia partecipata allo stato l'idea che, in un certo senso, giustifica l'esistenza di normative con qualche particolarità allorché si verificano singole eventualità calamitose. In passato, si è discusso spesso se non sia meglio avere una legge unica che stabilisca per tutti identità di diritti e di doveri. Questa mattina però è stato affermato da più parti che la ricostruzione — com'è stata in parte l'idea di quella *post-bellica* — dopo un evento calamitoso non deve essere sol-

tanto finalizzata al ripristino materiale di ciò è stato distrutto, in quanto è necessario inserirla in un più generale piano di sviluppo, in un programma più organico, che giustificherebbe la legislazione « di volta in volta », la quale ha un suo *handicap* nel fatto emotivo. E l'emotività normalmente non consiglia una buona legislazione.

Non guardo chi ha votato oppure no una legge: per me quando una legge esce dal Parlamento è il Parlamento che l'ha emanata. Ma riaprire i termini, magari prendendo in considerazione alcuni eventi che con molta abilità vengono evidenziati... abbiamo potuto constatare che razza di disastro ha provocato il fatto, per esempio, che si continuano a riprire i termini per le pensioni di guerra...

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo anche un altro guaio dinnanzi a noi: nella Commissione ambiente della Camera si stanno ancora discutendo i piani della ricostruzione *post-bellica*!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Auguriamoci di non registrare altri eventi che debbano farceli aggiornare. Mi auguro di no; almeno questo va bene nella vita democratica.

Occorre verificare se vi siano ancora — e non l'ho capito dalla discussione odierna — termini aperti che debbono essere chiusi: credo sia la cosa più urgente di questa terra da fare. D'altra parte, le domande si presentano in carta semplice, nemmeno in carta bollata per cui non si rischia niente a mettersi in nota e se anche non si è ottenuto nulla, non si è perso nulla; comunque farò controllare.

Ritengo che le discussioni in Parlamento siano utili, soprattutto se svolte con chi ha seguito più approfonditamente l'argomento; credo tuttavia che siamo tutti d'accordo nel non generalizzare. Non conoscevo il premio Gubbio ma ne traggo una conseguenza: è più facile che circolino le cose brutte, rispetto alle belle. Ciò è normale, ma il fatto che ci sia un riconoscimento obiettivo mi fa piacere, posto che bisogna tentare di far procedere al meglio tutto, senza buttare...

GIOVANNI RUSSO SPESA. È stata una battuta persa per il premio Fiuggi.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Almeno su questo, spero non trovi a che ridire come assegnazione.

In ordine al problema delle case, dovremo verificare. È stata formulata una proposta: per evitare che non si paghi, si potrebbe cointeressare la persona attraverso l'ampliamento del 20 per cento. Ho appreso però che esisterebbero diritti successori per ciò che non si ha nella propria disponibilità, il che mi porta ad essere estremamente cauto. Credo, quindi che dovremo soffermarci con un po' più di attenzione su tale questione. Ad un certo momento sorse il problema, che giunse anche a mia conoscenza, dello sgombero di coloro che avevano proceduto ad occupazioni abusive. Con un sofisma — purtroppo il diritto si presta ad un certo tipo di interpretazioni — si disse che, essendo state occupate le case che non avevano ancora uno specifico assegnatario, mancava il titolare che potesse andare a richiedere l'occupazione. La mia laurea risale ormai a quarantanove anni fa, quindi posso considerarla già prescritta, ma quell'interpretazione mi parve decisamente assurda, perché qualcuno che risultasse proprietario in atto doveva pur esservi. Naturalmente, non intendevo escludere che si potessero eccepire difficoltà materiali per attuare sgomberi di massa.

Ritengo, quindi, che dobbiamo impegnarci a proseguire ciò che, in parte, è già stato iniziato, vale a dire approfondire bene la titolarità delle abitazioni. Anche per sgonfiare l'insieme delle ulteriori domande, credo che si debba veramente far fronte alle esigenze dei terremotati che tuttora non hanno una casa o alle situazioni di estrema povertà di chi, per esempio, a Napoli, vive in un basso e giustamente aspira ad un'abitazione normale.

ADA BECCHI. Una volta avuta la casa, sono proprio loro a venderla, così tornano nel basso, e tutto ricomincia!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo so, ma per capire

questi casi credo che dovremmo chiedere l'aiuto di De Filippo, più che del legislatore!...

MICHELE FLORINO. Ma se da quelle case non sgomberano coloro che le hanno occupate abusivamente, non possono entrarvi i legittimi assegnatari!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, dovremmo cercare di farvi entrare i legittimi proprietari, ma dovremo farlo in modo da graduare l'opera nel tempo, per evitare che si formino strane coalizioni. In queste zone, infatti, un tempo avevamo a che fare addirittura con i disoccupati organizzati!

MICHELE FLORINO. Onorevole Presidente del Consiglio, quando si è proceduto allo sgombero di 200 o 300 nuclei familiari, questi non hanno opposto resistenza, né sono andati ad insediarsi in altre case. Quindi, non manifestavano il bisogno di un'abitazione.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Posso dirle che in anni lontani, di fronte a tanta disoccupazione e in prossimità del Natale, io e il sindaco Valenzi facemmo una riunione per concordare forme di aiuto a favore dei cosiddetti disoccupati organizzati. Ricordo che Valenzi si disse favorevole, a condizione che i disoccupati organizzati che risultavano nelle liste si recassero in prefettura a ricevere il sussidio: ebbene, su 15 mila famiglie se ne presentarono soltanto 7.400. Evidentemente, alcuni non amavano gli uffici pubblici!

Ho ricordato quest'esempio per dimostrare quanto il *milieu* sia difficile, anche se non va dimenticato che in questo caso parliamo di Napoli, quindi di situazioni abbastanza pubblicizzate, ma non esclusive, perché in altri casi possono invece assumere forme più « gentili ». Cercheremo di fare tutto ciò che può essere fatto, anche nell'effettiva operazione di riduzione del personale, perché temo che se si dovesse aspettare la pianta organica della regione e dei comuni, i soggetti interessati

avrebbero il tempo di andare in pensione. Magari potremmo prevedere di fargli svolgere qualche altro lavoro, oppure decidere di farli restare a casa, in modo che chi deve lavorare possa farlo...

EMANUELE CARDINALE. Potrebbero essere impiegati nei comuni dove si registrano ritardi nella ricostruzione...

PRESIDENTE. Ritardi ventennali!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dal momento che in Commissione si è parlato di amministratori che contemporaneamente svolgono il lavoro di progettisti, voglio dire che anche questo aspetto della questione dovrà essere esaminato, ma senza generalizzazioni. In ipotesi, potrebbe esservi un comune dove i due geometri sono entrambi consiglieri comunali, in questo caso, essi possono svolgere il loro lavoro, salvo accertare, tramite la Guardia di finanza, se al momento della dichiarazione dei redditi si siano ricordati di indicare il doppio provento...

PRESIDENTE. Questo richiamo alla Guardia di finanza vale anche per i colaudatori!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Certamente. Anzi, quando mi sono laureato, non pensavo che potessero essere considerati collaudatori anche i laureati in legge!

PRESIDENTE. Nelle commissioni ce n'è più di uno.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ci sono i benefici delle calamità! Per quanto riguarda il problema più immediato, salvo che oggi, in sede di riunione del Comitato dei nove, si registri un accordo di carattere generale, il che consentirebbe di assumere tutte le cautele affinché la destinazione sia il più possibile precisa, potrebbe rendersi necessario un provvedimento *ad hoc* nel quale prevedere cautele migliori perché formalizzate. Il

rischio può essere rappresentato dai ritardi che a volte riscontriamo nella nostra attività legislativa.

A questo punto, credo che sia bene attendere, per avere da voi non solo le valutazioni su ciò che è stato fatto e che senz'altro è importante, ma anche le linee su cui camminare per correggere ciò che deve essere corretto e per introdurre, eventualmente, sistemi diversi, che consentano una migliore amministrazione.

Su altri punti riterrei opportuno non intervenire, perché sono qui per parlare dei problemi connessi alla ricostruzione del dopoterremoto e non per ricordare i trascorsi di sottosegretari o *ex* sottosegretari. Non le dispiacerà se non entro in questa vicenda, onorevole Sapio.

FRANCESCO SAPIO. Chiedo scusa se la interrompo, signor Presidente, ma vorrei esprimerle la mia delusione: con lei vivo una strana vicenda, perché se in Parlamento presento un'interrogazione su Ciarrapico, non ho risposta, né la ottengo adesso sul sottosegretario. Comunque, accetto la risposta che lei mi ha dato.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Può darsi che qualche volta siano improprie le domande!

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente, per i loro interventi, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti, il ministro del bilancio, onorevole Cirino Pomicino, ed il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni Marongiu.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 21 novembre 1990

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Paolo CIRINO POMICINO, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 6 dicembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera n. 1299 del 27 novembre u.s., con la quale mi ha trasmesso il resoconto stenografico della seduta della Commissione da Lei presieduta, svoltasi giovedì 15 novembre 1990.

Al riguardo, Le faccio presente che da parte dei miei uffici è stata segnalata l'opportunità di alcune precisazioni, di carattere esclusivamente tecnico, per quanto riguarda il riferimento da me fatto al prossimo intervento del CIPE.

PAOLO CIRINO POMICINO

RETTIFICHE PROPOSTE

1) *A pagina 36, seconda colonna, 41^a riga, le parole:* di derogare alla legislazione vigente, *devono essere sostituite con le seguenti:* di proseguire l'attività del sindaco di Napoli – commissario straordinario di Governo, prevista dalla legge n. 211 del 1985, concernente l'acquisto di alloggi da destinare a reintegrazione degli alloggi realizzati con i fondi del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 ed assegnati agli occupanti di alloggi monoblocco ubicati negli appositi campi della città di Napoli;

2) *ivi, dalla quintultima riga, ed a pagina 37, prima colonna, prima riga, le parole da:* istituirà una contabilità speciale, *fino a:* salvo successiva diversa decisione con legge, *devono essere sostituite con le seguenti:* autorizzerà il funzionario delegato dal CIPE ad assumere per conto dei comuni interessati la gestione temporanea e la manutenzione delle opere realizzate con i fondi della legge n. 219

del 1981, all'uopo istituendo una contabilità separata cui fare affluire le entrate derivanti dalla gestione e addebitare le spese ad essa inerenti per il recupero finale delle spese e degli oneri.

* * *

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, professor Giovanni MARONGIU, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Roma, 12 dicembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

Le rimetto il testo del mio intervento svoltosi il 15 novembre 1990 davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta, in merito al quale non ho segnalazioni da formulare, tranne alcune formali.

GIOVANNI MARONGIU

RETTIFICA PROPOSTA

A pagina 36, prima colonna, 40ª riga, le parole: una recente legge, devono essere sostituite con le seguenti: un recente decreto.

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 10,15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Nella riunione di ieri dell'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, alcuni colleghi hanno richiamato l'attenzione sul fatto che la prossima trasmissione della rubrica televisiva *Samarconda*, che va in onda il giovedì 22 novembre sera su RAI 3, sarà dedicata esclusivamente ai temi che interessano questa Commissione. Da più parti è stato sottolineato che sarebbe poco opportuno che vi partecipassero componenti la Commissione, essendo pressoché impossibile, in quella sede, non formulare giudizi. Tale sottolineatura nell'ufficio di presidenza di ieri è stata per lo più condivisa da tutti i gruppi politici; poiché oggi vi è una maggiore presenza dei membri della Commissione desidero ripeterla, anche in considerazione di una telefonata giunta alla mia segreteria da parte di una certa signora Sciarelli della redazione di *Samarconda*, la quale voleva sapere se avrei partecipato a quella trasmissione. Essendogli stato risposto che non sarei andato da nessuna parte né avrei rilasciato interviste, ella ha concluso la telefonata dicendo: «Peccato, ci saranno tutti tranne lui!». Mi è parso opportuno, quindi, fare ora questa seconda sottolineatura.

Il ministro dell'interno ha trasmesso i testi normativi delle misure adottate dal Consiglio dei ministri in merito al rafforzamento delle azioni per combattere la

criminalità organizzata. A questo proposito devo aggiungere che nella seduta dell'ufficio di presidenza di ieri è stata fissata un'audizione per domani pomeriggio alle 17, in quanto il ministro dell'interno, onorevole Scotti, ha chiesto di poter essere ascoltato (non in qualità di ministro dell'interno) dopo aver letto sui giornali commenti concernenti, tra l'altro, l'interpretazione dei famosi articoli 5-*bis* e 5-*ter* della legge n. 456 del 1981; per precisione devo ricordare che non si tratta di un vero e proprio commento, poiché il giornale ha semplicemente riportato fra virgolette quanto si era detto in seduta, trascrivendolo da un atto pubblico quale è il resoconto stenografico. Il ministro ha affermato che avrebbe gradito intervenire per fornire notizie e spiegazioni alla Commissione ed io gli ho comunicato l'assenso da parte dell'ufficio di presidenza. Poiché i nostri poteri istruttori dureranno fino al prossimo 28 novembre, abbiamo fissato la seduta per domani pomeriggio, fermo restando — come ho detto al ministro — che, se i colleghi avranno qualcosa da chiedergli anche in relazione al suo attuale incarico di Governo, oltre a ciò che era stato detto dal precedente ministro dell'interno in merito all'occupazione di case e ad episodi di questo genere, lo potranno fare.

Il prefetto di Salerno ha trasmesso una nota, corredata da allegati, relativa al numero dei nuclei familiari terremotati di quella provincia attualmente alloggiati in *containers*, ovvero ospitati con onere a carico dello Stato in alberghi, pensioni, appartamenti requisiti; alle giacenze dei fondi esistenti sul conto dei comuni della medesima provincia intestatari di contabilità speciali accese ai sensi della legge

n. 219 del 1981; nonché all'adozione da parte delle stesse amministrazioni comunali dei piani urbanistici di cui all'articolo 28 della citata legge n. 219 del 1981.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso due tabulati relativi alle opere infrastrutturali da completare.

I provveditori alle opere pubbliche per la Campania e la Basilicata hanno trasmesso dati sull'attuazione degli interventi di ricostruzione e sviluppo delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981.

Il presidente della commissione di collaudo dei lavori di costruzione della strada Nerico-Muro Lucano ha trasmesso copia dei verbali della commissione medesima, richiesti nel corso del colloquio informale svoltosi nella riunione del gruppo di lavoro sulla ricostruzione industriale di martedì 30 ottobre 1990.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del professor Rocco Caporale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Rocco Caporale, professore presso la St. John's University di New York, al quale do il benvenuto a nome della Commissione. L'ufficio di presidenza ha ritenuto opportuna la sua audizione soprattutto in seguito a dichiarazioni rilasciate alla stampa, dalle quali emerge una sua competenza in genere e, vorrei dire, una conoscenza in ispecie della situazione successiva al terremoto.

Potrebbe chiarire innanzitutto alla Commissione in quale veste lei si sia interessato a questo problema e quali incarichi abbia avuto sia in Italia sia negli Stati Uniti.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Vorrei brevemente introdurre la mia ricerca sul dopo-terremoto; in effetti si tratta di tre ricerche, la prima delle quali è stata condotta per conto della *National Science Foundation* (NSF), che è l'organo ufficiale governativo corrispondente al nostro CNR. Essa è stata suddivisa in due fasi, la prima iniziata nel 1981 e la seconda nel 1984. Una volta terminato il lavoro per la NSF, la mia *équipe* ha iniziato un lavoro per conto di Bonifica Spa (che è una società del gruppo IRI appartenente all'Italstat) e per conto della Basilicata, il cui consiglio regionale ci aveva chiesto di specificare le nostre conoscenze sulle aree industriali della regione. Abbiamo concluso tutte le nostre ricerche qualche mese fa con la presentazione dei relativi rapporti.

Vorrei dire qualcosa a proposito di tali ricerche. Sono professore universitario presso la St. John's University di New York, nonché direttore dell'*Institute for Italian-American studies* di New York, che si occupa delle relazioni scientifiche, culturali ed economiche tra gli Stati Uniti e l'Italia. Faccio parte di un'*équipe* che studia sistematicamente le catastrofi naturali nel mondo, dovunque esse avvengano; negli ultimi anni abbiamo analizzato i grandi terremoti dell'Alaska, del Guatemala e del Messico, a suo tempo abbiamo collaborato allo studio del terremoto del Friuli ed ora ci siamo incaricati di quello del terremoto dell'Irpinia-Basilicata.

GIANFRANCO ROCELLI. Chi vi affidava questi incarichi?

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Gli incarichi seguono ad una proposta proveniente dal noi stessi; anche la proposta alla NSF è partita da noi. Abbiamo chiesto di studiare questo fenomeno in Italia perché ci è parso che nessun gruppo, al di fuori forse dell'università di Venezia, si fosse interessato sistematicamente ai problemi del terremoto. L'ini-

ziativa, pertanto, è partita dalle istituzioni e la NSF l'ha valutata ed approvata, affidandoci ufficialmente la competenza ed i fondi per condurre la ricerca.

Nel caso di Bonifica Spa e della regione Basilicata, l'iniziativa è partita da loro, essendo venuti a conoscenza dei nostri precedenti studi. L'obiettivo della ricerca era di imparare da questi avvenimenti per migliorare i futuri interventi; di acquisire, cioè, conoscenze scientifiche più dettagliate per una migliore gestione, particolarmente circa gli aiuti finanziari che gli Stati Uniti danno annualmente per far fronte ai disastri naturali. Si calcola che approssimativamente ogni anno gli Stati Uniti investono quasi tre miliardi di dollari (che corrisponderebbero ad oltre tre mila miliardi di lire) in aiuti e studi per la gestione dei disastri provocati dalle catastrofi naturali.

Il nostro studio faceva parte di tutta una serie di interessi che gli Stati Uniti nutrivano nei confronti di determinati disastri naturali. Vi era inoltre il fatto che gli Stati Uniti avevano dato notevoli contributi ed aiuti di una certa rilevanza, in particolare costruendo 29 scuole nell'area del terremoto per più di 80 milioni di dollari; oltre all'elargizione di centinaia di milioni di dollari di aiuti volontari da parte di varie organizzazioni. Vi era, pertanto, un motivo non di ordine strategico ma di interesse generale ad acquisire maggiori conoscenze da questo importante evento, in ordine ad una gestione più razionale ed oculata degli aiuti per il futuro.

Il mio interesse per quell'area deriva dal fatto che mi occupo da vent'anni del Mezzogiorno, che mi affascina sia per la sua problematicità sia per la ricchezza della sua cultura (potrei dire di essere un meridionalista). Si trattava di applicare alcune conoscenze e metodologie acquisite nel corso degli ultimi settant'anni, naturalmente non solo da parte mia ma anche da tanti studiosi americani, inglesi e tedeschi, i quali avevano studiato il Mezzogiorno in modo molto approfondito. Contiamo almeno un centinaio di studi condotti da stranieri sul Mezzogiorno, che

risulta l'area forse più studiata del mondo. L'intento della nostra organizzazione era di recuperare queste conoscenze, ponendole a disposizione dei gestori della cosa pubblica italiana per contribuire alla soluzione di quello che è conosciuto come il problema del Mezzogiorno.

Le nostre ipotesi originarie erano due. La prima era che nel Mezzogiorno, nell'ambito del processo di ricostruzione, si sarebbe verificato il fondamentale principio teorico ormai acquisito in merito agli studi su disastri e catastrofi, e cioè il principio di continuità. Esso sostiene che un disastro naturale non cambia molto le cose, ma accelera i processi già precedentemente in atto; pertanto, se si tratta di un'area in via di sviluppo, il disastro accelera lo sviluppo; mentre, se si tratta di un'area in declino, il disastro probabilmente aggrava quest'ultimo; infine, se si tratta di un'area con ambivalenze, il disastro le può dirimere nella direzione delle forze che vengono impegnate. L'altro orientamento di base era che il disastro dell'Irpinia-Basilicata dimostrava molto chiaramente la necessità di una specie di ricostruzione preventiva poiché, in un certo senso, tutto il Mezzogiorno è a rischio: vi sono, infatti, sia il rischio di disastri naturali sia quello di un degrado, in particolare abitativo; ed entrambi necessitano di un intervento.

Intendevamo perciò valutare questo avvenimento in vista di quello che noi chiamiamo grado di vulnerabilità. Molte comunità del Mezzogiorno erano altamente vulnerabili e la loro vulnerabilità si è rivelata al momento del disastro; vi sono altre zone, altamente a rischio ed ugualmente vulnerabili, per le quali occorrerebbe appunto una ricostruzione preventiva, che costerebbe molto di meno e risulterebbe molto più efficace, sia dal punto di vista abitativo sia sotto il profilo economico e del tessuto sociale.

Erano questi gli orientamenti teorici dai quali ha preso avvio la nostra ricerca; metodologicamente, volevamo anche spe-

rimentare un sistema originale puntando sulla comunità come unità di ricerca. Le comunità come tali sono difficili da studiare ma nel Mezzogiorno rappresentano l'unità essenziale per capire ciò che accade. Ogni piccolo paese rappresenta una istituzione meravigliosa, piena di vitalità e di incredibile longevità, che non si spiega tenendo presente la composizione demografica che, a volte, non è superiore a 1.500-2.000 abitanti. Si tratta di paesi più antichi di tutte le maggiori città del mondo, la cui storia risale, a volte, a 3.500 anni fa. Ci interessava spiegare come questi paesi riescano a sopravvivere nonostante le calamità, le catastrofi e le difficoltà sopravvenute negli anni. Puntando sul paese, volevamo cercare di spiegare come il paese reagisce alla catastrofe, indipendentemente dagli aiuti forniti dal Governo o da altre istanze, sottolineando le differenze da paese a paese. Ipotizzavamo, infatti, che ogni paese avesse una propria subcultura entro la cultura tipica del Mezzogiorno, che alcune volte è erroneamente definita contadina e che sarebbe più giusto chiamare « di paese ». Si tratta di una vera e propria cultura, che va studiata e apprezzata; il Mezzogiorno è composto da 1.780 paesi al di sotto di 50.000 abitanti che rappresentano la spina dorsale della società di questa area.

Abbiamo cercato di indagare a tutti i livelli per misurare e leggere la comunità attraverso una serie di interviste scaglionate in modo da toccare tutte le categorie principali, scegliendo testimoni qualificati in tutti i ceti affinché tutti i sottogruppi del paese avessero la possibilità di fornirci la loro opinione e il senso dello sviluppo che stava per avvenire con l'intervento della ricostruzione.

Allo stesso tempo, quando è stato possibile, ci siamo serviti di un campione statistico rappresentativo. Tale sistema è stato utilizzato soprattutto nell'inchiesta sulle aree industriali, per la quale abbiamo scelto operai in un modo statisticamente corretto. Infine, abbiamo cercato di analizzare i documenti disponibili. Credo di aver messo insieme per questa

ricerca la biblioteca più cospicua esistente sul terremoto del 1980. Tali documenti si trovano negli Stati Uniti e verranno consegnati all'Istituto per gli Studi dei disastri naturali dell'Università di Delaware.

Nel corso di queste ricerche abbiamo condotto oltre duemila interviste in 44 paesi, inclusi i 37 Paesi classificati come disastri e un campione di paesi della seconda fascia, studiando a tappeto anche tutte le 18 aree industriali del cratere. La base dei nostri dati, a parte la documentazione, è rappresentata dalle risposte avute dai testimoni qualificati. Abbiamo dovuto accettare quello che tali testimoni ci hanno detto, riportandolo fedelmente e analizzando statisticamente le loro risposte, senza poi verificarne la veridicità. Si tratta di un sistema piuttosto sofisticato, poiché le opinioni, le attitudini e i giudizi della gente rappresentano anche essi un fatto sociale, come diceva Durkeim, un fatto innegabile che, alcune volte, profetizza la soluzione; un *selfhood feeling profecy*, come chiamano questo fenomeno alcuni sociologi. I tre studi hanno naturalmente delle limitazioni. Noi non abbiamo investigato e, anche se qualcuno ha parlato di me come un inquisitore, sono uno studioso. Tralasciando la verifica della veridicità delle risposte, abbiamo accettato i dati che ci sono stati forniti ma è certo che, nel contesto, quanto ci è stato detto sembrava allinearsi con altri fatti e nozioni scaturiti sia dalla documentazione sia da un'analisi incrociata.

Non abbiamo potuto estendere la ricerca ad un'analisi delle infrastrutture delle grandi opere (strade, acquedotti e così via), né abbiamo potuto studiare a fondo la situazione della città di Napoli, anche se siamo riusciti a raccogliere molta documentazione sulla ricostruzione nella metropoli; ma abbiamo concentrato la nostra attenzione sulla ricostruzione nei paesi, che rappresentava l'obiettivo principale originario della ricerca, con particolare riferimento alla industrializzazione.

Mi sono avvalso dell'aiuto preziosissimo di altri due studiosi (un italo-americano ed una professoressa americana con una grande esperienza del Mezzogiorno d'Italia), di circa 30 giovani del posto (insegnanti, professori e universitari della Basilicata e della Campania) con una buona conoscenza della situazione, di alcuni ingegneri, di avvocati e di economisti: un *team* di 40 persone ben preparate.

L'obiettivo della ricerca non è di criticare ma di imparare. Si tratta di studi propositivi per individuare alternative. Il dovere dello studioso, e del sociologo in particolare, non è di elaborare un giudizio finale ma di proporre alternative, indiandone anche le conseguenze. Ci siamo accorti che vi sono possibilità enormi di imparare da quello che è accaduto e di migliorare la situazione, in particolare delle aree industriali, soprattutto in vista della prevenzione di ciò che purtroppo avverrà prima o poi in un prossimo futuro; il Mezzogiorno d'Italia è infatti una zona in cui potrebbero verificarsi altri terremoti, a fronte dei quali si dovrà essere preparati ad intervenire. In passato, nel caso del Friuli e del Belice, abbiamo avuto modo di preparare una risposta più adeguata e non so se l'Italia si sia avvalsa di tale opportunità. Vorrei quindi enfatizzare questo aspetto positivo, tradotto nelle raccomandazioni che sempre inseriamo al termine dei nostri rapporti e che, purtroppo, spesso vengono ignorate perché è molto più difficile pianificare il futuro piuttosto che cercare di risolvere i problemi del passato.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di tre indagini, la prima delle quali riferita al periodo 1981-1984. Al termine di questa prima indagine, a chi ha presentato la relazione?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Come di dovere abbiamo presentato le due relazioni al NSF. Entrambe le relazioni sono state poi sottoposte ad un'analisi critica

nel corso di un convegno particolare organizzato a Newarh, nel Delaware, cui hanno preso parte anche numerosi italiani. Nel corso del convegno le relazioni sono state esaminate molto attentamente ed i risultati sono stati acquisiti tra le cognizioni che il mondo scientifico ha oggi rispetto al tema dell'analisi dei disastri naturali. Mi riferisco in particolare all'approccio sistematico con cui enfatizzavamo la necessità di guardare al sistema culturale precedente alla catastrofe perché con riferimento ad esso è possibile prevedere come andranno a finire le cose.

PRESIDENTE. Se l'indagine ha scopi puramente scientifici, la relazione può servire per un dibattito sul tema; ma se raggiunge anche risultati pratici, evidenziando situazioni negative e fatti disonesti, forse dovrebbe essere consegnata anche a qualche autorità italiana. Non ci avete pensato?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Sì, abbiamo pensato alla possibilità di comunicare all'autorità e al popolo italiano i risultati della nostra inchiesta, e lo faremo. Ma, trattandosi di un fenomeno molto dinamico, in continuo divenire, pensavamo che non fosse corretto farlo ad un certo punto del processo sfasando, forse, le conclusioni della nostra indagine. Oltre ai due rapporti abbiamo accumulato ...

PRESIDENTE. Ritenevate che ancora non fosse opportuno presentarla?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York.* Esatto.

PRESIDENTE. Una seconda domanda riguarda la sua risposta ad un'interruzione dell'onorevole Rocelli: in base a quanto ha affermato, non avete avuto incarico come centro studi di effettuare questa ricerca, ma vi siete fatti promotori di tale iniziativa presso la NSF. Avete fatto un'indagine per capire dove andava

a finire il denaro che gli Stati Uniti spendono ogni volta per le catastrofi. Come mai, trattandosi del denaro del Governo e del contribuente americano, il Governo non vi ha assegnato tale incarico ma vi siete dovuti muovere autonomamente a tutela degli interessi del popolo americano?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Gli obiettivi della ricerca erano molti, ma l'obiettivo principale era a carattere scientifico e teorico e mirava ad acquisire nozioni riguardanti le catastrofi naturali utilizzando il caso dell'Irpinia e della Basilicata. Per ottenere il finanziamento abbiamo dovuto dimostrare, come è prassi in questi casi, l'importanza di questo lavoro per gli Stati Uniti, altrimenti non saremmo stati finanziati.

PRESIDENTE. Vuol dire che, facendo presente che andavate a vedere se il denaro inviato era stato male utilizzato, avete sollecitato un interesse del Governo?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non esattamente.

PRESIDENTE. Non esattamente, ma quasi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non sarebbe stato corretto, soprattutto perché non sapevamo che il denaro sarebbe andato a finir male; eravamo nel 1980 ed il terremoto era appena avvenuto. Ci interessava convalidare il fatto che gli Stati Uniti avevano dimostrato un interesse particolare nei confronti dell'Italia e volevamo che lo Stato si sentisse nel giusto per aver così operato, non sentendosi in colpa per aver privilegiato l'Italia. Signor presidente, il terremoto dell'Irpinia e della Basilicata ha ricevuto più aiuti di qualsiasi altro disastro nella storia del

mondo da parte degli Stati Uniti. Si trattava, pertanto, di una situazione di privilegio.

In genere, ogni volta che si fa una proposta come la nostra, occorre dimostrare, negli Stati Uniti, che lo studio abbia valore anche per l'interesse nazionale.

PRESIDENTE. Vorrei formulare un'ultima domanda prima di lasciare spazio agli interventi dei colleghi. Lei ha affermato che l'obiettivo della vostra indagine non è di critica, ma propositivo e, se lo ritiene, la invito a fare tutte le proposte che riterrà opportune, tenendo conto che la nostra Commissione ha anche questo compito.

In una intervista rilasciata a *Capitale Sud* sono però contenute dichiarazioni che non fanno capo a temi propositivi, ma a critiche ben precise che, se motivate, ben vengano con tutta la nostra gratitudine; credo, infatti, che l'aiuto a identificare manifestazioni di disonestà, di arrivismo e di imbroglio sia utile da qualsiasi parte provenga e tanto più se viene da qualcuno nato in questa terra e che rappresenta una voce autorevole nel mondo scientifico americano. Vorrei riportare alcuni brani dell'intervista: « Purtroppo in Italia non esiste più quella che noi in America chiamiamo *moral indignation* » — spero invece che in Italia qualcuno abbia ancora indignazione morale — « Che significa, professore? Significa che la vostra Commissione di inchiesta non approderà a niente ». Mi pare che tale affermazione sia propositiva solo in quanto usa un termine al futuro. « La Commissione Scalfaro doveva servire a salvare la coscienza dei politici, a fare un pò di fumo. Ma alla fine nessuno andrà in galera ».

Credo, professore, che lei sappia che una Commissione parlamentare d'inchiesta di qualsiasi Parlamento del mondo non ha compiti di mandare in galera nessuno, limitandosi a compiere valutazioni politiche, esaminando situazioni politiche e stabilendo eventuali censure politiche. Dalle relazioni della Commissione,

eventualmente, i magistrati della Corte dei Conti potranno trarre argomento di responsabilità; il magistrato penale potrà trarne argomento di altro tipo di responsabilità, ma la Commissione parlamentare d'inchiesta non ha alcuno di questi scopi. Vorrei fare un'ultima citazione: « Visto come sono andate le cose, l'Italia non ha imparato molto. Non ha fatto tesoro neppure dei terremoti nel Belice e nel Friuli. Sì, soltanto il 50 per cento dei fondi stanziati è andato dove doveva andare ». Le rivolgo, allora, la seguente domanda: di quali elementi dispone per suffragare questa tesi e per affermare che esistono persone che meritano di andare in galera? Se lei contesta alla Commissione il fatto di non voler arrivare a ciò, significa che dispone di elementi per dire che questa situazione esiste. Le chiedo di fornirmi una risposta alle due domande, possibilmente con i nominativi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Dovrei inquadrare le sue domande nel contesto delle interviste, che sono forse le cose più pericolose e, allo stesso tempo, più labili che possano accadere ad uno studioso. Una cosa è quello che scrivo nei rapporti, altra cosa è quello che scrivono i giornalisti. Sono state effettuate tante interviste e sono state scritte tante cose; purtroppo questa non è la prima volta. Cerco di evitare i giornalisti quanto più possibile, proprio perché accadono fatti del genere. Molte volte ho inviato diffide e mi sono stancato di farlo; in questa circostanza non ho ancora inviato la diffida ma forse dovrei farlo, perché siamo al limite. Si tratta di chiacchierate dalle quali viene tratto qualcosa senza inserirlo nel contesto, magari anche riportandolo tra virgolette (le quali poi racchiudono sempre quello che il giornalista scrive, non quello che effettivamente io dico). Vi è naturalmente l'effetto-giornalismo. Il giornalista ha una sua missione, un suo ruolo, mentre lo scienziato ne ha un altro; il giornalista vuole vendere il giornale, vuole fare effetto,

mentre lo scienziato ha interesse a che si apprenda e a che le cose migliorino.

Vi è poi l'effetto-strumentalizzazione. Non appena qualcuno fa un'affermazione, questa viene subito presa, interpretata e pubblicizzata in modo che si enfatizzi quello che il giornalista vuole scrivere. Non vi è dubbio che più di una volta ciò che io ho affermato è stato strumentalizzato a fini che non erano quelli della ricerca.

Lei mi ha chiesto quali siano gli elementi di cui dispongo in relazione ad alcune di queste affermazioni, che però vanno considerate nel contesto originale in cui le ho rese, con tutte le delimitazioni e con tutte le aggiunte degli altri aspetti particolarmente positivi. L'unico elemento è rappresentato da quello che ci hanno detto le persone, i sindaci, gli esperti, le vittime del disastro, i *leaders* delle comunità. Noi presentiamo le cose così come le abbiamo ascoltate e non intendiamo diventare accusatori ed affermare che qualcuno deve andare in galera; se però quello che ci ha detto la gente è vero, allora sì, vi sono state forse omissioni ed offese che altre istituzioni dovrebbero perseguire.

Trattandosi di una situazione così scabrosa, come è evidente, è un po' difficile dire solo le cose positive, parlare solo degli aspetti buoni, come abbiamo fatto; per esempio, abbiamo sempre notato come in nessun'altra nazione vi sia stata una generosità così forte, così grande da parte del Governo come in Italia. Se negli Stati Uniti si verificasse un disastro del genere, il Governo riparerrebbe le strade e i servizi pubblici in genere, ma le case le costruirebbero i cittadini da soli; il governo dà un tasso ...

PIETRO MONTRESORI. Esiste l'assicurazione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'assicurazione alcune volte paga, altre volte no. In California l'assicurazione non paga in caso di terremoto. Possiedo una casa in California, e se crollasse in seguito ad un terremoto...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, professore; lei sta dicendo molte cose, ma a me interessa un aspetto in particolare. Lei afferma che i giornalisti fanno il loro gioco; si figuri se noi politici non sappiamo questo (con tutto il rispetto per i giornalisti), perché altrimenti noi politici saremmo quei tali che fanno determinate affermazioni e, quando poi le vedono scritte, le smentiscono ma, poiché ciò non è elegante, accusano il giornalista, che a volte merita l'accusa, ma non sempre. Lei ha detto che voi siete scienziati e svolgete un altro lavoro; ma perché il giornalista ha scritto tra virgolette che il 50 per cento dei fondi stanziati è stato dissipato? Che fondamento ha tale affermazione? Lei ha risposto che gli unici elementi sono quelli rappresentati da quanto ha detto la gente; tuttavia prima ha precisato che voi registrate ciò che dice la gente senza appurare se questo risponda o meno al vero. Poiché lei sostiene che la gente può aver detto il falso ma che voi avete solo un compito di constatazione e non di indagine, non riesco a comprendere questa percentuale del 50 per cento. Pertanto, in omaggio al fatto che lei è uno studioso e quindi un gentiluomo, le chiedo sulla base di quali elementi può affermare che il 50 per cento dei fondi è stato dissipato.

LUIGI ROSARIO PIERRI. L'ha specificato nell'intervista.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Se non sarà il 50, sarà il 40 o il 60 per cento; diciamo che una grossa « fetta » è andata dissipata. Lei, signor presidente, ricorderà che già nel 1982 la prima stima ufficiale del Governo italiano relativa al danno indicava una somma di 12 mila miliardi. Nel corso di otto anni questa stima è lievitata fino a 35-50 mila miliardi. Vi è anche il numero esatto delle abitazioni che dovevano essere ricostruite; se si fa la media del costo di queste abitazioni da ricostruire si arriva ad una certa somma che non è vicina alle cifre che sono state già stanziare. Ci si domanda, allora, cosa

sia accaduto; le cifre non tornano. Vi è quest'altra corroborazione proveniente dalla documentazione ufficiale del Governo; pertanto quello che afferma la gente non è poi così infondato. Sarebbero cioè bastati 12 mila miliardi per ricostruire quello che la stima ufficiale del Governo aveva ...

PRESIDENTE. Lei sa che la legge prevede, oltre alla ricostruzione tutto lo sviluppo, che rappresenta il tema più grosso.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. Lo sviluppo è costato 6.500 miliardi; siamo ancora lontani dalla cifra di 50 ...

FRANCESCO SAPIO. Lei si riferisce solo alle infrastrutture?

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. No, a tutto.

PRESIDENTE. Comunque io le avevo chiesto dei dati e lei mi ha risposto.

Lei ha dichiarato che la Commissione di inchiesta non approderà a nulla, serve soltanto per salvare la coscienza dei politici e fare un pò di fumo.

Rocco CAPORALE, Professore presso la St. John's University di New York. No, effettivamente non è vero. La Commissione di inchiesta è stata forse convocata troppo tardi, perché già dal nostro studio del 1984-1985 ...

PRESIDENTE. Lei prima ha osservato che era difficile chiedere un aiuto agli uffici degli Stati Uniti, perché non potevate dire che i soldi erano stati spesi male quando di ciò non si era ancora a conoscenza; anche il Parlamento italiano è arrivato a costituire una Commissione d'inchiesta quando sono cominciate ad esplodere talune questioni e talune polemiche, ma non avrebbe potuto dare inizio all'inchiesta prima che il fatto si fosse determinato.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È vero, però qualche barlume della nostra ricerca era già apparso sulla stampa nel 1984-1985; non solo, ma vi era stato un incontro quasi ufficiale con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel 1985, nel quale ho avuto l'opportunità di presentare al ministro quello che noi avevamo iniziato ad appurare, richiamando la sua attenzione sul fatto che qualcosa non andava così bene e che forse valeva la pena di rivedere l'intervento e rimediare.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno era Salverino De Vito?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì.

PRESIDENTE. Lei lo tratta non proprio con i guanti, affermando che dopo una discussione di quattro ore, il ministro vergognosamente non aveva capito niente.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Quelle non sono parole mie, signor presidente.

PRESIDENTE. Sono tutte virgolettate.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I giornalisti virgolettano facilmente. Io stimo altamente il ministro, e non sarebbe venuto nel mio studio ...

PRESIDENTE. Lei stima altamente il ministro.

AMEDEO D'ADDARIO. Ascoltando l'illustrazione del professor Caporale mi pare che gli elementi raccolti siano parzialmente integrativi dell'intervista apparsa su *Capitale Sud*, intitolata: « Dopo Scalfaro parlerò io ». Mi consenta di chiederle se lei vuol parlare questa mattina, qui, oppure se lo farà dopo i risultati della Commissione e allora dirà tutto (così si conclude l'intervista). La pregherei di

parlare questa mattina, avendo lei oggi detto — dall'intervista non si ricava — che ha la biblioteca più cospicua sul terremoto del 1980 e che questa cospicua documentazione, che si trova negli Stati Uniti, verrà consegnata ai suoi committenti, cioè all'Università.

Vorrei capire, intanto, come ha costruito questa banca dati e se sia, mi scusi l'espressione, una banca dati « per sentito dire », di matrice sociologica, derivata da interviste; o se ha compiuto analisi, verifiche e controlli di una serie di elementi che le voglio qui riproporre.

Se si tratta di opinioni di altri, mediate e derivate, ritengo che non saranno di molto aiuto a questa Commissione. È interessante il discorso sociologico sulla cultura contadina, sui 1.780 comuni del Sud superiori a 5.000 abitanti, il tema della ricostruzione preventiva, della vulnerabilità, la citazione di Durkheim e così via. Tuttavia, ho una serie di curiosità da soddisfare e desidero farle qualche domanda.

Come si legge nell'intervista, *l'International Committee for the Mezzogiorno* nasce nel 1986 come un'associazione di studiosi italiani e stranieri, giuridicamente riconosciuta struttura non avente scopo di lucro. Quell'associazione è nata, quindi, negli Stati Uniti sei anni dopo il terremoto e si occupa degli studi iniziati subito dopo il sisma e conclusi nel 1984. Ci può spiegare la genesi di questo istituto, che mi incuriosisce anche per l'autorevolezza degli studiosi citati nell'intervista (Joseph La Palombara, Alan Lomax, Robert D. Putnam, Sabino Acquaviva, Mariano D'Antonio, Paolo Sylos Labini, Federico Pica)?

Non le sembra che questo istituto, che ha lavorato per dieci anni con molta dovizia di dati, sia inefficiente quanto il Parlamento italiano che — come lei dice nell'intervista e spero che smentisca anche questa affermazione — non solo avrebbe sbagliato con la legge n. 219 — per altro il suo è un giudizio legittimo — ma sarebbe stato anche l'artefice del « più gigantesco sperpero di fondi pub-

blici del secolo»? Questa sua affermazione è stata ripresa anche da autorevoli parlamentari italiani, per cui essa assume in questa sede un tenore di denuncia, anche se poco fa lei ha detto che potrebbe essere intesa in un altro senso, come « generosità » del Governo italiano. Desidererei capire il significato dei termini che lei usa.

Un'altra domanda. La sua prima inchiesta è costata 250 mila dollari, però non ci ha detto quanto sono costate le altre due sulla ricostruzione che sono state commissionate al suo istituto dalla regione Basilicata e dalla società Bonifica dell'IRI.

Lei ha indirizzato tutta la sua attenzione sui comuni e non si è occupato né delle grandi infrastrutture, che pure costituiscono una parte rilevante del grande e storico sperpero avvenuto in Italia dopo il terremoto, né di Napoli. C'è qualche attinenza tra l'IRI, la società Bonifica l'Italtecna e questa sua omissione? Cioè, il committente l'ha forse invitata ad indirizzare la sua ricerca su una parte dell'intervento post-terremoto e ad omettere di considerare quella parte di esso sulla quale quelle strutture hanno operato nel Mezzogiorno?

GIANFRANCO ROCELLI. In relazione alla domanda dell'onorevole D'Addario le chiedo se lo studio sia stato commissionato da Bonifica per proprio conto o per conto dell'Italtecna.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Il titolo dell'articolo non è mio, non pretendo di dire: « parlerò io ».

AMEDEO D'ADDARIO. L'affermazione finale, « dopo i risultati della Commissione Scalfaro dirò tutto.. » è sua?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No! Pubblicherò il libro, questo sì, ma non « dirò tutto ». È già stato detto tutto. Farò un'analisi. Cosa c'è da aggiungere a quel che la Commissione ha già ascoltato?

PRESIDENTE. Questo giornalista come inventiva è quasi imbattibile! Lei non ha confermato nulla.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Cosa contiene la banca dati? Contiene tutte le pubblicazioni, le più svariate (articoli, libri, eccetera), apparse sul terremoto e sulla ricostruzione, contiene copie degli originali delle interviste, che occupano un'enorme scaffale; contiene altresì i tabulati delle analisi. Ritengo sia un materiale abbastanza utile per altri studiosi, anche se non credo che, al di fuori del campo della sociologia dei disastri, altre persone siano interessate a studiare questa enorme documentazione. Tuttavia, se la Commissione intende prenderne visione, non ho alcuna difficoltà a spedirla.

Lei mi ha chiesto notizie in merito alla costituzione, nel 1986, dell'ICM. Esso nasce come una possibilità, un metodo, un mezzo per poter estendere qui in Italia quel che già facevamo negli Stati Uniti attraverso un'altra organizzazione chiamata INIAS (*Institute for Italian and American Studies*). La genesi dell'ICM può essere rintracciata nel fatto che tutti gli studiosi di meridionalismo al di fuori d'Italia non avevano un *forum* attorno al quale radunarsi ed ognuno procedeva per proprio conto. Ho pensato che sarebbe stato utile catalizzare tutte queste risorse intellettuali che altrimenti non sarebbero state sufficientemente utilizzate, mettendole insieme e costringendole a dialogare sul problema del Mezzogiorno.

Questa circostanza mi preoccupa molto perché purtroppo in tutti i piani d'intervento predisposti dal Governo italiano mi pare non sia stata prestata la dovuta attenzione ai numerosissimi studi sul Mezzogiorno condotti da italiani e da stranieri; sono stati completamente ignorati studi di comunità, antropologici e sociologici, dando preferenza a teorie ed orientamenti econometrici e, quindi, esponendosi anche alla possibilità di fallimento, com'è avvenuto in numerosi casi.

Non direi, pertanto, che l'ICM sia inefficiente: piuttosto, direi che esso as-

sume gli obiettivi e le finalità dell'*Institute for Italian American Studies* di New York e cerca di estendere anche in Italia l'opportunità di condurre determinate indagini a studiosi, particolarmente esteri (quali tedeschi, americani, francesi, inglesi ed anche giapponesi), tutti interessati ai problemi del Mezzogiorno; è davvero incredibile il numero degli studiosi che hanno interesse al nostro Meridione.

Quanto ai costi delle altre due inchieste, quella commissionata da Bonifica è costata 152 milioni, una cifra estremamente esigua ove si consideri il numero di persone che vi hanno lavorato, nella maggior parte giovani del posto. L'inchiesta effettuata per conto della regione Basilicata è costata 70 milioni: normalmente un'inchiesta di questo genere costerebbe almeno mezzo miliardo, ma la nostra è un'associazione che non ha fini di lucro, per cui i nostri committenti ci pagano soltanto i costi e nessuno guadagna niente.

Mi è stato chiesto per quale motivo non ci siamo occupati anche di Napoli: vorrei osservare che non ci è stata impartita una direttiva in tal senso, ma la natura dell'inchiesta era tale da non comprendere Napoli, in quanto priva di area industriale.

MICHELE FLORINO. Insomma, a Napoli il terremoto non c'è stato!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, il terremoto c'è stato; indirettamente ci siamo interessati anche di Napoli, ma si trattava di qualcosa che andava al di là della nostra competenza specifica, nel senso che quest'ultima ha riguardato le aree interne e rurali, i paesi.

AMEDEO D'ADDARIO. Se non vi siete interessati di Napoli, come può sostenere che « L'idea dei 20 mila alloggi era ottima. Ma come è stato gestito il programma dai commissari è una cosa scandalosa .. »? Da dove ricava questo giudizio?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Da quello che è stato detto anche in questa Commissione, da quanto è stato pubblicato sui giornali, dalla poca documentazione che abbiamo ed anche dal fatto che, se per la Campania avessimo voluto adottare la stessa tecnica usata per la Basilicata, ci saremmo trovati in una situazione di svantaggio, perché in Campania non abbiamo avuto alcuna collaborazione, non c'erano i dati né la documentazione, mentre per la Basilicata abbiamo potuto avere a nostra disposizione tutta la documentazione relativa all'inse-diamento delle aree industriali. In Campania, invece, tale documentazione non esiste più, è misteriosamente scomparsa, per cui non avevamo neppure le basi per poter condurre uno studio soddisfacente.

FRANCESCO SAPIO. Perché ha usato l'aggettivo scandaloso?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ricordo il perché; anche se l'avessi usato ... Scandalum significa ...

FRANCESCO SAPIO. Ha mai pensato di inviare una lettera di protesta al giornalista che ha scritto questo articolo?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ne ho scritte due o tre in passato.

PRESIDENTE. Lo ha detto prima.

MICHELE FLORINO. Presidente, dalle domande che gli vengono rivolte sembra quasi che il professore Caporale sia imputato.

PRESIDENTE. Chi ha detto questo?

MICHELE FLORINO. Ho proprio l'impressione che venga trattato come un imputato!

PRESIDENTE. La prego di essere tranquillo, onorevole Florino; quando lei

sarà presidente, indubbiamente condurrà meglio le sedute, ma adesso abbia pazienza.

MICHELE FLORINO. Gli imputati sono altri!

PRESIDENTE. Onorevole Florino, la richiamo all'ordine!

Fino ad ora sono state contestate al professor Caporale le affermazioni riportate tra virgolette da un giornale e credo che sia un diritto ed un dovere della Commissione farlo.

AMEDEO D'ADDARIO. Non avevo affatto l'intenzione di contestare alcunché al professor Caporale, ma solo di ricavare ulteriori elementi di giudizio, dal momento che trovo estremamente pertinenti le valutazioni del professore, anche se non desidero in questa sede anticipare il mio pensiero.

D'altronde, l'intervista rilasciata dal professor Caporale è sotto i nostri occhi e da essa ricavo gli elementi sui quali indagare. Vorrei che il professore chiarisse a questa Commissione quali siano gli interessi in gioco sugli « appalti e le concessioni alle ditte fornitrici di prefabbricati che premevano anche sui politici ». Quali ditte? Quali politici? Prefabbricati localizzati dove? Rispetto a questi giudizi, che sono acquisiti agli atti, possiamo trovare nelle sue risposte ulteriori elementi di valutazione, ma ci interessano soprattutto nomi e responsabilità.

In secondo luogo, vorrei capire come abbia potuto determinare una graduatoria di responsabilità sulle tangenti e sulle prebende che nell'intervista sono prefigurate. Lei, in sostanza, fa una classifica nella quale prende in considerazione innanzitutto i tecnici, i quali avrebbero guadagnato e preteso dal 25 al 35 per cento degli importi totali; cioè 12 mila miliardi — lei dice — sono andati nelle tasche di centrali di progettazione, di tecnici e di altri, una media di 2 miliardi a testa. Per fare un'affermazione così precisa lei si è basato evidentemente su

una serie di dati che la pregherei di fornire alla Commissione.

Nella medesima classifica troviamo al secondo posto i politici, i quali hanno preso mediamente il 10 per cento dei fondi: queste sono tangenti, è questo il termine che si usa nell'accezione comune. Ci può dire da dove ha ricavato un'affermazione del genere e quali politici hanno beneficiato delle tangenti, pur nella trasversalità di cui lei parla (non abbiamo, infatti, difficoltà a conoscere i nomi ed i colori di tutti quelli che a lei risulta abbiano preso tangenti)?

Da ultimo, lei introduce l'elemento della camorra: i camorristi, infatti, avrebbero guadagnato quanto i politici. Sarebbe interessante capire in base a quale documentazione ed a quale analisi incrociata lei abbia ricavato questi dati.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Nel rispondere alla domanda relativa ai prefabbricati, debbo nuovamente far presente che le risposte che darò sono basate su quello che i nostri intervistati ci hanno detto, tenendo conto che alcuni di loro erano competenti essendo parte nel processo di ricostruzione. La gente ci ha detto che la fase dei prefabbricati avrebbe potuto essere evitata ed anzi che in molti paesi si sarebbe preferito saltare completamente questa fase e costruire direttamente le case, accelerando in qualsiasi modo l'opera di ricostruzione. Effettivamente, tutti gli scienziati che si occupano di disastri naturali consigliano di fare precisamente questo, anche se è ovviamente più difficile e l'alternativa è senz'altro più agevole; peraltro, la conosciamo bene dal Belice all'Irpinia, dove il prefabbricato, che viene sempre etichettato come provvisorio, viene utilizzato regolarmente per un numero di anni superiore a quello previsto nella garanzia. Basti pensare che nel Belice una parte della popolazione vive ancora nei prefabbricati ed anche in Irpinia si può valutare — ma si tratta di una valutazione della quale non sono del tutto certo — che circa il 30 per cento dei terremotati viva

ancora nei prefabbricati. Parliamo, quindi, di una situazione di fatto che non necessita di ulteriori spiegazioni. A quel tempo, la scelta di prefabbricati, benché forse illuminata da certi punti di vista, prima di tutto era contraria a tutto quello che si conosceva scientificamente sulla desiderabilità o meno di costruire prefabbricati; era contraria alla volontà del popolo, che voleva la casa più che il prefabbricato. Inoltre, da quello che abbiamo appurato dalla gente e da quello che abbiamo visto, risulta che è stato costruito un numero di prefabbricati superiore a quello che effettivamente occorre. Infatti, fin dal principio una certa percentuale di essi è rimasta non occupata, nonostante vi fosse bisogno di case; oggi naturalmente la maggior parte dei prefabbricati sono vuoti. Parliamo quindi di una situazione che oggettivamente riflette quello che ci hanno detto queste persone. Si tratta di una sorta di doppio incrocio delle opinioni e dei fatti obiettivi, e credo che la Commissione sia a conoscenza di questi fatti.

Ci si domanda, pertanto, se vi fosse proprio bisogno di così tanti prefabbricati e se questo fosse l'unico modo per sistemare le persone. Il loro costo ammontava a 25 milioni l'uno; se a ciò si aggiunge il costo del *container*, pari a quasi 10-12 milioni, arriviamo già a quasi 35-37 milioni, mentre il costo di un'abitazione in media si aggira sui 100-130 milioni; quindi si tratta di una parte sostanziale di quello che il Governo avrebbe messo a disposizione delle popolazioni.

AMEDEO D'ADDARIO. Lei non si riferisce ai prefabbricati pesanti?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I prefabbricati pesanti erano pochi, relativamente parlando.

AMEDEO D'ADDARIO. A quali si riferisce?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ai 20

mila e più prefabbricati che si trovano in tutti i paesi; solo alcuni paesi hanno avuto il privilegio dei fabbricati cosiddetti pesanti, che forse rappresentavano una soluzione intermedia adeguata; mentre quelli leggeri, che già dopo due o tre anni cominciavano a mostrare grosse deficienze, sono i più diffusi in tutta la zona.

La seconda domanda che mi è stata posta riguarda la graduatoria delle responsabilità, il modo in cui i tecnici sono arrivati al calcolo. Parliamo di nuovo di affermazioni da parte dei *leaders*, dei sindaci, dei tecnici stessi, i quali non hanno negato il fatto che questo terremoto sia stato una vera « bonanza » per loro. Abbiamo calcolato in media (ed è un calcolo abbondante) che in ogni paese vi erano da sei a dieci tecnici, inclusi ingegneri, architetti, geometri ed anche ragionieri. Questo va certamente al di là della realtà; forse in effetti erano molti di meno, ma per essere sicuri abbiamo calcolato che ogni paese disponesse di una decina di cosiddetti tecnici.

Si tratta di un fatto innegabile, nel senso che tutta la gente ci ha indicato il tecnico come la persona che bisognava pagare già prima di fare il progetto, perché una volta definito il progetto vi era sempre il modo di farsi pagare al di là delle percentuali che la legge prevede e che credo si avvicinasero al 22,5 per cento. Infatti un giorno uno di questi tecnici si presentò dicendomi: « io sono uno di quelli del 22,5 per cento ». Tuttavia esistevano i modi per far lievitare queste percentuali fino al 30-35 per cento. Ora, se si considerano 688 paesi con una media di dieci tecnici per ciascun paese, ognuno dei quali ha gestito la ricostruzione, si arriva ad una percentuale molto alta di tutti gli investimenti per la ricostruzione: parliamo di migliaia di miliardi.

Di fatto, questi tecnici dimostrano non dico di essersi arricchiti, ma di aver guadagnato cospicuamente dalla ricostruzione. Le villette che essi si sono costruiti e le barche che hanno acquistato costi-

tuiscono un indicatore abbastanza chiaro, visibile in ogni paese.

AMEDEO D'ADDARIO. Il suo calcolo porterebbe ad un dato secondo cui, su 50 mila miliardi spesi per il terremoto, 25 mila si sarebbero trasformati non in beni materiali (quali strade, abitazioni e industrie), ma in beni « spirituali », quali servizi alla camorra, ai politici, ai progettisti, ai tecnici. È questa la sua analisi ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Dall'analisi risulta che vi è stato un cambiamento nella proporzione della ricchezza pubblica, che è andata a certe categorie. Si è creata una vera classe sociale di miliardari, e purtroppo tutto questo è avvenuto *secundum legem*, perché la legge n. 219 era fatta molto bene ma presentava anche cospicue deficienze.

FRANCESCO SAPIO. Qui è scritto che era fatta molto male.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Era fatta molto male nella conclusione. Abbiamo effettuato un'analisi (e credo che tutti i membri della Commissione siano venuti a conoscenza del nostro volume) concernente la legislazione sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, nella quale in maniera molto delicata si dimostrano le varie deficienze della legge, d'altra parte generosissima, ma che potrebbe subire delle modifiche; infatti le ha subite, nel senso che è stata modificata con altre sedici leggi nel corso di otto anni.

AMEDEO D'ADDARIO. Le avevo rivolto una domanda sui politici.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La gente ci ha detto che il sindaco e le autorità politiche locali, avendo la discrezionalità di favorire le domande (alcune volte anche di cambiare l'ordine delle

domande), di indicare particolari ditte eccetera, avevano la possibilità di chiedere delle tangenti. Si tratta di un fenomeno che certamente non è nuovo in Italia; parliamo del « segreto di Pulcinella ».

GAETANO VAIRO. Ponendo il discorso su questo piano, anche quella di uccidere è una possibilità.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ma d'altra parte sappiamo che molta gente si è lamentata di questo.

ACHILLE CUTRERA. Non saremmo sorpresi; vorremmo conoscere meccanismi, situazioni e dati.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. I meccanismi variano da luogo a luogo, si tratta di casi individuali. La ricerca è stata effettuata cinque o sei anni fa, per cui dovrei rivedere tutte le interviste ed indicare « chi », « come » e « quando ».

AMEDEO D'ADDARIO. È quello che ci interessa.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non so fino a che punto questo sarebbe possibile, nel senso che la gente diceva « poi i politici non mi hanno aiutato », oppure « il politico mi ha aiutato », oppure ancora « ho dovuto dare la bustarella ».

GIANFRANCO ROCELLI. Queste interviste sono anonime oppure hanno nome e cognome ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono anonime, perché noi eravamo obbligati al segreto professionale.

GIANFRANCO ROCELLI. E allora che affidabilità possono avere ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Per concedere a queste persone la possibilità di dirci onestamente quello che sentivano, abbiamo promesso l'anonimato; credo fosse nostro dovere farlo, specialmente per far capire loro che non eravamo degli inquisitori penali.

AMEDEO D'ADDARIO. Mi scusi, ma da queste interviste emergono nomi non degli intervistati, ma di politici, di sindaci, di ministri, di consiglieri regionali e via dicendo?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non necessariamente; forse in qualche caso sarà venuto fuori qualche nome.

Quello che non siamo riusciti ad appurare, lo pongo in modo paradossale, è che nessuno, dico nessuno, dei nostri intervistati ci ha detto « quel politico o quell'autorità è onesto, al di fuori di ogni sospetto », ad eccezione, forse, di un caso. Sarebbe stato per noi una rivelazione! Cercavamo i politici onesti, purtroppo non ci siamo imbattuti ... se c'erano non ce l'hanno detto.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Perché sono tutti onesti per definizione!

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Lascio a lei tirare queste conclusioni.

PRESIDENTE. Mi chiedo quale fondamento di serietà abbia un'impostazione di questo genere. Non appartengo al settore della scienza, ma anche sul piano scientifico questa impostazione non mi sembra corretta.

La Commissione non le fa molte domande perché non le crede, le pone domande perché ha il desiderio di avere elementi che confortino sospetti che anche noi abbiamo. Le sue dichiarazioni sulla stampa ci facevano sperare che i nostri sospetti avrebbero trovato un riscontro, che i nostri vuoti sarebbero stati colmati. Invece, abbiamo la sensazione di

una genericità e di una, mi consenta l'espressione, superficialità che ci preoccupa. Sembrava che lei fosse persona veramente informata. Non abbiamo il compito di mandare la gente in galera, ma non c'è dubbio che, se trovassimo personaggi, a qualunque livello, compromessi passeremmo subito gli atti alla magistratura senza aspettare la fine della nostra inchiesta. Se ci fossero dati concreti, questa sera stessa li trasmetteremmo al magistrato. Però, se dopo il clamore degli annunci i dati sono questi ... Evidentemente, non possiamo andare a chiedere ai cittadini di fare l'elenco degli onesti e dei disonesti promettendo di mantenere il segreto!

Lei aggiunge che forse i nomi non ci sono, forse ce n'è uno solo. Nessuno la vuol mettere al setaccio, ma io, che sono stato magistrato, i testimoni di accusa li ho sempre « setacciati », perché dovevo chiedere una condanna fondata non su quel che sapevo direttamente ma su quel che dicevano i testimoni. Lei è un testimone, che non abbiamo voluto citare come tale per evitare situazioni difficili ma che abbiamo preferito ascoltare in sede di audizione. Tuttavia ciò che lei sa è di enorme importanza per noi, se quel che ha preannunciato sui giornali è vero; altrimenti, tutto viene sfumato e il fumo che lei vedeva su di noi non so in quale direzione vada.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La stessa natura della ricerca faceva sì che non ci interessassimo all'individuo.

PRESIDENTE. Ciò, mi consenta, è giustissimo, a condizione che lei ai giornali dica « io non posso dire nulla perché abbiamo fatto un'indagine scientifica che potrà anche rilevare manchevolezze, ma che non era diretta a questi fini ». Invece, la finestra che si è aperta sull'opinione pubblica è molto diversa e questo mette la Commissione in condizione di doverle chiedere di fornire dati e nomi. La Commissione non ha alcuna intenzione di coprire malefatte.

BORIS ULIANICH. Sono lieto di conoscere il professor Caporale, perché ho avuto la netta sensazione, dalle sue dichiarazioni, che si tratti di un ricercatore di qualità e che certamente le indagini condotte sotto la sua guida abbiano il crisma della scientificità, tenuto conto, naturalmente, dei metodi specifici utilizzati in quel tipo di indagine. Non è detto che la metodologia scientifica seguita in questa ricerca combaci o possa combaciare con quella che dovrebbe essere la metodologia propria di una Commissione d'inchiesta. Evidentemente, le finalità della sua ricerca erano conoscitive, anche se all'interno dell'indagine vi era una continuità ed una comparazione nei confronti di analoghe situazioni di disastri naturali.

Pur non conoscendo la sua ricerca, ne avevo sentito parlare quando - lo avevo ormai dimenticato - insieme ad altri colleghi, molti anni fa, presentammo una interrogazione, facendo riferimento ai « risultati sorprendenti di una ricerca - la sua - condotta sull'utilizzazione dei fondi messi a disposizione per la ricostruzione », chiedendo al Governo di confermare, smentire o correggere i dati risultanti da quell'indagine. Non mi risulta che a questa interrogazione sia mai stata fornita risposta dal Governo.

Detto questo, vorrei passare ad una serie di domande, pur nella distinzione tra l'ambito della sua ricerca e l'ambito, forse poco felice, della sua intervista. Nell'intervista, un ricercatore di fama come lei avrebbe potuto forse richiamarsi a concetti emergenti dalla sua ricerca piuttosto che lanciarsi - pur essendo lecito a qualsiasi cittadino - in giudizi non perfettamente collimanti con i risultati di essa, come del resto lei stesso ha detto questa mattina di fronte alla Commissione.

Certo, sono d'accordo con alcuni accenni contenuti nella sua intervista, vale a dire che nel nostro Parlamento, forse meno in altri Parlamenti più aggiornati, non esiste una simbiosi tra legislazione e ricerca scientifica. È impossibile oggi pensare ad una legislazione adeguata che

sia frutto di un procedimento artigianale, è necessario che anche la legislazione si aggiorni ed usi gli strumenti tecnologici a disposizione dei ricercatori, che non capisco perché non dovrebbero essere a disposizione anche dei politici. Questo iato tra legislazione e scienza lo ritengo deleterio, anche nell'ambito del nostro paese.

Mi permetta, signor presidente, di sottolineare il fatto che, mentre la nostra Commissione sta svolgendo una inchiesta sulla legge n. 219 del 1981, sta per essere approvata dal Parlamento una legge su Roma capitale che aprirà rubinetti finanziari che si sa quando saranno aperti ma che non si riesce a prevedere quando potranno essere chiusi. È una legge talmente generica nel suo primo articolo da rendere impossibile sul piano scientifico qualsiasi calcolo della quantità della spesa da essa impegnata. Dico questo, signor presidente, anche in rapporto alla situazione di oggi, perché è necessario, a mio avviso, un rigoroso procedimento scientifico anche in ambito legislativo; il tempo della artigianalità legislativa dovrebbe essere ormai superato.

Vorrei chiedere al professor Caporale dove ha attinto notizie circa il fatto che l'Agenzia e il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dispongono di una notevole massa di dati sulla ricostruzione che « non si sarebbero neanche degnati di analizzare »; il che è come dire « i commissari della Commissione d'inchiesta ». Dove ha attinto questo, che è un giudizio non interlocutorio, ma assoluto? In sostanza, che tipo di indagine ha compiuto per arrivare a questa conclusione? Voglio informarlà che noi, invece, questi dati li abbiamo attinti ed è quindi probabile che vi sia un difetto di informazione nel suo giudizio, nel qual caso la pregherei, se questo è convincente, di smentire tale affermazione.

Inoltre, lei ha osservato che la Commissione d'inchiesta sull'applicazione della legge n. 219 del 1981 avrebbe dovuto inserire in un *computer* tutte le schede dei lavori realizzati operando anche un confronto dei diversi prezzi, ad

esempio del calcestruzzo o del cemento. È giusto, anch'io sono d'accordo sul fatto che disporre di un insieme di dati computerizzati porti via molto meno tempo rispetto ad un lavoro compiuto artigianalmente, però anche in questo caso noi il lavoro l'abbiamo svolto. Direi che giudizi così rigidi e netti espressi sulla Commissione d'inchiesta attraverso un'intervista possono influenzare l'opinione pubblica in un senso che un ricercatore come lei, senza aver prima adeguatamente ricercato, non avrebbe forse dovuto esprimere.

Dico questo non certo perché ritengo che la nostra Commissione abbia crismi di infallibilità: essa, come tutte le cose formate da uomini, ha molti elementi di perfettibilità e certamente molti margini di errore; e tuttavia, venendo da una cattedra come la sua, taluni giudizi possono segnare in termini negativi l'opinione pubblica.

Mentre sono d'accordo che alcune espressioni emergenti dall'intervista (come « tutte le altre storie sono balle » oppure « credo che la gente a Napoli sia rimasta davvero fregata due volte ») non mi pare rientrino nel suo armamentario linguistico, per quello che ho potuto appurare dall'incontro di questa mattina, vi sono alcuni dati che, essendo ripetuti due volte, si dovrebbe ritenere essere rispondenti al suo pensiero. Mi riferisco alla percentuale del 50 per cento: in due occasioni lei ribadisce che il 50 per cento degli stanziamenti fino ad ora effettuati è stato in concreto effettivamente speso per la ricostruzione, laddove il restante 50 per cento della somma globale avrebbe preso, tanto per intenderci, vie « carsiche », non visibili e dunque neppure trasparenti alla contabilità.

Ritengo che il metodo scientifico dell'intervista porti all'anonimato di coloro che vengono intervistati. Si tratta di un metodo generalmente seguito e quindi questa Commissione non può muovere a lei, come ricercatore, il rimprovero di aver impiegato un metodo scientificamente valido e generalmente utilizzato, questo è ovvio. Tuttavia, lei ha detto

all'inizio della sua relazione che è un fatto che una certa opinione pubblica di questo o quel paese si esprima in un determinato modo. Certamente, sul piano sociologico è un dato, un fatto e come tale scientificamente va tenuto presente, indagato ed interpretato. Però, nel momento in cui tale dato viene sussunto per la formazione di un giudizio, non solo tale giudizio, quando sia formulato da un ricercatore, non dovrebbe avere i crismi della scientificità, ma il ricercatore medesimo dovrebbe essere cosciente che un simile giudizio, oltre ad avere la caratura della scientificità, assume necessariamente, una volta espresso, una valenza politica; questo mi pare sia indubbio. Pertanto, se al ricercatore è lecito procedere in un determinato modo nell'ambito della sua ricerca, quando egli esprima un giudizio politico deve farlo con le opportune, circostanziate puntualizzazioni e delimitazioni. Non intendo impartire ad alcuno una lezione di metodologia, ma ritengo che questi due ambiti vadano adeguatamente distinti per non ingenerare confusione nel lettore di un'intervista.

Vorrei chiederle ancora se lei abbia avuto contatti con le autorità italiane, al di là dell'incontro con il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, e se abbia ritenuto o meno opportuno far pervenire al Governo italiano le conclusioni del convegno scientifico cui ha accennato, in maniera che il Governo italiano ufficialmente sia messo al corrente dei risultati della sua indagine.

Desidererei, altresì, sapere in che anno lei, a nome dell'*équipe* di ricerca della fondazione, abbia presentato le conclusioni della sua indagine alla regione Basilicata. Non so, infatti, se la stessa abbia fornito tale documento a questa Commissione.

ACHILLE CUTRERA. L'ha fornito.

BORIS ULIANICH. Evidentemente non ho avuto modo di vedere questo documento e mi premurerò di consultarlo.

Nella sua intervista lei ha detto anche che in Italia nessun rapporto di nessuna

Commissione è mai riuscito a cambiare la situazione. Si tratta di un giudizio politico generale sul quale si può anche concordare ed io concordo su di esso, per lo meno tenendo conto dei fatti così come sono percepibili nel corso della storia politica italiana degli ultimi decenni. La ringrazio.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Invidio la sua eloquenza, senatore Ulianich, e vorrei poter parlare con uguale precisione ed incisività. Cercherò, comunque, di rispondere alle sue domande.

Quanto all'analisi dei dati, se non erro l'Agenzia per il Mezzogiorno ogni tre mesi conduceva un'inchiesta sistematica di tutti i progetti ed aveva a disposizione un tabulato sommario paese per paese, provincia per provincia, regione per regione. Sono sicuro che la Commissione è in possesso di questi tabulati. La stessa Agenzia, però, su ogni singolo progetto aveva una scheda che includeva informazioni generali sulla persona interessata (età, stato civile, numero di figli, tipo di casa, inizio del progetto, direttore del progetto, impresa che lo realizzava, costo eccetera). Credo che la Commissione sia a conoscenza anche di questo secondo tipo di scheda. Quest'ultima, per quanto io sappia, ma posso essere in errore, si presta ad un'analisi molto dettagliata. Da contatti che ho avuto con personale dell'Agenzia, mi pare che l'analisi incrociata di queste singole schede non sia stata compiuta.

BORIS ULIANICH. Mi pare che sia stata compiuta dal gruppo di lavoro guidato dal senatore Cutrera.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È stata fatta per impresa, per direttore dei lavori?

BORIS ULIANICH. Naturalmente non è stata condotta in modo sistematico, ma solo per campione. Lei, invece, parla di una cosa sistematica.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di di New York*. Noi abbiamo fatto una cosa simile, abbozzata. Per esempio, dalla nostra analisi dei totali — non delle schede singole — risulta che la stessa opera pubblica tipica in Basilicata ha un costo — poniamo — di circa 220 milioni, in Campania di 450; oppure che il costo per vano in certi paesi risulta notevolmente superiore o inferiore a quello di altri paesi. Per questo vorremmo una spiegazione, che forse sta appunto in questa *cross tabulation*, in questi studi incrociati. Una o due settimane fa ho chiesto ad alcuni impiegati della cassa, che mi hanno risposto di no. Infatti avevo suggerito già nel 1985 di fare questa analisi, avevo chiesto la bobina dei dati per condurre l'analisi io stesso; non sono riuscito ad ottenere questi dati, quindi ho dovuto sempre lavorare dal dato scritto, dal tabulato. È un pò difficile rimettere il tabulato nel *computer*, usare altri programmi molto sofisticati dai quali si possono ricavare nozioni molto precise ed esatte che avrebbero corroborato, o forse no, alcune delle nostre conclusioni. Se ciò non è stato fatto, la Commissione può farlo, vi è ancora la possibilità.

Sulla seconda domanda, relativa al modo in cui si arriva ad indicare il 50 per cento, ripeto che si tratta di una stima, di una percentuale. Nell'intervista ho affermato che la cosa importante non è chi ha ricevuto e quanto, ma quello che è rimasto ancora da fare. È un fatto innegabile: credo che nessuna commissione possa negare che il 30 per cento delle persone vive ancora nei prefabbricati; in paesi dove sono arrivati 17, 25, 30 miliardi, esistono ancora 30, 40, 100 famiglie che vivono nei prefabbricati. È un assurdo.

Vengo ora al quesito concernente l'anonimato delle interviste. Naturalmente il risultato della nostra inchiesta ha una valenza politica. Non dico che non siamo interessati ad avere un impatto; a me non interessa, né personalmente né come istituzione, avere i grattacapi delle interviste e di quello che i giornalisti scrivono. Mi

interessa invece il futuro, che cosa succederà la prossima volta, quando — Dio ce ne scampi e liberi — si verificherà un altro terremoto. Apprendiamo dagli studi geologici che in Italia esistono zone che sono dei « candidati » immediati, perché in esse potrebbe verificarsi un terremoto da un momento all'altro. Che preparazione abbiamo — questa è la mia domanda — soprattutto in vista delle critiche rivolte alla legge come tale? Come ho detto prima, molte delle deviazioni e delle inosservanze si sono verificate *secundum legem*, perché la legge si prestava a questo, anche se ha cercato di rafforzare e di proteggere l'efficienza dell'intento governativo; però forse per questo non c'è riuscita.

Parliamo, per esempio, delle proroghe, dei rinvii, degli slittamenti, che hanno avuto un impatto negativo tremendo *secundum legem*. Parliamo della priorità dei progetti: la legge non prevedeva provvedimenti attraverso i quali la gente che davvero ne aveva bisogno avrebbe goduto di una posizione privilegiata, quella di avere la casa ricostruita. Esistono persone che hanno potuto ricostruire *secundum legem* la seconda e la terza casa, mentre coloro che non avevano un tetto sulla testa vivono ancora nei prefabbricati. Mi sembra che in questo caso la legge sia « claudicante ». Va inoltre considerata l'abbondanza delle leggi: credo che sedici leggi in otto anni siano troppe. Ciò comunque non è paragonabile con la legislazione sul Belice, in merito al quale siamo arrivati a quaranta leggi e forse ne avremo un'altra. Questo sminuisce l'importanza e l'efficacia della legge. La protezione minima che la legge dava ai veri deboli non ha protetto il cittadino, la vittima, ma ha protetto altri; ha protetto, per esempio, i sindaci, condonando qualsiasi sbaglio che avessero fatto. Inoltre, vi è il criterio delle precedenze, che forse è troppo materiale; il povero cittadino che non aveva possibilità di ricorrere ad un tecnico, che non aveva i soldi per pagare il progettista, il quale chiedeva 5-10-15 milioni prima ancora di guardare al

l'avvocato o al signore del paese, che aveva a sua disposizione tutti i mezzi possibili e immaginabili; e quindi il suo progetto arrivava ultimo.

In merito all'aiuto per lo sviluppo e l'industrializzazione, la legge ha avallato un concetto che ritengo erroneo, cioè la confusione, da parte di molti *leaders*, tra produttività e industrializzazione. Vi è una differenza enorme. Quello che si voleva era rendere queste aree produttive; si è scelto però di renderle industriali e purtroppo questo sforzo non ha avuto successo, mentre esistevano altre possibilità per rendere queste aree produttive; con altre metodologie, in un modo che fosse anche radicato nella cultura locale. Purtroppo, invece, questa industria che è caduta dal cielo non ha attecchito, le radici non sono cresciute e quindi si è verificata la crisi dell'industrializzazione.

Tutto ciò è avvenuto *secundum legem*; in questo caso non c'è nessun imputato, nemmeno il Parlamento, che non è imputabile; tuttavia la legge presentava deficienze che hanno consentito di avvantaggiarsi alla gente scaltra ed intelligente, la quale sapeva usare la legge a suo profitto ed a scapito del « povero cristo », che era la vittima.

Desidero rispondere ora alla domanda sui contatti con le autorità italiane. Non è mio compito presentarmi, salvo il caso del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel 1985, quando ho fatto un tentativo che purtroppo si è dimostrato completamente inutile, perché non ho avuto alcuna risposta, alcun riscontro da parte del ministro; quindi, avendo già fatto il mio ricorso, ho pensato che il Governo italiano non fosse interessato. Poi i giornali hanno pubblicato almeno alcuni « sintomi » della mia intervista e potevano certamente contattarmi. Questa stessa Commissione in un certo senso credo fosse a conoscenza della mia ricerca; io non avevo bisogno di presentarmi per un'audizione, non ho alcun interesse. Apprezzo il fatto che il presidente abbia voluto convocarmi, perché in questo modo posso comunicare,

sempre con la libertà del ricercatore scientifico, i risultati della mia ricerca.

BORIS ULIANICH. È possibile che i membri di questa Commissione vengano messi in condizione di leggere una parte del suo rapporto, quello del 1984?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, anche se purtroppo è scritto in lingua inglese. Non è nulla di segreto; negli Stati Uniti lei può ottenere la copia dalla NSF senza nessun problema. Posso farne una copia ed inviarla alla Commissione.

Debbo comunque farle presente che il rapporto non è completo.

PRESIDENTE. Negli Stati Uniti è facile averli; da noi è ancora più facile, perché escono sui giornali prima. Il mio è solo un commento.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ma escono sfasati. Io sono responsabile di quello che scrivo, non di quello che dicono i giornali.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a lei; parlavo dei documenti dello Stato.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non vorrei essere corresponsabilizzato di quello che scrivono i giornalisti.

PRESIDENTE. Ci mancherebbe.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Quanto all'inutilità dei risultati della Commissione, devo fare una correzione. Qualche volta, forse, i risultati delle Commissioni d'inchiesta non sono stati utili quanto avrebbero potuto essere, ma vi sono state notevoli eccezioni che io stesso riconosco: quella sulla miseria ha avuto un impatto positivo enorme, anche se forse è stata l'ultima volta che una Commissione d'inchiesta ha avuto effetti dirompenti.

LUCIO LIBERTINI. Devo dire, professor Caporale, con molta franchezza, che leggendo la sua intervista non ho avuto una buona impressione: ho avuto una pessima impressione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Anch'io.

LUCIO LIBERTINI. Dovremmo intanto stabilire questo. Sarebbe interessante che lei formalmente dicesse che l'intervista non corrisponde al suo pensiero o almeno indicasse quali parti di essa vi corrispondano e quali no. Questo aspetto è stato evidenziato da tutti e ha fatto bene il presidente a sottolinearlo. Sono molto preoccupato, però, che questa mattina non si butti il bambino con l'acqua sporca: l'« acqua sporca » è gran parte dell'intervista, il « bambino » è una serie di ricerche da lei condotte che, tra l'altro, coincidono anche con alcuni elementi che stiamo appurando, non sono cioè campate in aria.

Allora, mi metto nella logica in cui si è posto prima il presidente, cioè quella di cercare di trarre dalla sua collaborazione elementi utili per la nostra indagine. Sono interessato a leggere la sua documentazione, ma dal punto di vista dello studioso. Questa Commissione, però, non ha compiti di studio, ha precisi compiti di indagine. Vorrei, quindi, capire cosa del vostro lavoro sia utilizzabile ai nostri fini. Per esempio, il metodo delle interviste anonime è effettivamente un metodo scientifico, però fa sì che il materiale da esse ricavato sia scarsamente utilizzabile in generale. Vorrei chiederle se ritenga che parti del suo lavoro — peraltro rispettabile nel suo complesso — possano essere utilizzate al fine della nostra indagine e se sia in grado non solo questa mattina, ma anche successivamente, con una nota scritta, di precisare quali parti possano essere utilmente acquisite dalla Commissione.

Voglio sottolineare due aspetti a questo riguardo. È vero che le interviste sono anonime e hanno carattere sociologico, però può darsi che in questo mate-

riale vi siano riferimenti che abbiano un valore diverso da quello della semplice opinione, che già di per sé costituisce un fatto rilevante dal punto di vista sociologico. Nessuno meglio di lei e dei suoi collaboratori potrebbe estrapolare dal vostro materiale le parti di interesse per la Commissione che già da ora chiedo siano da essa acquisite.

In secondo luogo, sarebbe interessante che, per esempio, i gruppi di lavoro interni alla Commissione — in particolare, quello guidato dal senatore Cutrera, che si occupa della industrializzazione — prendano in esame le schede e svolgano quell'analisi incrociata di cui lei ha parlato. A questo proposito, lei ha menzionato un abbozzo di un lavoro scientifico di questo genere, che credo sarebbe utile fosse acquisito dalla Commissione.

Mettiamo da parte l'intervista, acquisiamo il fatto che alcuni affermazioni in essa contenute sono sbagliate. Oltretutto, non riesco a capire come una persona seria possa anticipare il giudizio sul lavoro di una Commissione d'inchiesta prima che esso si sia concluso. Io stesso sono stato spesso vittima del malcostume giornalistico; mi sono state attribuite affermazioni che sono esattamente il contrario del mio pensiero ed altre che mi farebbero apparire come un bambino della terza elementare. Acquisiamo il fatto che lei non ha inteso esprimere giudizi sulla Commissione e speriamo che i giornalisti ne vogliano prendere atto.

Dal lavoro compiuto emergono con chiarezza enormi sprechi, come è facilmente desumibile anche da un confronto macroeconomico delle cifre globali. Un altro dato che lei citava, la quota dei fondi finita ai tecnici, è risultata anche da altre fonti; quindi, quel che lei diceva è assai verosimile. Però, abbiamo bisogno di un conforto per un'analisi penetrante che ci consenta di stabilire « chi » e « che cosa ».

Chiedo che la Commissione possa acquisire sia la parte del lavoro sociologico che sia rilevante per la nostra Commissione sia l'abbozzo di analisi incrociata tra i dati che, a quanto a lei ha detto, non

riguarda solo l'industrializzazione, ma anche le fabbricazioni.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'intervista non corrisponde al mio pensiero. Io rispondo di quel che ho scritto e i miei rapporti possono essere acquisiti. Quello presentato alla società Bonifica è il risultato di un contratto di ricerca e quindi non può essere pubblicato, ma non credo che quella società avrebbe difficoltà a consegnarlo alla Commissione. Così come il presidente Potenza sarà lietissimo di consegnare alla Commissione il rapporto presentato alla regione Basilicata. Sarò altrettanto lieto di inviarvi il mio rapporto alla *National science foundation*. Peraltro, il CNR voleva già pubblicarlo, ma mi sono opposto perché non è ancora completo.

Molti elementi della mia ricerca sono utilizzabili da parte della Commissione. Naturalmente, il lavoro continua, per cui non è detta l'ultima parola, ma esso è a vostra disposizione e sono contento che sia così; è un servizio reso all'Italia. Mi pare sbagliato, però, utilizzare il materiale a fini giuridici o a scopi punitivi.

LUCIO LIBERTINI. Non è nostro compito.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Certamente, è così. In secondo luogo, è sbagliato sfasare lo scopo della ricerca scientifica, perché non è nostro compito dare il materiale al giudice o ad una Commissione per procedere penalmente. A questo proposito, voglio dire che qualche tempo fa un procuratore della Repubblica italiana ottenne il permesso, attraverso l'Interpol' di recarsi a New York per farmi alcune domande. Tuttavia, egli comprese immediatamente che non era il caso di chiedere a me di identificare chi aveva fatto certe cose, chi poteva essere processato. Però il nostro colloquio, svoltosi a Washington e durato circa quattro ore gli è stato molto utile per capire determinate cose. Quindi anche per il futuro credo

sarebbe bene distinguere le competenze di una ricerca scientifica da quelle di un'investigazione condotta dalla Commissione d'inchiesta.

Quanto all'analisi incrociata, credo sia assolutamente necessaria e mi ero anche offerto di farla personalmente, se mi fossero stati messi a disposizione i dati. Non vi è problema alcuno: con il *computer* di cui dispone l'Agenzia, tale analisi può essere compiuta nel giro di due o tre giorni, perché la programmazione è facilissima, le variabili poche. Effettivamente si tratta di una quantità enorme di dati, ma l'analisi può essere compiuta anche diacronicamente, nel senso che, avendo avuto le ricerche cadenza trimestrale, questi dati — che costituiscono davvero un ottimo lavoro — vanno elaborati e sfruttati, altrimenti comporterebbero una perdita di investimenti. Se mi è consentito dare un suggerimento alla Commissione, sulla base dei dati si potrebbero evidenziare chi sono i conduttori delle imprese che non si sono comportati bene, chi i direttori dei lavori la cui opera lascia aperti taluni quesiti, quali i costi effettivi che si sono registrati nelle varie località.

L'analisi che noi abbiamo, purtroppo, non è a livello individuale, in quanto non disponiamo di tale tipo di dati; io so che esistono perché abbiamo acquisito le schede in bianco che ci sono servite per capire come l'inchiesta andasse condotta. Come ho già detto, abbiamo acquisito solo dati a livello di paesi, province e regioni e questi possiamo fornirli.

ACHILLE CUTRERA. È possibile, professor Caporale, immaginare che lei, proprio in quello spirito di collaborazione e di servizio di cui prima diceva, possa non solo farci avere il materiale ma, dato il tempo ristretto e la quantità di tale materiale, accompagnarlo con una sua valutazione per indirizzarci sui punti concreti ai quali ha poc'anzi accennato?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non c'è alcun problema: a mio giudizio, si potrebbe condurre quest'analisi in meno di

una settimana perché i dati esistono e perché preparare il programma è facile (visto che il numero delle variabili è quanto mai limitato). Tra l'altro, conosco gli ottimi tecnici dell'Agenzia che potrebbero condurre l'analisi in pochissimo tempo.

ACHILLE CUTRERA. Ritengo, presidente, che questo sarebbe un aiuto opportuno.

PRESIDENTE. Lo abbiamo già detto.

GAETANO VAIRO. Le mie domande sono state abbondantemente assorbite da quelle poste dai colleghi, per cui rinuncio ad intervenire.

EMANUELE CARDINALE. Svolgerò una serie di considerazioni e porrò talune domande riferendomi solo ed esclusivamente allo studio dell'*International Committee for the Mezzogiorno* da lei diretto, e segnatamente al paragrafo intitolato « I risultati », che sono riportati in sommario ed anche alla parte conclusiva del rapporto. Il suo studio si intitola « Rapporto di ricerca sulle aree industriali della Basilicata ».

Rocco CAPORALE, *Professore Presso la St. John's University di New York*. Non ha quello condotto per la società Bonifica?

EMANUELE CARDINALE. No.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È più completo.

EMANUELE CARDINALE. Allora, per cortesia, ce lo faccia avere. Io mi sono premurato di far distribuire a tutti i membri della Commissione, dopo averlo chiesto al presidente, quello commissionato dalla regione Basilicata.

Anche per quanto riguarda la parte conclusiva del rapporto, cioè i suggerimenti e le proposte per la nuova fase del processo di industrializzazione, lei usa il metodo di far parlare la popolazione e, nel caso di specie, i *managers*, ai quali

attribuisce affermazioni che, dal mio punto di vista, sono i risultati dell'indagine.

Nello studio che ho menzionato, lei parla di un generale consenso sulla necessità del programma di industrializzazione e sulla sua validità: a mio avviso, su quest'affermazione si potrebbero fare delle considerazioni. Non mi riferisco al discorso d'ordine generale ma al fatto che, ad esempio, lei faccia dire ai *managers* che la gestione del programma da parte dell'ufficio speciale è risultata positiva e da questo faccia derivare un giudizio negativo relativamente a quanto passerà all'Agenzia per il Mezzogiorno.

Vorrei sapere su cosa sia fondato il giudizio positivo sull'ufficio speciale, visto che sia per me sia per molti membri di questa Commissione esso non è condivisibile. Concordo sul giudizio negativo che lei fa esprimere relativamente alla società Castalia, nonché sul modo in cui si è selezionato il personale, cioè depauperando il sistema produttivo preesistente. Condivido, altresì, il suo giudizio sulla formazione professionale, che è stata veramente di scarsa qualità, e sul sistema adottato per le assunzioni, a proposito delle quali lei rileva che, con accorti sotterfugi, sono state disattese le disposizioni legislative facendo riferimento soprattutto alle assunzioni di carattere politico e clientelare.

Concordo, inoltre, sul fatto che, a suo avviso, il processo di industrializzazione non ha fatto sviluppare l'indotto, non essendosi integrato sul territorio, e che è mancata sul piano sistematico un'opera di promozione. Lei ha avuto a che fare con l'Agensud: che rapporto ha avuto con questo organismo, che aveva proprio compiti di promozione nel settore imprenditoriale? Lei ha osservato che molte persone si sono arricchite con i finanziamenti e che quindi non si è prodotto sviluppo in quelle aree; questa è anche la mia impressione e valutazione. Sotto questo aspetto, come è stato già osservato, occorre disporre di elementi e dati più precisi, che possano indirizzare da un lato

questa Commissione e dall'altro, se possibile, la magistratura, per fare piena luce sulla vicenda.

L'ultimo discorso sui risultati della ricerca riguarda le banche. Lei esprime un giudizio niente affatto positivo sul sistema bancario, soprattutto locale, ed afferma che solo le iniziative produttive legate a gruppi esterni, di carattere nazionale o internazionale, le cui direzioni generali si trovano quindi altrove, non hanno avuto questi problemi, mentre tutte le iniziative produttive che possiamo definire locali, cioè della zona, si sono trovate di fronte ad un sistema bancario che non è stato portato ad un livello tale da consentire un avanzamento corretto del processo di industrializzazione. A tale riguardo la Banca d'Italia ci ha fornito e, credo, ci fornirà i dati relativi.

Vengo ora ai suggerimenti e alle proposte. Lei riprende ovviamente il discorso della formazione professionale. Per quanto riguarda la gestione delle aree industriali, lei propone la realizzazione di consorzi tra le varie aziende per la fornitura dei servizi infrastrutturali e a rete; si tratta quindi di un superamento, come è giusto, della Castalia. Vi è poi il discorso della mancata informatizzazione della serie di domande di insediamento; credo che ciò sia stato fatto appositamente per poter avere una gestione politica (lo dico tra virgolette) di queste domande. Su questa ultima parte, il suo studio comprende un'indagine particolare sui comparti produttivi che, secondo i suoi collaboratori, avrebbero potuto radicarsi sul territorio?

L'ultima domanda riguarda il rapporto della società Bonifica. In esso è contenuto un confronto tra due realtà, cioè tra i nuclei industriali della Campania e quelli della Basilicata? Se così è, può fornirci questa documentazione?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La ringrazio, senatore Cardinale. Le domande che mi ha posto sono tutte abbastanza difficili. Lei mi ha chiesto su che cosa sia fondato il giudizio dei *managers*

che paventano il passaggio di gestione dall'Italtecna all'Agenzia. Per quanto ricordo e per quanto posso affermare ora, era l'esperienza indiretta che loro avevano avuto sulla gestione della legge n. 64 e della legge n. 44, la paura che gli stessi tempi venissero impiegati nel gestire le nuove industrie, riconoscendo che l'Agenzia era stata molto più veloce nell'affrontare i problemi di esame e di approvazione dei progetti, anche in base al fatto che i *managers* chiedevano una continuità del personale, perché riuscivano a colloquiare e a comunicare abbastanza bene con il personale dell'Italtecna. In base a tutte queste considerazioni, la maggior parte ha espresso questo giudizio molto chiaro, la paura di questo passaggio.

Lei mi chiede se ho avuto a che fare con l'Agenzia; credo si riferisca all'Agensud.

EMANUELE CARDINALE. Quello che lei ha espresso è anche il suo giudizio?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non è il mio giudizio; io riporto solo quello di altri, perché non sono in grado di prevedere come si delineeranno i rapporti tra le nuove industrie ed il dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Può darsi che, data l'esperienza del passato, d'ora in avanti le cose vadano anche meglio; non sono in grado di effettuare una previsione, ma riporto la paura e l'apprensione dei *managers*.

Quanto ai nostri rapporti con l'Agensud, sono stati pochissimi, perché poi l'Agensud ha chiuso come tale. Noi siamo arrivati proprio alla fine dell'operazione Agensud. Abbiamo avuto qualche rapporto con la nuova Agensud, quella che si era organizzata in sostituzione; non sono stati rapporti molto cordiali, per cui li abbiamo interrotti dopo pochi incontri.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A quale agenzia si riferisce?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'Agensud era della Confindustria.

EMANUELE CARDINALE. L'Agensud è una cosa, mentre questa è denominata Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Esatto. Il nostro rapporto, invece, con l'Agenzia (cioè praticamente con l'Italtecna) è stato molto cordiale, però non ci siamo assolutamente fatti influenzare — o almeno così pensiamo o vogliamo credere — da quelle che erano le loro preoccupazioni. Sono stati molto cordiali nell'incoraggiare il nostro studio; hanno compreso l'importanza di questo studio e sono stati molto lungimiranti.

ACHILLE CUTRERA. A chi si sta riferendo?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. All'Italtecna. L'ingegner Macchioni è una persona che si distingue dalla maggior parte di questi « attori », perché ha una grande lungimiranza e una grande sensibilità verso i problemi e ci ha lasciati liberi di investigare....

GIUSEPPE LUCENTI. Siete stati orientati benissimo.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ci siamo fatti condizionare, nel redarre il rapporto, da quello che loro pensavano, desideravano o dicevano. I documenti li abbiamo acquisiti indirettamente, anonimamente; loro non ci hanno fornito documenti particolari, in altri termini non ci hanno indirizzato in una direzione o nell'altra. I documenti li abbiamo ottenuti particolarmente dalla regione Basilicata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Il giudizio sulle banche è un giudizio pe-

sante, perché effettivamente il ruolo delle banche in tutta questa vicenda è stato decisamente molto importante e non possiamo dire che sia stato molto positivo, come in generale il ruolo delle banche in tutto il Mezzogiorno: tassi di interesse molto alti, difficoltà a concedere prestiti, alcune volte (non sempre, non in tutti i casi) veri e propri soprusi, nel senso di angariamento quasi di queste ditte, insomma non partecipazione delle banche a questa mobilitazione a favore dell'industrializzazione del Sud. Sarebbe stato molto utile se le banche si fossero mobilitate in questa direzione.

Lei mi chiedeva quali altri comparti avrebbero potuto radicarsi nel territorio. Questo è uno dei punti principali della nostra inchiesta. Purtroppo abbiamo constatato, credo abbastanza chiaramente, che esistevano nel territorio piccole industrie, cooperative e iniziative a livello artigianale, che avrebbero potuto facilmente e con minore spesa essere mobilitate per rendere quel territorio molto più produttivo; e che invece sono state completamente ignorate. L'univocità dell'interesse per l'industrializzazione ha eliminato i germogli dell'attività produttiva che, se colti e incoraggiati, avrebbero creato un processo graduale e spontaneo molto più duraturo. Al contrario, sono stati danneggiati.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Chi ?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Faccio un esempio. Avete ascoltato il dottor Falivena di Laviano. Il suo è un caso pietoso, che grida vendetta al cospetto di Dio! Un gruppo di giovani di quel paese si organizza in una cooperativa, investe un miliardo e duecento milioni ricorrendo ad un Prestito bancario (se non sbaglio, al 26 per cento) per sviluppare una segheria, cioè un'attività industriale basata sulla principale e tradizionale produzione del loro paese, il legno. Cosa poteva immaginarsi di meglio! Riescono a dare occupazione a 15 giovani ed a produrre senza ricevere alcun aiuto dal comune dal

quale, anzi, ottengono solo ostacoli. Nel momento in cui non sono più in grado di pagare in tempo il debito, la banca li costringe a chiudere. Falivena, per pagare gli interessi, è costretto ad andare a lavorare in Africa. La segheria viene chiusa e il paese perde un'industria e una possibilità di occupazione. Falivena presenta tutte le domande possibili ed immaginabili; si rivolge all'Ufficio speciale, alla regione e alla provincia e non riesce a racimolare alcun aiuto. È un caso tipico. Cose di questo genere non sarebbero dovute accadere. Con un miliardo si sarebbe salvata la situazione ed il lavoro di 15 persone, con un costo molto inferiore agli investimenti necessari per insediare nuove industrie! Per di più si trattava di un'attività connaturata alla possibilità produttiva del posto; per secoli Laviano è stato un paese che ha vissuto sulla trasformazione del legno dei suoi meravigliosi boschi.

Potrei citare almeno altri venti o trenta esempi. Questo è stato lo sbaglio maggiore: la preoccupazione di insediare industrie dall'alto ha completamente eliminato la possibilità di recuperare la potenzialità produttive localmente esistenti.

PRESIDENTE. Poiché non credo che tutto sia perduto, le chiedo che questi venti o trenta esempi, che potrebbero essere illuminanti per la Commissione, facciano parte del materiale che lei cortesemente si appresta a farci pervenire, in modo che sia possibile accertare la tipologia di comparti produttivi congeniali al territorio, alle tradizioni ed al tipo di risorse finanziarie disponibili.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Varrebbe la pena fare uno studio apposito.

PRESIDENTE. Dobbiamo dare indicazioni: un caso non è sufficiente, venti forniscono un quadro.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sarebbe importante sapere se queste iniziative

hanno fatto comunque appello alla legislazione degli aiuti alle zone terremotate o eventualmente alla legge n. 64 del 1986, perché quello che il professor Caporale dice mi meraviglia, nel senso che si arriva ad una realizzazione che entra in produzione e che poi, per la situazione debitoria eccessiva, è costretta a chiudere.

Chi ha messo in piedi questa iniziativa ha tentato di avvalersi delle provvidenze a disposizione ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. A quanto mi risulta, hanno tentato tutte le strade ricevendo risposte negative.

PRESIDENTE. Sarebbe utile se lei fornisse indicazioni in questo senso al fine di una proposta di indirizzo politico-economico non necessariamente di tipo inquisitorio.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Mi è stato chiesto se abbia fatto un paragone tra la Campania e la Basilicata. Indirettamente lo abbiamo fatto, estrapolando i dati sulla Basilicata e leggendo i due rapporti, quello per Bonifica e quello per la regione Basilicata: si possono notare differenze notevoli. Purtroppo, lo scarso tempo a disposizione non ci ha consentito di effettuare un confronto, che per altro è facilmente ricavabile se i dati vengono immessi nel computer.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Se non sono indiscreto, vorrei chiedere al professor Caporale se le due indagini, quella per Bonifica e quella per la regione Basilicata, siano nate su sua iniziativa oppure per iniziativa dei committenti che avrebbero autonomamente deciso di affidarsi all'*equipe* del professor Caporale. Come è avvenuto questo incontro ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Per quanto riguarda l'iniziativa della regione Basilicata, la II Commissione del Consiglio regionale, che aveva letto qualcosa

sulla nostra ricerca, approvò una delibera con la quale si chiedeva al Consiglio regionale di autorizzare una indagine affidata a noi, indagine che in un primo tempo avrebbe dovuto essere più vasta e che successivamente è stata ristretta. Quindi, l'iniziativa è partita dalla regione Basilicata.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Sulla base di un vostro progetto ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, sulla base delle notizie che la II Commissione del Consiglio regionale aveva acquisito sul nostro lavoro scientifico nell'area.

Nell'altro caso ci siamo trovati a discutere, su richiesta dell'ingegner Macchioni (nel 1986 o 1987), su quel che avevamo percepito nel corso della nostra prima inchiesta, che non riguardava le aree industriali. La società Bonifica era interessava ad apprendere i risultati di quella nostra inchiesta e nel corso di un incontro ho esposto le intuizioni e le percezioni, per così dire, superficiali risultanti da quel lavoro. Sulla base di quell'incontro, l'ingegner Macchioni ci chiese di condurre un lavoro sistematico di ricerca.

EMANUELE CARDINALE. La richiesta è partita in realtà dall'Italtecna ?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Esatto, Poi l'Italtecna passò la richiesta a Bonifica.

EMANUELE CARDINALE. La regione Campania non si è neppure sognata di chiedere a lei ...

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La regione Campania non ha mai chiesto nulla.

EMANUELE CARDINALE. È una ricerca interessata.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Volevano capire meglio. Va a loro credito di aver avuto quel coraggio e quella lusinghiera che qualsiasi istituzione dovrebbe avere.

Non lo dico perché hanno scelto noi — avrebbero potuto scegliere chiunque —, ma il fatto di riconoscere la necessità di fermarsi e di guardare a quello che si sta facendo credo meriti molte lodi.

EMANUELE CARDINALE. Le avevo posto una domanda relativamente al suo riferimento alla scarsa qualità della formazione professionale ed alle assunzioni cui si è proceduto disattendendo le leggi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. È quanto i nostri intervistati ci hanno detto universalmente, direi che non vi è stata eccezione alcuna.

EMANUELE CARDINALE. Sarebbe stato più facile predisporre uno schema e verificare quanti siano stati assunti ...

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, abbiamo le percezioni percentuali sia degli operai sia dei *managers* sia dei *leaders* ed abbiamo anche un confronto tra le categorie; la cosa strana è che le percezioni coincidono: intendo dire che coincide il dato relativo a quanti sono stati assunti in base alla legge — cioè con selezione numerica e nominativa — e quello relativo a quanti, invece, sono stati assunti a seguito di raccomandazione o con motivazione clientelare. Il nostro rapporto è molto chiaro a questo riguardo.

GIUSEPPE LUCENTI. Dopo aver svolto qualche considerazione, rivolgerò al professor Caporale un invito alla riflessione e, in questo contesto, gli porrò talune domande.

Certamente il professor Caporale sa quanto sia importante per la filosofia di vita americana il principio dello *stop and*

go. Da quanto sono riuscito a comprendere, ho ricavato l'impressione che il suo rapporto con la questione terremoto sia improntato ad un processo esattamente inverso a quello cui mi sono riferito, cioè al *go and stop*, e ciò perché nel suo rapporto vedo momenti alti e momenti di blocco. Sarebbe interessante verificare se si tratti di un fatto casuale o se, invece, dietro a questo tipo di metodo vi siano valutazioni di opportunità da lei maturate autonomamente o che, in qualche misura, le siano state suggerite.

Affinché il discorso non appaia criptico, intendo spiegarmi: nel 1984, il professor Caporale effettua le prime indagini « americane » — mi sia consentito usare questo termine —, le presenta ma non ne fa oggetto di pubblicazione, circostanza che ha spiegato sostenendo che, trattandosi di materia in continuo divenire, temeva di arrivare a conclusioni parziali, superate dai fatti. Si tratta di una spiegazione del tutto legittima, ma il professor Caporale sa che, nell'ambito del mondo scientifico, situazioni in divenire non costituiscono certo un impedimento alla pubblicazione di parti di un'indagine.

A me sembra strano — mi si perdoni la franchezza — che il professor Caporale, di fronte a fatti che certamente sono in divenire ma che lo sono anche nei loro aspetti patologici, decida di non pubblicare l'indagine; infatti, egli non può non rendersi conto di quale importanza avrebbe rivestito un contributo che, partendo dall'analisi scientifica, desse all'Italia la possibilità di conoscere solo una parte dell'indagine, certo, ma una parte nella quale, ad esempio, si individuavano taluni errori nella legislazione e che, dunque, costituiva il suggerimento di uno studioso a correre ai ripari. E questo è il primo *stop*.

Secondo *stop*: su quanto dirò la invito a riflettere anche per salvaguardare la sua immagine. Intendo riferirmi all'intervista da lei rilasciata e della quale molti colleghi hanno parlato: siamo tutti adulti e ci rendiamo conto che quanto lei ha affermato nell'intervista — o nelle interviste — è vero. Tuttavia, ci troviamo di

fronte ad un'intervista che, per il modo in cui è confezionata, non dà l'impressione di essere stata raccolta in corridoio, tipologia che ben conosciamo. Quella alla quale io mi riferisco è un'intervista che dà la sensazione di essere stata molto pensata nella costruzione e controllata nelle risposte. D'altro canto, per la stima che non posso non nutrire nei suoi confronti, ritengo che lei non sia uno sprovveduto e che quindi non potesse non sapere che un'intervista, rilasciata alla vigilia della chiusura dei lavori di questa Commissione, avrebbe senz'altro avuto un determinato impatto. La sensazione, quindi, è quella di trovarci di fronte ad un altro *stop*.

Concludo invitandola nuovamente a riflettere su quanto ho detto, soprattutto per ciò che concerne la circostanza di non aver voluto pubblicare l'indagine per una valutazione di opportunità cui lei è arrivato autonomamente o che, in qualche misura, le è stata indotta da questioni più generali, anche esterne. Infatti, lei si renderà conto che la verifica di tale circostanza è importante per noi, per capire come siano andate le cose; ed è importante per lei al fine di tutelare la sua credibilità, che da questi *go and stop* rischia di uscire distrutta.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, onorevole, lei ha perfettamente ragione; questa analisi *stop and go* è stata effettuata anche nell'intervista stessa. Mi è stato chiesto se io sia stato comperato. No, nessuno mi ha comperato, nessuno mi ha dato un centesimo per dire o non dire una cosa. Lei afferma che l'intervista — che purtroppo forse non avrei dovuto rilasciare — non è da corridoio: è peggio, è un'intervista concessa al corrispondente di *Capitale Sud* (con il direttore del quale ho buoni rapporti) non in un corridoio, ma seduti su una poltrona del salone ISVEIMER tra una seduta e l'altra di un convegno internazionale su etica e sviluppo che io ho organizzato per conto dell'ISVEIMER tre settimane fa. Lei quindi può immaginare di che cosa si

tratti: seduto su una poltrona, in quarta o quinta fila, mentre proseguivano le presentazioni da parte di studiosi internazionali, con il giornalista che mi premeva con domande alla mia sinistra, quindi preoccupato dal fatto che io ero direttore anche di questo convegno molto importante. Non si è trattato, pertanto, di un'intervista pensata, riflettuta.

GIUSEPPE LUCENTI. Nel corso dell'intervista il giornalista stenografava le risposte o utilizzava un registratore?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non aveva il registratore. Abbiamo parlato a ruota libera. Egli ha preso qualche appunto...

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Il giornalista è stato bravissimo, perché le ha fatto dire quello che voleva.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sì, questo è vero. Ha preso qualche nota. Forse è stata l'ultima intervista che concedo ad un giornalista. Si tratta di un'intervista ancora di più che da corridoio. D'altra parte, alcuni punti centrali li condivido, li ho ripetuti anche in questa sede. La Commissione stessa ha ascoltato delle cose che sono molto più forti di quelle che io ho affermato; le avete ascoltate voi.

PRESIDENTE. Sì, ma questo è un problema nostro. La ringraziamo, ma il problema è alla rovescia.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono autorizzato a formulare questi giudizi? Dai dati in mio possesso posso dire che sono senz'altro autorizzato. Sul fatto poi che l'intervista presenti tutti gli aspetti della mia ricerca, da quanto ho affermato in questa sede vi siete resi conto che non è così, perché l'intervista non contiene

nulla di tutta la mia concezione positiva e propositiva, i *distinguo*, le variazioni e così via.

FRANCESCO TAGLIAMONTE, È un caso giornalistico di una gravità enorme.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, la domanda posta dall'onorevole Lucenti è diversa; egli vuole sapere se, indipendentemente dal fatto criticabile della mancanza di rapporto tra valutazioni scientifiche sue e riporto sul testo (e ciò è acquisito), il giudizio che globalmente viene qui espresso e che sembra ricostruito in una successione di periodi concatenati, anche se non virgolettati in modo esatto, rifletta le sue considerazioni al termine dell'indagine da lei compiuta.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Credo che da quanto ho affermato in questa sede voi possiate trarre una conclusione abbastanza chiara; potrei rifare il cammino e fornirvi le conclusioni dei miei studi ed in un certo senso ci ritroveremmo — senza quei termini estremi, senza quelle espressioni esagerate dell'intervista — a queste valutazioni finali. Non vi è alcun dubbio.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda, perché a questo punto a me non appare più chiaro il senso dell'incontro odierno. Le chiedo allora in termini più brutali: lei, in conclusione, prescindendo da ciò che è o non è tra virgolette, da ciò che è accentuato o meno (perché è anche un lavoro del giornalista quello di accentuare o colorire; risponde al suo scopo), ritrae il giudizio complessivo che ricaviamo da questa intervista, nel senso che non lo riconosce come suo; oppure globalmente lo riconosce come suo e censura solo alcune espressioni perché non le può sostenere con nomi e cognomi?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'intervista presenta il mio pensiero in modo parziale, in modo estremo e con espres-

sioni che non userei e che non uso nei miei scritti. Debbo dire che l'intervista riflette dei giudizi almeno parziali in certe aree, in certi settori del problema della ricostruzione.

PRESIDENTE. Credo che poi i membri della Commissione potranno verificare questa sua importante risposta leggendo i suoi rapporti; alcuni li abbiamo acquisiti, altri che ancora ci mancano li acquisiremo e ciascuno di noi si formerà un'opinione attraverso quelle pagine — che sono tante — del suo pensiero.

GIUSEPPE LUCENTI. Il senso delle mie domande era chiaro; ringrazio il senatore Cutrera per averle in un certo senso tradotte ed esplicitate. Vorrei tuttavia che il professor Caporale mi fornisse una risposta in ordine alla prima parte del mio intervento, cioè alla questione della non pubblicazione dell'indagine del 1984. A tale proposito completo la domanda: lei afferma che non è suo compito, dopo aver svolto un'indagine, cercare la gente per fargliela apprezzare; tuttavia lei ha eseguito questo studio per una organizzazione statale americana che immagino (anzi, l'ha detto lei stesso) si serva di questi studi per immagazzinare esperienze da utilizzare al momento opportuno ma — credo — anche per trarre dall'indagine stessa, qualora ve ne sia la possibilità, conclusioni immediate. Da quello che lei ha detto immagino che questa struttura americana sia stata informata che gli aiuti americani erano stati usati male...

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non necessariamente; al contrario.

GIUSEPPE LUCENTI. Ce lo dica lei come sono stati usati. Vi è poi un aspetto, del quale lei ha parlato, relativo alla legislazione ed alle dinamiche di un certo tipo. Le chiedo se lei ritenga possibile che questa organizzazione statale americana abbia potuto ritenere di fornire al Go-

verno italiano, attraverso le vie normali, il risultato del suo studio o se lo possa escludere.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. No, non lo esclude per niente, ma la richiesta credo debba partire dal Governo italiano. Il risultato dell'analisi degli aiuti, specificatamente di quelli americani, non è negativo; lo è in certi aspetti, nel senso che gli aiuti che sono pervenuti ai privati, ad alcuni Parroci, ad alcuni sindaci sono stati gestiti forse male: sono scomparsi milioni di lire. La parte più massiccia dell'intervento americano, rappresentata dal programma delle scuole, è stata invece un successo enorme, strepitoso, nel senso che in pochi anni gli americani sono riusciti a piazzare 28 scuole medie, superiori e tecniche in una zona caratterizzata da un'assoluta carenza di queste strutture e a farle funzionare nonostante l'opposizione degli enti locali, i quali non solo hanno ignorato la costruzione delle scuole (che cosa c'è di più neutro e di più utile delle scuole? non era un'azione politica), ma ne hanno dilazionato l'apertura non sopperendo alle necessità di luce, acqua e strade. C'è stato il caso di Muro Lucano, dove gli studenti hanno dovuto occupare la scuola costruita dagli americani e non aperta perché il comune sosteneva di non avere i soldi per la manutenzione, perché la scuola sarebbe rientrata nella competenza della provincia e quest'ultima non se ne assumeva la responsabilità.

Comunque, in un certo senso, questo programma, se paragonato a quello per l'industrializzazione (che, in proporzione, era nettamente superiore: 6.500 miliardi di lire rispetto a 100 milioni di dollari!), è stato un grande successo, perché realizzato in tempi molto brevi e con una finalità che rispondeva veramente ai bisogni locali.

Anch'esso, però, si è scontrato con molte difficoltà causate dalla cultura locale e dalle autorità politiche, che non hanno percepito i bisogni delle popolazioni e ad essi non hanno dato risposta.

Grazie a Dio, queste scuole hanno cominciato a funzionare, anche se non tutte. C'è stato il caso di Nocera, in cui la popolazione locale ha scioperato e bloccato le strade per impedire la costruzione della scuola, perché non era stata affidata ad una certa ditta del posto controllata dalla mafia. La gente ha preso le difese del potere mafioso opponendosi e gli americani hanno dovuto trovare una soluzione alternativa.

PRESIDENTE. Quale?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Hanno scelto un'altra ditta in qualche modo bene accetta alla popolazione.

MICHELE FLORINO. Nocera inferiore o superiore?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Non ricordo.

FRANCESCO SAPIO. La ditta era la Rosanove?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Credo, ma onestamente non ricordo il nome della ditta.

MICHELE FLORINO. Prima di farle alcune domande specifiche, vorrei svolgere una premessa. Ho avuto all'inizio l'impressione che lei fosse venuto qui in Commissione prevenuto o intimidito. L'audizione poi si è andata configurando come un processo — ho cercato di dirlo, ma sono stato interrotto — e sembrava che lei fosse l'imputato. Poi si è trasformata in un processo all'intervista da lei rilasciata, dimenticando, o facendo finta di dimenticare, che allora oggetto di audizione avrebbero dovuto essere i tanti componenti della Commissione che rilasciano interviste ben più gravi della sua. Avremmo dovuto far sedere su quel banco — chiedo scusa al senatore Cutrera che appartiene allo stesso partito politico — il

senatore Fabbri, che in una dichiarazione affermò che « la realtà che l'indagine parlamentare ha ormai esaurientemente rappresentato è molto più grave e inquietante di quanto potesse immaginare la più pessimistica delle previsioni... »

PRESIDENTE. Lo chiederemo al senatore Fabbri.

MICHELE FLORINO. ... la dissipazione delle risorse pubbliche nel cratere ha dimensioni che non hanno precedenti nella storia italiana... »

PRESIDENTE. È un giudizio del senatore Fabbri.

MICHELE FLORINO. Certamente, ma l'audizione del professor Caporale si è configurata come un processo all'intervista e questo non avrebbe dovuto accadere.

PRESIDENTE. La sua è una critica alla conduzione della presidenza da parte dell'onorevole Scalfaro, ora assente.

MICHELE FLORINO. Coloro che vengono intervistati hanno gli strumenti previsti dalla legge sulla stampa per rettificare. È sembrato che il professor Caporale fosse imputato, quando imputati dovrebbero essere un pò tutti quei commissari che anche autonomamente rilasciano certe dichiarazioni che non ritengo siano ampliate dai giornalisti, perché alla fine il succo è quello. Su *La Voce della Campania* di questa settimana leggiamo che si va verso una « condanna assolutoria », anche se vi è un punto interrogativo.

Ci sono tante dichiarazioni sul problema del terremoto e, quindi, non avremmo dovuto fare un processo ...

PRESIDENTE. Il presidente Scalfaro non è presente e non posso accettare questa sua censura. La prego di porre domande.

MICHELE FLORINO. Faccio una premessa come hanno fatto tutti gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Abbiamo acquisito il suo giudizio critico.

MICHELE FLORINO. Soprattutto nei confronti dei componenti della Commissione.

Non credo all'ampliamento delle responsabilità per il gusto dei giornalisti! Dall'intervista del professor Caporale affiorano precise responsabilità, soprattutto laddove egli — non riuscendo a trattenere la lingua — ha parlato dei soldi sottratti da parroci e politici e dell'episodio mafioso di Nocera. Il professor Caporale ha rappresentato simbolicamente situazioni che sono materia di questa Commissione d'inchiesta.

Voglio dire di più: quando lei, professore, ha parlato dei flussi finanziari andati a finire nelle tasche dei tecnici, è arrivato tardi, perché la Commissione ha elementi ancora più drammatici. Abbiamo gli elenchi degli assessori e dei sindaci che hanno firmato 150-200 progetti; e quelli dei collaudatori, che sono prefetti, avvocati e politici legati ad una determinata conduzione del post-terremoto. Siamo andati anche oltre!

Lei ha parlato di un gruppo di lavoro composto da tre elementi più quaranta tecnici, giovani volenterosi. Questi giovani più che svolgere un compito, a mio avviso, da frati francescani, raccogliendo le confidenze e le indiscrezioni della gente, avrebbero dovuto svolgere un compito tecnico e secondo quanto lei ha asserito l'avrebbero svolto.

Mi interessa approfondire il suo giudizio sulla negatività degli interventi per gli insediamenti industriali e le chiedo di indicarne alcuni, a parte l'episodio di Laviano.

Per quanto riguarda la permanenza di nuclei familiari nei prefabbricati, quale, secondo il vostro punto di vista, avrebbe potuto e dovuto essere la soluzione prioritaria come primo intervento?

Le chiedo altresì, poiché si è privilegiata la scelta di quel tipo di interventi, quali fossero le infrastrutture inutili al processo di ricostruzione.

Queste sono domande specifiche sulla negatività da lei riscontrata negli interventi per la ricostruzione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. La pregherei, senatore Florino, di spiegarmi più dettagliatamente a cosa intenda riferirsi quando parla di negatività degli interventi industriali.

PRESIDENTE. Se il senatore Florino consente, vorrei cogliere l'occasione per porre al professor Caporale una domanda collegata alla sua.

Lei, professore, nella sua intervista fa il punto sull'industrializzazione delle venti aree del cratere. « Con quali risultati? » le si chiede e lei risponde: « L'industrializzazione, se non si cambia rotta, non funzionerà. È stato seguito un modello sbagliato, con un intervento calato dall'alto che non ha creato una cultura industriale e non ha saputo coinvolgere le popolazioni locali ». Vorremmo capire se questo suo giudizio globale abbia avuto manifestazioni concrete di attacco o di aderenza per poter giungere a questa dichiarazione.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Vorrei innanzitutto riferirmi al concetto di industrializzazione paragonato a quello di produttività e rifarmi a tutta la problematica di cosa si debba fare per il Mezzogiorno. Credo fortemente che, mentre l'industrializzazione è un programma degno di essere perseguito, per il Mezzogiorno vi sia bisogno di altro e, in particolare, si debba tendere a raggiungere l'obiettivo della produttività, che deve emergere dalle capacità concrete delle popolazioni locali.

Per meglio chiarire il mio pensiero, porterò l'esempio dell'area industriale di Viggiano. Nel 1970 vi è un programma di industrializzazione della Basilicata che si traduce in un investimento massiccio da parte del Governo allo scopo di industrializzare l'area suddetta. Passano dieci anni ed il programma fallisce: le quattro im-

prese del dottor Viganò chiudono una dopo l'altra. Nel 1981 si riprende il discorso e, considerando che si tratta di un'area al di fuori della zona epicentrale, attraverso un'eccezione si pianifica il rilancio dell'area industriale di Viggiano con la medesima localizzazione, stranamente impiantandola nel territorio di due comuni — cosa alquanto assurda dal punto di vista giuridico —; il rilancio dell'area riguarda alcune industrie che sono promettenti ed altre che avranno problemi molto seri. Tutto ciò avviene senza tener conto che l'area di Viggiano ha due grandi potenzialità sotto il profilo della produttività, non dell'industrializzazione: innanzitutto, si tratta di una zona che ha grandi capacità turistiche, che attrae turismo dalla vicina Puglia, essendo un'area nella quale, per la presenza di montagne, si può sviluppare il turismo invernale. Inoltre, l'altra potenzialità sta nella presenza di giacimenti di idrocarburi che in futuro verranno estratti.

Mi sembra, pertanto, che sarebbe stato più logico studiare queste due potenzialità e sviluppare l'area di Viggiano nella direzione della produttività, basandosi sul turismo e sull'industria estrattiva degli idrocarburi, più che impiantare diverse iniziative industriali, alcune delle quali funzionano bene, mentre altre ho paura che non riusciranno a sopravvivere alla competizione.

Un secondo esempio che vorrei portare concerne l'area di Contursi, nella Valle del Sele, che costituisce un caso assolutamente prototipico. Nella Valle del Sele vengono localizzati cinque tipi di insediamento: tre a Contursi, uno ad Oliveto Citra ed uno nell'area di Calabritto, tutti in un spazio inferiore a sette chilometri, il che ovviamente comporta grande competizione. Per localizzare tali insediamenti si sceglie il fondo valle, in parte produttivo, tant'è che si eliminano taluni orti che erano molto ben coltivati, ma soprattutto si dimentica che la Valle del Sele ha una risorsa incredibile nelle sorgenti termali. Essa, infatti, particolarmente per ciò che riguarda Contursi, era candidata a diventare la piccola Monte-

catini del Mezzogiorno: non solo non è stato fatto nulla per valorizzare questa ricchezza, ma la costruzione delle aree industriali ha bloccato pressoché per sempre la possibilità di uno sfruttamento razionale delle fonti termali. Basti pensare che in alcuni casi la costruzione della superstrada e degli argini del fiume Sele ha per sempre compromesso l'ecologia.

Mi sembra si tratti di un caso emblematico e del tutto chiaro dal quale si evince che la volontà di aumentare la produttività del Mezzogiorno deve essere pensata più coerentemente e maggiormente approfondita, ma sempre partendo dalle capacità locali. Quanto sostengo è avvalorato da oltre cento studi simili al nostro che unanimemente convergono a dimostrare come, in casi del genere, si debba sempre iniziare dalle potenzialità locali.

Quanto alla permanenza di nuclei familiari nei prefabbricati...

MICHELE FLORINO. Le avevo chiesto se avevate prospettato una soluzione riguardo a cosa fare subito.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. ... si pone nuovamente la questione della legislazione in materia: vi sono, infatti, paesi dove sono state costruite case e queste non sono state occupate per quattro o cinque anni, in quanto vi erano degli imbrogli.

PRESIDENTE. Avete una stima numerica di quanti siano i prefabbricati che non sono mai stati occupati?

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Varia da zona a zona, ma direi che sul totale almeno il 10 per cento dei prefabbricati non sono stati occupati.

MICHELE FLORINO. Le ho anche chiesto se, a suo avviso, le grandi infrastrutture siano risultate inutili.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ritengo che esse fossero necessarie, benché evidentemente le grandi infrastrutture si prestino ad una conduzione forse non del tutto favorevole, sotto il profilo economico, per le popolazioni locali. Tuttavia, si tratta di aree che avevano bisogno di queste infrastrutture, perché da secoli ne erano prive e comunque, in ogni caso, la realizzazione di esse ha cambiato la potenzialità economica di queste aree. Quindi, ribadisco che a mio avviso le infrastrutture andavano realizzate, sia pure forse in un contesto diverso,

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Tralasciando di porle domande che già le sono state rivolte da colleghi che mi hanno preceduto, vorrei manifestare il mio interesse ad acquisire tutta la documentazione riguardante gli interventi realizzati con i finanziamenti americani.

Mi scuso per il fatto che, avendo sostituito da poco un collega del mio gruppo come componente di questa Commissione, non sono al corrente di molte cose; mi sembra, tuttavia che vi siano delle lacune relativamente alla quantizzazione dei fondi che dall'estero sono pervenuti alla zona del sisma. Credo, pertanto, che sarebbe molto utile se il professor Caporale potesse fornirci una quantificazione precisa dei fondi, anche di provenienza privata, che sono stati destinati alla ricostruzione e del modo in cui sono stati spesi, ivi compresa una documentazione particolarmente accurata su quanto è accaduto a Nocera.

In ordine alla sua intervista, vorrei rivolgerle una domanda su quanto viene detto riguardo al ruolo delle banche. Leggo testualmente quanto scrive il giornalista: «Caporale aggiungeva che migliaia di famiglie vivevano ancora nei *containers* e negli alberghi come se il terremoto fosse successo pochi giorni prima. E mentre lo Stato continuava ad inviare un fiume di danaro per riparare o ricostruire la casa ai privati, di fatto la ricostruzione era bloccata: la gran parte dei comuni era priva di piani regolatori.

Così i soldi per l'edilizia privata, fermi in banca, fruttavano interessi ». « Nel corso della nostra ricerca », si leggeva nel rapporto Caporale, « non siamo mai riusciti ad appurare che uso abbiano fatto i comuni degli interessi non indifferenti guadagnati dalle somme elargite dal Governo e giacenti nelle banche ». In proposito, le vorrei chiedere se lei sia a conoscenza di un'implicazione della Banca popolare dell'Irpinia e delle modalità con le quali queste somme giacevano nelle banche, cioè se, in sostanza, quanto viene riportato nell'intervista sia suffragabile con qualche dato.

Sui piani regolatori, ho esaminato un documento inviato di recente dal prefetto di Salerno, in cui viene indicato che moltissimi dei comuni attualmente hanno un piano regolatore, molti lo hanno in via di preparazione ed altri — mi pare siano molto pochi — non hanno fatto nulla da questo punto di vista. Avete avuto modo di venire a conoscenza dei suddetti piani? Disponete di dati in ordine a questo specifico comparto? Voi avete intervistato persone di tutti i comuni, almeno di tutti quelli del cratere; penso quindi che possano esistere dei dati almeno sui tempi nei quali sono arrivati i piani regolatori e sul numero dei comuni che li hanno effettivamente elaborati, non solo nell'area di Salerno ma in tutta la zona interessata.

Per quanto riguarda i beni culturali ed ambientali, ci è giunta notizia, in parte suffragata da quanto detto dalle sovrintendenze, che prima del terremoto non si disponeva di uno studio e di una catalogazione precisi dei beni culturali ed ambientali presenti nel territorio dell'Irpinia, per cui non è facile poter stabilire quanto siano intervenute le ruspe. È stato posto in essere da parte degli Stati Uniti un intervento di conservazione o di catalogazione di queste opere? Si è manifestata una sensibilità al riguardo? Esiste una documentazione?

In ordine al programma di industrializzazione, lei prima faceva riferimento, oltre alla cooperativa di Laviano, ad altri 20 o 30 casi similari; esistono anche

esempi relativi a cooperative per il recupero dei beni culturali, o comunque che si muovano in questo ambito, e che abbiano o non abbiano ricevuto degli aiuti a norma della legislazione vigente?

Infine, qualora la Commissione non vi avesse già provveduto, vorrei che anche le proposte elaborate dal vostro gruppo riguardo ad una ipotesi di legislazione (o a come avrebbe dovuto essere delineata la legge n. 219) potessero essere acquisite dalla Commissione. Poiché, infatti, uno dei nostri compiti è anche di fare in modo che determinati fenomeni non si verificino nuovamente in futuro, credo che dal punto di vista strettamente legislativo sarebbe molto utile (anche con riferimento a quanto ha affermato prima qualche collega riguardo al provvedimento su Roma capitale) che non vi fossero più vuoti legislativi tali da consentire queste degenerazioni.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. In ordine al quesito sulla quantizzazione dei soldi pervenuti dall'estero, rispondo che vi è una prima quantizzazione effettuata dall'onorevole Zamberletti che lei può trovare nel terzo rapporto dell'onorevole Zamberletti svolto alla Camera ed integrato da noi; nel primo rapporto che abbiamo sottoposto alla NSF vengono indicate paese per paese le somme che sono arrivate. È un po' più difficile accertare come siano state spese. In alcuni casi (e questo lo spieghiamo nel nostro rapporto, in cui esiste un capitolo sui contributi volontari), noi indichiamo alcuni errori fondamentali che sono stati compiuti nella distribuzione di questi aiuti; particolarmente indichiamo lo sbaglio enorme fatto nello stabilire quelli che sono stati chiamati *community centers* in questi piccoli paesi nei quali il *community center* non aveva assolutamente una funzione. Infatti questi *community centers* sono falliti, hanno lavorato forse per due o tre mesi e poi sono rimasti come degli elefanti bianchi; è stata una spesa enorme. Ciononostante, già nel 1985-1986, i sindacati italiani stanziava-

vano ulteriori 40 miliardi per installare altri 10 *community centers*. Noi eravamo contrari a questo e fin dal principio abbiamo avvisato la Croce rossa internazionale che ciò non andava fatto, data la cultura del paese: il *community center* non si addiceva per niente, ed infatti la nostra profezia si è avverata: dopo 6 o 7 mesi quasi tutti erano chiusi. È stata una spesa enorme ed inutile.

Per quanto riguarda il ruolo delle banche nel versare interessi ai comuni sui depositi, la situazione è cambiata notevolmente nel 1984-1985, quando la Banca d'Italia ha dato disposizioni nuove sulla giacenza dei fondi non utilizzati; ma fino a quegli anni vi è stato questo fenomeno degli interessi attivi che i comuni potevano percepire sui depositi non utilizzati. Non siamo riusciti ad accertare che uso facessero di questi interessi. Il fenomeno si è verificato ma non ci è stato possibile accertare a quale ordine di grandezza ammontassero queste somme. Quanto ho affermato potrebbe essere suffragabile; bisognerebbe chiedere alla Banca d'Italia di fornire i dati, ai comuni di riferire quando siano state effettuate le spese ed alle varie banche di comunicare a quanto sia ammontata la giacenza di questi fondi.

PRESIDENTE. Disponiamo già di questi dati.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. In ordine alla Banca popolare dell'Irpinia non siamo riusciti ad appurare nulla, perché nel 1984-1985 non era rilevante per niente. Il caso della banca è emerso alla fine degli anni ottanta, e a noi è sfuggito, non è emerso come un caso di notevole importanza.

Quanto ai piani regolatori, possiamo fornire dei dati sul loro andamento fino al 1986, dati dai quali risulta che la maggior parte dei comuni non aveva piani regolatori nel 1986; pochi avevano la fortuna di averli. Tuttavia anche quei comuni che poi hanno acquisito i piani regolatori hanno dovuto sottoporli a cam-

biamenti nel momento in cui una nuova amministrazione si insediava nel paese. Purtroppo ciò si è verificato parecchie volte. Con il succedersi di varie amministrazioni si ricominciava da capo, perché la nuova amministrazione considerava il piano regolatore di quella precedente non accettabile o non congruo ai propri bisogni o alle proprie vedute. Ribadisco che su questo aspetto possiamo fornire i dati contenuti nel primo e nel secondo rapporto e relativi al periodo fino al 1986. Mi fa piacere sentire che quasi tutti i paesi della provincia di Salerno hanno i piani regolatori; ci meravigliremmo se fosse vero il contrario, perché sono già passati molti anni. A questo proposito, una delle proposte positive che vorremmo avanzare e che nel momento in cui venisse approvata una legge nella quale il piano regolatore diventasse un requisito fondamentale, il Governo dovrebbe fornire anche gli aiuti necessari per consentire l'effettuazione dei piani in tempi reali e ragionevoli.

I paesi non erano, come dire, abilitati a provvedere ai piani regolatori, non avevano il personale e l'esperienza necessaria, occorreva un aiuto dall'esterno. Se posso aprire una parentesi, la stessa situazione, purtroppo, si verificherà per l'applicazione della riforma delle autonomie locali, recentemente approvata dal Parlamento, secondo la quale ogni comune dovrebbe dotarsi di uno statuto. Non voglio essere profeta di sciagura, ma credo che fra tre o quattro anni molti comuni ancora non avranno gli statuti, mentre quelli che li avranno saranno in grado di svilupparsi e di operare in condizioni migliori. Anche in questo caso, accanto alla previsione della redazione degli statuti sarebbe stato opportuno istituire uffici tecnici per aiutare i comuni ad assolvere a tale compito.

L'aspetto dei beni culturali e ambientali non è stato incluso nella nostra indagine. Non rientra nelle nostre competenze stabilire quanto le ruspe hanno distrutto e indicare singoli casi o generalizzazioni. Non abbiamo avuto l'opportunità di investigare in questa direzione.

Se durante le interviste venivano indicati casi particolari, li registravamo, ma non abbiamo effettuato un'indagine su questo aspetto; in sostanza, nei quattro questionari non vi era alcuna domanda in proposito.

A quanto mi risulta, non vi sono casi di cooperative per il recupero dai beni culturali. Dopo il sisma sono sorte nell'area del terremoto centinaia di cooperative, la maggior parte delle quali cessò dopo cinque o sei mesi e questo è un altro capitolo che meriterebbe di essere affrontato.

Per quanto riguarda le proposte per la legislazione futura, vorrei mettere a disposizione della Commissione — non è un *commercial*, un annuncio pubblicitario! — un volume che contiene nelle prime cinque pagine un breve sommario del mio pensiero sulla legislazione sul terremoto. Vi è poi un'analisi molto approfondita svolta da due esperti che hanno vissuto sin dal principio quel dramma, l'ingegner Carmine Daniele e Mario D'Antino. Infine, il volume contiene l'ipotesi di testo unico da noi elaborata, recentemente adottata dal Parlamento e che è apparsa sulla *Gazzetta Ufficiale*, purtroppo senza alcun riferimento al nostro lavoro. Mentre il Parlamento avrebbe dovuto elaborare questo testo unico fin dal 1984, noi lo abbiamo allestito a spese nostre in sette mesi. Il Parlamento lo ha adottato *in toto* ed è stato pubblicato nel luglio scorso sulla *Gazzetta Ufficiale*.

MICHELE FLORINO. È sicuro che il Parlamento abbia recepito *in toto* quell'ipotesi di testo unico?

ROCCO CAPORALE, *professore presso la St. John's University di New York*. Sì, ne sono sicuro.

MICHELE FLORINO. È una bella perla!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ne siamo contenti, abbiamo reso un servizio alla nazione italiana.

MICHELE FLORINO. Voi ne sarete lieti ma non è positivo il fatto che il Parlamento aspetti che un gruppo di studiosi presenti una proposta di testo unico per farla propria! Mi sembra riduttivo per il Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Da chi era composto il gruppo di studiosi?

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Da me stesso, dall'ingegner Carmine Daniele e da Mario D'Antino, entrambi funzionari del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

MICHELE FLORINO. Questa è la seconda perla!

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Essi si trovavano in una situazione privilegiata, perché a loro pervenivano tutte le richieste di chiarimento provenienti dai vari comuni.

FRANCESCO SAPIO. Non è questo il punto.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Ho capito.

PRESIDENTE. Non è questo il problema, anzi non ci dispiace affatto: probabilmente senza il lavoro di questi studiosi saremmo ancora privi di un testo unico.

ROCCO CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. L'idea originale era di strutturare il testo unico elaborando sistematicamente tutti i quesiti, ma ciò non è stato completamente possibile. Il lavoro è stato realizzato in maniera piuttosto artigianale, ma ne è scaturita un'ipotesi di testo unico che, con nostro piacere, il Parlamento ha adottato. Saremmo stati ancor più lieti se il Parlamento avesse menzionato la nostra ricerca e il volume del Comitato internazionale per il Mezzogiorno, del quale invierò copia a tutti i membri della Commissione.

FRANCESCO SAPIO. Professor Caporale, lei conoscerà sicuramente la sinfonia di Haydn *Gli Addii*, nella quale gli orchestrali dopo aver suonato il loro pezzo spengono una candela e si allontanano. È capitato oggi alla nostra Commissione, i cui componenti dopo aver « suonato il pezzo » sono andati via. La prego di credere che impegni sopravvenuti hanno fatto sì che questa audizione si concludesse con la partecipazione di pochi colleghi.

Mi si consenta di specificare che fui io a chiedere all'ufficio di presidenza, che ha accolto tale proposta, di procedere alla sua audizione, per due motivi. In primo luogo, perché la seguo da moltissimo tempo e ho avuto modo di studiare i suoi testi e i risultati delle ricerche da lei condotte. In secondo luogo, perché lei, professor Caporale, è accreditato come un esperto di terremoti, un « terremotologo » che, conoscendo tutto di questo argomento, è legittimato ad esprimere giudizi di valore. Non c'è, infatti, organo di stampa e di informazione che non la citi.

In questo modo, ho chiarito le ragioni per le quali ritenevo importante la sua audizione, soprattutto a seguito dell'intervista da lei rilasciata, guarda caso, al giornalista Goffredo Locatelli, autore di un libro, *Irpiniagate*, che è stato oggetto di molte polemiche e che si può dire abbia dato origine alla richiesta di istituire questa Commissione.

Lei, professor Caporale, sarebbe dovuto venir qui non tanto per smentire ciò che aveva dichiarato a *Capitale Sud* — non era mia intenzione — quanto piuttosto per confrontarsi con questa Commissione che ha svolto e sta svolgendo un lavoro da molti criticato. In verità, quella odierna per me avrebbe dovuto costituire l'occasione per completare un sistema di giudizi di valore sul processo di ricostruzione e di sviluppo che poteva derivare dal confronto con le sue competenze e conoscenze.

Abbiamo passato diverse ore a discutere ed a confrontarci, ed io ho pochissime domande da rivolgerle; tuttavia, data l'ora tarda, rinuncerò a farlo. Mi

consenta, però, e me lo consentano anche i colleghi, di fare una riflessione conclusiva. Devo esprimere una certa delusione per il confronto odierno, e non solo perché il professor Caporale non ha avuto modo di esplicitare meglio le ragioni e le potenzialità del suo lavoro, per i riflessi che queste possono avere sull'indagine della nostra Commissione. Infatti, nella discussione che si è sviluppata non sono state sottolineate, ad esempio, le valenze su alcuni procedimenti di indagine che nelle ricerche compiute per la regione Basilicata e per la società Bonifica lei ha avuto modo di rappresentare.

Indubbiamente, dobbiamo cercare di « sprovvincializzarci »: non vorrei, cioè, che lei andasse via con la convinzione che la Commissione avesse un disperato bisogno delle sue informazioni, perché sono veri i riconoscimenti che le ho attribuito, ma è anche vero — mi consenta di dirlo a lei che conosce benissimo la tradizione culturale del nostro paese — che di gente che parla del Mezzogiorno con grandissima competenza, da Menichello a Saraceno, in Italia ve ne è molta. Abbiamo anche studiosi che sono in grado di valutare sistemi e modelli degli insediamenti industriali e di compiere un'analisi dei processi di industrializzazione. E mi fa specie la circostanza — che oggi abbiamo appreso — che la società Bonifica, attraverso l'ingegner Macchioni dell'Italtecnica, le abbia commissionato questo tipo di ricerca, da lei definita come osservatorio sul processo di industrializzazione. Ritengo, infatti, che la funzione dell'Italtecnica avrebbe dovuto essere anche quella di osservare il processo di industrializzazione e di suggerire al Parlamento i procedimenti normativi di modifica del modello, nel caso in cui se ne fossero ravvisate deformazioni. Tutto questo non è avvenuto ed io voglio darle atto nuovamente che lei si è dovuto servire di una struttura pubblica per compiere il suo lavoro.

Al di là delle informazioni che lei è riuscito a produrre per aver condotto quest'indagine conoscitiva, intervistando *managers*, *leaders* politici, le popolazioni

insediate in quelle aree e soprattutto esponenti del mondo del lavoro, indubbiamente lei è riuscito in qualche modo a rappresentare una certa realtà così come si è trasformata nel processo di ricostruzione in questi dieci anni. Tuttavia, quanto lei ci dice in entrambi gli studi realizzati per la regione Basilicata e per la società Bonifica onestamente non è per noi di grandissimo interesse. Questa Commissione — come ricordava anche il collega Florino — ha un numero di informazioni molto maggiore del suo, ed è giusto che sia così, avendo avuto a disposizione i mezzi e le strutture che caratterizzano un'inchiesta parlamentare.

Vorrei, insomma, che si sapesse in giro che questa Commissione non ha dovuto aspettare che lei parlasse per conoscere determinate cose, in quanto le informazioni che lei ci ha dato — lo ripeto — sono di tipo elementare: non è certo necessario il suo studio, infatti, per stabilire che la scelta e la localizzazione delle aree sono state assolutamente infelici, né per verificare che a Viggiano o a Contursi sono state realizzate opere irrazionali. A Contursi non vi è stato solo il depauperamento del bene ecologico, ma si è compiuta una vera e propria idiozia, in quanto per urbanizzare ed infrastrutture quelle aree si è abbassata la falda, tanto che non vi sono più le acque termali; per di più, dal momento che quell'area è vincolata all'insediamento di aziende termali, nessuno può più utilizzarla e per farlo ad usi diversi da quello indicato vi è bisogno di un provvedimento legislativo di autorizzazione; e con questo siamo davvero al paradosso.

Il suo studio, in fondo, non ci dice nulla neppure per quanto riguarda, ad esempio, la fornitura di servizi alle imprese, limitandosi a recepire le lamentele dei *managers*, i quali hanno criticato il ruolo della Castalia. La nostra Commissione ha aperto un'indagine specifica su questa società i servizi: lei fa senz'altro bene a segnalare questa circostanza, forse avrebbe dovuto esprimere un giudizio di valore, magari critico. Invece, nel suo studio, si finisce per assolvere la Castalia

poiché si sostiene che i *managers* hanno capito male, dato che il ruolo della stessa non era quello di fornire servizi alle imprese. Noi, invece, siamo di parere diverso e, pur non essendo opportuno aprire una polemica, sarà senz'altro utile confrontare i dati e le informazioni.

Lei ci dice molto sulle attese e le aspettative di queste popolazioni, che non erano preparate ad un processo di industrializzazione, e ci fornisce elementi sul modo in cui si è modificato il loro sistema di vita sotto il profilo sociale e culturale. In verità, dice anche che il processo di ricostruzione avrebbe potuto essere diversamente tentato laddove, parlando di strategia di modelli, denuncia che non si siano sfruttate le potenzialità di base di quelle zone, a partire soprattutto dall'agricoltura, per arrivare all'investimento sul bene risorsa ambientale e naturalistica.

La parte della ricerca da lei effettuata per Bonifica che mi è parsa più convincente è quella in cui si individuano le strategie economiche, compiendo un'analisi comparata dei processi che si sono tentati a livello mondiale; condivido, altresì, le analisi conclusive su Taiwan, ovvero sul fallimento della strategia dell'industrializzazione che si è avuto nel Ghana. Ma, al di là di queste cose che, come lei da studioso sa, circolano abbondantemente e sono ordinarie nel dibattito di settore, le valutazioni specifiche che avrebbero potuto essere utili per la nostra inchiesta costituiscono solo un aspetto marginale di quanto avremmo voluto sapere da lei: mi riferisco, in pratica, al fatto di mettere sotto accusa di processo di ricostruzione collegato a quello di sviluppo, così come si è attuato.

Purtroppo, lei ha dato anche a me l'impressione di essere in qualche modo — non si sa perché — reticente. So perfettamente che, quando lei al suo intervistatore in merito ai prefabbricati dice che qualcuno ha dovuto cedere a pressioni politiche, conosceva bene, ad esempio, l'inchiesta del giudice Santacroce sul terremoto di Nocera; cose che si fanno già dal 1981, in quanto a quella data si

erano individuate talune responsabilità e si era in grado nel nostro paese di esprimere giudizi di valore. Purtroppo, però, lei non ci ha detto queste cose, e ad ognuno di noi è rimasto, in un certo senso, l'amaro in bocca.

Per quanto riguarda il ruolo dei politici e dei tecnici, non ha specificato niente di più rispetto a quello che c'è scritto nell'intervista, sicché ciascuno di noi dovrà trarre altre e diverse conclusioni. Le ho già detto di aver provato una certa delusione per questo confronto; sono convinto, tuttavia, che la sua opera risulterà preziosa nel momento in cui, in futuro, decideremo di servirci delle sue competenze per elaborare una strategia per il completamento dell'opera di ricostruzione.

Mi consenta, in conclusione, di rivolgerle una raccomandazione: non so se sia stato invitato a *Samarconda*, una trasmissione del TG3 che domani sera sarà interamente dedicata al terremoto; ove mai decidesse di intervenire a *Samarconda*, la prego di non dire in quella sede ciò che non ha detto oggi a noi.

Rocco CAPORALE, *Professore presso la St. John's University di New York*. Sono stato invitato, ma non ho intenzione di andarci.

Condivido con lei il senso di disappunto o di delusione e ribadisco qual è il mio ruolo come scienziato. Non posso ricoprire il ruolo dell'investigatore, del giudice, del poliziotto; non è il mio ruolo. Gli strumenti che abbiamo utilizzato sono tali da non permetterci molte volte di individuare gli avvenimenti, i casi in modo particolareggiato. Di proposito noi cerchiamo di pervenire ad una valutazione statistica (la media, i *trands*) in modo da formulare una conclusione che sia quanto più generalizzabile possibile. Quindi mi dispiace, ma non vedo come si potrebbe uscire da questo dilemma anche perché se sapessi, se mi ricordassi ed andassi a « spulciare » i miei documenti, nel momento in cui affermassi — è un caso ipotetico — che Tizio, Caio e Sempronio hanno fatto questo e quest'altro

perderei tutta la credibilità come ricercatore e tutto il mio ruolo sociale di scienziato avrebbe termine.

Chiedo pertanto alla Commissione di comprendere ciò che è alla base di questo senso di delusione, che però presenta un altro aspetto consolante nel fatto che lei mi dice che sapevate già queste cose; lo so che ne eravate a conoscenza. Desidero però affermare che confermo quello che già sapevate, lo confermo scientificamente; si tratta di un avallo che proviene da un lavoro parallelo, complementare, che però non può essere confuso con il lavoro del magistrato o con quello vostro. È questa la mia funzione; se travalico i limiti del mio ruolo, tradisco la mia vocazione di scienziato.

FRANCESCO SAPIO. Per me è stata molto utile questa sua dichiarazione a proposito del testo unico. Lei deve sapere (e da studioso avrà sicuramente seguito gli atti parlamentari) che, dal 1986, nel corso dell'esame di ogni legge finanziaria, abbiamo approvato alla Camera dei deputati un ordine del giorno a firma D'Ambrosio e Sapiro che richiedeva al Governo l'elaborazione di un testo unico. Adesso vengo a scoprire che, se non avesse fatto lei, il Governo ci avrebbe lasciati ancora senza testo unico.

PRESIDENTE. Prima di concludere la seduta odierna, vorrei svolgere qualche riflessione. Innanzitutto, la ringrazio, professor Caporale, per aver preso parte all'audizione, sobbarcandosi una grossa fatica, essendo giunto espressamente dagli Stati Uniti. Di ciò le siamo grati.

Credo che questa Commissione abbia avuto la possibilità di distinguere due aspetti: il primo, che ha contraddistinto una parte dell'odierna audizione, è riferito al rapporto che lei ha portato a nostra conoscenza attraverso le opinioni espresse nell'intervista, la quale è stata posta alla base di una serie di domande che le sono state rivolte e sulle quali lei ha distinto tra scienza, investigazione e poteri ulteriori, se ho ben compreso.

Il secondo aspetto che vorrei mettere in risalto è quello che emerge al di là

dell'intervista e che riguarda i fatti che lei ha accertato nel corso della sua indagine durata sei anni. Alcuni di questi fatti, soprattutto nella seconda parte della nostra audizione di oggi, sono venuti in risalto. La mia impressione — glielo dico con molta franchezza — è che tutti questi elementi che sono utili per la Commissione (lei ha richiamato l'esperienza di Nocera, di Viggiano e di Contursi che noi conosciamo, ma che lei ci conferma, perché forse, per esempio, la Commissione poteva non avere valutato attentamente il problema di Viggiano con riferimento al programma del passato) siano quelli che noi aspettavamo da lei. Quando lei ha citato il caso della cooperativa di Laviano, mi sono permesso di chiederle di informarci sugli altri 19 casi, così da avere un quadro dei 20 ai quali lei ha accennato.

Pertanto, affinché non rimanga un senso di viva delusione nei membri della Commissione (che esiste e che è determinato anche dal fatto che lei, su mia domanda, conferma il giudizio che si ricava globalmente dall'intervista, e quindi quei fatti che lei pone a base del suo giudizio sussistono alle sue spalle, nelle sue ricerche), le chiedo, nello spirito di collaborazione che abbiamo sempre invocato dalle persone intervenute in questa sede e che non sono testimoni ma collaboratori della Commissione, di farci cortesemente pervenire in tempi molto brevi quei documenti che le sono stati richiesti, che esistono e che le abbiamo chiesto di valutare. Lo dico per la serietà del lavoro che lei ha iniziato e che noi stiamo svolgendo con fatica. Sappiamo

che la carichiamo dell'onere di una serie di informazioni supplementari delle quali non abbiamo titolo, perché facciamo appello unicamente alla sua cortesia.

A queste informazioni attribuisco specifica rilevanza, perché per quanto mi riguarda, l'importante collaborazione che lei può darci è quella di fornirci atti e documenti; non ci interessa in questo momento la valutazione (che lei vuole rifiutare e correttamente rifiuta) delle imputazioni dei fatti a determinate fonti di informazione sua. Tuttavia questi fatti ci possono essere utili. In particolare, come coordinatore del gruppo di lavoro che si occupa dell'industrializzazione, ho potuto verificare che nei suoi documenti questo aspetto è molto approfondito attraverso le valutazioni sociologiche; questa parte può ritenersi utilizzabile se lei saprà fornirci elementi di indirizzo. Al riguardo, riporto alla sua attenzione quella sua frase secondo cui andremo al fallimento se non cambieremo il metodo di intervento; ecco che per la Commissione sarà utile ricevere qualche indirizzo in proposito.

La seduta termina alle 14.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

Il professor Rocco CAPORALE, direttore dell'*Institute for Italian-American Studies* della *St. John's University* di New York, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 10 gennaio 1991.

*Al Presidente della Commissione di
inchiesta interventi ricostruzione
terremoti 1980-81 Basilicata e
Campania.*

Onorevole Presidente,

con riferimento alla sua lettera dell'11 dicembre 1990 che mi è pervenuta a New York un giorno prima della mia partenza per l'Italia, le comunico quanto segue:

1. Le sarei grato se al testo delle mie risposte nel corso dell'audizione del 21 novembre farà apportare una ventina di piccole correzioni, per la maggior parte di natura ortografica, che le accludo in allegato.

2. A parte queste correzioni, non credo opportuno apportare ulteriori rettifiche al testo delle mie risposte. Lascio ai lettori del rapporto finale della Commissione il giudizio sia sulla accuratezza e scientificità delle mie affermazioni, sia sulla metodologia seguita da Lei e da altri commissari nel corso dell'audizione.

3. Entro i prossimi giorni le farò pervenire copia del materiale richiesto dai commissari nel corso dell'audizione, benché emerga dall'audizione che alcuni dei commissari già avevano a disposizione parte di questo materiale.

Rocco CAPORALE.

RETTIFICHE PROPOSTE

- 1) A pagina 6, seconda colonna, 25^a e 26^a riga, le parole: selfhood feeling profecy, devono essere sostituite con le seguenti: self fulfilling profecy (una profezia che si autoverifica);
- 2) a pagina 7, prima colonna, 18^a riga, la parola: indiandone, deve leggersi: indicandone;
- 3) a pagina 7, seconda colonna, seconda riga, la parola: Newarh, deve scriversi: Newark;
- 4) a pagina 12, seconda colonna, 26^a e 27^a riga, ed a pagina 13, prima e seconda riga, le parole: Institute for Italian and American Studies, devono essere sostituite con le seguenti: Institute for Italian-American Studies;
- 5) a pagina 15, seconda colonna, 12^a e 13^a riga, le parole: il modo in cui i tecnici sono arrivati al calcolo, devono essere sostituite con le seguenti: il modo in cui siamo arrivati alla stima dei profitti tecnici;
- 6) a pagina 23, prima colonna, 22^a riga, le parole: alcuni affermazioni, devono essere sostituite con le seguenti: alcune osservazioni;
- 7) a pagina 23, seconda colonna, 17^a riga, le parole: science foundation, devono scriversi con la lettera iniziale maiuscola;
- 8) *ivi*, alla quartultima riga, alla parola: processato deve seguire un punto.
- 9) a pagina 24, prima colonna, 16^a e 17^a riga, le parole: avendo avuto le ricerche cadenza trimestrale, devono essere sostituite con le seguenti: siccome le ricerche sono state fatte con scadenze trimestrali;
- 10) a pagina 26, prima colonna, 9^a riga, la parola: Agenzia, deve essere sostituita con la seguente: Italtecna;
- 11) a pagina 26, seconda colonna, 7^a e 8^a riga, le parole: con l'Agenzia (cioè praticamente con l'Italtecna), devono essere sostituite con le seguenti: con l'Italtecna;
- 12) a pagina 27, seconda colonna, 25^a riga, la parola: questo, deve scriversi con la lettera iniziale maiuscola;
- 13) a pagina 28, prima colonna, 28^a riga, alla parola: Basilicata, deve seguire una virgola;
- 14) a pagina 34, seconda colonna, 36^a riga, dopo la parola: Valle, deve omettersi il punto;
- 15) a pagina 36, prima colonna, 44^a riga, la parola: uniti, deve scriversi con la lettera iniziale maiuscola;

16) *ivi, alla terzultima riga, deve inserirsi uno spazio nella parola: leiprima;*

17) *a pagina 38, seconda colonna, 38^a riga, la parola: Possibile, deve scriversi con la lettera iniziale minuscola;*

18) *a pagina 40, prima colonna, quintultima riga, le parole: società i servizi, devono leggersi: società di servizi;*

19) *a pagina 41, prima colonna, 42^a riga, la parola: trands, deve scriversi: trends.*

50.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

La seduta comincia alle 17,25.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

Audizione del ministro dall'interno, onorevole Vincenzo Scotti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, onorevole Vincenzo Scotti, il quale è accompagnato dall'avvocato Filippo Capece Minutolo, già capo di gabinetto del ministro stesso, ai quali porgo il saluto ed il ringraziamento della Commissione.

Per la verità si tratta di un ringraziamento inesatto, poiché il ministro dell'interno ha chiesto di essere ascoltato in relazione ai contenuti di un articolo apparso su *Capitale Sud* del 19 novembre 1990. L'ufficio di presidenza della Commissione ha accolto ben volentieri questa richiesta.

Do pertanto la parola al ministro Scotti per una introduzione sulle questioni che ritiene di dover sottoporre alla nostra attenzione.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Desidero innanzitutto riassumere le cose riportate sulla stampa a proposito di tre diversi punti. Innanzitutto si sostiene che l'articolo 9, comma 2, della legge 28

aprile 1982, n. 187 dispone che all'attuazione degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 si provvede « con le modalità di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni e integrazioni ».

È stato richiamato l'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981, che prevede la possibilità per il commissario-sindaco e per il commissario-presidente di regione di includere nel programma opere connesse già finanziate su altre leggi, sostenendo che ciò non costituirebbe « modalità » ma una attribuzione sostanziale.

Infine, in conseguenza di questa situazione, si sostiene che il ministro designato all'attuazione dell'articolo 32 non poteva avvalersi delle disposizioni dell'articolo 5-ter.

Innanzitutto giova chiarire che la disposizione dell'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981, risponde ad una evidente esigenza logica: in sede di attuazione degli interventi previsti dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, tenere conto soltanto delle infrastrutture esistenti — e non anche di quelle *in fieri*, a cura di Amministrazioni e su altri fondi — avrebbe determinato o la realizzazione di doppiopioni di opere pubbliche o quantomeno il trasferimento, a carico del fondo della citata legge n. 219, di opere la cui necessità era già stata valutata dal sisma, con esecuzione già deliberata a carico di altri fondi.

Al sopravvenire della disposizione dell'articolo 9 della legge n. 187 del 1982, che prevede l'esecuzione del programma e, articolo 32 della citata legge n. 219 del 1981 « con le modalità di cui al titolo VIII della legge medesima e successive modificazioni e integrazioni », la dispo-

zione dell'articolo 5-ter costituiva una « integrazione del titolo VIII già intervenuta nell'anno precedente, e quindi tenuta in conto dal legislatore del 1982 che ne fece oggetto di « rinvio » e che certamente non intendeva auspicare la duplicazione di onerose opere pubbliche o il trasferimento dei loro costi da altre risorse, già a tal fine impegnate, sul fondo della citata legge n. 219.

La tesi contraria è insostenibile perché basata sulla arbitraria interpretazione del termine « modalità » considerato come totalmente privo di contenuto, neppure come procedura « formale ».

Il procedimento previsto dall'articolo 5-ter costituisce invece una « modalità di perseguimento dell'obiettivo » fissato dalla legge in quanto « procedimento » per pervenire all'infrastrutturazione delle aree industriali ex articolo 32, così come costituisce « procedimento » per pervenire all'infrastrutturazione dei comparti edilizi ex titolo VIII, senza duplicazioni di interventi o ingiustificati trasferimenti di oneri.

Per altro al ministro designato per la realizzazione del programma di industrializzazione si ponevano le seguenti alternative: realizzare le aree industriali senza accessi, senza acqua, senza elettricità; realizzare acquedotti, elettrodotti e strade a carico del fondo di cui all'articolo 3 della citata legge n. 219 del 1981, nonostante il loro già avvenuto finanziamento su altri fondi; realizzare quelle infrastrutture con le « modalità » di cui all'articolo 5-ter.

È di tutta evidenza che alternative in realtà non esistevano: il ministro aveva il preciso ed ineludibile dovere di adottare il procedimento previsto dall'articolo 5-ter per realizzare il programma affidatogli.

È per altro da ricordare che prima di sottoporre la questione al CIPE, si sono tenuti incontri con l'ENEL e con il Mezzogiorno per impegnare gli stessi ad avviare immediatamente la realizzazione delle opere già previste e finanziate.

In quelle sedi non fu possibile ottenere tale impegno.

Soltanto, a seguito della constatata impossibilità da parte delle amministrazioni di avviare i lavori con immediatezza, la questione fu sottoposta al CIPE che, con un provvedimento dell'8 giugno 1983 autorizzò il ministro designato ad includere nel programma degli interventi previsti dall'articolo 32, « per le finalità di cui all'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981 », un elenco di opere funzionalmente correlate al suddetto programma « finanziate sui fondi destinati all'intervento straordinario nel Mezzogiorno ».

Il ministro designato ha agito, quindi, su esplicita autorizzazione del CIPE, affidando in concessione le opere di infrastrutturazione esterna elencate nella delibera secondo gli importi già fissati dagli enti finanziatori.

In tale contesto, non avrei potuto modificare le previsioni di spesa, né posso fornire spiegazioni circa la successiva lievitazione dei prezzi, dal momento che lasciai l'incarico.

È necessario, pertanto, sottolineare che le opere in questione erano state previste e finanziate già prima del terremoto e che la deliberazione della loro esecuzione da parte del CIPE è conseguita alla dichiarata impossibilità da parte degli enti competenti di avviarle con tempestività.

In ottemperanza alla delibera del CIPE, il ministro designato operò l'inserimento delle 10 opere di infrastrutturazione nel programma straordinario per l'attuazione dell'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 (mediante un decreto del 18 luglio 1983) affidandone l'esecuzione all'ENEL per quanto riguarda le opere di elettrificazione delle aree industriali (in base ad un criterio di competenza) e, per le opere idriche, alla Snamprogetti, in quanto concessionaria della Cassa per il Mezzogiorno per l'esecuzione di un altro tronco dello stesso acquedotto. L'attuazione delle opere viarie venne affidata, invece, agli stessi concessionari delle aree industriali « individuati in funzione della connessione funzionale con le opere già ad essi affidate in concessione » e cioè « funzionalmente correlate », come dispone l'articolo 5-ter della legge n. 456

del 1981. Tutto ciò sulla base dell'articolo 30 della concessione, che recita: « Il concedente ha facoltà di disporre che il concessionario esegua le eventuali opere di infrastrutturazione esterna, da esso concedente ritenute necessarie ai fini della migliore funzionalità delle aree industriali o comunque opere addizionali anche soltanto connesse o occasionate dalla realizzazione dell'intervento oggetto della presente convenzione.

Il corrispettivo per l'esecuzione delle opere di cui al comma che precede è determinato con le modalità dell'articolo 12 della legge 4 gennaio 1978, n. 1 ».

È opportuno sottolineare che il citato articolo 30 è stato inserito nelle convenzioni per omogeneità di indirizzo, rifacendosi all'autorevole precedente costituito dalle « convenzioni Valenzi » (articolo 2, ultimo comma).

L'unica innovazione sostanziale rispetto a queste ultime convenzioni consiste nel riferimento all'articolo 12 della legge n. 1 del 1978 ai soli fini della determinazione del corrispettivo, ossia nell'introduzione del ribasso per opere addizionali (determinato, nel caso specifico, nella misura del 6 per cento). È stata esclusa, inoltre, la revisione dei prezzi, anche per quanto riguarda gli anticipi, che invece è prevista nelle suddette convenzioni.

In tale contesto, si potrebbe ritenere che la delibera del CIPE dell'8 giugno 1983 autorizzi soltanto l'adozione delle modalità di cui al citato articolo 5-ter e non anche l'inclusione nel programma di quelle opere, che comunque non esisteva un programma nel quale inserire le opere stesse e che la realizzazione delle infrastrutture esterne è stata autorizzata soltanto con l'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48.

Si tratta, a mio avviso, di tre interpretazioni non esatte, tanto che mi sorge il dubbio che siano state male annotate.

A tale proposito, desidero precisare che la delibera del CIPE si esprime testualmente nei seguenti termini: « Autorizza il ministro designato per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo

32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, ad includere nel programma relativo a detti interventi le sottoelencate opere, funzionalmente correlate al programma suddetto (...) ». Non si tratta, quindi, di un'autorizzazione ad adottare determinate modalità, bensì ad includerle nel programma, a norma dell'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981.

Inoltre, il programma degli interventi *ex* articolo 32 (nel quale inserire le opere funzionalmente connesse) esisteva ed era costituito sia dal programma delle infrastrutture elaborato d'intesa con le regioni interessate, sia dal programma dei singoli insediamenti industriali, su ciascuno dei quali erano stati consultati i rappresentanti delle regioni.

Tale complesso programma è stato al centro di pubblici convegni, reiterati dibattiti e consultazioni con le amministrazioni locali e le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. Il programma stesso ha formato oggetto di relazione al Parlamento (da ultimo, per quanto mi riguarda, nella IX legislatura con il documento *LX-bis*).

Inoltre, l'articolo 1, comma 5, del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 48, si limita a fissare un termine, ancora una volta « ultimo », per il completamento degli interventi *ex* articolo 32, anche se poi, nel 1987, l'area industriale di Calaggio è stata estesa fino alla Puglia senza prevedere alcun termine per la sua ultimazione.

Poiché nella precedente fissazione del « termine ultimo » si era fatto riferimento esclusivamente agli « interventi coordinati di cui agli articoli 21 e 32 » omettendo di menzionare anche le infrastrutture esterne (articolo 1, comma 2, del decreto-legge 27 giugno 1985, n. 313, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1985, n. 422) e l'omissione era stata interpretata nel senso che il suddetto termine dovesse ritenersi applicabile alla sola ultimazione delle aree industriali, con il decreto-legge n. 48 del 1986 è stato opportunamente chiarito che il termine si estendeva anche all'ultimazione delle infrastrutture esterne, ma soltanto di quelle

il cui onere fosse a carico del fondo di cui all'articolo 3. Per le altre infrastrutture esterne (finanziate da regioni, comuni, province, dall'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno, dall'ANAS o da altri enti) non poteva ovviamente applicarsi un termine unico e generale in violazione dei contratti stipulati dalle amministrazioni competenti.

Desidero ora soffermarmi su altre due questioni, una delle quali è relativa ai sistemi di distribuzione dei contributi di bilancio agli enti locali, in particolare per quanto riguarda i contributi perequativi a favore delle zone terremotate. A tale riguardo, vorrei precisare che agli enti locali (comuni e province) viene assegnato ogni anno un contributo ordinario che per la maggior parte è costituito dal consolidamento della spesa storica e degli interventi a pié di lista fortemente sperequati sul territorio.

Tale contributo, che si aggira attorno alle 249 mila lire annue per abitante (277.618 nel Mezzogiorno, escluse le isole) è stato più volte ridotto con i provvedimenti annuali di finanza locale a vantaggio dei contributi perequativi sui quali mi soffermerò in seguito.

Nel contributo ordinario è compreso anche quello perequativo, attribuito negli anni compresi tra il 1981 e il 1985 sulla base di diverse metodologie.

I contributi perequativi hanno cominciato ad essere attribuiti nel 1981. Fino al 1985 la loro distribuzione è avvenuta prima in favore dei soli enti meno dotati in termini di spesa corrente, poi con riferimento alla popolazione sulla base di parametri crescenti per scaglioni di popolazione, a partire dalla dimensione di 5 mila abitanti.

Dal 1986 la distribuzione di fondi perequativi è avvenuta soprattutto mediante l'applicazione di parametri specifici e continui per ciascuna dimensione demografica, anche minima, tenendo conto del costo *standard* dei servizi. Ogni parametro veniva moltiplicato per l'entità della popolazione residente calcolata al termine del penultimo anno precedente. Tale riferimento si rende necessario a causa dei

tempi tecnici che, alla fine di ogni anno, rendono disponibili, agli effetti della distribuzione dei contributi, i dati della popolazione solo in rapporto al penultimo anno precedente. Si può, quindi, affermare che si è sempre tenuto conto della popolazione, sia pure con un minimo ritardo temporale.

I contributi perequativi in atto si attestano per la nazione su 145.261 lire per abitante e per il Mezzogiorno, escluse le isole, su 143.586 lire. I dati, diversamente da quelli dei contributi ordinari, sono pressoché identici per via della metodologia di equa ripartizione.

I comuni dell'*hinterland* napoletano, destinatari degli insediamenti abitativi conseguenti al terremoto del 1980, sono stati interessati da una speciale provvidenza ripetitiva istituita per il 1990 in favore di tutti i comuni italiani nei quali si sia verificato un incremento di popolazione tra il 1981 e il 1987 in misura pari o superiore al 16 per cento. Per tali comuni è stato disposto l'allineamento della dotazione finanziaria alle medie nazionali per classi demografiche di appartenenza. La norma si muove sul presupposto che gli incrementi di popolazione superiori al normale — corrispondenti ad una percentuale annua del 2,60 per cento — abbiano provocato uno scompenso nelle risorse disponibili di provenienza erariale. Per le zone interessate hanno beneficiato dodici comuni su un totale nazionale di 203 per un importo annuo complessivo di circa 3 miliardi e 326 mila, ripetitivo come sopra.

Per il solo 1991, nelle more dell'approvazione parlamentare di un disegno di legge sulla riforma dell'autonomia impositiva degli enti locali e del conseguente riordino della finanza locale a partire dal 1992, le ben note vicende relative ai bilanci di previsione, che avrebbero dovuto essere presentati entro il 31 ottobre 1990 (termine prorogato al 31 dicembre 1990) hanno indotto in mancanza di dettagliate disposizioni per la finanza locale a garantire formalmente, concordemente con l'avviso espresso dal Ministero del tesoro, l'abbandono delle metodologie perequa-

tive e l'attribuzione a tutti di un incremento di risorse pari al 5 per cento dei contributi dell'anno precedente. La questione in questo momento è all'esame della finanza locale, perché bisogna trovare una soluzione adeguata ed ordinata su questi problemi.

Per quanto riguarda la questione degli alloggi — faccio seguito alla lettera del ministro Gava, nella quale vengono forniti tutti i dati, del 14 settembre 1990 — ho dato disposizione al prefetto di assicurare l'aiuto della forza dell'ordine, mano a mano che le graduatorie e l'indicazione dei destinatari finali sono pronte, nell'effettuare lo sgombero. Ho dato nel contempo disposizione al prefetto Sica affinché svolga un'indagine approfondita sulle eventuali infiltrazioni camorristiche verificatesi con queste occupazioni, onde avere una relazione da trasmettere all'autorità giudiziaria per le iniziative conseguenti.

FRANCESCO SAPIO. Ringrazio il ministro Scotti il quale ha avvertito l'esigenza, per agevolare i lavori della Commissione, di chiarire un aspetto delicato della vicenda, che tra l'altro è stato ed è ancora al centro della nostra attenzione. L'interpretazione autentica delle norme, che il ministro ha illustrato nel corso della relazione svolta questa mattina, costituirà sicuramente un documento utile alla Commissione per valutare se le motivazioni addotte e le interpretazioni effettuate risultano convincenti nei confronti dei commissari — in particolare di me stesso — rispetto ad un altro dato di partenza rappresentato da una forzatura ed una deformazione delle norme. Questa convinzione si trova alla base di dichiarazioni svolte in quest'aula, esplicitate, tra l'altro, dal Presidente del Consiglio nel corso di un'audizione, nel corso della quale è stata commentata una sua considerazione riguardante il mal uso di alcune norme preordinate alla ricostruzione e allo sviluppo delle aree terremotate. Valutando l'osservazione del Presidente del Consiglio, ritenevo che, per esempio, la questione riguardante l'uso degli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981

costituiva una esemplificazione abbastanza evidente di tale deformazione. Questa mia valutazione è stata ripresa da un giornalista del *Capitale Sud*, il quale, devo dire, diligentemente e con correttezza ha riportato le dichiarazioni rese in questa Commissione nel giugno del 1990 ed ha impostato un articolo che riesce abbondantemente ad esplicitare la mia convinzione.

Ritornero un attimo indietro all'audizione del ministro Scotti svoltasi martedì 3 aprile 1990. Anche in quella circostanza il ministro svolse una relazione abbastanza articolata e, tra le altre cose, affrontò il capitolo relativo alle infrastrutture esterne. Sottolineò che la situazione della Campania presentava una condizione di isolamento per molte aree industriali specificamente indicate; si soffermò poi sulla delicatezza dei problemi riguardanti l'infrastrutturazione di queste aree (l'elettrificazione, la fornitura di acqua, la viabilità) e spiegò che era suo intendimento — cosa che fece, divenendo precursore rispetto a metodologie che successivamente sono state ampiamente applicate — attivare una conferenza dei servizi tra i soggetti tenuti all'esecuzione di opere incidenti sull'agibilità di queste aree (mi riferisco appunto all'approvvigionamento idrico, a quello elettrico e di metano, nonché alla costruzione di strade di accesso). In quell'occasione il ministro segnalò la preoccupazione che queste opere di prevalente interesse della Cassa per il Mezzogiorno sarebbero state realizzate in date imprecisabili, rendendo quindi impossibile l'utilizzazione delle aree industriali che nel frattempo sarebbero state approntate. Il ministro non avvertì allora — e d'altra parte nessuno fece osservazioni in merito — l'esigenza di esplicitare gli aspetti che con più puntualità ha considerato questa sera, sicché, nel momento in cui manifestava questa preoccupazione e questa convinzione, facendo un salto, disse che il CIPE con una delibera dell'8 giugno aveva autorizzato l'inclusione nel programma di cui all'articolo 32 della legge n. 219 del 1981 delle opere di infrastrutturazione esterne, ma

funzionalmente collegate alle aree industriali. Qui si pone il problema. Perché mai, in quella occasione, non è stata ritenuta necessaria l'introduzione di una norma che consentisse, senza equivoci, la possibilità di una avocazione di progetti giacenti presso altri enti. Perché ricorrere ad una norma indiretta, quella contenuta appunto nell'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981 che si riferiva al titolo VIII, cioè la ricostruzione ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Perché indiretta se tutti i poteri sono riferiti al titolo VIII ed a tutte le successive integrazioni? Il corpo di norme entro cui dover operare era quello del titolo VIII e successive integrazioni e modificazioni. Di tutto questo il Parlamento, dal 1984, aveva contezza con relazione che conteneva tutta la delibera CIPE, tutte le specificazioni analitiche, una per una, con tutte le indicazioni delle convenzioni dei destinatori e non. Ho lasciato quell'incarico nel 1984, e prima di lasciare ho dato al Parlamento tutte le indicazioni analitiche sulle richieste. questa era la specificazione.

FRANCESCO SAPIO. Ma questo non c'entra, perché in fondo adesso dobbiamo ricostruire tutta la vicenda. Qui si tratta di capire se era possibile l'applicazione di una norma che veniva indirettamente richiamata; infatti, lei lo diceva prima, per giustificare questa possibilità di avocazione si è ricorsi all'articolo 9 della legge n. 187.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. L'articolo 9 è quello relativo ai poteri del ministro. Se non ricorrevi all'articolo istitutivo dei poteri ...!

FRANCESCO SAPIO. Vediamo cosa dice questo articolo; l'articolo 9, relativo al potere di coordinamento recita al secondo comma che « fino al 31 dicembre del 1983, all'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 provvede, con le modalità di cui al titolo VIII della legge medesima e successive

integrazioni e modificazioni, direttamente o a mezzo di altri ministri all'uopo designati, il Presidente del Consiglio dei ministri, in deroga alle procedure previste dagli stessi articoli 21 e 32 ed a tutte le altre disposizioni di legge esistenti nel rispetto delle norme della Costituzione, dei principi generali dell'ordinamento e nei limiti degli appositi stanziamenti ».

Ora, mi pare di capire che l'articolo 9 della legge n. 187 ha dato al ministro solo la possibilità di attuare il coordinamento degli interventi già previsti per gli articoli 21 e 32 e non già la possibilità di avocazione. Questo è il punto che bisogna chiarire sul quale resta ...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Fa parte del titolo VIII.

FRANCESCO SAPIO. Ma parla di modalità; lei ha detto prima che in questo caso la « modalità » era anche procedura, e questo mi permetto di contestarlo, non mi ha convinto.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Mi spieghi che cosa è la modalità di realizzare un'opera? Se non far ricorso ad una determinata procedura.

FRANCESCO SAPIO. L'avocazione è prevista da una successiva modificazione della legge n. 219, titolo VIII, secondo lei, invece, la norma di cui all'articolo 9 costituisce la possibilità di attuare effettivamente l'avocazione. Su questo le ho già detto che la Commissione acquisirà le sue affermazioni e poi valuterà; personalmente non sono convinto. Inoltre, questa procedura, che ci interessa per gli effetti dirompenti che ha prodotto, le ha consentito effettivamente di richiedere al CIPE l'autorizzazione.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Quali sono gli effetti dirompenti?

FRANCESCO SAPIO. Ci arrivo. Il CIPE, appunto, con una deliberazione che mi appare assolutamente criticabile, ribadisce che visto l'articolo 9 della legge

n. 187, che prevede e provvede all'attuazione coordinata degli interventi previsti dagli articoli 21 e 32 della legge n. 219, visto l'articolo 5-ter che consente l'avocazione di opere già finanziate con altre leggi ordinarie e speciali, autorizza quella serie di opere che tutti quanti abbiamo analizzato.

Sono opere che hanno già un loro finanziamento e che poi successivamente nessuno è stato in grado di controllare; sono opere che adesso costano migliaia di miliardi di lire (lei, naturalmente, non ha responsabilità per questo) e che per la strada che è stata aperta (tramite quella che ritengo una forzatura) continuano ad essere « appese » e sono oggetto anche di decisione da parte di questa Commissione, la quale dovrà segnalare l'opportunità di tagli o di limitazioni perché si ritiene che, impropriamente (questa è la tesi che io sosterrò) il ricorso a questa procedura e all'avocazione di altri enti così come è stato effettuato, è illegittimo.

ADA BECCHI. Poiché dal 3 aprile 1990 ad oggi abbiamo imparato molte cose che allora non sapevamo, vorrei chiedere al ministro Scotti alcune precisazioni che riguardano la sua esperienza pregressa nella vicenda della legge n. 219 e delle sue integrazioni e modificazioni, nonché quella attuale ruolo di ministro dell'interno.

Cercherò di seguire un ordine cronologico. Gli articoli 5-bis e 5-ter del legge n. 456 del 1981 furono inseriti nella conversione di un decreto di cui non ricordo il numero, in seguito ad esigenze che si manifestavano già allora per l'attuazione del piano delle periferie; mi riferisco a quella « modalità » con cui il commissario-sindaco di Napoli aveva deciso di dare realizzazione al programma dei 20 mila alloggi per la parte di sua competenza.

Il ministro Scotti sa benissimo che il contenuto di quegli articoli ha rappresentato uno dei punti sui quali si è maggiormente concentrata la polemica, anche mia, rispetto alle conseguenze che essi hanno concretamente avuto. Soprattutto

l'articolo 5-bis, scritto in modo ambiguo e ha dato adito, come è noto, ad interpretazioni differenti da parte dei responsabili, i due commissari per Napoli e i successivi titolati ad occuparsi dell'articolo 32; conosco meglio la situazione relativa a Napoli, rispetto a quella che fa capo a quanto previsto dall'articolo 32, non avendo fatto parte del gruppo di lavoro che di ciò si è occupato.

In particolare il limite che era definito in quelle norme dalle urbanizzazioni primarie e secondarie non è stato rispettato, se si ha di queste una accezione rigorosa. Nel caso, poi, dell'articolo 32 in effetti parlare di urbanizzazione primaria e secondaria poteva essere, addirittura, fuori luogo.

Vorrei capire (siccome credo che il ministro Scotti abbia giocato un ruolo importante nell'iniziativa legislativa), quali erano gli snodi principali che dettero luogo a queste norme, anche abbastanza ambigue, e quale valutazione il ministro Scotti si sente oggi di dare del modo con cui queste norme sono state concretamente utilizzate non solo da lei, signor ministro, in quanto responsabile della gestione degli interventi di cui all'articolo 32, ma più in generale in tutti gli ambiti di intervento in cui l'uso di queste due norme era consentito.

Se il ministro Scotti lo sa, sarebbe interessante sapere perché ad un certo punto l'articolo 5-ter è stato abrogato nel 1985; ancora, credo che sia utile capire tutto il contenzioso (personalmente l'ho seguito sugli atti che ci sono pervenuti) relativo all'area metropolitana (e al titolo VIII).

Vi è stato un contenzioso tra il commissario di Governo (nonché presidente della giunta regionale) ed il suo comitato tecnico-amministrativo in ordine al modo in cui interpretare l'articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981. In particolare, si doveva stabilire se fosse possibile che, nel momento della realizzazione delle opere avocate, il costo di queste ultime risultasse diverso da quello previsto, poiché si trattava (come ha ricordato il ministro) di opere già progettate e finanziate nel-

l'ambito di varie amministrazioni tra cui, per esempio, l'ANAS o la Cassa per il Mezzogiorno.

Si doveva, in sostanza, decidere, una volta avviate le opere, se fosse possibile modificare i progetti e conseguentemente i relativi costi. Come è noto, nella realtà tali modifiche sono avvenute, a volte in termini sconvolgenti. Pertanto, l'avvocazione si è configurata come un fatto transitorio e non come il vero modo di realizzazione delle opere. Sono state, infatti, attuate opere diverse da quelle che erano state avviate.

A titolo di esempio, potrei citare il caso della circumvesuviana, la cui opera di raddoppio è stata avocata. Si trattava di un intervento finanziato (se ben ricordo) dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dopo l'avvocazione è stato predisposto un nuovo progetto, che non prevedeva più il raddoppio della linea esistente, bensì la realizzazione di una linea nuova.

Pur non essendo una giurista, ritengo che in quel caso non si possa parlare di avvocazione dell'opera, poiché quest'ultima è stata soltanto un pretesto. Inoltre, il costo della realizzazione finale, valutato a prezzi correnti, è stato 20 o 25 volte superiore rispetto alla previsione in base alla quale il CIPE aveva autorizzato l'avvocazione.

Naturalmente, mi rendo conto delle difficoltà che sorgono nell'attuare in tempi brevi (questa almeno era l'intenzione, anche se la realtà è stata ben diversa) interventi di una certa complessità. Non entrerei, comunque, nel merito dell'articolo 5-bis della già ricordata legge n. 456, anche se potrei farlo.

Desidero, tuttavia, rilevare che le due ordinanze emesse dall'onorevole Scotti in qualità di sindaco e commissario straordinario per l'area di Napoli fanno riferimento sia all'articolo 5-ter sia al 5-bis. Quest'ultimo prevede una serie di interventi assai disparati, poiché al suo interno sono state collocate opere come quelle di urbanizzazione necessarie, oltre ad interventi di infrastrutturazione pesante in senso proprio, anche nell'area napoletana.

Pertanto, senza alcun intento malizioso, vorrei soltanto capire che cosa sia avvenuto ed in che modo siano stati interpretati i due articoli in questione da chi li ha applicati.

Probabilmente, un elemento importante è rappresentato dal modo in cui venivano definite le convenzioni. Infatti, non essendo preventivamente noto il progetto esecutivo, le convenzioni stesse consentivano alle imprese ed ai progettisti di fare qualsiasi cosa. A conferma di ciò, quello che è avvenuto in molte circostanze può essere definito come « qualsiasi cosa ».

Desidero, inoltre, chiedere all'onorevole Scotti in base a quali criteri ritenne di affidare, nel 1984, le opere previste dalle ordinanze 1238 e 1239 a soggetti diversi dai consorzi già concessionari nell'ambito dei programmi. In particolare, vorrei sapere per quale motivo fra tali soggetti fu inserita una impresa a partecipazione statale che, a quanto mi risulta, è una società immobiliare, anche se nell'annuario Italstat (redatto probabilmente da una persona molto fantasiosa) risulta competente in almeno 25 tipi di interventi diversi nel settore delle progettazioni e delle opere pubbliche. Mi riferisco alla Mededil, che fu scelta come concessionaria per la realizzazione di un depuratore, che oltre tutto richiede una certa competenza sul piano tecnologico.

Per quanto riguarda, invece, il presente, trovo molto interessante l'appunto scritto che il ministro ci ha fatto pervenire in ordine alle assegnazioni ai comuni. Risulta evidente, infatti, che in tale settore si registra un vero e proprio caos. Comunque, con particolare riguardo ai comuni dell'area metropolitana di Napoli interessati all'attuazione del titolo VIII della legge n. 219 del 1981, si fa riferimento ad un aumento della popolazione residente, mentre, a quanto mi risulta, la popolazione trasferita da Napoli ha mantenuto la residenza in questo comune.

Si tratta di un argomento che conosco bene poiché ha formato oggetto di un recente studio condotto da un gruppo di giovani universitari a Napoli.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Questi dodici comuni hanno avuto un incremento superiore al 16 per cento.

ADA BECCHI. Comunque, da quanto mi risulta, la popolazione che si è spostata dai campi di *container* recandosi nei comuni esterni a Napoli ha mantenuto la residenza in quella città.

A questo punto, vorrei aprire una parentesi ricordando che il commissario Fantini ha giustificato la realizzazione delle opere (a mio avviso « mostruose ») cui egli ha proceduto basandosi sull'argomentazione secondo cui, poiché le persone in questione avevano mantenuto la residenza a Napoli, dovevano avere la possibilità di recarsi ogni giorno in quella città.

Comunque, a parte questa parentesi, che purtroppo rimane ricca di significato, la popolazione trasferita ha mantenuto (secondo quanto mi risulta) la residenza a Napoli.

I comuni cui si è fatto riferimento sono cresciuti in misura notevole dal punto di vista demografico, così come altri comuni dell'entroterra napoletano. A titolo di esempio, potrei citare il caso di Villaricca, che probabilmente è cresciuto più di tutti gli altri pur non essendo destinatario di un intervento ai sensi del titolo VIII della già ricordata legge n. 219.

È necessario, pertanto, che il Governo, pur non cedendo in maniera inconsulta alle pretese dei comuni, fornisca alla nostra Commissione gli elementi necessari per comprendere se i comuni in questione siano stati posti in grado di gestire le opere che devono essere loro trasferite. Mi riferisco, in particolare, alle vere e proprie opere di urbanizzazione primaria e secondaria (non alle grandi infrastrutture) che dovranno rientrare nella competenza dei comuni. In proposito, ho l'impressione che il documento trasmessoci dal ministro non dia una risposta esauriente in ordine a tale questione.

Per quanto riguarda il problema degli occupanti abusivi, vorremmo capire se

esista un programma per lo sgombero definitivo degli alloggi.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Il programma esiste e la polizia è pronta ad attuarlo. Tuttavia, non procediamo agli sgomberi prima di aver individuato i legittimi assegnatari, poiché in tal caso ci troveremmo di fronte a nuove occupazioni, a meno che non vi fosse la possibilità di avvalersi di un massiccio schieramento di forze dell'ordine distogliendole da altri compiti.

ADA BECCHI. Vorrei segnalare al ministro, come ho già ricordato al suo predecessore, che la situazione è resa ancor più complessa dal problema del reinsediamento. Quindi, non esisteranno assegnatari definitivi finché il programma non sarà completato. Ho anzi il fondato sospetto che la questione della corrispondenza tra sgomberi e assegnazioni rischi di diventare un pretesto per non completare mai il programma.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Finché non vi sarà una graduatoria sia transitoria sia definitiva degli assegnatari, le case completate resteranno vuote.

ADA BECCHI. Mi risulta — potrei sbagliarmi in quanto le informazioni provengono da fonti che potrebbero non essere fino in fondo veritiere — che tutte le case completate hanno degli assegnatari e che alcune — per esempio nel caso di Ponticelli dove pure risultano occupanti abusivi — non possono essere concretamente assegnate perché mancano le famose opere di cui agli articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456, che non sono ancora completate o gestite. La situazione è pertanto grottesca.

MICHELE FLORINO. Onorevole ministro, avendo da breve tempo assunto il suo incarico, non deve sopportare il carico delle nostre richieste che sono state già avanzate all'ex ministro dell'interno onorevole Gava. Tuttavia, ritengo che in materia di occupazione la storia sia abbastanza chiara in tutte le sue sfaccettature.

L'occupazione ha avuto inizio nel febbraio del 1990, quando 4 mila nuclei familiari, addirittura trasportati in torpedone, hanno occupato le abitazioni. Evidentemente, alle spalle di questa operazione massiccia, vi è la strategia di qualcuno che ha voluto manovrare la disperazione di poche persone spinte dal bisogno ed il massiccio numero di speculatori, camorristi e delinquenti, così come risulta dal rapporto della polizia in cui viene indicato quanto è stato ritrovato all'interno delle case sgomberate. Risulta dalla stampa che in molti casi durante le operazioni di sgombero non vi è stata reazione, né opposizione contro le istituzioni, per cui è evidente che le persone colpite avevano un posto dove allocarsi; nello stesso tempo all'interno delle abitazioni è stato trovato un po' di tutto.

Vi è stata inoltre la denuncia chiara, precisa e circostanziata dell'avvocato Linguiti, che ripetute volte, tediando il presidente, ho chiesto fosse inviata al Consiglio superiore della magistratura; vi è stata infatti una palese omissione di atti d'ufficio, considerato anche che, secondo quanto riferito dall'avvocato Linguiti, funzionario delegato dal Governo, i danni ammontano fino a questo momento a 120 miliardi di lire. È dunque evidente una responsabilità istituzionale di quanti dovevano costituzionalmente far rispettare la legge!

Per quanto riguarda gli assegnatari, evidentemente non le hanno detto la verità. Le graduatorie sono pronte, sono state pubblicate e sono cronologicamente pubblicate nei vari fascicoli della *Gazzetta Ufficiale*. In essi viene riportata: la graduatoria A riguardante gli assegnatari espropriati o che hanno avuto un alloggio abbattuto, i quali devono essere sistemati fino all'esaurimento della graduatoria; la graduatoria B relativa agli abitanti degli alloggi in proprio, la quale riflette un corrispettivo di 6.150 nuclei familiari; la categoria C degli sfrattati, cui spettano 1.500 alloggi; la categoria D delle giovani coppie e quella E riguardante gli anziani.

Quindi, abbiamo già le categorie, abbiamo gli assegnatari, che si sono visti

sottrarre la casa assegnata, nella quale da un anno non riescono ad entrare legittimamente.

Come ho evidenziato ai componenti la Commissione e nel corso delle varie audizioni ai diversi responsabili, in queste strutture si sta insinuando come una volta la matrice terroristica, risultante dagli *slogan* scritti sulle mura delle palazzine occupate. Evidentemente — questa è una mia considerazione — qualcuno non vuole che le case vengano liberate.

Posso dire per diretta esperienza — lei sa che oltretutto sono presente nelle situazioni napoletane — che i cosiddetti delegati di questa complessa materia dell'abusivismo massiccio a Napoli sono ospiti presso segreterie politiche ed organi costituzionali napoletani; addirittura si presentano in consiglio comunale e vengono ricevuti dall'assessore all'urbanistica o da altro responsabile. Essi hanno quindi un rapporto diretto con le istituzioni, tanto da poter dialogare, perdere tempo e far credere quasi che quell'occupazione è legittima e scaturisce dal bisogno.

I fatti dimostrano il contrario. Ripeto ed insisto su questo: se lo Stato vuole tutelare la libertà ed i diritti dei titolari, senza fermarsi alle parole del prefetto, le forze dell'ordine devono attuare lo sgombero degli alloggi, perché gli assegnatari ci sono; vi è solo la volontà di perdere tempo sulla base di una strategia a noi sconosciuta, forse legata — questa è una mia interpretazione — ad ipotesi elettorali od altro.

Voglio soffermarmi su questo passaggio particolare: gli alloggi non furono sgomberati perché vi erano le elezioni regionali; successivamente è subentrata la preoccupazione che venissero messi in discussione i mondiali a Napoli; dopo un ulteriore momento di stasi, si è proceduto allo sgombero di alcune centinaia di famiglie, cui ha fatto seguito un nuovo momento di attesa per la venuta del Papa. Le dico — perché le è stata detta qualche sciocchezza — che da 45 giorni nessuno effettua lo sgombero a Napoli. Questa è la verità! Proprio per quel rispetto che sentiamo per lo Stato garantista, la invito

ad agire, per evitare che ritorni sull'argomento e presenti denuncia, secondo l'intendimento che ho già manifestato in questa sede, nei confronti di quanti dovevano ottemperare ai loro compiti istituzionali: mi riferisco al prefetto ed alla magistratura napoletana.

L'altro argomento si riferisce al suo operato di sindaco commissario; lei è stato il sindaco dei cento giorni. Non mi collego agli articoli 21 e 32 della legge n. 219, ma all'ultima parte della domanda rivolta dalla collega Becchi.

Vorrei sapere se ha preso mai coscienza di quanto le veniva portato e doveva firmare con riferimento alle ordinanze che si sono succedute nel suo breve mandato. Dico questo perché, rileggendo attentamente l'ordinanza 1238, ritrovo al suo interno una serie di interventi riguardanti gli allacciamenti idrici, l'ampliamento dei serbatoi e soprattutto la ristrutturazione centrale di Lufrano, con un incremento del gettito da 1.000 a 3 mila litri al secondo. Perché ho detto questo (e chiedo scusa)? Perché abbiamo presente davanti a noi il problema drammatico dell'emergenza idrica a Napoli.

Se questo tipo di iniziative doveva servire — come stabilito nella premessa dell'ordinanza — a rendere il servizio efficiente per la popolazione napoletana soprattutto per quanto riguarda il serbatoio in località Certola o per quello di Ponticelli-San Giovanni, non ha raggiunto lo scopo. Soprattutto per Ponticelli ci siamo trovati di fronte ad una rivolta popolare per l'acqua melmosa che fuoriusciva dai rubinetti.

Secondo il mio punto di vista è evidente che questo tipo di interventi non è servito a migliorare la funzionalità delle condotte idriche, e non ha avuto alcun collegamento diretto a quanto previsto dall'articolo 5-bis (le opere dovevano risultare funzionalmente collegate al programma straordinario medesimo). Ripeto, non ritengo che l'obiettivo sia stato raggiunto.

Per quanto riguarda l'ordinanza n. 1225 non sono d'accordo circa l'affidamento dei lavori alla società Mededil —

ed è evidente dagli atti — del depuratore di San Giovanni; si tratta infatti di una società che non è inserita nell'elenco dei concessionari (lo abbiamo verificato poco fa) pertanto, signor ministro, lei deve spiegarci come è avvenuto questo tipo di concessione, considerato che i tempi non sono stati rispettati — soprattutto quelli contemplati nell'ordinanza stessa, cioè i 12-14 mesi — e che ci troviamo a cinque anni di distanza senza che i lavori siano stati ultimati.

Secondo me questa attività, che pure è stata di breve durata, avrebbe dovuto darle la possibilità, signor ministro di verificare le richieste che le venivano sottoposte, anche perché non erano direttamente collegate con il programma di ricostruzione.

Mi riferisco in particolare agli articoli 21 e 32 (anche se non li ha firmati lei) relativi agli interventi per le industrie danneggiate dal terremoto, nonché al tipo di intervento che ha consentito alla Comint Sud (collegata alla FIAT) di avere 80 miliardi per la ristrutturazione di due capannoni; si tratta di fatti che lasciano sconcertati. Ripeto, si tratta di due casi collegati al suo breve mandato di sindaco-commissario di Napoli, ed è abbastanza grave rilevare che si è trattato di un intervento che non è servito nonostante l'impiego di cospicui fondi — a migliorare le condizioni idriche della città. Qualcuno poteva anche aver il coraggio di dirle che l'intervento sul territorio del Lufrano — considerato già AIR, acquedotto d'integrazione e riserva — per modificare la capacità di portata da 1.000 a 3.000 litri al secondo rappresentava un vero attentato alla salute pubblica dei napoletani poiché il territorio era già irrimediabilmente compromesso dalla localizzazione delle fabbriche.

AMEDEO D'ADDARIO. Il senatore Cutrera svolgerà in seguito la parte relativa all'interpretazione, perché tale mi sembra che sia, del complesso delle norme che presiedono alla sua ordinanza del 18 luglio 1983, oggetto principale di questa audizione.

Vorrei spostare pertanto, se me lo consente, la natura delle domande che intendo rivolgerle; la sua presenza nella nostra Commissione — per la seconda volta — è motivo di una valutazione politica, uno dei compiti cui siamo chiamati.

Nel suo intervento ho colto alcune affermazioni che ritengo estremamente importanti. Non vorrei apparire agli occhi dei *media* di questo paese come capogruppo socialista già allineato su posizioni divaricate, quasi che si sia già formato all'interno di questa Commissione un doppio schieramento rispetto alla frattura esistente all'interno del suo partito (ed il mio sarebbe collegato a filo diretto, in una sorta di intesa sotterranea, con lei).

Le rivolgo pertanto domande estremamente esplicite, anche perché il nostro desiderio primario è quello di capire che cosa è avvenuto nella dinamica del processo in questione, al di là di episodi precisi che questa sera sono stati riportati.

Due snodi mi sembra fondamentali (e non ne voglio toccare altri): l'ordinanza Zamberletti del 1980 e la sua del 18 luglio 1983 che attengono alla stessa materia, quella della concessione.

L'elemento fondamentale per una analisi compiuta del processo di ricostruzione che stiamo esaminando è contenuto nel titolo VIII della legge n. 219. Voglio essere estremamente breve, le chiedo che parte lei ha avuto nella sua veste di legislatore — a me sembra importante — nella formulazione di questo titolo VIII.

La strumentazione di piano, la programmazione degli interventi, che si è dilatata ed è risultata non controllata nel tempo, partiva dall'idea originaria di usare strumenti di pianificazione attuativa che erano nell'ordinamento (i piani PEP, i piani di recupero, e così via), per rimontare successivamente una situazione di inquadramento territoriale degli interventi, all'interno dei quali quelli legati alla ricostruzione *post-sismica* degli edifici e delle opere distrutte, avessero una loro configurazione razionale.

Questa linea, del dibattito originario, è stata abbandonata e si è passati ai piani di ricostruzione. Perché mai? Perché il piano di ricostruzione, dal punto di vista legislativo, era lo strumento che apriva il varco alla concessione. Via via questo strumento è stato ritrovato nel quadro della legislazione e nelle ordinanze, per cui il nucleo interpretativo di queste norme è tutto qui.

Al di là del discorso delle estensioni l'uso che si è fatto nel tempo di questo strumento, dalle anticipazioni alle imprese, alla designazione delle imprese concessionarie per estendere le opere del piano edilizio residenziale di Napoli alle opere ed ai programmi delle grandi infrastrutture, ha rappresentato un meccanismo costruito per gradi.

Sembra quasi che vi sia stata, fin dal primo momento, una sorta di regia, oltre ad una grande capacità attuativa di questo disegno.

Comunque, accogliendo, anche nel quadro delle concessioni, l'interpretazione del ministro in ordine all'articolo 6ter della legge n. 456 del 1981, l'intervento doveva essere limitato ad opere connesse, già finanziate con altre leggi.

Tali opere, certamente utili alla ricostruzione ed alla realizzazione del programma relativo alla regione Campania, non superavano, nel loro ammontare, i 500 miliardi. Vorrei sapere, pertanto, per quale motivo si sia verificata una duplice dilatazione della spesa, in primo luogo dal punto di vista territoriale. Infatti, dall'originaria previsione dell'area di Napoli si è finito per prendere in considerazione l'intero territorio colpito dal terremoto, sulla base di un'interpretazione estensiva dell'intervento.

In secondo luogo, le opere gradualmente realizzate non erano più connesse al vero e proprio intervento di ricostruzione. Ritengo che questo sia il problema fondamentale da affrontare. Vorrei sapere, pertanto, quale sia oggi l'opinione dell'onorevole Scotti in ordine ad una normativa che era viziata già all'origine, anche se indubbiamente l'impianto generale della legge n. 219 si presentava piuttosto

interessante, soprattutto per gli aspetti legati ad un rapido ed efficace controllo degli insediamenti.

Non ritiene, onorevole Scotti, che l'istituto della concessione sia stato lo strumento che ha prodotto i « varchi » e le dilatazioni verificatesi ?

Infine, desidero riallacciarmi ad un'affermazione del ministro (in ordine alla quale desidererei avere un chiarimento) relativa alla questione dell'incremento dei costi. In particolare, l'onorevole Scotti ha affermato di aver escluso, attraverso le sue disposizioni, qualsiasi possibilità di revisione dei prezzi sugli anticipi, diversamente dal modello prefigurato nelle cosiddette « convenzioni Valenzi ». Quest'ultimo modello, invece, è stato preso in considerazione in un secondo momento ed ha causato la dilatazione dei costi alla quale abbiamo assistito.

Vorrei, pertanto, che il ministro chiarisse meglio in che cosa consista la differenza sostanziale tra le due ipotesi e se la configurazione del rapporto contrattuale fosse già stata messa a punto originariamente con la giunta Valenzi, anche in rapporto agli interventi successivi.

GAETANO VAIRO. Il mio intervento sarà molto sintetico, anche perché fui tra coloro che acquisirono in termini problematici, in occasione dell'audizione dei rappresentanti dell'Italtecnica, la questione relativa all'interpretazione del già ricordato articolo 5ter della legge n.456 del 1981. Infatti, sia pure ufficiosamente, considerai necessaria una pausa di riflessione in ordine a tale argomento.

Oggi dopo aver ascoltato l'esposizione del ministro dell'interno e soprattutto dopo l'intervento dell'onorevole Sapia (in attesa delle dichiarazioni che renderà il senatore Cutrera, verso il quale nutro una profonda stima), desidero effettuare una breve valutazione e rivolgere al ministro una domanda finalizzata ad acquisire un quadro più chiaro della situazione.

In primo luogo, devo precisare che condivido la prima delle due osservazioni del senatore Florino; anch'io, infatti, quando l'onorevole Gava ricopriva la ca-

rica di ministro dell'interno, gli chiesi quale fosse la situazione attuale in ordine all'occupazione degli alloggi a Napoli, soprattutto dopo aver appreso che esiste già una graduatoria definitiva. Mi associo, pertanto, all'esigenza di conoscere quale sia la situazione attuale ed in particolare se vi siano responsabilità imputabili alla procura e alla prefettura. Ritengo che in ordine a tali problemi dovremmo ricevere una risposta molto esauriente.

Desidero, inoltre, riallacciarmi al puntuale intervento svolto dall'onorevole D'Addario ed alla domanda che egli ha posto (in termini di valutazione politica e non giuridica) in ordine ai piani di ricostruzione che sono alla base dell'ordinanza di cui al titolo VIII della legge n. 219 del 1981.

Se non ricordo male, mi sembra che tale questione sia già stata sollevata in occasione della prima audizione del ministro Scotti. In proposito, la *ratio* della legge n. 219 deve essere valutata più in termini di sviluppo che di ricostruzione *post-sismica*.

Vorrei ora affrontare un argomento che mi riguarda più direttamente in quanto ha formato oggetto di una mia personale riflessione. In particolare, dall'esposizione del ministro e dall'intervento dell'onorevole Sapia si può desumere, anche se l'onorevole Sapia probabilmente non è d'accordo, che l'interpretazione letterale della norma in questione non suscita particolari problemi e fa riferimento alle modalità, che nella terminologia giuridica hanno sempre un carattere ricettizio rispetto al contenuto della norma.

Tuttavia, se l'interpretazione letterale non dovesse essere sufficiente, si potrebbe ricorrere all'interpretazione logica. In tale ottica, che senso ha usare l'espressione « funzionalmente correlata » se non si fa riferimento al contenuto sostanziale di una legge piuttosto che a modalità procedurali e applicative ?

Si potrebbe ricorrere, inoltre, ad un'interpretazione sistematica la quale fa riferimento all'intero corpo di una normativa (in tal senso avrei gradito poter disporre di una relazione tecnicamente va-

lida come quella fornitaci oggi dal ministro), in modo tale che il significato di una legge deve essere interpretato organicamente in relazione a tutto il sistema di cui la norma fa parte.

In una normativa — ecco che mutò la domanda rivolta dall'onorevole D'Addario — qual è quella di cui alla legge n. 219, la cui *ratio* fondamentale è quella dello sviluppo rispetto ad una semplice costruzione, in cui si fa riferimento a modalità non di carattere procedurale ma di contenuto rispetto ad opere funzionalmente correlate, rispetto a questo tipo di logica e di sistematica giuridica, mi pare che l'interpretazione possa essere quella secondo cui è possibile autorizzare, anche ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 187, questi poteri di avocazione diretta o indiretta che sia (diventano diretti).

L'interpretazione non è estensiva né autentica — come sostenevano rispettivamente gli onorevoli D'Addario e Sapio — perché sotto il primo aspetto l'ordinanza del giugno 1982 di cui discutiamo è l'ultimo atto di una procedura complessa, il cui atto precedente è costituito dall'autorizzazione del CIPE, che è già esplicativa del significato della norma applicata poi nell'ordinanza di cui discutiamo. L'interpretazione non è estensiva — questo è il fondamento della domanda che vorrei rivolgere per completare la mia modesta cognizione dell'argomento — ma piuttosto analogica; in questo senso mi sembra oltremodo corretta, non fosse altro perché, onorevole presidente, fa riferimento ad un'autorizzazione proveniente non da un organo monocratico, ma collegiale. Poiché è stato detto esplicitamente, con la sua puntuale onestà, dall'onorevole Sapio, che vi è il sospetto o l'indizio di un'illiceità di comportamento in quell'ordinanza, mi chiedo se quell'illiceità di comportamento non sarebbe più facilmente ravvisabile in una omissione di adeguato comportamento normativo in presenza di quel tipo di autorizzazione, piuttosto che in una ordinanza che si sia adeguata a quel tipo di contenuto.

Mi resta da formulare una domanda in ordine ad una questione, rispetto alla quale ancora non mi «capacito». Dal punto di vista interpretativo, non riesco a comprendere il motivo per cui nel 1975 si sia pervenuti all'abrogazione dell'articolo 5-ter. Come completamento di un certo tipo di interpretazione, sia pure modesta, desidererei ricevere in proposito un chiarimento; infatti l'esigenza da parte del legislatore di abrogare esplicitamente nel 1985 quell'articolo farebbe pensare che quell'interpretazione, di cui ho discusso fino adesso, sia quanto meno claudicante, per cui si è reso necessario un intervento successivo del legislatore. Gradirei ricevere una risposta per avere una maggiore contezza dell'argomento.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Intervengo molto brevemente per non abusare del tempo del ministro e perché tra pochissimi minuti avranno inizio le votazioni sul disegno di legge di bilancio (purtroppo — non è colpa del Governo in questo caso — spesso ci troviamo nella condizione di dover lavorare in questo modo). Credo, tra l'altro, che tale brevità risponda maggiormente — alcuni commissari hanno tentato di procedere in tal senso — ad uno stile della Commissione. Ritengo che dovremmo in questa sede, ringraziandolo per il lavoro svolto, acquisire le osservazioni e le tesi del ministro, per poi discuterne all'interno della Commissione, riguardando esse un punto estremamente importante.

Personalmente, credo di non dover entrare ora nell'argomento. Tra l'altro, ho alcune convinzioni molto precise, che sono diverse da quelle del ministro come è a lui noto. Ricordo una riunione — forse l'onorevole Scotti non ne ha memoria — svolta nella prefettura di Napoli, a piazza del Plebiscito, nel corso della quale abbiamo discusso la questione e personalmente ho espresso rispetto alle altre organizzazioni politiche un'opinione contraria all'ordinanza; devo dire, ad onor del vero, che vi era in proposito una larghissima convergenza. L'onorevole D'Addario faceva prima riferimento agli schieramenti

precostituiti; credo di essermi mosso senza mai appartenere a tali schieramenti, così come perlomeno astrattamente dovrebbero essere. A mio avviso, nella situazione di Napoli — l'ho sempre detto — vi sono manchevolezze molto forti addebitabili anche a giunte, che non necessariamente sono di centro-sinistra; non sono così manicheo da fare questa distinzione, non l'ho fatta allora e non la faccio ora. Ovviamente le responsabilità sono differenti. Comunque, il problema di Napoli è di notevoli dimensioni.

Non entro nella questione giuridica, dove per altro il mio modestissimo parere si avvicina maggiormente, nell'ambito della discussione avviata in questa sede, all'interpretazione data dall'onorevole Sapiro, piuttosto che a quella offerta dall'onorevole Vairo.

Ripercorrendo l'aspetto principale — il ministro può dare un grosso contributo al lavoro di questa Commissione, cui viene attribuito il compito di svolgere una valutazione politica — mi chiedo: che cosa è successo a valle? Ritengo infatti che la normativa, visto che non ci troviamo nell'aula di un tribunale, deve essere valutata in termini politici.

Mi pare che ora possiamo giudicare largamente gli effetti. Senza volere anticipare un giudizio, personalmente, ho una convinzione precisa; usando una battuta di stampo giornalistico, potrei dire che giudicare dagli effetti equivale oggi a sparare sulla Croce Rossa! Dal momento che in questa Commissione a volte si parla più con i giornalisti che stanno seguendo la seduta che in questa sede, ho adottato anch'io il metodo craxiano, utilizzando delle battute, che vengono riportate, così, almeno, ci si capisce!

La dilatazione a dismisura della spesa per Napoli deriva anche da questo aspetto di interpretazione normativa, così come da ciò deriva l'estensione territoriale. Vorrei ricordare qui due punti. Penso in primo luogo al paradosso dei regi laghi: partendo da un appalto di 60 miliardi, siamo arrivati a più di 750 miliardi. Il problema che oggi dobbiamo giudicare a valle è dato dal collegamento

automatico creato dall'interpretazione normativa, al fine di prospettare, come è compito di questa Commissione, la diversa strutturazione normativa.

In proposito, ormai ci possiamo avvalere di un'esperienza quasi decennale. Le imprese che hanno avuto la concessione per il piano edilizio residenziale di Napoli e che quindi hanno ottenuto automaticamente la concessione per i programmi infrastrutturali sono giunti ad importi, che sono dalle dieci alle venti volte superiori rispetto alle valutazioni iniziali. Tale situazione non sarebbe stata consentita dalla legge del 1978! Credo che questo sia un punto fondamentale, che non voglio ora evidenziare da modestissimo docente di diritto. Aspetto invece una sua risposta ed anche un suo giudizio — che credo possa risultare utile alla Commissione — sull'aspetto politico degli effetti della normativa applicata, che credo abbia determinato gravissimi guasti.

Ritengo che le conseguenze siano state gravissime e che si stia conducendo una discussione sbagliata. Penso alla « raffica » di interventi — quelli si fanno aumentare la forza delle leghe del nord — svolti da membri dello stesso partito del ministro, che non giudico dal punto di vista personale, perché li conosco e so che non sono capiclientela — mi riferisco, ad esempio, all'onorevole Gargani — bensì deputati di valore. Di fronte alle questioni che la Commissione affronta in termini travagliati, ma anche scientifici, come dimostreranno le relazioni, si crea una grande agitazione, rafforzando così le posizioni delle leghe, sull'uso delle risorse. Nel corso dell'audizione di ieri non sono intervenuto proprio per non sollevare polemiche e per la riservatezza alla quale il presidente ci ha invitato e che personalmente ho sempre rispettato; ieri però sarebbe stato opportuno presentare questi dati e spiegare chi è che dissipa il denaro pubblico, senza aiutare il Mezzogiorno. Quale meridionale non posso prendere schiaffi in faccia dalle leghe del nord e poi essere accusato dai miei « vicini di casa », dagli altri partiti, di essere un antimeridionalista.

Il problema va ribaltato e la sua audizione, signor ministro, può essere fondamentale non solo con riferimento alle questioni sollevate dall'onorevole Sapia, ma anche per aiutarci ad esprimere, nella relazione conclusiva, considerazioni sul passato che possano illuminare anche sul futuro.

Lo stupore di fronte all'ordinanza del 1983 forse è sbagliato, perché già vi era stato qualche segno premonitore. Non ricordo i dati precisi, ma credo che la procedura della concessione sia stata precedentemente utilizzata per la realizzazione delle infrastrutture, per le industrie e le strade di collegamento tra le aree terremotate. Se non ricordo male, da parte dell'avvocato Toscani, stretto collaboratore del ministro Scotti all'inizio degli anni ottanta, fu data una certa interpretazione ad una pagina del capitolato d'appalto legato ad una concessione, un'interpretazione che poi ritroviamo nell'ordinanza del 18 luglio 1983. Viene così data la stura a quella che abbiamo chiamato la « grande abbuffata » degli appalti; questa, *in itinere*, comporterà cinque passaggi di mano, con ribassi medi di oltre il 40 per cento. Si tratta dunque di centinaia di miliardi sottratti alla ricostruzione e allo sviluppo.

Vorrei invitare i commissari ad un'analisi più precisa di quanto io stesso sapia fare. Ritengo comunque che sia prima del 1983 che inizino le grandi manovre per l'affidamento delle concessioni per la realizzazione delle infrastrutture, per le industrie e le strade di collegamento tra le aree terremotate. Da lì parte l'affidamento, che ha visto coinvolto l'ufficio del ministro e la sua responsabilità di coordinamento politico, ai consorzi di imprese, tra le quali cito come protagonista l'ICLA, perché ritengo che questo sia un capitolo aperto di discussione, così come per la Pizzarotti ed altre società. Infatti, se ben ricordo, si passò dai pochi tratti di penna sulle carte topografiche ai progetti di massima e, quindi, direttamente agli esecutivi. Questo l'antefatto storico ed interpretativo che poi ha dato origine all'idea contenuta nell'ordinanza del 1983.

Dunque, vi è un errore iniziale, che non riguarda solo il piano di ricostruzione per Napoli, ma anche, dal punto di vista normativo, la ricostruzione nel suo complesso.

Signor ministro, non le sto facendo carico personalmente di tutti gli errori della ricostruzione. Affermo soltanto che un certo processo è iniziato ben prima dell'ordinanza del 1983 e che il passaggio dai semplici tratti di penna al progetto esecutivo — sono stato tra i primi che hanno prestato opera volontaria per un anno e mezzo subito dopo il terremoto: stavamo in una tendopoli e ricordo bene come sono nate queste prime carte topografiche — ha dato l'avvio ad un processo negativo. Non dico che la responsabilità è del ministro, ma sono convinto che il « marcio » sia partito da una interpretazione siffatta e così forzata.

Spero di essere stato, pur nella brevità, abbastanza chiaro. In merito alle questioni sollevate vorrei una valutazione politica precisa.

ACHILLE CUTRERA. Desidero ringraziare il ministro per aver voluto partecipare a questa audizione, che nasce dalla sua richiesta di fornire precisazioni.

Entro quest'ambito, quella di oggi non deve essere una discussione che vada al di là degli aspetti introdotti con la relazione del ministro; per quanto mi riguarda, non vorrei intervenire in base all'esperienza maturata nel campo del diritto, quanto come vicepresidente della Commissione, cioè assumendo un ruolo che mi permetta di restare al di fuori del passato e del futuro. Nei limiti della funzione che è stata assegnata alla Commissione, vorrei far presente al ministro Scotti che abbiamo un preciso dovere: come l'onorevole d'Addario ha ben detto, stiamo cercando di capire cosa sia avvenuto.

In realtà, nel ricostruire la vicenda dell'articolo 32 della legge n. 219, emerge che partendo da una realtà effettuale dell'epoca si è giunti ad un'altra realtà. Intendo portare il mio contributo valutando i fatti con riferimento al tempo, cioè le-

gandoli al momento in cui i medesimi si sono svolti e seguendo con rigore tale principio.

Studiando questi atti e fatti nel corso delle settimane dedicate alla discussione ed all'approfondimento della materia, noto una serie di elementi che mi lasciano profondamente incerto sulle vicende nel loro complesso, nella loro successione in serie e con riferimento alle conseguenze, che la Commissione deve valutare. Mi faccio carico delle pesanti valutazioni critiche espresse in questi giorni, ma vorrei far presente che è molto facile per chi assume oggi delle responsabilità compiere una valutazione sulla base di conoscenze che sei anni fa non si potevano avere.

Dunque, valutando con attenzione il passato, desidero avanzare al ministro una serie di dubbi e spero che abbia la cortesia di chiarirli. Il primo concerne il mio convincimento che quando l'onorevole Scotti ha assunto l'incarico di ministro, l'ha fatto in una situazione in cui l'ordinamento delle norme non prevedeva affatto l'esecuzione di infrastrutture esterne. Questo è il primo punto che sottopongo alla sua attenzione, considerato che la legge n. 187 del 1982 all'articolo 9 prevedeva infrastrutture interne. Che si tratti delle infrastrutture interne non vi è dubbio.

Ciò si ricava da una serie di elementi che mi sembrano importanti; infatti nel citato articolo 9, si recita «...per la realizzazione di nuove iniziative industriali nelle aree di cui all'articolo 32» e si prevede che la spesa di 500 miliardi di lire sia indirizzata alle aree di nuova industrializzazione. Si ha, pertanto, un complesso di elementi che fanno pensare che l'attenzione che lei pose allora fosse rivolta ai venti nuclei (quelli che sono diventati poi diciotto); mi sembra che fosse chiaro, dagli atti allora emanati, che oltre alla costruzione ed urbanizzazione dei venti nuclei si dovesse contare sul fatto che questi nuclei si sarebbero dovuti sviluppare con quelle opere accessorie che, nella convenzione da lei redatta, venivano indicate col termine di «opere addizionali».

Si tratta di un termine preciso che rientra perfettamente nel contenuto della piattaforma del nucleo; addizionale vedo il collegamento del nucleo la rete viaria esistente, nonché opere di urbanizzazione primaria e secondaria, necessarie per far vivere quel nucleo. Personalmente non avrei dubbi di sorta per il problema ENEL o per quello relativo all'acquedotto. Il problema vero che si pone è quello relativo alla rete viaria, perché è lì che è avvenuto lo slittamento di cui parlavano i colleghi: è chiaro che se si volevano inserire questi impianti nuovi della luce e dell'acqua, gli stessi dovevano essere serviti da opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Il problema dell'accrescimento esponenziale dei numeri si è verificato sulla rete viaria, quindi farei una distinzione fra le varie opere; per quelle della rete viaria non vedo traccia negli atti del ministro Scotti fino al giorno della delibera CIPE, anche se ho riletto attentamente le bozze delle convenzioni. Tant'è vero che la convenzione di concessione è riferita all'esigenza di realizzare i nuclei industriali e le opere addizionali, che hanno una logica compatta che si lega alla previsione di spesa — può darsi che io stia prendendo un abbaglio — di quei 500 miliardi di lire che lei, signor ministro, nella relazione che invia alla presidenza della Camera dei deputati il 31 gennaio 1984, prevede all'interno di una spesa complessiva di 700 miliardi di lire.

Si tratta di una cifra che funziona bene nel processo di ricostruzione, naturalmente sto ragionando su elementi disponibili oggi e non allora, perché in questa sono compresi 200 miliardi per la luce e l'acqua e gli altri 500 miliardi sembrano quelli da destinare alle venti aree industriali, per le quali si ipotizzava uno stanziamento singolo di 25 miliardi. Sto ricostruendo adesso ciò che si è verificato dal 1982 al 1984.

Per il 1982 non trovo tracce precise; nel giugno del 1983 arriva una delibera di avocazione che lei acquisisce come un dovere, e questo è un problema di sensibilità politica sul quale in questo mo-

mento non esprimo un giudizio, si arriva quindi al gennaio 1984 con la presentazione al Parlamento di una relazione che parla di 700 miliardi, nei quali sembrano appunto essere ricomprese le due *tranche* di 200 più 500 miliardi prima richiamate.

Se questa è la situazione di quel momento si può fare riferimento alle previsioni di spesa che il CIPE le rassegnava per ciascuno di quei progetti le cui indicazioni abbiamo poi saputo essere meramente simboliche, fatte per finalità diverse rispetto alla costituzione del prezzo delle concessioni.

Senza esprimere un giudizio, di cui non voglio anticipare il contenuto dato che sarà la Commissione a formularlo, posso dire che sicuramente è apparso estremamente delicato il fatto che delle infrastrutturazioni esterne — come oggetto, non come procedure — non si sia mai parlato fino al giugno del 1983, quando il famoso articolo 5-ter della legge n. 456 del 1981 viene utilizzato, letteralmente ma anche razionalmente, per le vicende di Napoli che pure erano nate con una sollecitazione diversa ed una urgenza di collegamenti infrastrutturali riferiti ad un arretrato pesante e comunque diverso dalla ricostruzione.

Il primo punto è chiarire come si possa passare ad utilizzare le modalità per « oggetti », questo è il discorso più delicato; le infrastrutture esterne sono un bene che non troviamo nella normativa. Questo è il mio primo interrogativo.

Inoltre, dobbiamo chiarire se queste infrastrutture esterne siano state inserite nella delibera CIPE; noi dovremmo valutare — e non esprimo un giudizio — se questa delibera ha un fondamento anche se richiama opere già deliberate da altri enti, tipo la Cassa per il Mezzogiorno, su progetti preesistenti che, fra l'altro, non riusciamo ad acquisire né a conoscere nella loro consistenza (questa è la vera difficoltà che incontriamo nel valutare vicende che risalgono a otto anni fa).

Come hanno ben messo in risalto alcuni colleghi, la normativa in questione ha indotto a interpretazioni successive, dilazionanti nel tempo ma giganteggianti

per quanto riguarda i numeri, tali che attraverso una serie di opere di variante si sono costruiti oggetti sempre diversi rispetto a quelli iniziali. Questo è un altro punto sul quale richiamo l'attenzione: il problema dell'identificazione dell'oggetto sul quale si esercita un potere; le strade indicate dal CIPE non sono quelle di oggi non soltanto per la consistenza iniziale e terminale delle opere, ma perché così come furono affidate ai concessionari non avevano una tipologia di esecuzione. Noi ci siamo resi conto come in questa crescita vaporosa, delle opere e delle cifre, si sia inserito il sistema di una progettazione esecutiva che aveva margini di opinabilità enormi.

Ad esempio, abbiamo imparato che fare una strada « in rilevato » e farla — come sono quasi tutte le strade in questione — in « viadotto » comporta modalità di spesa la cui entità può differire di quattro volte a seconda del sistema adottato. Si tratta di una giustificazione che attiene al progetto esecutivo poi accolto.

Da parte della nostra Commissione è importante identificare il momento della deviazione, anche se ciò non è facile. Si può dire che una deviazione vi è stata non tanto in riferimento alla *ratio* della norma quanto alla *mens* dell'amministratore che operò all'epoca.

Da parte mia vedo due momenti delicati, uno è quello dell'assunzione di responsabilità per aver operato in base all'articolo 5-ter per un oggetto non previsto dalla citata legge n. 187, il secondo si riferisce al fatto di aver introdotto un criterio quello della concessione in questione — che rinviando all'esecutivo ha consentito una vera e propria discrezionalità nella progettazione. Nel contempo vedo una debolezza dell'amministrazione nel contraddire i sistemi tipologici di intervento.

L'amministrazione debole era rappresentata — e qui vengo all'ultimo punto sul quale vorrei avere un chiarimento da lei signor ministro — da una sorta di apparato formato dalla direzione lavori, dall'ingegnere capo e dal collaudatore. Non sto anticipando giudizi, ma mi riferisco a

riflessioni da tutti condivise: questo apparato ci crea un grosso problema. Si tratta di un apparato che è stato introdotto dalle concessioni tramite le convenzioni, anche quelle iniziali del CIPE, dove è già indicato il nome del direttore lavori.

Si tratta di un punto delicato perché vediamo compensi elargiti a personaggi che non sappiamo come qualificare; una domanda che desidero porre è la seguente: come sono stati selezionati questi professionisti che hanno assistito al travaglio dell'esecuzione delle varie opere, ma anche a quel contraddittorio che a noi non sembra maturato in termini sufficienti. Ripeto, vorremmo sapere come sono stati scelti.

In secondo luogo si pone il problema relativo ai compensi maturati a favore di questi « personaggi », che, secondo le nostre valutazioni, raggiungerebbero cifre esorbitanti: basti pensare che per la realizzazione di un lotto della strada Ofantina, dell'ammontare di 400 miliardi; se si calcolano i compensi spettanti al direttore dei lavori ed all'ingegnere capo, si raggiunge una percentuale complessiva del 3,50 per cento e conseguentemente una cifra di circa 12 miliardi.

Tale somma costituisce il compenso professionale a favore di due persone in rapporto alle quali non sappiamo neanche le modalità attraverso cui sono state scelte.

Ho voluto richiamare l'attenzione del ministro su tali aspetti anche per tornare alla mia interpretazione storica (naturalmente, dal punto di vista temporale); infatti, se, per esempio, nel 1982 si applicava una percentuale del 4 per cento su un ammontare complessivo di 26 miliardi, si otteneva un compenso di circa 800 milioni. Oggi, invece, i compensi a favore dei professionisti raggiungono persino la cifra di 12 miliardi, mentre parallelamente si assiste al fatto che gli stessi professionisti si occupano di opere diverse, in assenza di qualsiasi valutazione di merito.

Da tali aspetti si possono desumere alcuni elementi preoccupanti in ordine alla ricostruzione, sui quali i colleghi che mi hanno preceduto si sono già soffermati.

EMANUELE CARDINALE. Onorevole Scotti, lei ha ricoperto l'incarico di ministro designato all'attuazione degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 dal dicembre 1982 al marzo 1984. È stato il periodo in cui si è elaborata l'impostazione e si sono adottate le decisioni relative alle aree industriali ed alle connesse infrastrutture, interne ed esterne, nonché alla realizzazione delle *utilities* necessarie per il funzionamento delle aziende che si sarebbero insediate nelle stesse aree industriali.

A tale riguardo, vorrei chiedere al ministro (anche se le risposte finora ricevute su tale argomento sono state negative) se esistesse un'indicazione, sia pure di massima, circa i comparti produttivi individuati per gli insediamenti nelle suddette aree industriali, anche al fine di valutare le *utilities* ed i servizi necessari al funzionamento delle aziende.

È opportuno, inoltre, ricordare che spesso le stesse *utilities* sono state realizzate con ritardo rispetto all'insediamento di alcune imprese, le quali hanno dovuto attendere gli allacciamenti per avviare le loro produzioni. In proposito, se non ricordo male, il coordinamento tecnico ed il relativo *expediting* per la realizzazione delle varie reti è stato affidato all'Italtecnica, a favore della quale si era stipulata una « megaconvenzione ».

In ordine a tale questione, vorrei comprendere meglio quali rapporti siano intercorsi tra i concessionari, gli appaltatori e gli eventuali subappaltatori che, a quanto ci risulta, hanno realizzato gran parte delle opere.

Desidero, inoltre, ricevere qualche informazione in ordine ai controlli effettuati sia sugli atti sia sulle opere. Per esempio, vorrei sapere se l'onorevole Scotti abbia disposto qualche collaudo tecnico-amministrativo per verificare la corrispondenza tra i progetti e le realizzazioni.

Inoltre, vorrei sapere se lo stesso ministro Scotti sia in grado di fornirci informazioni in ordine a quello che a mio avviso formerà oggetto di uno specifico capitolo della nostra relazione conclusiva: mi riferisco, in particolare, ai depositi

presso gli uffici pubblici di copie dei contratti di subappalto stipulati dalle ditte concessionarie che hanno realizzato le infrastrutture viarie e di servizio. In proposito, vorrei sapere se siano stati effettuati controlli in ordine alla congruità dei contratti di subappalto con quelli di concessione e se all'onorevole Scotti risulti che in questo passaggio si siano verificati ribassi fino al 51 per cento rispetto all'importo iniziale. Da un lato, infatti, tali ribassi hanno gravemente danneggiato l'imprenditoria locale, la quale ha eseguito i lavori e, dall'altro, hanno compromesso le stesse opere realizzate, il cui valore non corrisponde all'entità della spesa.

Se i ribassi in questione si sono verificati nella misura cui ho fatto riferimento, è evidente che su una cifra totale di oltre 5 mila miliardi, circa 2.500 miliardi sono entrati nelle casse dei concessionari. A titolo di esempio, vorrei soffermarmi sul subappalto tra l'azienda Pizzarotti (che era la concessionaria) e l'impresa Guarino per la realizzazione delle infrastrutturazioni interne dell'area industriale di Isca Pantanella. Sembra, infatti, che da tale subappalto sia conseguito un ribasso di oltre il 40 per cento rispetto all'importo originario.

Un'altra domanda che intendo rivolgere al ministro riguarda la localizzazione dell'area industriale di Balvano. In proposito, non siamo ancora riusciti a comprendere bene come sia avvenuta la scelta. Infatti, in un primo momento la regione Basilicata ha indicato come accettabile un'area situata a ridosso del raccordo autostradale tra la Basentana e l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Successivamente (nessuno ci ha fornito una documentazione certa al riguardo), quell'area industriale è stata localizzata e realizzata ad 800 metri di quota, in una zona in cui è stato necessario « tagliare » una parte della montagna con conseguente movimentazione di milioni di metri cubi di roccia, per realizzare i lotti necessari all'insediamento di attività produttive.

Un altro discorso da affrontare è quello relativo alla delocalizzazione della Parmalat, dapprima destinata a San Nicola di Melfi e successivamente spostata a Vitalba.

Quali sono le motivazioni di questo? Le risulta che tale azienda, pur avendo ottenuto tutti i contributi, abbia assunto solo 100 dei 288 lavoratori previsti in progetto?

L'ultimo discorso riguarda le imprese ICLA, Pizzarotti, Cogemar e COGEI, che sono praticamente presenti in tutti gli appalti, con un portafoglio ordini che arriva a circa 2.500 miliardi.

MICHELE D'AMBROSIO. Intervengo molto brevemente, anche per la concomitanza di altri impegni parlamentari.

Vorrei sviluppare un rapidissimo ragionamento per poi pervenire a quattro precise domande.

Riportando a memoria e considerando le cose con la semplicità di chi guarda infatti dall'esterno senza nessuna malizia, credo di poter dire che il riferimento nella legge n. 187 del 1982 alle modalità di cui al titolo VIII sia introdotto fondamentalmente per attribuire in capo al ministro designato poteri di commissario. Sennonché non è propria di un uomo semplice la malizia con la quale nella legge si scrive — questo aspetto viene sottolineato molto intelligentemente nella memoria che lei ha consegnato — « Titolo VIII e successive modificazioni ed integrazioni »; infatti il problema sta proprio lì, nelle parole successive al titolo VIII.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Si è trattato di un emendamento parlamentare.

MICHELE D'AMBROSIO. Sì, questo aspetto non costituisce un problema.

La discussione che stiamo svolgendo non riguarda il titolo VIII, ma le successive modificazioni e integrazioni, con le quali — come accade per Napoli — i poteri del commissario vengono estesi anche in relazione agli articoli 21 e 32 della legge n. 219.

Una prima questione è già stata esaminata molto bene dal collega Cutrera, per cui non desidero aggiungere altro. Voglio solo dire molto semplicemente che anche alla luce di normali acquisizioni giuridiche e di legislazione parlamentare sento di esprimere moltissimi dubbi su questa teoria del parallelismo, tanto più che in un caso — mi riferisco alle successive modificazioni ed integrazioni, per intenderci all'articolo 5-ter della legge n. 456 — il riferimento è ad un piano di ricostruzione abitativa, in un altro ad un piano di industrializzazione pertanto, resta questo grandissimo problema di riferimenti del tutto differenti, i quali non spiegano il contenuto delle decisioni che poi si vanno ad assumere; cosicché, a me sembra, facendo ora io il malizioso, che in fondo il problema era quello di « strappare », utilizzare poteri...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Per maggiore chiarezza desidero precisare che il problema è identico. Si tratta di urbanizzare delle aree, sia che si costruiscano case, sia che si impiantino stabilimenti industriali.

MICHELE D'AMBROSIO. Non credo che sia la stessa cosa; non stiamo parlando delle urbanizzazioni, ma delle infrastrutture esterne!

Un po' maliziosamente, devo ritenere che si trattava di utilizzare poteri per infilare nella scatola del piano, quale che fosse, il necessario ed il superfluo. Questa è una malizia di cui mi assumo la responsabilità. A mio avviso, il superfluo si ritrova in una maniera che non trovo motivata nell'elenco delle dieci strade da lei proposte; infatti la richiesta proviene dalla sua persona, secondo quanto risulta dalla delibera, in cui è scritto « Vista la richiesta del succitato ministro ». Lei dunque avanza questa proposta, senza che noi siamo messi nella condizione di sapere perché s'intende costruire queste dieci strade, senza che possiamo conoscere il rapporto funzionale e le rispettive motivazioni, che potrebbero riguardare, per esempio, tre undici e non dieci

strade. Abbiamo un nudo elenco di opere prive di qualsiasi motivazione. Potrei dirle per esempio: perché non ha avanzato la richiesta di potenziare le linee ferroviarie che pure sono fondamentali, forse ancor più delle strade, ai fini degli insediamenti industriali? Si afferma che il senso dell'operazione va ricercato nel fatto che al suo interno si includevano opere già finanziate. Benissimo. Allora, devo ritenere che per opere già finanziate si debbano intendere quelle per le quali esista un minimo di progettazione; altrimenti, in assenza di qualsiasi riferimento, rimane un semplice titolo, con l'indicazione del paese di partenza e di quello di arrivo.

Giungo dunque a formulare le domande cui facevo cenno.

Le concessionarie delle dieci strade hanno attuato i progetti della Cassa cui lei fa riferimento o ne hanno elaborati altri?

I valori, che vediamo riportati al lato della delibera del CIPE (bretella strada statale Ofantina-area San Mango 26 miliardi) sono quelli del progetto della Cassa?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sì.

MICHELE D'AMBROSIO. Devo ritenere che questi riferimenti sono a carico dell'intervento straordinario?

Giungo alla quarta domanda: l'incremento spropositato da 16 a 160 miliardi — come si verifica nel caso della bretella strada statale Ofantina-area San Mango — è sempre a carico dell'intervento straordinario o della legge n. 219? Se infatti si finisce per fare riferimento all'articolo 3 di tale legge, mi sorge il dubbio, prescindendo dalle responsabilità personali, che si sia utilizzato questo potere per inserire la costruzione di strade o non so che altro, scaricandone poi i costi sulla legge n. 219.

Mi piacerebbe avere qualche forma di assicurazione in ordine agli aspetti che ho sollevato.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al ministro, vorrei esprimere un mio pensiero molto semplice.

Non so se conviene — sarebbe sempre interessante se dovessimo svolgere una discussione tendente ad arricchirci — sviluppare argomentazioni giuridiche su questo punto; potranno servirci sul piano culturale, ma lasceranno certamente le posizioni così come sono, difficilmente potendosi mutate.

Come è stato detto più volte, in particolare dal collega Russo Spina, in questa sede svolgiamo discussioni d'ordine politico e chiediamo al ministro la ragione politica. Non già che questa possa far diventare giuridico ciò che non lo fosse, comunque, essa colma un notevole vuoto nelle motivazioni. Essendo l'ambito politico, chi non fosse convinto delle spiegazioni d'ordine giuridico, potrebbe essere interessato a quelle d'ordine politico.

Prima di dare la parola al ministro, colgo l'occasione per svolgere due brevi considerazioni; in primo luogo, desidero esprimere gratitudine ai colleghi per il lavoro istruttorio compiuto, in modo particolare ai presenti che per lo più sono coloro i quali hanno costantemente seguito l'attività della Commissione; in secondo luogo, vorrei rilevare che in questo concesso non si è mai verificato un atteggiamento che sia stato di parte: non ho mai potuto dire se parlava la maggioranza o l'opposizione, poiché gli interventi hanno avuto diversa impostazione, ma vi è stato un costante sforzo di oggettività che fa onore alla Commissione.

Ringrazio nuovamente il ministro, al quale do la parola, e tutti coloro i quali sono venuti in questa sede per collaborare affinché la Commissione potesse portare a conclusione il proprio lavoro.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, affronterò le questioni più rilevanti — riservandomi di dare per iscritto, dopo aver letto il verbale, specificate e meditate risposte — basandomi sui

dati storici e ringrazio il senatore Cutrera per il riferimento alle mie responsabilità in un certo momento.

Se si ha una bicicletta e si cade in un fosso, andare nel fosso non vuol dire avere la bicicletta; io rispondo per l'averla la bicicletta e per il valore della medesima, non per l'andare nel fosso. Pertanto, mi limiterò alla comprensione del fenomeno; vorrei che questo fosse chiaro alla Commissione, quando dovrà esprimere un giudizio politico.

Credo che sia erroneo demonizzare la legge n. 219 del 1981 e sono del parere che l'impostazione che ne era alla base fosse valida, anche se oggi l'attuazione pratica della medesima può sollevare quella serie di problemi cui la Commissione fa riferimento. Mi addentrerei però con molta attenzione sul terreno di una demonizzazione della legge e degli strumenti da essa previsti.

La legge n. 219 era composta da una parte relativa alla ricostruzione, che non intendo trattare, e da due parti distinte che furono introdotte, nel corso della discussione parlamentare, contestualmente e congiuntamente: il titolo VIII e l'articolo 32; lascio da parte l'articolo 21. Queste parti facevano riferimento a due questioni connesse alla vicenda sisma, ma anche estranee ad essa, ed erano tra loro collegate in un disegno di riequilibrio territoriale della Campania, perché il problema delle abitazioni a Napoli è strettamente collegato alla storia di questa regione ed agli studi che, a partire dagli anni del dopoguerra, sono stati compiuti sul problema del riequilibrio territoriale. Il problema di Napoli è quello dello sviluppo delle zone interne e non si può immaginare un sostanziale superamento della condizione di degrado dell'area urbana senza affrontare il problema dello sviluppo delle aree interne. Questa la storia della Campania, questa la discussione che in proposito si è sviluppata.

Pertanto, furono introdotti contestualmente il titolo VIII e l'articolo 32, norme che hanno camminato di pari passo. È

per questo che ho dato una certa interpretazione dell'articolo 9 e dell'applicazione degli articoli 5-ter e 5-bis, della legge n. 456 del 1981 nella loro stretta connessione di impostazione e di sviluppo. Il disegno del legislatore di affrontare l'assetto residenziale di Napoli, contestualmente allo sviluppo delle aree interne, costituiva una scelta valida, votata all'unanimità dal Parlamento, come un'indicazione di cammino parallelo.

Passando alla questione sollevata in via generale dal senatore Cutrera, relativamente alle opere interne ed a quelle esterne, vorrei richiamare una serie di studi e ricerche, ad esempio l'elaborazione della SVIMEZ ad opera di Molinari e Turco, concernenti il problema degli insediamenti industriali del Mezzogiorno, il superamento del concetto di zona industriale propria della legislazione prefascista e l'apertura di un discorso diverso in termini di realizzazione di insediamenti industriali e di infrastrutture. In base a tali studi, emerge che il concetto tradizionale di interno ed esterno cade, perché non ha senso la realizzazione di un agglomerato industriale senza lo scioglimento dei nodi fondamentali costituiti dalla viabilità, dal sistema idrico e da quello dei trasporti.

Pertanto, in base all'impostazione di cui mi assumo la responsabilità, nell'affrontare il problema dell'industrializzazione delle zone montane più impervie del territorio meridionale, la scelta di localizzazione da parte delle regioni non fu quella di concentrare in una determinata zona gli insediamenti, ma di distribuirli sul territorio, conservando un equilibrio quale storicamente si era verificato nell'area interna ed evitando processi di concentrazione nell'area di Avellino, o di Salerno, dove inizialmente si era ipotizzato di localizzare alcune grandi aree industriali, con riferimento ad un pendolarismo e ad un movimento di popolazione dalle aree interne.

Il problema che si pose subito dopo l'individuazione delle aree riguardava i tre nodi fondamentali: la rete idrica, in

una zona priva o povera d'acqua come quella presa in considerazione, ovvero di risorse mal utilizzate; l'energia elettrica, perché l'ENEL non avrebbe mai immaginato di elettricizzare in termini diffusi zone di spopolamento rurale; i collegamenti viari.

A questo punto la scelta non era quella relativa a zone interne o esterne o alla distinzione fra urbanizzazione primaria o secondaria, ma quella di realizzare opere che rendessero possibili determinati insediamenti industriali in queste aree, invertendo un processo di sviluppo nella regione dalla fascia costiera alla zona interna.

Se ci riportiamo al momento storico, a quello in cui le decisioni furono assunte, ci rendiamo conto che non era possibile se non far riferimento a progetti già esistenti (non furono inventati dei progetti); avrei capito il rilievo, se il ministro avesse inventato progetti non esistenti ed avesse immaginato la realizzazione di infrastrutture viarie nuove e diverse.

Parlo della impostazione perché, sempre con riferimento alla bicicletta ed al fosso, io posso spiegare solo il problema della bicicletta; sarà poi la Commissione a valutare la cattiva utilizzazione dello strumento.

Se carichiamo l'impostazione delle responsabilità di sviluppo successivo ho l'impressione — lo dico con umiltà, non avendo idea e volontà di presumere la verità — che si sbagli strada. La scelta delle strade riguardò progetti esistenti e già definiti a cui bisognava far riferimento anche in termini di entità finanziaria; certamente non c'era il tempo, al momento in cui tale impostazione veniva data, per affrontare la questione. La Commissione ricorderà sicuramente la rigidità dei termini di legge: personalmente ho sempre pensato che quei termini andassero rispettati; mi sono trovato in un'altra occasione ad intervenire con tutti gli errori che si possono immaginare, ma l'unica questione della quale mi sono preoccupato è stata quella di rispettare i tempi

e realizzare le opere entro i termini che la legge aveva ritenuto necessari. Inoltre, questo è anche l'unico modo per evitare rischi di dilatazione di spesa.

L'applicazione dell'articolo 5-ter nasce da questa valutazione, da quella di dover infrastrutturare queste aeree per gli insediamenti industriali facendo riferimento in quel momento ad opere già finanziate e con un grado preciso di progettazione; che questa sia stata cattiva lo si è visto nella fase successiva, ma chi ha adottato un provvedimento recependo da una amministrazione dello Stato una progettazione, doveva fare riferimento ad un finanziamento e ad una scelta ben precisa, che poi il terremoto abbia reso obsoleta quel tipo di progettazione perché non era prevista la costruzione antisismica riguarda questione tecnica nel merito della quale non entro.

Mi fermo al momento della decisione per spiegare a lei, senatore Cutrera, la genesi della scelta perché non si tratta di impinguare o mettere dentro alcune cose, altrimenti si sarebbero scelte (imputandole sul capitolo della legge n. 219) opere nuove.

Il vero problema è stato quello di come risolvere l'insediamento industriale in queste zone facendo riferimento alla necessità di disporre di acqua, di energia elettrica, di strade, scegliendo opere già finanziate, includendole nel programma e chiedendo al CIPE di utilizzare l'articolo 5-ter, la cui applicazione nasce, appunto, dalla considerazione del parallelismo tra i due interventi: l'insediamento abitativo e quello di attività produttive nelle zone interne.

Questo disegno lo considero giusto nella impostazione; ritengo anche che il problema dello sviluppo delle aree interne (al di là delle deviazioni che possono essere accertate) se fosse stato perseguito e non abbandonato avrebbe aperto la strada ad un modello estremamente importante per le regioni meridionali. Naturalmente mi riferisco ad una economia di mercato, non ad una economia pianificata in cui si ipotizzi di inserire in

un posto piuttosto che in un altro determinate industrie secondo modelli che non si immaginano più neppure in Unione Sovietica.

Vorrei che la Commissione ragionasse oggettivamente, fuori da posizioni di parte, sulla impostazione e sulla razionalità della scelta. Su questo primo punto non do una interpretazione giuridica perché sarebbe sminuente della questione, ho fatto riferimento formale alla legge perché è necessario farlo, ma l'ho fatto in termini di impostazione e del come essa nasce, cioè nel parallelismo e nella unità di scelta della legge n. 219. Certamente il problema della dilazione e degli sviluppi successivi riguarda l'area napoletana e le zone interne; da questo punto di vista andrei a considerare l'analisi della evoluzione di come lo sviluppo successivo si sia prodotto. La stessa questione della concessione vorrei che fosse analizzata dalla Commissione all'interno dei suoi schemi, in modo comparato e non muovendosi in una direzione o nell'altra; infatti, la prima convenzione nasce a Napoli, la seconda nelle zone interne e corretta rispetto a quella di Napoli (mi riservo di fare specificazioni sia per quanto riguarda le anticipazioni, sia i recuperi della stessa o la revisione dei prezzi).

Anche qui il prezzario cui si fa riferimento, cioè gli elementi di differenziazione, è posteriore al primo: l'immaginare che l'interno abbia prodotto la degenerazione sul titolo VIII a Napoli, mi sembra totalmente fuori luogo, quando la partenza è capovolta. La connessione ai consorzi di impresa, la presenza dei nomi a cui è stato fatto riferimento nasce a Napoli in riferimento alla materia disciplinata dal titolo VIII, non nasce nelle zone interne, in sostanza il ragionamento è capovolto.

FRANCESCO SAPIO. Vi è stata una estensione del principio: poiché i concessionari a Napoli facevano le case e le grandi infrastrutture anche i concessionari delle zone interne fanno localizzazione dei nuclei e grandi infrastrutture.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. E qual è il problema? Sono necessarie o no? È necessario realizzare acquedotti ed elettricità...

FRANCESCO SAPIO. Lei non può contestarci quello che affermiamo: nessuno ha detto che non erano necessarie l'elettrificazione, il metanodotto o l'impianto idrico, noi stiamo contestando le procedure.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. E qual era la scelta?

FRANCESCO SAPIO. C'era una quarta ipotesi: fare una legge ed impegnare il Parlamento per l'estensione della procedura.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Perché? Il Parlamento aveva legiferato...

FRANCESCO SAPIO. Non su quella materia, il Parlamento non aveva assolutamente deciso che i concessionari che urbanizzavano le aree interne facessero le grandi infrastrutture. Questo lo ha deciso il CIPE su sua richiesta; secondo me questo è accaduto: cioè il CIPE, su sua richiesta, l'ha autorizzata ad applicare per la finalità di cui all'articolo 5-ter della legge n. 456, le norme...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Il CIPE ha deciso... Io le ho ripetuto la genesi delle norme...

FRANCESCO SAPIO. Ne ho preso atto e le ho ricordato che dalla prima relazione...

PRESIDENTE. È esattamente quello che lei ha detto all'inizio e che ha ripetuto dopo.

FRANCESCO SAPIO. È il ministro Scotti che non lo ricorda.

PRESIDENTE. L'impostazione del ministro è diversa dalla sua. Sono impostazioni diverse.

FRANCESCO SAPIO. È su questo che occorre un chiarimento, perché rispetto all'ipotesi di ineluttabilità del fatto mi pare che vi sia stata, per esempio, la possibilità di impegnare il Parlamento (possibilità che non è stata poi tentata) su una decisione delicata, che ha prodotto poi effetti notevoli sul programma di ricostruzione e di sviluppo.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ciò non ha alcuna attinenza con le ipotesi successive cui lei fa riferimento. Su questo terreno o facciamo chiarezza oppure si confondono cose totalmente diverse, che non hanno alcun significato ed alcuna portata, perché in fondo l'abolizione dell'articolo 5-ter nasce dall'uso abnorme della situazione a Napoli; la scelta cioè del Parlamento di sopprimere...

FRANCESCO SAPIO. Credo anche dall'uso abnorme per le zone interne.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. No. Occorre far riferimento ai fatti, non alle opinioni che si possono avere; ognuno può avere tutte le opinioni che vuole, ma deve far riferimento agli atti parlamentari, e se fa riferimento ad essi la genesi dell'abolizione nasce rispetto all'uso abnorme che viene fatto nella condizione napoletana.

Nel 1984 ho presentato al Parlamento la relazione, cioè sono andato via spiegando per filo e per segno tutta la questione e presentando al Parlamento una documentazione, con le concessioni e la documentazione aggiuntiva allegate alla relazione stessa, quindi non sottraendo alcun elemento al controllo del Parlamento rispetto al mio operato. Perfino la corrispondenza con i prefetti è contenuta nella mia relazione.

Pertanto il Parlamento ha avuto un dato di trasparenza e di informazione totale in materia ed ha discusso di successive leggi (nel 1985, 1986, 1987); io non ho sottratto al Parlamento nessuna informazione su questo terreno e non mi sono sottratto a nessuna verifica di trasparenza sugli atti compiuti, perché questo poteva

essere un dato; se avessi a ricostruire queste cose oggi — come ho già affermato nella precedente occasione — con il senno del poi ed inventassi delle giustificazioni in questo momento, lei avrebbe tutto il diritto di dirmi queste cose. Io ho detto queste cose nel 1984 al Parlamento della Repubblica, aggiungendo all'interno tutta la documentazione ed essendo pronto in qualsiasi momento a risponderne al Parlamento stesso. Le dico questo per la sensibilità che ho di fronte al Parlamento e per la responsabilità degli atti che ho compiuto. Mi assumo le responsabilità dell'impostazione. Nessuno ha una preoccupazione su quelli che sono stati gli sviluppi successivi.

Vengo ora alle questioni di impostazione dal punto di vista tecnico, al parallelismo tra titolo VIII e articolo 32, al problema del finanziamento originario. Ho fatto riferimento alla legge, la quale parla di opere finanziate. Qui si è posto un problema vero, che il Parlamento ha affrontato diverse volte nel rifinanziare la legge n. 219. Quando il Parlamento ha nuovamente votato (e qui non c'entro più)...

ADA BECCHI. Ma come parlamentare lei c'entra ?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sì, come parlamentare ho le mie responsabilità, ho votato, ma non da protagonista né da proponente né da responsabile con una funzione specifica in Parlamento. Stavo dicendo all'onorevole D'Ambrosio che il Parlamento ha votato tutte le volte il rifinanziamento della legge n. 219 comprendendo il rifinanziamento delle opere esterne senza che si sia posto mai, in alcuna occasione, da parte di nessun parlamentare, il problema dell'articolo 5-ter (lei, onorevole Becchi, non era in Parlamento in quegli anni), e senza distinguere il problema fondamentale posto dall'onorevole D'Ambrosio, cioè se quel rifinanziamento andasse operato sulla legge n. 64 del 1986 o sulla legge n. 219 del 1981. Il Parlamento ha rifinanziato moti-

vando proprio su quegli interventi estensivi ed ha votato i rifinanziamenti in quella direzione. Sono d'accordo con lei che i finanziamenti andavano ricercati sulla legge n. 64 mantenendo coerenza con l'impostazione; era quello il punto vero (lo dico al senatore Cutrera venendo al secondo punto): la vocazione riguardava opere già finanziate che avevano una determinata progettazione. Doveva essere conservata quella impostazione (si tratta della mia opinione personale che esprimo con molta umiltà), perché io difendo l'impostazione iniziale ma difendo anche lo sviluppo coerente di quella impostazione. Doveva essere sviluppata un'impostazione per cui il finanziamento delle opere doveva essere coerente con gli articoli 5-ter e 5-bis, mentre nel momento in cui è stata rifinanziata sulla legge n. 219 la realizzazione di quelle opere (basti considerare le somme date al due commissari — regionale e cittadino — per completare le opere), il Governo ed il Parlamento votando hanno implicitamente operato una svolta...

ADA BECCHI. Il Governo, senza il voto del Parlamento.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Senza un voto del Parlamento, come può il Governo stanziare dei finanziamenti ?

ADA BECCHI. Le ricordiamo che l'ultima delibera è stata emanata dal CIPE senza una legge...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Mi scusi, onorevole Becchi; sto parlando del momento di svolta. Voi mi avete chiesto dell'impostazione e dello sviluppo successivo. Io rivendico coerenza dell'impostazione e dico che il punto di svolta (per rispondere a lei sulle interpretazioni successive) lo si ha — e mi ricollego ad una giusta osservazione dell'onorevole D'Ambrosio — quando non si mantiene coerenza al disegno. Qual era il disegno ? Quello di realizzare determinate opere a valere sulla legge n. 219 e realizzarne al-

tre a valere sugli stanziamenti di legge ordinaria, per cui vi era stato il finanziamento iniziale.

Se questa era l'impostazione, io la rivendico e di questa sono responsabile perché ho sempre concepito in tal modo l'intervento, ritenendo che esso dovesse svolgersi con questa coerenza e con questo rigore. Se si fosse mantenuto all'interno di questa coerenza e di questo rigore, avremmo avuto anche il problema della copertura finanziaria rispetto alla lievitazione dei costi conseguente allo sviluppo dei progetti, rendendo in testa all'amministrazione iniziale, che aveva definito il progetto, la responsabilità progettuale di partenza, perché si parte da un progetto e da un finanziamento relativo a quel progetto.

In proposito vorrei essere chiaro. Questo è il punto che individuo se chiedete un parere a me, e ne parlo fuori da una responsabilità in questo momento, perché io parlo della mia responsabilità di impostazione e spiego l'impostazione, spiego la coerenza dell'impostazione; di tale impostazione mi assumo la responsabilità. Anche la stessa Corte dei conti...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Se la bicicletta funziona, il fosso — che poi è una voragine — chi l'ha scavato? Siamo di fronte ad una situazione « a valle ». Sto contestando il fatto che sia possibile una ricostruzione un po' manichea.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non intendo nascondere alcune cose, onorevole Russo Spena, ...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Il problema non è di nascondere.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. ... mi avete chiesto un'opinione ed lo la sto esprimendo. Per quello che riguarda le mie responsabilità...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Però il fosso nel quale va a finire la bicicletta esiste.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Voi state lavorando su questo; non è mio

il compito su questo terreno. Se volete una valutazione...

AMEDEO D'ADDARIO. Quella di far valere sulla legge n. 219 le grandi infrastrutture non è stata la scelta di sottrarre ai controlli ordinari, alle procedure ordinarie un intervento cospicuo di pianificazione e di programmazione, addebitandolo alle gestioni stralcio? È una scelta.

Quella effettuata è stata una scelta rilevante.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Se si trattava di opere che rientravano nella programmazione e nei finanziamenti previsti, è evidente che la programmazione stessa era già stata effettuata e si era proceduto all'imputazione dei relativi finanziamenti.

AMEDEO D'ADDARIO. Poi si è « spalancata la porta » della deroga.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non si può parlare di deroga in quanto l'impostazione seguita non consentiva uno sviluppo in tal senso.

Al riguardo, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla necessità di analizzare il processo verificatosi evitando di concentrare tutti gli elementi e tenendo invece conto dei passaggi temporali attraverso cui sono state definite le scelte e le decisioni. In caso contrario, infatti, non si comprenderebbe la logica seguita dal legislatore e la sua impostazione iniziale, scaturita, a mio avviso, da una scelta razionale.

I passaggi e gli sviluppi successivi nonché la confusione di finanziamenti e di responsabilità hanno aperto, a mio avviso, un problema, anche in ordine agli strumenti di controllo della spesa. A titolo di esempio, vorrei ricordare che, mentre ricoprivo ancora il mio incarico, fu emanato un decreto-legge, poi modificato dal parlamento, con cui i compensi professionali venivano ridotti, nella previsione governativa, del 50 per cento. Tuttavia, il Parlamento « cancellò » dal testo la norma relativa alla suddetta riduzione.

Ritengo che questo fatto sia piuttosto significativo anche nel momento in cui si intende effettuare una valutazione della convenzione stipulata con l'Italtecna. Infatti, l'aliquota dello 0,65 per cento su un ammontare di 500 miliardi deve essere ricollegata ad una previsione di spesa complessiva, poiché nel momento in cui si firma un atto, si deve fare riferimento a quell'impegno di spesa e a quella determinata percentuale entro cui si muove la convenzione.

A tale riguardo, vorrei che la Commissione procedesse con un certo rigore alla valutazione dell'impostazione seguita. Se in un momento successivo quell'impostazione viene modificata, non si può risalire al punto di partenza ed imputare a quest'ultimo una responsabilità.

FRANCESCO SAPIO. Ho già precisato di aver preso atto dei chiarimenti contenuti nella nota illustrataci dal ministro. Ho affermato, inoltre, che la Commissione procederà alla relativa valutazione.

Sulla base di tali considerazioni, non avevo rivolto domande all'onorevole Scotti. Tuttavia, poiché dal dibattito finora svoltosi sono emersi alcuni elementi problematici, desidero rivolgere all'onorevole Scotti almeno una domanda riallacciandomi alla questione relativa al programma delle grandi opere.

A tale riguardo, lei ha sostenuto, signor ministro, che il programma degli interventi *ex* articolo 32 della legge n. 219 esisteva ed era costituito dal programma delle infrastrutture elaborato d'intesa con le regioni interessate. Il programma era stato elaborato da lei?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Sì.

FRANCESCO SAPIO. Comunque, tutto l'ordinamento legislativo che abbiamo esaminato si riferiva a programmi già esistenti. Lei ora afferma di aver elaborato il programma e di averlo concordato con le regioni...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ho incluso nel programma le opere.

FRANCESCO SAPIO. Ma il programma era quello elaborato da lei, non ne esisteva un altro.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Le opere sono parte integrante del programma di industrializzazione. In proposito, non mi sono posto il problema di distinguere tra le opere interne e quelle esterne.

Comunque, tale impostazione non deriva da una convinzione maturata nel 1981, bensì da elementi in ordine ai quali avevo già scritto e su cui mi ero mosso in rapporto al problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. In particolare, ritenevo che si dovesse superare il concetto di nucleo industriale e di opere interne o esterne, valutando invece quali fossero le opere funzionali.

Con specifico riferimento al programma, quest'ultimo doveva prevedere la scelta dell'ubicazione e le infrastrutture necessarie al funzionamento delle aziende che si sarebbero localizzate nell'area industriale, inserendo tra le infrastrutture necessarie quelle connesse alla fornitura di energia elettrica e di acqua, nonché alla viabilità. Si tratta di questioni fondamentali poiché, per esempio, non si può effettuare l'allacciamento viario della zona se non ad una rete stradale.

Questo insieme di previsioni forma il programma.

FRANCESCO SAPIO. Il problema, comunque, consiste nel comprendere quando e per quale motivo « scatta » l'avocazione.

Nel momento in cui lei afferma che i progetti esistevano già, ciò presupporrebbe che vi fosse già un programma. Quest'ultimo, invece, non c'era ancora poiché l'ha elaborato lei in un momento successivo, quando ha avvocato le opere.

Quindi, lei ha inserito nel programma le opere già esistenti.

Mi rendo conto, comunque, che un programma è indispensabile per le urbanizzazioni primarie e secondarie (acqua, luce e gas) ma la questione è meno chiara per quanto riguarda le grandi in-

infrastrutture. Se queste ultime esistevano già, non erano preordinate ad un programma di insediamento industriale, il quale non era previsto in quanto non si era ancora verificato il terremoto.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Né a Napoli né nelle aree interne è stato predisposto un programma prima della decisione di realizzare gli insediamenti abitativi ed industriali. Infatti, il programma è correlato alla deliberazione di insediare industrie ed abitazioni.

Se esisteva un programma predeterminato, esso era stato elaborato facendo riferimento anche ad opere già programmate ed utilizzate.

FRANCESCO SAPIO. In definitiva, è stato seguito un procedimento analogico, basato su un meccanismo in base al quale quello che era accaduto a Napoli doveva ripetersi anche nelle aree interne.

Comunque, pur riservandomi di studiare meglio la sua nota scritta, le risposte dell'onorevole Scotti non mi hanno convinto.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Non ho preso la situazione di Napoli come punto di partenza. Il parallelismo è relativo agli insediamenti abitativi ed a quelli industriali, nell'ambito di un processo di riequilibrio della regione. In caso contrario, non si risolverebbe il problema, in quanto si finirebbe per agire come se si volesse togliere l'acqua dal mare con il secchiello.

La strategia seguita in rapporto a Napoli è andata invece nel senso di decongestionare e sviluppare l'interno. In tale contesto, se si costruiscono case a Napoli e contemporaneamente continua l'afflusso di popolazione nei comuni vicini, non si potrà mai realizzare il progetto teso a decongestionare e rendere più vivibile l'area napoletana. Si continuerebbe, infatti, ad « ammassare » gente in periferia.

Si è cercato, pertanto, di realizzare due interventi diversi, l'uno finalizzato alla ricostruzione di case, l'altro...

FRANCESCO SAPIO. Pur non volendo entrare nel dettaglio, desidero chiarire le mie osservazioni. Farò riferimento, in particolare, al tratto Contursi-Oliveto Citra, che di fatto rientra nel programma delle dieci opere.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Si tratta di otto opere.

FRANCESCO SAPIO. Le opere stradali sono otto, ma complessivamente si fa riferimento a dieci interventi.

Comunque, il tratto Contursi-Oliveto Citra, la bretella Nerico-Muro Lucano o il collegamento Calabritto-Lioni erano opere già in precedenza funzionali al programma di industrializzazione ?

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Erano parte del programma di industrializzazione.

FRANCESCO SAPIO. Quale industrializzazione, se prima non era prevista in quelle zone che sono state individuate successivamente al terremoto !

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Nessuno, neppure Napoli, aveva un programma predeterminato !

FRANCESCO SAPIO. Sostengo che l'avocazione delle opere, affinché fossero coordinate e connesse ad interventi già previsti, era possibile solo a condizione che esistesse un programma. Lei invece ha costruito il programma sui progetti già esistenti.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Potevo ignorare progetti già esistenti, già finanziati e pensare di fare un secondo acquedotto diverso da quello finanziato od immaginare problemi stradali diversi da quelli inseriti in programma o finanziati ? Per prima cosa, raccolgo quello che esiste, sul quale si sta lavorando, per non determinare, ripartendo da zero, doppi e sovrapposizioni ulteriori ! L'unico dato consisteva nel rendere urgente e realizzare determinate infrastrutture.

Non voglio entrare nello specifico, perché implicherebbe un'analisi dettagliata situazione per situazione, valutazione per valutazione, che a questo punto dovrebbe essere tecnica...

ACHILLE CUTRERA. Vorrei che fosse chiaro questo punto: quando parlavo di opere di, infrastrutturazione esterna non mettevo in dubbio che un'area industriale debba essere servita da una viabilità.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Anche di penetrazione.

ACHILLE CUTRERA. Sì, anche di penetrazione. Il problema sorge sul fatto che non abbiamo potuto accertare — su questo punto vi è un vuoto quale grado di progettazione fosse a lei noto, perché proveniente da altri enti, nel momento in cui questo elemento diveniva integrativo del progetto generale portato poi alla delibera del CIPE. In altri termini, da un lato siamo certi che occorre una viabilità, dall'altro almeno io ho il convincimento assoluto che la viabilità sviluppata non corrisponde a quella da lei allora conosciuta.

Vorrei pertanto sapere: quale base progettuale le fu portata allora? La Cassa per il Mezzogiorno che aveva predisposto alcuni di questi progetti che livello di progettazione aveva sottoposto al suo esame? Esisteva una tipologia di progettazione o si trattava semplicemente, come ci hanno detto alcuni concessionari — le nostre osservazioni, signor ministro, muovono da alcune preordinazioni mentali acquisite in questi giorni —, di idee e non di progetti? Questo è un punto che vizia il nostro ragionamento, perché, se lei parla di progetti, noi immaginiamo una serie di disegni!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Certamente, voi fate riferimento giustamente, così come faccio anch'io!

Come lei sa benissimo, un concessionario tende a valutare il progetto di base come inesistente o da mettere da parte.

Tra concessionario e concedente vi è una dialettica, per cui il problema non è rappresentato dallo strumento, che implica appunto una dialettica tra concessionario e concedente ed una valutazione.

Io reputo l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria-Lioni, i collegamenti come qualcosa di essenziale al funzionamento delle aree industriali di quella zona e prendo alcuni progetti, che mi vengono dati da un ente, il quale ha già definito un finanziamento e quando ha assunto tale decisione ha fatto riferimento ad un progetto. Poi questo è il problema successivo — all'atto in cui assumo una decisione, lo faccio con riferimento ad un dato progettuale ed ad un finanziamento. Vorrei che sottolineaste la coerenza dell'impostazione! Credo che stiamo cercando di capire a fondo la situazione; non intendo sfuggire a responsabilità, ma cerco anche di guardare la realtà nella sua obiettività.

Ritorno un momento indietro: qual era la coerenza dell'impostazione legislativa? Come nasce l'articolo 5-ter? Esso risponde all'esigenza di non caricare su spese del terremoto opere di intervento già previste! Prendendo il caso di Napoli, considero ora quelle da me fatte per l'acqua: erano, onorevole Becchi, opere finanziate con i fondi del colera e rimaste indeguate. Mi trovai di fronte al problema del completamento delle case per le quali non esisteva l'acqua e la gestione delle fognature. La stessa concessione alla Metedil era una concessione Valenzi sulle opere di infrastrutturazione del centro direzionale, e riguardava il collegamento tra la realizzazione e la gestione del depuratore installato a San Giovanni e quel centro; quel depuratore non riguardava dunque solo le abitazioni, ma risolveva un problema. In ogni caso, tutti gli elementi riguardanti questo punto, essendo stati fatti in termini di integrazione, sono al vaglio del Commissariato.

ADA BECCHI. In quel caso, si trattava dell'integrazione di una concessione del sindaco...

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Nel caso Fiorino che lei mi ha ricordato dei due provvedimenti riguardanti Napoli, ho fatto integrazioni di concessioni dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno, non erano integrazioni dei concessionari Valenzi; erano tutte opere già avviate.

Che cosa prevedeva la legislazione? Che accanto al finanziamento della ricostruzione — la legge n. 219 — le altre opere non dovessero essere fatte sui fondi della ricostruzione, ma su quelli delle legislazioni ordinarie. Di qui l'avocazione!

ADA BECCHI. Non è mai stato così!

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Ho assunto gli atti in questa chiave: che la legge n. 219 dovesse finanziare la ricostruzione del territorio, che funzionali alla ricostruzione fossero alcune infrastrutture fondamentali e che queste dovessero far capo a leggi ed a finanziamenti esterni alla legge n. 219. Questo era il senso dell'avocazione dell'articolo 5-ter! Quando invece su tale articolo si sono caricate opere e si sono fatte finanziarie con i fondi del terremoto, a questo punto si è verificata una dilatazione, perché non vi sono stati più i vincoli delle leggi ordinarie. Tuttavia, siccome si era detto che la realizzazione dei 20 mila alloggi non riguardava lo stanziamento fatto, ma rappresentava un intervento di scopo, — Valenzi lo ripetette continuamente — tutte le opere incluse in quella direzione erano considerate, in fondo, realizzazioni dello scopo a carico della legge n. 219.

Il passaggio risiede nell'utilizzo del 5-ter, per finalità diverse da quelle proprie. Questo è lo spirito: consento di utilizzare i poteri straordinari per realizzare opere già finanziate e già incluse in programmi di altre amministrazioni e lo faccio perché la legge n. 219 non vada oltre i limiti fissati.

ADA BECCHI. Valenzi ha usato il 5-ter una sola volta, per cui, se mai, Fantini ha usato ampiamente quell'articolo.

Le convenzioni non sono cambiate! La convenzione riguardante la strada il cui valore è passato da 12 miliardi — tale era al momento dell'avocazione — a 350 non è cambiata.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Perché la convenzione deve essere cambiata?

ADA BECCHI. Pongo la domanda in maniera diversa: se la convenzione fosse stata ancorata ad un progetto, non avrebbe consentito.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Che cos'è la concessione?

ADA BECCHI. Dipende da come è fatta.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Quelle del 1982 e del 1983 sono imperniate su questo punto: non era possibile, in una condizione di terremoto, che si stipulasse una convenzione legata ad un progetto esecutivo esistente prima del terremoto. Lei per prima avrebbe indicata questa come una condizione impossibile.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor ministro, lei giustamente ha osservato che la concessione è sottoposta ad una dialettica tra concessionario e concedente; credo però che il vizio d'origine sia nel fatto che non si è predeterminata la condizione che consentisse la dialettica. Si tratta di una vera e propria stortura a monte, che può anche aver portato al fossato in cui è caduta la bicicletta, ma la realtà è che non esiste dialettica tra concedente e concessionario, per cui ci troviamo di fronte ad una deformazione del programma.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro dell'interno*. Se lei passa da una valutazione x ad una y può dire al concessionario che lei non fa più l'opera. Vi invito a non fare riferimento agli strumenti perché altrimenti emerge una valutazione che è indirizzata solo su questi, senza andare al fondo delle questioni poste sul tappeto. Gli stru-

menti consentivano dialettica e controllo. Peraltro, quando si parla di subappalti è prevista la possibilità di annullare i contratti, se questi consentono ribassi particolari; contemporaneamente i prefetti sono stati invitati a trasmettere immediatamente alla procura della Repubblica ogni indicazione. Suggestivo pertanto ai colleghi di leggere la relazione (*Commenti del deputato Giovanni Russo Spena*). All'atto dell'adozione degli strumenti, questi consentivano sia la dialettica sia la possibilità di operare nelle direzioni più rigorose che si potessero immaginare. Penso che questo sia il nodo della questione.

Credo di aver già risposto all'onorevole Vairo mi chiedeva un parere circa l'opportunità di abrogare l'articolo 5-ter. All'onorevole Russo Spena vorrei chiarire che il problema consiste nel fatto che a Napoli ci si è avvalsi dell'articolo 5-ter indipendentemente e con canali e sviluppi totalmente distinti ed autonomi dalle altre zone.

Ritengo di aver risposto, per quanto possibile, ai quesiti del senatore Crutera, così come ho chiarito la questione relativa ai subappalti. Invece, per quanto riguarda la scelta della direzione dei lavori e dei progettisti, ho fatto riferimento a personale che aveva esercitato la propria attività in campo universitario ovvero che aveva già effettuato progetti per le amministrazioni. Dichiaro di non aver mai nominato mai magistrati, visto che mi si accusa di averlo fatto (*Commenti del senatore Achille Cutrera*). Al riguardo ho fatto riferimento ad elenchi forniti da enti e da amministrazioni operanti nel settore.

Non posso rispondere alle domande poste su Balvano e Parmalat perché non ho gli elementi di conoscenza per farlo, dal momento che si tratta di vicende verificatesi successivamente alla mia responsabilità.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a concludere quest'ultima audizione della Commissione; essa in parte serve a chiarire, ma poi non ha più ragion d'essere se talune posizioni rimangono motivatamente distinte e diverse pur nel rispetto

reciproco (*Commenti del deputato Giovanni Russo Spena*).

VINCENZO SCOTTI, Ministro dell'interno. Credo di aver risposto anche in maniera precisa all'onorevole D'Ambrosio, mentre per quanto riguarda la questione dei finanziamenti ai comuni, è oggetto di esame con riferimento alla modifica della finanza locale. Mi riservo di accertare il problema posto dall'onorevole Becchi circa l'iscrizione nei comuni.

Infine, in riferimento allo sgombero delle case occupate, solleciterò all'alto commissario Sica la relazione che verrà trasmessa immediatamente all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per aver accettato un dialogo permanente con i colleghi (*Il ministro Scotti e l'avvocato Filippo Capece Minutolo vengono accompagnati fuori dall'aula*).

Sull'ordine dei lavori.

MICHELE D'AMBROSIO. Mi spiace di dover avanzare una proposta che può rendere questa la penultima riunione dedicata ad audizioni. A nome dei commissari del gruppo comunista ritengo però di dover chiedere, per la conclusione definitiva dei lavori e quindi entro il 28 novembre, lo svolgimento di altre due audizioni.

La prima richiesta nasce dall'esigenza di ascoltare nuovamente l'alto commissario Sica, perché riteniamo di dover esprimere assoluta insoddisfazione per la documentazione finora pervenuta, soprattutto con riferimento ad una regione nella quale accadono fatti gravissimi, come testimoniano tutti i giorni gli organi di stampa. Senza questa audizione si creerebbe un vuoto difficilmente spiegabile e, da parte nostra, vi sarebbe una presa d'atto della situazione che il tipo di lavoro compiuto finora rende non necessaria né opportuna.

La seconda richiesta riguarda l'opportunità che questa Commissione concluda i suoi lavori dopo aver ascoltato il ministro

che per quattro anni ha gestito il coordinamento nelle zone terremotate, cioè l'onorevole Salverino De Vito.

PRESIDENTE. Tali proposte verranno esaminate dall'ufficio di presidenza, che ha tempo fino al 28 novembre per poter fissare altre sedute.

Vorrei svolgere una breve considerazione in proposito. Coloro che hanno letto la relazione dell'alto commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa, sanno che le osservazioni dell'onorevole D'Ambrosio hanno una motivazione. Quanto alla possibilità di contestare determinate affermazioni a chi ha redatto quella relazione,...

MICHELE D'AMBROSIO. Non si tratta di contestare.

PRESIDENTE. Sto facendo un'ipotesi. Potremmo far presente che la relazione è stata accompagnata dall'indicazione che erano in via di approfondimento talune questioni e quindi rivolgere un invito in tal senso, perché si tratta di un tema che lo merita.

La relazione che abbiamo ricevuto, infatti, afferma che non vi è dubbio alcuno che sussista la situazione negativa descritta. Quanto il male sia profondo occorre dimostrarlo, ma non è certo questa Commissione ad avere tale potere: per cui, temo che il dialogo possa non dare risultati soddisfacenti.

Comunque, se l'ufficio di presidenza deciderà in tal senso, vi è il tempo per poter accogliere le proposte avanzate.

GAETANO VAIRO. Per quanto riguarda l'audizione del prefetto Sica, la richiesta mi sembra fondata.

MICHELE D'AMBROSIO. Vorrei avanzare una proposta in via subordinata.

PRESIDENTE. Potremmo decidere fin d'ora di dedicare ad audizioni la seduta di martedì 27. Mi sono permesso di fare

qualche sottolineatura perché non vorrei dare la sensazione che procediamo all'audizione di un alto funzionario quasi per contestargli taluni fatti. Parrebbe più logico dire che, poiché sono stati annunciati approfondimenti, ne vorremmo tenere conto per la relazione conclusiva.

ADA BECCHI. Nel corso della sua audizione, il prefetto Sica ha usato una frase che non mi è piaciuta. Se non ricordo male egli ha detto che, se qualcuno fosse andato a trovarlo, avrebbe raccontato più di quanto fosse contenuto nella nota.

L'ufficio di presidenza ha valutato questa possibilità? Qualora decidessimo di svolgere subito l'audizione — io sono favorevole alla proposta D'Ambrosio — si darebbe una risposta a quell'esortazione, che io ho trovato abbastanza incongrua.

MICHELE D'AMBROSIO. Poiché ritengo che la mia proposta non contenga forzature di alcun tipo, insisto sull'opportunità di un confronto con l'alto commissario; naturalmente, data la delicatezza della materia, questo si potrà svolgere a porte chiuse. Nel caso in cui questa audizione si rilevasse non praticabile, per indisponibilità dell'interlocutore, si dovrebbe almeno deliberare di inviare all'alto commissario un elenco dettagliato e completo di tutte le imprese che hanno lavorato nelle zone del terremoto; l'alto commissario, dopo averlo esaminato, ci potrebbe rendere noti eventuali elementi allarmanti. Non siamo la Commissione antimafia, ma sarebbe grave se non ci potessimo rendere conto di avere per le mani vicende di un certo tipo.

PRESIDENTE. Possiamo chiedere all'alto commissario di riferire alla Commissione altri dati, ovvero di inviarli per iscritto. Eviterei di chiudere l'attività di indagine con una seduta non pubblica.

Se l'alto commissario dovesse rispondere che si tratta di questioni riservate, chiederemo di avere ulteriori dati perché ritengo che una parte di lavoro dovrà

essere compiuto da parte dell'alto commissario con riferimento al documento finale.

Ripeto, una parte di lavoro sarà successiva. Pertanto avanderò la richiesta in questione.

A tal fine si potrebbe fissare l'audizione per l'ex ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, senatore Salverino De Vito per la giornata di martedì prossimo, con inizio alle ore 11.

L'audizione dell'alto commissario Sica potrebbe essere invece fissata per mercoledì 28 novembre.

Mi riservo di confermare date e orari, compatibilmente con lo svolgimento delle riunioni già convocate.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

51.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 NOVEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

La seduta comincia alle 11,15.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso un appunto relativo ai sistemi di distribuzione dei contributi di bilancio agli enti locali ed, in particolare, dei contributi perequativi per le zone colpite dai terremoti del 1980-1981.

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso un appunto riepilogativo dei problemi connessi al completamento degli interventi di industrializzazione delle zone colpite dai terremoti del 1980-1981.

L'avvocato dello Stato Aldo Linguiti, funzionario delegato dal CIPE per il completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nel comune e nell'area metropolitana di Napoli, ha trasmesso l'elenco dei concessionari del programma per le aree esterne al comune di Napoli e la ripartizione delle quote consortili.

I prefetti di Benevento, Foggia e Potenza hanno trasmesso note relative agli

amministratori comunali che hanno svolto attività professionali nell'ambito degli interventi della ricostruzione e dello sviluppo nelle rispettive province colpite dai terremoti del 1980-1981.

Il prefetto di Napoli ha trasmesso una nota relativa ai contributi pervenuti ai comuni di quella provincia, nonché ai complessi edilizi ed alle opere pubbliche da parte di enti e comunità nazionali o straniere e da comunità italiane all'estero.

Informo inoltre che è pervenuta una lettera da parte dell'onorevole Francesco Tempestini, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni, sull'attuazione degli interventi di ricostruzione e di sviluppo della Campania e della Basilicata.

In considerazione dell'interesse di quest'ultima comunicazione, ho dato disposizione che sia acquisita agli atti della Commissione d'inchiesta, a disposizione dei commissari che intendano prenderne visione.

A seguito delle richieste formulate in particolare dall'onorevole D'Ambrosio ma appoggiate da diversi componenti della Commissione, ascolteremo oggi il senatore De Vito. L'alto commissario Sica è disponibile ad intervenire in Commissione domani pomeriggio alle 16. Ho comunicato all'alto commissario che non era desiderio della Commissione e mio procedere ad una seduta riservata, che avrebbe potuto suscitare inutili sensazioni. L'ho invitato, nel caso avesse qualcosa di più particolare da comunicarci, ad inviarci una nota scritta: nel frattempo, ho chiesto all'alto commissario Sica di arricchire la relazione già presentata.

Audizione del senatore Salverino De Vito, dal 4 agosto 1983 al 27 luglio 1987 ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. *(Viene introdotto in aula il senatore Salverino De Vito).* Do il benvenuto e ringrazio il senatore De Vito per essere oggi presente. Il senatore è stato dal 4 agosto 1983 al 27 luglio 1987 ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Invito il senatore a sintetizzare nell'intervento iniziale l'attività svolta in quel periodo, soprattutto con riferimento al tema di competenza della nostra Commissione. Sulla base di tale intervento verranno poste le domande che i colleghi riterranno opportune.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ringrazio innanzitutto il presidente per l'invito rivoltomi. I problemi che mi sono posto nell'agosto del 1983 a seguito della nomina a ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con doveri di coordinamento in relazione ai problemi della ricostruzione, erano due. Innanzitutto, la legge n. 219 risaliva al 1981 ma, nel 1983, la ricostruzione non era ancora partita; inoltre, a mio avviso, il problema più rilevante era rappresentato da una riflessione sul danno, vale a dire qual era, allo stato degli atti, nell'agosto del 1983 (rispetto ad una polemica già intervenuta negli anni precedenti sull'ampliamento dell'area del danno, con decreti della Presidenza del Consiglio, che individuavano i comuni e li classificavano in disastri, gravemente danneggiati e danneggiati) il punto di riferimento per potere attivare il meccanismo della ricostruzione, a quell'epoca ancora fermo.

Gli unici atti disponibili erano quelli del Ministero del bilancio, con riferimento a due documenti, uno del 1981 e uno del 1982; nel primo caso si trattava, prevalentemente, di una stima, mentre il secondo era un po' più approfondito. Occorreva anche verificare, in relazione all'elenco dei comuni, definito e classificato

con i decreti della Presidenza del Consiglio, quali fossero gli accertamenti compiuti del danno.

Il documento del 1982 così classificava la prima stima delle unità immobiliari danneggiate dal terremoto: 27.627 unità distrutte, 292.018 colpite da danno grave e 470.729 con danni lievi, per un totale di 790.374 unità.

Nel successivo documento del 1982 è scritto: « va innanzitutto rilevata la sostanziale coincidenza del danno totale (mediamente il 50 per cento del patrimonio abitativo) tra la prima stima e la nuova rilevazione, mentre risulta variata la composizione interna dei livelli di danno, con uno slittamento verso il distrutto sia in valore assoluto sia in valore relativo. Si rileva, in particolare, un consistente incremento del numero di abitazioni distrutte rispetto a quello della prima stima (più 50 mila unità circa) ». Secondo la rilevazione del 1982, le unità distrutte sarebbero ammontate a 77.342, quelle gravemente danneggiate a 275.263 e quelle con danni lievi a 479.973, per un totale di 832.578.

Di qui, le mie preoccupazioni per l'entità del danno — anche se si erano già registrate polemiche sul numero dei comuni classificati « terremotati » — in base al quale, ripeto, 832.578 unità risultavano danneggiate. Tra l'altro, all'epoca, non si conoscevano né il nome né il cognome dei danneggiati, in quanto era stata eseguita solo una rilevazione sulle abitazioni.

PRESIDENTE. Puramente numerica.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* Ritenni che la prima cosa da fare consistesse nell'individuazione del soggetto del danno e possibilmente l'entità dello stesso, il che mi convinse nel dicembre 1983 — il mio incarico risaliva all'agosto 1983 — a proporre un decreto-legge (il n. 745 del 29 dicembre 1983, successivamente reiterato e convertito nella legge n. 80 del 1984).

Poiché ritenni importante sottolineare l'attivazione di un meccanismo attendibile per l'accertamento del danno, si prevede (mi pare nell'articolo 3 del decreto-legge) che « la domanda di contributo, da prodursi a pena di decadenza entro il 31 marzo 1984, è corredata da perizia giurata redatta dal tecnico incaricato e deve contenere: a) la dichiarazione di causalità del danno dal terremoto del novembre 1980 febbraio 1981, ovvero da interventi per il riassetto del territorio connessi al sisma; b) la planimetria dello stato di fatto preesistente al terremoto; c) la valutazione provvisoria del contributo massimo ammissibile, con allegato atto notorio o dichiarazione sostitutiva dello stesso o titolo di proprietà o preliminare di divisione e, nel caso di adeguamento abitativo, lo stato di famiglia aggiornato ».

L'articolo del decreto-legge prevedeva che la domanda doveva essere integrata, entro il 31 dicembre 1984, da elaborati grafici rappresentativi dello stato di fatto; da un progetto esecutivo dei lavori di ricostruzione, riparazione o costruzione; da una relazione sulla stabilità delle aree ai fini del rischio sismico; da calcoli statici; dal computo metrico nonché da calcoli relativi al limite di convenienza. L'ultimo comma dello stesso articolo ribadiva nuovamente che gli atti indicati dovevano essere redatti da tecnici professionisti, secondo i limiti delle rispettive competenze, e dagli stessi giurati (sia quelli della domanda, sia quelli relativi al progetto) in ordine alla dipendenza degli interventi dal terremoto ed alla indispensabilità degli interventi proposti, ai fini della totale e definitiva refusione dei danni subiti, nonché alla congruità dei prezzi di perizia.

Consentitemi di sottolineare il rigore con il quale questa norma avviava una ricognizione ed una procedura di ricostruzione garantite dalla piena responsabilità di chi sottoscriveva gli atti, cioè i progettisti.

I dati richiesti per la presentazione della domanda al 31 marzo 1984, avevano anche lo scopo di costituire una banca-dati, all'epoca inesistente. Utiliz-

zando sia l'ufficio terremoto, creato dal mio predecessore per la gestione del coordinamento, sia le strutture dell'agenzia, furono immagazzinati i dati forniti, che dovevano essere aggiornati — e credo siano stati aggiornati ogni sei mesi. Così facendo, si possedeva la scheda relativa ad ogni cittadino danneggiato, con la precisa individuazione del recapito, della superficie preesistente alla data del terremoto e di altri elementi di valutazione.

Le schede, oltre ad essere utilizzate — se aggiornate permanentemente — per seguire l'evoluzione della ricostruzione, fornivano al progettista elementi utili affinché anticipasse, sulla base del costo parametrico previsto nella legge, l'onere per la riparazione, che trovava la sua esplicitazione nel progetto.

In sostanza, il progettista era posto in condizioni di quantificare l'ammontare della ricostruzione dell'abitazione, per la quale presentava la dichiarazione di connessione con il danno dovuto al terremoto, oltre ai metri quadrati (definiti dalla stessa legge tra un minimo di 45 ed un massimo di 110 metri quadrati, avendo a riferimento 18 metri quadrati a persona).

Attraverso tale meccanismo, la ricostruzione poteva finalmente contare su una banca-dati del terremoto, contenente il nome ed il cognome di ogni cittadino danneggiato. Un dato, però, emerse a sorpresa a fronte delle precedenti rilevazioni: il danno interessava circa 300 mila unità immobiliari, rispetto ad una previsione del Ministero del bilancio pari a 832.578. Si era posto, quindi, un confine.

Ovviamente, in Parlamento non sono mancate le pressioni al fine di riaprire il termine per la presentazione delle domande, le quali erano « a pena di decadenza ». Oggi sento parlare, relativamente ai progetti, di talune cifre: consentitemi di precisare che se non si provvede a presentare la domanda entro il 31 marzo 1984, non è detto che tutti i progetti abbiano diritto al contributo, salvo alcune eccezioni su cui mi soffermerò in seguito. Il punto fermo è costituito dalla data del 31 marzo 1984, anche se sono

intervenute successivamente talune modifiche, di cui parlerò tra qualche minuto.

Aggiungo che i criteri che erano stati fissati con la legge n. 80 del 1984 erano rigorosissimi, fino al punto da essere riconosciuti tali dalla suprema Corte di cassazione che si è pronunciata con le seguenti parole: « Da questo sistema positivo le sezioni unite ritengono di poter desumere da un lato che l'attività della pubblica amministrazione nella determinazione della concessione dei contributi è totalmente vincolata, una volta da essa accertata la ricorrenza in concreto di una determinata situazione; il trattamento giuridico della fattispecie conseguirà all'applicazione dei criteri al riguardo rigorosamente predisposti dalla legge ».

Si tratta di un riconoscimento di rigore ad un'impostazione che non consente discrezionalità agli amministratori, in particolare al sindaco, nell'erogazione del contributo. Rispetto ad una domanda o ad un progetto giurato dai tecnici e, quindi, rispetto ad un riscontro dell'individuazione del soggetto giusto, il calcolo parametrico non ammette discrezionalità di alcun genere. Un primo passo in questa direzione è stato fatto proprio con la citata norma legislativa (e questo non è il solo motivo per cui la ricostruzione in quell'epoca non fosse ancora decollata).

Non c'è dubbio che nelle procedure la classificazione dei comuni avrebbe dovuto avvenire a valle, e non a monte, dell'accertamento; ma mi rendo anche conto che, per l'urgenza e per la gravità del problema, non dobbiamo mai dimenticare, come è stato con un'immagine ufficiale sempre ripetuto, che la vastità del danno ricopriva una superficie paragonabile al Belgio. Si tratta di un particolare che non va dimenticato per capire l'entità del danno e il dramma che si viveva.

L'altra ragione della rilevazione e della banca dati risiedeva nella necessità di disporre di uno strumento attraverso cui si potesse operare per il riparto CIPE dei fondi che venivano stanziati. In questa sede c'era l'unica possibilità di sfuggire al danno lieve, concentrando le risorse sui comuni disastriati e su quelli

gravemente danneggiati: Non dispongo di elementi aggiornati, ma credo — da quello che leggo sui giornali — che i 18 mila miliardi assegnati dal CIPE fino ad oggi, di cui 14 mila impegnati alla data del marzo 1990, credo — ripeto — che siano tutti impegnati, salvo l'eccezione di qualche comune. Penso che ai comuni danneggiati non siano andati più di 1400-1600 miliardi (si tratta di una cifra facilmente verificabile), concentrando lo sforzo dove si era registrato il danno maggiore, cioè nell'area del cratere. In una prima rilevazione giustamente il Ministero del bilancio aveva distinto le abitazioni in quattro categorie: abitazioni distrutte, abitazioni con danni molto gravi, abitazioni con danni notevoli e gravi, abitazioni lievemente danneggiate. In sostanza, si trattava della stessa distinzione fatta da chi viveva nelle aree del disastro.

L'unico strumento a disposizione per cercare di affrontare i problemi dell'area più danneggiata era quello della gestione attraverso il CIPE e dell'assegnazione dei fondi, tenendo conto degli elementi che venivano dalla rilevazione, e quindi, dell'entità del danno e dell'andamento della ricostruzione.

Tutto ciò era necessario perché diversamente come aveva rilevato lo stesso rapporto del Ministero del bilancio, nella condizione di effettuare rapidamente la ricostruzione sarebbero stati i comuni lievemente danneggiati, in quanto non vincolati dalla legge all'adozione degli strumenti urbanistici; obbligo al quale erano invece tenuti i comuni disastriati e gravemente danneggiati. Avremmo potuto assistere alla ricostruzione di tutto il danneggiato e al non avvio della ricostruzione nei comuni disastriati e in quelli gravemente danneggiati. Era un rischio paventato nel citato rapporto del Ministero del bilancio, che tra l'altro prevedeva per la ricostruzione dell'area disastriata e gravemente danneggiata non meno di dieci anni.

Occorre qui precisare che la ricostruzione ha avuto un avvio differenziato tra la Basilicata e la Campania, dovuto alla sollecitudine con cui la Basilicata aveva

adottato la normativa riferita agli strumenti urbanistici e al ritardo o all'assenza completa della regione Campania su questo aspetto, ma non solo su questo. La ricostruzione, di fatto, è partita nel 1985, mentre la Basilicata l'ha iniziata prima della Campania per il sostegno avuto dalla regione.

A proposito dei dati devo dire che la regione Basilicata aveva già fatto una ricerca autonoma che, guarda caso, coincideva quasi esattamente con quella che era stata attivata con la legge n. 80 del 1984. La differenza di gestione della ricostruzione da parte delle due regioni ha costretto il Parlamento ad intervenire successivamente sulla normativa concernente gli strumenti urbanistici, fino a far valere il principio del silenzio-assenso, stante la latitanza della regione Campania. Nonostante tutto questo, nel periodo 1986-1987 i livelli della ricostruzione in Basilicata e Campania i sono equiparati, fino ad avere lo stesso ritmo proprio in relazione all'attenzione del parlamento sugli aggiustamenti ritenuti necessari. Nel maggio 1988, il ministro del tesoro Amato, avendo problemi di cassa (lo ricordo molto bene come componente della Commissione bilancio del Senato), propose un decreto-legge allo scopo di frenare la ricostruzione. L'articolo 1 di tale decreto fu interamente sostituito da un altro, di cui il senatore Barca ed io eravamo primi firmatari, con il quale ci si faceva carico dell'esigenza del tesoro di ridurre l'erogazione di cassa, stabilendo che i contributi avrebbero potuto essere emessi sui fondi esistenti presso le banche riferiti a cittadini che avevano già ottenuto il contributo, per evitare un ulteriore tiraggio dalla tesoreria e consentire così al tesoro di non sborsare ulteriori fondi, sapendo benissimo che si andavano a prelevare fondi aventi una propria destinazione a singoli cittadini. Grazie a questo meccanismo, consentimmo al tesoro di rallentare le erogazioni di cassa, anche se nel provvedimento era prevista la garanzia che la tesoreria avrebbe fatto fronte alle esigenze della ricostruzione precisate dalla competenza, cioè dalle de-

libere del CIPE che assegnavano per competenza le relative risorse. Ci facemmo anche carico di modificare la modulazione con la quale avveniva il pagamento del contributo. Riducemmo l'anticipazione dal 25 al 15 per cento ed il saldo finale dal 15 al 5 per cento, legandolo al saldo delle competenze professionali di ordine tecnico, sperando che i tecnici venissero pagati alla fine e non all'inizio, come di fatto credo sia avvenuto, gravando sui cittadini.

Inoltre, ci preoccupammo anche di aggiungere un comma che riducesse l'anticipazione delle concessioni. Quello della concessione era uno strumento utilizzato sulla base dei poteri straordinari di cui all'articolo 32, al titolo VIII; peraltro, credo che esso sia stato utilizzato solo in qualche comune, per talune opere e in misura molto limitata. Del resto — come sostenni in quella sede e ribadisco oggi la concessione rappresentava un ottimo strumento, ma l'anticipazione del 50 per cento non serviva assolutamente ad accelerare i lavori e non produceva alcun effetto concreto. Con questa disposizione, necessaria allo Stato per ridurre l'esigenza di fabbisogno, riducemmo le anticipazioni al 15 per cento. Questo è il modo in cui abbiamo operato per creare alcune condizioni favorevoli per la ricostruzione.

Alcuni episodi sono intervenuti successivamente. Mi riferisco in particolare al fatto che, nonostante l'emanazione di questa normativa, nei centri storici, la ricostruzione non decollava. A tale proposito, vi erano pressioni da parte del Parlamento perché si riaprissero termini per la presentazione delle domande, in quanto taluni abitanti dei centri storici non l'avevano presentata. Mi dichiarai contrario a ciò, essendo favorevole ad una previsione che stabilisse che per i piani di recupero si potesse prescindere dalla presentazione della domanda. Si tratta di una questione importante, soprattutto alla luce di quanto avvenuto nel 1988 con la riapertura dei termini.

ADA BECCHI. Lei votò contro la legge n. 12 del 1988 ?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Nel 1988 avrei votato contro quella legge, come ho impedito fino al 1987, quando ero ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che il Parlamento approvasse la norma che prevedeva la riapertura dei termini per la presentazione delle domande.

L'onorevole Becchi avrà notato il mio silenzio sia sul Mezzogiorno sia sul terremoto, perché ritengo di avere il diritto di parlare su tali questioni solo nel momento in cui ne fossi adeguatamente informato; così come a taluni giornalisti, che hanno insistito perché rilasciassi dichiarazioni sui lavori di questa Commissione, ho risposto che, essendo ancora parlamentare, avrò il diritto di parlare quando la Commissione consegnerà le proprie conclusioni al Parlamento. Oggi mi trovo a discutere di tali problemi perché convocato da questa Commissione.

Perché era necessario agire in quel senso? È chiaro che qualche omissione vi era pur stata nella presentazione delle domande. Non dimentichiamo, infatti, che quella del cratere è una zona ad alta percentuale di emigrazione; da dicembre al 31 marzo, termine per la presentazione delle domande, probabilmente qualcuno era sfuggito a tale censimento. Peraltro, nella relazione alla legge n. 474, provvedimento presentato dal ministro Gorla, si fa riferimento ad alcuni punti precisi di un ordine del giorno del Parlamento che indicava la linea da seguire per riaprire i termini. Ciò nonostante lo stesso ministro aveva riaperto i termini solamente per gli emigrati all'estero e non anche per gli emigrati in Italia ed aveva limitato la riapertura per le campagne agli affittuari mezzadri che, rispetto all'inerzia del proprietario, avevano il diritto di presentare la domanda per l'abitazione. Il Parlamento ha poi approvato la riapertura dei termini per tutte le abitazioni rurali.

Questi sono i fatti. Per quanto mi riguarda, sono arrivato al punto di non leggere più i giornali — qualche volta mi limito ai titoli, salvo qualche articolo particolare che mi viene sottoposto — poi-

ché, onorevoli colleghi, la stampa parla ormai da oltre un anno di 50 mila miliardi per la ricostruzione, ma credo che su questo vada fatta chiarezza. La legislazione sul terremoto del 1980-1981 fa riferimento a quella del Friuli; anzi, credo che sia ancora più organica di quest'ultima. La differenza tra le due legislazioni consiste nel fatto che, essendo il Friuli una regione a statuto speciale, la gestione è stata adeguatamente supportata; nel nostro caso non vi erano regioni a statuto speciale, ma se la Commissione va ad indagare che fine hanno fatto le attività affidate alla regione Campania in materia di consolidamento di attività commerciali o di imprese artigiane, si renderà conto come per i sindaci della Campania sia stato faticosissimo portare avanti la ricostruzione senza un minimo di collaborazione. Non vi è oggi un solo commerciante che abbia ricevuto il contributo, salvo un'anticipazione; gli artigiani, pur avendo i comuni predisposto i piani per le piccole attività produttive, non sono in condizione di insediare le proprie attività perché la regione Campania non ha approvato, rispetto ad uno stanziamento esistente da anni, gli incentivi alle piccole imprese artigiane.

Diversamente è avvenuto in Basilicata, tant'è che ricordo di aver letto una ricerca di alcuni anni fa dove, di fronte al processo di industrializzazione, si poneva il problema se si fosse trovato nelle due realtà uno spazio adeguato per l'artigianato. Il risultato della ricerca è che questo sarebbe stato possibile in Basilicata, ma non in Campania dove è mancata una politica di incentivazioni in questa direzione. Ho evidenziato questo aspetto per sottolineare che i comuni hanno compiuto fino in fondo il loro dovere, nonostante le scarse ed inadeguate attrezzature tecniche.

Vorrei ora tornare sui criteri seguiti per la ripartizione dei fondi. La legislazione aveva giustamente previsto la possibilità di stanziamenti triennali ripartiti dal CIPE e di disponibilità di cassa riferita al singolo esercizio per annualità. Credo sia stata una saggia decisione, per-

ché sarebbe stato difficile avviare e seguire un processo di ricostruzione in assenza di una poliennalità dei fondi di competenza e di una garanzia annuale dei fondi di cassa. Il meccanismo stabilito resse alla perfezione e negli anni 1985, 1986, 1987 e 1988 si consentì ai comuni di impegnare gli stanziamenti previsti per il triennio; però, restando annuale la cadenza delle erogazioni, nel 1988 — come ho detto poco fa — il ministro del tesoro Amato fu costretto a proporre un decreto-legge, in quanto la ricostruzione risultava ormai avviata. Il riparto dei danni si basava su punti di riferimento molto precisi, perché la rilevazione al 31 marzo 1984 aveva fornito, di fatto, un risultato che si aggirava attorno al 19 per cento del totale del danno per la Basilicata e a circa l'80 per cento per la Campania. Come ho detto prima, mentre quelle percentuali coincidevano con le rilevazioni della Basilicata, non vi era invece la possibilità di verificare se lo fossero anche in Campania, in quanto in questa regione non vi era stata alcuna rilevazione. Aggiungo che tutte le ripartizioni sono state compiute sulla base dei criteri oggettivi derivanti dalle rilevazioni del danno e dall'evoluzione della ricostruzione. Qualche volta, nella ripartizione abbiamo tenuto conto anche della cantierabilità, ma si trattava di un meccanismo pericoloso, in quanto avrebbe privilegiato i comuni lievemente danneggiati. Comunque, nella relazione che accompagna il riparto sono stati indicati i criteri oggettivi con i quali si perveniva all'assegnazione dei fondi.

Ritengo, nel complesso, che la legislazione che questa calamità ha prodotto sia stata abbastanza organica, caratteristica che non ho riscontrato, in questi dieci anni, in tutte le legislazioni riferite alle mille calamità che hanno colpito gli altri paesi. Non mi dilungo su questo punto, perché credo che la Commissione abbia compiuto una sua indagine e perché potremo tornarvi in Parlamento quando ci accingeremo a compiere valutazioni complessive.

Dopo la legge n. 219, non pochi sono stati i provvedimenti che da essa hanno mutuato qualcosa, ma molti sono stati quelli che hanno camminato in direzione opposta e sui quali credo che non poche critiche possano essere mosse. Poc'anzi mi sono riferito alla necessità di tenere nettamente distinte le tre fasi della legge n. 219, cioè quelle relative alla ricostruzione, all'articolo 32 e al titolo VIII. Voglio aggiungere, adesso, che quando è stata emanata la normativa in questione personalmente ero contrario a che essa comprendesse il titolo VIII, in quanto esso aveva una sua particolare caratteristica, cioè quella di far fronte al gravissimo problema della carenza di alloggi nella città di Napoli. In sostanza, consideravo giusto che lo Stato si facesse carico di costruire 20 mila alloggi a Napoli, ma ritenevo che una simile previsione avesse scarsa connessione con i problemi legati alla ricostruzione del dopoterremoto.

Credo di poter terminare il mio intervento, signor presidente, con una breve riflessione conclusiva riferita ad un'esigenza senz'altro avvertita dal paese in generale e dalle realtà interessate alla ricostruzione, cioè un'esigenza di chiarezza e, soprattutto, di valutazione dei ruoli delle istituzioni. Infatti ho la sensazione che in questa vicenda i principali imputati, almeno a giudicare da quanto apparso sulla stampa, siano il Parlamento, che ha emanato leggi « larghe », e gli enti locali, che hanno sperperato i fondi stanziati.

Premesso che per quanto riguarda la quantità delle risorse, già prima ho fatto rilevare come non si tratti di 50 mila miliardi, bensì di 18 mila miliardi per competenza e di 14 mila miliardi per impegni, credo sia importante sottolineare come il Parlamento abbia inteso, sia pure con una legge di principi, valorizzare le autonomie locali. Ritengo, pertanto, che non giovi a nessuno una criminalizzazione generalizzata delle istituzioni. Ciò che va perseguito fino in fondo, invece, è la precisa ricerca delle responsabilità. E da questo punto di vista, credo

che gli enti locali abbiano svolto un ruolo all'altezza della situazione. Nei casi in cui così non è stato, credo anche che il primo giudice degli enti locali sia stato il cittadino: non sono pochi i sindaci che, pur rivestendo questa carica da molti anni, sono stati « liquidati » proprio per il modo in cui hanno gestito la ricostruzione dei loro comuni. Dalle conclusioni a cui perverrà questa Commissione, comunque, ritengo che sarà possibile disporre di ulteriori elementi per valutare il concreto contributo degli enti locali.

A proposito di questi ultimi, voglio portare un argomento a loro difesa, pur rendendomi conto che potrebbe non essere pertinente con quest'audizione: se nelle zone interne della Basilicata, del Salernitano, dell'Irpinia e di Benevento, la ricostruzione non ha prodotto camorra, il merito principale è, sì, degli enti locali ma anche dei cittadini, a mio avviso. Infatti, trattandosi di realtà rappresentate da piccoli comuni di non più di 5 mila o 6 mila abitanti, la trasparenza delle amministrazioni è assicurata dal controllo del cittadino: in simili comuni è difficile accampare ragioni politiche per attribuire un determinato diritto ad un cittadino anziché ad un altro. Credo che questo sia un aspetto di non secondaria importanza, perché la vigilanza dei cittadini è estremamente attenta rispetto al modo di operare della pubblica amministrazione, per cui è senz'altro merito loro se nell'area del cratere le infiltrazioni camorristiche non hanno avuto spazio, ad eccezione di qualche raro caso.

Concludo qui il mio intervento dichiarandomi pienamente disponibile a dare risposta a tutti i quesiti che i colleghi vorranno rivolgermi.

AMEDEO D'ADDARIO. Senatore De Vito, la relazione che lei ha svolto ci stimola a porre più di una domanda, anche perché quale e, ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno lei ha espresso giudizi estremamente netti, che vorrei cercare di comprendere meglio.

Per cominciare, vorrei sottolineare che le tre tipologie adottate per classificare i

comuni terremotati (disastrati, gravemente danneggiati e danneggiati) hanno dato luogo ad una dilatazione territoriale che può considerarsi senz'altro oggettiva, in quanto la ristrutturazione riguarda due regioni per intero, ad eccezione di sette comuni in una e di un comune in un'altra. Poiché lei stesso ricordava che l'area interessata dal terremoto è estesa quanto il Belgio, vorrei chiederle se questa dilatazione territoriale la trova consenziente o meno, in quanto non ho capito se lei ritiene le due regioni interamente colpite dal sisma o se, piuttosto, non pensi che l'area di riferimento sia stata dilatata da un sisma politico, ministeriale o burocratico. Questo mi sembra un elemento fondamentale e desidererei sapere quale parte lei abbia avuto, come ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, quindi come responsabile di Governo, nella determinazione di questa classificazione.

Inoltre mi pare sia abbastanza interessante sapere se lei ritenga che siano stati oggettivi gli elementi di valutazione adottati all'interno della classificazione, ad esempio per quanto riguarda i comuni disastrati. Ad esempio — e mi scuso per questo — cito il suo comune, Bisaccia, per chiedere sulla base di quale accertamento di danni, di quali elementi, di quale tipologia di danno sia stato classificato nei termini che conosciamo.

Un secondo elemento che mi sembra abbastanza interessante alla luce delle sue valutazioni, è quello relativo all'informazione. Lei è stato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per un periodo molto lungo, cioè nel periodo del record di durata dei Governi in questo paese, dal 4 settembre 1983 al 27 luglio 1987, andando oltre il termine di *prorogatio* dei Governi a direzione socialista. La banca-dati che lei, in sostanza, ha organizzato e che mi pare possa essere definita la banca-dati del cittadino — non la banca-dati delle infrastrutture, perché di questo non mi pare abbia dato elementi di riscontro — non ho ben compreso se sia gestita dall'ufficio terremoto o dell'agenzia per il Mezzogiorno, dal mo-

mento che lei ha citato due strutture con riferimento alla gestione di tale banca-dati.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Posso precisare subito: c'era un ufficio di coordinamento del terremoto fatto di convenzionati e di personale dell'agenzia; c'erano uffici periferici a livello provinciale, sempre per il coordinamento del terremoto; la banca-dati ha utilizzato le strutture, cioè le macchine, che erano all'agenzia per il servizio informatico.

AMEDEO D'ADDARIO. Quindi si tratta di una struttura alle dipendenze dell'agenzia.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non alle dipendenze dell'agenzia. Erano gestite dal personale che faceva parte dell'ufficio terremoto, ma dipendente dell'agenzia.

AMEDEO D'ADDARIO. Dunque questa banca era nell'ufficio terremoto.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Le strutture sono quelle dell'agenzia, ma non dipendevano dall'agenzia: dipendevano dall'ufficio terremoto. A dare gli *input* per avere gli elementi doveva essere il ministro incaricato del coordinamento, perché l'agenzia era estranea ai problemi del terremoto.

AMEDEO D'ADDARIO. Questa banca-dati ha raccolto un'enorme quantità di informazioni, tanto — mi è sembrato di capire — da portare ad una contrazione del numero delle domande del fabbisogno di intervento; cioè dalle 832 mila 572 unità stimate dal Ministero del bilancio (con una valutazione che non ho ben capito su quali elementi si sia fondata, per cui sarebbe interessante se lei potesse spiegarcelo alla luce della sua esperienza) si è passati a 300 mila unità. Inoltre lei ha detto che, a suo parere, i dati avreb-

bero dovuto avere un aggiornamento semestrale; ha affermato di ritenere che questi dati siano stati aggiornati semestralmente: ma queste informazioni non dovevano essere riferite a lei in quanto ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno? Lei dovrebbe saper bene se questi dati sono stati aggiornati oppure no.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non vorrei creare equivoci. L'aggiornamento non si riferisce alla data del 31 marzo; aggiornamento significava seguire l'evoluzione della ricostruzione e credo di aver fornito elementi quando ho detto che la ricostruzione ha avuto incremento dal 1985 al 1988. Io sono stato ministro fino all'agosto 1987 e posso dire che fino a questa data le rilevazioni sono state semestrali. Mi risulta che la rilevazione sia continuata, non so la gestione.

AMEDEO D'ADDARIO. Questo lo introduce per il dopo 1987.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io ho utilizzato i dati dell'aggiornamento per operare il riparto CIPE, perché avevo il quadro dell'evoluzione del processo di ricostruzione e quindi potevo adeguare il riparto alla situazione che si andava verificando, secondo i dati della ricostruzione.

AMEDEO D'ADDARIO. Senatore De Vito, lei ha poi dichiarato di essere stato e di essere contrario — così mi è sembrato di capire — alla riapertura dei termini relativi al titolo VIII della legge n. 219, in quanto i 20 mila alloggi del « programma Napoli » non sarebbero stati affatto attinenti al terremoto. È vero che ha fatto queste affermazioni? Può dire alla Commissione come mai, dalla sua posizione di Governo, non sia riuscito ad indirizzare anche il legislatore, oltre che le iniziative di Governo, affinché fossero tenute distinte le iniziative per l'intervento Napoli, che non avevano alcun rapporto con

il terremoto, dalle iniziative relative all'area del cratere? La sua posizione può anche essere condivisibile; ma, essendo lei un esponente politico dell'area del cratere, la sua affermazione può anche sembrare sospetta. Ci si può domandare se non vi sia, per caso, un problema di ripartizione dei fondi, la cui entità all'epoca non era ancora conosciuta: mentre, se si fosse già saputo allora a quanto sarebbe ammontata la spesa per i 20 mila alloggi per Napoli, sarebbe stato, forse, più elastico. Mi rendo conto che si tratta di una domanda un po' insinuante ma vorrei sapere, se la sua non è stata una individuazione di geopolitica, per quale motivo oggettivo lei abbia affermato che Napoli, non avendo subito il terremoto, non aveva diritto a quei fondi; e se conferma tale giudizio.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non ho detto questo.

AMEDEO D'ADDARIO. Intendo dire che non aveva diritto ai fondi in funzione del terremoto. Lei ha detto che Napoli aveva diritto ad un intervento dello Stato a prescindere...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Lei sta travisando quello che ho detto. Sarò più chiaro nella mia risposta.

AMEDEO D'ADDARIO. Io vorrei capire i motivi della sua contrarietà al titolo VIII, che lei ha affermato in questa sede; non intendo interpretarla.

Le chiedo, inoltre, se possa indicare alla Commissione quale sia stata, dal suo punto di vista, la genesi legislativa del titolo VIII, quali ne siano stati i proponenti e gli assertori, quali forze politiche ed anche quali esponenti politici lo abbiano sostenuto, al di là della lettura che possiamo fare degli atti parlamentari.

Passo ad un altro elemento che mi pare importante e che si ricollega alla sua prima affermazione, quella relativa alla ripartizione dei fondi sulla base dell'elenco dei comuni. Lei ha affermato che

a 1.600 miliardi dovrebbero ammontare le erogazioni per i comuni lievemente danneggiati, che sono circa il 50 per cento dell'interno universo dei comuni interessati dall'intervento di ricostruzione. Compiendo una semplice operazione aritmetica, si arriva alla conclusione che ognuno di questi comuni avrebbe dovuto ricevere, in media, non più di 5 miliardi di lire; ma dai dati di cui disponiamo non sembra che questa sia l'entità delle erogazioni; conseguentemente non è stato seguito, a mio avviso, un criterio che possa far dire che vi è stata una concentrazione dell'intervento nei comuni disastrati e gravemente danneggiati. Se fosse esatta la sua valutazione quantitativa del flusso finanziario per i comuni lievemente danneggiati, non vi sarebbe stato alcun bisogno di allargare l'estensione territoriale dell'area del terremoto; perché raddoppiare l'estensione territoriale per assegnare a ciascuno di questi comuni una media di 5 miliardi in 10 anni mi sembra, francamente, un'operazione controproducente ed assolutamente autolesionista.

A me non sembra che le cose stiano così: pertanto, la prego di spiegare alla nostra Commissione su quali elementi poggia il suo dato di riferimento.

Signor presidente, avrei altre domande da rivolgere al senatore De Vito, poiché però non intendo togliere spazio ai colleghi, mi fermo qui.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Inizierò a rispondere riferendomi alla prima ed all'ultima domanda dell'onorevole D'Addario, relative all'elenco ed alla classificazione dei comuni nonché alla ripartizione. Prima, però, vorrei ribadire di aver detto che non sono in condizioni di sapere oggi quanto hanno ricevuto i danneggiati.

Ho introdotto la mia relazione con taluni elementi di fatto, il primo dei quali è che sarebbe stato utile effettuare la classificazione dei comuni dopo la rilevazione del danno, anche se comprendo l'urgenza che ha indotto i Governi Spado-

lini e Forlani a stendere, sulla base delle valutazioni del Ministero del bilancio, quella classificazione. D'altra parte, non intendo nascondermi dietro al fatto di essere diventato ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nell'agosto del 1983 e di non sapere ciò che è avvenuto prima; anzi credo di aver riferito tematiche legate alla mia attività parlamentare.

Certo, non possedendo tutti gli elementi di valutazione del danno nella definizione dell'elenco, non si poteva essere precisi: non a caso ho detto che il Ministero del bilancio era stato molto più preciso nella classificazione del danno allorché furono individuate quattro categorie anziché tre, ossia quella « immobili distrutti, danni molto gravi, danni notevoli e gravi, danni lievi » (ovviamente le categorie « danni molto gravi e danni notevoli e gravi » furono riassunte in « gravemente danneggiati »).

Purtroppo, la classificazione operata nei primi anni trovò conferma nelle rilevazioni del dicastero del bilancio (313 comuni risultarono gravemente danneggiati e oltre 300 disastri), il che — come ho detto nella mia relazione — aggravava le mie preoccupazioni circa l'estensione dell'area del terremoto. Di conseguenza, per definire il vero danneggiato (individuandone il nome ed il cognome) era necessaria un'indagine a tappeto sulle singole unità abitative.

È chiaro che dalla rilevazione definitiva doveva scaturire la classificazione tra distrutto, gravemente danneggiato e danneggiato. Tra l'altro, a fronte della stima del Ministero del bilancio, che indicava in 479 mila le abitazioni lievemente danneggiate, credo fosse doveroso da parte di chi doveva gestire le risorse concentrare gli sforzi sui comuni disastri e gravemente danneggiati.

Ho ricevuto la vostra convocazione due giorni fa e non ho potuto aggiornare i miei dati, in quanto non dispongo di una struttura che collabori con me, ma ho motivo di ritenere che, nel complesso, dei 18 mila miliardi assegnati finora, ben poco sia giunto ai comuni lievemente

danneggiati. L'onorevole D'Addario non credo debba dispiacersi se poco è stato dato a questi comuni, poiché esistono ancora i drammatici problemi della zona del cratere.

AMEDEO D'ADDARIO. Non sono dispiaciuto, ritengo sia stata una operazione fuori luogo, quella di dilatare l'area del terremoto.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Non l'ho dilatata io. Mi sono basato sui dati forniti nel 1982. Immagini, però, di quali elementi disponesse, ai fini di una delimitazione più precisa, chi ha dovuto predisporre l'elenco dei comuni nel 1981. Comunque, i fatti hanno dimostrato che non ci sono state « slabbrature » rispetto alla classificazione.

La distinzione sostanziale nella legge è concentrata sui comuni disastri e gravemente danneggiati, tanto che si precisa di categoria S/12 e S/9, mentre l'area dei comuni danneggiati diventa marginale. È difficile muovere addebiti a chi ha predisposto l'elenco, anche se purtroppo nel nostro paese vi è un difetto in base al quale un comune viene classificato sismico dopo che è stato distrutto. Vada a controllare quanti erano i comuni classificati sismici prima del 1980, quanti dopo il terremoto e quanti sono quelli oggi ricompresi nelle categorie S/12 ed S/9, le due classificazioni della sismicità, a seguito di una indagine svolta sul territorio!

Oggi, forse, possediamo qualche elemento in più, su cui però discuteremo in Parlamento allorché esamineremo la legge per prevenire il terremoto, cioè la legge quadro che garantisca le condizioni da attivare per la ricostruzione. Se esaminasse la legislazione sulle calamità, onorevole D'Addario, sono sicuro che si metterebbe le mani nei capelli: non a caso ho sostenuto che questa è la legislazione più organica, perché ci si è riferiti anche agli eventi del Friuli. Ma, ripeto, ne discuteremo nel merito in Parlamento. Comunque, per alcune aree ci si è ispirati

alla legge n. 219, anche se poi si è andati molto al di là per danni che non avevano nulla a che vedere con il disastro del 1980-1981.

Lei ha chiamato in causa Bisaccia, chiedendomi quali danni ha subito il comune per essere classificato disastroso: non è lei la prima persona a sollevare il problema, quasi ad indicare che essendo io il sindaco di quel paese, il privilegio... Bisaccia non è stato classificato sismico dopo il 1980 in quanto è comune sismico, rientrando nella prima categoria, fin dal terremoto del 1930. A seguito di quell'evento, a Bisaccia lo Stato, dopo un'indagine geologica, decise la delocalizzazione di circa 300 abitazioni, costruendo nella zona cosiddetta piano regolatore, a due chilometri dal paese — l'unica area stabile — tutte le infrastrutture. Fu anche realizzata la scuola elementare, ma non si trasferì nessuno: ripeto, lo Stato attrezzò ben 632 lotti a seguito di perizie geologiche. Se la Commissione lo riterrà opportuno, e se ciò può contribuire a fare chiarezza su un punto che mi riguarda personalmente, invierò tutta la documentazione.

AMEDEO D'ADDARIO. Quella di Bisaccia è una classificazione storica !

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Come ho detto, c'era stato già il precedente del 1930. Dopo il terremoto del 23 novembre 1980, avendo la regione Marche offerto la propria disponibilità ad aiutare, ho chiesto a quella regione l'invio di alcuni tecnici che hanno effettuato le prime rilevazioni (non si è trattato dunque di tecnici del paese), avvalendosi della consulenza dell'Istituto di geologia applicata dell'università di Napoli, diretto dal professor Ortolani, e di altri esperti del CNR. Mi riservo di inviare alla Commissione, qualora lo ritenga opportuno, sia la prima sia la seconda relazione compilata dal professor Ortolani, dal professor Castellano e dall'architetto Aldo Loris Rossi, in cui si confermano tutte le caratteristiche geologiche del paese già individuate

nel 1930. Il mio paese è attraversato da faglie, oltre al fatto che i versanti esposti ad est, ovest e nord sono su dirupi scoscesi, quindi, senza possibilità di delocalizzazione. Nel 1980 sono state scelte le stesse zone su cui erano state costruite le nuove abitazioni nel 1930, sia per cercare di ridurre il costo delle nuove infrastrutture sia perché nel frattempo il paese si era esteso in quelle zone.

Abbiamo potuto rilevare dal demanio, che li aveva messi a disposizione del comune, 297 suoli del terremoto del 1930. Comunque, la Commissione ha accesso alla banca-dati e potrà rilevare l'entità del danno procurato da questo terremoto e le strutture che sono state eseguite. Di fatto, la conclusione della ricostruzione nel mio paese ha portato alla creazione di due realtà, perché si sono creati due paesi (ma questo era stato già deciso a seguito del terremoto del 1930).

Nelle relazioni che invierò alla Commissione, onorevole D'Addario, lei troverà che Bisaccia è un paese che si trova su due linee sismiche, la prima delle quali è quella dei terremoti del 1930 e 1980, mentre la seconda è la stessa linea sismica che interessa il Sannio, che è quella del terremoto del 1962, in seguito al quale Bisaccia ebbe pochi danni. Il rischio sismico è, dunque, notevole ed il paese è stato dichiarato di prima categoria da molto tempo.

Se poi chi parla non ha utilizzato le ruspe il giorno successivo al terremoto, lo ha fatto perché non c'era da nascondere nulla.

AMEDEO D'ADDARIO. Quali sono i comuni che lo hanno fatto ?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. C'è stato un periodo successivo al terremoto in cui sembrava che compito principale fosse quello di rimuovere le parti pericolanti degli edifici. Noi ci siamo limitati ad eliminare appunto solo queste ultime ed abbiamo lasciato in piedi il paese fino a quando non si è intervenuti con la ricostruzione.

Per quanto riguarda il titolo VIII, lei onorevole D'Addario mi attribuisce un giudizio che io non ho espresso. Non ho detto di essere contrario al titolo VIII o che la materia da questo trattato non sia sacrosanta per le esigenze abitative del comune di Napoli; in Parlamento ho dichiarato che avrei preferito un disegno di legge a parte. Se lei legge il titolo VIII, si renderà conto che quando si parla della costruzione di 20 mila alloggi e delle infrastrutture necessarie, comprese le carenze pregresse di infrastrutturazione, si fa riferimento a qualcosa che non avevano alcun collegamento al danno del terremoto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ACHILLE CUTRERA

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Questo era il motivo per cui ritenevo necessaria una legge *ad hoc*, perché i destinatari dell'alloggio, in base al titolo VIII, non sono necessariamente i terremotati. Se lei considera una sfasatura l'elencazione dei comuni, analogamente questa norma risulta una sfasatura rispetto al problema del terremoto. Da qui deriva la confusione tra ricostruzione e titolo VIII, che sono due interventi ben diversi.

Devo far osservare alla Commissione che non è stato possibile far rilevare il danno di Napoli né da parte del Ministero del bilancio né da parte nostra, nemmeno alla data del 31 dicembre 1984, perché il comune non ha mai trasmesso la rilevazione, tant'è vero che è rimasto escluso dalla ripartizione dei fondi. Il comune di Napoli ha ricevuto fondi per il titolo VIII solo parzialmente (attraverso i fondi assegnati alla regione), perché, non avendo strumenti di valutazione, non eravamo in condizione di quantificare le assegnazioni. Questa è la conferma che l'argomento avrebbe dovuto essere trattato separatamente: non perché il problema non esistesse, ma perché richiedeva una gestione indipendente da quella del terremoto.

Peraltro, si tratta di un discorso che ancora oggi ritorna quando si afferma di dare priorità all'eliminazione dei prefabbricati, su cui tutti concordiamo. Tuttavia, anche in questo caso, occorre muoversi con attenzione e verificare se nel prefabbricato abiti il terremoto o il non terremoto. Nel primo caso, bisogna attivare le risorse affinché la casa destinata a quel terremoto venga ricostruita; nel secondo caso l'iniziativa va posta in altra direzione, nel senso che bisogna erogare risorse per l'edilizia economica e popolare per far cessare quello spettacolo indecoroso.

Ho già espresso tali considerazioni quando invocavo un approfondimento sulla distinzione tra ricostruzione, titolo VIII ed articolo 32. Si tratta di tre temi separati, con gestioni separate, due delle quali con poteri speciali ed una con legislazione ordinaria, quella relativa alla ricostruzione. Proprio su questo aspetto avevo richiamato l'attenzione della Commissione.

Quindi, la mia non era una valutazione geopolitica. Ho sempre sostenuto che, mentre sono risolvibili con un minimo di responsabilità comune i problemi delle zone interne della Campania, è molto più difficile trovare soluzione ai problemi della congestione napoletana, perché molto complessa. Altro che i 20 mila alloggi! Non sono ammalato di questa malattia del localismo!

MICHELE FLORINO. Dall'ultima parte della sua risposta all'onorevole D'Addario possiamo ricavare il quadro completo dell'errore chiave — dal mio punto di vista — del Governo e dei ministri che si sono alternati nell'emanare provvedimenti che hanno trovato, secondo quanto lei afferma, ampio consenso a livello internazionale.

Il rapporto fra ricostruzione e titolo VIII è diretto: si incontrano per le conseguenze che essi stessi hanno generato. Lei ha parlato di una prima valutazione effettuata dando priorità ai danni subiti dai comuni e di una seconda rilevazione in conseguenza della quale si sarebbero do-

vuti riparare i danni all'unità abitativa facilmente identificabili. Dai documenti in nostro possesso risulta che gran parte dei fondi affluiti a questi comuni per la ricostruzione non ha consentito alle famiglie di rientrare negli alloggi. Innanzitutto, tale questione avrebbe dovuto essere disciplinata da una precisa norma legislativa, volta esclusivamente all'intervento per l'insediamento sul territorio delle famiglie terremotate; ma così non è stato. A mio avviso, l'errore di fondo, soprattutto per quello che concerne Napoli, è stato quello di intervenire con il buoncontributo, senza una normativa di accompagnamento che obbligasse le famiglie a rientrare negli alloggi. Tanto è vero che ci siamo trovati, e ci troviamo tuttora, di fronte ad unità abitative riparate e ricostruite all'interno delle quali non vivono i nuclei familiari originari: dai dati in nostro possesso risulta che il 70 per cento delle famiglie napoletane che hanno abbandonato i fabbricati pericolanti non sono rientrati negli immobili riparati. Del resto, tali fabbricati erano stati definiti pericolanti con eccessiva leggerezza, come con altrettanta leggerezza la città di Napoli è stata definita gravemente danneggiata. A tale riguardo, vi sono precise responsabilità politiche — e lo dico da napoletano che ha vissuto il terremoto: a Napoli vi è stato un solo fabbricato gravemente danneggiato, quello di via Stadera a Poggio Reale, crollato peraltro per i difetti di costruzione evidenziati con il processo che si è tenuto. Ebbene, il 70 per cento delle famiglie che avevano abbandonato i fabbricati non sono più rientrate negli immobili riattati. Lo Stato si è dovuto far carico della sistemazione abitativa dei nuclei familiari subito dopo il terremoto, e sappiamo bene che dietro al momento del dramma si nascondono sempre aspetti speculativi.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. I nuclei familiari non sono rientrati negli immobili? Ma ne erano i proprietari?

MICHELE FLORINO. No, erano inquilini.

Pertanto, vi è stato un primo intervento governativo che, almeno per quanto riguarda l'emergenza, ha comportato stanziamenti per oltre 4 mila miliardi per Napoli, Salerno ed Avellino ed una prima sistemazione delle famiglie negli alloggi requisiti e negli alberghi. A tale proposito, ritengo che la possibilità di insediare nuclei familiari negli alberghi debba essere cancellata da ogni previsione normativa, anche perché ciò ha comportato spese enormi: 150 milioni in quattro anni per un nucleo familiare di sei persone nella città di Napoli. Quindi, vi è stato questo primo impegno per le famiglie nato sull'onda del momento emozionale del dramma che si stava vivendo. Definirei le perizie effettuate in quel momento « perizie allegre », tanto che i fabbricati sono ancora là e — ripeto — i nuclei familiari insediati non sono quelli originari.

Successivamente il Governo ha fatto ricorso al titolo VIII della legge n. 219 per edificare abitazioni per i nuclei familiari. È vero che esiste la famosa dizione di « fabbisogno pregresso », ma questo non può comportare esclusivamente l'insediamento in questi alloggi, in base alla legge n. 219, dei nuclei familiari colpiti dal terremoto che abbandonavano i fabbricati. L'intervento dello Stato ha comportato un flusso enorme di finanziamenti per gli alloggi, ma — lo ribadisco — non vi è stata una disposizione legislativa che consentisse in seguito l'ingresso obbligatorio alle famiglie. Ritengo che ciò sia avvenuto anche nei paesi del cratere, salvo qualche eccezione; la legislazione in materia, pertanto, era assolutamente inadeguata.

Lei, senatore De Vito, afferma con troppa sicurezza — probabilmente avrà le sue ragioni — che le attività artigianali in Basilicata sono decollate del tutto.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho fatto un confronto, non ho detto « del tutto ».

MICHELE FLORINO. Ad ogni modo, posso smentire la sua affermazione. Proprio la scorsa domenica mi sono recato a Vietri di Potenza, dove gli abitanti hanno espresso critiche per un complesso artigianale iniziato con espropri di terreni ed interventi da parte del comune, che però, poiché il piano per le piccole attività produttive non è decollato, non è stato completato. Pertanto, ritengo che, per quanto riguarda le attività artigianali, le pecche che esistono nella regione Campania siano presenti anche in Basilicata, considerato l'esempio eclatante che ho avuto sotto gli occhi domenica e che tutti potrete verificare.

Vi è un altro aspetto rilevante che interessa particolarmente la mia parte politica, per uno studio che stiamo effettuando sull'infiltrazione camorristica. A tale proposito, riteniamo che il salto di qualità della camorra sia avvenuto dal 1980 in poi; lei ha smentito nel modo più assoluto tale affermazione relativamente ai piccoli comuni del cratere. Ciò, anche per quanto è stato riportato sulla stampa, lascia qualche dubbio; certamente la sua conoscenza è legata ai comuni limitrofi a quello in cui lei ricopre la carica di sindaco. Taluni episodi, o taluni inconvenienti, legati anche all'amministrazione « allegra » di taluni sindaci ed assessori, sono emersi chiaramente dai documenti che ci sono pervenuti, dai quali abbiamo constatato che, oltre a svolgere la propria funzione, quei soggetti svolgevano anche quella prettamente legata alla loro qualifica professionale, dovendo invece, per buon senso, evitare di firmare progetti per opere pubbliche e private. Al riguardo, abbiamo gli atti di un prospetto che aggredisce moralmente i soggetti di cui parlo; ci risulta che taluni sindaci hanno firmato persino 300 progetti per opere pubbliche e private, assentandosi e delegando i vicesindaci — un sindaco ha testimoniato ciò — quando questi progetti venivano approvati. Se ciò non può definirsi camorra, rappresenta comunque un uso improprio dell'esercizio delle proprie funzioni da parte di uomini politici che

ricoprono cariche all'interno di una amministrazione.

Quindi, riallacciandomi alla domanda dell'onorevole D'Addario, ritengo che vi sia stata un'estensione dell'area colpita dal terremoto. Probabilmente, come membri di una Commissione d'inchiesta, sui luoghi del disastro abbiamo potuto disporre più di dati che di conoscenze effettive, e credo che questo sia comprensibile, perché sarebbe stata per noi un'immane fatica se avessimo dovuto visitare tutti i 687 comuni disastriati, danneggiati o lievemente danneggiati. Tuttavia, pur basandomi sui documenti pervenutici, sono convinto che almeno il 40 per cento di quei comuni non avesse subito alcun danno dal terremoto, per cui l'aver voluto estenderne gli effetti a zone che non ne erano state interessate, credo sia attribuibile a precise responsabilità. Lei ha invitato a non criminalizzare lo Stato o il Parlamento per le vicende legate alla ricostruzione, ma personalmente ho qualche dubbio, proprio perché ho visitato certi posti ed ho toccato con mano certe realtà. Da napoletano, per esempio, dovrei guardarmi bene dall'affermare che la mia città non è stata interessata dal terremoto; invece, ritengo che vi sia stata la volontà politica di inserirla tra i comuni gravemente danneggiati, nella consapevolezza di tutte le conseguenze che il flusso di denaro avrebbe comportato.

La responsabilità politica a cui lei faceva riferimento all'inizio mi è apparsa ancora più evidente allorché ho avuto occasione di partecipare, qualche anno fa, ad una riunione della Commissione bilancio del Senato impegnata nella discussione di un decreto per la zona di Senise, interessata da movimenti franosi. Ebbene, mi accorsi che da parte di molti senatori erano stati presentati emendamenti per far sì che quel provvedimento riguardasse zone che non erano state mai interessate da movimenti franosi, nonostante le assicurazioni in tal senso del professor Boschi, il quale, peraltro, sottolineò alla Commissione — ma in senso positivo — come quei territori fossero normalmente considerati a rischio sismico. Alla fine,

quel decreto fu ritirato, ma ho voluto ricordarne l'iter perché credo che esso sia dimostrativo di ciò che accade anche con altri provvedimenti, con i quale si tenta di estendere le provvidenze per la ristrutturazione anche a favore di zone che non hanno subito danni dal terremoto.

Senatore De Vito, lei non ritiene che la ricostruzione sia stata l'occasione per ricomprendere in talune leggi norme quali quella prevista al titolo VIII della legge n. 219, per esempio? Lei non ritiene che un simile fenomeno sia esploso in modo così drammatico, al punto che questa Commissione si trova oggi a dover indagare in merito?

ADA BECCHI. Senatore De Vito, nel 1981 lei già ricopriva il suo incarico attuale?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì.

ADA BECCHI. Le dico subito che, per quanto riguarda alcune delle domande che intendo rivolgerle, lei potrà rispondermi solo se ha grande memoria (mi auguro che ce l'abbia), perché, come ha sottolineato poc'anzi, ormai non può disporre delle stesse strutture di supporto di cui possiamo avvalerci noi.

Voglio partire dalle questioni che si riferiscono alle forme di intervento attuate tra il 1983 ed il 1984, cioè relative al periodo in cui lei assunse la carica di ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Studiando i documenti depositati in Parlamento dai responsabili dei vari ambiti di intervento immediatamente definiti dopo il terremoto, è possibile giungere ad una conclusione riferendoci, fondamentalmente, alla documentazione prodotta dal commissario Zamberletti, la quale, peraltro, non risulta essere in dissenso con quella fornita dal Ministero del bilancio, almeno se per quest'ultima si intende il rapporto prodotto da quel dicastero nell'ottobre del 1981. Ebbene, è a quest'ultimo che lei si riferiva

quando parlava di dati elaborati dal Ministero del bilancio?

SALVERINO DE VITO. Il rapporto più aggiornato risale al 1982, ma fa riferimento anche al primo. Ho fatto il confronto fra il rapporto del 1981 e quello del 1982.

ADA BECCHI. Ciò che si desume dai documenti del Ministero del bilancio non appare dissimile da quanto si evince — sebbene in maniera un pò diversa — dai documenti prodotti dal commissario Zamberletti, e cioè che il numero delle unità distrutte o danneggiate, fino al punto di non poter essere riattate, fosse abbastanza limitato, dell'ordine non delle centinaia di migliaia di unità, ma delle decine di migliaia di unità. Il dato appare simile nelle due fonti sopracitate, per cui possiamo dire, sostanzialmente, che sia Zamberletti (che, operando sul territorio, era a contatto con la manifestazione dei problemi) sia il Ministero del bilancio, che aveva attivato un gruppo di militari perché al comando di un generale si recasse sul luogo per controllare i danni, giungevano, per ambedue le strade, alla stessa stima, cioè circa 29 mila abitazioni distrutte, o talmente danneggiate da essere omologabili in questa categoria, e circa 50 mila abitazioni seriamente danneggiate, per le quali non era sufficiente la riattazione; una cifra più o meno analoga viene citata dal Ministero del bilancio, anche se quest'ultimo, producendo i dati sui danni nel modo in cui gli venivano segnalati dai comuni, precisava che essi risultano evidentemente gonfiati, tant'è che portava addirittura degli esempi per dimostrare l'insostenibilità dei dati presentati dai comuni per la quantificazione del patrimonio danneggiato.

Nel rapporto del 1981 del Ministero del bilancio veniva addirittura citato un sondaggio che la regione Basilicata aveva effettuato riferendosi a circa il 10 per cento dei comuni considerati danneggiati; esso dimostrava che i comuni tendevano ad amplificare di tre o quattro volte i danni rispetto a quelli effettivamente ri-

scontrabili. Quindi, fin dall'inizio ci troviamo di fronte a spinte, evidentemente condivise dai consigli, dalle giunte comunali e dai sindaci, per utilizzare « l'occasione » offerta dalla ricostruzione. Infatti, nonostante i danni causati dal terremoto fossero senz'altro rilevanti e tragici nei territori colpiti, sicuramente essi non avevano quelle dimensioni che si erano volute attribuire ricorrendo ad un sistema di stima che considero assolutamente inaccettabile, anche se, a tutt'oggi, la quantificazione del patrimonio danneggiato non è ancora definitiva. Certo a causa della legge n. 12 del 1988 — ed anche su questo tornerò — ma non solo per questa legge perché non è stato l'unico meccanismo che ha continuato ad alimentare la crescita del numero delle domande fino ad oggi.

Sulla base di queste considerazioni, le chiedo: era condivisibile, secondo lei, l'opinione, più volte ripetuta dall'onorevole Zamberletti nelle sue relazioni, che fosse fondamentale far partire un processo rapido di riattazioni — che è, poi, quello dell'ordinanza n. 80 — perché in quella maniera si sarebbe « disinnescata » la spinta popolare per allargare l'ambito degli interventi al di là del lecito; lecito che ha continuato ad essere rappresentato, almeno fino all'emanazione della legge n. 12 del 1988, dalla corrispondenza con il danno? Ritiene — ripeto — che avessero senso queste preoccupazioni, alle quali l'onorevole Zamberletti diede seguito con l'ordinanza n. 80, stimando un'occorrenza di 2 mila miliardi, che avrebbe corrisposto ad un numero compreso tra le 200 mila e le 270 mila abitazioni danneggiate, tenendo conto della commisurazione del contributo, che al massimo poteva arrivare a 10 milioni per abitazione?

Tra l'altro, l'onorevole Zamberletti, che spese in questo settore 950 miliardi, concluse nel 1984 la sua gestione-stralcio ripetendo che occorre altri 1.100 miliardi a prezzi 1981 — che evidentemente non erano più quelli del 1984 — per concludere l'operazione delle riattazioni, facendo tale affermazione con un discorso

assai complicato, come spesso accade nei documenti presentati da rappresentanti del Governo, dal quale emergeva, comunque, che le riattazioni che avrebbero dovuto essere concluse entro il 31 dicembre 1982 ancora non lo erano — ma questo riguarda l'onorevole Zamberletti e non lei. Dunque le chiedo: ricorda in che modo e per quale valutazione politica — politica al fine di realizzare la ricostruzione, non in senso vago — le riattazioni furono successivamente finanziate a carico dei fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219 e, almeno teoricamente, nell'ambito del controllo esercitato dall'ufficio speciale che a lei faceva capo? Come avvenne, in sostanza, il passaggio dalla gestione-stralcio, cui è stato preposto l'onorevole Zamberletti per un periodo sufficientemente lungo e comunque fino al 31 dicembre 1982, ai fondi di cui all'articolo 3 della legge n. 219, che infatti ritroviamo indicati negli elaborati della banca-dati dell'agenzia, che secondo me non è la banca-dati sul danno ma è pur sempre una banca-dati? Mi interesserebbe capire come sia avvenuto tale passaggio ed in base a quale valutazione circa la politica di ricostruzione da attuare. È questa la prima domanda o comunque il primo ordine di domande che intendevo porle.

La seconda questione è quella relativa al concetto del danno. Deve capire, senatore De Vito, che noi ci troviamo di fronte a documenti concordanti nello stimare i danni ad un livello significativo ma enormemente inferiore alle domande di contributo che sono state presentate. Constatiamo — non perché siamo dei malintenzionati, ma perché lo affermano i documenti governativi — che fino al 1981 c'erano pressioni molto forti per utilizzare l'occasione e che queste pressioni fecero subito breccia nel Governo, tant'è vero che il 22 maggio 1981 questo dichiarò danneggiati comuni nei quali non era successo nulla, forse non si era verificata neanche una crepa. Ci chiediamo perché il Governo abbia poi rinunciato — e soprattutto perché abbia rinunciato nel periodo in cui lei è stato ministro per gli

interventi nel Mezzogiorno — a dotarsi di un sistema che consentisse di controllare la corrispondenza tra domanda ed esistenza del danno prima di tutto e causalità del danno riferibile al terremoto in secondo luogo, perché la legge n. 80 del 1984, facendo obbligo al richiedente il contributo di dotarsi della perizia giurata di un tecnico che asserisse che il danno esisteva, a quanto ammontava e da cosa era stato causato, di fatto rinviava ad una categoria professionale l'intera responsabilità del controllo. Questa è una cosa gravissima, tant'è vero che da quella norma sono derivate moltissime anomalie riscontrate poi negli interventi di ricostruzione, così come si sono concretamente attuati o non attuati fino ad oggi; ed è derivato questo potere dei progettisti, i quali lo hanno utilizzato anche per ricercare una personale affermazione politica o, quando erano sindaci, per diventare veramente i « padri padroni » della comunità. I casi sono noti: in qualche caso la stampa può avere enfatizzato, ma in altri è ancora al di sotto del vero e quindi non c'è bisogno di citazioni.

Lei ha insistito molto sul punto che la quantificazione del danno è indicata nella domanda di contributo, ma si tratta di una cosa priva di senso. Non è vero che le cose stiano così: non solo perché sono noti ed accertati casi di richieste di contributo avanzate da chi non ne aveva alcun diritto; non solo perché la legge stessa ha esteso la possibilità di utilizzare la legge per ricevere contributi anche nei casi in cui i danni erano irrilevanti o modesti, ma perché comunque non è possibile che il Governo affermi che il danno deve essere rilevato dal cittadino. Il catasto del danno doveva prevedere che la rilevazione venisse compiuta da una struttura, da un organismo pubblico, non dal singolo cittadino, magari con l'aiuto del perito — che poi diventa anche sindaco. Questa, in realtà, è una cosa che io le contesto, non una domanda che le pongo, ed anticipo sin d'ora che continuerò a contestargliela anche in futuro.

Passo ora ad un'altra domanda. Lei è stato tra coloro — come si desume anche dagli atti parlamentari — che non hanno

giudicato troppo favorevolmente l'inclusione nella legge n. 219 del titolo VIII. Forse la sua presenza qui è un'occasione preziosa per capire meglio, perché dagli atti parlamentari risulterebbe che l'inclusione di tale titolo VIII aveva alle spalle un retroscena pesante, cioè il sequestro dell'assessore regionale Cirillo. Ci sono dichiarazioni formali di membri del gruppo democristiano del Senato che mi consentono di affermare l'esistenza di questo collegamento e le sarei grata se lei ci dicesse quello che sa in proposito: cioè se è vero o non è vero che il titolo VIII sia stato inserito nella legge a causa del sequestro Cirillo e quali altri collegamenti *ex post* vi siano stati, eventualmente, tra i due fatti.

Quanto al fatto che Napoli sia stata o non sia stata colpita dal terremoto, perché, a suo giudizio — torno brevemente alla questione delle riattazioni — nel promulgare l'ordinanza n. 80 e nel renderla esecutiva, il Commissario straordinario riservò, in sostanza, ben il 30 per cento degli interventi previsti alla città di Napoli ?

Traggo spunto da questa domanda per dirle che l'onorevole Zamberletti racconta nelle sue relazioni che le perizie di stima dei danni che venivano prodotte nel 1981 erano esagerate — forse dicendo false esagererei io — al punto da comportare l'inagibilità degli alloggi, per sue verifiche, nel 70 per cento dei casi.

Veniamo ora alla legge n. 12 del 1988. Avevo proprio sotto gli occhi gli atti relativi a quel progetto di legge ed ho constatato che il suo gruppo, senatore De Vito, al Senato ha votato a favore, lamentando che la Camera sarebbe stata troppo severa ed avrebbe escluso dalla formulazione di quella legge (la quale avrebbe dovuto convertire un decreto-legge poi decaduto) alcune provvidenze che erano previste nel testo precedentemente elaborato dal Senato. Questo avvenne ai primi di gennaio del 1988.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ha forse votato solo il mio gruppo ?

Anche la legge n. 730 del 1986 è stata votata all'unanimità, ma lei sa bene cos'è la legge n. 730.

ADA BECCHI. La legge n. 12 del 1988 non è stata approvata all'unanimità ed io mi onoro di aver votato contro, se vuole che le faccia questa precisazione.

Mi sembra di capire, in sostanza, che lei non abbia condiviso la legge n. 12, anche se ha votato a favore, probabilmente per disciplina di partito. Perché, a suo parere, era una legge negativa? Lei ha detto poc'anzi che lo era perché riapriva i termini, ma è falso affermare che la legge n. 80 del 1984 aveva chiuso i termini: quest'ultima, infatti, consentiva la presentazione di domande da parte di chiunque avesse scritto una lettera al sindaco affermando che non era in grado di presentare la domanda entro il 31 marzo del 1984 e motivando, ovviamente, tale richiesta.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, entro il 31 marzo 1984 doveva essere presentata non la domanda, ma la perizia giurata.

ADA BECCHI. Bastava scrivere una lettera con la quale si dichiarava al sindaco che, per ragioni attinenti all'adeguamento abitativo o ad altri problemi, non si poteva presentare la domanda, pur avendo intenzione di farlo. Tutto ciò risulta dagli atti.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Questa procedura serviva per chiedere l'adeguamento abitativo.

ADA BECCHI. Lei interpreta la norma in questo senso, ma il testo unico la interpreta nel modo da me indicato: allora, faccia presente la questione all'onorevole Misasi, che ha predisposto il testo unico stesso.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*.

Dovendo la domanda e la perizia giurata indicare anche la quantificazione di massima del danno, era possibile indicarla con riserva, per esempio affermando, in parole povere: ho un'abitazione di 30 metri quadrati, mentre la legge prevede che come minimo debba essere di 45; il mio nucleo familiare è composto da 5 persone, quindi ho diritto ad avere una casa più grande, pertanto mi riservo di fornire in seguito una quantificazione precisa. È una materia che i comuni hanno trattato separatamente, sono i consigli comunali che hanno esaminato i fatti.

ADA BECCHI. Questa è la sua interpretazione, senatore De Vito; io ne prendo atto e sono sicura della sua buona fede, ma la invito a leggere...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Mi riferisco al caso da lei citato. Se si parla dell'adeguamento abitativo, è legittimo che un cittadino dichiari di non essere in grado di fornire la quantificazione, perché il progettista si rifiuta di giurare una quantificazione riferita al nucleo familiare: ma questi sono casi limitati.

ADA BECCHI. Non so quanti siano i casi verificatisi, però certamente il sistema indicato ha rappresentato un'*escamotage* per evitare...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Comunque in tal modo non si spostava il termine, si eliminava soltanto il problema della quantificazione.

ADA BECCHI. Va bene, ma la famosa banca-dati esistente presso l'Agenzia non registra le domande il cui onere non è quantificato.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non si tratta soltanto dell'onere quantificato, devono essere registrati i dati relativi al soggetto, al nucleo familiare, all'a-

bitazione ed ai danni subiti a seguito del terremoto. Solo dopo aver indicato tutti questi elementi, si poteva procedere alla quantificazione, ma questa rappresentava soltanto un'indicazione per chi doveva predisporre le risorse.

ADA BECCHI. Ho capito, ma dalle sue affermazioni di poco fa si dovrebbe intendere che, alla fine del 1984, la banca-dati istituita presso l'Agenzia avrebbe dovuto disporre di tutte le domande, per poter quantificare l'onere complessivo. Le cose, però, non sono andate in questo modo, neanche prima della presentazione dei vari decreti il cui contenuto è stato poi trasfuso nella legge n. 12 del 1988.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Io questi dati li ho avuti, all'epoca.

ADA BECCHI. Anche quando lei ricopriva la carica di ministro, però, i dati continuavano ad aumentare di semestre in semestre, il che dimostra chiaramente...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. I dati dei progetti, non delle domande.

ADA BECCHI. I dati relativi al totale delle domande risultanti all'Agenzia aumentavano di semestre in semestre, tant'è vero che la relazione conseguente alla scadenza del 31 marzo 1984 afferma, con grande soddisfazione, che il danno è stato quantificato e che riguarda 300 mila abitazioni. Adesso, anche grazie al contributo della legge n. 12 del 1988 — ma non soltanto in forza di esso — siamo arrivati a circa 478 mila, numero destinato ad aumentare via via che gli effetti della legge n. 12 si esplicheranno (questi, infatti, per ora si sono manifestati solo parzialmente). Non corrisponde a verità, allora, l'affermazione resa poc'anzi dal senatore De Vito, secondo cui con la legge n. 80 del 1984 si sarebbero bloccati i termini, che poi sarebbero stati riaperti con la legge n. 12 del 1988: con la legge

n. 80 non si è bloccato proprio nulla e poi, con la legge n. 12, si è dato un nuovo colpo di acceleratore.

Desidero rivolgere al senatore De Vito un'ulteriore domanda, considerato che riveste anche la carica di sindaco. Sappiamo tutti della frana avvenuta a Bisaccia, alla quale sono dedicate pagine e pagine in numerose relazioni. Comprendo che la frana costituisca una ragione adeguata per chiamare i tecnici di Ancona (dove, se non sbaglio, si era verificata una frana proprio due anni prima del terremoto dell'Irpinia), ma non comprendo perché rappresenti un motivo necessario e sufficiente per dichiarare disastro il comune di Bisaccia.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non ho addotto la motivazione della frana, ma della sismicità. Ho aggiunto che Bisaccia è comune sismico di prima categoria fin dal 1930.

ADA BECCHI. Mi scusi, senatore De Vito, ma allora, in base a questo criterio, tutti i comuni sismici d'Italia dovrebbero essere dichiarati disastri.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. In risposta ad una domanda precisa che mi è stata rivolta, ho dichiarato che invierò alla Commissione tutta la documentazione che dimostra come Bisaccia, per la sismicità e per gli effetti ad essa conseguenti, ha subito determinati danni: non sono stato certo io ad effettuare gli accertamenti geognostici e gli strumenti urbanistici. Invierò, ripeto, tutti i documenti e le relazioni tecniche: badi bene, non c'è nessun tecnico locale e nessun tecnico democristiano...

ADA BECCHI. Non stavo certo insinuando che lei abbia chiamato tecnici democristiani, questo è fuori della mia mentalità.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*.

Lei, però, insiste nel dire che abbiamo tratto la dichiarazione di comune disastro da elementi non sufficienti a giustificarla. Ripeto, pertanto, che invierò tutta la documentazione relativa.

ADA BECCHI. L'ho detto perché è scritto nelle relazioni ufficiali.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. In quali relazioni ufficiali?

ADA BECCHI. Ne ho lette talmente tante... Forse in quelle di Zamberletti.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Zamberletti non è un geologo.

ADA BECCHI. No, ma molti geologi lavoravano per lui.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ribadisco nuovamente che invierò le relazioni dei tecnici — non locali e non democristiani — che hanno accertato l'esistenza delle condizioni per effettuare gli strumenti urbanistici.

ADA BECCHI. Non discuto su questo, senatore De Vito. Se Bisaccia, per il tradizionalismo dei suoi abitanti, era rimasta abbarbicata fin dal 1930 ad una localizzazione compromettente per la sua sopravvivenza, considero comprensibile che il sindaco di tale comune, chiunque fosse, si desse da fare per rilocalizzare il paese in un territorio più stabile, approfittando dell'occasione fornita dai fondi per il terremoto (l'approfittare di tale occasione, infatti, rappresenta un fatto generalizzato, che non si sarebbe potuto certamente imputare soltanto a Bisaccia). Se questo fosse il problema, insomma, non mi scandalizzerei affatto, come non mi scandalizzo — voglio essere sincera — perché si è utilizzata la stessa occasione per realizzare 20 mila alloggi a Napoli. Vorrei capire, però, se veramente si tratta di questo. Dalle relazioni risulta, infatti, che

vi è una strabiliante differenza di condizioni tra un comune ed un altro egualmente dichiarati disastri.

Vi sono comuni disastri che sono stati rasi al suolo dalla natura (qualcuno anche con il contributo del suo sindaco) e comuni che hanno subito danni di un qualche rilievo ma minori rispetto a quelli di comuni che invece sono stati classificati gravemente danneggiati. Lungi da me l'insinuare che ciò sia accaduto perché lei era sindaco (non so chi fossero i sindaci degli altri comuni e quindi non potrei costruire una teoria su questo, per cui mi rifiuto di prendere in considerazione tale ipotesi); però mi incuriosisce capire cosa sia accaduto. Non riesco a comprendere, per esempio, per quale motivo Solofra sia stato classificato come paese disastro, a danno poi di altri (lo dico senza malignità, non essendo io un cittadino di questi territori) come Guardia dei Lombardi, che apparirebbero invece molto più danneggiati. Vi sono, insomma, situazioni che non si comprendono. Pertanto lei, essendo originario di quelle zone nonché prestigioso rappresentante delle stesse, oltre che sindaco di un paese, forse ci può aiutare a comprendere un pò di più che cosa sia accaduto all'epoca.

Vengo all'ultima questione che intendo porre. Credo che non vi siano prefabbricati a Bisaccia; dai documenti mi risultava solo l'esistenza di *containers*. Comunque, quello che c'è non importa; lei dice che occorre andare a vedere chi abita il prefabbricato. So benissimo che è possibile che nel prefabbricato non vi siano più i terremotati, ma questo secondo me è sbagliato. Mi sono recata anch'io, come il senatore Florino, in « pellegrinaggio » venerdì, sabato e domenica nelle aree del terremoto; sono stata in luoghi dove non ero più tornata dal gennaio 1981, cioè nell'alta valle del Sele. Spero che questi villaggi di prefabbricati non siano destinati a restare lì per sempre; il fatto che si dia per scontato che essi possono avere utilizzazioni difformi da quella per cui sono stati creati — anche se so che è così — mi sembra che prefiguri una prospet-

tiva tragica. Poiché dai documenti che ho esaminato risulta che i sindaci in realtà non sono in grado di disporre di questo patrimonio, perché non ne sono formalmente possessori, vorrei sapere se ciò risponda al vero e conoscere il suo pensiero in proposito.

PRESIDENTE. Senatore De Vito, in considerazione della quantità delle domande poste, è opportuno che lei risponda subito al senatore Florino e all'onorevole Becchi.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Desidero partire dall'ultimo argomento affrontato dall'onorevole Becchi e concernente i prefabbricati, in quanto esso è anche oggetto della prima domanda posta dal senatore Florino. Si tratta di una vicenda terribile, che ha la sua drammaticità soprattutto a Napoli. Il collega Florino mi ha chiesto perché le persone non siano rientrate negli edifici in cui abitavano e da chi siano occupati oggi i prefabbricati; egli sostiene che il 70 per cento di coloro che occupano i prefabbricati non sono rientrati nella propria casa riparata o ricostruita.

Nel caso specifico — l'ho detto nella mia introduzione — a chi si è stabilito nel *container* in attesa della riparazione della casa bisognava garantire il rientro nell'abitazione oppure disporre altri strumenti, cioè dare l'avvio a edilizie economiche popolari, perché si sapeva benissimo che il cittadino non proprietario non poteva avere la casa con i fondi del terremoto; con questi ultimi veniva cioè riparata la casa preesistente. Tuttavia non è tutto il caso di Napoli, stiamo attenti; non tutti abitavano in case danneggiate dal terremoto.

Il discorso andava quindi affrontato. Ecco perché quando ho parlato del titolo VIII ho detto che non sono stato contrario; è stata, credo, una giusta risposta dello Stato ad una carenza abitativa di Napoli con i 20 mila alloggi. Per Napoli, quindi, il discorso assume un aspetto particolare, che per me è molto più dram-

matico di qualsiasi altra situazione; non so quali siano i tempi per una soluzione. Stavo dicendo che doveva essere tenuta distinta la materia del titolo VIII. Solo per questa ragione io sollevai il problema che già vi era stato un allargamento dell'area del terremoto attraverso gli elenchi dei comuni disastriati, gravemente danneggiati e danneggiati; quindi oggettivamente l'area si era allargata.

Aggiungere nella stessa legge la previsione secondo cui si costruivano case con i fondi del terremoto per soggetti che non avevano nulla a che fare con tale vicenda avrebbe creato ulteriori spazi, per cui era preferibile definire contestualmente una norma a parte che affrontasse il discorso delle carenze abitative di Napoli, portandolo fino in fondo. Questa era l'unica mia motivazione di contrasto a che il titolo VIII fosse inserito nella legge; d'altra parte, non mi risultano altre ragioni che abbiano indotto, se ricordo bene, il Governo a presentare quell'emendamento che poi ha avuto la definizione di titolo VIII. Da parte mia non vi erano altre ragioni se non quelle formali di non mettere insieme i danni conseguenti al terremoto e la ricostruzione degli edifici con un problema completamente diverso, che richiede una particolare attenzione.

Sui casi di Vietri, di Potenza e della Basilicata, non ho espresso un mio giudizio per il fatto specifico dell'artigianato in Campania e Basilicata. Ho detto di averlo rilevato da un'indagine che fu effettuata sulla consistenza dei settori dell'artigianato collegati al processo di industrializzazione. Mi sono quindi riferito a quei dati; non è un mio giudizio sulla realtà, perché non ho la pretesa di conoscere tutte le situazioni.

È stata posta una domanda sulle perizie « allegre », attraverso le quali alcuni edifici di Napoli sono stati dichiarati danneggiati, e sulla strumentalizzazione per mettere fuori l'inquilino. Se parliamo delle perizie riferite alle domande ed ai progetti di ricostruzione, non possono esistere perizie « allegre » e perizie « tristi »: esistono perizie vere e perizie false. Se un tecnico ha giurato, fino a prova contraria

si tratta di una perizia vera, altrimenti occorre dimostrare che è falsa; non esiste alternativa, le cose vanno prese con nome e cognome per quelle che sono.

In merito all'estensione dell'area e al mio giudizio sugli elenchi che sono venuti fuori, riprendo il discorso dell'onorevole Becchi. Lei ha letto solo il documento del 1981 del Ministero del bilancio, non ha letto quello del 1982. Non ho qui a disposizione i dati di Zamberletti, ma credo che tutte le domande concernenti Zamberletti sarebbe preferibile rivolgerle a lui.

ADA BECCHI. Non erano domande su Zamberletti.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, ma poiché lei riscontra una coincidenza tra le previsioni di Zamberletti e quelle del Ministero del bilancio, le dico che non è così. Alle pagine 23 e 24 del documento del 1982 è scritto innanzitutto che di fatto la nuova rilevazione ha trovato coincidenza o quasi rispetto alla prima. Poi aggiunge: « Uno degli scopi della rilevazione messa in atto era proprio quello di seguire questa evoluzione », perché precedentemente si era detto: « Va infine rilevata una naturale tendenza al rialzo del livello di danno, così come si verificò nel tempo in Friuli »; da qui la natura dinamica della stima. La previsione, quindi, era di un aumento e non di una riduzione della stima; ecco perché mi sono sorpreso quando abbiamo fatto la rilevazione del marzo 1984.

Onorevole Becchi, chi avrebbe dovuto fare la rilevazione? Lei ha detto che l'avevano effettuata i generali di Zamberletti; non so di chi si sia servito il Ministero del bilancio, perché il genio civile non esisteva e non esiste più nelle province, per lo meno in quelle della Campania. Al momento del terremoto, il capo del genio civile di Avellino era l'ingegnere capo distaccato di Caserta. Non c'erano le strutture perché la regione, che gestisce questi strumenti tecnici, di fatto ha con-

centrato questa attività nei propri poteri. Però, non vorrei più parlare specificamente della regione.

MICHELE FLORINO. Vi è una legge regionale del 1983 secondo la quale la regione Campania avrebbe potuto avvalersi del genio civile, invece non lo ha fatto.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sto rendendo noto qual era la situazione di fatto. Ripeto, chi avrebbe dovuto rilevare il danno? Praticamente non vi era una struttura tecnica idonea e senza le perizie giurate non so questa rilevazione quanti anni sarebbe durata. Sto parlando del dicembre 1983, quindi siamo già a quattro anni dal terremoto, e non vi era nessun dato di riferimento per stabilire quali fabbricati fossero stati danneggiati, né per quantificare approssimativamente, in via presuntiva, quale potesse essere l'entità del danno. Il problema era proprio individuare le unità immobiliari.

ADA BECCHI. Sicuramente lei sa che esistono alcune foto della zona effettuate poco prima del terremoto dall'Istituto geografico militare. Le domande, identificate per nome e cognome come lei ha ricordato, furono riscontrate dall'ufficio speciale con quella documentazione?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevole Becchi, se non si riesce a verificare il danno attraverso le stime, come pensa che sia possibile farlo attraverso le riprese aeree? Con questo strumento si può vedere solo il comune distrutto.

ADA BECCHI. Le riprese di cui parlo risalgono all'estate del 1980, quindi a prima del terremoto.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Dalle relazioni dei miei geologi emerge come vi fosse una grande carenza nella rilevazione dei dati. Comunque stavamo parlando di una cosa diversa.

AMEDEO D'ADDARIO. A proposito dell'accertamento e della stima dei danni, vorrei dire che anch'io conoscevo l'esistenza di un rilievo aereo fotografico antecedente al terremoto; sembrava addirittura che dopo il terremoto fosse stato commissionato alla NASA un rilievo analogo, che non è stato poi utilizzato né ritirato. Per questo motivo ad un certo punto (queste affermazioni risultano anche da documenti editi), parti l'operazione che fu definita « brancaleone », quella dell'accertamento in sito da parte dei militari.

Come mai per un primo riscontro nell'identificazione dei comuni disastri non è stata utilizzata questa rilevazione aerea fotografica, che sembrava, invece, importante ?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. L'onorevole Becchi si dichiara scettica sulle stime, in più fa riferimento ai rilievi sulle modalità per accertare il danno. Nella mia introduzione iniziale ho precisato in quali condizioni mi sono trovato nell'agosto del 1983, avendo la responsabilità del coordinamento della materia. Tutto quello che ho trovato è quello che vi sto dicendo.

Tra l'altro, vi era una stima del Ministero del bilancio che addirittura portava il danno a 790.374 unità e nello spiegare ciò che era successo dal 1981 al 1982, quel ministero considerava naturale la tendenza alla crescita, che si era verificata anche nel Friuli, dovuta al fatto che col tempo l'accertamento diviene sempre più dettagliato.

A quella data, essendo intervenuti tutti i generali ed i tecnici che avevano rilevato il danno, quale altro strumento avevo per fare un'indagine per arrivare ad accertare il danno con riferimento alle abitazioni ed ai loro occupanti ? Fino a prova contraria una perizia giurata davanti al pretore dovrebbe dare garanzie; ripeto, fino a prova contraria. Stiamo parlando del 1984: non vi erano altri strumenti che si potessero attivare per una rilevazione diversa. A quali tecnici si

sarebbe dovuto ricorrere ? Certamente quelli dei comuni sarebbero stati meno credibili di quelli esterni.

In conclusione, era preferibile addossare a qualcuno la responsabilità, ma non c'era un soggetto tecnico a cui nel 1984 affidare una ricognizione del danno che ricominciasse dall'inizio; tra l'altro, vi era già una legislazione in materia: non dimentichiamo che il Parlamento, con grande tempestività, dopo soli sei mesi dal terremoto aveva approvato la legge n. 219 per la ricostruzione. Quindi, il problema era come ricostruire.

Per quanto riguarda le responsabilità, per due volte si fa riferimento alla perizia giurata del tecnico (che per questo riceve un compenso e deve assumersi le sue responsabilità sia, e non è poca cosa, per l'accertamento della dipendenza del danno dell'abitazione dal terremoto del 1980 sia in fase di progetto). Quindi, non solo per quanto riguarda la dipendenza del danno, ma anche in riferimento ai contenuti del progetto. Credo che non avrebbe potuto essere formulata una norma più rigorosa di questa per stabilire chi avesse veramente subito i danni.

La mia opinione è diversa sulla natura del danno e credo che all'epoca sia stata scelta la strada più rigorosa.

L'onorevole Becchi mi ha posto un quesito sull'ordinanza n. 80 del commissario Zamberletti. Quell'ordinanza fissava i criteri perché i cittadini — non era Zamberletti a decidere dove intervenire — che ritenevano di aver subito lievi danni potessero accedere al contributo massimo di 10 milioni (qualora avessero ritenuto con quel contributo di porvi rimedio) e un certo numero di cittadini ha fatto ricorso a questa possibilità.

È chiaro che il Parlamento, in un momento successivo, ha dovuto approvare una norma che addirittura riguardava le abitazioni riparate con l'ordinanza n. 80 (ecco uno dei motivi della riscontrata crescita del danno). I cittadini che hanno ritenuto di non poter risolvere il problema del danno da essi subito con quel contributo non hanno fatto ricorso all'ordinanza n. 80. Se vuole la mia opinione

— che avrò occasione di esprimere in sede di discussione della nuova legislazione sulle calamità naturali — le lievi riparazioni non dovrebbero far parte della normativa sulle calamità, eppure l'ordinanza n. 80 prevedeva il meccanismo descritto. Non voglio avanzare critiche o esprimere giudizi, desidero rappresentare la mia personale opinione che, ovviamente, non ha alcun valore in questa circostanza.

Lei, onorevole Becchi, ha detto che non a caso Zamberletti avrebbe riservato il 30 per cento alla città di Napoli, ritenendo eccessive il 70 per cento delle perizie. Non voglio sostituirmi a Zamberletti; se lo ha detto, avrà avuto elementi per farlo. Da ciò, onorevole Becchi, lei ricava che se questo è emerso dalla rilevazione, Napoli avrebbe dovuto ritenersi comune « danneggiato » e non « gravemente danneggiato », credo volesse dire questo. È una rilevazione fatta da Zamberletti. Ma, come ho detto all'inizio, non è opportuno soffermarsi ulteriormente sull'elenco dei comuni per dire che alcuni avrebbero dovuto rientrarvi ed altri no (io per primo ho contestato l'elenco dei comuni), perché allo stato degli atti, cioè dal 1984 in poi, il problema era di verificare chi fosse il vero danneggiato e l'unica possibilità era di avere perizie giurate, in modo che vi fosse qualcuno che si assumesse la responsabilità di dire che il danno derivava dal terremoto.

Gli incrementi non sono successivi solo al 1988; in quell'anno vi è stata la fase più consistente, a parte la valutazione che, ripeto, quel che non è previsto dalle legge... Perché sono stati riaperti i termini delle domande; la riapertura dei termini dei progetti non ha alcuna influenza rispetto al danno, perché si limita a concedere il tempo di completare la perizia giurata con la presentazione del progetto. Questo termine è scaduto in modo definitivo il 31 marzo 1989, ragion per cui tutti i progetti dovrebbero essere stati presentati, salvo quelli di cui alla legge n. 12 del 1988.

Gli unici incrementi rispetto al 31 marzo 1984 sono riferiti ad alcune casistiche particolari. In primo luogo, alla

norma per cui all'interno dei piani di recupero si prescinde dalla domanda. Per quale ragione? Perché il Parlamento si è accorto che i piani di recupero non decollavano, in quanto nell'ambito di un condominio o di un'insula alcuni cittadini (a parte la litigiosità dei condomini) non avevano presentato domanda e molti tra questi erano emigranti. Vi fu una forte pressione per riaprire i termini delle domande. Invece, proposi la soluzione di prescindere dalla domanda per le abitazioni nei piani di recupero, prendendo atto della situazione che si era creata.

Altre cose che hanno contribuito a far crescere... A parte il fatto che non so a quali prezzi sia stata aggiornata la banca dati.

ADA BECCHI. Parlavo del numero di domande.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì, per me resta il dato del numero delle domande. Quel che fa fede è il numero delle domande. Il progetto che non ha riscontro nella domanda precedente al 31 marzo 1984... A meno che non si sia derogato per legge, come è il caso delle abitazioni all'interno dei piani di recupero, oppure per quelle danneggiate dal terremoto del 1962. Una norma da me predisposta si riferiva alle abitazioni danneggiate dal terremoto del 1962 che avessero subito anche i danni di quello del 1980. Era possibile scegliere se servirsi di una legge o dell'altra. Successivamente il Parlamento...

ADA BECCHI. Gli emigranti?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sono venuti dopo.

ADA BECCHI. Hanno avuto l'adeguamento abitativo nel 1988.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se danneggiati dal terremoto, certamente

lo hanno avuto. Poiché la norma del 1984 prevedeva che, oltretutto, dovessero abitare nella casa alla data del terremoto, di fatto venivano ad essere penalizzati. Pur conservando la residenza, spesso si trattava di emigranti stagionali, e, per il fatto di non abitare alla data del terremoto, venivano esclusi. Tra l'altro, forse soprattutto per quella gente esisteva il problema dell'adeguamento. Non mi pare un caso grave quello dell'emigrante che ha diritto all'adeguamento se la sua abitazione è risultata inagibile. Non sono questi i casi che portano ai grandi numeri, se ci riferiamo oggettivamente al dato numerico e non a quello dell'entità del danno. Da questo punto di vista, solo facendo riferimento ai costi dell'intervento, la rilevazione quantitativa del danno fatta alla data del 1983 era di 525 mila lire a metro quadrato, mentre oggi siamo a 794 mila lire a metro quadrato. Quindi, l'ammontare complessivo del danno cresce già solo per il costo dell'intervento; questo è fuori discussione.

Una cosa è certa: la rilevazione del numero delle domande rappresenta un punto fermo, a meno che il Parlamento non abbia derogato a quella norma e nei casi in cui lo abbia fatto; ma non può esservi arbitrio da parte di nessun altro soggetto istituzionale rispetto a questo problema.

L'onorevole Becchi diceva di essere curiosa di capire la situazione di Bisaccia. Posso soddisfare la sua curiosità inviando tutte le carte, le perizie geologiche e sismiche dalle quali si può verificare quale sia stato il danno, quali le abitazioni da delocalizzare, quali da ricostruire e quali da riparare; dagli strumenti urbanistici predisposti da tecnici di valore risulta chiaramente. Invierò i documenti di accertamento sismico-geologico attraverso i quali è emersa l'esigenza della delocalizzazione. Deve sapere che buona parte delle perizie successive al terremoto sono state effettuate da tecnici di Ancona e delle Marche e che, in qualità di sindaco, sono stato costretto ad emanare 1.248 ordinanze di inagibilità. Dagli accertamenti ulteriori, oltre all'inagibilità, si è proce-

duto, nell'altra parte del paese, alla delocalizzazione, già prevista dopo il terremoto del 1930, di 530 unità; e sono stati concessi 107 adeguamenti, perché la gente viveva nelle condizioni che l'onorevole Becchi conosce benissimo.

La legge ha introdotto parametri molto precisi, ai quali nessun sindaco poteva in alcun modo derogare. Personalmente, ho ricevuto anzi alcuni attacchi poiché non provvedevo agli adeguamenti.

Ritengo, infine, di aver già risposto all'ultima domanda rivolta dall'onorevole Becchi, relativa alla questione dei prefabbricati.

PRESIDENTE. Desidero riallacciarmi alla questione, sollevata da alcuni colleghi, relativa al comune di Bisaccia. Vorrei, infatti, comprendere in che modo intendiate operare nel caso in cui riteniate che si debba attuare una delocalizzazione ed un conseguente trasferimento della popolazione precedentemente localizzata nel centro tradizionale.

Ritengo che tale ipotesi sia analoga a quella verificatasi a Conza della Campania, in cui si è assistito ad un fenomeno di delocalizzazione totale.

Mi domando, pertanto, sulla base delle leggi vigenti, in che modo si operi nei confronti del patrimonio edilizio esistente. Tale domanda mi è stata suggerita dalla trasmissione *Samarconda* di qualche giorno fa, nel corso della quale è stata presa in considerazione la situazione di Bisaccia e, se non ricordo male, si è parlato di interventi consistenti effettuati a fini di conservazione sismica nel centro storico.

Conseguentemente, da un lato esiste una politica di prevenzione che mi pare accettabile e scientificamente motivata, a favore dei centri storici in vista della conservazione degli edifici che vi si trovano. Tuttavia, nel contempo, si crea una zona, per così dire, di « seconda città », non più contigua ma addirittura alternativa rispetto alla prima e collocata in un'area non sismica. Di fronte a tale situazione, potrebbe verificarsi lo stesso problema che si è avuto a Conza della

Campania, dove sono state raddoppiate le unità edilizie a spese dello Stato. Questa, infatti, potrebbe essere una delle ragioni alla base della « gonfiatura » della spesa. In sostanza, il patrimonio edilizio privato usufruisce da un lato di una politica di conservazione, anche dal punto di vista sismico, e, dall'altro, del trasferimento.

La seconda questione su cui intendo soffermarmi è collegata alla precedente; in particolare, se la situazione è quella configurata (in proposito, ho fatto riferimento all'esempio di Conza della Campania in quanto lei conosce sicuramente bene l'alta Irpinia, mentre io mi sono recato in quei luoghi saltuariamente nell'ambito dell'attività della Commissione), si prospettano tre soluzioni localizzative. La prima è quella legata ai prefabbricati esistenti, con tutte le conseguenti difficoltà che scaturiscono da una città di prefabbricati. Le altre possibili soluzioni sono rappresentate dalla creazione di una città nuova o dalla conservazione della vecchia la quale, se usufruirà di un processo di conservazione sismica, registrerà addirittura un notevole incremento della propria consistenza abitativa iniziale.

Dal momento che stiamo ricercando le ragioni per cui la spesa è aumentata (lei ci sta fornendo indicazioni al riguardo), vorrei comprendere quale sia la sua opinione in merito, fermo restando il fatto che mi ha colpito molto l'ipotesi, individuata dal senatore Florino e dall'onorevole D'Addario, in base alla quale si prenderebbe spunto da un fatto pregresso, che in questo caso è rappresentato dal terremoto del 1930 (così come a Napoli si è preso spunto da un fatto diverso), per operare un adeguamento.

In conclusione, quale politica viene seguita in questi casi di delocalizzazione ?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Se nella lettera di convocazione fossi stato informato del fatto che avrei dovuto rispondere a domande di questo genere, avrei portato con me i relativi documenti, che comunque non avrò difficoltà ad in-

viarvi. Tuttavia, sono in condizione di fornire le precisazioni richiestemi.

In primo luogo, l'onorevole D'Addario ha interpretato la mia risposta (ed io l'ho interrotto) ritenendo che, a mio avviso, il comune di Bisacce dovesse essere considerato disastroso a causa dei danni provocati dal terremoto del 1930. In realtà, non intendevo dire questo.

Ho effettuato semplicemente una ricostruzione storica per sostenere che il comune di Bisacce era considerato area sismica di prima categoria già dal 1930. Conseguentemente, in quella data il governo di allora predispose le infrastrutture necessarie per il trasferimento del paese.

I cittadini, i quali erano rimasti legati a quelle che lei ha definito le abitudini del vecchio centro storico, non si trasferirono, pur essendo diventati proprietari di alcuni suoli, a norma del piano regolatore.

PRESIDENTE. I suoli, quindi, venivano assegnati ?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Certamente. Nel 1930 furono predisposti, infatti, 632 lotti con le relative strade e fognature, mentre l'unico edificio pubblico costruito fu una scuola elementare.

Tuttavia, su 232 cittadini che avevano ricevuto l'assegnazione dei suoli, se ne andarono soltanto 3 e nessuno si trasferì. Comunque, quella allora individuata è stata poi la zona di espansione del paese, anche perché il demanio vendette i suoli residui che aveva lottizzato e dotato di infrastrutture. Dopo il terremoto, si tentò di intervenire per riavere quei suoli in quanto rientravano nella zona di espansione comunale. Tuttavia, oltre 100 lotti erano già stati venduti dal demanio a privati.

Questa era la situazione nel 1930, alla quale ho fatto riferimento per sottolineare come le valutazioni che indussero alla delocalizzazione di un terzo della popolazione già in occasione del terremoto del 1930 si sono aggravate nel 1980. Conse-

guentemente, nel comune di Bisacce è stato raggiunto il numero di 530 abitazioni delocalizzate: Non si tratta, comunque, di duplicazioni poiché i trasferimenti riguardano coloro che vivono nelle abitazioni da demolire. Infatti, se dal punto di vista sismico e geologico si ritiene che una determinata costruzione non possa restare in un certo luogo, si procede alla sua demolizione ed essa viene sostituita da una nuova abitazione.

L'unico caso in cui il comune si costituisce un patrimonio immobiliare è rappresentato dagli adeguamenti al nucleo familiare. Infatti, una famiglia di cinque persone che vive, per esempio, in una casa di 30 metri quadrati ha diritto per legge ad usufruire di un'abitazione adeguata. Quest'ultima, quindi, rientrerà nel piano di zona che il comune ha individuato nella stessa area in cui era stato previsto il piano regolatore del 1930.

In tal caso, tuttavia, il cittadino riceve l'abitazione ma il comune diventa proprietario del vecchio edificio. La legge prevede anche con quale sistema si debba procedere all'utilizzo di quelle abitazioni. Comunque, non si sono verificati moltissimi casi di adeguamento abitativo.

PRESIDENTE. Pertanto, l'immagine di consolidamento sismico alla quale facevo riferimento è collegata all'altro patrimonio edilizio, che non è oggetto degli interventi di delocalizzazione.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Già dopo il terremoto del 1930 si avviò un'attività di consolidamento, in ordine alla quale si è registrata una notevole carenza da parte della regione Campania.

Tuttavia, il consolidamento dovrà essere comunque effettuato in quanto circa la metà del paese manterrà la propria localizzazione, mentre l'altra metà sarà collocata nel piano di zona.

Era necessario, pertanto, conservare l'integrità del centro storico, a meno che non avessi deciso di agire con la ruspa e ricostruire completamente il paese.

Quindi, per la parte rimanente chiaramente il consolidamento va effettuato; ricordo per altro che le materie del consolidamento e della sistemazione idrogeologica sono di competenza regionale.

Per quanto riguarda il caso di Conza, per il quale si è osservato che vi potrebbe essere stata una triplicazione dei contributi, non dispongo di dati aggiornati relativi al totale trasferimento dell'abitato; tuttavia, ricordo che nel vecchio abitato erano rimaste poche unità (non ne conosco esattamente il numero: forse tre, cinque, oppure dieci). Il paese di Conza, quindi, è stato completamente delocalizzato nella zona individuata dal comune per la ricostruzione; non vi sono pertanto duplicazioni o triplicazioni dei contributi, per altro non previsti dalla legge.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere un'ulteriore precisazione: nel caso della demolizione dell'unità abitativa assegnata in sostituzione, l'acquisizione della proprietà derivante dalla demolizione passa all'amministrazione comunale?

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Sì; inoltre, la legge prevede i criteri di utilizzazione delle unità abitative, limitatamente però a quelle per cui la medesima legge prevede l'adeguamento abitativo: praticamente, si tratta di realtà riferibili a condizioni di grande miseria (i bassi napoletani o le « cantine » della mia zona).

MICHELE D'AMBROSIO. Non rivolgerò al senatore De Vito domande relative a Bisaccia, poiché essendo la relativa situazione piuttosto difficile ed intricata, non può essere schematicamente risolta stamane, anche per difetto di informazione. Non ritengo, infatti, che siano sufficienti al riguardo schematiche domande e risposte.

Preferisco invece tornare al grande problema centrale. Nella drammatica vicenda del terremoto, il gruppo comunista ha tentato di muoversi nelle sedi parlamentari con senso di responsabilità, cer-

cando soprattutto di non creare intralci al corso delle leggi ed evitando di far prevalere eventuali interessi di parte. Spesso, infatti, nella consapevolezza della gravità del dramma e dell'urgenza di intervenire, abbiamo votato a favore, o ci siamo astenuti, sui progetti di legge presentati alle Camere.

La nostra responsabilità, però, si limita a ciò, come è a mio avviso sostenibile ricordando che i nostri voti favorevoli e le nostre astensioni erano conseguenti, nella maggior parte dei casi, ad interventi correttivi tesi a limitare l'ampiezza delle disposizioni contenute nelle proposte del Governo. Infatti, gran parte dei nostri emendamenti — il senatore De Vito lo ricorderà — erano soppressivi di norme contenute nei disegni di legge in esame.

Non vogliamo negare le nostre responsabilità, per la parte che ci compete, ma esse sono sicuramente fortemente limitate, soprattutto per il fatto che, salvo rari casi, non abbiamo avuto poteri di gestione nell'attuazione della legge. In base all'esperienza effettuata, possiamo affermare che probabilmente la maggior parte delle distorsioni verificatesi avrebbe potuto essere iscritta nelle intenzioni non dichiarate delle leggi; le distorsioni, comunque, si sono soprattutto riscontrate nei fatti.

D'altronde, « finita la festa, gabbato lo santo »: siamo tra coloro che obiettivamente sono stati gabbati. Dopo il varo delle norme, abbiamo dovuto fare i conti con due problemi che si sono intrecciati e presentati in tempi diversi. Innanzitutto, chi ha partecipato, come me e il senatore De Vito, nonché altri colleghi presenti, all'*iter* delle leggi di intervento collegate al terremoto, sa che il più delle volte — per la verità, anche quando era ministro il senatore De Vito — il Governo avanzava proposte ampie, che raccoglievano le spinte locali ed erano abbastanza rappresentative, per così dire, di una programmazione dal basso.

Si aggiungeva poi il secondo problema: su siffatti progetti di legge — rispetto ai quali vi è stata da parte nostra

ingenuità, collegata comunque all'intenzione positiva di risolvere difficoltà reali che conoscevamo per il nostro rapporto diretto con il territorio — agiva, con un immediato collegamento, una poderosa macchina in sede locale, che si può definire, senza accentuazioni polemiche di alcun tipo, distorcente e clientelare. Questa macchina locale era gestita da funzionari dell'agenzia che faceva capo al ministro, da tecnici, da sindaci ed era volta ad allargare le maglie della legge per farci passare il più possibile, realizzando quella che all'epoca veniva definita la filosofia delle occasioni: « cogliamo l'occasione, ci sono i soldi, le norme aprono la strada, diamoci da fare ». Ciò era tanto più facile perché nessuno prima d'ora (e, in proposito, voglio elevare un atto d'accusa non solo al ministro, ma all'intera classe dirigente) ha mai esercitato alcun controllo sull'opera di ricostruzione, nessuno ha mai frenato le dissipazioni o ha premuto perché si seguisse una rigorosa politica di priorità (come invece è stato fatto grazie al lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta, che solo per questo ha già raggiunto un primo scopo). Penso pertanto che, seppure con diversi gradi, tutti abbiano qualche responsabilità, in primo luogo, ovviamente, coloro che hanno governato la ricostruzione. Dobbiamo riconoscere che vi è un grande vuoto nel processo ricostruttivo: appunto, nessun controllo e nessuna vigilanza. È questo, fondamentalmente, l'elemento che ha consentito l'affermarsi della logica del « tutto si può fare » che, protetta dall'alto, ha portato, in fondo, un altro terremoto. Dobbiamo allora condurre la nostra analisi tenendo presente che in questi anni, anche — e forse soprattutto — quando lei era ministro, senatore De Vito, vi è sempre stata una connessione strettissima tra spinte locali e riferimenti politici nazionali che hanno organizzato una risposta. Si è creata, quindi, una struttura perversa, costituita da una legislazione lassista (o interpretata in senso lassista) e dall'assenza di controlli. A mio avviso, sono questi gli elementi che stanno alla base dei ritardi e delle disfun-

zioni che oggi registriamo, a dieci anni di distanza dal terremoto.

Non voglio dilungarmi troppo, ma soltanto ricordare al senatore De Vito ed ai colleghi presenti alcuni dei fatti verificatisi, di cui citerò quattro esempi.

In primo luogo, è vero che vi è stato il blocco della presentazione delle domande al 31 marzo 1984 ed il senatore De Vito sa che noi abbiamo sostenuto tenacemente il rispetto di questa data, contro assalti di varia natura che si sono via via manifestati. Il nostro ospite sa anche, però, che già nella legge n. 80 si indicava una prima proroga, al 31 dicembre 1984, per la presentazione dei progetti e della documentazione tecnico-operativa che faceva da supporto alle domande. Non ci si è fermati, però, al 31 dicembre 1984, ma si è arrivati (come lei ricordava poco fa, senatore De Vito) al 31 marzo 1989 e lei sa bene che anche per questa strada (che consisteva, in sostanza, in una proroga di ben cinque anni per la presentazione dei progetti esecutivi da parte dei tecnici) sono passate tante delle cose che non vanno e che oggi siamo costretti a correggere. Lei ha ricoperto la carica di ministro dal 1983 al 1987: quante proroghe ha consentito? Vorrei sapere se non fosse invece possibile chiudere i termini in un momento precedente, cercando di introdurre un principio di rigore che avrebbe ristretto molti degli spazi di cui alcuni tecnici si sono serviti per diventare i « padroni » del terremoto, come lei sa e come lei stesso ha oggi denunciato.

La seconda questione che intendo affrontare riguarda la famigerata legge *omnibus*, la n. 730 del 1986, che, come lei sa, recava norme per interventi conseguenti alle calamità naturali, comprendendo tutti gli eventi verificatisi dalla Lombardia alla Sicilia. In tal modo, la furbizia di chi ha presentato il progetto di legge ha, in un certo senso, vincolato i gruppi politici all'espressione di un voto favorevole, perché sarebbe stato difficile scindere le varie posizioni in relazione ad una legge che raccoglieva le spinte di tutto il paese. Naturalmente, ognuno di

noi potrebbe raccontare le battaglie che ha condotto con il suo gruppo per votare in un modo o nell'altro; ma ora non si tratta di salvarsi la coscienza, il fatto certo è che si è dato vita a questo « mostro » legislativo, nel quale, tra le altre, sono contenute anche norme apparentemente positive, che sarebbe stato difficile non sostenere. Mi riferisco, per esempio, alle norme sui piani di insediamento produttivo, che hanno avuto autorizzazioni abbastanza generiche e nessun finanziamento, cosicché oggi esistono in vari comuni aree attrezzate in qualche modo a ricevere piccoli insediamenti artigianali e commerciali senza che, però, tali piccole imprese abbiano i fondi necessari per potersi trasferire. A parte questo, comunque, mi chiedo quali effetti possa produrre una norma così concepita alla quale non segua alcuna disciplina ed alcun regolamento attuativo. Non può che produrre, a mio avviso, le conseguenze assurde che ha comportato nella provincia di Avellino, dove sono stati presentati 161 piani di insediamento produttivo su 119 comuni.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Quanti di questi piani sono stati finanziati?

MICHELE D'AMBROSIO. Non lo so, ma sono stati stanziati 246 miliardi per il 1992...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Se esiste una legge che prevede la possibilità di presentare determinati progetti, è chiaro che ciò venga fatto, ma tali progetti non vengono finanziati se non sussistono determinate condizioni. Pertanto, rispetto alle 161 domande che lei ha citato, saranno stati finanziati circa una quarantina di progetti.

MICHELE D'AMBROSIO. La pregherei, senatore De Vito, di non interrompermi; potrà svolgere in seguito le sue considerazioni.

Stavo dicendo che l'assenza di controlli, di regolamenti, di indirizzi e così via da parte dei comuni, del ministero e degli altri soggetti competenti, produce la situazione per cui, nella logica delle occasioni da cogliere e dei finanziamenti da « strappare », sono stati presentati 161 progetti su 119 comuni.

Il terzo esempio che intendo citare è probabilmente il più grave, anche in base alla ricostruzione dei fatti che lei stesso ha oggi compiuto, senatore De Vito. Mi riferisco all'indiscutibile esistenza di ritardi gravissimi nella ricostruzione dei centri storici. Il motivo di tali ritardi — diciamo la verità — è legato al fatto che la ricostruzione dei centri storici non ha mai rappresentato una scelta prioritaria nell'ambito degli interventi successivi al terremoto, salvo per quanto riguarda i palazzi dei « signori », ai quali sono stati destinati finanziamenti adeguati, quasi pari alle effettive necessità. Per il resto, si è fatta la scelta molto semplice di partire dalla ricostruzione più facile. Non intendo contestare tale scelta, perché è chiaro che bisognava partire anche da lì; tuttavia, contemporaneamente alla ricostruzione nelle campagne e nelle periferie, dove era più facile intervenire, e nei comuni non rasi al suolo o che avessero un difficile itinerario di ricostruzione, doveva scattare una normativa, una cultura, un indirizzo dall'alto che aiutasse i comuni ad individuare questo come il nodo della ricostruzione, analogamente a quanto è avvenuto nel Friuli. In quella regione, infatti, la scelta principale, immediata che è stata compiuta è stata quella dei centri storici, non quella delle campagne e basta. Dunque, siamo partiti nel 1984 e nel 1985, ma la verità è che siamo di fronte ad anni perduti per i centri storici; oggi vi è l'esigenza di produrre una fortissima accelerazione ed una correzione di rotta.

In questo ambito (io condivido ancora oggi in larga misura quello che abbiamo predisposto) sono state introdotte norme di facilitazione per gli interventi nei centri storici, con il vincolo che si trattasse di interventi che ricadessero nei piani di

recupero, come lei ha ricordato poco fa. Anche in questo caso, noi definiamo insieme, con una sorta di patto tra galantuomini, una norma tesa a facilitare, sveltere e così via, però poi saltano tutti i controlli, si muovono i furbacchioni, gli emissari di questo e di quello, tutti i faccendieri di turno. Che cosa succede? Passa l'indirizzo che i piani di recupero equivalgono all'intero paese. Pertanto non si procede all'individuazione di un'area precisa, ristretta, definita, nella quale può agire una norma di deroga, ma si verifica che paesi non danneggiati (per i quali già si potrebbe discutere a lungo circa il loro inserimento nella stessa fascia dei comuni gravemente danneggiati) identificano l'intera area comunale con il piano di recupero, producendo quella situazione di estensione e di non fine delle domande che dobbiamo cercare di disciplinare d'ora in avanti.

Termino questo mio intervento con il quarto ed ultimo esempio. Credo che sia abbastanza difficile sostenere che la polemica che si è cercato di innescare in questi giorni su Napoli e le zone interne, riprendendo un « armamentario » di anni lontani che pensavamo tutti di avere superato, possa far ritenere che il modello di spesa, la qualità della spesa nelle zone interne sia ovunque perfetta. Non credo che qui sia andato tutto bene e che lo spreco si sia verificato solo a Napoli.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. A chi attribuisce questo? Non a me.

MICHELE D'AMBROSIO. No. Mi riferisco alle polemiche di questi giorni.

Credo che invece si debba onestamente riconoscere che anche in quelle aree abbiamo avuto disfunzioni, una spesa non sempre finalizzata e gestita bene, nonché evidenti ingiustizie nella stessa assegnazione dei fondi, che si aggiungono alle ingiustizie derivanti dal fatto che si sia consentito di inserire in fasce non proprie comuni che potevano benissimo restarne fuori. Questo vale per la provincia di Avellino, ma in larghis-

sima misura anche per quelle di Benevento e di Caserta.

Quanto alle assegnazioni dei fondi, voglio citarle qualche caso. Mi chiedo come sia potuto avvenire (lei certamente ne saprà qualcosa) che per esempio un comune come Nusco, che non ha subito grandissimi danni, abbia ricevuto a tutt'oggi 77 miliardi. A Mirabella Eclano si sono avuti circa 25 morti, che ancora non ricevono giustizia perché non si riesce a celebrare il processo per il crollo dell'edificio; credo che dalla Commissione dovrebbe partire un atto di indignazione verso una magistratura che dopo 10 anni non celebra un processo di quella gravità. Ebbene, Mirabella Eclano, un paese ampiamente distrutto nel suo centro storico, ha ricevuto 79 miliardi. Montemiletto, un bellissimo paese della nostra provincia, che è rimasto fundamentalmente in piedi, che è stato solo lievemente danneggiato, ha avuto 108 miliardi. Morra de Sanctis, paese disastroso, distrutto, che occorre ricostruire, ha avuto 109 miliardi. Teora, un paese disastroso, interamente raso al suolo, da ricostruire da capo, ha ricevuto 104 miliardi. Per concludere, lei non c'entra niente in tutto questo? Non ha mai formulato, in merito a questi comuni, proposte tali da portare alle cifre che ho indicato?

AMEDEO D'ADDARIO. Quella odierna è l'ultima audizione di un esponente politico di Governo, mentre l'audizione di domani dell'alto commissario sarà l'ultima in assoluto della nostra Commissione. Desidero porre al senatore De Vito tre domande, nonché esprimere una riflessione ed una matrice interpretativa mutuata dai sistemi matematici per comprendere attraverso una griglia che cosa sia avvenuto. Lei si è dimostrato in questa sede un attento e responsabile uomo di Governo e contemporaneamente un amministratore locale avveduto; questa è l'immagine che lei vuole lasciare alla nostra Commissione e spero che resti tale.

Per quanto riguarda la prima domanda, voglio insistere sul discorso delle perizie giurate, chiedendo se non siano

anch'esse un elemento di estensione finanziaria del danno, di esagerazione nella stima dei danni, esagerazione falsa rispetto non all'entità degli elementi tecnici riscontrabili ma ai danni prodotti dal sisma. Potevano esservi situazioni pregresse che sono state dilatate attraverso le perizie giurate. È mai stato effettuato un controllo a campione dei danni e delle perizie, che sono state centinaia e migliaia?

Le rivolgo ora una seconda domanda. Lei ha sostenuto un'affermazione estremamente significativa: la ricostruzione, in effetti, è partita nel 1985. Un'altra forma di dilatazione della spesa, per esempio, non è stata quella legata alle anticipazioni ed ai depositi bancari? A suo parere, quanto denaro è stato sottratto allo Stato attraverso questi meccanismi che facevano finire le risorse non alle opere ma nelle tasche di chi ha prodotto queste operazioni?

In quanto personalità di Governo negli anni Ottanta, che ha affrontato, secondo i giudizi e le informazioni che ci ha rilasciato questa mattina, situazioni che hanno fatto deragliare la legislazione dai binari che dovevano guidare la ricostruzione pura e semplice attraverso una legislazione mirata, qual è la sua posizione?

È passata adesso all'esame del Senato la legge finanziaria per il 1991, nell'ambito della quale la Camera non ha ritenuto di dover inserire nella Tabella B i 1.500 miliardi destinati a questa ricostruzione, perché ha giudicato più opportuno rinviarli ad una legge *ad hoc*, per vincolare i finanziamenti e la spesa (che si ritiene ancora ragguardevole) all'obiettivo principale della ricostruzione delle abitazioni, che non si è ancora realizzata.

Passando ad un altro argomento, lei ha affermato che il « cratere » non ha prodotto camorra. Non so se questa sua affermazione sia vera, ma sicuramente la camorra si è inserita nei rapporti di appalto presenti nel « cratere ».

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Io ho precisato: salvo casi eccezionali. È

la vostra Commissione d'inchiesta che deve accertarli.

AMEDEO D'ADDARIO. Le sto chiedendo un'informazione. Lei ha affermato che questa operazione non ha prodotto camorra. Vorrei chiederle però se non abbia prodotto modelli di comportamento di tipo mafioso, anche attraverso la condotta dei pubblici amministratori. Lei ha parlato di trasparenza degli amministratori assicurata dal cittadino; ma questo cittadino non è stato anche vessato attraverso l'erogazione dei contributi e dei fondi della ricostruzione? Non è stato manipolato? Può darsi che ciò sia avvenuto; io chiedo a lei se sia così o no.

Passo adesso alla considerazione generale. Emergono dati, ancora tutti da verificare nella loro consistenza reale, secondo i quali i 50.000 miliardi spesi dallo Stato « in occasione » del terremoto del novembre 1980 hanno avuto due direzioni: beni materiali (cioè opere) e beni immateriali (cioè tasche). Pare che la trasformazione in opere abbia assorbito non più del 30 per cento di questa enorme quantità di denaro. Per il resto hanno lucrato i tecnici, i politici (ci è stato riferito qui), la camorra, le banche e così via; si è così trasformata in beni immateriali, in fondi invisibili. Se dovesse essere così, saremmo di fronte ad una realtà raccapricciante. Nei prossimi due mesi cercheremo di comprendere questi meccanismi più di quanto non siamo riusciti a fare sinora, ma se lei ci aiuta probabilmente potremmo tirare un sospiro di sollievo.

Il paradigma terremoto, quello vero, non è stato anche l'estensione territoriale, che, mentre a suo parere non ha prodotto molti effetti, secondo me lo ha fatto? Sono stati dichiarati terremotati 687 comuni; i dati che sono stati qui riferiti, di cento miliardi di spesa per ciascuno dei comuni non disastriati, non hanno determinato un flusso di spesa aggiuntiva che ha corrisposto o meno a fabbisogni pregressi, indipendentemente dal terremoto?

La classificazione stessa dei comuni disastriati, la distruzione con le ruspe, la

demolizione oltre il lecito di interi centri storici, come lei ricordava...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Questo io non l'ho detto, lo sta affermando lei.

AMEDEO D'ADDARIO. Oltre il lecito, oltre il consentito, oltre il possibile; lo dico anche sotto il profilo urbanistico, perché probabilmente sarebbe stato più opportuno mantenere in vita delle strutture che potevano non essere demolite. Lo dicono tutti, e anche lei lo ha confermato.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho parlato del tempo in cui si dovevano fare. Non mi attribuisca cose che non ho detto.

AMEDEO D'ADDARIO. È un'ipotesi di lavoro. L'estensione tecnica del danno legata alle perizie; l'estensione finanziaria legata alle anticipazioni.

In conclusione, mi sembra che si possano riepilogare quattro punti della griglia interpretativa di cui parlavo, che possono guidare anche i nostri lavori finali: il dissesto storico pregresso (vedi Napoli); il dissesto idrogeologico storicamente accertato, come quello del 1930, (vedi il caso di Bisaccia o la legge su Senise, che hanno attinenza laterale con il terremoto); il dissesto sismico, cioè il terremoto vero e proprio; il disastro (non più il dissesto, a mio avviso) politico, finanziario, istituzionale, tecnico e sociale del modo in cui è stata governata questa fase.

Condivide o no questo giudizio, questi capitoli da scrivere?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Credo di aver già risposto alla maggior parte dei quesiti posti dall'onorevole D'Addario con riferimento ad altri interventi, quindi riprenderò solo gli argomenti che non ho affrontato.

L'onorevole D'Addario è partito parlando dell'immagine che io voglio lasciare alla Commissione. Venendo qui non mi sono posto questo problema, anche se è l'ultimo giorno dell'attività istruttoria. Sono parlamentare dal 1968 e sono stato uomo di Governo per quattro anni nel periodo della ricostruzione; sono venuto col proposito di dare un contributo alla Commissione nell'acquisizione di tutti gli elementi necessari a pervenire alle conclusioni finali.

Mi auguro di essere stato utile in questa direzione, ma — se l'onorevole D'Addario me lo consente — dalla ripetizione delle sue domande comincio a pensare di non esserci riuscito e dico anche il perché: lei mi ripete alcune domande già poste, fra l'altro tentando di attribuirmi espressioni che non ho usato. Non ho detto che c'è stata una « ruspa indiscriminata »; ho solo parlato dei tempi e quindi della possibilità di verifica del danno. Lei fa sue alcune affermazioni circa i politici ed i tecnici che ha raccolto dai giornali o da qualche intervista. Sono affermazioni sue e si tratta di un suo giudizio.

In questa materia posso dirle solo cose concrete, non posso condividere giudizi di questo genere. Posso soltanto dirle, per esempio, che per quanto riguarda i tecnici già l'onorevole Scotti in questa Commissione ha ricordato che si era proposto di ridurre il loro compenso al 50 per cento, ma il Parlamento non fu d'accordo.

Posso dire di aver tentato nuovamente nel 1986 e nel 1987 di seguire questa strada e al Senato eravamo riusciti a trovare una soluzione per la riduzione del compenso, ma neanch'essa fu approvata. Tra le mie carte, ho potuto accertare che l'ultimo tentativo in questa direzione è stato esperito da un gruppo di parlamentari, gli onorevoli Martuscelli, Galli e D'Angelo, che presentarono un emendamento all'articolo 4, comma 2-bis della legge n. 474 che così recitava: « Le competenze per la progettazione e la direzione dei lavori relativi al ripristino degli immobili danneggiati dal sisma dovranno essere liquidate in base alle leggi vigenti,

con riduzione di un terzo previo parere degli organi professionali ». In Parlamento si è tentato più volte di ridurre il compenso dei tecnici. Come ho detto all'inizio, stiamo attenti alle istituzioni! Lasciamo perdere le persone, onorevole D'Addario, non mi sono posto il problema di accreditare di me una certa immagine.

AMEDEO D'ADDARIO. L'ha data!

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Nel merito, più volte, da parte mia, da parte del ministro Scotti e di alcuni parlamentari si è tentato di intervenire sulla legge n. 474 per ridurre il compenso ai tecnici. Il Parlamento ha detto di no, o meglio un ramo del Parlamento, perché al Senato eravamo riusciti a trovare un'intesa.

Onorevole D'Addario, lei mi chiede se la dilatazione non possa essere stata prodotta anche dalle anticipazioni. Non è mia abitudine — ho tentato di non farlo e speso di esservi riuscito — fare confronti con altri ministri che hanno gestito il mio dicastero. Ho fatto riferimento al periodo in cui ho avuto l'incarico ministeriale e alla mia attività parlamentare.

Quando lei cita le anticipazioni, le vorrei sottolineare come si sia evitata, con la legislazione successiva, una conseguenza negativa che si sarebbe verificata, a proposito di anticipazioni, in seguito ad una norma approvata nel 1982, cioè prima che assumessi l'incarico ministeriale. Mi riferisco alla legge 29 novembre 1982, n. 883, recante conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 696, nella quale si dice che al fine di accelerare l'opera di ricostruzione e di riparazione delle unità immobiliari colpite dal sisma del novembre 1980 e febbraio 1981 — vengono poi citate tutte le successive leggi in materia — « sono utilizzate anche anticipazioni agli aventi diritto ». Si aggiunge poi che il saldo delle aperture di credito è imputato al fondo di cui all'articolo 3 e che a tal fine i comuni interessati ne danno comunicazione al CIPE nell'ambito del programma complessivo di

cui all'articolo 4 della legge n. 219 e il relativo importo è computato in sede di ulteriori assegnazioni ai comuni. Tutto ciò doveva formare oggetto di una convenzione con il Tesoro che è stata poi effettivamente stipulata.

Cosa diceva questa norma? In base ad essa era sufficiente che il comune inviasse al CIPE il programma di ricostruzione che intendeva realizzare per poter andare in banca e prendere i soldi come anticipazione di quel che sarebbe stato concesso successivamente. Le ho riferito la data e può accertare lei, onorevole D'Addario, chi aveva in quel periodo la responsabilità gestionale del dicastero.

Per questa ragione abbiamo dovuto correggere i meccanismi per inserirvi maggiore rigore. Ma l'anticipazione non porta alla dilatazione, perché quella norma approvata nel 1982, che avrebbe potuto produrre tale effetto, non esiste più.

Né la dilatazione può essere imputata a perizie giurate relative a danni progressi. Devo ripetere per l'ennesima volta che chi redige una perizia giurata se ne assume la responsabilità prestando giuramento davanti al pretore. Chi ha elementi per contestare la perizia lo faccia denunciando il tecnico all'autorità giudiziaria! Non sono credibili i generali, non sono credibili i tecnici, non è credibile nessuno, neanche la perizia giurata, ma la ricostruzione deve pur avere qualche punto di appoggio! Quale garanzia può essere migliore di una perizia giurata per le domande per i contributi!?

Per quanto riguarda gli interessi, che, secondo l'onorevole D'Addario, sarebbero stati lucrati, devo osservare che una norma di legge stabilisce che gli interessi riconosciuti dalle banche locali scelte dai cittadini vanno ad integrare i fondi assegnati dal CIPE. Nessuno li può toccare!

ADA BECCHI. Di quale norma si tratta?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Il decreto Amato del 1988.

ADA BECCHI. È decaduto!

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. No, non è decaduto. Con mia somma sorpresa, perché ritenevo che la norma relativa al trasferimento delle risorse approvata durante il mio incarico ministeriale (mi riferisco a quell'emendamento, prima citato, per « asciugare » i depositi presso le banche) valesse solo per il 1988, ho constatato invece che in quella norma si stabilì che gli interessi maturati e, se non ricordo male, maturandi andassero ad integrare le risorse assegnate dal CIPE e, quindi, in qualche misura tornassero alla ricostruzione.

ADA BECCHI. Le risorse assegnate al comune?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, ove maturati, gli interessi vanno a coprire parzialmente i costi dell'intervento.

ADA BECCHI. L'ho chiesto perché molti comuni non lo fanno. Chiedono a me cosa devono fare con gli interessi. C'è un comune che ha 22 miliardi di interessi!

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. C'è una legge del 1988, il decreto Amato.

ADA BECCHI. È molto grave che i comuni non lo sappiano.

PRESIDENTE. C'è una legge, ma manca il quadro amministrativo.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Tra l'altro, questa norma è stata ripresa anche dal recente testo unico. Nessuno vuole lucrare sugli interessi, perché la legge prevede come debbano essere utilizzati.

L'onorevole D'Addario alla fine del suo intervento ha riassunto quattro punti

principali. Per quanto riguarda Napoli, credo di aver già detto tutto. La situazione è drammatica e non per colpa del terremoto.

Credo di aver già parlato a sufficienza anche di Bisaccia, ma mi riservo di mandare ad alcuni colleghi — visto che la Commissione non li chiede — tutti gli atti che dimostrano la situazione di quel comune. Se me lo consente l'onorevole D'Addario, che ha insistito su questo aspetto...

AMEDEO D'ADDARIO. Anche questa è una valutazione sul pregresso.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per quanto riguarda la sismicità del territorio, credo di aver già risposto ad una domanda precedente, individuando anche le responsabilità per il fatto che la si scopra dopo il terremoto. Mi rendo conto che non è facile, perché normalmente è necessario un lungo periodo di tempo prima che un'area possa essere classificata come sismica, ma si tratta di aspetti tecnici sui quali non ho la pretesa di intervenire. A quanto mi risulta, la scienza ha bisogno di un lungo periodo di tempo per poter dichiarare sismica un'area. Posso, quindi, capire le difficoltà al riguardo, ma credo siano stati compiuti tutti gli approfondimenti necessari.

PRESIDENTE. Ascoltando le sue osservazioni, mi chiedevo se, accanto alle perizie giurate — che talvolta portano a risultati obiettivi, altre volte appaiono gonfiate — non esista un sistema amministrativo di controllo per campione o a tappeto...

MICHELE FLORINO. Non esiste.

PRESIDENTE. ...da parte di apparati dell'amministrazione dello Stato per garantire l'interesse pubblico rispetto alle posizioni individuali. È tutto un « giocare in difesa » sul rispetto della norma! Lascia perplessi tale sistema, non lo dico con riferimento a lei, onorevole De Vito, ma parlando in generale. Forse è questa

una delle ragioni dello sconfinamento — uso un eufemismo — della spesa che, molte volte, a mio parere, dipende dalla mancanza di un'amministrazione organizzata rispetto ai diversi canali di spesa che fra loro si intrecciano.

MICHELE FLORINO. Voglio ricordare un dato indicativo: 8 miliardi alla società Risanamento a Napoli senza che i fabbricati avessero avuto qualche danno dal terremoto!

PRESIDENTE. Si tratta di una serie di episodi che sfuggono al controllo di ciascuno.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. L'unica possibilità di controllo a campione era attribuita dalla legislazione vigente alla regione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la regione Campania, oggi lei ha ripetuto osservazioni piuttosto « pesanti ».

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Dal momento che posso avere le sue stesse preoccupazioni, signor presidente, sono del parere che debbano essere individuati alcuni poteri di controllo.

PRESIDENTE. Sempre in ordine alla regione, lei ha pronunciato una frase che mi ha colpito molto e mi ha indotto a riflettere. In particolare, per quanto riguarda le competenze previste dall'articolo 22 della legge n. 219 del 1981 in materia di commercio e artigianato, lei praticamente ha sostenuto che, se la legislazione fosse stata integralmente attribuita alla regione Campania, ci troveremmo, su tutti i fronti, in una situazione tale da implicare una responsabilizzazione politica a livello regionale della quale si dovrebbe tenere conto.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho semplicemente illustrato lo stato dei

fatti, affermando che i commercianti hanno ricevuto alcune anticipazioni ma non il contributo.

PRESIDENTE. Comunque, le audizioni che svolgiamo sono importanti anche per le valutazioni di questo genere, richieste dai colleghi.

SALVERINO DE VITO, già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Desidero ora rispondere all'onorevole D'Ambrosio, rilevando in primo luogo come dalle sue dichiarazioni emerge, a mio avviso, una sorta di preoccupazione ed una conseguente volontà di prendere le distanze da ciò che è stato realizzato in materia di ricostruzione. In particolare, lo stesso onorevole D'Ambrosio ha sottolineato l'astensione del gruppo comunista in ordine ad alcuni provvedimenti. In proposito, non sono in grado di affermare se risponda a verità il fatto che il suddetto gruppo politico abbia presentato soltanto emendamenti soppressivi. Comunque, dal momento che gli atti parlamentari sono pubblici, la questione potrà essere agevolmente verificata.

Devo, comunque, dare atto che, durante i lavori di una Commissione del Senato che si è occupata delle questioni connesse al terremoto, vi sono stati, nel gruppo comunista, interlocutori molto validi in termini propositivi, i quali hanno notevolmente contribuito a migliorare la legislazione in materia.

Comunque, ritengo che, nell'ambito di qualsiasi ragionamento, non si debba dimenticare il riferimento ai periodi. In particolare, quando avevo responsabilità di governo, stavamo attraversando un periodo in cui i decreti-legge venivano reiterati fino a dieci volte senza essere mai convertiti. Se i decreti da me proposti non hanno subito questa sorte, ciò è dovuto al fatto che prima di emettere un provvedimento consultavo sempre le Commissioni di merito per acquisire la loro opinione. Nell'ambito di un disegno di legge feci addirittura riferimento ad un ordine del giorno votato dalla Commissione che si occupava dei problemi del

terremoto. Si tratta, comunque, di un provvedimento, emanato dall'onorevole Goria e non da me.

Vi sono, inoltre, documenti parlamentari da cui si evincono le proposte dei singoli gruppi. Non ha, quindi, alcun senso il tentativo di addossare all'una o all'altra parte politica una determinata responsabilità. Infatti, poiché gli atti parlamentari — lo ripeto — sono pubblici, è molto agevole verificare il contributo fornito da ciascun gruppo politico.

Desidero, comunque, dare atto della collaborazione fornita soprattutto da un senatore, purtroppo scomparso, membro del gruppo comunista il quale, essendo originario di Lioni, si era molto impegnato sulle questioni connesse alla ricostruzione vivendo da vicino i problemi della gente. Desidero ricordarlo in questa sede perché lo considero uno di quelli che hanno maggiormente approfondito i problemi esistenti collaborando alla loro soluzione.

Non posso, tuttavia, accettare l'interpretazione dell'onorevole D'Ambrosio, secondo cui l'allargamento del fabbisogno deriverebbe, sempre con riferimento alla nostra provincia, da fenomeni di clientelismo.

Oltretutto, lei sa bene, onorevole D'Ambrosio, che dopo il terremoto abbiamo avuto la fortuna di avere un grande prefetto (che attualmente svolge la propria funzione a Milano), il quale era diventato di fatto il referente dei comuni, istituzionalizzando l'assemblea di questi ultimi pur in assenza di una disposizione normativa in tal senso.

Quindi — lo ripeto — in quel periodo il prefetto di Avellino si configurò come il referente delle amministrazioni locali. Egli, a seguito dell'incarico ricoperto, non risentiva di influenze politiche ed agiva con grande imparzialità, come è stato riconosciuto da tutti i sindaci, indipendentemente dal loro partito di appartenenza.

Non si deve, inoltre, dimenticare che secondo la legislazione vigente le priorità vengono fissate, nell'ambito di ogni singolo comune, dal consiglio comunale, dal momento che esse non possono essere

uguali in tutte le realtà. Ogni comune, infatti, presenta priorità diverse.

Non è affatto vero, inoltre, che i piani di recupero non siano stati avviati a causa di una scarsa volontà politica. Tale situazione è imputabile, invece, alle difficoltà cui ho già fatto riferimento, in particolare quelle legate agli strumenti urbanistici. Non è, altresì, accettabile l'affermazione dell'onorevole D'Ambrosio secondo cui sarebbe sufficiente l'azione di alcuni « faccendieri » per estendere le disposizioni dei piani di recupero anche al resto del territorio comunale. Ciò, infatti, non è possibile in quanto la legge non lo consente. Se, tuttavia, qualcuno ha agito in tal senso, deve essere denunciato.

Comunque, non si può affermare che i piani di recupero vengano utilizzati per estendere la normativa ad essi relativa all'intero territorio comunale. Conseguentemente, non si può neanche sostenere che i piani di recupero siano stati lo strumento per dilatare la spesa, poiché la legge non consente di realizzare quanto ha prospettato l'onorevole D'Ambrosio.

ADA BECCHI. Perché la legge non lo consente ?

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Perché vi è una delimitazione ben precisa per i piani di recupero.

L'onorevole D'Ambrosio, invece, ha sostenuto che l'ampliamento della spesa dipenderebbe dal fatto che in alcuni comuni la norma relativa al piano di recupero sarebbe stata applicata anche alla parte del paese non rientrante nello stesso piano di recupero.

ADA BECCHI. Comunque, il piano di recupero può fare riferimento alla situazione dell'intero comune.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Certamente, il piano di recupero può interessare l'intera superficie comunale.

Tuttavia, l'onorevole D'Ambrosio ha sostenuto che le disposizioni del piano di

recupero sono state applicate anche alla parte del comune non rientrante nello stesso piano di recupero. Quest'ultimo, infatti, non investe necessariamente l'intero territorio comunale.

Comunque, se è avvenuto realmente ciò che ha sostenuto l'onorevole d'Ambrosio, si tratta di un fatto illegale.

ADA BECCHI. In alcuni comuni sono stati predisposti tre, quattro, cinque o addirittura sei piani di recupero.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Onorevole Becchi, lei può fare riferimento ad una casistica specifica, ma io non ho la pretesa di conoscere la situazione di tutti i comuni.

Intendevo soltanto rispondere all'onorevole D'Ambrosio, il quale ha sostenuto che si è avuta una dilatazione della spesa in quanto le disposizioni relative al piano di recupero sono state applicate anche nel territorio comunale non rientrante nello stesso piano di recupero.

Se ciò fosse avvenuto, si tratterebbe, comunque, di un fatto illegale.

MICHELE D'AMBROSIO. Non intendevo dire questo. Infatti, non ho sostenuto che, per esempio, un piano di recupero riferito a 100 abitazioni è stato esteso fino a comprenderne mille.

Ho affermato soltanto che i comuni, soprattutto in molte zone non danneggiate in maniera considerevole, hanno approvato piani di recupero in modo tale da far rientrare in questi ultimi tutte le mille abitazioni (rifacendomi sempre all'esempio di prima), « sfruttando » così la norma relativa ai piani di recupero.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Questo va accertato.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Questo deve essere accertato; la Commissione può verificare in quale data sono stati definiti i piani di recupero.

ADA BECCHI. Quasi ovunque i piani di recupero sono stati rifatti.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Posso riferire quanto accaduto nel periodo in cui ho avuto a disposizione i dati...

ADA BECCHI. La legge consente di rivedere i piani di recupero, poiché prevede la proroga dei termini per la loro presentazione.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Innanzitutto, occorre precisare che la legge prevede i piani di recupero solo per i comuni disastri e gravemente danneggiati; quindi, la fascia dei comuni interessati è ben delimitata.

ADA BECCHI. Sì, ma si tratta di trecentocinquanta comuni.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Non so quanti siano, ma non li ho definiti io. Non possiamo in questa sede svolgere una discussione da salotto, basata sui « però » e sui « ma »; alle domande che mi vengono rivolte, ritengo di dover rispondere sulla base dei riferimenti legislativi e della situazione che mi risulta.

Tornando alle considerazioni dell'onorevole D'Ambrosio, egli ha affermato che la ricostruzione dei centri storici non è stata una scelta prioritaria. Non è esattamente così, poiché pur essendosi presentate difficoltà oggettive, prima per le note vicende degli strumenti urbanistici e poi per le liti fra condomini, non si può affermare in assoluto che non vi è stata una scelta prioritaria. Tale affermazione può essere eventualmente valida per singoli comuni: evidentemente l'onorevole D'Ambrosio si riferisce a qualche comune in cui non vi è stata una volontà politica in tal senso.

Per quanto concerne l'assegnazione dei fondi ai diversi comuni, devo osservare che, come ho già notato inizialmente, il

riparto dei fondi tra i comuni è stato effettuato in base ad un criterio unico ed oggettivo. Consultando le delibere del CIPE e le relative relazioni si possono conoscere i criteri per il riparto dei fondi; non posso naturalmente ricordare a memoria quanto è stato assegnato all'uno o all'altro comune e d'altro canto i relativi dati risultano dagli atti ufficiali nonché dalla banca-dati nella quale dovrebbero essere stati registrati.

MICHELE D'AMBROSIO. Le cifre che ho citato sono quelle ufficiali della banca-dati.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Sì, appunto; inoltre, l'onorevole D'Ambrosio può chiedere conferma di quanto sto per affermare agli stessi sindaci del suo partito: personalmente, non ho mai effettuato ripartizioni dei fondi tra i comuni considerandoli singolarmente o valutando il colore politico degli amministratori.

Nelle relazioni sul riparto dei fondi, sono indicati i relativi criteri; non ho pertanto posto in essere alcuna discriminazione tra i comuni e penso, anzi, di aver ottenuto qualcosa in più per tutti.

MICHELE D'AMBROSIO. Non ho citato alcun caso di discriminazione tra i comuni in relazione al colore politico degli amministratori; mi sono invece riferito ad esempi precisi.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Comunque, poiché l'onorevole D'Ambrosio mi rivolgeva una domanda sulle cifre ufficiali, devo osservare che esse risultano dagli atti.

Per quanto attiene alla presentazione dei progetti ed alla domanda se essa si sarebbe potuta chiudere prima, effettivamente ciò sarebbe potuto avvenire in qualsiasi momento ma, come risulta dagli atti parlamentari, si trattava di una questione particolarmente sentita dai gruppi parlamentari. Le pressioni e le sollecitazioni per l'emanazione di decreti-legge

che consentissero la riapertura dei progetti rappresentavano un dato permanente, fermo restando che la presentazione dei progetti aveva un legame solo con il periodo della ricostruzione, mentre non aveva alcun riferimento al merito, come ho spiegato inizialmente, illustrando il meccanismo che provocava la presentazione del progetto. Non si trattava di un fatto estemporaneo, ma aveva origine nella presentazione delle domande.

Per quanto concerne i piani di insediamento produttivo delle piccole imprese, ricordo e riconosco il particolare impegno del gruppo comunista affinché si inserisse nella legislazione tale strumento. L'onorevole D'Ambrosio mi domanda le ragioni per le quali vi sono 161 PIP per 199 comuni: nel periodo della mia gestione, sicuramente non vi erano 161 PIP approvati, poiché ritengo che questi fossero pochissimi, come in numero molto limitato erano quelli finanziati. Non so quanti siano i PIP finanziati alla data odierna, ma ritengo che non superino la quarantina, poiché, se non erro, solo l'ultimo riparto del gennaio-febbraio 1990 ha effettuato la relativa assegnazione dei fondi.

Mi collego ora al problema posto dall'onorevole D'Addario, che rappresenta quasi un caso di coscienza con riferimento al testo della legge finanziaria approvato dalla Camera; in proposito osservo che la prossima settimana inizieremo al Senato, nella sede della Commissione bilancio (di cui sono stato membro per anni, nonché presidente) la relativa discussione ed ognuno si farà carico dei problemi che riterrà rilevanti.

L'onorevole D'Addario ha sottolineato l'opinione che è prevalsa alla Camera, secondo la quale l'assegnazione dei fondi deve essere collegata ad una modifica della legge di intervento a favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici. Mi sia consentito di affermare che non condivido tale opinione, poiché prevedere determinati fondi nella legge finanziaria non corrisponde ad assegnarli, né tanto meno ad erogarli. La procedura prevista dalla legge è quella di una ripartizione

dei fondi da parte del CIPE: per quanto riguarda i fondi previsti dalla legge finanziaria 1988, il CIPE ha ripartito i fondi nel gennaio 1990, con due anni di ritardo. Pertanto, tranquillamente, ed a mio avviso doverosamente, dovevano essere previsti fondi nella legge finanziaria 1991, senza che ciò corrispondesse ad erogarli. Chi temeva che vi fosse tale corrispondenza, avrebbe potuto richiedere che i fondi previsti dalla legge finanziaria venissero ripartiti dal CIPE solo dopo determinati adempimenti.

Se si vuole procedere ad una revisione legislativa, dove si troverà la relativa copertura finanziaria? Non si tratta di « pescare » pochi miliardi nelle pieghe del bilancio statale; se non vengono previsti specifici stanziamenti nella legge finanziaria, nel 1991 non si potranno reperire i fondi necessari da nessuna parte. Quindi, con tutto il rispetto per l'opinione espressa nella sede della Camera, osservo che si sarebbero dovuti prevedere i fondi in oggetto nella legge finanziaria, stabilendo che essi venissero ripartiti in seguito a determinati eventi.

ADA BECCHI. Vorrei porre alcune domande aggiuntive, collegate alle osservazioni del senatore De Vito. Per quanto riguarda il problema del rifinanziamento, come è noto, alla Camera si sono confrontate due posizioni: la prima del ministro del bilancio, che proponeva di rifinanziare solo per il 1991 le leggi esistenti (d'altro canto, il rifinanziamento delle leggi esistenti è possibile solo per il 1991)...

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Anche nel caso del provvedimento per Roma capitale?

ADA BECCHI. Sì, quando vi sarà una legge per Roma capitale, varrà anche per essa.

La seconda proposta era la nostra: richiedevamo di prevedere un fondo nella tabella B che consentisse di avere a disposizione finanziamenti per una nuova

legge. Il ministro del bilancio, però, ha rifiutato in maniera secca e perentoria la nostra proposta.

PRESIDENTE. Per quale ragione ?

ADA BECCHI. Secondo la mia interpretazione personale, che ho riportato in un articolo di giornale, per la ragione che il ministro del bilancio non intendeva dare soldi. Sono curiosa di conoscere la sua opinione su questa alternativa.

Desidero inoltre affrontare un'altra questione. Sebbene mi stia occupando della vicenda del terremoto da molto tempo (fin da molto prima di diventare membro del Parlamento) e sebbene abbia collezionato storicamente tutte le delibere di riparto del CIPE, non ne ho mai vista una che contenesse l'indicazione dei criteri.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Per questo, c'è la relazione.

ADA BECCHI. Ma la relazione non è un atto pubblico !

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Si tratta della relazione che il ministro invia al CIPE nel proporre...

ADA BECCHI. Appunto, è un atto interno, o comunque un documento che ormai non esiste più, se non negli archivi del CIPE.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Come no, dovrebbe esistere, perché nella relazione viene spiegato in che modo si sia arrivati ad un determinato riparto: è ovvio che nella delibera del CIPE vengano indicate soltanto le cifre, però esi-

ste, appunto, la preventiva relazione e l'illustrazione dei criteri che viene effettuata presso il CIPE.

ADA BECCHI. Vorrei conoscere qualche elemento in merito alla questione del rifinanziamento.

SALVERINO DE VITO, *già ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*. Ho già detto, rispondendo all'onorevole D'Addario, che non condivido la tesi secondo cui non debbano essere previsti stanziamenti nella legge finanziaria se prima non viene approvata la legge che regola la materia. Ritengo che la discussione del disegno di legge finanziaria costituisca l'occasione per prevedere la spesa per il 1991 e per il triennio successivo, quindi ritengo che nella legge finanziaria dovessero essere previsti i fondi necessari, imponendo al Governo di non ripartirli fino a che non fosse stata approvata la legge di riferimento. La verità è che il problema non sta nella scelta della tabella in cui inserire gli stanziamenti, ma nel fatto che il Governo pretendeva da parte del Comitato dei nove l'unanimità dei consensi e non l'ha ottenuta.

PRESIDENTE. Il seguito dei nostri lavori è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 3 dicembre 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO